

R-53-754

DALLA CORTE, Girolamo

L'istoria di Verona / del sig.
Girolamo Dalla Corte... — * In
Verona. Nella Stamperia di Girolamo
Discepolo, 1596

- 2 Tomos

L'ISTORIA DI VERONA

DEL SIG. GIROLAMO

Dalla Corte gentil'huomo Veronese,

DIVISA IN DVE PARTI,

Et in XXII Libri.

NELLA QUALE NON SOLO A PIENO SI

*contengono le cose pertinenti alla detta Città, ma molte altre
ancora si toccano, che alle altre Città, & luoghi cir-
conuicini si aspettano.*

Con la Tauola in ciascuna Parte delle cose più notabili.

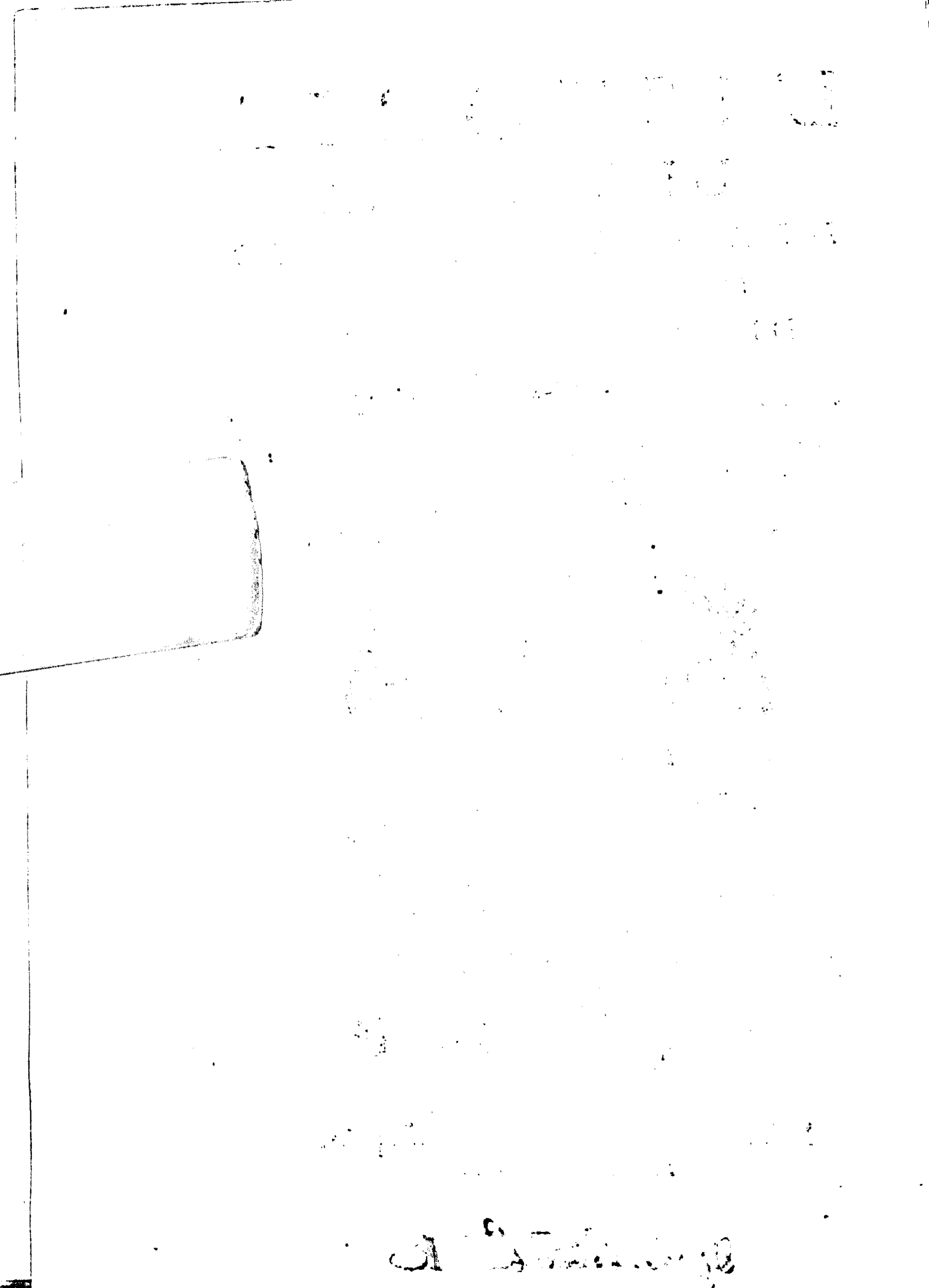


IN VERONA,

Nella Stamparia di Girolamo Discepolo.

M D XCVI.

Girolamo Discepolo





A I MOLTO MAG.^{CI} SIG.^{MI}
PROVEDITORI,
E CONSIGLIERI DELLA MAG.^{CA}
CITTA DI VERONA.



I come tra tutte le virtù non è alcuna per mio giudizio, che con maggiore studio, e diligenza cercar, & procurar si debbia, che la prudentia, non essendo ella altro per testimonio del diuin Platone, che vna scientia, e cognitione delle cose, che seguire, e che fuggir si deono, così non è per mio auiso, alcuna maniera di scritto, laquale non dico di maggiore, ma di tanto aiuto esser ci possa all'acquisto di così eccellente virtù, quanto l'istoria; e per ciò mi pare, che colui saggiamente parlasse, che disse l'istoria esser Maestra della vita, percioche non essendo ella altro, che vna narratione di cose fatte, può facilmente altri quella leggendo,

gendo, e nelle attioni di molti attentamente riguardando comporre, e formar' à se stesso vna norma, e regola di vita, con la qual disponga, & ordini, & a buon fine tutte le sue attioni indirizzi; massimamente se nell'offeruare i successi delle cose, alle cagioni di quelli l'animo riuolge, e quelle attentamente considerando, & esaminando cerca d'intendere la ragione, perche questo fatto, e perche quello tralasciato si sia, perche quello contrario, e suenturato fine, e perche questo prospero, e desiderato successo habbia sortito. & ben con ragione Aristotele disse, che gli huomini farebbono sempre fanciulli, senza l'istoria: percioche senza la cognitione delle cose passate non si può conseguire la prudentia, e l'huomo imprudente è simile al fanciullo: e Diodoro Siculo nel principio delle sue istorie disse, che à gli scrittori grande obligo hauer douemo per molti rispetti; ma principalmente perche ci hanno mostrato con gli esempi altrui, quali cose seguire, e quali fuggir dobbiamo. Per queste cagioni io che fui sempre di giouare per quanto per me si potesse alla mia patria desideroso, mi risolli già alquanti anni sono di scriuer l'istoria della nostra Città, istimando

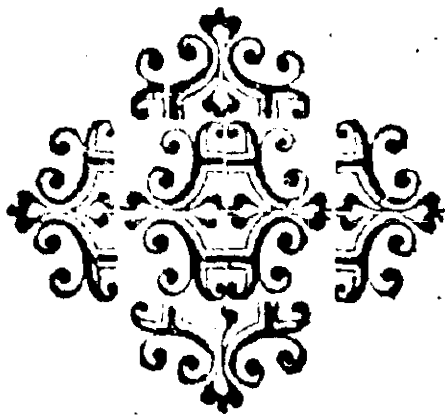
mando di douer apportar à i miei Cittadini non poco aiuto a conseguir que sta virtù: percioche quantunque le cose altrui possano questo medesimo operare, tuttauia perche non pare, che tocchino à noi, con molto minor forza ci si fanno sentire, e meno ci commouono, che le nostre non fanno; le quali appartenendo à noi, più efficacemete ci mouono, e con più acuto sprone ci incitano, e spronano all'imitatione: imperoche volentieri sogliamo per quelle strade camminare, che dall'orme de maggiori nostri veggiamo segnate: ilche mi gioua di credere, che faranno i miei Cittadini, quando leggeranno le gloriose attioni, e l'opre magnifiche de' loro antecessori: benchela Dio mercè è hoggi la patria nostra così fornita d'huomini eccellenti in qual si voglia professione, che più tosto può dar materia ad altri d'imitar lei, che essa habbia bisogno di gir dietro all'altrui vestigia, e di prender esempio da altri. Hò adunque per ciò fare voltato, e riuoltato con sommo studio, e diligenza, à niuna fatica perdonando, quantestorie, quante croniche, quanti annuali, & in somma quante scritture hò giudicato potermi dar qualche lume à ritrouar la verità

rità di quanto mi hauea à scriuere proposto per condurre à fine la destinata impresa : & se bene per l'antichità de tempi ch'ogni cosa distrugge, e consuma, e per le quasi infinite inondationi de' Barbari, che hanno più volte la misera Italia, e particolarmente questa nostra Prouintia, e Città depopolata, saccheggiata, arsa, & poco men, che da fondamenti distrutta, sono quasi tutte le memorie delle cose antiche ò spente, ò talmente smarrite, ch'è quasi impossibile ritrouarne orma, ò traccia veruna, nondimeno se dall'affettione, che ogn'vno naturalmente porta alle cose sue non sono ingannato penso d'hauer trouato se non tutto quello, che alla perfettione dell'opera faccia bisogno, almeno quanto forte per humana diligenza si poteva ritrouare, e poscia con quel maggior ordine, che m'è stato possibile in questo volume, che hora à VV.SS. vmilmète appresento raccolto, e descritto. Qui potranno vedere l'origine, & il principio, e poi di mano in mano gl'accrescimenti, le rouine, e le restauationi della nostra Città, vedranno gli ordini, gl'instituti, le maniere de gouerni, che hāno di tēpo in tempo tenuto i Signori che ne sono stati successiuamente patroni :
gli

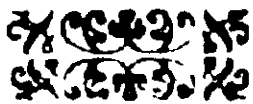
gli huomini Illustri , che ne sono usciti , le famiglie antiche, e nobili, le guerre, i fatti, & in somma tutte l'altre cose, che à quella appartengono . Ma ci saranno per auentura in nō picciol numero queglii, a cui parerà, che in descriuer queste cose io sia stato poco culto , e leggiadro scrittore : a' quali per hora basterà questo per risposta , che io più delle cose, che sono sode , e reali , che delle parole, che sono leggieri , & accidentali sono stato sollecito , & studioso , e più al che, che al come scriuer douessi sono stato intento, estimando non douersi dall'istorico altro ricercar, che la verità delle cose, e quello hauer intieramente il suo officio adempiuto, che ha ueracemente, e fidelmente narrato , che se altri di fiori, e di vaghezze è bramoso, vada ne gli orti, e ne giardini de gli Oratori, ne' quali ne trouerà quanta copia vorrà , e dall'istorico si contenti d'hauer vna semplice e verace narratione di cose auenute . Nè io perche la mia istoria sia con assai rozo stile dettata mi sgomento, ò mi diffido , ch'esser non debba letta : percioche queste parole del nostro Plinio dell'Istoria *quoquo modo scripta delectat* , mi assicurano molto, e poi chi non mi vuole mi lasci : A

me

me basta di fotisfare a' miei Veronesi , a' quali principalmente hò scritto ; Onde scriuendo io, che Veronese sono a' Veronesi di cose Veronesi, in lingua commune di Verona hò hauuto riguardo di scriuere , il che non dee dispiacer loro , se già la lor lingua natia non hanno a schifo , e disprezzano . Gradiscano adunque le VV.SS. questa mia fatica , qual'ella si sia , che io con ogni debita riuerenza insieme con me stesso , e con tutte l'altre mie cose offero , e dono loro , & assai largo premio mi parerà d'hauere della mia industria riportato , quando intenderò , che queste mie vigilie non siano loro state discare , & che mi habbiano in qualche parte fatto acquistare la gratia delle VV.SS. alle quali con riuerente affetto inchinandomi , da colui , che di tutti i beni è largo donatore , priego loro longhezza di vita , & aumento di felicità .



A I L E T T O R I .



C C O V I finalmente , benignissimi Lettori, dopo vna sì lūga aspettatione la Istoria di Verona del Sig. Girolamo dalla Corte : laquale può ben dirsi esser passata per aquam , & ignem rispetto à gli accidenti contrarij auenutile , come fra gli altri è stata la lunga infirmità , & in fine la morte dell'Autto- re , per laquale è stato bisogno , che il Sig. Alessandro Midani Gentil'huomo di quella finezza di giuditio , e letteratura , che ogn'vn sà , per l'amicitia , e parentela , ch'era tra lui , & il prefato Autto- re , e per la sua innata gentilezza , e cortesia , e molto più per la suscerata carità , che egli alla sua Patria porta , vi ponga mano , e non poca fatica vi duri in supplire à molte cose , che al Sig. Corte preuenuto dalla morte , rōpitrice de gli humani disegni , non è stato concesso . Et di più i trauagli domestici , che sotto la impressone sua , & di liti ciuili , & di criminali sono sopragionti à me , à cui per l'assenza di chi n'era più sufficiente , è conuenuto esser in vn medesimo tempo & impressore , & correttore della Stampa . Tralascio molti altri disturbi non men degni di compassione , che di scusa ; con tutto ciò spero , anzi son certo , che questa Istoria sia per faruifi vedere tale qual la desiderate , & ne siate per rimaner sodisfatti , & dalla lettura di quella molto contenti ; Onde più facilmente mi dō à cre-

B dere

dere , che mi perdonarete la tardanza, che vi s'è
interposta, & appresso alcuni non molto importanti
errori, che nelle stampe sono incorsi: i quali però
vengono auertiti, & corretti in fine di ciascuna par-
te dell'Istoria, lasciando al giuditio vostro alcuni al-
tri più leggeri. Viucte felici.

Girolamo Discepolo.

DEL SIG. ALESSANDRO MIDANI

F I L E R E M O

A L L' A V T O R E .



E à l'opre, à i nomi, à le me-
morie morte

Porger può studio humano
alcun'aita ,

Quelle di nostra Patria

hauran pur vita

Ne le tue degne Istorie, ò nobil CORTE;

Quiui dal sen d'vn long'oblio risorte

D'Aui Illustri, d'Eroi, di gente ardita

Sono imprese, e fortune; e qual seguita

Vien da felice, e qual da infauستا sorte.

L'origini, i gouerni, i culti, e gli vfi ,

E ciò, che i nostri à quei lor tempi opraro

Hai con solerte man trallato in questo ;

E qual d'antiche fila, e di confusi

Stami suol buon testor, nouello, e chiaro

Lauor hai tu, saggio scrittor, contetto.

1. The first part of the document is a list of names and addresses of the members of the committee.

2. The second part of the document is a list of the names and addresses of the members of the committee.

3. The third part of the document is a list of the names and addresses of the members of the committee.

4. The fourth part of the document is a list of the names and addresses of the members of the committee.

5. The fifth part of the document is a list of the names and addresses of the members of the committee.

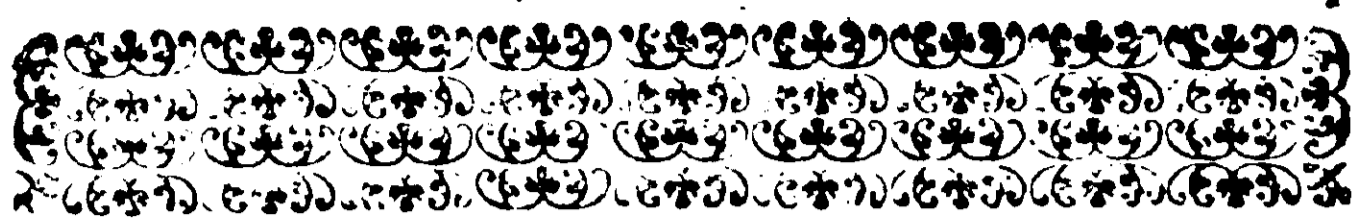
6. The sixth part of the document is a list of the names and addresses of the members of the committee.

7. The seventh part of the document is a list of the names and addresses of the members of the committee.

8. The eighth part of the document is a list of the names and addresses of the members of the committee.

9. The ninth part of the document is a list of the names and addresses of the members of the committee.

10. The tenth part of the document is a list of the names and addresses of the members of the committee.



DELL'HISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Primo.



EGLI che da gli Sciti, da Caldei, e parimente da gli Ebrei fu detto Noè, da gli Arabi Trasilo, da gli Egittij Oceano, da Libici Celio, da gli Asiani Arsa, che significa sole, fu da gli Italiani Giano nominato, e per Dio adorato. Questi dopo l'universale Diluio si ridisse intorno

à monti dell' Armenia in compagnia di Titea, ò vogliamo Teti, ò come ad altri piace Vesta sua moglie, e di Sem, Cam, e Giaset suoi figliuoli, & di Pandora, Hocla, e Neoglasse sue nuore: i quali in quella primiera lingua furono chiamati Galli, che altro non significa, che liberati da l'acque, come dimostra Senofonte ne gli equiuoci, doue dice, che Ogige atauo di Nino fu da Babilonici addimadato Gallo, perche egli con alquanti altri era restato viuo dall'onde del Diluio vniversale; e questo istesso viene da G. Solino confermato. Ne tempi di questo Giano fu quella tanto celebrata, e decantata Eta Aurea, nella quale per esser ogni cosa indiuisa, e commune visse il Mondo in sicurissima pa-

*Titea moglie di Noè.
Pandora, Hocla, Neoglasse moglie di Sem, Cam, e Giaset*

Età Aurea.

A ce,

ce, e tranquillità, senza che alcuno offendesse mai l'altro; per la cui felice memoria fu poi da Romani ordinato, che ne' conuiuij Saturnali sedessero ugualmente a mensa i serui co' loro patroni. Questa dopo il Diluuio durò per ducento quarant'anni, ò come altri vogliono quarantanoue sino all'Imperio di Nino Secondo Rè de gli Assirij, essendo stato il primo Belo, che fu al tempo di Nachor auolo di Abraam. Nel principio adunque di questa felice età moltiplicando incredibilmente per volontà diuina le persone, Giano ne mandò alquante in diuerse parti del Mondo à procacciarsi nuoua stanza, & egli dipoi con alcuni altri l'anno cento otto dopo il Diluuio se ne passò in Italia, e fermossi in Toscana, come narra Beroso Caldeo, ilquale dice, che Giano con Dirima, e Galli primi figliuoli de gli Umbri, & con molti altri huomini, e donne passò d' Armenia in Italia, e giunto al Tevere nauigò alquanto per esso, e poscia smontò in terra alla parte sinistra la doue ora è la Città di Orta, la qual siede alla bocca del fiume Nare, doue entra nel Tevere sino a i confini d' Arezzo, oue ha principio l'antedetto Tevere: quiui si fermò Giano con suoi ad abitare, e da lui poscia furono gli abitatori di quel paese chiamati Gianigeni, come afferma il predetto Beroso nel quinto lib. dicendo, Da Giano primo lor Rè prefero il nome. Giano poiche fu stato trentatre anni in Italia se ne tornò in Armenia; e perche vi ritrovò il popolo forte cresciuto, per isgrauarne il paese, mandò molte colonne sotto la guida di Gomero suo nipote figliuolo di Gaset in Italia, & questo fu l'anno dopo il Diluuio cento quarantanno, come chiaramente dimostra Annio Viterbese ne' commentarij suoi sopra Beroso. Gomero passato in Italia si fermò appunto nel luogo, doue era già stato Giano suo auolo: il qual luogo dipoi prese il nome da lui; ma crescendo ancor quiui incredibilmente il

Noè in Italia
l'anno dopo il
Diluuio 108.

Gianigeni po-
poli.

Noè ritorna in
Armenia.

Gomero passa
in Italia l'an-
no dopo il di-
luuio 141.

numero degli huomini: Gomerò ne mandò buona parte in quel paese, che oggi Toscana si chiama, come dimostra Giouanni Annio nella seconda institutione del secondo libro de suoi commentarj sopra Beroso, quando dice; Abitauano in que' tempi in questo paese i popoli Tirreni detti così da i Tirsi, che vuol dir capanuccie, ne quali primieramente abitarono. Questo medesimo affermano ancora Mirsilio Lesbio, e Dionisio Alicarnass. o ne primi libri delle loro storie; benchè come vuol Beroso nel primo e quinto libro dell' antichità (il che confermano Erodoto, Strabon, Plinio, e più di tutti Trogò nel vigesimo lib.) non da i Tirsi furono detti Tirreni, ma da Tirreno figliuolo di Atus Rè di Meonia, il quale per una grandissima carestia che venne nel suo paese fu costretto partirsi da suo padre con gran moltitudine di persone; e peruenuto in questi lochi iui ad abitar si fermò, l'ultimo anno del Regno d' Ascatade Rè de' Babiloni. Da questi furono amorevolmente i Gianigeni ricciuti, e nelle loro pagliaresche capanne in compagnia delle mogli, e figliuoli loro ricettati. Ma crescendo in processo di tempo il numero delle persone si diuisero in dodeci colonie in onore de dodeci capi, da' quali traevano l'origine, che quiui ne tempi del secol d' oro erano ad abitar venuti; e diuisero parimente il terreno in dodeci contrade, & ampliarono molto i lor confini. quiui altri si fabricarono tuguri, e capanne pagliaresche, altri ritiratisi à monti nelle grotte, e nelle spelonche si ricouerarono. I dodeci capi, de' quali habbiamo fatto mentione, furon chiamati Erit, Tritonio, Secot, Lamisio, Mesapo, Ferat, Limas, Ramut, Garenno, Astore, Arsedon, e Brimon, di queste dodeci colonie parla Dionisio Alicarnesseo nel sesto libro, dove induce Bruto a far un parlamento in Senato, & dir così. Anticamente l'Etruria (così chiamossi in quei tempi la Toscana)

Gomerò mandò
Colonie in To-
scana.

Popoli tirreni,
& onde detti.

Nomi de i do-
decì capi.

4
 per la moltitudine delle genti fu diuifa in dodeci colo-
 nie in onor de' dodici capi. Non molto tempo dipoi, come
 narrano Beroso, e Festo Pompeo antichissimi istorici,
 Tosco figliuolo di Ercole, e di Arasa si partì dalle riuè del
 Tanai con alquanti gioueni del paese, & dopo l'essere an-
 dato alquanto vagando per diuersi paesi giunse finalmente
 in questi luoghi, doue fu con tutti i suoi non solo amereuol-
 mente raccolto, & accarezzato da Tirreni, ma ancora per
 le sue rare qualità e ual'ore creato lor Rè: & in onor di lui
 uoltero dapoi da lui Tos. ani add. mandarsi, così spesso mu-
 tauano in quei tempi i popoli, e luoghi, e nomi pigliando e
 de noui da noui Rè, e Signori. Questo nome fu poi confir-
 mato loro per l'eccellenza del modo, che essi teneuano nel
 sacrificare, si come piace a Plinio, a Manetone Egittio, &
 a Festo Pompeo, conciosia cosa che Thuso con l'aspiratione si-
 gnifica sacrificio, il che afferma parimente Facio degli Vberti
 nel decimo Canto del sesto libro Dittamondo quando dice;

Thusia da Thuse le tu il nome detto,
 Perche con quel gl'antichi nel tempo casso
 Deu iti à Dio sacrificauan spesso.

E ben vero, che ne' tempi di Dionisio Alicarnasseo, come
 egli stesso dice, erano diuenuti questi Tos. ani molto negli-
 genti nell'osserranza del predetto culto di modo tale, che
 erano in ciò a tutte le altre nationi di gran lunga reputati
 inferiori. Vissero i Tos. ani sotto i Rè per qualche tempo,
 ma poi uenuta loro a noia la potestà Regia, crearono un cer-
 to lor Magistrato, che chiamarono Lucomone, il quale ha-
 uea suprema potestà, ma non duraua oltre un'anno, e cia-
 scuna delle dodeci colonie li daua un ministro. Sotto questo
 Magistrato crebbero i Tos. ani in tanta grandezza, e pos-
 sanza, che non contentandosi de' loro primi confini, passa-
 rono l'Apennino, e da quello scorsero fin all'Alpi, & occu-

parono

Tosco figliuolo
 di Ercole.

Tosco creato
 Rè.
 Tos. ani sotto i
 Rè.

Tos. ani si crea-
 no un Loco-
 mone.

P R I M O. 5

parino tutto ciò, che si ritrouaua di qua, e di là dal Pò, eccetto però quel cantone di Venetia, ch'è intorno al Golfo del Mare Adriatico, mandando e di qua, e di là dal Pò altrettante colonie, quanti erano stati i capi, da quali essi haueano hauuto origine. Queste in diuerse parti del paese si fermarono facendosi altri casette di paglia, dove a bergar poteffero, altri ricouerandosi nelle grotte, e nelle spelonche de' monti viuendo contenti di quelle cose, che loro la terra porgeua. Della qual cosa L. Vitruuio, Pollicone Veronese nel primo capitolo del secondo libro parlando dice. Gli haomini anticamente a guisa di fiere nasceuano nelle selue, nelle spelunche, e ne' boschi e di cibi saluaticchi si nutriuano, e pasceano, onde anche Lucretio disse.

Sed nemora atq; cauos montes, syluasq; colebant

Et frutices inter condebant squalida membra.

Iuuenale ancor egli nella sesta satira conferma questo, dicendo.

Credo pudicitiam Saturno Rege moratam

In terris visamque diu dum frigida paruas

Præberet spelunca domos ignemq; , laremque ;

Et pecus, & Dominos com nuni clauderet vmbra

Siluestrem montana torum consterneret vxor

Fronibus .

Due di queste Colonie Toscane, una delle quali Valturrena, l'altra Reta fu detta, si ridussero in queste nostre parti presso il fiume Adige, si come afferma C. Sempronio antichissimo scrittore, la doue nella diuisione ch'ei fa dell'Italia così par'la della Valturrena. Il lago per origine Toscana detto Lario, perche da Patricij Valterreni furono da principio tutti quei luoghi fino à Verona posseduti. Quasi intorno al Lago Lario è la valle Valturrena così nomata da' Principi. Le quali parole dichiarando Giouan-

Due colonie de' Toscani presso l'Adige l'una Valturrena, l'altra Reta detta. Lago Lario.

Euganei popoli
in Italia.

Principio di
Verona l'anno
avanti il Sal-
vator nostro
2036.

Verona così
detta dalla fa-
miglia Vera.

*ni Annio dice. E' nella regione di là dal Pò il Lago La-
rio, cioè il Lago Maggiore, quasi principe de' Lachi non
per la sua grandezza, ma per la nobiltà, conciosia cosa
che quinci intorno habitassero gli antichi padri Vultur-
reni, da' quali fu nominata la Valle Vulturena, al pre-
sente detta Voltolina. C. Plinio scriuendo anco egli de'
Reti nel terzo libro così dice. Verona de Reti, e de gli
Euganei: Gli Euganei tennero la parte Orientale di là
dall' Adige, e i Reti l'Occidentale fino all' Adige. Furo-
no questi Euganei che possedettero questi nostri paesi, si
come piace a Plinio nel vigesimo cap. del terzo lib. insie-
me col Sabellico nel primo della settima Eneida, e Livio
nel primo della prima Deca, certi popoli della Libia, i
quali sotto la scorta d' Ercole Libio si partirono dalle loro
case per isgrauare il paese ch'era molto pieno di gente, &
se ne vennero, nuoue sedie cercando, in questa parte d'I-
talia, la qual poi Venetia fu detta, & oggi Marca Trini-
giana: ma lasciando ora il parlare de' Reti, & de gli Eu-
ganei, & ritornando alla Colonia Vulturena dico, che
l'anno due mille trentasei innanti ch'el Salvatore nostro
per lo nostro riscatto prendesse umana carne, per quanto
habbiamo potuto cauare da Beroso, dal Beato Niceforo Ve-
scono di Costantinopoli, da Giosef Ebreo, da' sacri libri,
e da alcuni espositori Ebrei, e da molti altri autori, alquan-
ti della Nobilissima famiglia Vera, famiglia della Colo-
nia Vulturena cominciarono ad abitare con tutte le lor
famiglie, e bestiame nelle cauerne, e spelunche che si tro-
uauano in questo nostro Monte accomodandole in quella
miglior forma, che poteuano, perche seruissero loro per
stanza, e questa contrada dalla famiglia loro Verona no-
minarono, si come riferisce Catone nel lib. delle origini, e
C. Sempronio. Fu adunque, come da detti grauissimi, &*

anti-

antichissimi autori si caua, la prima che ad abitare venisse in questa nostra contrada, la nobile famiglia Vera, e da lei la Città, e patria nostra fu domandata Verona, e ciò fu secondo il computo Ebreo due milla ottocento quarantaotto anni dopo la creatione del Mondo, nel che hò seguito l'autorità principalmente di Rabi Solomone grandissimo lor espositore, & di Frate Nicolò da Lira de nostri, co' quali s'accordano quasi Giosèfo, & i settanta interpreti, benchè Erisbio, e molti de' nostri cronichisti vogliono due milla settecento sessanta, nella seconda età del Mondo, la qual principio quell'anno, che Noè per comandamento di Dio uscì dell'Arca. questo medesimo fu ducento venti anni dopo il Diluuiò vniuersale, ò come vogliono altri ducento nouanta due, viuendo fra gli Ebrei Falec figliuolo di Eber, nella cui età fu fabricata dal superbo Nembrot nella terra di Sēnar quella memorabil torre, quando si confusero, e diuisero poi per giusta sentenza di Dio le lingue, onde alcuni espositori hanno detto, che Eber preuendendo questa sì gran diuisione, che nè tempi di detto suo figliuolo succeder douea, li pose questo nome di Falech, che in lingua Ebraica altro non significa, che diuisione. Questo medesimo auuenne secondo i precedenti autori l'anno auanti la natiuità del gran Patriarca Abramo ducento quattro, o come più piace ad altri ducento ottantaquattro, essendo egli nato, come riferisce Santo Agostino nel decimo ottauo lib. della Città di Dio, l'anno mille duecento innanzi che fusse fabricata Roma, che verrebbe ad essere mille trecento cinquanta tre anni auanti la ruina di Troia, la qual come serue S. Girolamo fu distrutta l'anno quattrocento trent'uno innanzi l'edificatione di Roma, che farebbono appunto due milla ottocento sessantaquattro anni innanzi che fusse l'inclita Città di Venetia, e fino al presente anno 1586. quattro milla venticinque; benchè S.

Principio di Verona dopo la creatione del Mondo anno 2848.

L'anno dopo il Diluuiò 220. Torre di Nembrot.

Diuisione delle lingue.

Eber preuendo la diuisione delle lingue.

Falech che significa.

L'anno del grande Abramo 204

Innanzi Roma 1200.

Innanzi la ruina di Troia

1353.

Innanzi la città di Venetia

2844.

Altre diuerso opinioni del principio di Verona.

L I B R O

Agostino, S. Girolamo, & il Vener. Beda, & molti altri
 siano in ciò non poco fra loro discordi, volendo alcuni che
 sia più, altri meno. Non mancano ancora di quelli che
 hanno hauuto intorno all'edificatione di questa nostra Città
 diuersa opinione dalle predette: Imperoche Gabriel Vene-
 ziano nel trigesimo settimo capitolo degli annali che scriue
 della Città di Venetia, dice Verona esser stata edificata in-
 sieme con Cremona, Modena, Este, Vicenza, Mantoua,
 Concordia, Aquilegia, e Piacenza da Troiani, sforzando-
 si di confermar questa sua opinione con l'auterità di Sicardo
 Vescovo di Cremona, e di Tholomeo Vescovo di Torcello,
 la qual sua opinione a me pare, come ad infiniti altri, da
 persona (sia detto con sua pace) poco intendente, è molto
 audita hauendo animo di contradire a tanti gratissimi scrit-
 tori, che affermano il contrario dell'origine si di Verona,
 come dell'altre Città. Vogliono anco alcuni, che gli anni
 di quelle prime età non fossero così lunghi come i nostri, di-
 cendo che erano d'un mese solo, e i mesi d'un giorno, e i
 giorni d'un'ora. Ma S. Agostino ribatte questa loro ridicolo-
 la opinione, dicendo che la scrittura sacra fa infinite volte
 mentione di varij numeri di mesi, come quando dice, che il
 Diluuio principio a i diciasette giorni del secondo mese, e
 che il primo del decimo mese cominciaron ad apparir le
 cime de' monti calando l'acque del Diluuio, da i quali luo-
 ghi, e da molti altri ancora, che per breuità non si citano,
 manifestamente si vede la costoro opinione essere falsa.
 Ma se essi pure ostinatamente a questa ragione s'opponessero,
 ne da lei volessero lasciarsi persuadere il vero, dicarmi di
 gratia, come sarebbe vero quello che dice Iddio nella cor-
 ruttione del Mondo, innanzi che mandasse il Diluuio so-
 pra la terra, cioè che haurebbe abbreviato i giorni dell'huo-
 mo, sì che per lo innanzi non sarebbe vissuto più che cento

Anni antichi
 lunghi come i
 nostri.

venti anni? Imperocchè se questi anni fossero mesi come sarebbe vero, poscia che in fin al tempo d'oggi vediamo infiniti che non solamente campano cento e venti mesi, ma arrivano quasi a quel termine che alla vita de l'huomo fu da Dio costituito e prescritto, & a di nostri s'è veduto il Reuerendo D. Gio. Migliorino da Cerea che è vissuto cento, e cinque anni, come si può anchora vedere dalle lettere, che nella sua sepoltura in marmo bianco sono intagliate nelle mura della Chiesa di S. Luca a man destra a chi entra per la porta, che è verso Ponente. si che non è da dubitare, che quegli anni, e mesi non fossero, come i nostri. Ma torniamo al proposito nostro. Godettero in lieta, e tranquilla pace i Toscani, e massimamente quelli della Nobil famiglia Vera, queste contrade, e questa nostra Città fino al passaggio di Belloueso in Italia, il qual fu in questo modo. Ambigato Rè de' Celti Galli, il quale signoreggiava la terza parte della Gallia, detta oggidì Francia, si come piace a T. Livio nel quinto lib. della prima Deca, vedendo esser fuor di misura cresciute le genti del suo paese, per solleuarne alquanto quello, poscia che per la fame non vi si poteua omai piu viuere, commise à Belloueso e Sigoueso suoi nipoti nati d'una sua sorella, che prese quelle genti che piu loro piaceessero, votassero il paese, e s'andassero à procacciare di nuoua abitatione. A Sigoueso toccò in sorte d'andare alla volta della selua Ericmia posta fra Germani, & a Belloueso di passare in Italia. Questi condussero seco gran copia di gente a piè & à cavallo di Biturgi, Aruerni, Senoni, Edui, Arbari, Larnuti, & Aulerici, popoli tutti fra Galli, e Celti, e giunto à piè dell'Alpi, & uedutasi à fronte quell'altissima mole di monti, che pareua che toccasse il cielo, ne vedendo passo alcuno, per lo quale penetrar potesse, restò tutto smarrito, e mal contento: ma mentre staua così dubbioso, & irresoluto, gli fu rapportato essere non

Belloueso in Italia.

Ambigato Rè de Celti.

Sigoueso.

molto indi lontano alcune genti straniere, le quali erano anch' esse similmente venute per far in terre aliene passaggio; e questi erano i Focesi, i quali poi su la Marina edificarono Marsiglia. Belloueso preso animo perciò giudicando, che questo fosse buono augurio, pregato da loro la subito passò con le sue genti per porger loro aiuto, e difendergli dall' impeto de' paesani, che loro in gran numero s' erano cò l' arme in mano opposti per impedir loro il passo. Ora si attaccò la battaglia, e per un grã pezzo si combattè valorosamente dall' una parte, e dall' altra, e molti quindi, e quindi ne morirono; ma alla fine rimasero perduti i paesani che furono la maggior parte sconfitti, e morti: lasciati dipoi quindi i Focesi Belloueso da quella parte cò suoi se ne passò in Italia, e giunto al fiume Tesino vi ritrovò grandissima moltitudine di Toscani a piedi & a cavallo, li quali fatti certi della sua venuta, e del grossissimo esercito, che seco conducea, quindi per vietargli il passo, & isforzarlo a volger altroue il suo viaggio, s' erano ridatti, e su la riva del fiume con molti ripari fatti forti, ma auenne tutto il contrario di quello s' erano immaginato, perche venuto Belloueso con esso loro al fatto d' arme, il qual fu assai crudele, e sanguinoso, occisione infiniti finalmente li pose in fuga e gli sconfisse; Belloueso ottenuta così segnalata vittoria passò il fiume & inteso essere indi a non molte miglia lontana una contrada chiamata Subria, sicennutoli, che anche nel paese degli Edui (de quali ne hauea molti seco nel suo esercito condotti) ne era una assai nobile del medesimo nome, preso quindi buono augurio, e conceptane grandissima speranza, là subito cò suoi tutto lieto se ne andò; e quindi fattosi chiamar Rè per quaranta anni continoui tutti quei paesi, & popoli pacificamente rese, & gouernò. Nel qual tempo furono da que' popoli, che egli seco condotti hauea ristaurate, & aggrandite tutte
 quel-

Toscani contra
 Belloueso al fiume
 Tesino.

Toscani da
 Galli vinti e pos-
 si in fuga.

Subria contra-
 da.

quelle terre, che da Toscani erano state prima fabricate, si di quà, come di là dal Pò, fra le quali fu Verona. Que' Toscani che rimasero dopo la rotta ricevuta da Galli, si ritirarono, come piace Frate Leandro, per sicurezza loro verso la Marina, e quel paese da sè chiamarono Toscana. Della contrada Subria fanno mentione Tit. Livio, e Strabone nel quinto libro. Erano questi Galli (come narrano Giustino, e Diodoro Siculo) di persona assai grandi, benissimo disposti, e molto bianchi, vestivano vesti fodrate di pelle, mangiavano, e dormivano ordinariamente in terra su l'erba, e molto più all'armi, che à verun altro mestiero erano inclinati. Attendevano assai a farsi delle amicitie, e clientele, e quello di maggior autorità, e potentia era sì à gli altri tenuto che maggior numero di gente dietro si traena. Vennero poi i Toscani in tanta grandezza, e possanza (innanzi però la maestà dell'Impero Romano) che come scrivono Diodoro Siculo nel sesto libro, e Livio nel quinto, dove descriuono le forze, e le ricchezze loro, ambi due gli Mari, da' quali è intorniata, e fatta quasi un' Isola l'Italia furono da essi nominati, e l'uno, cioè il superiore, Adriatico da Adria Colonia, o da Atrio Rè loro, e l'altro, cioè l'inferiore, Tosco fu chiamato. Di questa tanta grandezza, e magnificenza de' Toscani ne parlano più a lungo Strabone nel quinto libro, e Dionisio Alicarnassico nel terzo, e quarto, dicendo quegli esser stati in tanta reputatione; che Romani non si vergognavano di pigliar da essi l'abito per loro figliuoli, ciò fu la pretesta, la qual portavano i fanciulli sino a i quindici anni. Presero oltre a ciò la Trabea, ornamento de Rè, e degli Imperatori, e la Toga abito Senatorio di grandissima gravità, e venerazione. Presero in oltre l'usanza di far andar avanti a i Consoli, & a i Rè i dodici littori con i fasci, & le secure. Da' medesimi presero ancora

Prima restaurazione di Verona.

Toscana.

Statura, & habito de Galli.

Di quanta grandezza fossero i Toscani.

Adriatico Mare.

L'uso delle trombe, c'è Soggio Curule. Afferma il medesimo Dionisio insieme con Licio essere state queste genti tanto appresso tutti i popoli, e massimamente appresso Romani in venerazione che mandavano ne' lor paesi i suoi figliuoli ad imparare non solo le scicaze, e le discipline, ma ancora i costumi loro, si come d'poi li mandavano nella Grecia.

Verona adunque (per tornar all'istoria) fu ristaurata, & ampliata da Galli, non (come vogliono alcuni con poco fondamento) fondata. Della quale opinione sono autori molti gravissimi istorici oltra i predetti Catone, e Sempronio, la cui autorità è tale, e tanta, che a lor soli più che a tutti gli altri creder si dourebbe. Ne fa caso, che Marc' Antonio Sabellico nel quinto libro dell'ottava Eneida con Rafael Volaterrano nel trigesimo ottavo libro de' suoi commentarij Urbani dicano que' frammenti dell' Antichità, & origini d'Italia, ove si dice, Verona esser stata nominata da Vera Colonia Toscana, & altre simil cose, non esser veramente di Catone, e di Sempronio, ma esser stata loro falsamente attribuiti, e si sforzino di prouare questa loro opinione con dire la latinità di questi libri essere molto differente da quella degli altri libri di Catone, e massimamente da quella de' libri dell' Agricoltura, & esclaminano ad alta voce contra Giovanni Annio Viterbese commentatore de' detti libri, quasi hauesse detto qualche gran bestemmia, & hauesse messo in confusione, & in disordine tutta la Geografia, e guasta, e corrotta la latinita, e purità di Catone, benchè apertamente non lo nominino. Qui vorrei, che questi valenti breuissimi mi dicessero, se pensino, che sia differenza alcuna fra le parole, e'l modo dello scriuere, quando si tratta di cose d' Agricoltura, e quando si scrue dell'origin delle Città, perche se mi diranno di sì. Non douete adunque marauigliarui, risponderò, se è qualche differenza

*Verona da Galli
fu ristaurata.*

Digressione.

tenza

renza trà lo stile di questi frammenti, e quello de' libri dell' Agricoltura di Catone, essendo le materie, che in quelle si trattano molto trà se diuerse. Se anco risponderanno di no'. Io mostrerò loro, che sono di gran lunga in errore, perche: altrimenti sono scritte l' epistole famigliari di Cicerone, altrimenti l' orationi, e con diuerso stile si veggiono scritti i Dialoghi da quello con che sono scritti i libri delli officij, e parimenti diuerso è lo stile di Vergilio nella Bucolica da quello della Georgica, e questo da quello dell' Eneide, perche precetto di tutti i Retori è, che si debba accommodare lo stile, e la maniera del dire alle cose, delle quali trattar si vuole: si che trouino altra ragione costoro, se vogliono provare che i libri dell' origini non siano veramente di Catone, perche la diuersità dello stile non proua a sufficienza, conciosia che trattandosi di cose diuerse, era necessario usare stile diuerso: Nè la latinità de' frammenti è così dispregiabile, come essi la fanno, anzi per mio giudicio è molto pura, & emendata, e se è artificio sapere stringere molte cose in poche parole, giudico, che in questi libri sia grandissimo artificio, perche ciò si è benissimo adempito. Ma che risponderanno costoro quando diremo loro che non per Catone, e Sempronio, ma T. Liuiio nel quinto libro, Polibio nel secondo, e Trogo nel vigesimo affermano questo medesimo, cioè i Tescani hauer abitato tanto di quà, quanto di là dal Pò, & essere stati di questi luoghi da Galli cacciati, e che i medesimi Liuiio, e Polibio, & oltre acciò Plinio dicono i detti Tescani hauer auuto dodeci Città di quà dall' Apennino, le quali innanzi il passaggio de' Galli furono da loro edificate. Diranno essi, che anche à questi siano state falsamente attribuite quell' opere, che vanno attorno sotto i loro nomi. Ma è tempo perduto affaticarsi più in cosa tanto chiara, e manifesta, si che douemo tenere per co-

stan-

stante (poiche non può essere che tanti gravissimi scrittori, e massimamente G. Antonio Flaminio Imolcse si fossero ingannati, ò haessero voluto ingannar noi) i predetti frammenti essere opera di Catone, e di Sempronio. E se in alcuni antichi autori si legge, che le dette dodici Città, le quali hauemo detto per testimonio de' precallegati scrittori essere state fabricate da Toscani, furono da Galli edificate: ciò non ci metta dubbio alcuno nella mente; perche è da sapere, che appresso gli antichi storici, & altri scrittori su costume d'usare questo vocabolo fabricare per ristaurare, & ampliare: il che si può vedere in molti. Ci marauigliamo poi non poco d'alcuni de' nostri, i quali molto più si pregiavano d'hauer hauuto origine da Barbari, che dal gentilissimo & antichissimo sangue Toscano: perche a me pare, che quando così veramente fosse douerebbono per maggiore honor loro cercar di far credere il contrario, perche non ha dubbio, che molto più nobili sarebbono tenuti credendosi, che non da Barbari, ma da Toscani haessero hauuto principio, sendo stata questa nazione gentilissima, e di lettere, & di costumi ciuilissimi ornata, & oltre tutte l'altre religiosissima, & osseruantissima del culto diuino: la doue i Barbari hanno sempre vissuto vita più alle fiere che a gli huomini conforme, priui di leggi, priui di costumi, priui di religione, priui finalmente d'umanità. L'obbligo ch'io tengo, e l'amor grande, ch'io porto alla mia patria mi ha spinto a far questa un poco perauentura troppo longa digressione: ma spero che'l cortese lettore mi scuserà, poiche altrimenti far non si poteva volendo dimostrare la vera origine, & edificatione della nostra Città. Ma torniamo all'istoria. Merto che fu Belloueso Gallo successogli nella Signoria Segoueso suo figliuolo, huemo nel mestier dell'arme di gran valore, e questo fu l'anno settecento ottanta anni antichi

Costume de gli
antich. scritto-
ri.

Segoueso succe-
de a Belloueso
l'anno 780.

ch'il

ch' il figliuolo di Dio scendesse di Cielo in terra per incarnar
 si nel sacratissimo ventre della Beata vergine, o secondo
 altri seicento quarantasette. Questi tenne la Signoria in
 Italia anni cinquantaotto. A Segoueso successe Brucesco
 suo figliuolo, il quale dominò pacificamente anni cin-
 quantanno, & ristorò, & ampliò tutte le terre di quà, e di
 là dal Po. Narrano alcuni altri questo passaggio de' Galli in
 Italia diversamente da quello, ch' io ho raccontato, dicendo,
 che furono i Cenomani Galli i primi che passassero l'Apen-
 nino, i quali traevano l'origine loro da Cidno, del qual Be-
 roso Calico scrive, che da Armatrico nono (ò come altri
 vogliono ottavo) Rè degli Assirij nel vigesimo anno del suo
 regno summato insieme con Eridano, e molte altre per-
 sone così maschi, come femine a pigliare stanza in Italia, e
 che egli venuto, & scacciati gli abitatori vi fondò, & ag-
 grandì molte Città, e sopra queste parole di Beroso fonda-
 dosi vogliono, che questi fossero i luoghi doue diede di capo
 & ad abitar si fermò, e che le Città, che da lui furono
 ristorate, & ampliate fossero Verona, Brescia, Bergamo,
 & altre scacciatine i primi abitatori, dopo la creatione
 del mondo tremilla cento, e cinquanta sette anni, e dal Di-
 luuio vniversale cinquecento vno, di questa opinione sono
 Giouanni Annio, e Gio. Grisostomo da Bergamo Canonico
 regolare nel lib. dell'origine de' Cenomani Galli. Tuttavia
 Polibio nel 2. libro delle sue istorie scrive che i Cenomani
 passarono ad abitare in Italia, e che vi possedettero mol-
 te contrade, e questo istesso vien affermato da Trogo, il qua-
 le soggiunge, che si partirono della Gallia (Gallia si chiamaua
 all'ora quella che oggi si chiama Lombardia) poiche vi fu-
 rono venuti, e v'ebbero reedificate molte Città, fra le quali
 fu Verona, Brescia, Bergamo, e Trento. T. Liuiò nel quinto
 lib. descriuendo la venuta de' Galli in Italia, dice che si ese-

in tutti la nati-
 uità di N. Si-
 gnore.

Brucesco Re
 de' Galli.

Diverse opinio-
 ni della venuta
 de' Galli in Ita-
 lia.

stante (poiche non può essere che tanti gravissimi scrittori ,
 e massimamente G. Antonio Flaminio Imolese si fossero in-
 gannati , ò haessero voluto inganar noi) i predetti fram-
 menti essere opera di Catone , e di Sempronio . E se in al-
 cuni antichi autori si legge , che le dette dodici Città , le qua-
 li hauemo detto per testimonio de' preallegati scrittori essere
 state fabricate da Toscani , furono da Galli edificate : ciò
 non ci metta dubbio alcuno nella mente ; perche è da sapere ,
 che appresso gli antichi Istoric , & altri scrittori fu costu-
 me d' usare questo vocabolo fabricare per ristaurare , &
 ampliare : il che si può vedere in molti . Ci marauigliamo
 poi non poco d' alcuni de' nostri , i quali molto più si pregi-
 no d'auer hauuto origine da Barbari , che dal gentilissi-
 mo & antichissimo sangue Toscano : perche a me pare , che
 quando così veramente fosse dourebbero per maggiore ho-
 nor loro cercar di far credere il contrario , perche non ha
 dubbio , che molto più nobili sarebbono tenuti credendosi ,
 che non da Barbari , ma da Toscani haessero hauuto prin-
 cipio , sendo stata questa natione gentilissima , e di lettere ,
 e di costumi ciuilissimi ornata , & oltra tutte l' altre religio-
 sissima , & osseruantissima del culto diuino : la doue i Bar-
 bari hanno sempre vissuto vita più alle fiere che a gli hu-
 mini conforme , priui di leggi , priui di costumi , priui di
 religione , priui finalmente d' umanità . L' obbligo ch' io ten-
 go , e l' amor grande , ch' io porto alla mia patria mi ha spin-
 to a far questa un poco per auentura troppo longa digressio-
 ne : ma spero che l' cortesi lettore mi scuserà , poiche altra-
 mente far non si potera volendo dimostrare la vera origi-
 ne , & edificatione della nostra Città . Ma torniamo all' I-
 storia . Merito che fu Belloueso Gallo successogli nella Si-
 gnoria Segoueso suo figliuolo , huomo nel mestier dell' arme
 di gran valore , e questo fu l' anno settecento ottanta an. àti
 ch' il

Costume de gli
 antich. scritto-
 ri.

Segoueso succe-
 de a Belloueso
 l'anno 780.

*ch' il figliuolo di Dio scendesse di Cielo in terra per incarnar
 si nel sacratissimo ventre della Beata vergine, o secondo
 altri seicento quarantasette. Questi terne la Signoria in
 Italia anni cinquantaotto. A Segoueso successe Brunese-
 do suo figliuolo, il quale dominò pacificamente anni cin-
 quantanno, & ristorò, & ampliò tutte le terre di quà, e di
 là dal Pò. Narrano alcuni altri questo passaggio de' Galli in
 Italia diuersamente da quello, ch' io ho raccontato, dicendo,
 che furono i Cenomani Galli i primi che passassero l'Apen-
 nino, i quali traenano l'origine loro da Cidno, del qual Be-
 roso Calico scriue, che da Armatrico nono (ò come altri
 vogliono ottauo) Rè degli Assirij nel vigesimo anno del suo
 regno fu mandato insieme con Eridano, e molte altre per-
 sone così maschi, come femine a pigliare stanza in Italia, e
 che egli venuto, & iscacciati gli abitatori vi fondò, & ag-
 grandì molte Città, e sopra queste parole di Beroso fonda-
 doli vogliono, che questi fossero i luoghi doue diede di capo
 & ad abitar si fermò, e che le Città, che da lui furono
 ristorate, & ampliate fossero Verona, Brescia, Bergamo,
 & altre scacciatine i primi abitatori, dopo la creatione
 del mondo tremilla cento, e cinquanta sette anni, e dal Di-
 luuio vniuersale cinquecento vno, di questa opinione sono
 Giouanni Annio, e Gio. Grisostomo da Bergamo Canonico
 regolare nel lib. dell' origine de' Cenomani Galli. Tuttavia
 Polibio nel 2. libro delle sue istorie scriue che i Cenomani
 passarono ad abitare in Italia, e che vi possedettero mol-
 te contrade, e questo istesso vien affermato da Trogo, il qua-
 le soggiunge, che si partirono della Gallia (Gallia si chiamaua
 all' ora quella che oggi si chiama Lombardia) poiche vi fu-
 rono venuti, e v' ebbero reedificate molte Città, fra le quali
 fu Verona, Brescia, Bergamo, e Trento. T. Liuiò nel quinto
 lib. descriuendo la venuta de' Galli in Italia, dice che scese-*

*inanti lanati-
 uità d. N. Si-
 gnore.*

*Brunese do Re
 de' Galli.*

*Diuerse opinio-
 ni della venuta
 de' Galli in Ita-
 lia.*

ro i Germani in Italia per i Taurini monti; hauendo per loro Capitani Eltonio, e Belloueso, e si fermarono in questi luoghi, oue ora è Verona, e Brescia hauendo presso il fiume Ticino vinti, e superati i Toscani. Ma è d'auertire, che il testo di Liuiio, doue dice Germani, è scorretto, volendo dire Cenomani, come ben nota Enrico Glareano nelle sue annotationi sopra Liuiio, e così dicendo accorderassi Liuiio con Polibio, e Trogo. Trouossi dopo molti, e molti anni (per tornar à proposito) nella Città di Chiusi vn nobilissimo Cauagliero chiamato Aronte, ilquale hauea vna bellissima moglie, la quale egli amaua al pari di se medesimo, ora auenne, che di costei fieramente s'innamorò vn Lucomone, che in quel tempo gouernaua quella Città, (Questo Lucomone era vn de que' magistrati Toscani, de quali si ha fatta di sopra mentione) e tanto si lasciò dal suo furore, e bestial appetito acciecare, e trasportare, che parendogli per esser capo, e rettor de gli altri, che li fosse lecito ogni cosa (si come anche oggidì si vede fare ad alcuni) fece forza alla bella giouane, e ciò non vna, ma molte, e molte fiate. Il qual oltraggio non potendo Aronte sopportare, si deliberò di farne in qualunque modo potesse vendetta; ma conoscendosi nõ esser da se (ancorche nobile, ricco, e d' amici copioso) senz' al aiuto straniero à tanta impresa bastate, chiamò in suo soccorso, & all'acquisto d'Italia Brenno de Senoni Galli Rè, e Signore, offerendogli (ogni volta però che lo vendicasse di tanto oltraggio) tutto il suo hauere, e la persona istessa, e per più facilmente allettarlo gli mandò à donare molte cose, e fra l'altre delle frutta di Toscana, e del vino, del qual sono tanto vaghi, e desiderosi que' barbari. Brenno che già più volte inteso hauea quanto fosse e bella, e ricca e di frutti copiosa l'Italia, facilmente si lasciò persuadere, e tenne l'invito, e perciò messo insieme vn grossissimo eser-

cico

Aronte da
Chiusi.

Brenno Rè de
Galli.

cito, l'anno innanzi la salutifera incarnatione trecento ottantasette passò in Italia, e giunto a Chiusi, con la ruina di quello, e con la morte del scelerato Lucumone, vendicò l'ingiuria d'Arante. Quindi hauendo inteso, che gli Ambasciatori Romani, che dal Senato à lui erano stati mandati; perche si sforzessero di rimoverlo dal più oltre tranguare i Chirsinii amici, & confederati del popol Romano, s'erano contra di lui più volte armati tutto pieno di sdegno e di furore sene andò sopra Roma, e presa per forza, e saccheggiata, & arsa con grandissima strage de' cittadini se ne venne in queste nostre contrade desideroso di trovar stanza comoda ad abitarmi, e da Veronesi (come haueua nel Proemio de' gli statuti nostri, e come scriu. e Francesco Corna nelle sue Croniche) fu amoreuolissimamente riceuuto. Questi poi che fu stato per alquanto spazio di tempo in Verona, & hebbe considerato l'amenità, e la fertilità del paese, e la temperie, e salubrità dell'aria, e la facilità di potersi insignorire della Città, con destro modo vi fece prima per suo alloggiamento fabricare una superba, e forte rocca, la quale era appunto doue ora è la Chiesa di S. Maria Rocca Maggiore, come si vedeuà per certe lettere, che in quella erano intagliate, che così diceuano. Hic primus Brenno Veronę condidit arcē. Questa fu la prima rocca, e fortezza, che fosse in queste nostre parti edificata: volse di poi (hauendo già cominciato à fare il patrone, e tiranneggiare) che Verona fosse dal nome suo nominata Brennona, come haueuo per alcune croniche; sono alcuni che vogliono questi Senoni esser stati i primi Galli, che mai varcassero l'Apennino, e passassero in Italia, ma s'ingannano, perche, come ho dimostrato di sopra, erano passati per molti secoli auuanti quegli altri, de' quali pur addietro si è fatto mentione, se però questi tali non volessero intendere, che

C

allora

Brenno sopra
Chiusi 287.

Brenno sopra
Roma.
Roma da Brenno
saccheggiata.

Brenno in Ve-
rona.

Brenno di Ve-
rona Signore.
Rocca fatta da
Brenno in Ve-
rona.

Verona da
Brenno detta
Brennona.

Tutte le Città
d'Italia senza
mura attorno.

Cas. in Verona
altissime.

Pomerio che
luogo fosse.

Augurij come
da gli antichi
si praticavano.

Lituo che fosse.

allora dalla lor Gallia vennero ancora questi, quando Aronte gli chiamò. Signoreggiarono questi Senoni oltra Verona molte altre Città circonuicine, fintanto che Romani passarono in queste parti, i quali poi ridessero ogni cosa in poter loro. Queste Città, si come quasi tutte l'altre d'Italia, in quei tempi erano senza mura attorno, & il più delle case di graticci, e di legname, come scrive Cor. Tacito insieme con Dionisio Alicarnasso nel secondo libro, & molti altri grauissimi autori, contentandosi i popoli solo d'esser in gran numero, in quello più, che nelle muraglie confidandosi, e maggior speranza di salute riponendo. Erano le case loro massimamente in Verona altissime, capaci di cinque, e sei famiglie l'una, con alcuni veroni, ouer, come diciamo noi, pontili, da' quali hanno creduto alcuni di poca dottrina, come si vede in certe croniche, che Verona fosse non murata. Intorno alle Città in luogo di mura faceuano il Pomerio, questo era un luogo accosto alla Città assai largo, e spazioso circondato di mura, dentro al quale, ne appresso era lecito ad alcuno fabricare. Questo nel fondare le Città per via d'augurio à gli Dei consecrauano. In questo a certi tempi dell'anno per una certa loro antica deuotione con gran concorso di popolo alli Dei della patria alcuni loro sacrificij faceuano. In questo per qualunque impresa hauessero da fare cattuano gli Augurij. Qui non mi par fuor di proposito, già che degli Augurij s'è fatta menzione, dimostrar il modo che gli antichi teneuano in pigliar questi lor Augurij. Dice adunque T. Luuio che quando si uolano cattar gli Augurij, l'Augure si poneua a sedere sopra una gran pietra, posta a tal effetto nel mezo del luogo, oue ciò si faceva, e col capo coperto, e con la faccia uolta uers mezzo giorno, e con un bastone in mano senza uolendo alcuno, che lituo si nominaua, dissegnaua fra se stesso, e nella

e nella

e nella sua Idea i termini del tempio (che così chiamauasi quello spatio, che gli Auguri con la sua mente nell' aere disegnauano) indi preso il lituo con la man sinistra, e stesa la destra sopra la vittima, che a sacrificar hauea, ouer verso il Cielo, così diceua. O padre Giove (ò uero innocaua qualche altro Dio di quella patria, oue si ritrouaua) se è bene che questa cosa si faccia mandane chiari segni dentro a questi termini, che io hò col cuore, e con gli occhi in questo aere dissegnato, e seguendo diceua, che segni uollesse, che mandasse, i quali se fra il tempo, che proposto s'hauea apparirano, si daua esecutione alla cosa che di far s'intendeuua, se anco no, si lasciua stare. Haueuano ancora quasi tutte queste Città, e massime Verona certi borghi qual più, e qual meno vicini a loro, ne' quali assai più volentieri, che nel corpo della Città abitaуano (come scriue il Panuino) molti, e de' più nobili, e principali della Città. E se pur in qualche parte haueuano mura, quelle insieme col Pomerio, come sacrosante conseruauano, facendoui a certi tempi dell'anno attorno, e sopra, sì come nel Pomerio, alcuni loro sacrificij, non che con quelle disegnassero di diffendersi, e ripararsi dalla forza, e dall' impeto de' nemici, hauendo per fermo la pace, l'amore, e la concordia esser molto più che le mura a diffendergli, e conseruargli da qual si uoglia pericolo bastante. Haueuano Veronesi questo loro Pomerio (come scriue il Panuino, & alcuni altri) nella summità del monte, verso però la parte Settentrionale. Ma che leggi, che consuetudini, che ordini di magistrati hauessero non si troua Autore, ne Cronica alcuna, che ne parli, essendo, come nel Proemio s'è detto, per le infinite inondationi de' Barbari, e desolationi di Città in Italia, le scritture state altroue portate, ò come è più credibile, insieme con le Città arse, & abbruciate. Ma poiche cominciò l'Imperio

Tempio che così propriamente significasse.

Borgbi in Verona.

Pomerio in Verona doue fosse.

Romano a declinare, & a essere quasi di continuo vessato, & infestato da Barbari la misera Italia, fù di necessità per difendersi da quelli circondare, e munir le Città di mura, e così fù cinta, e ferrata anche la nostra, come a suo luogo si dirà. Correndo poi l'anno seicento quarantacinque dalla fondatione di Roma (questo fu l'anno centouent' otto innanzi l'incarnatione del figliuolo di Dio) scesero in Italia i Cimbri popoli della Germania, che l' Cimbrico Chersonefo presso l'Oceano Settentrionale abitauano, cacciati dall'Oceano, che quasi tutte le loro contrade allagate hauea, e dopo hauer fatto (come scrive T. Liuiio, con Paolo Diacono) in diuersi luoghi molti fatti d'arme con Romani, ne quali erano quasi sempre rimasi superiori, con molto impeto finalmente nella Spagna se ne passarono, doue essendo stati in una gran giornata da Celtiberi vinti, e delle terre loro cacciati, mentre tra loro si consigliauano che cosa far douessero, e già di ritornarsene a casa prendeano partito, hebbero noua, che in que' medesimi paesi si trouauano certi popoli Teutoni, che anche essi s'erano dalla loro patria partiti per prouedersi altroue di noua sedia, & abitazione. Con questi, che in grandissimo numero s'erano da casa partiti haueendosi menato dietro le donne, e i fanciulli, s'unirono volentieri i Cimbri, come con popoli amici, e della medesima natione, e poscia di commun volere determinarono di passare in Italia. Questo fu appunto nel tempo, che Mario Consolo sendo andato a Roma per la creatione de nuovi Consoli fù per opera di L. Saturnino Tribuno della plebe, e suo grande amico (fingendo egli di volersi a quanto riposare) quasi sforzato dal popolo ad accettar il quarto Consolato: perche già vedea ognuno il gran bisogno, che la Repub. in que' tanti frangenti, e romori de Teutoni, e de Cimbri n'hauea. Fu con Mario fatto Consolo Q. Catulo

L'anno 72.
innanzi l'incarnazione del
figliuolo di
Dio.
Cimbri scendono in Italia.

Mario Consolo.

Luttatio, huomo di gran nome, e reputatione nella Città. Ora vedutisi i Barbari in tanto numero (Imperoche haueuano seco grandissima moltitudine di donne, e di fanciulli) dubitando non mancasse lor la vettouaglia se andassero tutti insieme, si diuisero in due parti, l'una delle quali, cioè i Teutoni, per la Gallia, doue già era andato il Consolo Mario per vietar loro il passo, se ne andò, e l'altra, cioè i Cimbri per la via di Trento se ne passò in Italia, hauendo già C. Mario in una gran battaglia vinto, & sconfitto tutto l'esercito de' Teutoni, de' quali scrive Plutarco che furono tra morti, e presi oltre cento mila. Paulo Diacono scrive che fra Romani, et Teutoni furono fatti quattro conflitti in Francia presso al fiume Rodano, i quali durarono quattro continui giorni senza discernersi vantaggio da parte alcuna, e che finalmente il quarto su la sera Romani rimasero vincitori con la morte di ducento mila Teutoni, e del lor Rè Teutobono, e con la presa di ottanta mila, e soggiunge che appena ne rimasero viui tre mila, e che le donne dopo che hebber indarno mādato a domandar al Consolo gratia della vita e dell'honor loro, con animo generoso hauendo prima tatti i loro figliuoli qual con ferro, qual percotendogli a' sassi tolti di vita s'uccisero l'una con l'altra intrepidamente, amando meglio di morire onoratamente, che uer serue, & d'sonorate. Speditosi Mario de' Teutoni, e ritornato a Roma per trionfare; sendogli stato dal Senato per così illustre vittoria d'ssegnato il trionfo, mentre a quello si prepara ecco che vien nuoua, che le cose del Collega Q. Catulo, ch'era stato spedito contra Cimbri, passauano infelicamente, onde deliberò di non volere trionfare fin tanto che non hauesse liberata anco dallo spauento de' Cimbri, e tratta d'ogni pericolo l'Italia, e creato Consolo la quinta volta, e Proconsolo Quinto Catulo, caualcò con
 incre-

Cimbri in Italia.

Teutoni vinti da Mario.

Donne de Teutoni generose.

*Cimbri a Trū
so per passar in
Ital.a.*

incredibil celerità alla volta de' nemici , i quali essendo giunti nelle summità de' monti di Trento , che tutti erano di ghiaccio , e di neve coperte, oltre alla loro naturale asprezza , e malagevolezza , nè sapendo come scendere a basso si distesero sopra gli scudi , e così si lasciarono precipitosamente andar all'ingiu , e giunti alla riva dell' Adige , volendo passar di là vi gettarono dentro grossissimi sassi , e legni per frenare l' impeto dell' acqua , e per potere più agevolmente guazzarlo: dalle quali cose spauerati Romani , ch' erano su l' altra riva del fiume , si misero in grandissima confusione , e cominciarono à prepararsi alla fuga, il che vedendo il Proconsolo di Litando di peggio , lasciata una buona guardia nel Castello che iui fabricato hauea , come accorto Capitano , fece mouere l' insegne fingendo che fosse consiglio , non necessità il partirsi . I Cimbri passato il fiume spianarono il Castello, che à patti s' era lor reso, & mentre furibondi vanno più auanti s' abatterono in loco doue trouarono gran copia di pane , di uino, e di carne , & vn' aria temperatissima, & tranquilissima, dalle quali cose allettati iui si trattennero, e fermarono tanto, che C. Mario sepragiunse loro improvvisamente hauendo già vnito il suo con l' esercito del Proconsolo. I Cimbri fra tanto stauano forte ammirati, che i Teutoni non fossero ancor' arriuati in Italia , ne la cagione imaginar si sapeano , pur dubitauan molto , che non fosse loro auenuto qualche sinistro incontro , e per chiarirsene meglio mandarono ambasciatori a Mario, il quale già sapeuano esser giunto all' esercito , a chiederli una contrada in Italia , oue potessero essi insieme con Teutori suoi parenti abitare , ai quali fu risposto dal Consolo che di se stessi non de Teutori douessero prendersi cura , poiche quelli haueano già ritrouato la stanza loro , e così detto fece lor mostrare i Principi , e Capita-

*Mario contra
Cimbri.*

ni de' Teutoni che teneua nel campo appresso di se prigioni. Gli Ambasciatori se ne tornarono al Rè loro che Biorige, o, come piace a Floro, V dero si chiamaua, il quale inteso ciò, molto si sdegnò, & impatiente di dimora, subito per un Araldo fece istanza a Mario che s'apparecchiasse alla battaglia, e si eleggesse il tempo e'l luogo. Al quale rispose Mario, che non soleuano Romani, se non quando lor piaceua combattere, per che per compiacerlo, il terzo giorno seguente nel luogo oue si trouauano, sarebbe stata la battaglia. Questo luogo è quello, oue ora è la Campagna oltre la Croce bianca, si come piace al Panuino: s'attacò adunque il terzo giorno la battaglia, la qual ostinatamente durò un gran pezzo, & alla fine i Cimbri con la morte del Rè loro furono rotti, e tagliati a pezzi, e molti ne rimasero prigioni. In questa battaglia auuenne cosa degna di memoria, che mentre i Cimbri fuggono per salvarsi ne' alloggiamenti, si fecer lor incontra le lor donne, le quali non potendo sopportare tanta vergogna cominciarono non solo con villanie a rimprouerar loro quella ignominiosa fuga, ma e con sassi, e con arme à percoterli, & amazzarli senza guardare alcuno in volto, se fosse lor padre, fratello, marito, o figlio, e così i miseri doue pensauano di trouar scampo, trouarono la morte, e si trouarono nemici quelli, che più di tutti gli altri s'haueano sperato amici. Queste stesse donne diedero non men da fare a Romani di quel che i lor padri e mariti s'hauesser fatto; perciocche si differo buona pezza galiardamente su i carri, de' quali erano cinti i lor alloggiamenti non senza danno, e vergogna de' Romani, & alla fine quando videro non essere più scampo alla lor salute, & in danno hebber tentato d'impetrar la libertà da Mario con animo generoso si risolsero di più tosto morire, che venir viue nelle man de nemici, e strangolati

Biorige Rè de
Cimbri s'ha
Mario alla bat
taglia.

Fatto d'arme
fra Mario, e
Cimbri sul Ve
ronese.

Cimbri vinti
da Mario.

Donne de Cimbri
generose.

lati, o in altro modo uccisi i picciolini figliuoli che seco haueano, si tolsero arditamente l'una con l'altra la vita, e vi furono di quelle, che fatto de' suoi capelli un laccio con esso s'appiccarono qual ad un' arboro, qual al timone d'un carro, qual alle corna de' buoi; e fu tal'una, che impiccata: si alla coda di qual he cavallo, e quello poi con istimoli al corso incitando tanto si fece strascinare, che finì la vita. E Paulo Diacono scrive, che ne furono trouate alcune attaccate alle code de' cavalli co' i proprij figliuoli attaccati a' piedi; e che in questi due fatti d'arme morirono trecento, e quaranta mila barbari; e cento e trenta mila ne rimasero prigioni, oltre una grandissima quantità di donne, e di fanciulli, che non si mettono in conto. Que' pochi de' Cimbri che vinti da tanta strage, & uccisione scamparono, si ridussero finalmente in questi nostri monti, & iui fatto disegno di non più tornare a casa, si fermarono, e talmente vi s'annidarono, che ancora oggidì vi sono i suoi posteri. Questi sono que' popoli, che le montagne alte, come noi diciamo abitano, i quali col loro parlare, che non è (come scrive il Saraina) in tutto ne Italiano, ne Tedesco danno certo inditio della lor origine. Veronesi che in sin all'ora per tãta moltitudine di Barbari erano stati pieni di grandissimo spauento, e terrore, poiche hebbero inteso il lieto, e felice successo, che hauea hauuto la battaglia, pieni di gioia, e di letitia uscirono a grandi schiere incõtra a' Consoli, e quelli nella lor Città a guisa di Trionfanti cõduffero. Mario poiche hebbe in publico, et in priuato molto ringraziati, e lodati i Veronesi, si per esser stato Catulo prima & esso poi da loro corte semete e di gète, e di vettouaglia souuenuto, si anco per esser stato dipoi da loro con tanti segni d'amore, e di cortesia riceuuto, si riposò alquanti giorni nella lor Città, nel qual tempo fù sempre da loro copiosamente egli, e tutto l'esercito del-

Numero de
Barbari morti
e de' prigioni.

Cimbri dopo
la rotta si fug-
gono nelle mō-
tagne del Vero-
nese.

Mario e Ca-
tulo in Vero-
na.

Mario ringra-
tia Veronesi.

delle cose necessarie al vitto mantenuto, & nel medesimo tempo in memoria di così segnalata vittoria fece fare (come raccontano certe croniche & il Panuino) nella Valle Policella un nobile e forte Castello, e dal suo nome Mariano lo nominò, che poi Marano fu detto, della qual cosa Veronesi non solo se ne mostraron lieti e contenti, ma gratiosamente ancora gli somministraron tutto quello che per la fabbrica di quello li fu bisogno. Già erano passati dall'edificazione di Roma settecento cinquanta tre anni, quando Ottaviano Augusto pacificato tutto il mondo, e serrate le porte del tempio di Gianno (come costumavano Romani di fare in tempo di pace) venne in pensiero di voler sapere quanta gente si ritrouasse in quella Città di Roma, come in tutte le altre terre, che all'Imperio Romano erano sottoposte, e fatto il computo, trouò che in Roma erano (come piace a Paulo Diacono) cento trenta una mila, e trentasette persone. delle altre Città fece fare il conto a i governatori delle provincie. Ora nel tempo di questa somma pace, la qual non fu mai nè prima, nè poi si grande piacque al Dio pacifico, accioche ogni uno hauesse pace, pacificar anco la terra col Cielo, e reconciliare seco l'huomo, il qual per lo suo peccato s'era alienato da lui, e per questo fare mandò il suo vnigenito figliuolo a vestirsi di carne umana nel purissimo ventre d'una Santissima & immacolata Verginella, e volle che appunto nel mezzo della notte, & della più fredda stagione, e nel mezzo della terra fosse il felicissimo parto prodotto alla luce del Mondo. Questa gloriosa notte, nella quale fu fatta la terra quasi uguale al Cielo, poiche fu fatta degna della presenza di colui, il quale beatifica, anzi fa Paradiso ogni luogo douunque si ritroua, fu a i venticinque del mese di Dicembre l'anno quadragesimo secondo dell'Imperio d'Augusto. In questo istesso tempo Veronesi, che infu' allora,

Marano Castello nella Valle Policella da Mario edificato.

Christo nasce.

Veronesi generosi.

D

(come

(come quelli che sono sempre stati d'animo grande, e generoso) concorrevano di magnificenza con qual si voglia altra natione , si d'Italia , come di Grecia , desiderosi di render adorna , e pari di magnificenza d'edifici a qualunque altra la sua Città diedero principio a due onoratissime opere , l'una fù la fabrica del Teatro sul monte senza occupar punto il Pomerio , del qual si fece di sopra mentione , il qual verso Settentrione come sacrosanto intatto lasciarono , l'altra fù l'Anfiteatro da noi l'Arena chiamato , nelle quali due fabbriche si servirono delle pietre de monti , oue ora è la Chiesa , si come il nome stesso del luogo , che ancora si chiama sotto Monte in caua Kena ne da chiarissimo inditio , e testimonianza ; oltre che tanto simili sono , e tanto si confanno le pietre d'essi con quelle di que' monti , che non se ne può dubitare , leggesi in certe antichissime croniche , essere prima stato un solo quelli , che oggi sono dui monti , il quale per un grandissimo terremoto , che venne in due parti s'aperse , e si spezzò ; il che pare che accenni anco il Sabellico nel quarto libro della terza Deca , doue descrive la Chiesa . Furono facili da fare queste opere a Veronesi , si per la gran quantità di marmi bianchi , neri , rossi , e d'altri diuersi colori , che hanno nel suo territorio , si per la commodità del fiume da condurgli . Dicono alcuni , che per questa tanta copia di bellissimi marmi , che la nostra Città , fù per un tempo Marmorina chiamata . Fù questo Teatro da Veronesi , che per farlo di tutto punto non perdonarono a spesa alcuna , con tanta sentiosità , e magnificenza fabricato , che insieme con l'Anfiteatro si può meritamente con qual si voglia altra fabrica per se perla e magnifica che sia paragonare , essendo stati in quello (come ben scrive il Saraina , e il Panuino , e come per alcuni disegni di Gouanni Carotto tutti nostri Veronesi si può veder , oltre un innumerabil

quan-

Verona Marmorina ditta.

Descrivisi il Teatro.

quantità di frammenti che ancora restano in piedi, e massime nel monastero de' Reuerendi Padri Giesuati) alcuni bellissimo portici da superbissime colonne di marmo distinti e sustentati , nel mezzo de' quali erano due assai spaciose piazzze , nelle quali diuerse sorti de giuochi si faceuano .

Erano ancora vn magnifico Coro , vn ornato Pulpito , vna commoda Scena , & vn sontuoso Proscenio con molte stanze tutte superbamente fabricate , e riccamente ornate .

Erano ancora vn Tempio fabricato con gran magnificenza al Dio Giano . A piedi questo Teatro nell' estrema parte del monte era cauato vn assai largo , & alto lago da due ben grosse fontane fatto , in tal effetto l' vna da Parona , l' altra da Montorio con grande artificio per sotterranei canali condutte . Questo abbracciua in lunghezza , si come da alcune antichissime croniche hò potuto vedere , dal Conuen- to ora di San Giorgio fino alla Chiesa de Santi Martiri Faustino , e Iouita , la qual cosa par che accenni ancora il Panuino nelle sue croniche . sopra questo lago erano due bellissimo , e magnifici Ponti , l' vno era oue oggi è quello della Pietra , l' altro al dirimpetto di doue ora è la Chiesa di Santa Libera . Di questo lago si seruiua la Città a far giuochi , e spettacoli nauali da dar solazzo , e trattenimento al popolo , nel che dimostrauano Veronesi tanta magnificenza , che quasi co' Romani istessi poteuano andar a paro . Dall' vno , e l' altro capo di questo lago erano due profondissime fosse , l' vna delle quali fin doue ora è il Castel Vecchio , l' altra vn poco oltra il Ponte Nuovo si distendeva . Fù parimente da Veronesi fabricato l' Anfiteatro , del quale non sò se altro edificio si possi trouare più magnifico , più superbo , e più marauiglioso , il qual se bene ora è per l' ingiuria de tempi , e per la crudelta de Barbari la maggior parte ruinato , nondimeno da quel che resta si può facilmente venir in cogni-

Tempio del
Dio Giano .

Lago a p è del
Teatro .

Fabricati da
Veronesi l' A-
rena .

Descrivesi
l' Arena .

tione della sua grandezza, e magnificenza. Quella parte di fuori che da noi Ala si chiama, della qual poca parte rimane in piedi, contenea tre ordini d'archi vn sopra l'altro fabricati, ciascuno de' quali contenea settantadue archi. I primi doi erano vati, il superiore era ornato d'altre tante bellissime statue di marmo, quanti erano gli archi. Sopra questo era vn' altro ordine di finestre di pari numero: le quali seruiuano a mirare di dentro, e di fuori dell' Anfiteatro. Dalla parte di sotto di così marauigliosa machina erano, e sono ancor tre ordini di bellissimo portici, per li quali si camina attorno attorno, questi sono tutti a volto con grandissimo artificio fabricati. Da questi portici per porte diciotto si entra nella piazza dell' Anfiteatro, la quale è longa duecento vent'otto, & larga cento trentadue piedi. In questa si faceuano caccie di diuerse sorti d'animali, Giochi Gladiatori, Abbattimenti d'huomini, e di donne, & altri simili spettacoli da ricreare, e dilettae il popolo. Dal piano della piazza alla sommità dell' Anfiteatro sono quarantadue gradi di viuo sasso da sedere, e per tre ordini di porte vn' infimo, vn medio, & vn supremo si sale, ciasun de' quali sedici porte contiene: All' infime porte s'andaua per il portico di fuori, e per quel di mezzo; Alle medie s'andaua per quel di fuori, con tutto che ancone gradi istessi siano scale di gradi più bassi la metà degli altri per maggior commodità nel salire, e scendere, su questi gradi possono agiatamente sedere ventitre mila, cento ottantaquattro persone assegnando a ciasuna vn piede, e mezzo di spazio, e questo s'intende quando l' Anfiteatro fosse compiuto, come era, ne fosse di tanti gradi mancherole di quanti oggi esser si vede, essendone buona parte ruinati, e bruciati, come al suo luogo si dirà, stati nell'uso d'altre fabbriche impiegate. Vedesi ancora questa gran mole hauere in quella

par-

parte che oggidì è di fuori, un doppio ordine d'archi di numero pari, cioè di settantadue per uno. Di questo Anfiteatro, ornamento della nostra Città, e manifestissimo indizio della grandezza e potenza sua, parla a lungo il Saraino nel libro dell' Amplitudine della Città di Verona; ove fra le molte cose, che dice afferma, che in alcune croniche si legge, questo Anfiteatro essere stato fabricato nel quadragesimo secondo anno dell' Imperio d' Augusto, benchè Ciriacco Anconitano dica, che fù fatto nel trigesimo nono del medesimo: Ne è da dubitare che intorno allo spatio di questi tempi non fosse fabricato, poiche anco il Panuino nelle sue croniche il medesimo afferma, le cui parole, perciocchè per altro alla lode della nostra Città appartengono, adurrò in nostra lingua tradotte. Il Laberinto (dice egli) che ora Arena si chiama fù edificato nel tempo d' Ottaviano Imperatore, nel cui quadragesimo secondo anno il Signore nostro Giesù Christo nacque: E bene, perciocchè non fù mai alcun tempo, nel qual una machina tale più comodamente fabricar si potesse, che quello nel quale ancora in Roma furono da prima fabricate; il cui costume Veronesi, come generosi emulando fabricarono anch' essi quest' opere pubbliche à spese del publico. E' altroue parlando del Teatro. Questa nobilissima mole fù drizzata dalla Rep. Veronese nel tempo di Augusto Cesare, nel qual tempo ancora fù edificato l' Anfiteatro, come nelle antiche croniche della Città si legge. E poco di sotto, In quel tempo, che fù edificato il Teatro, fù edificato ancora l' Anfiteatro in Verona a spese publiche da i Decurioni per autorità d' Augusto Cesare. Che poi il Teatro fosse fabricato nel detto tempo oltra le testimonianze addotte ne fanno indubitata fede alcune lettere intagliate in un quadro di marmo ritrouato molti anni sono, nelle ruine

Il Panuino
dell' Anfiteatro.
170.

del

del Ponte della Pietra; il qual per molti secoli auanti insieme con molte altre fabbriche della nostra Città era stato, come à suo luogo si dirà delle ruine d'esso Teatro fabricato. Le parole sono queste.

Octauix C. F.

Et sor Charissimæ, & sibi.

Digressione.

Questa Ottavia fu sorella di Cesare, moglie del maggior Agrippa, da lui sommamente amata; in honor della quale Veronesi stimando di douer far cosa grata ad Augusto volsero le dette parole in quel marmo intagliare; E questo pare che accenni anco il Saraina. Nè è da dubitare, per mio giudicio, che queste fabbriche non fossero fatte nel detto tempo, perche innanzi Veronesi per le loro deboli forze non poteuano hauerle fatte, sendo che, come si legge in certe antiche croniche, e come scriue il Panuino, la loro giurisdizione non si estendeua oltra al fiume Mincio, & al lago di Garda, e dalla parte del Settentrione poco innanzi andaua, oltra che non era ancora gran fatto in uso in Italia il fabricare simili ediftij, e pochissimi in altri luoghi fuor che in Roma se ne ritrouauano, & in Roma stessa, come scriue Dione nel quinquagesimoquarto lib. non n'era altro che quello di Marcello, e quello di Cornelio Balbo: nè dopo il detto tempo è da credere che fossero fatte poiche al tempo di C. Cecilio Plinio nostro Veronese, che visse, e fiorì sotto Traiano Imperadore, erano in piedi, come dall'ultima epistola del sesto libro delle sue epistole, scritta al grande Africano, si può vedere, nella qual molto lo ringratia, perche si fosse degnato di concedere a suoi Veronesi la licenza di celebrare i giuochi Gladiatorij, la qual licenza non haueriano Veronesi dimandata, se non haucessero hauuto l'Anfiteatro da faruegli, sendo che in simili non in altri luoghi, come scriue Erodiano autor antichissimo si solcuano tali

giuo-

iuochi celebrare. Aggiungi che dopo il detto tempo tutta
 l'Italia, & in ispecie questa nostra Prouincia, e più che
 tutte l'altre la Città di Verona è stata quasi di continuo
 di tante inuasioni de' Barbari afflitta, e trauagliata,
 che appena potea respirare, non che pensare a così sontuo-
 se, e magnifiche fabbriche. Alcuni sono d'opinione, che
 molti anni avanti fosse fabricato l'Anfiteatro da T. Q. Fla-
 minio Consolo, fondando questa loro immaginazione sopra
 alcune parole, che dicono essere intagliate in una tauola
 di marmo, posta nella Chiesa di San Fidriano nella Città di
 Luca, le quali così dicono. T. V. Flaminus Cons. ac Uni-
 uersæ Græciæ dominator Amphitheatrum Veronæ pro-
 prijs sumptibus erexit Anno ab Vrbe Cond. Diij. Ma
 io mi marauiglio molto di costoro, che non s'auueggono, o
 non si vogliono auuedere, che quella scrittura, se pur è vero
 che vi sia, non può esser vera, ne meno hauer apparenza
 di verità, conciosia che, come da tutti quelli, che delle cose
 Romane hanno scritto, e massimamente da T. Liuiio si
 caua, che non era ancora nato questo T. Quinto Flamminio
 Consolo quell'anno che da costoro si vuole, che'l nostro An-
 fiteatro fosse da lui edificato: imperciocche il suo Consolato
 cadde nell'anno quingentesimo quinquagesimo terzo dalla
 edificazione di Roma non essendo egli d'età di più di trenta
 anni: sì che è una mera vanità il dire che da costui fosse
 questa fabbrica dirizzata. Per vn'altra ragione ancora
 questo si proua, & è, che non essendo mai stata questa par-
 te d'Italia (che oggi Marca Triuigiana si chiama, e già Ve-
 netia fu detta, nella quale è posta la nostra Città di Ver-
 ona) soggetta a Romani, come dalle Filippiche di Cic. contra
 M. Antonio si vede, dicendo egli. Venetiam nulli subie-
 ctam, Non è da credere che Veronesi, che pur in quel tem-
 po comminciavano a dar segno della loro naturale genero-
 sità,

sità , e grandezza d'animo hauessero consentito che un Consolo , o altro Cittadino Romano hauesse così accosto alla sua Città tanta fabrica diritta . E poi questa sarebbe ben grande , che solo nella Città di Luca , e non in altra parte d'Italia , ne pur nella Città nostra si trouasse memoria alcuna di questo fatto , e pur in Verona in tante ruine , & in tante antichità , che ci sono , non si troua pur una lettera , che di ciò faccia motto : il che è manifestissimo segno , & inditio quella da Veronesi , e non da altri , e nel tempo detto , esser stata per ornamento , e splendore della lor Città , e per recreatione , e diletto del popolo fabricata , il che tanto più credere si dee , quanto che in que' tempi uuea L. Vitruuio , Pollione Veronese Architetto , se mai altri ne fu eccellente , e surano , dell'opra del quale , come appresso molti , & massimamente il Panuino si legge , si seruirono nella fabrica di questa mole . Questo stesso Vitruuio fu Maestro di quel bellissimo Arco , che è dinanzi al Castel Vecchio , come per le lettere che è nell'una , e nell'altra parte d'esso si puo vedere . Dalle quali nobilissime e magnificientissime opere , & insieme da infinite altre , delle quali il Saraina nel suo libro dell'Amplitudine della Città di Verona , possiamo facilmente venire in cognitione si dell'antichità , e potenza della nostra Città , come della magnificenza , e generosità de' suoi cittadini : perciò che non dirò in niuna altra Città d'Italia , ma appena in tutto il resto d'Italia (eccettuando sempre Roma) si trouano tante antichità , quante nella sola Città di Verona . Ma torniamo al fatto nostro , fiorirono de' Veronesi ne' tempi di sopra detti oltre il pre nominato Vitruuio , C. Cornelio Nipote , il quale con molta elegantia , e dottrina scrisse de viris Illustribus , De temporibus , & Quenam distinctio sit inter litteratum , & eruditum , nella poesia C. Valerio Catullo ,

L. Vitruuio
Pollione.

C. Cornelio
Nipote.

ullo ,

ullo, e C. Emilio Macro, de' quali questi lasciò molti dottis-
simi componimenti, e tra gli altri. *De Annum generatione.*
De Serpentibus, e *De Herbarum viribus,* quelli scrisse mol-
ti Endecasillabi elegantissimi: ma un peccato lasciò, e ne'
Giambi fu così libero, e mordace, che ne anco all'istesso
Cesare la perdonò; onde egli temendo di peggio si riconciliò
con esso lui, e quell'istesso giorno lo menò seco a cena: cele-
brò con molti versi le nozze di Manlio: amò ardentissima-
mente due onorate giovani Romane in diversi tempi però,
Ipsitilla, e Clodia, ma questa fu da lui con nome finto Le-
sbia nominata, morì in Roma d'età assai prosperosa. Que-
sti con la loro dottrina, e con la loro fama celebre per tutto
il Mondo nobilitarono, e illustrarono grandemente la no-
stra Patria. L'anno quadragesimo secondo dopo il nasci-
mento del Redentore del Mondo, ne' primi anni dell'Impe-
rio di Claudio, Pietro Apostolo hauendo fondate molte
Chiese nell'Asia; e visitati que' Christiani, che fra le ne-
miche genti stauano incogniti per la Bittima, per la Gala-
tia, e per la Capadotia, e hauendo per sette anni continuo
ui retta quella Chiesa, che egli medesimo in Antiochia fon-
dato hauea, nella quale i nostri furono primieramente
chiamati Christiani, se ne venne a Roma, dove predican-
do il Vangelo, e riducendo gran numero di persone alla ve-
ra fede di Christo, una maggiore, e più salda ve ne fondò,
accioche si come Roma era il capo del Mondo, così in essa
fisse la principa' Chiesa de' Christiani. Questa gouernò egli
per molti anni, e con le parole, e opre sue miracolose gran-
demente accrebbe; inst' cui poi l'anno cinquantasette dal par-
so della Vergine molti Vescou, e quelli in diuersè parti del
Mondo a predicare la parola, e la fede di Christo mandò.
fra questi furono Apollinare, che a Ravena, Siro che à Pa-
ua, Ermagora che ad Aquileia andò, e Euprepio che a

C. Valerio Ca-
tullo.
C. Emilio 255
cro.

Pietro Aposto-
lo in Roma,
l'anno di Chris-
to 42.

Eusebio mādau per Vescou di Verona da San Pietro l'anno dal parto della Vergine 57. Verona si per le prediche d'Eusebio vengono alla fede.

Trentasei Vescou Veronesi Santi.

Il Beato Siro celebra la prima messa in Verona.

Chiesa di Santa Libera.

Verona venne. Di questo si legge, che con la sua sapientia ammirabile, con la vita, e costumi santissimi, e con la sua diuina eloquentia ridusse alle fede christiana grandissima moltitudine di persone. Bartholomeo Zacaria nostro Veronese nel lib. de' Santissimi Vescou di Verona dice. Questo Eusebio esser slato vno de' settantadue discipoli di Christo Signor nostro. Questi, come hauemo in vna antichissima cronica, si ridusse fuori della Città ad abitar in vna grotta nel sasso cavata a piè del monte, nella quale anco ogni giorno celebrava la messa. Qui non molto tempo dipoi fu al glorioso Protomartire San Stefano fabricata vna Chiesa, la quale ancora oggidì è in piedi, benchè assai più grande, & più ampia di quello che era da principio, questa fù dipoi per gran tempo la Chiesa Cathedrale della Città. Questo deuoto Santo insieme con altri trentacinque Vescou, meritamente canonizzati per Santi hà la Città di Verona in Cielo, che non cessano mai di pregar, & intercedere per la salute, & aumento suo dinanzi alla Maestà di Dio. Leggesi nella leggenda di San Siro in vno antichissimo lectionario, e nel primo lib. del Reuerendiss. Vescouo di Natali, che il Beato Siro passando vna volta per la nostra Città, per irsene à Pavia; per tema de' Gentili, & infideli si fermò a riposare vna notte in vna Grotta, che era quasi nel mezzo di questo nostro monte, e che in essa con grandissima deuotione la mattina vegnente celebrò la messa, la qual fù la prima che si celebrasse mai in questa nostra Città, & alcuni altri dicono, che in quella resuscitò ancora vn morto. In questa Grotta fù poi da fideli christiani in memoria di tanto fauore, e gratia concessa lor dal Cielo, & in onore del nome di questo Santo fabricata vna Chiesa, la quale oggidì si chiama Santa Libera. Alquanto tempo dipoi circa gli anni della salute christiana settant'anno essendo Imperato-

re Vitellio (perciocché non si potevano più l'insolentie sì di lui, come de' suoi ministri, e famigliari sopportare) fù dalle legioni, alle quali egli nella Giudea era soprastante, a i tre di Luglio del medesimo anno salutato Imperatore Vespasiano, e poco dopo essendo egli da alcuni nell'esercito, che in Soria si trouava, molto lodato, tutti tosto alla sua parte piegando scrissero nelle insegne il suo nome, e poco appresso le legioni dell'Egitto Imperatore lo chiamarono: Nel qual tempo Antonio primo persona molto ardita, e valente, ma oltramodo seditiosa, essendo Capitano d'una delle legioni, che erano in Portogallo, doue conspirando con quelle della Mesia, vi haueuano a fauor di Vespasiano tratto ancor l'esercito della Dalmatia, poichè hebbe inteso che gli altri Capitani stauano in pensiero di mettersi insieme per ire à ritrouar Vitellio: persuase tosto a quelli che già hauea alla diuotione di Vespasiano ridutti, che se fossero stati presti haurebbono potuto con poca fatica opprimere i Vitelliani, mentre se ne stauano spensierati, e senza sospetto alcuno di guerra, e di loro riportare illustre, & onorata vittoria, & offertosi loro per Capitano, e per quello, che loro più piacesse, e promesso di douer esser loro in ogni luogo buon padre, buon fratello, e buono amico, consigliando, amonendo, esortando, e prouedendo, e di non douere mancare loro in cosa alcuna, per condurgli sani, e salui, e con quel franco tranaglio, & incommodo, che fosse possibile in Italia, tanto desiderio accese ne gli animi di tutti di passar in Italia, che tutti ad una voce con grande allegrezza gridarono in Italia, in Italia: e lo pregarono, che quanto prima volesse a quella banda condurgli, promettendogli di douerlo prontissimamente per tutto seguire, e di douer essere sempre a i suoi commandamenti obediendi. Quando Antonio tanto accesi li vide, gli lodò molto, e disse che stessero di buona voglia;

Vitellio Imperatore.

Vespasiano salutato dall'esercito Imperatore.

Ant. primo si ribella da Vitellio a Vespasiano.

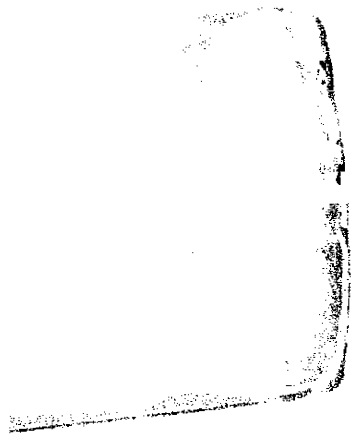
Antonio primo parla a suoi soldati esortandogli a passar in Italia.

Deliberatione di Antonio di venire in Italia.

che soddisfarebbe a i loro desiderij. Fù poi fatto consiglio intorno al luogo, nel quale, entrati, che fissero in Italia, fermar si dovessero, e fù per comun parere concluso, che Verona fosse più di ogni altra Città da esser elette, per molti rispetti, ma principalmente per essere quasi d'ogni intorno cinta da seconde e spatiose campagne, le quali alla loro cavallaria erano per dover essere molto comode, & opportune. Ma s'è adunque in punto di quanto lor faceva per tal viaggio bisogno, s'inviarono alla volta d'Italia, con animo deliberato di venir ad espugnar Verona, non ostante che da Vespasiano, che da loro era stato del tutto informato, fosse lor scritto, che in Aquileia si fermassero, accioche si potesse poi, con tutte le lor forze insieme, senza insanguinare le spade riportar vittoria de' suoi nemici. Vitellio in questo mezzo sentito tanti tumulti, e movimenti di rebellion, e di guerre diede con gran fretta carico ad Aulo Cecinna, & a Fabio Valente d'andare col maggiore sforzo che fosse possibile ad incontrar il nemico. Cecinna (sendo rimasto Valente in Roma per sentirsi alquanto indisposto) se ne venne ad accamparsi con le sue genti appresso Ostiglia, havendo tutti i paesi presi, & occupati. Ma poco d'poi, ò per isdegno concepito per haver inteso, che Vitellio faceva molto maggiore stima di Valente che di lui, ò pur perche volubile, e perfido fosse di sua natura, pensò di voler passare dalla parte contraria, e volger l'arme contra il suo Signore. Al che fare molto più l'accese, quando intese, che Lucio Basso Capitano dell'armata in Bavenna s'era con tutta quella ribellato anche egli da Vitellio, & havendo seco alcuni de' principali dell'esercito, cominciò a parlare in lode di Vespasiano, & in biasimo di Vitellio, & a mostrar in quanta difficoltà le sue cose si ritrovassero, e quanto per contrario quelle di Vespasiano andassero ogni giorno di bene in meglio,

glio,

Verona da Antonio e suoi soldati eletta per farvi la massa delle genti.



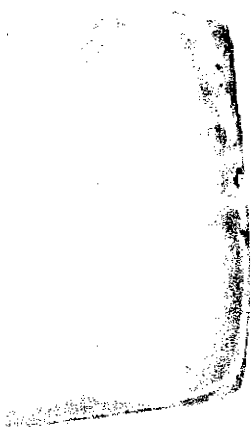
glio, onde sollevatosi molti, e tolte via l'imagini, e le insegne di Vitellio giurarono in nome di Vespasiano; il che vedutosi da alcuni, che di ciò non erano consapevoli, rimasero in sul principio alquanto attoniti, e turbati di così subita, e repentina mutatione: ma poi fatto consiglio tra loro cominciarono a gridare, e tumultuare, e nel campo riposero, e ritirarono l'imagini, e l'insegne di Vitellio: e preso e legato Cecinna cominciarono con gran prestezza a marciare verso Cremona, per unirsi col resto delle genti, che la prima hauea mandato Cecinna. Mentre fra Vitelliesi questi discorsi, e contese passauano, Antonio primo, che già era intrato in Italia, & Altino, Verzo, e gli altri luoghi vicini ad Aquileia insieme con Padoua, & Este preso, & in suo poter ridotto hauea, era con tutto il Campo venuto sotto Verona, per far il simigliante di lei, quando Veronesi, che già haueano prestato l'animo suo, e benché poco praticchi delle cose di guerra per la longa pace che haueano goduto, pur fatta della necessità virtù s'erano popolariscamente messi insieme con alcune genti di Vitellio, che in sua difesa, & aiuto haueano chiamato, animosamente gli s'opposero. Ma essendo stati da lui nella Città rispinti, & in quella con forte argini rinchiusi, & assediati, conoscendosi essi, sì di numero di gente, come di virtù militare molto al nemico inferiori, e vedendo che se haueffero voluto ostinatamente contrastare s'hauerebbono maggiormente concitato contra l'animo del nemico, & alla fine l'hauerebbono con suo grandissimo danno perduta, cominciarono a trattar di dargli la Città, e così fecero hauendo egli promesso di salvargli illesi da ogni ingiuria, e violenza, il che fù loro inuolabilmente offeruato. Qui si trattenne egli fin tanto, che della discordia de' Vitelliani fù auisato, perche allora sperando di poterli facilmente opprimere, partì costamen-

Antonio col
campo sotto Ve
rona.

Veronesi da
Antonio nella
città assediati

che satisfarebbe a i loro desiderij. Fù poi fatto consiglio intorno al luogo, nel quale, entrati, che fossero in Italia, fermar si dovessero, e fù per comun parere concluso, che Verona fosse più di ogni altra Città da esser elette, per molti rispetti, ma principalmente per essere quasi d'ogni intorno cinta da seconde e spatiose campagne, le quali alla loro cavallaria erano per dover essere molto comode, & opportune. M. ss. adunque in punto di quanto lor faceva per tal viaggio bisogno, s'inviarono alla volta d'Italia, con animo deliberato di venr ad espugnar Verona, non ostante che da Vespasiano, che da loro era stato del tutto informato, fosse lor scritto, che in Aquilicia si fermassero, accioche si potesse poi, unitte tutte le lor forze insieme, senza insanguinare le spade riportar vittoria de' suoi nemici. Vitellio in questo mezzo sentito tanti tumulti, e movimenti di rebellion, e di guerre diede con gran fretta carico ad Aulo Cecinna, & a Fabio Valente d'andare col maggiore sforzo che fosse possibile ad incontrar il nemico. Cecinna (sendo rimasto Valente in Roma per sentirsi alquanto indisposto) se ne venne ad accamparsi con le sue genti appresso Ostiglia, havendo tutti i passi presi, & occupati. Ma poco d'poi, ò per isdegno concepato per haver inteso, che Vitellio faceva molto maggiore stima di Valente che di lui, ò pur perche volubile, e perfido fosse di sua natura, pensò di voler passare dalla parte contraria, e volger l'arme contra il suo Signore. Al che fare molto più l'accese, quando intese, che Lucio Basso Capitano dell'armata in Bavenna s'era con tutta quella ribellato anche egli da Vitellio, & havendo seco alcuni de' principali dell'esercito, cominciò a parlare in lode di Vespasiano, & in biasimo di Vitellio, & a mostrar in quanta difficoltà le sue cose si ritrovassero, e quanto per contrario quelle di Vespasiano andassero ogni giorno di bene in meglio,

Verona da Antonio e suoi soldati eletta per farvi la massa delle genti.



glio, onde solleuatosi molti, e tolte via l'imagini, e le insegne di Vitellio giurarono in nome di Vespasiano; il che vedutosi da alcuni, che di ciò non erano consapeuoli, rimasero in sal principio alquanto attoniti, e turbati di così subita, e repentina mutatione: ma poi fatto consiglio tra loro cominciarono a gridare, e tumultuare, e nel campo riposero, e ritirarono l'imagini, e l'insegne di Vitellio: e preso e legato Cecinna cominciarono con gran prestezza a marciare verso Cremona, per unirsi col resto delle genti, che la prima hauea mandato Cecinna. Mentre fra Vitelliesi questi discorsero, e contese passauano, Antonio primo, che già era intrato in Italia, & Altino, Verzo, e gli altri luoghi vicini ad Aquileia insieme con Padoua, & Este preso, & in suo poter ridotto hauea, era con tutto il Campo venuto sotto Verona, per far il simigliante di lei, quando Veronesi, che già haueano preuisto l'animo suo, e benché poco praticchi delle cose di guerra per la longa pace che haueano goduto, pur fatta della necessità virtù s'erano popolarmente messi insieme con alcune genti di Vitellio, che in sua difesa, & aiuto haueano chiamato, animosamente gli s'opposero. Ma essendo stati da lui nella Città rispinti, & in quella con forze argini rinchiusi, & assediati, conoscendosi essi, si di numero di gente, come di virtù militare molto al nemico inferiori, e vedendo che se haueffero voluto ostinatamente contrastare s'haurebbono maggiormente concitato contra l'animo del nemico, & alla fine l'haurebbono con suo grandissimo danno perduta, cominciarono a trattar di dargli la Città, e così fecero haueudo egli promesso di salvargli illesi da ogni ingiuria, e violenza, il che fù loro inuolabilmente offeruato. Qui si trattenne egli fin tanto, che della discordia de' Vitelliani fu auisato, perche allora sperando di poterli facilmente opprimere, partì tostamen-

Antonio col
campo sotto Ve
rona.

Veronesi da
Antonio nella
città assediati

te con l'esercito verso Cremona per arrivar loro sopra all'improvviso, & opprimergli prima che Valente, il quale hauea inteso esser già di Roma uscito, con loro s'unisse andando con lui molti Veronesi desiderosi d'imparar l'arte della guerra. Antonio scontrata per la strada parte delle genti nemiche, s'azzuffò con esso loro, e le vinse, e poscia mentre raffrenava l'impeto de suoi che desiderosi di preda voleuano allora allora senza altro riposo prendere, andar a dar l'assalto alla Città, non guardando che fosse omai notte, intendendo che tutto l'esercito nemico con animo deliberato di combattere, le venia con molto impeto sopra, onde egli inanimati i suoi, perche non poteva fuggire la battaglia con grande ardimento l'attacò, e perche era notte, ne si poteva quel che si facesse vedere, fu dall'una parte, e dall'altra fatta grande uccisione, e strage e finalmente i Vitelliani rimasero vinti. In questa battaglia auuenne un caso degno di grandissima compassione, e fu che Giulio Masfucto nostro Veronese fu dal proprio figliuolo inauedutamente ucciso: il quale riconoscintolo poi, in quell'istesso luogo, doue ucciso l'hauea con molte lacrime, e con infinito dolore lo sepellì, la mattina seguente, essendo quasi fino al dì chiaro la battaglia durata, diede Antonio da più parte l'assalto alla Città, doue quelli che erano dalla battaglia fuggiti, s'erano ricouerati, si diffesero alquanto quei di dentro, ma veduto dappoi, che non poteuano più longamente all'asferza del nemico resistere, tolto via l'insegne di Vitellio, e tratto di prigione Cecinna accioche fosse loro intercessore appresso il nemico chiesero umilmente perdono, e fu loro cortesemente concesso. Ma l'esercito desideroso di preda, e divenuto insolente per la vittoria, trouate, e spinte alcune leggierrissime cagioni contra Cremonesi, entrò mentre il Capitano si lauaua in un bagno, con furia, & impeto nella Città,

Fatto d'arriuare
fr. Antonio è
Vitelliani.

Vitelliani vin-

Giulio Mas-
fucto Veronese
dal figliuolo
ucciso.

Cremona posta
à fuoco & a
fuoco dall'eser-
cito d'Anto-
nio.

tà, e pose ogni cosa à sacco, niun maggior rispetto portan-
dole di quel che far si soglia alle Città nemiche à forza pre-
se. Vi fu senza alcuna pietà sparsa grandissima copia di
sangue, furonovi disonorate infinite donne, furono vote, e
spogliate le case di tutto quello, che dentro vi si trouaua, e
finalmente fù messo il fuoco nella Città, la quale per quat-
tro continui giorni arse fin che cadde del tutto, e ruinò.

E così seguì la destructione di questa nobil Città, la qual
fù poi da Vespasiano ristaurata, e fatta riabitare. Il Sarai-
na nel libro intitolato *De his, qui potiti fuerant* Domizio
Ciuuitatis, si sforza di mostrare, che da questo medesimo
Antonio fosse presa, saccheggiata, e desolata la nostra Cit-
tà, allegando queste parole di Cornelio Tacito nel xix. lib.
Verona essendo guardata, & custodita da i soldati di
Vitellio fù circondata d'un bastione da Antonio uuo
de Capitani di Vespasiano. E' perche Tacito non va più
innanzi, soggiunge che la ruina, e desolatione della Città
forse fù scritta da lui ne' libri che non si trouano; e segue
che se Verona, come si legge in alcune croniche, fù da An-
tonio Vero Imperatore reedificata, fù forza che fosse prima
stata ruinata, il che non si niega. Ma dicami il Saraina,
se Verona fosse stata da Antonio presa, e d'istrutta, come è
possibile, che tanti altri grauissimi scrittori (per lasciar
Cornelio Tacito da parte) i quali hanno scritto i fatti di
questo Antonio, e la ruina di Cremona, della quale s'è par-
lato di sopra, non ne haessero fatto parola alcuna? forse
che non era cosa degna di memoria? si che dir si dee, che
ò quelle croniche, che allega il Saraina non contengano
verità, ouero che da altri, che da Antonio fosse disfatta
Verona, perche di vero non haurebbono tralasciato cosa
così notabile coloro, che delle cose d' Antonio hanno scritto:
Si che acquet si il Saraina, perche veramente la Città no-

Contra il Sa-
raina.

stra

81.
C. Plinio 2.
Veronese.

stra non riceuè da questo Antonio danno, nè disoncio alcuno. Fiorì poi, e morì circa gl'anni della salute Christiana ottantatino C. Plinio Veronese della Nobile famiglia de' Secondi, huomo d'infinita litteratura, e dottrina, e che scrisse moltissime opere tutte preclare, & eccellenti. Questi trouandosi à Miseno con l'armata Imperiale, alla quale egli era soprastante, e veggendo dal Monte Vesuuio, ch'oggi è Somma detto presso à Napoli, uscire fumo a guisa d'un nuuòletto, senza stimar il pericolo, andò per vedere la cagione, e sceso in terra mentre troppo incautamente s'appressa al luogo, fu da vn graue vapore che n'uscì, miseramente oppresso, & affogato l'anno della sua vita quinquagesimo sesto. Proua il Saraina nel libro de viris Illustribus, che questo Plinio sia della casata de' Secondi. Casata in que' tempi nella nostra Città nobilissima, per alcune lettere intagliate in vno antichissimo marmo nella casa delli Illustri Signori Conti Nogaroli, che sono queste. C. Plinius Secundus Aug. Maritima Marcellæ, Matri Posteris Patriæ, Matri Marcellæ T. F. I. Della qual famiglia de' Secondi afferma il medesimo Saraina fondandosi su certe parole di Plinio, che nel secondo libro si leggono esser stato anco Pomponio Poeta eccellentissimo e Cittadino nostro. Le parole di Plinio in nostra lingua sono queste. A questo modo durano ancora i libri scritti di mano di Tiberio, e Caio Gracchi, i quali io hò veduti appresso Pomponio Secondo poeta, e Cittadino chiarissimo. Iù in questi tēpi vna crudelissima peste i Roma, e tale che si come si legge moriuano ogni giorno fra nella Città, e fuori nel cōtado più di dieci mila persone. Qui non sarà perauentura suor di proposito se alquanto indietro ci faremo, e la cagione, perche così Veronesi, come quasi tutti gli altri popoli d'Italia le loro Città di mura circondassero. Dico adunque,

Pomponio Poeta
Veronese.

Digressione:
Perche Veronesi & quasi tutti gli altri popoli d'Italia cingessero le loro Città di mura.

que.

*per, che mentre l'Italia stette in pace, nè fu dalle nationi Bar-
 bare infestata, pochi popoli curarono di ferrare le lor Città
 di mura, poco parendo loro d'hauerne bisogno, ma poi che co-
 minciarono i Barbari à scender giù dall'Alpi à guisa di rapa-
 cissimi torrenti, a inondare, & distruggere la bella Italia,
 furono costretti gli Italiani per saluetza delle vite, e sostan-
 ze loro, cingere le Città di mura, e dentro a quelle ripararsi.
 L'anno decimo adunque dopò l'incarnatione di N.S. imperan-
 do Tiberio, trouauasi Germanico figliuolo di Druso nella Ger-
 mania; il quale per lo suo gran valore era non solo da que'
 Barbari amato, e temuto, ma in somma reputatione ancora
 hauuto in Roma, onde Tiberio, fin che uisse, hebbe di lui gran
 timore, e gelosia. Haueua seco Germanico molte legioni fra le
 quali alcune più seditiose delle altre fecero romore, e uènero
 alle mani, onde egli per leuar loro l'occasione di più tumul-
 tuare, cinque n' elesse, e sotto Cecinna suo Capitano contra i
 Goti le mandò: i quali non sospettando di cosa alcuna tale, per
 essere in amicitia, e lega con Romani furono colti alla sprou-
 ista, e da i giouani in fuora, i quali con la fuga si saluarono, fu-
 rono oppressi. In questo medesimo tēpo il figliuolo di Tiberio
 venuto con grosso esercito, nella Dacia, e Tracia Pretore, si
 spinse contra i Goti, i quali poiche di forze si videro inferio-
 ri, adietro si ritirarono; E Cecinna hauendo scorso, e danneg-
 giato il paese à Germanico vittorioso se ne tornò. Queste co-
 se fecero che la potentia de' Goti, che infìn allora era stata
 formidabile per tutta Germania cominciò à essere à vile, e
 in poco conto appresso ciascuno. Ma morto Germanico, que-
 sti Goti di Dacia risorsero di nouo, e veduto che Tiberio poco
 dell'armi si curaua, entrarono nella Misia, & la saccheggiar-
 rono, & ruinarono tutta. A Tiberio successe Caligula, & à
 lui Claudio, i quali in quelle parti non fecero cosa alcuna.
 A questi l'un dopo l'altro tennero dietro Sesto Nerone il cru-*

*Anno decimo
 dopò la incar-
 natione di no-
 stro Signore.*

dele, Galba, Oto, e Vitellio; et infine i due nobilissimi Principi Vespasiano, e Tito suo figliuolo, i quali in altre guerre occupati, per assicurarsi da quel canto, fecero pace con tutti que' popoli Settentrionali. Ma poi che Domitiano fu assunto all' Imperio sendo sopra tutti gli altri auarissimo, causò della Magna, per satiare la sua ingorda sete, tant' oro, che riduss' quelle genti in estrema disperatione, per la qual cosa parue tempo opportuno a Drapaneo Rè di Tracia, ouer Drapano, che per l'uno & l'altro nome vien chiamato da gli scrittori, come desideroso di guerra che egli era, & inimicissimo del nome Romano di persuadere questi popoli, & altri insieme alla ruina, & destructione dell' Imperio di Roma, onde chiamati tutti i principali delle Città, sì della Magna, come della Scithia ad una Dieta, che per tal cagione ordinò, in tal modo parlò. A tale omai è venuta, Signori di Scithia, e di Germania, l'auaritia, & crudeltà de' Romani, che se non si troua chi le si opponga, non contenta di spogliarci delle facultà, e succhiarci delle vene il sangue, ci priuerà ancora di quest' aria, con la quale spiriamo, di questa luce, che godiamo, e di questa terra, nella quale piacque alla natura, & à Dio di produrci, & à nostri parenti di nutrirci, & alleuarci: percioche siate pur sicuri, che questi crudelissimi, & auarissimi Tiranni, dopo che ci haueranno tolto le ricchezze, e si saranno impatroniti de' paesi, che noi abitiamo, fin dal principio del Mondo, e cauate che ci haueranno l'arme di mano, non satij ancora ci priuaranno della vita, o almeno in perpetua, e misera seruitù sempre ci terranno. A me pare, che prima, che siano diuenuti preda di si affamati lupi douiamo opporci, e farci incontra à tanta lor rabbia, e crudeltà; hauendo ancora tante forze, che possiamo onoratamente difender noi stessi

Oratione di Drapaneo Rè de' Goti à gli Signori di Scithia e di Germania per impedirli alla ruina d'Italia

stessi, la patria, i figliuoli, le mogli, e castigare, e far pentire i nemici nostri delle ingiurie, e de' torti, che già tante volte fatto ci hanno, e mostrar loro che non è ancora del tutto estinto quell'antico valore, che nelle nostre nationi più che in qual si voglia altra del Mondo fiorì, e che noi (benche essi si vantino d'esser discesi dall'alto sangue delli Dei) siamo non meno, anzi vie più di loro degni dell'imperio del Mondo, & anco atti a poterloci con l'arme acquistare. Se voi Signori Tedeschi siete stati fin qui soggetti, & esposti alla superbia, e Tirannia Romana, & hauete da quella patiti, & riceuuti tanti danni, & offese, imaginare quel che farà ora, che con le vittorie che hanno de' Goti riportate si hanno aperto vna facilissima strada nelle nostre contrade: aspettate pure, che tolto che ci haueranno quel poco di facoltà che n'auanza ci spoglino ancora della vita, o almeno della libertà; e sederete sempre otiosi, e lenti? e starete sempre, come si dice, con le mani à cintola? e vi vedrete torre il vostro, e non vi mouerete? vi sentirete pungere, e non gridarete? vi vedrete schernire, & non vi sdegnarete? vi sentirete offendere, & non vi difenderete? vi vedrete ingiuriare, & non vi risentirete? Deh ricordateui che voi siete di quel generoso sangue Germano, che nõ fu mai uso a patire ingiurie, nè oltraggi, nè vogliate dalla virtù, e dal valore de vostri maggiori tralignare, ma cercate di conseruare, & aumentare, se potete, quella gloria che essi con la virtù militare, e col loro inuitto valore hanno à se stessi, & à voi acquistato. Ne è da indugiare, perche ogni poco più che tardiate sarete talmente priui di denari, e di forze, che non potrete più farlo, e tardi pentiti vi dorrete, & rammaricarete della lenticizia, e pigrizia vostra. Nè voi Signori Scithi crediate di

douer essere più sicuri dalle rapaci mani di queste infami
 tiabili Arpie, percioche è immensa, & infinita la loro
 cupidità, & auaritia, e diuorati che s'hauranno i Te-
 deschi finitimi, & consanguinei vostri verranno con le
 gole aperte sopra di voi, & a voi faranno il medesimo
 che hauranno fatto à loro. Io quantunque possa star-
 mene in otio, e godermi in pace il regno, la sciatomi da
 miei maggiori, nondimeno percioche non posso senza
 dolore e saegno sentir tali crudeltà, & oppressioni, che
 fanno ogni giorno questi ingiustissimi Tiranni or à que-
 sta, or à quell'altra natione, mi offero di esser con voi,
 e dimetterui tutte le forze, e tutto il potere mio à re-
 primere la superbia, & il furore di questi nemici d'o-
 gni onistà, e d'ogni umanità. facciamo adunque ogni
 nostro sforzo, e contraponiamoci alla loro sfrenata, e
 pazza ingordigia, la quale non si satiarà mai fin che non
 ci haurà del tutto annichilati, e distrutti; Favoriranno
 certo i Dei la nostra causa, perche è giustissima, impe-
 roche null'altro cerchiamo noi che di difendere la pa-
 tria, e noi stessi da chi procura, e cerca di torci la vi-
 ta, e la libertà. Ogni legge vmana, e diuina permette
 che l'huomo si difenda da chi cerca di offenderlo, è
 lecito per legge naturale con la forza respingere, e ri-
 battere la forza. Da niun Giudice, da niun Tribuna-
 le si condanna colui che per sua difesa uccide vn'altro,
 come quello che non oppugna, ma repugna, non of-
 fende, ma si difende: perche dunque dubiteremo noi
 di tor dal Mondo coloro, che à tutto lor potere cerca-
 no d'estinguere, e distrugger affatto noi, e l'nome no-
 stro? Nè ci deono spauentare le cose fatte da questi
 nostri nemici in guerra; perche quantunque siano
 grandi, & onorate, nondimeno maggiori e più lodeuoli
 sono quelle che da nostri maggiori sono state oprate

poi

poiche fra le donne nostre (tanta forza ha la natura ,
 e'l Cielo sotto il quale l'huomo nasce) sono state for-
 midabili alle genti, & hanno messo in grandissimo terro-
 re, e voltato flossopra tutto l'Oriente, & hanno viril-
 mente combattendo soggiogato molte prouincie , e
 quelle con grandissima gloria, e splendore del nome
 loro signoreggiate ; si che dall'armarui contra Roma-
 ni vi prometto non solo la conseruatione de vostri Re-
 gni, i quali non vi mouendo, siete in manifesto perico-
 lo di perdere, ma certissima vittoria ancora di quelli, se
 di uscire de nostri confini, e di passare nelle lor terre ar-
 diremo . La qual vittoria non solo ci assicurerà per l'a-
 uenire dalla costoro violenza, non solo ci acquisterà no-
 me, e gloria immortale hauendo noi abbassato l'orgo-
 glio, e rintuzzata la superbia di coloro, che s'hanno
 tutto il Mondo sottomesso, non solo vi vendicarà del-
 le ingiurie riceute, ma vi farà padroni della più ric-
 ca, della più abbondante, della più copiosa, e della
 più bella prouincia del Mondo . A' cosi certa vittoria,
 à cosi ricca preda, à cosi illustre gloria v'inuito io Si-
 gnori, deh chi farà quello che si tiri a dietro ? chi farà
 quello che à cosi honorata impresa non s'armi, e velo-
 cissimamente non corra ? che cosa vi può ritenete ? che
 cosa vi può spauentare ? anzi più tosto che cosa non v'è
 alletta ? che cosa non vi spinge ? che cosa non vi incita ?
 Ma quando altro non vi mouesse, la speranza certa
 d'impatronirui di cosi ampie ricchezze, e di cosi fer-
 tile, e bel paese, e la facilità con la quale ciò otterrete
 vi dourebbe essere vn acutissimo sprone, & vn pungen-
 tissimo stimolo . Non sentiranno i Romani si tolto il
 suono de le nostre trombe, che pieni di terrore, e di
 spauento si metteranno in fuga, e più al saluar la vita,
 che al difender la robba intenti, tutte le facoltà, e

Città

Allude all'U
 Annal. 2011.

Città loro ci lascieranno in preda. Non sosteranno, credetemi pure, l'irato aspetto de' nostri volti: non regna più in loro, nè quell'antico valore, col quale hanno fatto tante cose onorate: è spento, è spento, ne più hauranno la fortuna per lo crine, come già soleuano; Onde voi vedrete, che la gloria, e l'Imperio loro anderà ogni giorno declinando, e perauentura la fortuna vuole da quell'alta cima doue gli ha innalzati precipitarli al fondo, e forse ha eletto noi, che di tanta altezza li precipitiamo, e di tanto imperio gli spogliamo, il che certo sarà, pur che noi à noi stessi non manchiamo: ma io certo non farò di quelli; percioche io hò determinato, seguane ciò che si veglia, di tentar la fortuna di questa guerra. seguitemi, ò abbandonatemi, io voglio andare in Italia, se con molta non potrò, andrò con poca gente, se seguirà felice fine a i miei generosi desiderij, chi fu mai più glorioso, e felice di me, hauendo vinto coloro, che hanno tutto il Mondo domato, e vendicate tante ingiurie, che hanno fatto à tutti i popoli Settentrionali? Se anco vorrà il Cielo, ch'io vi rimanga, mi sarà nondimeno glorioso l'hauere hauuto tanto ardimento, e l'essermi messo à così honorata impresa. *Queste parole dette da Drapaneo con gran veemenza, & impeto poterò tanto ne' già infiammati petti di que' Principi, che subito senza dimora alcuna si risolsero di voler essere con esso lui alla ruina, e destructione d'Italia, e de' Romani, e perciò con gran prestezza, tornati che furono tutti alle lor case, d'armi, e di gente, e di danari fecero provisione, hauendo trà loro compartiti i carichi, e gli officij, e messo ordine d'entrare diuisi, e da più parti in Italia. Venne la nuoua in Italia, & in Roma di quanto trà que' Principi Settentrionali*

Risolutione di mouer guerra à Romani.

nali s'era in quella Dieta conchiuso, e stabilito; e perciò furono tutti i popoli ripieni di grandissimo terrore, e spauento; e massimamente quando intesero, che la cosa andaua da buon senso, e che metteuano tuttauia in punto tutte quelle cose, che a tal venuta erano necessarie. Comminciarono a dunque a pensare à' casi loro, e solleciti della loro salute deliberarono di ferrare le Città di mura, per poter più facilmente resistere alla rabbia, & al furore de' Barbari, fra questi furono Veronesi, come quelli, che ben s'immaginano di douere essi essere de' primi a tanto barbarico furore esposti. L'anno adunque dell'humana redentione ottantesette in circa diedero Veronesi (sì come quasi tutti gli altri popoli d'Italia) principio ad una forte, (e se a que' tempi risguardiamo) quasi inespugnabile Rocca, sì per l'artificio, col qual fu fatta, come per la natura, e per lo sito del luogo. Questa era oue poi, come in suo luogo si dirà, fu fabricato Castel S. Pietro. Hauena dietro le spalle il Pomeroio, e quello insieme col Teatro, e buona parte del Monte dalla parte settentrionale difendena. Nel medesimo tempo fabricarono anco le mura, le quali dalla parte del Teatro non molto da quello discosto principiauano, poco di sopra oue hora hauiamo la Chiesa di S. Stefano, & quiui si serua la Città della porta del Teatro, la qual era quasi al dirimpetto, oue ora è la Chiesa suddetta; quindi poi scorrendo per doue oggi hauiamo il vaso del fiume poco di sotto la Chiesa oggi di S. Eufemia, & distendendosi verso Oriente alle porte del Borsaro, oggi de' Borsari, le quali in que' tempi non v'erano: Indi alla porta di S. Zen (di questa non si fa il primo nome; vedesi bene tutta intiera sino al tempo d'oggi con alcuni frammenti delle mura nel volto per il quale si passa dalla corte del Farina su la contrada del Falsargo) fue alla Rena si distendeano, lasciando però quella di fuori,

Tutti i popoli d'Italia delubarono di ferrare le lor Città di mura.

87
Veronesi fabricano una Rocca.

Descruesi le mura.
Porta del Teatro.

Porta S. Zen.

Porta de' Leo-
ni, e poi di San
Fermo.

Porta dell'Or-
gano.

Istoria della
vita di S. Teo-
doro.

Teodorico Rè
degli Ostrogoti
ordina che la
Chiesa di San
Stefano sia get-
tata a terra.

fuori, & dalla Rena fino a gli Archi de' Leoni passavano do-
ue allora era la porta detta de' Leoni; forse perche quivi
qualche volta abitarono tali animali, il cimier della quale
fin' ora vedesi nella strada publica per mezzo alle Torri de'
Ruffi. A questa porta fabricata che fu poi l'anno 738. co-
me dirassi, la Chiesa di San Fermo, e Rustico fù mutato il
nome in Porta di San Fermo: di queste benche (come si di-
rà) molte volte ristaurate, e reedificate (come è auvenu-
to di tutte l'altre) in pur assai luoghi si veggono pezzi, e re-
liquie. Di qui poi per doue ora corre il fiume passavano oue
oggi è la Chiesa de' Santi Martiri Faustino, e Louita, doue
era una porta detta dell'Organo, e quindi andauano a ter-
minare la sù ou' era la Rocca, & il Teatro, la cui porta scr-
uiua, come s'è detto, alla Città per la sibienna del Monte,
e pochi anni sono, che io di queste ho veduto molti fram-
menti, e ruine, le quali per le nuoue fabbriche, che di poi
si sono fatte più non si veggono. E questo è quanto delle pri-
miere mura della nostra Città hò potuto da alcune malissi-
mo scritte, e quasi del tutto lacere croniche cauare. Di que-
ste scriue anco il Panuino; delle medesime, e prima di quel-
le, che cominciando dalla Chiesa di Santo Stefano anda-
uano sino alla porta del Borsaro, si parla nell'Istoria della
vita di San Teodoro Vescouo nostro Veronese; questa isto-
ria si troua descritta in vn antichissimo lettionario, che in
fino al dì d'oggi diligentemente si conserua nella Sacrestia
del nostro Duomo. Di queste fa mentione ancora Giouanni
Diacono nella sua Istoria ecclesiastica; doue narra, che
Teodorico Amalo Rè degli Ostrogoti, trouandosi nella no-
stra Città, comandò che fosse ruinato l'altare di San Ste-
fano a i fonti, il qual era nel suburbio della Città, e poco
dipoi ordinò che tutta la Chiesa, la quale allora era la Ca-
tedrale, fosse gettata a terra, e questo medesimo si legge in
alcuni

alcuni antichi, & autentici priuilegi, che si trouano appresso i Reuerendi Canonici Regolari di S. Giorgio in Braida, ne' quali si narra la fondatione del lor monastero, dicendo, Quod constructum fuit extra vrbis menia Veronæ. Delle mura della porta del Borsaro fanno fede le lettere, che in essa sono intagliate, le quali benchè paia che vogliono inferire, che fossero edificate sotto Gallieno Imperatore, nondimeno la verità stà altramente, come al suo luogo si dimostrerà, perche non edificate, ma ristaurate solamente furono, come si farà chiaro quando si narrerà la cagione, che mosse questo Imperatore à ristaurarle. Ma delle mura, e della porta di San Zen chiaramente si parla negli antichissimi priuilegi della Consecratione fatta sin l'anno mille cento nouantaquattro delle Chiese de' Santi Apostoli, e Teueria Vergine, come si dirà; i quali hò veduto appresso il Reuendo M. Don Rafaele Bagatta Arciprete di quella de' Santi Apostoli, il cui principio è. In nomine Domini Iesu Christi. Anno Natiuitatis Domini Nostri Iesu Christi milesimo centesimo nonagesimo quarto Indictione duodecima die Dominico duodecimo exeunte Martio, in suburbio Veronæ in porta Sancti Zenonis præsentibus. &c. Di queste medesime si fa mentione in alcuni instrumenti, che si trouano appresso il Reuerendo Rettore di San Lorenzo. Di quelle dell' Arena poi fino ai Leoni non ne hauemo dubbio alcuno, percioche in molti luoghi se ne veggono ancora di gran pezzi, e reliquie. Che la Chiesa poi di San Fermo, e Rustico fesse fuori della Città apparisce per una confirmatione d'alcuni priuilegi fatta da Anastasio Sommo Pontefice l'anno 1154. all'Abbate di quella, la quale come valida, & autentica è conseruata con gran diligenza da que' Reuerendi Padri, non ostante che in que' tempi detta Chiesa, e tutti i suoi be-

Chiesa di San Fermo & Rustico anticamente fuori della Città.

passero goduti dai Reuerendi Monachi di San Benedetto, da i quali furono poi come si dirà, a i Reuerendi Padri di San Francesco i minori, i quali sin ora li posseggano trasferiti. la qual confirmatione così comincia. In nomine Iesu Christi Anno millesimo centesimo quinquagesimo quarto. Idus Iunij Indictione secunda Anni primi Pontificatus Anast. dij III. præsentibus &c. Anastasius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Heimerando Monasterij SS. Firmi, & Rustici, quod iuxta Ciuitatem Veronæ situm est: Abbati eiusque successoribus &c. Ma di questa Chiesa, Monastero, Mura, e Porta di San Termo parla più chiaramente che alcun'altra scrittura, in antichissimo privilegio fatto per l'Imperatore Federico Barbarossa al sudetto Monastero l'anno 1184. il quale perche non ognuno può vedere l'autentico che appresso quelli Reuerendi Padri si troua, non mi sarà graue addur qua nell'istesso modo, e forma che la si troua.

In nomine Sanctę, & indiuiduę Trinitatis Anno Dñi Millesimo centesimo octuagesimo quarto præsentibus &c. Fridericus Diuina fauente clementia Romanorū Imperator semper Aug. inuictissimus. Dignitatis, & officij nostri ratio exigit, piūque esse cognoscimus, vt ea quę Imperiali munificentia, seu aliorum Christi fidelium largitione ecclesijs Dei collata sunt. Nostra eis auctoritate conferuentur, & dissipata temere ad sui reuocentur Dominij statum sane Hyeronimus Abbas Monasterij Sanctorum Martyrum Firmi, & Rustici ad præsentiam nostram accedens authenticis nobis documentis sufficienter ostendit, quòd Diuę memorię Caroli Romanorum Imperator Monasterio suo de Regalibus suis liberaliter contulerit omnem continentiam, quę est in suburbio Veronensis Ciuitatis ab A-

rena

rena vsque ad fluuium Athesis per directum muri Ciuitatis in vno latere. Inter alio latere quod clauditur via publica, quæ exit de porta Sancti Zenonis, & descendit iuxta Arenam ad fluuium Athesis. Hanc Aram cum omnibus ecclesijs, & edificijs huius collatam Monasterio ipsi confirmamus statuentes, vt liberam habeat Abbas potestatem disponendi de ea ad vsus Monasterij, prout voluerit. Datum Veronæ 7. Kal. Nouembris Regnante Friderico Romanorum Imperatore Anno Regni eius Trigesimo quarto Imperij vero Trigesimo primo. per me Bottifredum Imperialis Aulæ Cancellarium vice Filippi Coloniensis Archiepiscopi, & Italiae Cancellarij. *Che poi le antichissime mura da san Fermo si partissero, e andassero fin sotto la Chiesa de' Santi Martiri Faustino, e Iouita, doue era, come s'è detto, la porta dell'Organo, dalla qual penso, che pigliasse poi il nome la Chiesa ora detta di Santa Maria in Organo, la quale allora era fuori delle mura, insieme con quella di San Giovanni in Valle, ne fanno chiara fede due autentici instrumenti, i quali si trouano appresso quelli Reuerendi Padri di Santa Maria, de quali l'vno principia. In Nomine Domini Iesu Christi. Imperante Carolo Magno Anno eius Imperij quarto. (Questo veniuo ad essere l'anno 806. dal Parto della Vergine) Duodecimo mensis Nouembris Indictione tertia Monasterium sanctæ Mariæ situm in suburbio Veronæ loco qui dicitur ad Orginum &c. L'altro. In Nomine Domini &c. Holotarij, & Ludouici Imperatorum Imperantibus, Holothario gloriosissimo Imperatore Anno eius Trigesimo quinto & Ludouici eius filio Anno quinto, Questo era l'anno della nostra salute 851. Mensis Iunij Decimo Monasterium Sanctæ Mariæ situm Veronæ foris por-*

Chiesa di Santa Maria in Organo anticamente fuori della Città.

tam Organi. La qual cosa per vn' altro publico instrumēto, il qual per cortesia d'vn mio singularissimo Signor hò veduto, si legge. Datum Veronæ sub Rege Berengario Anno Regni eius in Italia Vigesimo. Questo era l'anno della salutifera incarnatione 896. Indictione decima mensis Martij octauo. in Monasterio Sanctæ Mariæ sito foris portam Organi vbi nunc est Abbas Austrebertus &c. Vedesi poi nell' Archivio delli molto Reuerendi Signori Canonici in vn' antichissimo libro, oue si fa mentione della Chiesa di Santo Giouanni in Valle l'anno duodecimo dell' Imperio di Carlo Magno. Questo era l'anno della Christiana salute 814. che quella Chiesa era fuori della porta dell'Organo. Di queste mura, e della Città nostra ne parlano alcune croniche, quali hò già vedute appresso gli Reuerendi Padri Gesuati in tal modo. Magna & præclara polet Vrbs in Italia in partibus Venetiarum, vt docet Isidorus, quæ Verona vocitatur olim ab antiquis per quadrum compaginata munificata firmiter quadraginta, & octo Tures fulgebat per circuitu, ex quibus octo fuerunt excelſe, quæ eminebant omnibus, alijs altum Labyrinthum magnum per circuitum, in quo nescit ingressus, neque egressus. Non valet egredere nisi ab igne lucernæ vel cum filo glomeræ. Foro late spatioso structo lapidibus, vbi in quatuor cantus magni instant fornices plateæ ex miris structuræ defectis felicibus Fana Tempia constructa ad Deorum nomina Lunæ, Martis, & Mineruæ, Ianni, Iouis, atque Veneris, & Saturnis, siue Solis, qui præfulget omnibus, & dicere lingua non valet huius Urbis laudes mirifice est intus nitidis foris candidi circum septa luminis. Inde est pondus auratus metalla communia. Castro magno, & excelso, & firma miracula

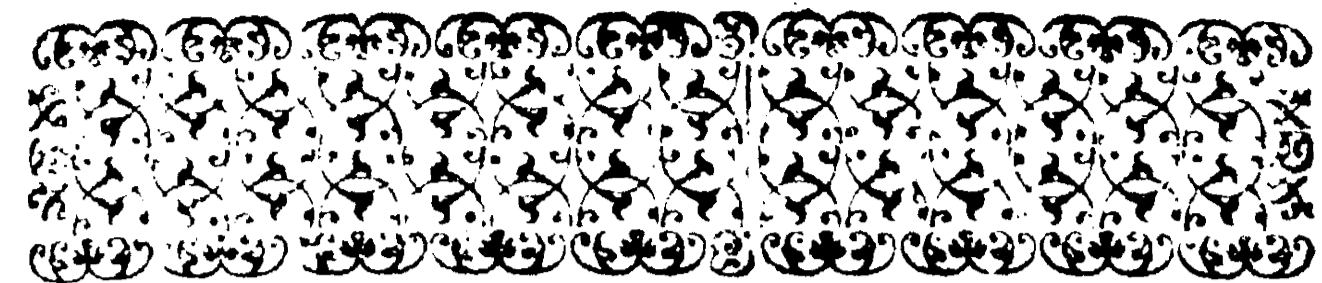
.la Ponti lapidei fundati super flumen Athesis, quorum
 capita pertingunt ab Vrbe vsque ad opidum &c.
 Ecce quam bene est fundata, à malis hominibus, qui
 nesciebant legem Domini noua atque Vetera, & si-
 mulacra venerabantur lignea, & lapidea, sed post-
 quà n venit ergo sacra plenitudo temporum incarna-
 uit se, nascendo ex Virgine, exinaniuit semetipsum,
 ascendit patibulum, inde in monumento collocatus,
 ibi mansit triduo, inde resurrexit cum triumpho, se-
 dit ad patris dexteram. Gentilitas hæc dum cogno-
 uit festinauit credere, quia vere ipse erat Dominus
 Cœli, & terræ conditor, qui apparuit in Mundo per
 Mariæ uterum, ex qua stirpe processerunt Martyres,
 Apostoli, Confessores, Virgines, & Viduæ. *Per tan-
 te dunque antichissime, & autentiche scritture, e per i
 frammenti che gli anni adietro si sono veduti, & oggidì
 ancora in molti luoghi di quelle si veggono, è chiaro, che
 le mura della nostra Città erano nel modo che hauemo
 descritto fabricate; E' ben vero, che poi molte volte sono
 state (come a i suoi luoghi si dirà) ora dal popolo, ora
 dal clero, ora da' Principi e Signori restaurate, & rec-
 dificate. Ma tornando all' Istoria dico, che à Domitiano
 successe nell' Imperio Nerua Senero, & a lui Traiano, ne'
 tempi del quale è opinione, che Veronesi venissero sotto
 l' Imperio; onde si legge in alcune antiche, e lacere carte,
 che alle mani mi sono capitate, che Veronesi sentendo gli
 strepiti, & i mouimenti delle guerre, che preparauano i
 Barbari alla misera Italia non conoscendosi bastanti à so-
 stenere l' impeto loro, che ben vedeano, che essi sarebbono
 i primi, ne' quali venisse à urtare, e dar di petto quel fu-
 rore, si contentarono di sottomettersi all' Imperio, e quello
 per suo Signore riconoscer, accioche ne' suoi pericoli pi-
 gliasse*

*Veronesi sotto
 l' Imperio.*

gliasse la difesa, e protezione sua contra ebiunque oltraggiarli volesse. A questo seruirono poi con inuiclabil fede fino che à declinare incominciò. Nel tempo di questo Traiano, che fu circa gl'anni del Signore cento dodeci, scrisse Plinio il Nipote, del quale s'è di sopra fatto più volte mentione. Di questo si leggono molte dottissime opere, è fra l'altre vn bellissimo Panegerico, il quale essendo al governo della Bitinia scrisse all'Imperatore, nel quale quasi dubitasse, che cosa de' Christiani far si dovesse, dice che benchè molti ne fossero del continuo tormentati, e martirizzati, non restauano per questo di confessare Christo, e di perseverare costantemente nella sua fede, soggiungendo, che il maggior fallo, che in lor ritrouasse, si era l'unirsi ogni mattina nel far del giorno insieme à cantare a Christo lor Dio e Signore Salmi, et Imni, e che la lor vita era lontanissima da furti, da inganni, da adulterij, e da ogni altra simile sceleranza. Al che Traiano rispose, che non si pigliasse altrimenti briga di cercargli egli da se, e di perseguirarli, ma che castigasse solamente quelli, che accusati li fossero, salvo se dell'error loro rauedutisi, e pentiti non lasciassero Christo, & à credere, e sacrificare à lor Dii si volgessero.

Plinio il Nipote
Veronese
112. anni dopo
Christo.

Il fine del Primo Libro.



DELL'ISTORIE
DELLA CITTA'
DI VERONA
Libro Secondo.



I AMO usciti finalmente con l'aiuto, e col fauore diuino de gli scogli, e de' passi difficili, e pericolosi di questa Istoria: omai più non temiano di non douer arriuar sanì, e salui al porto: perche quantunque ci resti vn gran tratto di mare da solcare; nondimeno e perche si sono scorsi, e passati i pericoli, e confidiamo, che quell'Aura diuina, che ci h' sin' ora spirato in poppa non si debba abbandonare fin al fine, speriamo fermamente di douere al desiato porto peruenire, il che accioche più facilmente ci riesca daremo principio à questo secondo libro col nome della Diuina Musa dicendo, Che correuano gli anni della sua Natiuità ducento trentasei, quando con gran grido di Santità uueua nella Città nostra Procolo quarto Vescouo di lei, e Cancariola gouernaua à nome di Massimino allora Imperator de' Romani, e Tosca sorella di Procolo ammacstrata, & instratta da lui nella fede Christiana in continue orationi,

236.
Procolo quarto
Vescouo di Ve-
rona.

**Tosca di Proco-
lo fratello.**

**Teutercia viene
a Verona.**

ni, e digiuni sua vita menaua vivendo in luogo solitario sot-
terra fuori della Città. Questo era doue era la Chiesa al
nom: suo, e di santa Teutercia consecrata. In questo me-
desimo tempo la nobile verginella Teutercia inspirata dal
Signore, a cui della sua virginità hauea fatto libero dono,
per timor de' suoi, e d'Osualdo Re d'Inghilterra sua patria,
il qual inamorato fieramente di lei, per esser ella bella ol-
tra misura, cercaua per ogni via d'hauerla a' suoi piaceri,
fatta si prima occultamente battezzare, della sua patria na-
scosamente si fuggì, e guidata dallo Spirito Santo in Veron-
a se ne venne, oue hauendo inteso della santa vita, che
Tosca faceua alla stanza di lei più volte, per essere e da lei,
e dal fratello ne' la fede di Christo ammaestrata n' andò: E
perche in ispirito intese essere da ministri di Osualdo et se-
guita, e cercata, si raccomandò prima al Signore, e poi
supplì. o la beata Tosca, che in quel suo solitario, e riposto al-
bergo ricettare, e salvar la volesse; e essendole stata con-
cessa la gratia non fu si tosto in quello intrata, che vi giun-
sero i ministri del Re, hauendo hauuto per ispia, ch' ella la
entro s'era ricouerata. Ma (ò bontà diuina) con tutto
che con ogni diligenza per tutto la cercassero, nondimeno
non venne lor mai fatto di trouarla, hauendo in un subito
per volontà diuina gran moltitudine di ragni con le lor tele
tutto il luogo coperto; si che si partirono senza hauer fatto
nulla, e ella si rimase insieme con la deuota Tosca, doue
essendo quasi ogni giorno da Procolo visitate, e nelle cose
della fede ammaestrate tanto si stettero, che piacque à sua
Diuina Maestà di chiamarle a godere il premio delle loro
buone, e sante opere, e de' loro casti perferi, il che fu di
Teutercia a i cinque di Maggio, e di Tosca a i dieci di Lu-
glio del medesimo anno. I corpi loro finì uo da Procolo, e
da fedeli Christiani in quello istesso luogo spolti; doue poi
fu

**Teutercia fuggi-
ta dai Mini-
stri di Osual-
do Re d' Inghil-
terra.**

**Trasgù con le
loro tele per di-
uino uolere sil-
uano Teutercia.**

**Morte di Teu-
tercia, e Tosca.**

fu nel loro Santissimo nome fabricata la Chiesa, la qual fu poi dal beato Anno Vesouo nostro l'anno del Signore 751. come diremo consecrata. Furono nella Città di Milano in quelli istessi giorni ritenuti per ordine di Massimino Imperatore i nobili Bergamaschi Fermo, & Rustico, non per altro che per confessare costantemente la fede di Christo, e per hauer per amor di quello tutte le loro facoltà distribuite a poveri. Questi poiche nè per prieghi, nè per minaccie dell' Imperatore non volsero a suoi falsi Dei sacrificare, furono di sua commissione dati nelle mani ad Anolino suo Vicario in quella Città, accioche ne facesse quello stratio, e loro desse que' tormenti, che gli parebbe, al che non mancò il crudele, percioche non lasciò tormento alcuno che in mente gli venisse, che non desse loro: Et hauendosi a partire per Verona, ordinò che anch' essi fossero in quella Città condutti, & a Cancario Vicario consegnati, il quale di crudeltà non cedendo punto nè ad Anolino, nè al suo Signore gli fece molto ben legati, & incatenati (talche appena poteuano sostentare il graue incarco delle catene) rinchiudere in vn tenebroso, immondo, e fetente luogo, ch'era in casa sua sotterra, doue poco dappoi Procolo quasi della loro sorte inuidioso, bramoso di morire anch' egli per Christo andò volontariamente. Questa casa era, doue ora è la Chiesa de' Santi Martiri Fermo, e Rustico di Cort'alta, come testificano alcune lettere intagliate in vn antichissimo marmo, che in quel luogo pochi anni sono fu ritrouato. Leggesi che essendo in que' giorni la Città, e Territorio nostro da vna grandissima secca molestata, talche nè erba, nè foglia alcuna verde in luogo alcuno si vedeva, e la terra era quasi per tutto piena di grandissime & orribili fessure, e quasi voragini; imperoche erano molti mesi passati, che non era mai piovuto; & alquante persone, & infinita

Massimino Imperatore far ritenere in Milano Fermo, & Rustico.

Anolino Vicario di Massimino in Milano.

Cancario Vicario di Massimino in Verona.

Fermo, & Rustico condotti a Verona, & doue posti: Procolo si accompagna con Fermo, & Rustico.

Secca grandissima sul Veronese.

moltitudine d'animali si per lo caldo eccessiuo, si per la sete morirono (imperocchè nella Città, e Territorio nostro non era tanta copia di fontane, e pozzi quanta oggi esser si vede) questi deuoti Santi Fermo, e Rustico mossi da prieghi d'alcuni buoni che pur tra tanti cattiuu si ritrouauano, supplicarono deuotamente il Signore che uollesse con larga pioggia ristorare questo arso, & affittoprese, e da tanta calamità liberarlo, i quali furono delle loro orationi essauditi. Venuto poi che fu in Verona Anouuo il festo giorno da che s'era da Milano partito, quelli subito si fece dauanti condurre, & insieme con loro Preccolo, che come hauemo detto, era in lor compagnia, fu condotto, il quale poichè hebbe inorso da lui l'animo, & il desiderio suo, fece dar prima da suoi ministri molte guanciate, e pugni, e poi giudicandolo per la vecchiezza, e scemo di seruicio, da se lo cacciò: e ueggendo gli altri dei nella fede di Christo più che mai costanti, ardenlo d'ira, e di cruccio fece loro dopo varij, e crudeli tormenti segar la testa con una spina d'una bestia marina: e questo fu il nono giorno del mese d'Agosto di quell'anno, nel luogo oue ora hauemo la Chiesa del Crucifisso in Brà. I corpi loro furono consignati à Carrario, il qual benchè con gran diligenza li facesse insieme con alcuni altri pur Santi custodire, li furono nondimeno da sette deuoti, (e da Dio ispirati) Mercanti nascosamente tolti, i quali inuoltrogli in bianchissime lenzuola, e con essi montati in naue per lo fiume dell'Adige si fuggirono: questi corpi furono dopo molto tempo portati in Istria, doue stettero sin che piacque alla bontà Diuina d'inspirare la beata Vergine Consolatrice, che gli andasse a torre, e riportare nella nostra Città, come si dirà poi. La spina con la quale furono martirizzati fu dipoi longo tempo conseruata nella Chiesa di Cort'Alta, donde poi fu transferita nel Duomo, doue

Veronesi dalli
sicca per i pre
ghi di Fermo,
e Rustico liue
rati.

Fermo, e Ru
stico in Ver
ona martiriz
zati.

Spina con la
quale furono
martirizzati
Fermo, e Ru
stico.

ancora si conserua. Questa ne' tempi delle siccità si solena deuotamente portare in processione, pregando que' Santissimi Martiri à intercederci dal Signore la pioggia alle nostre assetate campagne; e molte volte si sono veduti marauigliosi effetti. Il Vescouo Procolo poiche hebbe veduto d'essere stato à tal modo da Anolino beffatto, e schernito, e di non hauer potuto ottenere il tanto da lui bramato martirio, con maggior seruore, e spirito, che prima alle orationi, & a i digiuni si diede, onde in pochi giorni e di quelli, e dalla vecchiezza consumato rese lo spirito al suo Signore; e questo fù a i noue del mese d'Aprile, che seguì immediatamente dopo la morte de' Santi Fermo, e Rustico. Veronesi intanto, si come quasi tutti gli altri popoli d'Italia, dall'Imperio Romano governati liceti, e contenti se ne viuueuano quando da vn terribile, e spauentoso terremoto, che venne l'anno ducento quarantatre, ò, come altri vogliono quarantacinque dal parto della Vergine, essendo Imperator de' Romani Gordiano il terzo (imperocche il padre e l'auo anch'essi erano siati con tal nome chiamati) furono non poca e spauentati, e danneggiati: Per questo, che fù commune a tutta l'Italia, & in molti luoghi fece grandissimi danni; Onde ne furono molte Città insiere con tutti i lor popoli dalla terra assorbite, & inghiottite, trà le quali come si legge in alcune antichissime croniche fù la nobile Città di Benaco, la qual poco discosto da Tosiolano sù la riva del lago era fondata, si come ancora oggidì da alcune grandissime ruine che iui sono sott'acqua si vede: ruinarono gran numero d'edificij, e con la loro ruina oppressero quelli che vi erano dentro: per questo medesimo fù in maniera crollato e conuassato il Teatro, e l'Arena, che pochi anni dopo: come a suo luogo si dirà, con grandissimo dolore de Veronesi, e di tutta Italia buona parte dell'vno & dell'al-

Morte di Procolo.

Terremoto spauentoso.

La Città di Benaco per il terremoto affondata 223. Quanto danno fece il terremoto in Verona.

*Eclisse del
Sole oscurissi-
ma.*

tra cadde, e ruinò. Per questo furono in Verona e per tutta l'Italia molti sacrificij fatti. Questa calamità era stata pochi anni innanzi pronunciata da una grande e oscurissima Eclisse del Sole che durò poco meno di due ore con tanta oscurità, e tenebre, che niuna cosa si poteva senza lume discernere, e le persone andando per istrada s'urtavano l'una con l'altra insieme, e l'uno, e l'altro fu da Savi di quel tempo giudicato prodigio, e annuntio di futura calamità, e ruina à tutta Italia, ne fu punto vana la loro opinione, perche per quello che poco appresso seguì si dimostrò verissima, fu poco dipoi per opera di M. Giulio Filippo ucciso in Soria l'Imperatore Gordiano, e esso Filippo che allora era suo Generale, fu dall'esercito salutato Imperatore, e poco appresso dal Senato, che in ciò alla volontà de' soldati s'accommodò, confermato nell'Imperio, e come quello che era ambizioso, e vano, per esser nato in Arabia di basso, e ignobil parentado, desideroso di farsi vedere in Roma à tanta altezza, e dignità sublimato fatta prima una disonorata pace col Rè di Persia (imperocche gli restituì quello, e molto più di quello, che Gordiano tolto gli hauea) tutto lieto à Roma se ne venne, doue poiche fu giunto si fece con l'autorità del Senato compagno nell'Imperio C. Giulio Filippo suo figliuolo. Questo Filippo fu come si legge, il primo Imperator, che nell'acque del Santo Battefimo fosse rigenerato: Egli insieme con la moglie, e l'figliuolo fu da Fabiano Pontefice battezzato. Mentre queste cose si faceuano in Roma, passò nella Mesia e nella Tracia un grossissimo esercito de' Goti per metterle in ruina, onde fu sforzato Filippo, poiche ciò intese mandar lor difesa con buono esercito, al quale fece soprastante un certo Marino, il quale troppo più che non douea di grandezza, e d'onor vago, e desideroso si lasciò da soldati chiamare Augusto: Ma per-
che

*Filippo il pri-
mo Imperator
battezzato.*

che l'allegrezza di questo Mondo durano poco , fu poco dipoi da que' medesimi , che tanto grande fatto l'hanno priuato di vita . Del che poiche Filippo che prima hauer temuto non poco fu auisato , ne senti grandissima gioia , & in luogo di lui , benchè mal volontieri , mandò Decio , il quale non si tosto fu all'esercito giunto , che da quello , che molto di Filippo per la ribellione passata temea , salutato Imperatore . Il che poiche Filippo intese non li parendo di douersi più d'alcuno fidare , si risolse , lasciato il figliuolo al gouerno di Roma d'andarui egli in persona ; e messo in punto un grosso esercito là s'inuiò . In quel mezo Decio poco curandosi , che i Goti à ferro , e a fuoco la Messa mettessero s'apparecchiava per tornarsene a Roma , quando intese Filippo esser già giunto a Verona , & iui poco appresso esser stato da suoi medesimi soldati amazzato , per compiacere a lui . Il quale essi molto più di Filippo stimauano degno dell'Imperio , & indi a non molto essere stata anco al figliuolo da soldati Pretoriani tolta la vita : Questo fu l'anno della Natiuità di Christo ducento cinquanta tre .

Filippo Imperatore amazzato in Verona 253.

Della morte di questi Imperatori fan fede alcune lettere intagliate in un antichissimo marmo nella casa già de i Nobili Catanci , & ora di M. Benedetto , e fratello di Mezzari appresso la porta de' Borsari : le lettere son queste .

An. Christi CCLIII. Imp. DIVVS PHILIPPVS SENIOR VERONAE, ET ROMAE IUNIOR A SATELLITIBVS INTERFICIVNTVR.

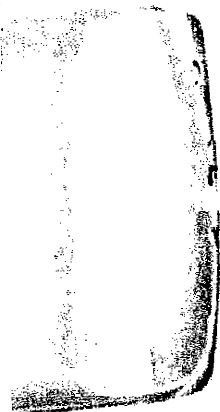
Di questi fa memoria ancora il Saraina nel libro de Monumentis antiquis Ciuitatis Verone . L'anno che dopo questo immediatamente seguì , si corruppe di sì fatta maniera l'aria , e si generò sì crudel pestilentiaper tutto il Mondo che per quindeci anni continui ostinatamente durò facendo per tutto incredibil danno , e riempiendo ogni cosa di miserabile

Peste per tutto il Mondo 254.

bile strage in vendetta del sangue de' Christiani sparso gli anni addietro da Decio Imperatore, e che tuttauia da Vibio Gallo si spargeua. A questo Vibio successe nell' Imperio Emiliano, il quale poco più di due mesi imperò: A lui successe Valeriano, e Galieno suo figlinolo; ma essendo da Sapore Rè di Persia fatto Valeriano prigione, rimase Galieno solo nell' Imperio. Contra il quale parue, che non solamente gli huomini (poi che da trenta Tiranni fù dominando egli l' Imperio dissipato) ma che anco il Cielo s'armasse, e congiurasse, percioche oltre la pestilentia, che durò tanti anni, fù per molti giorni ingombrato il Cie'lo, e l'aria di si dense nuuole, e di si oscure tenebre che parca perpetua notte, e furon tutte le parti dell' Imperio, e particolarmente l'Italia da vn grandissimo terremoto scossa, e crollata, per lo quale in molti luoghi s'aperse con gran danno del Mondo la terra, & in molte parti fù sentita muggiare così orribilmente che molti per lo spauento morirono, & il Mare ancora, & i fiumi oltre i loro termini impetuosamente passando molti luoghi, e le Città intiere sommersero. Da queste tante calamità, che l'vna sopra l'altra vennero, fu grauemente la Città nostra afflitta, e tranagliata, percioche prima per la peste morirono quasi tutte le persone, non essendo lor giouato nè medicine, nè il ritirarsi ne' monti, e luoghi solitarij, nè cosa alcuna del mondo, e poi per lo terremoto ruinò alquanto del Teatro, e dell' Arena, e buona parte delle mura con gran numero di case, e d'altri edifizij. Da queste calamità della patria nostra mosso à compassione l'Imperator Galieno, accioche tanto antica, & all' Imperio fedele Città non andasse del tutto in ruina, e si spegnesse affatto, ci mandò (e come vogliono alcuni sotto la scorta di Aurelio, e Giulio Marcellini) vna Colonia di nuouo abitatori, & ordinò loro che facessero ristaurare le mura, e rhabitare

Oscurità dell'aria.

Terremoto grande.



Quanto la Città nostra per la peste, e terremoto patisse:

L'Imperator Galieno manda nuouo abitatori à Verona.

S E C O N D O .

83

bitare la Città nominandola dal suo nome NOVA GALIENA. Questi usarono ogni lor diligenza si nel far r. abitare la Città, come nel ristaurar le mura, nelle quali in onor dell' Imperatore, & in memoria de' lor gesti fecero (quasi un glorioso Trofeo) le porte de' Borsari, e le infrascripte parole vi fecero scolpire. COLONIA AVGVSTA VERONA NOVA GALIENA VALERIANO II ET LVCILIO CONSS. MVRI VERONENSIVM FABRICATI EX DIE III NON. APRILIVM DEDICATI NON. PR. DICEMBRIS IVBENTE SANTISSIMO GALIENO AVG. N. INSISTENTE AVR. MARCELLINO V. P. DVC. DVC. CVRANTE IVL. MARCELLINO. Volsero poi, che queste servissero per porta alla Città, e furono, come piace a Francesco Corna, dette di Borsaro da un Gigante, che vi stava alla guardia. Questa ristauratione della nostra Città fu fatta circa gli anni della salute christiana dugento sessantasette, e benché dalle soprascripte lettere paia, che le mura fossero allora fabricate, nondimeno furono solamente ristaurate, essendo state le prime parte dal tempo consumate, parte dal terremoto ruinate. E gli antichi, come s'è auvertito a dietro, usano spesso il verbo fabricare per ins. iurare, e risarcire. Venne nel tempo di questo Imperatore con gran fama di Santità Zen cittadino, & Ottavo Visconte nostro per singular dono di Dio sin nel ventre della madre santificato, come si legge in un antichissimo letionario, nel quale si narra la sua vita, il quale con grandissima diligentia nel nostro Duomo si conserva, benché Pietro de' Natali nel suo primo libro del catalogo de' Santi scriva esser stato santificato ne' suoi primi anni. Questo non si è stato peruenne a gli anni della sua giovanezza, che fuori della città in remotissima parte appresso il fiume Adige a fare penitenza si ritirò.

Verona detta
Noua Galie-
na.

Ristauran-
se
le mura di Ve-
rona, e fabri-
cansi la porta
de' Borsari.

267.

Zen Cittad-
no Veronese.

Il luogo doue si ridusse è quello, oue ora è la Chiesa di San Zen in Oratorio. Quest' fece infiniti miracoli, e trà gl' altri tornando di Siria, e passando per Roma liberò dalle mani del Demonio l' unica figliuola dell' Imperatore Galieno; dal quale n' hebbe in dono la corona Regale; che era tutta di pretiose gemme ornata, & egli fattala disfare a' poueri di Christo la distribuì; Et vn giorno sedendo sopra vn sasso sù la riuu del fiume pescando con l' amo, accostaronsi a lui alcuni ministri publici, i quali furono da lui amoreuolmente riceuuti, & hauendo egli loro trè di que' pesci che presi hauea donato essi non contenti di quelli vn' altro di nascosto gli ne rubarono, e tornati a casa, e quelli nell' acqua a cuocer posti, quello ch' era stato furato, per molto che l' acqua bollisse mai non solo non si cosse, ma ne anco morì, ma andò sempre miracolosamente per l' acqua nuotando, la qual cosa poi che coloro videro, attoniti, & insieme del loro peccato pentiti a lui se ne tornarono, e narratogli il caso, e confessato il lor peccato umilmente gli chiesero perdono; & egli cortesemente loro perdonò. Fu questo Santo huomo di tanta bontà, integrità, & eloquentia, che, poiche fù l' ottauo giorno di Dicembre dell' anno ducento sessantre eletto Verona, ridusse infiniti con le sue prediche, & opere santissime alla fede di Christo, e perche hauea hauuto mentre si ete in Roma licentia dall' Imperatore di poter rompere, e gettar a terra tutte l' imagini de' falsi Dei, che nella Città di Verona trouasse, non mancò punto a tanto degna, e saluifera opera introducendo in vece di quella falsa religione la Santissima fede di Christo; al che far l' aiutaua cōtinuamēte il Signore prestandogli gratia di far nel nome suo molti miracolosi, e stupendi essetti, e perciò predicando vn giorno fuori del suo Oratorio su la riuu del fiume ad vna grandissima moltitudine di persone, e veduto venire giù per le fiume

263.

Zen eletto Vescouo di Verona.

me in corpo morto , con alta voce a se nel nome del Signore lo chiamò , e quello (ò miracolo di Dio) obbedendo alla riuase ne venne : & egli poiche hebbe alquanto deuotamente orato , la vita li restituì . Per questo miracolo quasi tutta la Città alla fede Christiana si conuertì , & egli fù per publico decreto Padre della patria chiamato , fece molti altri miracoli , e scrisse molti deuoti libri; de' quali n' hauemo ancora gran parte : scrisse sopra il nuouo , e l' uecchio testamento . De Patientia , De Pudicitia , Fide , Spe , Charitate , De Iustitia , De Timore liberum , De Spiritu , & corpore , De Edificatione Domus Dei , & altri molti , non cessando però mai dall' officio del predicare , dalle quali cose mosse alcuni Gentili nemici di Dio si fattamente col Vicario Imperiale operarono , che lo fecero il duodecimo giorno d' Aprile dell' anno dugento settanta martirizzare , e priuar di vita . Il suo corpo fù da' fedeli nell' istesso luogo , oue in continua penitentia hauea menato sua vita sepolto ; e molti anni dappoi fuiu in onor suo da Christiani fabricata una Chiesa San Zen in Oratorio detta , come anche oggidì si chiama ; E benchè nella sua leggenda non si faccia memoria alcuna , che fosse martirizzato , nondimeno l' hauemo da alcuni Santissimi Pontefici , e da altre deuote persone , come da San Gregorio nel terzo libro de' suoi Dialoghi a capitoli 19. quando dice . Apud Veronensem Urbem fluuius Athelis excrescens ad Beati Zenonis Martiris atque Pontificis Ecclesiam venit &c. E poco di sotto . Hauriri itaque ut aqua poterat sed , disfluere ut aqua non poterat , stans autem ante ianuam ad ostendendum cunctis meritum martiris &c. Il Venerabil Beda nel suo martirologio dice ancor egli . Pridie Idus Aprilis apud Veronam Ciuitatem Passio Sancti Zenonis martiris &c. Giovanni Diacono nella vita di San Gregorio Papa

Zen chiamato
Padre della
Patria.

Zen martiri-
zato l'anno
270.

Autori , che
hanno chiama-
to San Zen
Martire.

seruie. Tunc enim apud Veronensem Urbem fluvius Athelis, ut idem Gregorius refert ad Beati Zenonis martiris atque Pontificis Ecclesiam venit &c. E da Santo Isidoro, le parole del quale percioche importano molto alla lode di questo Santo mi piace di registrar quì così tradotte. L'ottavo Pastore confessore fù Zenone martire inclito, il qual con le sue predicationi tirò Verona al Cattesimo della fede, e liberò la figliuola di Galieno Imperatore dal Demonio, trasse a riva i buoi con un huomo che s' affogaua nell' Adige, liberò molti spiritati, resuscitò un morto carato del fiume: per gli spessi digiuni distrusse molti Idoli. Non posso narrare l'opere di questo Santo, le quali venendo egli di Siria sino in Italia miracolose mostrò per lui l'onnipotente Iddio. O Verona felice, & inclita, e di tali doni arricchita, e che sei da tale custodia cinta, e circondata, e quel che segue. Questo istesso è per molti altri confermato, sì che non se n'ha d'auer dubbio alcuno. Ne ci douemo marauigliare, che fosse martirizzato sotto l'Imperatore Galieno, al quale hauea dalle mani del Demonio liberato l'unica figliuola, per loche questo medesimo a molti altri deuoti Santi auuennè, come a santa Agnese, che fù da Sinforiano Capitano Imperiale, al quale hauea resuscitato il figliuolo martirizzata, & a San Vito, che sotto Dioclitiano Imperatore, al quale hauea sanata la figliuola spiritata fù morto, & a Lino Pontefice, che d'ordine del Consolo Saturnino, al quale hauea liberata la figliuola oppressa dal Diavolo, fu decapitato, & à molti, e molti altri. E benchè si legga sotto la statua di questo Santo posta nella sua Chiesa maggiore sopra la scala che discende nell'Oratorio sotterraneo. ANNO DOMINI CCCI. BEATVS ZENO MORITVR XII APRILIS. Contro à quello che io del tempo della sua morte hò detto di sopra

nondimeno hauendo egli, come s'è detto, patito il martirio sotto l'Imperatore Galieno, il che vien confermato da molti dignissimi scrittori, Come l'ſuardo Monaco nel ſuo martirologio, il quale quaſi in tutte le Chieſe ſi uſa. vn'altro antico martirologio che è nel noſtro Duomo. vn'altro antichiffimo de' Reuerendi Padri di Santa Anaſtaſia; vn'altro che è appreſſo le venerande Monache di ſanta Maria Maddalena di Campo Martio, vn'altro di quelle di Santa Lucia, e finalmente vn ſcritto da Franceſco Maurolicio Abate di Meſſina, non ſi dee credere che ſia altrimenti che come io ho detto. Fù tanta la dapocaggine di queſto Imperator Galieno, e di molti altri innanci a lui, che i Goti, ſenza mai trouare chi loro faceſſe contraſto, s'ignorirno di tutta l'Asia, della Macedonia, e della Grecia: e i Parti occuparono la Soria, e'l paefe di Babilonia; e i Sarmati che oggi la Polonia, la Moſcouia, e la Ruſcia abitano meſſiſi anch'eſſi in arme cacciarono dell'Vngaria i Romani, & quella in ſuo potere riduſſero. per le quali coſe la Maeſtà e l'autorità dell'Imperio ſi cra di tal ſorte ſcemata, & auilita, che era poco meno che del tutto caduta; e ſpentà, quando al gouerno di quello fù aſſunto Claudio Principe di gran valore, di gran conſiglio, e di grande eſperientia delle coſe della guerra, il quale in pochi dì recuperò tutte le prouincie, che i Goti haueuano all'Imperio tolto, e mentre s'apparecchiaua di far il ſimile co' Parti, ecco che fù annuſato che vn'infinito numero di Teutoni (ſecondo Paulo Diacono, e Biondo furono trecento mila, ſecondo Eutropio ducento mila, altri cinquecento mila vogliono, che fuſſero) era ſaccheggiando, e ruinando ogni coſa paſſato in Italia, e già hauea ſaccheggiato la Città di Verona. Queſti per le montagne di Trento ſe n'erano l'anno di Chriſto ducento ſettantatre ſceſi in Italia, allora appunto che Verona

Martirologij
di Meſſina.

Teutoni in
Italia.

273.

Verona da
Teutoni sac-
cheggiata.

Teutoni da
Claudio vinti
in Lugana.
Contra il Sa-
raina.

dalle ruine, e calamità de gli anni passati cominciava a respirare alquanto, e perche ella prima di tutte all'intrar lor in Italia, si parò loro dauanti, fù anche la prima ad esser presa e depredata da loro: imperoche che resistenza poteuano fare così pochi contra cotante migliaia di gente barbara, e fiera quante erano costoro? Spogliata Verona con frettoloso passo si mossero per ire alla ruina del resto d'Italia quando da Claudio furono sù la riuua del nostro Lago in Lugana sopraggiunti, il qual come s'è detto, hauuto di questo noua, tosto si partì, e con incredibile celerità tanto, che appena se n'auidero venne lor sopra, e senza mettere tempo in mezzo, schierato, e messo in ordinanza l'esercito venne con loro alle mani; e benche i Teutoni valorosamente si portassero, furono nondimeno alla fine messi in rotta, e dissipati con la morte di più della metà di loro, sendosi il restante nella vicina selua con la fuga saluato. Molto mi marauiglio qui del Saraina, che dica, Verona essere stata da questi Teutoni non solo saccheggiata, ma ancora distrutta, e con molto sangue ruinata, poiche da Eutropio in fuori, il quale com'io dice, che fù solamente con la morte di molti saccheggiata, altro autore non si troua, che dica Verona hauere da costoro alcun danno riceuuto. Douea pure sua Eccellentia dire in qual autore hauesse ciò trouato, accioche non paresse, che se l'hauesse sognata, com'io m'immagino. E se fù ruinata, chi la restaurò? questo pure si douea almanco dire da lei, ma io ne la ruina, ne la restauratione in alcuno autore antico ò moderno ritrouo, e perciò imaginatione non verità quella del Saraina giudico. Tenendo poi l'Imperio Romano Caro, e Carino suo figliuolo circa gli anni del Signore dugento ottantasette vn certo lor Capitano detto Sabino Giuliano, s'hauea trouandosi Capitano in Schiauonia (come riferisse Paulo Diacono) usurpato

l'Im-

l'Imperio, e fattosi chiamare Augusto, s'era messo tutto lieto in cammino con un giusto esercito per andarsene à Roma, quando da Caro, che del tutto era stato avvisato, e già con molta gente s'era messo per andargli sopra, fu sul Veronese incontrato, e venuti alle mani si combattè per un pezzo gagliardamente dall'una parte, e dall'altra, & alla fine dopo molto spargimento di sangue restò vinto, e morto Sabino con quasi tutti i suoi. Leggesi che l'anno trecento sessantasei fu così grande, & orribil terremoto per tutto il Mondo, che il Mare uscito del suo alveo allagò molti paesi, e ruinò infiniti casamenti quasi in tutte le Città, e massimamente nella nostra, nella quale ne caddero assaiissimi con la morte di pur assai persone. Cadde anche allora una parte dell'Ala dell'Arena, e si sconciarono tutte le donne gravide per lo spauento. L'anno poi trecento ottantacinque nacque per quanto si legge in alcune croniche nella Prouincia della Palestina nel Castello di Emaus una creatura con due petti, due teste, quattro braccia, quattro mani, e l'uno, e l'altro de' petti, e delle teste hauea i proprij & distinti suoi sentimenti; e quando l'una testa mangiava, l'altra beuea, e dormendo l'una l'altra vegliava, ne mai si trouò, che ambedue in un medesimo tempo dormissero: s'una piangeua l'altra ridea, hauea però questa così monstruosa creatura una sola natura, e due sole gambe, e due soli piedi; talche si può dire che dal mezzo in sù fosse doppia, e dal mezzo in giù si empia come siamo ordinariamente tutti: Visse questo così strano mostro quasi due anni, e quando venne alla morte, delle due parti supreme ne morì prima una, e poi l'altra. Imperoche l'ultima campò dopo la prima quattro giorni, e fu stimato che dalla corruzione dell'altra morisse. Morto che fu poi Teodosio Imperatore gli succedero nell'Imperio l'anno della salute Christiana trecento nonan-

taotto,

*Fatti d'armi
sù l' Veronese
fra Caro &
Sabino.*

*Terremoto
grandissimo &
tutto il mon-
do 369.*

*385.
Mostro ma-
rauiglioso.*

398.

taotto, due suoi figliuoli, i quali tra loro diuisero l'Imperio
 si, che Onorio in Occidente, & Arcadio nell'Oriente signo-
 riggiasse. e perche erano molto giouanetti l'Imperatore mo-
 rendo costituì loro vn tutore per vno. ad Arcadio Rufino, &
 ad Onorio Stillicone l'andalo. Questi per la brama di farsi
 Imperatore insieme col figliuolo messe tutto il Mondo sossò-
 pra: perche il Barbaro crudele, e traditore, per potere più
 facilmente conseguire l'intento suo, persuase a' Vandali,
 Sueni, Alani, & a' Borgognoni, che passassero in Francia,
 & in Ispagna, e quelle distruggessero, e mettessero in ruina.
 nè contento di ciò persuase ad Onorio, che eleggesse suo Ca-
 pitano generale Alarico della famiglia de' Balti nobilissima
 fra Goti, e così fece, & egli che allora nella Grecia co' suoi
 Visigoti si trouaua, e già sotto Teodosio hauea militato, poi-
 che si vide à tanto grado alzato subito, per non mostrarsi
 indegno di quello, messe guerra à Dalmati, à Greci, & à
 Schiauoni, e quelli all'Imperio in poco tempo soggiogò: E
 questo fu nel tempo, che gli Vnni furono da Radagasso Rè
 de' Gepidi in vn gran fatto d'arme rotti, e sconfitti: il qual
 Radagasso per quel felice successo insuperbito, & in gran spe-
 ranza montato deliberò di seguir la vittoria, e di ridurre in
 suo potere tutto l'Oriente; e per tal effetto chiamati à Dieta
 tutti i Principi del suo regno così loro parlò. Poi che gli
 Dij ci hanno dato gratia Signori di riportar vittoria de
 gli Vnni, à me pare che non dobbiamo fermarci, ma
 finche la fortuna ci mostra lieto il volto, procedere ani-
 mosamente innanzi, e cò l'operare fortemēte, e col sog-
 giogare diuerse nationi acquistarci ampie ricchezze, e
 gloria immortale: ma nõ è già mio pēsiero, ne mio còsi-
 glio che noi più impieghiamo l'arme, e spēdiamo le for-
 ze nostre còtra gli Vnni, pche da tal impresa, quādo be-
 ne felicemente ne succedesse (del che però non siamo
 sicuri)

Balti famiglia
 nobilissima fra
 Goti.



Oratione di
 Radagasso Re
 de' Gepidi a i
 suoi Signori
 soggetti.

ficuri) poco vtile, e manco onore ci può seguire, sendo che gli Vnni pouerissimi sono, e di tutte le cose alla vita necessarie bisognosi, nè con tutto che siano fortissimi, e bellicosissimi, hanno però la preminenza dell'arme, ò stato, ò imperio alcuno, onde dal vincergli gloria, & honore risultare ci potesse, per lo che se noi di arricchire, e di rendere i nomi nostri immortali siamo desiderosi, giudico, che altroue volger l'arme nostre dobbiamo, cioè contra Romani, i quali per essere di quasi il Mondo patroni, vinti da noi ci lascieranno d'vn infinito tesoro, d'vna potenza immensa, e d'vn Imperio amplissimo Signori, e d'vna corona di gloria eterna ci onneranno: nè sia difficill'impresa, perciocche per essere da altre guerre trauagliati, e per essere da due fanciulli di poco configlio, e di manco isperienza governati, e per essere (e questo è quello che più importa) fra discordi g'i Imperatori, e tutori loro facilissimo ne farà opprimerli, e di tutta l'Italia, e di tutti i paesi all'Imperio loro soggetti impatronirci: e questa impresa tanto più prontamente abbracciar douemo, quanto che in vn istesso tempo verremo à vendicare le ingiurie, e gli oltraggi, che in diuersi tempi ha la natione nostra da costoro riceuuto: delle quali si farebbe grandissima vergogna che non ne facessimo risentimento, e vendetta. Hauemo vn esercito per numero, e per valore di soldati a niuno altro, che mai sia stato inferiore, contra il quale non haurebbe potuto l'Imperio Romano, quando era più in fiore & era di tutto il mondo patrone, star saldo, ne far resistenza, non che ora che è di possanza, e d'autorità fuor di modo scemato, che è in due parti diuiso, & è gouernato da giouanetti & inesperti Imperatori, che s'odia-

no trà loro, e cercano di spogliarsi l'vn l'altro dell'Imperio. Non fù mai credetemi l'Imperio Romano in tanti trauglij; in tante difficoltà posto, in quante ora si troua. Arde la Francia di guerra, la Spagna è tutta flossopra. I Vandali, e gli Alani, e molte altre nationi da questa e da quell'altra parte lo percotono, e traugliano, gli Imperatori sono non pur priui di consiglio, e di chi li regga, e gouerni, ma sono da quelli stessi, che più d'ogni altro hauer di lor cura dourebbero traditi, & assassinati, imperoche altro non cerca, ne procura Stillicone, e Rufino, se non come cacciatine i veri, e legittimi padroni essi dell'Imperio s'insignoriscano, si che non hauremo difficoltà alcuna à condurre a fine questa impresa; & io son di parere, che se noi intraremo in Italia tanto sarà lo spauento, che assalirà que' popoli che niuno ardirà di stringer spada, ne d'impugnare lancia, per opporcisi, e credo fermamente che scorreremo tutta l'Italia, & intraremo in Roma istessa senza trouar ostacolo, o impedimento alcuno. Ma presupposto che s'armassero, e ci si opponessero, qual esercito così numeroso, e potente si trouarà che al furore delle nostre arme vittoriose possa resistere? State sicuri che noi con non minor furore getteremo per terra tutto quello che incontraremo, di quel che fare si sogliano i ben rapidi & impetuosi torrenti le case, gli arbori, e tutte le altre cose che lor s'oppongono. Io vi condurrò sicuri in Italia senza che patiate disconcio, o discommodo alcuno, talche purché non manchiate a voi stessi, ne vi sdegnate di seguir me per Duce senza fatica, o pericolo alcuno diuerrete patroni della più bella, e più ricca parte del mondo, doue possa tutto il tempo di vita vostra gloriosi, quieti, e felici viuerete. *Non habbe*

be si tosto Radagasso al suo ragionamento posto fine, che tutti ad una voce gridarono guerra guerra, Italia Italia, e pregaronlo che tosto la gli conducesse promettendogli di seguirlo animosamente per tutto, e d' essergli fidelissimi.

Onde Radagasso vedutigli così pronti, & inanimati proueduto delle cose necessarie a tal espeditione, subito si mise in viaggio, e con tanta celerità fece la strada, che giunse prima in Italia che vi giungesse la nuoua. questo suo passaggio fu l'anno di Christo quattrocento sei. Giunto che fu ne' monti di Fiesole in Toscana, s' accampò, e con fortissime trincee, e steccati fortificatosi quasi da se stesso vi si assediò. Imperoche mancandogli la vettonaglia, per esser in paese sterile a stretto partito si vedea, & ogni giorno infiniti ne moriuano di fame. Soppragiunse in tanto Alarico mandato da Onorio, con vn grosso esercito, e più strettamente ve l' assediò, talche Radagasso pouero di animo, e di consiglio, quello che poco fa presumeua di potere col solo aspetto mettere in fuga tutte le squadre Italiane, e soggiogarsi l' Imperio Romano, ora senza pur vedere inimici spauentato, e bisognoso d' ogni cosa a tal passo è ridotto, che à summa gratia gli sarebbe il poter con la sola vita scampare. furono i suoi finalmente dalla fame astretti a rendersi; & egli mentre con alcuni pochi cerca di salvarsi con la fuga, fu preso, e poco appresso vituperosamente morto. Scriuono alcuni, che la moltitudine de' prigionii fu in sì gran numero, che si vendeano a moltitudine come le pecore per vilissimo prezzo. Ritornato Alarico con l' esercito vincitore à Rauenna, vi trouò Onorio, così voto & esauisto di pecunia, che non potè pagare i soldati, onde egli con tutto l' esercito s' ammutinò, e passato nella Dalmatia, e nell' Istria vi fece grandissimi danni. Le quali cose poi che hebbe intese Stellicone parendogli di non douer perdere più tempo, partì con licentia

Radagasso in
 Italia l'anno
 406.

Radagasso as-
 sediato.

Le genti di Ra-
 dagasso si ren-
 dono astretti
 dalla fame ad
 Alarico.

Morte di Ra-
 dagasso.

Alarico si am-
 mutina.

dell'Imperatore da Constantinopoli, e con un gran numero di gente se ne venne in Italia, e passato per Aquileia, Altino, e Padova si fermò presso a Ravenna. La appunto ove oggi è Ferrara, che allora era un villaggio senza mura intorno. Alarico inteso ciò se ne passò anch'egli in Italia, e nel venire mise a ferro, e a fuoco il Friuli, e giunto nella Marca Trivigiana pose l'assedio a Padona. E in pochi giorni la prese, e saccheggiò: indi partitisi fece di molti danni a tutte l'altre terre circonuicine, ne il contado di Verona non lo esente, arrivò finalmente a Candiano, e a Pollentia che era un villaggio lontano venti miglia da Ravenna, e quindi intorno venne a giornata con Stellicone, e da lui, che era pratico e valoroso Capitano fu vinto, e superato: dipoi essendosi accorto del mal animo, e della scelerata intentione di Stellicone scrisse ad Onorio, e ne lo fece accorto, pregandolo appresso, che vollesse dargli nella Francia luogo, ove con le sue genti potesse stare. Onorio che per altra via ancora era stato fatto certo del mal animo di Stellicone, tosto gli fece intendere, che dovesse con Alarico far la pace, e determinare il quando douessero nella Francia passare, Stellicone fece quanto gli era stato dall'Imperatore ordinato, non però che ei lo facesse con animo sincero, ma più tosto per poter più facilmente ingannare, e tradire l'incanto, e assicurato Alarico, e perciò nel giorno della Pasqua vegnente mentre i Visigoti, che già erano venuti alla fede di Christo disarmati, e di niuna cosa sospettando, attendevano a diuini ufficij, mandò loro improvvisamente addosso uno de' suoi Capitani con molta gente, il quale per essere Ebreo in dispreggio di quel Santissimo giorno miseranda tirage fece di quelli: Ma Alarico messi con la maggior prestezza e nel miglior modo che'l tempo, e la necessita gli permise, in ordine i suoi, si cominciò a difendere galiar-

da.

Ferrara tri-
vignone - Alarico
giò.

Padua de
Alarico Visi-
guto prese, e
saccheggiata.
Alarico la si
molto danni
sul Veronese.

Par. fondava
di Stellicone
con Alarico.

Visigoti fatti
Christiani.

Trattamento
di Stellicone
contra Alari-
co nel giorno
di Pasqua.

damente e puote tanto lo sdegno del vedersi tradito in quel modo, in lui, & in tutti i suoi che combattendo come disperati tosto con grande spargimento di sangue de' nemici in fuga gli posero; e poi così come erano pieni di rabbia, e di mal talento per hauer trovato tanta perfidia ne' Romani lasciando d'andare in Francia, come hauerano dissegnato si riuolsero alla ruina d'Italia, dopo hauer tutta la Lombardia, e parte della Marca Trivigiana messa a ferro, e a fuoco se n'andarono a Roma, e quella assediata, e nel terzo decimo giorno dopo alquanti feroci assalti presa la saccheggiarono, astenendosi però da' luoghi sacri, a i quali scrive Paolo Orosio, che portarono grandissimo rispetto, e riverenza. Così Roma già vincitrice, e domatrice di tutto il mondo fu presa, e soggiogata. E più per fame, che per forza d'arme, perche come scrive San Gieronimo che in que' tempi viveua furono pochissimi quelli che vi furono fatti prigioni essendone stati tanti, e tanti morti di fame, perche erano venuti a tale che l'uno mangiava l'altro, e la madre il proprio figliuolo. Allora si sparse affatto la maestà, e la potenza di quell'Imperio, il quale non hauer hauuto mai pari, allora cadde la gloria di quella Città la quale hauer dato legge a tutto l'universo: per lo che Veronesi, si come molti altri popoli d'Italia, deliberarono, poiche ciò videro di ridarsi a libertà, ne più riconoscere alcuno per patrono, al che fare furono principalmente spinti dalle parole e dall'autorità di uno de' Mansueti loro fedele, & amoreuole Cittadino, il quale un giorno conuocato tutto il popolo in certo luogo in tal forma gli parlò. Qual sia la conditione del presente secolo, Cittadini cari, da i miserabili effetti, che producono le mutationi de gli stati, pochi giorni sono auuentite, si conosce. Distanti dall'Imperio Romano gouernati lieti, e felici, e senza

Visigoti riuolsi alla ruina d'Italia.

Luoghi sacri dagli Visigoti molto rispettati.

Roma presa, e saccheggiata da Visigoti.

Fame per la quale l'un l'altro gli huomini si mangiavano.

Caduta della Romana gloria quando fosse.

Oratione d'uno di Mansueti amoreuole Cittadino Veronese al popolo esortandolo alla libertà.

pensiero alcuno viueuamo: ora mancato q̃llo per sua, e
 nostra sciagura, e presa Roma, e saccheggiata, non sò
 che appoggio, che gouerno, che modo di viuere habbia
 ad essere il nostro, e quanto più penso, tanto più mi
 confondo, e meno ritrouo la via di districarmi, e di ri-
 soluermi. Ma pure perche niuna cosa è più dolce, ne
 più gioconda della liberta, alla quale pare che l'huo-
 mo sia nato; e perciò niun nome, niuna voce più dol-
 cemente ci viene all'orecchie di quella. Io giudicarei
 che noi a quella douessimo ritornare, e dico ritornare,
 perche come voi sapete da quella volontariamente per
 timore, di maggior male, cioè di peggiore, e più mi-
 sera seruitù ci partimmo: Ora che quel Signore a cui
 noi ci demmo, e spontaneamente ci sommettemmo,
 e da cui siamo stati con amore, e carità paterna non
 come serui, ma come figliuoli retti, e gouernati, è po-
 co meno che spento, e morto, e Roma presa, & sac-
 cheggiata, mi pare che al nostro primiero stato ritor-
 nar dobbiamo, percioche ò il Romano Imperio, o niu-
 no fù degno di commādarci. Il mio parere dunque
 Cittadini miei è, che noi a niun più ci sottomettiamo;
 ma da noi stessi con le nostre leggi, e con nostri instituti
 ci gouerniamo: Che se noi all'utile, al commodo, &
 all'ornamento della patria vorremo in ogni nostra at-
 tione hauer riguardo, come a buoni Cittadini di far si
 conuiene, e non solo per lo mantenimento, ma anco-
 ra per lo accrescimento di quella affatticarsi, non dubi-
 to che noi non dobbiamo viuere quieta, e felicemente
 al pari di qual si voglia altra Repub. quantunque delle
 maggiori e più potenti ve ne siano. Ne la felicità del-
 le Repub. consiste per mio parere nella grandezza, e
 nella potenza, ma nell'amore, e nella carità de' Citta-
 dini,

dini, & nell'offeruanza delle leggi, e nell'obediienza de' magistrati, & nell'operare in modo che non solo nelle attioni, & ne gli animi, ma nel parco viuere, & nel modesto vfo del vestire si scuopra vna vera, & sincera humiltà, ne sia dal ricco & nobile, il pouero, & ignobile oltraggiato, ne fatto per altro di peggior condittione, & se non faremo grandi, ne potenti, non faremo anche inuidiati, che ben sapete che'l pestifero vento dell'inuidia solo nelle cime de gli alti monti, e nelle altitorri è solito di percuotere, non cercaranno gli altri Potentati dell'Europa di spogliarci della nostra iurisdictione, quando vedranno, che noi del nostro contenti non cerchiamo d'vsurparsi l'altrui, ne di ampliare e dilatare i confini della nostra iurisdictione, e così noi viueremo in pace senza essere molestati, ne trauagliati da alcuno, il che confido che da quel Signore che è fonte, e datore d'ogni bene, ne farà benignamente conceduto, se noi come douemo, e come io vi esorto, e prego al culto di lui con grande studio, e diligenza ci daremo; percioche niente è, che più le Città, e le Repub. conserui, che la religione, e'l timor di Dio. *Detto che così hebbe l'amoreuole, & Christiano Cittadino tutti concordemente lodarono, & approuarono il suo detto, e per dar cominciamento ad eseguire quanto era stato da lui, non meno saggia che amoreuolmente consigliato, & arisato, lui per vn'anno Vicario crearono, e poi gli altri effu ij, e magistrati di mano in mano fecero. Che maniera di gouerno, che ordini, che leggi haueressero in quel tempo nõ s'hà cosa alcuna di certo: questo si sa bene, che la loro prima, e principal cura era la religione, e pietà verso Dio, la qual tanto più cresceua, quanto più cresceuano i pericoli, oltrache erano à quella continuamente e dalle prediche, e*
dal-

Veronesi tornano in libertà.

Che modo di viuere fosse in Verona dopo che fu posta in libertà.

Veronesi & lo
ro maniere &
costumi in que'
primi tempi
quali fossero.

dall'opere, e dall'esempio de' Vescou, e de' deuoti sacerdoti eccitati, & infiammati: Ad opere onorare, ad esercitij onesti si dauano: suo sommo studio era il gouernar bene la Repub. l'osservare santamente le leggi, l'allear i figliuoli nel timor di Dio: l'occuparsi in santi, & onorati exercitij. L'otio, e la lufuria, i quali ogg tanto regnano nella nostra Città, e particolarmente nella giouentù, la quale quasi ad altro nata non fosse ad altro che à vani, e disonesti piaceri non attende, erano della lor Città banditi: Amauano l'un l'altro con vero, & fraterno amore quasi tutti d'un medesimo padre nati fossero: più d'ornar l'animo di virtù, che il corpo di ricche, e pretiose vestimenta erano studiosi. Assai grande, & ampio patrimonio pareua loro di lasciare a i figliuoli quando virtuosi, e di buoni costumi adorni gli lasciauano, non inaritia, non ambitione regnaua in loro, gli onori, e gli officij non à chi più ricco, e più nobile era, ne a chi più d'amicitie, e parentele era fornito, ma a chi più virtuoso, più giusto, e più prudente era si dauano, non con tante pratiche, & simulationi con quante era si fa, si cercauano: In somma Verona era come una casa di Santità di fede, e di relligione, doue regnaua l'amore, doue abitaua la pace, doue hauea la sua sedia la Concordia, talche se si paragona il presente stato della nostra Città con quello d'allora si vedrà quanto questo sia misero, infelice, e calamitoso, nel quale ad altro che al proprio interesse, ai proprij commodi, & à sotisfare a proprij appetiti non si riguarda, ne s'attende, nel qual non regna altro che odio e che maleuolenza, nel quale senza hauere alcuno riguardo all'onesto, senza mirar per qual via si faccia, ad altro non s'attende che ad amplificare la robba, che ad accumulare ricchezze. Con quanto dolore io ciò dica della mia patria, il sà Dio, ma e bisogna pur dirlo, poiche è così, benché questa

Verona già ca
sa di religione.

Difetti dell'e
tà presente.

sta

sta non è tanto colpa propria, e peculiare della nostra Città quanto di tutto il Mondo corrotto, e guasto, e quello che di Verona dico, si può dire con verità d'ogni altra Città d'Italia, à tale è venuta la malitia umana. Ma ritornando onde giusto dolore mi hà disuiato dico, che la Città nostra visse in questa pace, e tràquilta infino alla venuta d'Attila in Italia, la quale volendo noi descrivere, è bene che ci facciamo alquanto da alto, perche bene le cagioni se intendano. Erano molti anni innanzi gli Vnni popoli, che abitavano ne' deserti della Scitia passati sopra la palude Zabacia sotto la scorta di Balamber lor Rè hauendo prima scorso il Chersoneso, e saccheggiati tutti i luoghi circonuicini.

Questi venuti poco di poi sino al Danubio con animo di passare più oltra non sapendo come traghettare quello se ne stiano su la riuà tutti dubbiosi, & irresoluti quando alcuni rotati certi otri, e queili di fiato ripieni mostrarono come sopra quelli sarebbe stato ageuole il passare: per lo che rotati quelli, de' quali n'hauuano grandissima quantità, e gonfi ueli, e postiamestigli, e legati gli insieme, e postoui sopra, e d'intorno dell'erbe, e delle frasche, sopra quelli commodamente passarono. Ne si tosto furono su l'altra riuà smontati, che hebbero a fronte Macrino, e Bietrico Capitani Romani, co' quali venuti alle mani gli ruppero, e tagliati a pezzi gran parte dell'esercito loro gli uccifero, e passati nella Pannonia, iui si fermarono, quella da se Ungaria chiamando. Quiui morto Balamber, crearono Rè Sattar, o come altri dicono Ottar, col quale intrati nell'Alemagna s'insignorirono per forza d'arme di gran parte di quella: ma finalmente furono da Burgundij, che pur allora s'erano fatti Christiani rotti, e sconfitti. Quei che rimasero crearono lor Rè (perche l'altro era stato nella battaglia morto) Roa, ò Rugila. (che l'uno, e l'altro nome

Veronesi in pace fino alla venuta di Attila in Italia.

Vnni popoli della Scitia.

Balamber Rè de gli Vnni.

Medo con che gli Vnni passarono il Danubio.

Ungaria detta da gli Vnni.

ritro-

ritrouo essere stato detto) al quale Ezio Romano valoroso, & esperto Capitano in quel secolo si rifuggì per certe querele che da alcuni suoi nemici appresso l'Imperatore gli erano state date: & aiutato da lui di gente, e d'armi entrò nelle prouincie sottoposte all'Imperio Romano, e fatti molti danni costrinse l'Imperatore à perdonargli, & à riceuerlo nella primiera gratia. In questo tempo essendo morto Roa elessero gli Vnni per Rè loro Manzucco, ò Mandulco, come altri scrivono. Costui preso che hebbe il Regno conquistò con l'armi molte prouincie, e molti popoli si sottomise: e morendo lasciò suoi successori Bleda & Attila suoi figliuoli, i quali oltre gli Vnni signoreggiarono i Gepidi, e gli Ostrogoti, ch' in Scitia erano rimasi, auegna che e gli Ostrogoti Viunitario, & i Gepidi Adarico per loro Rè hauessero, i quali furono i maggiori, e più potenti Rè, che sotto Attila militassero: ne solo questi, ma molti altri popoli furono al loro Imperio soggetti: per la qual cosa Bleda, che era il maggiore fratello, sendo persona molto valorosa messo insieme vn grosso esercito passò il Danubio, e racquistò l'Vngheria, che già alla deuotione de' Romani era tornata, soggiogò appresso la Seruia, la Bulgaria, la Boscina, la Dalmatia, la Grecia, la Schiauonia, e pose tutto il Mondo in conquasso da quella banda. La onde Teodosio Imperatore il giouene fù sforzato far pace con lui, con promissione di pagargli allora sei mila marche d'oro, e mille ogni anno di tributo. In quel tempo Viunitario Rè de gli Ostrogoti morì, e di trè figliuoli che lasciò Viuidimiri, ch' era il maggiore fù erede del Regno. Erano gli Vnni, come hauemo detto popoli della Scitia, i quali così furono chiamati; perciò che non hauendo essi lingua, ne idioma alcuno fuor che alcune poche, e quelle tronche, & imperfette parole, con le quali i concetti dell'animo loro si rimettono, incominciando

Mandulco Rè
de gli Vnni &
Padre d' Attila.
Bleda fratello
d' Attila.

Attila Rè de
gli Vnni.

Teodosio Im-
peratore fatto
tributario di
Bleda.

do ciascuna da Vn, furono da questo detti Vnni. Hauue-
 uano le faccie corte, la bocca più infuori del naso, il qual to-
 sto che erano nati da ambedui i lati tagliuano nella guisa
 appunto che vedemo hauere alcuni caualli, haueuano gli oc-
 chi piccioli, l'orecchie grandi, i capelli, e gli altri peli
 ricci e crespi; erano senza barba, & in somma haueuano
 più tosto cesso di cane, che volto humano, onde erano orri-
 bili, e spauentosi molto, ne d'altro che di frutta, e d'ani-
 mali presi in caccia si pasceuano. Atila adunque Rè di
 questi si fatti popoli, come è il desiderio del regnare insa-
 turabile, & infinito, ilquale pur che si satisfaccia, e s'adem-
 pianc à pietà, ne à religione, ne ad humanità riguarda, ri-
 trouandosi in Budalia d'Vngaria, or Buda detta, fe amaz-
 zare insidiosamente & à tradimento Bleda suo fratello men-
 tre era intento a mirare i lauoratori che cingeano la Città
 di mira, e poscia vedendosi il più potente Rè di Settentrion-
 ne emulo della gloria del fratello deliberò, si come quelli
 s'hauca fatto tributario l'Oriente, così esso soggiogarsi l'Oc-
 cidente, e i Visigoti insieme, i quali nella Francia haucua-
 no un gran stato. Scrisse adunque separatamente à Roma-
 ni, & a Visigoti, dicendo à quelli che voleua mouere guer-
 ra à Visigoti, per castigarli d'essersi fuggiti da lui, e à que-
 sti che voleua andare sopra i Romani per vendicare l'ingiu-
 rie ch'essi à gli Vnni, & all'altre settentrionali nationi, e
 publica, e priuatamente fatto haucano; affine che gli vni,
 e gli altri dalle sue lettere ingānati non facessero lega insie-
 me à danni suoi. Scrisse anco à Vandali in Africa pregan-
 dogli à passare nella Spagna, accioche Romani fossero da
 tutte le bande trauagliati. Ma & i Romani, e i Visigoti
 scopersero i fraudulenti e volpini pensieri d'Atila; e temen-
 do di lui s'unirono insieme. Da questi tanti mouimenti di
 guerra che pareua, che douesse mettere tutto il Mondo in

Vnni perché
 così detti.

Effigie de' g'li
 Vnni.

Atila fa infi-
 diosamente
 ammazzare
 Bleda suo fra-
 tello.

Teodosio manda
ambasciatore ad Atila
Prisco storico.

Stanza d'Atila.

Lettere d'Atila
all'Imperatore.

Effigie, e natura
d'Atila.

conquasso, spauentato Teodosio Imperatore in Oriente, mandò Ambasciatore ad Atila Prisco Istorico, accioche intendesse la cagione, che à mouer tanta guerra lo spingeva. Abitava Atila in vn Castello maggiore di qual si voglia popolatissima Città, le mura del quale erano tutte fatte di bianchissimi legni, così ben commessi, e congiunti insieme, che p' fesso mirare che altri facesse nõ si poteva discernere commisura alcuna. Le porte mostrauano vn non so che di barbarica grandezza, e superbia; i portici ch' erano fabricati à dirittura, e con marauigliosa vaghezza distinti insieme col cortile del Palazzo Reale, rendeuano anch' essi gran superbia, e magnificentia. Le abitazioni de' Rè, e de' Principi ad Atila soggetti che quiui si vedeano, dauano inditio questa essere la Regia, e la stanza Reale. Qua giunto Prisco, & hauuto in risposta della sua ambasciata lettere da Atila se ne tornò con esse in Costantinopoli all' Imperatore. Il tenore delle lettere era il medesimo, che quello delle lettere che prima haueua scritto à Valentiniano: ma egli accortosi dell'inganno d'Atila fece co' Vandali pace, e lega con Visigoti, come s'è detto: imperoche era entrato negli animi di ciascuno grandissimo terrore, e spauento; conciosia cosa che Atila per non so qual occolta virtù fù à tutto il mondo formidabile, e senza che si sapesse la cagione temea, e tremaua ogni vno al solo nome di lui. Fra superbo di consiglio, e di pensieri veloce, non teneua mai gli occhi fermi, era nemico naturalmente del riposo, & amico della guerra; non si mouea mai à pietà d'alcuno; ne per prieghi, ne per altro si ritiraua da cosa, che di fare destinato hauesse; di persona era piccolo, largo nel petto, di capo grande, d'occhi piccioli, hauea poca barba, e quella riccia, il naso schiacciato, e tagliato dalle bande; & era di color nero; & in somma era tutto orribile, e tremendo, & ogni

gni sua parte spiraua crudeltà, & orrore: ne per altro che per flagello di Dio voleua essere nominato. Costui adunque oltra le tante genti, che sotto il suo Imperio hauea, chiamò à tanta impresa gli Eruli, i Quadi, gli Alani, i Turringi, e i Marcomani, & hauendo ragunato vn' esercito di cinquecento, ò come vuole Paulo Diacono, settecento mila combattenti, si messe contra Romani, co' quali infinita moltitudine di Visigoti sotto Torrismondo lor Rè si era unita in compagnia di molti Franchi, Sarmati, Amoriciani, Liciani, Borgognoni, Sassoni, Riparoli, e di molte altre nationi, parte suddite, parte confederate del popolo Romano. Onde dall'estrema Scitia fin all'ultime Gadi si messero tutti i popoli in arme, perche si facesse il più memorabil fatto d'arme, che fosse mai stato per l'adietro fatto in Occidente; del quale dopo l'esser si sparso infinito sangue, e d'pò l'essere caduto grandissimo numero di persone dall'una parte, e dall'altra, rimasero finalmente Romani vincitori: & Atila dubitando d'esser fatto prigione negli steccati si ritirò, oue fatta vna gran catasta di selle di caualli, e d'altri legnami su vi salì, con animo di abbruciaruisi viuo, se auenisse che Romani quelli prendessero, istimando cosa indegna, e vergognosa, che vn tanto Imperatore, che à tante nationi hauea comandato, e dato legge fosse preso viuo, ò in alcuna parte del corpo ferito. E così quell'Atila, che dianzi tremendo, e spauentoso à tutto il Mondo si rese; quel che s'hauea soggiogato, e fatto tributario tutto l'Oriente, quel che per vn suo bestial furore hauea condotte tante genti alla morte, quell'istesso (tanto è volubile, & inconstante la fortuna, tanto è incerto lo stato delle cose humane & tanto occolti, & ascosti sono i segreti della diuinitate) a tale si ridusse, che elisse di morire della più cruda, & acerba morte che patir si possa; benchè la for-

Atila vinto da Romani.

Atila si risolue di abbruciaru si viuo & come, et perche

tuna, ò la divina giustizia più tosto, che forse di lui, come di spada seruir si volea à castigare l'umana tristitia, & iniquità, parendole che troppo fosse cresciuta; non lasciò che egli eseguisse il suo fiero proponimento; perciocche non seguirono Romani, e Visigoti, come doucano la vittoria, anzi parendo loro d'hauer spento affatto le forze del nemico, e che più non fosse da temere di lui, si partirono chi in qua, chi in là, e tornati tutti alle lor case, lui lasciarono nel campo, il qual vedutosi libero da tanto pericolo, giudicando che non senza misterio l'hauesse saluato la fortuna, deliberò di cedere, a che fine l'hauesse riserbato; e perciò chiamati à consiglio i Rè, & i principi suoi sudditi, breuemente lor disse, che hauea deliberato di passar in Italia, e quella insieme con Roma capo dell' Imperio mettere à ferro, e à fuoco; e che perciò si risolueffero, perche così egli commandaua, di seguirlo; e tosto senza aspettare da quelli altra risposta levate le tende, e i padiglioni si mise in via l'anno della salutifera incarnatione quattrocento cinquanta. Hauea seco da cinquecento mila persone; perciocche appresso quelle, che gli erano rimase dalla battaglia n'hauea chiamate molte di diuersi luoghi. Nel venire lasciava per tutto ouunque passaua à guisa d'un fulmine orrendi segnali del suo furore; perche ogni luogo di crudelissima strage, e di funeste, e miserande ruine impina: saccheggiò, & abbruciò Traurio oggi Trau, Sibinico, Belgrado, Signa, Pola, Parentio, Emonia, lequali terre erano state lasciate disformite, e senza guardia dall' Imperatore. E trouate presso il fiume Arsia nel golfo di Trieste alcune genti d'armi dell' Imperatore le ributò dentro Aquileia, & incontinente vi pose l'assedio intorno: E perche la cosa andò più in lungo di quel, che egli si hauea pensato, fabricò per suo ridotto vna Città, e quella da gli Vnni Vdine chiamò. E nel tempo che stete

in que-

Atila in Italia
l'anno 450.

Atila assedia
Aquileia.

Vdine Città
da Atila fabricata.

in questo assedio, acciò che non passasse tanto tempo senza frutto, mandò alquante valorose bande d'Vnni a dar il guasto, e depredar tutte le Città, Castella, e ville circonuicine, e in capo di tre anni prese Aquileia, sendosi la maggior parte del popolo, fuggendo per mare, saluato, e per hauerla presa à forza, la saccheggiò, e spianò, usando ogni sorte di crudeltà, e d'insolentia, che immaginar si possa. Prese dipoi, e pose a sacco Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Milano, e Pauia, benchè per ottenere misericordia da lui, acciò che non le saccheggiasse da se senza contrasto se gli dessero in mano. E questa fu la seconda volta che Verona fu saccheggiata cento settantaotto anni dopo la prima, sendo stata questa seconda l'anno di Christo quattrocento cinquantauno. E perche Veronesi nel principio fecero, benchè in vano alquanto di contrasto, non si contentò di saccheggiarla, e di uotarla di tutto quello, che via portar si puote, ma uccise ancora, e tagliò à pezzi alquante persone, e in alcune parti v'accese il fuoco. Quinci partitosi, e giunto là, dove il Mincio si congiunge col Pò si fermò tutto dubbioso, se oltra o nò passar douesse, e così stando giurò se P.ap. Leone primo, il quale à persuasione di Valentiniano uenua per rimouerlo dall'andar più innanti, e per raffrenar, se potesse l'impeto di lui. Questo in abito Papale non d'altro, che del sacro pastorale armato gli comandò, che con l'esercito suo destinato alla ruina di tutta Italia adietro tornar douesse, e con parole piene di maestà, di riuerenzia, e di religione, anzi di diuina forza, colui che non hauea mai imparato à piegarsi a gli altrui comandamenti fu costretto ad ubidire al santo Pontifice, e leuandosi dall'incominciata impresa ritornarsi in Ongaria. Ma haueudo in quei giorni tolto per moglie Ildico bellissima e nobilissima giouanetta, o' tra molte altre che ne hauea, beuue,

e si

Verona, e molte altre Città saccheggiate da Atila l'anno 451.

Leone primo Pontefice fa tornar Atila in Ongaria.

Contra il Sa-
RAMA.

e si caricò tanto nelle nozze di vino, che la notte dormendo col corpo supino, gli si ruppe il sangue dal naso in tanta furia, che turandogli le canne della gola, senza che egli per il profondo dormire se n' accorgesse l' affogò. Veronesi dopo, che egli si fu partito raccomandatosi à colui, che mai niuno, che deuotamente, e con puro cuore gli si raccomandandi non abbandona, si diedero a solleuare, e ridrizzare le cose ruinate, e poco meno, che del tutto spente, e ristorare i danni patiti, rifacendo le case, e l' altre cose, che dal furore d' Atila erano state ruinate. E questo è quanto ritrouo, che auenisse alla patria nostra nella venuta d' Atila in Italia; benchè il Saraina nel lib. De his qui potius fuerunt Dominio Ciuitatis Verona, scriue che fosse ruinata. Ma non hauendo io trouato autore alcuno, che di questa ruina parli, ne dicendo egli, oue ciò abbia letto, contentisi sua Eccellentia che per questa volta al suo semplice detto non si creda; e tanto più che per commune opinione il passaggio d' Atila in Italia fu l' anno 450. & egli vuole che fosse l' anno 427. e che in quel tempo tenesse la sedia Apostolica Celestino Campano, non Leone primo, il qual come hauemo detto, & egli conferma, al furore d' Atila s' oppose, & a tornare adietro lo costrinse. Si che con sua pace diremo, che la Città nostra non fu se non con la morte di alquante persone, e con la ruina di poche case da Atila saccheggiata. Gli Vnni dopo la morte d' Atila furono da Romani in poco tempo dispersi, e di tutta l' Vngheria cacciati. Gli Eruli, e gli Alani di là dal Danubio si ristrinsero assai vicino al mar maggiore. E gli altri in altre diuerse parti se n' andarono, quando nuoua calamità gli oppresse: imperoche Biorgo, ò come piace al Volaterrano Biorgeo, o come altri dicono Bierdo, Rè degli Alani, (che poi Alemanni furono detti) messo dall' esempio degl' altri ch' erano in Italia passati, deliberò di venirci anch' egli,

Biorgo Rè de
gli Alani in I-
calia l' anno
463.

ch'egli, e messo insieme un grossissimo esercito diede effetto al suo pensiero l'anno di Christo quattrocento sessantatre; e sceso per gli monti di Trento in Italia, Verona che prima gli si parò auanti, fu da lui senza trouare chi li facesse contrasto, presa, e di tutto quello che hauea dopo la partita d'Atila potuto raccorre spogliata. Ne le giouò il non s'opporre al Barbaro, ne il pregare, ne il domandare mercè, ma senza guardare alcuno in faccia tutti egualmente di tutte le lor sostanze spogliò. Costui dopo hauere saccheggiato tutto il resto della Marca Triuigiana insieme con l'Istria, e dopo l'hauer nel tornar in dietro depredato gran parte della Lombardia, mentre staua in pensiero di mettersi in viaggio per irsene alla volta di Roma, si sentì arriuar sopra Ritimiri Goto Capitano di Seueriano Imperatore, col quale venuto a battaglia oltra Peschiera, poco discosto dal lago nostro di Garda, dopol'hauere un pezzo l'una parte, e l'altra valorosamente combattuto rimase finalmente con grande strage de' suoi vinto, e morto. Ma percioche la Città nostra insieme con tutto il resto d'Italia era diuenuta come un gioco, e trastullo de' Barbari, non così tosto si fù alquanto riauuta da' passati mali, che da un nuouo diluuiio di Barbari, fù di nuouo oppressa, e quasi soffocata: imperoche quegli Eruli, e Turringi, che di sopra si disse essersi dopo la morte d'Atila di là dal Danubio presso il mar maggiore fermati, cruciandosi che per le persuasioni d'un vecchio fosse stata lor tolta di mano sì ricca, e sì copiosa preda, si risolsero di tornare à tentare la fortuna, e percio creato lor Re e Capitano Odoacre di natione Rugo ò Rosso, come altri dicono, tornarono in Italia l'anno della salutifera incarnatione quattrocento settant'uno essendo Augustulo Imperatore, e lasciato Aquilegia à man sinistra, si drizzarono verso Triuigi, e Vicenza, e passando per il territorio di

Verona da Bi-
orgo saccheggia-
ta.

Biorgo da Riti-
miri Goto pres-
so il lago di
Garda vinto,
e morto.

Odoacre Rè
degli Eruli, e
Turringi in I-
talia l'anno
471.

Vero-

Veronesi traua
giati da Odo
175.

Verona tirarono alla volta di Brescia, lasciãdo per douunque
passuano grandissimi segni della lor rabbia, e crudeltà, la
quale cõ lor grandissimo danno sentirono ancor Veronesi.
Augustulo testò che fu fatto certo della costoro venuta, e de'
gran danni, che faceuano, mandò lor contra Oreste suo pa-
dre con un gross. esercito: il quale giunto che fu presso à
Lodi, mentre s' apparecchiava alla battaglia, intese che mol-
ti di quelli che gli erano venuti in soccorso l'haueno ab-
bandonato. e da la parte de' nemici se n' erano passati, e che
gli altri perciò spauentati s' erano ritirati, ne più volena-
no combattere: onde egli tutto confuso, e pieno di spauento
si ritirò con alcuni pochi in Pauiã: doue fu immantimente
assediato, & indi a poco preso da Odoacre, e condotto pri-
gione à Piacenza: doue in presentia di tutto l' esercito fu da
lui ucciso, lasciata Pauiã con tutto il contado in preda ai
soldati, la qual fu da loro nõ solo saccheggiata, ma ancora ar-
sa, e distrutta. Augustulo prese per ciò tanto spauento che da
Rauenna oue si trouaua fuggito, a Roma, & indi à Lucil-
liano terra di Campagna, uì il mese vigesimo sesto del suo
Imperio depose l' insegne, e gli ornamenti imperiali rinun-
ciando all' Imperio, & fu cinquecento diecesette anni, due
ze ne aggiunge il Tracagnota, da che Ottauio fu primiera-
mente chiamato Augusto. Il sacco, e la ruina di Pauiã spa-
uentò in maniera il resto dell' Italia, che non fu quasi terra,
che ad Odoacre per timore di simil pena nõ aprisse le porte,
e per suo Signore non l' accettasse, tanto era venuta a uile,
e mancata la riputatione, e la virtù Italiana. Onde in di-
ciotto, ò diciannoue anni hebbe Roma da Massimino ad Au-
gustulo dodeci Imperatori, anzi più tosto accetti Tiranni,
che ad ogni altra cosa suor che alla salute di quella attesero,
poiche tante volte la lasciarono miseramente c prendere, e
saccheggiare à questi barbari. Odoacre habendo delibera-

Roma in 18.
anni ha 12.
Imperatori.

to di farsi Re d' Italia , la scorse quasi tutta senza trouar mai chi gli si opponesse, in Verona fù dal popolo, che di peggio temea con gran segni d'amore, d'onore, e di sommissione riceuuto, e per suo Signore accettato, & poscia andato à Roma, e riceuuto con grande applauso dal popolo salì nel Campidoglio, doue sprezzando egli, come vile, il titolo d'Imperatore si fece chiamare Rè di Roma, e d'Italia. Fu questo il primo de' Capitani Barbari, che longo tempo in Italia dimorasse, conciosiacosa che gli altri contenti d'auerla solamente scorsa, e saccheggiata se n'erano, carichi di preda, nelle lor terre ritornati. Mentre queste cose in Italia si faceuano, Fino, ò come altri vogliono, Feltro Rè de' Rughi, popoli che sopra la riuà del Danubio abitauano, con fiera guerra trauagliaua gli Eruli suoi vicini, i quali non potendo resistere, furono sforzati mandar à domandar soccorso ad Odoacre lor Rè, il quale subito là con un gran numero di gente andò & hauendo con la morte, e destructione de' nemici, e del Rè istesso liberato i suoi, in Italia vittorioso se ne ritornò, doue poi per lo spatio di dodeci anni pacificamente, & con grandissima quiete regnò, tanto era ogni generosità ne' petti Italiani affatto spenta, e morta. Longobardi frà tanto hauendo veduto la prouincia de' Rughi da essi Rughilanda chiamata quasi affatto vota d'abitanti, condotti da Codocco lor Re passarono in quella, e finche poi sotto Andoino loro nono Re andarono ad occupare la Pannonia inferiore la possedettero. in questo mezo Teodorico della nobile famiglia Amala, che depò la morte di Viuidimiri suo padre, hauea preso il regno degli Ostrogoti, essendo per le sue acconcie, e piaceuoli maniere molto caro all'Imperatore Zenone, quasi di continuo appresso lui uiueua in Costantinopoli, mosso dalle molte querele de' suoi per essere auèzzi à guerreggiare, & à uiuere di rapine,

Verona riceuuta
per suo Signore
Odoacre.

Odoacre Rè
d'Italia.

indegnamente sopportauano di star tanto tempo in otio, massimamente intendendo con quanta gloria i Visigoti, i Sueui, gli Alani, i Vandali, e gli Eruli in fine co' Turringi, si fossero impatroniti dell' Italia, della Francia, della Spagna, e dell' Africa, e grandissime ricchezze hauessero acquistato, non cessauano mai di pregarlo, & importunarlo, che volesse menargli à qualche impresa, onde honore, & utile ne riportassero, si risolse si per essere egli d' animo generoso, e guerriero, si per compiacere ai suoi di passare in Italia, e cacciarne Odoacre; e domandato licentia a Zenone, il quale conoscendo quanto fosse meglio per l' Imperio che l' Italia in potere d' un amico, e cortese Rè, che d' un nemico, e crudele si trouasse volontieri glie la concesse, & appresso Re d' Italia lo chiamò: passò costui primieramente nella sua Pannonia, e messo buon numero di soldati, di donne, di fanciulli, e di massaricie in ordine si mosse verso l' Italia l' anno del Parto della Vergine quattrocento ottantadue. E prima che nel Norico, che ora è una parte della Bauiera, entrasse, hebbe à fronte un gran numero di gente Strapilia, ò Strapila, come piace al Biondo, che era ad Arderico nel regno de' Gepidi successo: ma essendogli si egli con grand' impeto spinto adosso lo vinse, e debellò tagliato a pezzi grã parte de' suoi. Il medesimo auene à Bursari Rè de' Bulgari popoli, che abitano vicino al Danubio, che dalli antichi furon detti Tribali; pcioche sendogli si egli opposto per impedirgli il passo lo tagliò à pezzi con quasi tutti i suoi. E così toltisi via tutti gli ostacoli, & impedimenti giunse finalmente in Italia, e fermatosi presso al fiume Lisontio per rinfrescare, e ristorare alquanto le sue genti, fu sopraggiunto da Odoacre, il quale hauuto auiso del suo arriuo in Italia con gran quantità di gente gli era venuto con gran prestezza sopra sperando d' opprimerlo all' improviso:

ma

Teodorico Rè
d' Italia 482.

Strapila Re de'
Gepidi.

Bursari Re de'
Bulgari.

S E C O N D O .

91

ma non li riuscì, perciocche Teodorico, che stava in su l'avviso molto bene se ne seppe guardare, e venuti poco dipoi alle mani si combattè per un gran pezzo dall'una parte, e dall'altra valorosamente, e molto dall'una parte, & dall'altra ne morirono, & alla fine Teodorico ne rimase vincitore, hauendo fatto quel dì l'officio non men di prudente Capitano, che di valoroso soldato. Odoacre con tutto che fosse stato rotto, non per questo si smarrì, ne si perdè punto d'animo, mà ritiratosi presso il Pò, oue prima s'hauea fortificate alcune terre, e fatta una armata su'l Pò, ragunò nouo esercito per rinouar la guerra, & essendo là doue ora è Ostiglia, Castello già de' Veronesi, hebbe nuoua, che Teodorico se ne era venuto con l'esercito alla volta di Verona, nella quale fu da Veronesi, che della sua ruina temeuano cortesemente raccolto: onde si mosse subito per ire à cacciarnelo fuora, e giunto vicino a quella s'accampò appunto nel luogo oue già, come s'è detto fu fatto il fatto d'arme fra Antonio primo Capitano di Vespasiano, e Vitelliani. Teodorico dall'altra parte tosto che della sua venuta fu auuisato, lasciate le persone inutili, & amalate con tutte le bagaglie nella Città, accompagnato da molti onorati caviglieri Veronesi andò à ritrouarlo, & appiccata la battaglia con lui rimase vincitore, con la morte d'una gran parte de' nemici, e poscia con grandi applausi del popolo se ne tornò a guisa di trionfante in Verona. Odoacre fuggendo se n'andò alla volta di Roma per far nuouo sforzo di genti, e tentar di nuouo la fortuna, ma Romani, che videro ch'egli era stato due volte vinto seguendo la fortuna del vincitore, al qual, come à vero Principe mandato dall'Imperatore Zenone pensauano di voler render obediienza gli chiusero le porte su' i viso, onde egli mosso a sdegno, arse, e ruinò tutto il contado, & à Rauenna poscia se n'andò, che al-

Fatto d'arme fra Odoacre, e Teodorico.

Odoacre da Teodorico rotto.

Odoacre fugge.

Teodorico in Verona.

Fatto d'arme sotto Verona fra Odoacre, e Teodorico. Odoacre di nouo vinto da Teodorico.

Rauenna prima
posta, & edifi-
cata nelle lagu-
ne.

Rauenna abi-
tatione de gli
Imperatori co-
me più forte
& sicura.

Theodorico Si-
gnore assoluto
d'Italia.

490.

lor. a era la maggiore, e principal Città dell'Italia edifica-
ta, come l'inclita Città di Venetia nelle lagune, ancor che
oggi di sia in asciutto, per hauer il Pò, & altri fiumi guasto
le lagune fra quali era fondata, togliendole la fortezza,
la salubrità dell'aria, e finalmente ogni sua grandezza.
In questa come in sicurissima Rocca soleuano gli Impera-
tori ne' tempi dubbiosi, & anco quasi continuamente abi-
tare, poi che in Italia in que' tempi non era terra più forte
di quella. Roma ruinata, e distrutta due volte, una da Goti,
l'altra da Genserico Rè de' Vandali haueua ogni sua bel-
lezza, & ornamento perduto: la Toscana era quasi del
tutto desolata; Nella Romagna erano quasi tutte le Città
disabitate, il Regno di Napoli tutto conquassato, e la Lom-
bardia con la Marca Trisigiana più a deserto, che ad abi-
tato paese rassomigliauano; percioche da tante ruine, e ca-
lamità, che una sopra l'altra erano lor venute, non ha-
ueano mai hauuto spatio di respirare, o ribauerli alquanto;
si che Rauenna sola con l'Isole di Venetia, questo per il
gran concorso delle genti che la si faceua, si come anco og-
gidi si fa più che mai, e quella per essere la sedia Imperia-
le riteneuano qualche poco di splendore, e di grandezza:
in questa adunque ritiratosi Odoacre con gran numero di
gente, si fece forte, & mentre di noui aiuti s'andaua
procedendo fu in quella da Theodorico assediato, & essen-
dosi a patto renduto fu da lui tre anni dopo l'assedio fatto
insieme col figliuolo contra gli accordi preso, e crudelmente
ucciso. E perche mentre Theodorico stete all'assedio in-
torno a Rauenna alcuni de' suoi Capitaniy hauuto di sua
commissione tutto il resto di Italia alla sua deuotione ridut-
to, egli se ne era fatto di tutta assoluto Monarca. Corren-
do poi gli anni di Cristo quattrocento nouanta non hauen-
do più trauaglio come quello che era ciuilmente nutrito &
alle-

alleuato , che per hauer conuersato con Romani hauea ogni barbarica fieraZZa deposta , cominciò a darsi al gouerno de' popoli , & a far offeruar diligentemente la giustitia facendo quel conto de gli Italiani , che degl' Ostrogoti suoi proprij faccua . E perche , come si è detto , le Città d' Italia erano quasi tutte disfatte , e ruinate esortò tutti dopo hauer fatto larghi presenti à tornarsene ciascuno alla sua patria , & quella ristaurare . E perche quasi tutta la nobiltà per le passate scorrerie de' Barbari s' era ridutta nelle lagune di Venetia , quelli specialmente pregò , che ciò facessero , così questo ottimo Signore in trentotto anni , che con grandissima sua gloria , e quiete de' popoli l' Italia signoreggiò la ridusse nel primiero stato , sì che non v' era chi più la felicità de' tempi di Augusto , di Traiano , ò di Seuero desiderasse . E benchè la sua regia fosse Rauenna , molte volte però con tutta la corte se ne venne à Verona , come a Città alla quale egli per le cortesie riceute da' suoi Cittadini portaua singular affettione , onde da molti autori Germani Veronesi vien detto , come afferma Giouãni Diacono nella sua istoria ecclesiastica , ornò questo cortese , e magnanimo Signore la Città nostra di molti superbi edificij , esortando anco i cittadini a risarcire le loro priuate abitazioni sì nella Città , come nel territorio , a molti de' quali diede gratiosamente il modo . Frà gli altri edificij che ristaurò , fù il Pomerio , la forteZZa , & il Teatro , i quali per la vecchieZZa , e per i terremoti in più luoghi minacciavano ruina , nè solo li ristaurò , ma in più bella forma di quello ch' erano prima gli ridusse . Ristaurò anco le mura della Città , benchè Giouanni Diacono voglia che ne facesse di nuove . Ma se considereremo quello che altre volte si è detto , cioè , che gli antichi usauano il verbo fabricare , per ristaurare , vedremo che egli ristaurò solamente le vecchie già descritte da

me ,

Teodorico signoreggiò l' Italia 38. anni ottimamente.

Teodorico da Germani detto Veronesi .

Di quanto utile , & amoreuoleZZa fosse Teodorico alla Città nostra di Verona .

Teodorico ristaura le mura di Verona , il Pomerio , la Rocca , e' l' Teatro .

Digressione intorno alla fabrica delle Mura della Città di Verona .

me, e tanto più che per mia ragione fa l'autorità di Procopio istorico antichissimo, il qual scrivendo circa gli anni del Signore D. L. come a suo luogo si dirà, Verona esser stata da Romaniguidati da Artabace Armeno saccheggiata, descrive appunto le muraglie in quel modo, che io di sopra le ho descritte, per tralasciare ora tanti altri autentichi instrumenti, de' quali adietro ho fatto mentione, che questo medesimo comprobano, oltre che non è verisimile che Teodorico, che cercava di ornare, e render più magnifica la nostra Città, con mura più delle vecchie, anguste l'havesse ristretta, e poi gran cosa sarebbe se veramente fossero state queste nuove mura, che nè autore, nè cronica alcuna ne facesse memoria, nè finalmete in luogo alcuno alcun uestigio, o segnale se ne vedesse; si che conchiuderemo che fossero restaurate le vecchie. Alquanti anni dappoi havendo Teodorico, che Arriano era, havuto per male quello che l'Imperatore Giustino; successo nell'Imperio ad Anastasio, hauea fatto contra i Prelati Arriani nell'Asia, e dubitando, che un dì non dovesse anco nelle cose d'Italia por mano, deliberò di pigliarui qualche rimedio per assicurarsi il regno. E primieramente confinò in Pavia Simaco, e Boetio suo genero, persone principali della Città di Roma, nè la cagione altra fu, se non perche sospettava, che parteggiani fossero di Giustino Imperatore. In questo esiglio Boetio compose quella sua divina opera intitolata De consolatione philosophiae, la quale a noi molte volte nelle fortune auerse n'è stata come un sicuro rifugio, e non poca consolatione ci ha apportato. Poco appresso Teodorico fece venire a se di Narbona, al gouerno della quale mandato l'hauca Teodorico suo nipote, e alla Toscana lo fece soprastante, per fauorire gl'Arriani, ouer per assicurarsi il regno con l'absentia di costoro. Volle che Giouanni Pontefice con l'Arcuescovo di

Ra-

Teodorico Arriano.

Teodorico Arriano perseguita i Catolici.

Boetio confinato in Pavia.

Libro di Boetio de consolatione Philosophiae.

Rauenna, e molti altri de' principali Senatori andassero à Costantinopoli, & operassero talmente con Giustino, che fossero nelle lor chiese in ogni modo gli Arriani rimessi, altrimenti che egli haurebbe Roma, e tutta l'Italia à ferro, e a fuoco messa, e così col sangue de gli Italiani haurebbe vendicato l'oltraggio fatto a' suoi Arriani. obedirono il buon Pontefice, e gli altri al comandamento di Teodorico, e giunti in Costantinopoli furono con gran riuerentia, et onor dall'Imperatore riceuti; dipoi espostagli la cagione della sua andata là, lo pregarono che volesse per salute di tutta l'Italia contentarsi che gli Arriani alle lor Chiese ritornassero; ma negando egli, e dicendo, che non volea mutar niente di quello, che contra gli Arriani hauea statuito, si videro a molto mal partito, e di nuouo incomminciarono con molte lagrime, e scongiuri a pregarlo, che non volesse esser cagione della ruina di tutta l'Italia. Piegossi benche difficilmente l'Imperatore a gli umili, e caldi prieghi del Pontefice, e de gli altri, e si contentò che così gli Arriani, come quelli d' Accacio, i quali pure hauea del suo Imperio cacciati, alle loro Chiese ritornassero. Volse poi l'Imperatore, che'l Pontefice prima che si partisse solennemente l'incoronasse, & ungesse, per aggiungere maggior autorità al suo Imperio; del che prese tanto sdegno Teodorico, e principalmente contra quelli, che hauea à Costantinopoli mandato, che fece prima in alcune Città d'Italia abbattere molte Chiese fra le quali fu la nostra di S. Stefano a i fonti, che allora era la Catedrale, come si è detto di sopra, dipoi si diede a perseguitare con tanta crudeltà i cattolici fauorendo, & esaltando gli Arriani, che molti di quelli delle Città si fuggirono, e ne' boschi, e nelle cauerne de' monti si ascosero, e per quasi tutte le Città d'Italia ordinò Vescouì Arriani, de' quali (per non esser da meno delle altre in questa

sorte

Gionanni primo Pontefice va à Costantinopoli.

La Chiesa di S. Stefano ruina di commissione di Teodorico.

Teodorico perseguita i Cattolici crudelmente.

Teodorico per tutte le Città d'Italia ordina Vescouì Arriani.

Boetio & Simaco uccisi.

Giuuanni primo Pontefice muore a Rauenna in carcere, di peste, fame, & puſſa.

Morte di Teodorico.

Spauento preſo da Teodorico per una teſta di peſce.

San Gregorio.

ſorte di miſeria, ſi come nell' altre era ſtata da più di tutte.) non fù ſenza la noſtra. Et in queſto iſteſſo tempo fece crudelmente morire Simaco e Boetio, che in Pavia hauea già fatti metter in prigione. Et appreſſo ritornato che fù il Papa di Conſtantinopoli, lo fece rinchiudere inſieme con tutti gli altri in una ſtretta carcere in Rauenna oue gli fece di fame e di puſſa morire. Il corpo del Pontefice, che preſſo a tre anni hauea retta la Chieſa, fù dipoi da' fedeli portato a Roma, & in San Pietro ſepolto. Ma non paſſò gran tempo, che Teodorico hebbe della ſua empietà il debito caſtigo, perche non viſſe più che tre meſi dopo la morte del Pontefice, morendo di Appopleſſia, ò come altri vogliono di ſiſſo, dopo l'auer goduto trent' otto anni il regno d' Italia, & inſieme la Signoria di Verona, gouernando, e diſponendo il tutto con tanta giuſtitia, e prudenza, che ſe con l' empietà che nell' ultimo uſo non haueſſe macchiato le paſſate attioni ſue, ſi ſarebbe potuto fra i buoni Principi annouerare: ma gli atti crudeli, e barbari, che nel fine della ſua vita commiſſe, oſcurarono molto la gloria, che hauea gli anni adietro con tante preclare attioni fatte in guerra, e in pace acquiſtato, e coſi fece al roueſcio di quelli che con una bella, e glorioſa morte onorano, & illuſtrano tutta la paſſata vita. Si legge, che alcuni pochi di innanzi che moriſſe eſſendo a tauola gli parue, che una teſta di peſce, che era in tauola foſſe la teſta di Simaco, che poco innanzi hauea fatto morire, e che mordendogli il labro fieramente con gli occhi il minacciaſſe, e che egli di tal viſta tanto ſpauento preſe, che ſaltatogli vn fluſſo in pochi di ſi morì. San Gregorio nel trigeſimo capitolo del quarto libro del ſecondo Tomo delle ſue diuine opere ſcrine, che vno Eremita di aſſai Santa vita, che nell' Iſola di Lipari uiueua, facendo penitenza de' ſuoi peccati, vide quell' iſteſſo dì che Teodorico morì.

ri, l'anima di lui esser posta ad ardere nel fuoco che in quell'Isola continuamente si vede. E meritamente leggendosi di lui che pochi anni prima, che egli morisse, fece dono di se al Diauolo, mentre da lui hauesse à sua voglia hauuto e caualli, e cani, la qual cosa gli fù inuiolabilmente attesa, & offeruata; perche gli mandò qualunque volta ricercato ne fù, Diauoli in forma di caualli, che egli caualcaua, e di cani, e di uccelli, co' quali andaua a caccia, la qual cosa sino oggidì si vede, benchè sia stato già settecento settanta anni e più scolpito in marmo bianco a cauallo, che va a caccia, nell'antipetto della Chiesa di San Zen maggior presso la porta a man dritta, nell'intrar in quella, con questi versi sopra intagliati.

Theodorico fa dono di se al Diauolo con alcune condizioni.

O Regem stultum petit infernale tributum,
 Moxq; paratur equus, quem misit Demon iniquus
 Exit aqua nudus, petit infera non rediturus
 Nisus equus, ceruus, canis huic datur.
 Hos dat Auernus.

E benchè si vede fra l'e, & r, di questa parola Auernus, ponto fermo, che fa molto fantasticare, ne pare che vi sia posto, per inauuertenza, poichè esso ponto non si puo intendere cosa alcuna, e però non vi si farà consideratione.

Il fine del libro secondo.



DELL'ISTORIE
DELLA CITTÀ
DI VERONA

Libro Terzo.



*Amalafunta ,
& Atalarico
suo figliuolo si-
gnori di Verona
na 528.*

MORTO Teodorico , fù per commune consenso di tutti i Principi Ostrogoti, non essendo di lui restato maschio alcuno, dato lo scettro del regno ad Amalafunta sua figliuola, la quale allora morto Eutarico nobile Visigoto suo marito si ritrouaua vedoua con un figliuolo d'otto anni, che di lui hauuto hauea , & Atalarico si chiamaua . Costei adunque prese l'anno di Cristo cinquecento vent'otto il regno d'Italia , & insieme la Signoria di Verona in nome suo , e di suo figliuolo, e da tutti i Principi Ostrogoti, e da tutte le Città del regno fù loro inuicemente giurato fedeltà . Di costei scriue Casiodoro , che fù di tanta maestà, e di così venerando aspetto, che qualunque la uedeua era costretto ad onorarla, e riverirla, e che era un stupore a sentirla parlare in Greco, in Latino, & in Tedesco, e che ella parlaua pochissimo & allora solamente quando o il suo parlare potesse gio-
uare ,

uare, ò il suo tacere potesse nuocere a chi che fosse, e perciò non è da domandare se a tutti era grata, intendeva le lingue di tutti i popoli sì soggetti, come confederati dell' Imperio Romano, e parlava così saggiamente e così dolcemente che quegli istessi che per qualche loro misfatto erano stati condannati alla morte sentendola parlare talmente si commoveano, e raddolcivano che della morte non faceuano stima alcuna. Questa Regina adunque la prima cosa che fece, intrata che fu al possesso del regno, andò accompagnata da quasi tutti i Principi, e da molte persone di gran prudentia, e bontà per tutte le Città del Regno facendo come una visita, & una ricerca del governo de' publici ministri, e gouernatori, e se per sorte trouaua alcuno, che la giustizia in qualche benchè minima cosa fraudata ò violata hauesse seueramente lo castigaua, e leuatolo dall' officio altri in suo luogo riponea: & a tutti con grandissima istanza comandaua, che fossero, e giusti, e amoreuoli verso i popoli, & questi esortaua ad essere a i Gouvernatori, e ministri fideli, & obediendi. Per dimostrar poi la sua clemenza, e per concigliare gli animi de' popoli richiamò quasi tutti i banditi dall' esilio, e collegandogli per via di matrimonij in amistà, e parentela procurò la pace, e la quiete vniuersale: e se v'era alcuno così ritroso e pertinace che non volesse obedire rigorosamente e nella robba, e nella vita lo castigaua. A tutti ugualmente soueniua, a tutti ugualmente madre, sorella e Signora si dimostraua. Restituì ad alcuni e massime a i figliuoli di Simaco, e di Boetio i loro patrimonij che da suo padre erano lor stati tolti, e sempre fece ogni suo sforzo, perche non fuisse in Italia, chi de' suoi Ostrogoti, o publici ufficiali lamentar si potesse. Et essendosi una volta accorta che Atalarico suo figliuolo per le persuasioni d'alcuni Baroni, che di lui la cura, & il go-

Amalafunta
intendente ai
molte linguag-
gi: & somissi-
ma, & grata
nella fauella.

Bellissimi, e
Santi gouerni
de la Regina
Amalafunta.

uerano haueano assai dalla strada del ben fare s'allontanaua, & in molte cose a suoi buoni ricordi, e precetti repugnaua ne fece seueramente trè di loro morire. Alla barba di questo nostro corrotto seculo, nel qual più s'hanno cari coloro, che più de gli altri fanno, e con scelerati consigli e con pessimi esempi dalla vera strada della virtù ritirar noi & i nostri figliuoli. Ma essendo in capo d'otto anni da che hauea preso la corona del regno Atalarico morto, parendole di non douere più viuere scompagnata prese per suo marito Teodato suo cugino, a cui hauea già Teodorico suo padre il gouerno della Toscana dato, e così Teodato venne ad essere insieme con Amalafunta Signore di Verona l'anno della salute Christiana cinquecento trentasei. Costui nel principio si diportò in modo che in cosa alcuna che al gouerno del Regno appartenesse non contradisse, ne contrafece mai ad Amalafunta. Ma dipoi cominciò a dimostrare la sua naturale crudeltà, & auaritia, imperoche si diede alle rapine, alle oppressioni, & all'ingiustitie, ne pur che potesse cauarne oro, o argento hauea riguardo ad onestà, o giustizia alcuna, & se qualche volta da qualcuno uenia ripreso, o amonito si scusaua con dire che egli ciò faceua, per hauer onde priuatamente hauesse potuto viuere in caso, che fosse stato priuato del regno. E perche in queste, & in altre sue tirannie gli si uolse la sua buona moglie opporre, nell' Isola che fu il Lago di Bolsena la confinò, e lasciò, come narra Procopio nel primo libro delle guerre de' Goti, & i figliuoli di que' pessimi consiglieri, i quali ella hauea già fatto morire le tolsero miseramente la vita. Rimase l'ingrato, e più d'ogni altro crudele Teodato per la morte di lei solo Signore di tutta l'Italia, e consequentemente di Verona, ma si per la sua cattiuu vita che lo rendea a tutto il mondo odioso, si principalmente per la morte di questa valorosa donna

Atalarico muo-
ro.

Amalafunta,
e Teodato di
Verona Signo-
ri 536.

Amalafunta
nell' Isola del
Lago di Bolsena
confinata
da Teodato e
ne fu ammazzata.
Teodato solo
Signor di Ve-
rona.

na concitò in maniera contra di se lo sdegno di Giustiniانو Imperatore che minacciò di mouergli guerra; e l'haurebbe fatto certo, se da Agapito Pontefice, che à preghiere di Teodato andò à Costantinopoli per placarlo non fosse stato impedito: Ma morto poco dipoi questo Pontefice in Costantinopoli e portato in una cassa di piombo a Roma fù fatto Papa Siluerio da Capua ad instantia di Teodato, il quale v'adopò non solo l'autorità, ma le minaccie ancora, cosa che infìn' allora non era mai stata fatta, della qual cosa si sdegnò in maniera l'Imperatore che si per questo come per vendicare la morte della Regina Amalafunta deliberò al tutto di cacciare Teodato d'Italia, e perciò subito spedì con grossa armata Bellisario suo gran Capitano, il quale in Italia se ne venne. In questo mezzo Teodato se ne staua tutto otioso, e spensierato in Roma quasi a lui tanto incendio di guerra punto non appartenesse: il che fù cagione, che gli Ostrogoti suoi, i quali non poteuano più tanta sua poltronaria, e crudeltà sopportare si partissero di Roma, e lasciandolo quasi solo in Terracina terra da Roma trentacinque miglia distante se n'andassero, e quiui per lor Rè, e Signor si creassero Vitige persona certo di vil sangue, ma di molta esperienza, e valor nell'armi. Il che tosto che Teodato hebbe inteso secretamente uscì di Roma per fuggirsene in Rauenna: ma non gli riuscì, perche da Ottari Goto, il quale Vitige con molti cavalli dietro gli mandò, fù per istrada giunto, e morto; e così nel terzo anno del suo regno pagò la pena della morte, che tanto ingrata, e crudelmente alla saggia, e valorosa Amalafunta dato hauea. Leggesi di lui, che fra gli altri molti vitij, che hebbe fù molto goloso, & amico del vino, onde essendo in Roma se ne faceva portare come referisce Biòdo fin da Verona, hauèdo uene nel tempo che ui fù gustato d'una sorte, che molto gli era piaciuto, chiama-

uasi

Bellisario in Italia.

Morte di Teodato.

Digressione.

Vini Retici, o
sia Acinacci
Veronesi.

Italia sotto lo
Imperio de gli
Ostrogoti anni
48.

Vitige Signore
di Verona 38

uasi questo vino Acinatico, e da Plinio nel sesto capitolo del quarto decimo libro vien detto Retico, e sono quelli della Valle Pulicella, o come altri vogliono della Gardisana, ma sia come esser si voglia gl'vini, e gl'altri sono per comun parere delicatissimi, e da Virgilio sono di poco postposti al Falerno: di questi adunque si faceva portare Teodato gran quantità a Roma. Era stata la misera Italia quarantotto anni, e più sotto l'Imperio degl'Ostrogoti, trentotto sotto Teodorico, otto sotto Atalarico, e poco più di due sotto Teodato, e benché la maggior parte di questo tempo fosse stata quieta e tranquilla, nondimeno desideraua di sottrarre il collo al giogo de' barbari Tiranni, & essendo Imperatore Giustiniano haueua in lui di ciò grande speranza conoscendolo Principe di grandissimo valore, ma fu fallace, e vana la sua speranza & invece di ricuperare la pristina libertà fu vicino a perder tutto quel poco, che le ne rimanea. Ora al proposito tornando, morto Teodato, Vitige prese solamente l'anno della Christiana salute cinquecento trentotto il dominio d'Italia, e di Verona insieme, e per meglio confermarci nello stato, e mostrar d'haueere qualche ragione nel regno degli Ostrogoti, non essendo della nobilissima famiglia Amala, prese per moglie (benché contra voglia di lei, imperoché essendo d'animo non meno che di sangue regio si sdegnaua haueere un così vile, & ignobile marito) Matasionta, o, come altri dicono, Natasionta figliuola di Amalafunta, e per placarla celebrò in Pavia con gran solennità, e trionfo le nozze, non restando però di raccoglier gente da ogni parte, e di fare tutte le provisioni necessarie per la guerra, che da Bellisario gli s'apparecchiava, percióche egli se n'era già ito a Roma, doue era stato con gran favore del popolo tolto dentro. Vitige speditosi delle nozze restò con cento, ò come altri vogliono cinquanta mila combattenti

battenti si partì da Rauenna, oue dopo le nozze s'era ridotto, e tutto sdegnato verso Roma si mosse, e quella da più parti strettamente assediò. Era in quel tempo non solo dietro a Roma, e nell'esercito degli Ostrogoti, ma per tutta Italia tanta fame, che come Dacio Vescono di Milano scrive, una donna sic' il Milanese non hauendo altro con che potersi cacciare la fame, il proprio figliuolo che allattaua si mangiò, & in Verona come hauemo per alcune croniche, ogni sordido, & immondo cibo, ogn' animale ancorche putrido, e corrotto (cotanto era rabbiosa la fame) si mangiava: e si legge, che in alcuni luoghi furono le carni de' corpi morti, come saporite viua de mangiate, e che molti per ciò perirono. Giustiniano in tanto hauendo inteso in quante difficoltà si ritrouassero le sue cose in Italia, spedì con nuoui soccorsi Narsete Eunuco a Bellisario: ma essendo nata gara fra loro, la qual fu quasi l'ultima ruina dell'Imperatore, richiamò l'Eunuco, & a Bellisario lasciò tutto il maneggio della guerra. Vitige vedendo poi quanto valorosamente si diffe a Bellisario dopo la partita di Narsete, attaccato il fuoco negli alloggiamenti tolse l'assedio da Roma, il quale era già durato vn'anno, e noue giorni, & per tornarsene a Rauenna si mosse, fortificando nel ritorno tutte le Città, che per lui si teneuano. E giunto ad Arimine, doue si trouaua Vitaliano Capitano di Bellisario, strettamente l'assedio: Ma Vitaliano, che da Bellisario nuouo soccorso di gente hauuto hauea, non solo valorosamente si difese, ma uscì anche talora fuori, e con poco suo danno sparse molto sangue de' nemici. Mandila in questo mezzo Capitano ancor egli di Bellisario, che da lui era stato con vn grosso esercito mandato in soccorso de' Milanesi attaccata battaglia con gli Ostrogoti, che per la strada se gli opposero gli vinse con la morte di quasi tutti, & andato a Milano l'ottenne insieme

Vitige assedia
Roma.

Fame grande
in Verona, &
per tutta Ita-
lia.

Madre che per
la fame si mā-
gia il proprio
figliuolo.

Verona si dà
al Mandila
Capitano di
Bellisario l'an-
no dell'incarna-
zion 541.

Bellisario pren-
de Rauenna et
Vitige insie-
me.

Bellisario tor-
na in Costan-
tinopoli.

con molte altre Città principali, tra le quali fu Nouara, Como, Brescia, Bergamo, e Verona, le quali satie della Signoria degli Ostrogoti, mandorono spontaneamente ad offerirsi à Mandila prima, e poi a Bellisario, i quali lodatigli sommanamente volontieri gli accettorno, lasciando al lor gouerno i medesimi gouernatori, che vi eran prima, fattosi però dare e da loro, e da i popoli il giuramento e gli ostaggi; correndo gli anni di Cristo cinquecento quarant'uno. Bellisario poco dipoi con ogni suo sforzo andò sopra Rauenna, & dentro vi assediò Vitige, e così la strinse, che non passò l'anno cinquecento quarantadue che l'ebbe in suo potere insieme con Vitige, e con quanto v'era dentro, il quinto anno da che era passato in Italia. Sparsa che fù la noua dell'espugnatione di Rauenna, e della presa di Vitige mandorono tutte le Città della Lombardia, e della Marca Triuigiana ambasciatori, & ostaggi a Bellisario, & a lui in nome dell'Imperatore si diedero, e giurarono fedeltà, Bellisario non molto tempo dipoi chiamato da Giustiniano a Costantinopoli se ne ritornò senza dar speditione alla guerra, che omai era vicina al fine, menò seco Vitige con tutti gli altri principali che hauea presi in Rauenna; e ne portò il tesoro regio, che ritrouato v'hauea; fù molto lieto l'Imperatore nella venuta di Bellisario, delle vittorie acquistate, dell'Italia liberata, de' prigionieri menati, e del tesoro guadagnato; e per ciò fece a Bellisario tutti quelli onori, che furono possibile a farsi, è Vitige mandò ad vno assai onorato gouerno doue poco appresso morì, dopo la partita di Bellisario andarono tanto male in Italia le cose per l'Imperatore che l'Imperio di quella da Bellisario recuperato quasi ritornò nelle difficoltà di prima, percioche essendo rimasi al gouerno di quella Giovanni, Besa, Vitale, e Costantino con molti altri Capitani, vi faceuano tanti danni, e usa-

uano

ano tante insolentie , che barbaro alcuno nò ve n' usò mai
 tante , & a gli amici si mostrauano crudeli , a' nemici vili
 e codardi , onde gli Italiani per questo , & per l' insatiabile
 auaritia di Giustiniano , e rapine de' suoi ministri più sop-
 portar non poteano , di che presero grand' animo gli Ostro-
 goti , e vennero in speranza di poter ancora e la reputatio-
 ne , e le cose perdute ricuperare , e perciò elessero per lor Rè
 nella fine dell' anno cinquecento quarantadue , Teudibal-
 do , o come altri vogliono Ildobaldo , persona di grande espe-
 rienza nell' armi , e di molta autorità fra Goti , che allora
 si trouaua Gouvernatore in Verona a nome dell' Imperatore .
 Questi adunque non ostante che hauesse dato a Bellisario
 suoi figliuoli per ostaggi , & a lui in nome dell' Imperatore
 giurato fedeltà , che chiamato da tutta la natione a Pavia ,
 v' andò , & iui con gran solennità prese l' insegne , e la bac-
 chetta del regno l' anno di Cristo cinquecento quarantatrè ;
 ciò si fece per consiglio d' Vraia persona di gran credito , e
 riputatione fra Goti ; perciocche volendo essi a lui dare il re-
 gno , egli con animo generoso lo rifiutò , e lor disse , che à
 Teudibaldo , che di sangue reale era nato , e molto più di lui
 n' era degno , dar lo douessero , & egli preso c' hebbe il re-
 gno subito messe insieme tutte le forze di quello , & in bre-
 ue senza quasi stringere spada ridusse alla sua deuotione
 quasi tutte le terre della Marca Triuigiana con gran parte
 di quelle della Lombardia , fra le quali fù Verona ; ancor-
 che ella alla prima facesse gran resistenza , per mantener
 la fede all' Imperatore ; ma alla fine fù sforzata da alcu-
 ni Goti , che v' erano dentro , che gli minacciaua l' ultima
 sua ruina , a rendersi , e riceuere quel presidio che a Teu-
 dibaldo piacque di metterui . Passato poi Teudibaldo sul
 Triuigiano combattè con Vitale , e lo vinse , e se seguito ha-
 uesse la vittoria haurebbe facilmente tutti i nemici debella-

Teudibaldo Rè
 de gli Ostrogo-
 ti 542. e pri-
 ma Gouverna-
 tore in Verona

543.
 Vraia stima-
 to da Goti de-
 gno del nome
 Regio .

Verona ritor-
 na ancor sotto
 la Signoria
 degli Ostrogo-
 ti , e di Teudi-
 baldo lor Rè .

Ingratitudine
di Teudibaldo.

Teudibaldo fa
uccidere Vraia
per causa
delle lor mogli.

Teudibaldo
ammazzato in
un conuito, &
come.

Ardarico Rè
delli Ostrogoti.

Ardarico am-
mazzato.
Totila Rè del-
li Ostrogoti
547.

ti; ma per certe gare ch' erano nate tra sua moglie, e quella d' Vraia si fermò, & in ricompensa del gran beneficio che da lui riceuuto hauea lo fece ammazzare con dolore vniuersale di tutti i Goti, per ch' era da tutti amato, e stimato molto per la sua gran bontà, e virtù; altri dicono che lo fece uccidere, perche sospettaua ch' egli secretamente fauorisse il nemico; ma non andò impunita cotanta crudeltà, e sceleratezza, perciocche Bela Gepe persona di qualche autorità fra Goti, e che lungo tempo hauea hauuto con la moglie di Vraia commercio ne fece poco di poi la vendetta; perche hauendo il Rè data per moglie questa donna (benche contra la voglia di lei) ad un suo familiare, che grande istanza gli n' hauea fatto, tanto dispiacere ne senti, e tanto sdegno ne prese Bela, come quel che ancor egli l' hauea richiesta, e già più volte n' hauea da lei hauuto parola, che in un conuito publico mozzò il capo a Teudibaldo, e ciò fece egli con tanta prestezza che fù prima veduto quello sù la tazza separato dal busto, che alcuno dell' atto s' accorgesse. Morto in questo modo Teudibaldo nel decimo quarto mese del suo regno, fù creato Rè in suo luogo Ardarico, che anco Ararico si chiama, non intrauenendo però, ne acconsentendo alla sua creatione se non gli Ostrogoti, detti Rogi, e per questo nel quinto mese del suo regno fù da' suoi medesimi tagliato a pezzi, e tosto fù del regno inuestito Totila nipote di Teudibaldo, essendo l' anno della salute Christiana cinquecento quarantiquattro, questi che anche da alcuni Badaila vien detto, s' era in modo per la morte di Teudibaldo suo Zio risentito che non mettendo i piè fuor di Treuigi, del qual egli era Signore, staua in pensiero di accostarsi all' Imperatore, quando i Goti di ciò hebbero notizia per non perdere un così fatto Cauagliero lor Rè il chiamarono, hauendo anco a questo effetto, come vogliono alcuni,

ammazz-

ammazzato Ardarico . Fra tanto Giustiniano, che del tutto veniva ogni giorno informato non cessava di riprendere i suoi Capitani, ch' erano in Italia, che in così bella occasione di tante contese, e discordie de' Goti si stessero con le mani a cintura, ond' essi da così fatti stimoli di riprensione prunti, facilmente si mossero, e messo insieme un grosso esercito alla volta di Verona si dirizzarono, l'anno del Salvatore cinquecento quarantasei . E perche in quella haveano qualche intendimento, poiche furono giunti a Villa Franca si fermarono . & hauendo fatto scelta di cento i più arditi, e valorosi Cavaglieri dell' esercito, quelli sotto la scorta di Artabace d' Armenia, o Artuade d' Erminia, come altri vogliono, valoroso Capitano, alla volta di quella mandarono promettendo loro di douergli prestissimo soccorrere, preso ch' uessero una porta, giunsero sul primo sonno alla Porta del Borsaro, o, come piace ad altri, di San Zen, e quella aperta lor secondo l' ordine dato da guardiani, o come piace al Tracagnota da un Barone Veronese partegiano dell' Imperatore, entrarono dentro, e subito ne diedero avviso all' esercito, e pregoronlo a venir quanto prima . E perche dalle mura con fuoco, o con noui strepiti, gli ne dauano segno, i Goti che si trouauano nella Città se n' auidero, e di così improprio mouimento sbigotiti, credendo la Città esser presa, nella Rocca si ritirarono, e poco di poi temendo di non esserui assediati, non hauendo vittuaglia a bastanza per le porte del Teatro se n' uscirono, e nella sommità del Monte saliti quini non sentendo più rumore alcuno si fermarono aspettando il nouo giorno per vedere a che fine douesse riuscire la cosa, poiche erano in luogo e sicuro, e donde habrebbono potuto facilmente tutta la Città vedere, e tutto quello che dentro vi si fosse fatto, stettero quini sino alla mattina aspettando pure con gran desiderio il nouo giorno .

I Capitani del
Imperatore co
grosso esercito a
Verona s'uo .

Artabace Ca-
pitano del Im-
peratore essen-
dogli apperta
una porta pi-
glia Verona .

Goti fuggono
di Verona sul
monte .

Verona da Artabace saccheggiata.

Goti ritornano in Verona, & assaltano Romani nel dividere la preda occupati. Romani lasciarono la preda, fuggono.

Artabace in tanto tratto dall'avidità della preda non potendo aspettare che l'esercito giungesse, il qual già s'era messo in via per venire a soccorrerli, hauea cominciato à scorrer co' suoi per la Città, e mettere ogni cosa a sacco, quando i Goti vedutigli, & considerato il lor poco numero si risolsero, non ostante che vedessero il corpo dell'esercito venire alla volta della Città, e discendere a basso, & assalire i nemici, e così entrati per le medeme porte, per le quali erano usciti, le quali poco prudentemente haueano lasciate aperte, e senza guardia assalirono da più parti con gran gridi, e sì repito d'arme i nemici, che nel diuidere la preda erano occupati, e tra se contendevano; i Romani sentito lo strepito non sol la preda, ma parte ancora dell'arme lasciarono, e vituperosamente a fuggir si diedero; ma giunti da' Goti, e venuti alle mani si difesero vn pezzo galardamente, ne dall'esercito che già era vicino alla Città arriuato, e sentiu il rumore che dentro si facea furono mai soccorsi, anzi furono del tutto abbandonati, percioche egli pieno di vil timore voltando le spalle adietro se ne tornò fuggendo, e ripassato il Po, presso la Trebia si fermò. Artabace, che si vide mancare il soccorso, fuggendo anco egli si salvò; gli altri quasi tutti furono da Goti tagliati a pezzi, i quali recuperata la preda fra se la diuisero. E questo è quanto habbiamo potuto da Procopio cavar intorno a questi fatti, il quale per essersi quasi trouato presente a tutte queste cose, come quel che fu medico nell'esercito di Bellifario più volontieri d'ogni altro habbiamo seguito. Totila in tanto trouandosi in Pauija, & intesi questi strepiti, subito con quelle genti che seco hauea si mosse, & andò a trouare i nemici, & attaccata il dì seguente la battaglia, la qual fu assai per ambe le parti crudele, e sanguinosa, ne rimase con gran gloria sua, e danno de' nimici vincitore. L'Imperatore

poi-

poiche hebbe intese queste, & altre cose della codardia de' suoi Capitani in Italia, deliberò di mandarui vn' altro Capitano che più di questi fosse vigilante, esperto, e valoroso, e di Narsete, del quale s'è ancor parlato, fece elettione. Fu questo Narsete, che da alcuni anche Narse vien detto, di natione Persiano, per fortuna Eunuco: e per professione prima Cartolaio, o come noi diciamo Cogitore de' notarij. Ma perche era d'animo grande, e di gran consiglio tosto s'aperse la strada a più alti onori, imperoche diede tal saggio di se che in breue diuenne camariero, e poi consigliere secreto di Giustiniano, nel qual' officio si diporò si fattamente che presto diuenne il primo ch' egli hauesse, e per tale era da tutti tenuto. Et in effetto egli fu di sommo valore, e di singular prudenza, così ne i militari, come ne i civili negotij, e maneggi, nè fu men verso Dio pietoso, religioso, e catholico. Questo adunque hauuto da Giustiniano ampia autorità di potere a tutti gli altri Capitani comandare, se ne passò in Italia l'anno cinquecento cinquantauno. Totila dall' altra parte che di giorno in giorno l'aspettaua, se n' andaua tutto dubbioso per l' Italia prouedendo per tutto, doue gli pareua, che mestier ne fosse. Condusse seco Narsete vn potente esercito, percioche oltra quello, che hauea hauuto da Vitalliano Capitano di Giustiniano Imperatore, che era di gran moltitudine di Greci, e di Traci da diuersi Rè Barbari, che egli con la sua cortese natura s'hauea fatti amici, gli vennero molti aiuti, gli furono mandati trè mila Eruli, altrettanti, e più Vnni, cinquecento Gepidi, e dal Rè Alboino dodici mila Longobardi: eraui anco venuto in persona Guniade Capitano Persiano a seruirlo con buon numero di gente. Giunto che egli fu vicino ad Aquilegia si fermò, pensando che strada tener dovesse; percioche potera, e longo il mare, e dentro terra per
 quel

Narsete e fue
 qualità.

Narsete in
 Italia 551.

Esercito di
 Narsete.

quel di Treuigi e di Verona passare. Ma hauendo poi inteso che per ordine di Totila, che in Pauija era rimaso, Teia famoso Capitano era venuto con buon numero di genti in Verona, per vietargli il passo, mandò da questa parte nel mese di Luglio la cavallaria de' Longobardi in Brissello, il quale con alcune altre poche terre si teneua à nome dell' Imperatore, accioche desse da fare al nemico fin che egli per l'altra strada conducesse l'esercito in Rauenna, doue poiche fu giunto, & hebbe satisfatto delle lor paghe buon numero de' soldati, che per non esser stati pagati al tempo s'erano amutinati, in capo di noue giorni verso Roma si mosse. Udralia Goto, ch'era alla guardia d' Arimine uscì fuori e gli si fece incontra, ma essendo stato, mentre troppo animosamente spinge innanzi il cavallo da una lancia ferito, e morto, i suoi voltarono le spalle, e nella terra fuggendo si salvarono, la quale sicuramente haurebbe presa Narsete, se il desiderio, c'hauea di passar a Roma, non l'hauesse spinto, & affrettato. I Longobardi in tanto, i quali erano stati mandati in Brissello non cessauano di scorrere ogni giorno e di far molti danni su' l' Parmegiano, di che si sdegnò e s'accese in maniera il fiero animo di Totila, che senza aspettare altramente Teia, il quale da Verona chiamato hauea, se ne venne con le genti, che in fretta da luoghi vicini raccolto hauea ad accamparsi appresso il nemico; e bêche si vedesse nella cavallaria inferiore, confidandosi nondimeno nella fanteria, con la quale gli pareua di preualere al nemico, attaccò la battaglia tutto sdegnato. Fece quel giorno Totila proue marauigliose della sua persona, ne in cosa alcuna mancò all'ufficio di prudente, e valoroso Capitano, vi restò nondimeno alla fine con la maggior parte de' suoi, morto che fu nel nono anno del suo regno, cioè nel cinquecento cinquantatrè del Signore. I Goti che fuggendo si am-

porono

Teia Capita-
no di Totila in
Verona.

Fatto d'armi
fra Totila, &
Narsete.

Totila vinto,
e morto 553.

porono, si ritirarono dentro Pavia, e parendo loro di non potere stare senza un capo che gli reggesse crearono lor Rè Teia, il qual più d'ogn' altro della lor nazione valoroso reputavano. Molto si rallegro Narsete, quando intese della vittoria de' Longobardi, e tosto mandò a far spogliar il corpo di Totila, e leuargli la Corona di capo, e quella poi insieme co' vestimenti così com'erano insanguinati all' Imperatore mandò in Costantinopoli, voltosi poi alla volta di Verona, la qual insieme con Brescia hebbe senza contrasto nelle mani, e postosi suoi gouernatori, e da cittadini hauuto il giuramento a nome dell' Imperatore seguì verso Roma il suo viaggio, doue poiche fù giunto, & dato che gl' hebbe alquanti fieri assalti la prese insieme col Castello a patti, e tosto, ò che sospetta hauesse la lor possanza, o pur che gli paresse di non hauer più del loro aiuto bisogno, ne rimandò i Longobardi al lor Rè carichi di doni, e di spoglie de' Goti, ma se ne pentì poco di poi intendendo che Teia il nouo Rè de' Goti si era per esser da lor soccorso collegato contrè Capitani di Teodibaldo Rè di Francia, che egli in certe terre che hauea in Italia tenea, e l' haurebbe per auentura fatta male così sprouedutesi d' arme, e di gente si ritrouauano la Marca, e la Lombardia, se la fortuna non l' hauesse favorito col mettere in animo a Sisualdo Rè de gl' Eruli, che s' unisse con lui con conditione che cacciati i Goti d' Italia esso d' una parte del Piemonte ampliasse lo stato suo, che era ne gli ultimi termini d' Italia presso Turins tanto si commessero, e si sdegnarono i Goti, della perdita di Roma, che volgendo sopra Romani, per colpa de' quali pareua lor che perduta si fosse il lor fiore, ne fecero morire molti senza alcuna pietà, e perche pareua loro il restare in Roma pericoloso, se n' erano poco prima che vi venisse Narsete partiti, & in diuersi luoghi ridatti. Teia dal medesimo sdegno mosso fece anche egli

Teia Rè de'
Goti 553.

Narsete manda a Costantinopoli la Corona, e gli vestimenti insanguinati di Totila all' Imperatore.

Verona presa da Narsete.

Goti crudeli
contra molti
Romani.

Teia fa morir
300. nobilissi-
mi gioueni Ro-
mani.

egli crudelissimamente morir 300. nobilissimi gioueni Romani, che sotto color di militia teneua come ostaggi nel suo esercito, e poi passò nella Marca, oue con la presentia sola confermò molte Città che stauano in bilancia di ribellarsi: in questo tempo mentre Narsete attendeua a far rifare con ogni cura la Città di Roma, i suoi Capitani che erano stati mandati da lui in terra di Lanoro ribebbero tutte le Città di quella, da Cuma in fuori, ma poi che Narsete per una gentildonna Gota che fece cattiuua hauea, intese che nel castello di Cuma si trouaua buona parte del tesoro di Totila, subito, desideroso d'hauerlo, commisse a gli suoi che douessero immantinente quella Città con ogni sforzo oppugnare, il che per loro fu subito eseguito: del che tosto che Teia hebbe auiso temendo che quel tesoro non si perdesse si partì della Marca con animo di soccorrerla, e perche sapeua il passo di monte Casino, e quel di Venaffro esser da nemici presi se ne passò per l'Abbruzzo in Puglia, ancorche il camino fosse più lungo, ma Narsete alla prima voce, che di questo intese si fece con molta fretta venire una parte delle genti ch' erano in Toscana, & uscì di Roma per ire ad incontrarlo, ma con tutto che s' aspettasse non puote giungere si in tempo che egli Nocera non pigliasse, appressossi alla Città per venire a battaglia, ma Teia che dentro esser non vi volea assediato, se n'uscì e presso il fiume Tortora s' accampò, sù l'oppositaria del qual era Narsete col suo esercito attendato: hauea Teia questo vantaggio che essendo Signore del ponte ch' era sul fiume poteua a sua voglia passar sopra l'inimico, ma da l'altro canto haueua questo disauantaggio, che venendogli per mare in Siponto le vettonaglie, & indi per terra all'esercito spesso auenia che soffiando il vento contrario non potea hauerne, onde in due mesi che quini scitero questi due eserciti i Gotti hebbero più d'una volta carestia delle cose

necessarie al vito, e furono tal volta dalla fame costretti à raccogliere le spicche de' campi non ancor mature, il che vedendo Teia deliberò di venire al fatto d'arme, al che far l'innanimanano oltre la predetta cagione, la speranza che quasi certa hauea conceputa della vittoria per alcune scamuccie fatte ne' giorni adietro, nelle quali i Goti erano sempre rimasi al disopra. Vna mattina adunque prese l'arme i Goti d'ordine del lor Rè andarono animosamente a guisa d'un impetuoso turbine sopra il nemico, ch' appena hebbe tempo d'armarsi, s'attaccò la mischia terribile, e fiera, e si combattè da l'una parte, e da l'altra così ostinatamente che senza scorgerli tra loro alcuno vantaggio durò fino alla notte scura. Ne perche sul mezzo di morisse Teia si spaventarono i Goti, anzi parue che per la morte di lui diuenissero, e più arditi, e più forti. Teia fece quel di proue marauigliose della sua persona, e si mostrò valoroso soldato, & insieme prudente Capitano, percioche cacciandosi animosamente nella maggior calca de' nemici molti di quelli di sua man uccise, ma mentre vuole pigliar nuouo scudo scendo quello c'hauea troppo graue diuenuto per le molte saette che v'eran fitte dentro, fu nello scoprirsi con vn sopra mano di vna lancia ferito di trauerso e morto. Narsete ancor egli s'acquistò grandissima lode, percioche non mancò in cosa alcuna al debito suo, si sparse d' ambe due le parti molto sangue, e se non soprauenia la notte, che la zuffa separò molto più se ne sarebbe sparso. Guido da Rauenna che questi fatti minutamente scriue, e a lungo, dice che in questa battaglia morirono cento mila persone. E la mattina seguente non così tosto apparue l'aurora in Oriente, che con non men furore di quel c'haueffer fatto il giorno innanzi tornarono alla battaglia; Ma i Goti vedendo finalmente disperatissima la lor salute conuenero con Narsete d'uscir d'Italia, e

Fatto d'arme
fra Teia, e
Narsete.

Teia nel fatto
d'arme morto.

Goti promet-
tono a Narse-
te di uscir d'I-
talia.

di lasciarla in libera potestà de' Romani, giurando con solenne sacramento di non pigliar mai più l'armi contra l'Imperatore, e di far che quelli che nella Gallia Cisalpina si trovavano non tornassero alle lor case fin che le Città dove erano non fossero in poter de' Capitani Imperiali tornate, e di non partirsì essi frà tanto (deposte però l'arme) di terra di Lavoro, e de' luoghi vicini. Mentre in questa parte d'Italia si facevano queste cose, anzi più tosto subito che Teia per passare nella Marca si partì, Sisualdo Rè de' gli Eruli andato sopra l'Amporeggio lo prese a forza, ma non pote così facilmente prendere Turino, benchè molti, e crudi assalti gli dessi, si per che la Città era forte, e ben difesa, come perche lo sopraggiunse il verno. Da l'altra parte i Capitani Francesi che erano con i Goti collegati non lasciarono d'andar alcuno che ne' luoghi confederati non facessero, anzi fatti con Sisualdo secretamente amici congiurarono alla ruina di tutta Italia. Et un di quelli, che Bucellino hauea nome, entrava nelle Città, le quali niente di lui sospettando come amico il riceuevano, e poi come nemico quelli prendea, e svaligiava, tra queste fu Padoua, Treuigi, Aquilegia, e tutta la Liburnia, passato poi nell'Istria saccheggiò, & abbruggiò Giustinopoli, il qual alquanti anni innanzi era stato da Giustino il Vecchio Zio di Giustiniano nell'Isola di Capraia edificato. Amingo ch'era un de' gli altri Capitani con suoi Bergegnoni, e Francesi prese come nemico, e pose a sacco Vicenza, Verona, Mantova, Brescia, e Bergamo, le quali Città rimasero poi per la legge fatta con Goti, in poter di quelli, i quali vi posero lor Governatori. Et in Verona venne Eteo nobile Visigoto, e Cavagliar fra loro di qualche conto, l'anno della salute Christiana cinquecento cinquantaquattro. Lotario poi, ch'era il terzo Capitano, hebbe tutto il resto d'Italia in preda. Ma non
anda-

Verona presa
e saccheggiata
da' Francesi, e
putata in po-
ter de' Goti.

Il 10. Maggio.
Cominciò
la Verona
554.

andarono gran tempo altieri di tante lor rapine questi tre Capitani, perciocche, come appresso diremo, furono per giusto valore di Dio, secondo che meritauano castigati. I Goti dopo la morte di Teia crearono lor Rè Vuidi della lor natione, il quale poi c' hebbe insieme ridutte quelle poche reliquie, che de' sassi si trouauano sparsi per l'Italia, e si fu vnito co' Capitani Francesi si partì per venire a salvarsi in Verona, come in loco forte, & atto a tenere ne' la lor deuotione tutte l'altre Città, ma gli andò fallito il pensiero, perciocche Eteo, che come hauemo detto v'era Governatore perche non s'era trouato alla electione di Vuidi, nè poi approuata l'hauca, persuase a Veronesi che non douessero aprirgli la porta, dicendo loro, ch' il riceuerlo nella Città, altro non era che vn tirarsi tutta la guerra adosso. Onde Veronesi parèdo lor che Eteo hauesse molto a cuore la lor salute, per suo Signore il presero, per questo Vuidi tutto confuso, e di mala voglia verso Pavia se ne ritornaua quando fù insieme con Amingo ch'era in sua compagnia improvvisamente assalito da Dogisteo valoroso Capitano di Narsete e preso egli, & Amingo con la morte della maggior parte delle sue genti, e senza che quei di Narsete riceuessero alcuno danno, Amingo fis in martirio con vn laccio strangolato, & Vuidi mandato a Narsete, e da Narsete a Giustiniano. Lotario che da lor s'era presso Verona diuiso per passar per la via di Trento l'Alpi, quando fù giunto a Trento così graueamente vi s'amalò che in pochi dì vi lasciò la vita. Buccellino ch'era il terzo fù da Dogisteo poco di poi sotto Tametto con gran parte de' suoi tagliato a pezzi. E Sissualdo che della sua conscientia spauentato se n'era ne luoghi montuosi, & aspri fuggito, & ascoso, fu pur finalmente ritrouato, e preso anche egli da alcuni ch' Narsete gli hauea mandato dietro, & il medesimo gli fù fatto, ch'era stato

Vuidi Rè de
Goti.

Vuidi fuggì
per salvarsi in
Verona ma nõ
vi vien riceuuto.

Eteo Signore
di Verona.

fatto ad Amingo, e così questi trè Capitani & il perfido Sifualdo portarono la pena delle tante scelerità che commesse haueano. E la lor morte fù cagione che i Goti d'ogni speranza abbandonati restituirno tutti i luoghi ch'in Italia teneuano, e che Eteo, sè e Verona in poter del vincitore Narsete diede, e che Dogisteo con facilità recuperasse, e sotto l'Imperio ritornasse quanto Teudibaldo, e Sifualdo in Italia possedeuano, e così hebbe fine la guerra Gotica, la quale diciotto anni con tanta varietà di successi, e con la ruina delle principali Città d'Italia durò, hauendo principiato l'anno cinquecento trentotto, nel quale Bellisario in Italia passò, e durato fino al cinquecento cinquanta cinque, che era il vigesimo ottauo de l'Imperio di Giustiniano. E perche gli Ostrogoti a quali era stato da Narsete perdonato, erano nati tutti in Italia, e perciò Italiani si poteuan chiamare si estinse affatto in Italia il nome de' Goti, che da che prima Teodorico v'intrò n'erano stati da settanta anni Signori. Narsete riceuute tutte l'altre Città che i Goti nella Marca e poi tutto il resto d'Italia teneuano, se nè tornò tutto vittorioso in Roma, e come quello che di gloria era desideroso, ogni suo pensiero e studio in questo pose, che la Città di Roma, e per nuoui edificij, e per ottimi ordini, e per frequenza di popolo nell'antica dignità ritornasse, e poco da poi si contentò che quasi tutte le Città d'Italia si gouernassero a Republica, riconoscendo però per lor supremo Signore l'Imperatore: fra queste fù la nostra Città di Verona, la qual come piace ad Eutropio nell'ottauo lib. della prima Deca, cominciò a gouernarsi a popolo eleggendosi vn Governatore a tempo, il quale era forastiero, dotto, di buon nome, di buona conscientia, & intendente, e pratico delle cose di guerra. distribuendo poi di mano in mano gli altri onori, e dignità, a quei cittadini che più n'erano degni, e meriteuoli.

Verona da Eteo restituita a Narsete 555. Principio della guerra Gotica l'anno 538. Fine della detta guerra l'anno 555.

Verona lasciata da Narsete in libertà si gouerna a popolo.

tenoli, e questo si faceva per via di suffragij. Mentre Narsete era tutto al registrare l'Italia intento, morì in Costantinopoli assai vecchio Giustiniano retto che hebbe trentaotto anni l'Imperio. Fù tenuto Giustiniano buon Principe benchè ne gli ultimi anni paresse che fusse uscito di cervello. Questi fu quelli, che veggendo il numero delle leggi, si de' Giuristi, come de' Principi esser tanto cresciuto, ch'era una confusione, & un Caos sì per la quantità de' volumi ch'arriua uano alla somma di due mila, sì per la discordantia, che era fra loro, onde ne imparare, ne giudicare che ben stesse si poteva, leuate via con l'aiuto di Teofilo, di Doroteo, e Tribuniano Eccellenti Giuriconsulti, e Filosofi tutte le superfluità il sugo di quanto in tutti que' volumi si contenea, concordandogli insieme, ne' cinquanta libri, de Digesti che hora habbiamo raccolse. Il medesimo in un'altro volume ch'egli chiamò Codice, racchiuse quanto mai i passati Principi sopra cose di ragione ordinato, o determinato hauessero, e con questi scrisse di nuouo i suoi quattro libri delle institutioni che comprendono in se la materia delle cose ciuili. È fama che nel tempo di questo Principe fussero da certi monachi portato d'India, ò di Sericana in Costantinopoli il seme de' vermi che fanno la seta che noi cauaglieri chiamamo, per li quali oggi tanta copia di seta habbiamo, ch'ogni uno per uile che sia se ne vuole vestire; altri dicono che furono portati molt'anni innanzi, e vogliono che ciò fosse l'anno 528. A Giustiniano successe Giustino figliuolo di sua sorella, ò come altri vogliono di sua figliuola. Questi nel principio diede di se buona speranza, ma à poco à poco poi andò ralentando il freno alla sua crudele, & auara natura, talche in breue di buon pastore, e Principe che alla prima era paruto, diuenne rapace lupo, e crudelissimo Tiranno, & al gouernare ingiustissimo e da poco, onde ne

più

Giustiniano
Imperator fa
restringer e ri
dur in poco nu
mero i volumi
delle leggi.
Teofilo, Doro
teo & Tribu
niano legisti
singolari.

Vermi che fan
no la seta in
Europa quan
do portati.

più innãzi, ne più indietro facea di quel che piacesse a Sofia sua moglie, talche a cenno di lei si reggeua l'Imperio, la qual sua dapocaggine fù cagione all'Italia d'una nuoua ruina, percioche mentre egli troppo credulo, e leggiero porse orecchie all'altrui false parole, e dalla vanità della moglie si lasciò gouernare, ricchiamaò Narsete in Costantinopoli mandãdogli vn successore, nè bastò alla maluaggia femina, che li fusse il gouerno di Italia tolto che anco volse cõ parole ingiuriose prouerbiarlo, & oltraggiarlo, scriuendogli, ch'ella ad esercitio più alla sua conditione conueniente il volea mettere, cioè al dispensare le lane, e tessere con le femine, & Eunuchi della corte: allora Narsete che non si sarebbe sdegnato del successore, per così mordace & ingiuriose parole ardendo di gran sdegno così le riscriffe. Poi che di tal moneta si pagano le fatiche, e l'opere mie, io ordirò ben presto vna tal tela che ne tu, ne il tuo vil marito che da te si lascia gouernare mai non potrete discior'la, e subito inteso c'ebbe il suo successore esser in Rauenna arriuato, senza pensar di tornare a Costantinopoli, licentiato l'esercito, accioche il successore non se ne potesse seruire, in Napoli dou'era molto amato, e riuerito si ritirò, e di qui con onorata ambasciaria chiamò in Italia Alboino Rè de Longobardi suo grande amico, sforzandesi di mostrargli quanto più fertile, e più deliziosa fosse l'Italia che la sua Pannonia nõ era, e quanto più di questa, che di quella si sarebbe trovato contento. Alboino che hauea già da quei suoi, che in soccorso a Narsete hauea mandato, e che Totila vinto haueano, inteso dell'amenità, e fertilità dell'Italia se n'era forte inuaghito, tenne volentier l'invito. Ma mentre che si metteua in ponto, Giovanni Pontefice di questo nome terzo, che dello sdegno di Narsete temeva andò in persona a ritrouarlo a Napoli, e con amoreuoli parole piegato io facilmente

Narsete dalla moglie dello Imperatore oltraggiato.

Narsete chiama Longobardi in Italia.

te (perch'era Narsete di benigna, e mansueta natura,) a quel che volse, lo rimenò seco a Roma, & oprò si che fù creato Consolo, insieme con Basilio che de l'ordine patricio era. E questi furono gli ultimi Consoli, che Roma hauesse, cò quali perdette anco tutta la sua antica dignità, e reputatione. Ora venuto Longino successore di Narsete in Italia con titolo di Esarco, che voleua dire primo e supremo magistrato, e fermata la sua stanza in Ranenna, come haueuano i Goti fatto, tosto tolse via il modo del gouerno, ch'era in Italia, & in tutte le terre di qualche momento pose vn Duca. Così Roma che infìn allora era stata dai Consoli, e dal Senato gouernata, cominciò ad haue- re vn Duca per Governatore, e così l'Esarco, che di Ra- uenna non si partiuà per mezzo di questi Duchi tutta l'Italia reggena. La qual cosa fece ad Alboino più facile l'oc- cupare l'Italia tosto ch'egli vi pose il piede, perche Narsete, che già s'era a preghi del Pontefice placato, e di quel c'ha- uea fatto pentito, non hebbe possanza; ne con ragioni, ne con prieghi di distorlo dal venire, benchè innanzi ch'egli in Italia entrasse, morisse, e fusse il suo corpo con molta pompa portato in Costantinopoli. Di questa calamità che all'Italia auenir douea, molti prodigij ne diedero segno, e fra gli altri crebbero talmente quasi tutti i fiumi, che allagarono molti paesi, non senza grandissimo danno di quelli. E Ve- ronesi dal suo Adige riceuerono grandissimi danni, furono anco veduti di notte gran fuochi per l'aria, molto orribili da vedere. Alboino messe in ordine tutte quelle cose, che gli facean bisogno, & hauuti oltre i suoi Longobardi venti mila Sassoni suoi amici in suo aiuto, di Pannonia che da quarantadue anni posseduta hauea si partì il primo giorno di Aprile l'anno del Signore cinquecento sessant'otto, e dall'inclinatione dell'Imperio cento cinquanta sei, essendo

Narsete a Ro-
ma & fatto
Consule.
Consoli ultimi
in Roma.

Esarco che co-
sa significhi.

Mortè di Nar-
sete.

L'Adige alla-
ga.
Prodigij.

Alboino in Italia 569.

Abito de Longobardi.

Origine de Longobardi.

Sette figliuoli nati in un medesimo parto, de quali vn fu Rè.

Pontefice il septimo Giouanni nel sudetto anno dell' Imperio di Giustino il giouine, gouernandosi a popolo la Città nostra di Verona. A gli Vnni suoi conuicini lasciò la sua Pannonia con conditione, che s' egli fosse stato sforzato tornar a dietro, fossero obligati a restituirgliela d' accordo, e senza contrasto. Così rimasero gli Vnni nell' intiera possessione della Pannonia, che da essi fu poi Ongaria detta. Venutosene Alboino co' suoi Longobardi, e Sassoni, che le mogli, i figliuoli, e quanto si ritrouauano hauere, haueano seco condotto per la Liburnia nel Friuli. Hebbe in mano l' anno che appresso seguì molte Città, percioche temendo della loro ruina gli apersero senza contrasto le porte. Vestiuano questi Longobardi vesti lunghe, e larghe di tela di più colori, con calzoni medesimamente lunghi fino a i piedi. Di sopra portauano vn manto di diuersi colori longo fino in terra. Dalla parte di dietro teneuano continuamente il capo raso: e dauanti i capelli in due parte diuisi giù per la fronte insino al mento scendeuano. Nella barba metteuano grande studio per hauerla polita, e longa: le scarpe loro fino al dito grosso del piede erano aperte, e di sopra con alcune cordelle legate. Vscirono primieramente questi popoli dell' Isola, ò, Pennisola, che si sia di Scandinaria, chiamata volgarmente Scandia, sotto la scorta di Alone, e di Toante lor Capitani: dopo la morte de' quali, e di Gambarà lor madre, per consiglio della quale si gouernauano, fu creato Rè Agilmoudo. Questi che loro nel paese di Golanda trentatrè anni signoreggiò, andando vn giorno a spasso, e volendo in vna pesciera abbeuerare il cauallo, vi vide dentro alcuni fanciullini, e mirato meglio trouò, che erano sette nati tutti ad vn medesimo parto: i quali dalla ribalda, & impudica lor madre v' erano stati gettati per affogargli: Restò molto marauigliato di tal cosa quel Rè, e poscia stesa nell' acqua

l'acqua una asta ch' in mano hauea, e quelli a voltare cominciato, vno ch' era ancor viuo, a quella con le mani s'attaccò; Onde il Rè tiratolo a riuo, lo fece alleuare e dal nome della piscina Lamifone lo nominò, il qual poi nel regno gli successe. Questo istesso Agelmondo caminando vn giorno per i confini de' Bulgari, ritrouò a caso i sette dormienti, che fino al tempo di Decio Imperatore s'erano addormentati, per lo quale stupendissimo miracolo fù ordinato dalla Chiesa Santa in segno di tanta allegrezza, che dalla Pasqua di Resurrettione non si digiunasse fin alle Pentecoste. Morì questo Agelmondo in vna crudelissima battaglia, che fece con Bulgari; e dopo lui fù fatto Rè Lamifone, che diede tante rotte, e tanti danni fece a Bulgari in vendetta d' Agelmondo. A Lamifone successe Letu, che in pace quaranta anni regnò, e morendo lasciò del regno crede Ildore suo figliuolo, al qual venne dietro Godoco, quello che come già dicemmo abitò la Prouincia di Rugilanda presso al Danubio. Dopo questo fù Rè Claffone, al quale successe Tatone suo figliuolo, il quale hauendo in più battaglie vinto gli Eruli, fu in fine ammazato da quelli; a Tatone successe Vuacon; a Vuacon Voltarit suo figliuolo; a Voltarit Andoino quello che primieramente ne' tempi di Giustino il giouine condusse nella Pannonia i Longobardi, hauendo in vn gran fatto d'arme vinto, e morto Turismondo Rè de' Gepidi, che allora quella contrada possedeua. Ad Andoino successe Alboino suo figliuolo, che fù il primo di loro, che in Italia regnasse, e che con Commodo figliuolo di Turismondo fece gran tempo guerra. Nel qual tempo prese per moglie Clotofinda figliuola di Clotario Rè di Francia, hauendo non molto innanzi Teodoberto nipote, e Teodobaldo figliuoli di Clotario tolte Visegarda, e Vaderada figliuole di Vuacone, che era stato Rè come haucemo detto alquanto innanzi ad

Ritrouãsi i sette dormienti.

Alboino fa far
una tazza
della testa di
Commodo.

Andoino. A persuasione di Clotosinda poi gli Stauri, che erano come vogliono alcuni reliquie delli Vnni, s'armarono cō Alboino a danni de Gepidi lor antichi nemici, e da lor fu il Rè de' Gepidi Comodo vinto, e morto, della cui testa Alboino poiche l'ebbe fatta portare per tutto il campo incima ad una asta si fece fare una tazza con gli orlicinti d'oro, nella qual poi ne' conuiti solenni era subito di bere. Essendo poco di poi morta Clotosinda prese per moglie Rosimonda bellissima fanciulla figliuola di Commodo, che allora era sua prigionera, sperando per questa via di riconciliarsi gli animi de' Gepidi, che confini al suo regno hauea. Questi adunque hauto come habbiamo detto tutte le Città del Friuli, lasciò al gouerno, & alla guardia di quelle Gisolfo suo nipote, & egli per il Triuigiano tutto altiero se ne passò auanti senza ritrouare chi mai se gli opponesse, percioche l'Imperio non hauea allora esercito alcuno in Italia, e senza curarsi d'andar per allora sopra i luoghi che da' suoi Duchì hauea Longino fatti fortificare se ne venne sopra Vicenza, e Verona, e subito le hebbe in suo potere: percioche temendo elle di qualche gran ruina gli appersero le porte e dentro il tolsero amoreuolmente con tutto l'esercito l'anno della salute Christiana cinquecento settanta: quasi con la medesima facilità hebbe anco Brescia, Bergamo, Milano, e molte altre di quelle Città principali, le quali senza guardia si ritrouauano, e che per la grandissima carestia ch'era per tutta l'Italia non si sarebbero potute longo tempo tenere. Dopo questo mandata una parte de' suoi verso Toscana, esso sopra Pavia col resto dell'esercito n'andò, ma perche v'era dentro una buonissima guardia non la puote così facilmente prendere come hauea fatto l'altre, anzi per tre anni, e mezo ch'egli attorno vi stette non cessando mai di batterla, e d'oppugnarla si difese galiardamente da suoi fe-

Verona in poter d'Alboino
570.

Carestia grandissima in Italia.

roci affalti. Pur alla fine con una longa, & ostinata oppugnatione la prese. Ma hauendo alquanti dì innanzi che l'espugnasse inteso che per le deuote orationi di molti Christiani che dentro vi si trouauano (i quali per mezzo delle sante orationi del Beato Dalmatio monaco erano nella Christiana fede venuti) ella si mantenea, giurò come quello ch' Idolatra era, che se ad vn certo e prefisso termine non si arendea, l'haurebbe da fondamenti spianata con la morte di quanti ci hauesse dentro ritrouato. Ne essendosi ella voluta arendere presela poco di poi, mentre per porta l'ecchia entra dentro con animo di fare quanto prefisso, e giurato hauea, li cadde sotto il cauallo, ne potendo per alcuna via farlo mouere, ne egli di sotto quello sbrigarfi staua egli e gli altri, che presenti si trouauano di tal caso attoniti, & come fuori di se stessi, quando da vna deuotissima donna Christiana che iui soprauenne gli fù detto, che fin tanto che egli non reuocaua il giuramento che contra Christiani e la Città fatto hauea, ne egli, ne il cauallo si seriano mai potuti di quel loco mouere, il che come hebbe inteso Alboino promise subito di non offeruare, quel crudele giuramento, & in un tratto (ò potenza diuina) egli & il cauallo senza alcun male si leuarono in piedi: E questo miracolo fù cagione della salute de' Christiani, e di quella Città, perche senza alcun dubbio e quelli sarebbono stati tutti tagliati a pezzi, e quella ruinata in fin da i fondamenti. Alboino lieto sopra modo della presa di Pavia se ne tornò a Verona, doue hauea la moglie con la maggior parte delle genti inutili alla guerra cò carriaggi lasciato, e doue per l'amenità del paese, e natura degli abitanti hauea dissegnato di fare la principal residentia del regno, e l'haurebbe fatto quando dalla moglie istessa non gli fusse stata nel modo, che era diremo tolta la vita. fra le molte feste, che egli fece per la

Miracolo nella
persona di Al-
boino.

Il Rè Alboino
in Verona.

vittoria di Pavia, e de gli altri tanti luoghi che presi in Italia hauea, fece anche vn solennissimo conuito, nel qual mentre era dal vino riscaldato, volse che Rosimonda mal suo grado in quella tazza beuesse, che della testa di Commodo suo padre fatta hauea, dicendogli ad alta voce; Bei consorte insieme con tuo padre, accioche maggior sia l'allegrèzza dell'acquistato regno, le quali parole a guisa d'un pungentissimo coltello passarono il cuore alla giouane, la qual percio di cosi fiero sdegno s'infiammò, che deliberò di fare in ogni modo vendetta si dell'oltraggio che fatto le hauea, come della morte del padre, e domandato consiglio, & aiuto ad Elmico già di suo padre familiare, fu da lui consigliata a douersi in tal fatto seruire dell'opra di Elmechilde giouine bellissimo, e Nobile Longobardo, e Cavigliero di gran valore. Onde ella fattolo a se venire, gli apperse sotto giuramento l'animo suo: ma egli vedendo che s'hauea a tradire la persona del Rè audacemente le negò ogn'opra, & aiuto suo, di che ella molto mal contenta rimase; ma essendosi poco dipoi accorta, che egli era forte d'una delle sue damigelle innamorato fece si cò quella tale, che ella li diede l'ordine di venirsene una notte a dormir seco, & ella poi in sua vece nel letto della dongella si concio, & ad Elmechilde che con la sua donna giacer si credette si diede in preda, e poscia scopertasi a lui, li disse che tosto si douesse risolvere d'ammazzar Alboino, per la cui morte sarebbe egli, e di lei, e del regno rimasto Signore, o di douer esso morire per essersi con esso lei giacciuto, e per l'auer disonorato il Rè. Il giouine che alla prima era rimasto alquanto smarrito si risolse per manco male di compiacere alla Regina, e promessole di far quanto a lei fosse a grado, fu deputato il giorno a douer dar a l'opra compimento, il qual venuto fu da lei nella camera del Rè, mentre egli pro-

funda-

Alboino per
opra di sua
moglie ammaz-
zato in Ver-
ona.

fundamēte dormiua condotto, doue con molti colpi gli tolse la vita; Ma nella bisogna del regno hebbe la cosa diuerso effetto da quello che essi pensato s'haueano, percioche si sdegnorano talmente i Longobardi della morte di Alboino, che s'essi non fossero stati presti a fuggirsi secretamente di Verona haurebbono portato pericolo d'esser stati ambedue da loro ammazati. Fuggironsi adunque Rosimonda, e Emelchilde conducendo seco Alsionda figliuola di Rosimonda che d'Alboino hauuta hauea & portandosene tutto il tesoro regio, & se n'andorono giù per l'Adige in Rauenna, doue da Longino furono con molta cortesia riceuuti, & one poi vissero alquanti anni molto quietamente. I Longobardi ridottisi dopo la morte d'Alboino in Pauia, che capo del regno fecero, creorono Rè Cleffe, ò Dro, come altri dicono, nobilissimo giouine Longobardo, il qual insieme col Regno hebbe anco la Signoria di Verona, quasi nel principio del l'anno cinquecento settantasette. Ma si mostrò così crudele che i suoi istessi sopportar nol poteano. Questa crudeltà fu cagione che di molti luoghi d'Italia gran numero di persone principali del sangue, delle quali pareva che questo barbaro crudele hauesse principalmente sete, in Venetia si fuggissero, la quale per la ruina dell'altre Città andaua ogni giorno marauigliosamente crescendo. Egli spianò Tanneto da i fondamenti, e per poter trauiagliar da presso Rauenna, Faenza, e Forli rifecce il Foro di Cornelio, il qual hauea già Narsete gittato a terra, e dalla sua alta Rocca Imola la chiamò, per lo medesimo rispetto prese Classe terra vicina a Rauenna, e mandati molti suoi Capitani all'acquisto dell'altre terre che non hauea Alboino prese, in poco tempo, e con poca fatica (arrendendosi tutte senza contrasto) hebbe quasi tutte le Città che erano vicine a Roma. E se più fosse campato haurebbe anco presa Roma stessa, e per auentura

Cleffe Rè de
Longobardi e
Signor di Ve-
rona 577.

Morte di Clef-
fe.

Verona, e tut-
ta l'Italia da
crudelissima
fame traualgia-
ta.

Cordoaldo Du-
ca in Verona.

tura desolata affatto; ma il Cielo che più la sua crudeltà to-
lerar non potea, fece che nel vigesimo secondo mese del suo
Regno fù per le mani di Gimbeno suo familiare morto, nel
qual tempo l'Italia si trouaua da vna crudelissima fame op-
pressa, per la quale perirno infinite persone, e massimamen-
te nella nostra Città, non potendo hauere da parte alcuna
alcuno sussidio. I Longobardi erano talmente per la cru-
deltà di Cleffe spauentati, il quale nō men contra loro, che cō
gl' Italiani hauea la sua crudeltà esercitata, che aborendo il
nome reggio creorono trenta Duchi della lor natione, e Pe-
rindeo fù posto in Milano, Labam in Pavia, Vualari in
Bergamo, Alachis in Brescia, Cordoaldo in Verona, Euan
in Trento, Gasulfo nel Friuli, Feroaldo in Classe, Drotul-
la in Brissello, Codooco in Nouara, Brotuffo in Vercelli,
& altri in Turino, Como, Triuisi, Mantoa, Cremona,
Lodi, Modena, Reggio, Vicenza, Parma, Piacenza, Ortona,
Aique, Spoleti, Beneuento sino al numero di 30. Ora questi
trenta Duchi vsurpata che s'ebbero la Signoria delle Cit-
tà principali cō incredibil celerità s'insignorirono dell'Vm-
bria, della Marca, e dell' Abbruzzo con vna gran parte di
terra di Lauoro, e del Atio, mettendo à sacco prima e poi
a fuoco tutte le Città, che o d'accordo, o per forza andaua-
no lor nelle mani spargendo senza alcuna pietà gran copia
di sangue senza hauer a sesso, o ad età alcuna riguardo, on-
de non sentì mai per alcun tempo l'Italia vn flagello simile
a questo, così nello spargimento del sangue, come nella rui-
na de più belli edificij che nelle sue Città hauesse. tornarono
finalmente questi trenta crudelissimi cani senza più ol-
tra passare nelle Città al lor dominio destinate, non curan-
dosi d'assediar, o di combattere altramente Roma, hauen-
do ferma speranza che preso che fusse il resto d'Italia poca
resistenza far douesse, restò adunque salua, & intatta dal-

l'arme

L'arme di questi Tiranni tutta quella parte dell'Italia che da Napoli, da Beneuento, e da Manfredonia fina a gl'ultimi suoi liti verso Oriente si stende. il gouerno di questi Duchi più che dieci anni non durò, percioche come à suo luogo diremo fù di nuouo rinouato, e messo il regno in piedi. Nel tempo di questi Duchi essendo stata alquanti anni Rosimonda con il suo Elmechilde in Rauenna, Longino, o che della beltà di lei innaghito si fosse, ò che hauesse a quel ricco tesoro volto il pensiero, o pur perche sperasse di potere per mezo di lei farsi Rè de' Longobardi, e di tutta Italia la tentò, e sollecitò più volte che volesse quel suo giouine amante far morire, e diuentar sua moglie, dandogli grande speranza quando ella a ciò fare si fosse disposta di tornar nel primiero stato & anco di salire più in alto. Ella, che come il più delle donne sono, era mutabile, & inconstante (onde altrui fa pensare che non tanto per vendicare il padre quanto per hauer Elmechilde che bellissimo giouine era a suoi piaceri facesse ammazzar Alboino) si lasciò facilmente persuadere a Longino quel tanto che egli volse. Ma non gli riuscì secondo che diuisato hauea, percioche à se medesima ancora insieme con lui diede la morte, però che datogli ella nel uscir del bagno il veleno in vna coppa d'oro misto col vino, & accortosi egli del tradimento innanzi che tutto lo beuesse, la costrinse, andatole sopra con vn coltello ignudo, a bere il rimanente, & a questo modo ambedue in termine di poche ore finirono infelicamente la vita. furono posti ambedue in vn istesso sepolcro, nel qual fù inscritto questo epitaffio.

Hic iacet in tumba Rosimunda non rosa munda

Non redolet, sed oiet quem redolere solet.

Come Longino si vide fuor della speranza, che concepita hauea mandò in Costantinopoli il Tesoro di Rosimonda insieme

*Morte di Rosimonda,
Epitaffio sopra
Rosimonda.*

sieme con Alifionda di lei figliuola all' Imperator Tiberio, che a Giustiniano era succeduto. Erano venuti più volte i Romani con i Duchi de' Longobardi alle mani, & sempre questi n'haueano hauato il peggio, & vedendo alla fine, che non era mai venuto, ne venia loro, come sperato haueano, soccorso alcuno di Costantinopoli si risolsero di trattar di pace, & così parlatosi di quella per ambasciatori, finalmente si conchiuse con questa conditione, che fosse de' Longobardi tutto quello che sino allora haueano in Italia occupato. Non molto tempo dipoi ritrouandosi Gregorio figliuolo di Gordiano nobilissimo Romano in Costantinopoli, doue da Pelagio Pontefice era stato mandato a scusarlo appresso l' Imperatore Maurilio, perche egli hauesse senza il suo decreto tolto il Papato, fù dal Pontefice auisato che Longobardi cōtro la data fede, e la pace fatta tra uagliauano cō l' armi in più luoghi lo stato de' Romani, soggiungendo appresso, ch' era dubbioso che in breue non douessero all' aperta ripigliare l' armi contra loro, e che però sollicitasse Maurilio, e lo pregasse che gli fossero le cose dell' Italia raccomandate, mandandole tosto qualche soccorso. S' adoperò così bene Gregorio con l' Imperatore che l' indusse a far quanto dal Pontefice si ricercaua, e così fù da lui mandato con grosso esercito in Italia Smaraldo Cauaglier di gran valore, e di gran nome, perche intrando in luogo di Longino Esarco in Rauenna leuasse alla misera Italia il giogo de' Longobardi. Non così tosto gionse in Rauenna Smaraldo (col quale se ne ritornò Gregorio in Italia) che con il prendere Classe gli amici in isperanza, & inimici in ispauento grandissimo pose. Hauea Feroalò, uno de' Duchi Longobardi, che Classe signoreggiava, tra uagliata fuor di modo di continuo Rauenna, e perciò deliberò il nuouo Esarco prima ch' altro facesse di leuarsi questo stecco de gli occhi,

chi, & a quest' effetto chiamò da Bresello Drotula di natione Sueuo, uno de' Duchi Longobardi che al seruitio dell' Imperatore s'era riuolto, il qual mentre uenia con gran parte delle sue genti sù per lo Pò per barca, gli si fece incontro Feroaldo, che n'hauea hauuto noua, alla bocca del fiume, & attaccata la battaglia fu con la morte di quasi tutti i suoi vinto, & superato; ne perche si rifuggisse in Classe fu saluo; per cioche la Città ch'era stata in questo mezo da Smaraldo assediata spauentata dalla rotta di Feroaldo tosto si arrese, e l'Esarco posto che v'hebbe dentro il piede fece tagliar a pezzi Feroaldo con quanti Longobardi vi erano, in vendetta de i tanti mali, che essi in Italia fatti haueano. Fù di tanto momento questa vittoria, che non solo si diedero in breue molte Città all'Esarco, ma si spauentorono calmente i Longobardi, che (parendo lor di non potersi altrimenti difendere) subito lasciati i Duchi si crearono un Rè, e questo fu Antari, ò secondo altri, Vtari figliuolo di Cleffe, giouane, ma valoroso, e chiaro per molti, & onorati gesti, per gli quali, più che per la memoria del padre fù eletto, dandogli per maggior dignità il nome di Flauio, il qual passo poi felicemente a tutti i Rè Longobardi; E i Duchi per mostrargli maggior affettione, e farselo beneuolo, poiche il tesoro regio era stato da Rosimonda portato via gli donarono la metà delle lor ricchezze. Antari adunque eletto Rè de' Longobardi l'anno di Christo cinquecento ottantaquattro venne consequentemente ad esser Sig. di Verona. Egli poiche hebbe fatta la rassegna delle genti, e dato a tutti le paghe andò con gran prestezza sopra Bresello, che da Drotula era guardato, e con tanto sforzo, e così ostinatamente, non lasciando spatio di respirare a quei di dentro, lo combattè, che non potendo essi più resistere s'arresero a patti, essendosene però Drotula prima con alquanti de' suoi per il

Antari Rè de
Longobardi, e
Signor di Ve-
rona 584.

Bresello preso
è spianato.

Pò fuggito a Rauenna, con tutto ciò Bresello fu fino da i
fondamenti spianato. Non molto tempo dappoi Antari vo-
lendo fermar bene il piè nel Regno fece contra l'opinione di
tutti tregua per certo tempo con Smaraldo. Appena haue-
uano e per la venuta del nuouo Esarco, e per la tregua fat-
ta incominciato a respirar al quanto i Romani, e l'resto
dell'Italia quando nuoua calamità lor sopragnunse. Ven-
nero per tutta Italia tante & così fatte pioggie, che pareu
che Dio volesse con vn nuouo Diluuio inondar la terra,
crebbe per quelle tanto il Tenere, che in alcuni luoghi ag-
guagliò la muraglia della Città, e con le sue torbide acque
portò al mare con marauiglia d'ogn'uno gran copia di ser-
pi: crebbero parimente tutti gli altri fiumi d'Italia, e fecero
grandissimi danni, ma sopra tutti crebbe il nostro Adige, il
quale superò buona parte de' casamenti, e con la morte d'in-
finite persone, assaisime ne ruuinò, & portò via. Questo
fu l'anno della salute Christiana cinquecento nouanta il
primo di Nouembre, essendosi per molti giorni, e notti in-
nanzi vditì, e veduti tanti, e così orribili, e spauentosi ba-
leni, e tuoni, che non fu mai veduta cosa tale. Per questa
innondatione il nostro fiume, che prima correua per doue
ora è il Castel Vecchio, lasciando a man dritta la Chiesa di
San Zen in Oratorio per la contrada di San Martino Ac-
quario (che dalle acque che iui per gran tempo rimasero
prese tal nome) trauersando per doue ora hauemo la Brà,
e facendo vna ghiara, ozer vn Folesine, come dictamo noi,
che cominciava quasi al dirimpetto doue ora è la Chiesa di
S. Siluestro, & andaua fin di sotto dalla Chiesa di Santa
Maria dalla Ghiara, che ancor oggidì serba l'antico nome,
andaua a metter capo oue ora è la Chiesa del Crucifisso in
Brà facendo quini accresciuto dall'acque del Lago ch'era
some s'è detto sotto il Teatro vn grandissimo pelago, il qual
luogo

Innondationi
de' fiumi per
tutta l'Italia
590.

Verona dall' A
dige innondata
190.

Alseo Vecchio
nell' Adige.

luogo, o almen buona parte di quello ritiene in fin al nostro tempo il nome d'Acquario, finalmente, non hauendo il vaso come hà ora, allagando il paese per diuerse strade alla marina andaua: hauendo adunque con la sua furia, e violenza gettato a terra alcune ben grosse, e ben composte mura-
glie che quui per assicurarsi dal suo impeto hauuano mol-
t'anni adietro Veronesi fabricate, delle quali ancora quan-
do l'acque son basse si veggono alcune vestigia nel fiume,
& entrato violentemente nella fossa ch'era come s'è detto
oltra quelle rotto facilmente il muro della Città che quui
era, si fece per forza la via nel Lago, e di quello nell'altra
contigua fossa onde facilmente poca stima facendo del mu-
ro della Città nel suo vecchio vaso ritornò. Di questa cose
grande inondatione fa mentione San Gregorio nel terzo
lib. del secondo tomo a capo 19. de' suoi diuini dialoghi così
dicendo di San Zen. Sub Rege Antharico ante quin-
quennium quando apud hanc Romanam Urbem Al-
ueum suum Tiberis egressus est, Apud Veronensem vr-
bem fluius Athesis excrescens ad beati Zenonis mar-
tyris atque pontificis ecclesiam venit, cuius Ecclesiæ
dum essent Ianuæ apertæ, aqua in eam minime intra-
uit, quæ paulisper crescens vsque ad fenestras ecclesiæ,
quæ erant tectis proximæ peruenit, sicq, stans aqua ec-
clesiæ Ianuam clausit, ac si illud elementum liquidum
insoliditatem parietis fuisset mutatum, cumque essent
multi inuenti interius, sed aquarum multitudine om-
ni ecclesia circumdata, qui possent egredi non habe-
rent, ibique se siti, ac famæ deficere formidarent ad
ecclesiæ Ianuam veniebant ad bibendum hauriebant-
que aquam, quæ vt prædixi vsque ad fenestras excre-
uerat, & tamen intra Ecclesiam nullo modo de fluebat,
hauriri itaque vt aqua poterat, sed difluere vt aqua

Miracolo in
Verona.

non poterat, stans autem ante Ianuam ad ostendendum
 cunctis meritum martyris, & aqua erat ad adiutorium;
 & quasi aqua non erat ad inuadendum locum: *Patri
 Diacono similmente nell' undecimo cap. del 3. lib. dell' istorie
 de' Longobardi, scrive anch' egli. Fuit hoc tempore aquæ
 Diluuium in finibus Venetorum, & Ligurię cæterisque
 regionibus Italæ, quale maximum post Noe tempora
 creditur non fuisse. Factæ sunt lacunæ possessionum,
 seu villarum, hominumque pariter, & pecudum ma-
 gnus interitus destructa sunt itinera, dissipatæ viæ, tan-
 tusque Athesis fluuius excreuit, & vt Beatus Gregorius
 refert: Facta fuit inundatio hæc Kal. Nouemb. 590.
 & tantæ coruscationes, & tonitrua tunc fuere quantæ
 vix æstiuo tempore fieri solent. E perche la maligna for-
 tuna, come ha preso a perseguitare alcuno, mai non cessa fin
 che non l'ha condotto all'ultimo suo sterminio, non con-
 tenta d'hauere quasi affatto con l'acqua ruinata la nostra
 Città, per più colmarla di miserie volle ancora col fuoco
 consumarne una gran parte: perciocche due mesi dopò il Di-
 luuiio, il quale dell'incendio futuro era stato, come quasi
 sempre esser suole, certo presagio, s'attaccò il fuoco (del
 quale non si puote mai sapere l'origine) poco di sotto dal
 ponte della Pietra, & andò bruciando, e consumando senza
 che mai si potesse trouar cosa che l'estinguesse (cotanto
 erano contra questa nostra misera, & infelice Città le Stel-
 le incruelitate) tutto quello che trouò sino alle porte del Bor-
 saro, e quella di San Zen, e così rimase arsa la più bella, e
 diletteuole parte della nostra Città, ch'era dalla Porta del-
 l'Organo fino a quella del Borsaro, e di San Zen, e restò
 solamente salua quella parte verso la Porta de i Leoni: ne è
 marauiglia, che tanti casamenti in così poche ore senza po-
 terui mai riparare ardessero, perciocche erano in quel tem-*

*Verona quasi
 tutta arsa dal
 fuoco 590.*

po quasi tutti (benchè con grande artificio , e magisterio) di legno fabricati , nel quale e facilmente s'attaccava , e difficilmente si spengea il fuoco . Per queste due così acerbe calamità , che vennero quasi una adosso all'altra , rimase la nostra Città fuor di modo , sì nelle persone , come nelle case , e nella robba afflitta , e trauagliata . Ma non sarà per a-ventura fuor di proposito , poichè già più volte hò fatto , e son per fare di questo nostro fiume mentione , dir qualche cosa del nome , come dell'origine sua . E' adunque da sapere come era costume de gli antichi Rè Toscani , che ciascun fabricasse una Città , e quella dal suo nome nominasse , & accioche quella crescesse in grandezza , & ricchezza l'abitauano personalmente con tutta la corte , non era però lor lecito edificar questa Città in altro luogo , che in quello , che con l'armi prima s'haueffero acquistato , alla Città era poi sottoposto tutto quello di che con l'armi si facea acquisto , e non solo la Città , ma tutto il paese a quella sottoposto dal nome del Rè si nominaua . Ora Atrio , che fu uno di questi Rè , poi c'hebbe con l'armi al suo Imperio sottoposta l'Istria , la Dalmatia , e quasi tutto il mare Adriatico di quà , e di là con gran parte della Prouintia di Venetia , edificò la Città d'Atria , & il mare Atriatico , & il nostro fiume Atrio dal suo nome chiamò ; fu poi al nostro fiume mutato il nome d'Atrio in Atiso , e d'Atiso finalmente per più dolce suono , è stato detto Atice , & poi Adige . Nasce questo fiume non molto longi dalla Terra di Bolzano sul monte Membraio . E' picciolo la doue nasce ; ma per il Lauis assai buon fiume , che in lui non molto dal suo fonte discosto mette capo testo s'ingrossa , & per altri ancora , come à Trento per la Felsina , à Roverè per il Lem , che aiutato d'alcune altre acque , che da' monti del Vicentino discendono entrano in quello . Ala poco più in giù vi mette anch'essa capo , e finalmente l'acqua Sagra .

Dal-

Digressione .
Adige, & ori-
gine del suo no-
me .

Dall'altra parte poi verso monte Baldo riceue in se ad Auila Viana, a Seraualle la Sorna, più in giù la Nose, che viene dalla Valle di Non, e finalmente vn'altra acqua, che dal paese de' Suiizzeri viene, e passa presso Marano, questo fiume sotto Bolzano piegandosi a mezo giorno, comincia ad essere molto rapido; à Trento poi scende alquanto più piaceuolmente per quella pianura, si stringe poi di nuouo fra monti, e scende con tanta violenza, e rapacità che più a torrente che a fiume rasomiglia, e con la medesima furia viene a fender per mezo la nostra Città. Quasi subito fuori della Città è accresciuto dal fumicello, che da Montorio viene, poi dal Fibio assai buon fiume, indi dal Torrente che tal volta da monti con tanta copia d'acque, e furia scende che a qual si voglia grosso fiume si può agguagliare, poco più in giù dall'Alpone, e dalla Tramegna, i quali uniti insieme con buona parte dell'acqua della Belga fiume che dalle montagne Vicentine scende fanno vn grosso fiume. Dall'altra parte verso mezo giorno gli porta gran copia d'acqua il Busè, con molti altri ruscelletti. Per queste e molti altre acque che sul Veronese sorgono, e scaturiscono altiero se ne scorre fino a Legnago, e poco di sotto a Castagnaro in due parti si fende, l'una delle quali, cioè quella verso mezo giorno si fa incontro al Tartaro fiume, il quale (come nella descrizione, che hò disegnato di fare piacendo a Dio di tutto il Veronese, dirò) esce d'alcuni laghi, paludi e ruscelletti, e congiuntasi con lui torna poi insieme a riunirsi con l'altra parte a mal Pietra. Così di più fiumi fatti vn solo chiudono di dietro il Polesino di Rouigo, e finalmente intratti nelle paludi, perdono non pur il nome proprio, ma ancora il nome de' fiumi. L'altra parte poi correndo a Lendennara. & indi a Rouigo prima ch'arriui a Capo d'argere, Capargere detto, chetamente si ricongiunge con l'altra sua me-

tà, e così di nuouo redintegrato correndo per grandissime
 paludi giunge a Torre nuoua. Vltimamente diuiso in due
 parti entra nel mare: La destra si chiama le Tesone, e la
 sinistra Brondolo: E così trè volte diuidendosi fa due Pole-
 sini uno di quà, l'altro di là da Rouigo, de' quali il primo
 nuouo, l'altro vecchio si chiama. Ora all'istoria tornando
 dico che quella inondatione della quale s'è parlato di sopra
 non contenta d'hauere infinito numero di case, e di persone
 ruinato, & ammazato, ne vuole infinite altre con la fa-
 me, e con la peste ch'ella cagionò di poi far morire, percio-
 che hauendo ella adacquate e ripiene di loto tutte le campa-
 gne non sol tolse tutto il raccolto, ma ancora con l'acque cor-
 rotte, e marcie infettò, e corruppe in maniera l'acre che ne
 nacque una crudelissima peste, la quale insieme con la fa-
 me spese incredibile quantità di persone per tutta l'Italia,
 e specialmente parue che in quell'anno s'unissero, & con-
 giurassero alla ruina dell'infelice nostra patria tutti quat-
 tro gli elementi, il fuoco con l'arderla, l'acqua con inon-
 darla, la terra con negarli il vitto, e l'aria finalmente con
 l'ammorbarla. Per questi dui vltimi flagelli non restò sal-
 ua nella nostra Città la trigesima parte delle persone, e
 quelle da tanti mali, e da tante calamità si afflitte, si per-
 cosse, e si sgomentate, che reputauano felici, e tre, e quat-
 tro volte beati coloro à quali era stato concesso con la mor-
 te por fine a tante miserie, & uscìr di tanti trauaglij.
 Morì quest'anno di peste Pelagio secondo Pontefice Roma-
 no, e fu il settimo dell'Imperio di Maurizio: per queste
 tante afflittioni che a Roma, & a tutta Italia auuennero, va-
 cò poco manco di sette mesi il Pontificato. Nel qual tempo
 percioche questi flagelli furono conosciuti procedere da l'ira
 diuina fu dato il carico al buon Gregorio che fu poi successor
 di Pelagio di placarla, il quale percio fare non lasciò adietro

cosa

Italia dalla fa-
 me, e dalla pe-
 ste afflitta.

Quanto danno
 facesse la fame
 e la peste in Ve-
 rona.

cosa alcuna che far si potesse. Per lui, e per tutti gli altri, a così far da lui esortati, e pregati furono fatte orationi deuoteissime, digiuni, e penitentie asprissime, e processioni solennissime, e fra l'altre opere sante, che in questo si fecero, furono ordinate, e instituite le letanie maggiori, che infino al tempo d'oggi costuma di far ogn'anno, la Chiesa Santa. Si uono alcuni che andando Gregorio, seguito da tutto il popolo, humile, e scialzo alla Chiesa di San Pietro vide in cima della Mole d'Adriano vn' Angelo, che riponea nel fodro una sanguinosa spada, quasi che placata fesse l'ira diuina; e che da questo poi quel luogo acquistò il cognome di S. Angelo. Si legge che in questi tempi, o poco prima, nacque in Costantinopoli vn mostro, che hauea quattro piedi, quattro braccia, quattro mani, e due teste, il qual visse alquanti giorni, e fu questo come vn nuncio delle calamità che in breue auenir doueano. perciocche, come dicono gli Istoric, non nascono mai simili portenti, che non sia di qualche gran male futuro certissimo inditio; e quest'esser vero si dimostrò l'anno 1576. nell'inclita Città di Venetia, doue sendo nato d'vn' Ebrea vn così fatto mostro, che essendo d'vn sesso solo haueua nondimeno due teste, quattro braccia, quattro mani, quattro piedi, e in tutto il resto era doppio, vi auenne poi l'anno che seguì vna peste così crudele che vi morirono circa cento mi a persone; benché pochi de' nobili ne morissero. Ora non molto dappoi, che fu cessata la peste in Italia, Antari, di cui s'è parlato di sopra, Rè de' Longobardi mandò suoi oratori in Francia a dimandar à quel Rè, che all'ora era Childeberto, Clodesinda sua sorella in moglie, il quale lieto di tal ventura parendogli che meglio maritar non si potesse, volontieri glie la promise. Ma essendo in questo mezo venuta la Spagna, che infino allora era stata nell'eresia arriana inuolta, alla verità dell'Euan-

gelio

Instituzione
delle letanie
maggiori.

S. Angelo in
Roma perche
così detto.

Mostri in Co-
stantinopoli.

Mostro in Ve-
netia.

Spagnuoli ven-
gno al Santo
Dati. suo.

gelio, & hauẽdogli Ricardo, che allora n'era Rè dimandata anch'egli sua sorella in moglie, parendogli che meglio à costui che ad Antari stesse per esser quegli Christiano, e questi ancor gẽtile, dispreszato Antari e la promessa fattagli, a lui la diede. Hebbe di ciò gran dispiacere, e sdegno Antari, ma poi acquetatosi riuolse altroue l'animo, & hauẽdo inteso che Garoboald Rè di Bauiera si trouaua hauer vna bellissima figliola mandò a domandargliela per moglie; & egli lietamente gli la promise. Tornati poi gli Oratori al suo Rè in Pauia, e raccontategli delle grate accoglienze fatte loro da quel Rè, e della pmissa hauuta della figliuola, e dettegli appresso molte cose della gran beltà di Teodolinda, che così era chiamata la fanciulla, s'accese di grãdissimo desiderio di vederla, e tolto seco un solo suo familiare, ma di venerabile aspetto, senza saputa d'alcuno se n'andò in Bauiera, e come mandato d'Antari introdotto al Rè dopo la debita salutatione gli disse che Antari suo Rè, e Signore l'hauea mandato insieme con quell'altro suo compagno à sposare à nome suo Teodolinda sua figliuola, e venuta di cõmissione del Rè la fanciulla, e vedutala così bella forte se n'innamorò, e disse, che poi che era di tanta bellezza ornata, meritamente l'accettauano per loro Signora e Regina, e quando egli se ne contentasse, che secondo la cõmissione del lor Rè la sposarebbono. Contentatosi il Rè fu fatto secondo il costume portar da bere, Garoboald di sua mano ne diede prima al cõpagno di Antari, come a quello che più attempato era, e poi a lui, indi toccatasi la mano, e baciatisi in fronte Antari non cognosciuto sposò la sua bella Teodolinda, e poi partissi, & à Pauia tornossi, doue appena fu giunto che à Goroboald fu da Francesi mossa crudel guerra. Onde egli si risolse innanzi che gli inimici intrassero ne suoi confini di mandare la figliuola al suo marito, e così dato- le Gondoaldo di lei fratello con molti'altra gente in compa-
 S gnia

gnia l'innuò verso l'Italia, di che non così presto hebbe no-
ua Antari, che accompagnato da quasi tutti i Principi, e
Baroni del suo regno le andò incontra, & incontratala sù l
Veronese in un luogo che si chiamaua Cāpo Sardo, iui si fir-
mò, e celebrò le nozze con molte diuerse sorti di giochi, di
spettacoli, e di trionfi; e questo fù il quinto decimo giorno
di Maggio, l'anno della Dominica Natiuità cinquecento
nonantadue. Quale sia questo luogo che anticamente Cam-
po Sardo si chiamaua non ho mai, per molta diligenza che
in cercarne habbia usato, potuto trouare: frà gli altri Si-
gnori Longobardi che a queste nozze si trouarono vi fù A-
gilulfo Duca di Torino. Or mentre nel giorno solenne si
facean le nozze, turbossi in un momento l'aria, e sceso con
impeto un fulmine arse poco discosto tutt'un campo di lino;
per il che un indouino, che seco hauea Agilulfo, gli disse.
Rallegrati che fra poco tempo questa che ora qui onoriamo
per nostra Regina sarà tua moglie; il che udendo Agilulfo
gli commandò che sotto pena della vita più di ciò non doues-
se far parola. Veronesi, che male si poteuano dalle passate
sciagure ribauere, poco, o nulla si rallegrarono della venu-
ta del lor Rè e di tanti Signori, non mancorono però di ac-
cettargli con quel maggior onore che lor fù possibile. Ma
Antari mosso a pietà delle lor calamità per non aggrauargli
maggiormente, & aggiungere danno a danno restò si partì
con tutta quella nobiltà, confortandogli con parole, e con
fatti aiutandogli alla restoratione della lor Città. Ora
giunto Antari in Pavia mentre in gloria, e festa tra Vene-
re, e Bacco con la sua bella Teodolinda se ne stà fù secre-
tamente auelenato, e priuato di vita, & fù il quinto gior-
no di Settembre pur di questo anno, ch'era il sesto del suo
regno. Dopo la cui morte trouandosi i Longobardi in gran
discordia per la creatione del nuouo Rè, finalmente in Teo-
dolinda

Antari fa le
nozze di Teo-
dolinda figliu-
la del Rè di
Bauiera sù l'Ve-
ronese 522.

Morte di An-
tari.

dolinda la cui bontà haueano già tutti a molte proue cognosciuta, questa electione rimessero: , contentandosi che colui che ella per suo marito si eleggesse fusse lor Rè .

Et ella che donna era di gran senno , e di gran bontà si elesse Agilulfo , del qual s'è parlato di sopra , huomo di gran valore , e prudenza , & hauendolo mandato a chiamare , gli uscì incontra fuori della Città alquante miglia , & egli incontrata che l'ebbe dopo alcune poche parole le baciò la mano , di che essa arrossita alquanto sorrise , e gli disse , che nella bocca non altroue douea da simili darsi il bacio .

Questi tolta c'ebbe la corona del regno, e consequentemente la Signoria di Verona , il che fu verso il fine dell'istesso anno , fece tanto , indutto dalle persuasioni di Gregorio primo Pontefice , e dalle calde preghiere di Teodolinda sua moglie , che Longobardi , i quali erano idolatri , e di varie eresie macchiati , al Battesimo , & alla vera fede di Christo vennero , poscia si riuolse tutto a rassettar le cose del regno , imperoche i Longobardi ora da questa , ora da quella parte tumultuauano . L'ãno poi di Christo cinquecento no-
uantasei vennero gl'Inglesi all'acque del Santo Battesimo , e così in pochi anni due gran nationi , cioè gl'Inglesi , e i Longobardi al gregge di Christo si aggiunsero . Et in quell'istessi giorni fu dall'Imperatore in loco dell'Esarco , che in Rauenna era morto , mandato Gallinico , il quale in quel gouerno onoratamente si diportò , percioche si dimostrò non sol benigno , & amoreuole a gli amici , ma ancora fiero , e terribile a gli nemici , e se non fosse stato che egli ritrouò le forze dell'Imperio in Italia molto deboli haurebbe dato loro del trauaglio , e forse del danno assai , ma e per questo rispetto , & anco perche acciò l'indusse il buon Pontefice Gregorio fece con Agilulfo tregua , il quale c'acconsentì anche egli voluntieri per gli preghi della moglie , la quale si

Agilulfo Rè de
Longobardi , e
Signor di Vero
84 592.

Gregorio pri-
mo .

Longobardi si
battizzano .

596.

come era stata in buona parte cagione che venissero i Longobardi alla fede cattolica, così persuase anco al Rè, che facesse a tutte le Chiese restituire quant'era loro stato da Longobardi tolto, e più d'ornamenti, e d'entrate l'arricchisse. Fatta la tregua l'Imperator Maurizio, che le cose d'Italia posto dietro le spalle s'hauera, sdegnato col Pontefice fece cauar alcune genti di Roma, riuersando di ciò la colpa sopra il Pontefice, e con quelle d'anneggiando spesso i Longobardi, e persuadendo ad Agilulfo a mouer guerra a Romani tanto operò, che Agilulfo venuto in isperanza d'insignorirsi con questa occasione della discordia di Maurizio, e del Papa di tutta Italia, non ostante che con molti prieghi si sforzasse Teodolinda di distorlo dall'impresa, sopra Romani con grosso esercito se ne passò, hauendo prima ad Arnolfo Duca di Toscana ordinato che passato nelle terre de' Romani rompesse la tregua, il che fu per lui eseguito, ora egli non cessando di premere, e affliggere con continui assalti, e d'anzi Roma, le tenne l'assedio intorno un'anno intiero, in capo al quale non potendo egli far opera buona, per esser Romani miracolosamente dal Cielo con piogge diffesi, parendo che egli in fauor loro guerreggiasse, leuato l'assedio a Pavia se ne tornò. Merto poco dipoi l'Imperator Maurizio fu dichiarato Foca in luogo suo, col qual essendosi per ambasciatori il Pontefice Gregorio rallegrato, caldamente le cose della misera Italia gli raccomandò, perciocche hauca già Agilulfo un mese dopo l'assedio di Roma presa Cremona a forza, e postala a sacco, e ispianata infìn da' fondamenti, e in altro tanto tempo fatto a Mantoua quasi il medesimo; perciocche non ostante, che a patti hauuta l'hauesse la fece saccheggiare, ruinandole ancora gran parte delle mura glie. Di che spaventati quelli ch'erano in Brisello, che già in buona parte era stato redificato, messou dentro il

Agilulfo pone
lo assedio a Ro-
ma.

Cremona da
Longobardi sac-
cheggiata, e
ruinata da
fondamenti.
Mantoua sac-
cheggiata da
Longobardi.
Brisello posto a
fuoco da suoi
abitatori.

fuoco

fuoco a Rauenna per barca se n' andorono. Ma Agilulfo dubitando del valor di Foca, del qual hauea molte cose inteso, fece per vn' anno tregua con l' Esarco, e con Romani, nel qual tempo viuendo l' Italia in qualche quiete, morì in Roma ai dodeci di Marzo dell' anno seicento sei il Pontefice Gregorio; la cui morte fu generalmente da tutta la Città pianta, e suspirata. Di questo Papa si legge, ch' essendo stata da certi, che lauorauano per far vn sepolcro ritrouata una testa umana, che hauea la lingua verde, & era intiera come s' allora fusse stata sepolta, & a lui come una cosa di gran marauiglia portata, egli a quella riuolto da parte di Dio le domandò, di chi ella fosse, & ella miracolosamente rispose se essere di Traiano Imperatore, la cui anima nell' Inferno si ritrouaua; di che Gregorio sapendo quanto era stato in vita giusto, e santo grandemente si dolse, e pregò deuotissimamente il Signore per la salute dell' anima sua, & ottenne che ella fu di quelle pene tratta, e liberata. Ma volle Dio, che egli in penitencia d' hauer pregato per vn' anima dannata, fosse dipoi continuamente mentre stette in vita tormentato da dolori di stomaco, eccetto però quando celebrava la messa, onde egli perche il riposo fosse più lungo ordinò che si cantasse la messa. Venuto dipoi in Italia Esarco Filenterio fece subito con Agilulfo per dieci anni tregua, nel tempo della quale l' anno di Christo seicentodiciasette morì Agilulfo hauendo regnato venticinque anni. Ad Agilulfo successe Adalardo suo figliuolo ancora fanciullo, il qual mentre visse la madre seguendo i buoni ricordi di quella ottimamente, e prudentemente gouernò il regno. Ma morta la madre poi, l' anno seicento vintiquattro, che fu l' undeci dell' Imperio d' Eraclio, & esso diuenuto stolto fu da Longobardi priuato del regno, & in suo loco riposto Aridaldo huomo di molta autorità, e di sangue reale

Morte di Gregorio Pontefice l' anno 606.

Testa di Traiano Imperatore ritrouata.

San Gregorio libera l' anima di Traiano dall' Inferno.

Institutione di cantar la messa.

Morte di Agilulfo.

Adalardo Rè de' Longobardi, e Signor di Verona 617.

Morte di Teodolinda 624.
Aridaldo Rè de' Longobardi e Signor di Verona 626.

Maxmetto.

Rotari Rè de'
Longobardi, e
Signore di Ve-
roca 638.

reale fra Longobardi. Questi confermò subito la tregua co' Romani, e retto che hebbe per dodeci anni il regno con gran quiete, e pace dell'Italia finì sua vita. Nel tempo di costui cominciò ad esser nominato al Mondo Maumetto nato in un vil Castello dell'Arabia, di padre gentile, e di madre Ismaclita. Ad Arioaldo successe nel regno Rotari huomo veramente di gran consiglio, e prudenza, e diligentissimo offeruator della giustitia; Ma era dell'eresia Arriana macchiato, e perciò facilmente vi tirò tutti gli altri della sua natione, & in tutte le Città del suo regno un Vescouo Arriano pose, onde non era quasi Città in Italia, che due Chiese, e due prelati, un Catolico, l'altro Arriano non hauesse, perche anco la nostra Città a tanta maleditione fù soggetta, e forse più che alcun'altra, poi che per la persecutione dell'Arriano fù sforzato il Vescouo Catolico fuggirsene, e nelle cauerne de' Monti nascondersi, ne perche i Pontefici più volte scriuessero a Rotari si restò egli già mai da queste pazzie. Con tutto ciò fù Rotari di tanta giustitia, e di così bello ingegno, che essendo stati Longobardi fino a quel tempo senza leggi scritte fece con bell'ordine in un volume raccorre quante n'hauea fino allora quella natione per consuetudine offeruate, & editti nominolle, e poscia ne mandò copia per tutte le Città del suo regno commandando espressamente che da tutti fusse inuiolabilmente offeruate. Visse costui nel regno sedeci anni, e quattro mesi, e poscia pose fine a giorni suoi. Leggesi che ne' tempi di costui venne in Italia tanta copia di scabbia, che i corpi vivi a cadaueri si assomigliauano cotanto erano di quella immòditia ripieni, e coperti, & da quella estenuati, e molti senza che trouar vi si potesse rimedio che giouasse se ne morirono, & specialmente nella nostra Città, & fù giudicato communemente, che nõ per altro che p' hauer seguito la pessima setta Arriana haues-

hauesse mandato Dio quel flagello a l'Italia. A Rotari seguì nel regno Radoaldo suo figliuolo, l'anno dal parto della Vergine seicento cinquantaquattro: costui fu così auaro, che essendo sepolto il padre in Monza nella Chiesa di S. Giovanni Battista intrò di notte in Chiesa, & aperto il sepolcro spogliò il corpo di lui di quanti ornamenti hauea intorno, e perciò poco da poi gli apparue il glorioso Gio. Battista, e minacciandolo gli disse; perche hai hauuto ardire di toccar quell'huomo, il qual quantunque dirittamente non credesse si era però raccomandato a me, ti comando da qui innanzi non ardisca di metter più piede dentro la soglia della mia Chiesa, onde volendo egli poi non ostante il diuieto intrarui, pareuagli che da non so chi fosse adietro con le pugna ributtato: Dice Paulo Longobardo, che in que' tempi visse, e dal qual io ho con diligenza raccolto quanto de' Longobardi hò scritto, che intese questo miracolo da uno che l'hauea cò gli occhi proprij veduto. Confermato Rodoaldo nel regno tolse Gundiperga bellissima giouane, figliuola di Agilulfo, e di Teodolinda, per moglie, la quale essendo stata poco di poi accusata al marito di hauer còmessso adulterio con Carello suo seruitore, costui che valent'huomo era della persona per difesa dell'onor di lei domandò in gratia al Rè di poter combatter nudo con l'accusatore, il che essendo gli dal Rè concesso, e venuto il giorno prefisso alla battaglia fuori di Pavia, oue gran numero di gente s'era per vedere ridotta, vennero a duello, e Carello con grandissima lode, e sua, e della Regina ne rimase vincitore. Colto poi Rodoaldo in adulterio con la moglie d'un nobile Pauese fu dal marito di quella privato di vita, e ciò fu nel quinto anno, e settimo giorno del suo regno. Dopo costui fu ad Aritperto figliuoglo di Gondaldo, fratello della regina Teodolinda l'anno seicento cinquantaoue data la corona del regno.

Fu

Rodoaldo Rè
de' Longobar-
di e Signor di
Verona 654.

Miracolo nel-
la persona di
Rodoaldo.

Duello.

Morte violen-
te di Rodoal-
do.

Aritperto Rè
de' Longobardi
e Signor di Ve-
rona 659.

Fù questo Signore di molta giustitia, e così ubidiente alla Chiesa Romana, che gli fece della Liguria già da Rotari occupata, e dell' Alpi Coccie un dono, e governò con tanto senno il regno, ch' in nuoue anni ch' egli lo resse fù in tutta l' Italia grandissima quiete, e tranquillità. Soleua alcuna volta andare trauestito, e solo per le Città del suo regno, e con accortezza, e destrezza spiare quello che di lui, e de' suoi ministri si dicea, e poi tornato in Pavia ad ogni disordine per quant' era in lui possibile proueedea. Morto finalmente dopo hauer fatto molte buone opere, fù sepolto in Pavia nella Chiesa di S. Salvatore per lui già fabricata, e di sontuosi ornamenti, e larghe intrate grandemente arricchita. Leggesi che nel tempo di questo Rè cadde gran quantità di cenere dal Cielo in molti luoghi d' Italia, & ancora, & molto più che in ogn' altro loco in Costantinopoli, la qual cosa, come insolita apportò grandissimo spauento a tutti, e tanto più che pochi anni dopo si vide e per molte notti nel mese di Marzo una grandissima cometa in foggia d' una spada, onde tutti giudicauano che fosse vicina la fine del Mondo, & il tremendo giudicio vniuersale. Ad Aritperto successero nel regno Bertari, e Godiberto suoi figliuoli assai gioueni, i quali diuiso il regno, quelli in Milano, e questi in Pavia fece la sua residenza, rimanendo la Città di Verona con molte altre sotto la Signoria di Bertari. Ma mentre l' un, e l' altro godeua in pace, & in quiete la sua parte, fù fra loro per maluagità d' alcuni lor famigliari posta tanta discordia che vennero alle mani, e comminciorono a traugiarsi con l' arme l' un l' altro, il che diede animo, e speranza a Grimualdo Duca di Beneuento di potersi insignorire del lor regno, e perciò senza dimora, acciò l' occasione non gli scapasse, creato Romoaldo suo figliuolo Duca di Beneuento, & al governo, e guardia dello stato lasciatalo,

con

Cenere caduta dal Cielo.

Cometa spaventosa.

Bertari Signore di Verona.
668.

con grosso esercito nella Lombardia se ne passò, e fingendo di voler dar a Godiberto aiuto intrò in Pavia con tutte le genti, & essendo stato da lui amorevolmente ricevuto, non hauendo egli di ciò alcuno sospetto gli andò il traditore alla vita, e con vn coltello, che sotto hauea, gli passò il petto e l'uccise, il che inteso da Bertari subito non conoscendosi bastante a resistere ad vn tanto nemico da Milano a Cacariorè de gli Auari se ne fuggì. E Grimualdo di tutto il regno s'insignorì l'anno della salute nostra seicento sessantanoue, e tosto in tutte le Città del regno suoi gouernatori, e ministri mandò, a Verona venne Amalongo nobilissimo Longobardo huomo di gran prudenza, e bontà. Grimualdo mandò dipoi a dire a Cacariorè che da se Bertari come suo nemico cacciar douesse, & egli per nõ si cõcitar contro lo sdegno di lui, di cui molto temeuu, tosto fece quanto gli hauea mādato a dire, & a Bertari di tutto il suo stato diede bando, il quale incognito e solo in Francia se ne fuggì, oue souenuto da quel Rè di gagliardi aiuti se ne tornò cõ grosso esercito in Lombardia precuperare il perduto regno. Ma venuto col nemico à le mani, che già cõ molte ualorose gēti se gl'era mosso cõtra, fù da lui cõ astucia, & ingāno rotto, e uinto con la morte di quasi tutti i suoi. Seguì q̄sto fatto d'arme a Riua, il qual luogo come piace a Raffael Volaterano nelle cose dell'Italia, & a Frate Leandro nella descriptione della medesima fù così chiamato dal molto sangue, che iui de' Francesi fù sparso. Benche Bernardino Corio, e Paulo Diacono nelle istorie de' Longobardi dicano, che non a Riua, ma presso a vn assai grosso villaggio vicino ad Asti fù fatto, il quale dal sangue de' Francesi, fù poi Rio Franco detto, Bertari rotto, e sconfitto se ne tornò di mala voglia per strade disesate in Francia al Rè Dengiperto, appresso il qual stette alquanti anni. Ma hauendo dipoi Grimualdo fatto amicitia, e legga con

Grimualdo Rè
de Longobardi
e Signor di Ve
rona 669.
Amalongo go
uernator in
Verona.

Riua perche
così detta.

T
quel

Morte di Grimualdo.

quel Rè Bertari non si cognoscendo più sicuro se ne passò in Inghilterra, nel qual tempo Grimualdo hauendosi fatto cauar sangue dal braccio, e volendo con un arco tirare ad una colomba se gli ruppe la vena; & essendo di poi, come fu detto, con medicine auelenate medicato finì la sua vita l'anno ottauo del suo regno, ch'era il seicento settantasette del nostro Signore, & in Pavia nella Chiesa di S. Ambrogio ch'egli edificata hauea fù sepolto. Fù questo Rè di gran consiglio sì nelle cose di guerra, come di pace. Aggiunse alle leggi da Rotari scritte molte cose necessarie: fù oltremodo gagliardo di corpo, e d'animo ardito: fù caluo, ma bebbe longhissima, e solta barba. Nel passar che fece Bertari in Inghilterra andato che fù alquanto innanzi per mare, udì una voce, senza saper onde venisse, che domandò se Bertari era in quella naue, e subito soggiunse, fategli sapere che Grimualdo è morto oggi sono trè giorni, onde egli si risolse di tornar a dietro, e smontato in terra, e certissimasi della cosa se ne venne in Italia, e giunto al confine di quella, fu da molti Signori Longobardi incontrato, e lietamente ricento, e vestito dell'abito reale in Pavia condotto, oue il terzo mese dopo la morte di Grimualdo fù del regno de' Longobardi incoronato; e perche era pio, fedele, cattolico, giusto, e grande amator de' poveri tosto per tutte le Città del regno mandò huomini da bene, e prudenti, i quali douessero diligentemente prendere informatione di tutti i governatori, e ministri; e quegli che dirittamente governassero confermassero nell'officio, e quegli, che altrimenti facessero priuare, il che fù per loro, con gran prestezza, e diligenza eseguito. L'anno poi seicento ottant'anno venne in Italia così fatta pestilentia, & in Verona particolarmente, che morì un'infinita moltitudine di gente, e più ne serber morte se lasciando le Città, e le Ville non si fosser per
ulti.

Bertari Rè de' Longobardi, e Signor di Verona 677.

Verona e tutta Italia dalli peste traagliata 681.

ultimo rimedio retirate , e su pe' monti , e per gli boschi , e lungo le rive de' fiumi , onde molte Città , e massimamente la nostra rimasero per alcun tempo quasi del tutto deserte . Bertari essendo , come habbiamo detto , persona di gran bontà , e religione fece edificare in Pavia a Sant' Agata un superbissimo tempio , e monasterio , ove congregò molte Vergini , dotandolo di molti ornamenti , e possessioni , & Rudolinda sua moglie quasi con lui nel bene operar gareggiasse , un altro fabricar ne fece fuori della Città in onor della Regina del Cielo : il luogo doue fù fabricato fù poi chiamato , allepertiche . Bertari dopo hauer regnato sett' anni fece suo compagno nel regno Comperto suo figliuolo . Indi a non molto tempo Alachi Duca di Trento si ribellò da loro , percioche hauendo costui in un gran fatto d' arme vinti i Bauari , e morto Gracone Signore di Banzano , hora Bolziano , in tanta superbia montò che contra i proprij Signori prese l' armi , al quale fattisi essi con molta gente incontra , e venuti più d' una volta a battaglia , dopo essersi da una parte , e da l' altra molto sangue sparso finalinente fù Alachi rinchiuso , & assediato in Trento : il qual vedendo alla fine le sue cose in ultima disperatione si fuggì , e la Città in preda al nemico lasciò , la qual subito s' arrese . Fù poco dipoi per opera di Comperto dal Rè Adalachi perdonato , & donato il Ducato di Brescia , non cessando egli però di ricordare al figliuolo che l' accrescere forze al nemico , era un scemare la propria possanza , e ch' era dubbioso , che la grandezza d' Alachi non gli tornasse un giorno (come in effetto fù poi) in gran danno . Bertari dopo hauere parte solo , e parte col figliuolo per ispatio di diciasette anni regnato passò a miglior vita , e fù nella Chiesa di San Salvatore edificata da suo padre sepolto : Comperto rimaso solo Signore del regno , prese Ermelinda nobilissima Sassona per moglie . Hauca cestei

Comperto Rè
de' Longobardi
e Signor di Ve
rona 693.

*Teodata Ro-
mana bellissi-
ma damigella.*

tra l'altre una bellissima damigella chiamata Teodata nobilissima Romana, la quale oitra l'altre sue singolari bellezze hauea così bella, e longa capigliatura, che pareua fili d'oro, e fina ai piedi le giungeua: onde hauendola ella vn giorno veduta nel bagno, mentre si lauaua, e marauigliata si forte della sua bellezza, molto la lodò, e commendò al Rè, il qual ciò sentendo forte s'innaghì, ben che egli nol dimostrasse, e fra se stesso propose di volerla a tutti i partiti del Mondo alle sue voglie: e perciò trouata quanto prima occasione finse d'andare a caccia, e fece fuori della Città ne condusse la moglie: e la notte poi secretamente ritornato a Pavia si fece menare la bella Teodata, e faciata di lei per forza la sua voglia, la costrinse, poi a farsi monaca. Mor- to Bertari, Alachi scordatosi non pur de' beneficij ricenti dal suo Rè, ma ancora della fede, e del giuramento datogli di douergli esser fedele, aiutato non solo da Aldone, e Gransone Cittadini Bresciani, ma anco da molti Longobardi desiderosi di cose nuoue, vn giorno, che Comperto fuor di Pavia si trouaua, occupò il Palazzo reale, & all'aperta venuto rebelle, gli tolse il regno: Onde Comperto priuo d'aiuto, e di consiglio si fuggì in vn' Isola del Lago di Como. Ma Alachi venuto in breue co' suoi tirannici costumi in odio a tutti, fù da quegli istessi, che in Signoria posto l'haucano, vn dì che egli era uscito a caccia priuato del regno, & in quello con gran piacer di tutti riposto Comperto: Ond' egli tutto sdegnato se ne fuggì, & hauuto dagli amici gente, e vettonaglia, andò a ritrouar il Rè, che anch' egli era con le sue genti uscito in campagna; & attaccata la battaglia, rimase per giusto giudicio di Dio morto Alachi con gran parte de' suoi. Quasi in questi istessi giorni fù per forza d'armi discacciato dello Stato Rodaldo Duca del Friuli da Aufrit di Castello Reuina senza che nulla ne sa-
pesse

pesse Comperto; il quale, essendo a lui Rodoaldo ricorso, & domandandogli omilmente aiuto, si risolse, conoscendo che non poteva con onor suo far di meno di non aiutarlo, e di far ogni suo sforzo per rimetterlo in istato, e messo tosto insieme un numeroso esercito si mosse contra Aufrit, il qual fu subito senza che quasi si sfoderasse spada, fatto prigioniero, e condotto al Rè, il qual in Verona lo confinò: e poco di poi, perche anco qui secretamente congiurava contra il Rè, gli furono cauati gli occhi, & tagliate ambe le mani, & in perpetuo esiglio cacciato. E Comperto hauendo dodici anni dopo la morte del padre regnato passò all'altra vita, e fu con gran dolor di tutti i Longobardi sepolto in Pavia nella Chiesa di San Salvatore. A Comperto successe Limperto suo figliuolo, al qual perche era molto fanciullo, diede il padre tutore Asprando huomo fra Longobardi di gran nome: di che sdegnossi forte Ragomberto Duca di Turino, parendogli che gli fusse stato fatto torto, essendogli stato in questa tutela Asprando anteposto, e perciò ragunato un grosso esercito mosse guerra al proprio Rè, & essendogli fatto incontro Asprando, e Rotari Duca di Bergamo, venne con loro a battaglia, e vintigli intrò facilmente in Pavia, & occupò tirannicamente il regno, il qual goduto un anno solo morì, lasciandone erede Ariperto: il qual vedendosi contra Asprando con gli altri Duchi che del giouinetto Limperto haueano preso la difesa, si spinse loro adosso con molta gente, & attaccata la battaglia gli pose finalmente in rotta hauendo fatta di loro grande strage, e preso Limperto. Il Duca Rotari fuggendo si saluò in Lodi, doue furono gli altri Signori che con lui s'erano la entro saluati indispregio del Tiranno Ariperto salutato Rè de' Longobardi: di che sdegnato Ariperto passò con grande impeto sopra Lodi, & a forza lo prese; & indi venuto sopra Bergamo,

Limperte Rè
 de' Longobardi
 e Signor di Ve
 rona 705.

Ragoberto Rè
 de' Longobar-
 di e Signor di
 Verona 705.

Ariperto Rè de
 Longobardi, e
 Signor di Vero
 na 706.

doue

doue Rotari s'era fuggito gli pose l'assedio intorno, e dopo molte battaglie lo prese, & a Rotari, che rimase prigioniero, fece radere la testa, e la barba. Questa appresso Longobardi era la maggior ignominia, & il maggior vituperio che ad alcuno far si potesse: e pochi giorni appresso dentro una prigionia lo fece insieme col gargionetto Limperto morire. Dopo questo passò Aritperto sopra l'Isola Comiacina sul Lago di Como doue Asprando saluato s'era, il quale temendo d'esserui assediato se ne fuggì, e per lo passo di Chiauena a Teudiperto Duca di Bauiera se n'andò. Aritperto presa che hebbe l'Isola a forza spianò la Città, e così senza esser più da alcuno molestato rimase del regno de' Longobardi assoluto Signore. Il qual poiche presso a noue anni tenuto hebbe, Asprando, che gran soccorso di gente dal Duca di Bauiera hauuto hauea, gli venne con grand'animo sopra, & attaccata la zuffa con sua gran lode lo vinse. Onde egli fuggito a Pauia, ne tenendouisi sicuro tolse tutti i tesori regij, e si pose in cammino, per irsene in Francia: Ma nel passar il fiume Tescino vi si somerse, & affogò: & trouato, fù nella Chiesa di San Salvatore sepolito, e poscia di comun consenso di tutti i Longobardi fù salutato Rè Asprando l'anno di Cristo settecento quindecim; il quale tosto fù con onorata ambasciaria da Pauluccio Cittadino d'Fracia, e Doge di Venetia salutato, e poco appresso fù fra loro con publico instrumento fatta amicitia, e lega. Ma perche non visse più che trè mesi nel regno, non puotero i suoi sudditi vedere, ne godere il frutto delle tante speranze, che haueano di lui per le sue rare parti conceputo: lasciò però morendo nel regno vn figliuolo che vnico hauea, detto Luitprando, il quale di bontà, e di valore punto non gli cedea, e quasi hauesse non meno le buone qualità del padre, che'l regno ereditato, fù sèpre a lui in ogni sua attione similissimo, e

Aritperto si
 affoga in Tesi-
 no.

Asprando Rè de
 Longobardi, e
 Signore di Ve-
 rona 715.

Luitprando Rè
 de' Longobardi
 e Signor di Ve-
 rona 715.

per-

perciò governò il regno per trent'anni, che lo reffe, con tanta prudenza, e con tanta giustitia a somma clementia congiunta che dava di se marauiglia, e stupore ad ogn'vno, onde d'altro, che di lui, e della sua gran bontà non si parlaua per tutto il mondo. Egli tosto c'hebbe affettate le cose del regno, & hauuto da i principij, e popoli sudditi il giuramento mandò a domandare a Teuperto Duca di Baviera Gimerada sua figliuola per moglie, il qual molto lietamente gli la promise, & indi a pochi giorni gli la mandò accompagnata da molti Signori, e Signore riccamente guerniti alla volta di Verona, dove da Luitprando era con onorata compagnia di quasi tutti i Baroni, e Principi del suo regno aspettata, & oue da Veronesi per dimostrar l'amore, che al suo Rè portauano, erano stati con gran pompa preparati molti degni spettacoli, & trattenimenti. Ora auicinatosi ella alla Città le uscirono alquante miglia incontra infiniti Signori così del regno, come della nostra Città tutti su bellissimo Caualli, e di ricchissimi vestimenti adorni: e poi che incontrata l'ebbero; e con gran summissione salutata, le fu da vn nobile Cavagliere Veronese in nome del Rè, e della sua Città presentato vn bellissimo e mansueto cauallo Leardo ricchissimamente guernito, sul qual montata con grandissimo applauso, e festa del popolo alla Città se ne venne, su la porta della quale trouò il Rè, che con nobilissima compagnia la stava aspettando, dal quale fu lietamente accolta, & al palagio condotta; che da Veronesi era stato a tal effetto preparato, e superbamente fornito, & adornato. Stette il Rè, e la Regina sei giorni in Verona, nel qual tempo furono fatte le maggior feste, & i maggiori trionfi, che mai fossero fatti altroue. Nò perdonarono Veronesi a spesa alcuna per fare ai lor Signori quel maggior onore, che fosse possibile: gli tennero continuamente a proprie

spese

Gimerada moglie di Luitprando in Verona.

Spettacoli, &
altre feste fat-
te in Verona.

716

Corpo di San-
to Agostino in
Pauia 726.

Inondatione
dell' Adige.

Eclisse spaven-
toso della Lu-
na.

spese forniti di tutte quelle cose, che erano lor necessarie. In somma ne' conuiti, nelle feste, ne' vestimenti, & negli spettacoli la magnificenza Veronese non lasciò cosa che si potesse desiderare. Si vedevano ogni ora arriuare nella Città gente noue, che da diuersi parti del regno ricchissimamente vestite venivano ad onorare il lor Signore. Furono fatte molte danze, nelle quali intrancero tante, e così nobili, e belle Signore e Principesse, e così pomposamente ornate, che pareva che in questa Città fosse raccolta tutta la bellezza, & tutta la ricchezza del mondo. Venuto poi il settimo giorno il Rè, e la Regina accompagnati da tutti que' Baroni, e da molti nobili Veronesi, si partirono per Pauia, doue giunti che furono fù con grandissime allegrezze, e superbissimi trionfi celebrato lo sposalitio l'anno settecento sedeci. Non passarono molti anni dopo questo matrimonio, che i Saracini intrati d' Africa nella Spagna vi fecero di molti e graui danni; & indi nella Sardegna passati (doue da Catholici per forse cento cinquant' anni innanzi nelle turbulencie de gl' Arriani era stato portato dalla sua Chiesa d' Ipona il corpo di S. Agostino) mettevano ogni cosa in conquasso, quando Luitprādo inteso ciò si conuenne cō loro che dādo loro tātū da uari douessero dell' Isola partirsi. Il che esēdosi da l' una parte, e dall' altra esequito, fece con grandissimo onore, e riuereanza l'anno di Cristo settecento ventisei, l'ossa di quello trasportare in Pauia. L'anno che seguì quasi in tutta l' Italia crebbero oltra modo i fiumi, e tra gli altri il nostro si fattamente che per buona parte della Città, come per un Lago si nauigaua; e perciò non solamente gli arbori, ma molte case ancora con la morte di molte persone via portò. Fù anche nel mese di Nouembre una grande, e spauentevole Ecclisse della Luna, la quale per la maggior parte della notte mostrò la faccia sua tutta sanguinosa: per li quali

pro-

prodigij grandissimo spauento entrò negli animi di tutti, il quale fu accresciuto da una gran Cometa, che indi a pochi giorni apparue, e per molte notti si vide: onde si nella nostra, come in tutte l'altre Città d'Italia furono fatte, per placare l'ira del Signore, molte deuote, e solenni processioni, nelle quali si legge, che andauano le persone con grandissima umiltà scalzate cantando deuotissimamente Inni, Salmi, & altre pie orationi a vergogna del nostro corrotto secolo, del quale non mi piace di riferire i troppo irreuerenti abusi in simil sorte di cerimonie: perche ad ogni vno sono pur troppo noti. S'intese anco poco dipoi che in Costantinopoli il 23. del mese di Ottobre di quell'istesso anno fù sentito poco innanzi il giorno vn grande, e molto spauentoso terremoto, per lo quale pur assai case, e Chiese con la morte d'infinito numero di persone ruinarono: e che in quel dì, & ora stessa ne fù vn' altro simile sentito in Tracia, in Nicomedia, in Bitinia, & in Nicea, ne' quai luoghi tutti fece infiniti dāni. Scriuono gl'istorici che vna sola Chiesa, e quella per grandissimo miracolo in tutti questi luoghi rimase in piede: e perche questo tremore durò per molti mesi tutte le persone alla campagna si ridussero. Dopo queste ruine Luitprando hauendo ne Longobardi poco meno di trenta anni cō suo grande onore, e sodisfatione di tutti i popoli regnato passò a più felice vita, e con solennissime esequie; & universale dolore, e pianto di tutto il regno fù nella Chiesa di S. Andriano Martire in Pauia sepolito. I Longobardi, sepolto che fù Luitprando, privarono del regno Ildoprando, ch'egli innanzi che morisse s'hauea nell'Imperio fatto compagno con disegno, che dopo la sua morte ne restasse assoluto patrono: e ciò perche quando Luitprando suo Zio alla compagnia del regno lo chiamò, volò, e si fermò sù la cima di vn' asta, che in mano hauea, vn coruo, il quale flebilmente

Cometa appar
sa.

Terremoti.

Racchisio Rè de
Longobardi, e
Signore di Ve-
rona 745.

Racchisio Rè
de Longobardi
centuntia il re-
gno, e si fa mo-
naco.

Aistulfo Rè
de Longobardi
e Signor di Ve-
rona 743.

crocitò, onde fù da loro preso per sinistro augurio, e perciò del regno lo privarono, dandone lo settro a Racchisio Duca del Friuli l'anno di Cristo settecēto quarantacinque. Confermò subito Racchisio la pace col Papa, e con l'Imperatore per altri venti anni, la quale però dopo non molto tempo ruppe passato con molta gente sù quel di Ravenna, & indi sù quel di Perugia, alla quale pose l'assedio intorno. Zaccaria Pontefice, a cui senza fine l'atto di Racchisio dispiaque, andò in contante in persona a ritrouarlo in Perugia, la quale già presa hauea, e con buone parole placatolo il fece ritornare a Pavia, doue mosso da santi ricordi del Pontefice, & inspirato da' Signore tutto pieno di diuin Zelo rinuntò non molto tempo dopo (ciò fù nel quarto anno del suo regno) lo settro, e la corona regale ad Aistulfo suo fratello, & insieme con la moglie, e co' figliuoli a Roma se n'andò, e fattosi dal Papa con licentia della moglie dare gli ordini sacri si vestì monaco, persuadendo alla moglie, & a figliuoli, che facessero il simigliante. Questo istesso hauea fatto pochi anni auanti Carlo Mano Rè di Austrasia. Veggano ora quelli che questi mondani onori, e queste terrene grandezze cotanto apprezzano, e desiderano, & imparino da questi due certamente sapientissimi Principi, quali cose prezare, & desiderare, e quali per contrario porsi sotto a i piedi, e calpestrar si debbano. Non fù sì tosto Aistulfo da' Longobardi confermato nel regno, che senza occasione alcuna ruppe la pace, che col Pontefice per molt'anni confermato hauea, ne preghi, che spargesse, ne doni, che gli mandasse per placarlo il Pontefice Stefano hebbero forza di distorlo dall'impresa, perchè egli hauea stabilito, e fermo il pensiero di non depor prima l'arme, che Roma, e tutta l'Italia tributaria s'hauesse fatta, & il tributo, che domandaua, si era vn peso d'oro per testa, onde il Pontefice disperando di

più

più poterlo placare , ne vedendo mezo di sodisfare alle sue immoderate dimande , mandò chiedere aiuto a Costantino Imperatore facendogli sapere , che s' egli tosto non soccorrea la misera Italia , sarebbe in breue venuta tutta in poter de' Longobardi : l' Imperatore più di parole , che di fatti cortese scrisse ad Aistulfo , e per mezo di un suo Barone trattò con lui d' accordo : Ma egli che già Rauenna a forza presa s' hauea con tutti quegli altri luoghi , che da quella parte d' Italia non haueano ancora Longobardi tocchi , poco conto facendo delle parole dell' Imperatore , non cessaua di minacciar il Pontefice , che se egli tosto non li mandaua le chiavi di Roma , l' haurebbe presa a forza , & haurebbe fatto tagliar a pezzi quanti dentro v' hauesse trouato . Con la perdita di Rauenna hebbe l' Esarcato in Italia fine , il qual era durato da cento ottantacinque anni . Ora vedendosi il buon Pontefice mancar il soccorso dall' Imperatore , ne sapendo più che farsi , dopo molti consigli sopra ciò fatti , si risolse insieme col popolo di mandar secretamente in Francia al Rè Pipino , e pregarlo , che la prottione della Chiesa , e dell' Italia contra Longobardi prender volesse . Piacque a Pipino , che gli s' offerisce occasione di poter rendere a questo Pontefice il cambio del fauore , ch' egli dal Pontefice Zaccaria già riceuto hauea , essendo stato da lui aiutato allora ch' era gran Contestabile di Francia , a conseguire la corona di quel regno , oltre ch' egli desideraua d' esser da un Pontefice coronato , & unto : e perciò proferendo protamente al Pontefice ogni suo aiuto in Francia il chiamò , haueudo nell' istesso tempo mandato suoi oratori ad Aistulfo , perche operassero , ch' egli per quel viaggio al Pontefice il passo sicuro concedesse , il quale perche dell' armi Francesi non poco temea , non hebbe ardimento di negarglielo : Onde si pose tosto in camino il Pontefice : ma non andò molto innan-

Fine dello **E**-
sarcato in Ita-
lia .

zi, che scontrò i suoi legati, che di Costantinopoli tornavano, co' quali erano ancora gli oratori di Costantino, i quali da parte del lor Principe dissero al Papa, ch'egli se ne andasse ad Aistulfo, che da lui haurebbe senza alcun fallo ottenuta la pace. Tornò indietro il Pontefice, e fece quanto coloro gl'imposero; ma fu vana la sua gita, perche il Longobardo non volle mai cosa alcuna che tolta hauesse restituire, benché assai s'adoperasse, per distorne il Pontefice dall'andar in Francia; ma egli, che ben s'accorse perche ciò facesse, & era di continuo da gli oratori di Pipino al viaggio sollecitato, volse al suo disegno dar effetto. Carlo, il quale fu poi cognominato il Magno, essendo ancor garzonetto venne col fior della corte per ordine del padre Pipino cento miglia incòtro al Pontefice, e Pipino trè fuori della Città, ilquale incontrato che l'ebbe smontò da cavallo, & umilmente il piè li baciò, e senza voler più rimontar in sella a piè sino a Palazzo l'accompagnò: la concorse tutta la Francia per vedere il Romano Pontefice, al quale ogni onore, & ogni cortesia, che immaginar si possa, fù da Pipino fatta, il quale volse essere da lui in Parigi con gran pompa, e solennità incoronato, & unto. Finite le feste cominciò il Pontefice a parlar di quello, perche era nella Francia passato, dolendosi de' Longobardi, e massimamente d'Aistulfo, il quale rotto ogni accordo, e pace contro ogni ragione la ruina a Roma, & a tutta l'Italia minacciasse. Carlo Magno, il quale da Aistulfo era stato a quest'effetto mandato in Francia subito dopo la partita del Pontefice, disse molte cose in suo saure sforzandosi e di disuadere a Pipino suo fratello il passaggio in Italia contro Longobardi, e di indarlo a procurar di metter pace fra Longobardi, e Romani, & in somma la sostanza del suo ragionamento fù, che non era giusto, ch'egli desse a Romani l'Esarcato di Ravenna,

che

che infino allora era stato de' Greci, che nondimeno egli in poter del Papa, e di Pipino il riponea, perche ne facessero che più lor piacesse. Ma perche era l'Autunno stagione inoportuna al guerreggiare, piacque a tutti che si mandasse ad intendere particolarmente da Aistulfo, se egli era contento di lasciar alla Chiesa il suo stato, e di far pace co' Romani con oneste, e pari conditioni. Mostrò Aistulfo d'hauever assai cara questa legatione, & a' legati rispose, che volontieri per onor del lor Rè a tal accordo, e pace verrebbe, ma ch'egli a partito che fosse non volea lasciare l'Esarcato di Rauenna, come quello, che non era mai stato del Pontefice, ne de' Romani, ma dell'Imperator Greco, al quale egli l'hauea per forza d'arme tolto; ch'era ben contento di lasciar in gratia di Pipino le terre del Ducato di Roma, ma Rauenna non già. Questa risposta chiarì del tutto Pipino, ch'egli all'Imperio, et alla Signoria di tutta Italia aspiraua, alla quale non gli pareua di poter commodamente peruenire se non col mezzo di Rauenna. Onde tosto, che la primavera comparue con vn fiorito esercito, che a quest'effetto hauea già posto in punto, cominciò a marciare alla volta d'Italia: e pecche alcune squadre di cavalli alla leggiera, che da Pipino erano state mandate innanzi, perche liberassero il passo dell'Alpi, che dalle genti di Aistulfo era tenuto già liberato l'haueano, venne in Italia, senza trouar ostacolo, o impedimento alcuno, e ponendo ogni luogo per doue passaua a ferro, e a fuoco andò sopra Pauia, doue Aistulfo, che di forze al nemico inferior si uedeua, s'era rinchiuso, e fatto forte. Egli dato il guasto al contado strettamente l'assedio: pareua a Francesi, per hauer essi preso l'armi in fauore, e difesa della Chiesa di fare sacrificio a Dio gratissimo se quanto più potessero danneggiassero il nemico. Ma il buon Pontefice, che ne il costoro furore, ne le dolorose vo-

ci de' popoli, che per tutto s'vdiuano, sopportar potea pregò Pipino, che desse ad Aistulfo la pace, il quale già per impetrarla tutto umile, e sumnesso; ma d'umiltà e summissione finta, e simulata, hauea mandato a dir a Pipino che si rimettea a quanto egli, & il Pontefice volea: fù dunque conclusa la pace con queste conditioni, che Longobardi lasciassero l'Esarcato di Rauenna con tutte l'altre terre del Ducato di Roma, ch'essi teneuano: e di così fare solennemente giurò Aistulfo. Ma non fù sì tosto Pipino oltra l'Alpi col suo esercito ritornato (il che fù inmantinente, che fù stabilito l'accordo, lasciato in Italia Varnerio uno de' suoi principali Baroni, perche facesse dare esecutione alle conditioni della pace) che il perfido Aistulfo senza alcuno riguardo al giuramento hauere, raccolto prestamente l'esercito andò tutto pieno di rabbia, e di furore sopra Roma, & assediata la arse, e ruinò tutti i circonuicini luoghi, facendo maggior danno assai, che già trecento trentasei anni hauesse da alcuno Barbaro esercito patito: Onde il Pontefice tutto mesto, & addolorato, non sapendo, che altro partito pigliarsi, mandò con la maggior velocità che puote per barca i suoi legati a Marsiglia, e con loro Varnerio, accioche a Pipino la perfidia, e maluagità d'Aistulfo facessero sapere; ma egli che l'hauea già per altra via intesa, e se n'era forte sdegnato, messo in punto un valoroso esercito, con la maggior prestezza che fosse possibile passò in Italia, il che come hebbe Aistulfo inteso tolto l'assedio d'intorno a Roma se ne tornò volando a Pavia, doue fù di nuouo da Francesi assediato, e stretto di sorte, che in breue lo sforzò a dimandar la pace, la quale pur gli fù con quelle medesime conditioni conceduta, con le quali prima accettata, ma cseruata non hauea: & accioche anche queste non fossero solamente di parole, mandò Pipino Fulcade Abbate di San Dionigi con gli Ora-

Aistulfo sopra Roma.

sori d' Aistulfo à dar esecutione à quanto s'era rimasto d' accordo, & esso nel Piemonte molti dì con l' esercito si trattenne. Furano prima restituite (come piace ad Amonio Monaco, ebe le cose de' Francesi di que' tempi scrisse) le Città del Pentapoli (così si chiamaua quella contrada che queste Città contenea, Rauenna, Cesena, Classe, Forli, e Forlimpopoli) poi quelle dell' Emilia, che erano Reggio, Bologna, Modena, Parma, Piasenza, con l' altre, che frà l' Appenino, e l' Pò da quella parte si trouauano, perciocche in queste due parti diuisero l' Esarcato gli antichi, il quale da Arimine fino alli stagni di Venetia si stendeva. Fu ancor oltra l' Esarcato, per ordine di Pipino, consegnato al Pontefice Arimine, e Conca (la quale fu poi dal Mare sommersa) e con queste Pesaro, Fano, Urbino, & Augubio, e nella Marca Esì, e la Serra con molte altre Castella da quella parte. Aistulfo, che non sapea dalla sua peruersa natura partirsi, andaua con varie scuse differendo la restitutione di Faenza, e di Ferrara, aspettando pure, che Pipino l' Alpi ripassasse, con intentione di non restituirle poi più: ma mentre tali cose disegnaua, andato vn giorno alla caccia de' Porci saluaticchi, fù da quelli nel settimo anno del suo regno, che era il settecento cinquantacinque di Christo lacerato, e morto. Viueano in questi tempi nella nostra Città con gran grido di Santità Anno, e Maria sua sorella nati di nobilissimi parenti Veronesi, e Cristiani. Questi fra l' altre egregie virtù, di che erano dotati, si dilettauano molto di far elemosine, ne furono mai sì gioueni, che non si mouessero à pietà de' poveri, e gli souenissero di quanto potessero. Onde assaiissime volte dauano quello, che per lor sostegno era loro stato preparato: & in digiuni, astinenzie, & orationi passarono la lor tenera età, esortando à far il medesimo tutti gli altri con gran carità. Anno essendo

ancor

Esarcato, &
sua diuisione,
& confine.

Morte di Aistulfo violenta
755.
Anno, e Maria
sua sorella Cittadini Veronesi.

Anno eletto
Vescovo di Ve-
rona.

Consecratione
della Chiesa
di S. Teuteria
e Tosca.

ancor molto giouinetto ricercò con grand' instantia di farsi chierico, e fù sodisfatto, & alquanti anni dipoi essendo morto il Vescovo fù egli con gran consenso di tutto il clero, e popolo Veronese, benchè contra sua voglia, substituito in suo luogo: Ne da poi che egli a tanta dignità fù alzato, cessò mai co' suoi mirabili esempi, e sante operationi d' ammaestrare il suo amoreuole popolo, & incaminarlo alla via del Cielo. Consacrò questo beatissimo Vescovo la Capella poco innanzi fatta in onore delle beate virginelle Teuteria, e Tosca, & i loro santissimi corpi, che infino allora erano stati sotterra, cauò fuori, e pose con le sue proprie mani nell' arca che è riposta nella lor Chiesa, oue ancora si conseruano con grandissima deuotione, concedendo indulgentia a que' fedeli christiani, che detta Capella deuotamente visitassero: questa è quella Chiesa che ora è contigua alla Chiesa de' santi Apostoli, la quale ora per bontà, e deuotione del Reuerendo D. Battista Peretti Rettore di quella godiamo ora in tanta bellezza, e perfettione, che nulla vi si può desiderare. Questa fù consecrata vn' altra volta, come a suo luogo diremo, l' anno 1160. E perche alcuni anni auanti era stata nella nostra Città, & in tutto il territorio vna grandissima siccità, venne vna crudelissima fame, per la quale perirono oltra vn' infinito numero di bestiami assaissime persone, onde si trouaua in grandissime angustie, e trauagli il popolo Veronese, e perciò in continue orationi, e digiuni se ne staua insieme col suo deuotissimo pastore, e con la sorella Maria domandando vnilissimamente mercè, e misericordia al Signore, il quale messo da gli ardenti prieghi de' due suoi deuoti serui, vna notte, mentre erano più che mai solleuati in ispirito, per suoi messaggieri gli auisò, che fin che non fossero riportati nella Città di Verona i corpi de' beati mar-

tiri Fermo, e Rustico (accioche iui riposassero, e fossero
 onorati, doue il martirio per amor suo patito haueano)
 Veronesi mai non sarebbero da quella tribulatione liberati.
 Non così tosto apparue il nuouo giorno, che Maria andata
 frettolosamente dal fratello, gli narrò quanto veduto ha-
 uea, & egli a lei fece il simigliante: onde palsato questo
 diuino annuntio al clero, & a tutto il popolo, dopo varij
 discorsi sopra ciò fatti, furono elette persone deuote, e spiri-
 tuali, che tosto si mettessero in camino, & tanto andassero
 di que' santissimi corpi cercando, che gli trouassero: obe-
 dirono le deuote persone, e dopo molti giorni ritornate rife-
 rirono, quelli in Trieste d'Istria ritrouarsi, & haucr da
 quei del paese inteso, che essi non haurebber mai permesso,
 che quelli fossero indi asportati, se prima non fosse dato lor
 tanto oro, & argento quanto pesassero. intesosi ciò nella
 Città, cominciaron tutte le donne a portare a gara l'una
 dell'altra (o gran bontà di que' tempi) tutte le lor gioie, e
 tutti i lor ornamenti a Maria, pregandola, che tosto per la
 salute commune ir volesse a permutare quelli in que' santif-
 simi corpi: & ella che altro, che far cosa grata al Signore,
 & adoprarli in seruitio di lui, & della sua patria non desi-
 deraua, con licenza del fratello prese molto volentieri tal
 carico; & accompagnata da molte deuote persone palsò con
 quel tesoro in Istria, per far il riscatto de' santissimi corpi.
 Ora piacque alla diuina bontà che que' corpi diuenissero
 tanto leggieri, che con pochissimo oro, & argento gli com-
 prò, e di quello, che le rimase comprò altri quattro corpi di
 santi martiri, cioè di Apollinare Subdiacono, di Lazaro Dia-
 cono, di Marco Diacono, e di Primo Prete, e mesigli tutti
 sei in naue se ne venne tutta lieta alla volta di Verona, ri-
 portando seco pur assai oro, & argento, che auanzato l'era.
 Et essendo giunta alla riuu vicina vide che alcune navi con

Gran bontà
 delle donne Ve-
 ronesi.

Maria in
 Istria a cōprar
 i corpi de' sant
 Fermo, e Rusti-
 co, & d'altri
 santi.

grandissima fretta la seguivano (questi erano Cittadini di Costantinopoli, oggi capo d'Istria, i quali hauendo inteso della vendita di que' santi corpi, e del miracolo in quella successo, hauendo per male che altroue fossero portati, venivano per ritorglieli) & ella che quel ch'era in effetto s'immaginò, pregò deuotamente il Signore che da tanto pericolo la saluasse, e le concedesse gratia di poter portare a saluamento nella sua Città que' benedetti corpi: furono esaudite le pie, e calde preghiere della deuota ancella di Dio, e perciò fù la nave fatta ancor che fuor di modo carica fosse, con tanta velocità portata, che gli Istriani non solo non la potettero giungere, ma immantinente la perdettero di vista; perche tutti confusi a casa se ne tornarono. E Maria vendute per tal beneficio infinite gratie al Signore seguì il suo viaggio verso la foce dell'Adige, doue poi che fù giunta, & a nauigare per quello incommincio, n'andò la nuoua ad Anno suo fratello, il qual vestitosi Pontificalmente accompagnato da tutto il clero, e popolo, lungo la riuu del fiume le andò alquanto incontra, cantandosi tutta via da tutti deuotamente Inni, Salmi, & altre orationi; & egli tutto di celeste gaudio, e contentezza ripieno accolse la sorella, la quale que' beatissimi corpi gli presentò; & poscià tutti insieme uniti cominciarono a tornar verso la Città, piangendo ogn'uno per souerchia allegrezza, e cantando con grandissima umiltà il Te Deum: Ne si tosto giunsero alle mura vicino, che per miracolo di Dio scese dal Cielo una copiosa, e piaceuole pioggia, che per molti giorni durò; per la quale tutti con gran deuotione ringratiorno la diuina bontà, che gli hauesse a sì grande uopo, & in tanta necessitā esauditi, soccorsi, e consolati; e Maria, che n'era stata la mediatrice, Consolatrice cognominarono, sotto il qual cognome sino al dì d'oggi da noi s'onora, e riuerisce. Per questa pioggia, e perche per volontà

dini-

Corpi di San
Fermo, e Rafti
co, e d'altri
santi portati a
Verona 755.

Maria cogno-
minata Conso-
latrice.

diuina non si puote mai ne per ingegno , ne per forza muo-
 uere la naue di doue era , stettero que' santissimi corpi per
 molti dì sù la riuà del fiume , doue però fece con prestezza
 Maria fabricar in onor loro vna Capella di que' denari ,
 che d' Istria riportato hauea , così contentandosi le Ma-
 donne Veronesi , nell' à quale furono onorati fin che piac-
 que al Signore che fossero , come a suo luogo dirassi , nel-
 la Chiesa in lor nome edificata trasportati , e nell' Ora-
 torio di sotto riposti . I Veronesi poi per non esser da
 manco delle lor donne offerirono ad Anno , & alla sorella
 tutte le lor publiche , e priuate facultà , accioche in onore di
 questi santissimi martiri fabricassero vna superba , e vene-
 randa Chiesa: & essi con la maggior prestezza che fosse pos-
 sibile , a così santa opera concurrèdoui il contado ancora die-
 dero principio alla fabrica della Chiesa , doue ora que' corpi
 si ritrouano : ne per la morte del Vescouo , e della sorella ,
 che poco appresso seguì , come più a basso diremo , si rimase-
 ro Veronesi dall' opera ; ma continuarono fin che l' ebbero al
 la sua vera perfettione ridutta : e la porta , che quiui era ,
 che porta de' Leoni si chiamaua , fù da questa Chiesa detta di
 S. Fermo , e Rustico . Questa Maria essendo , come hauemo
 detto , nata di nobilissimi parenti fù più volte per le sue sin-
 gulari doti dell' animo , e bellezze del corpo da molti nobili
 Veronesi , e forastieri dimandata per moglie : Ma perche in-
 sin dalla sua fanciullezza hauea insieme col fratello per di-
 uina inspiratione fatto voto di castità , a tutti diede onesta
 repulsa , e datasi a i digiuni , alle vigilie , & alle orationi so-
 uenendo i poveri , & il prossimo con le elemosine , e buoni e-
 sempj , meritò , che' l' Signore nelle calamità de' suoi cittadini
 esaudisse i suoi prieghi , e da i trauagli per lei li liberasse , e lei
 il primo giorno d' Agosto dell' anno settecento cinquantaotto
 a beni di vita eterna chiamasse . Il suo corpo fù dal fratel-

Fabricasi la
 Chiesa di San
 Fermo maggio-
 re .

Morte di san-
 ta Maria con-
 solatrice 758 .

Morte di S.
Anno Vescano
760.

lo, e da tutto il clero, con gran dolor di tutta la Città, in un' Arca di marmo posto nella Chiesa, che dal suo nome santa Consolata s' appella, che doue erano le sue paterne case, fù fabricata; e ciò si vede dalle lettere, che in detta arca sono intagliate. Il beato Anno dopo la morte della sorella con molto maggior feruore, e spirito che prima si diede ai digiuni, & alle astinenze, onde meritò più volte d'esser fatto degno di liberare la sua Città da grandissime tribulationi; e calamità; e finalmente di passar l'anno settecento sessanta il dì vigesimosecondo di Maggio, con dolore uniuersale di tutto il popol Veronese, a più felice vita: l'ossa del quale per molti

miracoli venerande, e chiare ora si riposano nel Duomo nostro in un' Arca di marmo nell' altare di S. Andrea, come ne dimostrano le lettere sopra essa intagliate.

Il fine del terzo libro.

DELL'ISTORIE
DELLA CITTA'
DI VERONA

Libro Quarto.



*D*OPPO la morte d'Aistulfo, Desiderio Duca di Toscana, che allora dell'esercito reggio era Generale, da se stesso per la sua molta autorità occupò il Regno: di che sdegnato Racchisio, fratello d'Aistulfo, deposto l'abito di monaco prese l'armi per recuperare il regno, e fu da tutta la nazione fuor che da quelli di Toscana seguito; onde in mali termini si trouua Desiderio; ne vedendo altro riparo a' casi suoi ricorse al Papa, & a lui umilmente raccomandandosi, e molte cose con grandissimi giuramenti promettendo, perche in tal bisogno si mouesse a soccorrerlo, fece si, che il Papa scrisse in nome suo, e de' Romani, & operò che anche l'Abbate Folcado il medesimo facesse, a Racchisio, & a gli altri, che fauorir il volcuano, che deposte l'armi a Desiderio solo obidissero, se per inimici non volcuano e il Rè di Francia, & i Romani: al che acquietandosi tutti, quel gran fuoco di guerra s'estinse, e deposte l'armi per lor Rè

Racchisio instabile.

De-

Desiderio Rè
de' Longobardi
756.

Morte di Pi-
pino.

Gregorio Ve-
scovo di Pri-
nesta viè strup-
piato delle ma-

Esempio a i
Prelati di san-
ta Chiesa.

Traslazione di
S. Fermo, e Ru-
stico nella lor
Chiesa 766.

Desiderio accettarono. Il quale per attendere la promessa al Pontefice, tosto, e Faenza, e Ferrara alla Chiesa restituiti, ciò fu nell'anno del Signore 756. E percioche regnando questo Rè fu per alquanti anni pace in Italia Veronesi con gran diligentia, e studio attesero a fabricare si nella Città, come nel Territorio, e fecero (se s'ha riguardo a que' tempi) di molte belle, e superbe fabbriche, che abbellirono, & adornarono grandemente la lor Città: essendo poi l'anno della Christiana salute settecento sessantasei morto Pipino, dopo hauer quindici anni regnato; e quasi in que' medesimi giorni Paulo Pontefice, di questo nome primo passato egli ancora a miglior vita, hauendo con molta quiete d'Italia per lo rispetto, che Longobardi a Pipino portauano, retta dicci anni santamente la Chiesa. Desiderio parendogli d'esser uscito di sotto a un gran giogo per la morte di Pipino, intesa anco la morte del Pontefice, dimostrò, che egli infino allora era stato in quiete più per timore, che perche fosse di natura pacifico: percioche in poco tempo misse grandissima confusione, e disturbo in tutta l'Italia, oltrache con ogni studio procurò, che Ottone Duca di Nepeso amicissimo de' Longobardi creasse o per via di denari, o per forza d'armi Pontefice Costantino suo fratello. Onde egli venuto sene con potente esercito a Roma col fauore d'alcuni, ch'egli facilmente subornò, diede al fratello il Pontificato sforzando Gregorio Vescovo di Preneste a dargli tutti gli ordini sacri, perche non ne hauea niuno: si scriue, che a questo Vescovo rimasero streppiate percio in maniera le mani, che non potea mettersele alla bocca. Questo medesimo anno Veronesi in assai bella forma ridutta la Chiesa che s'è detto di sopra, che haueano cominciato a fabricare in nome de' Santi Fermo, e Rustico, vi portarono dentro con grande onore, e riuerenza i loro santissimi corpi, & insieme quel-

li di quelli altri santi Martiri , e nell' Oratorio di sotto gli
 posero , ove ancora con gran laude , e gloria de' nostri padri
 si ritrouano . Costantino tenne vn' anno per forza il Papa-
 to : ma creato poi dal Clero , e dal popolo in S. Andriano a
 tre fuori Pontefice Stefano di questo nome terzo di natione
 Ciciliano molto dotto , & atto al gouerno , fu Costantino da
 vn Concilio , che in San Gioanni di molti Vescouo , e Prela-
 ti si fece , sforzato a deporre pubblicamente il Manto , e poi
 dentro vn Monastero , perche inuì il restante della sua vita
 menasse , fu rinchiuso . Desiderio , che ad acquistare il Ponti-
 ficato hauea secretamente favorito Costantino , vedendolo
 tanto vituperosamente priuo della dignità , hauendo a
 male , che le cose di Francia haueffero in Roma tanta auto-
 rità , andò sotto colore di religione a Roma , doue ragionan-
 do in San Pietro col Pontefice Adriano , che a Stefano era
 successo , gli si mostrò molto cortese , & vnile , e con mille
 giuramenti rafferme la pace , che già con la Chiesa , e co' Ro-
 mani fatto hauea . Essendo poi tre anni dopo la morte di Pi-
 pino morto anche Carlo Mano , restò Carlo , che fù poi detto
 Magno , di tutto il regno Signore , per lo che Berta moglie
 di Carlo Mano inuidiosa della grandezza di Ildogara nobi-
 lissima dongella della Sueuia , e moglie del nuouo Rè , uscì
 secretamente di Francia a persuasione di Andoario nobile
 Francese , e con duoi suoi piccioli figliuoli se ne venne in
 Italia al Rè Desiderio , sperando che egli per la memoria del
 marito tanto fauore , & aiuto prestasse a i figli , che potesse-
 ro il regno paterno recuperare : Desiderio , che per questi
 fanciulli pensò di potere far vn dì ribellare la Francia , e
 perciò di potere , senza hauer chi glielo impedisse , di tutto
 il regno d' Italia insignorirsi , con molto onore lei , & i figli-
 uoli riceuette , & al maggiore di quelli diede anco vna sua
 figliuola per moglie : e perche la cosa hauesse effetto al suo
 desi-

Costantino an-
 tipapa depone
 il Manto papa-
 le .

desiderio conforme, si sforzò di persuadere al Papa, che vngesse Rè di Francia questi figliuoli di Carlo Mano, ma egli non ne volse mai intender parola: onde Desiderio sdegnato pensò di farlo far per forza quel che spontaneamente non hauea voluto fare; e perciò uscìto con grosso esercito in campagna prese in un tratto Faenza, Ferrara, e Comacchio, e poi passò sopra Rauenna; la quale essendo in quel tempo dall' Arciuescouo, e da trè Tribuni retta, mandò subito a chieder soccorso al Papa, il quale mandò inuamente suoi Oratori a Desiderio, mandandogli a dire, che dovesse lasciar stare le cose della Chiesa in pace, e renderle anco quel, che tolto le hauea: Ma non n' hebbe altra risposta, se non che, se egli desideraua la pace andasse in persona a trouarlo; non restando egli però tutta via di fare il fatto suo; onde prese anco Urbino, Sinigaglia, Monte Feltro, & Augubio. Il Pontefice veduta questa ostinatione, credendo co' l minacciar gli la scomunica di disterlo dall' impresa, mandò a minacciar gliela: ma egli mostrando di farne poco conto; disse, che dappoi che sua Santità non volea venir a trouarlo lui, egli sarebbe andato a trouar lui in Roma, doue con comodo haurebbono potuto ragionar insieme. Per lo che dubitando il Pontefice del male che potea facilmente succedere, in un medesimo tempo fece provisione in Roma di quanto pensò che fosse per un lungo assedio bisogno, e mandò in Francia a pregare il Rè, che in tanto pericolo non volesse alla Chiesa mancar di soccorso: Il quale tosto spedì suoi Ambasciatori al Longobardo, pregandolo a restituire alla Chiesa, quanto ingiustamente tolto le hauea, se non voleva che egli (come per tanti oblihi, che alla Chiesa hauea, era tenuto di fare) se ne passasse in Italia a vendicar l'ingiurie, & i danni, che a quella da lui fossero stati fatti. Desiderio, che di quanto operaua il Papa, ueniua di mano

in mano ragguagliato, se ne passò tosto con Berta, e co' figliuoli in Ispoletto, e fece di nuovo intender al Papa, che voleva privatamente per sotisfar un suo voto andare a Roma. Et egli che di questi suoi simulati andamenti non si fidava, si fortificò molto bene nella Città facendoni portare molte reliquie di Santi, & infinite altre cose di pregio, e poscia per trè Vescovi mandò a far intender a Desiderio sotto pena di scomunica, che ne egli, ne veruno di quelli, che con lui erano osassero di por il piè ne' confini del Ducato di Roma. Spaventossi molto per questo così rigido divieto il Rè, e senza pensare di voler contrasargli, se ne tornò tosto di mala voglia a Pavia. Giunti in questo mezzo in Roma gli Ambasciatori di Carlo, & inteso, che non havea ancora Desiderio cosa alcuna alla Chiesa renduta di quelle, che tolte le havea, andarono tosto a ritrouarlo, e trouatolo più che mai ostinato, e duro se ne tornarono per ordine d'Adriano in Francia. Allora Carlo fatto certo della mala volontà di Desiderio, poiche havea anche cercato co' l voler far unger dal Papa i figli di Carlo Mano di mettergli la Francia in rischio, parendogli che questa fosse un'impresa santa, e la quale egli non potesse con onor suo, ne senza peccato tralasciare, poiche era in difesa della Chiesa, diuiso in trè parti un grosso esercito, che già messo in punto havea, una ne mandò sotto la scorta di Rolando per lo passo detto dell' Agnello, e l'altra sotto Oliuiero per quello de Marchesi di Scena, e la terza condusse egli per lo passo di Moncenisio; & cacciato da tutti i passi i nemici, che già in buon numero erano andati là, per impedir loro il passo, scesero tutti e trè giù nel Piemonte, dove uniti di nuovo insieme fecero battaglia co' Longobardi non molto longi da Vercelli, e ne rimasero vincitori. Spaventato Desiderio da questa rotta mandò subito Adalgisio suo figliuolo con la moglie, e co' figli di

Il Papa si fortifica per timor di Desiderio.

Rolando.
Oliuiero.

Adalgisio figliuolo di Desiderio co' figliuoli di Carlo Mano a Verona.

*Spoleto, e Rieti
si rendono alla
Chiesa.*

*I principali de'
Longobardi si
fanno tagliar
la barba e i ca-
pelli in S. Pie-
tro.*

*Ildobrando
Longobardo
Duca di Spo-
leti.*

*S. Spirito in
Sassia di Roma*

*Carlo sopra
Verona.*

Carlo Mano a Verona, come a Città forte, e fedele, e nella quale molto si confidava; Et esso licenciata la maggior parte dell'esercito dentro Pavia si ritirò, hauendoui già fatto portare gran quantità di robba da potere sostenere un lungo assedio: Ne si tosto la rotta di Desiderio s'intese, che Spoleto, e Rieti alla Chiesa si resero, & i principali de' Longobardi, che si trouauano in questi luoghi, vedendo le cose del lor Rè in pessimo stato, e quasi in estrema disperatione addotte, giudicando, che fosse nell'ira diuina incorso andarono a Roma, & in S. Pietro si fecero tagliare i capelli, e la barba; il che appresso loro era segno di estrema seruitù, & al Papa giurarono perpetua fedeltà. Il Pontefice, che non s'insuperbì punto di questo successo, per mostrare, che e' non desideraua altro, che la pace, e l'obediienza, creò Duca di Spoleto Ildobrando nobilissimo fra Longobardi, e della cui fedeltà, e bontà egli hauea già più volte fatto proua. L'esempio di queste due Città fù tosto seguito da Ancona, da Fermo, e da Osimo: e da ciascuno di questi luoghi per viuer più sicuri, & in patria migliore andò gran numero de Longobardi ad abitar a Roma, doue fù poi da Innocentio Terzo fatto l'ospitale di S. Spirito, e fù già per questo la contrada de' Longobardi, e de' Sassoni chiamata; perciocche non molto di poi anco molti Sassoni andarono per lo medesimo rispetto ad abitare a Roma, e dal Pontefice fù loro data nel medesimo luogo la stanza. Carlo, che in questo mezzo hauea in Pavia assediato il Rè nemico, lasciato Orlando, & Oliziero all'assedio, egli con la maggior parte della caualleria passò sopra Verona, & in pochi giorni l'hebbe a patti: perciocche la moglie, & i figli di Carlo Mano, a cui così lungo assedio rincrescea, furono in gran parte cagione, che la Città s'arendesse, perciocche inteso c'hebbero quanto male le cose di Desiderio andassero,

com-

comminciarono a procurare, che Veronesi a Carlo si dessero, sperando, ch'egli per tal officio più amoreuolmene riceuer gli douesse: Veronesi che vedeano di non poter ad un tanto nemico contrastare, (essendosi già Aldegisio prima che Carlo assediassse la Città con buona parte delle genti fuggito, per hauer soccorso dall'Imperatore Costantino) e forte temeano della lor ruina facilmente si lasciarono da Berta, e da figli persuadere, & a Carlo mādada un' onorata ambasciaria a lui si diedero, con patto che ne nelle persone, ne nella robba esser non douessero offesi; il che tutto fù loro da Carlo cortesemente promesso, e poscia inuiolabilmente osruato. Carlo con gli Ambasciatori mandò come suo Legato nella Città Berengario huomo di gran prudentia, e bontà, & egli poscia il giorno seguente, che fù nel principio dell'anno settecento settantasei con grandi allegrezze del popolo, andatogli incontra il Vescouo con tutto il clero, e con la maggior parte della nobiltà, v'andò con i principali dell'esercito: e perche da Veronesi riceuette ogni sorte di cortesia, e d'onore, e fù liberalissimamente trattato, si contentò per compiacere a quelli, che Pipino suo figliuolo con Berengario restasse al gouerno della Città: Carlo hauta di poi in poter suo Berta, & i figli senza dar lor altro castigo, che di parole con onorata compagnia in Francia gli rimandò, e gli onorò di poi sempre molto. Ora mentre per queste cose in Verona si trattenne, tutte le Città di quà dal Pò, che a Desiderio erano soggette, mosse dalla cortesia, & amoreuolezza che vedean, che a Veronesi hauea usato, & usaua tutto giorno, mandarono onorate ambasciarie ad offerirsegli, e darsegli, & egli tutte lodandole, e ringrantandole volontieri le accettò: e perche s'auuicinaua la Pasqua rimandate le genti, che egli seco hauea a Orlando, & Oliviero, & tolto da tutti gli ambasciatori il giuramento con

Veronesi s'arrendono a Carlo a patto 776

Carlo in Verona 776.

Pipino figliuolo di Carlo Governatore in Verona.

Carlo ne va à
Roma.

Giudici, e per-
che così fian-
detti.

Tregua, e pace
perpetua tra
Romani, e
Francesi.

Carlo parte à
Roma.

Desiderio, e i
figliuoli presi
da Carlo 776.

Carlo ai Lon-
gobardi beni-
gno.

poca, e disarmata compagnia verso Roma s'inviò per farvi le feste insieme col Papa: questo viaggio, ch'egli così privatamente e con animo così sicuro, e grande fece per mezzo l'Italia gli accrebbe grandemente la reputatione, e la gloria. Scrive il Bibliotecario di Laterano, che gli uscirono incontro trenta mila giudici (chiama giudici tutti quelli, che non esercitavano arti vili) e che Adriano l'aspettò alle scale di S. Pietro, dove hauendogli Carlo baciato il piè andarono insieme all'altare, su'l quale (compito prima il diuino officio) giurarono amendui lega, e pace perpetua fra Romani, e Francesi. Andò dipoi Carlo a vedere san Giovanni Laterano, e tutte l'altre Chiese di Roma, e il quarto giorno, che seguì, confermò il dono, che suo padre al tempo di Gregorio Terzo alla Chiesa fatto habea, che era di quanto si contenea dall'antica Città di Luna fino co' gli ultimi termini d'Italia con tutta l'Isola di Corsica, aggiugnendoui appresso Suriano, Monte Bardone, e alcuni altri luoghi posti fra Luca, e Parma. Diedele appresso Parma, Reggio, Mantoua, Montefelce, oggi Monccluse, e insieme con l'Istria, il Ducato del Friuli, e quello di Beneuento. Stato che fù Carlo otto giorni in Roma, partissi, e all'esercito se ne tornò: e accioche il nemico non pensasse, che egli donesse per istanchezza lasciare l'assedio, si fece venir di Francia Ildogarda sua moglie, e i figliuoli. In tanto essendo la Città di Parua per lo lungo assedio molto e dalla fame, e dal morbo afflitta, e tranagliata, ne potendosi più sostenere, si risolse alla fine di rimettersi nella clementia del vincitore, e così fece. Fù Desiderio insieme co' piccioli figliuoli, che erano seco, fatto prigione, e da Carlo in Lione sotto la custodia di Garfredo Vescono di quello confinato, dal quale furono, mentre vissero, tenuti in onesta, e comoda prigione. Carlo data poi a i Longobardi del Friu-

li,

li, e di Beneuento libertà di eleggersi il Duca a modo loro, e lasciati ne' luoghi, che presi hauea, o resi se gli erano governatori con ordine espresso, che così bene trattare douessero i Longobardi, che non haueffero da desiderar più Rè, se ne tornò carico di molta preda, e gloria in Francia. Qui hebbe fine il regno de' Longobardi sendo durato da che prima Alboino venne in Italia, dugento, & otto anni, accordandosi in ciò tutti gli Autori, che Desiderio da Carlo fuisse preso nella fine dell'anno settecento settantasei, che era il vigesimo del suo regno. I Rè che successiuamente gli governarono, furono venti, benchè altri vogliano che fossero vintuno, altri vintidue, discordando in ciò, sì come anco nel numero degli anni, poscia che alcuni vogliono che regnassero dugento trentadue, altri dugento e sei, e qual più, e qual meno: Ma questo poco rileua. Ora mentre Carlo era tutto intento ad affettar le cose del regno di Francia hebbe dal Pontefice auviso, che Aragisio Duca di Beneuento, che Adolberga figliuola di Desiderio per moglie hauea, era con grosso esercito passato in terra di Lauoro, e già occupato hauea alcune terre, che v'erano della Chiesa: Onde egli essendosi risoluto, per procedere a questi disordini, di passar in Italia consignò a Carlo suo primo genito il gouerno della Germania, & a Lodouico, che era il secondo quello del Ducato dell' Aquitania, perche ad ogni motto de' Saracini fosse lor presto sopra. Pipino, ch'era il terzo, & era stato lasciato da lui al gouerno di Verona, fece Rè d'Italia; perche in favor della Chiesa contra Aragisio, e contra Greci prendesse l'armi: e poco dipoi con onorata compagnia venne a Maguntia, indi a Vienna, poscia a Norimberg, e di lì in Istria, e d'Istria nel Friuli, doue seueramente castigò il popolo di Treuigi, per colpa del quale era stato ammazzato Enrigo suo Duca, & hauendogli dato vn' altro Duca,

Carlo ritorna in Francia.

Fine del regno de' Longobardi qual durò 208 anni.

Numero de' Rè de' Longobardi.

Pipino creato da Carlo Rè a Italia.

se

Carlo a Roma.

Pipino a Roma

Austria prima
detta Austrasia.

se ne passò a Rauenna, & indi a Roma dove fu con sommo onore dal Pontefice ricenuto. Pipino in questo mezzo, per ordine di suo padre, se ne passò con buon numero di gente sopra Aragisio: & hauendogli in breue spatio arso, e ruinato buona parte del Ducato, lo costrinse a domandare umilmente la pace al Pontefice, la quale (hauendo restituito quanto alla Chiesa tolto hauea, e promesso con giuramento di mai più ne' luoghi di quella porre il piede) gli fu concessa: E Pipino dipoi se n' andò a Roma a baciare il piede al Pontefice, il quale lietamente l'accolse, e lodò grandemente, & egli poco di poi carico di doni a Verona se ne tornò. Carlo stato alquanti giorni cò'l Pontefice, e poscia hauuto da lui, e dal figliuolo Pipino molte genti, se ne passò in fauore de' Bauari contra gli Vnni, che da qui innanzi Vngari chiamarano. Questi, che amendue l'antiche Pannorie insieme con l'Isola, che fa il Danubio si possedevano, hauendo già fatto apparecchio per soccorrere i Bauari lor vicini, e parenti, quando intesero che senza aspettare il lor soccorso, s'erano dati in potere d'alcuni Capitani di Carlo pieni di sdegno sotto colore d'alcune differentie di confini passarono sopra loro, & a danneggiarli malamente incomminciarono. Passato adunque Carlo in lor aiuto, sendo stato da loro umilmente richiesto, cacciò al primo arrivo gli Vngari di quella contrada, che da Austrasia di Francia sua antica patria, fu poi Austria detta. E perche andavano quà, e là da lui suggendo, ne gli potea a suo modo corre, egli perciò tutto adirato quelle contrade pose in ruina: e lasciato poi quini alcuni Capitani, & molte genti, con molta gloria adietro a Roma se ne tornò: indi poi accompagnato da tutta la nobiltà d'Italia a Spoleto se n' andò, dove fu onoratamente dal Duca Vinigisio ricenuto. La notte, che seguì a quel giorno, che egli quini giunse, che fu l'ulti-

mo d' Aprile dell' anno settecento nouantatrè , fù così orrendo e generale terremoto, che non solamente l' Italia , ma la Germania , e la Francia ne patirono grandissimi danni , onde Carlo tosto in Francia si ritornò . Per questo terremoto patì oltre tutte l' altre la nostra Città : imperoche oltra un infinito numero di case , che così dentro , come fuori della Città con la morte di gran quantità di persone , e d' animali , e perdita di robbe , caddero , ruiuò con dolor uniuersale , non pur di Verona , ma di tutta Italia , una gran parte del Teatro , e quasi tutta la parte di fuori dell' Anfiteatro , restò solo quel poco , che da noi Ala si chiama , e l' rimanente restò anco per si fatta maniera conquassato , che da indi in poi n' è sempre andato ogni tratto qualche pezzò ruiuando : benchè della lor quasi distruttione siano stati anche in buona parte cagione alcuni Signori , i quali , come a suo luogo diremo , de' marmi dell' vno , e dell' altro si sono seruiti a fabricare si le mura della Città , come altre priuate abitazioni . Ruinarono anco in molti luoghi le mura della Città , le quali però per la lor vecchiezza erano in assai parti riscatite . Il quinto giorno di Maggio , che appresso seguì s' eclissò si fattamente il Sole , che dalle tredici fino quasi alle diciasette ore poco , o nulla si vedea . Per questo terremoto , e per la freddissima State ; che appresso seguì (imperoche verso il fine di Giugno vennero nella Città , e per tutto il Territorio nostro si fatte brine , e ghiazzì , che pareva , che fosse di mezzo verno , e le persone furono costrette portare per tutta quella State le medesime vestimenta ; che di Verno si sogliono portare) patì grandissimamente la nostra Città , e perche nulla mancasse alla miseria di quella , venne nell' Autunno seguente così mortal pestilentia , che quasi il terzo delle persone per tutta l' Italia morì . Ora mentre Pipino mosso dall' amoreuolezza , e cortesia de' Veronesi , e dal-

Terremoto grande 793.

Quanto patisse Verona per lo terremoto . Ruina dell' Ala dell' Anfiteatro .

Ruina gran parte della Rena , e del Teatro per il terremoto .

Le mura della Città cadono per il terremoto .

Ecclisse del Sole oscurissima .

Estate fredda .

Peste per tutta Italia .

dall' amenità, del paese, e salubrità dell' aria dimoraua in Verona consolando, e rifacendo in parte i danni, e le ruine di quella, gli Vngari, che come hò detto, erano fuggiti nella guerra, che Carlo hauea lor fatta, si risolsero di far vendetta de' danni riceuuti da lui, e di passar in Italia, e metterla tutta a ferro, & a fuoco, e subito senza metter tempo in mezzo molti di loro con alquante grosse squadre a i danni di Cadolo Duca del Friuli passarono. Onde Carlo hauuto noua, di questi mouimenti, e tumulti, e sapendo quanto le mura della nostra Città fessero per lo terremoto rotte, e conquassate, e perciò in quanto pericolo la Città nostra si trouasse, scrisse a Pipino suo figliuolo, e gouernatore di quella, che con ogni diligentia facesse fare intorno a quella noue muraglie con le sue torri, e fosse; & accioche con prestezza il tutto si facesse, ordinò, che delle pietre del Teatro, & Anfiteatro ruinato si seruisse, & à Veronesi con destro modo la spesa della fabrica domandasse. Pipino intesa la volontà del padre fece subito chiamare i Cittadini a consiglio, e con parlar breue aperse loro quanto il padre scritto, & ordinato gli hauea, esortandogli a douerlo metter quanto prima in esecutione, si per obedire al Rè, come per prouedere alla salute loro fortificandosi contra l' impeto de' gli Vngheri, i quali di venire in Italia alla total ruina, e distruzione di quella con tanto sforzo s' apprestauano. Non fu difficile a Pipino persuader ciò a Veronesi, perche da se stessi v' inchinauano, si per la sicurezza loro, come per l' honoreuolezza, & ornamento della lor Città. Si contentarono adunque Veronesi di far quanto hauea lor proposto, e persuaso Pipino, e l' ringratiarono molto della cura, che di loro prendea. Nel contribuire poi a questa spesa nacque fra il clero, e i cittadini grandissima controuersia: perche i cittadini voleuano, che'l clero s' obbligasse alla terza parte;

Carlo ordina, che siano fatte le mura alla Città di Verona.

Pipino esorta Veronesi a far le mura intorno alla lor Città.

Controuersia fra il clero, e i cittadini per la spesa della fabrica delle mura.

È egli alla quarta solamente obbligare si voleva; allegando, che per molti secoli auanti, ogni volta ch'era stato bisogno o di fabricare, o di risarcire dette mura, s'era sempre osservato il medesimo, contribuendo però ancor seco il monastero di Santa Maria alla porta dell'Organo, quel di S. Pietro in Maurtica, quel di S. Stefano in Ferrarijs, e quello di S. Tome, & alcuni altri. All'incontro i cittadini dicevano, che s'offerivano di giustificare, quello hauere altre volte per la terza parte contribuito, e che perciò intendevano che anco allora al medesimo fosse obbligato: ma perche questa controuersia andaua molto in lungo non volendo l'uno all'altro credere; & erano però tutta via da Pipino alla fabrica stimolati; finalmete non potendo i cittadini prouare, q̄l che di prouare s'erano offerti, attento che era tanto tēpo, che non s'erano le mura ne fabricate, ne ristaurate, che non ve n'era memoria alcuna, si risolsero di riporre le sue differētie nelle mani, e nell'arbitrio di Dio, e perciò trouati dui gioueni chierici, giudicati senza peccato (doue oggidì se ne potrebbero trouar altre tanti, de' quali tal giudicio far si potesse) nella Chiesa di S. Giouanni Battista dal Duomo li condussero, e dauanti ad una croce gli fecero in piedi fermare, uno di questi, cioè quello, che da i cittadini era stato eletto, hauea nome Aregao, e fù poi nella Chiesa Cathedrale Arciprete: L'altro, cioè quello, che per la parte del clero era stato condotto Pacifico s'addimandaua, e fù poi nella predetta Chiesa Archidiacono. Stando adunque i due detti gioueni in piedi cominciossi a dir la messa: ma non si tosto il sacerdote fù giunto alla metà del Passio (che fù di S. Matteo) che quello che staua per lo publico (o gran potentia diuina) con marauiglia e stupor grande de' circostanti, cadde come morto in terra, restando l'altro in piedi fin che di legger fù fornito il Passio. Per questo miracolo fù

Esempio di
Christiana con
fidenza.

Sentenza diuina
in fauor del
clero.

giudicato che'l clero hauesse ragione, e perciò solo la quarta parte della spesa pagò. Di questa controuersia, e giuditio diuino sono molti anni, che ne vidè una cronica nella nobilissima & antichissima Cancellaria de' molto Reuerendi Signori Canonici, la qual come che sia malamente scritta nondimeno sarà chiaro e sufficiente testimonio di quanto hò detto, la qual così dice. Anno Dominicæ Incarnationis DCCXC VIII. Notitia qualem pedaturam murorum Veronensis Ciuitatis par domus Episcopis S. Zenonis prædictis temporibus facere solita fuerit tempore Regis Pipini, quum adhuc ipse puer esset gens Hunnorum, alias Auares dicta Italiam inuasit, cuius rei hæc causa fuit, quia Exercitus Francorum & præsertim Dux Foro Iuliensis, Hunnos qui inter Italiam, & Danubium in Pannonijs habitabant, assiduis populationibus infestabant: Igitur cum de eorum aduentu, Carolus Rex Francorum certior factus esset Veronam tunc maiori ex parte dirutam reparare studuit, murosq; solo vsque muniuit ibique Pipinum filium reliquit & Berengarius eius legatus ad recipiendam Ciuitatem missus; De faciendis autem muris, & fossis orta est contentio inter ciues, & Urbis Iudices, Ac partem Sancti Zenonis, Iudices enim ad tertiam partem domus Episcopij facere volebant. Pars vero Ecclesiæ, quod ad comparationem tanti populi exigua esset, volebat non tertiam, sed quartam, sicut antiquitus fuerat dare, & non sola pars Episcopis, sed cum ea Monasterium Sanctæ Mariæ, quod situm est ad portam Organi. Et tria alia monasteriola Regalia, Idest Sancti Petri in Mauratica, Sancti Stephani in Ferrarijs, S. Tomæ puellarum in Vrbe, sed & duo regis Hospitalia vnum quod est ad Portam S. Firmi, & aliud quod

dici-

dicitur Calaudifera . Quumque in hac contentione diu dimorant, & neutra pars alteri cederet, quia pars publica quæ dicebat probare non poterat quod multum tempus transisset, ex quo hanc Urbem reparare opus non erat, Quia Longobardum tempore nihil indigebat, publico studio munita, Si quid autem modicum ruebat statim a Vicario Ciuitatis restituebatur; Tandem habito consilio pacti sunt, vt hæc Dei, & Sancti Spiritus reseruarentur Iudicio, eligentes duos Iuuenes Clericos sine vilo crimine existimatos, statuerunt in Ecclesia Sancti Ioannis Baptistæ ad Domum, & ad crucem stare fecerunt, quorum vnus Aregaus post Archipresbyter Ecclesiæ maioris nomine, ex parte publica, Alter vero ex parte Sancti Zenonis Pacificus videlicet qui post Archidiaconus Ecclesiæ maioris fuit, Hi ambo ab introitu missæ vsque ad mediam Passionem tantum, quæ est secundum Mattheum pariter starent, Ille qui de parte publica datus fuerat in terram velut exanimis corruit, Pacificus vero vsque ad finem Passionis stetit; His gestis, & omnibus gratias Deo agentibus, Quartam partem tam Ciuitatis quam Castellum pars Episcopij, cum his quæ supra memorauimus accepit, Moderno igitur tempore eo scilicet anno quando Imperator Holotarius cum exercitu in Franciam cum fratribus ad partem perexit nuntios suos idest Marium Berghensem Comitem, Hærimbertum Episcopum Lauden. Veronam misit, vt muros, qui ad portam quæ dicitur noua dimebant, siue in Castello, alijsue necessarijs locis restituerent, & de his cum suis socijs pars Episcopij quartam partem pedaturæ accepit, & opus illud perfecit, hæc omnia ob auferendam contentionem nos scripsimus quæ in his actis ab initio

huius narrationis vsque ad præsentem annum 837. Indictione decima quinta interfuimus. Correndo adunque gli anni della fruttifera incarnatione del verbo eterno settecento novantotto furono da Veronesi ad instantia di Pipino Rè d'Italia, e Signore di Verona, di commissione di Carlo suo padre Rè di Francia, fatte alla Città nostra nuove muraglie. E perche molti de' più nobili hauuano le loro abitazioni ne' borghi fuori della Città, e massimamente in quella parte, che ora con corretto vocabolo Falsorgo si chiama, chiamandosi prima la Val dal sorgo, che in essa Valle ordinariamente seminare si solea, giudicarono, hauendo a far nuove mura, esser cosa ben fatta ferrar dentro tutte quelle abitazioni, che erano di fuori, le quali per quanto si può conietturare da certe ruine, che gli anni addietro si sono vedute, e massimamente nel palazzo del molto Reuerendo Monsignor Arciprete Ruffino, e Signor Alessandro fratelli dalla Campagna, & in casa mia, & in casa del q. Magnifico & Eccellentissimo Cauagliere, & Dottore il Signor Beuilacqua de' Beuilacqui, erano molto magnifiche, e sontuose: Imperoche in detti luoghi si sono trouati muri grossissimi, e quadri di pietra viva grandissimi, e lastricature alla Mosaica nobilissime, & altre cose simili, le quali danno manifestissimo inditio, che in questa parte della Città fossero superbissimi edificij. Ora queste mura, si come si caua dal Panuino, e da alcune lacere carte di cronica, principiarano dalla parte verso l'Oriente del Teatro, non molto discosto dal luogo dove ora è Castel S. Felice; e venendo sempre per la schiena del Monte passauano doue oggi è la casa de' nobili Cenagli poco oltre il Monastero de' Reuerendi padri di S. Giouanni in Monte, e quinci verso l'Adige piegandosi (hauendo su'l piano, come ancor oggi si vede, una porta detta dell'Organo, all'altra vicina) sino a quello

Fabricasi nuove mura intorno alla Città di Verona. 798.

Onde pigliasse il nome la contrada del Falsorgo.

Descrizione delle mura di Verona.

quello si distendevano : E perche, come di sopra s'è detto, da questa parte il fiume hauea voltato il suo corso, giudicarono Veronesi, che fosse bene seruirsi di quello per mura fino agli archi de' Leoni, (come anco oggidì in alcuni luoghi si fa) doue seruendosi ancora la Città della porta di S. Fermo ristaurarono solamente le mura vecchie; nella qual ristaurazione si seruirono di molti quadri, come ancora si può vedere, delle ruine dell' Arena : e queste perueniuano sin doue oggi sono i portoni della Brà, doue era una porta detta la Nuova, riserbando tutte l'altre gli antichi suoi nomi. Indi dirizzandosi verso gli archi di Castello Vecchio andauano fin su la rina dell' Adige, doue fabricarono dipoi in quel luogo appunto, doue ora è il Castello, una grandissima e forte Torre, la quale da una Chiesa, che quini era, che S. Martino Acquario si nominaua, Torre di S. Martino Acquario chiamarono: questa era delle più forti, e marauigliose Torri, che in que' tempi in Italia si ritrouasse. Da questa fino alla Chiesa di San Stefano si seruirono, si come hauean fatto dall' altra parte, del fiume per mura. Auanti a questa Chiesa, che nella Città serrarono, fecer una porta, e dalla predetta Chiesa porta di S. Stefano la nominarono, col qual nome quella del Teatro, che quini prima era, per lo più s'era chiamata: e di qui finalmente peruennero fabricando nella summità del monte, oue alla fabrica haueano dato cominciamento, a queste mura fabricarono sopra diuerse torri, e cauarono intorno profondissime fosse per più assicurare la Città. Ristaurarono anco la Rocca, che da più parti, e per la vecchiezza, e per li terremoti minacciua ruina, & in più bella, e forte forma l'accommodarono. Di queste mura si veggiono ancor ai tempi nostri gran pezzi in piedi: al muro nuovo, la Porta da i Leoni, all' Arena ne sono molti pezzi, e su'l monte ancora cauantio

Torre fortissima di S. Martino Acquario

Fabricansi diuerse torri sopra le mura di Verona.

Ristaurasi la Rocca di San Martino Acquario &

*Il muro nuouo
già porta della
Città.*

se ne sono trouati gran vestigi. Di queste mura si seruì la Città nostra, benchè più volte fossero risarcite fino alla Signoria degli Scaligeri, da quali fù poi, come a suo luogo si dirà, aggrandita molto la Città nostra. Che la porta del muro nuouo fosse porta della Città ne fanno fede alcuni pubblici instrumenti, che appresso i Reuerendi Monaci di San Nazario si trouano, l'vno de' quali comincia. Anno Domini millesimo cētesimo vndecimo Indictione quarta 8. Kal. Iunij Regnante Henrico V. Regni anno Quinto Imperij primo Benedictus Abbas Monasterij SS. Martyrum Nazarij, & Celsi extra muros Ciuitatis Veronæ non longe positi. Dell'altre porte giudico non esser di mestieri produrre autorità, per prouare, che fossero della Città: poiche quanto a quella nuoua posta sù la Brà di necessità bisogna crederlo non ve n'essendo alcuna altra, che in luogo di quella di San Zen seruir potesse in queste parti. Il simile dir si può di quella di San Stefano. Di quella poi di San Fermo non si può dubitare, sendossene allegate di sopra tante autorità, e d'istorici, e di pubblici instrumenti. Fabricarono altresì nell'istesso tempo, & in più bella forma ridussero molte loro priuate abitationi, al che fare gli indusse principalmente la commodità che haueano de' marmi, e delle pietre, che dal Teatro, e dall'Arena erano ruiuate. Mentre in Verona si faceuano queste cose, Carlo, che già più volte era stato da Leone Terzo Pontefice, che ad Adriano era successo, auuisato, come da Greci si trattaua secretamente lega con Grimualdo Duca di Beneuento a danni della Chiesa, ne diede auiso a Pipino, accioche con la maggior prestezza, che fosse possibile, innanzi che la Chiesa danno alcuno ne riceuesse mettesse insieme quanta più gente potesse, e subito andasse lor sopra. Et esso poi con poca, ma onorata compagnia, verso l'Alpi s'inuiò per venirse-

*Carlo auisa
Pipino suo figli
uolo di quanto
debbia far in
fauor della
Chiesa.*

*Carlo parte
di Francia per
Roma.*

risorse a Roma, doue da tutte le parti d'Italia era incredibile numero di persone concorso, per vedere così vittorioso Rè: le quali insieme con molte altre della Città per ordine del Papa gli uscirono con bell'ordine alquante miglia incontro. Il Pontefice l'aspettò sù la porta di San Pietro, doue con le debite cerimonie l'accolse. Pipino in tanto, il quale mosso da i caldi, e continui prieghi di Rotoaldo in que' tempi Vescouo di Verona, dissegnato hauea, fornite che fossero, o almeno in buon termine ridutte le mura, che di sopra s'è detto essersi da Veronesi incomminciate a fabricare, di fare edificare vn santuoso tempio in onore di San Zeno, già Vescouo, e cittadino nostro, nel qual si hauesse il suo Santissimo corpo a trasportare, essendo come s'è detto, sforzato a partirsi, accioche s'adempisse così onesto, e santo suo desiderio, lasciò la cura al Vescouo di dar effetto a quãto dissegnato hauea, il quale molto volontieri accettò quel carico: e subito, si de' suoi denari, come d'altri, che Pipino ordinò che le fossero dati, diede principio all'opera: E Pipino sopra Beneuento se ne passò, e quello tosto con forti argini assediò, ma vedendo di poi, che per le valorose genti, che l'diffendeano, non faceva frutto alcuno, si partì, & assediò Ciuità di Chieti, che da Roselino nobilissimo Cauagliere Longobardo era guardata, il quale conoscendo, che se bene hauea seco valorose genti, non però erano tante che bastassero a diffender la Città, tanto più, che di vettouaglia, e di munitione non si trouaua come bisognaua prouisto, si risolse di fuggirsi, e di lasciare la Città in preda al nemico: e così fece. E Pipino presala, la mise a sacco, e l'abbruciò. Passando poi più auuanti se gli diedero voluntariamente temendo della lor ruina, e Ortona, e Lucceria, oue lasciò per guardia cõ molte genti Vinigisio Duca di Spoleti, che a lui pochi giorni innanzi con valorose genti d'ordine

Rotoaldo Vescouo di Verona.

Fabricasi la Chiesa di San Zeno.

Roselino fugge e lascia Ciuità di Chieti in preda al nemico.

Vinigisio Duca di Spoleti per ordine di Pipino alla guardia di Ortona, e Lucceria.

dine di Carlo era venuto : Et a lui tutto il carico di quella impresa lasciando con poca, ma onorata compagnia a Roma se n' andò , oue poco innanzi era giunto ancor Carlo suo padre . Furono in questi giorni, come piace a Paulo Diacono, & in certe croniche si legge , per sedeci giorni continui così oscure e dense tenebre sopra la terra, che difficilmente si potea senza lume andar attorno . Ora considerando il Pontefice , & i Baroni Romani il poco valore de' passati Imperatori, e la poca lor religione (poiche per le lor eresie erano sempre stati più contrarij che fauoreuoli alla Chiesa) & insieme la viltà dell' Imperio, alla quale era venuto , sendo ridotto in mano di una donna , cioè d' Irene madre del Sesto Costantino : e dall' altro canto hauendo riguardo al valore, alla bontà , e massimamente a i meriti di Carlo verso la Chiesa , deliberarono di darne il titolo a lui, e quello trasferire in Occidente : e perciò il giorno di Natale hauendo prima il Pontefice cantata solennemente la messa , sopra le reliquie di San Pietro , pubblicamente con uniuersal consenso, e sommo piacere di tutti lo dichiarò Augusto , & Imperatore di Roma , e delio Imperio lo coronò . Al che subito seguì un lieto grido , & applauso di tutto il popolo , che ben mostrò quanta contentezza ogni vno ne sentisse . Il Pontefice , acchetato che si fu il grido , & il romore del popolo , l' vnse secondo il costume , e poscia vnse ancora Pipino suo figliuolo , e Rè d' Italia il dichiarò . Questa solennità fu fatta il giorno di Natale : che fu l' anno del Signor nostro ottocent' uno . Era stato l' Occidente trecento venti anni senza Imperatore , hauendo Costantino trasferita la Sedia dell' Imperio in Costantinopoli l' anno quattrocento settant' otto . Questo costume di ungere , e consagrar l' Imperatore rimase poi sempre dopo Carlo , e infino al dì d' oggi s' offerua ; e doue prima soleua il Papa esser dall' Imperatore

Tenebre oscure per sedeci giorni continui 800.

Carlo dal Pontefice dichiarato Augusto & Imperatore di Roma.

Pipino unto Rè d' Italia dal Papa 801

confermato, cominciò l'Imperatore a esser confermato dal Papa. Hora Carlo, ornato che fu del titolo d' Augusto, si volse à rassettare le cose d'Italia, nel che hebbe da far affai: perche ad altrui pareva, che si douesse del tutto estinguer il nome de' Longobardi, dicendo, che così si sarebbe ogni cagione, & ogni sospetto di guerra levato via: altri erano di diuerso parere, dicendo, che essendo stati i Longobardi in Italia duecento, e tanti anni, nel qual tempo s'erano in modo confusi, e per via di parentela mescolati con gl' Italiani, e s'erano in maniera fatti simili à loro, che dagl' istessi Italiani non erano punto differenti, nè si potevano cacciare, ne far morire i Longobardi, che insieme non s'offendesse grandissimo numero d' Italiani: cò quali o per parentela, o per amicitia erano congiunti. Sopra ciò furono fatti molti lunghi discorsi dal Papa, e dall'Imperatore; & alla fine preualse l'oppenione di quelli che fauorivano Longobardi: ma perciò non vollero, che'l nome loro restasse, se non in quella parte d'Italia, doue haueano fatto la principal residentia, la quale fù chiamata Longobardia, e dipoi per miglior suono Lombardia fù detta. Questa è tutta quella contrada della Gallia Cisalpina, che fra il Pò, e l'Alpi, e l'Adige si rinchiude: onde nell'Arco del nostro Ponte della Pietra, dalla parte che guarda il Ponte nuouo verso il Monte, si vede una figura humana in pietra intagliata, la quale con una mano dimostra l'Adige, come termine della Lombardia, con l'altra accenando il Monte, come parte della Marca Triuigiana. Rimasero i Longobardi di ciò molto contenti, e con l'hauer dato dal lor nome il nome ad una così nobil parte d'Italia, della perdita del Regno, e de' Rè si consolarono assai, e perciò molti da molte parti d'Italia vennero quiui, come in lor propria patria ad abitare. Ora Carlo Magno (che così da qui innanzi lo chiameremo)

Carlo confer-
mato dal Papa
che prima i Pa-
pi erano con-
fermati dal-
l'Imperatori

Discorsi fatti
dal Papa e
dall'Imperato-
re in materia
de' Longobar-
di.

Lombardia da
Longobardi
detta.

Figura huma-
na nell'Arco
del Ponte dal-
la Pietra e che
significhi.

Carlo detto
Magno per le
sue rare quali-
tà, & zelo
verso la sede
Apostolica.

affettato c'hebbe le cose d'Italia, e stato che fù molti altri giorni in Roma co'l Pontefice per altre diuerse cagioni, come in alcuni autori si legge, carico di gloria, e di onore in Francia se ne ritornò, e Pipino a Verona, oue poiche vide con quanta sollecitudine si facesse dal Vescouo fabricar il Tempio di San Zeno, da lui tanto desiderato, sommanente se n'allegrò, & à Rotaldo grandissime lodi diede. Pochi anni dopo Carlo Magno messo da Fortunato Patriarca di Grado, il quale a posta l'andò a ritrouar in Francia, deliberò di mouer guerra a Venetiani: e mentre co' suoi Baroni discorre, e consulta, che modo tener douesse per ribauer non solo la Dalmatia, ma anco tutto il Mare Adriatico, gli vien data noua, che i Saracini di Spagna scorreuano depredando tutte le riuere d'Italia, e che gli Ungari, & i Boemi s'apparecchiauano di fargli da quelle parti crudelissima guerra: onde, douendo egli attendere ad altro, si risolse di dar il carico dell'impresa contra Venetiani a Pipino suo figliuolo: & tosto gli ne scrisse. Pipino douendo per questa espeditione partirsi, deliberò, prima che partisse, di far trasportar il Santissimo corpo di San Zeno nella Chiesa, che in onor suo si fabricaua, e già a buon termine era ridutta: e per ciò poi che tutto il popolo hebbe per cinque giorni continui castamente digiunato, e fatto deuotamente oratione, si partì dal Duomo il Vescouo pontificalmente vestito, e da tutto il clero, e dal Rè, e da tutto il popolo, sì della Città, come del contado accompagnato, e cantando deuotamente Inni, e Salmi se n'andarono oue quel Santissimo corpo si riposaua: ma non si testo la furono giunti, che quasi tutti, ma più d'ogni altro il Vescouo, & il Rè, furono da grandissimo timore, e stupore sopra presi, onde erano come fuori di se, ne sapeano quello, che si facessero, ne quel, che far douessero: quando per volontà diuina furono ispirati a ritrarsi dal-

Carlo Magno
ritorna in
Francia.

Pipino loda
il Vescouo Ro-
taldo.

Carlo Magno
a parole di
Fortunato Pa-
triarca di
Grado, tratta
co' suoi Baro-
ni di mouer
guerra a Vene-
tiani.

Saraceni di
Spagna fanno
grandissimi da-
ni alle riuere
d'Italia.

Carlo Magno
da carico a Pi-
pino suo figli-
uolo di far la
guerra a Ve-
netiani.

dall'impresa: onde ritornati addietro stettero per altri quaranta giorni in continue orationi , e digiuni , visitando ogn' altro giorno il luogo oue quell' ossa Santissime si riposauano . Per lo che furono finalmente il Vescouo, & il Rè fatti degni d'esser da lui ispirati, & auuisati, come Benigno, e Caro suoi discepoli, Eremiti di santa vita, che ne' monti di Malsesene Villa sopra il Lago di Garda in asprissima penitentia sua vita menauano , soli erano degni , e di toccare , e di trasportare nel preparato luogo quel santissimo corpo : Onde hauendo prima ciascuno rese infinite gratie al Signore , che da lui per gli meriti del suo Santissimo Vescouo e Martire Zeno fossero stati esauditi, tosto mandarono chi que' Santi Eremiti andassero a ritrouare, & a fare cosi degno , e santo offitio conducessero . Gli Eremiti , che ancor essi erano stati del tutto in ispirito auuisati, incontinente , che la giunsero coloro, che a ritrouargli erano stati mandati , si partirono : il che hauendo conosciuto il Demonio, che è sempre contrario a' buoni , e santi desiderij , e cerca di distorci dalle opere pie, per ispauentargli dal uenire a far cosi degna opera più volte in forma di merla s' appresentò loro per istrada , studiandosi , e co' l battere dell' ali, e co' l rauco stridor della uoce dimostrar , e far creder loro , che tal lor andata era per apportar generalmente grandissimi mali . Ma Benigno accortosi delle fallaci arti del nimico, la scongiurò in nome del Signore commandandogli , che di quel luogo , oue era , mouer non si douesse infino al lor ritorno da Verona . Così liberati da questo traualgio a Verona se ne vennero : & insieme co' l Vescouo accompagnato da tutto il Clero , e dal Rè , e da tutto il popolo , si della Città, come della Villa , e da gran moltitudine di forastieri cantando umilmente deuote laudi il vigesimo primo giorno del mese di Maggio dell' anno ottocèto sette trasportarono quel San-

Benigno, e Caro suoi discepoli quanto fecero in Verona .

Demonio in forma di merla .

Traslatione del corpo di S. Zeno 807.

Ordine fatto da i nostri di far ogni anno una processione alla Chiesa di S. Zen offrendogli cere, & altre robbe per la Chiesa.

Fiera di San Zen quando instituita.

Pipino con grande istanza domanda al Vescovo parte del corpo di San Zen.

Benigno, e Caro si partono da Verona.

tissimo corpo nella Chiesa in onor suo fabricata, e nell' oratorio di sotto lo riposero, oue chiaro per molti miracoli sino al di d'oggi si ritroua. E i nostri in memoria di questa Santissima traslatione, ordinarono per publico decreto, che ogni anno in quel giorno, che tal traslatione fu fatta, si douesse andare in processione a visitar quella Chiesa, e deuotamente pregar quel Santo ad intercedere per loro, che la Città loro da guerra, fame, e peste, e da ogn' altra calamità guardasse, e preseruasse; e del publico fargli vn' offerta di cere, e di drappi per adornamento, & uso di essa Chiesa: il qual costume fino al di d'oggi s' offerua, benche sia stato alcune volte, come a suoi luoghi si dirà, tralasciato. Di questa processione si sono veduti molti mirabili effetti; perche molte fiato per quella è stata la Città nostra da grãdissimi mali liberata. E perche di continuo, e massime nel mese di Maggio concorrena da tutte le parti grandissima moltitudine di gente a visitar questo benedetto corpo, & ad interceder gratie dal Signore, per i meriti di quello, fuui facilmente instituita vna celeberrima, e grandissima fiera, alla quale da tutte le parti d' Italia veniuua grandissimo numero di persone, chi per visitar il benedetto corpo di San Zen, chi per vender o comprar robbe, e chi per l' vno, & per l' altro effetto. È durata questa fiera fino al nostro tempo: ma gl' anni addietro per trascuraggine d' alcuni con general vergogna di tutta la Città fù dismessa. Si legge, che Pipino fece più volte grandissima instantia al Vescouo, accioche gli desse qualche particella di quel santissimo corpo: Ma egli desideroso, che come intiero trouato l' hauea, tale longamente con gloria, & onore de' Veronesi si conseruasse, mai non glie la volle concedere. Gli diede bene vna particella delle vesti di quello, la quale egli come cosa preciosa, e santa in Francia mandò. Ora Benigno, e Caro speditisi da quello per-

perche erano a Verona venuti , con la beneditione, e licentia del Vescouo partirono per tornarsene alla sua stanza , e giunti al luogo, doue Benigno hauea comandato alla Merla, che di quel luogo, doue era, non si partisse infino al suo ritorno, videro, che mossa non s'era, & andato a lei per liberarla, trouarono ch'era morta, di che sentì Benigno gran dolore, e disconforto, e sospirando disse. Certamente di vita, e di perdono, non di morte era degno vn tanto uccello; & io percio sono di grandissimo castigo degno, e ne farò asprissima penitentia, & per questo digiunò quaranta giorni continui, & in memoria di tanto miracolo, fu fatta vna Merla di rame, e nello istesso luogo posta, doue per lungo spatio di tempo stette, dipoi fu trasportata nella Chiesa di San Zeno in Malsesene, & sopra l'altre posta, doue ancora oggidì si vede; Morirono pochi anni dipoi nel ventesimo giorno di Luglio questi dui Santi Eremiti chiari per molti miracoli: e di commissione del Vescouo Rotaldo furono nella Chiesa di San Zeno sepolti, doue sino al dì d'oggi si ritrouano. Pipino dato c'hebbe fine al suo santo desiderio, sendo del continuo dal padre solccitato, preparato alquanti legni, & in quelli intrato con le sue genti passò sopra Venetiani, e giunto nello stagno prese subito la torre di Brondolo, benchè ella molto gagliardamente si diffendesse. Chiozza se gl'arrese; dopo Chiozza prese Palestrina, & Albiola, e Malamoco, doue in quel tempo era la residenza del Doge. Da questi luoghi fuggendo le genti in Rialto si ritrassero: E Pipino mandò a dir loro da Malamoco, che in potere de' Francesi dar si douessero, se l'ultima loro ruina prouar non voleano. Venetiani se bene aspettauano d'ora in ora soccorso da' Greci, mandarono non dimeno a domandar lor pace; ma Pipino rispose loro, che non hauea mai di pace parlato; e che poiche essi di darsi in suo potere ricusauano, aspettafferò

Merla di rame

Morte de' santi Benigno, e Caro.

Pipino sopra Venetiani.

Pipino prende Brondolo, Chiozza, Palestrina, Albiola, e Malamoco.

Malamoco residenza del Doge.

Pipino minaccia a Venetiani l'ultima sua ruina.

tassero la loro estrema ruina, e mentre si mette in ordine per andar lor sopra, e fare l'estremo di sua pessa, essi, che di prima morir tutti deliberato haueano, che alcuno atto vergognoso commettere, o perdere la libertà, gli mandaron contra buon numero di legni piccioli, ordinando a soprastanti, che attaccata la battaglia, fingessero di mettersi in fuga, e pian piano ritirandosi, tirassero il nemico ne' luoghi bassi, e doue era poca acqua: il che eseguitosi politamente da loro, riuscì a punto la cosa secondo, che essi auuisato s'haueano: Imperoche Francesi, imprudentemente seguitandogli, tant'oltre andarono, che si trouarono co' loro legni greui su' l fango: il che vedendo Venetiani da molte parti gli assalirono, e sommersi alcuni legni, e presone molti altri grande strage fecero di quelli. Del qual caso turbato e sdegnato oltre modo Pipino, si ritirò il meglio che puote, e per isdegno ruinò e spianò Albiola, Palestina, e Chiozza co' molt' altri luoghi, che Venetiani abbandonati haueano. E ciò fù cagione, che poco appresso fù fatta con volontà di Carlo Magno amicitia, e lega fra Venetiani, Francesi, e Greci, rimanendo Venetiani nella loro antica libertà. Pipino poco dipoi tutto di mala voglia, e per la rotta hauuta carico di grauissimi pensieri ritornò a Verona, oue, come vogliono alcuni, satio delle cose del mondo si fece Monaco, e l'anno seguente che fù l'ottocentesimo ottauo di Cristo, se ne passò con dolore vniuersale de' Veronesi a miglior vita; & il suo corpo fù con superbissima pompa accompagnandolo tutta la nobiltà, anzi tutta la Città, portato da tutti gl'ordini sacri alla Chiesa di San Zeno, & in vn' arca di marmo fuori di quella riposto: la qual sino al dì d'oggi nel Cimitero si vede alquanti piedi sotterra. Carlo dopo la morte del figliuolo ragunò a consiglio in Acquisgrana i Principali del suo regno, & in vn parlamento che fece (ciò fù nel

tredi-

Astutia de' Venetiani.

Albiola, Palestina, e Chiozza, ruinate da Pipino.

Pipino fatto Monaco.

Morte del Rè Pipino 808.

Sepoltura di Pipino.

tridecesimo anno del suo Imperio) institui erede dell' Imperio Ludovico suo figliuolo , che allora era Rè d' Aquitania , e solo vivea de' figlij d' Ildegarda , essendo oltra Pipino morto ancor Carlo suo primogenito ; e poi fece Rè d' Italia Bernardo figliuolo di Pipino dandogli per consiglio , e come per guida della sua tenera età Vaglio Cauagliere di gran prudenza , e valore , il qual fu figliuolo d' un' altro Bernardo , ch' era già stato fratello della Madre di Carlo primo genito del Magno ; & il quale già al gouerno d' Italia dopo la morte di Pipino si ritrouaua . L' anno poi che appresso seguì , il quinto giorno di Maggio , che fu vn giouedi poco innanzi il mezzo giorno , fu vna così oscura , e tenebrosa Ecclisse del Sole , che per lo spatio di poco meno di tre ore (che tanto durò come seriuono gl' istorici) nulla si vedea , non altrimenti che se fusse stato di meza notte : & il secondo giorno di Novembre del medesimo anno fu veduta per sette continue notti vna marauigliosa , e stupenda Cometa ; la quale da principio mostrò in figura di due risplendenti Lune , e posciatalora restringendosi insieme , talora separandosi in diuerse forme , e diuersi aspetti si mostrò . Era pieno ogn' vno e di stupore , e di terrore insieme per così orrendi , e marauigliosi prodigi , quando s' intese (e cessò la marauiglia , & il timore) che l' Imperatore Carlo Magno era di febre morto in Acquisgrana a i vent' otto di Genaiò , che prossimamente seguì , hauendo retto quattordici anni l' Imperio di Roma , e quarantasette il regno di Francia : Cessò dico la marauiglia , & il timore , perche fu giudicato , che altro non hauessero voluto que' prodigi significare , che la morte di questo grandissimo Imperatore , il quale vecchio di settantadue anni morì , e fu di tante eccellentie adorno , che a qual si voglia Principe antico si può e nelle cose di guerra , e in quelle di pace meritamente agguagliare : e perciò me-

rita.

Ludovico Imperatore.

Bernardo Rè d' Italia e Signor di Verona 813.

Oscurissima Ecclisse del Sole 814.

Cometa marauigliosa 814.

Morte di Carlo Magno.

Christianissimo --
 mo chi prima
 fusse detto:

Freddo gran-
 de 816.

ritamente gli fu dato il cognome di *Magno*. In quasi tutte le sue imprese, le quali furono assaiissime, e quasi tutte per l'aumento della *Christiana* religione, onde ne fu *Christianissimo* detto, restò vittorioso. vogliono alcuni che il titolo di *Christianissimo* fusse dato prima a *Pipino* suo padre, per hauer preso la difesa della Chiesa contra *Longobardi*, e che a suoi discedenti passasse poi di mano in mano, onde nella *Corona di Francia* s'è conseruato insino al tempo d'oggi. Ora *Bernardo* creato, come io hò detto, *Rè d'Italia*, morto che fu *Carlo Magno* suo Auolo, con licentia dell' *Imperatore Lodonico* suo Zio, se ne venne al possesso del suo regno, ma poco ci stette, perche fu quasi subito dal Zio richiamato indietro, per hauerlo seco nell'impresa, che contra *Dani* si metteua in ordine di fare. Ma perche quel *Verno* fu così crudel freddo, che non pur i fiumi, ma in molti luoghi ancora il mare s'aggiazzò fu sforzato lo *Imperatore* fermarsi per camino nella *Sassonia*, doue hauendo hauuto noua d'una congiura ch'era stata fatta da molti *Romani* contra la vita di *Leon Papa*, tosto lo rimandò in *Italia*, doue giunto che fu, castigati seueramente, per consiglio di *Vaglio*, alcuni de' capi di quella, facilmente l'estinse, & a tutte le turbulentie impose fine: e perche tutto il suo regno era pacifico, e quieto visse per alquanto tempo in somma sicurezza, e tranquillità, nella quale più auanti ancora sarebbe proceduto, se dalle persuasioni d'alcuni *Prelati*, e *Baroni* non si fosse lasciato indurre a prender l'arme contra l'*Imperatore* suo Zio. Questi essendo già morto il buon *Vaglio*, facilmente per esser giouinetto inesperto, gli diedero ad intendere, che essendo stato *Pipino* suo padre maggior d'età di *Lodonico* suo fratello, a lui più che a *Lodonico* di ragione il regno di *Francia* s'aspettaua. Per questa ragione egli si fece chiamare *Rè di Francia*, e messo insieme vn buono esercito, s'in-

s'invio verso l'Alpi per passare nella Francia: ma non si costò giunto là, che si trovò a fronte l'inimico, col quale venuto a battaglia rimase vinto, e fù fatto prigionie, e menato al Zio, & per una sentenza, che fù legittimamente fatta, gli fù in Acquisgrana trōcata la testa. I Baroni ribelli che seco erano stati p̄si furono anch' essi fatti morire. I Vescovi medesimamente che con lui erano stati fatti prigionieri, furono da un Sinodo, che per questo effetto fù fatto, e spoliati delle dignità, & in varij luoghi confinati. Dopo questo, nel medesimo anno, che fù l'ottocento e venti, l'Imperatore creò Rè d'Italia Lotario suo figliuolo, & a Roma il mandò perche dal Pontefice Paschale ne fosse incoronato; il che fù da lui solennemente fatto. Ma perche le cose d'Italia non erano ancora da passati mouimenti acquietate, conciosia cosa che molti per gli crudeli, & tirannici diporamenti de' ministri reali all' Imperio cercavano di sottrarsi. Fra gli altri fù il popolo Veronese, il quale hauendo al tempo di Vaglio, e di Pipino goduto la libertà, creando da se i ministri, & ufficiali così nella Città, come nel Contado, ora non poteua sopportare le asprissime esationi, & i crudelissimi, e barbari costumi de' ministri reali, che ad onta e dispetto loro voleuano ogni cosa a loro modo reggere, e governare. Essi poiche videro non giouare appresso que' crudeli, & auari tiranni ne' preghi, ne' scongiuri, si risolsero di voler per forza quel, che cortesemente non voleuano concedergli; e protestando loro, che voleano però sempre riconoscere per suoi capi, e Signori l'Imperatore e i Rè d'Italia, con dolci, e cortesi parole diede lor licentia della sua Città, & fuori di quella contra lor voglia gli condusse: e questo fu l'anno della salute nostra 821. Veronesi, cacciati i ministri reali, crearono secōdo il lor solito, nuouo ministri, & ufficiali, e da se stessi cominciaronο a governarsi.

Lotario Rè
d'Italia 820.

La causa, che
mosse Veronesi
a ridursi in li-
bertà.

Veronesi cac-
ciano i mini-
stri reali l'an-
no 821. & tor-
nano in liber-
tà.

Lotario torna
in Francia.

Cardinali pri-
ma in Roma,
& come.

Eugenio fu il
primo Papa
che si creasse
dell'ordine de'
Cardinali.

Officiali, e ma-
gistrati Vero-
nesi tagliati a
pezzi da gli
abitatori che
confiarono al
Lago di Gar-
da.

Per questi, & altri mouimenti adunque tornò Lotario in Francia con animo di tornar poi in dietro con potente esercito, e por freno a i rebelli. Si legge che in questi tempi, che fu verso il fine del Pontificato, e della vita di Paschale, i Preti Parochiani delle Chiese di Roma, i quali quasi continuamente stauano cò'l Pontefice, & alla elettione di lui si trouauano, per fare con un nuouo titolo la loro dignità, & autorità maggiore, incomminciarono a farsi chiamare Cardinali, & in tanta reputatione montarono, che da poi che il popolo fu dalla elettione del Pontefice escluso, rare volte è stato fatto Papa che del lor numero non sia stato creato; onde insin' allora, morto che fu Paschale, Eugenio secondo ch'era uno di loro, e Cardinale di Santa Sabina si chiamaua, fu eletto Pontefice. La quale elettione hauendo inteso Ludouico rimandò Lotario in Italia: perche cò Eugenio ogni discordia, e tumulto componesse, & acquetasse: il che per la destrezza, & accortezza del Pontefice fu assai diligentemente eseguito. Rimasero però alcuni popoli, fra quali furono Veronesi, nella loro primiera libertà, benchè per loro capi, e Signori riconoscessero l'Imperio, & i Rè d'Italia, e per questo Lotario non se ne sdegnò. Ora Veronesi lieti della recuperata libertà desiderando di adornare, & abbellire di magnifiche abitazioni la sua Città si diedero con grande ardore e spirito al fabricare, non perdonando a spesa veruna, hauendo gli anni addietro accumulate gran ricchezze, quando nel mezzo del corso furono da quelli, che intorno al Lago di Garda abitauano, & erano sotto la loro Signoria, e giuridittione, disturbati, & interrotti. Questi subornati da alcuni di que' ministri reali, che già Veronesi haueano della lor Città cacciati, essendosi secretamente e con destro modo di molte genti prouisti, un giorno acciò determinato tagliarono improuisamente a pezzi tutti gli officiali,

ficiali, e magistrati Veronesi, e scopertisi manifestamente ribelli contro la loro Città presero l'armi, & usciti in campagna cominciarono a saccheggiare, e rapire le facultà de' Veronesi, e se per sorte ne daua loro qualche vno nelle mani, con molti tormenti lo facean morire. Veronesi assaliti da così strano & improvviso accidente si turbano non poco; e dipoi cominciarono a consultare a chi douessero in tal pericolo ricorrere per aiuto: alcuni volcano, che si mandasse a Lotario; altri a Venetiani, e questi prevalsero, per che temevano, che se si haueessero tirato in casa Lotario, egli non tagliasse loro la libertà. A Venetiani dunque cò quali per lo commercio che con loro haueano per conto della mercantia, haueano grande amicitia e domestichezza, mandarono con onorata ambasciaria a domandar contra questi loro ribelli, e crudeli nimici aiuto e soccorso, e l'ottennero: percioche essi mossi da così crudel sceleragine, subito mandaron loro vn buon numero di valorosi soldati, e molti maestri di nauigli, accioche fabricatine alquanti più facilmente potessero debellare gli nemici, si come fecero; percioche hauendone fatti, e forniti, e sopra i carri al dispetto de' nemici dalla Città al Lago portati alquanti, in breue con la morte d' infinito numero di nemici tutti que' luoghi racquistarono: e dopo hauere cò' l'acciopuniti molti de' principali, ch' erano rimasi prigioni, a gli altri perdonarono, e pescia ringratiate e largamente premiate le genti Venetiane, quelle a casa rimandarono, mandando insieme con esso loro onorati Ambasciatori con ricchi, & magnifici presenti, accioche il Doge, che allora era Pietro Tradonico, e la Signoria ringracciassero, e presentassero a nome della Città. L'anno che appresso seguì, che fu l'830. mancò di questa vita il Vescouo Luperio, che tredici anni hauea con somma prudentia, e grãde integrità gouernato lo spirituale del-

Veronesi mandano a domandar aiuto a Venetiani contra quelli del Lago di Garda.

Veronesi dopo hauer punito alcuni de' ribelli perdonarono al resto.

Morte del Vescouo Luperio.
830-

Manio Vesco-
uo di Verona.
Lotario cerca
occasione di
mouer guerra
a suo padre.

834.

la nostra Città. Fù sepolto nella Chiesa di San Proculo; & a lui successe Manio. Lotario in tanto Rè d'Italia hauendo inteso, che l'Imperatore suo padre in dispregio suo, e de' fratelli dimostraua continuamente grandissimi segni d'amoreuolezza a Carlo pur suo figliuolo, ma d'altra moglie si rodeua fra se di rabbia, e di veleno, e staua attendendo che gli si presentasse occasione di poter gli perciò mouer guerra, la quale non istette molto a presentarglisi: perciocche l'anno della salute nostra ottocento trentaquattro il padre gli lenò il Ducato del Friuli, e l'unì con la Carintia, e con l'Istria, non per altro, se non perche il Duca di quello male l'hauca gli anni a dietro contra i Bulgari difeso. La onde Lotario missè tosto in ordine molte gèti per passar in Fràcia. Ma prima che passasse, hauendo inteso, che le mura della nostra Città, che già per ordine di Carlo Magno erano state da Pipino fabricate, minacciauano in molte parti ruina, e massime intorno alla porta nuoua, deliberò di procurare, che fossero accomodat, e giudicando che ciò fosse di gran momento alla conseruatione del suo stato, essendo questa Città come vna chiaue di tutta Italia; e perciò mandò il Conte Mario Berga, & il Vescono Erimberto, accioche a nome suo amoreuolmente pregassero Veronesi, che volessero essere contenti, si per beneficio, & onor loro particolare, come per far a lui cosa grata, risarcire le cadenti mura della loro Città: i quali mossi dall'autorità di tanto Rè, e molto più dall'interesse, & onor proprio fecero quanto egli desideraua cōtribuendo il Clero per la quarta parte alla spesa. La cagione che così presto haueano cominciato le mura à ruinare fù, che essendo per l'adietro scorso da quella parte l'Adige, nõ haueano trouato nel gittar i fondamenti il terreno sodo, e fermo come facea dibisogno. Pochi giorni dipoi morì il Vescono Manio hauendo per otto anni con gran carità custo-

Veronesi re-
staurano le
mura della
Città 837.

Morte del Ves-
cono Manio.

custodito il gregge confidato alla sua cura. Il corpo suo fù sepolto nella Chiesa di S. Stefano, & in suo luogo rimase Petronio. Pipino in questo mezo fratello di Lotario era sdegnato anch' egli contra l' Imperatore suo padre, perche l' hauea con parole nõ troppo oneste insieme co' suoi Baroni molto aspramente ripreso, perche hauesse lasciato intrare i Saracini di Spagna nell' Aquitania, e metterla tutta à ferro, e à fuoco. Questi due Principi adunque Lotario dico, e Pipino, e da se stessi accesi, e da molti de' suoi principali spronati quasi in vn tempo istesso l' vn dall' Aquitania, l' altro dall' Italia contra il padre si mossero; e presolo in vn monastero il rinchiusero. Ma perche fu poco dipoi e nella libertà, e nell' Imperio riposto, Lotario in Italia se ne tornò in guisa sdegnato, che lasciò depredare, e ruinare molti luoghi del suo bel regno à Saracini senza volergli mai dare soccorso alcuno: & in tal guisa crucciato stette, finche intese che l' Imperatore era à miglior vita passato; ilche fù l' anno 841. perche hauendo nell' animo suo già disegnato quello che non hauea hauuto al padre stesso rispetto, non l' hauer ne anco à fratelli, scacciando quelli, voler il tutto per se, tosto con grosso esercito nella Francia se ne passò, & dopo molte battaglie seguite con varia fortuna tra questi fratelli furono finalmente da Baroni accordati; & a Lotario col titolo d' Augusto rimase l' Italia, & alcune altre contrade della Francia: Et egli subito dichiarò Rè d' Italia Ludouico suo primo genito; e a prendere la corona e' l' possesso di quella l' anno ottocento quarantasei con vn esercito lo mandò. Il quale giunto a Roma fù da Sergio Pontefice con molta pompa confermato, & unto: e perche, come giouine lasciando i publici governi in man de' suoi in piaceri, e solazzi la sua vita menaua; la Città nostra hauendo per alquant'anni adietro conosciuto quanto utile dalla mercantia si traef-

Petronio Vescovo di Verona

Lotario, e Pipino si mossero contra il padre, e prendendolo lo rinchiusero in vn monasterio.

Lotario armato in Francia passa.

Lodouico secondo Rè d' Italia 846.

Veronesi quan-
to le causaf-
sere della mer-
cantia de pan-
ni di lana.

Morte del Ves-
covo Petronio.

Siluinio Vesco-
vo & sua Mor-
te 850.

Landerio Ves-
covo.
855.

Giuanni fe-
mina Inglese
Papa.

tracesse, in modo senza timor alcuno di lui quella sollecita-
ua (e massimamente de' panni di lana, de' quali facea co-
pia grandissima & in somma bontà per lo gran numero di
pecore, che teneua per la commodità de' fertilissimi pascoli,
che hà) che in tanto credito, e ricchezze era cresciuta,
che con qualsi voglia altra Città d'Italia potea meritamēte
paragonarsi. Andauano per tutte le Città d'Europa pan-
ni Veronesi, e sopra tutti portauano il vanto, vergogna di
questo corrotto secolo, nel quale ogni cosa è talmente fal-
sificata che doue prima questi erano di tutti gli altri miglio-
ri, e più fini, ora sono i peggiori, e più vili. Sendo le
cose d'Italia, e della Città nostra in tali termini. Venne à
morte l'anno 847. il Vescono Petronio hauendo con felicis-
simo gouerno retto i nostri, fù sepolto nella Chiesa di S. Ste-
fano in vna bellissima arca sopra l'altare maggiore, a cui
successe Siluinio, il quale poi l'anno 850. essendo visciuto
se non anni tre passò a miglior vita & fù sepolto nella Chie-
sa sudetta, & in suo luogo fù eletto Landerio. L'anno
poi 855. essendo venuto a morte Lotario fu dell'Imperio
inuestito Ludouico suo figliuolo, essendo l'anno auanti mor-
to Leone quarto Pontefice Romano, al quale successe nel Pon-
tificato Giouanni femina Inglese, la quale resse il Papato
doi anni, e mezzo, o come altri dicono dui anni, e vn mese.
Costei che da primi anni fu in abito maschile tratta secreta-
mente da vn suo amante di casa capitata in Atene si diede
à gli studij delle lettere, & in quelli fece tanto profitto, che
venuta di poi à Roma tanto credito, e reputatione s'acqui-
stò, leggendo, e disputando publicamente, che dopo la morte
di Leone, le fu, ancorche niun' ordine sacro hauesse, dato
il Pontificato: si scorse poi in questo, che essendosi lascia-
ta da vn suo seruitore ingravidare nell'andar in San Gio-
uani Laterano fu per volontà diuina da' dolori del parto as-
salita.

salita, e nella via publica fra il Culiseo, e S. Clemente par-
 tori un figliuolo, e morì, & il suo corpo fu senza alcun' o-
 nore sepolto. L'anno poi 863. nella Città di Brescia cad-
 de per tre giorni, & tre notti continue dal Cielo un certo
 liquore, che à sangue rassimigliava, e l'anno che appresso
 seguì apparue un' infinita quantità di caualette nella Fran-
 cia; che sei ale, sei piedi con dui durissimi denti haueano.
 Volauano di giorno grandissime schiere a guisa di foltissi-
 me nuuole, & allora occupauano quattro, e cinque miglia
 di spatio, e nelle biade, e nell'erbe, e ne gli arbori grandis-
 simi danni faceano: alla fine volendo passare il Mare d'In-
 ghilterra tutte vi si affogarono dentro, & essendo state dal-
 l'onde gittate a terra si corruero, e generarono in quel pae-
 se tanto fetore, che la maggior parte delle genti perì: onde
 molte deuote supplicationi, e massimamente da Veronesi, i
 quali per la cosa di Brescia erano molto spauentati, per or-
 dine del Pontefice furono fatte per tutta la Cristianità: al-
 tri vogliono che questi prodigij apparissero alcuni anni a-
 uanti. Dopò la morte di Ludouico Imperatore, che fu
 l'anno 876. Carlo Caluo suo Zio Rè di Francia se ne ven-
 ne in Italia, & in Roma si fe quell'anno stesso da Giouanni
 Pontefice incoronare Rè d'Italia, e dichiarare Imperatore
 di Roma. e per fermar bene il piede in Italia fe Duca di
 Pania, e Rè della Prouenza Bosfone fratello di sua moglie,
 & hauendisi fatti amici due giouinetti Baroni Romani capi
 di quasi tutte le fattioni d'Italia, l'un Berengario, l'altro
 Guidone detti, il primo Duca del Friuli, l'altro Duca di
 Spoleti credè: & à questo modo giudicò d'hauer in Italia chi
 le cose di Francia diffender douesse, e perciò poco di poi in
 Francia se ne ritornò, oue hauendo trouato morto Ludoui-
 co suo fratello, deliberò senza hauere alcuno riguardo a i
 nipoti di congiungere insieme le cose di Francia, e perciò
 occupò

Pioue sãgue in
 Brescia 863.

Caualette in
 Francia 864.

Carlo Caluo
 Rè di Francia
 in Italia.

Berengario Du-
 ca del Friuli.
 Guidone Du-
 ca di Spoleti.

occupò immantinente la Borgogna, e tutto il paese di Lorena, con molt'altre prouincie, che erano già state dal Regno di Francia separate: e poscia hauendo inteso, che i figliuoli del Rè Ludouico si metteuano in punto per venirgli contra in Italia, venne con un gresso esercito per opporsi loro: e già si preparaua, hauendo hauuto da Veronesi il passo libero, d'andar à vietar loro il passo di Trento, quando in Mantoua sendosi infermato, fu da Sedecchia Ibreo suo Medico ad instantia de' nipoti auuenenato, e morto, non hauendo goduto l'Imperio, e' i Regno d'Italia più che due anni, ne' quali però Veronesi rimasero nella sua primiera libertà. Fù poi da Giouanni Pontefice, che à posta per questo effetto andò in Francia, coronato e dell'Imperio, e del Regno d'Italia Ludouico Terzo. Balbo suo figliuolo, il quale essendo mal complessionato, prima ch' il secondo anno del suo Imperio, e Regno finisse, morì. Onde dal medesimo Pontefice in Roma fu del Regno d'Italia incoronato, & Augusto chiamato Carlo Grasso l'anno 880. il quale benchè ne' suoi primi anni dell'Imperio desse gran segni di valore, e di prudenza, riuscì nondimeno inettissimo del gouerno, sì delle pubbliche, come delle priuate cose; onde fu forza, che gli si desse un curatore; e questi fu Arnulfo figliuolo di Carlo Mano suo fratello, il qual l'anno 890. fù salutato Augusto, e Rè d'Italia, morendo poco dipo il Grasso. Era stato dal Balbo lasciato per tutore al figliuolo Odone Conte di Parisi, e Duca d'Angioia; il qual essendo stato Arnulfo Rè di Francia chiamato, fù anch'egli da una parte de' Baroni chiamato Rè, e dal Vescouo de' Senoni unto: onde le cose di Francia erano in grandissimo disordine, e scompiglio; dal che mesi Berengario, e Guidone Duchi l'uno del Friuli, l'altro di Spoleti, deliberarono di far proua se dell'Imperio dell'Occidēte impatronirsi potessero, diuisando, che douessero lor facilmente

Carlo Caluo
auuenenato in
Mantoua da Se-
decchia Ibreo
suo Medico.

Ludouico ter-
zo coronato
dell'Imperio .
878.

880.

890.

mente per queste turbulentie venir fatto; e quasi già l'hauessero, fra loro se lo diuisero, toccando à Berengario l'Italia, & à Guidone la Francia. E Guidone (sendoui anco dall' Arciuescouo Fulcone chiamato) con grosso esercito si mise in via per andare al possesso del non suo Regno; ma essendogli fatto incontra con maggior sforzo il Re Odone a dietro lo rispisse; onde egli non gli essendo riuscito il disegno della Francia, deliberò di voltar l'armi contra Berengario, e del Regno d'Italia priuarlo, al quale essendosi opposto con grosso esercito Berengario, furono molte battaglie fatte frà loro, nelle quali si sparse grandissima copia di sangue dall' una parte, e dall' altra. In questi tempi, che fu circa l'anno ottocēto nonantatre, successe nel Pontificato à Giouanni undecimo Benedetto quarto, il qual benchè fusse di molta clementia, e bontà, nō si vide però mai nel suo tempo cosa lodeuole oprare, ilche dalla corrottione di quel guasto secolo solamente nasceua, nel qual era nel cuore di tutti ogni maniera di ben far estinta, ne si vedea più opera alcuna di pietà, ne esercitio alcuno lodeuole, ma tutti a un certo modo stupidi, haucano ad ogni altra cosa volto il cuore, che alla virtù, e alla religione, poiche sin la Nauicella di Pietro hauea già incominciato a fluttuare, e mostrare di douer far grandissimo naufragio, e non per altro che per colpa d'alcuni Pontifici passati, e per la discordia de' Principi secolari di quel tempo, che ne al bene della Chiesa, ne del' Imperio, ne finalmente all' onor loro haueuano voltato gli occhi; ma solo a certi particolar loro, & capricciosi pensieri. In questi istessi tempi per dar segno a Veronesi della gran caduta, che far doueano dalla libertà alla seruitù, caddè una gran parte del nostro Teatro con dolor vniuersale non solo della nostra Città, ma ancora di tutta l'Italia, e con la sua ruina oppresse tutti gli edifiij che gli eran sotto

Guidone & Berengario aspirano al regno di Francia

Guerra tra Guidone & Berengario per lo regno d'Italia.

Benedetto quarto Pontefice circa l'anno 893.

Ruina gran parte del Teatro.

Morte di Arnulfo di morbo pedicolare.

Berengario Imperatore 893.

Berengario cōtra il Duca di Spoleti.

con la morte di molte persone, che per loro trista sorte vi si trovaron dentro. Morì anco in questi tempi d'una strana infirmità l'Imperatore Arnulfo: perciò che da pedocchi (come si legge, che auenne a Silla) che in gran copia da tutte le parti del corpo gli scaturiuano, fu consumato, e morto. Gran dissensione nacque dopo la morte d'Arnulfo sopra l'electione del nuouo Augusto: perciocche & i Germani voleano che fosse della lor natione, & gli Italiani altresì della loro; onde quelli Ludouico figliuolo di Arnulfo, e questi Berengario potente Tiranno in Italia elessero. Queste discordie per conto dell'Imperio durarono circa sessanta anni: e niuno sino ad Ottone primo, che fù vero e legittimo Imperatore, fù legittimamente eletto a tanto grado: ma furono tutti crudelissimi Tiranni, che a distruggere solamente, & a lacerare la misera Italia attesero, in tanto che molto men male, e molto più leggieri piaghe riceuette, e sentì sotto le strane, e barbari nationi: perche non solo si sparse infinito sangue, e si ruinarono molte Città, ma quel che fù peggio, s'estinse affatto ogni virtù, & ogni buon costume, e le lettere, e l'altre arti liberali si seppelirono quasi per sempre in notte perpetua. Berengario, che il titolo d'Imperatore, come habbiamo detto, hauuto hanea, guerreggiaua con Lamberto figliuolo di Guidone Duca di Spoleti, che era già morto, e mentre per ogni via cercaua d'ampliare il suo stato impieua di sangue e di miserāda strage tutta l'Italia: e perche era publica voce, e fama che l'Imperatore Ludouico metteua insieme genti, e s'apprestaua per venire in Italia a spogliarlo del titolo d'Imperatore, che ingiustamente teneua, con grandissima celerità si prouide di noui, e gagliardi presidij; e cognoscendo, che Verona, benche forte, e potente, non haurebbe potuto a un tanto Imperator resistere si che non gli fusse tosto venuta nelle mani; il che nō solo di vergogna, ma

di danno estremo gli sarebbe stato, sendo, come s'è detto, ancora Verona come una chiave di tutta l'Italia deliberò di tentar con destro modo d'insignorirsene, e il modo si fu questo; che per mezzo d'alcuni suoi partigiani, che dentro u'hauea, ricercò Veronesi, che volessero esser contenti, (sa'ua però sempre la loro libertà) che egli per lor salute, e difesa mettesse nella lor Città tanta gente, che bastasse à difenderla dall'insulto de' nimici, sforciandosi di far lor credere che a ciò per altro non si mouea che per l'onore, & util loro, e per la salute dell'Italia, e conseruatione del suo stato, dicendo che sapea certo, che passandol'Imperatore Ludouico in Italia, essi da lui non si sarebbero potuti difendere; si che egli ad ogni sua voglia non si fosse della loro Città impatronito, ilche quando fosse auuenuto, & a loro di vergogna, e danno estremo, & a lui di grandissimo disturbo, e traualgio stato sarebbe: promettendo loro di douergli hauer sempre in luogo di amoreuoli fratelli, & esser sempre pronto a spender per loro il Regno, e'l sangue proprio. Da queste, & altre simili ragioni, che in fauore di Berengario furono dette da suoi partigiani, Veronesi si contentarono l'anno ottocento nouantaquattro d'accettare le sue genti nella Città, onde tosto perche publicamente si dicea che s'auuicinaua l'Imperatore (ma questa era fattura di Berengario, il quale per potere e più facilmente e più presto venire al suo disegno facea secretamente sparger queste voci) mandarono a pregarlo, che volesse della lor Città prender cura, come di cosa sua propria, il quale ci mandò prima buon numero di genti sotto fedeli, & valorosi Capitani, & egli poscia ci venne in persona accompagnato da quasi tutta la nobiltà del Regno l'anno medesimo, e fu dal popolo con tanta allegrezza, & applauso riceuuto, che niente più. Stette Berengario alcuni giorni in Verona con tanta moreuolezza, e

Con che artificio Berengario occupasse Verona.

Veronesi si contentano di accettare le genti di Berengario nella Città l'anno 894.

Berengario in Verona 894.

famigliarità, che Veronesi benedicevano colui, che prima mosse parola di prenderlo per Signore. Non volle mai, finche ci stette, intramettersi in cosa alcuna, ma sempre si riportò a Veronesi, in loro arbitrio ogni cosa rimettendo, il che la reputatione, e l'amore appresso il popolo molto gli accrebbe. In questo tempo una sua figliuola, che era venuta a visitarlo, & rallegrarsi seco della nuoua signoria, partorì in Verona un figliuolo maschio, il qual d'ordine suo fu Berengario detto: questi fu quel Berengario Terzo, che da molti istorici Veronese vien chiamato, e che dopò il Secondo fu tanto e nell'Italia, e fuori nominato. Per lo nascento di questo fanciullo fecero Veronesi grandissimi segni di allegrezza quasi presaghi, che egli un giorno douesse essere loro Signore. L'anno seguente, essendo, come s'è detto, ruinato una gran parte del Teatro con la morte di molte persone, accioche la Città non riceuesse più simili danni da quello, ne da altri publici edificij, che minacciassero ruina con l'infra scritto mandato ordinò Berengario che fosser ruinati infìn dalle fondamenta. In Nomine Domini Iesu Christi Dei eterni, Berengario Rè; percioche auenne poco fà nella Città di Verona, che vna parte del Teatro, ch'è posto sotto il Castello di Verona, per la troppo vecchiezza ruinò e con la sua ruina oppresse, e fracassò tutti gli edificij che gli eran sotto, e cō repentina morte uccise poco manco di quaranta persone; perciò saprà l'industria della Santa Chiesa di Dio, e di tutti i nostri fedeli così presenti, come futuri, che noi alle preghiere di Adeleardo presente Vescouo di Verona, e di tutto il clero, e popolo della medesima Città, & anco per amor di tutti i predecessori, e per rimedio dell'anima nostra, habbiamo commesso, & espressamente per l'auttorità, c'habbiamo ordinato ad ogni vno, sia di che grado, o

Berengario
Terzo nasce
in Verona.

895.

Teatro ruina
in parte.

Si distrugge il
Teatro, & al-
tri edificij di
ordine di Berē
gario.

conditione esser si voglia, sia religioso, ò secolare, habitante sotto il detto Castello, o altroue, che ad ogni vno sia lecito senza paura di pena alcuna ruinare fina alla parte ferma e stabile, che non porti pericolo di cadere qual si voglia edificio publico in qualunque luogo si troui che minacci, o ad alcuno paia, che minacci ruina, si che la ruina di quello possa apportar danno a chi che sia, ne alcuno publico esatore habbia ardimento di condannare, o di dare perciò disturbo, o trauaglio ad alcuno, che ciò faccia. Al quale commandamento della nostra autorità se alcuno osarà di contraporfi, o presumerà di molestare, o disturbare alcuno dall'impresa, o in qual si voglia modo calunniarlo, accioche non possa condurre a fine l'opra incominciata, e sia reso vano il suo sforzo, vogliamo, che questo tale sia condannato vinti libre d'oro pargato, e fino, la metà delle quali venga all' parte nostra, e l'altra metà sia di colui, a cui per questo sarà stata data qualche molestia. Et accioche questo nostro mandato sia più autentico, e sia più diligentemente offeruato da tutti habbiamo voluto contermarlo con la sottoscrizione di nostra propria mano, e con l'impronto del nostro sigillo.

Data in Verona il secondo di Maggio, l'anno dell'incarnatione di N. S. Iesu Cristo ottocento nouantacinque, e l'anno nono del Regno del Serenissimo Rè Berengario. Indic. x i i j.

Actum Veronæ in die nomine felicit.

Locus sigilli ✠

Ricercò dappoi Veronesi, che delle pietre, e marmi del Teatro facessero il ponte, che ora della Pietra si chiama, il quale sino à quel tempo era stato di legno: il che fu da Veronesi quell'anno stesso si per compiacere a lui, si per aggiungere bellezza,

Fabrica si il Ponte della Pietra delle ruine nel Teatro.

lezza, & ornamento alla lor Città fatto, & vi fu fra le pietre, & marmi di questo Teatro posto quel bellissimo quadro, del qual già di sopra s'è detto, che fu poi nelle ruine di quello, come à suo luogo si dirà, ritrouato, con quelle lettere OCTAVIAE C. F. ET SOROR CARISSIMAE ET SIBI, per le quali facilmente si viene in cognitione, che tanta superba fabrica era stata da Veronesi ne' tempi di Ottauiano Augusto fatta, e che forse per compiacere à lui, con queste lettere volsero fare della sua amata, & cara sorella memoria. E perche fuori della porta di S. Fermo erano da l'una parte, e dall'altra dell'Adige molto onorate abitazioni, alle quali senza grandissimo discomodo andar non si potea, quiui ne fabricarono quell'anno medesimo vn'altro di legno; il quale, perche quiui si fermavano le nauì, che da Venetia, e da altri luoghi per l'Adige veniuano, fu nominato il Ponte dalle nauì, e l'altro, à differenza di questo, Ponte della Pietra fu detto. Finite queste fabriche, Berengario per fermar meglio il piè in questa Città, nella quale hauea già disegnato di far la residēza, e per assicurare la sua vita, e per qualunque accidente auenir potesse, determinò di farsi per sua abitazione una forte rocca parendogli la vecchia mal sicura, & già minacciare in molti luoghi ruina: e l'anno ottocento nouantasei, come in certe croniche di Liutprando Pauese, che fu in que' tempi, si legge diede principio al Castello di S. Pietro; il quale egli così nominò da una antichissima Chiesa, che quiui, oue già era il tempio di Giano in onor di questo Santissimo Apostolo si trouaua, & fu ancora ristaurata da lui: si serui in questa fabrica delle pietre del Teatro, e di quelle della rocca vecchia. In questo con una buona guardia di soldati abitò poi sempre infino alla sua morte. In questo tempo gli Ungari, ch'erano in grandissima quantità cresciuti, passarono

Fabricasi il
Pöte dalle nauì
895.

Fabricasi da
Berengario il
Castello di S.
Pietro 895.

Ungari in
Francia.

no nella Francia, che era tutta sossopra à saccheggiarla, e ruinarla, & essendo loro riuscita questa felicemente voltarono l'arme contra i Bulgari; & hauendo anche quiui fatti gran danni, si risolsero di passar in Italia, hauendo inteso molte cose della fertilità, & ricchezza di quella, e tanto più che uenia lor detto, che per le discordie civili, e per le pazzie d'alcuni principi era disunita, & in più parti diuisa: Berengario inteso ciò, perche sapea quanto fosse il valore di quella natione, la quale in sì breue tempo hauea scorsa, & saccheggiata la Francia, & tanti altri paesi, onde n'haueano messo in spauento, e confusione tutto il Mondo, si turbò forte, e molto più quando trouandosi egli del tutto sprouisto, e senza essercito alcuno, intese, che erano già in gran numero passati nel suo Ducato del Friuli, e mettenano ogni cosa a ferro, & a fuoco: Pure fatto della necessità virtù spedì con gran prestezza molti valorosi cauaglieri, i quali in diuerse parti andassero a far gente: & egli con gran diligentia sollecitò, che fossero tutte le Città del Regno di uetrouaglie, d'arme, di gente, di mura, & di tutte l'altre cose necessarie per diffendersi, ben munite, & fortificate, e perche sapea, che nella Città nostra le mura ora dal Castello Vecchio, e già dalla Torre di S. Martino Acquario, e la Torre insieme, e per la vecchiezza, e per lo corso del fiume in alcuni luoghi minacciauano ruina, operò che Veronesi le accomodassero, ilche essi, e per la lor saluezza, e per conpiacere al Rè fecero di buona voglia, concorrendo il Clero alla quarta parte della spesa, come l'altre volte fatto hauea. Si seruirono in questa restauratione delle muraglie delle pietre, e quadri delle ruine dell' Anfiteatro, come sin'oggi si vede per molti di quelli che ancora nelle fondamenta di quelle si ueggono. Ora trouandosi Berengario un' essercito di quindici mila, e più combattitori, & ha-
uendo

Vngari determinano di passar in Italia.

Berengario
vinto da gli
Vngari.

Vngari sac-
cheggiano Ci-
uita Nuova,
e poi gli danno
il fuoco, e ad
altre terre
fanno il simile

Venetiani pru-
denti.

Venetiani e-
spertissimi in
Mare.

uendo in punto ogni'altra cosa necessaria, si mosse contra gli Vngari, che già buona parte del Friuli haueano messo a sacco, e venuto con esso loro a battaglia, ancorche valorosamente si diportassero tutti i suoi, rimase pur alla fine con la morte d'alquanti de' suoi rotto, e vinto: onde tutto di rabbia infiammato a Verona quasi fuggendo se ne tornò: e gli Vngari per la vittoria altieri, e superbi più che prima diuenuti, non trouando più, chi loro facesse contrasto, intrarono da questa parte in Italia saccheggiando, e depredando ogni cosa, che loro si paraua d'auanti: & hauendo inteso delle gran ricchezze de' Venetiani deliberarono d'andar loro sopra, e perciò fabricati con gran prestezza alcuni barconi, e sopra quelli montati andarono prima sopra Ciuita Nuova già chiamata Braclea e saccheggiata che l'ebbero, le diedero il fuoco. Il medesimo fecero ad Equilio, & a Chiozza, & a Capo d'Argere, e mettendosi in punto per passar sopra Rialto posero in tanto spauento la Città, massime dicendosi, che erano crudelissimi, e che mangiauano carne humana, che ogn'vno si teneua per morto: pure recando loro la necessitá animo, & virtú, e per la disperatione venuti arditi deliberarono, si come alquanti anni innanzi haueano contra Pipino per la libertá combattuto, cosi di combattere ora per la vita; e come in simil casi il più delle volte auuenir suole, voltato in isdegno e furore il timore, si disposero di non mancar in cosa alcuna alla lor salute; e se non potessero salvarsi, di far almanco della lor morte memorabil vendetta. Accresceua lor l'ardire il vantaggio, che deuen- dosi combattere in Mare haueano; perciocche si come il nemico nelle Zuffe nauali era inesperto, cosi essi erano oltra tutti gli altri espertissimi. Postisi adunque in ordine subito che intesero che il nimico s'era mosso per andar lor sopra gli si fecero incontra, & attaccata la battaglia, dopo es-
serse

ferfi un gran pezzo dall' una parte , e dall' altra valorosamente combattuto , rimasero alla fine con sua gran lode , e con la morte d' infiniti de' nimici vincitori . Per questa rotta perduta i Barbari la speranza di Venetia , disegnarono di voltarsi sopra le terre di Berengario , e massimamente sopra Verona , la quale intendevano esser molto ricca , si per la residenza del Rè , e della Corte , come per gli gran traffichi , e mercantie , che in quella si faceano , onde speravano di far molto bene i fatti loro , e di cauarne una grandissima preda . Berengario indebolito per la passata rotta , temendo di non poter resistere alle forze de' nemici , giudicò che fosse il meglio tentare di mitigare con danari gli animi loro : e perciò hauendone loro una buona somma mandato , essi contra l' openione d' ogn' uno in Vngaria se ne tornarono . Vogliono nondimeno alcuni , che questi Vngari partitisi da Venetia venissero con grandissimo impeto , e furore sin sotto le mura di questa nostra Città , e prima che Berengario potesse acquietarli , come fece da poi con grossa somma d' oro , saccheggiassero tutti i borghi , e gran parte ne ruinassero , e massimamente le Chiese di San Stefano , e di San Nazaro , e Celso , e di San Procolo , e di San Zen maggiore , hauendo però prima l' Abbate , e i Monaci , mossi dalle grandissime ruine , & incendij che vdiuano farsi da que' barbari , portato nella Chiesa di Santa Maria Matricolare , oggi il Duomo , i corpi di quei santi insieme con un preciosissimo calice , & una croce d' oro di grandissima valuta , per molte pietre preciosè che v' erano intorno , tutte cose che già il Rè Pipino hauea in onor di quella offerto : le quali cose alcuni anni dopo , acquetate che furono le guerre , nella lor Chiesa , benche contra la voglia de' Canonici , e del Vescouo stesso riportarono . Con tutto ciò Berengario non stette gran tempo in pace ; perciocche hauendo pochi anni dappoi inteso come Ludo-

Vngari rotti
da Venetiani .

Berengario col
denar grã somma
di danari
a gli Vngari , li
fa tornar a casa .

Ludouico Rè
di Prouenza
s'apparecchia
a' danni di Be-
rengario.

Morte del Rè
Berengario 915

Berengario se-
polto in Vero-
na nel Castel
S. Pietro.

Berengario se-
còdo Rè d'Ita-
lia e Signor di
Verona 915.

uico figliuolo di Bosone Rè di Prouenza faccia grandi appa-
recchi per venire a suoi danni, fù sforzato, per non esser
colto alla sprouista, prouederli anch'egli di gente, e dell'al-
tre cose necessarie. Ma mentre egli a ciò con ogni diligenza
attende, fù una notte da Flamberto Pauese suo familiare,
del qual molto si fidaua, con molte ferite ucciso nel Castel-
lo, che per sua stanza s'hauea fatto fabricare in Verona:
Ciò fù l'anno di Cristo nouecento quindici, che era il vige-
simo sesto del suo Regno: la cagione che indusse Flamberto
ad uccidere il suo Signore non fù altra, se il ver se ne leg-
ge, che per compiacere al Rè Ludouico. E fu con poco ono-
re per li gran mottiui di guerra che soprastauano sepolto in
vn'arca, che Berengario suo figliuolo gli fece fare, nel Ca-
stello sotto il portico della Chiesa di S. Pietro, la qual arca
v'è ancora, & io più uolte l'ho veduta. Dopò la morte di
Berengario, il figliuolo, che con buon numero di genti si ri-
trouaua in Verona, fu subito da Baroni del Regno, e da Ve-
ronesi salutato Augusto, e Rè d'Italia, e per conseguente Si-
gnor di Verona. In tanto Ludouico Rè di Prouenza, che
per esser nato d'una figliuola dell'Imperatore Ludouico se-
còdo, pretendea, che il Regno d'Italia, & il titolo dell'Im-
perio a lui di ragione peruenisse, messo insieme vn grossissi-
mo essercito, passò in Italia con animo di spogliarne Beren-
gario, che tirannicamente usurpato se l'hauea: e mentre
senza mai fermarsi viene alla volta di Verona, doue sapea
ch' il nimico si trouaua, intende e della morte di lui, e della
creatione del nuouo Rè, & Augusto, alla qual nuoua rimase
tutto sopra di se, & alquanto si fermò: ma poi perche uici-
no alla Città si ritrouaua, posto le genti in ordinanze tutto
pieno di sdegno verso quella si mosse, quando da lontano si
vidde venire incontra con gran rumor di trombe, e di tam-
buri l'essercito nimico: col qual venuto alle mani dopo vn
lungo

lango, e crudel contrasto con la morte di molti rimase vincitore, & essendo Berengario fuggito, egli il giorno seguente fu da Veronesi, come trionfante riceuuto nella Città, con promessa di non offendergli nella robba, ne nella persona. ma mentre, come giouine, senza riconoscere alcuna cosa da Dio, e senza seguir la vittoria, a i piaceri, & a i solazzi attendeua, fu da Berengario, al qual furono una notte d'alcuni suoi partigiani aperte secretamente le porte, fatto prigione: non riceuette però alcun'offesa da lui, se non che fu sforzato promettergli con giuramento di mai più per l'auenire volgere il pensiero alle cose d'Italia, il che come hebbe fatto fu lasciato andar via libero con tutti i suoi. Ma egli, che poco conto d'Iddio, e di giuramento tenea, raccolto di nuouo un buon numero di genti tornò l'anno seguente con grandissima fretta, sperando di cor l'inimico alla sprouista, in Italia, e venuto di nuouo con lui, che con poche, ma valorose genti se gli fece incontra a battaglia, vi restò alla fine, più per voler diuino, che per vman valore, poiche uno contra dieci combatteua, vinto, e prigione, il quale poiche Berengario hebbe fatto priuar della vista, lo lasciò di nuouo condur via; tenne però modo, che quel misero poco appresso finisse la vita. Acquetati c' hebbe Berengario questi tanti mouimenti di guerra, e ridotto tutto il suo regno in pace, accompagnato da molti Baroni, e da una valorosa banda di cauaglieri visitò tutte le Città di quello, e poscia, ò perche di natura fosse auaro, e crudele, o perche veramente fosse di denari escausto, cominciò a tiranneggiare crudelissimamente i popoli soggetti, & impor loro grauissimi taglioni: Delche Veronesi che usati non v'erano per ambasciatori grauemente, ma indarno con lui si dolsero, e querelaronno, perche furono sforzati, poiche il Tiranno gli hauea il piè su'l collo, tenendosi a suo nome la fortezza, nella quale

Berengario riceuuto dal Re Ludouico presso Verona 915.
Il Rè Ludouico riceuuto da Veronesi nella Città.

Ludouico fatto prigione da Berengario.

Ludouico priuato della vista da Berengario.

Misera condi-
zione de Verone-
nesi sotto Berē-
gario secondo.

922.

erano molte valorose genti, dargli quello che vuole: Ne qui hebbero fine i lor mali, perche oltre le paghe ordinarie, che a questi crudeli, che la Città a suo nome guardavano; erano sforzati di dare, conuenia lor etiam nelle proprie case, e ne' letti stessi dar loro ricetto, & a proprie spese nutrirgli; e perche anche in Verona, come in quasi tutte le Città del Regno hauea messo suoi ufficiali, e ministri, anche da questi furono Veronesi crudelmente e nella vita, e nella robba tiranneggiati. Stettero Veronesi in queste miserie sino all'anno nouecento ventidue, perche sendo gli altri popoli dell'Italia non meno de' Veronesi da questo crudelissimo Tiranno oppressi, & angariati, si mossero alcuni principali Signori che non poteano piu la costui insolentia, e crudeltà tollerare a chiamare in Italia (altri vogliono, che da se stesso si mouesse con animo di farsi Rè d'Italia) Rodolfo Duca di Borgogna, ch'era vn Barone di grande auttorità nella Francia: ilquale passato c' hebbe con grosso essercito l'Alpi, venne a battaglia con Berengario, che con buon numero di genti se gli era fatto incontra, e ne rimase vinto, & fu costretto a fuggirsi d'Italia in Vngaria, lasciando a noi altri memorabil c'sempio di douer in tutte le nostre operationi hauer la mira, & il pensiero a Dio sempre riuolto, ne mai allontanarsi da lui. Imperoche mentre egli, come Cristiano ricorse a Dio ne' suoi pensieri, e nelle sue attioni, fu sempre favorito, & aiutato da lui, onde due volte per speciale fauore di lui fece prigione il suo nemico, & recuperò lo stato perduto: ma dopoi che gli voltò le spalle, e dimenticatosi de' beneficij riceuuti cominciò con ingiustitie, & oppressioni a tiranneggiare i popoli a se soggetti, fù abbandonato da lui; onde fù dall'inimico vinto, e cacciato del Regno. Rodolfo che rimase patrone della Lombardia si fece Rè d'Italia chiamare, & usurpatosi il titolo dell'Imperio, hebbe

anco

Berēgario vinto da Rodolfo Duca di Borgogna.

Berēgario fuge in Vngaria.

anco la Signoria di Verona, sendo stato da Veronesi, per uscire di sotto la crudel tirannia di Berengario, e de' suoi ministri, chiamato, e nella Città ricevuto, essendosi però prima ritirato nel Castello coloro che v'erano alla guardia, i quali poco dipoi s'arresero a patti, cioè che douessero nel Castello lasciar tutta la munitione, e vettonaglia, & essi con la vita salua, e lor robbe andarsi con Dio. Rodolfo si contentò poi, che Veronesi facessero da se, come prima erano soliti, gli ufficiali, e magistrati per gouerno della Città, e del contado, non ricercando altro, che la Signoria della Città; di che restarono oltra modo Veronesi contenti e satisfatti. In questo stato stettero Veronesi tre anni, cioè fin che Rodolfo possedette il regno d'Italia. In questo mezo gli Vngari, che non sapeano stare in pace, e tanto più, che Berengario non cessaua mai d'instigarli, si risolsero di passar vn'altra volta in Italia l'anno nouecento venticinque sotto la guida di Salardo, entrarono adunque per lo passo del Friuli tutti furibondi in Italia, facendo per tutto douunque passauano grandissimi danni. Giunti a Pauia le posero l'assedio intorno, & in poco tempo la presero per forza saccheggiandola, & uccidendo infinite persone. Presero dipoi Brescia, e Bergamo, e col ferro, e col fuoco gran danno vi fecero: poscia voltatisi verso Verona per far il simile di lei, intesero che con grandissima celerità veniuo il Conte Vgo d'Arli in Italia; Onde dubitandosi essi, che non fosse lor serrato il passo, tal che non se ne potessero a sua voglia tornar a casa, subito verso quella si voltarono. S'era il Conte Vgo d'Arli mosso a questa impresa; perche i Baroni, e Signori d'Italia vedendo quanto poco Rodolfo fosse atto a diffendere l'Italia ce lo haueano chiamato: gli Vngari adunque alla prima nuoua che ebbero della costui venuta se ne tornarono in Vngaria, e Rodolfo, che già s'era con molta gente mosso per soccorrere

l'Ita.

Rodolfo Re
d'Italia, e Sig.
di Verona 922

Veronesi posti
quasi da Ro-
dolfo nella lo-
ro primiera li-
bertà.

Vngari ritor-
nano in Italia
l'anno 925.

Pauia presa
& saccheggia-
ta da gli Vnga-
ri 925.

Brescia, e
Bergamo presi
da gli Vngari.

l'Italia in Borgogna se ne tornò: e così rimase libera al Conte Vgo l'Italia, della quale insieme con Verona tosto prese la Signoria. Entrò in Verona chiamato da Veronesi (i quali sperauano, che douesse lasciar loro la primiera libertà, che sotto Rodolfo haueano goduta) l'anno nouecento ventisei; & in quanto fu ricercato da loro circa la libertà, soddisfece loro, ritenendo solamente per se la guardia della Città, e del Castello, lasciando loro anco al gouerno il Vescouo Adelberto persona di grandissima bontà, e di suauissimi costumi, quale a punto a religioso esser si conuiene, si come hò veduto in vn bellissimo priuilegio concesso da questo cortese Signore all' Abate, e Monaci di San Zen quell'anno stesso. Hauuto poscia Vgo il giuramento da Veronesi si partì per Milano, oue da Prelati, e Baroni del Regno fu nella Chiesa di Sant' Ambrosio insieme co' l' figliuolo Lotario incoronato Rè d'Italia: e da medesimi fece anco ordinare Clerico Manassen suo figliuolo, accioche potesse ascendere alla dignità dell' Arcivescouato, e per assicurarsi meglio il Regno mandò molti di quelli, ch' egli hauea sospetti, in esilio; & alcuni altri si fe con carezze, e presenti amici. Quelli che furono relegati, si ridussero in Bauiera, oue allora era Duca Arnoldo, al quale perch' era fuor di modo ambizioso, persuasero facilmente che passasse in Italia, mostrandogli, che felicissimamente si sarebbe impatronito di quella. Venuto adunque con grosso esercito in Italia, Veronesi primieramente, a quali hauea mandato a minacciare crudelmente se amoreuolmente non se gli arrendeuano, nella Città con grande applausi, & allegrezza il riceuettero, i quali per compiacerli lo salutarono Rè d'Italia, essendo l'anno nouecento trenta. A così trista nouella Vgo che la lentezza, e timidità di Rodolfo imitar non vuole, tosto venne co' suoi contra l'inimico, il quale già intesa la venuta del Conte s'era fuo-

*Vgo Conte
d'Arli e Sig.
di Verona 926
Adelberto Vescouo di Verona.*

*Vgo incoronato
Rè d'Italia
in Milano.*

*Arnolfo Duca di Bauiera
e Sig. di Verona
930.*

ri della Città con le sue genti accampato : e nel luogo a punto, come in alcune croniche si legge, oue già Teodorico Amalò vinse e superò Odoacre Rè degli Eruli, fecero crudo, e sanguinoso fatto d'arme, del quale rimase alla fine, benchè con la perdita di molti de' suoi il Conte Vgo vittorioso, & Arnoldo con suo gran danno, e vergogna fù costretto fuggendo ritornar a casa. Veronesi, che non senza cagione temean del Conte Vgo, per essersi da lui così facilmente ribellati, per non irritarlo maggiormente, anzi per placarlo alquanto andorono tutti umili, e mesti ad offerirgli e se, e la Città, domandando umilmente perdono del fallo, del quale riuersauano tutta la colpa sopra Bilongo Vescouo loro, & egli cortesemente lor perdonò, contento solo di confinar quel prelato in Pavia. con la presa di questa Città acquietò tutto il tumulto di quella guerra, e poco appresso volendosi partire confermò a Veronesi, i quali di ciò con grande umiltà il pregarono la libertà, che prima hauea lor conceduta, nella quale stettero felicemente alquanto tempo; nel quale Berengario, che come s'è detto in Vngheria si ritrouaua, finì la sua vità. Leggesi che in questi tempi nacque all'improuiso con grandissima marauiglia di tutti nella Città di Genoua, una fonte di puro sangue, poiche per alquanti giorni durò. In questo mezo Berengario Terzo, poiche come ho detto nacque d'una figliuola del Primo Berengario, & in Suenia si ritrouaua, intesa la morte di Berengario suo Zio, subito per recuperare il Regno dall'auolo; e dal zio posseduto, se ne venne con tutte quelle genti che hauer puote, in Italia l'anno nouecento trentacinque. Ma tosto ch' intese, che il Conte Vgo con grande sforzo gli venia incontra, diè volta & in Suenia se ne tornò quasi fuggendo, e perche desideraua pur di racquistar questo Regno, di varie nationi messe insieme un grosso essercito, & in Italia l'anno nouecento

Il Conte Vgo recupera Verona.

Bilongo Vescouo di Verona confinato in Pavia.

Morte di Berengario secòdo.

Fonte di sangue in Genoua

Berengario Terzo.

935.

tren-

trent'otto, per cacciarne il Conte Vgo ritornò. Et Vgo dubitando, che per hauer egli già dieci anni pacificamente goduto il regno, gli Italiani stanchi del suo gouerno non vollassero bandiera, per non perdere il tutto, con desiri mezi si accordò in questo modo con Berengario, che ritornandosi egli nel suo Contado di Arli, si rimanesse il Regno d'Italia in poter di Lotario suo figliuolo, e di Berengario: e poscia essendosi messo per tornarsene a casa fu sopraggiunto per istrada da una grauissima infirmità, onde tornato a Verona morì, & il suo corpo, per ordine del figliuolo, fu in una cassa di piombo portato in Francia, & in Arli sepolto. Berengario, perciocche Lotario dopo la morte del padre ad altro, che a piaceri di Venere non attendea, non sapendosi mai distaccare dal fianco d'Alonda, o Adeletta, o come altri vogliono Adelaida sua moglie, che pochi giorni innanzi hauea presa in Borgogna, e del titolo solo di Rè d'Italia pareva che fosse contento, era come di tutto patrone, e di quello a modo suo disponea, e perche anche poco di poi Lotario per lo disordinato coito si morì, senza hauer riguardo a i grãdissimi fauori, che da Ottone suo padre, e che già da' Baroni eletto Imperatore, riccuto hauea, si fece chiamare Imperatore, e creò Alberto suo figliuolo Rè d'Italia. E perche Alonda moglie già di Lotario, e donna di rare qualità non potesse rimaritarsi, con una sola donna la confinò nel Castello di Garda fortezza in que' tempi di modo inespugnabile, che ne nacque il proverbio, che sino oggidì si costuma di dire quando alcuno si reputa d'essere in luogo forte, sarestu forse in Rocca di Garda? doue a tanta povertà, e miseria fu lasciata venire, che le conuenia, per sostentare la sua vita, guadagnarsi filando il vitto; per lo quale esempio di maligna fortuna, se gli huomeni tirati dalla vaghezza delle cose terrene non si scordassero della conditione umana, non sareb-

Accordo tra
Berengario ter-
zo e'l Conte
d'Arli.

Vgo Conte
d'Arli muore
in Verona.

Morte di Lo-
tario Rè d'Ita-
lia.

Alonda mo-
glie già di Lo-
tario confina-
ta nel Castello
di Garda.

Misera condi-
zione di Alon-
da.

sarebbe mai alcuno in tant' alto stato collocato , che di continuo non pensasse niuna cosa mortale qua giù stabile, e ferma poter si trouare ; onde ogn' uno si dourebbe in questa signora specchiare , che di moglie di Lotario Rè d' Italia , e di figliuola di Rodolfo Duca di Borgogna Rè d' Italia , e di Francia , si ridusse in tanta miseria , che era costretta procacciarsi con la rocca il viuere . Costei, poi che fù stata vn tempo in questa misera seruitù, ingānate bellamente le guardie , se ne fuggì , e trauestita ad Adelardo Vescouo di Verona se ne venne , & a lui per la memoria di Lotario suo marito vmilmente si raccomandando . Il Vescouo perche non hauea luogo oue donna di sì alto affare nasconder potesse , per tema di Berengario secretamente ad Azzo suo Zio , e Marchese d' Este , già molto amico di Lotario , la mandò . Il Marchese , si per far seruitio a lei , che molto vmilmente se gli raccomandaua , come per sotisfare al nipote , che mandata gli l' hauea ; ma molto più per la memoria di Lotario , a cui molto era tenuto, in vn suo giardino , dieci miglia lontano da Este , fin tanto che fù poi, come si dirà , ad Otone maritata , nascosta la tenne . In tanto Berengario insieme co' l' figliuolo Alberto molto tirannicamente si diportaua , onde il Pontefice Agapito non potendo più da vna parte le crudeltà , e tirannie di questi , e dall' altro i lamenti , e le misere voci de' popoli soggetti sepportare , co' l' uolere di molti de' principali Baroni d' Italia mandò a pregar l' Imperatore Otone , che volesse passar in Italia a por freno alla sfrenata cupidità , e crudelissima tirannia di Berengario , della quale era omai al Cielo salita la puzza .

Adelardo Vescouo di Verona .

Agapito Pontefice .

Otone Rè d' Italia .

Verona in poter a Otone Imperatore. 951.

Alonda sposa in Pavia da Otone Imperatore.

Berengario recupera il regno d'Italia.

Otone ritiene per se Verona, & Aquilegia. Tebaldo Martinengo Governator in Verona, a nome dell'Imperatore.

d'aspettarlo, cò la fuga provide egli, & il figliuolo alla sua salute: onde Otone, quasi senza sfodrare spada, acquistò il Regno d'Italia d'anno novocento cinquanti' uno, e con quello hebbe anco la Città di Verona, che molto volentieri per le rare qualità di lui se gli diede. Gionto poi in Pavia & inteso della bella Alonda già moglie di Lotario, non si trouando moglie a lato mandò per essa, e la sposò facendo splendidissime nozze. Poscia hauendo tutte le Città di conueniente guardia prouiste, & a ciascuna dato i suoi ufficiali, e lasciando Corrado Duca di Franconia e suo genero al gouerno di tutto il regno, lieto con la bella Alonda in Germania se ne ritornò: doue poco tēpo dipoi Berengario a persuasione del Duca Corrado stesso lo seguì, e messosi nelle braccia di Clemente Imperatore ottenne perdono, & il suo regno d'Italia, promettendo però con giuramento di tenerlo in nome d'Otone, il quale per hauere in ogni occorrenza di Germania in Italia libero il passo, per se Verona, & Aquilegia ritenne, facendo Governatore di Verona, e di alcuni altri luoghi Tebaldo Martinengo cittadino Bresciano, huomo di gran valore, e bontà, e perciò da lui molto amato, al qual poco di poi diede anco titolo di Luogotenēte, e Vicario Imperiale, ne quai gouerni, come in ciascuna altra sua impresa si diportò così bene, & onoratamente che meritò, che l'Imperatore gli donasse quindici Castella nel territorio Bresciano, e più gli ne hauria dato, se la morte non l'hauesse nell'anno quarantadue della sua età tolto dal mondo, trouandosi egli in questa nostra Città, doue per la salubrità del Cielo, e per la cortese natura de' cittadini gli piaceua fuor di modo lo stare. Di queste cose leggesi vn bellissimo priuilegio dato in Verona a sei d'Ottobre 953. Hora tornato Berengario cò'l titolo di Rè in Italia, e dato al figliuolo Alberto Rauenna con alcuni altri luoghi, frenò, per quanto puote,

sù que' principij la sua crudele, & auara natura: onde assai contenti si trouauano i popoli del suo gouerno: ma assicurato dipoi dalle guerre, che nella Germania fuor di modo trauiagliauano l'Imperatore Otone, alla sua tirannica, e crudele natura fece ritorno. Essẽ dopoi morto Agapito l'anno ottauo del suo Papato, il Platina ve ne aggiũge due, vn certo Ottauiano Romano co'l fauore d'Alberigo suo padre, che hauea gran seguito, e potentia in Roma, hauea quasi a forza occupata la dignità pontificia facendosi chiamar Giouãni duodecimo. Costui che tutta la sua passata età hauea in disonesti piaceri senza alcun freno di vergogna menata, non puote neanco, quando in quella sacrosanta dignità fu costituito, per hauere già fatto l'abito a i piaceri, & alle sensualità, astenersi da quelle, onde con la sua lussuriosa, e disonesti uita teneua i buoni in continuo trauiaglio, e discontento, laqual cosa due Cardinali che non poteano più il misero stato della Chiesa, & il mal gouerno di Giouanni tollerare scrissero caldamẽte ad Otone, il quale hauea pur allora le cose di Germania acquietate, che come giusto, e generoso Principe uollesse passar in Italia a liberarla insieme cõ la Chiesa dalle mani di Berẽgario, e di Giouanni Põtesice. Otone che molto catolico era, & religioso inteso in che stato si ritrouassero le cose d'Italia, e della Chiesa, mosso da santo, e generoso sdegno deliberò di liberare l'vna, e l'altra dalle mani di coloro: e pciò fatto cõ prestezza un grãde apparecchio dopò hauer dichiarato solennemente in Acquisgrana Rè di Germania Otone suo figliuolo, che della bella Alonda hauuto hauea, & allora era assai grandicello, si partì per Italia. Il Pontefice Giouanni intesa c'hebbe la venuta d'Otone, fece subito prendere con molto sdegno i due Cardinali che chiamato l'haueano, & a vno il naso, & l'altro la man destra fece troncare. Il che poiche hebbe inteso Otone sdegnato maggiormente affrettò

Giouanni due
dono Põtesice.

Otone viene
auisato da doi
Cardinali della
mala uita
di Giouãni xij.

Giouanni Pon
tef. fa troncare
a due Cardina
li all'vno il na
so, all'altro la
mano destra.

la sua venuta, & entrato in Italia prima si mise a perseguir Berengario, & il figliuolo, che velocissimamente da lui si fuggivano, e tanto loro dietro andò, che alla fine gli hebbe in mano, e l'uno in Astria, e l'altro in Costantinopoli confinò; nel qual' esilio miseramente ambe due morirono. Se ne passò dopo questo Otone a Roma, la quale gran tempo era, che veduto Imperatore non hauea, e dal Pontefice fu con grande onore, e pompa ricevuto, e poscia dell' Imperio incoronato. Cominciò sotto costui la misera Italia a riuersi alquanto delle passate calamità, che sotto tanti tiranni, che s'haueano ingiustamente l'Imperio usurpato hauea patito, e questo fu il primo Imperatore, che dopo, che i posteri di Carlo Magno ne caddero, legitimamente questo supremo titolo hauesse. Altri questa incoronatione d'Otone a Leone octauo successore di Giouanni attribuiscono. Otone finche stette in Roma riprese molte volte in secreto con parole piaceuoli il Pontefice pregandolo che volesse lasciare quella lasciuata, e disonestà vita, che fino allora hauea tenuto, & ad una più onesta, e più conueniente al grado che tenea darsi. Vedendo poi, che poco le sue parole giouauano, si risolse per farlo più vergognare di fargli in publico le medesime reprehensione: e così vn giorno in Concistoro presenti tutti i Cardinali agramente lo riprese: ma nulla giouò. Vogliono alcuni che Otone, prima che venisse a Roma, hauesse la corona dell' Imperio e poi a Berengario, & al figliuolo facesse guerra, & gli scacciasse del Regno. Ma ò prima ò poi che si fosse, in questo certo conuengono tutti gli autori, che perseverando il Pontefice nella sua scelerata, e lorda vita senza vergognarsi punto di tener publicamente con grandissimo scandolo di tutto il popolo la concubina in casa, fece Otone bandire vn Concilio de Prelati d'Italia, perche come loro parebbe, si prendesse sopra la disonestà vita di lui partito, di che temendo

egli,

Otone in Roma.

Otone fu il primo dopo i posteri di Carlo Magno, che legitimamente hauesse l'Imperio.

Otone secretamente ammonisce il Pontefice della sua mala vita

Otone in Concistoro riprende il Papa.

Otone fa bandire vn Concilio cōtra il Papa.

egli, che ben sapea come stava, in Campagna di Roma si fuggi, e quiui se ne stette molti giorni ascoso per luoghi boscherezzi, e solitarij. Allora Otone per consiglio del Clero, e del popolo di Roma creò Pontefice Leone Cittadino Romano, e prete di santa vita, e poscia partissi per tornarsene in Germania: ma appena fu di Roma uscito, che da parenti, & amici del Pontefice Giovanni fu cacciato Leone e richiamato esso Giovanni: Onde Leone di mala voglia se n'andò in fretta a Spoleto, doue già era giunto l'Imperatore: ilquale inteso il successo, e perciò tutto di rabbia infiammato se ne ritornò volando a Roma; ma per istrada intese che il Pontefice trouato in adulterio dal marito della donna era stato ucciso, e che i Romani subito in suo luogo haueano eletto un certo Benedetto: di che non essendo l'Imperatore contento, e volendolo esì contra di lui diffendere furono cagione, che egli tutto il Contado saccheggiasse, e ruinasse, & alla fine furono sforzati ad aprirgli le porte, & egli entrato nella Città depose Benedetto del Pontificato, e vi ripose Leone, che fu l'ottauo di questo nome. In queste tante turbulentie della Chiesa apparuero nelle vesti a molti così in Roma, come in molti altri luoghi d'Italia, croci come di sangue, senza saperse ne come, ne d'onde venissero: ilche grandissimo spauento apportò generalmente à tutti. Otone speditosi di Roma se ne ritornò in Germania, oue fu come vero Imperatore con gran festa, & onore riceuuto. La partita dell'Imperatore Otone d'Italia, che fu l'anno della Cristiana salute nouecento sessantanoue, e la morte di Berengario, e d'Alberto suo figliuolo furono cagione che Veronesi (i quali sino allora erano, come fedeli all'Imperatore, stati governati da quello, alcune volte per suoi vicarij, ch'anco per qualche tempo, sotto nome però di quello secondo il volere de' nobili) deliberarono di pigliar nuoua maniera di governo, restando però

Papa Giouanni xij fugge di Roma per paura di Otone.

Papa Giouanni duodecimo ammazzato.

Benedetto Vescouo deposto da Otone.

Prodigio spauentoso.

Otone Imperatore parte di Roma per Germania l'anno 962.

Veronesi si go-
uernano a popo-
lo.

Ordini fatti
da Veronesi.

però sotto l'Imperatore, e la maniera fu questa, che furono eletti per l'università de nobili, e del popolo ottanta Ottimatei, che erano tutti gentilhuomini; i quali si chiamauano i quattro vinti consiglieri, e gouernatori delle Repub. Veronesi. Questi haueano autorità di eleggere gli officiali si per lo gouerno dello stato della Repub. come per l'amministrazione della giustitia Civile, e Criminale. Questi ottanta eleggeuano dipoi otto giudici, quattro dottori, e quattro laici, i quali erano tenuti seder nel Palazzo della ragione a i loro deputati tribunali, per render giustitia ciuilmente a qualunque la dimandasse. Di questi uno sempre era compagno al Giudice del maleficio, quando o per la Città, o per lo suo distretto andaua a fare come si dice il visum repperum, e formar processi, si de gli homicidij, come d'ogn'altra sorte di maleficij, mutandosi di volta in volta, e formati li processi toleuano in nota, & in tenuta tutti gli beni di qualunque sorte di malfattori, acciò la giustitia fosse sicura cosi in caso di pecuniarie, come per le spese della caualcata, e de notarij douendosi sotisfare tutte le spese di questi beni.

Questi otto giudici interueniuano ancora, come anco oggidì si fa ne' giudicij criminali. I laici nelle cause ciuili non poteuano giudicare oltre la somma di lire cinquanta di moneta Veronese. I Giuristi di qualũque somma: Le appellationi cosi di q̄sti, come di q̄lli andauano al podestà, doue hauean fin le liti: Nelle cause criminali, e q̄sti e q̄lli egualmẽte di qualunque causa giudicauano. L'officio di quelli otto giudici non duraua più di sei mesi: Haueano di salario oltre quello, che guadagnauano delle caualcate, quando andauano a formar processi, lire vinti per vno il mese dalla Repub. Eleggeua ancora questo consiglio delli ottanta il Podestà, ilquale bisognaua che fosse forastiero, & hauesse qualche esperienza delle cose di guerra. Questi menaua seco vn Dottore per
suo

fuor'icario, e delegato, e tre Cauaglieri, & venticinque Satteliti, i quali tutti si dimandauano la Corte pretoria: Conducea ancora sei staffieri, & altri tanti paggi, & era obligato per onoreuolezza e sua, e della corte tenere due para di belli, & onorati caualli, e sei ronzini. A questo subito che dal consiglio era stato eletto, mandaua la Repub. a far intender tal sua elettione per onorati ambasciatori, e se accettua era tenuto giurare alla presentia delli ambasciatori nel publico consiglio della sua Città, o di quella Città, oue si trouaua nell'infra scritta forma.

Corte pretoria qual fosse.

Iuro ego talis per Deum Omnipotentem, & Filium eius Unigenitum Dominum Nostrum Iesum Christum, & Spiritum Sanctum, & Sanctam Gloriosam Dei Genitricem semper Virginem Mariam, & per quatuor Euāgelistas, quos in manibus meis teneo, & Sanctos Arcangelos Michaellem, & Gabrielem, ac per Beatum Episcopum Zenonem puram conscientiam Germanicumque seruitium me seruaturam Ciuitati, communitati, & vniuersitati Veronensi. Nec spia aut guida ero ad damna Veronæ, & bona fide sine fraude, & dolo policeor regere, & gubernare Ciuitatem, & populum Veronensem, & omnes homines mares, & feminas, diuites, & pauperes, Clericos, & Laycos, pupillos, & viduas, Ecclesias, ac Venerabilia loca, qui, & quæ ad Veronam pertinent, & omnes lamentationes mihi a prædictis vel eorum nomine factas admittam, vel admitti faciam, & in ea visis omnibus æquitatem seruabo, & seruari faciam secundum iura, & statuta communis Veronæ, & quod iustum fuerit seruabo secundum bonum statutum, & regimen Ciuitatis Veronæ.

Giuramento che facea il Podesta forastiero.

Confermaua questo giuramento subito ch'era venuto al suo reggimento nella Città nel publico consiglio in mano del
Pode-

Salario che si
dava da Verone-
se al Podestà
quanto fosse.

Sapienti della
guerra, quali
fussero.

Officio del Sin-
dico.

Consiglio di
Verona elegge
un dottore in
difesa de poveri.

Podestà vecchio, o suo Vicario. Hauena questo Podestà per suo salario, e per la spesa delle genti, e caualcature, che tenea lire cinque mila di moneta Veronese dalla Repub. iquali danari gli erano pagati in tre volte, una parte cioè il terzo, gli era data forniti i primi tre mesi del suo reggimento, l'altra compiti i sette, l'ultima liberato ch'era dal sindacato della sua Pretura, ilquale fornua quindici giorni dopò l'anno, e faceuasi per huomini dotti, e di buona conscientia eletti a ciò dalla Repub. Era questo Podestà anco generale della Militia. Eleggeua in oltre il consiglio de gli ottant'otto Cittadini esperti delle cose militari i quali erano detti i sapienti della guerra. L'officio di questi era di consultare insieme col Podestà in tutte l'occorrentie, e negotij della Repub. e dipoi dedurghli in consiglio, sopra iquali dopò che s'eran molto ben prima esaminati si pigliaua partito, e ciò si facea per via di suffragij: e'l Pod. st. poi, con gli otto sapienti, con ogni diligenza, e fedeltà secondo quello gli esequiuano. Eleggeua ancora questo consiglio vn' Auocato, che Sindico si chiamaua, il cui officio era di diffendere fedelmente le giuriditioni publiche, e quelle di continuo ricordare al consiglio. Eleggeuasi in oltre da questo medesimo consiglio uno, che o fosse dottore, o almeno per cinque anni hauesse dato opera allo studio delle leggi, ilquale essendo salariato dalla Città, era tenuto di diffender amoreuolmente, e con carità i poveri, accioche per la loro miseria, e pouertà non fossero da ricchi con lunghi litigij stracciati, e lacerati. Fecero oltre a questi Veronesi molti altri ordini e statuti, co' quali s'hauesse a gouernare e ciuilmente, e criminalmente la loro Repub. Questi furono diuisi in quattro libri; i quali a me dalla liberalità d'un mio cortese Signore, accio ch'io possa piu fedelmente i gouerni di que' tempi descriuere, sono stati donati. Con questi ordini e statuti si gouernarono i nostri antichi

padri

padri infra che la Città nostra venne in potere del sempre felicissimo Dominio di Venetia da quel poco tempo in fuora che l'Imperatore Federico cognominato Barbarossa ne tenne la Signoria, percioche egli con alcuni ordini suoi, si come fece tutte l'altre Città della Lombardia, e Marca Triuigiana, le quali, come feudo dell'Imperio hauea ridotto in suo potere, e per suoi officiali, e ministri volle gouernare: è ben vero che sono stati a certi tempi alterati, corretti, & ampliati. Otone dopo hauer con suprema sua gloria retto trentasei anni l'Imperio morì in Viena d'Austria l'anno nouecento settantatre, e gli successe Otone suo figliuolo, che fu il secondo di questo nome, e che hauea già insieme con lui sei anni retto l'Imperio, & era stato dal Pontefice Giovanni onto. Questi sforzato c'hebbe alcuni, che gli ricalcitauano, a cederli lor mal grado, & accettarlo per Signore, se ne venne in Italia per acquetare certi mottini, che ci s'erano susitati, e gionto in Verona, mentre aspettaua alcuni Baroni che gli haueano a far compagnia, vi si fermò per molti giorni, dando somme lodi a Veronesi che con si saggi, e belli ordini la loro Città gouernassero. Sendo in quel tempo Pietro Candiano Doge di Venetia, & il quarto di questo nome, per li suoi tirannici, e crudeli diportamenti stato dal popolo con molte ferrite ammazato insieme con vn suo picciolo figliuolo, e come tiranno portato al macello, e fatto in pezzi, dato a mangiar a i cani, Vitale suo figliuolo persuaso d'alcuni già ministri del padre venne a lamentarsi con Otone a Verona della morte del padre, e del fratello; onde egli mosso dalle lacrime del giouine, e dalla memoria del padre, che già grande amista hauea hauuto con Otone suo padre, gli promise di fare della morte di lui giustissima vendetta, e già con aspre parole hauea commin-

Otone secondo
Imperatore
973.

Otone secondo
in Verona.

Otone secondo
minaccia Ve-
netiani.

Otone secondo
contra Lotario
Rè di Francia

Otone secondo
si rapacifica
con Venetiani.

Otone secondo
Imperatore à
Verona 980.
Stefano Calo-
primo Venetia-
no tra-litor
della patria.

Morte di Oto-
ne secondo.

Otone terzo
983.

ciato a spauentar Venetiani, quando fù sforzato volger l'armi contra Lotario Rè di Francia, il qual con un grosso esercito era andato sopra la Lotoringia, ora Ducato dell'Orca per recuperarla, pretendendo che fusse sua, e al regno di Francia spettasse. Rapacificatosi adunque Otone con Venetiani e rinouata la legge, che già suo padre con loro fatto hauea se n'andò con molta valorosa gente contra Lotario: ma fr'appostisi molti principali Prelati, e Baroni così di Francia, come d'Alemagna, fù finalmente dopo alcune crudeli battaglie fatta pace fra loro: nè l'Italia, mentre la Francia stette in guerra, hebbe pace: perciocche Greci vedendo l'Imperatore occupato in questa guerra di Francia deliberarono di far proua di recuperare quello, che del loro Imperio in Italia perduto haueano, e perciò fatto un grande apparecchio se n'erano sopra il regno di Napoli passati. Ma Otone accomodato c'hebbe le cose della Francia, tornò in Italia menando seco Teofania sua moglie. E giunto che fù in Verona, venne a lui Stefano Caloprino gentilhuomo Venetiano, il quale essendo stato da Morosini suoi contrarij cacciato venne per persuadere a questo Signore il prender l'arme contra la sua patria; e perciò promettendogli, che se con quell'esercito che si trouaua, s'accostaua a Venetia gli l'haurebbe data in mano, e fece tanto che lo indusse a volgerui il cuore. E mentre per ordine suo si ragunano genti di varij luoghi d'Italia per andar contra Venetiani, e contra Greci senza però scoprirsi apertamente nemico a Venetiani, deliberando di volergli con la fame più tosto che con l'arme indurre a fare il suo volere, passò a Roma, doue morendo poco dipoi, liberò i Venetiani da un grandissimo spauento, e fù il suo corpo nel cortil di S. Pietro in una tōba di porfido sepolto. Morto Otone l'anno nouecento ottantatre, il figliuolo, che Otone anch'egli nome hauea, fù solennemen-

nemen-

amente incoronato dell' Imperio in Aquisgrana : il quale poi che nello spazio di undeci anni hebbe acquetati certi romori , ch'erano in Germania contra l' Imperio, se ne venne l' anno di Cristo noiecento nouanta quattro in Italia , & in Verona fu da Pietro Orseuolo Doge di Venetia onoratamente visitato , e un suo figliuolo assai giuine che gli mandò fu da Otone sostenuto al Sacramento della Chresma , & Otone chiamato , essendo prima Pietro detto . Quindi poscia partitosi andò a Roma tutto sdegnato con Romani , per hauer essi molto indegnamente cacciato Gregorio Pontefice di Roma ; & hauendo con la morte dell' Antipapa Giouanni , e del Consolo Cresentio vendicato in parte gli oltraggi di Gregorio Quinto, lo ripose undeci mesi dopo che n'era stato cacciato, nella sedia Apostolica : & egli poscia si per vendicarsi dell'ingiuria riceuuta da' Romani, si perche la dignità dell' Imperio restasse sempre appresso i suoi Germani , fece con volontà d' Otone una legge che fin' ora dura , che la natione Germana sola douesse l' Imperatore Romano eleggere : il quale subito che eletto fosse hauesse il titolo di Cesare , e di Rè de' Romani , hauuta che hauesse poi dal Pontefice la Corona , Imperatore & Augusto si chiamasse. Altri vogliono, che l' Imperatore legitimamente detto , douesse tre Corone riceuere, una di paglia in Monza , una di ferro in Milano , & una d' oro in Roma dal Papa . Volse anco il Pontefice che questa elettione fosse fatta da sei Principi tre clerici , e tre laici : e che i clerici fossero l' Arcuescouo di Maguntia , quel di Treuiri , e quel di Colonia, con titolo di Cancellieri dell' Imperio , il primo per Germania , il secondo per Francia , & il terzo per l' Italia : & i tre laici il Marchese di Brandeburgo , il

Otone terzo
in Verona 994
Pietro Orseuolo
Doge di Venetia .

Otone terzo
tiene a Crisma
un figliuolo
del Doge .

Legge della
elettione dell'
Imperatore .

Elettori dell'
Imperio .

Conte Palatino, & il Duca di Sassonia con loro officij anchessi, il primo di gran Camerlengo, il secondo di portator dello scudo, o come altri vogliono, delle vivande in tavola, e l' terzo di portator della spada dinanzi all' Imperatore, e che se nella electione avvenisse, che fossero le voci pari, intravenisse per settimo il Rè di Boemia, il quale però non era allora Rè, & il suo officio fosse servire di coppa l' Imperatore a tavola. L' anno, che immediatamēte seguì dietro a quello, nel quale fù questa legge fatta, che fu il mille e uno dal nascimento di Cristo si videro molti strani prodigi, e fra gli altri si sentì in molte Città d' Italia un grande, e spaventoso terremoto, per lo quale, oltre il travaglio delle donne gravide, le quali quasi tutte si sconciarono, cadde in quasi tutte le Città, e particolarmente nella nostra grandissimo numero di case con la morte d' infinito popolo: e nel mese di Ottobre dell' istesso anno apparue una Cometa molto spaventosa per la sua grandezza, onde da tutti generalmente s' aspettava qualche notabil male; il che successe l' anno che appresso seguì, percioche da Romani che della nuova legge che l' electione dell' Imperatori hauea lor tolta, e data a Germani non poteano darsi pace fù con lento veleno morto l' Imperatore Otone. E perche quasi subito che fù publicata la legge dell' Imperio morì il Pontefice Gregorio, fù co' l' mezzo, e fauor di Otone eletto in suo luogo Gilberto Aquitano huomo di grandissima dottrina, ma di vita scelerata per hauere atteso gran tempo all' arte Magica. Era stato costui nella sua giouanezza frate, e poi venutagli in fastidio quella vita s' era disfatto, e perche era molto dotto diuenne maestro d' Otone, e poscia Arcivescovo di Rauenna. Vogliono alcuni, che egli hauesse fatto di se dono al Demonio, accioche e l' aiutasse ad acquistare il Papato; e che hauuto
che

Terremoto
grande in Italia
1001.

Cometa molto
grande.

Morte dell' Im-
peratore Otone
1002.

Gilberto A-
quitano Pon-
tefice & detto
Siluestro secon-
do.

che egli hebbe l'intento suo il ricercasse quanto tempo dovesse viuere nel Papato, al quale il Demonio rispose, che sarebbe vissuto fin tanto che ne fosse andato a celebrare in Gierusalemme, e che egli andato nel quinto anno del suo Papato, che fu il mille e cinque del Salvatore nostro a celebrare in Santa Croce in Gierusalemme, nel celebrare si ricordasse della risposta, e cognoscendo la sua morte esser vicina, tutto pentito della sua passata vita, al popolo ch'intorno hauea, il suo peccato confessasse, e pregasselo che dopo la sua morte lacerasse il suo corpo, e postolo poi sopra una carretta, la doue andassero, e si fermassero i cavalli, che lo tirassero gli dessero sepoltura; e che cosi fatto i cavalli andassero a San Giouanni in Laterano, & inucredendo ogn'uno, che ciò fosse per volontà diuina auenuto il sepelissero: con che ci vuole nostro Signore dimostrare che non dee mai alcuno per gran peccatore che egli sia disperarsi della sua misericordia; e che egli è sempre apparecchiato anco nell'estremo punto della vita nostra, pur che noi pentiti di cuore a lui ricorriamo a domandargli perdono, ad abbracciarci, e perdonarci ogni nostro peccato. Fù questo Pontefice chiamato Siluestro secondo. in questo istesso anno fu, & era stato l'anno auanti una grandissima fame per tutta l'Italia; per la quale morirono infinite militia di persone, e particolarmente nella Città nostra, nella quale nè morì poco meno del quarto. L'anno poi mille e sedeci si videro per l'aria molti spauenteuoli fuochi, e nel Ducato dell'Orena una fonte d'acqua chiara, e dolce si conuertì in sangue: e finalmente quasi tutta l'Europa, ma l'Italia più ch'ogni altra parte, e specialmente la nostra Città, da una malignissima peste fù crudelmente trauiagliata, per la quale morirono

Fame grande in Italia 1005
Quanto patisse Verona per la fame.

Verona dalla peste trauiagliata 1016.

rirono più persone che non ne rimasero viue; e molte Città restarono quasi del tutto diserte, & abbandonate: alcuni vogliono, che tre, altri che quattro anni auanti apparisse una parte di questi prodigij.

Il fine del libro quarto.



DELL'ISTORIE
DELLA CITTA'
DI VERONA

Libro Quinto.



*L*RANO que' nostri antichi padri (il che con sommo dispiacere, e contra mia voglia dirò) tanto afflitti, e storditi per le hauute percosse, e calamità, che nell'aspetto più tosto ad insensate, e mute statue, che a viui huomini rasomigliavano, e stauano come huomini perduti senza sapere che fare, ne che dire, quando alla fine riconoscendo, come buoni Christiani, ogni cosa dalla man di Dio, acquietati al suo volere, e ringraziata sua diuina maestà, si risolsero di ritornare alla trascurata mercantia, & a gli usati traffichi, giudicando di non potere per altra via che per quella de' passati danni ristorarsi. Con questa adunque, la quale era da tutti indifferente scercitata, si tratteneuano onoratamente: in questi tempi, & fu nell'anno dal parto della Vergine mille quarantaquattro, occorse nella Città di Venetia un caso degno di commemoratione. Era Doge di quella 1044.
Dominico Siluio c'hauea per moglie una figliuola di Niceforo

Fine delle so-
merchie delitie.

Fabricasi il su-
perbo campa-
nile della Chie-
sa di San Zen-
on maggior. 1045

foro Imperatore di Costantinopoli, la quale, come scrive Damiano, era così piena di fasto, e d'alterezza, e così era delicata, e schisa, che ne cibi, se non delicatissimi, e squisitissimi mangiar volea, ne sorte alcuna di cibo con le mani toccare, ma il tutto con forchette d'oro in bocca si mettea, ne con altro umore, che con certe sue lauande fatte di rugiada, si sarebbe per cosa del Mondo lauata: e le camere, e i letti hauea cotanto odoriferi, e profumati, che chi auerzo non v'era non potea tanta suauità sopportare, e delle camere era costretto uscire se per lo souerchio odore non si volea venir meno. Costei hauendo con questa sua souerchia delicatezza, e lufuria mossa a sdegno la giustizia diuina, la quale tante morbidezze, e delitie non puo comportare, di tale infirmità s'infermò, che tutta si corrippe, & immarci, onde da tutte le parti del corpo le uscua una marcia così fetente, che nessuno se le potea appressare: e così ella, che ne gl'odori, e ne' profumi hauea vissuto tutto il tempo di sua vita, e cō acque odorifere, et artificiose hauea sempre usato di lauarsi morì nella puzza, e nel fetore, senza hauere molte fiate pur vn poco d'acqua commune da lauarsi le vlcere, e le piaghe. L'anno ch' appresso seguì mille quarantacinque fù da Frate Alberigo Abate di S. Zenon principiato con quella magnificentia che ora si vede il superbo campanile di quella Chiesa, come ne dimostrano le infra scritte lettere intagliate nella base di quello in uiuo marmo. Anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo quadragesimo quinto, Indictione decima tertia anno septimo domini Henrici Imperatoris, nono vero anno domini Vualterij Pōtificis ad honorem Dei, & Sancti Zenonis D. Alberigus Abbas anno primo sue consecrationis hanc turrim cum fratribus suis incohauit, e perche, come si disse di sopra, per la gran mol-

titud-

itudine delle persone , che da tutte le parti d'Italia concor-
 reua a visitare il glorioso corpo di San Zen vi fu instuuita
 una celeberrima fiera , fù di necessità , per commodità de'
 mercanti , fabricarui molte case , le quali però , come in
 molte altre parti della Città , furono per manco spesa di le-
 gno fabricate , con ciò sia che tutte l'altre materie oltre la
 difficoltà , che u'era in hauerle , erano fuor di modo care ,
 e fu loro assai far luoghi , doue potesser stare al coperto , e
 tener le merci : ora auenne l'anno mille quarantanoue , che
 tutte queste cose , le quali infino allora Borgo di San Zeno si
 nominauano , con grandissimo danno de' Veronesi , e di que'
 forastieri , che v'hauean dentro le merci , da vn fuoco , che
 dëtto , senza che mai si sapesse come , ne da chi , vi s'appiccò ,
 furono abbruciate , senza però che la Chiesa punto di danno
 ne riceuesse . Veronesi ch' erano di natura amoreuoli , e mas-
 sime verso forastieri , e più verso mercanti , come quelli ,
 che mercanti erano anch'essi , e per molte parti d'Europa
 trafficauano , redintegrarono subito di quel del publico quei
 mercanti , a i quali le merci s'erano abbruciate , di quanto
 hauean perduto , con la quale liberalità , e generosità d'a-
 nimo s'acquistarono appresso tutte le nationi d'Europa gran-
 disima gloria , & onore . Passarono poi Veronesi alquanti
 anni assai felicemente esercitando la mercantia , e crescen-
 do in ricchezze , e reputatione : E perche in molti luoghi
 della Città , e massimamente a canto la Chiesa di San Fer-
 mo , e Rustico , era in maniera cresciuto il terreno , che mol-
 te case , & essa Chiesa con non poca vergogna della Città ,
 e mala satisfactione delle persone era quasi sepolta sotterra ,
 e come io già fabricandosi per gli Reuerendi Paàri di San
 Francesco , che ora vi si ritrouano l'anno della salute no-
 stra mille e cinquecento cinquanta sei quelle cose ch'era ve-
 diamo in fine del sacrato , e di rimpetto al Ponte delle nauì

Abbruciasi il
 Borgo di San
 Zeno 1049.
 Veronesi amo-
 reuoli a fora-
 stieri.

che scauandosi per farvi reuolti, ben per alquanti piedi sotto terra vidi vn bellissimo saleggiato, con la carreggiata, e battuta maestra che vi trouarono, il che fù certissimo testimonio a quel liuello esser primieramente stata la strada commune, e tanto più me ne certificai quando fù per buomini esperti a richiesta di quelli Reuerendi padri, e per compiacer alcuni curiosi ritrouata questa saleggiata essere al giusto liuello di questa Chiesa, deliberarono dico Veronesi ricordandosi quante grazie, e quanti beneficij haueffero per mezzo di questi Santi Martiri dal sommo Dio riceuti, oltre ch'erano a ciò dall'esempio de' suoi maggiori grandemente spronati, di fabricare vna nuoua Chiesa in onore di questi Santi, e così concorrendo alla spesa anche il contado l'anno del Signor nostro mille sessantacinque diedero principio alla fabrica della Chiesa di sopra, piantando in quella primiera grandissime colonne, sopra le quali con gran magisterio, e spesa fabricarono quest'altra qual oggidì si vede, benchè più volte sia stata ristaurata, e risarcita, & in essa (essendo sin ora stata quella primiera officiata da diuersi Sacerdoti) chiamarono con consentimento del Vescouo alcuni Monachi negri, i quali per gran tempo, fin che vi vennero poi, come a suo luogo si dirà, i Reuerendi padri di San Francesco, vi stettero. Fornita c'hebbero Veronesi questa Chiesa, e risarcitene alcune altre, che per la vecchiezza minacciavano ruina, in somma felicità, e contentezza viuano, crescendo ogni giorno in ricchezze, e riputatione, e per la mercantia ch'esercitauano, e per la concordia, & vnione, che fra di loro conseruauano; quando la bontà diuina per mostrar loro che non si può in questa vita hauer compiuta, & intera felicità per molto tempo, accioche ebrj dell'amore delle cose mondane di lei non si dimenticassero, volle con la fame, che fù in molte parti d'Europa, il loro

Fabricata da
Veronesi la
Chiesa di sopra
di S. Fermo
1065:

tr.ãquillo , e lieto stato per turbare , della quale hauea prima dato segno con vna grandissima inondatione di mare , e di quasi tutti i fiumi , la quale molti paesi con la ruina di molte abitationi , e con la morte di infinito numero di persone , e di animali sommerse . Fra gli altri il nostro Adige diuenuto oltra l'vsato , e piú che mai per l'adietro hauesse fatto , grasso , ruinò con quasi tutte le case contigue , in buona parte il Ponte della Pietra ; e quel delle Navi tutto portò via , allagando poco manco de' tre quarti della Città , atterrando con la morte , e perdita d' infinite persone , e robbe quasi tutte le case ch' erano lungo le sue riue con molte altre per la Città , e per lo Contado . Queste inondationi furon non solo prodigio , ma ancora cagione della gran fame , e carestia che s'è detto , che fù per quasi tutta l' Europa ; perciocche essendo allagate le campagne , non solo tolse il raccolto di quell' año , ma impedì anco il seminare di molti altri ; onde l' anno mille e nouantacinque fù così estrema la fame , & il mancamento d' ogni sorte di cibo , che morì quasi la metà delle persone , e quasi tutti gli uccelli , e tutte le bestie , e la nostra Città insieme con molte altre restò quasi del tutto diserta , & abbandonata , non tanto per la morte , quanto per la fuga delle persone , le quali e per la fame , e per un grande , & orribil terremoto , che nella fine di questo stesso anno in molti luoghi d' Italia si sentì . Cominciando poi a respirare Veronesi dopo alquanti anni dalle passate sciagure vedendo di quanta incommodità , e danno fosse alla Città l' essere priua di que' due Ponti , che la furia dell' acque hauea portate via , deliberarono di rifargli , e così l' anno mille nouantotto rifecero quel della Pietra delle medesime pietre di ch' era prima fatto , sendo inui quasi tutte rimase ; e quel dalle Navi di legno , come era prima . E perche per gli tanti flagelli , che ò l' ira diuina , ò i maligni influssi di stelle haueano

Grande inondatione dell' Adige 1087.

Quanto patisse Verona per l' inondatione .

Carestia grandissima 1095.

Terremoto grande .

Restauransi li Ponti della Pietra , e delle Navi prima condotti in ruina dalla furia dell' acqua 1098.

mandato sopra la nostra Città, molti erano restati fuor di modo poveri, e miserabili, e perciò impotenti a rifare le loro abitazioni, la Città mossa a compassione di loro, die loro il modo di quel del publico (o gran bontà di que' tempi) di rifarle, e così in poco tempo ricuperò la Città nostra la pristina forma, e dignità. Passarono poi alquanti anni senza che alla Città nostra occorresse cosa degna di memoria: in questo tempo però auenne, che Padouani fatto con l'aiuto de' Triuigiani, e de' Rauennati un grosso esercito si mossero per conto di confini contra Venetiani, i quali con molta gente venutigli incontra alla Torre dalle Bebe con la morte di molti, e con la presura di circa seicento gli rappe- ro, e posero in fuga: di che Padouani smarriti, & insieme sdegnati deliberarono di farne per qualunque modo vendetta, e perciò spediti onorati Ambasciatori mandarono a dimandar soccorso all' Imperatore Enrico, il qual già desideroso d'esser come gli altri Imperatori dal Pontefice in Roma coronato, con uno esercito, che alcuni vogliono, che arrivasse al numero di sessanta mila fanti, e venti mila cavalli, s'era messo in viaggio per venire in Italia. Enrico giunto in Italia, e ricevuto da Veronesi con molto onore, e cortesia nella lor Città l'anno della Cristiana salute mille cento dieci, hauendo inniato l'esercito alla volta di Roma, umanamente ascoltò l'Ambasciatia de' Padouani, & essendo nel medesimo tempo giunti anco a nome del Senato Venetiano Vitale Faliero, Stefano Morosini, & Orso Insimiano, i quali si sforzarono riuersando, come era la verità, tutta la colpa della guerra sopra Padouani, e loro collegati, di persuadere all' Imperatore essi più che Padouani essere della sua gratia, & amicitia degni, furono anch'essi da lui con molta umanità, & attenzione ascoltati: e pescia separatamente gli uni, e gli altri esortò a terminar civilmente, &

ami-

Enrico Imperatore in Vero-
na 1110.

Vitale Faliero
Stefano Moro-
sini: Orso In-
simiano Amb-
asciatori Ve-
netiani ad En-
rico Impera-
tor.

amichevolemente le loro controuersie. A Venetiani disse, che douessero ricordarsi, gli antichi loro esser da Padouani discesi, soggiungendo che non farebbon bene, ne cosa onorata, quando con ogni loro affetto non amassero, & procurassero l'onore di quella Città, onde haueano tratta l'origine, & hauuto il principio, e che non altrimenti, che i giuueni figli i vecchi padri, erano tenuti accarezzare, e difendere gli abitatori di quella. A Padouani dall'altra parte si sforzò di mostrare, che non doueano hauer inuidia alla gloria crescente de' Venetiani, ma che più tosto doucano rallegrarsene, e reccarsi a gran gloria, & onore, che quelli, che erano da loro discesi tanto potenti per mare, e per terra in così breue spatio di tempo fossero diuenuti; e che perciò si contentassero de' loro confini, ne per questa, o per altra cagione volgessero più l'armi contra loro. Valse molto l'autorità d' Enrico ad accordare questa differentia, ma molto più l'amoreuole, e cortese parlar di lui: onde gli Ambasciatori, così de' Venetiani, come de' Padouani, così contentandosi le loro rep fecero quãto piacque a lui, sommamente lodandolo, e ringratiandolo; e gli Ambasciatori Venetiani cotanto benigni, e gentili si mostrarono verso l'Imperatore, che come dicono l'istorie loro, ottennero da lui molti priuilegij, e l'esentioni de' tributi, & gabelle, che all'Imperio pagauano. Furono in tutto questo tempo, sì l'Imperatore con tutta la sua corte, come gli Ambasciatori del continuo da Veronesi mirabilmente con ogni sorte di amoreuolezza, e cortesia non solo accarezzati, & onorati, ma ancora in buona parte di quel del publico sustentati, di che infinita gloria, & onore appresso tutti que' Signori s'acquistarono. Leggesi in alcune croniche che in questi tempi Veronesi mossi dall'amoreuole, e grata conuersatione di que' Principi Germani, esercitando più che mai

Parlamento fatto da Enrico Imperatore alle Ambasciatori Venetiani & a quelli di Padoua.

Amoreuolezza de' Veronesi.

La mercantia
ora in Verona
indifferentemē
te esercitata
da ogn'uno.

Inondatione
grande dell' A
dige 1117.

l'arte della lana mandarono grandissima quantità di panni, e di berette, e d'altre merci per tutte le fiere, e mercati della Germania, da quali ne riportarono a casa grandissimo utile, e gran credito appresso quella natione s'acquistarono. Fiorivano certamente Veronesi molto in que' tempi, si perche stauano in pace, come perche con ogni studio, e solecitudine esercitauano la mercantia, la quale veramente è quella, che le famiglie, e le Città in alza, & agrandisce. Nella mercantia in que' tempi s'esercitauano tutti, ne come oggidì si reputauano a vergogna, che fosse lor detto mercanti, anzi ad onore se l'arrecauano, e perciò non è marauiglia se allora andauano sempre di bene in meglio, crescendo in ricchezza, e reputatione, e viuessero così i nobili come gli ignobili vita quieta, e felice senza che dal maggiore al minore fosse usata superchiaria, o fatto torto alcuno; & oggi per contrario s'usano tante insolentie, e da molti si viue di rapine, e d'oppressioni de' poveri con istracciarli, con tenergli le lor mercedi, con usar loro mille altre discortesie; & insolenze per poter essi sfoggiare ne' vestimenti, nella seruitù, nelle crapule, ne gli ornamenti delle donne, & in altre cose superflue. Ma ritorniamo la, onde ci hà giusto dolore, e sdegno trauati. Dico adunque che viuendo Veronesi in quella tanta quiete che s'è detto, furono l'anno della salute nostra mille cento diciasette da due fieri accidenti trauagliati: l'uno si fu una grandissima inondatione dell' Adige, per la quale grandissima parte delle case, si della Città, come del Contado con la morte di molte persone, e con la perdita di pur assai robbe si sommerse: onde quelli che nel piano abitauano furono sforzati lasciando il tutto a discrectione dell'acque ritirarsi a luoghi alti. Per questa inondatione, le mura, che per la vecchiezza già in molti luoghi minacciavano ruina furono fuor di modo

do conquassate, e perche rade volte, o non mai auicne, che questo nostro fiume sbocchi, & inuadi il paese, che insieme non sia presagio di qualch' altra futura calamità, si sentì poco dappoi un grande, e spauentoso terremoto, il quale per alquanti giorni durò, e fù commune a molti altri luoghi d' Italia. Per questo molte case, che dall' acque erano state smosse ruinarono. Caddero anco in molti luoghi le mura della Città; & molti quadri dell' Arena con infinite torri, e campanili; e pochi furono i camini, che in piedi restassero: e niuna donna grauida fù, che non si sconciasse. Quasi in questi istessi giorni essendo giunto alla fine della sua vita Giordano Cluio Arcivescovo di Milano, fù eletto in suo luogo Bernardo Monaco: ma egli per le grauissime, e mortali discordie, che fra Milanesi, e loro vicini erano, & ogni giorno andauano crescendo, non volle quella dignità accettare. Supplicò bene il Pontefice, e fù esaudito, a voler conceder a Milanesi l' esentione della Chiesa di San Iacopo in Pontida nella Diocese Milanese da quegli edificata, come apparue per la sottoscrizione da trentacinque nobili Milanesi fatta, l' anno mille cento dicianoue in alcune tavole del loro Teatro. In nome di questi gentilhuomini, accioche si conosca l' origine d' alcune nobili famiglie della nostra Città, che come a suo luogo si dirà, sono di là venute, sono questi Emprando da Rò, Vberto da Landriano, Eriprando da Pasterla, Marchese Visconte, Otto dalla Corte, Giouanni Mantegaccio, Ildoprando Moneta, Ruggier Criuello, Giouanni Mainerio, Arialdo Capello, Ambrosio Medico, Pietro Concoreggio, Giouanni Lampugnano, & altri sino al predetto numero, i quali per breuità tralascio, e perche non ne sono nella nostra Città. Non restauano in tanto Milanesi di perseguir crudelmente con l' armi i loro vicini, e massime i Comaschi: da quali hauendo finalmente dopo molte

scor-

Terremoto
grandissimo in
Verona 1117.

1119.

Molti nobili,
& antiche fa-
miglie Verone-
si.

Veronesi mandano genti in aiuto di Milanefi contra Comaschi 1121.

Veronesi raurano le mura della Città 1122.

Vita di Santo Gualfardo.

scorrerie ricevuto con gran danno, e vergogna loro una molto sanguinosa rotta, si spauentarono si, che non haueano più ardimento d'uscire in campagna contra loro, e perche pur desiderauano di far vendetta de' dāni, e dell'oltraggio ricevuto, mādaron l'anno del Saluator nostro mille cento vent'uno, a domandar aiuto a molte rep. contra questi loro nemici, e furono da tutti molto cortesemente di genti, e di danari soccorsi. Fra queste la Veronese mandò loro due valorose bande di soldati, una di Cauaglieri, l'altra di fanti. Per questi aiuti fatti potenti, e forti Milanefi, sforzarono i nemici a ricorrere anch'essi per aiuto ad altri popoli, & ottenutolo fecero molte battaglie co' Milanefi, ma n'ebbero sempre il peggio; onde Milanefi, e i collegati grande onore, e gloria ne riportarono. In tanto Veronesi essendosi alquanto da passati danni ristorati, rifecero doue parue loro, che n'haueffero dibisogno le mura della lor Città, concorrendo alla spesa, come s'è detto, che si fece l'altre volte, il Clero per la quarta parte, ciò fū nell'anno che appresso seguì mille cento ventidue: e nel mille e cento ventisette l'ultimo giorno d'Aprile morì nella Città nostra Santo Gualfardo dignissimo confessore. Costui essendosi molti anni innanzi partito d'Augusta sua patria, oue hauea per esser pouero imparata l'arte del selaro per potersi con quella guadagnare il vitto, e sostentarsi, venuto per esercitar quella nella Città di Verona, si diede a lauorare con gran sollecitudine, e diligenza non perdonando a fatica alcuna, e tutto quello che guadagnava (da una molto picciola parte infuora, che per lo suo uiuere ritenea) distribuua a pueri per l'amor di Dio: Ma poiche più volte hebbe seco stesso attentamente considerato a quanti pericoli, & insidie del Demonio sia questa nostra vita soggetta: e quanto facile sia esser da gl'inganni di quello, e dalle lusinghe del fallace mondo preso,

preso, e vinto, & allontanato dal Signore, solo, & senza far motto ad alcuno, desideroso di viuere, e morire nel seruitio di lui, uscì fuori della Città, & in vn fuor di modo denso, e saluatico bosco se n' andò, & iui in vna umile cella per venti anni in continue vigilie, digiuni, & orationi, d'erbe, di radici, e d'acqua nutricandosi, ascoso si stette. Era questo bosco non molto discosto dall' Adige, ne molto lontano dalla Città, e da paesani Saltuello si chiamaua; ma perche voleva il Signore che quella sua vita aspera, e santa fosse di esempio a gli altri, & alben fare gli stimolasse, se che ritrouandosi egli vn giorno non molto longi dal fiume, oue andaua per acqua su da alcuni barcaruoli, che di là passauano a caso veduto, & alla Città condotto, bench' egli molta resistenza facesse, e molto si sforzasse di nascondersi da loro fuggendo a tutto corso per lo bosco. Giunto nella Città, e riconosciuto da alcuni cittadini di Augusta suoi compatriotti, che allora qui si ritrouauano, fu d'una assai comoda stanza proueduto presso là, doue era hauemo la Chiesa di San Pietro in Monasterio, e souenuto di quanto per lo suo viuere, e vestire gli faceva bisogno, del che però, come persona pietosa, e deuota, ne distribuina la maggior parte a i poveri di Christo. Di questo luogo fu astretto poco di poi fuggirsi per l'inondatione dell' Adige, della quale s'è parlato di sopra, e ridursi nella Chiesa dell' Abbatia della Santissima Trinità, posta nella più alta parte che nel piano della Città sia, e che allora fuori della Città si trouaua; oue per alquanti giorni, fin che cessò il Diluuio, stette viuendo sempre d'elemosine, e particolarmente di quelle, che dai Monaci del luogo gli venian fatte. Cessata poi la furia dell'acque mosso da i preghi d'alcune deuote persone, che santo il teneano, e di ciò grandissima instantia gli fecero, nella Chiesa del Santissimo Salvatore in Corte reggia detta

Morte di San
Gualfardo
1127.

Strani prodi-
gij.

Insegne del-
l'Imperio.

si ridusse. Quivi hauendosi egli accosto a quella vna assai picciola, e vmile cella fabricata, per alquanti anni in dura astinentia, e continua oratione se ne visse, fin che piacque a Dio di chiamarlo a se; il che fu l'ultimo giorno d'Aprile l'anno mille cento vintisette; & il suo corpo chiaro per molti miracoli con concorso di tutta la Città in vna assai onesta arca fu in quella stessa Chiesa sepolto, oue fino ai giorni nostri si ritroua: e molti per mezzo di quello hanno ottenuto, & ottengono tutta via grandissime gratie dal Signore. Leggesi che in questi tempi nel paese di Lezze in terra d'Ottranto vna stroia partorì vn porcello di figura umana, il quale visse alquanti giorni; e che alcuni mesi dopo vna donna in Ispagna partorì vna creatura con due teste volte in contrario, che alquanti mesi campò. Lotario in questo mezzo Duca di Sassonia, che già dopo la morte d' Enrico era stato eletto Imperatore; preso che n' hebbe secondo il costume in Acquisgrana la Croce, la Corona, e la Lancia, insegne dell' Imperio, dopo l' hauere acquetate alcune seditioni in Germania se n' era con potente esercito, si per pigliare le Corone dell' Imperio, come per castigare alcuni ribelli, passato in Italia; & hauendo già in Milano dall' Arcivescovo Anselmo di Pasterla riceuuto quella di ferro, era andato a Roma, doue da Innocentio secondo fu di quella d'oro con gran solennità incoronato. Il che spedito subito andò ad assediare Crema, doue mentre dimora ha noua che alcuni de' suoi proprij haueano congiurato contra lui, e tramauano insidie alla sua vita, per lo che tosto, senza alcuna dimostratione farne, sciolto l'assedio si messe per tornare in Germania; ma soprapreso per viaggio da vna maligna, e pestifera febre, si fece, per rimediarui, nella Città di Verona condurre, oue senza potersi mai trouare cosa, che gli giouasse, in pochi giorni rese con molta deuotione

l'ani-

L'anima al suo Creatore; & il suo corpo imbalsamato prima fu in una cassa di piombo da' suoi in Germania portato, & in Sassonia s. polto. Ciò fu l'anno della salute nostra millecento trentotto. Fu questo Principe molto catolico, e giusto, e nel suo tempo le leggi che già da Giustiniano, come si disse, erano state ne' Digesti, e nel Codice raccolte, e poi per le dissensioni, e guerre civili s'erano quasi del tutto s. ente, cominciarono a riuuere. In certo Irnerio fu, come si legge, che ritrouati in una libreria questi libri, gli corresse il meglio che pote, e diede anco a glosarli qualche principio: onde Lotario a cui molto piacquero, ordinò che si leggessero pubblicamente, e per quelli si diffinissero, & terminassero le liti, e controuersie, come sino a oggi si costuma. Ne passò gran tempo, che alcuni altri incominciarono a seruerui sopra, e il primo vogliono, che fosse Azone, e' l' secondo Accursio: ma è stata poi tanta la turba di coloro che sopra v'hanno scritto, che in vece di dichiarare, hanno offuscata la materia legale, & hanno pieno ogni cosa di tenebre, e di confusione. Fu questo medesimo anno con grandissima spesa riformata nel modo, che ora si vede, la superba Chiesa di San Zen maggiore, come d'alcune lettere intagliate nella base delle mura di quella su' l' Cimiterio della Chiesa di San Procolo, si vede: e l'anno, che appresso seguì, che fu il mille cento trentanuoue morì Giouanni, che fu per la sua lunga vita cognominato de' tempi, perciocche voglio no che militasse sotto Carlo Magno, e che viuesse trecento sessanta anni: ma altri, a cui par impossibile, che egli viuesse tanto, dicono, che non Carlo Magno, ma un' altro Carlo fu quelli, sotto il quale egli militò. Era in que' tempi nella nostra Città una famiglia molto Illustre, antica, & onorata, che de' Trauersari Conti di San Bonifacio si chiamaua: in questi fiorirono molti valorosi Cauaglieri, che

Irnerio Imperatore venne a morre in Verona 1138.

Restaurasi in bellissima forma la Chiesa di S. Zen maggiore 1138.

Morte di Giouanni de' tempi l'anno 1139. Visuto anni 360.

Famiglie de' Trauersari Conti di S. Bonifacio.

Morte del Co-
te Marco Rego-
lo S. Emisario
1142.

alla loro Città fecero grande onore: Ma tra gli altri il Conte Marco Regolo l'illustrò grandemente, come quello, che per le sue rare qualità fu in grandissima stima e pregio appreso tutti i Principi d'Italia. Morì questi l'anno mille cento quarantadue, senò stato amalato due anni d'una lenta, ma incurabile febre; e la sua morte fu d'estremo dolore a tutta la Città: onde si legge ch'una infinita moltitudine di popolo a bruno per quella si vesti, & alla sepoltura l'accompagnò. Questo nome di Marco Regolo s'è poi di tempo in tempo andato conservando in memoria d'un tanto huomo ne' dissendenti di questa Illustre famiglia, e dura fino al dì d'oggi, benchè il vocabolo si sia corrotto, & in Margolato conuerso. In questo tempo Veronesi, che gran parte dell'antica generosità riteneuano ancora, andauano continuamente pensando, come con qualche preclara opera potessero fare il lor nome immortale; & alla fine si risolsero di fabricare nella lor terra di Ostiglia un Castello in riuà al Pò, doue terminaua la loro giurisdittione, & essendo la materia, e l'altre cose necessarie preparate gli diedero principio l'anno del parto della Vergine mille e cento cinquant'uno. Ma perche da Mantouani, che pretendevano quella esser lor giurisdittione, furono con l'arme molestati, fu lor bisogno metter gente insieme, & hebbesi questo oltraggio da Mantouani tanto da tutti a male, che non pure la giouentù, ma buona parte de' vecchi ancora, si della Città, come del Contado, con grandissima velocità, e prontezza corsero a darsi in nota; e pareua loro ogni ora un'anno d'essere alle mani con nemici, per castigarli di tanta loro temerità. Fatto adunque un buono esercito, e quello sotto la scorta d'alcuni loro valorosi Cauaglieri, e Cittadini al luogo doue il Castello si fabricaua, mandato, furono fatte molte Zuffe con gran gloria de' nostri, e danno de' nemici: i quali

Veronesi fabri-
cano il Castel-
lo d'Ostiglia
1151.
Veronesi s'ar-
mano contra
Mantouani.

non

non si conofcendo bastanti a potere più contrastare , chiese-
 ro aiuto a molti popoli loro amici , e l'ebbero : onde Verone-
 nesi furono astretti di fare il medesimo anch' essi : e così in-
 gressati gli uni , e gli altri di genti , erano per fare a tempo
 nuovo qualche segnalato fatto d' arme con gran danno d' am-
 be due le parti, se la diuina misericordia non vi si fosse in-
 terposta , e co' l' mezzo dell' Imperatore non v' hauesse rime-
 diato . Corrado adunque di questo nome terzo , che poco
 anati da gl' Elettori era stato eletto Imperatore hauendo in-
 tesi con quanto sdegno , e furore cercassero questi due popo-
 li di distruggersi l' vn l' altro , accioche non seguisse sì gran
 danno , e perche si trattaua anco dell' onor suo tenendo il gra-
 do che tenea , tosto per onorati ambasciatori a gli uni , & a
 gli altri intimò , che douessero depor l' arme , & a lui man-
 dare senza dimora chi le loro ragioni diffendessero , perche
 egli intendea di volere le loro differentie terminare . Si
 contentò l' una parte , e l' altra , & al commandamento del-
 l' Imperatore obedendo mandò chi dauanti a lui le sue ra-
 gioni , e giurisdittioni diffendesse , e sustentasse . Ora ha-
 uendo più volte Corrado questi , e quelli ascoltati , hauone
 il parere d' alcuni suoi Baroni , e consiglieri di gran pruden-
 tia , & autorità , finalmente sententiò , che de' Veronesi es-
 ser douesse la giurisdittione di Ostiglia , per molte ragioni ,
 ma massimamente per hauerla essi longhissimo tempo posse-
 data , hauendou fino al tempo degl' Ostrogotti sotto Teodori-
 co Amalo alcuni di loro fabricati molti onorati e sontuosi e-
 disicij , i quali erano poi stati da suoi posterì infir a quel
 tempo goduti . Questa sententia allegro tanto gli animi de'
 Veronesi , che dopo hauere deuotamente rendute le debite
 gratie al grande Iddio , ne fecero per tre giorni , e notti
 continue con fuochi , e suoni grandissime feste , & allegrez-
 ze . E perche per la guerra s' era tralasciata la fabrica del

Corrado eletto
Imperatore .

L' Imperatore
Corrado senten-
tia a favore de
Veronesi per il
Castello di O-
stiglia contra
Mantouani .

1152.

Corrado muo-
re di veleno.Federico Bar-
barossa eletto
Imperatore
1153.Federico au-
dissimo di glo-
ria e di regna-
re.Federigo Impe-
ratore perche
fusse detto Bar-
barossa.Inondatione
dell'Adige.

Castello, tanto sollicitarono, che l'anno che appresso seguì mille cento cinquantadue lo compirono, dandogli quella bellezza, e forma, nella quale sino al dì d'oggi si vede. Non stette poi molto questo Imperatore a mettersi in punto per venire in Italia a farsi incoronare dal Pontefice, ma innanzi, che si mouesse, fù di veleno, come si crede, fatto morire; e ciò fù l'anno sopra detto mille cento cinquantadue, che era il quinto del suo Imperio. E benchè di costui rimanesse vn figliuolo era però tanta la reputatione, e autorità di Federico di Sueuia suo nipote, che tosto, che gli Elettori in Francfordia si ragunarouo, fù egli eletto; e in Acquisgrana quell'anno medesimo, ch'era il mille cento cinquantatre, prese la prima corona con molta solennità, e gran concorso de' Principi della Germania. Era questo Federico grande di corpo, disposto, e ben proportionato, di lieto aspetto, piaceuolissimo nel conuersare, destro, e forte, e così animoso, che per niun pericolo si spauentaua. Fù molto sanio nelle cose di guerra, e valoroso della persona, e fuor di modo desideroso di gloria, e auido di regnare, e di comandare a molti, onde egli fece molte sanguinose guerre, e di trent'otto anni, che tenne l'Imperio venti continui tenne lo Sisma nella Chiesa santa. Egli per hauer i capelli, e la barba rossa fù per sopra nome Barbarossa detto. In questo stesso anno crebbe talmente il nostro fiume nel giorno dell'Ascensione, che oltre molti altri edificij, che nella Città, e nel Territorio gittò per terra, ruinò fin dalle fondamenta il Ponte dalla Pietra, come quello, che primo era all'impeto, e alla violenza delle sue acque esposto, e buona parte di quello dalle Navi innondando quasi tutta la Città; onde ruinarono molte case con la morte di pur assai persone, e perdita di molte robbe: e perche per lo passato l'inondationi di q̃sto fiume erano sempre state inditij d'altri futur. ma-
li,

li, stauano Veronesi con gran timore aspettando qualche grande infortunio: ne fù vano il loro timore: percio che, come a suo luogo si dirà, dalla venuta di Federico Imperatore in Italia riceuettero grandissimi danni: e seguì quell'anno stesso, che durò anche buona parte del seguente, una grandissima fame, che fù generale a tutta l'Italia, o più tosto, come altri vogliono, a tutta l'Europa, cagionata dalle continue pioggie, & inondationi de' fiumi, che portaron via le seminate, e le ricolte: per questa fame patirono assai Veronesi, come quelli, che non potettero hauer da parte alcuna cosa da souuenirsi, auenga che tutti quelli, che commercio alcuno haueano fuori, o per conto della mercantia, o per altro, mossi dalla carità, e dalla patria, molto si sforzassero di prouederli con proprij denari di grani, e d'altre cose necessarie al vitto; onde alla fine molti furono costretti di morire miseramente; il che era un orrendo, & insieme miserabile spettacolo da vedere. L'anno poi mille cento cinquantaquattro si mosse Federico con un grosso esercito per venir in Italia, parte per esser dal Pontefice incoronato in Roma, parte per ritenere in fede alcune Città della Lombardia, che vacillauano: Ne hebbe prima passato l'Alpi, che gli si presentarono gli Oratori di Milano, & offertagli molta somma d'oro il pregarono, che Como, e Lodi, alla lor Città sottopor volesse: ma egli, parendogli ingiusto, chiuse l'orecchie a i lor prieghi: di che Milanesi sdegnati gli chiusero le porte in viso, & egli fece loro nel Contado grandissimi danni e prese, e saccheggiate che hebbe alcune loro Castella passò oltre: e perche Asti, e Tortona gli si volsiro oppore, prese l'una, e l'altra a forza, & alla prima diede il fuoco, e la seconda quasi del tutto desolo con grande spargimento di sangue: Onde Parma spaurata, come a vincitore, e trionfante gli aperse le porte, e dentro con grande applauso.

Fame grande in Verona e per tutta Italia.

Quanto patissero Veronesi per la fame.

L'Imperatore in Italia: 1154

Asti, e Tortona abbruciate, e disolate da Barbarossa.
Parma per timore si dà a Barbarossa.

Il Papa in Or
uieto .

Federico Bar-
barossa incoro-
nato dal Papa.
Romani, e Te-
deschi s' ammaz-
zono in Roma.

Federico torna
in Germania .

Si rifanno de
Veronesi i Pon-
ti dalla Pietra
e dalle Navi
1155.

applauso il ricevette, doue egli la seconda corona prese del-
l' Imperio; e poscia con molta celerità verso Roma si mosse.
Il Papa che per la creatione de' Consoli in gran dispare co'
Romani, allora si trouaua in Viterbo, intesa la uenuta di
Federico se ne passò con la Corte, e molte genti in Oruieto;
e perche dubitava, che egli mal animo contra di lui non ha-
uesse, ne si sentia d' hauer forze da poter gli resistere, cercò
la pace, & hauetola gli andò su quel di Sutri incontra e fu
da lui, come vero Vicario di Cristo con molta riverentia ri-
ceuto, & adcrato: e poscia andati ambe dui insieme in Ro-
ma, mentre il Pontefice incorona solennemente Federico in
San Pietro, Romani andarono improvvisamente sopra Tede-
schi, ch' erano in Borgo, e ne ammazzarono molti: ma senti-
to Federico il romore, & uscito lor tosto con l' esercito adof-
so gli spinse nella Città con lor gran danno. Volendo poi il
Papa, e l' Imperatore andare in Laterano per dar compi-
mento all' incominciata solennità dell' incoronatione, giu-
dicando che Romani non facessero loro qualche insulto, se-
n' andarono alla Magliana, indi dando la volta in Latera-
no se ne vennero. Quivi vennero gl' Oratori di Tiuoli ad
offerir all' Imperatore la loro Città: ma egli hauendo inteso,
ch' era della Chiesa ne diede al Pontefice Adriano le chiavi,
e poco appresso verso la sua Germania si mosse. E Veronesi
per lo gran discommodo, e per gli moti danni, che del con-
tinuo patiuano, conuenendo loro passare il fiume co' barbi,
e per esser come s' è detto, ruinati i Ponti, ancorache per gli
passati danni molto poveri si ritrouassero, r' fecero non di-
meno di quel del publico, aiutando anco il clero, & alcuni
particulari contadini i ponti ruinati l' anno che appresso se-
guì mille cento cinquanta cinque. Quello della Pietra ri-
fecero delle pietre sicse, di che prima era fatto, hauendole
fatte cauar del fiume, e quel dalle Navi di legne pure come

era

era prima : E così al meglio , che potevano , andavano respirando , quando intesero , che Federico affettati alcuni disordini , e scompigli , si metteva in punto per tornar in Italia : percioche hauendo egli inteso , quanto male nella Lombardia andassero le cose dell' Imperio , s' era disposto di venirui a pigliar prouisione , e venuto l' anno mille cento cinquantasei con assai maggior esercito , di quello che hauea prima condotto , facilmente ridusse alla sua diuotione tutte le terre , che da lui s' erano alienate , e specialmente quelle della Lombardia , e della Marca Triuigiana : e diuenuto per questi felici successi più che prima insolente incommin- ciò a fare de' prelati , e de beneficij ecclesiastici a punto come s' egli fosse stato Papa : & imponendo a i popoli soggetti taglioni , e grauezze insopportabili diede lor cagione , e necessità di ribellarsi da lui ; percioche scacciati gli officiali , e presidenti Cesarei si ridussero in libertà con protestatione però di voler pagare i debiti censi , e feudi all' Imperio . Veronesi conoscendo , che quando Federico si fosse mosso a sdegno per queste novità , e rebellioni , essi sarebbono stati i primi esposti al suo furore , massimamente che si ricordauano quanto haueano i lor passati dalle nationi Barbare patito ; dall' altra parte desiderando fuor di modo di conseruarsi la lor cara libertà , stettero vn pezzo dubbiosi , non sapendo che risoluersi : pur alla fine proponendo come magnanimi , ogn' altro rispetto alla libertà , della quale più d'ogn' altra cosa si dee far stima da vn' animo generoso , si risolsero di volerla a tutto lor potere conseruare : e per assicurarsi anco in parte in caso , che l' Imperatore venisse lor contra , cercarono per via d' ambasciatori di tirare molte altre Città nella medesima opinione , e di collegarle insieme seco : il che venne loro ageuolmente fatto : perche anche elle il medesimo e desiderauano , e temeano ;

Federico Imperatore torna in Italia 1156

Federico Imperatore s' usurpa l' autorità papale .
Presidenti , & officiali Cesarei cacciati da i popoli soggetti all' Imperio .

Lega fra Verona, e altre Città detta la compagnia de' Veronesi.

Tortona recata.

1157.

Le Città della lega si armano contra l'Imperatore.

Federico con grosso esercito va sopra Verona.

Veronesi con esercito contra Federico.

e vedevano non esserli strada migliore di questa da potersi difendere dall'Imperatore quando egli si mouesse a danni loro: Le Città, che si unirono insieme, furono queste, Verona, Brescia, Milano, Crema, Piasenza, Tortona, & altre; e per onore de' Veronesi, che di questa lega erano stati principal cagione, la nominarono la compagnia de' Veronesi; e l'anno che appresso seguì mille cento cinquanta sette a spese di tutta la compagnia rifecero la Città di Tortona, la quale Barbarossa, come già si disse, ruinata hauea; e fatto un grossissimo e valoroso esercito andarono sopra Pavia, & l'altre Città amiche dell'Imperio, e si a l'altre cose, che fecero, presero à forza, e spianarono Como, e Lodi Città de' Milanesi già gran tempo nemiche. Federico, che in que' giorni in Pavia si ritrouaua intese queste cose si sbigottì molto, e temendo, che queste Città non diuenissero Guelfe, e congiungendosi col Pontefice gli accrescessero forze, si risolse di passare a lor danni, & hauuto un altro copioso esercito dalle Città amiche, sopra Verona per battere il capo della lega, massimamente sendo da alcuni Cittadini di quella chiamato, con tutte le genti passo: e per riconoscere il paese de' nemici, e l'animo de' gli abitatori spinse innanzi con due valorose bande di cavalli il Conte Guido Guerra, cavagliere in que' tempi di gran nome. Così uigilando che fu senza danneggiar il paese al Castello di Montorio allora nobile, e ricco, intese che Veronesi, i quali per difendere la sua Città erano tornati à casa senza punto temere dell'Imperatore con un valoroso esercito, si di sue, come di genti de' confederati erano usciti con gran brauura in campagna, per venir à battaglia con Federico, ogni volta che egli senza dar lor alcuna molestia, non ritornasse indietro, & partimente hauea inteso che l'Imperatore per tema di loro s'era fermato con tutto il campo à Vigasio luogo circa dieci miglia lontano

lontano da Verona: e che non sapendo, che partito pigliar-
 si se ne stava tutto dubbioso, hauendo inteso con quanto ardo-
 re, e generosità d'animo gli erano usciti i nemici in contra,
 il che quasi nel medesimo istante Federico istesso gli hauea
 mandato a dire per suoi messi, i quali per commissione di lui
 gli fecero grandissima instantia, che con la maggior pre-
 stezza, che potesse a lui con le sue genti n' andasse: onde il
 Conte Guido tutto di rabbia acceso, cacciato il fuoco senza
 alcuna pietà nel Castello, e nelle vicine abitazioni (hauen-
 do prima fatto prigioni tutti quei che puote) a punto nell' ora
 che Veronesi, sendo andati animosamente a trouarlo, ha-
 ueano con l' Imperatore attaccata la battaglia, la quale fù
 per buona pezza molto cruda, & aspra e fù sparso molto san-
 gue senza differnersi vantaggio alcuno ne dall' una, ne
 dall' altra parte: pure alla fine essendosi Veronesi di nuouo
 ristretti insieme, con tanto impeto, e violenza urtarono ne'
 nemici, che gli sbaragliarono, e l' Imperatore fù costretto
 (benche i suoi non mancassero del debito) di ritirarsi con
 suo gran danno, e vergogna, e con gran lode de' Veronesi:
 e poco appresso accompagnato da pochi se ne tornò quasi vo-
 lando per timor de' nemici in Germania. Di questa rotta
 non parue che l' Imperatore gran conto facesse scusandosi
 con quelli, che di ciò gli parlauano, con dire, che questi
 sono de' frutti, che per l' ordinario apportano le guerre; che
 non per cattiuo animo, che hauesse contra Veronesi, ma
 per compiacer alcuni di que' Cittadini, che più volte gli
 haueano offerto di dargli in mano la Città, era con l' eserci-
 to andato sotto Verona. Partito, anzi fuggito che fù l' Im-
 peratore, Veronesi che di queste sue parole erano stati dili-
 gentemente informati, usarono grandissima diligenza per
 che venisse in luce chi fossero stati coloro, che haueano vo-
 luto tradire la patria, e finalmente trouarono ch' era stato

Federico conte
 de' Veronesi.

Il Castello di
 Montorio sac-
 cheggiato e
 bruggiato.

Fatto d'arme
 fra Veronesi,
 e l' Imperatore
 a Vigasio.

L' Imperatore
 rotto si ritira
 e ritorna in
 Germania.

Pillio de Nichesola & altri dieci traditori di Verona.

Contro il Corio.

Federico torna in Italia.

Federico saccheggia il Milanese.

Milanesi mandano a domandar la pace a Barbarossa.

Federico a Monza, doue fa publicar una Dieta.

Un Pillio Nichesola insieme con altri dieci, de' quali non si leggono i nomi: Onde furono tosto d'ordine de' magistrati presi, & poco dipoi essendo per vere proue conuinti, oltre che una parte hauea il suo fallo confessato, furono publicamente come meritauano impiccati per la gola. Queste cose succedute tra Federico e Veronesi (le quali io seguendo l'autorità delle croniche, che io hò vedute circa questi particolari hò descritte, in questo modo) si raccontano molto diuersamente dal Corio, al quale come solo scrittore contra i molti che ho veduti non mi ha parso ne ragionevole, ne sicuro lo accostarmi. Non si tosto comparue l'anno seguente millecento cinquant'otto, che Federico accompagnato dal Duca di Boemia, e da molti Arcivescovi, e Vescovi, & altri gran personaggi ritornò con grosso esercito in Italia, e senza perder tempo s'andò ad accampare intorno a Milano strettamente assediandola, hauendo mandato genti a saccheggiane il paese; e guastare, e ruinare ogni cosa. Milanesi, che colti all'improviso non haueano hauuto tempo di fare alcuna provisione, non conoscendosi bastanti a difendersi dal nemico così potente, mandarono ambasciatori a domandargli umilmente la pace, la quale per buona somma de' denari, e per molti ostaggi, che gli diedero, fù lor concessa. & egli leuato l'assedio a Monza con tutto l'esercito se nandò: doue per lo prossimo giorno di San Martino fece publicare una dieta citandoui quasi tutti i Principi, Signori e Consoli d'Italia, nella quale per conoscere le ragioni dell'Imperio, elesse Bulgaro, Martino Giesia, Iacobo, & Ogone di Porta Rauegnana dottori Bolognesi Eccellentissimi, ordinando loro, che ascoltati con ogni diligentia gli Oratori Imperiali dichiarassero tutte le ragioni, che in Lombardia appartenessero all'Imperio. Ma perche essi recusarono (modestamente però) di farlo senza l'interuento de' dottori delle Città di

Lom-

Lombardia; l'Imperatore volentieri si contentò, che queste Città mandassero chi le loro ragioni dicessero, e diffendessero. Così fatto, e conuenuti insieme con quest' altri venti otto dottori missero in iscritto sotto diuersi capitoli, quanto in lor conscientia giudicarono appartenere all' Imperio: per questo furono sforzati molti Principi, e Signori e Consoli rinuantiare a molti loro nobili, & antichi priuilegij, e giurare fedeltà all' Imperatore; il quale ciò fatto a Pavia s'è andato. Milanese, che anche essi giurato haueano, parendo loro molto graue l'esser in tal modo soggetti, fatto prima destramente scampare gli ostaggi, tosto che Barbarossa fu partito, unitisi con molti altri popoli, a' quali questo medesimo giogo troppo graue pareo, ribellandosi l'anno, che appresso seguì mille cento cinquantanoue, animosamente si misero in arme. E perche Lodigiani persisteuano pure nella deuotione dell' Imperatore andati lor sopra vennero molte volte alle mani con loro, che arditamente uscirono lor contra, e gagliardamente si diffesero. Fra gli altri che valorosamente si diportarono, e feceromarauigliose proue della sua persona fu Tebaldo Bardone Lodegiano, e Lenaglesia Gambaro Milanese. Ma perche Federico chiamato da Lodigiani venne lor in soccorso, furono Milanese con lor gran danno sforzati a ritirarsi verso Milano, e perche furono sempre da' nemici perseguitati, sopra presi da vergogna, innanzi, che intrassero nella Città, si risolsero di far testa, e tentar di nuouo la fortuna, e massimamente quando s'accorsero nell' esercito de' nimici esser molti Cremonesi: il che gli mosse tanto a sdegno, che vrtati con grande impetone' nimici, facilmente gli haurebbono rotti, se l'Imperatore non soprauenia co' l'restante dell' esercito, la cui furia non potendo sostenere Milanese furono sforzati, non senza qualche lor danno ritirarsi, e rinchiudersi nella Città; e

Dieta in Monza, e quanto si faceffe.

L'Imperatore Federico a Pavia.

Milanese si ribellano all'Imperatore 1159 Lodigiani, e Milanese alle mani.

Tebaldo Bardone Lodegiano, e Lenaglesia Gambaro Milanese.

l'Im-

Federico Imperatore abbruggia i Borghi di Milano.

Milanesi si danno a Barbarossa Imperatore.

Verona giura fede, & obediienza a Federico.

Federico a Verona.

Federico aggrava molti popoli di datij, & gabelle.

Veronesi si ribellano contro Federico.

l'Imperatore in lor dispetto, & onta hauendo prima asediata la Città, fece con inudita crudeltà arder tutti i luoghi intorno a quella. Furono fatte molte scaramucce, nelle quali d' ambedue le parti si sparse gran copia di sangue; ma alla fine Milanesi vedendo quanto fossero di forze inferiori all'Imperatore, e come a lungo andare non poteuano resistere, si risolsero di domandar misericordia; e mandati a lui per tal effetto Ambasciatori, i quali più d'una volta bisognò ch'andassero, e tornassero, finalmente l'ottennero. Furono subito, come quelli ch'erano i principali di Lombardia da tutti gli altri popoli seguiti, i quali mandati Ambasciatori a Federico, e datisi in man sua promiserò di douergli esser fedeli vassalli. Fra queste fù Verona, laquale mancandole l'aiuto di tante altre Città, e particolarmente di Milano, conosciua di non esser da se sola bastante a difendersi da un tanto Imperatore: & egli hauendo poi visitate molte di quelle, fra le quali fù Verona, dalla quale fù con ogni sorte d'onore, e d'allegrezza ricevuto, si ridusse in Pavia, doue in un parlamento che fece, alquale chiamò tutti i Principi, e Consoli delle Città soggette, rinouò alcune leggi molto aspre, e rigorose, annullandone molte delle vecchie, e di molti datij, e gabelle tutti que' popoli aggrauò, & hauendo in varij luoghi molte Castella fortificate, e rifatta Lodi, che Milanesi haueano ruinata, uscì d'Italia per ire a visitare il contado di Borgogna, che per le ragioni di Beatrice sua moglie gli era ricaduto. Ne hebbe si tosto il piè fuori di Italia Federico che i popoli della Lombardia, e Veronesi, e Milanesi specialmente che così graue peso di gabelle, e di datij supportar non poteano, prese di nuouo l'arme, si ribellarono, e sopra alcune Castella che Federico fortificate hauea, passarono l'anno seguente mille cento sessanta. Furono questo istesso anno il dì quarto di Luglio con grande allegrezza, e

con-

contento de' Veronesi ritrouati a caso i Santissimi corpi delle beate Vergini Tosca, e Teuteria, i quali fino allora non s'era mai saputo oue si ritrouassero, sapevasi bene, che nella lor Chiesa si ritrouauano, ma non si sapea già il luogo preciso. Fù per questa così gran ventura dal Reuerendissimo Onnibuono allora dignissimo Vescouo della nostra Città di nuouo quella Chiesa con gran concorso di popolo riuerentemente a i loro Santissimi nomi consacrata. Federico in questo mezo che di quanto in Italia si facea, uenia di giorno in giorno da' suoi minutamente raguagliato, messo c' hebbe insieme un valoroso esercito, venne con esso con grandissima velocità in Italia, e si come lo sdegno lo spingea, guastato crudelmente il Contado di Milano, andò sopra Crema per vendicar l' offese, che Cremaschi confidando nel suo fortissimo, e nell' aiuto de' confederati haueano fatto a Cremonesi suoi fedeli vassalli, con animo però presa che hauesse, e disfatta Crema di ritornar a fare il medesimo a Milano.

In questo tempo essendo morto Adriano quarto Pontefice fù Alessandro terzo da Siena, che fù prima Rinaldo vicecancellieri chiamato, da ventidue Cardinali in suo luogo eletto, & Ottauiano Cardinale di San Clemente fù anch' egli nel medesimo tempo da tre altri Cardinali per vero Pontefice adorato, e Vittore chiamato; Alessandro per troncare questo scisma prima che più crescesse, mandò a pregare l' Imperatore Federico, che volesse questo incendio, che nella Chiesa Santa s'era suscitato, estinguere. La risposta di Federico si fù, che amendui i Pontefici in Pavia se n' andassero, doue si sarebbe la lor causa terminata: udito ciò Alessandro, perche non volea porre le sue ragioni chiare in dubbio, in Anagna si ritirò, & Ottauiano in Segna. Sdegnato l' ambizioso Federico, che Alessandro rebedito non hauesse, mandò subito due Vescoui, i quali nel Concilio ch' e-

gli

Ritrouansi i corpi delle Santissime Vergini Tosca, e Teuteria 1160. Onnibuono Vescouo di Verona consacra la Chiesa di Santa Tosca, & Teuteria.

Federico torna in Italia & va prima sopra Crema.

Adriano quarto Pontefice: Alessandro terzo Papa.

Vittore antipapa.

Risposta di Barbarossa a Papa Alessandro.

Federico Imperatore si sdegna contra il Papa, e lo fa cedere da due Vescoui.

Crema presa
da Federico.

Barbarossa in
Pavia dichiara
Vittore per
vero Pontefice
Federico scom-
municato
1161.

Alessandro ter-
zo in Francia.

Sinodo fatto
in Chiaramon-
te.

Astutia di Bar-
barossa.

gli dicea di voler fare in Pavia come Cardinale priuato lo
cittassero. Cacciati via questi Vescouï da Alessandro che
non volle ne anco vdirgli, se n' andarono doue era Ottavia-
no, che già di ciò hauea dato auiso all' Imperatore, offeren-
dosi egli pronto ad ogni suo volere, e seco a Pavia il condusse-
ro. In questo mezo Federico hauendo dato alcuni crudeli
assalti alla Città di Crema, e fatto alcune sanguinose bat-
taglie, la prese finalmente a patti, lasciando uscire salue
tutte le persone con quanto poteuano portare in spalla; il re-
sto fù preda dell' esercito. E l' Imperatore dopo si ritirò in
Pavia, doue hauendo fatto conuocare vn Sinodo vi dichia-
rò Vittore vero Pontefice, & adoratolo il menò per tutta la
Città, con gran pompa tenendo egli tutta via in mano la
briglia della sua caualatura. Alessandro vdito queste co-
se mandò prima a far conoscer loro amoreuolmente quan-
t' error commetteuano, e poi perche pure ostinati gli vide,
amendui gli scomunicò, e per sua giustificatione scrisse a
tutti i Principi della Cristianità. Nel principio poi del-
l' anno seguente mille cento sessant'anno, ch' era il secondo
del suo Papato, se ne ritornò in Roma: ma perche ritrouò
molti contrarij, non gli parendo lo starui sicuro, a persua-
sione di Ludouico settimo Rè di Francia, imbarcatesi in
Terracina sopra alcuni legni, che da Gullino secondo Rè di
Sicilia gli furon dati, in Francia se ne passò; e quindi in vn
Sinodo, che in Chiaramonte d' Aluernia fece annullando
quanto nel Concilio di Pavia fatto s' era, scomunicò di
nuouo e Federico, & Ottauiano. Federico in tanto desi-
derando fuor di modo, che la lega delle Città confederate si
rompesse, conoscendo chiaramente le sue cose in Italia po-
tere per questa strada sola felicemente succedere, & anco
per far cosa grata ad Ottauiano, con onerata ambasciaria
fece instantia a Veronesi, Padouani, e Ferraresi, che

con quel maggior sforzo di genti, che potessero, passassero sopra Venetiani fingendo che a lui, & ad Ottaviano haurrebbero fatto cosa gratissima offerendosi, mesi che si fossero di mandar lor in soccorso alcune valorose bande di soldati. Fessero e perche pensavano di far servizio a Federico, & anco perche per altri rispetti non hauerano troppo buon animo verso Venetiani, facilmente si lasciarono persuadere, e fatto un grosso esercito passarono a danni de' Venetiani, & a prima giunta presero Cauargere, & mentre poi scorreano il paese saccheggiando, e s'apparecchiavano di fortificare per loro sicurezza il Castello ebbero nuoua, che Venetiani uenian con un grosso esercito per far giornata seco: onde essi conoscendosi molto inferiori, massime hauendo lor mancato l'Imperatore dell' aiuto promesso, ruinato il Castello con tutte l'abitationi, si ritirarono menando seco tutti gli abitanti prigioni. Venetiani vedendosi riuscito vano il loro disegno, per vendicarsi almeno in parte de' danni riceuuti scorsero predando, ruinando, & abbruciando buona parte del Padouano, del Ferrarese, e qualche poco del Veronese; e carichi di preda a casa se ne ritornarono. Federico inteso ch'ebbe, che Veronesi co' compagni erano andati contra Venetiani, giudicando di non douere più da quella parte temere, in vece di mandar lor soccorso, co'l maggiore sforzo di genti, che puote passò sopra Milanese. & hauendo inteso, che con gran numero di genti sopra Carroccio forte Castello eran passati, attraversò loro in maniera la strada che non poteano tornare in dietro senza venire seco alle mani: onde Milanese vedendosi giunti a tal passo, che o morire lor bisognaua, o per mezzo de' nimici farsi con l'arme la strada, ouer arrendersi, e porsi in mano dell' irato vincitore, amando meglio una onorata morte, che una ignominiosa uita, attaccarono con gran traora, come quelli ch' e-

Veronesi, Padouani, Ferraresi pigliano l'arme contra Venetiani.

Cauargere preso.

Venetiani danneggiano il Padouano, Ferrarese, e parte del Veronese.

Milanese seruita da' carri co' sforzati combatture.

Veronesi mandano gente a Milanesi contro Federico.

Concilio in Lodi.

Sicardo Cöcorreggio nobile Milanese,

Sicardo Cöcorreggio fatto prigione.

Pampagrano, Corrado, & altri Signori Alemanni in favor di Federico.

rano mezzo disperati la battaglia, e benche nel principio n'hauessero alquanto il peggio, sendo molto di numero inferiori a nemici, nondimeno, sendo lor venuto soccorso da popoli amici, e specialmente da Veronesi, Padouani, e Ferraresi, i quali accortisi dell'astutia, & inganno di Federico, s'erano destramente con Venetiani accordati, restituitisi l'un l'altro i prigioni, & inteso il bisogno de' compagni hauerano loro con gran prestezza mandato soccorso, alla fine sforzarono l'inimico a lasciar come perditoro il campo, e cö suo gran danno, e vergogna ritirarsi in Lodi, doue fece un Concilio, nel qual oltra Papa Vettore intrauennero molti dignissimi Prelati, e Signori. Fornito il Concilio, & hauendosi da partire il Vescouo di Vercelli con alcuni altri, dubitando come fautori di Vittore de' partigiani di Alessandro, chiesero per iscorta, e sicurezza delle lor vite alquanti caualli al Podestà di Lodi, il quale volontieri gli le concesse. Ora essendo essi alquanto verso Pavia caualcati incontrarono Sicardo Concorreggio nobile Cauaglier Milanese, e di gran nome, che accompagnato da dieci altri a cavallo per alcuni suoi negotij di la passaua. Essi tosto che'l videro, il riconobbero, perche l'hauerano altre volte sù le guerre passate veduto, e conoscendo il vantaggio subito gli andarono sopra, e benche egli valorosamente per vn pezzo si diffendesse, rimase pur alla fine con la morte di alcuni de' suoi, e de' nimci prigione; e subito fu con grande allegrezza menato in Lodi. Mentre si facean queste cose in Italia, alcuni Principi, e Signori Alemanni hauendo inteso quanto male la facesse l'Imperatore, riputandosi a gran vergogna il non soccorrerlo, deliberarono di metter genti insieme, e quanto prima dargli soccorso. Questi furono il Signor Pampagrano cognato di Federico persona fra Germani di molta autorità, e Corrado Conte Palatino del Reno fratello pur di

Federico, e molti altri Signori e Vescovi, i quali poi che ebbero messo in punto un numeroso esercito di cavalli, e fanti in Italia a gran giornate discesero. Federico divenuto per così gran soccorso più che prima insolente, assediò strettamente Milanese nella loro Città: i quali essendo di genti, e di vettouaglia benissimo provisti, parue che alla prima poco se ne curassero, onde usciron fuora molte fiate a scarannucciare, e sempre ne riportaron grandissima lode: Ma poiche videro, che la cesa andava più in lungo di quel che essi imaginato s'haucano, & incominciò a venir loro meno la vettouaglia non aspetando più da parte alcuna soccorso; perche hauendo i compagni inteso che Federico ruinato che hauesse Milano, voleua far il medesimo all'altre Città confederate, più della propria, che dell'altrui salute solleciti, ad altro non attendevano che a fortificare di genti, di vettouaglia, e di munitioni le loro Città, e Castella, cominciando a temere grandemente della lor salute: onde non trouando altro scampo alle lor case tentarono più volte se potessero ottenere la pace, & impetrare perdono dal nimico: Ma ciò fù in danno, perche egli risoluto di spiantargli, e di vendicarsi delle passate offese, non volle mai pergere orecchie a preghi loro, la onde elessero per manco male di arrendersi, e darsi all'a discretione del vincitore, il quale donata loro solamente la vita diede la Città in preda a suoi soldati. Per la presa, e sacco di Milano, si spauentarono in guisa l'altre Città confederate, che subito tutte, e specialmente Verona, mandarono ambasciatori a Federico a pregarlo con quella maggior umiltà, e sommessione, che fosse possibile, che volesse lor perdonare, e riceuerle in gratia: il che egli, ancorche fosse di natura crudele, & hauesse giuste ragioni di punirli, concesse loro; poiche con tanta umiltà, e pentimento se gli vide venire a piedi, e doman-

Federico assedia Milano.

Città della lega si fortificano.

Milano saccheggiato da soldati imperiali.

Veronesi s'umiliano e si tolgono a Federico.

Barbarossa a
Lodi.

1162.

Gottifredo
Mainerio Con
solo Milanese.

Federico non
risponde a i
Consoli Mila-
nesi.

Federico parla
a i suoi per la
distruzione di
Milano.

dargli perdono. Ciò fatto se n'andò a Lodi, doue hauerà or-
dinato ch' il secondo giorno di Marzo dell' anno futuro mil-
le cento sessantadue venisse insieme con gli a'tri Consoli
Milanesi Gottifredo Mainerio, doue egli gli ascoltarebbe,
e direbbe loro l' animo suo, non gli hauendo mai voluto
ascoltare in Milano, benchè più volte gli n' haueffero fatto
grande instantia. Questi Consoli adunque insieme con al-
tri otto de' principali della Città in vesti lunghe, e brune,
quali allo stato loro si conuenivano, tutti umili, e di mesti-
tia ripieni comparuero nel deputato giorno sul Palazzo del-
la comunità di Lodi, oue l' Imperatore con molti altri
Principi, e Signori si ritroaua, & inginocchiati dinanzi
a lui tenendo le spade ignude in mano si scusarono prima bre-
uemente della loro ignorantia, e temerità, e poi porgendo-
gli per lo manicho le spade, con grande umiltà in man sua
giurarono, di douer essere per l' auenire in tutto quello, che
da lui, e suoi officiali fosse lor commandato, obediendi, &
all' Imperio sempre fedeli, offerendosi di far giurare, &
osservare questo stesso a ciascun altro Milanese ogni volta
che a lui piacesse. Federico non diede loro per allora altra
risposta, solamente commisse loro, che di Lodi senza sua
saputa non si partissero, e poi gli licentiò. Conuocati poscia a
i diciotto del detto mese nella sala del Vescouato tutti i Prin-
cipi, e Signori breuemente disse loro, che poiche era piacciu-
to alla bontà diuina di dargli in mano la tanto odiata Città
di Milano, che tante ingiurie fatto gli hauerà, sua intencio-
ne era, e per darle la debita pena della sua temerità, e per
isfogare in parte l' ira sua, ch' egli hauerà giustissimamente
contra di lei concepita distruggerla, e ruinarla in fin da
fondamenti, e mandarne il popolo suo quà, e là per lo mon-
do disperso: Ma che però non volea lasciarsi tanto dall' ira
vincere, e trasportare, che non ne volesse il loro consiglio,

&

*È che però diceſero liberamente, e ſen-
 zà alcun riſpetto l'a-
 nimo loro. Rimafero attoniti, e ſmarriti que' Principi, e
 Cavaglieri a coſi dura propoſta, ne ſapeano che farſi: ma
 eſſendo dal commandamento dell' Imperatore aſtretti a par-
 lare, e dire il ſuo parere, alcuni per compiacere a lui, co-
 me per lo più nelle Corti s' uſa, maſſime vedendo ch' egli
 tanto il bramava, altri per vendicarſi di private offeſe ri-
 ceute da' Milaneſi, & altri rimettendoſi al parer di que-
 gli, che innanzi haueano parlato, approuaron il ſuo con-
 ſiglio; e coſi fù concluſo, che ſi doueſſe diſtruggere, e spia-
 nare in ſin da' fondamenti Milano. Ordinò Federico che il
 Lune di ſeguente di nuouo ſi ragunaſſero, e ſi chiamaſſero
 ancora i Conſoli, e Cittadini Milaneſi: a' quali diſſe, che
 ancor che per le tante loro ſclerate ribellioni, e danni da-
 ti a lui fuſſero degni di crudeliſſima morte, nondimeno ſi
 contentaua ſolo di ruinare, e deſſolar a fatto la loro Città,
 e che per ciò ſe n' andafſero a Milano, & a tutti publicamen-
 te faceſſero intendere, che in termine di otto di proſſimi fu-
 turi tutti ſe n' uſciſſero fuora, e nuoua ſtanza andafſero a
 procacciariſi: perche era fermo, e ſtabilito di gittarla a ter-
 ra. Quali a coſi fiero annuntio rimareſſero i Milaneſi ogni
 uno ſe' l' penſi. Stettero prima alquanto ſopra di ſe attoni-
 ti, e ſtupefati, & in guiſa gli haueua la crudel nouella ſtor-
 diti e tratti fuor di ſe, che più toſto a ſtatue inſenſate, che
 a perſone uiue raſomigliauano, di poi cominciarono, co-
 me ſorſennati chi a ſtracciariſi le veſti, chi a gettariſi per ter-
 ra, chi a batterſi il viſo, e pelarſi la barba, chi come diſpe-
 rato beſtemmiar altamente, poco ormai più della vita cu-
 rando, la crudeltà di Federico e de' ſuoi, e finalmente a la-
 mentarſi, e dolerſi coſi miſerabilmente, che alle pietre ſteſ-
 ſe haurebbono fatto compaſſione. Leuatofi finalmente in
 piedi Otto Viſconte, uno de' Conſoli, coſi piangendo diſſe.*

Poi

*Concluſione
 della ruina de
 Milano.*

*Conſoli Mila-
 neſi per la cru-
 del nouella del
 la ſua Città
 reſtano ſtor di-
 ti, e fuor di ſe.*

*Meſte preghe-
 re d' Otto Vi-
 ſconte Conſolo
 Milaneſe a
 Federico.*

Poiche nè prieghi, nè pianti, nè lamenti nulla ci vagliano appresso di te inuittissimo Imperatore ad impetrare mercede, e perdono delle nostre colpe, e tu pur hai determinato giudicandoci indegni di misericordia, di darci seuerissimo castigo, almeno sopra di noi si sfoghi tutta la tua giustissima ira, sopra di noi ch' offeso i' habbiamo, e si perdoni a quelle mura, a quelle case, che nulla peccarono, ne peccar poterono, a quelle mura, & a quelle case dico, nelle quali noi nati, alleuati, e cresciuti siamo. Noi siamo quegli c' habbiamo errato, e noi douemo esser quegli, che portino la pena, ne di portar recusiamo, anzi siamo pronti, se non basta lasciar la patria, e' l' paese natio, & andare in remotissime, e lontanissime contrade, lasciare ancor la vita, e questa aria, e questo Ciel sereno, del qual tanto per natura e vago ogni mortale. Deh che onore ti sarà, che si dica che tu sia incrudelito contra le pietre insensibili, che nulla difesa far poteuano, che tu habbia ruinato i tempj di Dio, a i quali da ogni vno grandissima riuerentia, e rispetto portare si deue, & i quali, se bisogno n' hauessero, douresti procurare, che fossero ristorati. Resti resti in piedi Milano a beneficio, e commodo, se non tuo, almeno de' tuoi, mandaci ad abitare chi ti piace, ne patire che così ampia, così magnifica, così antica Città sia preda delle voraci fiamme, e contentati di vedere andar dispersi, e vagabondi i suoi abitatori: E qui vinto dal dolore, e dall'abondantia delle lacrime impedito fù forzato il Visconte troncare il suo ragionamento: E Corrado fratello di Federico, non bisogna, gli disse, sopra ciò spendere più parole: perciò che già è data la sententia irreuocabile: ne a voi, se ben considerate, dee doler tanto la ruina della vostra patria: perciò che hauendo voi da lasciarla, e da gire ad abitare altroue, meglio è per voi, che sia ruinata, che si stia in piedi: Impero-

che

Otto Visconte impedito dalle lacrime non finisse il suo ragionamento.

Corrado fratello di Barbarossa risponde al Visconte con carità simulata, e volpina.

che meno vi peserà l'esiglio sendo priui d'una patria distrutta, e desolata, che se di una rimanente, e florida priui foste: perciò che desiderio di ritornare à riuederla non vi accenderà, sapendo voi in che stato si troui: si che quello che voi a miseria vi recate, vi serà più tosto di consolazione, e solleuamento ne' mali: però consolateui e poiche altro non si può pigliate, e portate in pacientia, tutto quello, che vi viene dalla man di Dio in penitentia de' vostri peccati. Dette queste parole Corrado, vedendo i Milanesi che vano era il pregare, se ne tornarono a Milano. Il popolo che con grande ansietà, e sollecitudine staua il lor ritorno aspettando, per intendere, che nuoua portassero, quando gli vide venire tutti taciti, e pensosi un grandissimo terrore, e spauento gli entrò. Essi non aprirono mai bocca fin che nel publico Palazzo non furono, doue esposto il fiero volere, e commandamento di Federio, in maniera per tal nuoua si commossero quelle genti, che parue che fosse loro annunciata la morte, e la plebe, ch'era di fuori, sentito le grida di quei ch'cran dentro fu per gittar à terra le porte del Palazzo, per voler intender che cosa fosse, & intesolo, tutti come pazzi, e forsennati cominciarono a correre, chi à una, e chi ad un'altra parte, onde fù in un momento ripiena tutta la Città della dolcrosa nouella: che stridi, che lamenti, che urli si sentissero per quella Città imaginiselo il lettore; perche è cosa che più tosto col pensiero capire, che con la penna esprimer si puote. Vogliono alcuni che molti gridassero all'arme, parendo loro men male morire onoratamente con l'arme in mano, che lasciare in quel modo la Patria, e patire che fosse distrutta, e ruinata. Finalmente elessero per minor male d'ubedire al commandamento dell'Imperatore, e piangendo, e baciando mille volte le porte delle lor case, che più non haueano da riuedere, poiche tosto

Stridi, e lamenti per tutta la Città di Milano.

Ruina si la Città di Milano.

hauea;

Federico Imperatore fa portare da Milano in Colonia i corpi de i tre Maggi.

haucano da esser arse, e ruinate; si partirono, & andarono chi a Cremona, chi a Piasenza, chi a Brescia, & molti vennero a Verona, altri a Ferrara, altri a Padoua, & altri in altre Città si ritirarono: e Federico, partiti che furono, diede l'infelice Città a sacco, & a que' popoli, che da Milanesi haueano riceuuto danni, & offese (questi erano i Pavesi, i Lodigiani, i Cremonesi, i Comaschi, e i Novaresi) commise, che l'abbattessero in fin da' fondamenti, hauendone prima fatto tuor fuora i corpi di tre santi Maggi, i quali fece onoratamente in Colonia portare. Furono alcuni di que' Signori Alemanni, che quando videro quell'a Città, ch'era già stata così ricca, e potente, & hauea per tante centinaia d'anni con tanta gloria signoraggiato, giacere prostrata, e ruinata considerando alla fragilità, & inconstanzia delle cose umane non puotero ritener le lacrime. De la ruina di questa Città fecero gran festa, e resero infinite grazie a Dio Pavesi, Lodigiani, Comaschi, & altri popoli parendo loro d'esser liberati da un grandissimo pericolo, e trauaglio. La miseranda ruina dell'infelice Città di Milano accrebbe grandemente la nostra, e non poco di ornamento e di splendore le aggiunse: perche ci vennero ad abitare molte delle principali, e più onorate famiglie di quella. Fra questi furono Gottifreddo Mainerio, Bruno con un altro de' Concorreggi, Negro Grasso, Allicherio Carnerio detto da Vilmercato, Leone con due altri dalla Corte, Pagano, & altri de' Torriani, & alcuni de' Mandelli, benchè vogliano alcuni, che questi dopo molto tempo ci venissero sforzati per le seditioni a fuggirsi di Milano, in segno della cui fuga oggidì ancora porta questa famiglia per insegna, & arma una Torre con un ceruo fuggitiuo, la qual Torre è in men orza di quella della Terra di Mandello posta sopra il Lago di Como, di cui in quei tempi erano questi Mandelli possessori, e

mol-

Alcuni nobili Milanesi vengono ad abitar a Verona.

molti altri ancora, si Cittadini, come artigiani, i nomi de quali non si leggono ci vennero. Questi furono da Verona si amorevolmente riceuti, e perche d'ogni cosa priui si ritrouauano fù dato ad alquanti di loro per vn tempo il viuere di quel del publico. Federico distrutta che vide, come tanto bramato hauea, la Città di Milano, diuise quel poco popolo, che rimaso v'era in sei parti, nominandole Martesana, Leuco, Patrazzo, Borgaria, Barzana, e Sperio, & a ciascuna diede per Governatore vn Signor Alemano, e poscia fece vn Vicario generale, che sopra tutti hauesse autorità. In questo sacco e ruina di Milano usarono Tedeschi tanta crudeltà, e fecero tante ingiurie a Milanesi, che come raccontano alcune croniche, non ne haueano patite tante in tutto il tempo da che la sua Città era stata fondata; benche si crede, che il giusto Giudice Iddio mandasse loro questo flagello, e castigo per i grandi stratij, e crudeltà che eglino haueano usato a gli infelici Lodigiani, Pauesi, Comaschi, & altri. Institui anco in questo tempo i Catanei, e i Valuasori suoi ufficiali, donando a gli vni, & a gli altri, a ciò le portassero con l'Aquila l'insegne Imperiali. Catanei eran quegli, che haueano cura di certi vasi, ne quali si teneua l'acqua per la mensa dell'Imperatore, cosi detti da i vasi, che catini si chiamauano, e Valuasori quelli che alla guardia stauano dell'uscio della camera Imperiale, che Valua si chiamaua. Pose ancora in ciascuna Città vn Governatore: In Verona Corrado Bellanozze, Arnardo Barlaara in Piasenza, Azzone in Parma, Maestro Pagano à Como, Agilulfo a Ferrara, Marcoaldo di Grimebac a Bergamo, & altri in altre Città. A questi si daua il titolo di Podestà; e la dignità, che Podestà Imperatoria era chiamata: percioche conferì in loro l'Imperatore tutta l'autorità, e potestà, che sopra esse Città hauea. A Cremonesi, Pa-

Federico diuise il popelo che restò in Milano in sei parti.

Vicario generale in Milano fatto dall'Imperatore.

Catanei onde trouassero l'origine.

Catanei, & Valuasori perche cosi detti:

Corrado Bellanozze gouernatore per Federico Imperatore in Verona.

Libertà concessa dall'Imperatore a Cremonesi, Pavesi, e Lodigiani. Barbarossa a Bologna.

Bologna si dà di spontanea volontà a Barbarossa.

Faenza, & Imola si danno all'Imperatore, & anco quelle della Marca Triuigiana.

Garda sola ricusa lo Imperio di Federico.

Turisendo de Turisendi Signor di Garda.

uesi, e Lodigiani diede libertà di reggersi comunque a lor piacesse. E speditosi da questa parte se n'andò con tutto l'esercito alla volta di Bologna per sottomettersi ancor quella: il che come intesero Bolognesi, si smarirono grandemente, e stettero un pezzo in forse, che cosa far si douessero, se opporsi, o pure senza far difesa si douessero volontariamente sottomettere a così potente nemico. Alla fine ricordandosi di quel ch'era auenuto a Milano Città così potente, e forte, per essersi voluta troppo temerariamente opporre a così potente Signore elessero per lo meglio di darsi in poter suo, e così resittili incontra con grande onore il condussero nella Città; e come a lui piacque promisero con giuramento di riempir le fosse, e ruinare le mura della Città, di darli una certa somma di denari, e di riceuere i suoi ministri, & obedir loro come alla propria persona dell'Imperatore; le quali cose tutte attesero poi santa, & inuiolabilmente: Federico, soggiogata Bologna, fece il medesimo ad Imola, e Faenza, e poscia a tutte l'altre Città della Marca Triuigiana, & a molte altre ancora d'altre regioni d'Italia. Sola Garda posta sopra il nostro Lago, fortezza in que' tempi reputata inespugnabile, come s'è detto, che allora per Turisendo de' Turisendi nobilissimo Cittadino nostro si guardaua, hebbe ardimento di recusare l'Imperio di Federico; imperoche Turisendo per un certo suo priuato sdegno, che hauea contra l'Imperatore conceputo, confidato nel forte sito del Castello, che allora di alquanti valerosi fanti, e di gran quantità di vettonaglia, e munitione era fornito hauea giurato di non darla mai in man di Federico: il quale sdegnato, che così si solo tra tanti Signori e popoli d'Italia, che al solo suo nome s'erano posti in man sua hauesse ardire di contraporsi, e recusare l'Imperio suo, poiche vide di non poterla hauere per aluno altro partito, disposto d'hauerla ad ogni modo,

man-

mandolle un grosso esercito sotto la scorta del Conte Marco A'do nobilissimo Barone, e Cavaliere di gran nome, accioche o per forza, o per assedio la pigliasse. Assediata strettamente Garda, poi che Turisendo vide che la cosa andava più in lungo di quel che s'hauea da principio pensato, ne conoscendo ne' nemici segno alcuno di stanchezza, o di tedio, cominciò a pentirsi della sua troppa pazza temerità; & essendo tutto in se stesso confuso, & irresoluto senza sapere che fare, Dio gli mandò quell'aiuto, di che esso non sapea prouedersi: Imperoche fece che Federico desideroso di sbrigarfi delle cose d'Italia, parlasse a Veronesi, accioche facessero officio con Turisendo che gli desse la Rocca: il che hauendo fatto i Veronesi, non tanto per compiacere all'Imperatore quanto per prouedere alla salute del loro concittadino, indussero quello sotto colore di far ciò per compiacere a suoi Cittadini, a rendersi con onoste conditioni, che furono queste: che egli rimanesse della Rocca Signore, ma che riconoscesse l'Imperatore per patrone, e la Rocca fosse, come feudo dell'Imperio. Ma Federico, che poco sue promesse attendea, vergognandosi, che si dicesse, che questa sola fortezza in Lombardia se n'andasse in un certo modo libera dal suo giogo, ne lui per assoluto Signore riconoscesse, pochi giorni di poi sotto colore di alcune liti, e farsi finte cagioni, ne priuò Turisendo di quella, & a Corrado Conte Palatino del Reno suo fratello, che grandemente nel pregò, ne fece un dono. Erasi alquanti mesi innanzi divisa la Città nostra di Verona, come tutte l'altre d'Italia, in due fattioni inimicissime fra se, cioè in Gibellini, e Guelfi, accostandosi a i due maggiori Principi della Christianità, questi al Pontefice, quegli all'Imperatore, Gibellini (come bene espone Bartolo nel trattato suo de' Guelfi, e Gibellini) presero il suo nome da Gibello, ch'era la casata,

Garda dall'Imperatore assediata.

Turisendo s'arrende a Federico a patti.

Federico dona Garda a suo fratello. Verona divisa in Guelfi, e Gibellini.

Derivazione di Gibellino, e Guelfo.

e famiglia di Federico, che significaua fortezza, e confidenza nell'arme. Guelfi si interpretano amatori di fede, e confidenti nell'orationi, & aiuto diuino. Altri vogliono, che in Pistoia hauesse origine doue contendendo insieme due famiglie principali, che si traeano dietro il resto della Città, da due fratelli chiamati l'un Guelfo, e l'altro Gibello, che s'erano contra, prendessero il nome. Altri vogliono, che ne tempi di Corrado terzo Imperatore hauessero principio, dicendo, che essendo stato Enrigo Duca di Bauiera per alcune lieui cagioni dall'Imperatore priuato del Ducato, Guelfo suo fratello maggiore di età prese l'assunto di recuperarglielo, & hauuto da Ruggiero Rè di Puglia molte valorose bande d'Italiani in aiuto si mosse contra l'Imperatore, al qual essendosi Enrigo suo figliuolo, che Gibellino da una Terra, doue era stato alleuato, era per sopra nome detto, con un grosso esercito opposto, mentre s'apparecchiano al fatto d'arme, gli Italiani spesso spesso con alte voci chiamauano il nome del loro Capitano dicendo Guelfo, Guelfo, a i quali faceuano risposta i nemici con chiamar anch'essi il nome del loro Capitano Gibellino, Gibellino spesso raddoppiando. E di qui vogliono che nascessero poi quelle inimicissime fazioni in Italia, che tanto fuoco accesero, e tante famiglie distrussero e tante Città: Ma sia come si voglia, basta che anche nella nostra Città s'attaccò questo incendio, onde in due parti si diuise, dell'una delle quali erana capi i Monticoli, dell'altra i Trauersari Conti di San Bonifatio, famiglie in quei tempi principali della Città nostra. La cagione, perche queste due famiglie d'amicissime, che prima erano, diuentassero in un tratto così nemiche non si legge. A Trauersari, che la parte Guelfa seguitanano, s'accostò la maggior parte de' Cittadini con quasi tutto il Contado; con Monticoli, che la parte Gibellina tenuano, si congiunsero i

Monticoli, e
Trauersari.

magistrati, & ufficiali della Città con alcuni pochi del contado. Ne solo la Città, ma le famiglie ancora in se stesse si divisero; perche ve ne furono molte, nelle quali i figliuoli a padri stessi, e i fratelli, a i fratelli diuennero nemici. Et era tanto l'odio che si portauano queste due fattioni che non contente della morte de' nemici abbatteuano, & abbruciauano ancora le case, e le ville: ne solo la diuersità delle bandiere, e dell'impresse, ma de' vestimenti ancora, e delle foggie, e quello, ch'è più degno di marauiglia, del parlare, del caminare, e del mangiare distingucano l'una dall'altra; percioche la Guelfa in vn modo, e la Gibellina in vn altro tutte queste cose facea; onde se per istrada, o in altro luogo si ritrouauano, perche subito alla foggia si conosceuano, immantinente veniuano alle mani, ancorche non si conoscessero, ne mai più si fossero veduti l'un l'altro. Quanto sangue si spargesse e quanti altri mali fossero fatti per queste diaboliche fattioni nella Città, e nel contado nostro, non mi affaticarò di raccontare, perche non sono bastante a farlo, ne mi piace di rinfrescare le antiche piaghe della nostra Città. Solo dirò che l'nemico dell'humana natura ha neatalmente accecati gli animi de' nostri Cittadini, e ripieni tanto di odio, e di furore, che come fossero in terre nemiche, non contenti delle uccisioni saccheggiauano, & ardeuano le contrade intiere, come fu quella di San Giouanni in fori, che fu questo anno poco meno che tutta arsa, e ruinata: onde molti per salvarsi dalla furia de' nimici, furono costretti fabricarsi delle torri, & fortificaruasi dentro: e percio ne furono edificate da settecento, delle quali molte ancora si veggono in piedi, e di molte rimangono solamente alcuni vestigi de' fondamenti. Nel Territorio ancora furono fabricate molte forti Castella, e Rocche, si che poche erano quelle ville, doue non ne fosse qualch'una, e se

parte degli
buonni.

Contrada di
S. Giouanni in
fori quasi int-
ta abbruciata
1162.
Torri fabrica-
te in Verona
al numero di
700.
Rocche fabri-
cate per le vil-
le del Verone-
se, e psrche.

Corrado Go-
vernatore gene-
rale dell'Impe-
rio in Verona.

Veronesi da
Corrado tiran-
neggiati.

ne veggiono ancora a nostri giorni molte in piedi: Mentre Veronesi pieni di bestial furore attendono a perseguitarsi, e distruggersi in questo modo l'un l'altro, Corrado Conte Palatino, che già da Federico suo fratello hauea hauuto, come s'è detto, la Rocca di Gard'a in dono, prendendo dalle discordie de' Veronesi occasione di dar pasto, nò di satiare la sua insatiabile cupidità, & ingordigia (perciò ch'era di natura auarissimo) cominciò (e bene il potea fare essendo generale gouernatore dell'Imperio, e stando continuamente in Verona con alquante buone compagnie de' Cavalieri, e fanti) a tiranneggiare grauissimamente Veronesi, or questo, or quello per diuerse vie, ma tutti ingiustamente de' suoi beni spogliando: di che dolendosi Veronesi, venne finalmente all'orecchie di Federico, che allora in Pavia si ritrouaua, il quale (essendogli molto ben nota la generosità de' Veronesi non usa a patire ingiurie, & oppressioni) dubitando di qualche inconueniente, dimostrò almeno estrinsecamente d'hauerne gran dispiacere, massime hauendo ancora inteso di molte altre ingiustitie, & tirannie, che continuamente a' medesimi s'usauano dagli altri suoi ministri, & affinche non intrauenisse qualche scandalo, mandò l'anno che appresso seguì, mille cento sessantatre, a far intender loro, che gli dispiaceva molto dell'ingiustitie, & tirannie, che hauea inteso, che loro da suoi ministri s'usauano, ma che tosto ui pigliarebbe rimedio, & che perciò douessero mandar in Lodi, doue egli in breue si ritrouarebbe, chi le loro ragioni dicessero, & difendessero; che non mancherebbe loro di giustitia. Veronesi credendo alle parole di Federico, per non perder tempo in cosa di tanta importanza subito spedirono onorati ambasciatori, che in Pavia a trouar Federico andassero, & indi poi a Lodi con esso lui si transferissero, doue la commune lor causa trattassero.

Ma

Federico manda a dolersi co' Veronesi delle ingiustitie che da suoi ministri erano loro usate 1163. Veronesi mandano Ambasciatori a Federico.

Ma la cosa non passò, come essi imaginato s'haucano, perche da Federico, ch'era già stato, e dal fratello, e da ministri suoi preoccupato, non hebbero altro che certe grandi satisfazioni di parole, onde essi di rabbia, e di mal talento ripieni, a casa con gran fretta se ne tornarono. Venetiani in tanto, che ben sapeano, che Federico solamente per compiacere all' Antipapa Vittore, hauea indulto Veronesi, e gli altri, come si disse di sopra, a mouer lor guerra, come a partiali d' Alessandro per vendicarsene, non cessauano di sollecitare, e stimulare ogni giorno Veronesi, che per onore, & util loro, e per gratificare se, e molti altri popoli della Lombardia, che a beneficio commune volessero contra Federico far insieme seco, e con gli altri lega, & amicitia. Veronesi e per esser stati gl' oratori suoi da Federico beffati, e per esser più che mai da ministri Imperiali tiranneggiati, facilmente si piegarono a i preghi, & alle persuasioni di Venetiani, e tanto più che n'erano spesso da que' Cittadini Milanesi, i quali si disse di sopra che vennero ad abitare a Verona dopo la ruina della lor patria, & in publico, & in privato caldamente pregati. Conclusero adunque, e con solenne giuramento confermarono Veronesi con Venetiani, Vicentini, Padouani, Ferraresi, Mantouani, Bresciani, Piacentini, e molti altri popoli, e Signori perpetua lega, & amicitia, con dichiarazione, che questa lega si faceva, per potersi tutti, facendo lor bisogno, diffender dalla crudele rabbia, e furore di Federico, e dalla tirannia de' suoi ministri. Conclusa, e terminata la lega, tutti licenziarono delle lor Città i ministri Imperiali. E Veronesi, perche il popolo si metteua in ponto per far a quelli insulto, e vergogna, gli accompagnarono fino a i confini, e con questo atto, non se n'hauedendo il popolo, ritennero i Cittadini il gouerno della Città; e perche nella lega era stata assegnata a cia-

Venetiani mandano ambasciatori a Veronesi.

Lega fra Veronesi, & altri popoli contra Federico.

Veronesi licenziano i ministri Imperiali, e'l gouerno ael la Città resta in man de' cittadini.

scuno

La cagione per la quale i Cittadini ebbero il gouerno nella Città.

Veronesi e l'altre Città della lega fanno geni.

Bonifatio Trauersari Capitano delle genti Veronesi.

Veronesi restaurano le mura della Città, e della Torre.

scuno il numero delle genti, che armar douea, tosto fù messo insieme un grosso, e valoroso esercito; e i Veronesi delle loro fecero Capitano Bonifatio Trauersari, figliuolo che fù del Conte Marco Regolo da S. Bonifatio, Cavaliere in que' tempi di gran nome, e fortificarono, e di vettonaglia, e monitione, e di tutto quello che faceva bisogno prouidero la Città, e le Castella loro. E perche le mura della Città, e della Torre di San Martino Acquario minacciauanò in qualche parte ruina, concorrendo, come s'era fatto sempre per l'adietro, il Clero alla spesa per la quarta parte, le restaurarono, & accommodarono, nettando le fosse che per la löghezza del tempo erano di terra in molte parti ripiene. Fecero ancora nella Torre alcune abitazioni, accioche vi si potesse stantiare, & alla guardia di quella posero con due valorose compagnie di soldati un figliuolo di Turisendo de' Turisendi giouenetto, ma animoso Cavaliere. Fù cagione q̄sta lega d'un grà bene nella nostra Città; pche nò così tosto fù còclusa, e publicata, che tutti rimossero l'año dalle guerre ciuili; e deposto ogni odio s'unirono insieme alla commune lor difesa: che se ciò non auuenia senza verun dubbio la patria nostra sarebbe andata in breue spatio di tempo del tutto in ruina. Accomodate che furono le cose della guerra, si diedero Veronesi a riordinare gli officij, & i gouerni della Città, procurando ancora, che la mercantia, la quale per le guerre ciuili s'era alquanto intermessa, ritornasse in piedi. Eleffero adunque secondo i suoi antichissimi ordini il loro Podestà forastiero: crearono i Consoli, i Curiali, e tutti gli altri magistrati, & officiali: così la Città essendo santamente gouernata cominciò a repigliare alquanto di spirito: sforzauansi i Cittadini di non dare occasione al popolo di potersi del loro gouerno lamentare, e per questo erano da quello, come amoreuoli padri amati, e riuerti. Furono

accom-

Veronesi da cittadini gouernati fanno i suoi magistrati & officiali.

accomodate ancora in questo medesimo tempo nella Città, e nel Contado molte priuate abitazioni. Erano state tante le ingiustitie, e le tirannie che Federico, e i suoi ministri haueano usato alle Città della Lombardia, e Marca Triuigiana, che se prima non poteuano sopportare di vedersi in casa l'essercito Germano, ora l'odiavano come la morte, e mi cor male il morire, che l'esser lor soggetti giudicauano. Le crudeltà, che costoro nella nostra Città, per non dir delle altre, particolarmente usarono, furono queste, poiche s'ebbero il giuditio delle cause civili, e criminali usurpato, priuando in maniera di autorità i magistrati, e i Consoli, che senza loro licentia non poteano trattare cosa alcuna, ardirono ancora di por mano nell'Ecclesiastico, e come se Vescouo, o altro Prelato non vi fosse stato, voleuano essi a modo loro, e de' beneficij, e delle loro intrate disporre, e così teneuano oppressi e Vescouo, & ogn'altro Prelato. Ne qui si satiaua la loro ingordigia: perche de' frutti, e delle rendite delle possessioni, e delle fatiche altrui voleuano essere assoluti patroni, lasciandone a legittimi patroni ad alcuni solo la nona parte, ad altri la sesta, a tali la quarta, & a molti la terza, e ciò voleuano, che per singulare fauore si riconoscesse. Finalmente per non lasciare a dietro sorte alcuna di crudeltà, voleuano, che ciascun cittadino, mercante, forastiero, e contadino di qualunque grado si fosse, pagasse loro ogni anno per ogni fuoco tre pesi d'oro di moneta Imperiale, e per ciascun molino, che macinasse con acqua nauigabile; voleuano ventiquattro pesi d'oro ogni anno, e tre per quelli, che con altra acqua. Da pescatori voleuano la terza parte del pesce, che pigliavano; e grauemente puniuano qualunque (di che grado egli si fosse) hauea ardimiento senza loro licentia d'uccellare, o di cacciare. Se alcuno hauea, o Castello, o giurisditione, quantunque l'ha-

Quanto patisse
ro Veronesi e
gli altri popoli
sotto i Goner-
natori Imperi-
als.

*Dieta fatta
sù'l Milanese
dagli popoli e
dalle Città cō-
federate 1167*

una dieta nell' anno seguente mille cento sessantasette, oue tutte mandassero suoi oratori, e dicessero intorno a ciò l' animo loro. Venuto il giorno determinato, che fù il settimo d' Aprile dell' anno detto, conuennero gli oratori di tutte le Città confederate, cioè di Verona, Vicenza, Padoua, Ferrara, Mantoua, Brescia, Bergamo, e Cremona sù'l Milanese nella Chiesa di San Iacopo in Pontida: Oue dopo l' hauer tutti deuotamente ascoltato il diuino offitio, fù discorso sopra le grandissime offese, & ingiurie, che da' ministri di Federico e da lui stesso continuamente, dapoi che gli erano stati soggetti, haueuano riceunte, concludendo ch' era stata saggia, e utile deliberatione l' hauer scosso il giogo della seruitù, e prese l' arme contra il Tiranno, essersi liberati dalla sua intolerabile Tirannia. Finalmente dopo l' hauer gli oratori di varie cose ragionato e discorso, leuossi in piedi Pinamonte Carnerio da Vilmerca, nobile, & onorato Milanese, il quale sin allora insieme con gl' altri suoi Cittadini era stato tacito ad ascoltar gl' altri, & in questo modo parlò. Non fa bisogno, fratelli, e compagni amoreuoli, ricordare qui le ruine, le distrutioni, gli incendij, le rapine, le uccisioni, le violentie, le oppressioni, gli insulti, e finalmente le insopportabili tirannie, che da Federico, e da Barbari suoi ministri ci sono state usate; perche voi non solo le hauete vedute nelle persone de' gli amici, e compagni vostri, ma nelle vostre stesse ancora priuate: onde tù non solo saggia, ma generosa, e magnanima ancora la resolutione, che fecero le vostre Città di sottrarre il collo al grauissimo giogo della intolerabile, e miserissima seruitù, nella quale oppresse le tenea il Barbaro Tiranno, insieme co' suoi auarissimi, e crudelissimi ministri; & appresso tutte le genti se n' hanno acquistato grandissimo onore; ma non basta hauer recuperato

*Oratione di
Pinamonte
Carnerio nella
Dieta.*

rato

rato la libertà, e' bisogna procurare di conseruarla, al che fare fa di bisogno di maturo discorso, e di saggia deliberatione. A me intanto sarà lecito di dire il parer mio, il quale si è questo, che non ci sia strada migliore da diffendersi dall'insolentia, e dalla rabbia del crudelissimo Tiranno, che il rissare l'infelice Città di Milano patria nostra: ma perche a voi per auentura parerà, che noi ciò più per particolare nostro interesse, che per utile, e ben commune diciamo, ascoltate, e poi deliberate voi quel che vi parerà, che sia il meglio per la salute vostra, che noi in quanto a noi vogliamo, ch'ogni vostro volere sia nostro; & o rifacciasi, o non si rifaccia Milano sempre faremo vostri fidelissimi amici, e compagni, e per la salute vostra sempre saremo pronti a porre non ch'altro, le proprie vite, e spagere il proprio sangue. E' chiaro a tutti voi, amoreuoli fratelli, che la Città nostra non pur ha difeso ne' tempi passati tutta la Lombardia dalle barbare nationi, che l'hanno sì lōgo tēpo trauagliata, ma ancora ha saluate le rep. Italiane, e le Signorie forastiere, mandando loro ne' maggiori bisogni gagliardi soccorsi, e le ha tal volta di misera seruitù tratte, e liberate; di che fa fede, e chiara testimonianza rende la Santa Città di Gierusalemme, la quale con l'aiuto, che la comunità nostra le mandò sotto la scorta di Otto Visconte, e Gotifreddo Cittadini nostri, fù liberata dalle mani de gl'infedeli. Lo sapete parimente voi Veronesi, voi Bresciani, e voi Cremonesi: lo fanno molte altre famose rep. E per ripetere le cose più antiche, a cui non è noto, che Cesare col nostro aiuto principalmente superò il gran Pompeo, e dell'Imperio Romano, cioè di tutto il mondo diueane Monarca. Dalle quali cose noi possiamo con-

cludere

1164.

Federico su'l Veronese saccheggiando fa gran danni. Veronesi in compagnia contra Federico. Veronesi appresentano la battaglia a Federico.

Federico fuggendo il combattere si ritira. Federico va in Germania.

uesse egli, & i suoi antecessori longo tempo posseduto, di quello, e delle intrate lo priuauano, lasciando però che ei come priuato v'abitasse. Queste, & altre simili ingiustitie di continuo faceuano i ministri Imperiali nelle Città, alle quali erano soprastanti. Ora Federico, per tornar a proposito, quasi su'l principio dell'anno seguente mille cento sessantaquattro essendo stato auisato della ribellione delle Città soggette, e del grande apparecchio che hauean con tanta prontezza fatto contra di lui, come quello, ch'era di natura terribile molto, e disuagnoso, tutto di rabbia, e di ueleno acceso si mosse con buon numero di gente alla volta di Verona con animo di farle quello, che a Milano fatto hauea, per essere ella il capo di questa cōgiura, e Corrado suo fratello, a cui doleua molto di douer rimaner priuo di tãta grassa rēdita, quale egli da questa Città cauaua, la quale speraua anco d'hauere un giorno dal fratello in dono, molto ve lo spronaua, & accendeua. Giunto che fù su'l Veronese saccheggiò, e ruinò molte ville, e Castella, facendo prigioni quanti gli vennero ne' piedi. Veronesi con le lor genti, e con quelle, che da compagni haueano hauuto in soccorso gli uscirono animosamente in contra, & assalitolo improuisamente lo costrinsero a ritirarsi alquanto, & a lasciare con la morte d'alcuni de' suoi quasi tutti i prigioni, e la robba, che depredata hauea; & hauendogli dipoi molte volte presentata la battaglia, egli tra per la paura, che vide esser entrata ne' suoi, e perche alcune compagnie de' suoi Lombardi male obediuaano gli suoi Capitani, rifiutolla, e tutto di mala voglia in Pavia si ritirò, doue e per vedere i nemici molto potenti, e per esser egli molto di genti priuo per le guerre passate, tenendosi poco sicuro, in Germania per farui maggiore sforzo di genti, se ne passò: e Veronesi allegri, si d'hauer ribauti i prigioni, e la preda, come d'hauerlo sforza-

to a ritirarsi, e quasi a fuggirsi d'Italia, senza altrimenti seguirlo, nella Città si ritornarono, doue furono da tutto il popolo con liete voci riceuuti. Quasi in questi istessi giorni furono in Roma eletti Consoli alcuni amici, e partiali di Papa Alessandro, i quali subito il richiamarono di Francia in Italia, doue egli l'anno, che appresso seguì mille cento sessantacinque se ne venne, & in Roma fù con gran piacere di tutti raccolto: e questa sua venuta fù cagione, che alle Città, che s'erano prima contra Federico collegate, se n'aggiunsero molte altre, cacciate le guardie, che Federico lassiate v'hauea, di che egli fuor di modo si sdegnò, e raccolto con gran prestezza quante più genti puote, in Italia se ne tornò: Ma perche s'era accorto, ch'i suoi aspri, e rigorosi modi poco fino allora giouato gli haueano, pensò di tenere altra strada; e perciò dissimulando, e contra sua natura mostrandosi a tutti piaceuole, giunse in Italia l'anno mille cento sessantasei, e passato per la Lombardia come amico, e senza offendere alcuno, arriuò su'l Bolognese, doue diuiso l'esercito in due parti, vna ne mandò in Toscana in aiuto dell' Antipapa Pascale che in Luca si ritrouaua, il quale subito, dopo la morte di Vittore, era stato da' suoi partigiani eletto; e l'altra ritenne per se, con la quale passato nella Marca v'assedio strettamente Ancona, & in breue spatio la prese. Milanesi in tanto vedendo esser fatta cosi potente lega contra Federico, e perciò venuti in isperanza di poter trouar qualche ristoro a suoi mali, non cessauano di pregare, e con ogn'umiltà supplicare or questo Principe, or quello, quando questa, e quando quella Città confederata, che in tante loro calamità, poiche ageuolmente e con lor utile poteuan farlo, douessero soccorrerli; & aiutarli: onde furono pur alle fine, quando piacque alla bontà diuina, esauditi dalle Città della lega; le quali perciò ordinarono

Papa Alessandro richiamato di Francia 1165, ritorna a Roma.

Federico ritorna in Italia 1166.

Pascale Antipapa in loco di Vittore eletto.

Dieta fatta
sù'l Milanese
dagli popoli e
dalle Città cō-
federate 1167

una dieta nell' anno seguente mille cento sessantasette, ove tutte mandassero suoi oratori, e dicessero intorno a ciò l' animo loro. Venuto il giorno determinato, che fù il scettimo d' Aprile dell' anno detto, conuennero gli oratori di tutte le Città confederate, cioè di Verona, Vicenza, Padoua, Ferrara, Mantoua, Brescia, Bergamo, e Cremona sù'l Milanese nella Chiesa di San Iacopo in Pontida: Oue dopo l' hauer tutti deuotamente ascoltato il diuino offitio, fù discorso sopra le grandissime offese, & ingiurie, che da ministri di Federico e da lui stesso continuamente, d'apoi che gli erano stati soggetti, hauevano riceute, concludendo ch' era stata saggia, e utile deliberatione l' hauer scosso il giogo della seruitù, e prese l' arme contra il Tiranno, essersi liberati dalla sua intolerabile Tirannia. Finalmente dopo l' hauer gli oratori di varie cose ragionato e discorso, leuossi in piedi Pinamonte Carnerio da Vilmerca, nobile, & onorato Milanese, il quale sin allora insieme con gl' altri suoi Cittadini era stato tacito ad ascoltar gl' altri, & in questo modo parlò. Non fa bisogno, fratelli, e compagni amoreuoli, ricordare qui le ruine, le distrutioni, gli incendij, le rapine, le uccisioni, le violentie, le oppressioni, gli insulti, e finalmente le insopportabili tirannie, che da Federico, e da Barbari suoi ministri ci sono state usate; perche voi non solo le hauete vedute nelle persone de' gli amici, e compagni vostri, ma nelle vostre stesse ancora priuate: onde fù non solo saggia, ma generosa, e magnanima ancora la resolutione, che fecero le vostre Città di sottrarre il collo al grauissimo giogo della intolerabile, e miserissima seruitù, nella quale oppresse le tenea il Barbaro Tiranno, insieme co' suoi auarissimi, e crudelissimi ministri; & appresso tutte le genti se n' hanno acquistato grandissimo onore; ma non basta hauer recuperato

Oratione di
Pinamonte
Carnerio nella
Dieta.

rato

rato la libertà, e' bisogna procurare di conseruarla, al che fare fa di bisogno di maturo discorso, e di saggia deliberatione. A me intanto farà lecito di dire il parer mio, il quale si è questo, che non ci sia strada migliore da diffendersi dall'insolentia, e dalla rabbia del crudelissimo Tiranno, che il rizzare l'infelice Città di Milano patria nostra: ma perche a voi per auentura parerà, che noi ciò più per particolare nostro interesse, che per vtile, e ben commune diciamo, ascoltate, e poi deliberate voi quel che vi parerà, che sia il meglio per la salute vostra, che noi in quanto a noi vogliamo, ch'ogni vostro volere sia nostro; & o rifacciasi, o non si rifaccia Milano sempre faremo vostri fidelissimi amici, e compagni, e per la salute vostra sempre saremo pronti a porre non ch'altro, le proprie vite, e spagere il proprio sangue. E' chiaro a tutti voi, amoreuoli fratelli, che la Città nostra nõ pur ha difeso ne' tempi passati tutta la Lombardia dalle barbare nationi, che l'hanno sì lógo tépo trauagliata, ma ancora ha saluate le rep. Italiane, e le Signorie forastiere, mandando loro ne' maggiori bisogni gagliardi soccorsi, e le ha tal volta di misera seruitù tratte, e liberate; di che fà fede, e chiara testimonianza rende la Santa Città di Gierusalemme, la quale con l'aiuto, che la comunità nostra le mandò sotto la scorta di Otto Visconte, e Gotifreddo Cittadini nostri, fù liberata dalle mani de gl'infedeli. Lo sapete parimente voi Veronesi, voi Bresciani, e voi Cremonesi: lo fanno molte altre famose rep. E per ripetere le cose più antiche, a cui non è noto, che Cesare col nostro aiuto principalmente superò il gran Pompeo, e dell'Imperio Romano, cioè di tutto il mondo diuenne Monarca. Dalle quali cose noi possiamo concludere

cludere, che la ruina della Città nostra è stata cagione della ruina di tutta la Lombardia: perciocche Federico fin che la patria nostra stette in piedi, non hebbe mai animo, di incrudelire contra alcuna Città di Lombardia, ne di tiranneggiarla in cosa alcuna, come ha fatto dopo la distruzione di quella, che non ha lasciato indietro crudeltà alcuna, che non habbia vsato contra le Città, che con l'arme si ha soggiogate. Che starò io a raccontar a voi quello, che meglio di me sapete? ha patito l'Italia più sotto questo crudelissimo Tiranno, che sotto quanti altri Barbari Principi l'habbiano mai occupata, e signoreggiata per lo passato, tal che noi possiamo dire d'esser stati dalla fortuna riserbati a patire que' più graui mali, & a vedere quelle più crudeli ruine, che si patissero, ò si vedessero già mai in qual si sia più Barbaro, & inospitale paese, non che in Italia già sedia, & albergo d'ogni vmanità, d'ogni ciuilità, d'ogni gentile, & lodeuole costume. E quando hauranno fine queste nostre miserie? quando sottrarem noi il collo, o generosi compagni, a così graue, & aspro giogo? Starà in noi perpetuamente addormentato quell'antico valore, quel generoso spirito, che già fù proprio dell'Italiana natione? Non si desterà mai in noi quel generoso sdegno, che della ragione suole esser ministro? Ma che dic'io? Or non s'è egli già risvegliato in voi? Or non hauete già scosso il duro giogo, non hauete già cacciato delle vostre Città il Barbaro Tiranno, & i suoi crudelissimi ministri? si certo, il quale è da credere, che ora perciò di cruccio, e di rabbia si roda, e si consumi; ne altro pensi, che come possa far vendetta dell'oltraggio, che da voi gli pare d'hauer riceuto. Onde e' bisogna molto bene da lui guardarsi, e tenerlo quan-

quanto più si può lontano da noi: che se egli è stato tanto crudele quando non ne haueua alcuna giusta cagione, qual è da credere, che farebbe, se ora, che ha riceuuto così grande scorno da voi, se vi mettesse vn'altra volta il piè su'l collo? Le catene, le spade, i lacci, e le croci farebbon poche, nè basterebbono a sfogare l'ira, e la rabbia di lui. Si che per Dio prouedete; se di voi stessi, e della vostra salute punto vi curate, che egli vn'altra volta non vi opprime, perche tremo tutto, e tutto d'orrore mi scuoto a pensar solo allo stratio, ch'egli farebbe di voi, se ciò auenisse: Et a volerui da lui difendere non ci è, come hò detto ancora, la miglior via che il rifare, e'l ristaurare la Città di Milano, la quale se sola, e senza l'aiuto d'alcuno ha potuto contrastare, e longo tempo difendersi da lui, ch'è da credere, che farà, se con tante altre nobilissime, e fortissime Città farà vnita, e congiunta? Si che quando niuna altra cagione vi mouesse, questa sola dourebbe esser bastante a indurui alla reidificatione della nostra Città: Ma ce ne sono dell'altre ancora, e massimamente la pietà, e compassione, che di noi vostri fidelissimi compagni, che non habbiamo mai temuto, qualunque volta v'è venuta l'occasione, di metter per voi, e per la salute, & onor vostro, la robba, e le persone, debitamente haurete la gloria, che da così pia, e così santa, e così generosa opera vi seguirà. Voi dunque non aiuterete a riforgere coloro, che quasi per mantener voi in piedi caduti sono? non cercate di rifare quella Città, la quale per difendere le vostre è stata ruinata? Questa cosa non mi può in modo alcuno cader nell'animo, essendomi nota, e la benignità, e la generosità vostra: e perche io non dubito che voi non siate da voi stessi a ba-

stanza

*Conclusione
fatta nella
Dieta:*

*Veronesi man-
dano vettoua-
glia a Milane-
si.*

*Conte Bonifa-
tio Trauersari
leggi S. Boni-
faci.*

*Milanesi con-
dotti nella loro
patria da quei
della lega.*

stanza a questa impresa incitati, altro in questo propo-
sito non soggiugnerò, se non che, se questo beneficio ri-
ceuerà da voi la patria mia, in perpetuo ve n'hauerà
obligo grandissimo e sempre farà prontissima a esporfi
per la salute vostra ad ogni pericolo, a patire ogni disa-
gio, e stento, & a farsi non vna, ma mille altre volte,
se fia bisogno, distruggere, e ruinare. *Piacque a tutti il
parlare, & il consiglio di Pinamonte, onde fù per tutti con-
cluso, che così come egli consigliato hauea, far si douesse.
E così fù fatta vna capitulatione, che tutti haueffero da
soccorrersi l'vn l'altro e di danari, e di gente, e di ogn'al-
tra sorte d'aiuto, auenendo, che fossero da Federico, o da
suoi procuratori, e ministri molestati, e fatto di ciò publi-
co contratto, tutti gli oratori giurarono solennemente per
nome delle lor rep. di douerlo offeruare. Fù dipoi statuito
vn termine, nel quale tutti insieme con buone compagnie
di gente haueffero ad andare a rimettere nella lor Città Mi-
lanesi; & accioche sicuri vi potessero abitare, aiutarli a
votare le fosse. Messì questi ordini tutti a casa se ne torna-
rono: & auicinandosi il termine prescritto di fare quanto
era stato promesso, Veronesi, per non mancare della lor pa-
rola, messero insieme vna valorosa banda di Cavalieri; e
quella con molti guastatori, e vettouaglia sotto la guida del
Conte Bonifatio Trauersari oggidì San Bonifatij a Milanesi
mandarono; & essendo anche gli altri in ordine di quanto
lor bisognaua, menarono Milanesi nella loro tanto desidera-
ta Città il dì vigesimo ottauo del mese di Aprile & anno
suddetto. Milanesi posto c'ebbero il piè nella terra pater-
na gettatisi deuotamente con le ginocchia in terra con gran
de umiltà cantarono il Te Deum, & resero gratie immor-
tali al grande Iddio, e poscia senza metter tempo in mezo
si diedero tutti alla ristauratione della Città, & ad accom-
moda-*

mandare chi una cosa, e chi un'altra; e così in breue ridis-
 sero le cose della Città in buono stato; il che com'ebbero fat-
 to, sapendo che'l paese era sicuro da' nemici, ringratiate
 infinitamente le genti de' gli amici, e confederati loro le li-
 centiarono: le quali cariche di lodi, e di promesse alle loro
 patrie si ritornarono: e subito Papa Alessandro, così richie-
 sto da Milanesi, di de loro per Arcivescovo Galdino Sala no-
 bile Milanese persona di gran bontà, e carità: & esse per
 lo restante di quell'anno crearono Consoli Passaguadi di
 Settara, Alderico dalla Torre, Pinamonte Carnerio, Uber-
 to d'Orto, Malconuento Cetta, Arnaldo dalla Mairola,
 Adobaldo Bultrasio, Malagala di Aliate, Malsotio Arme-
 nolfo, e Ruggiero Marcelino. Mentre queste cose si face-
 uano in Milano, Emanuelle Imperatore di Costantinopoli
 fr' tanto mandò per suoi oratori ad offerire a Papa Alessan-
 dro l'unione della Chiesa Greca con la Romana, e di far
 quella al Pontefice Romano soggetta, & obediante, & di
 douer anco a sue spese cacciar Federico di Italia; Perche
 egli all'incontro riunito hauesse l'Imperio, come prima era,
 e fattone lui solo Signore. Il Papa, che poco alle parole di
 Emanuelle credea, mostrando di volere più minutamente
 il negotio intendere mandò suoi ambasciatori in Costantino-
 poli, & esso se ne restò fra le guerre, che poco prima per ca-
 gione di certi datij fra Romani e Albani, e Toscolani popoli
 a loro soggetti erano nate: perciocche recusando questi popo-
 li di pagargli, parendo loro troppo graui, Romani messero lor
 guerra, benchè il Pontefice si sforciasse di ritrargli da ciò;
 Ma la cosa passò male per loro, & haurebbono fatto meglio
 a far a senno del Pontefice, perciocche il Conte Rainore, che
 il gouerno di Toscolo hauea, con l'aiuto de' Germani, che
 con licentia dell'Imperatore s'hauea fatto di Nepesò e di Su-
 tri venire, diede loro una cruda, e sanguinosa rotta, e i Ger-

Riformasi Mi-
 lano a l. Cit-
 tà confederate

Galdino Sala
 Arcivescovo di
 Milano.

Emanuelle
 Imperatore
 di Costantino-
 poli manda
 oratori a Pa-
 pa Alessandro.

Romani, e Al-
 bani alle mani.

Alessandro Pontefice si ritira nelle case de' Frangipani per tema dell'Imperatore.

Papa Alessandro nascosi in te parte di Roma per barca.

Peste in Roma

Federico passa in Germania.

Alessandria dalle Città della lega edificata 1168.

1169.

mani come arabiati corsero fino su le porte di Roma: onde Federico intesa tal cosa, fingendo di volersi vèdicare del Pontefice Alessandro tosto d'Ancona, oue si ritrouaua, se n'andò la volando: il che hauendo inteso il Papa parendogli d'esser poco sicuro in Laterano si ridusse nelle case di Frangipani, che presso al Palatino erano poste: E Federico hauendo, benchè con qualche difficoltà, preso Borgo, offerse a Romani, & in lor mani promise di rimetter la differentia de' due Pontefici: onde Alessandro vedendo il popolo molto alla pace inclinato, e porgere orecchie alle false promesse del finto Barbarossa, tenendo che in gratia di lui non si volgesse a fauorire l'Antipapa Pascale, imbarcatosi nascostamente una notte se n'andò giù per lo Tevere nel Mare, e costeggiando a man manca andò a Gaetta, & indi a Beneuento per terra se ne passò. Federico ch'era già entrato in Roma, fu per la gran peste, che gli ammazzaua l'esercito, sforzato a ritornarsi a dietro: e desiderando pure di vendicarsi delle Città confederate a suoi danni, ne gli parendo d'hauer esercito bastante a far ciò, se ne passò in Germania, per metter insieme maggior numero di gente, hauendo del continuo nel passare sempre fin' all'Alpi l'esercito de' nimici alle spalle, che non cessò mai di dargli trauaglio. Tosto che le Città della lega videro il lor nemico fuori d'Italia a persuasione de' Veronesi, e de' Piacentini edificarono su la riva del fiume Tanaro una bella, e forte Città, e come quelle che le parti del Papa, e della Chiesa seguivano, Alessandria dal nome del Papa la nominarono, e sollicitarono di tal sorte la fabrica che in capo all'anno, hauendola cinta di fosse, e d'argini, vi mādaronò frà tutte ad abitare quindici milla persone frà maschi, e femine. E poco appresso essendo intrato l'anno mille cēto sessantanoue, deliberarono Veronesi di ruinar il Castello di Rivole, posto, come ancora da alcune ruine si vede

vede

vede, sopra il Monte nella Valle Lagarina, per la quale in Germania si passa, onde era per lo sito molto forte, e difficile da espugnare, del qual in que' tempi era Signor Caccapane dell' Isolo cittadino Veronese: percioche essendo costui huomo di mala vita, e di pessimi, e crudelissimi costumi, e viuendo egli, e molti altri ribaldi, a i quali nel suo Castello daua ricetto, solamente di rapine, e di latrocinij, perche niun poteua passare di la, ch' egli co' suoi sateliti non lo uolless. assassinare spogliandolo della robba, e spesso ancora della vita, si risolsero Veronesi, poiche videro le amonitioni, che piu volte gli hauean fatte, nulla giouare, si per onor loro, come per sicurezza de' viandanti, di ruinar il Castello, e a lui, & a suoi dare quel castigo, che l'opre loro si eleuate meritauano: per lo che misse insieme vn buon numero di gente, le mandarono la sotto il gouerno del loro Podestà, con commissi:one che abbattesse il Castello, e Caccapane con quanti si ritrouauano con lui facesse di crudel morte morire. Andato la il Podestà, & trouato il Castello molto piu forte di quel, che s'hauea pensato, dopo l'hauergli dati alquanti assalti in vano, l'assedio strettamente. Caccapane alla prima poca cura fece di questo assedio, percioche era per parecchi mesi, e di vetrouaglia, e di monitione fornito: Anzi uscendo ogni tratto fuori co' suoi, ch' era gente ferissima e crudelissima auenza solamente alle uccisioni, & a gli assassinamenti, daua grandissimo danno a' nemici: ma poiche cominciò a mancargli la vetrouaglia, e vide i nimici ostinati, e disposti di non voler abandonar l'assedio, fin che non l'hauessero nelle mani, in capo a sei mesi nel principio di Maggio dell' anno seguente mille cento sessanta s'arrese; e diede lor nelle mani se, & il Castello a discretione loro: i quali benchè hauessero animo di ruinare solamente il Castello, e contra la commissi:one perdonar la vita alle perso-

Caccapane del
l' Isolo Verone-
se Signor del
Castello di Ri-
uoli.

Veronesi asse-
diano il Castel-
lo di Riueli.

Il Castello di
Riuoli da Vero-
nesi ruinato.
Veronesi in pa-
ce 1170.

1171.

Veronesi com-
battono fra se
nella Città
1172.

Quanto danno
pari la Città
nostra in que-
sti tempi da
suoi Veronesi.

Veronesi s'ac-
quetano.

ne; nondimeno furon tante l'intimationi, & i protesti che da magistrati, e dalla Città furon lor fatti, che per non contrauenir loro, spianarono quello, e queste fecero tutte come meritauano co'l laccio morire. Tutto il resto di quell'anno, e quasi tutto quello, che venne appresso stettero assai quieti, e pacifici Veronesi: ma percioche erano per natura feroci, & impacienti d'otio, e di riposo, non hauendo chi desse loro da fare, voltarono di nuovo l'armi contra se stessi, e risorsero le maledette fattioni loro; le quali crebbero tanto, che dopo l'essersi più volte nella Città, e nel contado con gran danno e vergogna dall'una parte, e dall'altra traagliati, vennero in tanto furore, e pazzia, che nella propria Città l'anno mille cento settantadue il settimo dì di Luglio, altri dicono il primo, fecero vn fiero, e sanguinoso fatto d'arme, nel quale, per dar più pasto all'inimico del genere umano, si trouarono quasi tutte le persone del contado, e dopo l'essersi crudelmente tagliati a pezzi, quegli che rimasero superiori entrarono di notte nelle case; & uccisi con più che barbara crudeltà le donne, i fanciulli, & i vecchi, saccheggiarono quelle, ne qui hebbe fine la lor rabbia; percioche attaccarono anco in molti luoghi il fuoco, tal che poche furono quelle case, che da quello andassero esenti.

Qui non valsero ne raccomandationi, ne umili preghiere de' vecchi, ne lacrime, ne compassionuoli lamentationi di donne, alle gioueni non giouò la lor onestà, a fanciulli non valse la loro simplicità; perche il crudel ferro non hebbe riguardo ne ad età, ne a sesso, ne a grado, o conditione alcuna; ma con tutti egualmente crudele si dimostrò. Durò questa peste tre giorni continui; e se Dio per sua infinita bontà, e misericordia non v'hauesse rimediato co'l placare gli animi selegnati; & arabiati di quelle genti l'haurebbe in breue distrutta, e spenta a fatto, le quali poiche videro, deponendo

ponendo ogni sdegno, e ogni rancore, quanto danno, e vergogna cō quelle loro discordie, e bestiali furori haueſſero a ſe, & alla patria loro apportato: comminciarono a viuere quietamente e pacificamente: e contratteſi per opera de' vecchi (i quali per eſſer in loro buona parte mancato quel calor naturale, e quel feruore, che ne petti giouenili ſuol bollire erano ſtati i primi a placarſi, e mitigarſi) molte parentelle tra l'una parte, e l'altra, facilmente ſi riconciliarono, e di ſtrettiffimi nodi d'amore, e di carità ſi ſtrinfero inſieme, acquetati queſti tumulti, e queſte ſeditioni tutti ſi diedero ad accommodare, e riſtaurare le ſue abitazioni, onde in breue la Città noſtra ripreſe l'antico ſuo ſplendore, e dignità. Di queſta calamità della noſtra patria ſi veggiono ancora molte memorie in molti luoghi, e particolarmente nel Palazzo del noſtro Reuerendiſſimo Veſcouo doue a man deſtra della ſcala di ſopra nell' aſcendere ſi leggono intagliate in marmo queſte parole. Anno Domini 1172. Omnibonus Veronenſis Episcopuſ Hoc fecit fieri opus ad honorem Dei, & Sancti Zenonis, & eodem anno ſeptimo die intrante Iulio combuſta eſt Ciuitas Veronæ. Ne hauemo ſimilmente memoria fuori della porta della Chieſa de' Santi Apoſtoli verſo la caſa dell' Arciprete, e ſopra il lauello dell' acqua Santa. Nelle mura ancora della Chieſa di San Giouanni in fuori ſu' l' corſo ſi leggono lettere, che queſto ſteſſo teſtificano. Leggeſi in alcune croniche, che in queſto ſteſſo anno fù dal predetto Veſcouo oltre all' altare fatto in honore della glorioſa Vergine, e di San Zen, ch'è quello ſteſſo, che ſin ora nel Duomo; benchè in aſſai più bella, e magnifica forma ſi vede, fatta fare quella Torre, che ſin oggidì vediamo nel Veſcouato. Queſto medeſimo anno furono eletti Conſoli in Milano Ruggiero Viſconte, Pagano Turiano, Clamcrio dalla Corte, Tarcio Mandello, Adobado

Clanerio, e
Leone dalla
Corte Consoli
in Milano.

bado Bultrasio, Giacomo Mainero, Manfreddo di Pozzobonello: Vgo Camererio, Preuedo Marcelino, Leone dalla Corte, Oldeurandino Canuesio, e Pemprando de' Giudici. Quinci si può venire in cognitione, ancorche non si troui scrittura alcuna che ne parli, che molti di que' cittadini Milanesi, che come ho detto nella ruina, e desolatione della patria loro erano venuti ad abitare nella nostra Città, rest' adouene anco molti, ritornarono (poiche fù reedificata) nella lor patria: ritrouãdo ora fra q̃sti Consoli, si come ne' cittadini quãdo passarono nella nostra Città, Leone della nostra famiglia dalla Corte: è bẽ vero, che si trouano molti in vna stessa famiglia d'vn medesimo nome: Abbiamo nõdimeno anco a credere, che alcuni di que' nobili Milanesi mossi dall' amor della patria vi ritornassero, & altri già nella nostra accommodati, o per parentela, o per altra cagione, come fù vn Iacopo dalla Corte, con alcuni de' Concorreggi, e de' Maineri, & altri non se ne volessero più partire. Ne' tempi di quelle civili discordie, delle quali s'è parlato di sopra, trouauasi nella nostra Città vna famiglia oltra tutte l'altre ricchissima e potentissima. la quale per la bontà delle persone era da ambedue le parti, e da tutto il popolo sommamente amata, e riuerita. Questa, che de' Lambertis si chiamaua, per esser, come s'è detto, ricchissima, volle lasciare di se qualche onorata memoria a posteris: e perciò l'anno mille cento settantatre, edificò a sue spese la Torre grande, ch'è posta su la piazza del mercato nella forma, che ora si vede. La sua larghezza è per ogni verso quattro pertiche, e l'altezza ventisette, e vn piede, intendendosi però della nostra pertica Veronese, la quale è di sei piedi. Trouauasi in questo stesso tempo poco fuori della nostra Città vno assai comodo, e ricco Ospitale, oue a' pellegrini, e poveri si daua del continuo con grande amore, e carità

Famiglia de'
Lamberti:

I Lambertis
fabricano la
Torre grande
su la piazza
in Verona
1173.

ta ricetto , & alloggiamento , & il luogo era governato da alcuni Cavalieri dell'ordine de' Crocichieri, capo de' quali era in que' tempi un certo Ventura, persona d' assai onesta, e lodata vita . Vogliono alcuni , che questi Crocichieri hauessero principio nel tempo di Cleto Pontefice circa gli anni del salutifero parto della Vergine nouantatre : Altri dicono, che Ciriaco Vescouo di Gierusalemme (quello , che fu poi dall' Imperatore Giuliano Apostata morto) diede loro circa l'anno trecento sessanta sei principioe, per l'opere , che con le lor sante predicationi fecero contra gli Eretici , diede lor la Croce , la quale sin oggidì portano in mano ; Onde Crocichieri, o Cruciferi , com' altri dicono, furono chiamati . Sono però alcuni , che vogliono , che da questo Ciriaco fosse solamente ristorato , & ampliato questo ordine . A questi Innocentio Terzo Pontefice, per una visione che hebbe, concesse molti priuilegi per quello che contra gli Eretici del suo tempo con l'arme oprato haucano ; E Pio secondo Pontefice nel Concilio di Mantoua circa l'anno quattrocento cinquanta otto diede l'abito azzurro , essendo prima soliti di variar il colore a lor piacere : Altri vogliono però , che la maggior parte vestissero di panni grossi . Questi adunque supplicarono vnilmente Alessand'ro terzo Pontefice , che desse lor licentia di potersi , nel luogo appunto oue presso l'Ospitale dimorauano , fabricare una Chiesa, & un Monasterio, oue potessero essi , e loro successori , a guisa di monaci viuere vita religiosa , e casta . Il Pontefice informato della lor buona vita, volentieri condiscese a questo loro giusto desiderio, e l'anno stesso , come appare da vn antichissimo , & autentico priuilegio , ch'io hò veduto sub datum Anagninæ 13. Ianuarij 1573. concedette loro la gratia , onde essi subito si diedero a fabricare , & in non molto tempo condussero a

Pio secondo
Pontefice da
l'abito azzurro
alli Croci-
chieri .

Fabricasi la
Chiesa di San
Luca .

L'Imperatore
Federico in Ita-
lia 1174.

Federico asse-
dia Alessan-
dria.

Consoli di Cre-
mona puniti,
& perche.

Carestia in
Verona.

Peste in Vero-
na.

ora felicemente abitati, & abitano ancora con gran so-
disfazione di tutta la Città. L'Imperatore Federico tra
tanto hauendo in punto vn grosso, e potente esercito, se ne
passò ne' primi giorni dell'anno seguente mille cento sessan-
taquattro per lo passo del Moncinese in Italia, doue hauen-
do presa nel Piemonte, e ruinata Secutia, & hauuto Asti a
patti, se n'andò pieno di mal talento sopra la nuoua Città
d'Alessandria, la quale, perciocche era già stata di quanto le
facea per vn longo assedio bisogno dalle Città della lega pro-
ueduta, facilmente si difese; onde egli dopo hauerla tenuta
quattro mesi assediata vedendo ogni suo sforzo esser vano,
si partì il dì di Pasqua hauendo perduti molti de' suoi, & a
Pauiā se n'andò. E perche le Città della lega haueano vn
grosso, e valoroso esercito in campagna, egli temendo di
non ne riceuere qualche danno, mandò a domandar loro
per certo tempo tregua, e poco appresso fece anco tentar la
pace, della quale non ne volsero le Città interder parola,
se prima non se ne facea al Pontefice Alessando motto. Pro-
cedeuā questa lega con tanta caldezza, e lealtà, che i Con-
soli di Cremona per essere con le sue genti più tardi usciti
de gli altri in campagna, furono dell'offitio priui, spianate
lor le case, e banditi. E perche questo anno furono tempi
maluagissimi, e vennero per quasi tutta questa vostra par-
te d'Italia molte, e grandissime tempeste, fù generalmen-
te per tutto tristissimo raccolto, e la Città nostra fù grandis-
simamente dalla fame trauagliata, onde assaiissimi ne peri-
rono miseramente, essendosi per quella cagionato nelle perso-
ne vn certo morbo, il quale non potendosi per rimedio alcuno
curare facilmente in contagione, e peste si conuertì, onde
molti massimamente della plebe ne morirono. Federico in
questo mezzo hauea hauuti per opera d'alcuni Baroni, e Si-
gnori Alemāni, che all'acquisto di Terra santa si ritroua-

uano

aano i corpi del Santissimo Martire , e Vescouo Biasio , e di
 due suoi discepoli insieme con quello della Santa Vergine
 Giuliana : i quali prima in Soria nella Città di Samaria si
 ritrouauano ; e dopo hauergli diuotamente , e con quella ri-
 uerentia , che si conueniua adorati , gli fece riccamente
 guarnire , e adornare , e poscia ad un suo nobilissimo Ba-
 rone , persona certamente fra Germani di assai lodata vita ,
 gli diede , e caldamente raccomandò , accioche in Germa-
 nia gli portasse . Ma ò fosse sorte della nostra Città , o vo-
 lontà di Dio , infermò per istrada questo Barone di maligna ,
 e pestifera febre ; & aggrauandolo fuor di modo il male se
 fece condurre con que' Santissimi corpi presso la Città no-
 stra , doue fù il terzo giorno del mese di Settembre di que-
 st' anno in uno assai commodo Ospitale , che iui in quei tem-
 pi presso l'orto del Monasterio de' Reuerendi Monaci di San
 Nazario si ritrouaua , amoreuolmente da guardiani con
 tutta la sua famiglia raccolto , e ben trattato . E perche co-
 nobbe la sua morte vicina , come quello , che diuotissimo
 era , volle confessarsi dal Reuerendo P. Adamo , che allora
 era Abate del detto monasterio , & hauendogli nella cōfes-
 sione palesato q̄l preciosoteforo , che seco hauea , domandan-
 doglielo egli con grande instantia glie ne fece cortese dono :
 e , communicato che si fù , rese con gran contritione il
 quinto giorno del predetto mese l'anima al suo Creatore .
 E subito che da Monaci fù il suo corpo nella loro Chiesa se-
 polto , l' Abate , che già hauea hauto i corpi , scoperse loro
 la cosa , di che fecero grandissima festa : Et Onnibuono al-
 lora Vescouo di Verona intesa la cosa si partì accompagnato
 da sacerdoti , e da infinita moltitudine di gente , & al Mo-
 nasterio n' andò , e veduti que' Santissimi corpi , ordinò che
 fosse fatta una assai onoreuole arca di marmo (ma non è
 già quella doue ora si ritrouano) doue fossero posti , e dopo
 hauer-

Traslatione de
 Santi corpi di
 Biasio, e Giu-
 liana in Vero-
 na .

Onnibuono Vo-
 scouo di Vero-
 na .

hauerli per tre giorni continui portati deuotamente per la Città in processione, pregando il Sign. che per li meriti di que' santissimi martiri, e di quella beata vergine volesse liberar dal morbo, e dalla fame la lor Città, dentro ue gli pose essendo quella nella Chiesa collocata; e poco dipoi cessò la peste, & fu soccorsa la nostra Città di victoraglie. E perche Federico fù non molto dopò per la ribellione da alcuni suoi Baroni necessitato tornare con gran prestezza in Germania, non si parlò più allora di pace: Onde Veronesi, e Milanesi passati con le lor genti sopra il Contado di Pavia, e di Como vi fecero di molti danni: & il Pontefice in gratia delle Città cōfederate diede il Vescouato alla nouella Città d' Alessandria. Hauendo poi l'Imperatore Federico quasi col grido solo della sua andata sopiti, & acquetati i solleuamenti della Germania; se ne ritornò subito l'anno seguente in Italia con potente esercito, mosso dallo sdegno che haueua contra Papa Alessandro, e Veronesi, e Milanesi: ma sopra tutto contra Veronesi, come quelli che credea essere stati autori di tante ribellioni, e della lega fatta a suoi danni; e perche hauea inteso, che erano stati quelli, che in suo disonore haueano proposta l'edificatione della Città d' Alessandria & in dispregio, & onta della corona sua haueano insieme co' Milanesi fatti tanti danni à miseri Pavesi, e Comaschi. Intesosi ciò da popoli della lega, subito per non essere colti alla sprouista, ragunarono anch' essi un grande, e forte esercito, e fatta la rassegna di tutte le genti, e prouisti di tutto ciò, che facea lor bisogno, uscirono animosamente col Carroccio incontro all'Imperatore. Era il Carroccio un carro grande & eminente assai più de' comuni, sopra ilquale era fabricato un tribunale coperto di panno del colore della liurea di quella republica di cui era. Onde questo per esser de' Milanesi, era coperto di panno rosso, nel mezo del quale era
posto

L'Imperatore
in Germania.

Federico ritor
na in Italia
1175.

Descrizione
del Carroccio.

posto vn' alto arbore , che da molti huomini era con corde tenuto diritto , & in cima haueua vna croce d' oro , sotto la quale staua vna bandiera spiegata pur del colore usato da quella rep. di cui era il Carroccio . Ma sopra questo , oltre la bandiera de' Milanesi , ch' era tutta bianca con vna croce rossa , v' erano tutte quelle de gli altri popoli della lega , fra le quali la nostra era di zendado azzurro con vna croce d' oro , insegna , che sin ora s' usa dalla nostra Città . Questo Carroccio era tirato per lo manco da quattro para di robusti , e fortissimi buoi , i quali ancor essi erano di panno del medesimo colore coperti : la coperta di questi era dalla parte destra rossa , e dall' altra bianca , conforme l' vna al colore del panno rosso onde era coperto il Carroccio , & l' altra a quella della insegna , che bianca era . Al governo di questo era dalla rep. posto qualche gran Cavaliero che delle cose di guerra hauesse gran pratica , e cognitione : al quale per insegna di tanta dignità , si daua da quella vna manara , vna spada , & vna corrazza riccamente fornite . Con questo staua continuamente vn sacerdote , si per celebrare ogni giorno la messa , come per ministrare in ogni occorrenza i Santissimi Sacramenti della Chiesa . Appresso a questo , come ad vn tribunale , si riduceuano gli officiali dell' esercito a render ragione . Incorno a questo era sempre grandissima moltitudine di persone , & innanzi gli andauano sempre otto trombetti vestiti dell' istesso colore , per dar segno , & innanimire l' esercito alla battaglia . Con questo si daua segno all' esercito d' andare , ò di fermarsi , perciocche marchiando egli , marchiava , e fermandosi egli , si fermaua l' esercito . A questo si ricouerauano le genti rotte , e stanche , doue ripigliato vigore , & ardire , e di nuove genti aiutate ritornauano con maggior ardore alla battaglia . Quando questo restaua in poter del nemico , s' intendeua la battaglia esser

Insegna della
Città di Verona .

Arme che si
dauano al Cavaliero che gouernaua il Carroccio .

Eriberto Arcivescovo di Milano inventore dell'uso del Carroccio.

Fatto d'arme fra l'esercito della lega e Federico.

perduta. Questa fù inuentione de' Milanesi, & in particolare d'Eriberto d'Intintiano loro Arcivescovo, per dimostrare con esso l'unione di tutti i popoli della lega, & affine che le genti per non perder quello, il che era grandissima vergogna, fossero alla fuga più tarde. Ora giunto l'esercito della lega il giorno di San Martino di quest'anno alla Terra di Barilano sù la via, che passa da Milano a Como, mandarono i capi settecento caualli innanzi a fare la scoperta, i quali incontratisi in un buon numero di Tedeschi, che per questo effetto anch'essi ne venivano, furono da quelli, benché egregiamente si diportassero, per la gran moltitudine, che in lor aiuto del continuo giungeua, indietro fino all'esercito respinti: Que poi giunto tutto l'esercito della lega d'ambidue le parti s'attacò con tanto furore la battaglia, che niente più: e per buona pezza si combattè senza discernersi alcun vantaggio tra loro. Finalmente i Germani fatto un grande sforzo percossero di tal sorte ne' nimici, che gli spinsero fin al Carroccio, oue poi c'ebbero ribaunto alquanto gli spiriti, e considerato a che strano passo si ritrouauano, innanimiti da Consoli Veronesi, e Milanesi, e confortati, e pregati a voler più tosto facendo di nuouo testa, gloriosamente morire, che venire in mano dell'inimico, diuenuti arditi, e disposti di voler anzi mille volte lasciar la vita, che tornar a dietro un passo, con tanta brauura, e ferocità ritornarono alla battaglia, che costrinsero l'inimico, che pur dianzi era vincitore, con morte d'infiniti de' suoi, benché non mancassero del debito loro, cedere, e lasciar loro la vittoria; e benché ne morissero molti de' collegati, maggiore nondimeno fu la strage de' Imperiali, fra quali fu l'Alfiere dell'Imperatore, il quale mentre troppo animosamente innanzi si spinse fu della vita, e dell'insegna in un'istesso tempo priuato: il che com'ebbe veduto Fede-

rico,

rico, subito commosso da impetuosissimo sdegno si spinse a guisa d'un Leone, o d'altra fiera arrabbiata nella maggior calca de' nimici; oue mentre con la spada fa ufficio di valoroso soldato, e con la voce di magnanimo Capitano gli fù da un Cavaliero con un sopramano d'una lancia ucciso sotto il cavallo; onde caduto in terra fù da tutti creduto morto; per la qual cosa entrò tanta paura nel suo campo, che non sapendo nè i Capitani, nè i soldati, che farsi, sendo rimasi a guisa di statue immobili, & insensate, diedero a nostri bellissima occasione di far di loro grandissima strage, la quale come che fosse grande in tutto il campo, fù nondimeno maggiore ne' Pauesi, e ne' Comaschi, i quali a questa impresa con l'Imperatore si ritrouarono, come piace al Merula, al Corio, al Biondo, & a molti altri. La moglie di Federico, che in Como si ritrouaua, intesa la trista nouella della morte di lui amaramente lo pianse, e vestitasi con tutta la corte a bruno mandò a pregare Milanesi, e gli altri popoli della lega, che volessero in cortesia concederle di poter fare ricercare il corpo morto del suo marito, il che le fù da loro gratiosamente cōceduto. Ma egli in capo di cinque dì fù veduto cavalcare con gli ornamenti Imperiali, credendosi ancora che morto fosse. Milanesi, compartita la preda tra popoli amici, lieti e vittoriosi a casa se ne ritornarono. I Baroni di Federico gridando diceuano, ch'egli per altro non hauea quella rotta riceuta, se non perche perseguitaua la Santa Chiesa Romana: e molti Prelati apertamente diceuano non volerlo più seruire, se con Alessandro non si riconciliava: onde dubitando egli di non essere da suoi abbandonato, mandò subito nel principio dell'anno mille cento settantasei a parlar al Pontefice, che in Anagna si ritrouaua, di pace, e fù concluso, accioche più commodamente si potesse negoziare, che il Papa in Bologna, e l'Imperatore in Mode-

L'Imperatore rotto, e fracassato.

La moglie di Federico lo pianse per morto.

Federico manda a domandare la pace al Papa 1176.

na ridur si dovesse. Il Papa inviati per terra alla volta di Bologna sui Cardinali, esso se n' andò a imbarcarsi a Vestie Città del Monte S. Angelo, sopra tredici Galee che Guglielmo Rè di Sicilia condutte gli hauea, su le quali andato prima all' Isola della Pelagosa, e poi a quella di Lesena, e indi a Zara, a Venetia finalmente con molta pompa si condusse. Ma perche Federico, che già in Modena si ritrouaua, allegaua Bologna per sospetta, fù eletta Ferrara, e poscia mutati tutti due di parere eleffero Venetia stessa, con conditione, che l' Imperatore non douesse andarui prima, che giurasse la pace, la quale le fù con quelle stesse conditioni fatta, che hauea sempre proposte il Papa: Fù questa pace data per sei anni anco al Rè Guglielmo, e a tutte le Città confederate. Passato poi l' Imperatore a Venetia l' anno seguente mille cento settantasette, sù la porta della Chiesa di San Marco baciò umilmente i piedi al Pontefice, e entrati poscia in Chiesa si abbracciarono presso all' altare, e baciaronsi l' vn l' altro, e così diuenuti questi dui Principi amici si partirono di Venetia, e andarono l' uno, cioè Federico a Rauenna, e l' altro, cioè Alessandro sù le predette Galee, e quattro altre, che gli diedero Venetiani a Siponto. Indi per lo paese di Troia, di Beneuento, e finalmente per l' Abbazia di San Germano ad Anagna se ne passò. e perche poco d' poi l' Antipapa Giovanni temendo di lui in Albano si ritirò, e a chieder gli perdono delle sue passate pazzie se n' andò, hebbe fine lo S. sna, ch' era presso a venti anni durato nella Chiesa. Passato poco d' poi l' Imperatore in Bertinoro, e fatto semblante di volere per se quel luogo, fù pregato dal Pontefice a lasciarlo, e lo lasciò. In questo modo il Biondo, e molti altri autori, i quali lo seguito, vogliono, che questa pace seguisse; ma il Saraina in altro modo la descrive, dicendo, che l' Imperatore fatta la pace in Venetia co' l' Papa

sola-

Papa Alessandro a Venetia.

Federico Barbarossa baciò i piedi al Papa in Venetia. 1177.

Federico a Rauenna. Papa Alessandro a Siponto.

solamente, & assoluto dalla Scommunica se ne passò in Germania; E che per camino pregato da suoi Baroni diede a gli ambasciatori delle Città confederate vdiencia, i quali hauendolo con grande vmità supplicato, che a loro ancora desse la pace, finalmente dopo molti pareri, nella Città di Costanza, il vigesimo secondo giorno del mese di Giugno dell'anno mille cento ottantatre l'ottennero, soggiungendo che a nome della Città di Verona v'erano ambasciatori Conrado dottor di leggi, del quale però non dice il cognome, Vbertino dalle Catene, Martino da Castello, Tebaldo di Benuegnudo, e Ribaldino di Nasiaguerra; e che nelle conditioni di questa pace sono queste parole. Item Nos restituimus entratam Veronensibus, & omnem offensam ipsis remittimus: per le quali parole si sforza di dimostrare, che Federico hauesse priuati Veronesi d'ogni loro publico haue-re, come vassalli suoi, perche hauessero contra di lui commesso fellonia: la qual cosa non essendo scritta da altri che da lui, è difficile da credere, massime essendo dall'altra parte tanti altri dignissimi autori, che la narrano, come è stata descritta da me, senza che non è verisimile, che non hauendo questi popoli voluto vdir parola della pace, che loro dall'Imperatore era dimandata senza prima farne motto al Papa, il Papa hauesse poi trattata, e conclusa quella lasciando fuora tanti popoli suoi collegati, & amici, che per amore, & onor suo, e di Santa Chiesa haueano durate tante fatiche, corsi tanti pericoli, sparsò tanto sangue, e spesi tanti denari, e che haueano fabricata vna Città, e quella in sua gratia dal suo nome Alessandria nominata. E' ben vero, che ne' libri del Codice, doue si tratta di questa pace di Costanza sotto il titolo Federico Imperatore, ne gli estrauaganti si leggono queste formali parole. Nos Romanus Imperator Federicus & filius noster Enricus Rom. Rex con-

cedi-

cedimus vobis ciuitatibus, locis, & personis societatis regalia, & consuetudines vestras tam in Ciuitate, quā extra Ciuitatem videlicet Veronæ, & castro eius suburbij etiam, & alijs Ciuitatibus, & suburbij, locis, & personis societatis in perpetuum, videlicet vt in ipsa Ciuitate omnia habeatis sicut hactenus habuistis, vel habetis, extra vero omnes consuetudines sine contradictione nostra exerceatis, quas ab antiquo exercuistis, vel exercetis tam in foro, quā extra. Item Nos restituimus entratam Veronensibus, *e benché in alcuni testi si leggà stratam in luogo entratam, nondimeno giudichiamo, che siano falsi, perche da stratam, non se ne può cauare alcun buon costrutto. E poco di sotto si legge nel testo.* Hi autem sunt principales, & nobiles, qui præscriptam pacem, & concordiam per se firmam tenere iurauerunt Hermanus Monaster Episcopus, Hermanus Marchio Veronensis &c. *E poco di poi.* Hi sunt nuntij, qui ex parte Longobardorum pacem præscriptam, & concordiam receperunt, & in præsentia nostra iuramento confirmauerunt. De Mediolano &c. De Verona Corus Iudex, Vbertinus de Carcere, Valerianus de Castello, Martius de Castello, Teobaldinus de Nicando, & Teobaldinus de Nascinguerra, *che sono quelli stessi, che nomina il Saraina, benché per esser corrotto il libro siano in qualche parte differenti. In ultimo poi vi sono annotate queste parole.* Acta sunt hæc Anno Incarnationis 1183. Indictione prima Regnante Domino Federico Romano Imperatore gloriosissimo anno regni eius 82. Imperii vero 39. Datum apud Constantium in solenni curia septimo Kal. Iulij, *che verrebbe a essere a i 25. di Giugno.* Nomina Rectorum Lombardiæ, qui iurauerunt in Ecclesia Sanctæ Brigidæ de Placentia,

centia, de Briscia Adericus de Sala; de Verona Vozo Iudex &c. e quest'è quanto si troua scritto in questo proposito. Ora si lascia al discreto lettore il pigliar quale di queste due opinioni più li piace: Ma tanto a me pare migliore la mia, quanto che M. Torello s'ingannaua ancora nel tempo. gl'istorici Venetiani altramente la raccontano; perciocche dicono, che hauendo il Pontefice i Romani contrarij, e gli inganni di Federico suspettissimi, s'imbarcò sopra vn nauiglio schiauone, & a Zara si fece portare; indi in Dalmatia, e di Dalmatia a Venetia in habito non conosciuto se n'andò: ne quini ancora tenendosi ben sicuro, non hauendo fatta esperienza della fede de' Venetiani, massime essendo in quel tempo amicitia tra loro, e Federico, deposta la dignità Pontificale, stimando che così fosse utile alla salute sua, si stette in habito vile nascosto nella Chiesa della Carità, seruendo que' frati, fin tanto che fù discoperto per vn pellegrino, Commodo nominato, che iui a sorte capitò. Altri dicono, che per stare più occulto si mise a fare l'officio di cuoco; ma è più credibile, ch' in habito di seruente vi stesse. E che poi riconosciuto, è onorato, come al suo grado si conueniua, dal Doge Ziani, e dalla Signoria, Federico perche negarono di darglielo, hauendolo loro molte volte con grande instantia domandato, mosse loro crudel guerra, e ch' Otone figliuolo di Federico venuto con settantacinque legni ben armati nel mare di Venetia, fù dal Doge Ziani preso Istria non molto lontano dal Promontorio Salborio, il qual è nel tratto di Piramo, rotto, e fatto cattiuo con quarant'otto legni, fra quali fù quello, sul quale Otone stesso si ritrouaua; e due ne furono affondati nel mare. Vogliamo poi che essendo stato sotto la fede rilasciato Otone praticasse la pace con l'Imperatore suo padre, la quale fù conclusa nel modo che s'è di sopra narrato. È certo cosa degna

Papa Alessandro sta nascosto in habito vile in Venetia.

Vn pellegrino nominato Commodo discopre il Papa.

Otone figliuolo di Federico Imperatore fatto prigione da Venetiani.

Otone rilasciato da Venetiani.

Venesiani fan
no dipingere la
vittoria haviu
ta contra Gio-
ne.

Carestia gran-
dissima in Ve-
rona 1178.

Formento per
una gran care-
stia valse sol-
di 22 il minal

Eleusis dal
Reuerendo Ab-
bate di S. Zen
il Campanile
di quella Chie-
sa.

di gran marauiglia, che in una così segnalata vittoria sia-
no cotanto varij gli scrittori, e tanto più, che oltra cento,
e quaranta anni dipoi fecero Venetiani tutta questa Istoria
dipingere nella sala del lor gran Consiglio: e più che così
memorando, e notabil fatto con molti altri de' nostri Signo-
ri Venetiani da tanti diligenti scrittori si taccia. Ma come
ciò sia in questo certo conuengono tutti, che da questo Pon-
tefice fesse con alcuni ornamenti fatta in questi tempi la di-
gnità Ducale più honoreuole assai. E perche per le guerre
passate era stata quasi tutta l'Italia soffopra, & in traua-
glio, onde erano passati molti anni, che non s'era arata,
ne seminata la terra, e maggiormente che nel mese di Apri-
le, e di Maggio vennero alcune brine, che amorbarono di
modo quelle poche biade che vi erano, che l'anno che seguì
mille cento settant'otto venne così gran fame per tutta l'I-
talia, e particolarmente in queste nostre parti, che come in
alcune croniche si legge, non si potendo hauere da parte alcu-
na se non per prezzi eccessiui, grani, ne altra sorte di rob-
be, infinite persone miseramente perirono. Valse in quel
tempo nella Città, & Territorio nostro il formento venti-
due soldi il minale, e venti la segala, il miglio diciotto, e'l
sorgo dodeci: or s'imagini il lettore, che cosa valer doveano
le dette robbe quando era abbondantia. Fù questo anno in-
alzato il Campanile di San Zen, da D. Gerardo Abbate di
quello Monisterio, oltra gli altri molti benefitij, che a quella
Chiesa fatto hauea, quello, che come si disse di sopra fù prin-
cipitato l'anno mille quarantacinque: di che chiaramente
fanno fede l'infra scritte parole, che in marmo intagliate si
leggono nel Cimiterio di S. Procolo, e nelle mura di S. Zen.
Anno Domini Incarnationis milesimo centesimo se-
ptuagesimo octauo Indictione decima, temporibus Do-
mini Alexandri Papæ I I I. atque Domini Federici Im-

pera-

peratoris, & Domini fratris Boni Veronensis episcopi,
 Dñs Gerardus Dei gratia Veronen. Abbas Monaste-
 rij Sancti Zenonis inter alia plurima, quæ contulit Mo-
 nasterio beneficia eiusdem Ecclesiæ Campanile decen-
 ter exornaret balcones novos super balcones veteres
 eleuari, deinde capitellum mirabiliter constructum, vt
 cunctis nunc manifeste apparet cum suis fratribus fieri
 fecit, coadiuantibus Salamone: atque Rainaldo eius-
 dem operis Massarius, alijsque religiosis: quod opus a
 Magistro Martino factum quingentis, & eo am-
 plius constitit libris, quoque anno pax inter
 Ecclesiam, & Imperatorem refor-
 mata a restauratione vero ipsius
 Campanilis confluerant
 anni 58. a renouatione
 autem ecclesie &
 augmenta-
 tione 40.

Il fine del libro quinto.



DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Sesto.



VASI in quel medesimo tempo, che Veronesi per la fame, e per le passate guerre oltra modo travagliati, & afflitti si ritrouavano, e per ciò ad altro non attendevano, che a ristorarsi dai passati danni, e calamità, onde erano mal grado loro sforzati a pretermettere la mercantia, auenne cosa, che tutta la Città, così nel publico, come nel privato grandissimamente consolò. Era la Città nostra, come altre volte s'è detto, in due potentissime fattioni diuisa, le quali s'odiavano, e perseguitavano, l'una era de' Trauersari Conti di San Bonifatio, l'altra de' Monticoli: Queste se bene, come negli anni adietro con tanto odio, e spargimento di sangue, am esercitauano le loro inimistà, non haueano però deposto il rancore, & il mall'animo, ma le guerre esterne gli haueano sforzati a lasciare le domestiche. Di quelli in quel tempo era capo il Conte Sauro, di questi il Signor Ceresio, ambedui valorosi Cavalieri. Haueua il Conte Sauro una sorella Madonna Grassa detta, di bellezza, e di qualità ve-

ramer-

Conte Sauro
San Bonifatio
il Signor Ceresio
Monticelo
capo delle fattioni di Verona.

amente nobilissime dotata, la quale dal fratello per le conforti d'alcuni amici, e parenti, e per inspiratione diuina, fu con vn'uersale consolatione di tutta la Città data per moglie al predetto Signor Ceresio. Per questo parentaao ogni odio si spense, & in amore, e carità si conuertì: e questi Signori per dar piacere, e solazzo al popolo, e per consolarlo alquanto de' passati traualij, fecero splendidissime, e sontuosissime nozze, alle quali vènero da più parti molti Signori, e Principi con le loro Dame, i quali furono tutti, & amoreuolmente da Veronesi riceuuti, e cortesissimamente trattati: e perche si fecero molti magnifici torneamenti, e danze furono tutti i Cavalieri per honore di queste due honorate famiglie in due parti diuisi, cioè in Moticoli, e Trauersari, e i Trauersari rimasero vincitori de' torneamenti, i quali durarono per otto giorni continui, ne' quali e questi, e quegli tennero continuamente corte bandita. Morì poi l'anno cento ottant'vno, ch'era il vigesimo primo del suo Papato Alessandro terzo Pontefice, al quale successe Lucio terzo Lucese, che due mesi più di quattro anni stette al gouerno della Nauicella di Pietro. Nel qual tempo l'Imperatore, che già era tornato in Germania, in vna Dieta, che fece in Maguntia, dichiarò Rè de' Romani Enrico suo primo genito, a Federico, ch'era il secondo, diede il Ducato di Suecia, ad Ozone, ch'era il terzo, diede quello di Borgogna; & a Corrado, e Filippo, ch'erano gli ultimi, consegnò alcune Terre nella Germania, dalle quali ne cauauano grossissime rendite. Tre anni dopo in vn'altra Dieta, che fece in Costantia, alla quale inuito sotto la sua fede gli oratori da tutte le Città d'Italia, quasi stanco da' passati traualij, perdonò à tutte le ingiurie riceute, e tutte le cose passate poste in oblio concesse loro perpetua, & amoreuole pace, lasciandole del tutto in libertà, eccetto però alcune appellatio-

Il Cente Sastro marito madonna Grossa sua sorella nel signor Ceresio 1172.

Morte di Papa Alessandro terzo 1181.

Creatione di Papa Lucio terzo 1182.

Federico Imperatore da le parti a cinque suoi figliuoli. Nomi de i figliuoli di Federico, il primo Enrico, Federico, Ozone, Corrado, e Filippo.

Dieta in Costantia e quanto si trattò:

ni, che per se si riservò: di che gli fù da tutti gli Oratori rendute infinite gratie, e giurata fedeltà, & obedientia.

Di questa pace di Costantia, e di tutte le sue particolarità si tratta a lungo ne' libri legali. Vogliono alcuni che ne' primi giorni dell' anno che seguì 1183. si facesse cō tanto strepito sentire per molte Città di Lombardia, e massime in questa nostra, così orribile terremoto che molte case da fondamenti con la morte d' infinite persone ruinaffero, e quasi tutte le donne grauide disperdessero, e che per questo ne ruinaffe anco una grandissima parte dell' Arena, di quella che noi Ala chiamamo. Cercando poi Lucio Pontefice l' anno mille cento ottantaquattro cō l' fauore di alcuni suoi partigiani, e cittadini Romani di lenare di Roma la dignità consolare, fù sforzato fuggirsi esso di Roma, & a tutti i suoi fautori, che non ebbero il pie veloce alla fuga fù tolta la vita. Egli se ne venne nella nostra Città, doue fù con quell' honore riceuuto, che al suo grado si conueniu, e poco di poi ci venne tutta la Corte: e non molto dopo ci venne, contentandosene la Città l' Imperatore Federico a fargli riverentia, & offerirsegli: il qual fù anch' egli con grande honore da Veronesi riceuuto, & accarezzato. Veneci ancora alquanti giorni d'apoi Eraclio Patriarca di Gierusalemme a dimandare a questi due Principi soccorso per le guerre d' oltra Mare, e per l' impresa di Terra Santa: Onde per questo, e per altri rispetti deliberò di far il Pontefice vn Concilio, e publicato lo tosto concorsero in Verona da tutte le parti molti dignissimi Prelati, e Signori di grande affare. Ora mentre si prepara il Concilio i Monaci di San Fermo, perche e per le discordie, e seditioni civili, e per la poco diuotione di alcuni erano stati usurpati alla lor Chiesa molti beni, che da Carlo Imperatore e da altre pie, e religiose persone le erano stati lasciati; ispirati dallo Spirito Santo, & ispirati da molte

Terremoto grandissimo.

Papa Lucio fuggendo di Roma viene a Verona 1184.

L' Imperatore a Verona.

Eraclio Patriarca di Gierusalemme a Verona.

Concilio chiamato in Verona.

te catoliche, e devote persone, supplicarono Federico, che volesse lor concedere nuoue investiture di questi lor beni, & egli concedette lor tutto quello che domandarono, si come appare per autentici priuilegi, che appresso loro si trouano, de' quali s'è fatto di sopra mentione nel descriuere le mura della nostra Città. Ora ragunati nella nostra Chiesa maggiore tutti que' Prelati, e Signori, che di sopra si disse esser venuti al Concilio, intimato d'ordine di sua Santità, fù per loro longamente ragionato, discorso, e finalmente concluso, che si douesse con tutte le forze aiutare, e fauorire l'impresa di Terra Santa. Licenziato il Concilio il Patriarca Eracio se n' andò in Francia al Rè Filippo a fargli la medesima domanda: Et egli con la maggior prestezza, che puote messe insieme molte genti in Italia al Papa le mandò, accioche con le sue ch' ancor egli ragunaua, in Asia a tempo nuouo le mandasse. Trattossi oltre a ciò in questo Concilio di molti articoli della fede, e di riformare alcuni costumi, cosi ecclesiastici, come secolari, ch' erano molto dal suo primiero stato alterati, e tramutati, e finalmente di ridurre Romani all' obedientia del Pontefice. Ma mentre con diligentia si trattano queste cose, e si procura l'esecutione di quelle, e principalmente del soccorso da mandare oltra Mare a' Cristiani, il Papa quasi nella fine dell' anno seguente mille cento ottantacinque venne a morte in Verona; e fù cō grã concorso di tutti e popoli vicini accompagnandolo tutti que' Prelati, e Signori, e l'Imperatore stesso, e quasi tutto il popolo delle Città vestito a bruno, con superbissime esequie nella Chiesa Cathedrale appresso l'altar maggiore in vn' arca di marmo sepolto; nella quale è stato fino al tempo de' nostri padri; i quali reedificando poi l'altare tolsero via quella, e le ceneri, & ossa del Pontefice in terra innanzi al medesimo altare posero, oue sono ancora, come per lettere iui in

Priuilegio con-
ceduto da Fede-
rico a' Mona-
ci di San Fer-
mo e Rustico.

Che cosa si de-
terminasse nel
Concilio.

Morte di Pa-
pa Lucio in Ve-
rona 1185.

mar-

Concilio di Verona disfatto.

Guglielmo da Vossia Podestà di Verona.

Creationed'urbano terzo in Verona 1186.

Fabricasi da Veronesi il Palazzo della ragione.

marzo intagliate si vde. Morto il Papa, il Concilio subito si disfece; e le cose, che in quello s'erano trattate poca, o nulla esecuzione ebbero. L'anno, che venne, mille cento ottantasei fu in Verona, prima che i Cardinali venuti al Concilio si partissero, eletto in Pontefice, fauorendolo molto Veronesi, e Guglielmo dall'ossa Milanese che allora era Podestà di Verona, Urbano terzo Milanese della nobilissima famiglia Criuella. Sotto questo Podestà Veronesi, che riserbauano ancora buona parte della lor antica generosità, desiderando di far un luogo honorato, e magnifico doue i lor magistrati, e giudici stessero a tener ragione, & essi si riducessero a consultare, e trattare delle cose della Città, diedero principio alla fabrica del Palazzo, doue sino al tempo d'hoggi si tiene ragione, accomodandolo per più magnificentia, e grandezza nella forma quadra, come ora vediamo, essendoui quini prima alcune casuccie, e con tanta diligentia, e sollicitudine gli attesero, che prima che fosse finito il reggimento del Podestà Milanese, diedero compimento all'opera. E perche i Monaci di San Fermo non si contentarono di quelle gratie, e priuilegi, che l'Imperatore Federico hauea loro concedute, per più loro sicurezza, e cautione supplicarono il Pontefice Urbano, che di que' medesimi beni volesse anch'egli conceder loro l'investitura: & egli volentieri lor sodisfece, come appare per un priuilegio, che appresso loro di questo Papa si troua, il quale io ho citato di sopra nella descriptione delle muraglie della nostra Città. Questo stesso Pontefice dopo che fu da tutti que' Prelati, dall'Imperatore, e da tutti que' Principi, che alla sua electione s'erano trouati, e da molti altri, che da molte parti di Europa d'erano concorsi, stato, come vero Vicario di Cristo, adorato; e dopo hauer detto la sua prima messa nella Chiesa di San Pietro in Castello, doue vogliono alcuni, che

men-

mentre si celebrava il Concilio, facesse la sua stantia, consecrò, sendo a ciò fare con molta istantia pregato da Veronesi, la Chiesa maggiore sotto titolo della beata Vergine; essendo prima detta di Santa Maria Matricolare. Ciò fu a i dieci dello stesso mese di Dicembre poco avanti la sua partita, e fu fatta tal consecratione con grandissima solennità, e concorso di gente, trouandosi presenti tutti que' Principi, e Signori, che allora si trouauano in Verona, e furono concesse molte indulgentie, come appare nel secondo titolo, e nel fine del terzo capitolo d'alcune constitutioni di Monsignor Giberto già Vescouo di questa nostra Città. E perche in tal giorno veniu da molte Città di Italia infinita moltitudine di persone a pigliare questo Santissimo Giubileo, facilmente s'introdusse l'usanza di farui vn celeberrimo mercato, o fiera, che voglian chiamarla, nella quale perche duraua tre giorni vno avanti, & vn dopò la solennità si vendeuano di molte, e diuerse sorti di merci: onde nel publico, e nel priuato ne risultaua a Veronesi grandissimo utile. Mancando poi a poco a poco ne' popoli la deuotione, e cessando di concorrere le persone s'è andata dismettendo la fiera fin tanto che a giorni nostri s'è dismessa del tutto. Scrisse Francesco Corna nelle sue croniche, che questa Chiesa, e quelle di San Lorenzo, di San Paulo, e di San Pietro in Castello, fino ne' tempi di Lotario primo Imperatore, che circa gli anni del Signore ottocento quarant'vno regnò, hebbero da Pacifico nostro Veronese, & Archidiacono principio. Altri affermano, che questa medesima, della quale habbiamo fin ora ragionato, e che ora Duomo s'addimanda fu al tempo antico dedicata a Minerva, e quella di San Pietro sul monte, come già s'è detto a Giano; & in quelle di San Thome, e di San Pietro in Monasterio, abitassero prima Vergini Vestali, e poi monache Cristiane. Questo Pacifico

Consecratione della Chiesa maggior di Verona 1187. detta prima Santa Maria Matricolare.

Introdutione della fiera al Duomo nel mese di Settebre.

Chiese del Duomo di San Lorenzo, di San Paulo, & di San Pietro in Castello da chi hebbero principio.

Il Duomo prima dedicato a Minerva. Vergini Vestali due habbano stanza in Verona.

Pacifico Archidiacono Veronese inuencor de gli Orologi.

Tripoli, Antiochia, e Damasco, con quasi tutte da i terremoti.

Catanea in Sicilia, e quanto pati per gli terremoti.

Tre lune in una notte.

Tre soli in un giorno apparsi.

fu veramente, per quanto si legge, huomo rarissimo e di così sottile, e bello intelletto, che fu il primo che trouò gli orologi, con le ruote, e con notturni, o come noi diciamo, sagliarli; e nella scoltura, e massime nelle cose di metallo fu eccellentissimo, e fu oltre di ciò di tanta bontà, e così pura, e netta conscientia, che da ogni uno era come cosa di uina ammirato, & onorato. Ora perche s'appressaua il tempo, nel quale alla Cristianità douea esser tolta la Santa Città di Gierusalemme, uolse il Signore di questa futura calamità, e ruina dar manifestissimi segni: percioche oltre molti spauentosi, & orrendi terremoti, che poco innanzi la morte di Papa Lucio s'erano in quasi tutta la Soria sentiti, per li quali alcune famose Città di quella Prouincia (cio furono Tripoli, Antiochia, e Damasco) erano quasi del tutto andate in ruina; & in Sicilia era stata in maniera conuassata Catanea, che presso a uenticinque milla persone erano sotto le ruine delle case rimase morte, furono in una medesima notte vedute generalmente per tutto tre lune, che haueano ciasuna una croce nel mezzo, e pochi giorni dappoi furono veduti pur in un dì medesimo tre soli, i quali passato di poco il mezzo giorno tutti e tre s'ecclissarono. Apparuerono questi marauigliosi, & insieme spauentosi prodigij nel mese di Agosto, o come altri vogliono, d'Ottobre del sopra detto anno. Ora percioche Salinguerra nobile Ferrarese, che nel Pollesine di Rouigo molti luoghi possedea, ne' tempi che Veronesi stettero occupati nelle guerre, e seditioni ciuili, s'hauea cacciato, & uccise le guardie) usurpato il Castello della Fratta, che nel detto Pollesine haueano Veronesi insieme con molte altre Terre, e Castelli; essi reputandosi a vergogna, che altri tenesse ingiustamente il loro, essendo liberi dalle guerre, e di dentro, e di fuori, deliberarono di recuperare il loro Castello, e messo insieme

me

me l'anno mille cento ottant'otto un buono esercito, sotto la scorta del loro Podestà, là se n'andarono, & assediato strettamente il Castello d'ogni intorno, molti assalti gli diedero, ma in darno; perciocche era stato molto bene di monitioni, e di gente dal Ferrarese proueduto. Si fecero, mentre stettero a questo assedio, molte notabili fattioni, nelle quali morirono dall'una parte, e dall'altra alquante persone: ma quella fù tra l'altre notabilissima e dignissima di memoria, che hauendo un Cavaliere Ferrarese molto arrogantemente detto, i Veronesi essere le più vili, e disutili persone del mondo, alcuni di quegli, a i quali furono tale parole riferite non potendo sopportare, che a loro, & alla lor patria fosse fatto tal oltraggio, e vergogna, subito con licenza de' magistrati mandarono a mentire, & a sfidare a battaglia del pari, e colui, che ciò detto hauea, e qualunque altro hauesse ardimento di dirlo. Accettò il Ferrarese con alquanti altri la disfida con conditione, che quegli, che rimanessero vincitori, guadagnassero l'armi, & i cavalli de' vinti: & accettatosi il partito, da' Veronesi si elessero noue de' più braui Cavalieri dell'esercito (essendosi concluso che noue douessero esser per parte i combattenti) i quali esortati, & innanimati da Consoli, e dai Podestà loro, comparuero la mattina seguente assai per tempo armati, e bene a cavallo nello steccato, il quale fra il campo, e'l Castello fù fatto la notte, & essendo poco di poi venuti i Ferraresi (perciocche era patto fra loro, che qualunque per qual si voglia causa dello steccato uscisse, s'intendesse esser vinto) si fermarono nell'una de' capi dello steccato, aspettando, che Veronesi prima si mouessero, con intentione che facendosi l'incontro non molto lontano dal lor capo, essi fossero facilmente dalla furia, e dall'impeto de' cavalli oltra il segno trasportati: Ma essendosi Veronesi della lor astutia accerti se-

Veronesi vanno con l'esercito a riuindar il Castello della Fratta 1188.

Duello celebre fra Veronesi e Ferraresi.

cero anch'essi il somigliante, onde stettero un pezzo, che nè gli uni, nè gli altri si mossero, aspettando pure ciascuna parte, che la contraria fosse la prima a mouersi. Alla fine vedendo tutti che non era di loro alcuno che volesse esser primo, si risolsero di mouersi tutti in un medesimo tempo, e spronati tutti in un punto i cavalli s'incontrarono a mezzo il corso; e perchè il corso era breue pochi ruppero le lance, e due Veronesi, e cinque Ferraresi trasportati da' cavalli uscirono dello steccato; i quali come vinti si fermarono da parte, e stettero a mirar gli altri; i quali con gli stocchi comminciarono una mischia molto aspera. A Veronesi morirono nel primo incontro due cavalli sotto; e questo fu cagione della lor vittoria; perciocchè quelli che rimasero a pie prese due aste ferrate, che nello steccato erano state a questo effetto portate, ammazzarono in poca d'ora due de' nemici: onde gli altri due, che rimanevano, vedendosi tanto inferiori, subito si resero, lasciando l'arme, e i cavalli a i vincitori, i quali lieti, e trionfanti ritornarono a' suoi, da' quali furono con grandissima allegrezza, e honore riceuti. Questa piccola vittoria fu segno della grande, che puoco dipoi hauer doueano de' loro nemici; perciocchè attaccata non molto tempo dopo la scaramuccia furono quasi tutti i Ferraresi tagliati a pezzi, e il Capitano loro con alquanti altri fu fatto prigione: e quasi nell'istesso tempo perchè la vittoria de' nostri fosse compiuta, fu il Castello con quanti dentro vi si trovarono preso, e questi condotti come in trionfo a Verona, furono nelle publiche carceri posti. Così Veronesi accomodate le cose di dentro, e di fuori vissero per alcuni anni in gran pace, e tranquillità, senza che auenisse cosa, che degna fosse di memoria. Morì in questo tempo, che fu l'anno mille cento nouanta l'Imperatore Federico: perciocchè essendo egli per ordine del Pontefice passato con molte genti in Asia.

Veronesi sconfissero i nemici, e riacquistarono il Castello della Fratta.

Morte di Federico Imperatore l'anno 1190.

in aiuto de' Cristiani, mentre un giorno vinto dal gran caldo (ch' era nel mese di Giugno) entra com' era usato di fare spesso, per rinfrescarsi alquãto nel fiume Freto nell' Armenia minore, come nelle storie orientali si legge, fù dalla violenza dell' acque via portato, & affogato. Altri dicono, che volendo guazzare questo fiume gli cadde sotto il cavallo, nè potendo egli così presto sbrigarfi, vi rimase morto, e pagò la pena delle crudeli persecuzioni, c' havea date tanto tempo alla Chiesa Santa. Ne gli anni, che seguirono, alcune persone di mal affare, che per lor pessimi diportamenti erano stati banditi della Città, e Territorio nostro, tennero per molti giorni, e mesi di modo infestato il paese, che quanti mercanti, ò altre genti andavano in volta con danari, ò merci, ò altre robbe, tante ne venivano da questi malandrini spogliati, e spualigiati, di che Veronesi sentivano incredibil' discontento, si perche non gli potevano, come era il lor desiderio, hauer ne le mani, nascondendosi essi ne' monti, e nelle selue vicine, onde trargli non era possibile, si perche si tenevano a gran vergogna, che si dicesse, che in su' l' lor Territorio, e dalle lor genti fossero fatti tali misfatti. Venetiani a' quali più volte erano stati a querelarsi di questi assassinamenti i loro mercanti dopo hauere più volte mandato a Veronesi a dolersi con loro, che comportassero, che in su' l' loro si facessero tali ribaldarie, e pregargli, che volessero pigliarui prouedimento, poi che erano de' lor proprij Veronesi quegli, che tutti questi mali commetteuano; vedendo, che il lor pregare era vano, poiche Veronesi non perche e non volessero, ma perche non poteuano, non vi faceuano alcuna prouisione, e perche pur tutta via si continuaua a commettere gli istessi, anzi maggior mali: e credendo che per consentimento, e forse anco per ordine publico si facessero queste cose, non potendo finalmente

Frete fiume
nell' Armenia
dove soffegò
Barbarossa
pirata.

Malandrini
sul Veronese.

Veronesi da
Venetiani di
tutti i luoghi
loro banditi
II, A.

nalmente più sopportare, vinti dalla colera, interdissero a Veronesi l'anno mille cento nouantaquattro il negoziare, e contrattare da indi innanzi, così pubblica, come priuatamente con alcuni de' suoi, e di tutti i lor luoghi sotto grauissime pene gli sbandigiarono. Veronesi accortisi indi a poco del gran danno che nel publico, e nel priuato patiuano per non poter essi con Venetiani negoziare, determinarono di procurare a tutto lor potere di dar sodisfattione a Venetiani, e recuperare la lor gratia. Restituirono adunque primieramente il valore di tutte le robbe che a Venetiani sul loro territorio erano state tolte, e poi hauuto saluo condotto, mandarono onorati Ambasciatori al lor Principe, che allora era Enrico Dandolo, che di poco era ad Orio Malipiero succeduto, & a tutta la Signoria, accioche per ordine publico facessero loro scusa, e l'uno, e l'altra certificassero, che non per ordine della lor Città, ma per la maluagità di alcuni mal fattori, che da loro erano stati per le lor sceleratezze sbanditi, erano stati commessi que' mali, e che haueuano più volte tentato d'hauergli nelle mani per dar loro il debito castigo, ma che mai non era potuto loro venir fatto; con ciò fosse cosa che essi si saluassero in luoghi, onde per umana forza non era possibile trargli. Di questo offitio de' Veronesi restò così sodisfatto il Principe, e la Signoria, che già per altre vie ancora hauea hauuto del tutto informatione, che subito restituita loro la sua gratia, riuocarono il bando, e rimessigli nel luogo, in che erano prima, s'offerisero pronti ancora a far loro in ogni occorrenza seruitio. Veronesi intesa la cortesia, e le proferte de' Venetiani mandarono di nuouo a prometter loro di douere per l'auentre a tutto lor potere hauer cura, che nè Venetiani mercanti, nè qual si voglia altra persona, che per lo fiume dell'Adige alla lor Città nauigasse, riceuesse danno alcuno, e mandaron lo-

Venetiani s'offeriscono a Verone.

ro ricchi, e magnifici presenti, di che non si puo dire quanto rimanesse que' Signori sodisfatti. Trouauasi in questi giorni accanto la capella, ò più tosto Chiesa delle Santissime Vergini Tauteria, c' Toscana una Chiesa, che molti anni a dietro era stata in onore de' dodeci Apostoli fabricata, la quale parue a Veronesi di far in questo anno medesimo sotto il medesimo nome de gli Apostoli consacrare, e perciò Monsignor Adelardo Cardinale e Vescouo nella nostra Città per sodisfar loro, che molto instantemente di ciò il pregarono, il vigesimo giorno del mese di Marzo con gran solennità, e concorso di popolo la consacrò, come da alcune bolle autentiche hò veduto, e che principiano. In nomine Domini Iesu Christi Anno a Natiuitate D.N. Iesu Christi 1194. Indictione duodecima die Dominico duodecimo exeunte Martio, in suburbio Veronæ in Porta Sancti Zenonis &c. Concesse il medesimo Vescouo indulgentie a tutti que' fedeli Cristiani che in tal giorno la detta Chiesa visitassero. Vogliono alcuni, che in quest' anno non in quello, che hò detto, fosse da Veronesi fabricato il Palazzo della ragione. L' anno che seguì mille cento nouantacinque nel mese di Settembre sendo Podestà nella nostra Città M. Vberto Visconte Milanese, vennero tante, e si smisurate piogge accompagnate da spauentosi, & orribili tuoni, e lampi, e caderò tante saette dal Cielo, che oltra che ruppero le strade, e ruinarono le campagne, ingrossarono in maniera i fiumi, che non potendo quegli ne' lor aluei capire trascendendo con gran violenza oltra le riuè, inondarono, & allagarono quasi tutto il paese. Il nostro Adige, che con le sue inondationi era sempre stato certo messaggiero di futura calamità che in breue alla sua Città auenir douesse, ingrossato oltra all' usato volle significare, che la futura douea di gran lonza tutte l'altre passate soprananzare. In-

nondo

Adelardo Cardinale e Vescouo nostro consacrò la Chiesa in onore de' dodeci Apostoli.

Consecratione della Chiesa de Santi Apostoli 20. Marzo 1194.

Vberto Visconte Podestà di Verona 1195.

Pioggie grandissime.

Inondatione grande dell' Adige.

Quanto danno
fece l'inonda-
zione.

nondò la Città, e quasi tutto il contado, e ruinando, e portando via con gran violentia case, arbori, e tutto ciò che in contra se gli parua, fece grandissimi danni: Durò questa inondatione sette giorni continui, nel qual tempo non si poteua andare in alcun luogo, se non per barca. Cadde- ro infinite case, e con la lor ruina oppressero grandissima moltitudine di persone. Ruinarono tutte le case, ch'erano longo la riuua dal Borgo di San Zen fin quasi al ponte della Pietra, di maniera tale che, come si legge, non vi rimase spana di muro in piedi. Cessata finalmente la furia dell'acque, fù nella fine dell'anno dato il carico ad alcuni cittadini di far nettare il vaso del fiume; il che fù con ogni diligentia l'anno seguente mille cento nouantasei eseguito: nel qual anno occorse che vn figliuolo di quella madonna Grassa, che, come si disse di sopra, fù maritata nel Sig. Ceresio Monticolo allora morto, in compagnia d'alquante altre persone di mal affare, uccise non se ne guardando egli, con molte ferite il Conte Sauro suo Zio su'l ponte del Castello di San Bonifatio, luogo, e giuriditione di questi Conti.

1196.

Morte del Cō
te Sauro San
Bonifatio.

Qualche si fosse la cagione, che a commettere così crudele assassinamento lo spingesse non si puote mai ritrouare per diligente inquisitione, che se ne facesse. Alcuni vogliono che dalla propria madre vi fosse spinto, per alcune parole sconcie, che'l fratello detto le hauea. Ma fosse, come si uollesse, basta che diuidendosi di nuouo la Città in due parti, si rinouarono le antiche fattioni, delle quali ne nacquero danni, e ruine grandissime, come nell'istoria diffusamente si narrerà. Vuole il Saraina, che questo caso auenisse l'anno mille cento ottantanoue: ma ciò non è uerisimile, ne quasi possibile; perciocche se, come hauemo in due mani di croniche, il Signor Ceresio prese moglie l'anno 1179. il figliuolo non puote nascere prima che l'anno 1180. il quale l'anno

Contro il Sa-
raina.

1189.

1189. hauuto non hauria più di noue anni nella qual età non è in verun modo credibile, che hauesse commesso vn homicidio di tanta importantia. Ora trouandosi in questa maniera la Città nostra diuisa, essendo venuto il tempo di creare il nouo Podestà per l'anno seguente 1197. non fu mai mezo ne per amore, e carità della patria, ne per prieghi d'alcuno che Veronesi volessero accordarsi nel crearlo: percioche gli vni, e gli altri alla lor fattione amico, e fauorevole il volcuano. E perche alla fine pur s'auidero, che questa loro ostinatione apportaua troppo gran vergogna, e dāno al publicos' accordarono, che per due loro cittadini nō sospetti fosse gouernata la Città, e questi chiamarono Consoli, dando loro la medesima autorità, che hauea il Podestà.

Veronesi si gouernano per doi Consoli 1197:

Altri vogliono, che la cagione di q̄sta mutatione di gouerno fosse, che trouandosi Veronesi fuor di modo di q̄sta maniera di gouerno satij, e stanchi, vollero prouare se q̄st' altra maniera più utile, e commodo apportasse loro; e perciò di comun volere, e consenso eleffero questi due Consoli: de' quali per diligente inquisitione, ch'io n'habbia fatta, non hò mai potuto ritrouare i nomi, ne i cognomi. Sotto questi Consoli stette assai quieta, e pacifica la Città; onde l'anno seguente ne furono fatti due altri: i quali con ogni studio s'affaticarono, si di tenere in pace la Città, come di fare, che per ornamento, e commodo, cosi publico, come priuato, fossero acconciate, e risarcite le strade, e l'abitationi, che per l'inondatione dell'Adige erano cadute; e guaste aiutando per publico decreto dell'entrata della Città i poveri; e per più sicurezza fabricarono lungo il fiume vno assai grosso muro, il quale si chiamò poi la Regasta, si come anche oggidì si chiama, benche in pochi luoghi vi sia per le molte case, che lungo la riuā sono poi state fabricate. Padouani in tanto vedendo i nostri occupati nelle discordie, e

Consoli Veronesi 1198.

Fabricasi lungo il fiume la Regasta.

Padouani occupano alcune terre de' Veronesi.

Veronesi vanno all'acquisto delle lor terre contra Padouani.

Carrocchio de' Veronesi.

Fatto d'arme fra Veronesi, e Padouani.

Padouani rotti e messi in fuga da Veronesi.

guerre civili, e perciò giudicando, che potesse loro ageuolmente venir fatto d'usurparsi alcuni luoghi loro vicini, e così aggrandire, & ampliare la lor Signoria, presero l'armi poco consideratamente, & con la morte d'alcuni facilmente se ne insignorirono: Onde Veronesi messi e dalle querele che ogni giorno veniuano lor all'orecchie degli abitanti, e dalla vergogna che pareua loro d'hauer riceuuta da Padouani, deliberarono di castigargli della loro temerità, e presumptione, e racquistare per forza d'arme quello, che ingiustamente lor tolto, & usurpato hauerano. E fatto quest'anno medesimo un valoroso esercito sotto la guida d'uno de' Consoli col Carrocchio, che d'un panno azzurro insieme col buoi, che'l tirauano, era coperto, sopra il quale con gran diligentia guardauano la bandiera della rep. ch'era di cendado azzurro con una croce gialla a trauerso andarono lor sopra, i quali messi anch'essi in arme, vennero lor incontra, e quasi su que' medesimi confini, de' quali si contendea incontrarsi, attaccarono una crudel battaglia, la quale con morte d'infinita persone durò per molte hore, senza che mai l'uno all'altro ceder punto volesse, cotanto erano ostinati questi di recuperar il perduto, e quegli di conseruar l'acquistato, ò più tosto l'usurpato; Già inchinaua il sole verso Occidente, senza discernersi ancora alcun vantaggio ne dall'una, ne dall'altra parte, quando Veronesi vergognandosi che tanto durasser loro a fronte i nemici; ristrettisi insieme ferirono con tanto impeto ne' nemici, che gli costrinsero lor mal grado a mettersi vituperosamente in fuga, allora che già si pensauano hauer guadagnata la vittoria. Gli seguirono Veronesi per buona pezza, e molti n'uccisero, e molti che deposero l'armi fecer prigionieri. Ribebbero anco subito senza contrasto alcuno quanto da quegli era loro stato tolto, & usurpato, essendo da tutti que' popoli mandati

a pre-

a pregare a gara l'un dell'altro che volessero ire, ò mandare a pigliare il possesso delle lor terre, e non parendo a Veronesi d'hauer a sufficienza castigata la temerità de' nemici, per più ispauentargli, & perche si guardassero da usar più contra di loro simili termini passarón ne' loro confini, e saccheggiate molte terre diedero il guasto a buona parte del paese loro: e poscia tornati a casa, e rese diuotamente gratie al Signore fecero e con fuochi, e con suoni di campane, e nella Città, e nelle Terre, e Castelli loro grandissimi segni di allegrezza; & in perpetua memoria di questa vittoria edificarono sù la riuà del fiume Adige poco sotto da Lendenara, doue la loro iurisdictione terminaua, un assai commodo, e forte Castello, il quale nominarono Gazzo, e poscia a preghiere, e persuasione del Doge Dandolo nominato di sopra, che molto in ciò s'affaticò diedero la pace a Padouani, che con grande umiltà la domandarón loro, ritenendosi quanto haueano in quella guerra acquistato. In questo tempo erano grandissime discordie e dissensionì nella Città di Milano: percioche alcuni (e questi erano i mercanti) desiderando di viuer in pace, voleuano un Duca per Signore, altri, cioè i meccanici crearono un Tribuno, che fù Dordo Marcellino, che dall'ingiurie de' potenti gli diffendesse: altri, e questi erano quasi tutti i Cittadini, diedero il gouerno, e la cura di se a Rainero de' Cotti, altri finalmente e questi erano i nobili, affermando il lor dominio così spirituale, come temporale essere sempre appartenuto all'Arcivescovo elessero per lor Signore Vberto da Verzago da Moza allora Arcivescovo di Milano per lor Signore. Fra questi nobili furono i Visconti, i Landriani, i Mandelli, i Corti, i Criueli, i Turriani, i Crassi, i Castiglioni, i Maineri, i Lampognani, i Capelli, i Caselli con molti altri. Veronesi in tanto venuto il tempo del fare i nuouì Consoli,

Veronesi fabricano il Castello di Gazzo.

Milanesi in divisione tra loro stessi.

Famiglie nobili in Milano.

Gilio da Corte
nuova Vicentino
Podestà
di Verona
1197.

Veronesi re-
staurano il Ca-
stello d'Osti-
glia.

Veronesi s'ar-
mano contra
Mantovani.

Mantovani
fuggono e molti
fuga da Verone-
si.

ne potendosi in tal electione accordare di commun volere tornarono al primiero gouerno del Podestà, e per l'anno seguente mille cento nouantanoue eleffero M. Gilio da Corte nuoua gentilhuomo Vicentino, il quale hauuta di ciò la nuoua, desiderando, come persona sopra modo umana, e cortese, di compiacere a tutti, volentieri accettò il carico; e venuto il tempo del suo gouerno a Verona se ne venne, doue in maniera si diportò, che a tutti diede grandissima soddisfazione: Nel qual tempo essendo dall'inondationi passate quasi del tutto ruinato il Castello d'Ostiglia, deliberarono Veronesi per honor loro di farlo refarcire, e ridarlo in miglior forma, e maggior bellezza di quel ch'era prima, e perciò tosto mandarono la gente, che questo procurassero. Ma perche Mantovani inuidiosi pure della gloria Veronese, non ostante la sententia fatta, come si disse, dall'Imperatore Corrado a fauore de' Veronesi, molestauano continuamente gli agenti, & operarij de' nostri, furono costretti prender l'armi, e farsi incontra a tanta insolentia, e temerità loro: messe adunque insieme molte genti se n'andauano sotto la scorta del lor Podestà verso Ostiglia, quando furono improvvisamente da Mantovani, che gli haueano hauuto per spia, poco oltra Ponte Molino assaliti, e perciò costretti contra lor voglia, per esser in luogo di svantaggioso, venir al fatto d'arme, il quale fu molto crudele, e sanguinoso, e buona pezza duro, senza che dall'vna, o dall'altra parte si discernesse vantageo alcuno. Ma auicinandosi homai la notte Veronesi da grandissima colera sospinti, urtarono con tanto impeto in quelli, che lor mal grado gli fecero voltar le spalle, e lasciando molti de i loro feriti, morti, e prigioni, mettersi vituperosamente in fuga: de' quali però pochi, come vogliono alcuni, si saluarono; perche quasi tutti in quelle paludi s'affozarono. E Veronesi lieti di tanta vit-

toria cò prigioni, e con l'insegne de' nemici se ne tornarono
 nella Città, lasciati però alcuni, che sollicitassero la fabri-
 ca, e per ogni occasione, che auenir potesse fossero presta
 difendere i loro. Leggesi che con tanta sollicitudine lau-
 rarono, che prima che finisse l'anno, ridussero in buonissimo
 stato il Castello, e che l'anno, che seguì lo fornirono. Ho-
 ra essendo finita la Pretura di M. Gilio, elessero Veronesi
 per suo successore M. Salinguerra de' Goramonti gentilhuo-
 mo Ferrarese persona d'assai lodata vita. Ferraresi, che
 nè primi giorni di Alessandro terzo, haueano con l'arme
 acquistato, & alla lor Signoria sottoposto il Castello di Ra-
 uenna, oggi detto Argenta, e sino a que' dì pacificamēte posse-
 dutolo, sendosi q̃llo senza alcuna cagione solamente p̃ copia-
 cere alcuni Bolognesi, che di ciò haueano più volte fatta grã
 de instãtia ad alcuni de' principali abitatori, ribellato da loro
 e discacciate le guardie, e gli offitiali loro, datosi a Bolognesi,
 deliberarono di recuperare il Castello, e castigare gli autori
 della ribellione: e fatto vn grosso esercito, del qual fecero
 Capitano Arzo da Este figliuolo di Vgo secondo, alla volta
 di quello s'inuiarono: e trouatolo più di quello, che essi
 s'hauean pensato, di genti, e di monitioni proueduto, gli
 posero l'assedio intorno serrando tutte le strade, per le quali
 uscire, e portar dentro vettouaglia si potesse. Ma venuti
 Bolognesi con molte genti in soccorso de' gli assediati, furono
 sforzati dar luogo, e ritrarsi alquanto, & a Veronesi, cò
 quali erano in lega, & amicitia congiunti, ricorrere per
 aiuto, i quali e perche erano naturalmente inclinati a far
 seruitio ad ogni vno; e per far cosa grata a Salinguerra lo-
 ro Podestà, che molto di ciò gli supplicò, volontieri conce-
 detter loro tutto quello, che domandarono, e ricercando la
 cosa prestezza, subito sotto la scorta di Rabano dalle Carce-
 ri valoroso Cauagliero, e cittadino loro, mandaron a quel-
 li

Salinguerra
 de' Goramonti
 Ferrarese Po-
 destà di Vero-
 na 1200.
 Castello di Ra-
 uenna oggi Ar-
 genta.

Argenta asse-
 diata.
 Bolognesi in fa-
 uore d'Argen-
 tini.

Rabano dalle
 Carceri.
 Veronesi man-
 dano soccorso a
 Ferraresi.

li due ben fornite bande di gente eletta, e pagata con quanta vettouaglia, e monitione faceua lor bisogno: per lo qual aiuto fatti Ferraresi più forti uscirono arditamente in campagna, poca cura facendo de' nemici, e dato il guasto al paese assediaron di nuouo il Castello, e più strettamente che prima, e per ispauentare quei di dentro, gli diedero per alquanti giorni continui molti gagliardi, e crudeli assalti, per gli quali si sbigottirono in guisa, massime non si vedendo venire più soccorso alcuno da Bolognesi, e cominciando homai a mancar loro la vettouaglia, & a patire del viuere, che con oneste conditioni si rimisero nella clementia de' Ferraresi, i quali castigati gli abitatori del Castello in danari, lieti a casa se ne ritornarono: e confessando in publico, & in priuato d'hauer quella vittoria per l'aiuto de' Veronesi ottenuta, dopo hauergli con molte parole ringratiati, e con magnifici doni premiati, a casa gli rimandarono.

Argenta s'arrende a Ferraresi.

Verone si fa se da' soldati.
Salinguerra confermato Podestà per l'anno 1201.

Veronesi fabricano il Castello di Villa Franca.

Finito in questo mese il reggimento di M. Salinguerra, ne potendo Veronesi accordarsi nella electione del nuouo Podestà, si contentarono, che anche per l'anno seguente mille e dugento uno restasse esso M. Salinguerra, il quale volentieri s'acconsenti, e perciocche intesero, che Mantouani da ogni parte assoldauano gente, ancorche non sapessero a che effetto, tutta via perche sapeano quanto mal animo hauessero contra di loro per le riccuse rette, dubitando che non venissero sopra di loro, per non esser colti alla sfrenista, e per potergli più ageuolmente tenere dal suo paese, e dalle lor terre lontani, & assicurarsi da quella parte, deliberarono di fabricarui una rocca, e cosi diedero principio al Castello di Villa Franca; del quale perche ogni giorno cresceua il sospetto, che Mantouani non douessero venir a danni loro, cosi sollicitarono la fabrica, che avanti ch'entrasse l'anno nuouo, il ridessero in tal termine, che potessero comoda-

moda-

modamente tenerui dentro un buon presidio, che la guardasse. Furono quest'anno gran discordie fra nostri cittadini, si per cagione del far gli officij, e magistrati, come per altri rispetti, ne ciò fù senza qualche spargimento di sangue. Venuto poi il tempo di fare il nuouo Podestà, per l'anno seguente mille dugento due, ne accordandosi i Cittadini fù per opera d'alcuni buoni vecchi nominato finalmente M. Gilio da Corte nuoua, quello ch'innanzi Salinguerra era stato pur Podestà di Verona, e s'era così bene, & honoratamente diportato. Fece assai questo M. Gilio, e s'affaticò molto per por d'accordo Veronesi, ma fù vana ogni sua opera, e fatica; percioche venuto il tempo di far il suo successore furono più che mai fra loro discordi, e differenti, e vi furono di quelli così empi, e scelerati, che osarono di gridar ad alta voce non esser più tempo di creare i magistrati con altro che co'l ferro, e co'l sangue, voce veramente empia e diabolica. Puoterono però tanto i prieghi d'alcuni buoni, che a M. Gilio fù prolungato il magistrato per l'anno seguente mille dugento, e tre: Ma fù difficilissimo a fare, ch'egli se ne contentasse: percioche preuedendo egli i mali, che per queste discordie auenir doueano, ne si conoscendo egli più bastante a prouederui a niun partito accettar lo volea. Furono questo medesimo anno anco in Milano, forse per qualche maligno influsso, che a tempi nostri parmi fatto poco men, che naturale, & ordinario simili gare, e dispareri nel creare i magistrati pure alla fine cotanto poterono i prieghi de' buoni che fù creato Podestà M. Sacco de' Sacchi gentilhuomo di Lodi: e nella Città nostra bollendo più che mai gli odij, e le nemicitie, tanto s'adoperarono i Conti San Bonifatij, che così da qui azanti gli nominaremo, essendo capo il Conte Bonifatio figliuolo del morto Conte Sauro, che per l'anno seguente mille dugento quattro fù fatto Podestà

M.

M. Gilio da
Corte nuoua
Podestà di Ve
rona l'anno
1202.

M. Gilio con-
firmato Pode-
stà per l'anno
1203.

M. Sacco de
Sacchi Pode-
stà in Milano.

li due ben fornite bande di gente eletta, e pagata con quanta vettouaglia, e monitione faceva lor bisogno: per lo qual aiuto fatti Ferraresi più forti uscirono arditamente in campagna, poca cura facendo de' nemici, e dato il guasto al paese assediaron di nuouo il Castello, e più strettamente che prima, e per ispauentare quei di dentro, gli diedero per alquanti giorni continui molti gagliardi, e crudeli assalti, per gli quali si sbigottirono in guisa, massime non si vedendo venire più soccorso alcuno da Bolognesi, e cominciando homai a mancar loro la vettouaglia, & a patire del viuere, che con oneste conditioni si rimisero nella clementia de' Ferraresi, i quali castigati gli abitatori del Castello in danari, lieti a casa se ne ritornarono: e confessando in publico, & in priuato d'hauer quella vittoria per l'aiuto de' Veronesi ottenuta, dopo hauergli con molte parole ringratiati, e con magnifici doni premiati, a casa gli rimandarono.

Argenta s'arrende a Ferraresi.

Veronesi fra se discordi.
Salinguerra confermato Podesta per l'anno 1201.

Veronesi fabricano il Castello di Villa Franca.

Finito in questo mezzo il reggimento di M. Salinguerra, ne potendo Veronesi accordarsi nella elettione del nuouo Podesta, si contentarono, che anche per l'anno seguente mille e dugento vno restasse esso M. Salinguerra, il quale volentieri v'acconsenti, e percioche intesero, che Mantouani da ogni parte assoldauano gente, ancorche non sapessero a che effetto, tutta via perche sapeano quanto mal animo hauessero contra di loro per le riccunte rotte, dubitando che non venissero sopra di loro, per non esser colti alla sprouista, e per poterli più ageuolmente tenere dal suo paese, e dalle lor terre lontani, & assicurarsi da quella parte, deliberarono di fabricarui una rocca, e cosi diedero principio al Castello di Villa Franca; del quale perche ogni giorno cresceua il sospetto, che Mantouani non douesser venir a danni loro, cosi sollicitarono la fabrica, che auanti ch'entrasse l'anno nuouo, il ridassero in tal termine, che potessero comoda-

modamente tenerui dentro un buon presidio, che la guardasse. Furono quest'anno gran discordie fra nostri cittadini, si per cagione del far gli officij, e magistrati, come per altri rispetti, ne ciò fù senza qualche spargimento di sangue. Venuto poi il tempo di fare il nuouo Podestà, per l'anno seguente mille dugento due, ne accordandosi i Cittadini fù per opera d'alcuni buoni vecchi nominato finalmente M. Gilio da Corte nuoua, quello ch'innanzi Salinguerra era stato pur Podestà di Verona, e s'era così bene, & honoratamente diportato. Fece assai questo M. Gilio, e s'affaticò molto per por d'accordo Veronesi, ma fù vana ogni sua opera, e fatica; percioche venuto il tempo di far il suo successore furono più che mai fra loro discordi, e differenti, e vi furono di quelli così empì, e scelerati, che osarono di gridar ad alta voce non esser più tempo di creare i magistrati con altro che co'l ferro, e co'l sangue, voce veramente empia e diabolica. Puoterono però tanto i prieghi d'alcuni buoni, che a M. Gilio fù prolungato il magistrato per l'anno seguente mille dugento, e tre: Ma fù difficilissimo a fare, ch'egli se ne contentasse: percioche preuedendo egli i mali, che per queste discordie auenir doueano, ne si conoscendo egli più bastante a prouederui a niun partito accettar lo volea. Furono questo medesimo anno anco in Milano, forse per qualche maligno influsso, che a tempi nostri parmi fatto poco men, che naturale, & ordinario simili gare, e dispareri nel creare i magistrati pure alla fine cotanto poterono i prieghi de' buoni che fù creato Podestà M. Sacco de' Sacchi gentilhuomo di Lodi: e nella Città nostra bollendo più che mai gli odij, e le nemicitie, tanto s'adoperarono i Conti San Bonifatij, che così da qui auanti gli nominaremo, essendo capo il Conte Bonifatio figliuolo del morto Conte Sauro, che per l'anno seguente mille dugento quattro fù fatto Podestà

M.

M. Gilio da
Corte nuoua
Podestà di Ve
rona l'anno
1202.

M. Gilio con-
firmato Pode-
stà per l'anno
1203.

M. Sacco de
Sacchi Pode-
stà in Milano.

M. Alberico
da Faenza Po-
destà di Vero-
na 1204.

La cagion per
la quale si cō-
minciò a man-
dare Podestà
a Cerea.

Pietro Lam-
berti Podestà
a Cerea.

M. Alberico da Faenza loro grande amico, e partigiano: e per hauere anco nel Contado chi la loro parte fauoreggiasse, fecero sì che in Cerea, Terra che per la moltitudine de gli abitatori era tenuta vna ben popolata Città, fu mandato Podestà M. Pietro Lamberti onorato Cittadino, ma alla loro parte troppo amico, e fauorcuole. Questa Terra di Cerea era di gran lunga, se il vero se ne legge, più di quello ch'è oggidì magnifica, & onorata, percioche e per l'amenità del paese, e per la salubrità dell'aere, e per la fertilità de' terreni era da molti nobili, & onorati Cittadini abitata; e come per alcune antichissime ruine, e vestigi di mura, e di lastricature ancora si vede, v'erano di molte onorate, e magnifiche fabbriche, & il suo circuito era molto maggiore di quello, ch'esser oggidì si vede con superbi palazzi, & altre diuerse abitazioni, onde è che sin oggidì in molti luoghi si ritrouano (e massime, come pochi giorni sono, in alcune terre di Paulo Guantiero onorato Cittadino da quella parte oue ora onoriamo i Santissimi martiri Vito, e Modesto) per longhissimo tratto sotto terra alcune antichissime ruine, per le quali al sicuro possiamo credere esserui stati (per le grossissime mura, e superbi saleggiati che vi si veggono) onoratissimi, e sontuosissimi Palazzi, & essere vero quanto per le croniche hò già veduto. Vogliono ancora alcuni, che in questa terra vi fossero in quei tempi alcuni nobili Cittadini de' Zerli, di quei dalle Carceri, de' Segali, e molti altri, che vi hauessero alcune fortissime torri. Ora venuto M. Alberico al suo reggimento, subito si mostrò, senza hauere alcun rispetto all'onor suo, aperto amico, e fauore de' San Bonifatij contra la fattione contraria: di che mossi a sdegno i Monticoli non trouando altro rimedio a fatti loro, poiche nulla giouauan loro ne i prieghi, ne le buone operationi, che come buoni Cittadini per leuar la

ruina,

ruina, che vedevano alla lor patria soprastare, haueano fatte, si collegarono co' quattro venti Consiglieri, e co' Consoli de' Mercanti, e per publico decreto determinarono di cacciare con l'armi della Città, e di tutto il suo distretto i Conti San Bonifatij, come seditiosi Cittadini, e perturbatori della quiete publica, & eterni nemici della lor patria, (che con questi titoli gli nominauano) insieme con tutti i lor congiunti o per parentela, o per amicitia, e prima di tutti il Podestà: delle quali cose, e de' quali consigli essendo stati i Conti San Bonifatij auertiti, per non essere colti all'improviso, auisati tutti gli amici, e fautori loro, fecero quelle provisioni, che parvero loro necessarie per difendersi da vn tanto furore, che adosso venir si vedevano: fecer venir del contado nella Città molti loro partigiani; e messe insieme tutte quelle genti, che poterono, e fortificate le lor torri, e case stauano aspettando, che i nemici facessero qualche motiuo, con animo non solo di difendersi, ma ancor d'offender quelli, se fosse bisognato. I Monticoli dall'altra banda, & i reggèti non si perdendo per questo punto d'animo si fecero forti anch'essi in molti luoghi, chiamati in lor aiuto tutti gli amici, & aderenti loro: onde in vn tratto fù la Città, & il Contado pieno tutto d'huomini, e d'arme, cosa veramente miserabile e lacrimosa: non era mai dì, che in molti luoghi con la morte di qualch'vno non si venisse alle mani: si vedevano di dì, e di notte scorrer genti armate, che altro non cercauano, che come potessero nel sangue de' nemici imbrattarsi le mani. In somma ogni cosa era sopra, nè fu mai la Città nostra in tanto tranaglio, e pericolo, e questo s'affermaua da coloro, che delle cose passate hauevano buonissima cognitione. Finalmente andarono tanto auanti questi odij, e questi slegni, che nella fine del mese d'Otobre in molti luoghi della Città si venne all'arme, & infini-

I Monticoli si uniscono con la Città contra i Cont. S. Bonifatij.

Deliberasi di cacciare dalla Città i Conti S. Bonifa y ió tutti i loro aderenti.

Veronesi fra se viaggiano all'arme.

Guerre civili in Verona.

te persone dall' una parte, e dall' altra rimasero morte; e furono saccheggiate, & abbruggiate quante case, e botteghe a quegli huomini crudeli e barbari si paravano davanti. In una parte i Monticoli con i reggenti, in un' altra i San Bonifatij preualevano: in un luoco si vedevano distesi per le strade corpi morti, le case ruinate, & arse; in un' altro si sentivano le miserabili strida delle genti, che perivano, e delle donne a cui, ò erano uccisi, ò padri, ò mariti, ò figliuoli, ò fratelli, ò erano abbattute le case, & nell' una parte, & nell' altra si sentivano le sicre voci, & gli spauentevoli gridi de' malfattori, onde era la misera Città tutta piena non solo di morti, e di ruine, ma ancora di spauento, d' orrore, e di miserabili spettacoli. Ne più rispetto si portò a luoghi sacri di quello, che a profani si facesse (cotanto hauea il furore accecati quegli animi fieri, e scelerati) perche anche di quelli ne furono predati, ruinati, & abbruggiati molti. Finalmente nel fine di Nouembre, altri dicono di Dicembre, preualendo molto, per hauere i Governatori della Città dalla loro, i Monticoli, con tanto furore, e rabbia andarono alla casa del Podestà (il quale conosceuano esser stato principalissima cagione di tanti mali) per castigarlo della sua scelerità, e per isfogare alquanto l'ira nel suo sangue. Il che sarebbe loro sicuramente successo, se cò una subita, & secreta fuga non si fosse saluato, la quale però così secreta non fu, che essi non se n' accorgessero, e con gran furore il seguissero; ma egli fu così destro nel fuggire, e tanti soprauennero in suo soccorso, che pure scampò lor dalle mani, & uscito della Città si saluò non però senza la morte di molti di quelli, ch' erano corsi alla sua difesa. Il giorno seguente fu in suo luogo da Governatori della Città eletto, e per quel poco, che dell' anno restaua, e per lo seguente ancora mille dugento cinque M. Berton da Como persona ve-

ramen-

Berton da Como
Podestà di
Verona 1205.

amente di gran prudentia, e bontà, ma però grande loro amico; & a Cerea (per ridurre quel popolo nella lor amicitia) mandarono Lanzon de Lanzoni, loro parziale, nel quale haueano gran confidenza. Alcuni vogliono che in questo anno mille dugento cinque, non nel precedente, come hò detto, succedessero queste cose che hò raccontate: ma i più s'accordano, che fossero in quello, che hò detto io, nel qual furono le cose poco più quiete di quello, che nell'anno precedente erano state; perche ogni tratto si veniva alle mani, e ne rimaneua o da questa, o da quella parte sempre qualche uno morto, o ferito. Preualse nondimeno quasi sempre la fattione della Città, e de' Monticoli, i quali fornito il reggimento di Berton, elessero in suo luogo, per l'anno seguente mille dugento e sei M. Bucccherino Milanese, altri dicono M. Robba de' Conti pur Milanese: & a Cerea mandarono M. Andrea de' Zerli. Venuto M. Bucccherino al suo reggimento, come quello che era huomo fuor di modo cortese, e da bene, diportandosi egualmente con tutti, ne più all'una, che all'altra parte pendendo s'adoperò, & affaticò molto per pacificare la Città, & accordare, e comporre le crudeli discordie di quella: e fece tanto, aiutato dalle deuote orationi, che perciò da molte religiose persone furono fatte, che il Conte Ricciardo San Bonifatio diede una sua figliuola per moglie a Federico de' Caualli, onorato Cavaliero, e Cittadino Veronese, amicissimo de' Monticoli, del quale essi per lo suo valore gran conto faceano. Fù con tanto contento, & allegrezza di tutta la Città fatto questo maritaggio, che nel carneuale, che seguì furono fatte perciò grandissime feste, e trionfi, e tutti sperauano che douessero hauer fine le discordie ciuili, e che per l'auenire si douesse viuer vita più quietà, e più tranquilla: ma sù vano il loro sperare, percioche era cotanto inuechiato l'odio ne'

Lanzon de
Lanzoni Podestà
di Cerea.

Bucccherino
Milanese Podestà
di Verona
1206.

Andrea de
Zerli Podestà
in Cerea.

Federico de'
Caualli piglia
per moglie una
figliuola del
Conte Ricciar
do S. Bonifa-
tio.

In questa mi-
sera conditione
si ritrova la
Città di Vero-
na.

Battaglia ciui-
le in Verona,
molto crudele.

L'Alfiero del-
la rep. morio
restando l'inse-
gna in poter de
nemici.

Quanti mori-
sero nel fatto
d'arme.

Il Marchese
Azzo da Este
Podestà di Ve-
rona 1207.
Isnardo di ma-
donna Giugna
Podestà di Ce-
rea.

petti di quelle genti, ch'era fatto impossibile il poterlo leuar, e perciò nulla giouando i ricordi del Podestà, nè l'amicitia, e'l parentado fatto nel quarto decimo giorno di Maggio, come hauessero al tutto deliberato di mandar la Città in ruina su attaccato, e da questi e da quelli in molte parti il fuoco, & i San Bonifatij da molte bande assalirono i nemici, i quali perciò non si sbigottirono punto, anzi fatto animo, e cuore, si fecero animosamente loro incontra, e così fu appiccata una crudelissima zuffa, la quale dal mezzo giorno durò fino alla notte oscura, mostrando incredibil valore l'una parte, e l'altra: Ne perche l'Alfiero della repubblica presso la sera morisse, e l'insegna restasse in poter de' nemici, si spauentarono perciò punto i reggenti, & i Monticoli, o diuennero più lenti alla battaglia; anzi cresciuto in loro lo sdegno più scroccemente che prima combatteuano. Morirono in questa battaglia da dugento, o come altri vogliono trecento cinquanta persone, e ne furono feriti tanti, che non v'è numero. Si ritirarono per l'oscurità della notte; ma però stettero tutta la notte in armi, e perche si ritrouauano stanchi, ancorche non fossero satij, per allora non seguì altro, s'attese a spegnere il fuoco, & a far sepellire i morti, e nel resto dell'anno si visse assai quietamente, e se pure si fece qualche rumore, e quistione, perche non v'intrauennero i capi fu di poco momento. Venuto il tempo di far il nuouo Podestà per l'anno seguente mille dugento sette, dando- si a credere l'una, e l'altra parte, che il Marchese Azzo da Este fosse suo grande amico, e parziale eleffero lui, & a Cerea mandarono M. Isnardo di madonna Giugna, nel principio del suo Magistrato il Marchese diede principio alla fabrica del Capitello, che poi finito veggiamo, sulla piazza grande suo al dì d'oggi. In questo anno essendo Doge di Venetia Pietro Ziane, fecero Venetiani un'ordine

pubblico che qualunque de' Cittadini loro, ouer de' suoi amici, e confederati con proprie forze occupassero Isola, o altro luogo del Mar Ionio, & Egeo, che prima fosse stato dell' Imperio di Constantinopoli, se lo hauesse con tutte le loro giuriditioni, & in perpetuo se' l' possedesse. E questo fecero que' Signori percioche hauendo acquistate tutte quell' isole, e luoghi, che sono intorno a que' Mari, conosciuano, per esser quegli assai, e grandi, e per hauer essi altro che fare, che malamente gli hauriano potuto da corsari, e da altre genti difendere. Molti adunque tutti da speranza di onore, e di guadagno andarono chi da se, chi in compagnia d' amici a questo acquisto. Frà questi furono molti nobili della nostra Città, l' infelicità della quale forse non potendo patir di vedere si risolsero di allontanarsene, e girsene procacciando a se stessi, & alla patria onore, & gloria, e per loro capo, e guida elessero Rabano dalle Carcere onorato Cittadino, e Cavaliero Veronese, del quale era fatto gran conto, ancorche nelle seditioni passate, come quello ch' era splendido, e generoso, hauesse consumato quasi tutto il suo, & in pouertà si fosse ridotto. Prouedutisi adunque di quanto facea lor mistieri, & andati verso que' luoghi ebbero la fortuna tanto fauoreuole, che in poco tempo dell' Isola di Negroponte, e di quella d' Euripo, come piace al Biondo, si fecero Signori. Alcuni anni dopoi non parendo d' hauer forze bastanti da poterla longamente conseruare, e per esser l' Isola grande, e per esser continuamente da corsari molestata, & infestata, si donarono volontariamente a Venetiani, i quali molte volte n' hauean loro fatto grande instantia, e con promissione di dar loro grossissimo tributo, mentre gli conseruassero nella possessione di quella: E Venetiani gratiosamente promiser loro, e mantennero poi inuiolabilmente quanto hauean lor promesso. Non furono si

Raban dalle Carcere capo, e guida di que' Veronesi che vanno all' acquisto dell' Isola del Mare Ionio & Egeo.

Venesi acquistarono l' Isola di Negroponte.

tosto questi Cavalieri e Cittadini della Città nostra partiti, che Azzo Podestà, che per la sua superbia ne de' Monticoli, ne de' S. Bonifatij teneua cōto alcuno, desiderando con qualche bel fatto d'acquistarsi gloria, e reputatione, deliberò di far proua di por fine a tante discordie, e risse de' Veronesi: e parendogli, che co'l fauor del popolo ciò gli verrebbe facilmente fatto, cominciò a tentare con bel modo gli animi d'alcuni di quello; e trouatigli ben disposti scopri se loro liberamente il suo pensiero; e promesse di dar loro il gouerno della Città nelle mani, se voleuano obedire a suoi consigli, e disporsi insieme con lui a cacciare della Città i San Bonifatij, & i Monticoli con tutti gli aderenti loro, al che facilmente ve gli persuase, e perciò fatto tumultuariamente vn esercito, & dandosi follemente a credere di potere facilmente con quello dare effetto al suo sdegno, con grande impeto, ma con poco ordine gridando moiano i Monticoli, e i San Bonifatij, & viua sempre il popolo di Verona, assalì improvvisamente con quello, nel principio di Giugno, e questi, e quelli: i quali se bene alla prima si sbigottirono non poco, vedendosi venire all'improvviso adosso tanta furia, fecero però animosamente testa, e combattendo come disperati respinsero il Podestà indietro, con la morte di molti de' suoi, il quale poiche vide, che'l popolo pentito dell'error suo s'era ritirato di parte, ne più si mouea, ma staua tutto timido, e smarrito per timore di non essere o da quelli, o da questi, e forse da gli vni, e da gli altri castigato, temendo forte della sua vita, si ritirò con alcuni pochi c'banca alla guardia della sua persona in casa, e quindi al meglio, che puote si fece forte: ma ciò poco gli giouò, perche essendo stato per publico decreto giudicato traditore, e priuato della dignità della Pretura, e vedendo egli ch'altro non cercauano Veronesi, che hauerlo nelle mani, e dargli quel castigo,

Azzo da Este
 cerca di met-
 ser i mano del
 popolo il gouer-
 no della Città
 di Verona.

La Città di
 Verona in ar-
 me.

Azzo da Este
 priuato della
 Podestaria.

stigo,

stigo, che meritaua, solo, e trauestito se ne fuggì fuori della Città: il che com'ebbero inteso Veronesi subito eleffero in suo luogo M. Odorigo Visconte nobile Milanese, e per non multiplicar i romori nella Città in tempi tanto calamitosi, al popolo, che umilmente domandò lor perdono, ogni suo errore perdonarono. Azzo sdegnato fuor di modo dell'ingiuria, che gli pareua d'hauer riccuuta da reggenti della Città, e da Monticoli, e desiderando pure di farne qualche vendetta, per mezo d'alcuni suoi partigiani si pacificò prima, e poi s'accordò, & unì co' San Bonifatij alla total ruina, e destruttione de' Gouvernatori della Città, e de' Monticoli: e chiamato anco in lor aiutoi Mantouani, i quali si per far cosa grata al Conte Bonifatio capo de San Bonifatij, al quale molto erano tenuti, si per vendicarsi delle rotte, che gli anni adietro haueano da Veronesi riceuuto, volentieri accettarono l'inuito, e fatto vn potente esercito, e prouisti di tutte le cose necessarie s'inuiarono in bella ordinanza alla volta della Città il decimo nono giorno di Settembre: E furon fatte tutte queste cose con tanta secretezza, che prima furono in su le porte della Città, che quei di dentro cosa alcuna ne sapeffero. Entrarono il giorno di San Michele nella Città senza trouare pur su le porte istesse chi lor facesse alcun contrasto: ma poiche e per gli gridi, e per lo strepito di quelli, che fuggiuano; e per lo suono delle campane si furon fatte le genti auedute, tutti diedero di mano all'armi, e senza saper che cosa fosse cominciarono a correr là, doue vedeano correr gli altri, e doue maggior sentiuano lo strepito: onde in poco d'ora si fu adunata gran moltitudine di persone sù la Brà, doue azzuffatisi con nemici, che già erano entrati dentro della porta, combatterono vn pezzo valorosamente: ma perche erano quasi tutta gente poco pratica, & inesperta, e non haueuano alcun ca-

Oderigo Visconte fatto Podestà di Verona.

Azzo, e S. Bonifatij s'accordano alla ruina de' Monticoli.

Mantouani s'armano in fauer di S. Bonifatij contra Veronesi.

L'esercito di S. Bonifatij a Verona.

Il popolo di Verona da di mano all'arme per l'arriuo del l'esercito di S. Bonifatij nella Città.

Fatto d'arme fra il popolo e S. Bonifatij sù la Brà.

Gli Governatori della Città e i Monticoli arrivano in favor del popolo.

I Monticoli rotti e posti in fuga.

po che gli reggesse, & erano male armati, & i nemici per contrario erano in molto maggior numero, e tutti gente da guerra benissimo armata, & ordinata non potettero lungamente resistere alla lor furia, e già cominciavano ad haver il peggio della battaglia, e dar volta quando con alti gridi, e suoni di trombe comparvero con i Monticoli il Podestà, & i Governatori della Città: i quali fatto animo alle loro genti con gran bravura assalirono i nemici, che al lor alto gridopensando, che fosser più di quelli, che erano, si spauentarono non poco; ma pure disposti di morir prima, che ritirarsi adietro un passo, si strinsero insieme, e s'apparecchiarono a sostener l'impeto loro. Si combattè per un pezzo dall'una parte, e dall'altra con ostinata ferocità, e gagliardia: ma alla fine i Monticoli, con tutto che tutte l'altre genti della Città fossero in lor aiuto comparse, furono sfozati cedere, e dar luogo alla furia de' San Bonifatij, i quali e per lo numero, e per lo valore delle genti erano di gran lunga superiori. Furono adunque i Monticoli dopo hauere fatto tutto quel che poterono, senza mancar in cosa alcuna al debito loro rotti, e posti in fuga, e quegli, che non furono presti al fuggire, rimasero morti, nè il ferrarsi, e fortificarsi nelle case giouò lor punto; perciocche quegli, che non potettero ammazzar co'l ferro uccisero co'l fuoco abbruciandogli viui nelle case. Saluosi il Podestà, con molti nobili Cavalieri, si de Monticoli, come d'altre famiglie, i quali si fecero forti nelle rocche di Peschiera, e di Garda, che a loro diuotione si teneuano, doue si ridressero anco tutti quegli altri della parte loro, che dalle mani de' nemici erano con la vita scampati. Del numero di quelli, che morirono in questo fatto d'arme è gran differentia fra gli scrittori, perciocche alcuni che scriuono d'esserui stati presenti, non vogliono che fossero più

più di dugento; altri dicono che furono cento cinquanta, ma che mancò poi molti di quelli che erano stati feriti: altri finalmente vogliono che fossero dugento in tutto si feriti, e morti. Morì fra gli altri Ercole San Bonifatio, nipote del Conte Bonifatio, il quale essendosi animosamente nella battaglia cacciato, non fu mai più trovato ne vivo, ne morto; e perche era giovane di grande aspettatione, e haueua dato gran segni di futuro valore, e di gran riuscita nell'arme, fu pianto molto da tutti gli suoi. Scriuono molti, che essendosi alcuni feriti dalla parte de' Monticoli, ritirati nella Città, e andati a gli ospitali a farsi medicare, i S. Bonifatij, o almeno gente loro seguaci, quãdo furono dopo la vittoria nella Città, gli tagliarono tutti a pezzi. Il giorno seguente i San Bonifatij diedero a' suoi soldati a saccole case de' Monticoli, e di tutti i loro amici, e parenti; e poi le fecero in fin dalle fondamenta ruinare: ne qui si satio l'ira, e la rabbia loro, perche mandarono ancora chi quelle, che nel Contado haueano, saccheggiasse e ruinasse; e a tale ancora gli spinse il furore, e la rabbia, che gli arbori istessi fecero delle lor possessioni cauare, cotanto puote negli animi umani l'odio, e'l desiderio della vendetta. E perche Azzo da Este non ben satio di quanto s'era fatto contra i Monticoli, voleua vedere la total ruina, e estirpation di quelli, tanto fece con San Bonifatio, e tanto gli pregò, che gli indusse (benche essi mal volentieri, e contra l'animo loro ui condescendessero) a prender di nuouo l'arme, e andare alla espugnatione delle Rocche, doue essi s'erano ritirati, e fatti forti. Dimandato adunque di nuouo a Mantouani aiuto, e hauuto da loro due bande di gente eletta, e pagata, e messo insieme tutti gli altri amici, e fautori loro, e promisti di tutte quelle cose, che e per sostegno dell'esercito, e per espugnatione delle fortezze facena bisogno s'in-

Quanti moris-
sero in questo
fatto d'arme.

Quanto male
si dipartassero
dopo la vitto-
ria i S. Boni-
fatij in Vero-
na.

uarono alla volta di quelle, ma trouatele più forti di quello, che s'haucano da principio imaginato, con grande argini, benché non senza gran difficoltà, le assediaron, sperando d'hauerle facilmente per questa via senza alcun danno delle genti loro con quanti s'eran dentro nelle mani: gli assediati, benché vedessero quanto fossero, e di numero di soldati, e di forze a' nemici inferiori, furono nondimeno di cotanto animo, che uscirono più volte fuori, e fecero di gran danni a' nemici: per lo che incrudeliti più gli animi di quelli più si fecero con l'esercito appresso alle Rocche, e più strinsero l'assedio, tal che ne entrare, ne uscire più per alcuna via non si potea: Onde vedendosi gli assediati priui e di munitione, e di speranza di soccorso, e cominciando già a mancar lor la vettouaglia, dopo hauere molte oneste conditioni proposte, finalmente si resero con patto, che douessero lasciarli andare con le persone salue, e con tutta la robba che era dentro: ma nulla fu lor obseruato di quel, che era loro stato promesso, perche entrati dentro i nemici, Azzo contra la fede data, e la promessa fatta, così sententiaua gli benché mal contenti, i San Bonifazio, fece prigioni tutti i capi, e quanti Monticoli dentro vi si trouauano, e nel suo Castello di Este gli fece condurre, e come per un tempo, e colpendo in oscuri carceri col ferri alle mani, e a' piedi rinchiuare. Subito che i Governatori della Città uidero con quanta perfidia erano stati presi, e con quanta ingiuria condotti in Este i Monticoli, e gli altri, che erano seco nelle fortezze di Peschiera, e di Garda, giurarono, e publicarono per nemici, e traditori della Patria i San Bonifazio, e in particolare il Conte Bonifazio con tutti i parenti, e amici loro, e desiderando pure di vendicarsi delle tante ingiurie, che haucano da questi loro eterni nemici riceuute, elessero per Padefà loro, e Capita-

25 Bonifazio
uanno a campo
alle Rocche
di Peschiera,
e di Garda e le
assediato.

Gran valor
degli assediati.

26 Bonifazio
trouato.

27 Monticoli
condotti in
Este e rinchiuati
col ferri alle
mani e a' piedi.

28 Bonifazio
condotti in
Este e rinchiuati
col ferri alle
mani e a' piedi.

nio delle sue genti d'arme Ezzelino da Romano da Treuigi, lor grãdissimo amico, e partigiano, psona di gran valore nell'arme. Discese questo Ezzelino da vn certo Cavaliero pur chiamato Ezzelino, che con l'Imperatore Otone venne di Germania in Italia, e per le molte prouoc fatte di sua persona, in fauore di lui, meritò che gli disse in dono il Castello d'Onara, posto su'l Padouano, & alcuni anni dopoi, dopo la morte però del detto Imperatore, si fece anco Signore di Bassano. Di vna figliuola di costui, Cunisa detta, che egli maritò in Treuigi, nacque vn'altro Ezzelino, che fù cognominato Balbo; del quale nacque Ezzelino il Monaco, che fù padre di questo quarto, del quale io al presente parlo, e del quale a lungo tratta l'Istoria. Fù costui il più crudele, & empio Tiranno che fosse mai sopra la terra: percioche diuentato che egli fù co'l fauore di Federico secondo Imperatore potente, e grande, trauagliò, & afflisse in maniera quasi tutta la Lombardia, e particolarmente la nostra Città di Verona, che mai ne prima, ne poi non patì sì graui mali, ne vide sì fiere, e barbare crudeltà. Fù cognominato da Romano da vn Borgo, ò Castello di questo nome, ch'è presso Bassano, doue egli nacque. Era d'aspetto così terribile e fiero, che a riguardarlo solo metteua paura: parlaua poco, e quasi mai non rideua: era continuamente turbato, e crucioso nell'aspetto, & in somma da tutte le parti spiraua crudeltà, e furore: & in vero si penerebbe assai a trouare vn'altro, che fosse stato più crudele di lui; percio che se egli non auanza, certamente non cede ne a Messentio, ne a Falari, ne a Busiri, ne a veruno altro Tiranno, la cui crudeltà sia celebrata, e decantata dagli scrittori. Dicono alcuni, che Adeluta sua madre vedendolo da picciolo di natura così fiera, e crudele gli predisse più volte la sua crudel morte, la quale fece poi per giusto giuditio di Dio,

Ezzelino da Romano Pedesà di Verona 1207.

Narrasi la stirpe, e natura d'Ezzelino

uarono alla volta di quelle, ma trouatele più forti di quello, che s'hauano da principio imaginato, con grande argini, benche non senza gran difficoltà, le assediaron, sperando d'hauerle facilmente per questa via senza alcun danno delle genti loro con quanti v'eran dentro nelle mani: gli assediati, benche vedessero quanto fossero, e di numero di soldati, e di forze a' nemici inferiori, furono nondimeno di cotanto animo, che uscirono più volte fuori, e fecero di gran danni a' nemici: per lo che incrudeliti più gli animi di quelli più si fecero con l'esercito appresso alle Rocche, e più strinsero l'assedio, tal che ne entrare, ne uscire più per alcuna via non si potea: Onde vedendosi gli assediati priui e di monitione, e di speranza di soccorso, e cominciando già a mancar lor la vettouaglia, dopo hauere molte oneste conditioni preposte, finalmente si resero con patto, che douessero lasciargli andare con le persone salue, e con tutta la robba che era dentro: ma nulla fù lor obseruato di quel, che era loro stato promesso; percioche entrati dentro i nemici, Azzo contra la fede data, e la promessa fatta, così contentandosi benche mal volentieri, i San Bonifatij, fece prigioni tutti i capi, e quanti Monticoli dentro vi si trouauano, e nel suo Castello di Este gli fece condurre, e come persone vili, e colpeuoli in oscure carceri co' ferri alle mani, e a i piedi rinchiudere. Subito che i Gouvernatori della Città intesero con quanta perfidia erano stati presi, e con quanta ignominia condotti in Este i Monticoli, e gli altri, che erano seco nelle fortezze di Peschiera, e di Garda, giudicarono, e publicarono per nemici, e traditori della Patria i San Bonifatij, & in particolare il Conte Bonifatio con tutti i parenti, & amici loro, e desiderando pure di vendicarsi delle tante ingiurie, che haueano da questi loro eterni nemici riceunte, elessero per Podestà loro, e Capitano

I S. Bonifatij vanno a campo alle Rocche di Peschiera, e di Garda e le assediano.

Gran valor degli assediati.

Gli assediati si rendono.

I capi, e Monticoli fatti contra la fede a' Azzo prigioni.

I S. Bonifatij con tutti i suoi per traditori della patria da Veronesi publicati.

nio delle sue genti d'arme Ezzelino da Romano da Treuigi, lor grãdissimo amico, e partigiano, psona di gran valore nell'arme. Discese questo Ezzelino da vn certo Cavaliero pur chiamato Ezzelino, che con l'Imperatore Otone venne di Germania in Italia, e per le molte proue fatte di sua persona, in fauore di lui, meritò che gli disse in dono il Castello d'Onara, posto su'l Padouano, & alcuni anni dopoi, dopo la morte però del detto Imperatore, si fece anco Signore di Bassano. Di vna figliuola di costui, Cunisa detta, che egli maritò in Treuigi, nacque vn'altro Ezzelino, che fù cognominato Balbo; del quale nacque Ezzelino il Monaco, che fù padre di questo quarto, del quale io al presente parlo, e del quale a lungo tratta l'Istoria. Fù costui il più crudele, & empio Tiranno che fosse mai sopra la terra: percioche diuentato che egli fù co'l fauore di Federico secondo Imperatore potente, e grande, trauagliò, & afflisse in maniera quasi tutta la Lombardia, e particolarmente la nostra Città di Verona, che mai ne prima, ne poi non patì sì graui mali, ne vide sì fiere, e barbare crudeltà. Fù cognominato da Romano da vn Borgo, ò Castello di questo nome, ch'è presso Bassano, doue egli nacque. Era d'aspetto così terribile e fiero, che a riguardarlo solo metteua paura: parlaua poco, e quasi mai non rideua: era continuamente turbato, e crucioso nell'aspetto, & in somma da tutte le parti spiraua crudeltà, e furore: & in vero si penerrebbe assai a trouare vn'altro, che fosse stato più crudele di lui; percioche se egli non auanza, certamente non cede ne a Messentio, ne a Falari, ne a Busiri, ne a veruno altro Tiranno, la cui crudeltà sia celebrata, e decantata dagli scrittori. Dicono alcuni, che Adeluta sua madre vedendolo da picciolo di natura così fiera, e crudele gli predisse più volte la sua crudel morte, la quale fece poi per giusto giuditio di Dio,

Ezzelino da
Romano Pede-
sta di Verona
1207.

Narrasi la
stirpe, e natu-
ra d'Ezzelino

Leonardo Po-
destà a Cerea
de Pestamiglio

Fù mandato à Cerea per Podestà Leonardo Pestamiglio. Ora venuto Ezzelino al suo governo la verso il fine dell'anno mille dugente e sette, & informatosi in che stato si trouassero le cose della Città, subito fece la rassegna delle genti, e trouato, che ve ne mancavano molti, che erano morti, o feriti, ne remise de gli altri in lor luogo: e conoscendo di non hauer genti a bastanza, fece alcun' altre compagnie di nuouo, & essendo del continuo sollecitato da' Governatori a discacciare i San Bonifatij di tutti eluoghi, e Castelli, che su'l Veronese possedeuano, e ne quali s'erano fatti forti, senza aspettare, che passasse il Verno, il quale già cominciua a farsi molto aspramente sentire, uscì con l'esercito fuori accompagnandolo un pezzo fuor della Città i Governatori, e molti altri Cittadini, e tanto gli fù fauoreuole la fortuna, che in pochi giorni senza quasi spargere goccia di sangue (perciocche i San Bonifatij non si conoscendo bastanti a far contrasto a così potente nemico, giudicarono che fusse il meglio cedere, e dar luogo alla furia) hebbe in mano tutti i luoghi di quelli: de' quali parte ne fece abbattere, e spianare, parte (benche contra la voglia de' commissarij Veronesi, che voleuano, che tutti si spianassero) fortificare, e copiosamente di vettonaglie, di monitioni, e di genti fornire, per poter sene esso poscia, quando bisogno fosse, seruire. Scorse da poi tutto il Veronese, perseguitando, & uccidendo con gran crudeltà tutti gli amici, e fautori che de' San Bonifatij gli dauano ne piedi: nel qual tempo furono ancora spualigate, e ruinate molte altre case, e ville di diuersi Cittadini; e ciò per compiacere ad alcuni priuati, che contra quelli haueuano odio particolare. Fatte queste cose tornò con tutto l'esercito a Verona, doue fù da tutto il Popolo, e da Governatori della Città, che gli erano usciti incontra, riceuuto con grandi applausi, e gridi, & a suono di

Ezzelino con
l'esercito in
campagna.

Ezzelino per-
seguita per tut-
to il Veronese i
S. Bonifatij e
tutti i lor fau-
tori.

Ezzelino trò
fuor de S. Bo-
nifatij ritorna
in Verona
1208.

di campane, di trombe, e di tamburi, come loro padre, e conservatore al Palazzo accompagnato. Fù questa sua entrata in Verona, la prima Domenica di Quadragesima dell'anno mille dugento otto, il popolo in memoria di così segnalata vittoria fece molti torneamenti, e feste: e fù per publico decreto ordinato, che ogn'anno in tal giorno si corressero quattro Palij, dell'entrate del commune; uno che fosse di dodeci braccia di panno scarlatino, al quale haessero da correr gli huomini: l'altro che fosse di dodeci braccia di panno verde, al quale dovesse esser corso dalle donne: il terzo, che fosse d'una pezza di valesio bianco, che da gli Asini si corresse; e l'ultimo che fosse d'una bellissima pezza di veluto cremesino, che da cavalli intieri fosse corso: Fù anco ordinato, che al secondo cavallo si dessero due mezene di porco, & fossero di quattro pesi l'una, un gallo, certi aglij, & altre cosette agli altri, come si costuma ancora oggidì. Fù parimente ordinato, che ogn'anno s'haesse a bandire un mese innanzi questa solennità, acciò che vi potessero da ogni parte concorrere persone, si a vedere, come a correre; come in effetto poi si fece, perciocchè si legge, che in que' primi anni massimamente, ne' quali si celebrava questo trionfo con molto maggior magnificentia, e pompa, e lealtà di procedere, che oggidì non si fa, vi concorrea da quasi tutte le parti d'Italia infinita moltitudine d'onorati Cavalieri, e di nobilissime dame, di che la Città montava in gran gloria, e ne riportava riputatione appresso tutte le genti straniere. Ma forse non minore ne riportavano i San Bonifatij, così scacciati come si ritrouavano, poi che una tanto Illustre, & antica Città, si degnava così splendidamente d'essi per suoi figliuoli e Cittadini, e tanto antichi trionfare. Questa è quella festa, che anche oggidì costumano di fare l'ultima Domenica di Carneuale, se be-

La ragione per
che e quando
si principiò a
correre il Palio

ne per colpa non sò se de' tempi, o delle persone non si fa più a un gran pezzo con quella pompa e grandezza, che in que' primi tempi si faceua. Fù ridutta, come a suo luogo si dirà, p le deuote predicationi di S. Bernardino, dalla prima di Quaresima, a l'ultima Domenica di Carneuale: & oggidì non si corre più che sci braccia di panno nostrano per sorte: & in vece di velluto si da al cavallo vincitore una pezza di damasco. E' gran differentia fra gli scrittori del luogo, oue allora si corresse: perche alcuni vogliono, che si cominciasse a correre su la strada, che principia fuori nel borgo di Santa Lucia, oue in quei giorni si ritrouaua una assai grossa terra, e si venisse p doue ora habbiamo le Chiese di S. Spirito, e di S. Antonio, che sin ora S. Antonio dal corso si chiama, giungessero, non v'essendo allora tante case come sono oggidì su la piazza. Altri dicono, che principiauan ben nel borgo di Santa Lucia, ma veniuano per la strada istessa, come anche oggidì si fa, e correuano fino al fiume, doue ora habbiamo la Chiesa di Santa Anastasia; e questa è la miglior opinione, poiche per molti antichissimi instrumenti si vede, che questa strada anticamente si chiamaua il corso. Dell'opinione di coloro, che vogliono, che si corresse dalla Tomba fino alla Chiesa di San Fermo, come di opinione troppo sconcia, e ridicola non penso, che sia da far conto, percioche se questo fosse, tutto il corso sarebbe stato fuori della Città, il che non è per alcun modo credibile. Vissero in pace Veronesi il resto dell'anno senza che occorresse cosa alcuna degna di memoria. Fù solo per publico decreto ordinato, che tutti quelli, che haueſſero il modo, accomodassero nella Città, e nel contado le loro abitazioni, & a quegli, che per la povertà non potessero si prestasse del publico tanto, che lo faceſſero: & a fine che la Città più di case si riempisse, & adornasse, fù anco ordinato, che

Opinioni del
luogo oue anti-
camente si cor-
resse al palio.

che qualunque vollesse fabricare in qualche luogo vacuo, ouer sù le ruine di qualche casamento, che non fosse di alcuno, con licentia de' Governatori della Città, potesse farlo. Procurarono ancora, che si tornasse all'esercitio delle mercantie, che già in buona parte per le passate seditiioni, e guerre s'eran tralasciate. Per le quali cose, e per gli quali ordini cominciua la Città nostra a ripigliar alquanto dell'antico splendore: quando Otone quarto di Sassonia, capo de' Gibellini, che da Filippo di Suenia Imperatore haueua hauuta una figliuola per moglie, e perciò di suo consentimento era stato chiamato Augusto, e suo successore nella fine di quest'anno, sendo stato l'Imperatore suo suocero, dal Conte Palatino suo occulto nemico, quando egli più sicuro si teneua, nella sua stessa camera ucciso, si misse in punto per passare in Italia, a pigliare per mano del Pontefice la corona dell'Imperio: Il quale poiche hebbe passato i monti, & inteso in quanto misero stato si trouasse la Città nostra, che sapeua essere antichissima, e nobilissima, si risolse, così ispirato da colui, che mai non abbandona chi con puro core se gli raccomanda, di prouedere alla salute di quella, e solleuarla, per quanto fosse in lui, dalle miserie. Entrato adunque in Verona, e veduto con gli occhi proprij le piaghe di quella, mosso a pietà di lei, più che prima s'infiammò nel desiderio che hauea di aiutarla. Vogliono alcuni, che perciò fare si fermasse alquanti giorni in Verona: Altri, che andasse per dritto cammino senza fermarsi più d'una notte, ad Este, e liberasse tutti i prigioni Veronesi, che v'erano stati condotti da Arzo. Ma sia come si voglia, basta che egli sommamente desiderando che così nobile Città, che era in tal modo lacera, e diuisa, si riunisse insieme, & i suoi figliuoli in fra di loro si riconciliassero, operò tanto co' Governatori della Città, che si contentarono di richia-

mare

Accommodati
di castelli
la Città di Ve
rona.

Otone quarto
Imperatore in
Italia.

Otone Impera
tore in Verona

L'Imperatore
libera i prigio-
ni che erano in
Este:

mare come fecero nella patria tutti i fuorusciti, i quali in-
 fin allora erano andati fuggendo or quà, or là, e ricorren-
 do a questo, & a quell' altro Principe in vano raccoman-
 dandosi, e pregandogli, che volessero nella patria rimetter-
 gli. Ritornati i San Bonifatij co' loro parenti, & amici
 nella patria, e deposti dall' una parte, e dall' altra ogni odio,
 e maleuolentia: e sospeso i Governatori a loro beneplacito il
 decreto d' eleggere per Podestà persona forastiera, essendo
 il tempo di fare il successore a M. Ezzelino, eleffero tutti
 concordemente il Conte Bonifatio, il quale come persona
 modesta, & umana, per far conoscere quanto hauea caro
 la quiete della sua Città, si diporò talmente in quel suo go-
 uerno, che a tutti fino a i nemici diede grandissima sodisfat-
 tione: questo medesimo anno, che fù il mille dugento e no-
 ue, fù mandato a Cerca per Podestà Girolamo de' Zerli.
 Trouauasi in questo tempo Signore per legitima successione
 de' suoi antecessori del Castel d' Ossenigo, che era dicci mi-
 glia sopra la Chiesa, Ribaldo de' Turrifendi, huomo vera-
 mente nato di antica, e nobil famiglia, ma d' opere, e di
 costumi conformi al nome che hauea. Costui non contento
 dello stato suo; ma aspirando a cose maggiori, ne bastando-
 gli l' animo di conseguir ciò per vie, e mezzi onorati, e vir-
 tuosi, si diede ad operar male, e sceleratamente, e dando
 ricapito a quanti tristi, e scelerati andauano a lui, haueua
 fatto una compagnia d' huomini cattui, e pronti solo a gli
 assassinamenti, & alle uccisioni, co' quali ad altro non at-
 tendeva, che a rubbare, assassinare, & a commettere si-
 mili altri maleficij, talche di la sù non potua passare alcu-
 no con danari, o robbe, che da lui, o da suoi satelliti suali-
 giato, e tal ora ucciso non fosse; nè le ammonitioni, nè i
 prieghi, che i Governatori della nostra Città, mossi dalle
 querele, che ogni dì dalle costui maluagie opere all' orec-
 chie

I S. Bonifatij
 con tutti gli
 suoi richiama-
 ti nella patria.

Il Conte Bo-
 nifatio Podestà
 di Verona
 1209
 Girolamo de'
 Zerli Podestà
 a Cerca.

Ribaldo de Tu-
 rrisendi Sig. del
 Castel di Ossenigo.

chie lor venivano, più volte gli fecero, ebbero mai forza di rimoverlo da quella scelerata vita, e vergognosa, anzi pareva che facessero peggio; perciocche egli sempre diveniva più tristo. Onde per onore, & util loro (perciocche essendo costui lor Cittadino, nè potendo passar sicuramente i mercanti, che andavano, e venivano della Magna risultava loro in gran vergogna, e danno) deliberarono di pigliarui provvedimento, e messo insieme quelle genti, che parver lor bastanti per tal impresa, le mandaron la sù, sotto la scorta del Conte Bonifatio lor Podestà, con commissione, che potendo, prendessero, o uccidessero Ribaldo con tutti i suoi compagni, e ruinassero il Castello in fin da' fondamenti, accioche la entro non si potessero più ricourare simil persone. Giunto la sù il Conte co' suoi, e fatte alcune scaramucchie per far prova del valor de' nemici, diede un grande assalto al Castello, del quale essendosi la notte auanti Ribaldo con tutti i suoi, da alcuni pochi deboli, e mezo ammalati in fuora, che alla guardia di quello lasciò, fuggito, facilmente il prese, e ruinatolo in fin da' fondamenti a Verona se ne tornò. Auicinandosi poscia il tempo di far il successore al Conte, egli più volte, & in publico, & in priuato pregò i Governatori, & i quattro venti consiglieri della Città, che nello eleggerlo volessero hauer la mira principalmente al comodo, alla quiete, & alla salute della Città, de' quali suoi fedeli, & amoreuoli ricordi, perche si vedeva, che venivano da animo desideroso del ben publico, riportò gran lode appresso ciascheduno. Fù adunque eletto per l'anno seguente mille dugento dieci M. Bartolomeo da Palazzo, persona di assai matura età; e per la sua buona natura da tutti generalmente amato, e come vogliono alcuni, da molti chiamato padre. A Cerea fù mandato M. Alberto Taralassa (oggi si chiamano Castellani) huomo veramente da ben,

Il Conte Bonifatio va con l'esercito all'opugnazione del Castello d'Offengo.

Ruina del Castello di Offengo.

Bartolomeo da Palazzo Podestà di Verona 1210.
Alberto Taralassa Podestà di Cerea.

*Ezzelino Po-
destà de' Vi-
centini.*

*Ezzelino con
le genti de' Vi-
centini a danni
de' Veronesi.*

*Il Podestà co'
Veronesi va
contra Vicenti-
ni.*

*Fatto d'arme
fra Veronesi e
Vicentini.*

ma altrettanto ricco di figliuoli (come quello che n'hauea diciasette) quanto pouero di facoltà : Ezzelino in questo mezo , che hauea hauuto fuor di ogni credere a male , che Veronesi hauessero richiamati i San Bonifatij , pensaua di e notte , come potesse nocere a Veronesi , e di questa , che stimaua grande ingiuria , e dispetto , vendicarsi : e per venire a questo suo disegno s'adoperò in maniera , che fu quest'anno stesso da Vicentini per suo Podestà eletto : il quale subito che hebbe preso il gouerno , cominciò a cercare d'indurre Vicentini a molestare Veronesi , per cagione de' confini ; e fece tanto , che ve gli indusse : percioche ragunato un buon esercito , e quale Ezzelino , da cui le forze de' Veronesi erano conosciute , stimò che fosse bastante , con lui il mandarono a danni de' Veronesi . Entrato adunque con le genti su'l Veronese tutto di ueleno , e di rabbia gonfio cominciò a danneggiare grandemente il paese : il che come hebbero inteso i nostri , non si trouando in quel instante genti a bastanza subito del popolo , che prontissimo si mostrò , ragunarono un buon numero di gente , e con quella mandarono il loro Podestà a reprimere l'insolentia de' Vicentini , e del superbo Ezzelino . I quali hauendo in tanto fatto un buon bottino , s'apparecchiavano per tornarsene con quello a casa , quando furono da nostri con gran gridi , e rumori di tamburi , e di trombe assaliti : onde lasciata la preda , non senza gente però , che la guardasse , a quelli animosamente si voltarono , e attaccarono una crudel battaglia ; la quale per buona pezza durò senza che si discernesse tra loro alcun uantaggio . Ora mentre gagliardamente si combatte , e dall'una parte , e dall'altra cadono infiniti , e massime de principali , per esser essi sempre ne' primi ordini , per acquistarsi onore , e gloria , fu fatto sapere ad Ezzelino , che le bagaglie con tutta la preda erano portate via da' nemici .

Era

Era venuto un gran numero de' contadini in soccorso de' nostri, i quali subito che hebbero volto gli occhi alla preda, e da così poca gente guardata la videro (perciocché Ezzelino, di quelle che v'hauca lasciate alla guardia n'hauca chiamate una buona parte alla battaglia sperando con l'aiuto di quelli di romper facilmente i nemici) esortati da nostri corsero a rapirla. Turbò talmente gli animi de' Vicentini, e massimamente di Ezzelino, questa nuoua, che grã parte di quelli (cotanto può l'amor della robba) senza aspettare che ciò commandato lor fussi abbandonato ogni ordine, corser la per cōso. uere, e difendere la preda, e come gli spingeva il dolore, e lo sdegno, vrtarno con tanto impeto in que' cōtadini, che e per essere eglino poco pratici dell'arte della guerra, e per esser carichi, & impediti dalle robbe che via portavano facilmente gli sbaragliarono, e posero in fuga, i quali mentre p lo gran timore, che de' nemici hauuano fuggono a tutto corso senza che cosa alcuna ritener gli potesse, vrtarono di tal sorte ne' nostri, che ruppero in molti luoghi le loro ordinanze; e fù questo disordine vicino a dar lor perdita la battaglia: perciocché e per questo, e perche i nemici combatteuano gagliardamente, e come disperati, perderono alquanto di campo: e perciò pareua, che la vittoria inclinasse alla parte Vicentina, quando Veronesi ristrettisi di nuouo insieme, & innanimiti dal Podestà, e da alcuni principali Cavalieri, pieni di vergogna, & insieme di generoso sdegno tornarono con tanta braura alla battaglia, che i nemici non potendo a tanta furia resistere furono sforzati mettersi in fuga, & a nostri lasciar la preda, e quel che è peggio, le lor proprie bagaglie: ne per preghi, ne per minaccie di Ezzelino, ò d'alcun altro lor capo fù mai possibile, che volessero più ritornar indietro, e far testa. Furono perseguitati alquanto da' Veronesi, e se non sopravueni-

Vicentini posti
in fuga da Ve-
ronesi.

ua la notte accompagnata da una gran pioggia, che dalla caccia ritenne i nostri, ne sarebbero stati ammazzati, e fatti prigionieri assai. Il giorno seguente sendo ancor fatti più potenti i nostri, per l'arriuo di molti, che di continuo giungevano in lor soccorso entrarono nel paese Vicentino, & in vendetta de' danni riceuti scorrendo a lungo, & a trauerso diedero il guasto a una gran parte di quello: e poi che parue loro d'essersi a bastanza vendicati, carichi di preda al Podestà, e con esso lui poscia alla Città se ne tornarono. Dove essendo il tempo di far il nuouo Podestà, alcuni voleuano, che M. Bartolomeo da Palazzo, per le cose ben fatte fosse confermato, ma recusando egli per esser troppo attempato, elessero M. Marino Zen nobile Venetiano, & a Cerea mandarono Gasfaldo di Donise (ora Donisi) pur da Cerea. Venuto l'anno mille dugento undeci, e preso il gouerno M. Marino voltò ogni suo pensiero, & ogni suo studio alla quiete, & al commodo publico: & essendo nate nelle feste del Carneuale alcune parole ingiuriose fra alcuni gioueni de' San Bonifatij, e de' Monticoli; per le quali venne ro poi alle mani, e si diedero di molte male ferite, accioche la cosa non andasse più innanzi, e si rinouassero l'antiche disamicitie fra queste due famiglie, come parca che accenassero, e già se ne vedea segni non dubbij, si frapose egli per accomodargli, & tanto fece, e tanto disse, e così bene seppe trattar il negotio, che l'una, e l'altra parte si contentò di rimettere in lui tutte le lor querele, promettendo d'acquetarsi ad ogni sua sentenza, e del tutto fecero fare publico instramento dandogli piena licenza, & autorità di fare (vdite che hauesse le ragioni dell'una parte, e dell'altra) tutto quello, che più gli piacesse. M. Marino, rimesse che furono in lui tutte le di differentie, cominciò accioche l'una parte, e l'altra restasse sotisfatta, a fare di-

ligen-

Marin Zen
Podestà di Ve
rona 1211.

Gasfaldo de
Donisi Podestà
a Cerea.

Nuoua disami-
citia fra i San
Bonifatij, e
Monticoli.

I S. Bonifatij,
e Monticoli ri-
mettono le sue
controversie
nel Podestà
Zen.

ligentissima inquisitione del come fosse quel fatto succeduto, e poi parlò più volte con gli vni, e con gli altri, & usò questo gentilhuomo tanta cortesia, che più volte solo, o almeno accompagnato da pochi andò fino a trouargli, & a parlar loro a casa, e poiche fu stato più volte innanzi, e indietro, & ascoltate che hebbe, e considerate molto bene le ragioni dell'una, e dell'altra parte, pronuncio, essendoui presenti i capi d'ambidue le parti, e gran moltitudine di persone, la sententia, la quale benchè fosse giusta, e santa, e minacciasse grauissima pena a quelli, che non la laudassero, i San Bonifatij nondimeno, sollevati dal Conte Pietro giouene spiritoso, e di gran cuore, gridando ad alta voce se essere stati assassinati, non volsero in cosa alcuna lodarla, e tosto indi leuatisi, diedero di mano all'arme, onde in un subito fù la Città soffopra. I Monticoli non si trouando bastanti a resistere, per allora a tanta furia, presero per espediente di dar luogo, e così usciti della Città, si ritirarono nelle lor Ville. Ma usciti poco di poi anche i San Bonifatij, con gran numero di gente, & andati a trouargli gridando con gran voci, moiano i Monticoli, con tutti i lor seguaci, posero in molti casamenti di quelli il fuoco, estirparono molti arbori in fin dalle radici, cotanto gli hauea accecati lo sdegno, & il furore. Ora venuto il tempo di fare il nuouo Podestà, per l'anno seguente mille dugento dodeci elessero di nuouo M. Bartolomeo da Palazzo, sperando che egli, come persona di autorità, & affezionata ad ambe due le fattioni, douesse rimediare a tutti i disordini, e mettere d'accordo quelle due famiglie: e perche egli pure come altre volte fatto hauea, per tante turbulentie della Città, fece gran resistentia di accettar quel carico, scusandosi che era impotente per la vecchiezza, fù poco men che sforzato ad accettarlo. A Cerea fù mandato Iacopo del Baialotto dal

Il Zen publica
la sententia.

I S. Bonifatij
non vogliono
ludar la sen-
tentia e piglio-
rono l'arme.
I Monticoli si
ritirano nel cō-
tado.

Bartolomeo da
Palazzo Pode-
stà di Verona
1212.
Iacopo Bai-
alotto Podestà
di Cerea.

Bolon

Bolon ora Baiolotto, e Bosolone. Diportosi così bene M. Bartolomeo in questa sua Pretura, e così bene seppe trattare, e negoziare co' San Bonifacij, & co' Monticoli, che tene tutto il tempo del suo gouerno in grandissima pace, e quiete la Città. Alcuni vogliono che anco l'anno innanzi fosse Podestà, e che sotto lui, non sotto il Zen auenissero quelle cose, che ho detto che auennero trà Monticoli, e San Bonifacij. Ma fosse chi si volesse questo importa poco: basta che le cose successero come s'è raccontato. Fornito il tempo della Pretura di M. Bartolomeo voleuano pur Veronesi con fermarlo ancora per l'anno seguente mille dugento tredici: ma poiche egli alla libera negò di voler essere, offerendosi però pronto à spendere bisognando la robba, e la vita per l'onore, e per la salute della Città di Verona, elessero il Marchese Aldobrandino da Este, & a Cerea mandarono Domasolo Palmerio da Zcuio. Ottono in questo mezo Quarto Imperatore, contra la promessa, che con solenne giuramento fatto hauea ad Innocentio Terzo Pontefice di non molestare in cosa alcuna la Chiesa, hauea occupato con Monte Fiascone molte altre terre di quella, & hauea in gran parte trascorso, per insignorirsene, il Regno di Napoli: Onde Innocentio e per le cose della Chiesa, e per quelle di Federigo Rè di Napoli, che per esser giuocinetto, era a lui stato raccomandato, dopò hauerlo più volte amorceuolmente, ma in darno, fatto pregare à restituire le cose tolte, lo scomunicò, e perseverando egli pure nel suo maluaggio proponimento, priuollo dell' Imperio, e del Regno de Romani, assoluendo gli Elettori dal giuramento fattogli, e pregandogli ad elegerne vn' altro in suo luogo: & essi a compiacenza sì di lui, come di Filippo Rè di Francia, che anche egli grande instantia lor le fece, elessero Federigo Rè di Napoli, che allora non haueua più che venti anni, e per Ambasciatori a riceuerne la corona il chiamarono.

Aldobrandino
Marchese da
Este Podestà i
Veronn 1213.

Domasolo Pal
merio Podestà
a Cerea.

Federigo Rè
di Napoli elet
to Imperatore.

rono. Otone intese queste cose se ne ritornò volando in Germania, & il Pontefice subito recuperò quanto tolto gli habuea. E Federigo hauendo fatto il medesimo delle sue terre, a Roma se ne venne, doue fu onoratamente dal Pontefice riceuuto, e confortato a douer passar in Germania a prender secondo il costume antico, da quei Principi la Corona dell'Imperio in Aquisgrana: Onde egli, che già v'era anche dagli Elettori stato chiamato, senza indugio con onorata compagnia si mise in viaggio, e giunto nella nostra Città fu dal Podestà, e da tutti gli ordini, e magistrati, e da gran moltitudine di popolo con onore, quale a vn tanto personaggio si conueniu, riceuuto, e nelle case del Vescouo alloggiato, che erano state riccamente per questo rispetto addobbate; E perche per esser venuto in fretta si trouaua stanco, Veronesi il supplicarono molto a riposarsi alquanto nella loro Città, & per sei giorni vi si fermò, nel qual tempo hauendo inteso in quanti trauagli, e disturbii si trouasse la Città nostra, mosso a pietà di lei, supplicò più volte con gran carità, & amorevolezza i San Bonifacij a deporre gli odij, e le maleuolentie, e non tenere più lungamente la lor Madre in trauaglio, ma lasciarla vna volta riposare, e viuere in pace. E perche da loro gli fu promesso di douere ciò fare per quanto fosse in loro possibile; lieto di tal promessa in Germania sen'ando, oue in Aquisgrana con gran concorso di Principi prese per mano dell' Arcivescouo di Maguntia la prima Corona dell'Imperio. I Monticoli essendo stati di tutte queste cose, e massime de' buoni animi de' San Bonifacij per molti mesi informati se ne tornarono alla Città; nella quale senza trouare chi lor s'opponesse entrarono il giorno di San Martino, e nelle loro case per qualunque accidente che occorrer potesse si fortificarono. E perche non successe rumore, ne strepito alcuno, venuto il tempo di fare nuouo Podestà;

Federigo Imperatore in Verona.

L'Imperatore si duole delle miserie de' Veronesi.

I Monticoli tornano a Verona.

Gerardo Campeschi Podestà di Verona

1214.

Iacopo de gli Abriani Podestà a Cerea.

Pecoraro de Pecorari Podestà di Verona

1215

Guglielmo de Zerli Podestà di Cerea.

Il Conte Alberto Casalotto Podestà di Verona

1216.

Isnarò di madonna Giugna Podestà di Cerea.

La Regina di Puglia in Verona.

Freddo grandissimo per lo quale si seccarono le vigne, & altri arbori sù b Veronesi.

destà, eleffero per l'anno seguente mille dugento quattordici M. Gerardo Campeschi per la Città; e per Cerea M. Iacopo degli Abriani. Nel qual anno tanto poterono le orationi de' buoni, che non auenne cosa alcuna sinistra di nuouo, e con tutto che frà queste parti non fosse pace, si stette però in grandissimo amore; e nella fine dell'anno fu eletto per Podestà della Città M. Pecoraro de' Pecorari amico dell'una, e dell'altra fattione, & a Cerea fu mandato Guglielmo de' Zerli. Ne parimēte in quest'anno mille dugento quindici successe male alcuno così bene si diportò M. Pecoraro. Onde essendo venuto il tempo di fargli il successore volentieri l'hauerebbono confermato, e gli ne fecero anco grande instantia: ma per che egli liberamente, non senza modestia però, rifiutò, eleffero il Conte Alberto da Casalotto Bresciano, & a Cerea mandarono Isnarò di madonna Giugna. Ne quest'anno successe disordine alcuno nella nostra Città, ne altro degno di memoria auenne, se non che, come si legge in alcune croniche, ci venne nel mese di Ottobre la Regina di Puglia con onorata compagnia di Cavalieri, e di damigelle, la quale fu con grande onore riceuuta da nostri: Alloggiò fuori della Città nell'Abbatia di S. Giorgio. Di questa Abbatia in vn'altro luogo piacendo a Dio, con miglior occasione ragionarò più diffusamente. Essendosi quindi, per due giorni questa Signora riposata si partì per andar in Germania: la cagione perche, non si dice in quelle croniche, ne altri, che io sapia ne parla. Seguì quest'anno vn'Verno così freddo, & aspro, che gli huomini erano a pena ne gli istessi letti sicuri, e molti perderono la vista, & alcuni ancora morirono. S'aggiacciò talmente il nostro fiume, che per molti giorni s'andò per quello co' carri non altrimenti, che si facesse per lo terreno. Per questo eccessiuo freddo tutte le vigne del Veronese, & gran parte degli arbori, con grandissimo danno

danno si seccarono. Venuto il tempo di far il successore al Casalotto, fù fatto il Marchese Alberto da Correggio; & a Cerea fù mandato Pietro de' Lupi, pur da Cerea. Quest'anno mille dugento diciasette non successe cosa alcuna degna di memoria. Ne l'altro, nel qual fù Podestà in Verona M. Azzone Perticone Bolognese, & in Cerea Iacopo Pestamiglio, essendo fuori il Conte Bonifatio, subito che hebbe inteso della elettione del Perticone, dubitando, che per esser egli Gibellino, anzi più tosto vno de' capi di quella fattione, non succedesse qualche disordine, deliberò di pigliarui partito, e dopo hauere più volte, e seco stesso, e con gli amici, e parenti sopra il modo, che tener si douesse discorso, e consultato; alla fine si risolse, non pensando di poter fare per altra via profitto, di usar la forza: e messo vn buon numero di genti insieme, se ne venne tutto pieno di mal talento, ne' giorni di Carneuale, alla volta della Città: & intrato dentro per la porta nuoua, senza trouare chi gli facesse contrasto, sen' andò diritto alla casa del Podestà, e trouatolo, con buone, & amoreuoli parole l'esortò a uscire della Città, & andarsi con Dio, sforzandosi di mostrargli, che era meglio per lui, e per la Città a far così, che volersi opporre, e far resistenza. Il Bolognese colto a quel modo all'improuiso pouero in vn tempo d'aiuto, e di consiglio non sapea che farsi, pur alla fine si risolse per minor male d'ubidire, e di partirsi: e così senza replicare cosa alcuna, accompagnato da alcuni pochi, che il Conte, accioche non gli fosse fatto dispiacere, gli diede, se n'uscì della Città, & a casa se ne ritornò. Trouauansi tra quelle genti, che il Conte hauea menato seco alcune persone di mal affare, e pronte ad ogni sorte di malefitio; che mai non studiavano in altro, che in malfare, le quali, non ostante che il Conte espressamente hauesse lor vietato il nocere ad alcu-

Il Marchese
Alberto da
Correggio Po-
d. st. a Verona
1217.

Pietro de Lu-
pi Podestà di
Cerea.

Azzone Per-
ticon Podestà
di Verona
1218.

Iacopo Pesta-
miglio Podestà
di Cerea.

Il Podestà e-
sc. di Verona,
e lascia il ma-
giorato.

no, dicendo che non per nocere, ma per giouare alla sua patria era venuto a discacciare il Perticone, haueano cominciato a saccheggiare alcune case: ma egli s'oppose loro, & or con buone, or con minaccieuoli parole cerco distorgli dall'impresa: ma non puote però far tanto, che vn certo Pietro di Maladuca, Capitano d'alcuni di quegli huomini, non saccheggiasse con la morte d'alcuni molte case, fra le quali ne furono anco alcune de gli istessi San Bonifatij: nel qual tumulto fus anco in molti luoghi messo il fuoco nel Palazzo della ragione, quello che già si disse, che fu con tanta sollecitudine sotto la Pretura di Guglielmo dall'ofsa ampliato, e riformato: e perche in que' tumulti, e spauenti ogn'vno era più intento alla salute delle sue cose proprie, che delle pubbliche, se ne consumò gran parte, e con grandissimo danno s'abbruggiarono molte scritture, cosi pubbliche, come di particolari, e se il Conte tosto con molti la non fosse corso, e v'hauesse fatto de' prouedimenti in poco d'ora si sarebbe abbruggiato tutto, ne qui per ventura sarebbe fermato il male; perciocche fossiauano in quell'ora certi venti, che aggiungeuano al fuoco non poco di forza, e di vigore. Vogliono alcuni, che quegli, che attaccarono questo fuoco fossero huomini del Maladuca, spinti però, & aiutati a ciò da alcuni licentiosi, & insolenti gioueni Veronesi; i quali trouandosi carichi di debiti, & essendo da loro creditori, per via della giustitia malamente trauagliati, pensauano scioccamente con questa strada liberarsi. Acquettati questi rumori, e licentiate le genti fece sua scusa il Conte co' Governatori, e Cittadini, che molto più di lui si doleruno, dicendo, che non per mal animo, che hauesse contro la Città, o alcuni de' suoi Cittadini, ma per prouedere a disordini, che alla Città, & a se succeder poteano, essendo Podestà M. Azzone, l'hauea persuaso a partirsi della Città, &

Alquante case in Verona saccheggiate dalle genti del San Bonifatio.

Il Palazzo della ragione in gran parte abbruggiato dalle genti del S. Bonifatio.

raccontò loro le cagioni ragionevoli, che a ciò fare l'haueano mosso. Credettero i Governatori, o almeno fecero semblante di credere (poiche altro far non poteano) ciò che d'al Conte si disse: & in luogo di M. Azzone fecero Podesta: essi l'uguccione de' Crescentij: sotto il cui reggimento stette la Città assai pacifica, e quieta. Apparuerò quest'anno poco auanti la solennità delle Pentecoste in vn istesso giorno, & ora gli infrascritti prodigij, come in alcune Istorie Orienta'li si legge. In Soria sotto Cesarea, doue si trouauano i Christiani all'acquisto di terra Santa, furono vedute tre croci nell'aere, vna verso Aquilone bianca; vn'altra del medesimo colore verso mezo giorno; la terza non così bianca, posta fra questa, e quella, e sù questa di mezo vedeuasi la imagine d'vn huomo, simile ad vn Cristo crocifisso. In Frisie terra pure di quel paese mentre da vn compagno di S. Francesco, ò come altri vogliono da lui stesso, si predicaua in luogo discoperto la Cruciatà, apparue nell'aria auanti il Sole, vna Croce di color ceruleo. Nella Diocesi Triacense, che è pur in quelle parti, apparue vna croce bianca, la quale di due traui pare a fatta artificiosamente, e si moueua verso mezo giorno. Trauagliando quasi in questi istessi giorni Cremonesi con ostinato assedio il Castello di Gonzaga, Montouani, de' quali era il Castello, non potendo per lo gran numero de' nemici da se stessi diffenderlo, mandarono a chiedere aiuto a nostri, cò quali erano in que' tempi in lega, & amicitia: Et essi messo in vn tratto insieme alcune buone compagnie di gioueni, la più parte Veronesi, sotto la scorta del lor Podesta le mandarono. Ma Cremonesi inteso di questo così gagliardo soccorso, temendo che non fosser loro serrati i passi, si che a lor voglia non potesser ritornarsene a casa, onde perdessero il loro, mentre cercavano di acquistare l'altrui, innanzi che giungessero i nostri, levatosi

l'uguccione de' Crescentij Podesta di Verona in loco del Portione.

Marauigliosi prodigij apparso nell'aria.

Veronesi mandano genti in soccorso a Montouani contra Cremonesi.

dall'assedio, se ne tornarono quasi volando a casa. Di che lieti fuor di modo Mantovani senza altrimenti perseguirgli, hauendo solo in vendetta de' danni ricenti, saccheggiate alcune terre loro, a Mantova se ne ritornarono, doue poiche bebbero, & in publico, & in priuato, rese infinite gratie a Veronesi, e di ricchi, e magnifici doni onoratigli, a casa gli mandarono. Vogliono alcuni, che questo fosse nell'anno mille dugento quindici, essendo Podestà M. Pecoraro; e che Cremaschi, e Reggiani, non Cremonesi fossero quelli, che questo Castello haueano assediato: ma questo importa poco. Venuto il tempo di far il nuouo Podestà, perche l'Vguccione s'era portato bene, ne à niuna fattione s'era mestrato parziale, ma a tutti egualmente giusto, e cortese, fu confermato per l'anno seguente mille dugento dicinoue, & a Cerca fu mandato Fermo dell'Ancilla: Altri dicono, che fu Podestà quest'anno di Verona M. Ruffino dal Caxo del Pontenuouo, non l'Vguccione: Tuttavia i più s'accordano, che fusse l'Vguccione. Quest'anno parimente si stette nella Città, e fuori in grandissima pace, e concordia, e s'attese molto al fabricare, cosi dentro, come fuori. Rifecesi il Palazzo della ragione in assai più bella forma di quel che era prima, & il Conte Bonifatio, come si legge, aiutò molto de' suoi proprij denari quest'opera. Furono anco rinouate le antiche leggi, & ordini della mercantia, de' quali s'era già cominciato a tener poco conto, adoperandosi lane forastiere, falsificandosi i panni, & usandosi altre frodi, & inganni: & ai trasgressori furono imposte seuerissime pene: Onde in poco tempo esercitandosi realmente ritornò nel primiero credito, e reputatione la mercantia, cotanto in que' tempi si faceua conto delle leggi, e si riueriuano i magistrati. Finito il tempo della pretura d'Vguccione, fu per l'anno seguente mille dugento venti, eletto M. Vberto Vialta

Vguccione confermato nella pretura 1219. Fermo dell'Ancilla Podestà a Cerca.

S'attende al fabricare. Rifassi il Palazzo della ragione. Il Conte Bonifatio aiuta la fabrica del Palazzo de' suoi proprij danari. Rinouansi gli ordini della mercantia.

Vberto Vialta Piacentino Podestà di Verona 1220.

Pia.

Piacentino : & a Cerea fù mandato Amabero degli Amaberi, pur da Cerca. In questo anno non si legge, che auenisse cosa degna di memoria. Solecitossi solo il fabricare, & il trafficare: onde si legge, ch'oltra venti milla pezze di panno fini si faceuano ogn'anno nella nostra Città, oltra le berrette, e gli altri panni non fini, che erano in grandissima quantità. Era in questi giorni passato a miglior vita, Dominico Spagnolo di Calagora. Costui essendo Canonico regolare, e venutagli in fastidio quella vita, ò più tosto acceso d'amor diuino, tolti seco alcuni pochi compagni, e preso nuouo abito cominciò, sendo non men dotto, che santo, a gir per lo mondo predicando per tutto la verità euangelica: e percioche la sua famiglia l'imitò poi in questo Santo officio, n'acquistò il nome de' predicatori. Sforzossi molto d'estirpare l'eresie di que' tēpi, e massime quella degli A'bij, che nel cōtado di Tolosa era grādemente cresciuta, e fece grandissimo profito. Morì finalmente in Bologna oue ancora si ritroua il suo corpo, benchè alcuni vogliono, che sia in Assisi insieme con quello del Scrafico S. Francesco, che in quelli istessi tempi visse. Morto questo deuoto Santo i suoi discepoli, che erano in gran numero cominciaron, seguendo l'esempio del lor maestro, a gire per le Città, e Castella, e Ville d'Italia, e fuor d'Italia, facendo il medesimo, che il lor maestro fatto hauea: onde auenne che anche in questa nostra Città ne capitarono alcuni, dalle deuote predicationi de' quali mossi molti nostri onorati cittadini edificarono pur di quest'anno, che fu il quarto del Pontificato d'Onorio terzo, essendo de' Romani Imperatore Federico secondo, nel primo anno però del suo Imperio, ritrouandosi già otto anni Monsignor Morandino Pastor della nostra Città, de' proprij danari, e d'elemosine de' fedeli, e massimamente di Rodolfo Malauolta onoratissimo cittadino nostro, che nouecento

libre

Amabero deli
Amaberi Po-
destà a Cerea.
Quanta quan-
tita di panni si
faceffe in Vero-
na.

Dominico Spa-
gnolo di Calagora e quanto
operasse per
Cristo.

Quando venif-
sero i frati di
San Dominico
in Verona.

Fabricata Chiesa, & il Monasterio di Santa Maria Materdomini fuor della Città da alcuni Veronesi.

I fra i di San Dominico chiamati ad officiar la Chiesa di Santa Maria Materdomini.

Lambertino Brumarello Podestà di Verona 1221.

Pietro Lambertini Podestà a Cerea.

Il Conte Ricciardo da San Lorenzo Podestà di Verona 1222.

Isnardo della Santa Podestà a Cerea.

libre di moneta die loro per l'amor di Dio, la Chiesa di Santa Maria Materdomini, che era fuori della città, quasi su le falde del Monte poco di sotto, doue ora è Castel San Felice; & appresso gli fabricarono un assai commodo Monasterio, nel quale potessero stare chi l'officiasse: e così vi chiamarono poi alcuni di questi frati offeruanti di S. Dominico, i quali venuti in buona parte cagione con le loro sante, e deuote orationi, e predicationi, che la città stesse qualche anno in pace, e s'auanzasse in ricchezze, e reputatione. Quiui abitarono questi frati per infino all'anno 1517. nel quale, come si dirà, furono condotti ad officiare la Chiesa di Santa Anastasia. Giunto il tempo di far il successor al Vialta, fu eletto M. Lambertino Brumarello. & a Cerea fu mandato Pietro Lamberti: ma essendo il Brumarello nel mese di Settembre a miglior vita passato, poiché fu da tutta la città, per la somma giustitia, & integrità, che in quel tempo, che l'hauea retta, hauea mostrata, con grandissimo dolore pianto, e sepolto, fecero in suo luogo per lo restante dell'anno, & anco per tutto il seguente mille dugento ventidue il Conte Ricciardo da S. Lorenzo Bolognese; Benche il Saraina voglia, che fosse il Conte Ricciardo S. Bonifatio: ma tutte le croniche, parlano del Bolognese: onde è facile che il Saraina per la conformità del nome, e parte del cognome habbia preso errore. A Cerea fu poi mandato al suo tempo Isnardo della Santa: in quest'anno non auenne cosa alcuna, che degna sia d'esser scritta; perche per lo buono gouerno del Podestà si visse in grandissima pace, e tranquillità; onde ad altro non s'attese, che al fabricare, & augmentare per via della mercantia, le facultà, le quali veramente crebbero molto: onde si puote ageuolmente conoscer quanto sia vero quel detto di Salustio, per la concordia crescono le picciole facoltà, e per la

di-

discordia scemano, e vanno a male le grandissime. Nella fine del mese di Luglio apparue, e fù poi veduta per molte notti una grandissima Cometa, la quale si per la sua spaventosa figura (perciocche hauea i crini lunghissimi, e era tutta sanguinosa, e quasi del tutto fissa) come, perche già molti anni non se n'erano vedute di sorte alcuna, apportò grandissimo terrore a i popoli; e più che a verun altro al nostro, il quale perciò fece molte deuote orationi supplicando il Signore a voler per sua infinita bontà, e misericordia guardare, e difendere la loro Città da ogni sinistro incontro, e strano auenimento; e conseruarla in quella pace, e felicità nella quale si ritrouaua. Tanto più che furono alcuni, i quali considerando diligentemente la figura, e tutti gli accidenti di quella giudicarono, e dissero, che minacciua grandissima ruina alla nostra Città; ne fù falace il loro giuditio, come poco appresso si dirà. Ora non passarono molti giorni, che Manfredo da Cordouico Signore di Trento, offerse spontaneamente a nostri la Signoria di quella Città: la cagione di ciò fù, che trouandosi egli in disamicitia con alcuni altri Signorotti suoi vicini, ne bastandogli l'animo per le sue poche forze di potersi lungamente da loro difendere, p' non perdere insieme cō la Città anco la vita, in questo si risolse, con patto però, che douessero assicurarlo nella lor Città, insieme con tutta la sua famiglia, e tutte le sue robbe: accettarono volentieri Veronesi, l'offerta fatta loro da Manfredo, e subito mandarono M. Antonio Nogarola, e M. Pace Lazise, onoratissimi cittadini nostri, e molto amati, e stimati nella città, a prendere a nome della rep. il possesso di quella città, e restarui al gouerno, e per ogni accidente, che potesse auenire, vi mandarono ancora alcune buone compagnie di fanti, che vi stessero alla difesa. Per questo così grande acquisto, dopo hauer rese le debite gratie a Dio,

si

Cometa spauentosa.

Veronesi fatti Signori di Trento.

Antonio Nogarola, e Pace Lazise mandati a pigliar il possesso di Trento da Veronesi.

Pecoraro de
Pecorari Podestà
di Verona
1223.

Fermo dell' An-
cilla Podestà a
Cerea.

Giostra fatta
in Verona.

Terremoto
grandissimo che
si sentì mentre
si giostrava.

Quanto danno
faceffe il terre-
moto.

Il Castello di
Marano ruina

si fece molti magnifici spettacoli, e liete feste. Et essendo vicino l'anno mille dugento ventitre, fù fatto Podestà M. Pecoraro de Pecorari, & à Cerea fù mandato Fermo dell' Ancilla. E perche la Città si trouaua in pace grandissima, perche i cittadini fioriuano di ricchezze, fù ordinato a prieghi della gionentù, che ne' primi giorni dell' anno seguente, entrato che fosse il nuouo Podestà al gouerno, si facesse una publica giostra nella Rena, alla quale furono inuitati molti Cauallieri, & altre persone di conto con le loro dame: & a vincitori furono proposti premij degni, e conuenienti. Venuto il giorno prefisso, e comparsi i Cauallieri con bellissime liuree, e capricciose inuentioni, che faceuano superba, e marauigliosa vista, e diletto insieme, e stupor grandissimo a riguardanti apportauano, essendosi già corso poco meno di dugento lance, verso le ventitre ore, venne così gran terremoto, che caddero molte case, così nella città, come nel contado, con la morte di infinito numero di persone, e fù gran ventura, che quasi tutto il popolo a questo spettacolo si trouaua; perche senza dubbio più assai ne sarebbero morti. Nella Valle Pulicella, più che altroue fece gran danno questo terremoto: percioche oltre gli altri edificij, che ruinarono, che furono assai, cadde tutto il Castello di Marano, quello che già si disse, che fù da C. Mario Consolo fabricato, in memoria della vittoria che riportò de' Cimbri. Maggior danno nondimeno fece nella città di Brescia, percioche ruinò vn grandissimo numero di case, le quali con la lor ruina oppressero, & uccisero infinite persone. Quest' anno stesso, a persuasione di Fermo dell' Ancilla Podestà di Cerea, gli huomini di quella Terra, comprarono da i Reuerendi Canonici certi terreni, e giuriditioni, che quiui haueuano; ne' quali spesero otto mille libbre di moneta Veronese, e di questa uenuta fù fatto publico instrumento.

Per

Per l'anno seguente mille dugento ventiquattro, fù eletto Podestà M. Lamberto Lamberti, ò come altri vogliono M. Giouanni Lorenzini Bolognese; & a Cerea fù mandato Bonifatio Bocca falsa da Bollone. Trouauasi in fin l'anno mille dugento ventiuano, essendone Podestà M. Sacco de Sacchi, la città di Milano in gran discordia: & Ardighetto Marcelino capo del popolo, sollevato quello all'arme, quasi nel fine del mese di Maggio, hauea con la morte di molti scacciato della città Otto Mandelli con tutta la parte de' nobili: i quali con gli agenti d' Enrico Settarra loro Arcivescouo, e fuor uscito anch' egli in Canturio si fortificarono; hauendo il Podestà, ch' era loro nimicissimo e gran fautor del popolo, per più colmargli di miserie, confiscati loro i beni. Questi dopo che hebbero lungo tempo consultato, che partito a' casi loro prender douessero: si risolsero alla fine in quest' anno, essendo lor Podestà Aneno de' Cesari Mantoano, d' unirsi cõ l' Imperatore Federico, con Salinguerra Principe di Ferrara, con Ezzelino da Romano, capo de' Gibellini in Italia, con Cremonesi, Pauesi, Parmeggiani, e con molti altri Principi, e Signori di Lombardia. Delle quali cose essendo stati auisati il Marcelino, e gli altri capi del popolo, dubitando forte della lor salute, comminciarono a far prouedimento alle lor cose, e si collegarono con Azzo, e Bonifatio fratelli Marchesi da Este, cõ l' Conte Ricciardo San Bonifatij capo della sua fattione, con i Gouvernatori della nostra città, con Paulo Trauersari Conte di S. Bonifatio, e Principe di Rauenna, con Bresciani, Piacentini, & altri molti popoli. Fermata, e giurata questa lega eleffero per capo loro Azzo da Este: il quale poi che hebbe messe insieme quelle genti, che a fare quel che e dissegnaua gli paruer bastanti, se n' andò alla volta di Ferrara per espugnarla: ma perche la trouò ben munita, e fortificata, onde crã va-

Lamberto Lã-
berti Podestà
di Verona.

1224
Bonifatio Boc-
ca falsa Podestà
di Cerea.

Veronesi fanno
lega cõ l' popolo
di Milano cen-
tra i nobili Mi-
lanesi fuor uscì-
ti.

Veronesi con
gli collegati vã
no all' espugna-
tione di Ferrar
ra.

no ogni suo sforzo, che facesse in volerla prendere per forza, deliberò di assediarla, sperando per questa via; o di ridurla in poter suo, o di tirar l'inimico a qual sorte di patti più a lui piacesse: la cinse adunque da molte parti di grossi, & alti argini, ma non gli successe: perciocche l'astuto Salinguerra co'l dar parole, e co'l finger or di voler arrendersi, or di voler fuggire, e lasciar la città in preda al nimico; or di voler rimettersi alla discretione di Azzo, tirò tanto la cosa in lungo, che gli vennero quelli aiuti, che egli aspettava; i quali venuti che furono, più non temendo de' nemici; mandò a dire al Marchese, che voleua arrendersi, e che perciò douesse mandargli alcuni de' suoi capi, e gentilhuomini, co' quali egli facesse, e fermasse le conditioni.

*Salinguerra
astutissimo.*

Il Conte Ricciardo S. Bonifatio mandato in Ferrara a fermar le conditioni co'l Salinguerra.

Il S. Bonifatio con molti altri fatti dal Salinguerra prigioni.

Azzo troppo credulo, e poco cauto senza altramente domandare ostaggi innanzi, gli mandò il Conte Ricciardo S. Bonifatio con alcuni altri Cavalieri, e gentilhuomini, con autorità di concedere al Ferrarese, pur che desse in man loro la città, ogni onesta conditione di pace. Furono ricevuti da lui con allegro, ma simulato viso questi gentilhuomini, e poco dipoi mentre ragionauano sopra le conditioni, dicendo il Ferrarese con voce più alta del solito (perche questo era il segno, che haueua dato a' suoi) alcune parole non troppo onoreuoli, saltarono fuora alquanti huomini armati, & subito gli fecero tutti prigioni, & co' ferri alle mani, & a i piedi in vna forte Torre gli rinchiusero. Smarrissi forte Azzo a questa noua, e maledicendo la sua trista sorte, e sopra quella la colpa, che era tutta sua, riuersando leuato l'assedio, in paese sicuro si ritirò vergognosamēte, hauendo inteso quante genti fossero venute, e quante fosser per venir in soccorso al nimico. Il Saraina descrine altramente questo fatto: alquale per l'autorità di quegli autori da i quali io hò canato quanto hò racconto, non mi par ora di accostarmi,

starmi, massime non trouando alcuno, che lo racconti in quel modo, che fa egli. Sentirono Veronesi gran dispiacere, e si sdegnarono molto, che fosse stato in quel modo preso il Conte, e gli altri loro cittadini, e perciò subito prese l'armi, deliberarono di farne vendetta, e messo insieme in poco tempo un grosso esercito (perciocche si legge che corruano a garra le persone a darsi in nota, e senza premio a farsi scriuere) il mandarono sotto la scorta del lor Podestà ad espugnare il Castello della Fratta. Andò M. Lamberto menando seco il Carroccio, e giunto al Castello; perche lo trouò ben munito, e fortificato vi pose intorno l'assedio; e con tutto, che molte volte quei di dentro uscissero fuori assaltando improvvisamente, e di dì e di notte i nostri, per vedere di fargli leuare dall'assedio, non si allontanarono però mai, anzi via più sempre lo strinsero: onde alla fine vinti dalla fame, e priui d'ogni speranza di soccorso essendone buona parte morti, e quasi tutti gli altri feriti, non potendo più far difesa, ne sapendo più che farsi, lasciarono prendere la Terra a i nostri, i quali in vendetta dell'oltraggio riceuuto ammazzarono crudelmente quanti vi trouaron dentro; & il Castello ruinarono infin da' fondamenti. Veronesi lieti per così felice successo andarono, hauuto noue genti dalla città, all'assedio del Castello del Bonden, che pure era del Salinguerra, con animo di fargli il medesimo, che a quel della Fratta fatto haueano. Ma perche furono sopra giunti dal Verno, che venne molto piuoso, & aspro, furono sforzati leuar l'assedio, e dopo hauer predando trascorso alquanto il paese tornarsi a casa. E perche era già giunto il tempo del fare il nuouo Podestà, fecero M. Goffredo da Piraualle Milanese, & a Cerea mandarono Baialotto de' Baialotti dal Bollone, in quest'anno douendosi far in Roma, ad instantia del Pontefice Gregorio, il matrimonio

Veronesi fanno genti per andar a i danni del Salinguerra.

Veronesi prendono il Castello della Fratta e lo ruinano.

Veronesi assediato il Castello de Bonden.

Goffredo da Piraualle Podestà di Verona 1225
Baiotto de Baiotti Podestà a Cerea.

Pace fra nobili, & il popolo di Milano.

L'Imperatore scrive a Salin- guerra, che liberi i prigionieri. Il Conte Riccardo, & gli altri liberati.

Il Conte con gli altri prigionieri a Verona.

fra l'Imperatore Federico, & Isabella figliuola di Giouanni Rè di Gierusalemme; il Papa per accomodare le discordie che erano fra la nobiltà, e la plebe di Milano, dalle quali dipendevano tutte l'altre, che erano fra Principi, e popoli della Lombardia, mandò un suo Legato a Milano, che hauesse a citar l'Arcivescovo in Canturio, con tutta la parte de' nobili fuor usciti, & Ardighetto per tutta la plebe, come capo di quella. Esquitosi ciò dal Legato; e comparfi questi a Roma, nel tempo, che v'erano tanti Signori per le nozze dell'Imperatore, mediante l'autorità del Papa, fecero pace, promettendo l'una parte, e l'altra per tutti quelli che erano assenti, con espressa conditione che s'hauesser a rimetter tutti i fuor usciti, e restituir loro tutti i beni tolti con gli usufrutti, che se n'eran cauati dapoi, che n'eran stati priui, e si lasciassero tutti i prigionieri, che s'eran fatti per l'una, e l'altra parte, & adoperassero, che i loro collegati facessero il simigliante. Ordinò poi il Pontefice, che l'altre loro differentie si rimettessero in Aueno Mantoano, che era stato confermato nella Pretura. Fatta, e stabilita con giuramento questa pace, l'Imperatore per darle esecutione, scrisse subito a Salin guerra, che rilasciasse tutti i prigionieri, e con parole si sforzasse di dar loro tutta quella maggior sodisfattione, che potesse: il che fù subito eseguito da lui, scusandosi con quelle migliori parole, che seppe, di quel che hauea fatto, & offerendosi pronto a far loro ogni sorte di seruitio, e spendere per loro la robba, la vita, e tutto quel, che hauea: e dopo hauergli tre altri giorni sù le feste, e sù solazzi trattenuti, facendo loro ogni giorno banchetto, gli licentiò con molti onorati doni, e larghe proferte: i quali giunti a Verona, furono con incredibil concorso del popolo, e di molti Cittadini, e massimamente il Conte, visitati: il che fù poi, come appresso si dirà, cagione dell'ulti-

ma sua ruina: perciocche vedendo i Governatori della città, & i Monticoli tanto concorso, e temendo che un giorno egli con l'aiuto del popolo, che cotanto fauoreuole gli vedeano, non prendesse l'arme contra loro, & oppressa la rep. s'insignorisse del tutto, massimamente che lo conosceuano di molto gagliardo ceruello, e sapeuano che infin da fanciullo egli era stato desideroso di signoreggiare, essendo solito haue re spesso in bocca q̄l detto di Euripide, che anche Cesare spesso usar solea, se s'ha da violare la ragione, s'ha da violare per la Signoria, più volte si ridussero secretamente insieme, per prouedere a tanta ruina, che pareua loro, che soprastesse alla commune salute, e libertà: e dopo hauere lungamente sopra ciò discorso, e consultato, finalmente determinarono, che si douesse con tutti i suoi cacciare il San Bonifatio della città, e del contado; e poscia gli fecero subito intendere di questa loro deliberatione, consigliandolo a ceder per minor suo male, e con tutti i suoi andarsi con Dio, e poscia non contenti di questo, messesi in arme andarono al suo Palazzo, che era doue ora è il Monasterio de' Padri di Santa Anastasia, il quale per quanto in alcune croniche si legge, era vno de' superbi, e magnifici palazzi, che in tutta Lombardia si trouasse, e non trouatolo, perciocche s'era già partito, andarono alle case de gli altri, cacciandone quanti ne trouarono, con la morte anche d'alcuni, e poi per più stabilirsi in questa loro Signoria, e per potersi in ogni caso dal Conte, e da gli altri difendere (perche sapeuan bene, ancorche hauesser loro i beni lasciati, che non se la passerebbono tacitamente) chiamarono nella città, & al soldo della rep. Ezzelino da Romano; come capo de' Ghibellini in Italia, & il qual sapeuano, che odiava a morte tutti i Guelfi: il quale venne subito con alcune elette compagnie, e volsero che egli, e Leone dalle Carcere, potente cittadino,

Con quanto concorso esse visitato il Conte, e gli altri.

Partito preso da i Veronesi di cacciare della Città i S. Bonifatij.

I S. Bonifatij cacciati di Verona.

Veronesi chiamano al soldo loro contra i S. Bonifatij Ezzelino.

radino; & vno de' capi della loro fattione, fossero del continuo co'l Podestà, e come suoi colleghi trattassero, e gouernassero insieme con lui le cose della rep. e che sopra il tutto tenessero lontano dalla Città il Conte Ricciardo con tutti i suoi, & in ogni publica occasione chiamassero il Consiglio de' quattro venti, e gli altri Governatori della Città. Mentre nella città si fanno questi ordini, il Conte Ricciardo, come quello, che era d'un animo generoso, e grande, dopo hauere per mezzo di alcune onorate persone tentato più volte, ma in vano d'esser rimesso egli, & i suoi nella patria, non volendo a niun partito tanta ingiuria s'offerire, se n' andò dal Marchese AZZO, co'l quale mentre insieme stettero all'assedio di Ferrara, haueua contratta stretta amicitia; & in tal suo bisogno domandogli aiuto: il quale non solo gli diede alcune elette compagnie di caualli, e di fanti, ma ancora volle andarui esso in persona, per capo di quelle. Vogliono alcuni, che il San Bonifatio, per indurre il Marchese ad aiutarlo gli promettesse la Signoria di Verona: ma ciò non è da credere d'un Cavaliero così generoso, e così amatore del giusto, e dell'onesto, qual era il Conte: Stia nondimeno la verità al suo luogo. Ora il Conte Ricciardo fatto vn grosso esercito, che come vogliono alcuni, arriua al numero di due milla persone, cominciò a venire con esso alla volta di Verona: quando i Governatori, che già di tutte queste cose erano stati informati giudicãdo niuna cosa esser più utile nella guerra della celerità, tosto fecero quelle prouisioni, che paruer loro necessarie, per resistere a San Bonifatij: e fatto di tutte le genti capo EZZELINO, il mandarono incontra all'inimico. Era il Conte di numero di Cavalieri alquanto ad EZZELINO superiore; ma di fantaria rimaneua di gran lunga al disotto: per lo che fù facilmente (benshe da valoroso Cavaliero, e da prudente Capitano

tano

AZZO da Este viene a Verona in fauore del S. Bonifatio contra Veronesi.

Esercito del Conte.

Veronesi fanno gente contra il S. Bonifatio. EZZELINO capo delle genti Veronesi.

ranio si diportasse, e facesse marauigliose proue di sua persona) con la morte d'alquanti de' suoi, posto in fuga, o più tosto costretto a ritirarsi: perciocche quando vide d'hauerne il peggio, cedendo saggiamente cominciò non tumultuarimente: ma ordinatamente a suono di trombe, e di tamburi, a ritirarsi, essendo egli sempre dauanti a tutti, come scudo, e riparo di quelli. Giunto che fu in luogo sicuro, mandò per onorati Ambasciatori a domandar aiuto a Mantouani: e poco dipoi accompagnato da alcuni onorati Cavalieri, e gentilhuomini vi andò egli in persona, lasciando l'Estense al gouerno dell'esercito; alqual mal grado d'Ezzelino, era sufficientemente proueduto di vetrouaglia, e d'ogni altra cosa necessaria da alcuni villaggi Veronesi partialissimi del Conte: il quale tanto s'adoperò in Mantoua con gli amici, e tanto seppe dire (perche era non meno valoroso, che dotto, & eloquente, onde esponca benissimo il suo concetto) che Mantouani, a cui molto dolse la sua sciagura per publico decreto ordinarono, che se gli desse tutto quel maggior aiuto, che fosse possibile: Onde furono in vn tratto scritte, & assoldate alcune compagnie di gente fiorita, e sotto la condotta del loro Podestà mandate al Conte, che già era ritornato all'esercito. Giunte che furono le genti Mantouane fece il Conte la rassegna di tutto l'esercito, e disposto, & ordinato che hebbe tutto quel, che faceua dibisogno, disse alquante parole a i suoi sforzandosi di mostrar loro quanto gran torto fosse fatto a lui, & a gli suoi, e quanto ingiustamente fossero priui della patria, raccomandando in fin loro la salute, e la dignità sua, poiche in altri, che in loro non hauea speranza alcuna. Per le quali parole si mossero in maniera gli animi di tutti, che tutti prontamente s'offerfero di mettersi ad ogni rischio, e di esporri ad ogni pericolo, per fare sì, che egli fosse insieme con tutti i suoi ri-
 messo

Il Conte posto in fuga,

Il Conte domanda aiuto a Mantouani.

Mantouani per publico decreto danno aiuto al S. Bonifatio.

Il Conte parla a i suoi soldati.

messo nella patria. Di che lieto il Conte senza alcuna dimora, giudicando nella celerità consistere la vittoria, cominciò a marciare con l'esercito alla volta della Città. Veronesi in tanto hauendo inteso del grande apparecchio, che faceuano Mantoani per aiutare il Conte, senza badar punto haueano mandato in diuerse parti molti Capitani con danari, i quali senza guardare a spesa veruna mettesero insieme quanta più gente potessero: onde in poco tempo si trouarono hauere in essere vn buon esercito, che da alcuni si scriue essere stato di più di due milla persone, & ne fu fatto Ezzelino Capitano, il quale poiche per le spie hebbe inteso, che l'inimico s'era già messo in istrada per venirsene alla volta della Città, uscì anche egli in campagna, e trouato vn luogo molto comodo, e vantaggioso vi s'accampò. Era questo luogo in mezzo ad alcune paludi, le quali allora per la stagione dell'anno erano talmente asciutte, che quasi per tutto si poteua caminare a piedi commodamente: & era diuiso per mezzo, da vn fiume alto tre braccia, e largo sette, che dall'acque di certe fontane, e d'altri ruscelli, che in quella contrada sorgeuano, venia fatto. Del nome di questo fiume, auenga che da gli Istorici, che di queste cose parlano, non si faccia mentione, nondimeno non si può far altro giuditio, se non che sia, ò il Menago, ò il Tartaro: per cioche ambedue hanno le dette qualità, & sono posti fra questi consini. Ora Ezzelino mandati alquanti animosi soldati a rompere, e gurdare e di sotto, e di sopra i passi più importanti, co'l restante dell'esercito, si fermò alla riuu del fiume aspettando i nemici, che venissero a trouarlo: i quali già vicini alzando le grida, e spingendo i caualli (per cioche erano la maggior parte a cauallo) credendo di romperlo, e sbaragliarlo con la furia, & impeto di quelli, andarono inauedutamente non vedendo per la gran poluere, che

s'era

Veronesi fanno genti per opporsi al S. Bonifatio.

Esercito de Veronesi.

Ezzelino Capitano de Veronesi.

Astutia di Ezzelino per vincere il Conte.

Descrizione del luogo doue s'accampò Ezzelino.



s'era levata, oue si mettessero i piedi, a cadere in quel fiume, oue e per lo fango, e per l'acqua grande quasi tutti miseramente perirono: ne l'esempio de' primi giouò a i secondi; percioche era tanta la furia, con la quale venivano quei di dietro, e tanto era lo strepito, e del correr de' caualli, e del gridar de gli huomini, che nulla che si dicesse intender si potea, e da gli ultimi erano, mal grado loro, i primieri spinti, e precipitati nel fiume. Ezzelino vedendo esser a punto, come s'hauea pensato, succeduto la cosa, esortò i suoi, poiche si bella occasione s'era loro presentata di uccidere a man salua i nemici, e fare strage di quelli: & essi con spiedi, & altre armi simili fecere appunto quello, che haueua lor ordinato il Capitano, onde in poco d'ora attendendo solo ad ammazzare, non ne facendo alcuno prigionero, fecero grandissima occisione di quelli, e de' caualli insieme, e bene il poteuano far sicuramente, percioche erano talmente nel pantano, e nell'acqua impediti, che non poteuano fare difesa alcuna: e quelli, che o per essere loro ammazato sotto il cavallo, o per altro accidente cadeuano, non bisognaua, che sperassero più di rileuarsi: percioche ò nell'acqua, ò nel fango rimaneuano sommersi, ò da gli altri caualli veniuano talmente calpestrati, che ad ogni modo bisognaua lasciarui la vita. Tra questi fù il Marchese Azzo da Este. Il Conte veduta tanta strage, e ruina de' suoi, giudicò, che fosse il meglio ritirarsi con que' pochi, che gli erano rimasi, accioche volendo vedere il fine, non v'andassero ancor quegli, & egli vi mettesse la vita. E Veronesi fuor di modo lieti per così illustre vittoria stanchi trouandosi dal tanto menar di mani senza altramente seguirlo alla Città se ne ritornarono.: Et Ezzelino per le cose felicemente amistrate, salì appo Veronesi in tanto credito, e reputatione, che quasi era della Città assolu-

Il S. Bonifatio
con tutti i suoi
miseramente,
rotti, e fracas-
sati.

Il S. Bonifatio
si ritira dopo
la rotta.

Principio della Signoria di Ezzelino nella nostra Città di Verona.

I S. Bonifatij con tutti i loro aderenti publicati ribelli, e b. m. diti con confiscation de' beni.

Ruinasi i casamenti de' ribelli.

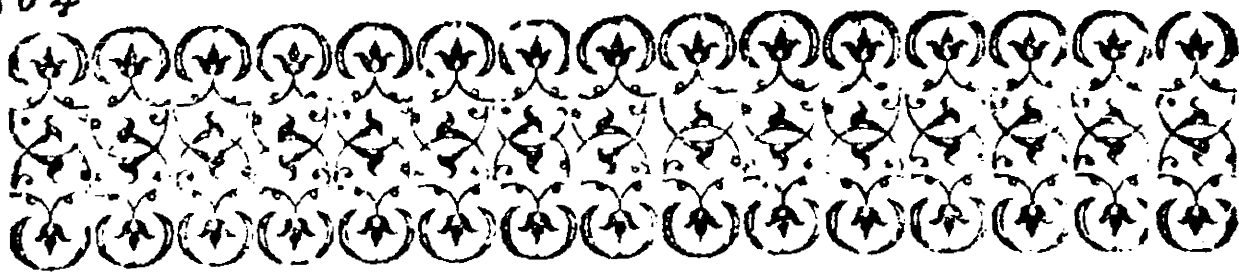
luto Signore; onde alcuni vogliono, che in questi giorni principiasse la sua Signoria, la quale poi, come si dirà in così crudelissima, e barbara tirannide si conuertì. Ora egli, e per l'odio che naturalmente a tutti i Guelfi portaua; e per compiacere ad alcuni, che di ciò instantemente lo pregarono, fece tanto, che per publico decreto furono come ribelli della patria sbanditi il Conte Ricciardo, e tutti i suoi parenti, & amici: e per leuar lor affatto ogni speranza di ritornar mai più nella patria, confiscaron lor tutti i beni, così stabili, come mobili, & al commune gli aggiunsero, e fecero spianare in fin da' fondamenti tutte le loro case che haueuano, così nella Città, come nel Contado: Fra quali fu quel così magnifico, & superbo Palazzo del Conte Ricciardo, del quale hò fatto mentione di sopra. Ne Castelli poi, come S. Bonifatio, Vigasio, & altri posero guardie a nome della Rep. Fecero poi con gran diligentia cercare e dentro, e fuori della Città se vi fosse alcuno della fazione Guelfa, & a tutti quelli, che trouarono hauer pur affettione a quella parte, fecero il medesimo, che haueuano fatto al Conte, & a gli altri. Abitauano in questo tempo alcuni Frati Conuentuali di S. Dominico in una molto trista, e discommoda casa, posta quasi sù la riuà del fiume Adige, officiendo in una assai picciola Chiesa di Santa Anastasia, che a quella era attaccata. Questi, ò che fosse diuina inspiratione, ò pure, come alcuni vogliono, persuasioni di certi, che voleuano per tal via leuar al Conte ogni speranza, e potestà di più ribauerlo, domandarono in dono a i Governatori della Città, & a i quattro venti consiglieri, tutto quello spatio di terreno, occupaua il Palazzo del Conte Ricciardo, innanzi che fosse ruinato, dicendo, che voleuano fabricarui ad onore di Dio, di Santa Anastasia, di S. Dominico, e della Città vn Conuento, doue potessero commodamente alloggiare. Fù loro

conceduto gratiosamente, non solo quanto domandarono, ma ancora di più: perciocche diede loro buona quantità di danari di quel del publico, & alcuni de' proprij, accioche potessero fabricare. Vogliono alcuni, che non da Governatori, e quattro venti Consiglieri, ma da Ezzelino, che già hauea cominciato a esercitare la sua tirannide fosse loro conceduto questo fondo in dono: ma sia come si voglia, basta, che i Frati l'ebbero, e cominciarono a fabricarui di elemosine del publico, e d'altri particolari il Monasterio. In questo medesimo tempo da alcune deuote persone Veronesi satie delle cose del Mondo, e massime della loro Città, fu fabricata fuori della Città, poco discosto dalla Chiesa di Santa Maria Materdomini, vna Chiesa del medesimo nome con vna casa appresso vmile, doue potessero albergare, & iui poi con alcuni religiosi si ridussero a far penitencia, & a seruire al Signore. In questo loco poco tempo di poi (partendosi questi) vennero con licentia de' Superiori ad abitare alcune vergini, e vi stettero fin tanto, che ruinata poi, e la Chiesa, & il Monasterio si ridussero nella Città, la doue è la Chiesa di San Siluestro, oue ancora con gran fama di santità, e religione dimorano.

Fabricasi il Monasterio di Santa Anastasia nel luogo oue era il Palazzo del Conte Riccardo.

Fabricasi la Chiesa di Santa Maria Materdomini fuori della Città, oue abitarono poi le monache ora di S. Siluestro.

Il fine del libro sesto.



DELL'ISTORIE
DELLA CITTÀ
DI VERONA
Libro Settimo.

Leon dalle Car-
cere Podestà di
Verona 1226.
Cora del Do-
nise Podestà di
Cerea.

Paulo Trauer-
sari Conte di
S. Bonifatio Si-
gnor di Cre-
mona.

Federico Im-
peratore a Ve-
rona.



NON fu sì tosto entrato l'anno mille dugēto
ventisei, nel quale era stato fatto Pode-
stà, mediante il fauore principalmente
d' Ezzelino, M. Leone dalle Carcere, &
a Cerea era stato mandato Cora del Do-
nise pur da Cerea, che l'Imperatore Fede-
rico, partendosi di Sicilia con onorata compagnia di quasi
tutti i Principi, e Baroni del Regno a Cremona se ne venne,
oue fu da Paulo Trauersari Conte di S. Bonifatio, e Princi-
pe di quella Città, con ogni sorte di cortesia, e d'onore ri-
ceuto: e perche desideraua d'essere delle Corone dell'Impe-
rio adornato quini, fece chiamare tutti que' Principi, e Si-
gnori Italiani, che giudicò, che volessero, e potessero indur
Milanesi a riceverlo nella loro Città, & incoronarlo della
Corona di ferro: vennero i Principi, e pregati da lui fece-
ro ogni loro sforzo, per disporre Milanesi a ciò; ma non fu
mai possibile, che volessero intendere parola: Onde egli di-
spesato di potere ciò ottenere, a Verona se ne venne: e per-
ciocche

ciocche per certi rispetti odiava , ma secretamente, il Pontefice Gregorio, s' accordo con Ezzelino da Romano, dalla cui volontà pareva, che pendessero tutti i Veronesi, e con molti altri, che qui conuennero della fazione Gibellina, contra il Pontefice, e la Chiesa si collegò; la qual cosa intesasi dal Pontefice, subito per suoi breui sotto pena di scomunica gli comandò, che passasse, come hauea più volte promesso, in terra Santa contra infedeli: ma perche l'Imperatore poco conto facendo de' comandamenti di lui, con vn copioso esercito, che di questi, e d' altri suoi amici hauea ragunato in Puglia se ne passò, e sua in pochi giorni la fece, fù con tutti i suoi fautori, e seguaci da lui scomunicato: La qual cosa fù cagione, che tutti i popoli della Lombardia abbandonandolo fecero fra loro una potente Lega, nominandola la lega della Lombardia: il tenore della quale è questo.

*L'Imperatore
scomunicato.*

Leggi di Lombardia.

L'anno corrente del Signore mille dugento ventisei in Venerdì, a sei di Marzo, in Lombardia presso la Chiesa di San Giouanni al Mozzo, in presentia di Lantelmo Prealtone, Lantelmo figliuolo di Guglielmo di Varena Milanese, Brancalone Bottaccio de' Lambertti, Guidone Tantidanari Bolognese, Arnoldo Nipote d' Alberto Ranza Bresciano, Carraccino da Carracciolo Bresciano, Nicolo dal Verme, e Meza Gonella Veronesi, Latio di Bonmione Giudice, Enrico figliuolo di Enrico da Vicenza, Primadiccio di Arnoldo di Montorso, Benedetto fratello di Ferrante, e Rainero Nipote del Padouano Giudici da Padoua, Canceglieri, e Notari, Americo di Parazolo Notaro di Vicenza: Adamino per Milanese, Baldouino per Bresciani, Bartolomeo della Stella per Veronesi, Catello per Padouani, e molti altri.

Conciosia che le publiche scritture rendano chiarissima

sima testimonianza, come la gloriosa, e buona memoria di Cesare, Federico primo Imperatore Romano, e sempre Augusto concesso habbia a Lombardi, Marchiani, Romagnuoli, & a tutti i loro collegati, e seguaci, e successori &c. come per suoi mandati appare, di poter fare confederatione, e lega fra di loro in ciascun tempo, e rinouarla quante volte piacesse loro, come ne' capitoli della pace fatta in Constanza si contiene, e come appare medesimamente per gli priuilegi concessi da Enrico figliuolo del predetto Federico, e da Otone, che a lui nell'Imperio successe: la qual concessione auenga che da loro sia stata renouata, nondimeno è stata di nuouo autenticata da Federico secondo Imperatore Romano: però Vgo Prealeone, & Otto de gli Otti Dottori di leggi, e Cittadini Milanesi, Guido Tantidanari Giudice, Scauabecco Goso Bolognesi, Alberto Ranza, e Corrado Faba Bresciani, Buonamente Giudice, e Salandino di Griffari Mantoani, Leone dalle Carcere, e Corrado Giudice Veronesi; Il Conte Schinella, e Pandouino Giudice Padouani, Alberto di Rouere Giudice, e Thomaso di Vicentio Vicentini, Giouanni di Cassiro Giudice, e Gabriello Costantino Triuigiani, & altri, tutti Ambasciatori delle predette Città: & a fare Sindici, e Procuratori, prima che venissero al presente contratto della lega, in ciascuna loro Città, obligarono le communità loro, di hauere la futura concordia ferma, e rata, e quella inuolabilmente offeruare fino ad anni venticinque prossimi futuri. Questi ancora s'obligarono di procurare con ogni diligenza, che i Podestà, i Consoli, i Rettori & i Cittadini constringerebbono ogni vno, da i quattordici fino a i settanta anni, ad offeruare questa presente

lega

lega fino al predetto termine; & ad offeruare similmente tutte quelle cose, che faranno per gli Pretori delle predette Città, ò almeno della maggior parte ordinate: a' quali sarà data autorità di aggiungere, & tor via tutto quello, che loro parerà, promettēdo di giurar essi, e far giurar a' lor Podestà, cosi presenti, come futuri p' li Santi Euāgeli di attēdere, & offeruare tutto quello che ne' capitoli della lega si contenesse fino al predetto termine de gli anni venticinque: e cosi tutti quelli per la predetta autorità concessa loro promisero.

Nel Consiglio adunque che l'anno predetto per Loderingo Martinengo Podestà di Mantoa a suono di campana, secondo l'usanza di quel commune, fù celebrato si rinouò l'antica lega, giurando, e promettendo tutti gli Ambasciatori per se, e per le loro Rep. di douere inuolabilmente offeruare quanto nel loro Sacramento, del qual si porrà qui sotto la copia, si conteneua, riseruando luogo a ciascun' altra comunità, e Rep. che vi fosse voluta con le medesime condizioni entrare. E questa è la copia del giuramento. Io tale Rettore, e Podestà della tal Città, giuro per gli Santi Euangeli, che con buona fede esercitarò l'officio a me commesso, e le ragioni, e giuriditioni a me per vigore del mio offitio sottoposte, e farò concorde con gli altri Rettori in tutto quello, che perterrà allo stato commune, & vtilità della presente lega, e di qualunque altro ci entrerà: e senza fraude darò opera di mantenerla, e farla offeruare, e non manifestarò mai cosa, che si tratti a danno d'alcuno senza espressa licentia di tutti i Rettori di essa lega, ò almeno della maggior parte: ne cosa alcuna accettarò in questo mio reggimēto, che sia in danno, ò vergogna d'essa lega: e quando mi sarà alcuna cosa offerta, quanto più presto potrò, farà

da me manifestata a tutti i Rettori della lega. Difinirò le querele, che faranno fatte a me, o a' miei colleghi ad arbitrio sempre de gli altri Rettori, fra quaranta giorni allora prossimi, secondo la ragione, e buona consuetudine, purché non v'intrauenga giusto impedimento, o dilatione, e quindici giorni innanzi il fine del mio officio darò opera che si faccia vn'altro Rettore, il quale diritta, e fidelmente guidi questa Lega, e giuri, come ho giurato io. Attenderò anco a conseruar il bene dell'vniuersità, non de' particolari, e con ogni mio potere mi sforzarò di conseruare la libertà di ciascheduna comunità di questa Lega, e quelle, e i loro beni diffender contra ciascuno, ne niuno sarà ingiuriato da me, saluo se alcuna cosa di commune concordia di tutti i Rettori, o della maggior parte non fosse mutata del mio giuramento, dalla quale solamente debba esser assoluto; e l'aggiunto, ò mutato sia tenuto a offeruare. *Furono poco dipoi fatte nella nostra Città, alcune altre constitutioni di questa stessa lega, delle quali questa è la copia.*

L'anno corrente mille dugento ventisei, l'vndecimo giorno d' Aprile nel publico Palazzo del commune di Verona, in presentia di Leone Podestà antedetto, e di Rinaldo de Leccabellani suo Giudice, intrauenendo per la detta comunità Nicolo del Verme, Ardimuliese Zacconello, Zaualasio Tolomeo di Buon fino, Giouanni di Criliano Bonacorso, e Corrado Giudici, e Bartholomeo dalla Stella: intrauenendoui i Podestà di Milano, di Bologna, di Brescia, di Vercelli, di Piasenza, di Vicenza, e di Treuigi concordemente statuirono, che niuna persona particolare sotto posta ad alcuna Città della lega, possa essere accettata in essa senza la volontà di tutti loro, che niuno di essi Pretori si possa

intro-

intromettere a far ragione se non a Città, per Città. Mentre erano nella nostra Città tanti nobili, e Magnifici Rettori, & altri Personaggi, come Giouanni Triuigiano, e Marin Marino gentilhuomini Venetiani, che a nome della lor Signoria per onor della Lega v'cran venuti, intendendo, & in parte ancora vedendo quanti mali, e quante ruine fossero prouenute da quelle antiche discordie, che haueano tenuto tanto tempo la Città nostra in trauaglio, mossi a compassione di quella, deliberarono di far proua se potessero spegnere in tutto, & amorzare quegli odij, e quelle disamicizie, e ridurre la Città in quiete, e tranquillità, facendo liberare, e richiamare nella Patria i fuorusciti. Operarono adunque, e s'affaticarono tanto co' Governatori, co' quattro venti, e con la parte Monticola, e poscia co'l Conte Ricciardo, capo della fattione contraria, che si contentarono di rimettere tutte le lor differenze in una, o più persone onorate, e di autorità. Ma perche s'era al fine dell'anno, tutti per la elettione de' nuoui Pretori, rimessa la cosa de' Veronesi nell'anno futuro, tornarono alle lor case. E Veronesi per l'anno prossimo mille dugento ventisette, eleffero M. Manfredo da Corte nuoua persona veramente giusta, & amica dell'onesto, & a Cerea mandarono Antonio dell'Abrian. Ne fù si tosto M. Manfredo al suo reggimento venuto, che come quello, che sommamente desideraua di veder in pace, & vnione la Città, tanto adoperò con tutte quelle Città, i cui Rettori haueano cotanto cercata, e procurata questa vnione, e pace de' Veronesi, che indusse l'una parte, e l'altra a contentarsi di rimetter tutte le lor querele in M. Lanfranco da Pontereale, che da Milanese era stato anche egli eletto Podestà. Di questo compromesso furono fatti gli infrascritti instrumenti, i quali per compiacere a certi, che di vedere il modo, che in que' tempi si teneua

A a a

nel-

Manfredo da
Corte nuoua
Podestà di Ve
rona 1227.

Antonio del
l'Abrian Po-
destà a Cerea.

Lanfranco da
Pontereale
Brisiano elet-
to giudice, &
arbitro tra la
Città di Vero-
na, e'l Conte
Ricciardo, e i
suoi.

nell' instrumentare, sono desiderosi, m'è piaciuto trasportar qua insieme con q̃llo della pace, in questo modo volgarizzati.

Nel nome di Cristo l'anno della Natiuità del medesimo mille dugento ventisette, a di vndeci di Febraio, in Giovedì nella inditione decima quinta, in presentia de gli infra scritti testimonij, e notari a questo specialmente conuocati, e rogati, cioè D. Salinguerra da Ferrara, D. Brian da Castel Bacco da Trento, Buouo da Padoua, e Giouanni da Rosan Cauallieri, Ezzelino, e Beltramo de Cameriero, & Amico dalla Torre Caualliero, D. Papino dalla Torre Podestà di Brescia, Manfredo Cauriolo, e Iacopo da Bagnolo Cauallieri, D. Lãfrãco da Põte reale Podestà di Milano; Enrico Reggiato Caualliero, D. Spina di Sorefina Podestà di Bologna, Pagano Maciale Caualliero, D. Biranardo Icoardo Podestà di Bergamo, Arnolfo di Marino Caualliero, D. Thomaso de Maini Podestà di Lodi, Iacopo Rẽgone de Crocesi, Roggieri di Sozzopelo, Ambrogio di Rodano, Lafranco di Soldaio, e Lafranco Magiella Notari della Città di Milano, Rustigaccio Notaro della Città di Faenza, Restauro Notaro della Città di Bologna, e Carlo Notaro della Città di Brescia, Giouanni Chiarechella Notaro della Città di Treuisi, Vberto similmente Notaro della detta Città, Vberto di Terminione, Guglielmo Contarino, e Manfredo Scoua Notari da Padoua; Leonardo Notaro della Città di Vicenza; Procolo de Gadi Notaro della Città di Lodi, Brogoncino Biancardo Notaro della Città di Alessandria; & auanti a gl'infra scritti Podestà, Rettori, & Ambasciatori delle Città della compagnia di Lombardia, Marca, e Romagna.

D. Lanfranco de Ponte Reale Podestà di Milano.

D.

- D. Ruberto Concoreggio } Rettori.
 D. Vberto di Marciata }
 D. Teodorico da Villa } Ambasciatori della
 D. Pagano da Pietra Santa } Communanza di
 D. Alderigo da Buserla } Milano.
 D. Biranardo Incoardo — Podestà di Bergamo.
 D. Lanfranco di Buffo } Rettori.
 D. Robastello del Mozzo }
 D. Luterio degli Adelsij } Ambasciatori della Cō-
 D. Bernardo da Riuolta } munanza di Bergamo.
 D. Pagano dalla Torre Podestà di Brescia.
 D. Lanfranco de Sali } Rettori.
 D. Vinegio del Lauello lungo }
 D. Corrado da Bagnolo } Ambasciatori della
 D. Raimondo delli Vgoni } Communanza di
 D. Corrado da Luzzago } Brescia.
 D. Thomaso Maino Podestà di Lodi.
 D. Bassano Pecalodi } Ambasciatori.
 D. Arnolfo di Susiraga }
 D. Spina Sorefina Podestà di Bologna.
 D. Orsarino Giudice } Rettori.
 D. Bonifatio di S. Lorenzo }
 D. Soicello Giudice } Ambasciatori della Commu-
 D. Tucimano } nanza di Bologna.
 D. Bonifatio Conte di S. Martino Podestà di Padoua.
 D. Guglielmo di Canturio } Rettori.
 D. Enrico di Vico d'Agere }
 D. Iacopo di Desmauino }
 D. Nicolo da Lozza } Ambasciatori del
 D. Vitaliane Giudice } la Communanza
 D. Lutrizzo di Megion d'Ardengo } di Padoua.
 D. Vgo da Coruo }
 D. Arnaldo de Maggiori }

D. Iacopo Tiepolo Podestà di Treuigi.

D. Vguccione di Giouani buona pace } Rettori.

D. Corrado da Solaro

D. Giramonte d'Accelli

D. Gioanni di Cesario Giudice } Ambasciatori della

D. Gioanni di Liberio

D. Azzon Giudice

D. Gofredo Giudice

D. Gerardo de Lucchetti } Rettori di Vicenza.

D. Bernardo Balbo

D. Antonio dalla Fontana } Rettori di Piaenza.

D. Manescotto di Giouani Manescotto } Rettori di

D. Berisghetto Vgon

D. Iacopo di Oratio

D. Orsetto di Sabello } Rettori di Vercelli.

D. Ruffino de gl' Istelli

D. Vgone Claro. } Rettori d'Alessandria.

Nella Città di Verona, e nel Palazzo publico della Communanza di quella, nel Consiglio di detta Città, a suono di campana, secondo il costume congregata, D. Ezzelino da Romano hauuta licenza, e mandato espresso da tutti i Consiglieri della Città di Verona, congregati nel Consiglio per loro, e per la Communanza di Verona, e tutta la sua parte, e D. Alcardino da Lendenara Podestà de' Mercanti di Verona, hauuta parola, e mandato nel Consiglio d'unanimo, e concordemente per se, e per la Communanza di Verona, e per tutta la sua parte, promettono, e giurano, attendere, offeruare, & vbidire ad ogni commandamento di D. Lanfranco da Ponte Reale Podestà di Milano, sopra tutte le discordie, e questioni, che vertono fra il Conte San Bonifatio, e sua fattione, e la Communanza

za di Mátoa da vna parte, & il prefato D. Ezzelino, e la Cómunanza di Verona, e sua fattione dall'altra, & sopra ogni guerra, danni, ingiurie, e rapine, incendi, guasti, offentioni date, & riceuute da vna parte, e dall'altra, e d'ogni altra discordia, questione, e controuerfia, la quale fosse vertita, o vertibile, o potesse vertire per qual si voglia occasione, e di tutte le terre, possessioni, e ragioni sopra le quali fosse questione fra quelli, ouer potesse essere. Primo che'l prefato D. Lanfranco da Ponte reale Podestà di Milano per la Communanza di Milano per suoi Nuntij, e per lettere in scritto, e senza scritto, come a lui parerà, possa, e debba sentenziare, arbitrare, & arbitrio, e comandamenti fare, e preferire presenti, & assenti, citati, e non citati, giorni feriaty, e non feriaty, stando, sedendo, & andando, & in ogni altro modo, & in ciaschedun altro luogo, come a lui parerà, rinunciando espressamente detto D. Ezzelino, & il cardino a tutte le solennitadi, ragioni, che potesser loro competete contra le predette cose, e che al termine prefisso veniranno, ò vero manderanno, ne per alcuna fraude restaranno, che non vengano, odano, & intendano, e tutti i suoi comandamenti offeruino, e così in omnibus, & per omnia promettono, e giurano integralmente attendere, & offeruare in tutto, e sopra tutto quello, che appartiene alle predette cose, & alle tregue, pace, e concordia da essere imposte fra quegli.

Al nome di Dio. Nell'anno mille dugento ventisette, a dì vndeci di Febraio, in Giovedì nella inditione decima quinta nel palazzo della Communanza di Verona, in presentia de gli antedetti Podestà, Rettori, & Ambasciatori, & il Consiglio, secondo il solito congregato

gregato nel Palazzo della Communanza di Verona, dopo il giuramento fatto per D. Ezzelino da Romano in quel Consiglio, e per gli huomini di detto Consiglio di stare a i commandamenti di D. Lanfranco da Pontereale Podestà di Milano, e per nome della Communanza di Milano dice, e commanda esso D. Lanfranco per lo sacramento predetto a D. Ezzelino da Romano, & a tutti quelli, che sono in detto Consiglio; che da quinci innanzi non offendano, ne permettano esser offesi per loro, ne per loro parte, ne per alcuno della sua parte, il Conte Ricciardo San Bonifatio, ouer alcuni degli suoi, nella persona, nella robba, ne in parole, ne in verun altro modo, volendo, e cosi comandando, che con detto Conte, e con ciascheduno della sua parte, da qui auanti debbano tenere ferme le tregue, fino che piacerà al detto D. Lanfranco Podestà di Milano, per nome della Communanza di Milano: Delle quali cose tutte ordina, che se ne faccia vno, ò più publici instrumenti. *Fatti che furono questi instrumenti nella nostra Città del compromesso, desiderosi questi tanti Signori di dar fine a cosi Santa, e lodeuole opera andarono a Mantoa, oue con quasi tutti i fuorusciti si ritrouaua il Conte, per hauer anco da lui la parola: & hauutala fecero l'infra scritto instrumento.*

Al nome di Dio. Nell'anno 1227. a dì 7. di Marzo, nella inditione quintadecima nella Città di Mantoa, nel Palazzo della Communanza di detta Città, in presentia de gli infra scritti testimonij, e d'auanti a gli infra scritti Podestà, Rettori, & Ambasciatori delle Città della Compagnia di Lombardia, Marca, e Romagna &c. Dopo i giuramenti fatti per lo Conte Ricciardo San Bonifatio, e per gli infra scritti huomini
della

della sua parte, di stare a i commandamenti di D. Lanfranco Podestà di Milano, per la Communanza di Milano, dice, e commanda per lo predetto giuramento al Conte Ricciardo, Guglielmo da Lendenara, Pecoraro del Mercato nuouo, Giouanni da Palazzo, Viualdo Giudice, Daniele de Pigi, Giouanni d'Ingannamaggiore, Guglielmo Visconti, Fino de' Frisoni, Liprando di Guza, e figliuoli, Gonfaloniero di Carlafaro da Capra; Bonauentura d'Azzolino da Mosto, Bartolomeo Giudice, Alberto Ticione, Lucchetto Cambiatore, Ottolino dalla Casa, Lorenzo di Pugnogna, Ventura Giudice da Riua, Lioprando di Guidone da Ronco, Enrico figliuolo di Bartolomeo Giudice, Alberigo d'Accordino, Ventura di Liuiano, Buonacorso dalla Riua, Alberto de i Molli, Bernardino da Lendenara, Siluestro di Tenaldo, Ognibene di Molis, Iacopino Bracco, Alberto di Guarnereto, Gerardo Porca, Buonmassaro Clauesi, Aicarino Guanterio, Brunazzo dal Borgo, Pellegrino da Sengia, Isolano da Pizza, Icellino Notaro, Alberto giudice, Saletto de i Ridotti, Buonincontro figliuolo d'Ottolino dalla Casa, e Legarion dal Borgo, che da qui innanzi non offendano, ne permettano, che sia offeso per loro, o per alcuno della lor parte D. Ezzelino da Romano, ne alcuno della sua parte, nelle persone, o nella robba, in parole, o in verun'altro modo, e con esso D. Ezzelino, e la sua parte, & a ciaschedun della sua parte hauer, e tener debbano le tregue, in fin che piacerà al detto D. Lanfranco Podestà di Milano, per nome della Communanza di Milano, e stabilì, e di ciò ne fù rogato Ambrogio de Stefanardi publico Notaro.

E promifero, e giurarono l'antedetto Conte Ricciardo

ciardo San Bonifatio, e tutti i sopra scritti della sua parte d'attendere, & offeruare tutti i commandamenti di D. Lanfranco di Pontercale Podestà di Milano, sopra tutte le discordie, questioni, controuerfie, guerre, ingiurie, danni, e guasti da vna parte, e l'altra fatti, e pensati per qual si voglia cosa tra i predetti da vna parte, e D. Ezzelino da Romano per se, e per la Comunanza di Verona, e tutta la sua parte, renunciando espressamente ad ogni solennità di ragione, e questo fanno volontariamente e senza timore, talmente che il predetto D. Lanfranco per se, per suoi Nuntij, e lettere, così in iscrittura, come senza, come a lui parerà, e possa, e debba sententiar, arbitrare, ouer arbitramentare, far commandamenti, e proferire sententia, siano le parti presenti, ò absenti, citate, e non citate, in giorno feriato, e non, stando, sedendo, & andando, & in ciaschedun altro modo come a lui piacerà, rinuunciando espressamente a tutte le ragioni, e detti circa le predette cose competenti, e che al termine prefisso verranno, ouer mandaranno, e per fraude alcuna non restaranno, che non odano tutti i commandamenti, e quelli facciano, & eseguiscono &c. *Seguiranno poi tutti i giuramenti fatti per gli Podestà, Rettori, & Ambasciatori delle antedette Città, e molti commandamenti, & intimationi fatte alle parti, e finalmente tutto il processo fatto sopra questa pace: le quali cose, per non tediar il lettore con la souerchia lunghezza, tralasciaremos, descriuendo solamente la sententia fatta.*

In nome del Signor nostro Iesu Christo: L'anno della Natiuità di lui 1227. adi 8. di Giugno in Martedì, nella inditione decimaquinta, nella Diocese della Città di Verona, nel Territorio, e luogo di Nogara sopra

vn certo Pontile in presentia di D. Salinguerra da Ferrara, e D. Aleardino da Lendenara Podestà, e negoziatore di Verona, e di molti Notari di diuerse Città, e d'auanti i Podestà, Rettori, & Ambasciatori della compagnia di Lombardia, Marca, e Romagna.

Nei nome del Padre, Figliuolo, e Spirito santo Amē. A perfeuoratione di ferma pace, e concordia, e buono stato di Verona, e di tutto il distretto di quella Città, & ad onore, commodo, & vtilità di tutta la compagnia di Lombardia, Marca, e Romagna. Il Conte Ricciardo San Bonifatio, Guglielmo da Lendenara, Greco da Mola, Giouanni da Palazzo, Cresentio figliuolo di Pecoraro dal Mercato nuouo, Vberto de gli Auocati, Alberto de Cresentis, Bartolomeo giudice, Vualdo giudice, Giouanni d'ingannamaggiore, Giouanni da Mola, Fino de Frisoni, Alberto de Rizzoni, Roberto di D. Ezzelino da Mosto per nome loro, e di tutta la loro parte, e di tutti gli huomini di quella, fanno perpetua pace, fine, donatione, remissione di tutte le loro ragioni, e patto perpetuo di non domandare, ne accusare D. Ezzelino da Romano, Giouanni di Chiauega, Leonardo di Nascinguerra, Vguccione de Crescentij, Desiderato da Castello, Giauarasio Visconte, Morbio di Porchetto, Vberto di Bonadigo, Alberto di Arso: Boccafoli, e Manione delli Scali, Redusio Nogarola, Bonauentura Nogarola, Guidotto de Zerli, Alberto Grosso, e Bonifatio da Isola tutti della Città di Verona, per nome loro, e di tutta la loro parte, e massime di tutte l'ingiurie, omicidij, ferite, assalti, danni, guasti, rapine, incendi, bandi, pene, e finalmente di tutti gli altri maleficij dati, ò detti ad alcuno di quelli, ouero ad alcuno, che sia, o sia per essere del-

la loro parte, nelle persone, o robba, per ogni modo dati, fatti, e commessi dal predetto D. Ezzelino, da quelli della sua parte, ouer dalla Communanza di Verona, ouer da altri quali siano, o siano stati della lor fazione, ouer da quelli, che si dimandano Monticoli, e quattro venti, ouer da quelli, che sono stati, e sono al presente della sua parte, ouer d'alcuno di quelli: le quali tutte cose, il detto Conte Ricciardo, fa al predetto D. Ezzelino co'l bacio della pace, obligando i suoi beni, e cosi ciascuno di quelli in solidum sia obligato con effetto, e che non si possino conuenire, renunciando alle nuoue constitutioni, & ad ogni altra cosa, che in loro fauore potessero addurre. *Fuono fatte ancora molte altre scritture, ma perche non mi paiono più che tanto necessarie studiando quanto più posso d'esser breue, le tralasciarò bastandomi d'hauere tocco solamente le più importanti, e sustantiali.*

Il Conte e gli altri tornano a Verona.

Priamo de Conti Podestà di Verona 1228. Martino de Lanci Podestà di Cerea.

Marin Zen Podestà di Verona 1229.

Lanzotto Trichbassa Podestà di Cerea.

Conclusa, e publicata questa pace, se ne vennero il Conte Ricciardo, e tutti gli altri a Verona, oue si per la pace seguita, come per lo ritorno di tanti onorati cittadini si fecero grandi allegrezze. Comminciaronsi poi a rifare i casamenti ruinati, e quelli, che di danari eran poveri, erano aiutati da parenti, e da gli amici: Onde in poco tempo ritornò la città nel suo primiero essere. Alla fine dell'anno poi fù fatto Podestà, per lo seguente mille dugento vent'otto M. Priamo de' Conti Milanese, & a Cerea fù mandato M. Martino de' Lanci Dottore. In quest'anno non auenne cosa alcuna degna di memoria: per lo seguente fù eletto Podestà M. Marin Zen Venetiano, & a Cerea fù mandato Lanzotto Trichbassa. Ora trouandosi l'Imperator Federico, che era, come s'è detto, stato scomunicato dal Papa, in Soria all'impresa di terra Santa, e desiderando egli di riunirsi alla

la Chiesa, hauea mandato Ambasciatori al Papa a supplicarlo riuerentemente, che volesse esser contento di assolverlo, e ritornarlo nella sua gratia. Ma egli, che forse haueua a male la troppa prosperità di Federico, non solo non volse ciò fare, ma deliberò di mouergli guerra: e nel principio appunto di quest' anno domandato aiuto a tutte le città di Lombardia, e della Marca, dalle quali gli fu cortesemente concesso, mise insieme vn potente esercito: il quale volse, che si chiamasse la militia di Cristo. I nostri gli mandarono alquante valorose bande sotto la custodia di Alberto Castellano, Giovanni dalle Lanze, e Buona Ventura di Giglio loro onoratissimi cittadini. Di tutte le genti, che raccolse fece il Pontefice capi Thomaso Conte di Celano, e Pandolfo Sauello: & essendo in questi stessi giorni Giovanni Rè di Gierusalemme giunto di Francia in Italia, per passarsene con quelle genti, che da quel Rè hauuto banca, in Siria in aiuto de' Cristiani, volse il Pontefice, che anche egli a questa impresa l'aiutasse: Entrato adunque per diuersè strade questo esercito nel Regno di Napoli in pochi giorni senza quasi stringer spada, conquistò quanto fra Roma e Capua, con Capua stessa era posto: e lasciata buona guardia in ciascuna Terra, e Fortezza, così commandando il Papa, l'esercito se ne tornò a Roma, doue furon fatte gran feste, & allegrezze, & il Pontefice lieto per tanto acquisto, poiché hebbe più volte, & in publico, & in priuato sommanente ringraziati tutti, e largamente premiati gli licentiò: Onde Veronesi carichi d'onore, e di premi a casa se ne ritornarono. Mentre nel Regno si faceuanò queste cose, nella nostra Città si ridussero vn giorno nel publico Palazzo Iacopo Prindiperto Podestà di Bologna, Bonaldo de Bonaldi Ambasciatore di Milano, Cazello Licamerio, Martinello, Andrea Berga, Giovanni di Prolazzo d'Arberio, Ili-

Alberto Castellano, Giovanni dalle Lanze, Buona Ventura di Giglio cittadini Veronesi, e commissarij d'alcune genti mandate dalla Città al Papa contra l'Imperatore.

berto, Nicolò Cotta, Enrico, Ruffini del Farro, Lanfranco d'Andito, tutti Rettori, o Ambasciatori delle Città della Lega, intrauenendovi per Veronesi Gualuagno de' Turisendi nobil cittadino: e per onore, & utile della Lega ordinarono, che niuno delle Città della Lega tenesse commercio, o facesse traffico alcuno con Cremonesi, Parmegiani, e Modenesi, e di ciò fu fatto publico instrumento per Bartolomeo dalla Stella, publico Notaro Veronese. Partiti poi, che furono questi Rettori, & Ambasciatori della Città, perciocche erano state alcune parole ingiuriose fra alcuni de' San Bonifatij, e de' Monticoli, onde da tutti si temeva, che ne douesse succedere qualche gran disordine, il Podestà Zen geloso dell'onor suo, e della salute della Città, aiutato da alcuni buoni, & amoreuoli cittadini, e dall'oratione de pij tanto fece, che di nuouo gli pacificò insieme: di che furono rendute molte gratie al Signore. Vuole il Saraina, che Veronesi poco dipoi mandassero buon numero di gente sotto la cura d' Ezzelino all'espagnatione di Vicenza, & in pochi di la riduceffero in poter loro: ma perche io non hò trouato ne autore, ne cronica, che di ciò parli, malamente m'induco a creder, che sia vero, e tanto più che Battista Pagarino Vicentino, diligentissimo inquisitore, per quanto a me pare, delle cose della sua Città, non ne fa memoria alcuna ne' suoi annali, ne imaginar mi posso la cagione, perche i nostri si mouessero à far tal cosa: pure la verità stia a suo luogo. Hauendosi verso il fine dell'anno a fare da' Rettori delle Città della Lega una Dieta in Milano, Veronesi vi mandarono per loro Ambasciatore Giouanni di Lestigiago loro ornatissimo cittadino, e persona di gran prudentia, & in simili affari molto esperta, come dimostrarono le cose, che egli in quella Dieta fece: perche uolendosi in quella da quasi tutti i Rettori, & Ambasciatori,

rifor-

Contra il Saraina.

riformare certi capitoli in danno, e pregiudizio di Santa Chiesa, esso quasi solo più volte apertamente contradicendo, e molte ragioni in contrario allegando, fece sì, che non fu fatta inuouatione alcuna intorno ai capitoli, & i primi furono di nuouo per tutti i Rettori, & Ambasciatori confermati, e giurati. Fu questa Dieta fatta a i due del mese di Dicembre nel Palazzo dell' Arciuescouo Enrico da Settara, & alla sua presentia. Mentre a Milano si trattauano queste cose, s'erano in Verona ridutti i Governatori, e Consiglieri per far il successor al Zen, e perche egli nella sua Pretura s'era egregiamente diportato, e per tenere la Città in pace s'era grandemente affaticato, piacque a tutti di prolungargli il magistrato per l'anno seguente mille dugento trenta; & a Cerea mandarono Nicolo del Donise. Ne gli ultimi giorni del Carneuale; essendo la nostra giouentù degenerata molto da quella antica virtù, e valore, che in tanta reputatione hauea posta la Città nostra, percioche dato di calcio negli studij, & esercitij onorati, e loduoli ad altro non attendeua, che all'otio, & a piaceri disonesti, & era diuenuta di tal sorte insolente, che non si poteua tollerare, alcuni giouani dico de' Monticoli, e San Bonifatij, li quali instigati da certi ribaldi, che haueano di continuo al fianco, & che al mal far sempre gli incitauano, vennero più volte alle mani, non però in modo, che ne seguisse da alcuna parte morte, ò ferite d'importanza, nondimeno temendosi da tutta la Città, che ne douessero nascere qualche gran trouaglio, & inconueniente, s'affaticò assai il Podestà, e molti altri onorati cittadini per mettergli d'accordo; ma non fu mai possibile placargli, cotanto era gli animi loro d'odio, e di sdegno accesi, & infiammati, onde procedettero tanto auanti questi sdegni, e queste garre, che ne gli ultimi giorni di Quadragesima, altri dicono nel giorno stesso di

Marin Zen
confirmato Po-
destà di Ver-
ona 1230.
Nicolo del Do-
nise Podestà a
Cerea.

Noua disami-
cizia fra S. Bo-
nifatij, e Mon-
ticoli.

Pasqua, che fù il settimo del mese d' Aprile, vennero in Campomarzo all' arme, e se ne ferirono molti dall' vna parte, e dall' altra, & vn nipote di Gerardo Ricetto, ouero come altri dicono di Ribaldo Ricchetto, vi rimase miserabilmente morto: Onde fù in vn tratto tutta la Città soffopra, & in gran tumulto, e confusione: & il Podestà preuedendo, come prudente, quanto gran fuoco fosse per accendersi, se tosto non vi si prouedea, subito confinò i capi delle fattioni, sperando di trouar per questa via tutte le occasioni del mal fare, e del venire alle mani. A Venetia confinò il Conte Ricciardo, Pecoraro de Pecorari in vn' altro luogo, Aleardrino da Lendenara in vn' altro, & i Monticoli in altri diuersi, sotto graui pene commettendo loro, che tosto vi douessero andare, ne di là senza sua espressa licentia haueffero ardir di partirsi: ma essi poca stima facendo de' commandamenti del Podestà, e dell' amonitioni de' buoni, non vollero partirsi della Città, ma essendosi più volte attaccati, e perciò fieramente irritati, & incagniti, il decimono nono giorno di Giugno, scendo de' Monticoli capo Ezzelino, e de' San Bonifatij il Conte Ricciardo, s'attaccarono per si fatta maniera, che dopo essersi quattro ore continue con varia fortuna combattuto, inclinando la vittoria or all' vna, or all' altra parte, alla fine rimasero vincitori i Monticoli con la morte de molti de' suoi, ma più de' nemici, & il Conte Ricciardo, e Pecoraro de Pecorari, con vn suo figliuolo, e Guglielmo da Lendenara, e Greco da Moradega, e Donato Bonifatio, e Giovanni da Palazzo, e Leone dalle Carcere, e Costantino Canonico, e Valeriano da Breznazzo con molti altri dignissimi Cavalieri furono fatti prigioni: e co' ferri a' piedi, & alle mani sotto buona custodia nelle case de' Zerli, e di Bonacorso da Monzambano serrati, & indi poi nelle publiche prigioni condutti: e perche

S. Bonifatij, e
M ni oli fa-
no fatto d'ar-
me.

Il Conte fatto
prigione con
molti altri.

che Ezzelino, e tutti gli altri hauevano in sospetto il Podestà Zen, e temevano, che in questi contrasti non douesse esser lor contrario, tanto adoperarono co' Governatori, e quattro venti, che lo licenziarono, & in suo luogo riposero M. Sa'inghera da Ferrara. Vogliono alcuni, che Ezzelino a requisitione, e compiacenza dell' Imperatore secretamente s'egliasse, e nutrisse nella nostra Città queste guerre, e dissension, e che il San Bonifatio, e gli altri non fossero da lui fatti prigioni nel fatto d' arme, ma pochi giorni dipoi in camera del Podestà, doue erano stati chiamati da lui. Nel medesimo giorno, che si fecero questo fatto d' arme, fù posto in molte case, & in diuersi altri luoghi fuoco, talche la misera Città in una parte impiagata dal ferro, nell' altra abbruggiata dal fuoco, in poche ore vide quasi l'estrema sua ruina: perche, e per la stagione dell' anno, e perche era caldissima, e per vn certo vento, che per maggior nostra disauentura in quell' ora forte soffiaua, poco meno che tutta non s' arse, e consumò. Nella Pretura del Zen si fabricò da' nostri ne' Borghi della Città la Chiesa di S. Francesco in Cittadella, doue ora abitano le pupille, come da alcune lettere sopra la porta di quella intagliate si vede. Era questo glorioso Santo, in onore del quale fù questa Chiesa fabricata, morto in Assisi quattro anni auanti, che si fabricasse, e per gli molti, e gran miracoli, che ei fece era stato da Gregorio nono Pontefice, con gran solennità canonizzato. Ad officiare questa Chiesa furono poco dipoi chiamati da Veronesi alcuni de' Frati della regola di questo Santo, i quali si chiamauano, e si chiamano ancora minori, dalla umiltà, e summissione del lor maestro. Erano questi Frati (come da alcuni del lor ordine diligentissimi inquisitori delle antichità della lor regola hò inteso) di grigio vestiti, & andauano scalzi in abito da pastori, portando il

capuc-

Veronesi licenziarono il Podestà Zen, & in suo luogo riposero Sa'inghera da Ferrara.

Verona in grã parte consumata dal fuoco. Fabricasi la Chiesa di San Francesco in Cittadella.

Gregorio nono Pontefice.

Frati minori chiamati da Veronesi ad officiare la Chiesa di S. Francesco in Cittadella.

Abito de' Frati minori.

Gregorio deci-
mo Pontefice .

Lega fra Az-
zo da Este e
Padouani, e
Mantouani con-
tra Veronesi .

Padouani pren-
dono Porto, e
Legnago con
Buonanigo e
Rivalta .

capuccio, che vn picciolo cornetto incima hauea, non così lungo, come quello, che portano i capuccini, il qual abito era in tutto lo stesso, che hauea usato il loro Padre, e fondatore. Fù poi dato loro, alcuni anni dipoi, l'abito che usano ora dal Beato Buona Ventura da Banmoreggio, eletto lor Generale dal Pontefice Gregorio decimo. In tanto erano presi, e con somma diligentia custoditi il Conte, e gli altri, quando Azzo Marchese di Este, mosso e dall'amor grande, che portaua al Conte, e da' lamenti d'alcuni fuorusciti, che ogni giorno andauano a dolersi con lui de' lor mali, e delle loro sciagure, tenne si fatto modo co' Padouani, e Mantouani, a' quali hauea già cominciato a dispiacere, che le forze d'Erzelino, e della parte Monticola crescessero tanto, che gli indusse a far Lega seco a danni de' Veronesi, intendendosi questa Lega solamente contra quella parte de' Veronesi, che in quei di reggeuano la Città, e teneuano prigione il Conte con tanti altri della sua fattione. Conclusa, e giurata la Lega, Padouani subito sotto la cura di Stefano Badouero lor Podestà, co' l'lor Carroccio uscirono in buon numero in cāpagna, hauendo seco ancor molti fuorusciti Veronesi: e passati su' l'Veronese da q'lla parte, che con essi confina cominciarono a scorrere, e depredare, e fare di molti danni; e giunti sotto Porto Castello, che è a rincontro di Legnago sopra l'Adige, e che in quei tempi era reputato fortissimo cominciarono a batterlo gagliardamente, e perche i Veronesi, che v'erano alla guardia hauendo veduto il numero, e il valore de' nemici, s'erano ritirati in Legnago, al primo assalto del secondo giorno lo presero a patti, e preparandosi per passare sotto Legnago, anche questo fù dalle guardie Veronesi abbandonato, vedendo di non esser bastanti a d'ffenderlo da tanta gente, e verso la città si ritirarono, onde ebbero ancor questo Padouani senza por-

mano

mano a spada, perciocche partite che furono le guardie, gli abitatori subito s'arreser loro: Presero anco poco dipoi i Castelli di Buonauigo, e di Rivalta, de' quali Vguccione de Crescentij era in que' giorni Signore: perciocche quegli, che gli guardauano, sperando di douer hauere da loro migliori conditioni, che da Vguccione non haueuano, volontariamente gli dieder loro in mano; & essi vi posero per guardia quelle genti, che paruer lor bastanti a difendergli. Non minor danno haueuano in tanto fatto dall'altra parte Mantuani, & il Marchese con alcuni altri fuorusciti Veronesi, perciocche haueano già preso, e saccheggiato il Castello di Treuenzolo, la Motta d'Isola dalla Scala, e molti altri villaggi in que' confini. Ma assai maggiore di tutti questi fu il danno, e la ruina, che in quelli istessi giorni, che era verso il fine d'Ottobre, il fiume dell'Adige, verace annunciatore degli infortunij della sua città, fece; perciocche crescendo oltre modo, e molto più di quello, che egli hauesse mai per l'adietro fatto, & uscendo con grande impeto, e furia del suo letto, ruinò nella Città con la morte d'infinito numero di persone, e perdita grande di robbe, molte case, e palazzi, e più che in alcuno altro luogo nel Borgo di San Zen, d'ogni Santi, e di San Siluestro, doue non lasciò quasi casa alcuna in piedi, e lungo la riuà tutte le abbattette. Portò via anche il Ponte dalle Navi; e talmente conquassò quel dalla Pietra, e le mura della città in molti luoghi, che fu bisogno poi fare grandissima spesa in accomodarle, come a suo luogo si dirà. Le discordie ciuil: furono cagione di molti di questi danni: perciocche trouandosi in quel modo discorde, e disunita la città, non si poterono fare quelle prouisioni, e que' ripari, che altre volte s'erano fatti a simili inondationi; onde ne seguirono molti danni, che non sarebbero seguiti. Dopo la inondatione (perche

Vguccione de' Crescentij Signore di Buonauigo & di Rivalta.

Il Marchese, & Mantuani saccheggiano Treuenzolo, e molti altri luoghi.

Grande escrescenza dell'Adige.

Quanto danno fece l'Adige.

Mortalità in Verona.

Guidon da Roda Podestà di Verona 1231.

Girolamo de' Zerli Podestà di Cerea.

Padouani, e Mantouani di nuouo in campagna a danni de' Veronesi.

Veronesi domā dano a Padouani, e Mantouani la pace.

Pace fatta fra Veronesi Padouani, e Mantouani e co' quali conditioni.



Veronesi mandano genti contra quelli di Collignola che i erano r. bellati.

non viene mai un male senza l'altro) per gli fanghi, e per l'umidità, che erano rimase nella città; e dentro le case si infermarono, e perirono molte persone. Al tempo debito fu fatto Podestà per l'anno seguente 1231. Messer Guidone da Roda Milanese, & a Cerea fu mandato Girolamo de' Zerli. Padouani, e Mantouani tosto che comparue la primavera, si misero di nuouo in arme, & uscirono in campagna per venir a danni de' Veronesi, e per disunire le loro forze, da due parti gli assalirono, Padouani dall'una, e Mantouani co'l Marchese dall'altra, & hauendo fatti molti danni, Veronesi, che per le tante percosse riceuute non si conosceuano atti a resistere, sentendo i pianti, e le misere strida, che e nella città, e nel contado si faceuano da quelli a cui venivano arse, & abbruciate le case, si risolsero alla fine dopo varie consulte di domandare a' nemici la pace: i quali non ne volsero vdir parola, se prima non rilasciavano il Conte, e tutti gli altri prigionieri, il che essi non potendo altro fare, promisero di fare ogni volta, che eglino s'astenessero dal più danneggiarli, e restituisser loro le Castella, & i luoghi presi, le quali conditioni essendo accettate da nemici si ridassero e quelli, & il Podestà di questi M. Guidone con molti altri onorati cittadini della fattione Monticola in Villa Franca per dar effetto a quanto s'era concluso: E quindi confermata, e giurata la pace, Veronesi mandarono i prigionieri non già legati, ma onoratamente accompagnati a Bresciani (percioche anche con questo patto haueano promesso di rilasciargli, cioè di mandargli prima a i Bresciani, i quali poi gli hauevano a liberar essi) e Padouani, e Mantouani co'l Marchese restituirono a Veronesi tutti i luoghi, che loro haueano tolti. Tornato il Podestà, e gl'altri a Verona, fu sforzato il Podestà uscir di nuouo fuori, & andar con genti a Collignola a castigare quel popolo, che hauea

hauea hauuto ardire mentre Veronesi contrastauano, e guerreggiavano tra loro, di ribellarsi da essi, e gouernarsi da se medesimi. Giunto il Podestà a Collignola, e trouato il Castello più forte, e la difesa più gagliarda di quel, che s'hauea pensato v'hebbe che far assai, perche i difensori che haueano inteso, che Veronesi haueano commesso al Podestà, preso che fosse il Castello, & uccisi senza pietà quanti dentro v'hauesse trouato ruinasse quello, combatteuano come disperati, disposti di voler più tosto mille volte con l'armi in mano morire, che venir in mano dell'inimico: pure alla fine tanta fù l'ostinatione del Podestà, che lo prese, e fatto tagliar a pezzi quanti vi trouò dentro, e portato fuori quanto v'era di buono, vi cacciò dentro il fuoco, e lo spianò, e ruinò affatto. Tratto a fine, & accomodate queste cose, nacque in continente nuouo disturbo a Veronesi; percioche essendo venuto il tempo di far il successore a M. Guidone, alcuni voleuano che si facesse vn nuouo Podestà, altri che si confermasse il Roda, come benemerito della Rep. per hauer trattata, e conchiusa la pace: e questi haueuano in fauore tutte le città confederate, e massimamente quella di Milano, per esser egli suo cittadino, giudicando ch'egli fosse per douer tener in pace ambedue le fattioni, ne fosse per sopportare, ancorche s'unissero, e pacificassero insieme, che facessero cosa alcuna contra il volere, & onore della Lega: & accioche Veronesi fossero sforzati a confermarlo, destramente messero Milanese molte genti nel Castello di Riuele, e di vetrouaglie, e di monitioni il fortificò, accioche fossero preste alla difesa di M. Guidone, occorrendo che le fattioni volessero scacciarlo: per le quali cose furono Veronesi come sforzati a prolongar a M. Guidone il Magistrato per l'anno seguente mille dugento trenta due. A Cerea mandarono Giovanni Beluiso da Genio: ma non fù si tosto entrato l'an-

Castello di Collignola preso da Veronesi, saccheggiato, e spianato.

Nuouo disturbo nella Città.

Veronesi confermano sforzatamente il magistrato al Roda 1232. Giovanni Beluiso Podestà a Cerea.

no nuouo , che Veronesi stimando che fosse loro gran vergogna , e che venissero a perdere non poco della lor liberta se sopportauano questa forza , che era loro stata fatta in cōfermar la Pretura al Roda , tennero secretamente tal modo , e via con Buon huomo da Riuele persona molto audace , e che hauea gran seguito di banditi , e d' altri huomini di mal affare , che egli ingannate le guardie entrò con molti suoi seguaci nel Castello , e sualigiare le genti Milanese , che v' erano alla guardia tutte le discacciò : e Veronesi vedendosi liberi da questa seruitù , senza hauer riguardo alla promessa con giuramento fatta a gli Ambasciatori delle Città confederate , licentiarono M. Guidone , e lo fecero subito della Città partire : e perche ben s' imaginauano , che tal cosa seria sommamente dispiacciuta alle Città della Lega : e massimamente a Milanese , e che perciò haurebbon potuto far loro qualche danno e vergogna , deliberarono di prouedersi in tempo , accioche venendo lor adosso qualche furia , potessero difendersi : e perciò fatto prima in luogo di M. Guidone , M. Guglielmo da Persego Cremonese Podestà , & alla lor fazione molto parziale , mandarono a Pavia onoratissimi Ambasciatori a Federico Imperatore , che iui di presente si trouaua a domandargli la sua amicitia , e compagnia . Della quale legatione mostrò Federico grandissimo contento , & allegrezza , come quello che sommamente desideraua l' amicitia di molti popoli per poter con maggior forza andar sopra il Papa : e per dimostrar a Veronesi quanto cara gli fosse la loro domanda , volse dar loro vdiienza in publico : e poiche hebbe la loro Ambasciata vdiuta , ringraziatigli prima della loro buona volontà , fece quanto essi volsero . Altri vogliono , che licenziato che hebbero Veronesi M. Guidone , mandassero subito a supplicare per onorati Ambasciatori l' Imperatore , che allora si trouaua in Ostiglia .

Veronesi licenziano il Roda , & eleggono in suo luogo Guglielmo da Persego . Veronesi mandano a far Lega con l' Imperatore .

glia, che volesse pigliare la loro protezione contra Milanesi, e gli altri popoli della Lega, de' quali temevano molto, e difendere la loro libertà, e che Federico per sodisfar loro, mandasse subito il Conte Antonio da Viale Maginardo, Conte d'Obrem, & Arrigo Conte di Piam con cinquanta cavalli, e dugento balestrieri per difesa loro. Quasi in questi stessi tempi, o poco innanzi intendendo il Pontefice Gregorio, quanto travagliata si trouasse la Città nostra per le dissension, e guerre ciuili, deliberò, come amoreuole padre, di rimediarui, per quanto fosse in lui, prima che andasse del tutto in ruina, e perciò fare elesse due Cardinali di gran prudentia, & autorità, l'uno fù quello di Palestina, che Iacopo hauea nome, l'altro quello di San Nicolò in Carcere, che Otone si chiamaua, & a Verona come suoi Legati gli mandò, accioche non potendo amoreuolmente constringessero con l'autorità Papale, che dato lor hauea, le parti alla pace. Questi venuti a Verona comminciarono primieramente a tentare con destro modo gli animi de' Governatori, e de' quattro venti della Città, e de' capi della parte Monticola, & esortargli a donar al Signore tutte l'ingiurie, che pareo loro d'hauer riceuuto dal Conte Ricciardo, e da tutta la sua fattione, e dimenticatosi di tutte le cose passate, restituirgli nella patria, e render lor tutti i loro beni, & onori. Ma poi vedendo, che non ne cauauano altro, che parole, deposta la piaceuolezza, comminciarono a mostrar la seuerità, e sotto pena di scomunica comandaron loro, che douessero a quanto essi a nome di sua Santità commetteuan loro, ubidire: onde essi l'ira diuina temendo promisero di douer fare quanto fosse loro in piacere: e di questa lor promessa, così volendo i Cardinali, fù fatto publico instrumento: co'l quale partitisi della Città, & andati a Ronco, terra circa diciotto miglia lontana da Verona, vi fecero

Il Papa manda doi Cardinali a Verona per metter pace fra Cittadini.

fecero venire il Conte, e molti altri principali della sua fattione: e fatto saper loro la volontà del Papa gli esortarono a quello, a che haueano anco esortato i lor nemici: ma era tanto il desiderio, che essi haueano di ritornare, e di viuere in pace nella Patria, che non fù bisogno di molte parole, a fare, che condescendessero alla lor volontà: si che tosto promisero di far quanto lor fosse da essi comandato: i quali subito fecero andar la i Governatori, e tutti i capi della lor fattione: & a questi, e quelli in virtù della promessa fatta loro, comandarono, prima che rilasciassero tutti i prigionni, se per caso n'haueessero alcuno, di poi che donando gli vni, e gli altri tutte l'offese riceuute a sua diuina Maestà, si riconciliassero insieme: & il Conte con tutti i suoi fosse per publico decreto richiamato nella patria; & a tutti fossero restituiti tutti i lor beni, onori, e giuriditioni, e finalmente che douessero per l'auenire viuere pacificamente, e come a buoni Cristiani, & amoreuoli cittadini si conueniuano. Vbidirono tutti a i comandamenti de' Cardinali, e perciò fatta, e giurata la pace, ne fù fatto publico instrumento, & poscia i Cardinali a Roma, e i Veronesi alla lor Città se ne ritornarono. Ma con la partita de' Cardinali, hebbe anco fine la pace, come quella che era stata fatta sforzatamente; percioche essendo stato secretamente auisato il Conte Ricciardo, che i Governatori, e Monticoli trattauano di cacciarlo di nuouo della città, non si trouando gente da poter contrastar loro, prima che ne fosse cacciato, uscì di quella con tutti i suoi, e tutto crucciato, e pieno di mal talento, se n'andò a trovare il Marchese da Este, e poi Padouani, e Mantoani, co' quali era in Lega, & amicitia, e con loro operò si, che gli indisse a venire insieme con lui a danni de' Veronesi. E venuti con buon numero di gente saccheggiarono le Torri, i Villaggi di Buonauigo, la Mot-

Pace fra San
Bonifatij, &
Monticoli &
sue condizioni.

Nuouo discor-
die nella Città
di Verona.

Il Marchese
d'Este, e Pado-
uani trascorro
no saccheggian-
do il Veronese.

ta, Rivalta, Anghiari, Tomba, Isola Porcarezza, le Rouerchiare, Porto, e Legnago, e perche gli abitatori di Cerea tutti pieni d'umiltà proferfero al Conte quattro mila libbre ogni volta che dal sacco gli saluasse (tre libbre in quel tempo faceuano, come piace al Saraina, uno scudo d'oro) il Conte si contentò, e'l Marchese, e Padouani tutte le lasciarono al Conte in ristoro, e compensa de' danni riceuuti, & egli come generoso, tutte fra suoi amici le compartì. Vogliono nondimeno alcuni, che il Conte non ostante la promessa, che hauea lor fatta di non gli danneggiare, saccheggiasse le case de gli Amaberi, de' Zerli, de' Grotti, e de' Galasii, per essere amici della parte contraria. Mantouani intanto non mancarono di far anch'essi dall'altra parte il debito, percioche già haueuano saccheggiato i Castelli, e le terre di Treuenzolo, di Fagnan, d'Isola dalla Scala, di Nogara, d'Erbè, di Pontepossero, di Sorgà, di Bonferrar, di Moradega, di Lingazà, e Sanguenè. Vicentini anch'essi essendo stati e dal Conte, e dal Marchese, e Padouani molto pregati di ciò, erano usciti con molte genti in campagna guidati dal loro Podestà: e giunti alla terra di Opeano, e saccheggiate molte case, mentre s'apparecchiavano per abatterle, furono da Ezzelino da Romano, che con molte genti Veronesi era uscito della Città, assaliti; e perche erano stanchi, e della preda impediti furono facilmente con la morte di molti di loro rotti e posti in fuga. Quelli che ebbero i piedi alla fuga veloci, e pronti, fuggendo per le paludi si saluarono, e peruenuti all'esercito de Mantouani posero gran spauento in quello, quando gli contarono, quel che era loro auuenuto, e fur cagione, che essi temendo, che non auenisse il simile a loro, con gran prestezza lasciata tutta la preda, e quasi tutti i prigionieri, che hauean fatti, quasi hauesser sopra l'inimico si ritrassero su'l Mantouano. In tanto

Quanto valeano le libbre Veronesi in quel tempo.

Mantouani perdano il Veronese.

Vicenti vinti, e posti in fuga da Ezzelino.

Mantouani per la nuoua della rotta de' Vicentini si ritirano sul Mantouano.

Anto-

*Sant' Antonio
da Padoua pre-
dica in Vero-
na.*

*Morte di San-
to Antonio.*

*Ricciardo Con-
te di Ridonde-
sco Podestà di
Verona 1233.*

*Ripronto de'
Zerli Podestà
a Cerea.*

*Il Castello di
Caldero con
quasi tutta la
terra abbrucia-
ta.*

*Antonio da Lisbona Città di Portogallo, Frate di S. Fran-
cesco, il qual poi, perche in Padoa morì, e fù canonizzato
per Santo Sant' Antonio da Padoua fù detto; hauendo in-
teso in quanti trouaglij la Città nostra si trouasse per le di-
scordie ciuili, mosso a compassione di quella, deliberò di
tentare, se con le sue prediche potesse apportarle giouamen-
to alcuno, e venuto a Verona, cominciò e per le Chiese, e
per le piazze, e per ogni luogo a predicare con gran carità
la pace: ma non gli riuscì secondo che imaginato s'hauea:
percioche trouò talmēte indurati anzi impetriti i cuori del-
le persone, che non fù mai possibile amolirgli: Onde alla fi-
ne accortosi, che perdena il tempo, e le parole, à Padoua
tutto di mala voglia se ne tornò, cue fù poco dipoi chiama-
to dal Signore a godere i beni di vita eterna, e dal Pontefi-
ce Gregorio, per gli molti miracoli, che e' fece, canoniza-
to per Santo. Ora venuto il tempo di far il successore al
Persego, elessero Veronesi per l'anno prossimo mille dugen-
to trentatre il Conte Ricciardo da Ridondesco, & a Cerea
mandarono Riprando de' Zerli: Occorse quest'anno, che
nella notte del Venerdì Santo, che fù il secondo d'Aprile
per opera d'Ezzelino, fù da alcuni suoi huomini di mal af-
fare posto fuoco nel Castello di Caldero, che allora si guar-
daua a nome del Conte Ricciardo: e per esser in tempo di
notte, e in sù l' primo sonno s'attaccò di tal sorte, non v'es-
sendo, chi vi prouedesse, che in poco d'ora si abbruciò
quasi tutta la terra, con più di dugento persone, oltre una
grandissima quantità di robbe. Et Ezzelino la mattina se-
guente a buonissima ora uscì della città con buon numero
di genti, e là tostamente andò, dove non fù si tosto giunto,
che sopraggiunse il Conte con alcune valor. se bande di Vi-
centini, e molti de' suoi; il qual era già stato del tutto benefi-
simo informato, onde Ezzelino temendo d'esser assediato*

nel

nel Castello; perche sapea bene che ogni poco, che tardato hauesse, sarebbe venuto al Conte da Vicenza, e da Padoa quanta gente hauesse voluto, innanimiti i suoi si fece incontro al Conte, e venuto alle mani con lui, perche i suoi erano per lo longo cammino traualgiati e stanchi, ne haueano ancora mangiato nulla, facilmente con la morte d'alcuni pochi lo ruppe, e pose in fuga: onde egli fuor di modo mesto, & addolorato se n' andò a domandar aiuto, e fauore a Vicentini, Padouani, Mantoani, Ferraresi, Parmegiani, & al Marchese d'Este co' quali era in Lega, & amicitia, i quali cortesemente gli diedero tutto quel, che loro domandò: Onde venutosene egli, & il Marchese con molta gente contra la propria patria saccheggiarono prima, e poi con gran crudeltà bruciarono le Torri, & i Villaggi d'Isol'alta, di Nogarole, di Pouegliano, di Villafranca, di Valleggio, di Custoggia, di Summacampagna, di Sona, & di Palazzuolo, di maniera tale, che da quella parte tutto il contado Veronese era quasi affatto distrutto, e disabitato, essendo gli abitatori stati parte ammazati, parte condotti via prigioni, e parte fuggitisi, tal che era cosa miserabile a vedere, onde il misericordioso Dio, vedendo che se non si soccorreua presto questa nostra patria era in istato d'andare del tutto in ruina, mosso a pietà di quella, ancorche per gli enormi suoi peccati no'l meritasse, ispirò fra Giouanni Vicentino dell'ordine di San Dominico, persona per la sua gran bontà, e santità di vita molto al Signore accetta, e gli misse in core che douesse trasferirsi fin a Verona, e vedere di per fine una volta a tante nemistà, e discordie ciuili; Onde egli seguen-

Il Conte fu
gran uanno sul
Veronese.

Frate Giouan
ni prega i San
Bonifati, &
Monticoli a
far la pace.

pio lo trouasse molto duro, nondimeno alla fine lo indusse a promettergli di douer fare tutto quel, che egli hauesse voluto. Hauuta questa promessa dal Conte tutto lieto se ne venne a Verona, oue da' Governatori, e da tutto il popolo, a cui per fama era nota la bontà, & il valore di lui, fu con grande allegrezza ricevuto; e dopo hauer più volte priuatamente trattato co' Governatori, e con Ezzelino della pace, vn giorno inspirato dal Signore predicò di quella in sù la piazza publica con tanta ueementia, e carità, che tutti quelli, che eran presenti si commossero talmente, che altro che la pace non desiderauano, e bene auenturati si farebbono reputati se hauessero hauuto lui per Signore. I Governatori, e i Quattro venti, & Ezzelino stesso vedendo nel popolo tanto desiderio di pace remisero in lui tutte le loro differentie promettendo con giuramento d'acquettarsi, e star taciti ad ogni sua terminatione, e sententia: & hauuta poco di poi questa stessa promessa, e giuramento dal Conte, e da alcuni altri de' suoi, che sù la fede erano venuti nella città, ne fu fatto publico instrumento, e poscia il Frate ordinò, che si deponessero l'arme, che si liberassero i prigionieri, che si restituissero le robbe tolte per l'una parte, e per l'altra, e che il Conte licentiasse le genti Mantoane, e tutte l'altre che hauesse: alle quali tutte cose volontieri obbedirono. Fece poscia il Frate vn'altra predica della pace, e della concordia, pur sù la piazza, seruendosi per pulpito del Carrocchio della Rep. che in era stato a tal effetto condotto, e con tanto spirito ne parlò, e con tanta attentione fu dal popolo ascoltato, che tutti ad una voce chiamarono lui per Podestà e Signore: ma egli recusò, ne volse tal officio accettare, se non contra certi eretici, che allora erano nella città: i quali poiche hebbe per testimonij, e per loro propria confessione trouati esser veramente colpeuoli, e rei, & esser nel-

I S. Bonifatiij,
e Monticoli ri-
mettono tutte
le sue differen-
tie nel Frate.

Frate Giouan-
ni fa abbruciar
alcuni eretici
in Verona.

nell' errore loro ostinati, ne voler a partito niuno riuadersi, e ritornare alla vera fede, fece abbruciare parte sù la piazza, parte sù la Brà, come meritauano, e furono in tutto settanta. Predicò poi molte altre volte della pace, e carità Cristiana per confermar bene gli animi di quelle genti in quella loro buona volontà, pregando tutta via, & esortando gli altri a pregare il Signore che l'inspirasse a far intorno a questa pace quel, che fosse prima ad onore di sua diuina Maestà, poi a salute della Città, e di tutto il popolo di Verona. Poscia hauendo molte volte con molti dignissimi prelati, & onoratissimi cittadini sopra la pace, & il modo di farla discorso, e finalmente concluso quel, che far volea, costituì il giorno nel quale volea pronunciarla: e perche s'intese, che quasi tutti i Vescouï, e popoli della Lombardia, e massime quelli delle città della Lega si metteuano in ponto per venire a Verona, per trouarsi presenti alla publicatione di così desiderata pace, si concluse, che fosse meglio; perche tanta moltitudine non sarebbe potuta capire nella città, che si riducesse di fuori ne' prati di San Iacopo dalla Tomba, e nella Villa di San Giouanni Leuatotto, nel luogo che fin ora si dice Vigo Mondone: & accioche più commodamente vi si potesse venire, fù fatto da Governatori fare con gran prestezza vn ponte di Barche sopra l'Adige. Vogliono alcuni, che nel giorno, che si publicò la pace, si trouasse in questo luogo oltre trecento milla persone. V'erano molti popoli co' loro Carrocci, e stendardi senza arme però. Vi vennero gli Ambasciatori, & i Rettori di tutte le città confederate: & a tutti fu dalla città sufficientemente proueduto di tutte le cose necessarie al vitto. Ora venuta l'ora del publicare la pace, montò il Frate sù vn grande, & eminente tribunale, che d'ordine suo era stato in quel luogo dirizzato, e dopo vna lunghissima predica, e la celebratio-

Gran numero
di persone.

Il Frate pubblicò
 la pace fra
 gli S. Bonifazij
 e Monticoli.
 Condizioni del
 la pace.

ne della messa dello Spirito Santo publicò, e pronuntio la tanto da tutti desiderata pace, le conditioni della quale in somma furono, che il Conte con tutti i suoi potesse a suo beneplacito venire, & abitare nella città, e territorio di Verona, e che ad esso, & a tutti gli altri fossero restituiti tutti i lor beni, onori, e giurisdictioni, e fosse lor lecito godere delle dignità, & utilità della Rep. e finalmente che si sforzassero tutti di tener quanto più fosse possibile la città in pace, e vivessero Cristianamente iscacciando, e perseguitando a tutto lor potere gli eretici. Di questa pace furon fatti in tutte le Città, e castella della Lega di Lombardia maravigliosi segni d'allegrezza, ma più che altrove nella nostra città, doue poiche si furono publicamente, e priuamente per tre giorni continui rese infinite gratie al Signore, si fecero tanti fuochi, e si suonarono tanto le campane, che pareva che volesse ruinar il Cielo, e che tutta la città ardesse. Nel fine di quest'anno cadde dalla più alta parte dell' Arena un grandissimo sasso, dal qual furono oppresse, e morte venti persone, & alcune altre mal concie, percioche nel cadere percottendo prima che giungesse in terra, sopra altri sassi, si spezzò in molte parti, & percio fu cagione di tanto male. Pacificati Veronesi, e giunto il tempo di far il nuovo Podestà elessero di commun volere M. Ruberto de Pij da Modena, persona, che per le sue rare qualità era da molti popoli, e Signori di Lombardia amato, e riverito, & a Cerea mandarono Giouanni di Beroldo, ora de Beroldi. Fu il Verno di quest'anno mille dugento trentaquattro, e per gli venti, che soffiaron, e per le molte neui, che caddero, così aspro, & insolito freddo, che molti ne' proprij letti quasi s'aggiacciarono. I fiumi, e massimamente il nostro, in maniera si congelò, che vi s'andaua sopra co' carri, come per la stessa terra si faceua. Quasi tutte le

Casca un qua-
 dro dell' Arc-
 na:

Ruberto de Pij
 Podestà di Ve-
 rona 1234.

Giouanni di
 Beroldo Podestà
 a Cerea.

vigne, gli oliui, i fichi, & altri arbori si seccarono, e per le neui, che quasi tutta quella stagione tennero coperta la terra perirono quasi tutti gli uccelli, e gran parte degli animali saluatici; Ora subito che comparue la primavera, essendo la città in pace, si diedero Veronesi a ristorare, e dentro, e fuori della città le fabbriche ruinate, e rifecero il Ponte della Pietra, e quello dalle Navi, ma non più di legno, come hauean fatto per l'adietro, ma di pietra: e fu quasi tutto fatto delle pietre del Teatro, e dell' Arena, che quà, e là si trouauano sparse per la città, e di quelle di molti casamenti ruinati. Accommodarono parimente in più luoghi le mura della città, e fecero altre buone opere, talche cominciua la città nostra a ripigliar alquanto dell'antico splendore, e dignità, quando nella state che seguì si suscitauano nuouo tumulti, e nuouo disturbi, de' quali non si sà la cagione. Miserissima veramente, & infelicissima era la conditione della nostra città in que' tempi, poi che non poteua mai star vn' anno intiero in riposo: & i suoi proprii figliuoli eran quelli, che la trauiagliauano, e la teneuano di continuo in guerra, & in miseria. Hauendo Bresciani, e Padouani unite le loro forze insieme, assalirono all'improviso il primo di di Giugno la Villa di S. Giouanni Leuatotto, e saccheggiatala scorsero predando, e ruinando ogni cosa; i Villaggi, & i Castelli di Zenio, di Ronco, d'Opeano, del Palù, d'Isola Porcareccia, di Bouolone, di Tomba, dell'Olmo, delle Rouerchiare; d'Anghiari, e buona parte di Cerea, & apparecchiandosi poi, hauendo passato l'Adige a Rouerchiara, di trascorrere da quella parte il paese, furono con gran gridi, e strepito d'arme assaliti da Ezzelino da Romano, che d'ordine de' Governatori della Città era con gran numero di genti uscito lor contra, e perche erano stanchi dal lungo scorrere che hauean fatto, e sopra modo cari-

chi

Le vigne, gli oliui, & altri arbori moriono per il troppo freddo sul Veronese.

Ristaurasi il Ponte della Pietra.

Fabricasi il Ponte dalle navi di Pietra.

Ristaurasi le mura della città.

Nuouo disturbo di guerra a Veronesi.

Bresciani, e Padouani fanno gran danni sul Veronese.

Ezzelino mette in fuga Padouani, e Bresciani.

Ezzelino assedia il Castello d'Albarè.

Il Castello di Albarè si rende ad Ezzelino.

Cologna ribellata si da Veronesi.

Azzo si muove contra Veronesi.

Conte Ricciardo con quasi tutti i suoi per tema fugge della Città.

Ezzelino per tema di Azzo si ritira nella città.

chi di preda furono facilmente con la morte d'alquanti di loro rotti, e messi in fuga, & i nostri oltre la preda che recuperarono, guadagnarono ancor molte altre robbe di quelli, e fattone molti prigionieri, a Verona sotto buona custodia gli mandarono: poscia andarono al Castello d'Albarè, il quale per non esser saccheggiato hauea tolto dentro una banda de' Padouani, e gli posero l'assedio intorno: & apparecchiandosi il giorno seguente di dargli vn grande assalto, quei di dentro a persuasione di Guglielmo de' Crescentij che anche egli dentro si trouaua, s'arresero con conditione, che si perdonasse a gli abitatori la ribellione, ne fosse lor fatto dispiacere nelle persone, ne nelle robbe, e Padouani fossero lasciati andar via salui, e liberi con tutte le lor robbe. Posta quindi una buona guardia partissi Ezzelino per andare a recuperare Cologna, la quale in que' giorni senza veruna cagione s'era ribellata da Veronesi, & a nemici s'era accostata: ma inteso per istrada, come Azzo Marchese d'Este per compiacere il Conte Ricciardo, che nel principio di questi tumulti s'era nascosamente con quasi tutti i suoi fuggito della città, hauendo inteso, che i Governatori, e Monticoli cercauano di prenderlo, incolpandolo, che fosse egli stato autore di tutti questi mouimenti. Messo insieme molte genti veniu a gran passi per far giornata con lui, conoscendo di non hauer genti a bastanza da potergli star contra si ritirò nella città, & il Marchese andatosene alla volta d'Albarè, e minacciati gli abitatori, che se tosto non gli dauano il Castello in mano, l'haurebbe con quanti v'eran dentro abbruciato, gli indusse facilmente a fare quanto volse: onde sualigiata, e cacciata la guardia Veronese glielo diedero, di che presero tanto sdegno Veronesi, che giurarono di farne aspra vendetta: e fatta senza indugio la rassegna delle lor genti, ordinarono al Podestà che con quelle andas-

se

se alla volta d'Albarè, e quello in castigo della ribellione, & in esempio de gli altri ruinasse in fin da fondamenti, e quanti dentro vi trouasse mettesse a fil di spada. Giunto là il Podestà, benchè AZzo v'hauesse lasciato in guardia una buona banda di soldati, nondimeno perche AZzo per tema de' nostri s'era ritirato, facilmente lo prese, e gli fece appunto quel, che gli haueano i Gouvernatori commesso. Il simile fece alla Motta, & alla Torre di Roberto da Orti cittadino Veronese, e persona molto audace, e potente, benchè anche in queste hauesse il Marchese lasciate buone guardie, ma elle hauendo inteso quel, che era auenuto ad Albarè, temendo che'l medesimo non auenisse a loro, s'erano in luogo sicuro fuggite: Onde il Podestà hebbe in mano le Terre senza quasi metter mano a spada: e speditosi di quì s'inuiò verso Legnago, e Porto per far loro il medesimo: ma trouatigli più forti assai di quel, che s'hauea imaginato (perciocchè erano guardati da molti valorosi soldati, che erano governati da vn valoroso, benchè fuor di modo scandaloso Cavaliero, cittadino nostro, detto per sopra nome il Greco, del quale ne il proprio nome, ne il cognome non si legge) stimando di poterne acquistar poco onore, leuosi, e se n'andò verso Terrazzo, al quale hauea pur commissione di farlo stesso, che ad Albarè fatto hauea. Ma inteso, che questo era non men forte, e monito di quel, che si fosse Porto, e Legnago, e vistosi anco abbandonato da molti de' suoi, e massime de' contadini, i quali non essendo usi a quella maniera di vita non la poteuano sopportare, senza passare più innazi, nella città se ne tornò. Mentre da questa parte Veronesi si trauagliano in questa guisa, il Conte Ricciardo dall'altra, hauendo messo insieme con l'aiuto de' Mantovani, a quali, come a suoi amoruoli era ricorso, molte genti tutto pien di sdegno, e di mal talento venne a danni della
sua

Castello d'Albarè ruinato da Veronesi.

Roberto da Orti cittadino Veronese.

Il Ricciardo cō l'aiuto de' Mantovani fa grandi danni sul Veronese.

Veronesi ruina-
no alcuni luo-
ghi dal Conte.

Misero stato
dal Veronese.

I Vescovi di
Trevigi, e di
Parma man-
dati dal Papa
a pacificar Ve-
ronesi.

sua città, e a prima giunta prese, e saccheggiò Ponteposse-
ro, Sorgà, Moradega, Erbè, Treuenzolo, e molti altri
luoghi in quella parte: Onde i Governatori, & i Monticoli
mossi da gridi, e pianti de' miseri contadini, che s'erano
nella città, fuggendo la furia, ritirati, e per vendicarsi di
tanti danni riceuti dal Conte, anzi più tosto per finire a
fatto di ruinar il lor bel paese, mandarono con buona quan-
tità di gente il lor Podestà a saccheggiare, e distruggere al-
cuni luoghi del Conte, ciò furono Collegnola, Ilasi, Celore,
Garzan, Tregnago, & alcuni altri in que' contorni. Per
le quali cose quale fosse lo stato della nostra città imaginise-
lo il lettore. Era sì fattamente guasto, e deformato il no-
stro paese, che prima esser solea sì bello, sì vago, e sì dilette-
vole, che per poco non si sarebbe riconosciuto: ogni cosa era
ruinata, distrutta, desolata, le campagne erano incolte,
le ville abbandonate, e gli edificij miserabilmente prostra-
ti, e ruinati: Non era luogo, doue non si vedesse qualche
vestigia dell'ira, e della crudeltà de' nostri cittadini. Del-
le quali cose essendo stato il Pontefice Gregorio benissimo
informato mosso a compassione delle nostre miserie, e massi-
mamente di quelli, che patiuano senza alcuna lor colpa, de-
siderando, come vigilantissimo pastore di rimediare a tan-
ti inconuenienti, e metter pace una volta ne gli animi de'
nostri cittadini, elesse dui Legati, l'uno de' quali fù il Ve-
scouo di Trevigi, l'altro quel di Parma, e lor comise, che
tosto insieme con Frate Giouanni, quello di cui sopra si è ra-
gionato a lungo, venissero a Verona, e con quel più destro
modo che potessero, valendosi però doue facesse loro bisogno,
dell'autorità Apostolica, vedessero di ridur in pace queste
parti, & acquetare tanti rumori, e tante risse, che di con-
tinuo teneuano trauagliata, & inquietata questa nostra
città. Venuti adunque questi Prelati insieme con Frate

Gio-

Giouanni a Verona fecero tanto , che'l Conte Riccardo , che già per lor commissiõne era venuto nella Città , & i Monticoli , e Governatori della Rep. dall'altra parte promisero , e giurarono di douersi ad ogni lor volere acquetare , e pacificarsi insieme con quelle conditioni , che più piacesse ad essi . Sono alcuni , che vogliono , che Veronesi per questo atto giurato si contentassero di ricognoscere il Papa per loro superiore (non che però perdessero punto della lor libertà) e che ciò facessero per non hauer trouato in Federico Imperatore quel fauore che haueano sperato . Eleffero poi per far cosa grata a sua Santità , che di ciò per suoi breui hauea lor fatto grande istanza , per loro Podestà per l'anno seguente mille dugento trentacinque M. Rainero Bagarello Perugino , & a Cerea mandarono Zen de gli Vberti . Fù sul fine di quest' anno con parte di quel che seguì così gran carestia nella nostra città , & in molti altri luoghi di Lombardia , che molti furono costretti cibarsi di radici d'erbe , e di foglie , e scorcie di arbori ridutte in poluere . Ma in Padova , e sul suo Territorio fù più che altroue crudele . Cadde anco in quest' anno sul Cremonese così grossa tempesta , che fracassò , e ruinò tutto quel paese , e vogliono alcuni , che in molti grani fosse veduta l' imagine della Croce col titolo di Giesu Nazareno Rè de' Giudei . Venuto il Perugino nella città , e preso con le solite cerimonie il possesso del magistrato dopo la celebratione della messa dello Spirito santo , tutti di nuouo a requisitione de' Legati , e del Frate , nelle sue mani giurarono quell' istesso che prima a' Legati haueano con giuramento promesso . Ma non hebbero sì presto il piè fuor della città i Legati , & il Frate , che Aleardino da Lendenara , potente , e fuor di modo seditioso cittadino , e capo della fattione Monticola insieme con gli altri della sua parte , e i Governatori della città , non potendo sopportare di

Ecc vederli

Rainero Bagarello Podestà di Verona 1235. Zan degli Vberti Podestà di Cerea .

Carestia grande sul Veronese , & in altri luoghi .

Gragnuola maraughiosa caduta sul Cremonese .

Pace fra i S. Bonifati , & Monticoli .

Nucui disturbati nella città .

Il Conte con
tutti i suoi cac-
ciato di nuovo
di Verona.

M. Rainero li-
centiato da Ve-
ronesi.

Notabile anzi
esecrabile paz-
zia.

Miseria condi-
zione della cit-
tà di Verona.

wedersi pari ne gli honori, e nelle dignità i San Bonifatij loro eterni nemici, per li quali s'era in parte diminuita, e scemata quella potenza, che haueuano in fin allora hauuta nella Rep. senza hauere, ò al giuramento, ò alla fede data alcun riguardo; cacciarono della città il Conte con tutti i suoi parenti, e fautori, e licentiarono ancora, poco con- to facendo del Pontefice, M. Rainero lor Podestà, il quale però volsero prima che si partisse, che restituisse loro le Rocche d'Ostiglia, e di Garda, che come per pegno, e sicurtà della fede data haueano nelle sue mani consegnate e depositate. Veggasi ora quanto fosse l'odio, & il rancore che era negli animi di que' nostri padri, e quanta fosse la maleuolenza che era tra queste due fazioni: poi che ne l'autorità del Pontefice, ne i prieghi d'alcun Principe, ne le amonitioni d'alcun saggio, ne le promesse più volte fatte, ne timor di vergogna, ò di Dio, ne veruno altro rispetto fù mai bastate a fare, che lo deponessero, & una volta da douero, e non fintamente si riconciliassero, e pacificassero insieme: Anzi erano venuti a tanta dementia, che s'una fazione pigliaua il Batefimo: l'altra subito per esserle in tutto contraria si faceva circoncidere. Misera veramente, & infelice era la conditione della nostra città in que' tempi, e tale che a pena posso senza lacrime ricordarmene, nella quale ben potrà parere a chi legge essersi rinouate le proscriptioni, le uccisioni, & le ruine occorse ne' tempi infelici di C. Mario, di Silla, di Cesare, e di Pompeo, e del Triumvirato, anzi, che i saccheggiamenti, gli incendij, gli stupri, le morti di tante persone innocenti, le querele, i pianti, che d'ogni parte s'udiuano, & finalmente la desolatione della nostra città tutta stimo io che superassero di gran lunga le miserie di ogni altro di quei tempi. Poiche fù partito il Perugino della città i Governatori, e Quattrocenti elessero in

suo

suo luogo, così giudicando esser meglio in tante turbulencie, e travagli della Rep. due Rettori, l'uno fu Ezzelino da Romano; l'altro il Conte Bonifatio da Porto affectionatissimo alla fazione Monticola. Questi non si tosto ebbero preso il governo della Rep. che per far cosa grata ad alcuni capi della loro fazione fecero prendere alcuni figliuoli di Aleardino di capo di ponte, giuocni certo per quanto si legge onorati di bellissime maniere, e di nobilissimi costumi, e di grandissima speranza, e molti altri nobili cittadini, e co' ferri a piedi sotto crudelissime custodie gli fecero nelle pubbliche prigioni incarcerare. Poesia fecero abbattere insin da' fondamenta le Torri, e le case de' Bisconti, de' figliuoli di Desiderato, di Facino Ragofo da Canalcaselle, de' Maccacari, e di molti altri cittadini amici del Conte: il quale vedendosi così ingiustamente scacciato, e perseguitato co' suoi amici, altro non faceva, che studiare, e pensare, come potesse di tante ingiurie vendicarsi. Ne in tanto cessava di far su' l'Uercnese tutti quei danni che poteva: e perche con Filippo de Buonamichi, e Benedetto da Castiuni, che con molti altri alla guardia si ritrovavano della Rocca di Garda haueua secreto intendimento v'entrò vna notte chetamente con alcuni de' suoi, & amazzato Benedetto Notaro da Capriano, postou da Ezzelino Governatore, che svegliatosi al rumore, volle opporglisi, se n' impatronì, lasciati andar via liberi gli altri, hauendogli però prima sualigiati tutti. E poesia lasciati alla guardia alcuni de' suoi, e remunerati largamente Filippo, e Benedetto, si partì incontimente per ire a rompere, e far riuscir vani certi trattati, che hauea inteso, che si menauano per leuargli il Castello di Peschiera; ma per gran diligentia, e sollicitudine che usasse non pote essere a tempo, percioche alcuni figliuoli di Dolfino di quel luogo, che dal Conte l'haueano in guarda, haueano

Due Rettori
eletti da Verone-
se in luogo
del Podestà.

Crudeltà usa-
te da Rettori
contra alcuni
della fazione
de' S. Bonifatio

Il Conte ha
per tradimen-
to la Rocca di
Garda.

già tolto dentro Ezzelino con alcune compagnie, che perciò hauea dato loro tre milla libre di moneta Veronese: ma non andarono longo tempo impuniti di tanto tradimento, per cioche capitati indi a pochi giorni nelle mani al Conte, furono da lui fatti pubblicamente impiccare, come meritaua la lor fellonia. Mentre Veronesi si traouagliano in questa guisa, l'Imperatore Federico, che hauea molti anni con la Chiesa guerreggiato, e poi per mezo dell' Arcivescouo di Messina, e del Maestro de' Cavalieri di Prugia, che tra lui, e'l Papa s'interposero, pagati doddecimilla scudi d'oro per gli danni, che hauea dati alla Chiesa, s'era con esso Papa riconciliato, & in Anagna poi dopo hauergli vnilmente baciato il piede, era stato da lui delle scomuniche assoluto, & ad una medesima tauola hauea con lui mangiato, cercaua tutta via, come potesse ingannarlo: onde essendo il Papa ritornato a Roma per acquetare certi tumulti, che s'erano leuati contra di lui, egli in vn subito si trouò in Roma, e presentatosi al Papa ogni suo fauore, & aiuto gli offerse, & a fine che ne fusse sicuro, gli diede per istatico Enzo suo figliuolo naturale, che già hauea dichiarato Rè di Sardegna: ma essendo poi per ordine di sua Santità uscito per ire a vnirsi con l'esercito della Chiesa, che a Monte Fiascone si ritrouaua, egli voltato al solito il mantello, s'accostò alla parte contraria, che sul Viterbese a danni del Papa si ritrouaua, e fatto Lega insieme con essa, e Pisa se n'andò per far gente. Ma hauendo inteso, che alcuni Principi Alemanni faceuano gran congiure contra di lui, lasciate per allora le cose del Papa, quasi volando se n'andò nella Germania, oue poiche affettati hebbe que' mottini, il che quasi fece al primo arriuo, in Italia con grosso esercito se ne tornò, il che fù nel principio dell'anno seguente mille dugentotrentasei, per lo quale eran stati da' nostri confermati nel

Federico assol-
to dal Papa.

magi-

Magistrato Ezzelino, e'l Conte Bonifatio: & a Cerea mandato Rigo da Gazo. Intese per viaggio Federico, alcune città essersi accostate al Papa, & alcune altre messesi in libertà, queste erano Milano, Brescia, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Treuigi, Bologna, e Venetia, onde deliberò di farne vendetta: & entrato in Italia a prima giunta sopra Verona se ne venne, e dopo alcune leggieri battaglie per mezzo di Ezzelino, che già gli era venuto secretamente amico, la prese senza però far dispiacere ad alcuno, & entrato il 17. Agosto in quella fu per opera d'Ezzelino con ogni sorte d'onore, e di cortesia da cittadini, e da tutto il popolo riceuuto. Stette tre giorni in Verona, nel qual tempo alloggiò in Vesconato, e dalla Rep. gli fu abbondantemente sumministrato di quanto gli fece per se, e per le sue genti bisogno: hebbe in questi tre dì molti lunghi ragionamenti con Ezzelino, co' Governatori, e con tutti i capi della fattione Monticola. Ne quali si giudicò, ne fu fallace il giudicio, che egli lor promettesse ogni suo aiuto, e fauore contra il Conte Ricciardo. Hauuti poi da Veronesi alcuni pochi danari, che domandò loro; e lasciati per guardia della città, e per difesa de' Monticoli così ricercato da loro cinquanta caualli, e cento balestrieri, altri dicono cinquecento caualli, e dugento balestrieri, sotto la cura del Conte Gabriel Elsenstain suo gran Consigliero si partì, e passato con tutto l'esercito sul Mantoano due buone terre a forza vi prese, e saccheggiò: e poscia a Cremona amica città se n'andò; oue poi che fu dimorato alquanti giorni, per una Dieta, che in Augusta da Principi Alemani s'hauea da fare, in Germania se ne tornò. Partito Federico d'Italia, Ezzelino, che insieme co' Governatori della città, hauea hauuto molto a male, che i fuorusciti Padouani haueffero, mentre essi erano stati in trauaglio, fortificato il Castello di Bagnolo

luogo

Rettori confermati nel Magistrato 1236 Rigo da Gazo Podestà di Cerea.

Federico Imperatore prende Verona.

Federico in Verona.

*Veronesi rui-
nano il Castel-
lo di Bagnolo
sul Colognese.*

*Padouani fan-
no gran danno
sul Veronese.*

*Federico man-
da gente a fa-
uor de' Verone-
si.*

luogo poco di sopra da Cologna, oue riducendosi poi faceua-
no di molti danni sul Veronese deliberò d'andare con quelli
Alemani, che l'Imperatore hauea lasciati in Verona, e
con molti altri Veronesi a ruinarlo: e gitoui, e preso in
pochi giorni per forza lo ruinò infino da' fondamenti taglia-
ti a pezzi quanti vi trouò dentro. Si slegnarono molto Pa-
douani per la ruina di questo Castello, e per farne vendet-
ta, tosto si strinsero in Lega co' Triuigiani, e Vicentini; e
poscia hauuto da quelli aiuto di genti, e di danari guidati
da Bianchino di Camino, Cavaliero in que' giorni di gran
nome, e dal Marchese Azzo da Este Podestà de' Vicentini
scorsero predando gran parte del Veronese: & in fine per
rendere la pariglia a Veronesi assediaron il Castello di Ri-
ualta, che in que' tempi si teneua, e guardaua a nome di
Cressenzo de' Cressenzi onorato cittadino Veronese, con
animo di fargli quello, che essi a quel di Bagnolo fatto ha-
ueano. Veronesi inteso ciò, subito misero insieme vn poten-
te esercito, nel che fare non hebbero molta fatica, perche
si legge, che correuano le genti a gara l'vn dell'altro a darsi
in nota senza esser richieste, che era vno stupore, e quello
sotto il gouerno d'Elzelino mandarono a reprimere il furo-
re, e l'orgoglio de' Padouani. Ma hauendo Elzelino inteso
per viaggio del gran numero loro, non gli parendo d'hauer
gente a bastanza da poter star loro a fronte si fermò a Tom-
ba sù la riuuà dell'Adige, e per più mesi mandò a doman-
dar soccorso all'Imperatore. Padouani intanto aspettando,
che passassero il fiume, con animo di assalirgli nel passare,
e darne loro vna buona stretta, non mancando però fra-
tanto di battere il Castello, e di danneggiare il paese. Ma
inteso poi, che Federico mandaua loro per la via del Friuli
gran quantità di gente in aiuto, e che veniuà a gran gior-
nate, temendo di non esser messi in mezzo leuarono l'asse-
dio,

dio, & in Vicenza prima, poscia in Padoa si ritirarono, hauendo sempre Ezzelino alla coda, che gli trauagliò molto. Fornita la Dieta di Augusta, e ritornato Federico con grosso esercito in Italia, e giunto presso a Verona, passò l'Adige sopra vn certo ponte, che Veronesi vi fecero fare in vn tratto di barche, al Mantico luogo poco di sopra della città: & essendo molto stanco per lo longo, e continuo caualcare che hauea fatto, se n'andò inuitato, e quasi sforzato da prieghi d'Ezzelino, per riposarsi alquãto al Vaccaldo, luogo vicino a Vigasio, e molto diletteuole, e di gran recreatione; il quale per tale effetto era stato prestamēte da Veronesi riccamēte guar- nito, & adornato. Quiui stette quindeci giorni in riposo consumando parte del tempo in solazzi, come caccie, e pescaggioni, parte in secreti ragionamenti con Ezzelino, co' Governatori, e co' capi della fattione Monticola, da' quali gli fu abbondantemente somministrato quanto per lo suo vi- uere gli fece bisogno. Andouì ancora (hauuto prima il sal- uo condotto da sua Maestà) il Conte Ricciardo accompa- gnato da molti onorati Cauallieri della sua fattione, il quale fatta a Federico con grande umiltà riuerenza ragionò seco a lungo secretamente. Federico poscia data voce di voler passar con le sue genti sopra Mantoa, volse ad vn tratto l'ar- me sopra Vicenza, che con Mantoa, Treuigi, e Padoa s'e- ra confederata: la quale trouandosi di monitioni, e di sol- dati sprouista per l'improuiso, & insperato soprariuo di lui, mandò tutta umile a domandargli la pace, alla quale pa- rendo che volentieri inclinasse l'Imperatore ella cominciò ad assicurarsi, onde mentre si trattaua, essendosi destra- mente Arzo lor Podestà con buona parte del popolo fuggi- to gli apperse le porte innanzi che cosa alcuna conclusa si fos- se, on le egli entrato dentro con tutto l'esercito lasciò sac- cheggiar a soldati gran parte della città: da alcuni de' qua- li

Padouani si
ritirano.

L'Imperatore
al Vaccaldo.

Il Conte Ric-
ciardo va al
Vaccaldo dal-
l'Imperatore.

Vicenza pra-
sa, & in parte
saccheggiana,
& arsa dalle
genti dell'Impe-
ratore.

già tolto dentro Ezzelino con alcune compagnie, che perciò hauea dato loro tre milla libre di moneta Veronese: ma non andarono longo tempo impuniti di tanto tradimento, per cioche capitati indi a pochi giorni nelle mani al Conte, furono da lui fatti publicamente impiccare, come meritaua la lor fellonia. Mentre Veronesi si traagliano in questa guisa, l'Imperatore Federico, che hauea molti anni con la Chiesa guerreggiato, e poi per mezzo dell' Arcivescovo di Messina, e del Maestro de' Cavalieri di Prugia, che tra lui, e'l Papa s'interposero, pagati doddecimilla scudi d'oro per gli danni, che hauea dati alla Chiesa, s'era con esso Papa riconciliato, & in Anagna poi dopo hauergli vnilmente basciato il piede, era stato da lui delle scomuniche assoluto, & ad vna medesima tauola hauea con lui mangiato, cercaua tutta via, come potesse ingannarlo: onde essendo il Papa ritornato a Roma per acquetare certi tumulti, che s'erano leuati contra di lui, egli in vn subito si trouò in Roma, e presentatosi al Papa ogni suo fauore, & aiuto gli offerse, & a fine che ne fusse sicuro, gli diede per istatico Enzo suo figliuolo naturale, che già hauea dichiarato Rè di Sardegna: ma essendo poi per ordine di sua Santità uscito per ire a vnirsi con l'esercito della Chiesa, che a Monte Fiascone si ritrouaua, egli voltato al solito il mantello, s'accostò alla parte contraria, che sul Viterbese a danni del Papa si ritrouaua, e fatto Lega insieme con essa, e Pisa se n'andò per far gente. Ma hauendo inteso, che alcuni Principi Alemanni faceuano gran congiure contra di lui, lasciate per allora le cose del Papa, quasi volando se n'andò nella Germania, oue poiche affettati hebbe que' mottiui, il che quasi fece al primo arriuo, in Italia con grosso esercito se ne tornò, il che fu nel principio dell'anno seguente mille dugentotrentasei, per lo quale eran stati da' nostri confermati nel

magi.

Federico assol-
to dal Papa.

Magistrato Ezzelino, e'l Conte Bonifatio: & a Cerea mandato Rigo da Gazo. Intese per viaggio Federico, alcune città essersi accostate al Papa, & alcune altre messesi in libertà, queste erano Milano, Brescia, Mantua, Verona, Vicenza, Padoa, Treuigi, Bologna, e Venetia, onde deliberò di farne vendetta: & entrato in Italia a prima giunta sopra Verona se ne venne, e dopo alcune leggieri battaglie per mezzo di Ezzelino, che già gli era venuto secretamente amico, la prese senza però far dispiacere ad alcuno, & entrato il 17. Agosto in quella fu per opera d'Ezzelino con ogni sorte d'onore, e di cortesia da cittadini, e da tutto il popolo riceuuto. Stette tre giorni in Verona, nel qual tempo alloggiò in Vesconato, e dalla Rep. gli fu abbondantemente sumministrato di quanto gli fece per se, e per le sue genti bisogno: hebbe in questi tre dì molti lunghi ragionamenti con Ezzelino, co' Governatori, e con tutti i capi della fattione Monticola. Ne quali si giudicò, ne fu fallace il giudicio, che egli lor promettesse ogni suo aiuto, e fauore contra il Conte Ricciardo. Hauuti poi da Veronesi alcuni pochi danari, che domandò loro; e lasciati per guardia della città, e per difesa de' Monticoli così ricercato da loro cinquanta caualli, e cento balestrieri, altri dicono cinquecento caualli, e dugento balestrieri, sotto la cura del Conte Gabriel Elsenstain suo gran Consigliero si partì, e passato con tutto l'esercito sul Mantoano due buone terre a forza vi prese, e saccheggiò: e poscia a Cremona amica città se n'andò; oue poi che fu dimorato alquanti giorni, per una Dieta, che in Augusta da Principi Alemanni s'hauea da fare, in Germania se ne tornò. Partito Federico d'Italia, Ezzelino, che insieme co' Governatori della città, hauea hauuto molto a male, che i fuorusciti Padouani hauessero, mentre essi erano stati in tranaglio, fortificato il Castello di Bagnolo

Rettori confermati nel Magistrato 1236 Rigo da Gazo Podestà di Cerea.

Federico Imperatore prende Verona.

Federico in Verona.

luogo

*Veronesi rui-
nano il Castel-
lo di Bagnolo
sul Colognese.*

*Padouani fan-
no gran danno
sul Veronese.*

*Federico man-
da gente a fi-
uor de' Verone-
si.*

luogo poco di sopra da Cologna, oue riducendosi poi faceua-
no di molti danni sul Veronese deliberò d'andare con quelli
Alemanni, che l'Imperatore hauea lasciati in Verona, e
con molti altri Veronesi a ruinarlo: e gitoui, e presilo in
pochi giorni per forza lo ruinò infino da' fundamenti taglia-
ti a pezzetti quanti vi trouò dentro. Si sdegnarono molto Pa-
douani per la ruina di questo Castello, e per farne vendet-
ta, tosto si strinsero in Lega co' Triuigiani, e Vicentini; e
poscia hauuto da quelli aiuto di genti, e di danari guidati
da Bianchino di Camino, Cavaliero in que' giorni di gran
nome, e dal Marchese Azzo da Este Podesta de' Vicentini
scorsero predando gran parte del Veronese: & in fine per
rendere la pariglia a Veronesi assediaron il Castello di Ri-
ualta, che in que' tempi si teneua, e guardaua a nome di
Cressenzo de' Cressenzi onorato cittadino Veronese, con
animo di fargli quello, che essi a quel di Bagnolo fatto ha-
ueano. Veronesi inteso ciò, subito misero insieme vn poten-
te esercito, nel che fare non hebbero molta fatica, perche
si legge, che correuano le genti a gara l'vn dell'altro a darsi
in nota senza esser richieste, che era vno stupore, e quello
sotto il gouerno d'Etzelino mandarono a reprimere il furo-
re, e l'orgoglio de' Padouani. Ma hauendo Etzelino inteso
per viaggio del gran numero loro, non gli parendo d'hauer
gente a bastanza da poter star loro a fronte si fermò a Tom-
ba sù l'ariua dell'Adige, e per più mesi mandò a doman-
dar soccorso all'Imperatore. Padouani intanto aspettando,
che passassero il fiume, con animo di assalirgli nel passare,
e darne loro vna buona stretta, non mancando però fra-
tanto di battere il Castello, e di danneggiare il paese. Ma
inteso poi, che Federico mandaua loro per la via del Friuli
gran quantità di gente in aiuto, e che veniua a gran gior-
nate, temendo di non esser messi in mezzo leuarono l'asse-
dio,

dio, & in Vicenza prima, poscia in Padoa si ritirarono, hauendo sempre Ezzelino alla coda, che gli trauagliò molto. Fornita la Dieta di Augusta, e ritornato Federico con grosso esercito in Italia, e giunto presso a Verona, passò l'Adige sopra vn certo ponte, che Veronesi vi fecero fare in vn tratto di barche, al Mantico luogo poco di sopra della città: & essendo molto stanco per lo longo, e continuo canalcare che hauea fatto, se n'andò inuitato, e quasi sforzato da prieghi d'Ezzelino, per riposarsi alquãto al Vaccaldo, luogo vicino a Vigasio, e molto diletteuole, e di gran recreatione; il quale per tale effetto era stato prestamēte da Veronesi riccamēte guar- nito, & adornato. Quiui stette quindici giorni in riposo consumando parte del tempo in solazzi, come caccie, e pescaggioni, parte in secreti ragionamenti con Ezzelino, co' Governatori, e co' capi della fattione Monticola, da' quali gli fu abbondantemente somministrato quanto per lo suo uiuere gli fece bisogno. Andouì ancora (hauuto prima il saluo condotto da sua Maestà) il Conte Ricciardo accompagna- to da molti onorati Cavalieri della sua fattione, il quale fatta a Federico con grande umiltà riuerenzia ragionò seco a lungo secretamente. Federico poscia data voce di voler passar con le sue genti sopra Mantoa, volse ad vn tratto l'arme sopra Vicenza, che con Mantoa, Treuigi, e Padoa s'era confederata: la quale trouandosi di monitioni, e di soldati sprouista per l'improuiso, & insperato soprariuo di lui, mandò tutta umile a domandargli la pace, alla quale parendo che volentieri inclinasse l'Imperatore ella cominciò ad assicurarsi, onde mentre si trattaua, essendosi destramente Azzo lor Podestà con buona parte del popolo fuggito gli apperse le porte innanzi che cosa alcuna conclusa si fosse, onde egli entrato dentro con tutto l'esercito lasciò saccheggiar a soldati gran parte della città: da alcuni de' qua-
li

Padouani se
ritirano.

L'Imperatore
al Vaccaldo.

Il Conte Ric-
ciardo va al
Vaccaldo dal-
l'Imperatore.

Vicenza pre-
sa, & in parte
saccheggiata,
& arsa dalle
genti dell'Impe-
ratore.

li furono anco (benche contra l'animo di lui) alquante case crudelmente abbruciate. Nel medesimo tempo una parte delle sue genti scorse d'ordine suo predando gran parte del Padoano, e fattiui di gran danni, passosene egli con tutto l'esercito sopra Treuigi, lasciato in Vicenza Ezzelino per Podestà: haurebbe preso Treuigi, se Padoani non l'hauessero soccorso. Ezzelino che hauea l'animo a cose maggiori poco dipoi con licenza dell'Imperatore consignò a Vicentini in suo luogo M. Gerardo Visconte. Negli istessi giorni elessero Veronesi per lor Podestà, o più tosto come altri vogliono l'accettarono mandato lor da Federico, M. Gerardo da Douara Cremonese, ò come piace ad altri Triuigiano, & a Cerea designarono Giovanni Viso di Becco da Genio. Ora Ezzelino, che andaua sempre fra se stesso pensando come potesse bene guadagnarsi la gratia, e l'amicitia dell'Imperatore sperando poi per mezzo di lui, come in effetto poi gli successe, di poter accommodar bene le cose sue, s'imaginò, sapendo quanto fosse sdegnato contra Padoani, per l'aiuto che a Triuigiani contra di lui hauean dato, di dargli con qualche bel modo quella città nelle mani, e cominciato a trattare con alcuni de' principali di quella, i quali già a questo effetto con gran doni, e larghe promesse s'hauea fatti amici, fece tanto sforzandosi di dar lor ad intendere che molto meglio sarebbe stato accostarsi all'Imperatore che per seuerare nella Lega de' popoli della Lombardia, che gli indusse a contentarsi di torre per presidio nella città il Conte Zoboardo Germano gran Capitano, e Consigliero di Federico, che egli tosto vi mandò con molte bande di Germani, e di Saracini, consignando a quelli la guardia del Palazzo, & a questi le porte della città: & a questo modo pose Ezzelino il morso a Padouani: Della qual cosa mostrò Federico di sentir grandissimo contento, e per lettere molto nel ringraziò,

Gerardo da
Douara Podestà
di Verona

1237.

Giovanni Viso
di Becco da Ge-
nio Podestà a
Cerea.

Con che astu-
zia Ezzelino
prende Pado-
na.

gratù, & egli per potersi più facilmente mantenere in questa Signoria fece (a nome però dell'Imperatore) una selta di dodeci milla persone d'ogni stato, sotto pretesto che volea, che l'aiutassero in quelle guerre che hauea da fare: ma in effetto il fece per hanergli appresso di se, come p ostaggi. E per più assicurarsi, mandò una buona parte di quelli, che rimasero, in esilio. Il Papa, che di queste cose gran dispiacere sentì, mandò subito un suo Legato all'Imperatore a pregarlo, che volesse lasciar viuere Padoa, e l'altre città della Lombardia con quelle leggi con le quali hauean vissuto, e s'erano gouernate in fin quando l'Anolo suo Federico uinea. Ma egli poco conto tenne de' prieghi del Pontefice, e dissegnando d'andare alla destruttione di Brescia, prima che andasse contra Milanese, co' quali non volea ne pace ne tregua, chiamò in suo aiuto Parmegiani, Modanesi, e Reggiani, i quali gli mandarono molte valorose bande di soldati, e gran copia di monitioni. Da Veronesi, Vicentini, e Truigiani, co' quali poco innanzi s'era pacificato, n'ebbe ancor molte. Da Bergamaschi, e Cremonesi hebbe gran quantità di vettouaglie. Di cinquecento caualli fece Capitano Ezzelino, cento altri ne diede in gratia di lui ad Aliprando de' Zerli, dugento fanti diede ad Alberto d'Arcole, alcuni altri a Pietro Sagramoso, & alcuni altri a Pafe da Lazise tutti cittadini nostri, e valorosi Cavalieri. Et essendo omai giunto sul Veronese sette milia Mori, che di Puglia hauea per sua guardia chiamati si partì con questo così fiorito, e numeroso essercito, per ire alla volta di Brescia. E giunto a Chiaramonte Castello sul Bresciano nobile, & onorato, che oggi Monte chiaro si chiama, perche mesirò di volergli fare nel passare oltre un poco di resistenza, lo fece prendere e saccheggiare, e per maggior spauento de' Tre sciani ardere, e ruinare dagli Alemanni, e Saracini: altri

Ezzelino a nome dell'Imperatore cono do dici mila Padouani della lor Città.

Veronesi mandano gente all'Imperatore.

Ezzelino Capitano di 500 caualli.

Aliprando de' Zerli, Alberto d'Arcole, Pietro Sagramoso Pafe da Lazise, cittadini Veronesi, e Capitani dell'Imperatore.

vogliono, che si rendesse a discrezione, non l'hauendo egli voluto con altri patti, e che però gli fosse fatto quello, che s'è detto. Non si sbigottirono punto perciò Bresciani, ma con animo intrepido, e generoso sendo ben prouisti di gente, e di monitione stauano aspettando la venuta dell'inimico, il quale essendo stato auisato, con quanta prontezza, & ardor d'animo stessero apparecchiati alla difesa, senza molestargli in cosa alcuna passò oltra, per andar sopra Milanese, i quali già essendo stati informati dell'animo, e delle forze di lui, haueano fatti buoni prouedimenti per diffendersi; percioche da tutti i popoli della Lega erano stati abbondantemente di genti, e di monitioni soccorsi, & aiutati: e così sotto la guida, e scorta di Pietro Tiepolo figliuolo di Iacopo Doge di Venetia, che era in quel tempo lor Podestà, erano usciti animosamente in campagna, e trouato a Ponte negro Federico, iui s'erano fermati, e vi stettero alquanti giorni facendo ogni tratto qualche scaramuccia, ma volendo alla fine l'Imperator passar auanti, e vedutosi vietar da loro il passo il giorno 27. di Settembre s'accampò non molto longi da loro in un luogo detto la Corte Nuova: & accortosi poco à poi, che Pietro Tiepolo mettea, come volesse far giornata, l'esercito in ordinanza, schierò anche egli il suo, & alla battaglia con molte parole l'accese, & infiammò. E perchè furon veduti nell'esercito nemico alcuni segni di timore, que' dell'Imperator fatti perciò più arditi, e quasi certa promettendosi la vittoria, caldamente il pregarono, che desse lor potestà di combattere: ma egli disse, che non era ancor tempo, e che quando fosse stato tempo haurebbe ben sodisfatto al lor desiderio: Ma essendo un trombetta sforzato da soldati a dar il segno della battaglia, subito da tutte le parti si mosse l'esercito verso l'inimico: e Federico veduto questo tanto ardire de' suoi, spronò anche egli animosa-

Pietro Tiepolo
podestà di Mi-
lano.

Federico sull'
Milanese.

Fatto d'arme
fra Milanese, e
l'Imperator a
Corte Nuova.

mosamente il cavallo alla volta de' nemici, e cacciatosi in mezzo a quelli fece quel di marauigliose proue di sua persona. Si combattè per vn pezzo con dubbia fortuna, non si scorrendo in alcuna parte vantaggio: ma essendo alla fine Milanesi percossi per fianco da molti valorosi Cavalieri, che per tal effetto erano stati da Federico tratti fuor dell' esercito, furono sforzati a cedere, e mettersi in fuga, onde e molti uccisi, e molti ne furono fatti prigionieri, tra quali fù il Tiepolo lor Podestà. Perderono ancora il Carroccio, ancorche da Enrico da Monza, e da molti altri onorati Cavalieri fosse molto gagliardamente difeso, e custodito. Di quei dell' Imperatore ne morirono più della metà manco: ma fra questi furono molti segnalati Cavalieri, e fra gli altri Alberto d' Arcole, & Aliprando de' Zerli Veronesi: i quali essendo stati poco dipoi in vn gran monte di corpi morti ritrouati, furono portati a Verona, e con quell' onor sepolti, che meritauano. Furono tanti in questo fatto d' arme gli uccisi, & i prigionieri che in vna lettera, che in materia di quello, fù scritta al Papa si leggono queste parole. *Occilis non sufficiunt sepulturæ: nec Cremonæ Palatia multitudinem capiunt captiuorum: benche in vn' altra lettera scritta dall' Imperatore al Collegio delli Cardinali si dica che furono solamente dieci milla tra morti, e presi.* Federico insuperbito per così segnalata, & importante vittoria volle intrare come trionfante nella città di Cremona. Andaua innanzi accompagnato da molti trombetti, che di suonare già mai non cessauano, il Carroccio de' Milanesi, tirato da vn' Elefante, dauanti alquale legato con vn braccio alto ad vn legno, e con vn laccio al collo era il Podestà Tiepolo tutto doloroso in vista, dietro al quale seguiva vna gran turba di prigionieri, i quali tutti mesti co' volti a terra chini venian lacrimando, e la loro crudel sorte maledicen-

Milanesi posti
in fuga dal-
l' Imperatore.

Il Tiepolo pri-
gione.

Alberto d' Ar-
cole, & Ali-
prando de' Zer-
li morti.

Trionfo di Fe-
derico per la
vittoria haui-
ta de' Milanesi.
Pietro Tiepolo
prigione nel
trionfo di Fe-
derico.

do. Sopra il Carroccio erano molti altri e trombetti, e tamburi, e tutte l'insegne Imperiali. Dietro il Carroccio venivano quelli, che roverse strascinavano le bandiere de' Milanesi, guadagnate nel fatto d'arme: dietro a' quali veniva un' altro gran numero di ogni qualità di prigionieri tutti col laccio al collo. Seguiva poi sopra un possente, e ben guarnito cavallo l'Imperatore, che si per una ricchissima veste che indossò hauea di velluto cremesino fregiata d'oro, e di preziose pelli fodrata, si per una preciosissima corona, che in testa hauea carica di perle, e di pietre preziose, e si finalmente per l'allegrezza, che suora per la fronte, e per gli occhi gli trasparca, era molto riguardevole. Gli veniva dietro una gran moltitudine d'onorati Cavalieri, e d'altre persone Illustri, fra quali era Ezzelino da Romano, Pietro Sagramoso, Pese da Lazise, e molti altri Cavalieri. Veniva finalmente la cavalleria con tutto l'esercito di mano in mano messo in bellissima ordinanza. Riposato che si fu quiui Federico alquanti giorni, volle che in segno d'allegrezza di così felice successo, e per dar solazzo all'esercito, & al popolo, che si facessero molti torneamenti, danze, e conuitti, a quali intrauennero principalmente que' Cavalieri, che l'haueano egregiamente in quella guerra seruito. Quasi in questi stessi giorni che fu ai sedeci di Maggio giunse di Lamagna nella nostra città accompagnata da gran moltitudine di Cavalieri, e dame Madonna Isabella sua moglie, sendo stata mandata a chiamar da lui. Andole incontra per grande spatio di strada fuori della città una gran moltitudine de' principali cittadini, & una infinita turba del popol minuto, & una longhissima schiera d'onoratissime gentildonne. Riposossi questa Signora per alquanti giorni in Verona alloggiando nella Abbazia di San Zen che era stata sontuosissimamente addobata, nel qual tempo non mancarono

Madonna Isabella moglie di Federico.

Veronesi di darle tutti que' solazzi, e trattenimenti che furono possibile a darseli. E perche l'Imperatore mandò ad accelerare la sua partita, partissi da Verona, e cò grã fretta andossenc a Cremona, doue giunse appunto nel tẽpo che si faceuano quelle tante feste, e trionfi che s'è detto di sopra, i quali per la sua gionta si raddoppiarono. Fornite le feste mandò Federico con buona guardia il Tiepolo a Pisa prima, dipoi in Puglia, oue accanto alla Marina in dispregio del padre, e de' Venetiani, a quali portaua grande odio, il fece miserabilmente col laccio morire, liberati con onesta taglia tutti gli altri prigioni. E perche Milanese, e gli altri popoli della Lega erano talmente per questa percossa afflitti, e smariti che non era d'hauere più timore alcuno di loro, e perche già s' approssimaua il Verno licentiò Federico tutte le genti di Lombardia, hauendo prima quelle, e massimamente i capi con molte parole ringratiati, e largamente premiati. A Veronesi donò le ruote del Carroccio de' Milanese, e volse che a perpetua memoria di così felice impresa fossero, come piace al Corio, poste sopra quattro alte colonne nella città. Haueua Federico una figliuola naturale già da marito madonna Seluagia detta dotata di molte belle qualità si dell' animo, come del corpo, & essendogli domantata da molti, ad Ezzelino senza che egli la ricercasse più tosto che ad alcun altro dar la volle. Hauea dimostrato Ezzelino nel fatto d'arme passato tanta prontezza d' animo, e tanto valore, che Federico, che di molte delle sue proue era stato testimonia era rimasto tanto sodisfatto di lui, e tanto amore preso gli hauea, che deliberò di farlo per mezzo di questa sua figlia genero: e scopertogli l' animo suo, e trouato pronto gli la promise: e perche ella in que' giorni si ritrouaua in Puglia, la mandò a chiamare, e volle che, come al suo grado si conuenia, con onorata compagnia di Cavalieri, e di

dame

Morte del Tiepolo.

Federico dona à Veronesi le ruote del Carroccio de Milanese.

Buonacorso da
Parma Podestà
di Verona
1238.
Iacopo Beluifo
Podestà a Ce-
rea.

L'Imperatore
Federico a Ve-
rona.

Madonna Sel-
uagia figliuo-
la dell'Impera-
tore a Cerea.

dame a se ne venisse. Veronesi in tanto essendo venuto il tempo di fare il nuouo Podestà eleffero per l'anno seguente 1238. M. Buonacorso della Palù, da Parma, & a Cerea mandarono Iacopo Beluifo da Zenio. Ora madonna Seluagia messasi in punto di quanto le faceva bisogno si partì del Regno, & a gran giornate se ne venne alla volta della città di Verona, oue per ordine dell'Imperatore haueansi a far le nozze. Onde Veronesi per compiacere ad Ezzelino, & all'Imperatore insieme prepararono molte feste, e molti trionfi, e Federico nel principio del mese di Maggio se ne venne a Verona con buona compagnia di Principi, e d'altri onorati Signori. Alloggò in Vescouato, il quale era stato innanzi per ordine d'Ezzelino, e della città riccamente adornato, e come a vn tanto personaggio si conueniu. Giunse poco dipoi madonna Seluagia sul Veronese, e peche dal longo viaggio si trouaua alquanto stanca, e peche non erano ancora in ordine certi trionfi, che per lei si preparauano nella città, si fermò per dieci giorni in Cerea, & alloggiò nelle case della Chiesa, che da quella Communità e da Ezzelino erano state riccamente addobate, e dalla medesima Communità fù, mentre vi stette con tutti i suoi di tutte le cose necessarie abondeuolmente proueduta, e peche molte gentildonne Veronesi, Vicentine, e Padouane andarono a visitarla, passò quel tempo in gran festa, e consolatione, & il vigesimo secondo giorno di Maggio se ne venne alla volta della città, doue prima che peruenisse fù da Ezzelino, e da molte altre persone onorate incontrata, dalle quali fù poi condotta alla Chiesa di San Zen doue sopra vn ricco, e superbo tribunale, che quiui da Veronesi era stato con molta magnificenza a tal effetto dirizzato, se ne staua con alcuni onorati Principi e Signori l'Imperatore, e sopra quello salita ancor ella fù da Ezzelino, facendo il Ve-

sco-

Ezzelino spo-
sa Madonna
Seluagia.

scono lo spofalizio, con gran solennità, e concorso di popolo spofata. Quindi fù condotta in Chiesa, oue effendo il giorno delle Pentecoste ascoltarono tutti con gran deuotione la messa, la quale fù da que' Monaci con grandissima solennità cantata. Finito la messa furono condotti tutti quei Signori e Signore al suono di varij instrumenti al Palazzo del Conte Bonifatio da Panico, ò come altri vogliono della Republica, oue effendo stato con gran magnificenza preparato un sontuoso conuito desinarono. Furono gli otto giorni seguenti con gran parte delle notti spesi in torneamenti, dāze, & altri diletteuoli solazzi, e trattenimenti, e l'ultimo fù da Ezzelino dato da mangiare in Campomarzo, del quale era stato una gran parte contende, e rami di alberi coperto, ad una infinita moltitudine di gente, che dalle città, e ville circonuicine era a tanta festa, e solennità venuta. Leggesi che furono più di diciotto milla le persone, che vi mangiarono. Fornite le feste Federico si partì con tutta la sua compagnia, & a Cremona se n'andò. Insuperbito, e diuenuto oltre modo altiero Ezzelino per tanto parentado, subito riuolse l'animo alla tirannia, e cominciò a pensare, come si potesse far grande, e poco dipoi sotto varij pretesti, o veri, o falsi che si fossero, prese l'arme, e cominciò a dar tranaglio a molti Principi, e Signori, per usurparsi le loro città, alcuni vogliono, che a ciò fosse spinto da Federico suo suocero. Il Marchese Azzo da Este fù il primo, contra il quale mosse l'arme, ancorche poco innanzi alla deuotione di Federico tratto l'hauesse: e ciò fece sotto coperta che egli hauesse tenute alcune secrete pratiche contra di lui: e venuti a battaglia, il Marchese fù rotto, e de suoi furono fatti molti prigioni, e tra gli altri Iacopo da Carrara con un suo figliuolo: i quali condotti a Verona furono posti amendue in una oscurissima prigione. E poco dipoi essendosi Padoa

dopo

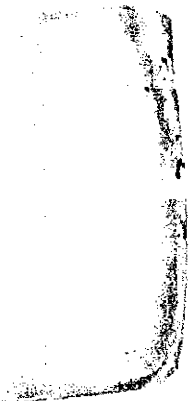
Ezzelino dà da mangiare in campomarzo à più di 18000. persone.

Federico se parte da Verona.

Iacopo da Carrara prigione.

dopo la partita dell' Imperatore cominciata a dimostrar ribelle, diede il Carrara speranza ad Ezzelino, ogni volta ch' insieme col figliuolo lo liberasse, di dargli Padoa in mano, e farlo di quella assoluto Signore: onde Ezzelino, che altro non desideraua fattolo allargare cominciò a fargli molte carezze, e mostrarsegli molto amoreuole. Ma volendo poi sapere il modo, e la via che di tenere intendea, trouò che egli per compiacere al Marchese Azzo lo volea tradire: percioche volea con questa speranza condurlo a Padoa, e darlo nelle mani a Padoani, cò quali per secrete spie hauea già il tutto diuisato: di che egli oltre modo sdegnato lo diede nelle mani alla giustitia, la quale trouatolo colpeuole lo condannò alla morte insieme cò'l figliuolo, e così furono ambedui pubblicamente in piazza decapitati. Leggesi nondimeno in alcune croniche Padouane, che per questo delitto egli fù solamente confinato in Mantua, e che essendosi di poi contra il commandamento del tiranno partito di là, fù preso, e condotto a Padoa, doue poi egli, & Vgolino Auocato, che pochi giorni innanzi era stato anche egli preso nel Castello della Brenta per hauer anche egli rotto il confine, sul Ponte di San Giovanni dalle Navi, crudelmente d'ordine suo accopati, e morti, & i suoi corpi furono nel tempio vicino sepolti in terra senza pompa, o onore alcuno l'anno della Cristiana salute 1240. Per questa cosa crebbe tanto l'odio ad Ezzelino contra il Marchese, che nel principio dell'anno seguente mille dugento trentanoue, sendo Podestà in Verona M. Francesco de' Ribaldi, & à Cerea Iacopo de' Zerli, gli mosse crudel guerra. E perche s'approssimaua il tempo, che doueano Veronesi patire misera, & insopportabil seruitù sotto il crudel Ezzelino, volsiro i Cieli con una marauigliosa, & orrenda Ecclisse darne segno, il terzo giorno del mese di Genaiò: percioche in quel dì verso il

Jacopo da Carrara decapitato cò'l figliuolo in Verona.



Francesco de' Ribaldi Podestà di Verona 1239.
Iacopo de' Zerli Podestà di Cerea.

mezo giorno s'oscurò il Sole si fattamente che per ispatio di due ore, e meza, si vide, come se fosse stato di meza notte, il Cielo ripieno di Stelle: e si legge, che s'oscurarono i tre quarti, e più del corpo solare. Ora hauendo Ezzelino messo insieme vn numerofo esercito, il quale vogliono alcuni che passasse il numero di sei milla persone; perciocche oltra i Veronesi, che della città, e del contado hauea raccolti, hauea anche chiamati in aiuto Vicentini, e Padoani, i quali bēche malvolōtieri, nōdimeno temēdo della sua potentia, v'erano venuti cō alquāte gēti, uscì col Carroccio della città, e uerso Mōtagnana p̄se il camino: la quale vedēdosi a fronte vn così potente nemico, e trouandosi d'ogni cosa sprouista, per non prouocare lo sdegno di lui contra di se, onde e' uccidesse gli abitatori, e saccheggiasse la Terra, senza contrasto se gli rese. Alcuni però vogliono, che fosse a forza presa, e saccheggiata, e in buona parte ruinata. Speditosi Ezzelino di qui mentre vā alla volta d'Este, per fargli il simile, ha nuoua che Mātoani a preghiere del Marchese Azzo, che dopo la rotta riceuuta da Ezzelino s'era nella loro città ritirato, e di ciò caldamente pregati gli hauea, hauendo messo insieme vn grosso, e gagliardo esercito se n'erano venuti su' l'Veronese, e vi faceuano di gran danni. Per lo che lasciato per allora Este da parte, si volse contra loro: i quali ciò inteso, per non perder la preda che hauean fatta, e forse anco la vita, si ritirarono in fretta, ma non però così presto, che Ezzelino, che in vn subito con la cavallaria gli seguì, non gli giungesse, e n'uccidesse alquanti, e parte della preda ritogliesse loro, il quale poscia nel ritirarsi prese il Castello del Castellaro, che con molti altri circonuicini Villaggi saccheggiò, e ruinò: e perche nelle passate guerre ciuili, che erano state fra nostri haueano Mantoani, per non hauer chi loro contrastasse, presi

Eclisse mara
uigliosa del So
le.

Ezzelino con
grosso esercito
fa a danni del
Marchese d'Es
te.

Montagnana
si rende ad E
zzelino.

Mantoani fan
no danno su' l'
Veronese,
Ezzelino con
tra Mantoani.

& in lor poter ridutti i Castelli di Ostiglia, e di Moradega, che erano giurisdictioni di Verona, andò Ezzelino con tutte le genti alla recuperatione di quelli: e perche da gli abitatori amicissimi de' Veronesi fu favorito, facilissimamente, e senza quasi mai cauare spada gli ribebbe: E fornitigli di monitioni, di vettouaglie, e di genti, e di ciò che facea loro bisogno scorse gran parte del paese Mantoano a longo, & a trauerso predando, e ruinandò ogni cosa. E come gli parue d'hauer fatto vn buon bottino, e d'hauer ristorato a bastanza i danni, che Mantoani su' l'Veronese fatto haueano carico di preda se ne ritornò con tutto l'esercito nella città. Ora essendo le cose della città nostra in tale stato, Ezzelino, che era del continuo da vn pungente stimolo, e ardente desiderio di farsi grande, e potente punto, & infiammato, non si contentando più d'esser capo della fattione Monticola, e Capitano della Rep. Veronese, cominciò a pensare come potesse farsi della città assoluto Signore. E benchè dopo la partita dell'Imperatore hauesse tentato più vie, e più modi, niuno però gli n'era andato ad effetto: perciòche i Quattrouenti, e i Governatori, che s'erano accorti a che strada egli andasse, & a che fine mirasse, per non perder la libertà s'erano a tutti i suoi disegni con destro modo opposti, e gli haueano fatti vscir tutti vani. Ma crescendo in lui vie più sempre quest'ardente desiderio di Signoreggiare deliberò di fare l'ultimo suo sforzo per adempirlo. S'imaginò adunque di voler introdur vna nuoua maniera di gouerno nella Rep. e mutar la primiera, e di fare, che si come prima hauea governato la nobiltà, per l'auenire gouernasse la plebe, giudicando di potere molto più facilmente ottenere l'intento suo essendo questa, che quella maniera di gouerno, imperò che sapea che gli animi plebei, come quelli, che l'utile a tutte le cose antepongono per essere

Nuova forma
 di gouerno in-
 trodotta da
 Ezzelino nella
 Città di Verona.

La maggior parte poveri, facilissimamente si farebbono lasciati indurre per ogni poco di premio che hauesse lor proposto a fare tutto quel che egli hauesse voluto. Comincio adunque a fare spargere con bel modo voce nel popolo, che volea riporre in man sua tutti gli onori, & officij della Rep. per tentare gli animi di quello, e veduto che egli per tal nuoua molto si rallegraua, e staua con gran desiderio aspettando che egli ciò facesse, publicò il nuouo modo di gouerno, che voleua, che per l'auenire si tenesse, & era tale, che non più Quattrocenti, ma cinquecento douessero esser i Consiglieri, parte nobili, e parte ignobili, i quali insieme co' Castaldi dell'arti hauessero tutto il carico della Rep. e che la città si diuidesse in cinque parti, di ciascuna delle quali si cauassero a sorte tre, de' quali otto pur a sorte cauati fossero i Castaldi dell'arti, a' quali fosse dato vn dottor di legge, qual più piacesse a lui, con titolo di Giudice degli Anziani, e tutti sedeci fossero chiamati Anziani, e per maggior onoreuolezza hauessero anco titolo de' sapienti de' Quartieri, e il loro officio fosse ridursi ogni giorno, dalle feste solenni in fuori al publico Palazzo della Rep. a consultare delle cose di quella, e ne' casi importanti hauessero a chiamare tutto il Consiglio de' cinquecento, & in quello proporre quel, che fosse di bisogno, e de' partiti presi in quello gli Anziani hauessero a essere insieme co' l'Podestà esecutori: e che appresso degli Anziani stessero le chiaui delle porte della città, e nell'ore dell'aprirle, e del serrarle due sempre vi si trouassero presenti, & vno di questi, cioè il più attempato tenesse il sigillo della Rep. e mutandosi gli Anziani sempre al maggior d'età fosse dato: e che fossero fatto nuoue leggi, e statuti, che nell'auenire s'hauesse ad offeruare. Questi statuti, ancor che siano per esser vn poco lunggetti, nondimeno accioche si conosca con quali ordini in que' tempi si go-

Il Consiglio di
cinquecento.
Castaldi dell'
arti.
Anziani e lor
officij.

uernasse la città nostra, mi piace di recitar con la maggior breuità che sia possibile.

*Nuoui ordini
e leggi intro-
dutte nella no-
stra città da
Ezzelino.*

*Electione de'
Castaldi del-
l'arti.*

Che ciascheduno Podestà della città nel principio del suo reggimento co'l consenso però de' sapienti de' Quartieri in termine di quindici giorni douesse riueder il gran Consiglio de' cinquecento, e così parendo a lui confermar i vecchi, ouer eleggerne de' nuoui, che fossero intelligenti, e sopra il tutto fedeli alla fattione, che reggesse Verona, & occorrendo, che ne mancasse alcuno per morte, douesse in luogo de' morti riporne degli altri quai più piacesse a lui: che i Castaldi dell'arti fossero eletti ciascuno dall'arte sua, con questa conditione però, che niuno non fesse eletto se non arriuaa al manco all'età di trenta anni, e ne fosse abitato venti nella città, e fosse nato di legitimo matrimonio: perche a niun officio, per ville che si fosse, non potesse esser adnesso alcun bastardo, ancor che fosse per qual si voglia strada legitimato, che'l lor officio durasse vn'anno, & usciti stessero due continui fuori: eletti subito si presentassero al Podestà, il quale gli admettesse nel gran Consiglio, e gli facesse scriuere nel numero de' gli altri, facendogli prima giurare insieme con tutti quegli altri di quel numero di douer esser fedeli alla Rep. secreti, e diligenti nel lor officio, che fosse però lecito a Castaldi ridarsi insieme, e consultare proponendo, disputando, e concludendo tutto quello, che lor paresse essere, ò d'utile, ò di danno alla Rep. facendo però vedere il tutto scritto al Podestà, il quale hauesse poi carico di proporre tutti quei partiti nel gran Consiglio, & hantone per via di suffragi il parer di quello facesse poi inuiolabilmente eseguire le parti prese da quello intorno a quelli: che questi stessi hauessero anco libertà d'aggiungere a gli statuti, di sminuirgli, e d'interpretargli, seguendo però sempre l'autorità, e'l laudo del gran Consiglio. Appresso che gli offi-

*Giuramento
de' Consiglieri.*

*ufficiali salariati dalla Rep. si cavassero a sorte in questo modo: che elette tante persone quante erano bisogno per l'amministrazione di tutti gli officij, fossero scritti i nomi di tutti su diversi breui, e questi poi messi in un vaso fossero molto bene voltati, e riuoltati sossopra, e poscia per man d'un semplice fanciullo cavati, e colui che uscisse di mano in mano restasse a quel officio che dopo lui fosse immediatamente d'un altro vaso cavato, nel quale fossero in diversi breui scritti tutti i nomi degli officij. Nell'ordinare gli statuti nondimeno fu posta maggior cura che in alcuna altra cosa, giudicando, che le leggi municipali fossero, come l'anima della Rep. e di tutto questo carico fu data la cura al Podestà: il quale insieme con gli Anziani douesse eleggere dodici huomini pratici e giudiciosi, di buona conscientia, e nati di legitimo matrimonio, nel numero de' quali fossero quattro Castaldi delle arti, e un dottore, a quali si aggiungessero due sufficienti notari, i quali seruissero per Cancellieri: e poscia questi quindecim eletti in questo modo fossero ferrati in qualche luogo appartato, oue senza altro fare tanto stessero, che haessero riformati tutti gli statuti, essendo però lecito a ciascheduno in caso, che volesse ricordare, ò metter lor innanzi qualche cosa, che fosse a beneficio, & onor publico scriuer lor quello, che più gli piacesse, ma non poteua già alcuno parlar loro a bocca: e corretti, e riformati che fossero, s'haessero a publicare nel gran Consiglio, che con suffragi haesse ad approbargli, ò reprobargli a uno a uno, e de gli approbati se n'haessero a scriuere tre volumi conformi; uno de' quali tenesse appresso di se il Podestà, l'altro il Giudice del Maleficio, e'l terzo stesse del continuo nel Palazzo della ragione, accioche ogni uno, che volesse, potesse vederlo, e leggerlo, & di questo terzo fin oggi si costuma. A gli statuenti oltre il viuer, che heb-
bero*

Modo di eleggere gli officiali salariati dalla città.

Ordine d' eleg-
gere i Vicarij, i
Governatori
delle fortezze,
& i soldati per
guardia di
quelle.

berò dalla Rep. fù data una mercede conueniente. Fù an-
co ordinato che'l Podestà douesse far far la descrizione di
tutti i cittadini della città: di quelli però, che facessero le
grauèzze con la Rep. e de' più esperti, e fideli se ne douesse
cauar cinquecento a sorte, de' quali si cauassero pur a sorte
i Vicarij, che haueßero a rendere ragione ne' Villaggi; e i
Capitani, ò Governatori de' Castelli, e delle fortezze: del
restante poi si traessero pur a sorte i soldati, che sotto questi
Capitani haueßero a stare alla guardia delle fortezze. A'
Capitani si dauano di salario libre sette il mese, che sono
secondo il conto, che fa il Saraina, libre dieci, e soldi di-
ciasette della moneta d' oggi, volendo egli che tre di quelle
libre fossero l' amontar d' vno scudo d' oro di oggidì. A' sol-
dati se ne dauano tre. Questi si eleggeuano in questo mo-
do, si faceuano due libri, sù l' vno de' quali si descriveuano
quegli, che erano stimati fideli, e di qualche valor nell' ar-
mi: e di questi si eleggeuano i Vicarij, & i Capitani, e sù
l' altro si scriueuano gli altri, che hauean da essere soldati,
de' quali ogni mese s' estraeva a sorte vn Capitano per cia-
scuna fortezza; & i soldati, che haueano a seruirlo, re-
stando però i Vicarij al lor gouerno per vn' anno. Questi
eletti che erano, andauano senza indugio al luogo, che era
loro tocco in sorte da gouernare, e quegli vn' anno continuo,
e questi vn mese vi stauano: il quale compito che era, altri
con l' istesso ordine succedean loro, e così di mano in mano,
fino che sù que' libri erano nomi scritti, i quali come eran
venuti meno, si faceuano di nuouo nell' istesso modo altri
libri. Ne ad alcuno era lecito refutare quell' officio, ch. la
sorte gli desse in seruitio della Rep. se però da qualche legi-
timo impedimento non fosse stato impedito: il quale tutta
via douea esser giudicato, & adnesso dal Podestà, e da
gli Anziani. Con questa forma di gouerno si gouernò la no-
stra

fra Rep. in fino, che fù libera: perciocche con la libertà poi perde anche, come si dirà, ogni bell'ordine, & ogni buona maniera di gouerno. Ma accioche si veggia, come in quel tempo stesse la città nostra, e quale contrada fosse più, e qual meno popolata, descriuerò i predetti Quartieri annouerando tutte le contrade, che abbracciauano.

Qua t'eri della città di Verona.

1 Quartiero San Thome, San Quirico, Sant' Andrea, San Fermo, San Pietro in Carnale, Santa Gnese dentro, Ferraboi, Fratta, Falsorgo, San Matteo, Santa Gnese di fuori, S. Siluestro, Tutti i Santi.

2 Quartiero Ponte della Pietra, Santa Anastasia, S. Biagio, Santa Cecilia, Pigna, Mercato nuouo.

3 Quartiero Chiauica, Santa Maria Antica, S. Saluador, San Sebastiano.

4 Quartiero San Egidio, San Benedetto, San Giouanni in Foro, Santa Eufemia, San Michel a Porta, San Martino Acquaro, San Zen Oratorio, San Zen di sopra.

5 Quartiero Quinzan, Auesa, San Giorgio, San Bartolomeo, San Siro, San Pietro in Castel, San Faustino, San Giouanni in Valle, L'olmo, Santa Maria dall'Organo, San Nazaro, San Michel in Campagna, S. Paulo, San Vitale, Isolo di sopra, Isolo di sotto.

Non restò per questo nuouo modo di gouerno, che hauea nella Rep. introdotto Ezzelino d'essere quel, che egli era prima: Anzi crebbe in tanto perciò il potere, e l'autorità sua che ad essere assoluto Signore non gli mancava altro, che il nome: perciocche ne il Podestà, ò i suoi, ne gli Anziani faceuano se non quanto piaceua a lui: ne nel gran Consiglio si deliberaua cosa alcuna, della quale non si fesse prima tolto il suo parere. Ma più d'ogn'altra cosa accrebbe la sua grandezza Federico suo Suocero co'l fargli giurare fedeltà a tutte le città della Lombardia, e della Marca Triuigiana.

Quanta fosse la potenza di Ezzelino dopo il nuouo gouerno introdotto in Verona.

Per-

Pietro dalle
Vigne Com-
missario del-
l'Imperatore
a Verona.

Giuramento
fatto da Ezzelino, da Po-
destà & Anzia-
ni dell'arti di
Verona al Co-
missario del-
l'Imperatore.

Il Commissa-
rio fu cacciare
quasi tutte le
Torri di Verona.

Percioche nel mese di Giugno mandò con onorata compa-
gnia, come rappresentante la sua persona nella nostra città
M. Pietro dalle Vigne suo gran Consigliero per suo Commis-
sario, accioche pigliasse da nostri questo giuramento; il qua-
le venuto che fu, e riceuuto con quell'onore, che & alla
sua, & a quella persona che rappresentaua si conueniua, &
alloggiato nell'Abbatia di San Zen, Ezzelino, e France-
sco de' Ribaldi Podestà, e poi gli Anziani, & i Rettori del-
l'arti solennemente giurarono il vicesimo sesto giorno di Lu-
glio a nome loro, e della Rep. e popolo Veronese, che la loro
città sarebbe sempre fidele, & obediante a i commanda-
menti dell'Imperatore, & amica a gli amici, & inimica
a gli inimici di lui. Ma certamente come da gli effetti si vi-
de poi questa obediienza de' nostri Veronesi verso Federico
terminaua tutta nella persona d'Ezzelino, al quale come
a reppresentante della sua persona indirizaua sempre le sue
lettere. Fornita questa solennità il Commissario comman-
dò a nome dell'Imperatore ad Ezzelino, & a gli Anziani,
che offeruassero inuiolabilmente la Tregua, che sua Mae-
stà concessa hauea a i San Bonifatij, & a tutti gli amici, &
aderenti loro, sino alla festa di San Michele prosimo futu-
ro, e più e meno secondo che da lui sarebbe commandato.
E poco dipoi, per compiacere ad Ezzelino, che molto ne'l
pregò, accioche Veronesi in caso, che volessero far qualche
motiuo contra di lui, non hauessero oue ridursi, e farsi for-
ti, fece abbattere, spargendo voce, che ciò faceua d'ordine
dell'Imperatore, quasi tutte le Torri, che si trouauano nel-
la città, infino da' fundamenti, e sopra tutto quelle de' so-
spetti alla fattione Monticola, e fra l'altre quelle di quei da
Lendenara, de' Calcabusi, de' Montagni, di quei da Pese-
na, da San Quirico, de' gli Abriani, de' Segali, e di tutti
quelli dalle Carcere, e poco innanzi la sua partita volle che

gli

gli fossero consegnati alcuni gentilhuomini Padoani, i quali tronandosi già Federico in Vicenza, s'hauea fatto a Padoani, come per pegno della fede, che data gli haueano, e poscia erano stati d'ordine suo custoditi sino allora in una assai onesta prigione in Verona: e hauuti che gli hebbe si partì con loro per Parua, oue allora si trouaua l'Imperatore, e buona parte di quella state negli spassi haueua con l'Imperatrice sua moglie consumata. Altri vogliono, che questi ostaggi Padouani fossero condotti all'Imperatore d'ordine suo da Bonacorso Podestà di Verona l'anno innanzi a i quattordici del mese di Marzo: ma questo poco rileua, basta, che furono menati a Federico, il qual consegnatigli a Padesi, subito si partì per Cremona: donde poco dipoi, hauendo prima fatta la rassegna del suo esercito e pagatolo, se ne venne a Verona, oue per tre giorni continui, che ci stette, hebbe lunghi, e secreti ragionamenti con Ezzelino, e i capi della fattione Monticola: ne quali fù giudicato da molti, che si trattasse di ruinare, e estermiare affatto il Conte Riccardo San Bonifatio con tutta la sua fattione, nè forse fù vano il giuditio, perciocche poco appresso tentò di ciò fare Federico. Il quale partitosi da Verona andò a pigliar il giuramento di fedeltà, e obediienza da Vicentini, da Truigiani, e da Padouani, da quali fù con que' maggiori segni d'amore, e d'onore riceuuto, che far, e dimostrar potessero, e fù egli e tutto l'esercito suo di tutte le cose necessarie abbondeuolmente prouisto, e souuenuto. In Padoa a suono di molte trombe fece il terzo giorno, da che v'era giunto, citare, e proclamare il Conte Riccardo S. Bonifatio, che in termine d'otto giorni douesse personalmente comparire alla sua presentia a diffendersi da alcune imputazioni, che gli erano state date, sotto pena di douer esser egli con tutti i suoi aderenti publicato, e bandito per rebelle

Federico Imperatore a Verona.

Il Conte Riccardo citato dall'Imperatore in Padoa.

*Lega del Papa
con Venetiani.*

*Federico Scom-
municato.*

*Federico con-
tra Venetiani.*

*Ezzelino con-
tra Venetiani.
Quanti danni
facesse Ezzeli-
no a Venetia-
ni.*

*Inondatione
grande dell'A-
dige.*

con confiscatione di tutti i beni. E poco dappoi mentre quivi
sù gli spassi, & conuiti si tratiene gli venne nuoua, che Ve-
netiani, e Genouesi per opera del Papa, che in ciò s'era mol-
to affaticato, haueano fatto pace, e che il Papa haueua poi
fatto Lega con Venetiani, e s'erano accordati di far a spese
communi vn'armata di venticinque galee, e d'andar con
essa all'acquisto del Regno di Napoli: e finalmente che egli
era stato la Domenica dell'olivo dopo la beneditione di quel-
lo, da sua Santità Scommunicato. Per questa nuoua arse
di grandissimo sdegno l'Imperatore, che lasciate per allora
da parte le cose del San Bonifatio con grosso esercito si mosse
contra Venetiani, e l'asciando per tutto ouunque passaua
grandissimi segni del suo furore, comparue a vista di Vene-
tia: Ma accortosi, che non poteua nuocere a nemici, e che
i suoi erano mal' trattati dalle saette loro, i quali già sopra
molte barchette gli erano per quelle lagune venuti contra,
se ne tornò tutto rabbioso a Padoua lasciandoui con buon nu-
mero di gente Ezzelino, che in quei giorni era con alquan-
te compagnie di soldati giunto in suo aiuto, con commissio-
ne, che douesse con ogni crudeltà ruinare, e guastare tut-
to quel paese; al che obedì benissimo; perciocche in pochi gior-
ni saccheggiò tutto quel paese, e di tutti que' luoghi s'insti-
gnori. E Federico fingendo di voler andar sopra Mantoua
volse in vn tratto l'armi contra Parma, e danneggiato al-
quanto il contado a Pisa se ne passò con animo d'andar con
tutte le genti alla volta di Roma. Mentre queste cose si fan-
no dall'Imperatore l'Adige verace messaggiero, & annun-
ziatore delle future calamità della nostra città, con una
grandissima inondatione le predisse, & annuntio la cru-
dele e miserabile seruitù, che sotto il superbo Ezzelino pa-
tir douea. Ruinarono per questa inondatione, della quale
non era stata per trecento anni la maggiore, tutti i Ponti,
che

che erano sopra il fiume , e particolarmente quello dalle Navi , e'l Ponticello da San Vitale , che dalla violenza dell'acque furono infìn da' fondamenti portati via . Cadde ancora gran parte delle muraglie della città con quasi tutta la Torre di San Martino : de' molini , che sopra il fiume si trouavano ne fù portato via gran numero , gran numero ancora di case con la morte d' assaiissime persone furono condutte in precipizio . Nel contado ancora ruinarono moltissime case , e furono spiantati , e portati via infiniti arbori , e finalmente rimase gran parte del paese coperto d'acque con grandissimo danno della città , e del contado . Tosto che Ezzelino intese tanta ruina lasciata la guerra ad altri tempi se ne venne volando alla volta di Verona , lasciando ordine alle sue genti , che lo seguitassero nella città : doue poi che fù gionto in vece di prouedere alle cose di quella , e di procurare , che si risarcissero in parte i danni patiti , cercò d'accrefcere , e far maggiore la miseria dell'infelice città , imperciocche hauendo a male che'l nostro Vescouo hauesse con lo spirituale anche il temporale gouerno del Castello , e della Terra di Caldero , e parendogli che la fortuna con tanti disturbi , che hauea dati alla nostra città , volesse favorire i suoi scelerati disegni , & facilitarli la strada a quell'altezza , che hauea tanto tempo bramata , e bramaua più che mai , volse che fosse mandato , benchè fuisse di Verno , con buon numero di gente il Podestà ad abatterlo , e ruinarlo : il qual benchè fosse valorosamente difeso da Terrazza ni fù nondimeno alla fine (tanta fù l'ostinatione del Tiranno , che non cessò mai di mandar nuoue genti in aiuto a que' di fuora) preso , con la morte di quanti vi furono trouati dentro , ruinato infìn da' fondamenti . Fù chiamato questo luogo Caldero , come piace a Gio. Antonio Panteo ne' suoi commentarij , dalle calde acque , che vi si trouano , le

Quanto danno
facisse l'Adige

Ezzelino manda a ruinar il Castello di Caldero .

Il Castello di Caldero ruinato .

Ondehauesse il nome Caldero .

quali si come egli, e molti altri dignissimi autori scriuono, e si vede tutto giorno per esperienza, sono di tanta virtù, che sanano infinite grauissime infirmità, e massimamente i dolori dello stomaco: Onde ne' mesi principalmente di Maggio, Giugno, e Luglio, vi concorre non solo dalla città, e luoghi circonuicini, ma ancora da paesi lontani grandissimo numero di persone, che a loro mali cercano medicina, e rimedio. Nascono queste acque a canto a Gadio Monticello, così detto da Gadio Magulla, che ristaurò questi Bagni, come par che accenni il Panuino fondando la sua opinione su certe lettere, che in uno antichissimo marmo intagliate in questo luogo si trouano, che sono queste.

Gadius Magula. H. secum no habet Iunonis Balnea,
sed habet omnia.

Balnea vina, Venus corrumpunt corpora nostra,
sed vitam faciunt. B. V. V.

Sino al dì d'oggi appare la grandezza, e magnificenza di questi Bagni dalle molte pietre, e gran quadri, che ancora vi sono, per i quali si viene facilmente in cognitione che erano anticamente con gran magnificenza fabricati, e cinti intorno intorno di bellissime, e commodissime sedie di marmo: la quale spesa fu già fatta per Petronio Probo Proconsule Romano, come si vede per alcune lettere, che in antichissimo marmo intagliate sono nelle mura di questi Bagni, che sono queste.

V. Iunoni Sacr. F.

Petronio Probo Ve. totius admirationis V. Proconsul.
Africæ, & Prætorio Illirici Præf. Greciæ, Galliæ I. I.
Præf. Præt. Galliæ, atque Africæ Præf. Veron. III.
Cons. ordinario Ciui eximie bonitatis disertissimi at-
que omnibus rebus eruditiss. fundamenta murosque
ab solo faciendos curauer. idemque probauer. in ter-

ram

SETTIMO.

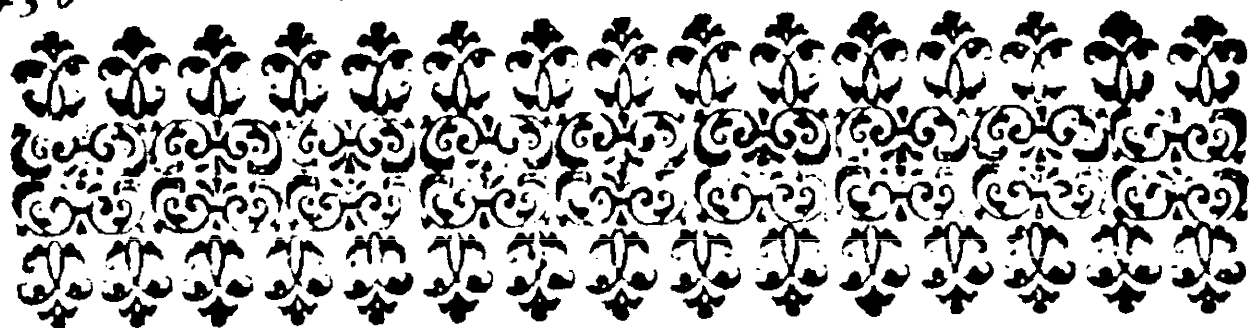
429

ram fundamenta de sua pecunia laribus Dant.

Cosso Cornelio Lentulo , Lucio Pisone Augure
Conf. Voto soluto.

Il fine del libro settimo.





DELL'ISTORIE
DELLA CITTÀ
DI VERONA
Libro Ottauo.



Vgo dalla Corte
Podestà di
Verona 1240
Anaberio de
Zauarise Po-
destà a Cerea.

Turrifendo de'
Turrifendi cit-
tadino Verone-
se.

SUBITO che dall'impresa di Caldero fu
tornato il Podestà, perche era il tempo di
fargli il successore, fu eletto per l'anno
seguinte mille dugento quaranta M. Vgo
dalla Corte da Parma, & a Cerea fu
mandato Anaberio del Zauarise, ora di
Zauarisi, famiglia oggidì assai nobile nella nostra città, nel-
la qual fra gli altri che le hãno dato nome e splendore vi so-
no stati due onorati Cavalieri di questa famiglia Daniele,
& Angelo da Montorio. Ma non hebbe si tosto il Corte tol-
to con le solite cerimonie il giuramento del magistrato, che
Ezzelino cominciò a dare certissimi segni del suo deside-
rio di signoreggiare: percioche sdegnandosi d'esser più Ca-
pitano generale della Rep. cominciò a cercare di tirare in
se tutto il dominio di quella, e tenne questa strada. Fra i
molti, che della fattione San Bonifazio erano stati banditi
per ribelli, si trouaua Turrifendo de' Turrifendi, il qual
posto

posto che di casata nobile , & onorata fosse , era nondimeno molto insolente , e di gran mali commettea : Percioche essendo Signore del Castello d'Offenigo , che era stato reedificato , & era per la natura del luogo , e per la grossa guardia , che vi teneua , quasi inespugnabile reputato , faceua di continuo molti mali in que' contorni , & usaua di grandi insolentie con l'aiuto di molte persone di male affare , e d'alcuni nobili gioueni Veronesi , che da padri loro per i loro cattivi deportamenti s'erano fuggiti , i quali egli hauea continuamente al fianco : onde era in quelle parti fuor di modo temuto , e rispettato : Ezzelino giudicando , che se hauesse potuto tirar costui nella sua amicitia , gli sarebbe stato di grande aiuto a conseguir quel che tanto desideraua , percioche haurebbe scemato molto le forze del Conte , & accrescite le sue , fecegli con destro modo intendere , che l'Imperatore l'hauria accettato nella sua gratia , e liberato dal bando : & egli gli hauria restituiti tutti i suoi beni confiscati , se si fosse contentato di accettare a nome di sua Maestà una guardia d'Alemanni nel suo Castello , & a lei giurare fedeltà , & obedientia . Non fu bisogno di molti sproni a indurre Turrifendo a contentarsi di ciò : percioche sperando egli di potere un giorno per mezzo della gratia dell'Imperadore , e dell'amicitia d'Ezzelino ascendere a qualche alto grado , e diuenire Signore d'altro , che d'un picciolo Castelluccio , di somma gratia si contentò di quanto volse Ezzelino , il quale hauuta la fede v'andò con una buona banda di que' Tedeschi , che l'anno auanti hauuti hauea da Federico per far guerra a Venetiani , e riccuuto onoratamente da Turrifendo nel Castello , vi pose i Tedeschi alla guardia , e senza più parlare dell'Imperatore gli fece giurare in suo nome fedeltà , e poco dipoi hauendo hauuto sopra questo fatto lettere molto amoreuoli dal suocero fece publicare nella città

Con qual astu-
ria Ezzelino
s'apra la stra-
da alla Signo-
ria di Verona.

Ezzelino deli-
bera al tutto
di vo ere usur-
parsi la Signo-
ria di Verona.

Accommodasi
i ponti, e le mu-
ra, e la Torre
di S. Martino.

Morbio con al-
cuni altri de-
Pitati fattimo-
rir da Ezzeli-
no.

città la liberatione di lui, e di molti altri suoi amici, e po-
scia a Verona se ne tornò, oue fu con tanti applausi, e segni
d'allegrezza dal popolo riceuuto, che molti preuedendo a
che fine douesse tãto fauor riuscire fra se stessi ne presero, e
sussirarono per la ruina grande che in breue vedeano alla
patria. Fù tutto questo fauore inuentione d'Ezzelino per
acquistarsi per questa via l'amore, e la beneuolentia d'al-
cuni che se gli mostrauano alquanto contrarij. Vedendo poi
il fauore, e l'affettione del popolo verso di se andare sem-
pre più di giorno in giorno crescendo, e sapendo quanto sia
varia, e incostante la fortuna deliberò, insin che l'ha-
uea prospera, e seconda, e gli spiraua il vento in poppe di
fare alcuno suo sforzo per diuenire assoluto patrono della cit-
tà: e fatti primieramente ristaurare a cittadini i ponti, che
per l'inondationi erano ruinati, volle che accommodasse-
ro ancora, e presto le mura della città, e la Torre di San
Martino: e poscia dubitando, che alcuni onorati cittadini
non s'opponessero a questi suoi disegni, e gli fossero d'impe-
dimento ad eseguir l'intento suo, o forse per dar principio
dalla crudelta alla sua Signoria, sotto certi colorati pretesti
fece ritenere, e metter prigione M. Morbio, e Bonauentura
con vn suo figliuolo de' Pitati, e M. Buonacorso Dottore, e
fattigli condurre a Bassano, iui con varij, e diuersi crudeli
tormenti gli fece miserabilmente morire. Mentre con que-
ste crudelta cerca Ezzelino di confermarsi nella Signoria
della nostra città, e l'Imperatore si trattiene in Pisa con ani-
mo di passar sopra Roma Gregorio da Monte Longo, Legato
di sua Santità in Bologna con l'aiuto de' Venetiani, M. la-
nesi, Bresciani, Mantovani, d'Azgo Marchese da Este, che
v'andò in persona, del Conte Ricciardo San Bonifatio, ca-
po de' fuorsciti Veronesi, e di Paulo Conte similmente San
Bonifatio Signore per la Chiesa in que' tempi di Rauenna,

asse-

affediò strettamente Ferrara, allà guardia della quale era
 a nome dell' Imperatore, quel Salinguerra del quale s'è ra-
 gionato a longo di sopra. Questo Salinguerra hauendo una
 sorella d' Ezzelino per moglie, & essendo nella sua città
 molto potente l'hauea fatta per hauerne egli poscia il gouer-
 no all' Imperatore Federico soggetta; si tenne cinque mesi il
 Salinguerra, ma alla fine non vedendo venirsi da parte
 alcuna, come hauea sperato, soccorso, uscì nel campo del
 Papa; per parlar d'accordo co'l Legato, ma appena vi
 fù giunto, che fù sotto la fede, che hauuto hauea per opera
 di Gugò, di Bernabò, di Sosfinello Lamberti, e di Bartolo-
 meo Marchesini Ferraresi corrotti per danari, con poco ono-
 re del Legato a tradimento preso, & mandato a Venetia,
 oue in fine morì in prigione di malinconia, sendo vecchio
 d'ottanta anni: & il suo corpo fù in vn' arca di marmo se-
 polto in San Nicolò da Lio, la quale io, pochi giorni sono hò
 veduta con alcune lettere, che sopra intagliate vi sono.
 Fù presa anche la città, & al gouerno vi fù posto dal Le-
 gato a nome del Pontefice il Marchese Azzo, il quale in
 questa guerra s'era valorosamente diportato, e Vene-
 tiani vi mandarono con licentia del Legato Stefano, o
 come altri dicono, Iacopo Badoucro per Podestà. Cisi in
 quest' anno hebbe principio la Signoria de' Magnanimi Si-
 gnori Estensi in Ferrara; benchè per alcune loro antichis-
 sime croniche appaia, che per molti anni innanzi ne fesse-
 ro Signori, le quali dicono, che Albertazzo figliuolo del
 primo Azzo fù il primo che l'hauesse dalla Chiesa in gouer-
 no, e che a lui successe Azzo secondo figliuolo d'Vgo, & ad
 Azzo Aldobrandino, che da Innocentio terzo Pontefice ne
 fù fatto Signore, alquale successe Azzo terzo, che dall' Im-
 peratore Federico ne fù cacciato, e vi fù messo al gouerno
 Salinguerra; che in quelle guerre l'hauea fedelmente ser-

Paulo S. Beni-
 ficio Signore
 di Rauenna,
 & il Còte Ric-
 ciardo favori-
 sceno la Chie-
 sa contra Fer-
 rara.

Principio della
 Signoria de' gli
 Estensi in Fer-
 rara.

uito. Fù poi, come hò detto, questo Salin guerra preso dal Montelongo, e restituita Ferrara ad Azzo: il quale ne fu da lui a nome del Papa investito. Hauuta notizia l'imperatore di queste, e di molti altre cose, partissi con grandissimo sdegno di Pisa, oue ancora si trouaua con animo di far al Papa il peggio, che potesse, & hauendo fatto su le sue terre molti danni, finalmente andò a Capua, & indi ad Ascoli, e saccheggiato quello per la via dritta se ne venne in Romagna, e tutta sopra la pose prendendo Rauenna, oue poco innanzi era morto Pietro Conte San Bonifatio Signore di quella. Quasi in questo stesso tempo essendo mancato in Verona il Podestà Corte, fu eletto in suo luogo, così comandando Ezzelino, l'ultimo giorno d'Agosto, per lo restante dell'anno, e per lo seguente mille dugento quarant'uno Enrico da Figna. Fioriu in questi tempi molto la città di Faenza, e di ricchezze, e di persone, percioche circondando il suo circuito cinque miglia, era tutta e di case, e di gente ripiena: & essendo gouernata da Michel Morosino suo Podestà, se ne uiuea sotto la Chiesa in lieta, e sicura pace; quando Federico se le mosse cōtra con l'esercito per prenderla, e ruinarla: & hauendola trouata più di quel, che s'hauua pensato forte, e munita, percioche alle prime voci della messa di Federico dubitando di lei il Montelongo, v'hauua mandato buona quantità di gente in compagnia del Conte Riccardo San Bonifatio, che con tutti i fuorusciti Veronesi sotto lui militaua, con forti, e grossi argini l'assedio sperando d'hauerla facilmente per questa strada. Tenneui sette mesi l'assedio intorno: ne i freddi, ne le neui, ne le piogge, che in quel Verano uennero fuer del consueto grandi, hebbro possanza di lenarlo da quello, ò di fare che ei pur lo rallentasse alquanto: percioche disposto di non partirsi sinche non l'hauesse presa fece far intorno all'esercito molte

Morte del Conte
Pietro S. Bonifatio.

Enrico Pele-
stà in luogo del
Conte morto.

Il Conte Ric-
cardo alla dif-
fesa di Faenza.

molte case, & alloggiamenti, ne' quali si riparavano e dif-
fendeuano le genti dalle ingiurie del Cielo. Finalmente
non potendo ella, per gli gran fanghi, e maluagi tempi, ha-
uer da parte alcuna soccorso s'arrese a patti. Scrive il bea-
to Antonio Arcivescovo nelle sue croniche, che in questo as-
sedio hauendo Federico consumati tutti i danari, e gioie, &
argenti, che si trouaua, ne hauendo più di che pagare l'e-
sercito fece formar una moneta di corame cotto, nella qua-
le era da vn lato stampata la sua effigie, e da l'altro l'A-
quila Imperiale, e per publico decreto commandò, che da
tutti i compratori, e venditori fosse spesa, e tolta per lo va-
lore d'uno scudo d'oro, promettendo fornita che fosse la guer-
ra di restituire tanti scudi d'oro quante di quelle monete
fossero nella sua camera fiscale presentate, il che egli poi cō
inuiolabil fede offeruò, segno manifesto, che non la natura,
ma la stima de gli huomini è quella che a' metalli, & alle
monete impone il prezzo. Veronesi venuto il tempo di eleg-
gere il Podestà, perciò che già quello di Verona era eletto,
mandarono Carnarolo de' Montechi a Circa, e vedendo
omai chiaramente la perdita della lor libertà, ne potendo
ripararui, se ne stauano tutti mesti, e dolenti, piangendo
tacitamente fra se stessi la loro peruersa sorte, quando IZ-
zelno nel principio dell'anno, essendo il Podestà tutto suo
fece prender Giouanni Buso, e Benzone da Gauardo Capi-
tani della guardia del Castello d'Ostiglia, imputandogli,
che hauesser voluto dar il Castello ai Vescouo di Màtoa (ben-
che dica il Saraina a quel di Ferrara) parente stretto del
Marchese AZZO, e condutti a Verona fece dar loro crude-
lissimi tormenti acciò che confessassero il fallo; il quale per
forza di quelli confessato, furono condannati, e pisia ad
esempio, e terrore di molti altri, de' quali hanea qualche so-
spetto, pubblicamente squarati. Di che sdegnati fuor d' mo-

All'assedio di
Faenza si spe-
se monete di co-
rame.

L'huomo non
la natura fa
il prezzo a i
metalli.

Carnarolo de'
Montechi Po-
destà di Circa
1241.

do Mantovani parendo loro, che al lor Vescovo fosse stata una grande ingiuria, solo misurando le lor forze, non quelle della nostra città, fecero un grosso esercito, ma di gente popolare, e poco pratica, e quello sotto la cura di Gerardo Rangon Modenese loro Podestà mandarono a danneggiar il Veronese: il quale a prima giunta, non trouando contrasto, prese e saccheggiò, & in gran parte col fuoco distrusse i Villaggi e Castelli di Ferracciolo, Siffagno, Erba, e Ponte Pollero, che oggi Treuenzolo, Sorgà, e Erbè, e Ponte pesero si chiamano: e mentre quini prende alquanto di riposo, gli vien riferito, che i nostri già usciti della città sotto la scorta del loro Podestà venivano a gran passi a ritrouarlo: Onde egli fuor di modo spaventato, forse ricordandosi delle passate rotte che Mantovani haueano riceute da Veronesi, o per hauer inteso, che venivano con grandissimo furore, e sdegno, quanto più presto pote, lasciata buona parte della preda, per esser più spedito alla fuga, si ritirò in luogo sicuro, ma non così tosto, che da nostri, che con grandissima fretta il seguirono, non ne fossero uccisi alquanti, e molti fatti prigioni: si ai quali fu il loro Podestà: il quale fatto pur ardimiento, essendo con molti altri animosi Cavalieri rimasto di dietro per difendere i suoi li fu ferito sotto il cavallo, e mentre si sforza di montare sopra vn' altro, Veronesi che se n' accorsero gli uertarono con grande impeto adosso, e l' fecero con alquanti altri prigione. Lieto fuor di modo il nostro Podestà di questa vittoria tornossene con l' esercito vincitore, e co' prigioni a Verona, oue in segno d' allegrezza per dar diletto al popolo, fece con consentimento d' Ezzelino per alquanti giorni nel Palazzo della Rep. magnifici e sontuosi conuitti, e liete feste, & una volta diede nella Corte di quello da mangiar abbondantemente al popolo. Gregorio intanto Nono Pontefice, vedendo andare così

male

Mantovani fanno molti danni sul Veronese. Veronesi contra Mantovani.

Veronesi uccidono alquanti Mantovani. Il Podestà Mantovano preso da Veronesi.

Allegrezza fatta in Verona per la vittoria.

male le cose di Santa Chiesa ne prese tanto dispiacere, e malinconia, che s'infermò, e nel mese d'Agosto, essendo stato Pontefice, e poco meno di quattordici anni, morì: e fu la morte di questo raro Pontefice, insieme con la misera servitù, che in breue douca patire la nostra città sotto il crude! Ezzelino un poco innanzi annunziata da una Ecclisse di Sole la maggiore, che mai fosse stata per addietro: perciocche si legge che delle cinque le quattro parti si oscurarono, e stettero oscure per lo spatio di due ore. Fù questo generoso Papa quello, che ordinò i cinque libri del Decretale, a quali Innocentio quarto aggiunse poi l'autentiche: fù quello ancora, che institui, che con la campana si desse ogni sera il segno della salutatione Angelica, accioche il Cristiano ricordandosi della incarnatione del Saluator N. salutasse insieme con l'Angelo la B. Vergine. Successogli nel Pontificato Celestino quarto Milanese: ma per esser vecchio, & infermo non visse più di diciotto giorni, e dopo lui vacò la sedia Apostolica presso a ventuno mese, nel qual tempo, e come vogliono alcuni di quest'anno Federico per dispetto de Bologne si transferì lo studio loro a Padoua. Ora essendosi ridutti Veronesi per far il Podestà per l'anno mille dugento quarantadue mentre or questo, or quello propongono per fare poscia electione del migliore, vien lor fatto intendere da Ezzelino, che per quell'anno non si pigliano altra cura di Podestà; perche volca, che fosse confermato Enrico: Onde essi non hauendo ardire di opporsi, ò di contradirgli in cosa alcuna, poi che era diuenuta così grande l'autorità e potenza di lui e dentro, e fuori della città, che non bisognaua più pensare di contrastargli, fecero, benchè con cor mesto, e con cilio turbato, quanto egli volse, & a Cerea mandarono Paulo del Donise. Essendo salito Ezzelino in quella grandezza, e reputatione, che s'è detto: non solo Veronesi il reueni-

uano,

Morte di Papa Gregorio Nono.

Grande Ecclisse del Sole.

Da chi fu instituito di sonar l'ore Maria la sera & a qual fine.

Studio di Bologna transferito a Padoua da Federico.

Veronesi confermano il magistrato ad Enrico per l'anno 1242.

Paulo del Donise Podestà a Cerea.

Vgucione di
Piglio dona ad
Ezelino il
suo Castello.

uano, e temevano grandemente, ma molti ancora della sua potenza temendo cercavano per ogni via, e massimamente co'l presentarlo, di farlo si amico: Onde Vgucione di Piglio gli donò il suo Castello di Mōtechio maggiore, che era sul Vicentino, & il Conte Pietro Montebello essindogli stato domandato a nome di lui il suo in vendita, ancorche ne tenesse gran conto, nondimeno giudicando, che se d'accordo non gli l'hauesse dato, glie l'haurebbe poscia tolto per forza senza hauerline gratia alcuna, andò egli in persona ad offerirglielo in dono, & egli volontieri l'accittò, ringraziandolo infinitamente e promettendogli di douer tener perpetua memoria di tanta sua cortesia. Et essendo libero da ogni traualgio di guerra deliberò di prender l'arme contra il Marchese d'Este e vendicarsi de' danni che hauea riceuuti da lui, massimamente che allora le cose della Chiesa, dalla quale dependea tutto il poter suo, andauano molto male: e fatto vn grosso esercito di Veronesi, subito che comparue il buon tempo, si partì con esso della città con animo di cacciar il Marchese di tutte le sue terre; & alla prima se n'andò diritto a Montagnana, che hauea recuperata, ma non ancora fortificata, il Marchese, la qual per esser in mal termine, si per gli danni, che altre volte hauea riceuuti da lui, si per essere stata poco innanzi da vn grande incendio, che a caso v. si era attaccato, in gran parte distrutta, onde era quasi vota di persone, fù facilmente presa da lui: e per poterse ne seruire in ogni occorrenza, chiamati da ogni parte con gran prestezza maestri, & operari, la fece ristaurare alquanto, accommodando le mura, e le porte, e fabricand. in vna fortissima Rocca, nella quale pose poi vn gagliardo presidio, e verso Arcole se n'andò, doue hauendo secreta intelligence con quegli, che a nome d'aluni Veronesi che seguivano le parti del Marchese, l'haueuano in guardia,

Ezelino va
a i danni del
March. se d'Este.

Ezelino pren
de Montagnana
in gran parte
re ristaurata dal
fuoco.

di, lasciato loro saccheggiar il luogo, e portar via quanto v'era dentro delle munitioni in fuora, che per se si riserbò, l'ebbe nelle mani. In questo stesso modo hebbe ancora i Castelli di Vesteno, e di Robolca da Monferrato da Gazolo Capitano delle guardie di quelli, e lasciata in essi guardia a sufficienza, se ne tornò a Verona in tempo, che Veronesi, essendo loro stata donata da Guglielmo de' Zerli onoratissimo cittadino loro gran quantità di bellissime pietre vive, lavorate in quadro, lastricavano con quelle la piazza maggiore nel modo appunto che si troua prima che fosse com'è ora accommodata. Haueno Mantoani negli anni passati mentre i nostri erano stati occupati nelle discordie civili presso il Castello di Villapinta, e fortificato lo haueano dato in guardia con una buona compagnia di fanti ad Auocato di Clauica Veronese, che della patria era bandito per ribelle. A costui fece per secreti mesi prometter Ezzelino di liberarlo dal bando, e restituirgli tutti i suoi beni, ouero quanto quelli importassero se volea dargli il Castello nelle mani. Egli che era ormai vecchio, & haueua di bisogno di riposo, desideroso com'è ogn'vn naturalmente di repatriare, e di viver co' suoi quel poco, che di vita gli auanzaua, accettò volontieri il partito, e tolti destramente in più volte, e sotto varij colori, alcuni mandatigli da Ezzelino, lo fece senza strepito alcuno Signore di quello, & egli liberato dal bando con alcune promesse solamente per gli suoi beni, a Verona con la famiglia se ne venne, lasciando nel Castello quei, che v'hauea mandato Ezzelino, & alcuni di quei soldati, che v'erano seco alla guardia. Di questa perdita tanto sdegno, e dolore presero Mantoani, che col Conte Riccardo, che di ciò più volte pregati gli hauea, si contentarono finalmente d'unirsi a' danni de' Veronesi: e per potere star loro a fronte (perche sapeuano bene quanto i nostri nel-

Guglielmo de' Zerli.

Veronesi lastricarono la piazza di pietre vive.

Auocato di Clauica Veronese Castellano di Villapinta.

Auocato da il Castello ad Ezzelino.

Mantovani prè-
dono il Castel-
lo di Gazzo.

Veronesi ristau-
rano il Castel-
lo di Villafran-
ca.

Enrigo da E-
gna conferma-
to l' terza vol-
ta Podestà in
Verona 1243.
Veronesi acco-
modano il Ca-
stello di Villa-
franca.

Fossa da Villa-
franca a Sum-
macampagna.
Fossa da Ver-
ona ad Isola dal-
la Scala.

la cosa dell' arme fosser loro superiori) chiamarono in suo aiuto Bresciani : & uniti insieme vennero, ma con poca regola e manco ordine sul Veronese , & a prima giunta hebbero per certi trattati il Castello di Gazzo , e fornitolo di genti , e di vettonaglia a bastanza senza passar più oltre se ne tornarono (contra voglia del Conte) a casa , parendo loro d' essersi risatti della perdita di Villapinta . Veronesi non fecero di ciò gran conto, e perciò non si curarono di farne alcun risentimento, attendendo in tanto all' accommodare quelle fabbriche , che n' hauea bisogno , & al farne delle nuoue : e perche il Castello di Villafranca già fabricato da essi come si disse l' anno mille dugento e uno per lo poco conto , che già molti anni per le guerre ciuili n' era stato tenuto , in molto mal termine si trouaua , e da molte parti minacciaua ruina , lo restaurarono doue parue loro , che n' hauesse bisogno , nel principio poi dell' anno 1243. nel quale fù confermato la terza volta pur per opera , e voler d' Ezzelino Enrigo da Eгна nella pretura , ne si troua in quest' anno , che a Cerea fosse Podestà . E per render quello più forte , e più sicuro , fecero nell' istesso tempo una grandissima , e profonda fossa che cominciua da quello , & andaua sino a Summacampagna ; & ne fecero un' altra che hauea principio un miglio presso alla città nel sotto Borgo di Tomba sotto le case de Malsani , e finiva in Isola dalla Scala , delle quali si veggiono ancora in alcuni luoghi buona parte : nè questa fecero per altro , che per impedir il passo al Conte Riccardo , che bene spesso transitaua per quei luoghi nell' andare , e tornar da San Bonifatio a Mantoa , e da Mantoa a San Bonifatio , e farlo prigione , se pur hauesse continuato passar di là , il che per sanano , che douesse loro facilmente riuscire perche teneano di continuo grosse guardie in Isola dalla Scala . In questo mezo Auocato di

Cl-

Clauica vedendo, che Ezzelino non gli restituiva secondo che gli hauea promesso i suoi beni, ne meno il valor di quelli, e quel, che era peggio, non gli faceva più quella ciera, ne gli daua più quella audienza, che prima soleua, volendolo pagar di ingratitude come far sogliono tutti i tirani, pentito di quanto hauea fatto, non faceva altro, che pensare come potesse restituire il Castello a Mantoani, che lor tolto hauea, e recuperar la lor gratia: onde trauestito un giorno sen' andò a Mantoa a trouare certi suoi amici, e scoperto loro l'animo suo, ottenne per mezzo loro da Governatori della città la promessa di quanto desideraua; e poscia partitosi di là, e ripresi gli abiti suoi primieri se ne venne nel Castello, e trattato secretamente cō quelli, che sotto lui v'erano stati alla guardia, e poscia v'erano, come si disse, rimasi quando venne in poter d'Ezzelino, fece sì, che furono tolti dentro alcuni Mantoani, con l'aiuto de' quali poscia scacciarono fuori, senza però offendergli in cosa alcuna, quanti soldati Veronesi visi trouauano, che fossero partiali d'Ezzelino, e a Mantoani che tosto comparuero, diedero il Castello. Altri vogliono, che del ritorno di questo Castello nelle mani de' Mantoani fosse autore Siluagno già seruo d'Auocato, il quale era rimasto con gli altri alla guardia di quello, e che egli ciò facesse perche non fosse stato remunerato insieme cō'l suo patrono dell'hauerlo prima dato ad Ezzelino, e perche da Mantoani gli ueniuaano promessi gran premi: e che perciò temendo Auocato, che Ezzelino non imputasse lui di questo tradimento e lo punisse, se ne fuggisse a Mantoa, doue insieme cō'l seruo fu ben visto e remunerato. Della perdita di questo Castello poco conto ne tenne Ezzelino, come quello, che da altri più graui pensieri, e tranagli era molestato. Erasi poco innanzi dimostrato Ezzelino di mal animo contra Turisendo de Turisendi per certe cattive opi-

Auocato tradisse di nuovo il Castello di Villapinta, e a Mantoani lo rende.

nioni che di lui haueua, o vere, o false che si fossero, onde egli s'era fuggito, & essendo stato bandito, s'era accostato a Mantovani, da quali perche era Cavaliero di qualche conto, era stato fatto Capitano di molte genti: & egli per far cosa grata a Mantovani e vendicarsi d'Erzelino, hauea tenuto modo, che il Castello di Gazzo era venuto loro nelle mani: di che sdegnato Erzelino oltre ogni credere fece con crudelissimi tormenti morire nella rocca di Nogara Enrico da Gazzo, e Leone dalle Carceri potenti, & onorati cittadini Veronesi, incolpandogli che essi fossero stati quelli, che haueffero dato il Castello a Turrisendo: ne qui si acquetò la crudeltà di lui, perche haueudo ripreso il Castello, lo fece in dispregio di Turrisendo, e de' Mantovani ruinare in fin dalle fondamenta. E poscia scorrendo tutto gonfio di rabbia e di ueleno per lo Veronese fece gettar a terra le Torri, & i Palazzi di Bartolomeo Abriano, d'Albertin da Peri, di Zannello Segala, d'Alberto Castellano, di Leone dalla Ponginella, e di tutti quelli dalle Carceri; e nella città volse, che fossero ruinate le case d'Enrico da Gazzo. Il Conte Riccardo in questo mezzo, alquale come a sig. Magnanimo, e generoso rifugguano tutti i fuor sciti, e tutti quelli che alla rabbia, e crudeltà d'Erzelino si toglieuan dinanzi, con l'aiuto di questi, e d'alcune bande di soldati che hauea hauuti da Mantovani, e dal Marchese d'Este scorse a guisa d'un turbine impetuoso gran parte del Veronese predando, e ruinando ogni cosa douunque passaua: prese a forza con la morte d'alcuni, e siccheggio le Castella di San Michele nel Territorio d'Erbe, e di Treuenzola, nel quale fece prigione Pietro dal Bore, che t'era Castellano con molti altri cittadini Veronesi, i quali condusse a Mantova, e poco d'poi con animo generoso lasciò andar liberi. Arse di grandissimo sdegno Erzelino per questi danni, e fra se stesso giurò

Erzelino fece con crudeli tormenti morire Enrico da Gazzo, e Leone dalle Carceri cittadini Veronesi.

Erzelino fece ruinare il Castello di Gazzo.

Crudeltà d'Erzelino contra alcuni Veronesi.

Il Conte Riccardo fa grandissimi danni sul Veronese.

Pietro dal Bore prigione del Conte.

rò di farne un giorno aspra vendetta contra il Conte, e co-
 noscendo, che la sua maggior pessanza consisteva ne' suor
 usciti, e che quando egli gli n'hauesse levati alcuni de' più
 bravi, si sarebbono molto scemate le sue forze, fece secreta-
 mente parlare a Turrifendo il quale sapeua esser de' miglio-
 ri, e più valorosi, & offerirgli la liberatione del bando, e
 la gratia sua, ogni volta che hauesse voluto abbandonar il
 Conte. Accettò Turrifendo finalmente il partito, come
 quello che sempre di cose nuoue era desideroso, & hauuta
 la fede della gratia, e della restitutione de' suoi beni se ne
 venne a Verona con molti altri, i quali per far seruito ad
 Ezzelino che di ciò l'hauea molto pregato, hauea persuaso a
 far il medesimo. Fù questa cosa certo di gran travaglio e
 danno al Conte, percioche oltre le genti, che perdette, en-
 trò in gran sospetto, che quelli che eran rimasi, ò non facef-
 sero anche essi il simile, ò quel che è peggio non lo tradisse-
 ro, corrotti con premi da Ezzelino. Onde non sapendo di
 chi più fidarsi, ne che partito pigliarsi tutto dubbioso, e di
 mala voglia se ne staua, quando il tiranno, che di tutte
 queste cose era stato per alcuni secreti messi informato; ra-
 segnato con incredibil prestezza l'esercito, e chiamato come
 Viceregente dell'Imperatore in suo aiuto Vicentini, e Pa-
 doani, e Gualuagno Lancia Marchese Malaspina, che l'an-
 no innanzi era stato fatto da Federico terzo Vicario in
 Lombardia, i quali tutti vennero con elette compagnie di
 fanti, partì con animo deliberato di ruinar quanti Castelli,
 e luoghi hauea il Conte sul Veronese, e perseguitar luitan-
 to, e tutti i suoi che, ò l'hauesse nelle mani, ò lo cacciasse
 affatto del Veronese. Andòssene alla prima per consiglio del
 Marchese alla volta di San Bonifatio, e trouatolo o' tra il
 suo creder forte, perche v'era alla guardia il Conte Boni-
 fatio figliuolo del Conte Ricciardo, giouane valoroso, e di

Il Conte posto
 in gran traua-
 glio.

Gualuagno
 Lancia Mar-
 chese Mala-
 spina Vicario
 Imperiale.

Ezzelino asse-
 dia il Castello
 di San Bonifa-
 tio.

gran cuore, & alcuni altri onorati Cavalieri, che con grande ardore, e prontezza lo difendevano, l'assedio coi forti argini, & alla fine l'ebbe a patti, perche non potendo il Conte Ricciardo per hauer poche genti, e quelle mal fidate dargli soccorso, gli assediati per lo poco numero loro, e per lo mancamento della vettouaglia s'arresero con condizione, che fossero lasciati andare con le robbe, e le persone salue: Et Ezzelino tosto che il Conte con gli altri fù fuori lo fece in dispregio del Conte spianare in fin dalle fondamenta. Vogliono però alcuni, che non per mancamento di vettouaglia, o di difensori, ma per consiglio del padre, che temendo della vita di lui, e de gli altri a così fare il persuadesse. Nel tempo che il Castello era assediato, il Conte Ricciardo sendo dal figliuolo caldamente pregato a mandargli soccorso, ne sapendo egli come fare, dopo vari pensieri, e discorsi alla fine si risolse di ricorrere a Mantovani, da qua' molte altre volte in simili occorrenze era stato soccorso, & andato a Mantova, e supplicata quella Rep. ottenne da lei quanto le domando: ma non già a San Bonifatio, ma ad Ostiglia con quelle genti, che hebbe, che dal loro Podestà eran condotte se n'andò, ausando che Ezzelino per venir a soccorrere quella si sarebbe levato dall'assedio di San Bonifatio, ma s'ingannò, perche Ezzelino hauerà deliberato, auuenisse quel, che si volesse; di non partirsi di là, fin che non vedesse ruinato il Castello. In tanto Mantovani non cessavano di batter giorno, e notte, senza dar riposo alcuno a quei del Castello d'Ostiglia: Onde gli assediati non perendosi mai più per lo poco numero loro tenere non cessavano di mandar missi a domandar soccorso ad Ezzelino, & a Veronesi: da i quali stimolato Ezzelino, essendo anche pregato da Governatori della città a ciò fare, mandò finalmente alcune buone bande di cavalli, e fanti, non ad Ostiglia, come fa-

Il Castello di San Bonifatio ruinato da Ezzelino.

Mantovani per consiglio del Conte vanno a campo ad Ostiglia.

Ezzelino manda a soccorrere e danneggiar il Mantovano.

ce a bisogno, ma su' l Mantoano a predar, e danneggiare il paese, e massime da quella parte, oue è il Castellaro, sperando come hauea fatto anco il Conte, di leuar per questa via Mantoani dall'assedio, percioche non pensaua, che douessero esser così sciocchi, che sentendo quanto male passassero le cose in casa loro, douessero lasciar ir di male le cose proprie per ruinar l'altrui: Ma ne anche a lui riuscì l'aiuso: percioche Mantoani disposti di veder il fine di quell'impresa, per cosa alcuna, che sentissero, non si mossero mai di là, ò rallentarono punto l'assedio, e l'oppugnatione del Castello: anzi hauendo hauute nuoue genti in soccorso da Mantua, gli diedero vn così terribile, & ostinato assalto, che gli assediati non potendo più sostenere, s'arresero a patti, con conditione che douessero esser lasciata andar liberi e salui, e che le robbe, e l'arme rimanessero a Mantoani. Partiti quei di dentro con vn sola veste per vno, i Mantoani con allegrezza grande ruinarono in fin da' fondamenti tutte le mura del Castello: & ciò seguì vn giorno dopo la ruina di San Bonifatio. Tosto che Mantoani si furono spediti d'Ostiglia, si mossero con gran furia per venir a difendere le cose loro, che intendeuano esser mal trattate da nostri; Onde i nostri hauendo inteso che Ezzelino partito da San Bonifatio poco, d'Ostiglia, e di lor salute curandosi, se n'era tornato a Verona, dubitando, che non trauersassero lor la strada, e gli constringessero a venir seco a battaglia trouandosi pochi, e deboli, e stanchi, e perciò non possenti star lor a fronte che erano il doppio più, e per la fresca vittoria erano d'uenuti molto più che prima superbi, & animosi, con grandissima prestezza lasciata per esser più spediti, buona parte della preda, in paese sicuro si ritirarono: e Mantoani altresì senza altramente seguirgli, a casa loro se ne tornarono. Furono quest'anno nella fine del mese d'Ottobre, e nel principio

Mantoani ruina-
no le mura
del Castello di
Ostiglia.

Ezzelino cono
l'esercito a Ve-
rona ritorna.

Mantoani tor-
nano a casa.

Grandissima
pioggia.

cipio di Nouembre così copiose, e continue pioggie grasse per tutto la Lombardia, che in molti luoghi portaron via le seminate, e massime nel nostro Territorio, il quale più d'ogni altro patì per gli grossissimi torrenti, che da Monti con gran violenza scesero, e portarono via cavando in fin dalle radici un infinito numero di alberi, e di case con la morte di assaiissime persone, e di grandissimo numero di bestiami, che ò dalla ruina oppressi, ò dalle acque affogati rimasero. Restò il paese guasto, e ruinato affatto, il che fu cagione della fame, e peste che l'anno appresso seguì, e tranagliò molto, come si dirà, la nostra città. Per queste tante pioggie ingrossarono suor di modo tutti i fiumi, e principalmente il nostro, il quale crebbe sì, che superate le sponde, annunziando a' nostri i mali, che sotto la crudel tirannide di Ezzelino stauano d'ora in ora per patire al sù quasi tutta la città con la ruina d'infinita case, e morte di non poche persone. Durò questa inondatione, che l'8 sfo giorno di Nouembre cominciò, per tre giorni continui. Quest'anno medesimo Frate Pietro dell'ordine di San Domenico nostro Veronese, e nato dell'onoratissima famiglia Rosina, eletto per la sua bontà, dottrina, e santità di vita da Innocentio quarto Inquisitor di Santa Chiesa interdissi con animo generoso, e grande a tutti gli eretici i diuini officij. Ora venuto il tempo di fare per l'anno seguente mille dugento quarantaquattro il Podestà, mentre Veronesi van discorrendo chi sarebbe potuto esser atto, e sufficiente, vien lor fatto intendere da Ezzelino, che sua intentione era, che fosse confermato Enrico: onde essi (poiche era mai tanta l'autorità, e la possanza d'Ezzelino, che nieno ardua più di contraporsi a cosa che egli dicessi, ò volessi) fecero, benchè mal volentieri, quanto egli volse, e a Cerea contentandosene pur egli, mandarono Pietro di Formi-

Grande inon-
datione dell'A-
dige.

Frate Pietro
Veronese.

Veronesi con-
fermano Enri-
go di Egna Po-
destà per l'an-
no 1244
Pietro di For-
mige Podestà
a Cerea.

ge. Ora intendendo Ezzelino quanto malamente di lui si parlasse nella città, e quanto di reputatione hauea perduto, a non soccorrere il Castello d'Ostiglia, e quelli, che per ordine suo erano andati a soccorrere, e predare il Mantouano; Onde e quello era stato preso, e ruinato da' nemici, e questi erano stati sforzati a ritirarsi vituperosamente, per emendare l'errore in qualche parte, e recuperare il perduto credito deliberò d'andar a tempo nuouo a danni de' Mantouani, e ristorare in parte i danni riceuti da loro, e perciò volse, che fosse scritto, e pagato l'esercito, ma per la peste, e carestia, che poi trauagliò, e diede che far assai alla città, & al contado, non ne fece altro. In tanto hauendo inteso, che si menauano certi trattati per togli la rocca di Nozara tosto vi mandò alla guardia alcune compagnie di fanti, e perche per la vecchiezza quella in male stato si trouaua, ordinò che fosse accommodata, e fortificata, e Veronesi non hauendo ardimento di contradirgli, fecero quanto egli commando. Già cominciua a farsi sentire la fame, percioche essendo ormai consumati que' pochi grani, che dalla copia dell'acque, e della furia de' torrenti erano rimasi salui, ne potendosi ne hauere da popoli vicini, per essere stata commune a tutta la Lombardia quella calamità, e quel danno, molti, e massimamente della plebe si trouauano in grande angustia, e patiuano di molti disagi, per lo qual rispetto, e per il cattiuo odore ancora che rendea l'aria, per l'acque, che in molti luoghi s'erano putrefatte, e per l'umidità, che hauea riceuto le case, molti facilmente s'ammalarono, e tanto innanzi andò il male, che in contagione si conuertì; onde ne perirono molti del popolo minuto, con alcuni pochi della nobiltà. Per questi tanti infortuni, che vennero l'uno a lossò all'altro alla città, e territorio nostro, Ezzelino pensando che ciò auenisse per gli suoi peccati, e per tener
egli

Veronesi fortificano la Rocca di Nozara.

Fame e peste in Verona.

Giberto dal Vi-
uare Podestà a
Verona 1245.
Antonio Lan-
cetta Podestà
à Cerea.

Federico Im-
peratore a Ve-
rona.
Dieta celebra-
ta in Verona.

Quanti gran
Principi si ri-
trouarono alla
Dieta in Ver-
ona.

egli oppressa con crudele seruitù la Rep. Veronese quasi pen-
tito si fosse della sua tirannide contentossi, che al tempo de-
bitosi creassero con gli ordini soliti, i magistrati. E così fù
eletto Podestà per l'anno seguente mille dugento quaranta-
cinque M. Giberto dal Viuare, & a Cerea fù mandato An-
tonio Lancetta pur di quel luogo. In quest' anno essendo sta-
to molte volte chiamato, e citato l'Imperatore Federico da
Papa Innocentio Quarto al Concilio, che egli per le cose di
S. Chiesa in Leone di Francia, oue per tema di lui s'era
fuggito, hauea ordinato, egli che in Capua, oue hauea fat-
to le feste di Pasqua, si ritrouaua, & oue gli fù intimato
che fra certo tempo al Concilio personalmente ritrouar si do-
uesse, tosto si partì del Regno, & ito a Terani nel Ducato,
di là mandò alcune valerose compagnie a dar il guasto a Vi-
terbo: poscia se ne passò ad Amelia, ad Acquapendente, a
Siena, & a Pisa, indi per Lunigiana, e Pontremoli a Par-
ma, e Brescelle, doue passato il Po se n' andò a Casalmag-
gior, e di là se ne venne a Verona, doue hauea a tutti i Prin-
cipi dell' Imperio intimata una dicta, alla quale in termine
di sessanta giorni prossimi futuri tutti ritrouar si douessero.
Fù ricevuto l'Imperatore da Ezzelino, e da molti altri ono-
rati cittadini che alquante miglia gli andarono incontra
fuori della città con quel maggior onore che fù lor possibile.
Venuto nella città andò a sfrontare all' Abbatia di San Gior-
gio, che per questo effetto era stata molto sontuosamente
ornata, e di tutto quello, che per lo viuere facea bisogno,
abbondantemente fornita. Giunsero poco da poi anco En-
zo Rè di Sardigna, Federico Principe d' Antiochia, e Cor-
rado Rè della Puglia, & eletto Rè de' Romani suoi figliuoli.
Questi alloggiarono ne Palazzi d' alcuni nobili cittadini.
Quasi subito dopò questi venne il Vescouo Sildeburgense,
che s' accomodò nelle case della Chiesa di San Sebastiano.

Ci vennero molti altri gran Principi , e Signori a' quali tutti furono dati onorati alloggiamenti . Vltimo di tutti venne Baldoino Imperatore di Costantinopoli che nelle case dell' Abbatia di San Fermo alloggiò . Desi principio alla Dieta , nella quale , perche si trattò principalmente della discordia che era fra la Chiesa , e l' Imperio fu terminato che subito si mandasse al Concilio in Francia il Patriarca d' Antiochia , che in quei giorni era di Soria giunto in Verona , & insieme con lui l' Arcivescouo di Palermo con Thadeo da Sesso gran Consigliero di sua Maestà e due Dottori Cremonesi : perche nel Concilio diffendessero Federico , e la pace fra lui , e la Chiesa negociassero . Partissi poco dappoi hauendo prima hauuti alcuni secreti ragionamenti con Federico , l' Imperatore Baldoino , per andarsene anche egli in Francia , oue dal Papa era di continuo insieme con Federico al Concilio chiamato . Fù pregato da quei Signori , che volesse anche egli far buono officio accioche la pace hauesse effetto . Fù poi mandato il Rè Enzo , & il Principe Federico con molte genti a dar il guasto al contado di Piasenza . E perche non cessaua il Papa di chiamar Federico al Concilio , fecero tanto quei Signori , che con lui erano rimasi in Verona , che l' indussero ad andarui egli personalmente e molti di loro gli fecero compagnia , tornando tutti gli altri alle case loro . Apportò certamente questa Dieta grande onore , & ornamento alla nostra città , per gli molti & Illustrissimi personaggi , che ci vennero : benche il Saraina voglia , che non per questo effetto , ma per concludere co' l' Duca d' Austria il matrimonio tra lui , & una nipote d' esso Duca , del qual si era già trattato innanzi , Federico venisse quest' anno a Verona , e che per onorare le sue nozze ci venissero molti di que' Signori , che di sopra si son nominati da me , e molti altri , che egli racconta . Ma mi perdonarà sua Ec-

Il Patriarca di Antiochia a Verona .

Quanto si terminò nella Dieta .

Thadeo da Sesso gran Consigliero dell' Imperatore .

Contra il Saraina .

Giberto dal Vinare
 Marchese di Cerca
 Verona 1244.
 Antonio Lan-
 cetta Poeta
 di Cerca.

Federico Im-
 peratore a Ve-
 rona.
 Dieta celebra-
 ta in Verona.

Quanti gran
 Principi si ri-
 trouarono alla
 Dieta in Vere-
 na.

egli intesa con crudele seruitù la Rep. Veronese quasi pen-
 sar si fosse della sua tirannide contentosi, che al tempo de-
 bito si creassero con gli ordini soliti, i magistrati. E così fu
 eletto Podestà per l'anno seguente mille dugento quaranta-
 cinque M. Giberto dal Vinare, & a Cerca fu mandato An-
 tonio Lancetta sur di quel luogo. In quest'anno essendo sta-
 to molte volte chiamato, e citato l'Imperatore Federico da
 Papa Innocentio Quarto al Concilio, che egli per le cose di
 S. Chiesa in Leone di Francia, oue per tema di lui s'era
 fuggito, hauea ordinato, egli che in Capua, oue hauea fat-
 to le feste di Pasqua, si ritrouaua, & oue gli fu intimato
 che fra certo tempo al Concilio personalmente ritrouar si do-
 uesse, tosto si partì del Regno, & ito a Terani nel Ducato,
 di là mando alcune valorose compagnie a dar il guasto a Vi-
 terbo: poscia se ne passò ad Amelia, ad Acquapendente, a
 Siena, & a Pisa, indi per Lunigiana, e Pontremoli a Par-
 ma, e Brescelle, doue passato il Po se n'andò a Casalmag-
 gior, e di là se ne venne a Verona, doue hauea a tutti i Prin-
 cipi dell'Imperio intimata una dicta, alla quale in termine
 di sessanta giorni prossimi futuri tutti ritrouar si douessero.
 Fu ricevuto l'Imperatore da Ezeclino, e da molti altri ono-
 ratissimi cittadini che alquante miglia gli andarono incontra
 fuori della città con quel maggior onore che fu lor possibile.
 Venuto nella città andò a smontare all'abbazia di San Gior-
 gio, che per questo effetto era stata molto sontuosamente
 ornata, e di tutto quello, che per lo viuere faccia bisogno,
 abbondantemente fornita. Giunsero poco da poi anco En-
 zo Rè di Sardigna, Federico Principe d'Antiochia, e Cor-
 rado Rè della Puglia, & eletto Rè de' Romani suoi figliuoli.
 Questi alloggiarono ne Palazzi d'alcuni nobili cittadini.
 Quasi subito dopò questi venne il Vescouo Sildeburghense,
 che s'accommodò nelle case della Chiesa di San Sebastiano.

Ci vennero molti altri gran Principi , e Signori a' quali tutti furono dati onorati alloggiamenti . Vltimo di tutti venne Baldoino Imperatore di Costantinopoli che nelle case dell' Abbatia di San Fermo alloggiò . Desi principio alla Dieta , nella quale , perche si trattò principalmente della discordia che era fra la Chiesa , e l' Imperio fù terminato che subito si mandasse al Concilio in Francia il Patriarca d' Antiochia , che in quei giorni era di Soria giunto in Verona , & insieme con lui l' Arcivescovo di Palermo con Thadeo da Sesso gran Consigliero di sua Maestà e due Dottori Cremonesi : perche nel Concilio discendessero Federico , e la pace fra lui , e la Chiesa negoziassero . Partissi poco dappoi hauendo prima hauuti alcuni secreti ragionamenti con Federico , l' Imperatore Baldoino , per andarsene anche egli in Francia , oue dal Papa era di continuo insieme con Federico al Concilio chiamato . Fù pregato da quei Signori , che volesse anche egli far buono officio accioche la pace hauesse effetto . Fù poi mandato il Rè Enzo , & il Principe Federico con molte genti a dar il guasto al contado di Piasenza . E perche non cessaua il Papa di chiamar Federico al Concilio , fecero tanto quei Signori , che con lui erano rimasi in Verona , che l' indussero ad andarui egli personalmente e molti di loro gli fecero compagnia , tornando tutti gli altri alle case loro . Apportò certamente questa Dieta grande onore , & ornamento alla nostra città , per gli molti & Illustrissimi personaggi , che ci vennero : benche il Saraina voglia , che non per questo effetto , ma per concludere co' l' Duca d' Austria il matrimonio tra lui , & una nipote d' esso Duca , del qual si era già trattato innanzi , Federico venisse quest' anno a Verona , e che per onorare le sue nozze ci venissero molti di que' Signori , che di sopra si son nominati da me , e molti altri , che egli racconta . Ma mi perdonarà sua Ec-

Il Patriarca
di Antiochia a
Verona .

Questo si ter-
minò nella Die-
ta .

Thadeo da Ses-
so gran Consi-
gliero dell' Im-
peratore .

Contra il Sa-
raina .

cellenza se io le dirò, che s'inganna: perciocché primieramente questo Imperatore mai non hebbe moglie di casa d'Austria, ancorche ne hauesse tre, la prima delle quali fu Costanza sorella del Rè di Castiglia; la seconda Violante (il Biondo la chiama Iolante, altri Isabella) figliuola di Giovanni di Brena Francese Rè di Hierusalemme, la quale oltre l'altre cose hebbe in dote le ragioni che nel Regno di Hierusalemme hauea, e questa la prese subito che fu morta Costanza l'anno mille dugento ventidue, ò come altri vogliono 1225. la terza fu Isabella sorella del Rè d'Inghilterra: dipoi tutti gli Autori che io seguito s'accordano in questo, che non per concludere matrimonio alcuno, ma per fare questa Dieta venisse quest'anno l'Imperatore a Verona. Terzo non si legge che in questo anno fosse veduo della prima moglie. Quarto non si troua autere alcuno, che scrina, che sul detto anno fosse nella nostra città il Duca d'Austria. Finalmente come può essere, che questo Imperatore in quel tempo fosse in essere di prendere la seconda moglie, dalla quale, come tutti gli Autori scriuono, hebbe in dote la ragione, che pretendeva del Regno di Hierusalemme, se già di quel Regno hauea in uestito Cerrado suo figliuolo. Acquisi adunque sua Eccellenza, perche questa uenuta non fu per cagione di matrimonio alcuno, ma per quello, che io ho detto. Ora tornando all'Istoria dico, che M. Enrico da Egnà, il quale tante volte era stato per volontà, anzi più tosto per commandamento d'Ézelino confermato da nostri Podestà, auicinandosi il tempo di far il successor a M. Giberto tanto con promesse, & offerte s'adoperò con Ézelino che fece, che anche per lo seguente anno mille dugento quarantasei fu eletto egli per Podestà, & a Cerea fu mandato M. Federico dalla Scala. Prese che hebbe Enrico le insegne, e'l giuramento del Magistrato,

men-

Enrico da Egnà Podestà di Verona 1246. Federico della Scala Podestà di Cerea.

mentre un giorno se ne stava al fuoco nella sua camera (alcuni vogliono che fosse il vigesimo settimo giorno di Gennaio, altri il duodecimo di Febbraio, altri vogliono che fosse di Marzo) gli fero date con un pugnale otto ferite mortali da Giovanni Scanaruola suo familiare, il quale credendo che morto fosse, si misse a fuggire per salvarsi: ma la notte stessa fu anche egli con molte ferite privato di vita, e gitato nelle fosse fuori del Monasterio della Trinità. Perche cagione costui si mouesse a fare un tanto delitto, non si legge, benchè il Saraina dica, che fu opinione di molti, veduta la leggier vendetta che ne fu fatta, che fosse stato fatto di saputa, & ordine d'Erzelino, il quale si fesse pentito d'auerlo favorito a conseguir la pretura, perche forse non hauesse voluto acconsentire a qualche sua scelerità. Morì Enrigo l'ultimo giorno di Carneuale, che fu l'undecimo di Febbraio. Et Erzelino non volendo, che per allora si facesse altro Rettore, subito nominò se stesso Vice Podestà, e per lenare l'occasione di parlare alle persone, sodisfece in certa cosa a Veronesi, e Mantovani, che glic l'hauerano molte volte domandata, e fu che si contentò, che si cambiassero i prigioni, che nelle guerre passate s'erano fatte per l'una parte, e per l'altra, e poco dipoi non già con animo di priuarsi punto della Signoria, & autorità che s'hauea usurpata, ma più tosto per hauer un compagno, che l'aiutasse a far del male, & ad oprimer bene i nostri, fece con bel modo elegger il vigesimo quinto giorno d'Aprile in luogo del Podestà morto un'altro M. Enrigo par da Egna nipote del morto, e suo gran partigiano, e di natura e costumi molto simile a lui. Cadde la notte che seguì questo giorno, per finir di colmar affatto di miserie la nostra città, tanta neue prima, e poi tanta bruma dal Cielo, che col freddo grande, che però seco ammazò tutte le biade, e l'erbe, e gli arbori, e prin-

Enrigo Podestà ferito a morte.

Morte del Podestà.

Erzelino si nominò egli Vice Podestà.

Enrigo da Egna secondo Podestà in Verona.

Quanto danno
fusse la neve
e bruma sul
Veronese.

principalmente le vigne, che già mostravano di dover quell'anno grandissima copia d'vua produrre; onde ne patirono molto Veronesi insieme co' popoli vicini, perciocche si distese questo morbo anche a circonuicini luoghi: non restò per questo Ezzelino di mettere insieme vn grosso esercito si di quei della città, come di quei del contado, e d'altri suoi amici per opporsi a Mantovani che in quei giorni insieme co' l'Marchese da Este, e Ferraresi, per compiacere al Conte Riccardo, che di ciò molto pregati gli hauea, raccoglieuano da ogni parte gente, per trascorrere, e far tanto danno sul Veronese, che i nostri mosi a compassione di tante anime, che ingiustamente, e senza alcuna colpa tanto patiuano fossero costretti a rimettere il Conte con tutti gli altri fuorusciti nella patria, e restituir loro tutti i beni confiscati. Questi adunque co' quali s'era vna grossa banda di fuorusciti accompagnato il Conte, passarono improvvisamente con grande impeto sul Veronese, senza portar rispetto alcuno ad età, ò sesso, presero, e saccheggiarono e con grandissima crudeltà ruinarono con la morte di quanti capitano loro alle mani Moradega, e Bion Ferraro, doue mentre per partire la preda, indugiano alquanto, furono assalti da Ezzelino, il quale hauuto di queste ruine noua era con grandissima fretta uscito con tutte le genti della città, e come rabbioso era venuto a trouargli. Si smarrirono talmente Mantovani per questo improviso assalto (perciocche giunsero lor sopra i nemici innanzi che ne sapesser nulla) che subito senza pensare di far difesa, si misero in fuga, onde ne furono uccisi molti, & alquanti fatti prigioni, e perdettero quasi tutta la preda: Et Ezzelino contentandosi per allora di quanto hauea fatto senza perseguirgli, ò altramente danneggiar il lor paese se ne tornò con la preda verso la città, nella quale a guisa di trionfante a suono di varj stromenti facendosi

Mantovani, e
Ferraresi fan-
no gran danno
sul Veronese.

con molta pompa condur innanzi i prigionì, e le bandiere che a nimici tolte hauea, entrò con tutto l'esercito, e nelle pubbliche carcere fece mettere tutti i prigionì, oue con barbara crudeltà, gli lasciò dalla fame, e dalla puŷza miseramente morire, e per isfogare bene affatto il suo sdegno, fece alquanti giorni dappoi mettere all'incanto i beni confiscati del Conte, e degli altri fuorusciti, e massimamente quelli di tutta la famiglia de' Grotti, de Segali, di quei dalle Carcere, di Giouanni da Palaŷzo, di Bartolomeo d' Abriano, e d' Alberto Castellano: e perche non si trouaua chi per prezzo alcuno gli comprasse, perche altri restauano per tema, altri per amor del Conte, hauendogli fatti, come più a lui piacque degradare, gli leuò egli per libre due milla cinquecento di moneta Veronese. Credette Eŷzelino, ma s'ingannò di gran lunga, come a suo luogo si dirà, che il Conte, e gli altri per questa vendita douessero disperarsi affatto di ritornar mai più nella patria, e perciò douessero, messo l'animo in riposo, rimanersi dal più trauagliare quella, & il suo contado. Scrive il Corio, che Eŷzelino fece ammazzare questo anno con grandissima crudeltà tutti gli abitatori della terra di Lendenara: ma perche non ne dice la cagione, ne altri autori, ò croniche si trouano, che di tal cosa facciano mentione, che ciò sia vero non ardisco ne d'affermare, ne di negare. Ora venuto il tempo di far il nuouo Podestà Eŷzelino volse che si confermasse Enrigo per l'anno seguente mille dugento quarantasette: & a Cerca fu mandato Tomaso da Greŷzana. Sotto questo reggimento essendo disposto Federico Imperatore di distruggere, e ruinar in dispregio de' Milanesi la città di Parma, essendo che quel popolo congiunto con loro, e con gli altri suoi nemici gli hauea dati tanti danni, chiamati in suo aiuto Enzo, e Federico suoi figliuoli, & Eŷzelino suo genero, che

con

Gran crudeltà di Eŷzelino contra alcuni prigionì Mantouani.

Eŷzelino leua all'incanto i beni del Conte et de' Segali, & di altri fuorusciti.

Veronesi confermano il magistrato ad Enrigo per l'anno 1247.

Thomaso da Greŷzana Podestà a Cerca.

Eŷzelino in fauor dell'Imperatore suo suocero.

con alquante onorate bande di cavalli, e fanti Veronesi, Vicentini, e Padoani v'andò, passò sopra quella città, e il secondo giorno d'Agosto da più parte strettamente l'assedio. Del che tosto che hebbe nuoua il Montelungo Legato del Papa, che allora accompagnato da Milanesi, da Piacentini, e da Bresciani (i quali essendo pochi giorni innanzi in gran discordia insieme egli hauea pacificati) e dal Conte Ricciardo che hauea seco la sua eletta banda de' fuoruscritti Veronesi, daua il guasto al contado Cremonese, andò con grandissima celerità con tutte quelle genti, che seco si ritrouaua al soccorso di quella; e in vn fatto d'arme, che fece con nemici, hebbe tanto la fortuna fauoreuole, che con pochissimo suo danno gli ruppe; e sconfisse con la morte di quasi infiniti di loro oltra vn grandissimo numero, che ne fece prigioni. Della qual cosa essendo auisato Federico, che per sua trista sorte ad ucellare co' falconi si ritrouaua, fuggendo a tutta briglia sopra vn velocissimo cavallo, a gran fatica si ridusse in Cremona: benché il Biondo dica, che hauendo inteso essere stati ammazati in quella battaglia vn gran numero di Cremonesi, non hebbe ardire d'entrarvi. Ezzelino, e Enzo Rè di Sardigna, che nel fatto d'arme s'eran ritrouati, veduta la strage de' suoi si diedero anche essi a fuggire, e per strade insitate se ne vennero con grandissima prestanza a Verona, doue, come piace al Corio, furono però con grandissimi onori ricciuti. Fra la molta preda, che guadagnò il Legato in questo fatto d'arme, fù tutto il tesoro Imperiale, insieme con la corona reale, la quale mandò subito al Pontefice. Ora Ezzelino ancorche per così gran perdita, e per la morte di tanti de' suoi stesse tutto di mala voglia: nondimeno per dimostrar ad Enzo suo cognato, che benché hauesse riceuta così gran rotta, non si trouaua però tanto pino di genti, e di danari, che

L'Imperatore
 uolto se ne fug-
 ge in Cremona
 Ezzelino dopo
 la rotta fugge
 a Verona.

non potesse ancora mettere insieme in ogni occasione un grosso esercito, per vendicarsi de' Mantovani, a quali dàua la colpa di quella rotta, & i quali haueano tan' o favorito il Conte, & i fuorusciti a danni suoi, tosto ne primi giorni dell' anno, che seguì mille dugento quarantaotto, ragunò un potente esercito di Veronesi, Padoani, Vicentini, Bellunesi, e Belunesi, i quali vennero parte per amore, e parte per timore, e con quello se ne passò insieme col cognato a dar il guasto al contado Mantovano, doue essendosi senza mai ritrouare chi gli ostasse, caricato di quanta preda gli parue se ne tornò con tutto l' esercito a casa. Fù quest' anno Podestà di Verona Diatalin di Caurastecco, & a Cerea fu confermato per compiacere a quel popolo, che ne fece grande istanza Tomaso da Grezzana, benchè altri vogliono che vi fusse mandato Federico dalla Scala: per lo seguente mille dugento quarantanoue fù eletto Podestà di Verona M. Arnaldo da Ponticello, & a Cerea fù mandato Leone degli Aleardi, famiglia sino a nostri giorni onoratissima nella nostra città. In quest' anno trouandosi Vitaliano d' Arolde Capitano del Marchese Azzo d' Este alla guardia, e custodia d' Este, con una buona compagnia di fanti, come huomo infidele, & auaro, per pagare con ingratitude i beneficij, che dal Marchese in quei giorni riceuuti hauea, senza far motto alcuno a i soldati fece secretamente ricercar Ezzelino, se una certa somma di danari dar gli volea che gli hauerebbe dato quel Castello con tutta la Terra nelle mani. Ezzelino, che altro non desideraua che farsi potente, e grande, e vendicarsi del Marchese suo perpetuo e capital nemico, accettò volentieri il partito: e dato a Vitaliano quanto gli hauea domandato se n' andò con molti scelti canalli, e fanti a Este. E'l Capitano non credendo di douer ritrouare difficoltà, ò contrasto alcuno ne' suoi soldati, uscì di notte

Ezzelino fà gran danni sul Mantouano.

Diatalin di Caurastecco Podestà di Verona 1248.

Tomaso da Grezzana confermato Podestà a Cerea.

Arnaldo da Ponticello Podestà di Verona 1249

Leone degli Aleardi Podestà di Cerea.

Vitaliano d' Arolde traditore

notte del Castello gli apperse la porta della terra, e venendo poi per tornare, & entrar con Ezzelino nel Castello, si truò la porta ferrata sù'l viso: percioche i soldati accortisi del tradimento, volendo seruar fedeltà al lor Signore, subito che egli ne fù uscito, haueano molto ben ferrate le porte, e s'erano fortificati per diffenderlo. Ezzelino poiche vide, che ne per prieghi, ne per promesse coloro non volsero mai aprir le porte, giudicando che ogni indugio potesse essergli di gran danno, e vergogna, mandò subito con incredibil prestezza gente, che gli conducesse machine, & instrumenti da combatterlo, i quali venuti cominciò ad oppugnarlo, e fuorono così furiosi, & ostinati gli assalti, che gli diede che'l terzo giorno lo costrinse ad arrendersi con promissione di lasciar andar via salui tutti quei, ch'cran rimasi viui, percioche ne gli assalti n'erano stati ammazzati molti. Partite le persone e saccheggiato il Castello, lo fece ruinar in fin da fondamenti, lasciando solamente in piedi vna Torre, oue potesse tenere alcune genti per guardia. Alcuni altri vogliono, che la presa, e ruina d'Este fesse dopo che Ezzelino fù gridato Signor della nostra città, e nella fine del mese di Febraio dell'anno, che seguì mille dugento cinquanta. Ora cominciando a farsi sentir molto il freddo, Ezzelino benchè hauesse animo di trascorrere alquanto predando il paese del Marchese, che in letto molto indisposto, e mal conditionato si ritrouaua, con tutte le genti nella città si ritornò, nella quale fù da gran moltitudine di popolo, che per alquante miglia gli era andata in contra con lieti gridi, & applausi riceuuto, onde egli per questi tanti fauori insuperbito, e gonfio, tanto più che conoscea il popol nostro essere, come quasi tutti gli altri, di natura instabile, e di cose nuoue desideroso, deliberò di vsurparsi affatto la Signoria della nostra città, massimamente vedendo che egli il

Este da Ezzelino preso e rui-
 nato.

Natura del po-
 polo.

potèua fare a man salua non si trouando più alcuno, che ardisse di contraporfi alle sue voglie, il che a lui era molto ben noto, & sapeua quanto da cittadini fosse temuto, e dal popolo, come suo benefattore amato, e riuerito. Nel tempo adunque che Veronesi praticauano per far il Podestà si fece al suono di molte trombe publicamente dichiarare, e gridare Signore della città, e territorio di Verona, e di tutta la sua giurisdictione, e subito senza parlar a i Governatori, ò a gli Anziani, ò al popolo dichiarò, e nominò per suo Podestà per l'anno seguente mille dugento cinquanta M. Pietro Fortanezzia suo amicissimo, e di costumi molto simile a lui: & a Cerea mandò Pietro dal Bouo: i quali però non faceuano se non quel, che voleua, e commandaua il Principe Ezzelino, il quale dubitando molto del Conte, appressò il quale, oltre i fuorusciti, si ritrouauano molti onorati Veronesi, che per tema del Tiranno s'erano in questi giorni della città fuggiti, fece per assicurarsi da lui al primo buon tempo ricauare, e molto più profonda, e forte che prima fare quella fossa, che già si disse che fù fatta da i sottoborghi della città fino ad Isola dalla Scala: & in questo medesimo tempo gli fù data da alcuni, che a nome del Marchese l'hauèano in guardia, la terra di Montefelise; oggi Moncelise, con lasciargli sua ligiar, e portar via quante robbe vi erano dentro. Dopo a i venticinque di Luglio circa l'ora di terza, si sentì nella città, & in molti altri luoghi della Lombardia un poco di terremoto, il quale perche, e fù debile, e durò poco, non fece danno alcuno. Quasi in quel medesimo tempo, che si sentì nella nostra città il terremoto, e che Ezzelino haueua la Signoria di Moncelise con gran sollecitudine attendeua a racconciar la fessa, per assicurarsi dal Conte, Madonna Seluaggia sua consorte passò di questa vita, e con la sua morte lo priuò quasi di quanta speranza haueua nel-

Ezzelino si fa
publicar Sig. di
Verona.

Ezzelino fa
suo Podestà in
Verona Pietro
da Fortanezzia
1250.

Pietro dal Bouo
Podestà a
Cerea.

Ezzelino fa
accomodar la
fessa dalla città
fino ad Isola
dalla Scala.
Terremoto in
Verona & in
molti altri luoghi.

Morte della
moglie di Ezzelino.

Morte di Federico Imperatore.

l'Imperatore suo suocero. Fù questa morte di tristissimo, & infelice augurio alla sua tirannidine, e fù come un presagio della sua ruina. Rimaritosi quell'anno stesso in una figliuola di M. Buontauso, il cui cognome non si legge in alcuno, onde si può argomentare, che fosse di bassa condizione, e donna che per l'adietro fosse stata a posta sua: e questo altresì gli fu di gran danno, percioche l'Imperatore l'ebbe molto a male: ma molto maggiore nondimeno fù quello, che gli apparì la morte di esso Imperatore, il quale nel medesimo anno in Fiorenzola Castelletto in Puglia sei miglia lontano da Lucceria, finì i suoi giorni essendo d'età d'anni cinquantaquattro doppo haver goduto l'Imperio trentanove anni, benchè quattro, ò cinque anni auanti ne fosse stato da Papa Innocentio nel Concilio di Lione depesto, e fù fama che di Manfredi suo figliuolo naturale fusse soffocato con un cusino alla bocca essendo in letto ammalato: Altri vogliono, che fusse stato sin nel mese d'Agosto auelenato. Ma come si fosse, basta che la sua morte fù nel giorno di Santa Lucia, & il suo corpo fù portato in Sicilia, & onoratamente a Monte Reale sopra Palermo sepolto. Fù chiamato costui persecutore della Chiesa per una sentenza data contra di lui, come si legge, da Innocentio Quarto, canonizzata nel 6. libro del Decretale: e con tutto che della sentenza del Pontefice ò giusta, ò ingiusta che si sia, debba il Christiano acquetarsi, ne altro dirne, nondimeno per alcune sue epistole si vede che'l detto Imperatore non hauea fatta operatione, ne hauea hauuto opinione cattina contra la fede Santa di Cristo: si lamentò bene insito del Pontefice per la sua grande ostinatione in non volere, come egli scriue, ascoltar le ragioni dell'Imperio, ne lui, che diffender si voleva dalle calunie, che gli venian date, e dalle insidie, che gli venian tese di continuo. E chi di ciò desidera di chiarirsi meglio, legga

legga le sue epistole, e massime quella scritta a tutti i Principi Cristiani, che comincia. *Collegerunt Principes, Pontifices, & Pharisei, Concilium in vnum, & aduersus Principem Christianum Dei conuenerunt; e quella che è dirizzata al Collegio de' Cardinali, nella quale gli esorta e prega a volere supplicar sua Santità a fargli la pace; e comincia. Infallibilis veritatis testem & supremam Iustitiæ Iudicem obtestamur, e quell'altra scritta a gli medesimi pur in questo proposito, che comincia in Exordio nascentis mundi: Sia nondimeno d'altrui il giudizio, che io quanto a me m'acqueto, credendo però, che sia vero quello, che Pio Pontefice scriue nell'istoria Australe; che niuno importante male nella Chiesa vniuersale non succeda, che l'origine non venga da sacerdoti, ouero dicendo insieme co'l Profeta, che troppo grandi, & oscuri siano i giuditij di Dio. Ma torniamo al nostro proposito. Ezzelino nella fine dell'anno fece suo Podestà per lo seguente mille dugento cinquant'uno M. Vgone Conte di Santa Giuliana, ò come altri dicono di Santa Giustina, Padovano, & a Cerca mandò Giberto del Zauarise da Montorio. Mantuani in tanto insieme co'l Conte Ricciardo presa occasione da trauagli, ne quali per cagione d'Ezzelino si trouauano i nostri, missero insieme molte genti, e con esse tumultuariamente, e senza alcuno ordine di guerra, passarono al primo buon tempo sul Veronese, e non trouando contrasto alcuno saccheggiarono, e ruinarono molti luoghi di quello, e poscia carichi di molta preda, cioè di robbe, di bestiami, e di prigioni a casa se ne ritornarono in tempo che già Ezzelino, che poco prima ne hauea hauuto nuoua, era venuto, benchè alquanto indispeso si ritrouasse, con alcune buone bande per castigarli, il quale giunto al Borghetto, & inteso da alcuni de' suoi, che ad intratenere i nemici hauea mandati in-*

Vgon da Santa Giuliana Podestà a Verona

1251.

Giberto del Zauarise Podestà a Cerca.

Mantuani e'l Conte Ricciardo fanno danno sul Veronese.

Ezzelino contra Mantuani.

Ezzelino fa gran danni sul Mantuano.

nanzi quelli con tutta la preda essersi nella città ritirati, cr-
 se di grandissimo sdegno, e si come il furor lo spingeva p. s-
 sò subito con tutte le genti a danneggiar il lor paese, e preso
 il Castello del Capitello, & in vendetta de' danni ricevuti
 uccisi quanti vi trouò dentro, lo fece in fin da' fondamenti
 spianare: e pos. i. a saccheggiò, e ruinò molti altri luoghi, e
 più male fatto haurebbe, se non fosse stato sepragiunto da
 una grave indisposizione cagionata dalla fatica, e dalla co-
 lera massime per esser ancor fresco del primiero male, che
 lo fece dar volta, & tornar adietro, ma fù poi incontrato,
 e trattenuto al Capitello da Corrado Rè di Puglia suo cogna-
 to, che con alcune onorate bande di Cavalieri a Goito, luogo
 posto sopra il Menzo, se ne passaua per celebrarui con tutti i
 Principi, e Signori di Lombardia una Dieta banditaua mol-
 ti mesi innanzi. Fù con infinite grate accoglienze da Ezz-
 zelino il cognato ricevuto, e perche non era ancora alla
 Dieta comparso alcuno, se ne venne a prieghi del cognato
 con tutta quella nobiltà a riposarsi alquanto nella nostra cit-
 ta, oue per vederlo, percioche in quei giorni non hauea for-
 se pari in tutto il mondo di bellezza, uennero molti delle
 città, e luoghi circumuicini. Intendendo poi che molti Prin-
 cipi, e Signori erano già cominciati a comparire a Goito,
 partì il quarto giorno insieme con Ezzzelino, & a celebrare
 la Dieta se n' andò, nella quale non si trattò quasi d' altro,
 che delle guerre, e discordie, nelle quali si trouaua questa
 nostra misera Preuincia della Lombardia, e delle differen-
 tie, che erano fra Signori, e città di quella, molte delle
 quali s'accommodarono, e molte rimasero nello stato di pri-
 ma. Fornita la Dieta, la qual durò quindici giorni, Ezz-
 zelino poiche hebbe accompagnato alquanto il cognato, che
 al suo Regno in Puglia se ne tornò, se ne venne a Verona,
 e giunse appunto in tempo, che Veronesi per particular inte-
 resse

Corrado Rè di
 Puglia in Ve-
 rona.

Corrado gioua-
 no bellissimo.

resse della città faceuano perticar la campagna, e tutti i luoghi consiati a quella, appartenenti alla loro Comunità: era tant'oltre proceduta la tirannide di Ezzelino, che di quasi tutti i beni pubblici, e di buona parte de' priuati haueua spogliati quei nostri antichi padri: Onde quasi altro non rimaneua loro di commune, che questa campagna con alcuni luoghi contigui a quella: e percioche anche questa insieme con alcune altre vicine possessioni, che nell'anno 1225. erano state perticate, e riconosciute della predetta Comunità, come appare per publico instrumento fatto per man di Candulino notaro sotto il terzo decimo giorno del mese di Ottobre, erano stati ne' passati trauaglij da dinersi usarpate, haueano deliberato facendo fare nuoua perticatione riconoscere quai beni, e giuriditioni fossero della lor Comunità; & a questo effetto haueuano eletti per Procuratori di quella M. Giouanni di Sauio, e M. Bonauentura di Brolo, onorati cittadini, & amatori del publico, o dell'onesto. Questi trouatisi molti altri compagni diedero principio a questo negotio il quarto decimo giorno del mese di Maggio, & in pochi giorni perticarono, e con termini distinsero tutti i luoghi che trouarono alla predetta Comunità appartenere, come appare per publico instrumento, che appresso di mesi troua, scritto per Buonfantino, di Ventura sartore Notaro Veronese, e coppiato dal suo originale per Danese q. Gerardino Notaro, e scriuano alla Cancellaria di Monsignor Nicolo Vescouo allora della nostra città, e sottoscritto per Pegoratio q. Marco de' Guidotti del Mercanuo di Verona, notaro similmente publico, e scriuano nella predetta Cancellaria. Mentre Ezzelino era stato fuori della città, e contra Mantuani, & dalla Dieta co'l cognato, erasi fra molti cittadini, & alquanti del popolo, a quali era venuta forte in odio la tirannide di lui, e sommamente desiderauano di

Veronesi fãno
 perticar la cã-
 pagna pertinen-
 te alla Com-
 munitã loro.

Giouanni di
 Sauio, e Buena-
 uentura di Bro-
 lo.

Congiura in
Verona contra
Ezzelino.

Ezzelino fa ri-
tener alquanti
de' congiurati,
& il Podestà
Stesso M. Vgo-
ne.

Pietro da For-
maniga eletto
da Ezzelino
per Podestà in
Verona.

Ezzelino fa
crudelmente
morire i con-
giurati.

Costanza me-
morabile d'un
Veronese.

recuperare la pristina libertà, ordita e tramata una gran-
dissima congiura contra di lui, erasi concluso, e determina-
to d'ucciderlo la prima volta che loro commoda, & oppor-
tuna occasione si presentasse, e rimettere se stessi, e la lor
patria nella primiera libertà. Tornato Ezzelino alla città, e
uenutagli (non sò come) a notizia questa congiura, entrò in grã
trauaglio, e timore, perciocche hauea inteso i congiurati esse-
re molti, e de' principali della città, e per prouedere alla
sua salute cominciò a far fare diligentissima inquisitione,
e scopertine alquanti fece destramente ritenere Cartero, e
Giouanni fratelli de' Monticoli, Vso d'Alberto con un suo fi-
gliuolo, Pecoraro e i fratelli de' Pecorari, Pietro e i fratelli
dal Bouo, Giouanni de gli Adami co' figliuoli, Fiorino di
Verla co' fratelli, Alberto Benzoppa con un suo figliuolo na-
turale, Enrigo notaro Cacietto, Pancietta e i loro fratelli
de' Cacietti, Andriolo notaro, & infiniti altri complici.
Fece similmente ritener M. Vgone Podestà, perche hauen-
do saputo di questa congiura, non l'hauesse fatto auisato,
& insieme con lui alquanti Padouani, che per loro trista
sorte si trouauano allora in Verona. Questi tutti poiche
hebbero da Pietro da Formaniga, che subito chiamò a Ve-
rona, e fece suo Podestà, patiti molti crudeli tormenti sen-
za però mai palesar essi alcuna, furono nondimeno da lui,
e dal Podestà, come ribelli, e traditori condannati alla
morte, e poscia doppo l'essere stati vergognosamente, e per
ispauento de gli altri per la città, & attorno le piazze tra-
scinati, furono sù la maggiore per mano del manigoldo in-
coppati, e squartati, & i lor quarti fuori delle porte della
città sù le forche impiccati. Fà tra questi come anche rife-
risce Tomaso Porcacchi nel primo libro de' suoi Paralel-
li, un certo Giouanni Ecnetto nostro Veronese di tanta co-
stantia, che essendo crudelmente tormentato, acciò che pa-
lesasse

lesasse alcuni altri, i quali egli sapeua non hauer hauuto in questa congiura alcun intendimento, temendo che la forza de' tormenti gli lo facesse dire, si mozzò co' denti la lingua, e doppo hauerla ben bene masticata, la sputò nella faccia al Podestà, e poco appresso fra i tormenti morì. Trouauasi quasi in questi istessi giorni in gran tumulto, e bisbiglio la città di Lodi, la quale era diuisa in due potentissime fattioni, dell'una delle quali erano capi gli Auerzachi, dell'altra i Vistarini. Tra questi Sotio, che pretendendo d'esser Principe della città, dimandò aiuto a Milanesi per iscacciar gli Auerzachi di quella, i quali ciò inteso, subito mandarono ancor essi a dimandar aiuto ad Osio di Douara Principe di Cremona, & ad Ezzelino da Romano, il quale subito, e volentieri mandò loro da dugento onorate persone, e ciò fece egli più per assicurare se da quelle, delle quali hauea non poco sospetto, che per aiutare gli Auerzachi: questi si ritrovarono in Lodi il giorno di San Lorenzo. Ma perche fra Milanesi, e Cremonesi mortali nemici, che poco auanti erano giunti nella città, quelli in aiuto de' Vistarini, e questi de' gli Auerzachi, era stato fatto con gran danno d'ambidue le parti un crudel fatto d'arme, s'erano talmente impauriti i Lodegiani, che acquetandosi rimisero tutte le loro differentie in Acurzio di Neguarda; e Vertusio Matrone Ambasciatori Milanesi, e subito licenziarono tutte le genti, & i nostri senza hauer fatto cosa alcuna se ne ritornarono a casa: & Ezzelino al tempo debito confermò per suo Podestà per l'anno seguente mille dugento cinquantadue M. Pietro di Formaniga, & a Cerea similmente confermò Giberto del Zauarise. Sotto questo reggimento occorse la morte di San Pietro Martire nostro Veronese; il quale nato di nobilissimi, ma eretici parenti abbandonò ancor fanciullo il Mondo, il Padre, e la Madre con quanti parenti, &

amici

Pietro da Formaniga Podestà in Verona 1252.

Giberto del Zauarise confermato a Cerea.

Narrasi la vi-
ta e morte di
S. Pietro mar-
tire.

amici hauea, e pieno di santo zelo, e di spirito diuino prese l'abito de' Frati di S. Dominico detti da noi di Santa Anastasia in Bologna, doue allora si trouaua in istudio per mano dell'istesso San Dominico, e visse tanto Cristianamente seruando perpetua uerginità, che meritò essere dal Signore in molte sue tribulationi esaudito, e dal Pontefice Innocentio eletto Inquisitore di Santa Chiesa contra gli Eretici; a' quali come si disse interdissse i diuini offitij. Non cessarono per questo punto l'eresie, anzi moltiplicando più che mai, e massime nella città di Milano in tre diuerse sette si diuisero in Cattani, in Gazzari, e Concorrecij, alle quali poco da poi s'aggiunse la quarta detta i Credenti, i quali hauendo più che tutti gli altri a male la rigorosa persecutione che facea loro Frate Pietro dopò varij consiglij, e ragionamenti deliberarono di torlo ad ogni modo dal mondo, e parlatone con Stefano Consalonieri d'Alate persona eretica, e pronta ad ogni male il trouarono disposto ad ogni lor uolere mentre fossero d'accordo. Costui trouatosi vn compagno, che fu Manfreddo detto il Clitorio, e rimaso d'accordo con Guidotto Sacchella vno de' capi de' credenti in libbre vinticinque per ciascheduno, le quali promise che sariebbon date loro da Iacopo dalla Chiesa, fornita che hauesser l'oper.: e per loro sicurtà le depositò appresso Tomaso da Glisiano, si partì subito co'l compagno per andar a far l'effetto: Ma accioche meglio gli riuscisse la cosa trouossi vn' altro compagno, che fu Carino da Balsamo, e con essi se n'andò la settimana di Resurrectione a Como, oue Frate Pietro haueua fatte quelle feste, e qui stette tre giorni fin tanto che con bel modo intese da Frati quando fosse per partirsi Frate Pietro, & andar a Milano, oue in breue s'aspetaua e hauendo inteso la partita sua douer essere il Sabbatho seguente che era il sesto giorno di Aprile. Partironsi innanzi di lui i tre malfattori,

fattori, e s'andarono a metter in aguaito, & ad aspettarlo al luogo di Barlesina, oue l'huomo santo doueua passare, e tosto che lo videro comparire insieme con Frate Dominico, col quale venia dicendo salmi, & orationi, se gli scopersero adosso, & a prima giunta gli diedero due mortali ferite, per le quali (pregando tutta via ad imitatione del Protomartire Stefano il Signore, che perdonasse loro) cadde, e nel raccomandarsi a sua diuina Maesta fu da Manfreddo con un coltello accorato, e morto, & il suo compagno rimase anche egli graeuemente ferito. Fornita l'opera andarono Manfreddo, e Stefano a pigliare la lor mercede da Tomaso, il quale hauendo inteso della morte del Padre la diede loro. Carino andato per suoi negotij a Milano, oue era già venuta la nuoua dell'assassinamento, fù preso, e dato nelle mani della giustitia. Poco da poi fù portato il corpo del Santissimo martire a San Simpliciano; onde il giorno seguente con gran concorso di popolo, fù dall'Arciuescouo stesso condotto a Milano, e nella Chiesa di Santo Eustorcio, Chiesa pur del suo ordine, sepolto, oue ancora chiaro per molti miracoli si riposa. Frate Dominico fù condotto così com'era ferito a Meda, oue aggrauato dal male finì anche egli la sua vita il duodecimo giorno del medesimo mese. Il suo corpo fu quel giorno stesso portato a San Marco fuori della Pusterla d'Algisio, & uì sepolto, e pochi giorni dappoi fù dall'Arciuescouo con tutto il Clero ind. leuato, e portato a Milano sepolto appresso a quello del suo compagno. Carino essendo stati con grossa somma di danari corrotti da i Credeti quelli che l'hauuano in guardia fù lasciato scappare, con incredibile dolore di quasi tutti i Milanesi, dieci giorni da poi che era stato messo prigione. In quest'anno nel mese d'Agosto vogliono alcuni, che auenisse quel che s'è detto della congiura fatta contra Ezzelino, & non come s'è detto, nel pre-

Morte di Frate Pietro.

cedente, ma questo importò poco, basta che tutti s'accordano, che la cosa passò, come s'è raccontata. Ora Ezzelino alquale pareva che'l Magistrato della prctura gli siem. sse alquanto della sua autorità, deliberò di volerlo tor via, & in luogo del Podestà elisse per l'anno seguente mille dugento cinquantatre due Vicarij, che furono M. Bužzarino de Bužzarini, & Alberto Magagno cittadini Padouani, e suoi grandi amici, e de' quali sapea poter si in ogni sua occasione seruire, e loro ordinò, che rendessero ragione in civile, & in criminale, & in sua absentia gouernassero il tutto: mandò bene per Podestà a Cerea Menapase dalla Maffa. Nel principio di questo reggimento, ò poco dappoi il Conte Ricciardo se ne passò improuisamente su'l Veronese con la sua eletta compagnia de' fuorusciti, e prese, e ruinò co'l fuoco la Torre di Nozara, che a nome di Ezzelino si guardaua, saluando però tutte le persone che dentro vi si trouauano: e quindi partito se n'andò a San Bonifatio a fare ristaurare il suo Castello, che era stato (come s'è detto) pochi anni auanti ruinato da Ezzelino, e con tanto studio sollecitò la fabrica, che con l'aiuto d'alcuni onorati cittadini, e di molti del contado, in ispacio di tre mesi nello stato primiero, anzi in molto migliore lo ridusse: e poco dipoi essendo per le fatiche, e per i disagi patiti in questa fabrica caduto in una lenta, ma pestifera febre se n'andò a Brescia per farsi curare, e nel Conuento de' Frati Predicatori s'accommodò, oue andando di giorno in giorno peggiorando, alla fine con gran dolore di tutta la parte Guelfa, & in particolare de' fuorusciti Veronesi, passò come vero Cristiano, hauendo hauuti tutti gli ordini sacri, a miglior vita, & il suo corpo dopò l'essere stato con molta pompa, e lungo ordine di persone vestite a bruno portato per molti luoghi della città, fu nella Chiesa di detti Frati sepolto. Fù questo Conte

inimi-

Ezzelino in luogo di Podestà el-gge duo Vicarij in Verona 1253.

Menapase dalla Maffa Podestà a Cerea.

Il Conte Ricciardo ruina la Torre di Nozara.

Ristaurasi il Castello di San Bonifatio.

Morte del Conte Ricciardo S. Bonifatio.

inimicissimo alla fattione, che reggeua Verona: fu d'onesta statura, d'aspetto gentile, di volto allegro, d'ingegno egualmente, e di forze dotato, di singular religione, umano, e fuor di modo affabile nel praticare, e sopra il tutto cortese, e liberale. Fù di grandissima autorità appresso quasi tutti i Principi del suo tempo, e massime a quelli della fattione Guelfa. Fù offeruantissimo della sua parola, & in somma fuor di modo amoreuole verso tutti i fuorusciti Veronesi: La sua famiglia è annouerata fra l'Illustre d'Italia si per l'antichità sua, e quantità d'huomini grandi che hì prodotto si per la sua ricchezza, e possanza essendo sempre stata Signora di molte terre, e castelli nel Veronese, e nel Ferrarese; e per molti priuilegi hauuti da diuersi Pontefici; ne' quali si vede quante preclare opere siano state fatte da quella in fauore, e beneficio di Santa Chiesa: e se bene oggidì non si troua in tanta grandezza, tiene ancora nondimeno onorato luogo si nella nostra come nella città di Padoa. Conti furono da prima chiamati que' Cauallieri, che nella corte dell'Imperatore il più onorato luogo teneuano, e dall'accompagnare continuamente sua Maestà, & esserle sempre al fianco hebbero nome di comite, che altro non significa che compagno, il quale poi corrotta la lingua latina in Conte si trasformò. In questo tempo erano tante, e tali le gratie, che del continuo faceua il Signore a quelli che visitauano il luogo oue era sepolto il corpo del Santissimo martire Frate Pietro, che Milanesi giudicando, che haurebbon mancato molto al debito loro, & haurebbon fatto gran torto alla Santità di quel Martire, se non hauesser procurato, che la Chiesa Santa facesse del suo martirio, e della sua morte memoria, e però elessero per publico decreto tre onoratissimi Ambasciatori, che furono l'Antelmo Scaccabaroꝝo ordinario della lor Chiesa maggiore, il Pro-

Onde hauesse
l'origino il no-
me di Conte.

posto di San Laſario, e l'Abbate di San Martino, detto da poi di San Vettore, e con assai onorata compagnia gli mandarono a Perugia a supplicar il Pontefice Innocentio, che volesse canonizare, e nel numero de' Santi riporre il beatissimo martire Frate Pietro Veronese. Il Papa messo dall'autorità di così degna Ambasciaria, e di quelli che la mandavano, e tanto più, che n'havea anco havuto qualche pensiero innanzi per molte cose, che della vita, e morte di lui haveva intese, volentieri co'l consenso di molti Cardinali fece quanto gli domandarono, ordinando però (perche alcuna volta viene la festa della Santissima Resurrettione in quel giorno, nel quale fu martirizzato, la commemoratione della sua morte) fosse fatta a ventinque del medesimo mese, si come anco fino al di d'oggi s'osserva. Ezzelino essendogli molto ben riuscita la cosa de' Vicarij, percioche con l'aiuto loro haveva quell'anno fatto morire molti altri appresso quelli, che l'anno innanzi haveva così crudelmente privati di vita, venuto il tempo di crear i nuovi magistrati, confermò nel Vicariato quelli istessi che v'erano stati l'anno innanzi, & a Cerca mando Buenpase da Mesa. Nel principio di quest'anno 1254. non essendo ancora ben satollo il crudele del sangue de' nostri fece sotto certi pretesti, o veri o falsi che si fossero, ritenere & in oscurissime prigioni inchiodere Tasio da Castel Rotto, Tomaso da Grezana, Tomaso dall'Occa, Menapace Leone, & Alcardo fratelli dalla Massa, Fermo da Cerca, Federico suo figliuolo, Tomaso Sospirogna, e molti altri, incolpandogli, che havevero ordito tradimento contra la sua persona, e senza dar loro altre difese pochi giorni dappoi gli fece per molti luoghi della città strascinare, e poscia sù la piazza crudelmente squartare, e per maggior lor vituperio abbruciare. Fra divenuta la città nostra come un macello, per tanto sangue di

Canonizzazione di S. Pietro martire.

Ezzelino conferma nel Vicariato Buzaicino, & Alberto per l'anno 1254.

Buenpase da Mesa Podestà a Cerca.

Ezzelino fa crudelmente morire alcuni Veronesi.

continuo vi si spargeua, e nessuno per buono che si fosse, sentenza sicuro, perciocche ogni minimo sospetto che venisse al Tiranno, ò vero, ò falso che si fosse, era bastante di farlo tuor dal Mondo, & ogni minimo errore che si commettesse anco di parole, era stimato grauissimo, & capitale; & a i reportatori si prestaua gran fede, & a gli accusatori, e testimoni si daua gran premi. Per queste tante crudeltà, che egli ogni giorno, & massimamente contra i principali della Città vsaua, era venuto Ezzelino in odio alla Terra, & al Cielo: ne però si era terminata ancor la sua rabbia; perciocche l'anno, che seguì mille dugento cinquanta cinque, accioche, non mancasse nulla alla sua crudeltà, aggiunse alle passate tirannie la morte del fratello: perciocche, creato che hebbe suoi Vicarij M. Pietro Pergotto, e Benuegnu de Faualesi, e mandato Frasapaia da Ponti per Podestà à Cerea, dubitandosi di Giouanni Antonio, ò Gianotto, come dice il Saraina, suo legittimo fratello, che vn giorno accostandosi à suoi nemici, non gli togliesse la vita, lo fece vn giorno che si ritrouaua fuori della Città prenderè, e co' ferri a piedi, & alle mani ferrare nel Castello di Monte, che nella Valle Policella, quasi sopra la Chiesa sin oggidì si ritroua: e poco da poi fattolo condurre à Verona senza mai volerlo vdirè, ò vedere, ancor che egli molto nel pregasse, lo fece crudelmēte morire in prigione di fame, e di disaggio. Non solo contra Veronesi, ma ancora contra tutti gli altri suoi popoli soggetti esercitaua il tiranno la sua rabbiosa crudeltà, onde molti ancorche innocentissimi fossero, vedendo, che non giouaua l'innocentia loro cominciarono a pensar di ribellarsi, e fra questi furono Trentini, i quali hauendo braccio dal lor Podestà, che benchè fosse stato dato loro da Ezzelino, nondimeno per vedere di non esser più da lui tenuto in quel conto, che era prima, hauea voltato mantello,

Pietro Pergotto, e Benuegnu de Faualesi. Vicarij in Verona 1255.

Frasapaia da Ponti Podestà a Cerea.

Gran crudeltà di Ezzelino cōtra suo fratello.

tello, e dal Marchese Azzo, che desideraua forte di vendicarsi delle riceute offese, e da Aldrighetto Principe, e Signor di Castel Barco, a cui non pareua sicuro l'hauer così crudel Tiranno vicino, i quali tutti molte genti dieder loro per sicurezza, cacciata in vn tratto la guardia di lui si posero in libertà, & vna Rep. si instituirono, dando co'l loro esempio ardire a gli altri di fare il medesimo. Non si sbigotti, ne perdè punto d'animo Ezzelino per questa ribellione, ne rimise punto della sua crudeltà: anzi l'anno che seguì mille dugento cinquantasei hauendo eletto per suoi Vicarij M. Bonifatio da Marostica, e Compagnone, ò come altri dicono, Prosdociuco da Padoa, e mandato a Cerea per Podestà Leone delli Aleardi, passò con grosso esercito di Veronesi, Triuigiani, Padouani, e Vicentini, oltre dodeci altre milla Padoani, che hauea del continuo al suo seruitio non solo per soldati, ma ancora per ostaggi, e quelli che Vberto Pallaucino gli hauea menato del Cremonese, e del Piacentino, contra Trentini, i quali impauriti per vederli venir tanta furia adosso, ne sapendo oue voltarsi, & a chi ricorrere in tanto pericolo per aiuto, subito presero per espediente, innanzi che più s'irritasse l'ira del nimico d'arrendersi, & essendosi partito il Podestà mandarono a domandar umilmente la pace, e l'ebbero con pagar vna grossa somma di danari ad Ezzelino, il quale per questo non stette di far con varij tormenti morir molti di quelli, che egli hauea sospetto, che fossero stati autori della ribellione, togliendo loro anco tutti i beni senza pur lasciar le doti, alle mogli: e fù con tanta seuerità questa confiscatione da suoi ministri eseguita che a pena furono lasciati a figliuoli, & alle mogli i vestimenti che haueuano in dosso. Haueua Ezzelino da pochi anni auanti vna sua sorella per moglie a Sordello de' Visconti da Goito Signore, e Principe della città

Bonifatio da Marostica e Compagnone da Padoa Vicarij in Verona 1256. Leone delli Aleardi Podestà a Cerea.

Ezzelino contra Trentini.

Trentini si rendono ad Ezzelino.

Quando miserasse la conditione de' Trentini in questo caso.

tà di Mantoa, e poco tempo dappoi gli era venuto in pensiero di priuarlo dello Stato, e farsene egli Signore, e più volte l'hauea tentato, ma non gli era mai riuscito, tanto era da quel popolo amato, e riuerito Sordello. Ora vedend' si hauere in pronto così numeroso, e potente esercito, co'l quale hauea soggiogato Trentini deliberò di fare l'vltimo suo sforzo, e con esso se ne passò all'assedio di que'la città, & hauendola dalla parte verso occidente, dalla quale era più debile di mura; e men paludosa, con forti, e lunghi argini ferrata, con doppio ordine di genti la lacinse, e poscia per più spauentar gli assediati, mandò grã parte della cauallaria a dar il guasto al paese, la quale poi che hebbe saccheggiate e poi co'l fuoco ruinate le Ville, e tagliati gli arbori, e fatti molti prigioni, se ne ritornò all'esercito intempo che Ezzelino hauendo già consumato senza alcun frutto tutto il mese di Giugno nell'assedio di Mantoa, ne vedendo ne gli assediati segno alcuno di volersi ò arrendere, ò venir a patti s'apparecchiaua facendosi più uicino alla Città di darle vn grandissimo assalto. Quando il Pontefice Alessandro hauendo inteso le gran crudeltà, e tirannie, che usaua questo rabbioso cane contra i suoi popoli sudditi mandò Filippo Fontana Gentilhuomo Ferrarese, & Arciuescouo di Rauenna a Venetia a far bandire contra lui come contra a nemico di Santa Chiesa, e crudelissimo tiranno la Croce: giunto là Filippo, & usando come Legato Apostolico l'arme diuine, proponendo i premi di vita eterna a tutti quelli, che insieme con lui prendessero l'arme contra questo crudelissimo mostro, trasse infiniti a se, percioche molti per far cosa grata a Dio, molti per vendicarsi dell'ingiurie riceute dal Tiranno, vi si condussero subito. Fra i primi che comparuero furono i fuorusciti Veronesi guidati dal Conte Ludouico, ò come altri dicono Luigi figliuolo del

Con-

Ezzelino assedia Mantoa.

Ezzelino manda a saccheggiar, e ruinar il Mantouano.

Il Pontefice Alessandro fa in Venetia bandire la Croce contra Ezzelino.

Legato contra Ezzelino.

Ludouico Conte di S. Benisafio capo de fuorusciti Veronesi.

Tomaso Giu-
stiniano .
Marco Badoa-
ro .

Ansedino nipo-
te di Ezzelino .

Il Conte Lu-
dovico all'asse-
dio del Castel-
lo di Sacco .
Il Legato col
campo a Padova

Conte Ricciardo , giouane di grandissima speranza , e di molte bellissime parti dotato . V' andarono poi Bolognesi , & il Marchese Azzo quasi nello stesso tempo con grandissimo numero di genti . Vi vennero d'altre bande infinite altre persone , parte per aiutare questa Santa impresa , parte per altri rispetti : ma più di tutti si mostrarono a questa impresa caldi Venetiani , percioche oltre le genti , che le mandarono , che come alcuni vogliono furono 500. fanti , sotto la condotta di Tomaso Giustiniano , e 200. caualli sotto la scorta di Marco Badoaro , fecero portare nel campo arme , e vettouaglia a sufficienza , e tennero di continuo fornito l'esercito di quanto gli fece bisogno . Con questo così fiorito esercito si mosse il Legato dalle Bebe , doue , secondo l'ordine , s'erano ragunati tutti i soldati , & andò a Correggiola , oue con molte genti si ritrouaua Ansedino , o come dice il Sarai-
na Anastasio , o come altri il nominano Luigi nipote da canto d'una sua sorella d'Ezzelino , & allora Podestà di Padova a suo nome , il quale hauendo inteso quanto contra il Zio era stato ordinato , e combirso in Venetia , subito fatto prima tor l'acqua alla Brenta , & al Bacchiglione , accioche non si potesse condar nauigli per quelli , era a questo luogo con alcune valorose bande corso , per far quiui , come in luogo vantaggioso , co' nemici battaglia : ma s'ingannò di gran lunga . perche se bene ritreuarono gli ecclesiastici il fiume quasi voto d'acqua , non fù però tanto che sopra di alcune piccioli legni , de' quali furono con grandissima prestezza soccorsi da Venetiani non passassero gli Arcieri & non mettessero facilmente in fuga gli nemici , onde poterono poi comodamente passare tutte l'altre genti , le quali andarono a combattere il Castello di Sacco , che con gran braura era d'alcune genti d'Ansedino difeso . Il Legato , lasciato quiui con la sua eletta banda de' fuorusciti & alcuni altri il Con-

re Ludouico si partì co' l' resto delle genti, & non molto indi
 d'osto prese alcuni luoghi forti, di che essendo auisato Anse-
 dino, che nel Castello s'era già ritirato, dubitando della città
 di Padoa, nella quale hauea lasciato solo cō pochi soldati V-
 sbergo da Viuaro, consignato il Castello a Saccenti se n'uscì
 una notte di nascoso, e con tutte le genti se n'andò quasi
 volando a Padoa. La sua partita di Sacco fu cagione, che'l
 Castello, & alcuni altri luoghi vicini tosto s'arresero al
 Conte, e che il Legato andasse con tutto l'esercito alla espu-
 gnatione di Padoa, alquale fu tanto la fortuna fauoreuole,
 che a prima giunta prese tutta la parte verso Ponte Coruo
 quasi innanz' che si sapesse nella città lui essere giunto: Da
 questo così felice successo hauendo preso animo Filippo e tut-
 ti gli altri: senza prender riposo alcuno assalirono Anse-
 dino, che presso alla porta d' Altino s'era fatto forte. Molti
 Padouani in tanto a' quali spiaceua forte d'essere soggetti ad
 Ezzelino, da i cui ministri erano pessimamente trattati,
 passarono nel campo del Legato incontra ad Ansedino. Fù
 combattuto per quattro ore continue con varia fortuna,
 percioche or quei di fuori, or quei di dentro guadagnauano,
 e perdeuano. Finalmente l'esercito ecclesiastico dopo l'es-
 sersi sparso molto sangue dall'una parte, e dall'altra, ri-
 mase vittorioso, essendosi con la fuga saluato Ansedino con
 alquanti de' suoi più cari: La città subito s'arrese al Lega-
 to, e quattro giorni dappoi gli si diede anche il Castello con
 conditione che le genti fosser lasciate andar salue con tutte
 le lor robbe. Ezzelino in tanto non sapendo ancora cosa al-
 cuna della perdita di Padoa, ne dell'assedio di Moncelise,
 alquale con alcune scelte compagnie era andato il Marche-
 se d'Este, e vedendo, che perdeua il tempo in batter Man-
 toa, ne per assedio, ne per forza prender la potea levato
 l'assedio s'era ritirato su la riuu del Menzo con animo di

Gli ecclesiasti-
 ci primamente PA-
 doua.

Ezzelino leua
 l'assedio da
 Mantua.

fermarsi ancor quiui per tre giorni, per veder pure se nella città si leuaua alcun tumulto, ò si facua alcuna sollevatione, quando gli venne la nuoua della presa di Padoa, e di Moncelise insieme, della quale come che molto si turbasse, dissimulando nondimeno, e premendo il dolore, e lo sdegno dentro il petto, a Verona con gran fretta se ne venne, eue con più che barbara crudeltà fece con varie maniere di morti morire tutti quei dodeci mila Padoani, i quali, come s'è detto, sotto specie di soldati teneua appresso di se in luogo d'estaggi. Altri dicono, che gli fece tutti co' ferri a piedi ferrare nel Monasterio di San Giorgio, e ue gli lasciò dalla fame, e dal fetto morire. Simil crudeltà si legge sola esser stata usata da Cornelio Silla, il quale dodeci mila Prenestini in un luogo, e tempo stesso fece morire, perche hauea favorito la parte di Mario. Dopo la morte di tanti Padoani Ezzelino se n'andò subito a Padoa, e ferrato con alti, e grossi argini il Bacchiglione fra le mura di Vicenza, lo fece diuidere in più parti, accioche i Padoani fossero priui d'acqua. Il Legato in questo mezo per render più forte la città di Padoa, le fece far intorno alle mura una larga, e profonda fossa: e poscia giudicando che poco omai potesser nuocerle le forze d'Ezzelino uscì della città con gran moltitudine di gente per ire a ferrare il Bacchiglione, e giunto al luogo, hebbe molto che fare con quelli, che quiui alla guardia hauea lasciati Ezzelino, pure alla fine il Legato hebbe l'intento suo. Onde Ezzelino vedendo le sue cose esser in mal termine ridutte, e ogni suo sforzo essere omai vano, fremendo a guisa di Leone, se ne ritornò a Verona: e a Padoani, d'ordine del Pontefice fu donata dal Legato la libertà. Da questi tanti trauagli d'Ezzelino preso animo Bonincontro da San Pietro, e Martino dalla via, che erano de' primi di Legnago, con molti altri, che odiauano a

morte

Ezzelino tornato a Verona fa morir dodeci mila Padoani.

Ezzelino va sul Padano.

Ezzelino torna a Verona.

morte il Tiranno , e con lui Corrado Occhidicane cittadino Veronese , che era a suo nome Governatore in quella terra , ribellandosi improvvisamente presero l'arme , e cacciata con bel modo la guardia di lui uccisero il Governatore , che sentito il romore era corso tutto armato in piazza , e piantate ne' luoghi publici alcune bandiere , che poco innanzi per questo effetto hauea lor mandato il Marchese Azzo , cominciarono a gridare ad alta voce uiva il Marchese d'Este , uiva il Marchese d'Este : la Terra è nostra . Il simile fecero quei da Cologna : perciocche mentre Ezzelino , che già di Legnago era stato auisato , si mette in ordine in Verona , per andare alla recuperatione di quello , Buonfadino , & Alessio suo figliuolo principali di quella Terra essendo da molti altri seguitati diedero il Castello , e la Terra al Marchese d'Este , & a suoruscii Veronesi : Per queste tante ruine , che una addosso all'altra venne sbigottitosi , ma sdegnato , & incognito Ezzelino , ne sapendo come altramente che con la ruina de' Veronesi sfogar la rabbia , che lo rodeua , nel principio dell'anno seguente mille dugento cinquantasette dopo l'hauer eletti per suoi Vicarij nella città M. Tomaso dalla Masone , e M. Caro da Vicenza , alcuni v'aggiungono Zaccaria da Ferrara , e mandato Buona Ventura dal Verme per Podestà a Cerea , fece prendere , quasi essi fossero cagione de' suoi mali , due nobili , & onorati cittadini , che furono Bonifatio , e Federico fratelli dalla Scala , e con esso loro Borinsegna di Clauica , suocero di Federico , Auantio Montebello , Iacopo de' Zenouelli con tutta la sua famiglia , Giovanni del Beilo da Porto , Buona Ventura d'Alberto Trentino , e suoi fratelli , Nicolò di Pietro Duro , Antonio dalle Melle con molti altri tutti Veronesi , imputandogli falsamente che hauesser tenuto pratica di dar la città , e lui stesso in mano de' Mantovani , e del Marchese Azzo suoi ca-

Corrado Occhidicane Governatore di Legnago ammazzato da quel popolo .

Quei di Legnago , e da Cologna si ribellano da Ezzelino .

Tomaso dalla Masone , e Caro da Vicenza Vicarij in Verona 1257. Buona Ventura dal Verme Podestà a Cerea .

Ezzelino fa de' priare alcuni cittadini Veronesi .

Alberigo fra-
tello di Ezzeli-
no Governato-
re in Treuigi.

pitabilissimi nemici: e senza altramente esaminargli, o formar processo, o dar lor le difese, o volergli pur ascoltar, gli fece il decimo settimo giorno del mese d' Ottobre a suon di campane strascinare vituperosamente per buona parte della città, e poi sì la piazza maggiore incoppare, e abbruciare; cosa orribile, e miserabile da vedere. Era talmente fatto sospettoso Ezzelino, che non si fidaua più d'alcuno, fossigli quanto si volesse di sangue, e d'amicizia congiunto, e perciò essendo a suo nome Governatore in Treuigi Alberigo suo fratello, che solo gli era rimasto, e dubitando che un giorno non desse quella terra a suoi nemici; cominciò a pensare di volergli torre il gouerno: ma il fratello accortosi di ciò sapendo per quanto poco si mouesse a dar la morte ad uno per non lo prouocare maggiormente anzi per liberarlo affatto d'ogni sospetto, gli renuntio innanzi, che gliene dicesse nulla, la città, e per più assicurarlo della sua fede gli diede per ostaggi due suoi figliuoli consignandogli egli stesso a suoi commessi nel Castello di San Giovanni del Triuigiano. Assicurato che si fu dal fratello Ezzelino si riuolse di nuovo alla destruttione de' nostri cittadini, e ne' primi giorni dell'anno, che seguì mille dugento cinquanteotto, hauendo fatto suoi Vicarij in Verona M. Tomaso dalla Masone, e Zaccaria da Ferrara, e mandato per Podestà a Cerea M. Mastino dalla Scala, finte certe cagioni fece prendere Biasio, e Bellabarba suo figliuolo, Gabriello di Zanino, Cionanni, e Buon Cionanni con tutti i loro figliuoli de' Calari, Giordano capitale con un suo fratello, e molti altri sì nobili, come plebei, e senza volere che si facesse altro processo, o altra cosa si giustificasse, gli fece tutti il primo giorno di Febraio nell'istesso modo morire, che gli altri fatto hauea. Per queste tante morti, di che quasi ogni giorno si vedea piena la nostra misera città, e per lo timor

Tomaso dalla
Masone, e Zac-
caria da Ferrar-
a Vicarij in
Verona 1258.
Mastino dalla
Scala Podestà
a Cerea.
Ezzelino fa
morir molti
Veronesi.

gran-

grande, che non senza cagione era entrato negli animi d'ogn'uno, molti, poiche ne bontà, ne innocentia non giouaua, si fuggirono nascostamente con tutte le lor famiglie della città, e s'accostarono parte al Conte Ludouico San Bonifatio, parte ad alcuni Principi, e Signori di Lombardia, pregandogli umilmente a voler mouer guerra al superbo Ezzelino, e spegnere, e tor dal mondo così crudel peste, & abominuol mostro: Per la qual cosa si mossero molti, & in breue fecero una gran Lega contra questo nemico d'ogni umanità, la quale crebbe poi molto più, quando s'intese esser stati mandati dal Legato alcuni Frati di San Francesco a predicare in diuersi luoghi la Croce contra lui, come contra a nemico di Santa Chiesa, e del genere umano, concedendo plenaria indulgenza, e remissione di tutti i peccati, a tutti quelli, che fauorissero così Santa impresa; percioche molti per conseguire il tesoro spirituale subito presero l'arme, & andarono dal Legato, e fra i primi, che comparuero fù il Conte Ludouico San Bonifatio con la sua compagnia de fuorusciti, che in quei giorni era di più d'ottocento persone: percioche i primieri fuorusciti v'hauean tratti quasi tutti gli amici, e parenti, che haueano. Simone da Foggiano da Reggio Podestà di Mantoa, fù il secondo che con cinquecento persone tutte scelte a nome di quella Rep. comparue. Dopo questi vi giunsero molti altri, & in fine vi venne Bianchino da Camino, Pangratio d'Arco, e Brunoro Sala Bresciani con ottocento fra cavalli, e fanti; ma innanzi che giungessero, hauendo per istrada inteso, che trecento cavalli Cremonesi s'erano messo in viaggio, per andare in fauore d'Ezzelino, deliberarono di far prou. se per sorte potessero innanzi che s'unissero con l'esercito, che egli in Verona metteua insieme, azzuffarsi con loro, sperando di poterli facilmente rompere, e vincere: e perciò

Lega contra
Ezzelino.

Quanto fosse
grossa la banda
de fuorusciti.

Ezzelino a Peschiera.

Monsignor Cassadoca Vescovo di Verona.

Il Legato rotto da Ezzelino, e fatto con molti altri prigione.

perciò alla Torricella Castello nel loro territorio, dove pensavano sicuramente che passar douessero, si posero ad aspettarli, ma non riuscì loro il pensiero, perciocchè tennero altra strada, & ad Ezzelino salui si condussero. Il quale era già con molte genti Veronese, Vicentine, Feltrine, e Triuigiane uscito della città, e s'andaua per le vicine Ville trattendendo, aspettando che & essi, e i Trentini comparissero, che soli non erano ancor comparsi, quando intese, che Bresciani pacificatosi insieme haueano rimessi i suoi Guelfi nella città, onde subito che i Cremonesi, e i Trentini furono giunti, andò con tutte le genti a Peschiera, e fortificatala in pochi giorni, e di vettonaglia, e di soldati sufficientemente munitala, passò auanti per andarsene a Brescia, e castigar quel popolo per hauer rimessi nella città i Guelfi: il che gli sarebbe sicuramente riuscito, & il simile a Cremona, e Piacenza fatto haurebbe, se Vberto Pallauicino con l'aiuto della parte contraria, non si fosse innanzi insignorito di quelle. Questo Vberto da vnaparte, & Ezzelino dall'altra non pensauano, ne attendeuanò ad altro, che ad innalzare, & aggrandire la parte Gibellina, & abbassare, & opprimere la Guelfa. Il Legato che cercaua di far riuscir vani i loro sforzi s'era con tutto l'esercito della Lega fermato in Gambaia presso al fiume Oglio, accompagnato da Monsignor Cassadoca eletto benchè fuoruscito Vescouo di Verona, dal Vescouo di Brescia, dal Conte Ludouico, e da tutte le genti Bresciane, e Mantoane, & altri molti, quando il giorno vigesimo nono d'Agosto fu improvvisamente da loro con grand'impeto assalito, e vinto, e con l'electo di Verona, co'l Vescouo di Brescia, co'l Podestà di Mantua, con Brunoro Sala, e molti altri pregiati Cavalieri fatto prigione: il che come hebbe esequito Ezzelino, s'appresentò il giorno seguente a visita alla città di Brescia, e furongli sabi-

to da Bresciani, che già del successo della battaglia haue-
 vano hauuto nuona, aperte le porte: onde egli contra la sua
 natura, perdonò loro, e di più liberò i prigioni Bresciani,
 mandando con buona guardia i fuorusciti a Verona, i qua-
 li con gran crudeltà furono d'ordine suo, serrati in alcuni
 volti sotterranei nelle case de' Zerli in Corte Alta. Vberto
 co'l restante de' prigioni se n' andò a Cremona: E' Ezzeli-
 no pochi giorni d'apoi lasciato in Brescia sufficiente presidio
 se ne tornò a Verona per ristaurare l'esercito, che hauendo
 inteso, che i suoi nemici faceuano gente a più potere, egli
 con la maggior celerità, che puote lo ritornò nel primiero
 stato rimettendo altri tanti soldati, in luogo de' morti, de-
 gli amalati, e di quei che hauea lasciati a Brescia, e poscia
 pagatolo, e lasciato ordine a Verona, che non si cessasse
 d'assoldar genti si parti, entrato di poco l'anno mille dugen-
 to cinquantanoue, per lo quale hauendo che pensar ad altro
 hauea confermati i medesimi Vicari, e Podestà, che erano
 stati l'anno passato. Erasi talmente insuperbito Ezzelino
 per la vittoria passata, che non contento più della Signoria
 di Verona, e dell'altre Terre che hauea soggette, commin-
 ciò a pensare alla Monarchia di tutta la Lombardia, e tro-
 uandosi con un potente esercito in campagna, deliberò d'an-
 dar prima, per non lasciarsi cosa alcuna dietro le spalle, che
 fosse in poter de' nemici, a racquistar il Castello di Friole
 su'l Vicentino, che s'era ribellato, e presolo con poca fatica
 fece, per ispauentar gli altri, ammazzar quanti dentro vi
 trouò senza perdonar a sesso, ò ad età alcuna. Ciò fatto ri-
 tornò con gran prestezza a Verona: oue mentre nello scri-
 uere soldati si traualgia, Vberto Pallauicino, che si vedea
 poco apprezzar da lui a persuasione del Legato, che benchè
 suo prigione fosse, il fece con bel modo, e di Bosio da Doua-
 ra onorato cittadino Cremonese, con Mantovani, e Milanese
 far

Ezzelino tor-
na a Verona.

Ezzelino con-
ferma nella
Città, & à
Cerca i mini-
stri dell'anno
auanti per l'an-
no 1259.

*Legato d'Uberto
Pallavicino, de
Mantovani, e
Milanesi con-
tra Ezzelino.*

*Ezzelino va
in favor de'
fuorusciti Mi-
lanesi.*

far Lega contra lui, & così rilasciò il Legato con tutti i prigionieri che hauea. Di questa Lega si risentì forte il crudele, & essendo già con tutta la massa delle genti uscito di Verona, e pressogli Orzi su'l Bresciano passato, se bene trascorrea saccheggiando, e ruinando alcuni luoghi de' nemici, staua nondimeno tutto pensoso, e tristo, non sapendo a che risolversi, quando da alcuni fuorusciti Milanesi fù con prieghi chiamato in loro aiuto, e soccorso, accioche potessero recuperar la patria. Non fù bisogno di molti prieghi a indurlo a ciò, e perciò s'iniuò subito alla volta loro. Trouauasi in questi giorni tutta sopra, & in gran conuulso la città di Milano, percioche era diuisa in due parti, cioè i nobili, e plebei, che cercauano la distruzione, e la ruina, l'una dell'altra, e perche il primo giorno del mese d'Agosto s'erano fatto molti tumulti, & infiniti haueano dato di mano all'arme, Tedrigello Calicesio da Cesena allora Podestà di quella, hauea il giorno seguente, per ouviare a gli scandoli, che fosser potuti auenire, ordinate per tutte le contrade alcune persone onorate, e d'autorità per Anziani, accioche s'interponessero, e rimediassero a disordini, e si sforzassero di metter pace fra cittadini: con tutto questo il Giovedì, che seguì quasi tutti i nobili la mattina per tempo si misero in arme, e con gran romore corsero per cacciare il popolo alle piazzec: Onde il Legato suddetto, che in que' giorni si ritrouò a caso in Milano, temendo di qualche grande inconueniente, per rimediarui con l'autorità che hauea diè bando a più di sei cento persone quasi tutti nobili: e questi furono quelli, che chiamarono Ezzelino, e pregarono, che la difesa loro prender volesse contra il Legato, che favoriva tanto i loro nemici. Onde Milanesi hauendo inteso, che Ezzelino era venuto in aiuto de' fuorusciti, mandarono anche essi subito per consiglio del Legato a dimandar aiuto a Marchese

chese d'Este, il quale v'andò in persona con alcune buone bande di Cavalieri, e fanti; al Conte Ludouico San Bonifatio, a l'berto Pallauicino, & a Mantoani, da' quali tutti furono tosto di grosso numero di genti soccorsi. Haucendo il Turriano, che era lor capo, fatto di tutte queste, e d'altre genti vn grosso esercito, si partì il decimo settimo giorno di Settembre, insieme co'l Legato di Milano, & andò al fiume Adda, oue poco discosto da Villanuoua ritrouò Ezzelino, che con le sue genti, e fuorusciti Milanesi s'era quiui posto alla guardia del Ponte. Ora volendo egli passare, e vietandogli il passo Ezzelino s'attaccò la battaglia, e fù tanta l'ostinatione del Legato, e de gli altri, che con la morte de' molti de' suoi, ma più de' nemici, che occuparono il Ponte respingendo Ezzelino, che si saluò in Cassano, ma temendo poi che i nemici non passassero l'Adda tornò al Ponte, & in vna scaramuccia, che fece con quelli fù da vna saetta tirata a caso ferito in vna gamba, onde fù sforzato tornare a Cassano: e benchè per la età (percioche era d'ottanta anni) gli cominciassero a venir meno le forze e l'animo, ritornato nondimeno al fiume, e quello passato a guazzo con alquanti de' suoi, si diede a fuggire verso Bergamo, lasciando addietro molti, i quali furono poi morti, e spogliati da Terrazzani. Ma non si tosto intese il Conte, e l'Estense la fuga di lui, che con alquanti si posero a seguirlo: & egli accortosene, e perciò impaurito dimandò che paese fosse quello, oue si trouaua, & inteso, che era di Cassano, ricordatesi d'vna certa risposta, che già gli diede vno spirito, che hauea vn Negromante costretto, alquale egli hauea domandato in qual luogo morir douesse, & in Ansan, con nome imperfetto risposto gli hauea, il che egli hauea interpretato Bassano, ricordatesi dico di quella risposta, disse; è giunto il mio termine fatale, e perdè totalmente le forze, e

Il Conte Ludouico San Bonifatio in fauor de' Milanesi.

Inoco deue morir doua Ezzelino predottogli da vn Negromante.

Morte d'Erzolino.

Descrizione
delle qualità
d'Erzolino.

l'animo: onde senza quasi far difesa furono in un tratto tagli a pezzi tutti quelli, che con lui si trouarono, & egli ferito di nuovo a morte per mano del Marchese fu preso, e condotto a Soncino, doue senza mai volersi pentire, e mandar misericordia a Dio delle commesse sceleraggini, nõ tanto per la ferita, quanto per lo dispetto, e per la rabbia venne a morte il vigesimo settimo giorno di Settembre, e perche era scomunicato fu sotto la scala del publico palazzo di Soncino sepolto. Ne si tosto s'intese in questa città la morte di questo crudele che i nostri, che si ritrouarono in quella per vendicarsi in parte, hauendo a furor di popolo prese l'armi, corsero a prender la Porta della Brà, alla guardia della quale ritrouandosi a nome del tiranno Perosso de' Pedemonti cittadino nostro, con venticinque soldati, benchè tutti brauamente si difendessero, furono da' nostri presi tutti, chi crudelmente tagliati a pezzi, che benchè ordinassero che si lasciassero mangiar a cani, furono però la notte seguente d'ordine de' Pedemonti sepolti nelle vicine fosse. Non si legge appresso alcun autore, che in questo huomo crudele fuisse alcuna virtù, perche fu d'aspetto terribile, dispettoso, e superbo nel parlare, e nel procedere, rapace, violento, perfido, crudele, & inumano: fu disprezzatore della religione, e del culto diuino: Fù sempre persecutore de' religiosi: lodaua i sacrilegi, e la violatione della fede, come cose sante; spogliaua i tempj de' loro ornamenti, di che era stato dal Pontefice Scomunicato. Della sua crudeltà, non è lingua che possa parlar a pieno. Cacciò di diuersè città molte antiche, & Illustre famiglie: della nostra cacciò quella de' Conti San Bonifazij prima, & poi quella de' Monticoli, le quali hauessero una dopo l'altra gran tempo questa nostra patria retta, & governata quasi come Signori di quella. D'Este cacciò i suoi Marche-

si,

si, di Padova i Carraresi: ne perche Sordello Signore di Mantova hauesse una sua sorella per moglie, era restato di perseguitarlo, per cacciarlo anco lui di dominio, ne solo odiava i suoi sudditi, ma ancora gli stracciaua, & in mille varii modi ne faceva crudelissimi stratij: Leggesi, che egli molte volte togliendo a viva forza i teneri bambini di grembo alle pietose madri fece loro in prescncia di quelle, e de' miseri padri trar occhi della testa, ò tagliar i membri genitali; e che ne fece morir molti di fame, e di sete, e fece del lor onore per forza priuare infinite donne cosi vergini, come maritate, ne contento di ciò le fece rinchiuse in orribili prigioni miseramente di fame, e di stento finir la vita, finalmente d'pò che hebbe vute le città de' proprij cittadini, per non lasciare sceleraggine alcuna intatta, rinolse il suo furore contra i proprij fratelli, e famigliari, percioche vedendo d'esser in odio a tutto il Mondo, e d'hauer dato cagione ad ogni vno di desiderargli la morte, temeva che non gli facessero qualche congiura contra, e lo togliessero dal mondo. Diede con orribili crudeltà, e nefandissimi misfatti questo, non sò, se huomo, ò mostro chiamar me lo debba, materia a molti di scriuer fauole, e massimamente tragedie: onde mi ricordo hauer molti anni sono veduto in alcuni versi Tragici di M. Musato Padouano espressa, & al viuo ritratta la più che barbara crudeltà, e fierezza di questo huomo. Fece costui, come in alcune croniche si legge, e come afferma ancora Rafael Volaterano, incoppare, & abbruciare senza alcuna legitima cagione più di dugento cittadini Veronesi, oltre infiniti altri, che con altre varie maniere di morte priuò di vita. Morto il crudelissimo tiranno tutti quei luoghi, che possedeva, si riposerò in libertà, fuor che Treuizi, doue Alberico suo fratello si ritrouaua; il quale percioche conosceua esserui generalmente da tutti odiato a

Morte d'Erzeli-
no.

Descrittione
delle qualità
d'Erzelino.

l'animo: onde senza quasi far difesa furono in un tratto tagli a pezzi tutti quelli, che con lui si trouarono, & egli ferito di nuovo a morte per mano del Marchese fù preso, e condotto a Soncino, doue senza mai volersi pentire, e domandar misericordia a Dio delle commesse sceleraggini, nõ tanto per la ferita, quanto per lo dispetto, e per la rabbia venne a morte il vigesimo settimo giorno di Settembre, e perche era scomunicato fù sotto la scala del publico palazzino di Soncino sepolto. Ne si tosto s'intese in questa città la morte di questo crudele che i nostri, che si ritrouarono in quella per vendicarsi in parte, hauendo a furor di popolo prese l'armi, corsero a prender la Porta della Brà, alla guardia della quale ritrouandosi a nome del tiranno Perosso de' Pedemonti cittadino nostro, con venticinque soldati, benchè tutti brauamente si difendessero, furono da' nostri presi tutti, chi crudelmente tagliati a pezzi, che benchè ordinassero che si lasciassero mangiar a cani, furono però la notte seguente d'ordine de' Pedemonti sepolti nelle vicine fosse. Non si legge appresso alcun autore, che in questo huomo crudele fuisse alcuna virtù, perche fù d'aspetto terribile, dispettoso, e superbo nel parlare, e nel procedere, rapace, violento, perfido, crudele, & inumano: fù disprezzatore della religione, e del culto diuino: Fù sempre persecutore de' religiosi: lodaua i sacrilegi, e la violatione della fede, come cose sante; spogliaua i tempij de' loro ornamenti, di che era stato dal Pontefice Scomunicato. Della sua crudeltà, non è lingua che possa parlar a pieno. Cacciò di diuersè città molte antiche, & Illustre famiglie: della nostra cacciò quella de' Conti San Bonifatij prima, & poi quella de' Monticoli, le quali hauerauo una dopo l'altra gran tempo questa nostra patria retta, & governata quasi come Signori di quella. D'Este cacciò i suoi Marche-

si, di Padova i Carraresi: ne perche Sordello Signore di Mantova hauesse vna sua sorella per moglie, era restato di perseguitarlo, per cacciarlo anco lui di dominio, ne solo odiava i suoi sudditi, ma ancora gli stracciava, & in mille vari modi ne faceva crudelissimi stratij: Leggesi, che egli molte volte togliendo a vna forza i teneri bambini di grembo alle pietose madri fece loro in presntia di quelle, e de' miseri padri trar occhi della testa, ò tagliar i membri genitali; e che ne fece morir molti di fame, e di sete, e fece del lor onore per forza priuare infinite donne cosi vergini, come maritate, ne contento di ciò le fece rinchiuse in orribili prigioni miseramente di fame, e di stento finir la vita, finalmente d'pò che hebbe vto le città de' proprij cittadini, per non lasciare sceleraggine alcuna intatta, riuolse il suo furore contra i proprij fratelli, e famigliari, percioche vedendo d'esser in odio a tutto il Mondo, e d'hauer dato cagione ad ogni vno di desiderargli la morte, temeva che non gli facessero qualche congiura contra, e lo togliessero da' mondo. Diede con orribili crudeltà, e nefandissimi misfatti questo, non sò, se huomo, ò mostro chiamar me lo debba, materia a molti di scriuer fauole, e massimamente tragedie: onde mi ricordo hauer molti anni sono veduto in alcuni versi Tragici di M. Musato Padouano espressa, & al vno ritratta la più che barbara crudeltà, e fieraZZa di questo huomo. Fece costui, come in alcune croniche si legge, e come afferma ancora Rafael Volaterano, incappare, & abbruciare senza alcuna legitima cagione più di dugento cittadini Veronesi, oltre infiniti altri, che con altre varie maniere di morte priuò di vita. Morto il crudelissimo tiranno tutti quei luoghi, che possedeva, si riposero in libertà, fuor che Treuizi, doue Alberico suo fratello si ritrouaua; il quale percioche conosciua esserui generalmente da tutti odiato a

morte, se n'andò di nascosto con la moglie, e cinque suoi figliuoli, e trè d'Ézzelino, con quanto hauea nel Castello di S. Zenone del Triuigiano, auisando di douer in q̃llo, che per natura, e per arte era fortissimo diuer sicuro: Ma gli andò fallito il pensiero; perciocche assediatoui non molti giorni dappoi, da Padouani, Vicentini, Triuigiani, da quei di Fel-
 tre, e di Cixidale, e principalmente da nostri Veronesi, & in particolare da fuorasciti, i quali per le crudeltà, e stranezze usate loro da Ézzelino, hauean determinato di non lasciar in vita stirpe, ò radice alcuna del suo sceme, fù in capo del quarto mese tradito, e dato con la moglie, figliuoli, e nipoti in mano a suoi nemici, da quali furono primieramente in conspetto d'Alberico, fatti crudelmente morire i figliuoli d'Ézzelino, fra quali uno ve n'era, che nel volto, e nell'aspetto dimostraua euidentemente la ferocità paterna: & inuolti poi nel proprio sangue furono stracciati, e suembrati da quelli, a quali il padre haueua ucciso, ò padre, ò madre, ò fratelli, ò figliuoli, ò altri parenti, e su loro tratto il cuore, e diuiso fra quelli. Ad Alberico, & alla moglie, furono prima tagliate le mani, e poi strascinati vituperosamente per lo Castello, e fuori incoppati, & isquartati: i cinque loro figliuoli presi, e strascinati per i capelli, furono con molte ferite uccisi, e poscia dati insieme col padre, e con la madre a i cani. Estinto in questo modo il Tiranno con tutta la sua stirpe, furono da tutti que' popoli, a quali egli haueua signoraggiato, e massimamente dal nostro, fatte per tre continui giorni diuote processioni, e rendute infinite grazie al Signore, che dalle mani di così crudel tiranno liberati gli hauesse. era stata talmente oppressa, & abbassata, e perseguitata la nobiltà, e per contrario favorita, & inalzata, & accarezzata la plebe da questo nimico d'ogni pietà, che si come questa era quasi del tutto spenta, e

Veronesi con molti altri assediavano il fratello d'Ézzelino.

Quanto crudel straccio fusse fatto d'Alberico, di sua moglie, e de figliuoli e nipoti.

Tutti i popoli soggetti ad Ézzelino rendono grazie a Dio per la morte di lui.

que'

que' pochi che erano auanzati dinanzi al suo furore, erano in estrema pouertà ridutti, così questa era cresciuta tanto di numero di persone, di ricchezze, & autorità, che co' l' fauore di molte onorate persone, e di alquante famiglie intiere prese il dominio, & il gouerno della città, riconoscendosi però per suo capo, e Signore il sommo Pontefice, e santa Chiesa. Tra le prime cose, che fece, elesse nel mese di Settembre, secondo l' antico costume, per lo restante dell' anno per suo Podestà M. Mastino dalla Scala, che a Cerea per Podestà si ritrouaua. Questo fu vno di quelli, che fauorì il popolo, e lo persuase anzi stimolò insieme con tutta la sua famiglia, la quale, come affermano tutti gli scrittori, era anche essa popolare, a prendere della sua città il gouerno. Questa famiglia dalla Scala, della quale siamo per ragionare a lungo in questa nostra istoria, hebbe principio, come alcuni vogliono nella nostra città molti, e molti anni innanzi che n' acquistasse la Signoria, in questo modo. Fioriu questa famiglia di nobiltà, di ricchezze, e di potenza nel contado di Borgogna, e molti di lei erano Signori di Castelli, che da passati Conti (che ancora il titolo di Duca non era in uso) haueuano hauuto in premio del lor valore, e dell' opre loro onorate, quando vno di que' Conti intrato in sospetto, che questa vn giorno, per la sua potenza, dello stato lo cacciasse, si mise a perseguirla con l' arme, e tanta la perseguitò, che fu forzata a cedere, e partirsi di quel paese. Chi andò in quà, chi in là menando seco le mogli, & i figliuoli, e quel poco, che in quella fretta poterono portar via. Furon dati loro dal Conte crudelissimi bandi, e confiscati come a ribelli, tutti i loro beni: vno di loro, che Isnardo haueua nome, venne in Italia con Fitia sua moglie, e Giacomino Broccafue, dicto Leccafiga, suo figliuolo, che fu padre di questo Mastino, del quale al presente parliamo,

e di

Verona gouernata dal popolo sotto il nome di Santa Chiesa.

Mastino dalla Scala eletto al popolo Podestà di Verona.

Origine della famiglia de' Signori dalla Scala.

e di cinque altri figliuoli, e Alberto, che nella Signoria della nostra città successe a Mastino, di cui l'istoria tratta à lungo; e Mansfredo quel tanto, per le sue rare parti degno, e famoso Vescono della nostra città, e Bocca, che presso a Villafraanca fù da alcuni suoi domestici non si sa perche ammazzato, & Corrado, & Aimonte. Giunto costui nella nostra città, si perche giudicò d'essere in luogo sicuro, si perche la moglie, che dal lungo, e ma'ageuole viaggio si sentiuua molto stanca, ne'l pregò assai, in essa si fermò: e perche quantunque fosse d'animo grande, era però pouero, in assai simile fortuna ci stette: alcuni altri vogliono, che questo Isnardo venisse di Scalimburg in Italia sotto l'insegne dell'Imperatore Federico Barbarossa, e con esso seco menasse, secondo l'usanza de' Germai, la moglie, & il figliuolo Iacopino, e che trouandosi con essi in Verona l'anno 1184. nel tempo appunto, che dal Pontefice Luccio vi si celebrò, come s'è detto addietro, il Concilio, essendosi anco con molti altri Signori l'Imperatore per compiacere la moglie, & il figliuolo, che di ciò molto il pregarono, e per esser omai stanco di più militare, ci si fermasse con la moglie, e cò'l figliuolo. Ma torniamo, onde ci siamo partiti: Tanta fù l'allegrèzza, & il contento che que' nostri antichi padri sentirono della recuperata libertà, che subito contrassero insieme nuoue amicitie e parentadi, & all'adornare, & abbellire la città si volsero con l'accommodare molti e publici, e priuati edificij, alche gli indusse e spinse il loro Podestà. Tornato con tutta la parte del popol Milanese Martino Turriano nella città dopo la morte d'Èzzelino hebbe subito per cinque anni la Signoria di Lodi, di che egli si fattamente si gonfiò, & insuperbì, che cominciò a persare, come potesse, per insignorirsi anco di Milano, cacciar di quello tutta la parte de' nobili, che v'era rimasa, quando essi a i quali
fù

fù fatto secretamente sapere tal suo disegno, innanzi che venisse lor la furia adosso, e senza aspettar d'esserne scacciati, se ne fuggirono da se stessi con le mogli, e i figliuoli: molti s'accostarono a fuorusciti, altri si ridussero in alcune città con animo di viuer quietamente e riposatamente lontani dalli strepiti, e tumulti dell'arme: & il Turriano per poterli meglio perseguire, fece subito Lega con Vberto Pallavicino, co'l quale conuenne di dargli vna certa grossa somma di danari all'anno, & egli fosse obligato ad aiutarlo a debellare, e distruggere affatto i fuorusciti Milanesi, de' quali molto temea. Fra gli altri, che di Milano fuggirono, fu Norandino dalla Corte capo, & autore della nostra famiglia, poiche di quelli, che dopò la ruina di Milano vennero, come già si disse, di quella nella nostra città, non se n'hà memoria alcuna certa o fedele. Questo Norandino venuto con la moglie, che ancor essa era Milanese, e Iacopo suo unico figliuolo in Verona, mentre di que' pochi beni, che da tanto naufragio gli eran rimasi studia di accommodaruisi con intentione di farla sua patria, e di viuerci il restante della sua vita, fù sforzato fuggir di nuouo dal furore del Turriano, il quale in diuersi luoghi hauea mandato molti suoi ministri, & huomini crudeli, e sanguinarij, proposti loro gran premi a chi alcuno di questi suoi inimici uccidesse. Scorso che fù Norandino alquanti giorni senza mai in alcun luogo fermarsi; finalmente come piacque alla bontà diuina, si fermò in Gegno, che noi ora chiamamo Genio: doue intendendo con quanta quiete, e sicurezza si viuesse nella città, dapoi che il popolo n'hauea preso il gouerno, e n'era stato eletto Mastino dalla Scala Podestà vi ritornò di nuouo ad abitare, & in maniera per la sua bontà, e cortesia si diportò, che meritò d'esser caro, & accetto, & a Mastino, & a tutta la sua famiglia, e massime ad Alber-

I nobili di Milano fuggono della città per tima del Turriano.

Norandino dalla Corte capo della famiglia dell'Autore.

to, che nella Signoria successe a Mastino, & al Vescono lor fratello, e d'essere da loro come a suo luogo si dirà largamente beneficiato: per il che diuentò affatto Veronese, & alla nostra famiglia diede principio, la quale come s'è mostrato, fù nobile in Milano. & se crediamo a Frate Iacopo Filippo da Bergamo, trasse questa famiglia l'origine sua dall'antica città di Parasso, si come egli nel libro 11. del supplemento delle croniche doue parla della destructione di quella afferma così dicendo. Da questa ebbero principio certe famiglie nobilissime fra le quali fù quella della Corte, & di Camisano. altre cose potrei dire di questa nostra famiglia, ma perche alcuno non creda, che io più dalla propria affectione, che dal vero mi lasci trasportare non ne dirò altro. Fù quest'anno medesimo concessa a i Reuerendi Padri di S. Francesco abitanti nella Chiesa dedicata a quel glorioso Santo, posta, come s'è detto, fuori della città, la Chiesa de Santi Martiri Fermo, e Rustico, insieme con le case, e tutte le giurisdictioni appartenenti a quella, dal Pontefice Alessandro Quarto dopo che da alcuni mandati a quest'effetto da i detti Padri hebbe inteso quanto strettamente e discomodamente stessero in quel loro picciolo albergo di S. Francesco, e di loro hebbe hauuta bonissima informatione: della quale investitura si troua vn breue appresso i detti religiosi, il quale io per gratia di quelli, che oggidì gouernano il luogo, hò veduto.

Principio della famiglia de' Corti in Verona.

Il fine del libro ottauo.

DELL'ISTORIE
DELLA CITTA'
DI VERONA
Libro Nono.



HI le calamità, e miserie, che la nostra patria sostenne dappoi che nelle due contrarie fattioni, cioè Monticoli, e San Bonifatij si diuise fino alla Signoria de gli Scaligeri, vorrà andare, con la memoria ripetendo, e con la mente considerando, dirà senza alcun dubbio, se vorrà confessare il vero, che à gran torto si lamenta, chiunque ora de' presenti tempi, e del presente stato si duole chiamandolo misero, e calamitoso, perciocche veramente incomparatione di quelli, che in que' tempi vissero, noi ci possiamo chiamar beati, & habbiamo cagione di ringratiare infinitamente il Signor Iddio, che a questo tempo serbati ci habbia sottraendoci a tanti infortunij, e miserie, che allora sostennero que' nostri antichi padri. Era la città nostra (il che con sommo dispiacere, & cordoglio commemoro) degenerata tanto da quel suo antico valore, e grandezza d'animo, che postergata la ragione, e disprezzata affatto ogni virtù, ad altro non attendeua, che ad imbrattarsi in ogni sorte di vitij, e

di ribaldarie, e perciò fù bisogno, che la diuina giustizia prendendo il flagello, ò per dir meglio la falce troncasse le mal nate erbe, e quelle piante che altro, che cattiuu frutti non produceanopermittendo che ella fosse così disgratiatamente dal crudel Ezzelino flagellata: e questa falce fù il crudele Ezzelino, del quale come che sceleratissimo fosse, volle seruirsi a castigare la malvagità de' nostri, perciocche egli è vero quel detto della scrittura, che mai non falla. vindicabo inimicos meos, cum inimicis meis: & ben disse il vero quel famoso Poeta, in quella stanza.

Il giusto Iddio quando i peccati nostri
 Hanno di remission passato il segno;
 Acciò che la giustizia sua dimostri
 Eguale à la pietà spesso da regno
 A Tiranni atrocissimi, & a Mostri
 E da lor forza e di mal far ingegno:
 & quello, che segue: & più a basso doue dice,
 Che d'Atila dirò, che dell'iniquo
 Ezzelin da Roman &c.

Ma si come dopo la pioggia si rasciende il Cielo, e dopo la tempesta si tranquilla il Mare, così dopo l'orrido Verno delle calamità descritte da me ne' libri passati, venne finalmente una gioconda, e lieta primavera di quiete, e di riposo, come s'andrà da qui innanzi descriuendo: perciocche assine che il supremo magistrato resti nella nostra città, e se ne soggano le contentioni sanguinose, che per lo dominio di quella seguivano il popolo essendone quasi estinta, come si disse, tutta la nobiltà, & pigliatone il governo elesse per suo Podestà Mastino dalla Scala persona di gran prudenza, giustizia, & amorevolezza, e ne richiamò, & riceuè con gran li applausi, e feste, il Vescouo Cassadoca; che da Ezzelino fu tanto perseguitato, onde cominciò a ribauerse,

Et a risuscitare la religione, che in essa era quasi del tutto
 estinta; Et a comparire insieme Et a montare in grandez-
 za (quasi da Dio mandate) alcune famiglie, le quali al
 presente sono delle migliori, e più Illustri della città, per le
 quali cose divenne la patria nostra, più che mai fosse gran-
 de, florida, Et riguarduole, e più di reputatione acquisì,
 che mai per l'adietro fatto hauesse. Ora essendo omai vici-
 no il fine del gouerno di M. Massimo elessero i nostri in suo
 luogo per l'anno seguente mille dugento sessanta. M. Andrea
 Zen nobile Venetiano, Et a Cerca mandarono Martino de'
 Lanci. Nel principio di questo reggimento nacque a nostri
 Veronesi nuoua cagione di guerra, e fù che ritrouandosi il
 Marchese da Este fuor di modo affectionato al Conte Lu-
 dovic per le gentili sue maniere, e nobilissimi costumi, deli-
 berò, per compiacergli, di rimetterlo insieme con tutti gli
 altri fuorusciti nella patria; e ciò pensò, che gli douesse fa-
 cilmente riuscire per mezzo di molti amici, e partiali, che
 hauea egli, Et il Conte, e gli altri fuorusciti in Verona,
 massimamente essendo morto Ezzelino con la maggior par-
 te de gli altri lor contrarij: i quali haurebbono potuto far
 lor contrasto: ma s'ingannò di gran lunga, percioche ha-
 uendo cominciato a far pratica intorno a ciò con alcuni,
 trouò il terreno più duro di quel, che s'hauea pensato: onde
 pensò di trouare altra via; e trattato secretamente con al-
 cuni, e messo ordine, che in vn certo dì determinato leua-
 ssero in molti luoghi della città romore, e lui in aiuto chia-
 massero, che subito insieme co'l Conte, e molte genti vi sa-
 rebbe corso, mise perciò insieme alcune buone bande di sol-
 dati, e con esse insieme co'l Conte, e fuorusciti s'appressò
 il giorno prefisso alla città: ma ne anco questa gli riuscì,
 perche coloro, che di chiamarlo haueua promesso, non lo
 seruirono, onde egli, depò che si fù per due giorni in que'

Andrea Zen
 Podestà in Ve-
 rena 1260.
 Martino de'
 Lanci Podestà
 a Cerca.

Nuouo distur-
 bo a Veronesi
 dal Marchese
 d'Este.

Cologna, Sabbion, Legnago, Porto presi dal Marchese d'Este e dal Conte

Il Castel dell'Avagno preso da quelli della famiglia di Lendenara a nome della città di Verona.

contorni trattenuto senza sentire cosa alcuna, credendo d'esser beffato, per vendicarsene andò con tutte le genti, e molte altre che da Lendenara hauea fatto venire, alla volta di Cologna, che a nome de' nostri si teneua, e per esser da poche, e debili genti guardata, facilmente fu presa senza però far dispiacere, ò danno ad alcuno. Presè anco con la medesima facilità Sabbione, Legnago, e Porto: nel quale, non che fosse più forte, ò più sicuro di Legnago, ma per potere esser più facilmente in ogni bisogno dal Marchese soccorso con quasi tutti i fuorusciti si fermò il Conte. Quei di Legnago vedendosi da poche genti guardati, per la grande affettione, che a nostri Veronesi portauano, non che dal Conte haueessero riceuuto danno, ò offesa alcuna, senza disputa loro spinte vn giorno fuori le genti del Conte alzarono le bandiere della nostra Rep. per lo quale improvviso caso smarritosi, ma non già perduto d'animo il Conte, subito con la sua banda di fuorusciti, & alcuni altri che gli furono in mantinente dal Marchese mandati, corse là, e tanti, e così furono ostinati gli assalti, che diede alla Terra, che la sforzò a ritornare alla sua diuotione senza però darle altra punitione, che d'alcuni pochi danari, che diede poi alle genti del Marchese, le quali mando a casa contente, e sodisfatte. Quasi in questi stessi giorni la famiglia di quei da Lendenara, si per l'odio vecchio, che portaua al Conte, si per lo nouo sdegno, che hauea preso contra di lui per molti danni, che egli hauea dati a certi suoi luoghi, che sotto Legnago, e Sabbione possedeua, hauendo deliberato di vendicarsi di lui, messe in vn tratto molte genti insieme a sue spese, andò alla volta del Castello dell'Avagno, che da alcuni fatti del Conte era guardato, e con la morte d'alcuni pochi de' suoi il prese senza dar molestia, ò danno alcuno a quelli che v'eran dentro, & piantate in quello le insegne della nostra

fra città, confessò di volerlo a nome di quella tenere. Tur-
 bassi fuor di modo il Conte di questa perdita, e subito per ri-
 harere il Castello, e castigare i suoi nemici, ragunò molte
 genti: ma mentre l'altre cose necessarie prepara, & aspet-
 ta certo aiuto dal Marchese, fù auisato che nella città si
 trattaua di richiamar lui, e gli altri fuorusciti, onde egli si
 frenò alquanto, e deliberò d'aspettare, che fine douesse ha-
 uer la cosa. Hauuano giudicato Veronesi, ne era il loro
 giudicio fallace, che'l Conte non si sarebbe così facilmente
 passata la perdita di questo Castello, ma che n'haurebbe fat-
 to gran resentimento, onde ne sarebbero alla città, & a
 que' suoi cittadini da Lendenara nati gran disturbi, e tra-
 uaglij, e perciò per ouviare a quelli desiderando pure, che
 la città stesse in pace, con dolci, e piaceuoli parole commin-
 ciarono alcuni amoreuoli cittadini a trattare con gli amici,
 sforzandosi di persuader loro, che sarebbe stato ben fatto,
 e che haurebbe apportato gran beneficio alla patria, che poi
 che p' favore diuino erano stati liberati dalla crudel seruitù
 d'Erzelino, si richiamasse il Conte cō tutti gli altri fuorusciti,
 conciosiacosà che non ci fosse altra via da por fine alle guer-
 re, & a i tranaglij, che questa, & in somma dissero tante
 cose, che alla fine, come piacque al Signore, fù proposto in
 Consiglio il partito, e passò, e subito per ordine publico, ne
 fù dato auiso al Conte, il quale per non lasciarsi vincere di
 cortesia, si conteniò di lasciar alla Rep. Sabbione, Legna-
 go, e Porto, con conditione però, che a lui fosse restituito
 Tregnago, & al Marchese rimanesse Colonia, il che essi
 gli concedettero volentieri. Tornato il Conte con tutti gli
 fuorusciti nella città, e restituiti loro i beni, mentre da tut-
 ti si uine vita quieta, e tranquilla, e s'attende a ristorare
 de' passati danni la città, eccoti che il decimo quarto gior-
 no di Settembre, trè mesi dopò la restitutione del Conte, fù
 senza

Veronesi per
 publico ordine
 richiamano il
 Conte Ludouico
 e gli altri fuor
 usciti.

senza che se ne sapesse la cagione, e l'origine, leuato in più luoghi rumore, e gridato da molti ad alta voce, fuora fuora; ammazza ammazza il Conte, e tutti i Guelfi: di che essendo egli, che in letto indisposto si trouaua, stato per molti auisato, fatta della necessità virtù, subito con alcuni pochi si partì della città, e fù poco dappoi seguito da quasi tutti gli altri della sua parte. Il giorno seguente dopò la lor partita, fù nel maggior Consiglio proposto, e preso partito, che in perpetuo fosse il Conte Ludouico con tutti i suoi, e parenti, e aderenti, & amici, e con tutti i discedenti e suoi, e di tutta la sua famiglia, come ribelli sbanditi della città di Verona, e suo Territorio, e chi nell'auenire facesse parola della loro liberatione, incorresse nella medesima pena: il qual decreto ancorche da diuersi Signori sia stata questa città signoraggiata, fù poi per molti anni, e secoli esseruato, fin che fù poi annullato, e concessa libertà a tutti di tornar alla patria, onde al presente ce ne sono molti; che con gran loro onoreuolzza, e reputatione ci viuono. Partiti i San Bonifatij con tutta la loro fattione, e rimasa la città in man del popolo, che era la maggior parte della contraria fattione, i Governatori desiderosi di mantenersi lungamente in quel loro libero, e felice stato, nel quale si ritrouauano, giudicarono che fosse ben fatto elegger vno della lor parte per perpetuo Capitano generale, il quale s'hauesse con questo onorato titolo di Capitano del popolo a chiamare, che hauesse autorità di potere da se solo in ogni occasione proceder a tutto quello, che facessi bisogno, e sopra il tutto procurare, che alcuno non facesse mai parola di rimetter nella patria i San Bonifatij, o alcun altro della loro parte. E questa maniera di governo parue loro per questo assai più buona che quella del Podestà: (il cui magistrato però non leuaronno, ma l'autorità in gran parte solamente) percioche mu-

Il Conte Ludouico di nuovo sbandito co' suoi parenti, & seguaci.

Deliberatione di far il Capitano perpetuo detto del popolo prescittò qua sentiti i suffragi.

Andosi questi ogni anno Podestà, era facil cosa, che qual-
 ch'uno ne venisse, che fosse loro contrario, e desse loro de'
 trauagli, e de' disturbi non pochi. Proposta adunque que-
 sta loro opinione nel gran Consiglio passò con vniuersal con-
 senso di tutti, e fù gran marauiglia che in tanto numero di
 persone che si trouauano in quel consiglio, non le fosser più,
 che quattro voci contrarie. E fù per primo eletto di com-
 mun volere di tutti M. Mastino dalla Scala con titolo di Ca-
 pitano del popolo. Sparsasi per le circonuicine città della
 Lombardia la fama di questa nuoua forma di gouerno, che
 haueano i nostri cittadini introdotta, fù come salutifera, e
 santa imitata da molte. Ora alzato M. Mastino a tanta di-
 gnità sendo persona pia, e catolica; tra le prime cose, che or-
 dinò fù questa, che si douesse viuere Cristianamente, e con
 ogni diligentia osservare i commandamenti della santa Ma-
 dre Chiesa. Poesia accioche la città viuesse in pace, e ca-
 rità, diedi ad accomodare molte garre, e discension, che
 erano così nella città, come nel contado, & a fine che gli ac-
 cordi, e le compositioni fosser più stabili e ferme, fece far
 molti parentadi. Fece poi accomodare alcuni publici edi-
 fitij, che per la vecchiezza minacciauano ruina, & ripara-
 re le mura della città in molti luoghi doue n'haueano dibi-
 sogno, pagando, come hauea fatto per l'adietro, la quarta
 parte della spesa il clero: e pche era molto ripiena di casamē-
 ti quella parte de i borghi, che vada dai Leoni fino alla Chie-
 sa del Crucifisso, fu dagli abitatori di essa con grande instā-
 za pregato, che volesse fare, che quella lor contrada fosse
 serrata, e tolta dentro nella città: il che egli fece volontie-
 ri, e così furon fabricate le mura che dalla Brà si distendo-
 no infino all'Adige, nelle quali furon fatte per maggior com-
 modità due porte, che ancora vi sono, l'una è quella,
 che è presso all'ospitale della Misericordia, che fù, come
 hab-

Mastino dalla
 Scala eletto da
 Veronesi Capi-
 tano perpetuo.

Si ristaurano
 le mura della
 città.

Fabricasi le
 mura della
 Erà fino alla
 chiesa del Cru-
 cifisso.

Onde pigliasse
il nome la par-
sa de' rei figli-
uoli.

habbiamo in alcune croniche, dalla paglia detta, l'altra è quella, che si chiama dalli rei figliuoli. Vogliono alcuni, che questa hauesse il nome dalla forte, conciosia che nel fabricarla vi fosse da tre sceleratissimi figliuoli ucciso crudelmente il padre. Altri dicono, che non mentre si fabricaua, ma pochi anni dappoi vi fu commesso il detto patricidio, per lo quale gli fu cãbiato il nome, che prima haueua, che era di San Francesco, dalla Chiesa che iui era, & è ancora di questo glorioso Santo. Leggonsi ancora in memoria di costui nefando ecc sso, nelle mura sopra il fumicello, dalla sinistra parte nell'uscire di quella quattro teste umane intagliate in marmo, che rappresentano quelle de' tre sceleratissimi figliuoli, e del padre loro. Procurò anco M. Mastino, che da priuati fossero acconciij, & in miglior forma ridutti i casamenti, e i Palazzi, e dentro, e fuori della città, aiutando quelli, che non haueuano il modo, accioche la città più splendida, e riguardeuole ne diuenisse. E perche sapeua quanto ella ne' secoli passati fosse cresciuta, e montata in reputatione, e ricchezza per la mercantia, e uedeua che i cittadini erano molto ociosi, accioche hauessero in che esercitarsi, volle che si ripigliasse l'artificio della lana, che già per molti secoli era stato quasi del tutto tralasciato, onde era deteriorato assai, & accioche non si mancasse di fare quanto egli haueua ordinato, institui alcuni scueri, ma santi ordini con pene grauissime a chi non gli offeruasse. Non fu si tosto tal ordine introdotto, che (ò gran bontà di que' tempi) ogn'uno per nobile, & onorato che fosse, si diede a esercitare personalmente quell'arte, ne alcuno si ritrouò, che come oggidì fanno la maggior parte, si sdegnasse, ò hauesse a schifo di metter le mani in quella: anzi ogni uno si reputaua a gran gloria di vincere il compagno in essa, e faccuano a gara l'un dell'altro a chi più, e più fini panni facesse;

Mercantia come generalmen-
te esercitata
da tutti.

Onde

Onde in breue tempo, come hauea fatto anche per lo passato molte volte, n'acquistò la città molto di credito, e di reputatione. Leggesi che in que' tempi non si faceua in Europa fiera alcuna, che non vi fosse grandissima quantità di panni Veronesi, e di berette, e d'altri panni lana: onde come vogliono alcune croniche, furono in vn anno portate fuori di questa città più di settanta milla peçze di panno, oltre vna infinita quantità di berette, e d'altri drappi di lana. E perche si per onor suo, come per sicurezza delle gabelle la Repub. faceua co'l suo publico marco segnare tutte le bal- le de' panni, che si portauano fuori della città, n'acquista- rono per questo gran reputatione i panni, e con grandissima facilità, e prestezza si spaciauano, percioche i mercanti di quel solo segno si sodisfaceuano. Et a questo modo sugger- do l'otio padre di tutti i vitij; del qual non si può imaginare ne la più dannosa, ne la più brutta cosa, viueuano que' no- stri vecchi: il qual modo di viuere volesse Dio, che fino al nostro tempo fosse venuto. Ma oggi (con quanto dolore il dica sallo Dio) l'esercitio de' nostri cittadini (della maggior parte dico, perche ce ne sono pur anche di quelli, che in stu- di onorati, e lodeuoli s'esercitano) è il giuoco, l'andar a spasso, il far l'amore, lo star sù le pompe, il nutrir cani, e quel che è pezzio il mantener braui, cioè ribaldi, assassini, carnesfici, che ad altro, che a gli omicidij, & a i rubamen- ti non attendono, & in questi consumano tutte le loro su- stantie, onde sono stretti poi, se viuer, e vestir voglio- no, tener le mercedi a i pauerelli, fare stantiar questo, e quell'altro mercante, & usar mill'altre iniquità, e tiran- nie, le quali sono tanto in odio a Dio, che egli percio spesso permette, che or vno, or vn'altro di questi tali vada del tutto in ruina, & in perditione. Ma perche mal volontie- ri mi vado rauuolgendo nelle miserie della nostra patria,

Otio dannosif-
simo.

Digressione
contra il viuer
licentioso de'
nostri tempi.

Marco Orio
Podestà di Ve-
rona 1261.
Fiorin de' Fio-
rij Podestà a
Cerea.

Si determina
per il gran Co-
siglio di non
mandar Podestà
a Cerea.

Alcuni Verone-
si decapitati.

ne posso senza grandissimo dolore ricordarmene, voglio tor-
nar al proposito. Venuto adunque il fine dell'anno mille
duecento sessanta, fù eletto per Podestà per lo seguente Mar-
co Orio nobil Venetiano, ò come altri dicono Andrea Zen-
pur Venetiano, & a Cerea fu mandato Fiorin de' Fiorij di
quella Terra; altri dicono Bonzanin dal muro nuovo. Ne
gli ultimi giorni del mese di Giugno fece il Podestà d'ordine
di M. Mastino, conuocare il gran Consiglio, nel qual per-
suase con molte ragioni lo Scaligero, che era bene, che per
publico decreto s'annullasse quella legge che era stata fatta
del mandar ogn'anno vn Podestà a Cerea, conciosse cosa
che la conditione de' tempi era molto mutata da quella che
era, quando quella legge fù fatta, e che s'allora era utile,
e buona, non era più, anzi era del tutto superflua, e dan-
nosa, & appresso a queste adusse tante altre ragioni, che fù
proposto il partito, e passò di quasi tutte le voci, e così cessò
il Magistrato di Cerea. Furono fatte quest'anno alcune ris-
se, nelle quali rimasero morte due persone della plebe, on-
de furono presi Giuliano Orefice, e Bartolomeo da Este, i
quali essendo stati per testimonij conuinti, e perciò condan-
nati alla morte, furono sù la piazza, con gran concorso di
popolo che a tanto spettacolo come a cosa insolita s'era ridot-
to decapitati. Triuiscendo de' Zuani, che fù trouato anche
egli reo di tal delitto, fu bandito in contumacia perpetua-
mente, & a tutti e trè (con tanta seuerità s'eseguua la giu-
stitia) furono confiscati i beni: e fù come si legge, esequita
con tanto rigore questa confiscatione, che a gran fatica le
miseri mogli poterono hauere le lor doti. Furono similmen-
te quest'anno messi i Reuerendi Frati minori di San Fran-
cesco al possesso de' beni appartenenti alla Chiesa de' Santi
Martiri, Fermo, e Rustico, si come hò veduto per vn bre-
ue, che appresso di loro si troua. Ma perche fino all'anno

1312. nel quale n'ebbero, come si dirà, per gratia d' Arrigo allora Imperatore, l'assoluto, & intiero possesso, furono sempre per conto di quelli tranagliati dalli Reuerendi Monaci di quel luogo, tennero sempre fino a quel tempo anco la lor Chiesa di San Francesco. L'anno che seguì mille dugento settantadue essendo Podestà M. Marco Zen Venetiano, per una questione, che fù fatta nella città, nella quale morirono alcuni, furono presi Balzanello da i Mioli, & Antonio dalla Capella, e trouati colpeuoli, e condannati alla morte furono in su la piazza decapitati. Gli altri complici furono banditi in contumacia perpetuamente, & a questi, & a quelli furono confiscati i beni. Fù quest'anno nel nostro paese la maggior sicità, & arsura, che fosse mai stata per l'adietro, poiche dal principio di Marzo fino al decimo nono giorno di Luglio, non era mai caduta goccia d'acqua dal Cielo: Onde il Vescouo Cassadoca vedendo in quanto mal termine si ritrouauano le cose della sua città, se Dio non le mandaua qualche soccorso, ricordandosi quante gratie hauessero per lo passato impetrate i suoi maggiori per mezo de' Santi Martiri Fermo, e Rustico, deliberò insieme co' Governatori della città, e molti altri cittadini di fare una solenne processione con pregare que' gloriosi Santi a voler interceder per loro da sua diuina Maestà pioggia, e refrigerio, alle loro arse campagne, e così fù fatto il decimo nono giorno di Luglio, con gran concorso di popolo, che la maggior parte scälzo, e con grande vni'tà, v'andò, portando il Vescouo con gran diuotione la spina, con la quale furono tagliate le teste a que' santissimi martiri, pregando ogn'uno vni'mente e quelli, & il Signore a volergli in tanto bisogno soccorrere. Onde il penultimo giorno del medesimo mese mandò Dio mosso e da prieghi del deuoto popolo, e dall'intercessione di que' beati Santi così grata, e saluteuo-

I Reuerendi Frati minori di S. Francesco possi alla tessuta de' beni della Chiesa di S. Fermo, e Rustico.

Marco Zeno Podestà di Verona 1262. Balzanello dai Mioli, Antonio dalla Capella decapitati.

Sicità grande.

Frati Eremitani dell'ordine di S. Agostino doue prima abitassero.

I Frati di S. Agostino vengono ad abitar a Santa Eufemia.

le pioggia, che ne ristorò tutto l'arso paese, & il grano, che in grandissimo prezzo era montato cadde giù più della metà. Quest'anno medesimo vennero ad abitare nella città i Reuerendi Frati Eremitani dell'ordine di Santo Agostino, i quali prima stauano fuori verso Montorio in quel luogo appunto, oue gli anni adietro apparue miracolosamente la gloriosa Vergine, quella che poi sù la Campagna di sotto a S. Michele fù condotta, oue haueuano una antichissima Chiesa con vn assai acconcio, e commodò Monastero. La cagione di tal loro mutatione di stanza, fù questa principalmente che per esser fuori della città erano esposti a mille pericoli, e spesso spesso, per la maluagità, e pessima conditione de' tempi veniuano loro usata qualche insolentia, e villania. Vennero ad abitare la doue ora si trouano, doue allora dimorauano alcune verginelle in vn picciolo Monastero con una picciola Chiesa dedicata al nome della beata Vergine Santa Eufemia che era appunto oue ora si troua l'altar grande della Chiesa della detta Santa, il qual luogo con consentimento del popolo, e licentia del Vescouo, ottennero da quelle Reuerende madri, le quali poi remunerate da loro assai onestamente furono d'ordine del Reuerendissimo in altri Monasterij della città accomodate. La lor venuta fù il decimo sesto giorno di Settembre, che fù il primo del Pontificato d'Vrbano Quarto, essendo Ministro generale dell'ordine loro il Reuerendo Padre Lanfranco Milanese, e vennero in processione guidati dal Reuerendo Padre Fino da Buri loro Priore, & accompagnati da infinita moltitudine di popolo, depò l'hauere deuotamente cantata la messa dello Spirito Santo nella lor Chiesa di fuori. Aiutati poi dall' elemosine de' più ridussero quel luogo nella bellezza, e grandezza che ora vediamo: benchè come vogliono alcuni vi pensassero assai, e vi haueffero gran difficoltà, perche il popolo, e
massi-

massime quelli, che vicino a quel luogo haueuano le lor case, diedero loro di gran disturbi, haucendo forte per male d'esser priui di quella strada magnifica, e reale, che dalla maestra di San Fermo ueniua fino sù la riuu dell' Adige innanzi, che vi fosse la Chiesa: Onde molte volte fù gittato a terra di notte, quello che di giorno era stato fabricato; ne perche da partiali di que' padri ne fossero ferriti, e morti, e gli Scaligeri facessero grauissime pene a chi desse loro disturbo, e ne fossero anche perciò presi, e pubblicamente impiccati alquanti, si restarono mai di noiargli, e trauiagliargli: sì che e molto tempo vi consumarono, e gran spesa vi fecero, e grandissima fatica vi durarono in condurre l'opera a fine. L'anno seguente mille dugento sessanta trè sendo Podestà M. Filippo Belegno Venetiano, Bennasù de' Magnaloui cittadino nostro insieme con trè suoi fratelli mossi da certi loro secreti odij, che portauano a M. Mastino dalla Scala, ò come altri dicono spenti da fuorusciti, deliberarono di torlo dal Mondo, & un giorno accompagnati da alcuni altri ribaldi entrarono chetamente nella sua camera, oue egli haucendo appunto desinato passeggiar, e co' ferri nudi l'assalarono. Egli ciò veduto, alzò la voce, e cominciò a chiamar i suoi, i quali al primo grido lasciate le viuande, per cioche erano a tauola, corsero là con gran prestezza, all'arriu de' quali perduto di animo i traditori, senza hauer fatto effetto alcuno si posero in fuga: Ma perche Bennasù fu più tardo de gli altri, giunto sù la scala dallo Scaligero, e da' suoi di casa, fù da loro crudelmente ucciso con molte ferite, e subito sù la forca, come traditore impiccato. gli altri perche hebbero migliori gambe al fuggire furono con tutti i loro discendenti perpetuamente banditi, e priuati di tutto il loro hauere. Ai cinque d' Agosto s'oscurò nell'ora di nona in tal modo il Sole, che non si uedena quasi punto di lume,

Trauaglio grã
de che hablero
i Frati di S.
Agustin nel fa
bricar la loro
Chiesa.

Filippo Belegno
Podestà di
Verona 1263.
Assalto fatto
da Bennasù di
Magnaloui &
fratelli et altri
a M. Mastino
dalla Scala.

Bennasù Ma-
gnaloui am-
mazato.

Eclisse del So-
le grandissima.

Gerardo de'
Pij da Mode-
na Podestà di
Verona 1264.

Cometa mara-
nigliosa.

Arrigo da Sesso
da Reggio Po-
destà di Vero-
na 1265.

lume, e durò tale oscurità poco meno di tre ore. Entrato l'anno mille dugento sessantaquattro nel quale fù Podestà M. Gerardo de' Pij da Modena, fù bandito in contumacia con confiscatione di tutti i beni Turrifendo de' Turrifendi, e Pulcinello dalle Carceri, potenti & fuor di modo scandalosi cittadini con tutte le loro famiglie, e discendenti: Il perche non si sà, benchè alcuni dicano che fù perche furono ritrouati complici della congiura fatta per i Magnaloui contra M. Mastino. Nel mese d' Agosto apparue vna grandissima cometa, della quale alcuna maggiore niuno si ricordaua d'hauer mai veduta. Leuauasi la sera dall' Oriente con eccessiuo splendore, & andaua sino alla linea di mezzo giorno verso Ponente, strascinandosi dietro vna lunga, e luminosa coda. Si vide per più di tre mesi, & in quella notte stessa, che Papa Urbano passò di questa vita, disparue. Fù presagio questa Cometa, come si scriue, della morte del detto Pontefice; del passaggio di Carlo Rè di Francia in Italia, della gloriosa vittoria, che hebbe contra Manfredi Rè di Napoli, dell' acquisto, che fece di quel Regno; di grandissimi tumulti di guerre, che nacquerò nella Toscana, del passaggio, che due anni dappoi fecero i Mori d' Africa in Ispagna, e delle grandissime stragi, & uccisioni, che vi furon fatte. L' anno seguente mille dugento sessantacinque, nel qual fù Podestà M. Arrigo da Sesso da Reggio furono per opera sua, che molto vi si affaticò assoluti dal bando Turrifendo de' Turrifendi, e Pulcinello dalle Carceri con tutti i loro con la restitutione di tutti i beni. Quest' anno stesso hauendo M. Mastino ridutte omai le cose della città, e del contado in buon termine si per conto del viuere, come per conto degli ediftij, e dell' altre cose appartenenti alla quiete, al decoro, & alla grandezza di quella, deliberò, però con licentia del popolo, d' andare alla recuperatio-

ne di Trento, che poco auanti la morte d'Erzelino s'era la seconda volta da suoi Veronesi ribellato: e messo tosto insieme un grosso esercito, il quale fù la più parte di giouani sfrenati, & insolenti, che egli a posta vi trasse, acciòche non marciassero nell'otio; e fù opinione di molti, che egli non ad altro fine facesse quella impresa, che per leuar quelli da quella otiosa, e dissoluta vita, acciòche non turbassero il quieto viuere della città, messo dico insieme un buon esercito, s'inkio co'l Carroccio della Rep. alla volta di quello.

E come quello, che cra di natura umana, e benigna, e maluolentieri vedea il danno de' nemici stessi, innanzi che s'appressasse alla città, mandò alcuni de' suoi a persuadere a quel popolo, che s'arrendesse d'accordo, acciòche volendo contrastare, non fosse della sua ruina cagione; perche vedea bene, che non gli haurebbe potuto resistere; e che quella città presa a forza, sarebbe stata per ragion di guerra preda de' suoi soldati, il che gli sarebbe forte dispiacciuto.

Ma perche così portasse il loro destino, e la lor trista sorte, non solo non vollero arrendersi Trentini, ma ancora contra il costume di tutte le genti ingiuriarono con villane, e discortesi parole gli Ambasciatori: di che mosso a sdegno, e con ragione M. Mastino, e molto più perche l'esercito gridaua vendetta, condusse il campo sotto la terra, la quale si per essere debile di mura, come perche i nostri combatteuano con grande sdegno, e furore, restò al primo assaio presa, e saccheggiata; e tutte le persone rimasero prigioni, le quali però per la benignità dello Scaligero pagata una leggier taglia, furono liberati. Accommodato poi le cose di Trento, e lasciato ordine che a spese di quel popolo si racconciassero le mura, e lasciatioui un conueniente presidio, si partì M. Mastino, e con l'esercito vittorioso, e carico di spoglie se ne tornò a Verona quasi nella fine dell'anno. Ondè pochi

Trentini ingiuriarono gli Ambasciatori dello Scaligero.

Trento preso e saccheggiato da Veronesi.

Giouanni Belegno Podestà di Verona 1266.

chi giorni dappoi fù fatto per successor al Reggiano per l'anno nuouo mille dugento sessantasei Giouanni Belegno Venetiano: co'l quale tosto che fù venuto al gouerno, cominciò a trattare M. Mastino, di propor in Consiglio, che si douesse per onor, e reputatione della Rep. andare con quelle genti, che si trouauano in punto, alla recuperatione dell'altre Terre; & Castella, che s'erano loro ribellate: e così proposto, e preso il partito in Consiglio, si mosse depò hauer fatta la rassegna dell'esercito alla volta di Montebello prima, e poi di Lonigo: li quali perche non si volsero arrendere furono presi, benche con poca fatica, a forza: e'l castigo che hebbero, fù l'essere spogliati delle facultà. Messesi poi alla volta di Montecchio, con animo di fargli il medesimo, se ostinato il ritrouasse, ma per istrada incontrò gli Oratori di quello, che tutti simili gli portauano le chiauui, e per nome publico, s'offeriuano di giurarli fedeltà; onde egli gratiosamente perdonò loro, & a nome della Rep. Veronese gli riceuette nella sua gratia. In questo tempo, che era il sesto giorno d'Aprile, cadde la notte auanti così gran bruma, che con grandissimo danno arse, e distrusse tutte le frutte, & erbe del Veronese: per lo che M. Mastino, che come persona cristiana, e religiosa giudicò, che questo flagello venisse dalla man di Dio, subito se ne ritornò nella città con tutte le genti per placare l'ira di lui, & in continente diede ordine che il Podestà chiamasse a Consiglio tutto il popolo: il quale ridotto insieme co'l Vescouo, che anch'egli con molti sacerdoti vi venne, egli che assai dotto, & eloquente era, discorse a lungo, e con molti ragioni mostrò, che le calamità, che patiuano, non erano altro, che flagelli dell'ira diuina, che mandaua lor sopra, accioche si rauedessero, & emendassero de' lor peccati, e che perciò bisognaua ricorrere a sua diuina Maestà, e purgati delle lor colpe domandarle

Montebello, Lonigo, e Montecchio presi da Veronesi.

Bruma grāde.

Parlamento cristiano di M. Mastino in Consiglio.

le similmente per dono. Piacque tanto al Vescono, & a tutti gli altri il deuoto parlare dello Scaligero, che fu ordinato, che per trè giorni continui douesse ogn'uno digiunare, confessarsi, e riconciliarsi poi co'l Signore, giudicando che non si potesse trouar miglior via di questa a placar l'ira di lui. Poco dappoi per dimostrare, che non fintamente, ma da douero s'erano riconciliati con Dio, & a lor nemici haueano perdonato, e rimesse tutte l'ingiurie, cominciarono a trattare di reuocare i banditi, e nel principio dell'anno seguente 1267. sotto la Pretura di M. Azolino Lambertuzzi Bolognese, richiamarono nella patria, restituendo loro i beni, tutti quelli (eccettuando però i capi) che per la congiura de' Magnaloui erano stati banditi: dal che ne seguì grandissima pace, & allegrezza alla città, & il Signore, a cui fu molto grata tale pietà cristiana prosperò poi molto le cose loro. Nella fine dell'anno essendo stato eletto Podestà per lo seguente mille dugento sessant'otto M. Alberico de' Suardi da Bregantino, perche s'aspettauà in breue nella città Corcadino figliuolo d'Enrigo primo genito dell'Imperatore Federico secondo con gran committina d'Illustrissimi personaggi, e con vn esercito di dieci milla persone a cavallo, affrettò la sua venuta per esserai in tempo, e giunse poco innanzi di lui. Costui sendo giouine di sedeci in diciasette anni, a persuasione di Don Enrico di Castiglia si partì contra la volontà di Bianca sua madre accompagnato da Vberto Pallauicino, e dal Duca d'Austria suo Cugino, e se ne scese in Italia co'l detto esercito, per andare all'acquisto de' Regni di Sicilia, e di Napoli, che egli pretendeva, che fosser suoi per ragione d'Enrico il Maggiore suo Auolo, e d'alcuni suoi Zii, giunto il decimo nono giorno di Genajo nella nostra città, fu insieme con tutti quelli, che eran seco riceuuto con ogni sorte d'onore, e di cortesia da M. Mastino,

Azolino Lambertuzzi Podestà di Verona
1267.

Alberico de' Suardi Podestà di Verona
1268.

Corradino di Sicilia in Verona.

e da tutto il popolo, il quale per alquanto spazio di strada, onoratamente vestito gli uscì incontra. Alloggì egli in Vesconato, il Duca, e quelli altri Signori in diverse case di diversi gentilhuomini: l'esercito restò in campagna, e si sparse quà, e là per le Ville. Nel tempo, che egli qui stette, che fu poco men di trè mesi, e ciò per cagione di mettere in punto tutto quel, che faceua bisogno per la futura guerra, si fecero massime nel Carneuale, nel quale nacque a M. Mastino Nicolo suo figliuolo, fra i nostri giouani, e quei Signori Alemani, & altri, che da altre parte c'erano concorsi, molti lieti, e diletteuoli, spettacoli, e torceamenti. Ne quai di per esser Corradino primo de' danari, e per non potere pagare i soldati, se ne tornò la maggior parte di essi adietro, messo poi finalmente ne gli ultimi giorni di Quadragesima tutte le cose in punto si partì accòpagnandolo un pezzo fuor della città M. Mastino, e molti nobili Cavalieri Veronesi, che poi nelle guerre, che ci fece lo seguirono. Passò per lo Bresciano, & alla Rocchetta, che era di Dosio da Douara n'andò, e di quindi a Soncino, & a Cremona si condusse, e poscia dirincontro a Cavernago passò l'Adda, e trauersando il Lodigiano andò prima a Sant' Angelo, e poi a S. Colomba; indi per la dritta giunse a Pavia. Quasi ne gli stessi giorni, che Corradino si partì da Verona, si partì anche, ne si sà la cagione, il Podestà Soardo, e i nostri dopò le feste di Pasqua, chiamarono in suo luogo M. Leonardo Dandolo Venetiano, sotto il reggimento del quale nacque nuouo disturbo nella città: per cioche quelli a quali l'anno innanzi era stato fatto gratia di ritornar nella patria, vedendo, ò più tosto parendo loro di non hauere nella città quel luogo, di che loro pareua esser degni, & hauendo a male, che M. Mastino fosse tanto onorato, e grande, deliberarono di ammazzarlo, sperando che con la morte, e caduta di lui essi si

rileua-

Nicolo figliuolo di M. Mastino.

Podestà Soardo si parte da Verona.

Leonardo Dandolo Podestà a Verona.

Nuouo disturbo a Veronesi.

vileuarebbono, e s'inalzarebbono, e la Rep. caderebbe nelle lor mani. Missero adunque ordine di leuar un giorno tumulto in piazza, & occorrendo, che M. Mastino, come auiene, corresse al romore, ammazzarlo, ouero, non vi correndo entrar in casa, e per ogni modo priuarlo di vita: ma andò loro fallito il pensiero, perciocche non si mouendo lo Scaligero al tumulto, Turrifendo de' Turrifendi, qualche, come a più animoso di tutti era stato dato il carico d'andare insieme con alcuni altri ad ammazzare lo Scaligero in casa, si andò mosso per andar a far l'effetto, fù ferrito, e morto da un figliuolo di Bernardino da Sāt' Apostolo, che insieme con alcuni altri a caso si ritrouauano in casa di M. Mastino, i quali del mal' animo di Turrifendo, & della cosa s'erano accorti: onde tutti gli altri con quei, che erano in piazza, e già con la morte di M. Mastino chiamauano il popolo a libertà, si posero in fuga, e furono dal popolo, e da alcuni altri armati fin fuori della città seguiti, onde ne furono alquanti ferriti, contra i quali essendosi con gran scuerità formato processo, e ritrouati i colpeuoli furono il giorno seguente, che fù il vigesimo primo di Settembre tutti come traditori, e ribelli con confiscatione de' loro beni perpetuamente sbanditi: & furono questi Pulcinello dalle Carcere, Cosmo da Lendenara co' suoi figliuoli, e fratelli, Isnardo di Cauodiponte co' fratelli, Ricciardo, Bartolomeo, e Pellegrino fratelli, figliuoli di Pellegrino da Menzamban, Balzanello di Richetto, oggi de' Righetti, famiglia in questi giorni assai onorata, Nicolò suo fratello, con tutti i lor figliuoli, Balzanello di Frascanouella, co' figliuoli, Vberto dalla Tauola, ora de' Cauazani co' fratelli, figliuoli, e nipoti, eccetto però Antonio, e Todesco, Alessandro de' Visconti, e suoi figliuoli, Bonifatio de' Zerli, e figliuoli, Frizzolino de' Bianzardi, Danielle de gli Alessij, tutti quelli della fami-

Congiura contra M. Mastino.

Nomi de' congiurati e sbanditi.

glia de' Cattanci: Morbio, e Buona Ventura da Cerea, Recento q. Bonin, Ricciardo di Nicetto co' fratelli, figliuoli, e nipoti, Maiello da San Pietro Inganna maggior con un fratello, e i figliuoli, Buona Ventura da Garda, e suoi figliuoli, Buoniulio da Montorio co' fratelli, e nipoti, Buonacorso Giudice da Montorio, e suoi fratelli, Marco di Natto co' fratelli, e figliuoli, Buona Ventura, Antonio e Ventura fratelli de' Sardenelli, Aldrichetto degli Aldrichetti, e suoi figliuoli, Otto & Odorigo q. Achille de' Visconti, e suoi figliuoli, i figliuoli del q. Iperin da Mesto con tutti i loro postereri, e descendentis usque in tertiam, & quartam generationem. Questi sbanditi in questo modo andarono a trouar il Conte Ludouico San Bonifatio, co'l quale fecero e giurarono Lega alla ruina, e distrutione di M. Mastino, protestando in tutte le loro attioni, che non contra la Rep. prenduano l'arme, ma contra lo Scaligero per liberar la lor patria dalla sua tirannia. Questi adunque vniti insieme, & accompagnati da molti contadini loro partiali, presero con incredibil prestezza i Castelli di Legnago, Villafranca, Soaue, Illasi, Bonolca, e Vestna, & in quelli di munitione, e vettonaglia si fortificarono. M. Mastino conoscendo di non hauer genti a bastanza da potere reprimere l'impeto, & il furore di costoro, tanto più che vedea, che erano come disperati, & haueano gran seguito di contadini, non si prese per allora altro fastidio di volersi opporre loro. Il Dandolo Podestà vedendo la città nostra in tanti traualij, non si conoscendo per la sua benigna, e piacenuol natura bastanze a rimediarui, e tanto più, che haueua hauuto molto per male, che con si poco rispetto della giustitia, e della sua dignità fosse stato fatto in piazza quel romore, e quel insulto alla casa di M. Mastino Capitano del popolo, determinò di renunciar il magistrato, e di partirsi, e così haueuto amoreuolmen-

Lega fra il Conte S. Bonifatio, e fuorusciti contra M. Mastino.

Legnago, Villafranca & altre Terre prese dal Conte San Bonifatio, & di fuorusciti.

uolmente licentia dal popolo, e dallo Scaligero, se ne tornò a Venetia. Partito il Dandolo, elessero i nostri in suo luogo M. Bonifatio da Castel Barco per lo restante di quell'anno, e per lo seguente. Fù quest'anno nelle nostre parti una grandissima secca, onde non hauendo le terre potuto per l'arsura fruttare, ne seguì una gran carestia, la quale perciò fu tanto maggiore, perche per essere stata ne luoghi vicini la medesima sicità, non si puote hauer da quelli grani di sorte alcuna, onde morirono molte persone di disagio. Entrato poi l'anno mille dugento sessantanoue, perche tutto quel Verno erano scorsi su'l Veronese, predando, e saccheggiando alcuni Vicentini, & allora faceuano peggio, vi mandò M. Mastino alcuni fanti, e caualli in que' confini, accioche reprimeessero l'ardire di coloro, se più, per far danno, vi ritornassero, & essendoui essi in maggior numero, che prima venuti, furono da quelli, che in vn tratto chiamarono in lor aiuto quei del paese, & i soldati del Castello di San Bonifatio, tutti a man salua presi, & a Verona condotti. Ma perche pochi giorni dappoi furono i nostri da Vicentini rifatti de' danni riceuuti, furono tutti cortesemente senza altro castigo rilasciati. Il Saraina dice, che furono i soldati, che erano alla guardia di San Bonifatio, che furono di ordine publico presi, e condotti a Verona per sospetto d'infideltà, tutta via io non hò veduto cronica alcuna, che d'altro, che di quel che io habbia racconto, faccia mentione. Nella fin dell'anno, nel quale non occorse altro degno di memoria fu fatto Podestà per lo seguente mille dugento settanta M. Gerardo de' Pij da Modena, sotto il cui reggimento, cotanto fù egli benigno, e giusto insieme, non occorse nella città, ne fuori disturbo alcuno, ò altra cosa degna di memoria fuor che questa, che Vberto dalla Tauola, vno di quei, che s'è detto, che furono banditi per la congiu-

Il Podestà
Dandolo renū
tiò il magistra-
to.

Bonifatio da
Castel Barco
electo Podestà
in luogo del
Dandolo.

Secca e fame
grandissima.

Bonifatio da
Castel Barco
Podestà di Ve
rona.

Gerardo de'
Pij Podestà di
Verona 1270.
Vberto dalla
Tauola, a' à
Veronesi il Ca
stello d' Illasi.

ra fatta contra M. Mastino trouandosi con alcuni altri alla guardia del Castello d' Illasi, e desiderando di ritornare con trè suoi figliuoli, che egli hauea tutti seco banditi, a viuer nella patria il resto della vita, che gli auanzaua, tratò secretamente co' Governatori della Rep. e con M. Mastino di dar loro quel Castello, mentre si contentassero di liberar lui insieme con i figliuoli dal bando, e restituirgli tutti i suoi beni confiscati: la qual proposta essendo, & a gli Governatori, e allo Scaligero piacciuta, la proposero in Consiglio, e passata mandò la città, chi prendesse il possesso del Castello, & egli co' suoi figliuoli fece nella patria ritorno. Venuto il tempo di far il successore al Gerardi, fù tra consiglieri un poco di disparere, percioche alcuni, e massime i vecchi uoleuano, che si prolongasse il magistrato al Gerardi, altri, che si eleggessero alcuni altri, che essi haueuano presi a fauorire: alla fine, perche anche M. Mastino il fauorì molto fù confermato il Gerardi: il quale entrato l'anno 1271. per mostrarsi grato di tanto buon animo, che haucano Veronesi mostrato verso di lui, conoscendo quanto fossero male obseruati gli ordini, e statuti della città, e quanti per innauerenza, e dapocagine d'alcuni fissero con danno, e vergogna grande della città passati in abusi propose per onore, & utilità della Rep. a i Governatori la reformatione di quelli, mostrando loro quanto utile, & onore da quella ne risultarebbe, & in publico, & in priuato alla città: e cisi bene s'ppetrattar la cosa; che in breue fù proposta al gran Consiglio, e passò. Fureno adunque percio fare di tutti gli ordini della città elette alcune persone di maturo discorso, di pura conscientia, & amiche della Rep. e dell'onesto: alle quali fù data autorità di correggere tutti quegli ordini, e statuti, che loro parebbe, che di riforma haueessero bisogno aggiungendo, scemandò, e se facesse bisogno renouando.

Questi

Il Gerardo cō-
firmato Podestà
di Verona
1271.

Questi vedita la messa dello Spirito santo, & alcuni altri divini officij, e pregato deuotamente il Signore che gli illuminasse, & inspirasse far cosa grata a sua diuina Maestà, utile alla Rep. e salutifera a tutto il popolo Veronese, si ritirarono, e ferrarono, acciò niuno non potesse andar a disturbarli, in alcune case, acciò deputate dalla Communità, e quivi come parue loro, che meglio fosse, fecero quanto era loro stato ordinato. Era però lecito ad ogni vno in caso, che gli fosse venuto in mente qualche cosa, che hauesse giudicato poter esser d'utile, ò d'onore alla Rep. andare, a parlare, e proporla loro, & essi erano obligati dar a tutti audienza, & accettar poi quello, che lor pareua veramente buono. Fra l'altre cose, che fecero, registrarono l'ordine dello elegger i Vicarii, perche doue prima si eleggeuano come si disse per breui, statuirono, che di tutti i cittadini, che sosteneuano le grauezze della città, fossero per via di suffragij eletti nel maggior, e generale Consiglio quelli, che per conscientia fossero giudicati sufficienti a tal officio, e di tutto quel numero poi, fossero estratti a sorte tanti, quanti erano i Vicariati, & il simile si facesse de' Vicariati, assegnando al primo cittadino estratto il primo Vicariato, al secondo il secondo, e così di mano in mano sino al compimento di tutti i Vicariati. Dipoi occorrendo, che si rifiutassero de' Vicariati, si cauassero tanti altri cittadini par de gli eletti, che supplissero al numero de' Vicariati rifiutati, acciò che niuno rimanesse vacuo. Questo ordine, se bene quasi ogn'anno si altera in qualche cosa, dura sino al dì d'oggi. Furono oltre questo riformati molti altri ordini, e leggi, de' quali non si parla per breuità: e con questi, che letti, & approuati furono nel gran Consiglio si gouernarono que' nostri padri fino alla Signoria del Signor Can Grande, sotto il qual furono, come si dirà, di nuouo riformati.

Ordine dell'eg-
gere i Vicarij.

Fatta

Fatta questa riforma M. Mastino desideroso di partorir in-
 tiera quiete alla patria, deliberò di cacciare delle Castella i
 fuorusciti, massime che ogni giorno veniva qualche conta-
 dino a querelarsi seco; e co' Governatori de' danni e dell'in-
 giurie che da loro riceuea. Con licentia adunque del popo-
 lo scrisse alcune compagnie, e con esse, e molti contadini,
 che in suo fauore vennero, con poca fatica, per esser eglino
 fuor di modo odiati per i loro pessimi deportamenti, cacciò i
 fuorusciti di Legnago, di Soane, di Villafranca, di Bouol-
 ca, e di Vestena, e così non pur la città, ma ancora il con-
 tado rese quieto, e sicuro. E perche fra Mantuani, e Vero-
 nesi era non sò che poca discordia, per hauer quelli gli anni
 adietro dato braccio, e fauoriti i lor fuorusciti, accioche non
 mancasse cosa alcuna alla quiete de' suoi deliberò di veder
 di accommodare ancor questa discordia, e tanto s'affaticò
 andando innanzi, e indietro da Verona a Mantua, e da
 Mantua a Verona, che finalmente, come piacque al Signo-
 re, l'accommodò, e fra queste due Rep. fece vna perpetua,
 & amoreuole pace; della qual tanto s'alleggarono i vicini,
 che Bresciani, a quali pochi giorni innanzi era stato tolto
 da alcuni loro fuorusciti, e persone di mal affare il Castello
 di Monerbio posto poco lontano da fiume Oio, dimandaro-
 no a gli vni, & a gli altri aiuto, e fauore, da i quali es-
 sendo stati cortesemente aiutati, e massime da' nostri, i
 quali vi mandarono M. Mastino in persona con alcune ono-
 rate compagnie di fanti, recuperarono due settimane dopo
 che l'ebbero assediato, il Castello, perdonando a i Terraz-
 zani, e lasciandolo andar sani, e salui con tutte le lor robbe i
 fuorusciti: ritornato lo Scaligero a Verona, e venuto il tem-
 po di fare il nuouo Podestà per l'anno seguente mille dugen-
 to settantadue, fu eletto M. Dandolo Venetiano,
 ò com' altri dicono, Bolognese, sotto il cui reggimento i no-
 stri

M. Mastino
 caccia con l'ar-
 me i fuorusciti
 del Veronese.

Veronesi si paci-
 ficano con Ma-
 tuani.

M. Mastino
 va in aiuto de'
 Bresciani.

Dandolo Dan-
 dolo Podestà di
 Verona 1272.

firi per Consiglio di M. Mastino, tolto via alcune casuccie, della Republica, che erano in sù la piazza, vi fabricarono la casa nuova, accioche fosse abitazione del Vicario, e Giudici, che conduceua ogn'anno seco il Podestà. Questa è quella, doue ora abita il Clarissimo Podestà. Lastricarono ancora il Cortile del Palazzo, che oggi si chiama mercato dalle biade, e vi fecero quella Magnifica scala, e corridore con quel sporto, che ancora vi si vede, sopra il quale stauano i Notari del Maleficio a publicare le condannagioni a i rei, i quali in mezzo a satelliti stauano sopra quella pietra grande, che ancor oggidì è pur nel mezzo di questo Cortile. Sù'l corridore staua sedēdo in maestà il Podestà fra i suoi, e nostri curiali a pronuntiare le sentētie lette che erano. Qui vi si publicauano similmente tutte l'altre sentētie criminali, e non ha molto tempo, che io stesso ve ne sentij publicare alcune, stando i rei nel luogo detto. Goderono Veronesi quella lieta pace, e quel tranquillo viuere ancoi dui anni seguenti mille dugento settantatre, e settantaquattro, ne quali fu confermato il Dandolo Podestà, ne in questo tempo auenne cosa, che d'essere scritta sia degna, saluo che si restaurarono, e fabricarono di nuouo molte case, e s'attese con gran sollicitudine alla mercantia, onde salì la città nostra in gran reputatione, e n'acquistò grandissime ricchezze, & piacque alla Maestà di Dio, di priuarli del loro caro Podestà, chiamandolo a se con vniuersal dolore di tutta la città ne gli ultimi giorni del mese di Settembre, del mille dugento settantaquattro: onde Veronesi dopò hauerlo onoratamente sepolto eleffero in suo luogo per lo restante di quell'anno, e per lo prossimo futuro M. Giouanni detto Zanino de' Bonaccorsi da Mantoa: e Mantouani per dimostrar anche essi quanto desiderauano di far cosa grata a gli Scaligeri chiamarono per loro Podestà per l'anno auuenire M. Al-

Fabricasi da Veronesi la casa, oue ora abita il Podestà.

Lastricasi il Cortile del Palazzo oggi detto mercato dalle biade.

Fabricasi la scala, & il corridore del Palazzo.

Il Dandolo confermato Podestà per gli anni 1273. 1274.

Morte del Podestà Dandolo.

Giouanni de Bonaccorsi in luogo del Dandolo.

Alberto dalla Scala Podestà a Mantua.

berto fratello di M. Mastino, il qual volontier v'andò.

Giovanni Bonaccorsi Podestà di Verona 1275.

Quasi nel principio di quest'anno mille dugento settantacinque essendo Podestà l'istesso Giovanni de' Bonaccorsi si svegliarono certi disturbi per conto della Chiesa. Eransi gli anni passati nel tempo delle guerre civili, oltra gli altri mali suscitati molte eresie, e pessimi abusi nel territorio nostro, e massime in Sermonne península del nostro Nobilissimo Lago di Garda, che per molti anni avanti era stato sottoposto alla famiglia de' gli Scaligeri. Onde accioche il male non andasse più innanzi determinarono i nostri di prouederui, e proposto a persuasione del Vescovo, e di Frate Filippo Bonaccorsi Inquisitore, e di M. Mastino il partito in Consiglio, fu determinato che si dovesse quanto prima rimediarui, & estirpar del tutto queste Rizanie, & erbe nocciuoli, che nel campo della fede Christiana erano nate, prima che elle uccidessero il buon grano: & eletto per l'anno seguente mille dugento settantasei per Podestà M. Pinamonte, o come altri dicono, Giocchino de Bonaccorsi padre dell' Inquisitore, che molto il favorì, sollicitarono la sua venuta, accioche quanto prima si desse esecuzione al partito preso contra gli eretici: e venuto il primo di GENAIO si partì pochi giorni da poi insieme col Vescovo, e con M. Alberto dalla Scala, che in quei dì era dal suo reggimèto di Mantoa tornato; e con due compagnie di fanti a Sermonne n'andò; oue subito cominciarono à procedere con gran rigore, e seuerità contra molti, che ò erano sospetti, ò erano stati inquiriti, & hauendone conuinti molti con testimoni, tentarono prima se con paterne, & amoreuoli ammonitioni hauesser potuto fargli raueder dell' errore loro, & emendarsi, ma nulla giouando, e stando essi pertinaci, & ostinati nella loro peruersa, e diabolica opinione, gli fecero publicamente decapitare, & ardere. A quelli che si rauidero, e pentiti della lor passata

Pinamonte de Bonaccorsi Podestà di Verona 1276.

Eretici decapitati, & abbruciati in Sermonne & loro numero.

vita

vita tornarono alla vera fede, che pur ve ne furono alquan-
 ti, dopò hauer fatta la debita penitentia, fù amoreuolmen-
 te perdonato. Quelli, che morirono furono fra maschi, e
 femine cento, ò come altri vogliono, cento cinquanta, ò co-
 me altri scriuono, solamente settantasette. Di questa seue-
 ra sì, ma giusta, e santa giustitia riportò la città nostra ap-
 presso tutte le città d'Italia grandissima lode. Tornati il
 Vescono e gli altri a Verona, e godendo la città nostra vno
 stato tranquillissimo, e giocondo, fù ordita contra la vita
 di M. Mastino vna pestifera congiura, per la quale final-
 mente come si dirà, rimase morto. Di questa morte, e de-
 gli altri trauaglij, che in breue haueua la città nostra da pa-
 tire, ne diede certissimo segno il nostro fiume, verace an-
 nunciatore de futuri suoi infortuni, percioche crebbe tanto,
 che superate le riue allagò in molti luoghi la città, e ruinò
 con la morte d'alcune persone, e perdita di molte robbe as-
 saissime case, & in particular quasi tutte quelle, che gli an-
 ni passati erano state con tanta spesa fabricate, & in molti
 luoghi, & massime lungo le sue riue scosse, e conquassò
 molto le mura: Durò questa inondatione, che cominciò
 nel fine d'Ottobre, per nuoue giorni continui, cosa che per
 molti, e molti anni adietro non era mai più accaduta. Fe-
 cero il simigliante molti altri fiumi in Italia: e Venetia, co-
 me scriuono alcuni suoi Istorici, fù vicina a rimaner sim-
 mersa dal flusso, e refluxo del Mare, e dall'altre tante ac-
 que, che vi concorsero. Si smarrirono non poco i nostri per
 questa tanta inondatione, & aspettauano in breue qualche
 grandissimo trauaglio: e più s'accrebbe il lor timore quan-
 do nella fine dell'anno videro vna marauigliosa, e spauen-
 teuole Ecclisse della Luna, la quale sparsa di gocce sangui-
 gne stette per due ore, e meza tenebrosa. Venuto il tempo
 di far il nuouo Podestà, confermarono per l'anno seguente

L'Adige innò-
 da gran parte
 della Città

Ecclisse della
 Luna spauen-
 tosa.
 Finalmente do-
 Beniccorsi con-
 fermato Po le-
 stà per l'anno
 1277.

Pigozzi fami-
glia molto po-
tente in Vero-
na.

mille dugento settantasette M. Pinamonte. Era in que' tem-
pi nella nostra città una famiglia molto nobile, e potente, e
per lo stare ella continuamente sù l'arme, molto temuta, e
chiamavasi da Pigozzo: in questa era una vedoua, che una
sola, & unica figliuola da marito hauea, della quale si per-
che era bella oltra misura, si perche p' essere crede di tutta la
facoltà paterna, haueua una bonissima dote infiniti se ne ri-
trouauano innamorati, & ogni vn la desideraua per moglie:
di che compiacedosi ella forte per mantenersi nell' amor suo,
& inuestargli maggiormente si mostraua cortese a tutti, e
di sguardi amorosi non era a niuno scarsa, sforzandosi per
questa via di dar loro ad intendere che nell' amore risponde-
ua loro, accioche continuassero ad amarla, e farle seruitù,
di che forse si pregiua molto, e se n' andaua altiera, dal
che auueniuo che l' uno fuori di modo prendeuo gelosia del-
l' altro: Onde ve ne fu vno fra gli altri, il quale, ò che fusse
più forte acceso de gli altri, ò che fosse più impaciente del-
l' amorese fiamme, ò che fosse più audace, ò che hauesse ha-
uuto per male, che ella a qualcun' altro si fosse mostrata più
cortese, e perciò volesse vendicarsi, ne' giorni di Carneua-
le accompagnato da alcune persone di mal affare, le entrò
una sera in casa, e non tanto con lusinghe, quanto per for-
za la violò, di che tenendosi tutta la famiglia forte offesa,
& ingiuriata deliberò di vendicarsene in qualche modo, e
strettasi insieme con M. Scaramella de' Scaramelli persona
per nobiltà, & autorità de' primi della città, e come piace
al Saraina, strettissimo parente della Madre di questa gio-
uine, ò più tosto, come altri dicono fratello, andarono alla
giustitia a querelarsi di tant' onta, e villania, che era loro
stata fatta, e fecero tanto, che il giouane fù incarcerato:
& essendosi poi formato processo contra di lui, e trouato col-
peuole sollecitauano la speditione domandando che co' l' san-

gue

Sforzo fatto in
Verona.

Scaramelli no-
bili in Verona.

gue di lui fosse lavata la macchia, che egli fatta hauea alla lor famiglia. Ma desiderando M. Mastino, che benigna, e clemente persona era, che la cosa s'accommodasse, massime potendosi fare con onore, e sodisfattione d' ambe le parti, cioè facendosi, che il giouane con una buona contradotte sposasse la fanciulla, tanto più che ne di nobiltà, ne de ricchezza non era a lei in parte alcuna inferiore, e da souerchio amore, come egli diceua, era stato spinto a commetter quel fallo, il quale hauea commesso con intentione di pigliarla per moglie: & affaticandosi in ciò molto, accioche questo suo pensiero hauesse effetto, i Pigozzi, che vedeano, che per l'autorità di lui non erano per hauer altra speditione, spinti dalla colera deliberarono di tor M. Mastino al tutto dal mondo, parendo a loro, che egli fosse quel solo, che lor facesse la guerra: e mentre aspettano, ò più tosto cercano l'occasione, eccoti che il vigesimo nono giorno di Luglio nel imbrunirsi della sera si senti con grande spauento di tutti vn grandissimo terremoto, che per molte ore andando sempre crescendo durò: Onde caddero molti edifizij con la morte d'alquante persone, & quasi tutte le donne grauide si sconciarono, e pochissimi furono i camini che rimasero in piedi: ne solo nella nostra città, ma in molti altri luoghi si senti, e particolarmente in Milano, doue fece grandissimi danni. Per questo Terremoto crebbe il timore ne' nostri, che per l'inondatione dell' Adige, e per l'Eclisse della Luna era loro entrato adosso, che non douesse loro qualche grande sciagura, e calamità venire: Ne s'ingannarono, percioche i Pigozzi, e gli Scaramelli vedendo, che non si presentaua loro commoda occasione di dar la morte a M. Mastino, non potendo più indugiare per lo grande sdegno, & odio, che gli haueuano contra, deliberarono seguirne ciò, che si volesse di dar effetto, al loro scelerato proponimento,

Congiura contra M. Mastino.

Terremoto grande.

M. Antonio
Nogarola.

Morte di Ma-
stino dalla Sca-
la.

Morte di M.
Antonio No-
garola.

Alcuni dell'uc-
cisi del Sca-
ligerò presi e
squartati.

nimento, e mentre un giorno, che fù il vigesimo sesto d'Ot-
tobre, passeggiava M. Mastino con M. Antonio Nogarola
onoratissimo cittadino nostro, e suo fidelissimo amico in piaz-
za al dirimpetto, e poco discosto dalla casa nuoua costoro ac-
compagnati da molti loro parenti, & amici, e spinti da cie-
co furore, e pazza desperatione, lo assalirono insidiosamen-
te e da traditori: Onde fù prima ferito, e morto, che potes-
se por mano alla spada, ouer che i suoi seruitori, & amici,
che poco lontani si trouauano potessero dargli alcun aiuto.
Il Nogarola non si tosto l'ebbe veduto in terra, che come
quello, che ardito huomo era, e cordialmente amaua M.
Mastino, tratta la spada, ferì uno di quelli da Pigozzo con
una stoccata nella gola, per si fatta maniera, che lo fece
fare cōpagnia allo Scaligero: ma in un tratto gli furono da
più lati date molte ferite, e percosse, e così cadde anche egli
in terra morto appresso a M. Mastino, alquale si come era
stato sempre in vita, così gli fù anco in morte compagno.
Corse in un tratto la nuoua della morte di questi due onora-
tissimi cittadini per tutta la città; onde fù in un subito tutto
il popolo in arme, e tanto più che sentirono le campane pu-
bliche sonar a martello, al che fare erano corsi alcuni amici
dello Scaligero subito che l'ebbero ueduto morto: Onde furo-
no presi de malfattori Isnardo Scaramella, Giberto da Bida-
ri, Buonmassaro, e Nigrello de' Piancani, i quali erano tutti
onorati cittadini, e furono il giorno seguente per publico de-
creto dal Carnesice sù la piazza incoppati, e squartati, &
i loro corpi insieme con quel del Pigozzo ammazato dal
Nogarola, sù le forche ad esempio degli altri impiccati.
A quei che fuggirono, poi che furono iusta gli ordini al ca-
pitello della piazza citati, e proclamati, ne al tempo pre-
fisso comparsi, fu dato un crudelissimo bando; il tenor del
quale fù questo, che Scaramella, e Danielle de' Scaramelli

con tutti quelli della lor casata, Ludovico Conte di San Bonifatio, Guidone Maltraverso Padovano, il quale guidò il trattato: onde i nostri in vendetta di questo, havuta che hebbe il Signor Can Francesco la città di Padoa per dote del Signor Mastin secondo, come si dirà, ruinarono un superbissimo sepolcro, ove l'ossa, e le ceneri di lui si riposavano, e dissiparono, e sparsero al vento queste, e quelle, benchè dopo che i Carraresi hebbero ribavuta Padoa, ne fu da' suoi successori fatto un altro assai più superbo del primo, il quale si vede ancora sotto i Portici del Santo, oltre a questi Cosmo da Lendenara con suoi figliuoli, e fratelli, Bartolomeo da Palazzo, e suoi figliuoli, Arrigo da Mizole, Cora de Cauazani, co' figliuoli, e nipoti, Iacopo de' Zerli, Buonaventura da Garda, Iacopo de' Mazi, Buon giudice da Montorio co' fratelli, e nipoti, Buonaventura da Mazzo de Sardenelli, Facciolin Biancardo, Danielle de' Cattanei, Pietro da Mosto Venetiano, Bartolomeo, & Antonio fratelli di Benedetto degli Altichieri, Vanto, Iacopo, Sandrino, Galuan del Vanzio, Antonio Bertolino, Iuan di Lazaro, e Marsilio tutti della famiglia da Pigozzo, Antonio Fratta, Altegrande da Lazise, Sardello da Mizole, Zen de Pasi da San Lazaro, Bolognin Notaro de i Brè, Leencio da Castagnè, Sosin Barater, Zen di Forascarpa, Tarmagnello de' Negrelli, Merlio Beccar, Vberto suo figliuolo, Castellan de' Castellani, Zen d'Ogniben da San Paulo, i fratelli, e figliuoli di Buonagiunta di Buonagiunti da S. Paulo, & altri loro seguaci, e fautori con tutti i loro discendenti fossero, e da tutti fossero tenuti per ribelli, e nemici della Rep. Veronese, e fossero perpetuamente banditi di tutte le terre, e luoghi di quella, con pena, che se mai alcuno di loro venisse nelle forze della giustizia, fosse pubblicamente incoppato, e squartato: & i suoi quarti sù le forche impiccati, e

Bando dato a i
complici della
morte di M.
Mastino.

che

che i loro beni di qualunque sorte si fossero, ò feudi, ò giurisdictioni fossero confiscati, & applicati al fisco della Rep. e fossero e s'intendessero esser priuati di poter più succeder ad alcuno in eredità, ò legato di qualunque sorte si fosse, che le loro case, & abitazioni, così nella città come fuori, fossero dalle fondamenta spianate: e le vigne, & ogni altro arbore delle loro possessioni, e luoghi tagliati, & estirpati talmente che non potesser mai più germinare, ne far frutto alcuno, rimanendo sterili, & incolti i campi, accioche perpetuamente si conoscesse, che erano stati di questi assassini, e traditori: che in simil bando, e pena s'intendesser incorrer coloro, che dessero fauore, o aiuto alcuno ad alcuno di quegli, o gli alloggiasse, o parlasse, o praticasse, o per qualunque altra strada trattasse con loro, o di cosa alcuna gli souenisse. Con questo rigore, e seuerità si procedea in que' tempi contra i tristi, e delinquenti, della quale vollesse Dio, che ne fosse peruenuta a nostri tempi qualche parte, che forse non si commetterebbero tanti delitti, & assassinamenti quanti si veggiono, e si sentono ogni dì commettere in ogni luogo. Publicati questi come ribelli, il Conte Ludouico, che innanzi al fatto hauea fatto secretamente uscire della città tutta la sua famiglia, si ridusse con quella a Padoa: doue fatto per le sue rare virtù caro a Padouani, fù da loro fatto lor cittadino. Di lui nacque il Conte Guerra, il quale poi per una vittoria, che riportò de' nostri, fù chiamato Vinciguerra. Fù costui poi di grandissimi danni cagione a nostri nelle guerre, che sotto la Signoria del Signor Can Francesco fecero co' Padoani, essendo loro Capitano Generale, onde e' n'ebbe poi da loro in premio delle sue fatiche, & opere preclare molti luoghi in dono: de' quali godono ancora buona parte i suoi posteri. Di lui nacque Ricciardo prima, e poscia Marco Regolo, e Siluio, ne i quali si diuise poi

la

Il Conte Ludouico S. Bonifazio fatto cittadino di Padoa.

Guerra S. Bonifazio & perche poi detto Vinciguerra.

Della famiglia S. Bonifazio & di alcuni suoi discendenti.

la famiglia, restando Siluio a Padoa, del quale nacque Leonello, e per dritta linea discesero poi tutti quelli, che sono stati, e sono ancora in quella città. Di Marco Regolo, che con corrotto nome detto Marugola, nacquero Iulio, & Oto, i quali spenta che fù la famiglia Scaligera, ò almen di Verona scacciata ritornarono nella patria, e benchè ribaucassero pochi de' loro antichi beni, nondimeno tanto era lo splendore della lor famiglia, che tosto e co'l prender moglie, e con altre vie lecite, & oneste acquistaron gran ricchezze, con le quali vissero poi, e viuono sino al dì d'oggi onoratamente e con gran reputatione i loro discendenti nella nostra città. Fù di questa Illustre famiglia quel Conte Ludonico Protonotario Apostolico caro a Leon Decimo Pontefice Massimo, dal quale, hauendolo egli in molte legationi scruito onoratamente, massime appresso l'Illustrissima Signoria di Venetia, hebbe in premio delle sue fatiche oltra molti altri ricchi doni, due buoni canonicati, vno in questa nostra città, l'altro in Padoa insieme con la Prepositura di Santa Croce pur in quella città, & alcuni altri chiericati, e pensioni, per li quali fù giudicato che hauesse d'entrata quattro milla e più scudi d'oro: e fù opinione, che se questo Pontefice non fosse così tosto morto, l'haurebbe arricchito, & onorato ancora di molto più degni titoli, & onori, benchè anche egli visse poco dopo la morte di lui, perciocchè tornato dojò quella nella patria cadde in vna maligna febre, per la quale conoscendo esser giunto al fine della sua vita rinunciò il canonicato di Padoa co'l Priorato di Santa Croce al Conte Ircole, e quel di Verona con gli altri beneficij a Conte Masfiedo amendue suoi nipoti, gioueni di grandissima speranza, e come si vide poi, di felice riuscita; e poco di poi, rese l'anima al suo Redentore, che fù il decimo giorno di Febraio dell'anno mille cinquecento quarantacinque. Per la morte di

Marugolato nome corrotto da Marco Regolo

Conte Ludonico S. Bonifario Protonotario.

Morte del Conte Ircole S. Bonifario Protonotario.

*Alcune nobili
famiglie di Ve-
rona.*

*Diversi pareri
del popolo so-
pra l'elezione
del Capitano.*

M. Mastino s'aggrandì, & innalzò molto la famiglia dalla Scala: perciocchè ragunatisi insieme dopò quella molti delle più nobili famiglie di Verona, & alcuni di quelli del popolo, ciò furono Nogaroli, Aleardi, Spoluerini, Sagramosi, Sommoripi, Marzagagli, Pellegrini, Guidotti, Fontanelli, dal Viuaro, Isnardi e molti altri affezionati, tutti a questa nobil famiglia dalla Scala cominciaron a discorrere, e trattare tra loro di eleggere in luogo di M. Mastino, M. Alberto suo fratello per Capitano perpetuo del popolo, e propostolo al popolo si sforzarono con molte parole, e ragioni dimostrarli che era bene dargli quel luogo, non essendo egli di minor prudenza, e valore del fratello, hauertendolo, che quando si risoluessè di far ciò, come essi sperauano, era di mestieri, si per onor della Rep. come per difesa della sua persona concedergli assai maggior autorità di quel che haueano fatto al fratello. Furono diuersi i pareri del popolo intorno a questo fatto: perciocchè alcuni vedendo quanto infelice fine hauesse hauuto il primo, che haueano eletto, giudicauano non doverse ne elegger più, ma cò soliti Pretori governarsi, come haueano fatto tanti anni innanzi felicemente. Altri che meglio, e più addentro considerauano la cosa, e vedeano di quanta reputatione fosse alla loro città questo magistrato, voleuano, che si eleggesse, ma giudicando pericoloso il perpetuare questa dignità nella famiglia dalla Scala, faceuano istanza, che si conferisse in qualche un altro di qualche altra famiglia, poichè e non vi mancavano e persone, e famiglie altrettanto degne di quell'onore quanto era M. Alberto, e la sua famiglia. Altri lodauano bene, che si eleggesse M. Alberto, e che se gli accrescesse l'autorità, ma voleuano, che la dignità fosse in tempo, acciochè anche de gli altri potessero godere un tanto Magistrato. In questa diuersità di pareri si trouauano i nostri circa
l'elct-

l'electione del Capitano del popolo; quando vn giorno leuatosi in piedi in Consiglio vno de' Spoluerini, ò come altri dicono de' Sagramosi, persona di grande autorità appresso il popolo, parlò in questa maniera. Hauendo io inteso fratelli, e figliuoli quante diuerse opinioni siano tra voi circa l'electione del Capitano perpetuo, hò più volte pregato il Signore che voglia illuminarui a far quello, che sia prima d'onore di sua diuina Maestà, poi d'utile alla nostra Rep. e finalmente di contentezza, e soddisfazione di tutti voi. Ma quale intorno a ciò sia il mio parere hò io pensato di dirui ora non meno sinceramente, che liberamente come sempre di fare è stato mio costume, rimettendomi però a chi meglio di me sentisse, dicoui adunque che io giudico, che per utile, & onore della nostra città, si debba elegger senza indugio vno per Capitano perpetuo, e che questo debba esser M. Alberto dalla Scala, alquale, e sia detto con pace de gli altri, non trouò in questa nostra città, non solo chi gli vadi innāzi, ma ne anche chi se li possa paraggiar di senno, di bontà, di prudentia, e di tutte quell'altre parti, e virtù che a vn compiuto, e perfetto cittadino si conuengono. Ne da questa electione ci dee spauentare la crudel morte di M. Mastino suo fratello, perciocche non per alcun suo fallo, ma solo per lo troppo amore, che alla sua, e nostra patria portaua, e per lo desiderio della publica quiete cio gli è auenuto, anzi che per questo rispetto, per debito di gratitudine, & riconoscimento dell'amore del morto fratello dobbiamo ad ogni altro anteporre la persona di M. Alberto, ne ci de sospetto, ò dubbio alcuno rimouere, dal fare l'electione perpetua, perciocche è tale (e voi lo sapete benissimo) la bontà, & integrità di lui, e tale la sua benignità, pietà,

Parlamento fatto in Consiglio da vno de' Spoluerini per l'electione di M. Alberto dalla Scala per Capitano del popolo.

manfuetudine, e religione, che non si dee, ne si può temere che ciò male alcuno ne sia per apportare, ma si bene, che vn giustissimo gouerno, & vna tranquilla pace la nostra città ne sia per riccuere, & come potrà vn figliuolo, & fratello di persone cotàto da bene, prudenti, & catoliche come fù M. Giacopino suo padre, & è stato M. Mastino suo fratello, & è al presente il Vesco-uo nostro Manfredo non essere simile a loro? Ma che accade mettere questo in dubbio? non habbiamo noi sin qui veduto a certissime proue, e manifestissimi segni di che bontà, e valore egli sia? e come egli non pure non sia superato, ma superi ancora i fratelli, & il padre in ogni bel costume, & in ogni lodeuole virtù? si che per queste, & altre ragioni, che ora non tanto per breuità, quanto perche io sò, che voi meglio di me lo sapete, tralascio, a me pare, che non si possa fare miglior resolutione, che questa d'elleggere il Capitano perpetuo, e che a tal dignità nõ si possa promouere persona più atta, ne più idonea di M. Alberto dalla Scala. *Pesero queste parole dallo Spolucrino tanta confusione ne gli animi de' Consiglieri, che dipò hauere con gran bisbiglio ragionato alquanto fra di loro senza altra risposta dargli si partireno. Mentre adunque in tali dispareri si troua il nostro popolo intorno alla electione del Capitano, ne si sà risoluere a cosa alcuna, giunse la fine dell'anno, onde clesse per loro Podestà per l'anno seguente mille dugento settant'otto M. Giovanni di Bonaccorsi Mantouano, nel cui magistrato tanto sollecite, e calde furono le pratiche degli amici, e fauori di M. Alberto, che finalmente fù eletto Capitano con quella maggior autorità, e libertà, che fosse possibile. In quel giorno stesso che fù fatta l'elctione, d'ordine degli Anziani chiamato dal Podestà il gran Consiglio, & appresso ordi-*

Giovanni Bonaccorsi Podestà di Verona 1278.

ordinato, che il giorno seguente douesse ciascun altro così cittadino, come popolare ridursi sù la piazza maggiore, la quale fù subito accommodata in modo, che tutti vi potessero commodamente capire. Congregato il giorno seguente, che fù il vigesimo settimo d' Ottobre alla presentia del Podestà, de' gli Anziani, e de' Consoli de' Mercanti così gran numero di persone, sedendo come vogliono alcuni i più vecchi, e i più onorati, e stando gli altri in piedi, fù d' ordine de' gli Anziani, per lo Podestà pubblicamente domandato, se si contentauano d' accettare per loro perpetuo Capitano M. Alberto dalla Scala con quella ampia, & assoluta potestà, & autorità, che già s' era preposta di fare. A questa dimanda fù subito da tutto il popolo con alto, e lieto grido risposto, Scala Scala, Alberto Alberto, & a questo grido, seguì immediate il suono delle publiche campane, e di molte trombe, e d' altri diuersi stromenti, tal che pareua che per lo strepito, e romore volesse ruinar l' aria, e la terra. Acquetato il romore fù scritto, e stipulato l' instrumento della electione, del qual hauendo io hauutà copia autentica, m' è paruto di trasportarlo, volgarizato però, accioche ogn' uno possa cognoscere di quanta autorità, & onoreuolzza fosse questo magistrato, per mezzo del quale gli Scaligeri diuennero in breue Signori non solo di Verona, ma di molte altre città ancora. E perche innanzi alla celebratione dell' instrumento fù questa electione publicata al popolo, che con molte voci ne fece instantia, non sarà for di proposito descriver prima quella.

In onore di Dio, e della Gloriosa Vergine Maria sua madre, e del Beato Zenone Confessore Protettore, e difensore della città di Verona, statuimo, e ordiniamo, che la electione fatta del nobile huomo M. Aiberto dalla Scala in Capitano, Rettore de' Gastaldi, de' me-

stieri,

*Electione di
M. Alberto da
la Scala per per-
petuo Capita-
nio del popolo
di Verona.*

stieri, e di tutto il popolo di Verona vaglia, e tenga in perpetuo, e per la comunanza di Verona debba essere inuiolabilmente offeruata in tutto, & in ogni parte di quella, si come nell'istrumento di detta sua elettione più diffusamente si contiene, il tenor del quale è, che il giorno del Mercordì ventisette del mese d'Ottobre al Capitello sù la piazza del Mercato della città di Verona oue è il consueto di concionare, alla presentia di M. Falcone de' Falconi, Bolueso di Feliciano, Michele del Rosso da Treuigi, e Mattio della Romagna, Giudici della comunanza di Verona, e di M. Marzagalia degli Alcardi, Nicolò de Turrisendi, Antonio de Crescentij, Beria da Montorio, Bonauentura q. Isnar-do dell'Isolo, Bartoldo Notaro da Verona, Bonauentura Notaro di Magnino, Alberto Notaro del q. Alberto dalla Pietra, & di molti altri testimonij, *vogliono alcune croniche, che questi otto ultimi testimonij fossero i Curiali di quel tempo.*

Nella publica e generale concione della comunanza di Verona al suono della campana secondo il solito congregata presente, & esistente sempre M. Giouanni de' Buonaccorsi da Mantua Podestà di Verona onorando, e l'autorità sua in ciò prestante, nella qual concione furono presenti generalmente & vniuersalmente i nobili huomini Magnati, Anziani, e Gastaldi de gli Mestieri di Verona, e tutto il popolo di quella città, i quali tutti, e ciascheduno concordeuolmente, & vnanimi, non contradicendo alcuno, con viua voce eleggono, costituiscono, e fanno il nobil huomo M. Alberto dalla Scala loro, e di tutta la città Capitano generale in perpetuo, cioè durante la vita sua, dando, concedendo, e transferendo a quello, & in quello generale,

le, e libera autorità in ogni, e sopra qualunque cosa di reggere, gouernare, mantenere, e disporre la città, e distretto di Verona, e la parte, ouer fattione che di presente regge, e gouerna quella città secondo l'arbitrio, e voler suo, e come meglio parerà a lui esser espediente, e gli danno ampia libertà di poter far nuoue leggi, e statuti, cosi generali, come particolari, e quelle, e quelli, che di presente si vsano, riformare, correggere, interpretare, aggiungerui, sminuirgli, arbitrare, e prorogare sopra quelle, e cōtra il tenor loro dispensare secōdo il parere, e volōtā sua, oltra di ciò dare, cōcedere, alienare, dispensare l'hauere, e i beni della cōmunanza di Verona, rimettere, mutare, interpretare, & assoluere, e di quelli dispensare come a lui parerà, e generalmente, & vniuersalmente tutti, e ciaschedun negotio, ò fatto di qualunque sorte appartenente alla comunanza di Verona, & alla sua sopradetta parte, che regge, fare ancora, e liberamente trattare, e finire, & in ogni cosa per lui fatta in qualunque modo, e forma che sarà, ò si farà in ciaschedun negotio, resti, e sia valida, immobile, e rimanga in vigore, come fosse fatta per lo Podestā, Magnati, Anziani, Gastaldi, Consiglio generale, e particolare, e per tutto il popolo di Verona, e cosi intieramente si debbia offeruare non ostante alcuni statuti, partiti, riformationi, e mandati della comunanza di Verona, i quali ostassero in alcuna parte, ouero fossero cōtrarij alla presente nuoua electione del Capitano, & all'autorità a quello concessa: similmente non ostante alcuno statuto, legge, riformatione, che nell'auenire fossero fatte contra questa electione, a quali tutti per vna certa scientia s'intenda esser al tutto derogato, come ciascheduno di quelli fosse

se di presente nominato, & espresso, e di quelli fosse fatta particolare, e spetiale mentione.

Fatto nell'anno del Signore dugento settant'otto sopra mille nella inditione quinta.

Et io Federico di Buonhuomo da Gaffaro Notaro del Signor Federico Imperatore fui presente e pregato scrissi.

Dalla copia di questo instrumento tradutto da me con fedeltà di parola in parola dal latino in volgare si puo chiaramente comprendere, che M. Alberto dalla Scala fù sotto nome di perpetuo Capitano creato Principe, e Signore assoluto di Verona, onde possiamo con verità dire, che in lui principiassse la Signoria che hebbe poi per molti anni la famiglia Scaligera sopra questa nostra città. Accettato che hebbe M. Alberto il Principato, e la Signoria di Verona subito cominciò con ogni studio a cercare di farsi da tutti generalmente amare come fratello, e riuerir come Signore. Tenne sempre appresso di se per sue fidelissime compagne l'umiltà, e la misericordia. A i nobili fratello amoreuole si mostraua, a i popolari giusto, e misericordioso, alle vedoue, a i pupilli, & alle persone miserabili, benigno padre: e perciò desiderando egli di farsi anzi amare, che temere facilmente gli riuscì il suo desiderio. Soleua spesso, come si legge, dire, che il Principe dee co' priuati portarsi in q̄l modo, che egli vorrebbe, che i priuati si portassero seco. Onoraua i buoni quanto più poteua, non pensaua mai cosa, che fosse contra il ben publico, onde auenne, che si conciliò in maniera l'amore, e la beneuolentia di tutti, che non v'era alcuno, che per lui non si fesse esposto a qual si voglia pericolo. Con questa sua benigna natura, e piaceuol modo di procedere accommodò molti disordini nella città, e nel contado, e tolti via alcuni dannosi abusi ridi sse .n breue ogni cosa

Detto sententioso di M. Alberto dalla Scala. & sue maniere.

fa in lieto, e pacifico stato. Venne in tanto il fine dell'anno; Onde fu eletto Podestà per lo seguente mille dugento settantasette M. Gelasio de' Carbonesi da Bologna, il quale subito essendo per oratori chiamato, venne al suo reggimento, nel principio del quale lo Scaligero, per rendere a pieno felice la patria nostra, cercò di accomodare certe guerre, e nemicitie che erano trà nostri, e Mantovani, e Bresciani: le quali nate da alcune lievi cagioni, erano poi andate di giorno in giorno crescendo, & erano venute a tale, che tra loro s'era venuto più volte all'arme, e con la morte d'alcuni n'erano succeduti molti danni, & era per succeder di peggio, se M. Alberto desideroso della quiete della sua città non si fosse fraposto, e si fosse affaticato tanto, che hauesse finalmente come fece, con sua grandissima reputazione messo pace fra loro: della quale fu per autentico Notaro fatto publico instrumento, del quale essendome peruenuto alle mani una copia, mi è paruto di registrarlo tradutto fedelmente di parola in parola di latino in volgare, accioche si veda il modo, e la forma che in que' tempi si tencua nel fare simili instrumenti di pace.

M. Gelasio de
Carbonesi Po-
destà di Ver-
ona 1279.

In nome di Cristo, & ad onore dell'indiudiva Trinità, e della beata Maria Vergine, e di tutti i Santi, e della Santa Madre Chiesa, & ad onore, & vtilità, e buono stato di Brescia, Verona, e Mantova, e delle parti, che reggono le città predette: le qual parti, e Communanze di quelle Città s'intendano essere vna stessa cosa.

Instrumento
di pace fra Ve-
ronesi, e Man-
tovani con Bre-
sciani.

Questa è la forma della pace, e compositione fatta per gli prudenti huomini Domini Abbizzone Giudice di Lonello, e Bufiano da Sala Sindici, e Procuratori de i nobil'huomini Domini Leonardo Amato da Cremona, Vicario, & Aldigiero da Senazza Capitano del

popolo di Senazza, per il Serenissimo Domino Carlo di Hierusalemme, e di Sicilia dignissimo Rè, e della Communanza, & vniuersità di Brescia, come ne consta del Sindicato publico instrumento scritto per mano di Antonio Caleppio, per me notaro infra scritto veduto, e letto da vna parte, e Domino Tebaldo Coverio di Verona Sindico, e Procuratore de nobili huomini M. Gelasio de Carboneli Podestà, e M. Alberto dalla Scala Capitanio Generale del popol di Verona, e della Cōmunanza, & vniuersità di Verona, come ne cōsta del Sindicato publico instrumēto scritto di m̄a di Gerardo q. di Ottonello p me notaro infra scritto veduto e letto, & Vbaldo da i Cossani Sindico, e Procuratore de nobili huomini Domino Marino Stranbecco, Cornario Podestà, e Pinamonte de' Bonaccorsi Capitanio di Mantoa, e della Communanza, & vniuersità di Mantoa, come ne consta del Sindicato publico instrumento scritto per me Aldeberio delli Aldeberij, veduto, e letto per me Notar per vicenda, e nome delle Communanze predette dall'altra.

Primo che all'inuitissimo Domino Carlo per la Dio gratia Rè di Hierusalemme, e di Sicilia Serenissimo sia saluato in ogni attione il suo onore, come il debito richiede.

Item che i luoghi occupati, e ritenuti siano restituiti da ciascheduna delle parti.

Item che i banditi di Verona, e Mantoa, e le lor famiglie possano, e debbano stare nella Città di Brescia sopra dalla strada delli Orzi verso Occidente così, che dalla Città di Brescia verso Verona, e Mantoa, e distretto di quelle Città non possano, ne venir presumano; e per contrario, che i banditi di Brescia, e le lor famiglie,

miglie, e debbano, e possano stare nelle Città di Verona, e Mantoa, e dalle dette Città in giù, così che dalle dette Città sopra verso Brescia non possano venire: e se accaderà a i Bresciani fuorusciti voler andar da Verona a Mantoa, ouer da Mantoa a Verona, debbano andar per la strada del Castellar, e da Isola, & entrare, & uscire solamente per la Porta, e Ponte della Città vecchia di Mantoa, e per la Porta de gli rei figliuoli di Verona, e non sia lecito a i detti Bresciani fuorusciti dalla detta strada del Castellar, e di Isola di sopra andare, stare, ne ritornare, ma dalla detta strada in giù andare oue lor più piacerà.

Item che se alcuno di dette Città nell'auenire farà bandito, per cagione di parte, tradimento, o prodizione nelle dette Città stare non possa solo con la famiglia sua, ma d'esse Città, e distretto loro quelli, e loro famiglie siano scacciati, e non ritenuti, ne in quelle siano permessi dimorare.

Item che pace ferma, commune, & uguale debbia essere nell'auenire fra dette Communanze, & huomini di quelle debbia durare, & essere offeruata talmente che in modo alcuno non si possa rompere per alcuna persona ecclesiastica, ouer secolare, ne per alcun collegio, ouer vniuersità, ne altrimenti per alcuno ingegno, che si potesse contra quella machinare.

Item che tutti, e cadauno della Città, e distretto di Brescia vbidienti alla Communanza di Brescia debbano esser salui, e sicuri nelle Cittadi, e distretto di Verona, e di Mantoa con le persone, e loro hauere in andare, stare, e ritornare, e medesimamente che tutti, e ciascheduno delle Città, e distretti di Verona, e Mantoa vbidienti alle Communanze di Verona e Mantoa

debbano esser salui, e sicuri nella Città, e distretto di Brescia con le persone, e robbe loro nell'andare, stare, e ritornare.

Item che non si debbia danneggiare, ne far ingiurie, ouer offese nel distretto di Verona, ne di Mantoa per lo distretto di Brescia per terra, ne per acqua, e similmente, che non si diano danni, ne si facciano ingiurie, ouer offese nel distretto di Brescia per lo distretto di Verona, e di Mantoa per terra, ne per acqua.

Item che se fosse dato alcun danno nelle predette Città, e distretto, siano obligati quelli nel distretto de quali sarà fatto il danno, emendar quello, fatto però prima la cognitione di quello sommariamente, e senza strepito di giuditio in termine d'un mese, da che la questione del danno sarà principiata.

Item che gli huomini di Verona, e Mantoa non possano, ne debbano andare per lo distretto di Brescia con armi, ne senza armi per cagione di pigliar l'armi a seruitio d'alcuno, ouer offesa: e medesimamente che gli huomini di Brescia non possano, ne debbano andare per lo distretto di Verona, e Mantoa con arme, ne senza arme per occasione di pigliar arme a seruitio, ouer offesa d'alcuno.

Item che tutti i danni, ingiurie, & offese da qui indietro dati, e fatti fra quelle parti, o singolari persone siano rimessi, e per ora s'intendano esser rimesse, e cancellate.

Item che fra le Communanze di Brescia, e di Verona debbia correr la strada per terra da Peschera a Verona, e da Verona a Brescia più dritta, che possa correre; e fra le Communanze di Brescia, e di Mantoa la strada debbia correre per terra per Godio, e per la cā-
pagna

pagna di Godio, e Montechiaro più dritta che possa essere da Brescia a Mantoa, e da Mantoa a Brescia.

Item che si debbano diligentemente custodire queste strade per le Communanze delle predette Città a spese di quelle con dieci caualcatori per ciascheduna Communanza, i quali Caualcatori debbano hauere trè Capitani vno per ciascheduna Città, e debbano questi Capitani, e caualcatori esser eletti per li Podestà, e Consoli de' Mercanti huomini di buona fama, e che manchino d'ogni suspitione, e questi Capitani, e caualcatori debbano custodire quelle strade di giorno, e di notte, e debbano intendere diligentemente, e stare, & essere ne i luoghi, ne i quali la custodia di dette strade meglio, e più vtilmente si possa fare, e debbano starui quanto alle Communanze predette parerà conuenire: Nondimeno i Mercatanti, & altre persone delle predette Città, e distretti, e ciascun altro con le persone, e merci loro possano andare per lo Lago di Garda quando lor piacerà.

Capitani, & caualcatori eletti per custodire le strade.

Itē che tutti e ciascheduno bottino fatto da qui indietro, dato, concesso, e le sentētie fatte per causa di quelli, siano casse, e di niun valore, così che alcuno, ouer alcuni in fauor de' quali fossero fatte per modo alcuno non possano vsar quelli, salua però la ragione a quelli, a i quali detti danni fossero stati dati, si che nõ ne possano domandar ragione se non secondo il modo che dalli sapienti sarà prouisto, e come nel seguente capitolo si dichiara.

Item che tutte le questioni così di questi danni, come di ciascuna altra sorte, che potessero occorrere da qui inanzi sino ad vn'anno prossimo siano tutte sospese, il qual anno passato volendo alcuno domandar ragione,

gione, se serà Mercatante possa domandarla dauanti al Podestà ouer Consoli de' Mercatanti della Città, doue detta questione, e lite vorrà mouere. Se veramente non sarà Mercatante dauanti i Giudici del Podestà, ouer Vicario muoua la sua questione, la quale così da i Giudici, come dal Vicario, ouer Podestà, e Consoli de' Mercatanti sommariamēte e senza strepito di giuditio debba esser cognosciuta, e terminata. Il simile sia usato, e fatto di tutte le liti, e questioni, che nello auenire per qualunque modo nasceranno.

Item che i dati in pagamento a quelli; che haueuano le robbe de' danni per le cose immobili, non vagliano e sieno cassi, e di niun valore, e quelle cose a quelli, de' quali erano, siano restituite, & ex nunc s'intendano esser in tenuta, e possessione di quelle.

Item che passato il detto anno i sapienti di tutte queste Città vniti insieme debbano ricercar di ritrouar modo, e via, per li quali le liti, e questioni si debbano più speditamente conoscere, e terminare.

Item che tutti, e ciaschedun de' Mercatanti delle predette Città per quelle, e loro distretti con tutte le loro merci di qual conditione esser si voglia, e vengano da qual luogo si vogliano possano liberamente andare, stare, e ritornare, senza impedimento alcuno, d'esserli dato sopra le merci, ouer parte di quelle saluo il pagar de' datij consueti, e riseruato che i sapienti delle predette Città dati di qui all'anno nuouo sopra il fatto de' datij debbano prouedere in quello che le Comunanze di queste Città, & i Mercatanti di quelle possano conseguir maggior vtilità, & riseruato che oltre la gabella, la quale è consueta esser pagata nella Città di Mantoa alcuna cosa da qui innazi sia obli-

to pagare .

Item che il Vicario , e Capitano di Brescia , gli Anziani della parte , e popolo di Brescia, Consoli de' Mercanti , e gli huomini del Consiglio di Brescia , & vniuersalmente tutti , e ciascheduno della Città , e distretto di Brescia , vbedienti alla detta Città; che i Podestà , e Capitani di Verona , e Mantoa , i Consoli de' Mercanti delle dette Città di Verona , e Mantoa , e gli huomini di Consiglio delle predette Città , & vniuersalmente tutti , e ciascheduno delle dette Città , e loro distretti debbano giurare , & affermare la presente pace , e tutte , e ciascuna cosa promettere , e fare , per le quali tutte , e ciascheduna ottengano maggior fermezza , e meglio , e più a pieno siano offeruate .

Item che'l Domino Doge , e Communanza di Venetia per Ambasciatori , ouero Nuntij delle predette Città concordeuolmente siano domandati , che per le dette Communanze vogliano essere sicurtà , accio tutte le predette cose siano pienamente offeruate ; e se recusassero di queste stesse cose , siano domandato Bergamo , e Reggio , & in caso recusassero anche questi a tutto lor poter fra vn mese dopò che hauranno questi rifiutato , si debba per queste Communanze ritrouar idonee , e competenti sicurtà .

Item che al nobil huomo M. Alberto dalla Scala , ouer a i suoi Procuratori sommariamente e senza strepito di giuditio sia fatta ragione per la Communanza di Brescia contra quelli di Valcamonica per lo salario , che sono obligati di pagargli per la Podestaria di quella Valle per quel tempo solo , che questi di Valcamonica vbidiano alli commandamenti della Communanza di Brescia .

Item

Item che per modo alcuno non si concedano dalle Città, e Communanze predette il poter saccheggiar alcuno.

Item che la presente pace debbia esser perpetualmente offeruata, e tutte, e ciascheduna delle cose, che si contengono nel presente contratto di pace notato, e per maggior fermezza, & offeruatione che questa pace ottenga forza di statuto da esser offeruato perpetualmente per gli Vicarij, Podestà, Anziani, parti, popoli, Consoli di Mercanti, Consiglij, & huomini delle predette Città inuiolabilmente e precise, non ostante alcuna cosa, che potesse ostare, alle qual tutte cose sia per questa pace, e contratto presente a quella parte, ouero statuto per certa scientia derogato, la forma della qual pace, ouero contratto sia scritto per ordine ne i volumi degli statuti delle predette Città, e sia sempre mantenuto in quelli sopra i quali siano obligati i Vicarij, Podestà, Capitani de Villaggi, e le loro famiglie presenti e futuri, Anziani, Parti, popoli, Podestà, e Consoli de' Mercatanti, Consiglio, & huomini delle predette Città, quella giurare, e perpetualmente & inuiolabilmente offeruare, precise senza alcuna diminutione; riseruando che alcuna cosa che sia scritta nel presente instrumento di pace non gioui, ne possa giouare ad alcuno, ouero alcuni banditi delle predette Città siano di qual conditione si vogliano, ne a quelli gioui per alcun modo; ma sempre s'intenda che sia scritta, e fatta in loro lesione, e danno, e sempre a questo si riferisca; e le predette cose, e ciascheduna da per se i predetti Domini Obizzone Bresciano, Tebaldo, & Vbaldo Sindici, e Procuratori delle predette Communanze, e per nome di quelle, e de' loro Podestà,

Con-

Consoli de' Mercatanti, Consiglieri, & vniuersità pre-
dette, hauendo con riuerentia tocco con le mani le fa-
cre scritte hanno giurato, interuenendoui il bascio
della pace, e per solenne stipulatione promettono.

Nel giorno del Luni diciotto del mese di Settembre
presenti Domini Oldeurando de' Targettini, Giuliano
de gli Vgoni, Nicolò de Caliarì, Berardo Lambardo,
Gaittaninò di Lauello longo, Framondo dalla Riua
Giudice, Zagaglia delli Aleardi, Giouanni di Spolue-
rino Giudice, Siluestro Isolo, Guidone dalla Riua,
Bartolomeo de' Busi, e Guidone dalla Torre, testimo-
nij specialmente chiamati a queste cose.

Nella casa della Communanza di Monte Chiaro
del Vescouato di Brescia mille dugento settantanoue
nel inditione settima.

Speditisi da Monte Chiaro se ne vennero a Verona,
oue per esecutione, e confirmatione di essa pace fù nel
maggior Consiglio dal Podestà, da M. Alberto, dagli
Anziani, Consoli de Mercatanti, e da tutto il Consiglio
laudata, & approuata, di che ne fù similmente fatto pu-
blico instrumento, la copia del quale essendoui perue-
nuta alle mani, farà da me, insieme co' nomi degli An-
ziani, Consoli de' Mercatanti, e da tutto il Consiglio
registrata, e nel medesimo modo che l'altra tradutta,
accioche si veggia, come que' nostri antichi padri si go-
uernauano in simil casi, e quali di quelle famiglie, che
erano allora nella nostra Città, ci siano ancora: benche
è d'auertire che la più parte di quei, che eran di Consi-
glio in quel tempo, erano ingnobili, e plebei. Nel gior-
no di Luni vinticinque del mese di Settembre sù la Sa-
la del Commune di Verona presenti Domini Lazzaria
da Bologna, Bernardino de Fittonasi da Modena, Fran-

*Instrumento
della retifica,
e confirmatio-
ne della pace.*

cesco da Urbino, e Rusignolo da Treuigi, Giudici del Comune di Verona, Domini Isnardino, e Giouanni compagni, e Cauallieri del Signor Podestà, Domini Oldebrando de Trangettini Bresciano de Sali, Obizone de Louatello Giudice, Framondo dalla Riua Giudice, Gaitauino di Lauello longo, Giliano de gli Vgoni, Nicolò de Caliani, e Bernardo di Lambardo Nuntij, & Ambasciatori delle Communanze di Verona, e Brescia, & Antonio di Calepio Notaro di essi Ambasciatori, Domini Bartolomeo de Busi, Guidone dalla Torre, & Vbaldo da i Coffani Ambasciatori del Comun di Mantoa, e Gerardo di Guaasco notar d'essi Ambasciatori di Mantoa testimoni specialmente a queste cose chiamati, e pregati insieme con molti altri.

Nel maggiore, e generale Consiglio del Comune di Verona, al suono di campana secondo l'antico costume congregato, essendo prima letta la forma della pace fatta fra la Communanza di Brescia da vna parte, e le Communanze di Verona, e di Mantoa dall'altra, scritta per Gerardo Notaro di M. Guaasco da Mantoa, Antonio di Calepio Notaro da Brescia, e per me Gerardo d'Ottonello Notaro infra scritto di Verona sotto il giorno di Luni diciotto del mese di Settembre nel millesimo infra scritto, e dato che fù il giuramento per il prudente huomo Domino Obizenino di Bomiello Giudice, & Ambasciatori della Communanza di Brescia dopo molte parole dette per causa di questa pace per lui, e per gli nobili huomini Dñ Gelasio de Carbonesi Podestà, & Alberto dalla Scala Capitano generale del popolo di Verona, e Podestà de' Mercatanti della detta Città, e gli infra scritti Anziani del Comune di Verona, Consoli de Mercatanti, e Consiglieri del detto Com-

Commune di Verona tenendo le mani sù i santi Euan-
geli hanno giurato la predetta forma di pace , e quella ,
e tutte le cose , e ciascheduna , che si contengono in
quella pienamente attendere , & offeruare , ne mai per
alcuno tempo contrauenire per causa alcuna, ouer ra-
gione la quale si potesse dire , ouer immaginare contra
la forma della predetta pace , e quella pace laudano ,
& approuano in tutte , e ciascuna delle sue parti .

Nomi degli Anziani , che
intrauennero a que-
sto instrumento
di ratifica .

D. Brunamonte da Poiã .

Nomi de i Consoli de'
Mercatanti .

D. Bonainsegna dall'Ofel-
la

D. Guglielmo q. Viuiã da
Baldrigio

D. Bon Cartero

D. Buonauentura di Buõ
huomo Falcerio Gio-
uanni q. Libardo Ore-
fice .

D. Adamo d'Ogni ben
Gatto

D. Bartolomio da Perfa-
na

D. Iacopo q. Piero de To-
masini Calderaro .

D. Ogni ben Zancada

Nomi di quelli di Con-
figlio .

D. Antonio di Pellegrino

D. Giouanni di Borcani

D. Gerardo de Bruni Bar-
carolo

Fantino nodar da S. Mat-
te

D. Pietro duro di Nicolò

D. Vitale Boiacqua, ò co-
me altri dicono Beui-
lacqua .

Genouese Scauezzadore
Gabriello di Briello

D. Iacopin da Mazorega

Martin Pistor da S. Paulo .

M. Arinchello Ferrar

Tonoso di Pochi pomi

Y y 2 Mar-

Marsilio di Faccin
 Vliuer di Marcon
 Borgefio Nodar
 Iacopo di M. Auentarauo
 Benuegnu di Buonauen-
 tura
 Beltramo di Totoli da Iso-
 la
 Giacomini nodar da Ron-
 co
 Arrian Nodar
 Buon Lial di Tobaldino
 Alberto q. Benolchin
 Iacopo di Alberto
 Martino di Vlgelino
 Iacopo dal Foffa
 Bonifatio Nodar
 Gionta da Ostiglia
 Giramonte Giuper
 Pietro da Cerea
 Follo da Negraro
 Antonio da gli Offi da S.
 Siluestro
 Iuan di Driatico
 Ottobello Fornasero
 Grosso Sartore
 M. Leonardo
 Iacopo de Zenobelli
 Gauardo da Bastra
 Giradello Sartore
 Lafranco de Lafranchi
 Pietro di Lazarino dal-

l'Olmo
 Buonauentura da Tregna-
 go
 Federico Carter
 Gadon q. Tomasin
 Isnardo di M. Regin
 Giouanni di Pietro
 Cleregello di S. Martino
 Acquario
 D. Gerardo Mazzola
 D. Brunamonte di Codi-
 manzo
 Ruggier Garzador
 Buonafè murar
 Lorenzo murar da i Can-
 tari
 Ogniben de' Fauri Notar
 Ogniben di Carmida
 Buon di Grognetto
 Fantò Tintor
 Negro di Corradin
 Dellacosa dalla Massa
 Morbiolo da Calmasino
 Princiualle q. Giouanni
 Borfer
 Lafranchin Aldolin
 Bridato Garzador
 Pietro dalla Tromba
 Auantino Coperio
 Guido Coperio
 Bartolomeo Pecorin
 Buon di Brasabena

Mratin bello, e buono
 Bartolomeo Orefice
 Iuan Notaro
 Bartolomeo Filarolo da s.
 Vitale
 Carlassar notar d'ottolina
 Belcotto de Eugerino
 Zuffrento da i Borasi
 Tomaso Calzolar
 Bartolomeo dalla Ruda
 Buonaventura Molinar
 Giouanni Bosio
 Pietro Ferrar
 Balzanello Pezzaruolo
 Bartolomeo dello Sbirro
 Michel di Tebaldo Sartor
 Pellegrin d'ogniben
 Daniello notar di gallise-
 gala
 Antonio di Pellegrino
 Oltromario Tintor
 Leonardo di Martino dal-
 la beuerara
 Giordan d'Almerigo
 Vicentio Sartor
 Iuan d'Arcon
 buon Nodar
 Pietro Petinar
 Iacopo dal Paradiso
 Ogniben q. gerardo
 Alberto Sartor
 Filippo di Gulielmo d'Adi

manio
 Pellegrino de Tinaldi
 Bartolomeo q. Pietro da
 Pastello
 Pier Filasio Sartore
 gilberto Trenta Notar
 Bonetto di Spianello
 Feragu Sallaruolo
 gerardo di Guenico
 Siluestro d'Alessio
 Iacopo di Siluestro
 Saluadio Tintor
 Viuian Gambarin
 Clarello Ferrar
 Grifalcon di Ruffin
 Scanzon da maran
 Castagna Pistor
 Crescentio d'Isnardo
 Ottodufio de Speciali
 D. Martin da Valezzo
 D. Iccerin della bella giu-
 dice
 giouanni da matozzo
 D. Pietro de guidoti giu-
 dice
 buonadico di Fasanello
 Federico d'occhi di Can
 Crescimben de bolui
 buon da Poian
 Matteo notar da Ostiglia
 Iuerin di Barzaben
 Alberto macaron

Alberto d'Alberto Nota-
ro

Cristato dalla Pigna

Auanzo de' Porci grassi

Nicolò Fontanella

Leonardo da Cardafario

Brunamonte de gli Auri-
lotti

Bartolomeo dalle Stagne

Valentin da Ciutorio

Ogni ben Orefice

Bocorso Orefice

Bartolomeo Orefice

Buonaventura de Cese-
roli

Iuan di Ventura

Buonaventura Faella

Faccin Formaggier

Viualdo di Bellando

Buonaventura di Paldo

Fiorio dell'Osello

Fiorauanto de Boari

Farina Osto

Principal de Cafelli

Albertin Caliar

Marchesin de malticin

Albertin Calzolar

Dialterio Calzolar

Iacopin Calzolar

Gualengo Pescarolo

Auanzo di Antonio

Giouanni di Pradino

Mutio Galbero

Bartolome Zanatta

Isnardo Barbero

Buonfante Sartor

Iacopo di Iacopo

Giouanni di Pietro

Buon homo Sartor

Giouanni Notar degli Al-
legri

Auanzo Pilicciar

Angiolo Saluaterra

Dante di Pietro

Filippo Belando

Bartolomeo Cauallino

Ogniben mezzotto

Gondo da S. Sciffa

Buonaventura dal Becco
rosso

Iacopo de Forconi

Daniello di Raimondo

Donadin da Mezzan

Paulo dalla casa Merlatta

Antolin de Mezani

Enrigo della mesi

Iacopo de Loccati

Buonaventura de manrissi

Antonio Buon da monto-
rio

Vberto Beccar

Benuegnu Ricco

Bunodoman Rodolfin

Bartolomeo de' Buoni

Da-

Daniele da i Cortiui
 Roman di Roman
 Buona fin di Iuan
 Bartolomeo di Benuegnu
 Iacopo da i Sartiti
 Alberto di Zaccaria
 Bettin Notar
 Buonapace Paganotto
 Ricciardo de Rinaldi
 Schenolla Notar
 Tebaldin Orcefe
 Ogni ben
 Bartolomeo d'Alberto
 Pellenato Notar da S. Ste-
 fano
 Zampana Ferrar
 Lanzarin Tintor
 Zen Cigolo
 Dominico di Viuian
 Ogni ben Ferrar
 Saluaben Notar
 buonauentura Stacco
 Montanar di bouolhin
 Desidera degli Aurilotti
 Gabriel di Federico
 Daniel dal boecal
 Giouanni saluicin
 buonauentura da S. Laza-
 rio
 boecasin di Pietro
 Zambarello de' Zamba-
 relli

Alberto da Caldero
 Arigo magiotto
 Astolfo di Piperino
 Valeran Pezzarolo
 Crescinben de Guidotti
 Ogni ben d'Alberigo
 M. Crescin beu medico
 buonauentura de buoni
 Daniel Borser
 Arigo di buonhuomo
 Pietro de manfrini
 Biagio Pistor
 Pace de buonaccorsi
 Pasolin de Ribaldi
 Iacopo di bartolomeo dal
 Ferro
 buonauentura Notar di
 mugnin
 Gratiadio Notar da Pe-
 schiera
 Gulielmo di Cauascaloui
 Arighetto de brun
 Iacopo di ben
 buonfantin da S. Saluaro
 Giouanni de Gioldi
 Alberto Sartor
 Formiggio di bouofisco
 Mereghento di Accolti
 Lucchesio Fontanella
 buonauentura della mora
 Tebaldo Coperio
 Federico de' Guarnieri
 Gual-

gualuan Notar da Tomba	Requiliano Notar di S. Se
Fioran di Pietro da Fiora	bastiani
Antonio brusa malua	Passetto dalle rascie
Vermiglio di Salandino	Giliollo del Piuu
Nainerio di giouanni Cac	Antonio Notar dal Isolo
co	Tebaldo Notar
buon signor di Fauri	Ludouico dalla Canera
buon Zen picciolo buon	buonauentura di Dirano
Ottobuon Squaran	buon tempo di Iacopo di
Prando Notar de marca	Tolentini
bruni	Cantelmo Pilicciar
Daniello de Pettoli	Montenar notar
Orso q. Nicolò dal Orso	Antonio dall'Osso
gilberto Notar di Pietro	Nassimben barbier
BUN	bonifatio Sardenella
Nassimben di martino	Pietro Notar de Nouelli
Guicciardo Calzolar	Lugarino di Iacopo
Iacopo Zopperio da San	Frontinello dal Verme
marco	Rambaldo di Rambaldo
buon massar dello Sbirro	Iacopo Notar da Villa
Giouanni di Clauica	Aprile da Torri
Dosio Filarolo	Buon homo genani
Filippo de Cirefoli	Iacopin del ceppa
buonauentura de Fiorani	Manzin Carter
Sador de Vitali	Buon huomo Calzolar
D. Giouanni de guidotti	Pezarotto di Cappazara
brandan Caliar di San gi-	guglielmo Linarolo
lio	Crescentio Nodar
bariotto Notar dal bagno	guglielmo Nodar
Dufain Notar	giliano d'Vliuier
Nassimben q. buonauen-	Fassanotto di gerardo
tura	Fiorio Calzolar

Guglielmo Calcafassa
 gerardo beccar
 Amico dal Cantone
 Gioanni di Bartholomeo
 Figliuolo Ferraro
 Buonodoman Caliar
 Bonifatio di Sclopa
 Trento Caliar
 Bartolotto da Santa Ce-
 cilia .
 Antonio Fiogerin
 Antonio Scauezzador
 Beluanzio Ottolino
 Federigo di Gaffaro
 Buonagiunta d'Orlando
 Danese Baccilier
 Guffredo da Isola
 Almenardo da Sāta Cro-
 ce
 Vbertin da S.Stefano
 Tutto buon Cazzola
 Benedetto da ogni Santi
 Battoco Pescarolo
 Rodolon q. Galuasio
 Galuan Notar
 Alberto Sartor
 Iacopo di Ben
 Pagan
 Veronese Beluanzio
 Marchesin porta l'ouo
 Buona ventura Falcon
 Brusca Nodar

Vbaldo Nodar
 Bartolomeo Saffo
 Cressengiolo Notar
 Gerardin da Montorio
 Rodolfo da Buonauigo
 Rigasio da Isola
 Buonauētura di liuanello
 Pasin da Geuio
 Pietro figliuolo da Monto-
 rio
 Mutio da i Lasij
 Albertin Falcer
 Luchese buon vicino
 Pan Matto dalla beuerara
 Michel Notar
 Viuian de Disoli
 Rosso de Danielli
 Nassimben Fontanella
 Ferlin de Ferlin
 Iacopo Nodar
 Vital di Bonifatio
 Albertin da Isola
 Alberto di Menego
 Albertin di Giouanni
 Alberto Notar
 Buonauentura Ricco
 Buon de Vitachini
 Fiorio dal osso
 Nassimben Barbiero
 Nassimben dalla Campa-
 gna
 Buoninuento de buonin-
 uenti
 Z z z

uenti	Sartor
Adrghetto Intrameza-	Gioanni Notar
dor	Fermo Notar
Bernardo di Nassimben	Jacopo Barber
Pietro di Nainerin	Auenetio di Gattinesco
Cesimben de Palicciar	Adamo di Leontre
Simeon	D. Jacopo Giudice di Fan-
Buonauetura de Generini	to entigetto
Daniel Sartor	Riccian q Malseuerio
Leon de pochi pomi	Zen dal Olmo
Alessandro d'Albrico	Filippo dal Agio
D. Giovanni Giudice de To	Pier Filasio de Negri
deschi	Mansoin Notar
Duon de Bellani	Gioanni Biscocca
D. Buona insegna dell'O-	D. Zaccaria de Zaccarij
fella	Aldrighetto da Baldana
D. Ottonello Giudice di	Pillon Notar di Palome-
Riuarollo	no
Bellezzon dalle stagne	Iacopo de Giuancadi
Guilielmo dal Canton	Corradin Pistor
Gioanni delli Alegri	Vesin Veratto
Benedetto di Maiello	Alberto Negro buono
Nobile Notar	Arichetto di Bartholomeo
Bonifatio di Carfo	Nicolò de gli Ottobuoni
Bartholomeo di Caldin	Pietro Sartor
Froizza Beccar	Arigo de Fidentij
Santo Notar	Bozzio Notar
Bernardin dal Vigor	Buonauetura huomo bel-
Molita di Ottonello	lo
Bennasciuto di Stefano	Buona pace Paganotto
Buonauentura Fontanella	Buona corso di Ribaldi
Bartholomeo Carmilato	Bertolotto de pepoli
	Giouan-

Giouanni de Trigeridi
 Ricciardo q. Follo
 Leonardo di Sazapan
 Guilielmo di Romagnin
 Giouanni Notar di Pelle-
 grino
 Anerigo Pescarolo
 Giouanni di Nicolò
 Buona Giunta da Isola
 Brun Barcarolo
 Buonauétura del Pecorar
 Marca brun di Fanto
 Crescimben da Poian
 Brun di Girardello
 Fanto Tintor
 Buonhuomo di Candolfo
 Nassimben del Mozzo
 Beltrame Calliar
 D. Alessandro Giudice de
 Tinaldi
 Guicciardin de pè di can
 D. Antonio da Cerea
 D. Giouanni Giudice de'
 Spoluerini
 D. Tomaso Giudice di Ra-
 nondin
 Anichetto Nòtar
 Daniel dal Bacco
 Picato sartor
 Lanfranchin de Boccaccij
 Giouanni Notar di Piglio
 Filippo Calderar,

Vergilio di Buon huomo.
 D. Buonauentura banda
 Alberto sartor
 Nicolò notar
 Cinsilo notar
 Lusio Allamer
 Ricciardo notar
 D. Irecho Giudice di Mu-
 fello
 Iacopin Cauaccia
 Antilao d'Arnoldo
 Alberto Patarini
 Nicolò dal Verme
 Alberto de Spiciani
 Bartholomeo Cantenorio
 Guarnerio sellar
 Benuegnu barbier
 Corradin notar
 Negro buon da Pramanto
 Maffio notar
 Zen sartor
 buonauentura di Carla-
 sario
 Ezzelin notar da Legna-
 go
 Dusio notar
 Isembardo dal follo
 Persona sartor
 burnin segna da bologna
 buonauentura di gratia
 Dio
 Azzo Vgguccione

buon del Casola	Arigo storpicciador
Michel del Danese	Gandolfo drapparuolo
Aliegro Carlasar	Buon Soncin
Nassimben pilicciar	Gilberto Melca
Antonio Fasan	Buonder di Rustegin
Ornodio Pezzarol	Acchille Drapparuolo
Gerado de Ceruti	Bernardin Beccar
Arnaber de Maccarij	Simon di Almerigo
Giouanni Obizini	Manfrin Zalassin
Giouanni bertoni	nassimbé di Bartholomeo
Aicardin q. Giouanni	Deodato Beccar
Negro notar	Gulielmo dalla Palù
bartholomeo dà S. Vital	Gratiano da S. Sebastiano
D.N. gro giudice da Mon	Filippo di Bonifatio
torio	Alberto Guzzarolo
brà giouanni Ferrar	Buon vicin di prando
Corefa da Palo	Pietro de Christiani
buon Zen de Magrini	Daniel di Desiderio
Alberto da Prun	Buonauentura di snardo
buonauentura delli Alber	Paso Forcon
tini	Carlasar dell'Ancila
Buonauentura delli Otto-	Leonardo d'Arigo
nelli	Rauazzol Copper
gilberto Beccar	buonauentura Molinar
Aldo Medico	bonifatio Notar de bo-
Delfin Parmeggian	netti
Buonauētura da Menerbe	Carlofar delli Ottolini
Iacopin Conrà	buonauentura dalla Ruda
Aldo Corbelin	Ruggier Garzador.

Anno Dñi millesimo septuagesimo nono, septima
 Indit. Ego Gerardus Ottonelli Dñi Corradi Regis No
 tarius prædictus omnibus interfui, & rogatus scripsi.

Accom-

Accomodate che hebbe M. Alberto le differetic frà la sua patria, e la Città di Mantoa, e di Bresia, purò con ogni suo studio che i suoi Veronesi attedessero al fabricare cosi dētro, come fuori della Città, souenendo molti de' suoi proprij denari, tanto era desideroso, che la sua patria di grandezza e magnificenza di edifitij auanzasse l'altre: e perche sapeua quanto nel tempo passato la mercantia hauesse accresciuta, arricchita, & illustrata la sua Città, e massimamente l'arte della lana, operò che si ritornasse in piedi, e rinouò gli antichi ordini di quella, che per maluagità d'alcuni erano quasi del tutto andati a terra, & a quelli che non gli offeruassero pose grauissime pene. Leggesi in alcune croniche, che era tanto il desiderio che hauea questo Signore, che si esercitasse questa arte, che à molti prestò cortesissimamente gran somme di denari, accioche potessero esercitarla: onde in breue ne risultò grand'utile, e riputatione a tutta la Città; e si conobbe esser vero quel detto, che vn solo amico, che voglia è bastante a liberarne assai dalla pouertà de' denari, com' al contrario di quello, che tutti gli huomini insieme, si viui come morti, non bastarebbono à sodisfar mai alla pouertà dell'animo. Onde contra questi disse Solone, che non è termine veruno, ne fine al desiderio de' mortali nell'hauere. Per tutte queste cose adunque, e per la pace che godeuano i nostri venne molto in fiore la nostra Città, e come suole auuenire nelle prosperità, diuenne molto ricca, e copiosa di tutti i beni: e M. Alberto per mantenerla in quella felicità conoscendo di quanto aiuto à ciò gli fosse M. Gelasio Podestà, lo volse confermar nel Magistrato per l'anno che seguì mille dugento ottanta: dalla qual confirmatione cominciò il Signor Alberto a elegger egli, e confermar i Podestà, cessando nel popolo questa electione: e benche i Podestà non si impacciassero più, come prima nel con-

*S'introdusse
l'arte della lana
in Verona.*

*Solone & suo
detto.*

*Gelasio de
Carbonesi cō-
fermato Podestà
di Verona:
1280.*

*Veronesi pri-
uati dal S. Al-
berto d'elegger
il Podestà.*

dur

dur gli eserciti; & andar alla guerra, stando sempre fermi nella Città a render ragione: nondimeno perche in alcune croniche si trouano nominati tutti quelli, che d'anno in anno sono stati, gli nominarò ancor io, accioche meglio, e più distintamente si cognoscano, & intendano i tempi; al qual fine è da creder, che ciò fosse fatto da quelli antichi scrittori, che meritano lode, hauendo in ciò immitato l'antica consuetudine Romana, la quale era di numerare, e descriuere i tempi, e gli anni da i Consoli, si come si vede hauer fatto Tito Liuius, Salustio, Cesare, e gli altri Istoricis. In quest' anno non si legge, che auenisse nella Città nostra cosa alcuna degna d'essere scritta: nel fine fu eletto dal S. Alberto per successore al Gerasio per l'anno seguente 1281. M. Antonio Mela de Galusii Bolognese: il qual reggimēto passò ancora così quieto, che ne dentro, ne fuori della Città non auenne cosa alcuna degna di memoria; ma s'attese solo al fabricare, onde vogliono alcuni, che in questi due anni si fabricasse nella Città più case, che non s'era fatto per dieci anni adietro: e i Borghi crebbero ancor essi, e s'aggrandirono molto. Al tempo debito fu dal S. Alberto creato Podestà per l'anno auenire 1282. M. Potio de gli Amati Cremonese, sotto il cui reggimēto non auenne cosa alcuna degna di memoria nella nostra Città. Hora nel fine dell'anno elesse il Sig. Alberto per Podestà per lo seguente 1283. M. Tomaso de Bonaccorsi Mantouano; sotto il cui reggimento nacque fra nostri, e Trentini gran dissensione sopra alcuni confini, hauendosi quelli usurpato certi luoghi de nostri che erano su quelle montagne che confinano con loro. Onde lo Scaligero, che si come hauea gl'anni adietro pacificata, così desideraua di mantener in quella pace, e quiete la sua Città, tentò ma in danno di accommodar senza strepito, e romor d'arme queste dissidentie, e mandò con ampia autorita a Trento M. Bonifatio

Antonio de
Galusii Bolo-
gnese Podestà
di Verona
1281.

Potio delli
Amati Cremo-
nese Podestà
di Verona
1282.

M. Tomaso de
Bonaccorsi
Mantouano Po-
destà di Verona
1283.

fatia, ò come altri dicono Alberto da Castel Barco persona di maturo giuditio, e gran prudenza, e molto pratica di tutti quei luoghi, e confini, il quale niente s'ingegna di mostrar a quelli l'error loro, e persuadergli a restituire quello, che ingiustamente teneuano occupato, fu da loro contra le ragioni di tutte le genti a furor di popolo preso, e nelle pubbliche prigioni co' ferri a' piedi & alle mani serrato. Da questo atto così villano mosso il Sig. Alberto andò subito con buon numero di Caualli, e fanti a Trento; e fu tanta la viltà, & il timore, che entrò negli animi di quel popolo all'apparire di lui, che non hauendo ardir alcuno di contraporgli entrò dentro senza quasi sfodrar spada, e liberato il Castel Barco, e castigati Trentini con la morte d'alquanti de principali, e con far lor pagare una grossa somma di danari, e lasciataui a spese loro una buona guardia, se ne ritornò a Verona con M. Bonifatio, il quale, o fosse per i disagij patiti in prigione, o per lo trauaglio dell'animo s'infermò, e l'ultimo del mese di Settembre passò di questa vita, e la sua morte come di persona, che per la Città s'era molto affaticata, & era finalmente morta, fù generalmente da tutti, e massimamente dallo Scaligero pianta molto, e da gran moltitudine di popolo fù il suo corpo alla sepoltura accompagnato. Nel' fine dell'anno fu eletto Po lesta dal Sig. Alberto per lo seguente mille dugento ottantiquattro M. Guglielmo de Sicchieri da Parma, nel cui reggimento nõ occorre cosa alcuna notabile ne dentro, ne fuori della Città, da una non molto grande inondatione dell'Adige in fuori che nell'Autunno successe. Ne in quello che seguì mille dugento ottantacinque nel quale fù Podestà M. Guglielmo da Castel Barco, il quale alcuni vogliono che fosse fratello di M. Bonifatio, di cui s'è parlato di sopra, auenne cosa, che degna sia d'esser raccontata. Nel seguente mille

Trentini imprigionano l'Ambasciatore del S. Alberto.

Trentini dal S. Alberto puniti.

Guglielmo de Sicchieri Podestà di Verona. 1284. Inondatione dell'Adige. Guglielmo da Castel Barco Podestà di Verona 1285.

Basson da V-
gubio Podestà
di Verona

1286.

Iacopo de Ce-
sarini cerca
d'ammazzare
il S. Alberto.

ducento ottantasei, nel quale fu Podestà M. Bosone da V'gubio fu quasi ucciso à tradimento il Sig. Alberto per opera di Iacopo de' Cesarini Veronese. Costui sendo di vile, & insieme di poveri parenti nato, perche fu di molto pronto, e vivace ingegno, e di mirabil astutia, tanto s'adoperò, che divenne Notaro, e s'intrinfecò grandemente nell'amicitia, e familiarità del Sig. Mastino, e dopo la sua morte in quella del S. Alberto, da i quali hebbe molti favori, e benefitij; onde era salito in tanta grandezza, che d'autorità, e di reputatione auanzaua molti honorati Cittadini. Ora reputandosi egli a gran gloria, come per l'ordinario è costume di simil persone, se con ingratitude pagaua, e remuneraua i tanti benefitij, che dal suo Signore hauea ricciuti, deliberò di ammazzarlo, ne ciò per altro se non perche non gli pareua d'essere in quei dì da lui tenuto in quella stima, ch'egli si stimaua di meritare: ma giudicando di non potere da se solo (benche potesse da tutte l'hore andare dal Signor Alberto, ne mai gli fosse chiusa la porta) condurre questo suo scelerato proponimento à fine scoperse, il suo pensiero ad alcuni altri, i quali conosceua essere di natura, e di costumi simili a se, accioche in quella impresa gli fossero coadiutori: ma il Cielo che non volea, che così giusto, e benigno Signore così presto morisse fe che vno di quelli più fidele de gli altri gli palesò tutto il trattato; alla nuoua rimase forte smarrito lo Scaligero, massimamente essendo così fresca la memoria della morte del fratello, e fu sopra preso da tanto timore che stette vn pezzo senza sapere, che partito pigliarsi; alla fine ritornato in se, e riuocato al suo luogo la ragione, e l'ardor smarrito, cominciò a far prouedimento alla sua salute; ma mentre ordina, e commanda che si vada a prender il traditore, egli che già del tutto era stato secretamēte auisato si fuggì nascosamente della Città

insie-

Trattato del
Cesarino scoperto.

insieme con gli altri suoi compagni conspensori della congiura, i quali furono immantinente publicati per ribelli della patria, e Signor loro, e perpetuamente con tutti i loro discendenti banditi con pena d'essere squartati vivi se mai venissero nelle mani della giustizia, e confiscatione di tutti i loro beni; & a perpetua memoria del loro tradimento furono spianate tutte le lor case, che erano sì dentro, come fuori della Città. A colui, che scoperse il trattato furono per ordine publico dati alcuni honorati premi, e fatto esente da tutti i carichi, oltre una perpetua prouisione, che hebbe dallo Scaligero. Nell'anno seguente, mille dugento ottantasette, nel quale fu Podestà M. Mantio di M. Galezio de Carbonesi, diede principio il Signor Alberto per compiacere a suoi Veronesi che molta instantia gli ne faceuano, a fabricare, per ferrar nella Città alcuni Borghi quelle mura che comminciano di sopra dalla Porta del Vescono, e si distendono in fino all'Adige, e feceni per maggior commodità due Porte con le sue Torri, e l'una fu quella del Vescono, l'altra quella di Campo Marzo, le quali benche più volte ristaurate, & ora chiuse, e murate, vediamo ancora: quella di Campo Marzo hebbe il nome dalla contrada, della quale fu chiusa grã parte nella Città con queste mura, nella quale poi come in luogo apperto, e spatioso si sono essercitati di continuo i soldati così a Cavallo, come a piedi. Fù quest'anno massime nel mese di Marzo, Aprile, e Maggio nella Città, e Contado gran carestia; per la quale la plebe patì grandissimi disagi, poco giouando le prouisioni, che il Sig. Alberto cò suoi proprij denari fece; per ciò che essendo la carestia vniuersale à tutta l'Italia non si poteua per danari cauar grano d'alcuna Città, ò luogo di quella. Non cessò per questo lo Scaligero di continuare la fabrica delle mura; anzi oltre quelle, fece innalzare le Torri sopra l'altre

Il Cesarini cò i complici banditi per ribelli.

Colui che scopre il tradimento premiato. Niccio de Carolini Podestà di Verona 1287.

Fabricasi le mura dalla Porta del Vescono fino all'Adige.

Carestia grandissima in Verona, & in tutta Italia.

porte della Città, e ristaurare nel Contado molte fortezze, che per la vecchiezza ruinauano, & altre infra da fondamenti rifare. Non si legge da chi fusse fatta la spesa della fabrica di queste mura: possiamo nondimeno immaginarci; che come per l'addietro s'era fatto, fosse fatta dal Clero, e da Cittadini. Diportauasi in questo tempo tanto bene, e dimostrauasi tanto amoruole a tutti lo Scaligero, che era da tutti non solo come Signore, ma come padre amato, e riuerito. A tutti egualmente amministraua ragione, non giouando al ricco e nobile la sua ricchezza e nobiltà, ne nocendo al pouero, e vile la sua pouertà, e bassezza, si che a tutti non desse con giusta bilanze il suo diritto. Era poco tempo innanzi nata crudel guerra fra Mantoani, & il Sig. Obizzi Marchese d'Este, e Sig. di Ferrara; e perche Mantoani si trouauano in lega, & amicitia col Signor Alberto, e co' nostri, haueuano domadati, & hanti da loro molti aiuti di gente, si à cavallo, come a piè, con i quali haueuano date di molte rotte al Marchese, mentre egli a danneggiare il lor paese se ne passaua; & alla fine l'haueuano quasi assediato nella sua Città; Onde fu sforzato anche egli a domandar aiuto a Padoani, da quali, perche era lor Cittadino, fu cortesemente d'alcune buone bande di soldati soccorso, con le quali non solo francamente si difese da Mantoani, ma tal ora fin sotto la loro Città predando trascorse, e per vendicarsi del Signor Alberto, dal quale per gli aiuti mandati à Mantoani, più che de gli istessi Mantoani si tencua offeso, tentò più volte d'indur Padoani à mouergli guerra, e gli sarebbe facilmente riuscito, se il Signor Alberto, che non tanto per queste pratiche, quanto per altre, se ben lieui cagioni, dubitaua, che un giorno finalmente non nascesse crudel guerra fra lui e Padoani, per le quali si venisse a disturbare la pace, e la

quiere

Obizzi Marchese da Este
Cittadino Padoano.

quiete, che egli con tanta cura, & ansietà cercava di mantenere nella Città, non hauesse tosto ricercato per mezzo di Giouanni Dandolo Doge di Venetia, col quale haueua gran familiarità, & amicitia, d'accommodar sotto alcuni honesti capitoli queste loro differentie: ilche gli riuscì facilmente, percioche non erano niè pronti Padoani di quel che si fosse egli, come quelli, che desiderando di viuere in pace erano nel medesimo dubbio, e timore che era anche egli: fu adunque conchiusa la pace con i capitoli, e condizioni infra scritte, le quali son state da me trasportate in questo modo in volgare.

*Pace fra il S.
Alberto e Padoani.*

Instrumento della pace.

Adi Lune vndecimo del mese di Settēbre nel Mercato di Verona appresso il Capitello presenti Domini Leonardo Vener, e Marco Dandolo Ambasciatori del Signor Doge, e comunanza di Venetia, D. Ansedisio de Guidotti, Giuliano di Messer Alessandro, Niuello, e Buono da S. Martino Ambasciator di Treuigi, Frate Lorenzo dalla cà di Dio da Venetia, Frate Albertino dalla Cà di Dio da Vicenza, D. Vgone diciario Dottor di Leggi, Bartolomeo di Messer Anselmino, e Buon da Mando Notar di Messer Anselmino, Eurighetto da Padoa, D. Margarito giudice di Verlatti, Enrico da Rauaccini Dottore, Morando da Dressino, Ricciardo da Serego Ambasciatori della Communanza di Vicenza, D. Marzagalia de gli Aleardi, Marino da Valgro, Bettino da Montorio, Eurichetto da Baldaria, Iacopo de Cesarini, Bartoldo Notar di Buonhuomo, Paganino Notar de Paganini da Cerea, e Sche nello Notar dalla Pigna, testimoni con molti altri.

In onore, e gloria dell'Omnipotente Iddio, e della Gloriosa madre Vergine Maria, e del Beato Zenone Protettore della Città, e distretto di Verona, nella generale,

nerale, e publica concione della Communanza di Verona, a suono di Campana, e voce di Tromba, secondo il solito, congregata, Bertolaccio di Barrò Sindico attore e procuratore, Mantio di messer Galefio de Carbonesi honorabile Podestà di Verona hanno fatto, e compito buona pace ferma, e perpetua à messer Alberto Bibi Sindico, Attore, Procuratore, e Nuntio de inobili huomini di messer Matteo di Asseagin honorabile Podestà della Communanza, & huomini di Padoa, con gli infra scritti capitoli.

Primo, che la Cōmunanza di Verona possa aiutare, diffendere, e mātenerere la Cōmunāza di Mātoa sopra il suo distretto, e nel distretto di Mātoa cosi per terra, come per acqua, occorrendo, che il nobil huomo messer Obizzi Marchese di Este, e la Communanza di Ferrara andassero con l'esercito generale nel distretto di Mantoa, & sopra il Mantoano, e non altrimenti, cosi ancora, che la Communanza di Padoa possa aiutare, e mantenere, e diffendere il detto marchese da Este nobile Cittadino di Padoa, e la Communanza di Ferrara ogni volta che faccia bisogno contra mantoani: che fine, e remissione si faccia da ciascuna delle parte solennemente, e per stipulatione delle ingiurie, e danni dati da vna parte, e l'altra nelle persone, e robbe per qualunque via fatti, e dati.

Item che il Castello di Cologna con la Terra sia abbattuto in fin da fondamenti in guisa tale, che mai più per tempo alcuno non si possa in quel luogo Castello, ouer fortezza edificare per Veronesi, ne per altre persone dall'Alpone verso Padoa, ouer Vicenza nel distretto però di Verona.

Che tutte le Terre, possessioni, vel quasi, cosi della
Com-

*Castello di Cologna
ouer si
abbatere fin
da fondamēti.*

Communanza di Verona, come di ciascuna persona, che vbidisca alla predetta Communanza di Verona, liberamente siano restituiti a quelli, che le teneuano, e possedeuano dal tempo, nel quale fu presa la Città di Padoa, e siano ridutti tutti in quello essere, che erano auanti quella guerra, e s'intendano esser restituiti nel loro pristino stato per la cōpositione di questa pace.

Similmente se alcuno Padoano, ò Vicentino nel tempo che la Città di Padoa stette in guerra teneua, ò possedeua, vel quasi alcuna cosa nel distretto di Verona à quelli liberamente sia relasciata, & il simile sia fatto da Veronesi, se alcuna cosa teneuano, e possedeuano vel quasi nel distretto di Padoa, ò di Vicenza.

Che le strade con ogni sicurtà liberamente corrano dall'vna parte, e dall'altra; sopra il fatto delle represaglie siano eletti alcuni sapienti per le Communanze di Padoa, e di Verona, i quali in frà trè, ò quattro mesi debbano esaminare, diffinire, e terminare, quali siano quelle represaglie, che sono date, ò commesse dalla ragione, & à quelli si debba per l'amontar di quelle sodisfare per quella Communanza contra laquale saranno date quelle, le quali saranno state date contra ragione, siano cassate, & annullate, & esser debbano di niun valore.

Che sopra il fatto, e controuersia della Communanza di Vicenza de i luoghi di Gambelara, di Brione, e di Canigiano, per gli sapienti debba esser conosciuto, se la predetta Communanza di Vicenza ha ragione alcuna sopra di quelli, & hauendoui ragione, sia nella possessione di quelli mantenuti, e non hauendoui ragione siano rilasciati da lei à quelli, che ve n'hauranno, come più diffusamente si contiene nell'instrumento scritto
per

per Gilberto di Ruffino Notaro l'anno mille dugento ottanta sette nell'Inditione ottaua .

Giouanni Buonaccorsi Podestà di Verona 1288.

Guglielmo da Castel Barco Podestà in luogo nel Morto.

Il Castel Barco confermato Podestà per l'anno 1289. Boson da Vgubio Podestà in luogo del Castel Barco.

Contra il Saraina.

Nell'anno, che seguì mille dugento ottantotto fù Podestà a Verona M. Giouanni de' Buonaccorsi Mantoano : il quale perche era graue d'anni, e mal conditionato passò nella fine del mese d'Aprile a miglior vita, & il suo corpo fù da suoi portato a Mantua : e lo Scaligero elesse in suo luogo M. Guglielmo da Castelbarco figliuolo di quel Bonifatio, del quale s'è parlato di sopra. In questo reggimento non auenne a nostri per la Dio gratia discontio alcuno, ne altra cosa degna di memoria : nell'anno seguente, nel qual fù confermato nel magistrato il Castelbarco, benchè poi per certi romori nati nel suo paese si parti nel principio del mese di Maggio per ire a proueder a quelli, Onde il Signor Alberto costituì in suo luogo M. Bosone da Vgubio, hauendo lo Scaligero maritata Costanza sua figliuola nel Signor Obizzi Marchese da Este, e Signore di Ferrara furono fatti nelle celebrationi delle nozze diuersi torneamenti, ne' quali con bellissime, e ricchissime liuree comparuero molti honorati Cauaglieri così Veronesi, come forastieri. Durarono le feste, & i solazzi per quindici giorni continui, ne' quali apparue quanto fosse grande la magnificenza Veronese si nelle foggie, e vestimenti, come ne conuiti, e ne gli apparati dellispettacoli. Il Saraina nel secondo libro de' fatti di questi Signori Scaligeri dice, che fu il Signor Bartolomeo figliuolo di questo Signor Alberto, quello, che maritò questa Signora Costanza nel Signor Obizzi subito che da nostri doppo la morte del padre, che fu, come à suo luogo si dirà, l'anno mille trecento e vno, gridato, e giurato Signore di Verona : ma quanto sua Eccellenza s'inganni, non solo chiaramente si vede dalle Croniche, & molte scritture che di ciò parlano : ma dalla morte del Signor Obizzi, il quale

quale morì ai 20. di Febraio dell'anno 1293: come habbiamo in alcune Croniche delli Illustri Signori da Este scritte di Manio Equicola, e nell'Istorie Mantovane d'Alueto, e nella descriptione dell'Italia del Leandro. Fornite le nozze e condotta la sposa a Ferrara, il Bosone per lo giusto, e santo gouerno che hauea tenuto fu dallo Scaligero confermato nella pretura per l'anno auenire mille dugento nouanta; nel quale insieme con quello, che seguì mille dugento nouant'anno, nel quale fu Podestà M. Matteo de Mañi Bresciano, godettero i nostri senza alcuno disturbo una quietà, e continua pace. Per lo seguente mille dugento nouantadue fu chiamato per Podestà dal S. Alberto M. Pietro de Gauardi, ò di Grunello, come altri dicono, sotto il cui reggimento Padouani contra le conuentioni, e patti fatti comminciarono à fabricare Castel baldo: Onde lo Scaligero al qual dispiacque assai tal cosa, benchè nol dimostrasse molto, cercò prima, come persona saggia, e pacifica, se amoreuolmente poteua far raueder dell'error loro Padouani, & a questo effetto mandò loro alcuni onorati Ambasciatori, contra l'animo però di molti de' nostri, che erano di parere, che si douessero incontimente prender l'arme, & andare a ruinare quanto hauessero fabricato Padouani, dicendo che v'andaua molto dell'onor, e reputation loro quando ciò non facessero. Furono questi Ambasciatori riceuuti con tanto onore, e cortesia da Padouani, che più non si sarebbe potuto fare a qual si voglia gran Principe, e Signore, a' quali, poi che hebbero publicamente la loro ambasciata esposta, fu risposto da Padouani, che essi si marauigliauano molto del Signor Alberto, e de' suoi cittadini, che hauessero sinistra opinione del buon animo loro; perche essi desiderauano, mètre però nõ fosse data loro occasione di far il contrario, mantener la pace, e l'amicitia,

che

Il Boson confermato Podestà per l'anno 1290.

Matteo de Mañi Podestà per l'anno 1291.

Pietro de Gauardi Podestà di Verona 1292.

Lo Scaligero manda Ambasciatori a Padouani a dolersi della fabrica di Castel Baldo.

che haueano seco, e con tutta la città di Verona. Quanto alla fabrica di Castelbaldo, che per loro publico ordine era stata incominciata, che ne egli, ne alcun altro poteua di loro giustamente dolersi, perche la faceuano su' l'loro terreno, su' l'qual non era stato loro proibito dalle conuentioni, & accordi fatti, come da quelli si poteua chiaramente vedere, il poter fabricare, che quel terreno, oue essi fabricauano, era Padouano, e della loro giurisditione, ogni volta però che il Signor Alberto, e Veronesi vollessero con termini civili decider la loro differentia, accioche mai non si fosse potuto per alcuno dire, che da loro fosse proceduta la cagione, e l'origine della violatione della pace, e de gli accordi fatti, promettendo d'acquetarsi, e di stare taciti, e contenti a quanto sarebbe da' Giudici per l'una parte, e l'altra concordemente eletti, giudicato, e determinato. A questa tanto onesta risposta de' Padoani s'acquetarono il Signor Alberto, e Veronesi. Ora mentre si tratta dell'electione de' Giudici nacque al Signor Alberto altra maggior occasione d'aggrandire il suo stato, onde fù tralasciata la pratica de' Giudici, e Padoani, che videro lo Scaligero poco conto tenere di questa lor fabrica, poiche hebbero più volte indarno fatto istanza, che si desse fine a questo negotio, seguirono, & all'incominciato Castello diedero fine: nè il Signor Alberto, nè Veronesi, sendo occupati in cose di maggior importanza, ne fecero mai più parola. Trouauasi la città di Parma, come quasi tutte l'alre d'Italia, diuisa in due nemicissime fazioni, dell'una delle quali erano capi i Rossi, dell'altra i Pallavicini, e con grandissimo danno della loro città, e morte di molti di loro haueuano più volte combattuto insieme: Et appunto pochi mesi adietro haueuano nella città stessa fatto crudelissimo fatto d'arme, del quale erano rimasi perditori i Rossi, & erano

Fabricasi da
Padoani Ca-
stel Baldo.

Rossi & Pallavicini
capi delle
fazioni in
Parma.

Rossi banditi
di Parma.

erano stati con grandissima strage cacciati della città: della quale furono poi per publico decreto, con la confiscatione di tutti i beni come ribelli della patria con tutti i loro amici, fautori, e discendenti perpetuamente sbanditi. Ora questi Rossi trouandosi in questo modo fuorusciti, sendo di animo generoso, e grande, se bene in quel misero stato colpa della fortuna si trouauano, dopò l'esser andati vn tempo ora da questo, ora da quell'altro Principe a domandargli aiuto, e fauore, accioche si potessero rimettere nella patria, finalmente si ridussero in Verona in quei giorni appunto, che si trattaua d'accommodare la differenza di Castelbaldo: e pregato lo Scaligero a dar lor aiuto, per indurlo più facilmente a compiacer loro, gli promisero, che se gli rimetteua nella patria, e ne cacciana i lor nemici, gli haurebbono dato la Signoria di quella, e che essi si sarebbero contentati solo di godere le loro facultà, e di vedere i loro nemici andar dispersi, come essi erano andati vn tempo: e furono queste ultime parole mandate fuora da loro con tanta copia di lacrime, che trassero il pianto dagli occhi anche allo Scaligero, e quasi a tutti i circostanti, i quali per quelle si vennero a ricordare delle passate miserie, che haueuano patito per simil cagione i lor maggiori. Fù lor rispesto dal Signor Alberto, che non douessero dubitare, perche la fede, che haueuano in lui e nella sua città, non gli ingannarebbe punto, e che haueua già insieme con lei deliberato di non tollerare che essi suoi amici, e fratelli viuessero più lungamente in quella miseria fuori della lor patria, e priui di tutti i lor beni, e che stessero di buona voglia perche in breue haurebbono fatto tal provisione, che sarebbero rimasi contenti. Scriuono alcuni, che molti onorati Cavalieri Veronesi mossi a compassione di questi gentilhuomini, da quali furono anche molte volte priuatamente pregati ad

I Rossi d' mandano aiuto al Sig. Alberto per rimettersi nella patria.

Amoreuole
risposta del Sig.
Alberto a i
Rossi.

Quanto grande fosse l'esercito che mandò il S. Alberto in favore de' Rossi.

Il Signor Can Francesco dalla Scala Capitano generale.

Giovanni degli Vbaladini Podestà di Verona. 1293.

Il Signor Can Francesco à nome di suo padre publicato S. di Parma.

Sanguinacci cacciati di Reggio.

hauer pietà de' lor mali, s'unirono con l'esercito, che lo Scaligero hauea già fatto mettere insieme, il quale, come alcuni vogliono, era di quattro milla persone, co'l quale d'ordine del Sig. Alberto suo padre si partì il Signor Can Francesco giouane di grandissima speranza tosto che la primavera comparue dell'anno seguente mille dugento nouantatrè, nel quale fù Podestà M. Giovanni degli Vbaladini di città di Castello, & insieme co' Rossi se n'andò alla volta di Parma doue giunse in tempo che i Pallauicini hauendo poco prima inteso con quanta brauura, e con quanta gente venissero i Rossi per iscacciar loro della patria, e riporuisi essi, non bastando lor l'animo per lo poco numero loro di difendersi, tolto frettolosamente quel poco, che la breuità del tempo haueua lor conceduto, s'erano insieme con le mogli, e figliuoli della città fuggiti; onde senza cauar spada entrarono i Rossi con tutto l'esercito Veronese in quella, essendogli state al primo loro giunger aperte cortesemente le porte da alcuni loro fautori, e da molti altri per timore, che la città non fosse saccheggiata, e senza far dispiacer ad alcuno v'alloggiarono tutti, & il giorno seguente fù per publico ordine (perche così volsero i Rossi per offeruar lor la promessa) gridato, e publicato a suon di trombe, di tamburi, e di campane Signore della città, e di tutto il suo distretto il Signor Can Francesco a nome del Sig. Alberto suo padre. Mentre poi si tratien quiui questo Signore per ordine, e commissione del padre, per affettar certi disordini, che in quelle turbulentie erano successi, gli sopragiunse noua occasione di Signoria. Erano stati molti anni auanti, & allora erano più che mai i Reggiani fra se discordi: & essendo in que' giorni appunto stati cacciati i Sanguinacci andauano fra se discorrendo a qual Principe, o Signore douessero per aiuto ricorrere, quando inte-

sero

fero con quanta prontezza d'animo, e valore fossero stati da Veronesi soccorsi i Rossi, e nella patria rimesi, e quanto il Signor Can Francesco, che di quella impresa era stato Capitano generale, fosse magnanimo, cortese, & amoreuole: onde deliberarono d'andare a ritrouarlo, e raccomandarsi a lui, sicuri di trouar appo di lui misericordia, e di indurlo a dar lor ogni aiuto, e soccorso; & andati a Parma, doue egli ancora si ritrouaua, riuersi appunto loro, come s'hauuano immaginato: percioche hauendogli esser offerta la Signoria della loro città mentre fossero da lui, come sperauano, rimesi in quella, & iscacciatoe i loro nemici, ne accettò egli allegramente il partito, come quello, che di gloria, e di accrescer lo stato (il che è peculiar vitio di tutti) era sommamente desideroso, con questo però, che se ne contentasse il padre, al quale per più corrieri diede subito di tutte queste cose auiso, e perche giudicaua, che il padre ne douesse esser molto ben contento, per non perder tempo, fece subito la rassegna di tutte le genti, le quali per opera de Rossi furono da Parmegiani pagate: & hauuta poscia licentia dal padre, e messo in punto tutte le cose necessarie s'inuiò accompagnato da Sanguinacci, e da molti Parmegiani alla volta di Reggio, & a prima giunta (tanto era fauoreuole a questi Signori Scaligeri la fortuna) entrò in quello essendogli dagli amici de Sanguinacci con grande allegrezza aperte le porte, sendo sine la notte auanti fuggiti i contrarij de' Sanguinacci, i beni de' quali furono solo preda de' soldati, restando tutte l'altre cose salue, e'l giorno seguente fu per publico partito, che essi vollero i Sanguinacci, al voler de' quali s'acquetarono gli altri per minor male, data la Signoria della città al Signor Can Francesco, il quale come si liuolò riuerente non volle altrimenti che in nome del padre accettarla. Queste due cit-

I Sanguinacci da Reggio domandano soccorso al Sig. Can Francesco per esser rimesi nella patria.

Il Signor Can Francesco uia a Reggio in fauor de Sanguinacci.

Il Signor Can Francesco non me di suo parere publicato S. in Reggio.

tà venute in così breue tempo, e così felicemente sotto la Signoria del Signor Alberto, accrebbero molto la reputatione, e la gloria di lui appresso tutti i Principi di Italia: & egli vedendosi la fortuna fauoreuole per non mancar a se stesso, cominciò ad aspirare a maggiore stato, e grandezza, & essendo entrato l'anno mille dugento nouantaquattro, nel quale fu Podestà di Verona M. Andrea Zen Venetiano, venne in disparere, & hebbe anco alcune parole sconcie con Arzo, e Francesco figliuoli del Signor Obizzi Marchese d'Este, che era morto poco innanzi, per conto della restitutione della dote di madonna Costanza sua figliuola che era già ritornata a casa: onde si per queste, come per alcune altre cagioni, determinò di mouer lor guerra, e vendicarsi de' torti, che gli haueuan fatto, e per poter ciò più ageuolmente fare, richiese in Lega Padouani, i quali volentieri s'unirono con lui, perche anche essi haueuano da questi Marchesi riceuuti alcuni danni sù i loro confini, e tanto più che il Signor Alberto promise di lasciar loro tutti i luoghi, che di quei Marchesi si fosser presi; contentandosi egli di castigar quelli della loro superbia, & arroganza. Altri vogliono, che la cagione di questa Lega, e guerra fossero alcune nuoue, & insolite gabelle che haueuano poste questi Estensi non solo sopra le mercantie, ma ancora sopra le persone de' viandanti, che passauano per il loro paese; la qual cosa apportaua gran danno massime a nostri Veronesi, & a Padouani, i quali più de' gli altri vsauano quella strada andando da Verona a Padova, e da Padova a Verona: Onde mossi da tanta discortesia, e da continui gridi de' popoli, e lamenti, fecero il Signor Alberto, e Padouani Lega a danni di questi Marchesi. Ma ò fosse quella, ò questa, ò par tutte due insieme, come altri vogliono le cagioni, che mossero questi Signori a far Lega insieme, che

Andrea Zen
 Podestà di Ve
 rona 1294:

Lega fra il S.
 Alberto e Pa-
 douani contra
 Arzo, e Fran-
 cesco Marchesi
 d'Este.

que-

questo poco rileua, basta che fù fatta, & il quinto giorno di Aprile publicata in Verona, & in Padoua con grande allegrezza di tutti al suono di trombe, e d'altri varij stromenti. Messo poi tosto insieme vn gagliardo esercito, volsero Padouani, che lo Scaligero, come quello che valoroso, e prudente Capitano era, hauesse egli solo tutto il gouerno di quello, & a suo modo facesse tutta la guerra: Onde egli partitosi il primo giorno di Maggio con tutte le sue genti di Verona andò alla volta d'Este, doue il giorno seguente giunsero anco le genti Padouane, con le quali, e con le sue assediò subito il Castello con forti argini. Di tutte queste genti trasse fuor lo Scaligero da mille cinquecento soldati, i quali tenne appresso di se all'assedio, al resto commandò, (tanto si lasciò questa volta vincer questo Signore dall'ira) che scorressero a lungo, & a trauerso per lo paese de' nemici predando, e ruinando il tutto: il che fù da loro benissimo esequito: percioche saccheggiarono quante case trouarono, e n'arsero molte, e presero vna gran moltitudine di persone, le quali poi con onesta taglia lasciarono, e finalmente carichi di preda allo Scaligero se ne ritornarono in tempo, che quei d'Este non potendo più resistere alla furia, & al valor de' nostri, che non cessauano di battere ogni giorno la Terra, ne sperando d'esser più in tempo da' loro Signori soccorsi, s'arresero d'accordo con patto, che potessero partirsi le persone salue lasciando tutto il resto in preda de' nemici. Venuto in questo modo Este in poter del Signor Alberto, e voto di tutto quello, che vi fu trouato dentro, fù subito da lui secondo le conuentioni fatte consegnato a' commissarij Padouani, & indi speditosi se n'andò con tutte le genti all'acquisto delle Castella della Badia, di l'Anquillara, e di Barbuglio, che erano sotto la Signoria di questi Marchesi, li quali in poco tempo con la morte d'al-

Il S. Alberto
Capitano di
tutto l'eser-
cito si parte con
tutte le genti
Veronesi della
città.

Il S. Alberto
assedia Este.

Este s'arrende
al S. Alberto:

cuni pochi ridusse in suo potere : ma perche Padouani desiderauano di tenersi que' popoli per amici, a loro compiacenza non lasciò, che fosse tocco cosa alcuna che in quelle fosse, fuor che alcune poche robbe, che nell' entrar dentro furono da soldati rapite. Consegnate che hebbe anche queste a predetti commissari, senza ritenere cosa alcuna altra per se, che la gloria di tutte queste imprese contento di quella sola, e dell' hauer castigati i suoi nemici, e liberate, le strade, e ribaunto il suo se ne ritornò, licentiate le genti Padouane, a guisa di trionfante con tutto il restante dell' esercito a Verona, doue fu dal popolo, che per alquanto di strada gli andò incontra, con liete voci, & applausi riceuuto. Doue tutta quella vernata, che seguì trattenne il suo popolo, e molti altri Principi, e Signori, che del continuo lo visitauano in solaccuoli trattenimenti. E come quello che era magnanimo, e splendido, fece molti sontuosi conuitti, e fra gli altri vno ne fece il giorno di S. Martino, lautissimo, e magnificentissimo, nel quale diede da mangiare publicamente à tutti i Principi, e Signori, che nella Città si trouauano, & à quasi tutta la nobiltà della Città, & insieme alli Anziani, e Consoli de Mercanti, & à tutti quelli, che nelle guerre passate s'erano fatti conoscere per huomini di valore, de' quali ne fece anco molti Cavalieri, che furono questi, il S. Can Francesco suo figliuolo, Nicolò suo nipote, e figliuolo che fu del Signor Mastin suo fratello, Federico figliuolo di Piccardo, ò d' Alberto, come piace ad altri, Pietro figliuolo d' Ardito figliuolo del Sig. Mastino sudetto tutti gioueni Scaligeri di grandissime speranze, Bartolomeo, ò Aiberto, come piace al Saratna, de' Zerli, Bagliardino, & Antonio de' Nogaroli, Caualcacan de' Caualcacani, e Nicolò da Cerea onorati cittadini, e Cavalieri Veronesi, Guglielmo, & Aldrighetto figliuoli del Signor Bonifatio da Cast

Bar-

Il S. Alberto
ritorna vittorioso in Verona.

Il S. Alberto
per allegrezza
fa molti Cavalieri.

Barco; & in fine Pietro Nani, valoroso Cavaliere e nobil Venetiano. E per dimostrar compiutamente la grandezza dell'animo suo, donò più di mille cinquecento vesti tutte di panni, e drappi di gran prezzo, e sciolte la maggior parte di diverse sorti di finissime pelli, e di gran valuta: per la qual liberalità, e magnificenza, e generosità montò in tanto credito, e reputatione appresso i suoi popoli, e quasi tutti i Principi, e Signori d'Italia, che a garra desideravano la sua amicitia. Forniti questi tanti magnifici trionfi, & onorati trattenimenti, essendo omai compiuto il reggimento del Podestà Zen, chiamò in suo luogo per l'anno avvenire mille dugento nouantacinque M. Marino de Suardi da Bergantino, altri dicono da Bergamo. In quest'anno fece accomodare, & in assai miglior forma, e bellezza ridurre il suo Palazzo, quello che ora chiamiamo de' Mazzanti, insieme con tutta quell'Isola sino sopra la piazza de Signori seruendosi per cantonale sopra la piazza grande della Torre detta di Benon, che si vede fin al di d'oggi. Sotto quello, e massime verso la piazza grande fece fare molte botteghe per uso di diverse mercantie, e particolarmente de pignolati, de' quali grandissima quantità se ne facea in quei dì nella città. Fecceui ancora per maggior comodità fare quel bellissimo pozzo, che sin oggidì sotto vi si vede, essendouene però un'altro quasi nel mezzo di questa piazza, in quel luogo appunto, oue si vede una pietra viua, tonda (benche ora sia in più parti spezzata) nella quale sono intagliate queste lettere hic est puteus, il quale fù poi per maggior ornamento della piazza da nostri ripieno, & leuato via. Sentissi quest'anno il terzo Sabbatho di Settembre circa l'ora di nona nella nostra città, & in alcuni altri luoghi del suo contado un poco di terremoto: ma perche fu debile, e durò poco, non fece danno

Marino de Suardi Podestà di Verona 1295.

Risaurò il palazzo che oggi de Mazzanti si chiama. Torre detta di Benon in Verona.

Fabricò il pozzo in capo al uelco Barlocco.

Terremoto in Verona.

altri-

Alberto de' Dolfini di Verona per ribelle bandito.

Andrea Zen Podestà di Verona 1296.

Azzo, e Francesco fratelli d'Este dimandano aiuto al S. Alberto contra il Pontefice.

alcuno, d'alcuni pochi camini in poi, che ruinarono. E poco da poi fù per ribelle perpetuamente bandito Alberto de' Dolfini Veronese detto Pescharesin, insieme con tutti i suoi discendenti, furongli confiscati tutti i beni, e spianata una casa che hauea nella città, e ciò per hauer voluto auelenar il Signor Alberto, co'l quale haueua gran domestichezza, e familiarità, persuaso, come vogliono alcuni, da Nicolò figliuolo del Signor Mastino, quello che era stato l'anno auanti da lui fatto Cavaliero, il quale non dimeno essendo stato ritenuto, così bene con testimoni, & altre proue si difese, che fù dal Signor Alberto assoluto, e nella sua primiera gratia riceuuto. Era certo in questo tempo sommamente amato, e riuerito lo Scaligero, non solo da suoi popoli, ma da tutti i Principi, e Signori di Lombardia: ma più s'accrebbe fuor di modo la sua reputatione, quando nel principio dell'anno, che seguì mille dugento nouantasei (nel quale fu Podestà M. Andrea Zen, quello, che poco prima era stato ancora) con tanta facilità, e cortesia riceuette nella sua gratia Azzo, e Francesco fratelli Marchesi d'Este, e promesse loro di rimettergli, mal grado del Pontefice Bonifatio, nella Signoria di Ferrara, della quale erano stati da lui priui in questo modo. Erano l'anno dietro stati questi Signori, come feudatari di S. Chiesa per la città di Ferrara, a Roma, per hauere dal detto Bonifatio Ottauo, secondo il costume, essendo morto il padre, l'inuestitura di quella, e per giurar a lui, come doueano fedeltà. Ma egli che astuto, & ambizioso molto era, & a quella città haueua già volti gli occhi, anzi vi hauea già mandato per Governatore il Cardinale Pelogura suo Legato, senza lasciarsi pur parlare, ò conceder loro cosa alcuna, gli fece licentiar. onde essi non sapendo che partito pigliarsi, se ne stauano tutti confusi, quando venne loro in mente di ricorrer per

aiu-

aiuto al Signor Alberto sperando di douer impetrar da lui per la sua innata bontà, e cortesia ogni sorte d'aiuto, e di subsidio, ne gli ingannò le lor speranze, perche egli prestò loro cortesissimamente ogni sorte di fauore non solo per la sua naturale benignità, ma ancora per due altre cagioni: l'una delle quali fu per ristorargli del danno, che già hauea dato loro, per hauergli priuati d'Este, e d'altri luoghi, e perciò obligarsegli perpetuamente: l'altra, perche essendo egli Gibellino, e fautor de Gibellini, vedea che priuandosi la Chiesa di questa città, si veniuano a sminuire alquanto le forze de Guelfi, da quali essa dipendeva. Per queste cagioni adunque, e perche era sommamente desideroso d'acquistar gloria a se, & a i figliuoli, fece con prestezza chiamar tutte le sue genti all'insegna, e fatta la rassegna, e rimessi in luogo de' morti, e degli amalati quelli, che facean bisogno, e fattine scriuere anco molti altri di nuouo, subito l'inuiò in compagnia di questi Marchesi, che anch'essi alcune poche genti seco haueano, alla volta di Ferrara sotto la condotta del Signor Bartolomeo suo primogenito. Giunti a Ferrara con tanta brauura, e ferocità l'assediarono, che il Legato, che dentro con alcune debili compagnie si ritrouaua, disperando di poterla diffendere, vestito da Sacco, manno sopra un magro cauallo, & in tempo di notte solo se ne fuggì, lasciando quella nella sua libertà, la quale tosto con grande allegrezza chiamò i Marchesi suoi Signori, & a loro si rese, i quali in compagnia del Signor Bartolomeo, e d'alcune altre persone di conto, entrarono dentro, lasciato per manco male l'esercito di fuori, e senza far dispiacere alcun alle genti del Papa, che subito partirono, ripresero la Signoria della città, che fu loro dal popolo con grandissime allegrezze restituita. Souuenuti poi da alcuni amici di danari, e d'altre robbe di gran prezzo, ne fecero parte

Le cagioni che
mouessero lo Sca
ligero a fauori
re gli Estensi.

Il S. Alberto
mandò con gros
so esercito il S.
Bartolomeo
suo figliuolo a
rimetter in
ist. uogli Esten
si.

Gli Estensi ri
hanno la Signo
ria di Ferrar
ra.

al Sig. Bartolomeo, & a tutti gli altri Capitani: i quali pochi giorni dappoi, essendo con onorate parole stati ringraziati dagli Estensi, a Verona se ne tornarono, mandando con esso loro alcuni onorati Ambasciatori con alcuni ricchi doni al Signor Alberto, accioche pubblicamente lo ringraziassero, & a lor nome gli facessero sapere, che essi non si sarebbero mai, finche haueſſero hauuto vita, dimenticato di tanto beneficio, e che sarebbero sempre stati pronti a spendere per lui, e per tutta la sua famiglia la robba, e la vita. Cresciuto in questo modo di stato, e di reputatione il Signor Alberto, deliberò di nobilitar, & illustrar anco la sua patria d'alquante magnifiche fabriche, e perciò fare preparò molta materia, e l'anno che seguì mille dugento nouantasette, nel quale fece suo Podestà M. Vgolino Giustiniano, fece fare con gran sollicitudine, e prestezza la Torre, che ora vediamo appresso la Porta de Rei figliuoli, e la Torre grande nel Castello di Ostiglia in capo del Ponte, e molte altre, che andauano in ruina per lo Contado fece acconciare. In quest'anno stesso Vicentini stanchi si, ma non già satij di consumarsi, e distruggersi tra loro nelle discordie, e guerre civili, per por fine, come essi diceuano, a i loro trauagli, mandarono di commun volere Ambasciatori al Sig. Alberto a supplicarlo, che volesse accettar il gouerno, e la Signoria della loro città, e di se stessi, poi che per lor trista sorte non sapeano, ò più presto non voleuano reggersi da lor posta. Piacque sommamente allo Scaligero questa offerta, & hauendola allegramente accettata, rispose a Vicentini, che poiche era loro piacciuto di dargli con tanta prontezza d'animo la Signoria della loro città, viuessero sicuri, che egli non haurebbe manco a cuore l'onore, il commodo, e la quiete di quella, di quel, che gli fosse la salute della propria patria; e che non perdonaria mai a fatica, ne a spesa alcuna

per

Gli Estensi mandano a ringraziare, e presentare il Sig. Alberto.

Vgolino Giustiniano Podestà di Verona 1297.

Fabricasi la Torre della Porta de Rei figliuoli, quella del Castel d'Ostiglia con molte altre.

Vicentini si danno volentieri al S. Alberto.

per costituire, e regolare in maniera le lor cose, che quanto più fosse possibile viuessero quieti, e felici. E così mandò con esso loro il Signor Can Francesco suo figliuolo a pigliar in suo nome il possesso della loro città: il quale fu da Vicentini, che per gran pezzo di strada gli vennero incontro riceuuto con grandissime allegrezze, e da tutta la nobiltà nella città condotto, e menato ad un superbissimo Palazzo, che da essi era stato a sua instantia riccamente addobbato. Comminciò poi questo Signore, così a douer far essortato dal padre, a trattare con quella maggior modestia, & accortezza, che fosse possibile di acquetare le loro differenze, e così ben seppe negoziare, che ne compose, & accomodò infinite; & in breue, hauendone anco confinati, e banditi molti di quei più seditiosi, ridusse la città in un lieto, e pacifico stato: Benche dica il Leandri nella sua descrizione d'Italia, parlando appunto di questa città, che non ad Alberto, ma a Mastino suo fratello, si diede l'anno 1275. fondandosi come egli dice sù l'istorie del Saraina. Ma egli certamente s'inganna, poi che'l Saraina nelle cose del Signor Mastino, non fa mentione alcuna di questo, ma si bene ne' fatti del Signor Alberto, e nel tempo non è diuerso da quel, che io dico: e questo stesso affermano molte altre scritture, che io hò vedute insieme con Battista Paiarino Vicentino ne' suoi annali, che scrisse delle cose della sua patria. Questa città quasi sempre poi corse una medesima fortuna con la nostra di Verona, & fu ad un istesso dominio soggetta con lei: Onde per questa loro tanta unità, e fedel seruitù meritauono d'esser chiamate sorelle, come si vede per due versi che si leggono nell'epitafio, che fu fatto per lo sopradetto Duca, e sono questi.

Funde pares lacrimas, quibus alta Verona sororq;
Ingenijs ornata bonis, Vincentia duris.

Il S. Can Fr̃
ces. o a nome
d. l. padre pi-
glia il posses-
so di Vicenza.

Contra il Le-
andri.

Verona, e Vicē
za sorelle.

Ora aggrandito di forze, e di reputatione il Signor Alberto, e conoscendo quanto favorevole gli fosse la fortuna, giudicò esser cosa da saggio superarsi seruire di quella, mentre il fiato di lei gli soffiava in poppe: perciò ricercò l'amicitia, e parentella d'alcuni primi Signori di Lombardia, e facilmente l'ottenne: e ne' primi giorni dell'anno che venne dietro mille dugento nouant'otto, nel quale hauea chiamato per suo Podestà M. Castellano da Strà da Parma, fece che il Signor Alboino suo secòdo genito andò a sposare madonna Catterina figliuola, o come altri dicono, sorella del Signor Matteo Visconte, non Maffeo come dice il Saraini, il quale era Capitano del popolo, e Signor di Milano, & insieme Vicario Imperiale di tutta la Lombardia. Partissi questo Signore negli ultimi giorni del Carneuale (benche il Corio voglia, che ciò fosse l'anno che seguì) & andossene a Milano accompagnato da dugento gentilhuomini Veronesi, tutti riccamente e nobilmente vestiti. Leggesi, che fra l'altre cose, che mandò in dono il Signor Alberto a questa sua nuora, fu una carretta, coperta d'un ricchissimo drappo, con quatero bellissimi caualli Leardi, tutti coperti d'onorati panni turchini con una treccia gialla per lungo, e per trauerso, antica insegna della nostra città. Furono prima in Milano con gran concorso di popoli celebrate pomposamente le nozze: condotta poi negli ultimi giorni di Settembre la sposa con gran compagnia di gentilhuomini, e gentildonne Milanese a Verona, nel giorno di San Michele, furono di nuovo con magnifica e fortuosa pompa celebrate: in memoria delle quali, & in segno d'allegrezza, volle il Sig. Alberto ornar in quel giorno dell'ordine di cavalleria cinque nobilissimi gioueni Veronesi, i quali furono il Sig. Alboino, cioè lo sposo, Pietro da Mesa, Giouanni da Palazzo, Ogniben de' Sagramosi, e Gualberto da Bardolino: e ne i

Castellano da
Strà Podestà
di Verona
1298.

Il S. Alboino
della Scala
Madonna Cat-
terina Viscon-
to.

Treccia gialla
antica insegna
della Città di
Verona.

Il S. Alberto
fa cinque casa-
glieri Veronesi
e molti altri
trienesi in me-
morìa delle
nozze.

son-

sontuosi conuitti, che fece, per dimostrare quanto magnani-
 mo, e generoso fosse, donò più di mille vesti tutte di finissi-
 mo panno, e di varie sorti di pelli di gran prezzo fodrate.
 Durarono otto giorni continui queste feste, ne' quali fu dato
 copiosamente da mangiare a tutto il popolo. Fornite le noz-
 ze il Signor Alberto per sua maggior commodità lasciò il
 suo Palazzo a figliuoli, con la Signora Virida de' Conti da
 Saluzzo sua moglie, e con quella famiglia, e mobili, che
 gli piacquero. si ritirò in vn' altro Palazzo, che hauea pur
 sù la piazza de' Signori, & è quello oue ora habitano i Cla-
 rissimi Capitani, e perche hauea del continuol' animo ad
 ornare, & illustrare la sua patria di magnifiche fabbriche,
 fece accomodar la strada lungo la riuà dell' Adige dalla
 Torre di San Martino, che è ora Castel Vecchio, fino a S.
 Zen, restaurando anco le mura doue faceua dibisogno, le
 quali in molti luoghi per la vecchiezza minacciauanò rui-
 na; poiche erano appunto cento anni che erano state fatte,
 non essendo, come sono ora, in quella parte case di sorte al-
 cuna. Fece similmente fare le mura lungo il fiume dall' al-
 tra parte del Ponte della Pietra fino al Monasterio di San
 Giorgio, e dalla parte di sotto per qualche pezzo di strada
 quasi fino al Monastero di San Faustino: e sopra tutto vi
 fece fare per ornamento vna bellissima merlatura, e di sot-
 to lungo quelle vna molto commoda lastricatura, delle qua-
 li opere se ne vedono ancora in alcuni luoghi alquanti vesti-
 gi, che sino al dì d'oggi ritengono il nome di Regaste. Ri-
 staurò ancora in questi stessi giorni il Ponte della Pietra,
 che per la vecchiezza, e molto più per le molte inondationi
 del fiume era in assai luoghi ruinato. Scrive il Saruina,
 che in quel tempo era di legno: ma certo s'inganna, per-
 ciò che per molte centinaia d'anni innanzi fu fatto di pie-
 tra, e perciò di Pietra, come s'è mostrato di sopra, fu detto.

E ben

Ristaurò si le
 Regaste di S.
 Zen.

Fabricò si lo
 Regaste ai San
 Faustino.

Si fa la merla-
 tura sopra le
 Regaste, e si la-
 stricano le stra-
 de di quelle.

*Fabricasi le
Torri sul Pon-
te della Pietra
nel palazzo
dell' Illustrissi-
mo Capitano
e in capo al Pò
te Nuovo.*

*Cometa gran-
dissima.*

*Terremoto
spaventoso.*

*Proualo da
Mandello Po-
destà di Vero-
na 1299.*

*Congiura con-
tra il Sig. Al-
berto.*

E' ben vero, che in quei dì vi fu fatta da questo Signore per maggior ornamento verso il Duomo quella Torre, che vi vediamo ancora; e nel stesso tēpo quella che ancora nel suo Palazzo verso il Ponte Nuovo, nella quale abitano oggi i Clarissimi Camerlenghi: furono fatte similmente le Basi; che noi pile chiamiamo. sopra le quali si riposano gl' Archi di questo Ponte insieme con quella Torre che ancora oggidì vediamo in capo al Ponte, nella quale tenne poi di continuo una grossa guardia per custodia della Città. Mossi dall' esempio di questo signore, gli nostri antichi padri restaurarono, e ridussero anche essi in molto miglior forma le loro abitazioni, e molte altre di nuouo ne fecero, e dentro, e fuori della Città. Si rapacificò parimente quest' anno per mezzo di questo Signore, che molto vi s' affaticò, il Marchese Azzo da Este, con Bolognesi, con i quali hauea fatto longa, e disperata guerra: nella fine poi dell' anno apparue una smisurata, e molto spauentosa Cometa, la quale come volsero alcuni in que' tempi, significò, e predisse la morte del S. Alberto, che poco appresso seguì. E ne i medesimi giorni fu udito un così spauenteuole Terremoto in Italia, e specialmente in queste nostre parti, che ne patirono molte Città, e massimamente la nostra, e insieme co' l' Contado grandissime roine, e danni; Onde molti, perciocche durò parecchi giorni, temendo di stare sotto i coperti stauano alla campagna sotto il Cielo discoperto. Entrato l' anno mille dugento nouantanoue, nel qual fu Podestà M. Proualo da Mandello Milanese, Nicolò da Cerea, quello, che già si disse essere stato fatto Cavaliero dal Sig. Alberto, congiurò, ne si fa la cagione, contra la persona di questo Signore, con molti altri Veronesi, frà quali fu Tomaso de gli Amabeni, Nassimben da Cerea, Dominico Sardenella Medico, Dominico Oraben Medico, e Saluo Maestro di Grammatica. Andò questa

congiura per molti giorni coperta: ma mentre pur vanno menando la cosa in lungo, senza sapersi risolvere ne del luogo, ne del tempo di dar effetto al lor maluagio proponimento, fu il Signor Alberto secretamente (ne si sà come) auisato: onde presi molti di questi, e fra gli altri Nicolò, Tomaso, Nassimben, e Saluo, e trouati esser colpeuoli, e per ciò condannati, furono il giorno seguente, che fu il vigesimo quarto di Maggio, doppo l'essere stati prima per molti luoghi della Città strascinati, sù la piazza maggiore ad esempio degli altri, pubblicamente sù le forche impiccati, e l'uno, e l'altro Dominico, furono nel fondo della Torre delle prigioni con i ferri à piedi perpetuamente confinati, senza dar loro altro cibo, che pane, & acqua. Gli altri tutti con la loro posterità furono perpetuamente banditi con la confiscatione di tutti i loro beni, e furono loro spianate le case, che haueano nella Città, e in Villa, e cauati tutti gli arbori delle possessioni, che doueano a perpetua memoria di tanto tradimento riminere per sempre inculte, & innarate. Era in questi tempi Capitano del popolo, e Signore della Città di Mantoa il S. Tesino Bottesella, ò come piace al Saraina, Troiano de Bonaccorsi, il quale hauendo per suoi particolari capricci mal animo contra il Signor Alberto, cercaua per ogni via come potesse o lui, o alcuno de suoi amici nell'honore, o nello stato danneggiare. Sapeua costui, che il S. Alberto era sommamente amato, e riuerito da suoi Mantoani: Onde per far dispiacer a lui, non hauendo per allora miglior modo, cominciò, sotto protesto di diuersi delitti, che apponea loro a proceder contra alcuni di quelli, che sapea esser più cari allo Scaligero, e si dimostrò in ciò così fiero, che gravissimamente, e nella vita, e nelle facoltà gli castigò: Onde molti amici del Signor Alberto, dubitandosi, che il medesimo non auuenisse loro, si fuggirono bellamente della Città,

Degna punizione data a i congiurati.

Dominico Sardenella, Dominico Orabene Medici, & lor disgratie.

Città; & essendo poi stati banditi, in Verona come in luogo sicuro si ridussero, oue e dallo Scaligero, e da nostri Veronesi furono con ogni sorte di amorevolezza, e cortesia ricevuti, i quali in oltre, mossi da caldi preghi di quelli, promise loro ogni aiuto, e fauore possibile, accioche recuperassero la patria mal grado de lor nemici, per la maluagità de quali, non per alcuna loro cattina operatione sappenno, che erano stati cacciati di quella. Per aiutar adunque questi Mantoani, e perche giudicaua, che fosse suo proprio interesse, fece il Signor Alberto immantinentemente far la rassegna di tutte le sue genti, e prouisto di tutte le cose, che facesse di bisogno, sotto la Scorta del Signor Bartolomeo suo figliuolo le mandò in compagnia loro alla volta di Mantua, circa il fine del mese di Giugno. V'erano insieme con queste genti alquanti gentilhuomini Veronesi, i quali per seruitio de Mantoani, e quali forse haueuano qualche particolar obligo, condussero al lor soldo non picciolo numero, di fanti. Ora entrati il primo giorno di Luglio, che fu un Mercoledì nella Città si trouarono a fronte il S. Tasino cō alcune poche genti, che egli, essendo stato per secreta spie della costor venuta auisato, hauea frettolosamente raccolte, e con esse era lor venuto incontra, per tenergli quanto più potesse dalla Città lontani, fin tanto che di maggior numero di genti facesse prouisione. Questi tosto che videro i nostri in così gran numero disperando di poter star lor a fronte, comminciarono a pensare più come potessero con la fuga salvarsi, che offendere i nemici: e bēche esortati, e pregati dal lor Capitano, e dal Signor Bardelone o Guidone, come altri dicono suo fratello, si fermassero alquanto, e facessero testa; nondimeno per la gran braura de nostri furono sforzati voltar le spalle, e con la fuga prouedere alla lor salute lasciandone alquanti de loro morti. Il Signor

Tasino

Il Sig. Alberto
māda cō buon
numero di gen-
ti il S. Barto-
lomeo a rimet-
ter nella pa-
tria alcuni
Mantoani.

Tasino disperando di più poter difender la Città, si mise anch'egli in fuga, & uscìto con cinquanta soli a cavallo per la porta, che va verso Cremona ne lasciò quella in preda a suoi nemici: nella quale fu da nostri ad instantia de Mantovani, fatto il Signor Bardelone prigionero, sendogli stato morto sotto il cavallo, mentre cercava di far fermar i suoi alla battaglia, e mandato con buona guardia a Verona fu nelle pubbliche prigioni rinchiuso: furono solamente i beni di questi due Signori senza molestarsi altro preda de soldati. In Mantova solo si trattenne tanto il Signor Bartolomeo, che fu da quel popolo facendo il voler de' fuorusciti eletto uno del corpo loro Capitano, e Signore, dal qual essendo poi stato lo Scaligero, e gli altri suoi capi, infinitamente ringraziati, e di magnifici doni presentati si partirono, & in Verona intrarono il nono dì del medesimo mese quasi trionfando in bella, e pomposa ordinanza, & al suono di varij instrumenti. Pochi giorni dopoi il Signor Alberto, che desiderava, che la sua benignità si estendesse anco fino a i nemici, fece destramente ricercar il S. Bardelone, che già in onesto, e comodo luogo faceva guardare, se voleva divenirgli parente col prendere una sua figlia per moglie, alche contentandosi egli solenemente gli diede la Signora Costanza, quella, che già era moglie del S. Obizzi Marchese d'Este, come s'è detto innanzi: e le nozze furono fatte con magnifici trionfi il penultimo giorno del detto mese. Qui mostrò un raro esempio de suoi giochi, e della sua instabilità la fortuna: perciocche ritrouandosi questo Bardelone prigionero, & in termine di douer esser d'ora in ora condannato o in danari, o in altro, fu in un tratto, quando meno vi pensava, dal S. Alberto eletto suo genero: dal che possiamo imparare, che si come nelle prosperità non deue l'huomo troppo insuperbirsi, così nelle auersità non deue perdersi d'animo, e disperarsi. Morì in

Bardelon Botesilla sposò la Signora Costanza dalla Scala.

Morte del Ves-
couo Buonin-
contro.

Frate Tebaldo
Vescouo di Ve-
rona.

Il S. Alberto
manda il Sig.
Alboino in soc-
corso al Signor
Matteo Visco-
te contra il
Marchese di
Monteferrato.

Vgolino Giu-
stiniano Pode-
stà di Verona
1300.

Giubileo pri-
mo in Roma.

questi giorni il nostro Vescouo Buonincontro; Onde fu in suo luogo eletto Frate Tebaldo dell'Ordine Eremitano di Santo Agostino, che allora in Santa Fufemia si ritrovaua.

Nella fine dell'anno poi il Signor Alberto per soccorrere il S. Matteo Visconte, & aiutar le cose de' Milanesi, a quali dal Marchese di Monferrato, e da Manfreda da Beccaria poco prima era stata mossa aspra guerra per un ponte, che essi sul Tesino haueano fatto, e per Vighevano, che possedeuano, mandò sotto il gouerno del S. Alboino suo figliuolo, e genero del Visconte cinquecento huomini d'arme, che due caualli condussero per uno, con la qual gente, e con quella, che hauea da se, diede molte volte che fare il S. Matteo al nemico. Ne' primi giorni poi dell'anno che seguì mille trecento, sotto la pretura di M. Vgolino Giustiniano, molti nostri andarono in pellegrinaggio a Roma, per il Giubileo, che allora fu primieramente instituito da Bonifatio Pontefice ad imitatione di quello de gli Ebrei, concedendo a tutti coloro, che contritti, e confessi visitassero le Chiese principali di Roma indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati loro: onde per tutto questo anno fu da tutte le parti del Cristianesimo gran concorso di gente a Roma. Vogliono nondimeno alcuni, che questo Pontefice non instituisse, ma rinouasse questo Giubileo, che prima era stato ordinato da un'altro, e poi per la poca deuotione de' Cristiani era quasi andato in obliuione, confermando la loro opinione dalle stationi di Roma, non solo concedute da S. Gregorio, ora sono quasi mille anni, ma anco molto tempo innanzi usate, cioè circa mille quattrocento anni, come bene dimostra Tertuliano antichissimo scrittore, doue ragiona delle diuerse sorti delle orationi, che si facuano nelle processioni, e stationi, per Gelasio Papa, che, come riferiscono l'istorie de Pontifici, concedette alcune indulgenze, per Clemente primo di questo nome successore di Pietro,

che

che nella Chiesa di santa Potentiana in Roma nella Capella doue S. Pietro hauea celebrato la messa, concedette cento anni d'indulgenza, per Siluestro, che nella dedicatione della Chiesa di S. Pietro concesse indulgenza di cento anni. Sono anco altri, che insegnano, che il Giubileo hebbe principio a tempo di Abramo doppo quella nobile vittoria, che riportò di quei cinque Rè, che s'haueano fatto prigione Lot, come hauemo nella sacra Genesi à Cap. 14. e che per ciò fosse instituito nel quinquagesimo anno, perche allora Lot hauesse cinquanta anni, e cinquanta anni innanzi hauesse parlato il grande Iddio ad Abramo: Nella legge Mosaica certamente fu instituito da Dio, come si vede nel Leuitico a Cap. 25. doue parlando egli cō Mosè gli disse, annouerai ancora sette settimane d'anni, cioè, sette volte sette, che insieme fanno quarantanoue, e sonerai poi la tromba nel settimo mese a dieci dì del mese nel tempo di propitiatione in tutta la tua terra, e santificherai l'anno quinquagesimo, e lo chiamerai remissione a tutti gli abitanti della terra tua, percioche esso è il Giubileo: onde con questo numero quinquagenario soleuano anco gli Ebrei, come scrime il Sabellico, annouerare gli anni della creatione del primo huomo; si come i Greci si seruiuano delle Olimpiadi, e i Romani de i lustri, & ora noi Cristiani delle inditioni. Ma torniamo all'Istoria: ne primi giorni di questo medesimo anno uennero dalla patria del Friuli Ambasciatori al S. Alberto a supplicarlo, che volesse accettare la Signoria di Feltre, di Ciuidale, e Belluno, e mandar suoi commessi a reggere, e gouernare quelle terre, offerendosi d'essergli sempre fedeli, et ubidiēti. Piacque sommamente questa offerta allo Scaligero, & doppo hauere cō onoratissime parole ringratiato pubblicamente gli Ambasciatori, disse loro, che si sforzrebbe di far si, che non si pentirebbono mai di essersi voluntariamē-

I popoli di Feltre, Ciuidale e Belluno si danno al S. Alberto.

te riposti sotto l'ombra, e Signoria sua; e che mai per tempo alcuno non era per dimenticarsi di loro, e che per ciò viuessero sicuri di douergli essere sempre cari al pari de' suoi stessi Veronesi: e che si sforzassero pur essi di osservare quanto gli haueano promesso, che in quanto a lui non mancherebbe di procurare a tutto suo potere la quiete, il comando, e le felicità loro, e senza metter tempo di mezzo mandò con essi loro il Signor Can Francesco suo figliuolo con una onoratissima banda di Cauaglieri, e di gentilhuomini Veronesi, a pigliare in suo nome il possesso di quei luoghi, & il giuramento da i lor popoli, con commissione che egli douesse rimanere al governo di quelli. Furono consegnate allo Scalligero tutte quelle terre con gran concorso di persone al suono di campane, e d'altri varij stromenti. Così andaua tutta uia crescendo la potentia di questa auuenturosa famiglia dalla Scala, alla quale si mostrauano tanto benigni, e fauoreuoli i Cieli, che le dauano più di quel ch'essa sapena desiderare: nè il S. Alberto mancua punto a se stesso, ne tralasciua occasione alcuna, che se gli presentasse di aggrandire, & illustrare la sua famiglia. Ora confermato che hebbe per l'anno seguente mille trecent'uno per Podestà il Giustiniano, per compiacere a Mercatanti, che desiderauano hauere un luogo publico, et onorato, oue potessero ridursi a trattare, e negoziare delle lor cose, & a diffinire ancora per mezzo di chi a lui piacesse, tutte le loro differenze, e litigi, e molto più, perche hauea già pensiero di nobilitare con qualche magnifica fabrica da questa parte la piazza grande, fece dar principio al Palazzo, che ora da noi la casa de' Mercanti si chiama, doue a' Mercanti si tien ragione, e si decidono le loro controuersie. Ma perche si trouaua alquanto indisposto mandò il vigesimo nono giorno di Marzo, o come altri vogliono di Maggio con onoratissima compagnia di Cauaglieri

Il S. Alberto
manda il Sig.
Can Francesco
a pigliar il pos-
sesso del Friuli

Il Giustiniano
confirmato Po-
destà di Vero-
na 1301.

Fabricasi la ca-
sa de' Mercanti

glieri, e di genti huomini il Signor Bartolomeo suo primo genito a porre la prima pietra di quello; il che fu fatto con gran solennità, e concorso di popolo, e poi subito spedì alcune compagnie de caualli, e fanti accioche andassero a difender lere alcuni luoghi de nostri, contra Trentini, che del continuo gli trauagliauano, & infestauano. Erasi poco innanzi, non si sa come, il Vescouo di Trento insignorito di tutta la Terra, non solo dello spirituale, ma ancora del temporale, e come quello ch'era sommamente di dominar desideroso, e d'accrescer lo stato suo, non guardando perche via egli ciò facesse, stando del continuo con vn grosso esercito in arme, che e de suoi Trentini, e d'altre genti, che gli erano state mandate da diuersi Principi d'Alemagna, hauea fatto, danneggiua in persona quei luoghi de nostri, che confinauano con i suoi, e gli teneua del continuo in trauag'io. Onde fu costretto il S. Alberto mandare sotto la scorta d'alcuni ualorosi, ma in questo poco accorti Capitani, le dette genti accioche trattenessero il Vescouo dal danneggiar i nostri fin tanto che con più commodo mandasse a querelarsi di que' suoi danni, e dimandarne il ristoro; e la restitutione de luoghi tolti, come indebitamente tolti, ouero mettesse maggior numero di genti insieme da potere reprimere l'audacia di lui, e sforzarlo mal grado, che ne hauesse a restituire il mal tolto. Ma non furono si tosto queste genti uscite della Città, che il Vescouo essendo stato per secreta spie informato del tutto, e massimamente del poco numero loro, pensò di volerle tagliare tutte a pezzi, auisando che ciò li douesse ageuolmente riuscire per le strettezze de luoghi, per quali hauean da passare, de quali egli hauea gran pratica, e così apunto, come hauea diuisato gli risfi, percioche andando i nostri senz'ordine, e senza guardia alcuna, come quelli, che di niente si dubitauano, poco di sotto da i confini furono

Il S. Alberto
manda gente
contra Trentini.

Veronesi ta-
gl'atti a pezzi
na Trentini.

Morte del S.
Alberto dalla
Scala.

Veronesi per la
morte del Sig.
Alberto la
maggior parte
vestiti a bruno

Iacopo dalla
Corte hebbe
dal S. Alberto
in godimento
parte della de-
cima di Genio.

furono dal Vesouo, ch'era per auentura molto miglior guer-
riero, che religioso, in quelle strettezze di passi serrati, e
tolti in mezzo tutti, da alcuni pochi in fuori, che rimasero
prigioni, cō poco d'ano de suoi miserabilmete tagliati a pez-
zi, per la qual vittoria il Vesouo tutto gonfio, & altiero ri-
tornò trionfando a Trento, conducendo seco col laccio al collo
tutti i prigioni, i quali poi cō i ferri a' piedi, & alle mani fe-
ce nelle publiche prigioni ferrare. Di questa cosa sentì tanto
dispiacere il Sig. Alberto, che d'Idropisia, nel suo principio
mal curata, infermo si ritrouaua, che peggiorando di gior-
no in giorno, giunse finalmente il decimo giorno di Settem-
bre al fine della sua vita, hauendo poco meno di ventinno
anno tenuta la Signoria di Verona. Sono però alcuni, che
vogliono, che questa sua morte fosse ne primi giorni di
Maggio: tuttauia i più s'accordano, che fosse nel mese,
c'ho detto. Fu tanto il dolore che per questo sentì uni-
uersalmente tutta la Città, che tutti i Cittadini, e buona
parte del popolo si vestirono di nero: fu il suo corpo sepolto
con onorate, ma non molto pompose esequie nella Chiesa di
Santa Maria anticha in vn'arca di pietra viua senza alcu-
no Epitafio, hauendo così egli innanzi la sua morte ordina-
to a suoi figliuoli: fu certamente questo Signore ottimo, e
si può credere, che fosse in quel tempo dato da Dio alla no-
stra Città, accioche per la morte del Signor Mastino non
andasse in ruina. Non è marauiglia che la morte di lui fos-
se tanto da tutti pianta, e sospirata, percioche oltre ch'egli
era di natura benignissima, e cortesissima, ond'era da tut-
ti amato, hauea usato a molti grandissime cortesie, e fatti
notabili beneficij, e tra gli altri a Iacopo nostro dalla Corte,
al quale, percioche l'amaua molto per le sue rare qualità,
diede in godimento oltra molti altri beneficij, che gli fece,
buona parte della decima della Terra di Genio, oue già ha-

ueua egli, e Norandino suo padre acquistate, e possessioni, e case ta'mente, che con la gratia di questo cortese Signore onoratamente viueua. Hebbe questo Signor gran cura della sua fama, e pose sempre cō grande attentione miēte a quello, che di lui si dicesse, per correggere la sua vita in quello, di che giustamente ripreso fosse: e si diportò in maniera con tutti, ch'era chiamato da chi padre, da chi fratello, da chi figliuolo, secondo la lor età, e leggesi che era giudicato empio, e quasi sacrilego colui, che nō haueua in casa la sua imagine; hebbe della Signora Virida de Conti da Saluzzo sua moglie sei figliuoli, Bartolomeo, che al padre successe, Albuino, & Can Francesco, li quali pur nella Signoria l'uno a l'altro successero, & poi Costanza, che prima fu moglie del S. Obizzi d'Este, e poi del Signor Bardelone Bottefella, Lucia, che fu maritata nel Signor Leone Marchese anch'egli d'Este; e Catharina, c'hebbe due mariti anch'ella, prima il S. Nicola da Fogiano, poi il Signor Baiardino Nogarola Caualiero. Hebbe anco Gioseffe naturale, che fu Abbate nel Monastero di S. Zen, oue con gran marauiglia di tutti quasi santamente visse, e morì; e nel chiostro di quel Monastero in vn'arca di pietra con gran concorso di popolo fu sepolto il suo corpo, oue sin' al dì d'oggi si ritrouano l'ossa, e le ceneri sue.

Imagine del S. Alberto tenuta nelle case de' particolari.

Figliuoli nati del S. Alberto. & della Signora Virida.

Fine del Libro Nono.



DELL'ISTORIE
DELLA CITTA'
DI VERONA
Libro Decimo.



Il S. Bartolomeo dalla Scala eletto Sig. e Capitano perpetuo del popolo di Verona.

Il S. Baliardino Nogarola sposa la Signora Caterina dalla Scala.

FATTE che furono l'esequie del Signor Alberto, subito con grandissimo fauore de gl' Anziani, de Castaldi de l' Arti, de Consoli, de Mercatanti, del Consiglio maggiore, e di tutto il popolo di Verona, fu creato il Signor Bartolomeo suo primo genito Signore della Città nostra, e di tutte le altre terre, che hauea possedute il padre con titolo di Capitano perpetuo del popolo Veronese; percioche haueuano que' nostri antichi viuendo il padre conosciuto ch'egli era degnissimo di quel grado, come quello, che era di natura amoreuole, e di somma integrità, e giustitia, & egli che per natura era più alla pace, che alla guerra inclinato, ne primi giorni della sua Signoria rimarito cō solenne pōpa la Signora Catterina sua sorella, vedoua del S. Nicola da Fogiano Capitano, e Signore di Reggio, al Signor Baliardino Nogarola Cauagliero, e gentilhuomo principale della nostra Città, non tanto per nobiltà di sangue, quanto per ricchezze: ilquale si per esser fatto suo

suo cognato; come per la grande affettione, che gli portaua e per la gran fede che haueua in lui, fu da lui fatto Podestà, e Vicegerente suo nella Città di Vicenza, con autorità, anzi, come vogliono alcuni, espressa commissione di far battere monete, con l'insegna dalla Scala, e la sua sotto quella. Trasse questa nobilissima famiglia Nogarola l'origine sua di Guascogna: oue ancora, come ho inteso da persone degne di fede, si trouano molti di quella, che con titolo di Conti godono vn loro antichissimo, e forte Castello detto Nogarole; onde vennero già quelli, che nella nostra Città le diedero principio, in compagnia di Carlo Magno, quando egli venne in Italia contra Desiderio ultimo Rè de Longobardi, e con la maggior parte della cauallaria assediò questa nostra Città: nella quale, doppo ch'egli l'ebbe hauuta a patti, si fermarono alcuni di quelli, o perche loro piacesse la stanza, o perche fossero stanchi d'andar più quà, e là vagando, o per qual si fosse altra cagione, che non si sà, & essendouisi assai bene accommodati, vissero poi longo tempo lieti, e felici, e diuennero totalmente Italiani, e Veronesi insieme, per douer anco Italiani, e Veronesi i suoi descendentì lasciare, li quali in memoria poi di quel Castello, onde i lor Maggiori s'eran partiti, fabricarono con gran spesa quello che oggidì in queste nostre parti habbiamo del medesimo nome di Nogarole. Ora approssimandosi il tempo di eleggere il Podestà per l'anno seguente mille trecento due, chiamò il Signor Bartolomeo, secondo il costume de' suoi maggiori, M. Lupo de gli Vberti Fiorentino, nel reggimento del quale perche Trentini pur al solito danneggiavano alcuni nostri luochi contigui a i loro, lo Scaligero, ch'era in tutto alieno dalla guerra, e sommamente desideraua di viuere in pace, fece con destro modo ricercar d'accordo il Vescono, dal qual tutti questi disturbi nasceuano, e così bene fu menata la co-

Il Nogarola fatto Podestà di Vicenza con autorità di far battere monete

Origine della famiglia Nogarola.

Lupo dell'Vberti Podestà di Verona 1302.

E c c e sa,

Il S. Guglielmo da Castel Barco a Verona a nome del Vescovo di Trento, per far la pace col S. Bartolomeo.

Allegrezze fatte in Verona per la pace.

Consecratione della Chiesa della Ghiara.

Origine delli Vmiliati.

fa, e trattato il negotio; che alla fine il Vescovo pentito di tanti turbamenti, che hauea eccitati mandò il Signor Guglielmo da Castel Barco suo favoritissimo, e quello che già si disse essere stato fatto Cauagliero dal Signor Alberto, a Verona con ampia autorità di far quel che gli piacesse, per accomodar con il Signor Bartolomeo le differentie loro, e stabilir la pace, la quale per la piaceuole, e cortese natura di questo Signore, tosto fu conclusa con conditione, che fossero rilasciati tutti i prigioni, e luoghi, che Trentini haueano presi, & occupati de nostri. Delle quali cose doppo l'esser stato, come si conueniua, pubblicamente lodato, e ringraziato il Signor Dio, furono fatte in Verona con fuochi, e suoni di campane, e di trombe grandissime allegrezze. Verso il fine dell'anno poi il sesto decimo giorno del mese di Decembre nella decima quarta inditione Frate Tebaldo dell'Ordine de gli Eremitani Vescouo nostro a preghiere de Reuerendi Frati Vmiliati detti dalla Ghiara con gran solennità, e concorso di gente consacrò la loro Chiesa sotto il nome di Santa Maria della Ghiara, della quale consecratione ho io veduto autentico instrumento di mano di Nicolò da Santa Agnese di fuori, e di Maffeo del q. Stefano publici Notari. Hebbe principio la religione di questi Frati a questo modo. Nelle molte guerre, che Federico Barbarossa Imperatore fece in Lombardia, furono da lui, come sospetti confinati con le mogli, e figli loro molti nobili di tutte le Città di quella, in Germania: i quali doppo molti anni desiderando d'uscire vna volta di quella misera seruitù, se n'andarono vn di vestiti d'vna veste bianca in segno di vmità all'Imperatore, e gettatisi piagēdo a suoi piedi, gli domandarono mercè, & egli m'isso per questa loro tãta vmità, a compassione della loro miserabil sorte, fu contento, che alle loro case ritornassero: il che essi fecero portando il medesimo

desimo abito bianco, e datisi tutti al seruigio di Dio, e di Maria Vergine vissero in quell' abito con gran santità; e religione dedicando le lor case a Chiese, e Monasteri a' quali donarono anco tutte le lor facultà insieme con le doti delle mogli, che così esse si contentarono: Ma perche videro, che non haurebbono potuto senza qualch' ordine, o legge longo tempo durare, per consiglio di Giouanni lor capo, e gentilhuomo di Como, si sottomiserò circa gl' anni della salutifera incarnatione mille cento ottanta ne' tempi di Lucio Terzo Pontefice, alla regola di San Benedetto: Ora è tanto cresciuto quest' ordine, che di lui sono infiniti Monasteri si di Frati, come di Monache in Italia, e massimamente nella Lombardia. Altri vogliono, che più antica sia l' origine di questi Monachi, dicendo c' hebbe principio nel tempo dell' Imperatore Corrado, Duca prima di Franconia; il quale hauendo l' anno 917. condotto seco in Alemagna gran numero di Milanesi, che nelle guerre, che in Lombardia fatte hauea, haueua presi come sospetti, doppo hauer fatto tagliare il capo a quasi tutti i principali, volle che il resto rimanesse là, i quali priui d' ogni allegrezza, mentre visse questo Imperatore, menarono sempre una vita umile, religiosa, e santa, preso abito conueniente a quella, con proposito, se mai hauesse lor concesso Dio gratia di liberarsi da quella seruitù, e ritornar alla patria, di voler viuere vita religiosa, e casta, e dedicarsi totalmente al culto, & al seruitio di Dio: il quale, perche non abbandona mai chi con fede, e purità di cuore se gli raccomanda, in breue esaudì i lor prieghi, perciò che morto non molti giorni dopo Corrado, e succedutogli Enrico nell' Imperio deliberò per hauer da Milanesi prima, e poi dal Pontefice, le Corone dell' Imperio di passare in Italia: Onde i Milanesi giudicando che si fosse loro presentata opportuna occasione di ottenere

Altra opinione
dell' Origine
de gli Emiliani

L'intento loro, un giorno s'appresentarono a lui, e con grandissima umiltà, e summissione il supplicarono, che volesse liberargli, e far loro gratia di poter ritornare alla lor patria; il che egli benignamente concesse loro. Tornati adunque a Milano ebbero dal Papa gli ordini sacri, e vestiti d'abito bianco Vmiliati furono domandati. Altri, frà quali è il Volaterrano, vogliono, che fosse Enrico il secondo quello, che circa gli anni del Signore 1117. confinasse in Germania questi Milanesi sospetti. Ma sia come si voglia, basta che la prima opinione è più approuata, come quella, ch'è seguita da più autori. È confermata da alcuni priuilegi di questo ordine, che io ho già veduti. Ora tornati in Italia que' Cittadini Lombardi, alcuni di loro si ritirarono in luochi rimoti, e solitari, & a guisa d'eremiti vissero in continue orationi, e digiuni. Di questi ne vennero alcuni nella nostra Città circa gli anni del parto della Vergine 1170. o come altri vogliono, sette anni innanzi; e ritirati fuori della Città, se n'andarono sopra un certo luogo, che v'era non molto lontano da quella, pieno di spine, di sabbia, e di ghiara, che l'Adige molti, e molti anni adietro tratto v'hauea, oue era una picciola capelletta dedicata à Maria Vergine con alcune casuccie di paglia. e quini longo tempo vissero crescendo sempre di numero per la santa vita, che menauano: e dell'elemosine, che loro venuan date, amplificarono la capella, e lasciandole il primiero nome le aggiunsero il cognome della Ghiara, dal luogo oue era, e Santa Maria dalla Ghiara la nominarono. Questa poi è stata di tempo in tempo talmente da quei Frati accresciuta, che finalmente con l'aiuto di alcuni altri Frati, e della nobilissima casa Auerolda è stata ridutta nella bellezza, e perfettione, che ora vediamo; benchè la religione di questi Vmiliati per ragioneuole commissione di chi potea farlo sia poco
men,

Principio de
gli Vmiliati in
Verona.

men, che andata in nulla. Sono però alcune croniche, che affermano, che quei, che fondarono questo Conuento furono Veronesi. Ora finito il Magistrato dell'Vberti, chiamò il Signor Bartolomeo in suo luogo, per l'anno mille trecento e tre M. Anziolo da Reggio, non si legge il cognome: sotto la pretura del quale occorse nella Città nostra quel tanto infornato caso di quei due infelicissimi amanti, il quale fu che trouauansi in quel tempo nella nostra Città due nobilissime, e ricchissime famiglie, l'una delle quali era detta de Montecchi, l'altra de' Capelletti, le quali haueuano hauuto insieme longa, e sanguinosa nemicizia, & in più volte se n'erano ammazzati molti dall'una parte, e dall'altra; e benchè il Signor Alberto si fosse affaticato molto per pacificarle, nondimeno non ci era mai stato ordine, tanto era l'odio ne' petti loro radicato, il Signor Bartolomeo tuttauia le hauea ridutte a tale, che quantunque non hauesse messo tra lor pace, haueua almeno leuate via le zuffe, e le questioni talmente, che se per istrada si scontrauano, i gioueni cedeano, e dauano luogo alli più vecchi, e si salutauano, e rendeano il saluto. Ora essendo il carneuale, & cominciatosi a far delle maschere, e delle feste auuenne, che M. Antonio Capelletto, capo della sua fattione, fece una bellissima festa, alla quale inuitò una gran quantità di gentilhuomini, e di gentildonne: e tra gli altri v'andò anco Romeo Montecchio, giouene il più bello, e cortese, che in quei dì si trouasse in Verona, di età di venti in venti uno anno insieme con alcuni compagni inmascherati, il quale poiche vi fu stato per buona pezza con la maschera sul viso, quella finalmente si cauò, & a sedere in un cantone si pose; ma dove però, e commodamente vedea, e poteva esser facilmente veduto da quanti su la festa si trouauano, e tutti quelli che l'vedeano si marauigliauano forte, che si

Angiolo da
Reggio Podestà
di Verona.

Casa occorso
in Verona con-
la morte di due
infelicissimi a-
manti.

Romeo Mon-
tecchio il più
bel giouene, che
fusse in Verona.

libe-

liberamente in quella casa, e sù quella festa stesse: tuttavia perch'era giouinetto molto gentile, & accostumato, i suoi nemici non gli poneuano mente, come haurebbono forse fatto se fosse stato di maggior età. Ora trattenendosi egli quiui, gli venne veduta una fuor di modo bellissima giouane, della quale fieramente s'innamorò, & ella all'incontro vedutolo lui, e parutogli il più bello, e leggiadro giouene, che hauesse mai veduto, arse di non minor foco di lui: Onde infìn che la festa durò, non fecero mai altro, che amorosamente mirarsi, & vagheggiarsi l'un l'altro. Venuto il fine della festa, e datosi principio al ballo, che noi chiamiamo dal cappello, Romeo fu inuitato da una gentil donna: onde entrato in ballo, e fatte alcune girauolte lasciato dalla donna andò a leuar Giulietta (che così hauea nome la giouane della qual esso era inuaghito) che pur in ballo con un altro si trouava, la quale tantosto che da lui si senti toccar la mano, gli disse, benedetta sia la vostra venuta, & egli stringendogli la mano rispose, e che beneditione è questa Signora mia? & essa sorridendo ripigliò, non ci marauigliate Signore, che io benedica la venuta vostra, perche M. Marcurio già buona pezza tutta m'aggiacciava, e si per vostra cortesia siete venuto a riscaldarmi (hauer questo giouene, che Marcurio il guercio si nominava, e per la sua piacevolezza era generalmente amato da tutti, a ogni tempo le mani assai più fredde che'l ghiaccio.) A queste parole Romeo soggiunse, a me (qual io mi sia) è sommamente caro il farui seruiço: e con queste parole hebbe fine il ballo; Onde Giulietta non puote altro dirgli, se non con un'orme, io sono più vostra che mia: Romeo nel partirsì intese da un suo compagno, che quella giouane era figlia di M. Antonio Capelletto; & essa da una sua balia seppe, che egli era Romeo Montecchio; alche ella rimase la

più

più sconsolata donna del Mondo, disperata di poterlo mai ottenere per isposo per la gran nemicitia, ch'era tra suoi, & i Montecchi. Auuenne nondimeno indi a pochi giorni, che una notte essendo andato Romeo su una certa stradetta, oue per vedere Giulietta soleua spesso andare, perche sopra quella respondeuano le finestre di lei, Giulietta o che allo sternuto, o a qualche altro segno lo conoscesse, aprì tosto la finestra, e conosciutolo al lume della luna, e conosciuta parimente da lui; si salutarono cortesissimamente insieme, e poi ragionarono a lungo de gli amori loro, & in fine posero questo accordo, che Romeo la douesse sposare, intrauenisse ciò che si volesse, e ciò far si douesse col mezo, & alla presenza di Frate Lonardo da Reggio dell'Ordine de Minori di S. Francesco, il quale douesse andar à trouar Romeo, e narrargli il tutto. Era questo Frate Maestro in Teologia, e gran Filosofo, mirabile Distillatore, e dell'arte Magica intendentissimo, cōfessore della Madre di Giulietta, e di lei, e perciò praticaua molto in casa loro, e di tutti gl'altri Capelletti, ne solo de Capelletti, ma de Montecchi ancora, et udiua in confessione la maggior parte della Città. Andò Romeo da questo Frate, e dettogli per ordine il tutto, egli doppo hauer sopra tal cosa pensato alquanto, giudicando, che forse per questa via si sarebbero potute queste due famiglie pacificare insieme; onde egli, oltra la gratia del Signor Bartolomeo, la quale egli sommamente desideraua, n'haurebbe acquistato quella di tutti Veronesi, alla fine si risolse di fare quanto essi desiderauano. Ora venuta la Quadragesima, & il tempo di confessarsi, andò Giulietta con la Madre alla Chiesa di San Francesco in Cittadella, & entrata prima della Madre nel confessorio, fu doppo le debite parole del Frate, per il buco della grata, che prima era stata leuata dal Frate, sposata da Romeo, che dall'altra parte del confessorio col padre si ri-

Frate Lonardo da Reggio Magico,

*dre si ritrouaua: e pochi giorni dappoi, per mezo d'una scala
 trita vecchia di casa consumarono una notte il matrimonio
 in vn giardino di Giulietta con isperanza, che'l Frate, come
 hauea promesso, douesse in breue operar, che i lor padri si
 contentassero di ciò, che fatto haueano. Passate le feste di
 Pasqua mentre s'aspetta, che'l Frate attenda la promessa,
 auuenne che molti de Capelletti incontrando alcuni de Mon
 tecchi poco discosto dalla porta de Borsari, verso Castel Vec
 chio, con grande impeto gli assalireno. Era fra questi Ca
 pelletti Tebaldo primo cugino di Giulietta giouane gagliar
 do, e valoroso molto della sua persona, il quale mentre esor
 ta i suoi a menar le mani, & adosso a Romeo (che per rispet
 to della sua Giulietta, e delle cose passate fra loro fece assai,
 perche la zuffa cessasse) si serra per ferirlo in sù la testa, fu
 da lui nel ripararsi ferito d'una stoccata nella gola, e cadde
 subito in terra morto; onde a Romeo conuenne andar sban
 dito; la quale partita, quanto gli fosse acerba, e dura, stimi
 lo da se, chi sa, che cosa sia amore. Andossene a Mantoua,
 per esser vicino, e per poter hauer spesso nuoua della sua
 Giulietta, il che gli riusciua per mezo del frate. Ora essendo
 Giulietta dal Padre, e dalla Madre sforzata à maritarsi, ne
 sapendo, che partito pigliarsi, si ricorse, con licenza della
 Madre, sotto nome di volersi confessare, al Frate, col qua
 le hauendo ragionato buon pezzo, finalmente si concluse,
 che esso gli haueria mandato una certa poluere; la quale
 hauea virtù di far addormentare in guisa, chi alquanto ò
 in vino, o in altro liquore ne beuea, che morto pareo, e che
 sepellita, che fosse stata nella sepoltura della sua famiglia,
 che nella sua Chiesa si ritrouaua, esso l'hauria tratta del
 monumento la notte, e strauestita l'haurbbe a Mantoua al suo
 Romeo mandata, al quale del tutto hauria per fidati messi da
 to auiso. Contentosi la giouane, che per godere il suo sposo,
 maggior*

maggior cosa haurebbe fatto, e presa a l'ora debita la poluere, rimase poco da poi di modo senza spirito, e senza motto, che essendo da tutti creduta morta, fù come tale portata alla sepoltura de suoi, che nella sudetta Chiesa di S. Francesco si ritrouaua. Diede in tanto il Frate auiso à Romeo di tutto questo fatto: ma perch'egli hauendo già per altra strada inteso della morte della sua Giulietta, se n'era venuto subito con vn seruitor solo a Verona, doue era giunto nel serrar delle porte la sera stessa, che Giulietta era stata sepolta, non puote altrimenti hauer gli auisi del Frate. Arriuato a Verona l'infelice amante, & imbrunita che fù la notte andossene, senza altrimenti entrar nella Città, col seruitore alla Chiesa di S. Francesco, douc sapea essere stata sepolta la sua amantissima donna, & aperto il monumento ch'era fuori di quella, & entratoui dentro cominciò a spargere, e copiosissime, & amarissime lachrime, sopra l'amato corpo, e doppo hauere vn pezzo pianto vinto dal dolore, e risoluto di non voler più viuere, con vn ueleno, che seco a tale effetto hauea portato, a canto a lei s'uccise, in tempo a punto ch'el Frate, essendo stato fin' allora occupato, giunse per cauare secondo l'ordine la giouane del sepolcro; il quale trouando il seruitore in terra, e Romeo morto nella sepoltura restò tutto attonito, e smarrito; e mentre tutto fuori di se, se ne stà pensando à così strano accidente, Giulietta, hauendo già la poluere fornita la sua virtù, riuene, e vedendosi Romeo morto a lato, & il Frate, e'l seruitore sopra, si marauigliò molto; ma hauendo di poi, e dal seruitore, e dal Frate inteso, come il fatto era passato sopra presa da fortissimo dolore, e ristretti in se gli spiriti, in grembo al suo Romeo, senza poter dir altro, morta rimase. Diuulgatosi la mattina seguente lo strano caso per la Città, ne fu costo auisato il Signor Bartolomeo, il quale per meglio

Ffff

chia-

chiarirsene, non ostante che anche dal Frate, e dal seruitore inteso l'havesse, volse egli in persona vedere i morti amanti, & andato con molti gentilhuomini a San Francesco, oue ogn'uno tratto dalla nouità del caso correua, con gran marauiglia, e compassione, gli vidde, e volse che di nuouo gli fosse di punto in punto dal Frate, e dal seruitore tutta l'istoria narrata; postia ordinò, che fossero à quelli infelicissimi amanti fatto onorate esequie, le quali volentieri da Montecchi, e Capelletti insieme furono molto pomposamente fatte, & i corpi poi de gli sfortunati amanti furono di commun volere di loro, riposti di nuouo nello stesso monumento, che di pietra viua era alquanto sopra terra, il quale io ho più volte veduto, per lauello al pozzo di quelle povere pupille di S. Francesco, mentre si fabricaua quel luogo a loro nome; e ragionando io di questo fatto co'l Cauagliere Gerardo Boldiero mio Zio, dal qual fui colà introdotto mostrommi oltre il predetto sepolcro vn luogo nel muro quasi sù l'cātone verso i Reuerendi Padri Capuccini donde, come egli affermava hauer inteso, era stata, già molti anni adietro, questa sepoltura con alcune ceneri, & essa cauata. Ora essendo omai alla fine del suo reggimento il Reggiano pose in suo luogo il Signor Bartolomeo per l'anno seguente mille trecento quattro M. Ugolino Giustiniano, e perche in questi giorni si trouaua il Signor Bartolomeo molto traagliato per vn flusso di corpo, deposto il carico della Signoria, hauerua lasciato al Giustiniano la somma di tutti gli affari, attendendo solo alla recuperatione della sanità, la quale nondimeno ne per rimedio, ne per diligenza alcuna, che usasse, non puote mai recuperare; onde alla fine aggiuntosi al flusso vna lenta febre, il settimo giorno del Mese di Maggio usì di questa vita, benchè altri vogliono, che fosse di Marzo. Fu il suo corpo, come egli ordinato

hauerua,

Ugolino Giusti-
 miano Podestà
 di Verona.
 1304.

Morte del S.
 Bartholomeo
 dalla Scala, e
 suo breue ri-
 tratto.

hauea, portato alla sepoltura con private esequie senza alcun concorso di Cauagheri, o di Cittadini. Solo i poveri della Città, mossi dall'amore, che gli portauano, per gli gran beneficij, c'hauea lor fatto, volsero accompagnarlo sino alla Chiesa di Santa Maria Antica, oue appresso il padre fu sepolto. Nel suo breue principato, che non fu più, che di due anni, e otto mesi, non fece guerra alcuna, ma attese sempre mai alla conseruatione della pace, e quiete pubblica, fu assai più fauoreuole alla plebe, che alla nobiltà, fu molto desideroso di vedere la sua Città nobile, e illustre, e perciò esortò molte volte i Veronesi all'edificare, fu nel mangiare, e nel bere parco, e moderato, fu deuoto, e liberale molto verso la pouertà; ne mai si dimostrò della morte d'alcuno lieto. Hebbe due moglie, l'vna fu Costanza figliuola del Duca d'Antiochia, l'altra Onesta de Conti di Saouia, che ancora il titolo di Duchesse non haueuano, non hebbe figliuoli d'alcuna, hebbe bene due spurij, e vn naturale, de quali questo Francesco, e quelli Cecchino, e Bagliardino furono nominati. Il quarto giorno deppo la morte del Signor Bartolomeo fu con grande allegrezza, e lieti gridi eletto Signor della nostra Città, e Capitano perpetuo del popolo da gli Anziani, Gastaldi dell'arti, Consoli de Mercatanti, e dal gran Consiglio il Signor Alboino suo fratello, il quale hebbe anco la Signoria di tutte l'altre Città, e Castella, che esso Signor Bartolomeo viuendo hauea possedute. Questo Signore, o che non si contentasse del Podestà Giustiniano, o che non gli paresse d'esser assoluto Signore, se egli non eleggesse a voglia sua il Podestà, o che altro rispetto lo mouesse, licentiò pochi giorni dopoi la sua elezione, con onoratissime parole però, il Giustiniano, e chiamò in suo luogo M. Rainaldo de Balcofi Mantouano, che subito venne al suo reggimento. Era questo Signore Alboino della me-

Il S. Alboino
della Scala elet-
to Signor di Ve-
rona.

Il S. Alboino
licentiò il Giu-
stiniano et eleg-
ge in suo luogo
Rainaldo de
Balcofi Man-
touano.

desima natura, ch'era stato il Signor Bartolomeo suo fratello, quieto, pacifico, amoreuole, senza alcuna esperienza d'armi, delle quali era capital nemico, ne poteva pur sopportar di mirarle: era giusto, amator dell'onor di Dio, del ben publico, e de' letterati; & in somma era tutto piaceuolezza, umanità, e bontà: Onde conofendo egli, per esser di tal natura, quanto poco atto sarebbe a guerreggiare, venendo occasione di guerra, giudicò che sarebbe ben fatto, e l'haurebbe hauuto molto a caro, se con buona licenza de suoi Veronesi hauesse potuto torse per compagno nella Signoria, il Signor Can Francesco suo Fratello: perche sapeua bene quanto egli nell'e cose della guerra ualtesse, e quanto paciente fosse delle fatiche, e di quanto grande, & arditò animo fusse, quanto fusse amato, e riuerito da soldati, quante onorate espeditioni hauesse fatte, viuendo il padre, & in somma in quanto gran credito, & aspettatione fesse appresso quasi tutti i Principi, e Signori di Lombardia. Cominciò adunque a trattare destramente la cosa, & ha uendo prima a lui scoperto il suo pensiero, (benche vogliono alcuni, che egli prima da se vi hauesse hauuto l'animo, & già n'hauesse secretamente con alcuni de suoi Capitani parlato; il che mi fan credere le cose, che poco appresso seguirono) ne parlò poi publicamente a gli Anziani, Consoli, e Gastaldi, & in ultimo al maggior Consiglio, & ha uendogli ritrouati tutti disposti a compiacerli, fu di comun uolere di tutti dato il Signor Can Francesco per compagno nella Signoria, al Signor Alboino, senza pigliare altro giuramento di fedeltà da lui. Ne fu si tosto dato fine a questo negotio, che per troncare le molte liti, che del centuano si faceuano dinanzi al Podesta, e suoi Giudici, per conto de' terreni della campagna di questa Republica, che in molti luoghi erano stati gli anni addietro, con poco rispet-

*Il S. Cā Fran-
cesco dalla Sca-
la dato per co-
pagno nella Si-
gnoria al S. Al-
boino.*

to della giustitia, & dell' onor loro usurpati da diuersi, ordinarono questi Signori, che fossero legitimati i terreni della Città iusta la perticatione fatta l'anno della felice incarnatione del figliuolo di Dio 1252. Onde hauendo per questi or line il Podestà commesso, & ordinato a M. Bonauento Giudice Mambrotti, a Spinabello Pezzariolo, a Iacopo q. Princiualle Anziani, a Bazalino q. Benedetto, & a Buonhuomo Notar di Louergello Gastaldi delle Arti della Città, che haressero pertigandola, a legitimar questa Campagna, e tutti i terreni della Repub. Essi elessero per perticatori Dominico Lizzar d'ogni Santi, Vliuier d'ogni ben da Santa Agnese, Pietro di Iacopino, e Bennasù de Princiuali amendue della detta contrada: i quali ne i mesi d'Ottobre, e di Nouembre con la presentia di molti essequirono quanto era loro stato commesso, come appare per publico instrumento, che appresso di mesi troua, fatto per mano di Antonio q. Guidotti da Marano Notaro del sacro Palazzo, sotto il giorno di Giovedì, venti del mese di Detembre, nella seconda inditione, nel qual tempo, o poco da poi fu da questi Signori chiamato per loro Podestà, per lo prossimo anno mille trecento, e cinque, M. Giouanni Calen Padouano, sotto il cui reggimento vennero a Verona alcuni nobili Bergamaschi fuorusciti a supplicar questi Signori, che volessero aiutarli a rimettersi nella patria, della quale diceuano essere stati a gran torto cacciati. Hauuano fatto questa stessa domanda a Mantouani, & a Bresciani. Il Signor Can Francesco, che desideraua di dare in questi principij della sua Signoria qualche saggio del suo valore, e per compiacere anco ad alcuni de nostri, che a nome de' Bergamaschi lo supplicauano, volontieri s'offerse, e promise loro ogni aiuto, e fauore, e tosto con alcune onorate compagnie di ualli, e fanti, accompagnati d'alcuni nobili giouani de'

nostri

Perticatione
della campagna
di Verona.

Giouanni Calen
Podestà di
Verona 1305.

Fuorusciti
Bergamaschi
dimad. mo aiuto
a li Scaligeri.

Il S. Cã Fran-
cesco con alcu-
ne gẽti, và per
rimetter i suo-
rusciti in Ber-
gamo.

Il S Cã Fran-
cesco ritorna
a casa.

Lupo de gli
Vberti Podestà
in Verona
1306.
I popoli della
Riuiera di Sa-
lò mandano a
par la Signoria
de lor luochi
al S. Alboino.

nostri, che d'acquistarsi in guerra qualche nome desidera-
uano, con questi Bergamaschi verso il fine del Mese di Giu-
gnosi parti di Verona. Per istrada trouò Mantouani, che
anch'essi per questo effetto s'erano messi in arme, & unitisi
insieme andarono alla volta di Brescia, doue mentre si trat-
tengono, aspettando, che le genti di quella Città si mettano
in ordine, intendono, che Bergamaschi, che già di tutte
queste cose erano stati informati, haueano messo insieme
così grosso numero di genti (perche, e da Milanesi, e da Pa-
uesi, e da Vercellesi, e da Nouaresi, e da Cremonesi, e da
Lodigiani, e da Cremaschi haueano hauuto soccorso) che
poca stima facendo de fuorusciti, e de gli aiuti loro s'era-
no con tutte le genti fermati a Carrauaggio, e stauano aspet-
tando i nemici con animo, gionti che fossero su'l Bergama-
scho, di dar loro la stretta, il che teneuano per fermo, che
douesse lor riuscire per lo grosso numero de' soldati, che ha-
ueuano, i quali vogliono alcuni, che fossero più di venti
milla. Per questo i nostri conoscendosi di gran lunga di nu-
mero di soldati a nemici inferiori senza passar più oltre
tornarono adietro con intentione di far prouisione di mag-
gior numero di genti. Ne altro occorse quest'anno a nostri
solo al tempo debito fu dalli Signori Scaligeri, per l'anno
futuro 1306. eletto per Podestà M. Lupo de gli Vberti da
Fiorenza, quello, che poco innanzi v'era stato ancora.
Nel reggimento di costui auuenne, che i popoli della Riuie-
ra di Salò trouandosi crudelmente tiranneggiati da i mini-
stri del Signor Lucchino Visconte loro Signore, ribellandosi
a un tratto, e cacciando con la morte d'alcuni quei tiranni
con tutti i loro ufficiali, mandarono di commun consenso a
dar la Signoria de lor luochi, e di se stessi al Signor Alboi-
no, il quale volentieri gli accettò, e con amoreuoli, & hono-
rate parole gli ringratiò, e tosto in loro compagnia mandò il

Signor

Signor C in Francesco , con alcune onorate bande di Cauaglieri, e fanti a pigliar il peggio di quelli, & il giuramento di fedeltà da popoli, da quali essendo stato con grandi allegrezze incontrato, e riceuuto, in Salò, luogo principale di quella Riuiera, gli fu, come a rappresentante la persona del Signor Alboino, dato da tutti con gran summissione il giuramento consegnandogli insieme con quel Castellola giuriditione di tutti gli altri loro luoghi, e subito dopo hauer fatta electione di que' ministri, & ufficiali, che per allora gli parvero necessarij, e doppo hauer accomodate alcune d'fferentie, lasciatiui alcuni soldati per guardia, se ne ritornò a Verona, doue era aspettato da alcuni de principali fuorusciti Bergamaschi, che pochi giorni innanzi erano di nuouo venuti a supplicar aiuto, e fauore, a quali volentieri compiacque, il che fece anche per compiacere a Matteo Visconte, dal quale erano molto fauoriti: & il quale in quel tempo, come fuoruscito di Milano (scacciato da Guido Turriano suo capitalissimo nemico, per lo gran seguito, e fauore, che haueua hauuto in quella Città) co' figliuoli poueramente, se ben con animo generoso, nel Castello di Nogarole, quì su' l' Veronese, se ne viuea. Partissi lo Scaligero ne primi giorni del Mese di Agosto con alcune fiorite compagnie di caualli, e fanti, alle quali s'aggiunsero molti giouani nobili senza stipendio, & in compagnia de fuorusciti passando da Peschiera andò il primo giorno alla Cauriana, & h uendo poi ad Asola passato il fiume Chiese, senza fermarsi ponto, andò il giorno seguente a Bagnolo: e di quì passato il fiume Mela, e poi l' Olio a PalaZZuolo, il terzo giorno giunse a saluamento con tutte le genti oltra il fiume Ser, quasi sotto la Città di Bergamo, oue mentre aspetta che gli sia, come gli era stato promesso, d'alcuni parziali de fuorusciti aperta una porta, intende, che Milanesi, per soccorrer

Fuorusciti Bergamaschi di nuouo dimandano aiuto alli Scaligeri.

Matteo Visconte, nel Castello di Nogarole.

Il S. Cã Francesco va co' genti per rimetter i fuorusciti in Bergamo.

Ber-

Bergamaschi, così volendo il Turriano, s'erano con grosso numero di genti della loro Città partiti, & a gran passi venivano a trovarlo; onde egli, che non si conosceva hauer genti a bastanza da poter star lor contra, il terzo giorno da ch'era arriuato, non hauendo mai potuto intendere niente di quei di dentro, si ritirò con tutte le genti in parte sicura, e poscia a suo bell'agio se ne tornò a Verona senza hauer fatto cosa alcuna a beneficio de fuorusciti. E poi a preghiere di Dante Aligieri gentilhuomo Fiorentino, e Poeta Eccellentissimo mandò quelle bande di caualli, e fanti, c'hauera menate seco, in fauore de Bianchi fuorusciti Fiorentini, che sotto colore d'un finto trattato erano stati alcuni anni adietro dalla parte Nera lor contraria della patria cacciati, e banditi: di questi uno era il soprannominato Dante Aligieri, il quale essendo di molta accortezza, e dottrina, fu dal Signor Can Francesco, in casa del quale era alloggiato, molto onoratamente trattato, & accarezzato. Ora questi fuorusciti, che con gli aiuti de nostri, & de Bolognesi erano al numero di sei milla fanti, & ottocento caualli; hauendosi eletto per Capitano Scarpeita Ordellaffa Signor di Forlì, co'l qual s'era anco congiunto Ugucione Faggiola, mentre vanno per la Valle del Fiume Lamone, per passare in Mugello su'l Fiorentino, intendono, che Fiorentini, e Lucchesi, che s'erano congiunti insieme, hauendo occupate le miglior terre de gli Ubaldini, trascorreuano tutto il paese: Onde passato c'hebbero l'Appennino, si fermarono presso a Policiano, doue essendo sopraggiunti di notte da Fiorentini, e per esser in minor numero, e per esser afflitti dalla fame, si posero in fuga, e molti che volsero combattere rimasero prigionieri, i quali furono poi tutti in Fiorenza fatti crudelmente morire: gli altri tornarono tutti alle lor case. Hauera l'anno auanti Azzo Marchese d'Este,

Dante Aligieri
in Verona.

Il S. Cā Fran-
cesco manda
gente in fauore
de fuorusciti
Fiorentini.

d'Este, e Signore di Ferrara, sposata Madama Beatrice figliuola di Carlo Rè di Napoli, per lo qual parentado era divenuto in maniera gonfio, & altiero, che pareua, che non facesse più conto d'alcun'altro Signore di Lombardia: di che accortisi li Scaligeri, Mantouani, e Bresciani, sospettando, come quelli, ch'eran più vicini, che egli un giorno con l'aiuto del Suocero, non si insegnorisse, con lor gran danno, e vergogna, di tutta la Lombardia, s'accordarono, e fecero Lega insieme, e subito prouidero di genti, e di danari, da potersi in ogni occasione diffendere dall'Estense, e offender lui, se fosse lor paruto, facendo Capitano Generale di tutto l'esercito il Signor Can Francesco dandogli piena autorità di fare, & amministrare quella guerra, come a lui più pareua utile, & espediente della Lega. Prouistosi adunque lo Scaligero di quanto per questa impresa gli faceva bisogno, e massimamente di una onorata, e valorosa squadra di gentilhuomini de nostri per guardia della sua persona; la quale di dugento, o come vogliono alcuni altri, di trecento persone era; & hauuto da Bresciani, e da Mantouani molte altre genti, andò per abbassar alquanto la superbia del Marchese, a far danni, e preda nel suo paese, sicuro per lo grosso numero de suoi, di douer rimaner superiore, quando egli se gli fosse opposto. Ma egli non si trouando hauer genti a bastanza da poterli star contra, lasciando il suo bel paese in preda a' nemici, se ne stette quasi da se stesso assediato sempre in Ferrara; onde lo Scaligero commodamente trascorse quasi tutto il Contado, e vi fece di gran danni, e prede: in questo medesimo tempo i popolanti di Modena, e di Reggio non potendo ancor essi più sopportare la superbia del Marchese; ruinarono le Rocche, e se gli ribellarono. Sopragionto poi lo Scaligero da una cruda inuernata, che venne molto per tempo, carico di molta preda;

Li Scaligeri, e Mantouani, e Bresciani fanno Lega contra il S. Rè di Este.

Il S. C.à Francesco Capitanio Generale della Lega.

Il S. C.à Francesco và a far danni su l'Estense.

Freddo grandissimo.

*Simeon de Giuffredi Podestà di Verona 1307
Il Marchese d'Este fa grandi danni sul Veronese.*

Gilberto da Correggio, riposto nella Signoria di Parma dal S. Can & da Mantovani.

se ne tornò a Verona, hauendo per istrada licenziato le genti Mantouane, e Bresciane, alle quali fece onoratissimi presentsi. Fù questa vernata così eccessiuo freddo, che quasi tutti i fiumi d'Italia s'agghiacciarono, e massimamente il nostro, il quale di tal sorte gelò, che non sol gli huomini, e i caualli, ma i carri carichi v'andarono sopra sicuramente, e si seccarono infiniti arbori, del che patirono i nostri in particolare grandissimi danni non solo in quello, ma ancora negli anni futuri. Nella primavera dell'anno, che seguì mille trecento sette, nel quale fu Podestà M. Simeon Giuffredo Padouano, il Marchese d'Este fattosi potente con l'aiuto di molti amici, e massimamente del suocero, e d'Orlando de Rossi Parmegiano, e messo insieme vn gagliardo esercito, si mosse per vendicare le ingiurie riceute l'anno auanti dallo Scaligero, e passato in vn tratto con grande impeto su'l Veronese a guisa di turbine, o di tempesta ruinò, fracassò, e co'l fuoco distrusse vna gran parte di quello con alcuni luochi del Mantouano; e fu la cosa tanto improuisa, che ne lo Scaligero, ne i collegati hebbero tempo di poterlisi opporre: onde egli tutto lieto, per hauer senza alcun suo danno così bene vendicate l'offese riceute a casa se ne ritornò, quasi ne' medesimi giorni, che Gilberto da Correggio fu per opera d'Orlando de' Rossi, e suoi seguaci cacciato di Parma, della qual Città egli era Signore; benchè innanzi, che passasse il terzo mese, fu riposto in Signoria, co'l fauore del Signor Can Francesco, e de Mantouani, che haueano pesto insieme molte genti, per andare a rissarsi de' danni, che hauea dati loro il Marchese Azzo, & il Gilberto subito per gratificare lo Scaligero, & i Mantouani, cacciò di Parma, e bandì i Rossi con tutti i fautori, & aderenti loro, facendo morire molti di quelli, che gli erano stati contrari. Su la fine poi del mese di Luglio si partì di Verona con buona licen-

licenza de gli Scaligeri il Podestà (la cagione non si legge) onde fù da quei Signori costituito in suo luogo M. Babro di capo di Vacca pur Padovano. Hauerano i Signori Albino, e Can Francesco, quasi ne' primi giorni della lor Signoria, tolto per lor consigliere il Signor Guglielmo da Castel Barco quello, che come si disse, era stato fatto dal Signor Alberto lor padre Cauagliero. Ora questo Signore, così inspirato da sua Diuina Maestà, e messo dalle deuote predicationi, e vita esemplare de Reuerendi Padri Predicatori Conuentuali di San Dominico, che officiauanò, come s'è detto adietro, la picciola Chiesa di Santa Anastasia, principio quest' anno a fabricare nella bella forma, che ora vediamo, la Chiesa de medesimi Frati, cominciando da quella parte oue oggidì è l' altar grande; che in quel luogo appunto era la prima Chiesa: ne altro si legge, ch' occorresse quest' anno a nostri degno di memoria. Nel seguente mille trecent' otto, nel quale fu Podestà M. Vgolino de Sessi da Reggio, persona di gran giudicio, e di vita molto esemplare, trouandosi il Signor Can Francesco molto inuaghitosi della Signoria, & fatto superbo si doleua, & gran dispiacer sentiuà di non essere nella Città sua reputato, e tenuto in quel conto, che a lui pareua di meritare: Onde se ne staua tutto di mala voglia, pēsando tuttauia come far potesse a conseguir quel che desideraua: & alla fine si risolsè di ricercar il fratello, che si contentasse, che egli fosse dal popolo riconosciuto, e giurato per assoluto Signore. S'immaginauabben egli, che non se ne sarebbe contentato; nondimeno era risoluto, quando amouolmente consentir non gli volesse, di usurparsi a viua forza quello che desideraua, il che non dubitaua, che non gli douesse riuscire, sapendo quanta fosse la sua autorità appresso a quasi tutta la nobiltà, e massime i giuueni, & quanto fosse amato da tutta la militia: fece adunque di tal cosa

Si parte di Verona il Podestà.

Babr de capo di Vacca Podestà a Verona.

Fabricasi dal Sig Guglielmo da Castel Barco la Chiesa di Santa Anastasia.

Vgolino de Sessi Podestà di Verona 1308.

con deſtro modo motto al fratello; il quale, benchè in ſu'l principio reſtaſſe alquanto attonito, e ſbigottito; per conſiderando poi quello, che gli ſarebbe potuto auuenire quãdo ciò negato gli haueſſe (perchè ſapeua bene quanto potente foſſe, e di quãto gagliardo crudello) ſi reſoſe per minor male di concedergli quello, che dimandaua, tanto più, che non haueu lo egli figliuoli ſperaua fermamente, che la Signoria doueſſ ritornare nelle mani de ſuoi. Hauendo il conſenſo del fratello; il Signor Can Francesco, non ſtette a perder tempo, ma con la maggior preſtezza, che fu poſſibile ſi fece publicare, e da gli Anziani, Gaſtaldi delle Arti, e dal Conſiglio maggiore giurar aſſolato, e principal Signore di Verona: di che ſi fecero per tutte le Terre della ſua Signoria, con fuochi, e campane allegrezze grand ſime.

Il S. Cã Fran
ceſco publicato
A. Tolato Siguo
ro u. & Verona.

Erasi queſto Signore innamorato di Madama Giouanna figliuola del Principe d' Antiochia in fin quando il Signor Birtolomeo ſuo fratello haueua preſa per moglie Madama Coſtanza ſua ſorella, nè mai per longhezze di tempo, ne per altro accidente s'erano ſpente quelle fiamme, ancorche alquanto intepidite ſi foſſero. Ora auuenne, che ſendo ſtata queſta Signora maritata dal padre in un Signore Alemano, andando in queſti giorni con onorata compagnia di Cauaglieri, e Damigelle a marito, paſſò per la noſtra Città, nella quale fu con grande onor riceuuta, & alloggiata da queſti Signori, e maſſimamente dal Signor Can Francesco, il quale non coſi toſto la vidde, che in lui ſi rinouellarono l' antiche piaghe d' amore, & in maniera crebbero, che non potendo ſopportare, deliberò, ſeguſſene ciò che ſi voleſſe, di rapire, e tener per ſe la bella, & amata donna, e farla ſua moglie; e ſubito fatta queſta deliberatione ſpedi honorati Ambaſciatori al Padre della fanciulla ad iſcuſarſi di queſto fatto, & poi diede eſſecutione al ſuo penſiero, cercando di

quie-

quietare, & render sodisfatti con mille maniere di cortesie quei Cavalieri, & gentildonne, che erano venuti con la giouane, i quali non potendo farui altro, se non si acquetarono almeno mostrauano di farlo, & se ne ritornarono al Duca loro, il quale se bene in sù'l principio se ne mostrò alquãto sdegnato, nondimeno gli fu poi sempre il Signor Can Francesco in tutto il tempo di sua vita caro, & amollo come figliuolo, ma hebbe egli con questa sua sposa trista sorte, perche non puote mai hauere figliuolo alcuno, il che egli sopra ogn' altra cosa desideraua. Occorse similmente quest' anno nel mese di Dicembre nella nostra Città vno stupendissimo miracolo, per li meriti, & intercessione della Beata Vergine, e Martire Lucia; il quale fu questo che trouandosi nella contrada de' Ferraboi vn certo Pace, figliuolo di Giovanni Drapiero, persona assai commoda di facoltà; il quale, per alcune crudelissime piaghe, che gli erano alcuni mesi auanti nate nella gamba, e piede sinistro, sentiuadi, e notte acerbissimi, & insupportabili dolori, e tale, che desideraua mille volte la morte a l'ora; e tanto erano omai cresciute, & incancarite le piaghe (perche non si trouaua rimedio alcuno, che gli giouasse) & haueua marcita, e putrefatta tutta la gamba, e il piede, in guisa, che per la gran puzza, che da quelle uscua, non se gli potua omai più auicinare, & come fosse venuto in odio a tutti ogn' vno lo fuggua: Onde per rimediare, che il restante del corpo non s'infettasse furono chiamati tutti i più valenti Medici, e Chirurghi della Città; i quali doppo hauere gran pezzo discorso intorno al modo, con che haessero potuto a ciò rimediare, alla fine tutti vennero in questo parere, che non v'era altro riparo, che tagliarli la gamba. A questo annuncio rimise molto spauentato Pace, e poi che hebbe alquanto fra se stesso considerato di quanta importanza fosse

perdere

Il S. Cã Fraa
cesco rapisse
Madama Gio-
uanna, figliuo-
la d. l. Prince
d' Antiochia, e
la sua sposa me-
glie.

Miracolo oc-
corso in Vero-
na.

perdere una gamba, si risolse al fine di patire più tosto qual si voglia altra doglia, che quella: pure esortato da Medici, e pregato da gli amici, e parenti, e principalmente dalla moglie à douersi acquetare, perche tutto per la sua salute si facea, acconsenti alla fine. Ora la notte auanti il giorno, che s'hauea la strana cura ad eseguire, da poi che per qualche hora Pace v'hebbe pensato, così ispirato da Dio, considerando a gli stratij, e tormenti, e finalmente alla crudelissima morte, che patì Nostro Signore, per la redentione del genere humano, insieme con la morte, che sofferse la Virginella Siracusana, quando gli fù in Sicilia di comandamento del crudele Pascasio doppo molti tormenti con vn coltello segata la gola, della quale Beata Vergine, e martire egli già molti anni era molto deuoto, e paragonando questi, con quegli, che egli giudicaua d'hauer a patire, quando gli tagliasser la gamba, e tutto rapito in ispirito, in questa santa contemplatione, e pieno di feruente amore, e carità in questo modo cominciò a supplicare questa Santa, O Lucia Vergine Beatissima, tu vedi in che misero stato io mi trouo, e da quanti graui dolori, & infirmità io sia continuamente tormentato, & angostiato, liberami di gratia, e rendimi alla mia primiera sanità, ilche son sicurissimo, che per la tua doppia Corona della Virginità, e del Martirio poi intercedere dal tuo dilettilissimo sposo, e Signore Iesu Cristo, la qual cosa se tu, come spero, farai, prometto di far rifabricare in onore del tuo santo nome, la Chiesa insieme co'l Monasterio, già in onor tuo fuori di questa Città fabricati, & ora per le guerre ruinati, e distrutti, & in quello, collocare, & al tuo nome consecrare la mia prima figliuola (se però al Signore piacerà di darmene) in compagnia di molte altre Virginelle. Tanta fu la fede, e la speranza c'hebbe Pace in questa Santissima Vergine, che non
hebbe

hebbe sì tosto fornito il suo voto, e la sua preghiera, che si
 sentì tutto confortare, e rallegrare il cuore, onde si tenne
 sicuro della sua salute, & in un tratto cominciò a rallen-
 tarsi, e mitigarsi il dolore delle sue piaghe, e nel medesimo
 instante si vidde comparire innanzi tutta ornata di luce
 con faccia allegra, e serena la Beata Lucia, la quale illu-
 minando la camera di chiarissima luce così li disse; O Pace, la
 pace sia teco; attēderai ora tu quanto hai promesso, e subito si
 partì; s'egliatosi in quell'ora per volontà diuina, quei di casa, ed
 alla camera corsi viddero parte del splendore, che seco arre-
 cato v'hauea la Santissima Vergine, che non era ancora del
 tutto sparito: onde tutti di marauiglia, e d'allegrezza ri-
 pieni, hauendo perciò conceputa ferma speranza della sa-
 lute del loro padrone, lodarono insieme con lui, con deuoti
 Salmi il donatore delle diuine gratie, e la Beata Santa. La
 mattina venuti assai per tempo i Medici a casa sua, mentre
 preparano i ferri, e l'altre cose necessarie per tagliarli la
 gamba, e compongono insieme diuersi medicamenti, Pace,
 che hauea già posta tutta la speranza della salute ne rime-
 dij diuini, gli licentiò, dicendo loro, che andassero; perche
 egli da niun'altra mano, che dalla diuina, e da quella di co-
 lei, a cui già s'era donato non voleua la medicina. Colo-
 ro credendo, che egli per la paura del futuro dolore fosse
 fuor di se, di nouo con amoreuoli parole lo confortarono a
 lasciarsi medicare: ma egli mentre essi così gli parlano, ef-
 ferdo gli già quasi del tutto cessato il dolore, si leuò, con gran
 marauiglia di tutti, sano, & allegro del letto, di che rese-
 ro tutti insieme a Dio, & alla Beata Vergine gratie infi-
 nite. Ricordandosi poi Pace di quanto hauea alla sua Me-
 dica promesso, andò al primo buon tempo dell'anno seguen-
 te mille trecento noue, essendo Podestà il medesimo M. Vgo-
 lino, ch'era stato l'anno auanti, con molte maestranze, e
 buon

Vgolino de' Sej
 si confirmato
 Podestà in Ve-
 rona. 1309.

Fabricasi la Chiesa, & il Monasterio di Santa Lucia di fuori.

Ruina grã parte del Monte dalla Chiesa.

Il Vescouo di Verona va a Bologna alla Dieta.

buon numero d'opere fuori della Città a rifabricare la Chiesa, & il Monasterio promesso; doue infinita moltitudine di persone si nostre, come Mantouane, e Vicentine, e d'altre Città, e Castelli concorse per sentire, e vedere un tanto miracolo. Quest'anno stesso il vigesimo giorno del Mese di Giugno, che fu un sabbato, ruinò con gran marauiglia d'ogn'uno (perche in quell'ora non si sentì ne terremoto, ne vento alcuno) una gran parte del Monte sopra la Chiesa verso Verona, le ruine del quale si veggiono ancora in gran parte. Erasi l'anno innanzi la Città di Ferrara data con certe conditioni a Venetiani, per alcune crudeltà, che usate gli hauea Fresco suo Signore: il che sopportando malamente Clemente Pontefice, per esser ella Città tributaria di Santa Chiesa, mandò quest'anno a punto in Italia Arnaldo Diacono Cardinale di Santa Maria in Portico suo Legato con autorità Pontificale, accioche scomunicasse Venetiani per lo possesso di quella, e chiamasse anco come fece in Bologna una Dieta, oue conuenissero tutti gli Arcivescoui, e Vescouo d'Italia, per prouedere alle cose di Santa Chiesa, e recuperarle questa Città. Per questo il terzo giorno del Mese di Luglio partì di Verona Tebaldo Vescouo nostro, accompagnato da molti onorati gentilhuomini della nostra Città, & a Bologna n'andò, oue si determinò generaiementè da tutti, che si douesse dar aiuto, e fauore alle cose della Chiesa, recuperandole anco Ferrara. Quasi in questi stessi giorni si trouauano Piacentini assediati, e fuer di modo stretti da Milanesi, l'esercito de quali era, come si legge, di circa cinque milla persone, onde non sapendo più, che farsi, ricorsero per aiuto al Signor Can Francesco a Mantouani, & a Bresciani, da quali ebbero tutto quello, che chiesero, e massimamente dallo Scaligero, il quale (per compiacere ancora a Matteo Visconte, che di ciò molto il

pre-

prezo) mandò loro sotto onorati, & esperti Capitani cinquecento huomini d'arme. Altri tanti n'ebbero da Mantouani, & altri tanti da Bresciani. Hauuta noua Milanese di questo così gagliardo soccorso, dubitando, se stauan fermi, di non esser assediati essi, innanzi che giungesse si levarono dall'assedio, e ciò fu il vigesimo settimo giorno pur di questo mese di Luglio, & al fiume Trebbia s'accostarono, del qual luogo, per la gran carestia, che haueuano di tutte le cose necessarie l'ultimo del mese si partirono, e tornarono a Milano, e Piacentini hauendo con onoratissime parole ringraziati i nostri, e gl'altri, e largamente remunerati, gli licenziarono. Quest'anno similmente essendo stato il vigesimo secondo giorno di Settembre eletto Guido dalla Torre Capitano perpetuo del popolo di Milano, mandò poco da poi, vedendosi in tanta bonaccia di fortuna, quasi per ischerzo, e per ischerno oratori a Matteo Visconte (che come dissi di sopra già quasi da tutti abbandonato in questo nostro Castello di Nozarole con la famiglia sua si dimoraua, amato però, e come raro Signore stimato si da gli Signori Scaligeri, come da tutti i nostri Veronesi) a dimandargli, che cosa egli facesse, se speraua di tornar mai a Milano, e sperando di tornarci, quando pensasse, che ciò douesse essere. Questi andati, e trouatolo, che familiarmente ragionaua con vna persona priuata di quel luogo, & che lungo la riuu del Fiume Teggione, per suo diporto passeggiava con vna bachetta in mano, & esposta la lor ambasciata; egli, poiche fu stato alquanto sopra di se, rispose loro, che quello, ch'egli faceua, essi lo poteuano vedere; del tornar a Milano, che speraua di sì; del quando, che sarebbe allora, che i peccati de i Torriani auanzassero quelli, che egli haueua, quando ne fu cacciato. Enrigo di Lucemborgo, che fu il settimo di questo nome, essendo stato l'anno 1308. il primo

Io Scaligero
manda gente
à favor de Piacentini.

Arguta risposta di Matteo Visconte, a gli Ambasciatori di Guido Torriano.

H b b b

giorno

*Nicola da Loro
Podestà di
Verona 1310.*

*Risposta de
Fiorentini al
l'Imperatore.*

*Dante Aligie-
ri prima Cie-
chi suoi Fio-
rentini, & per-
che.*

*Alberti, dal
Ben. Balli, E-
bria chi, & Ar-
nari in Verona*

*Bertolotto de
gli Alberti E-
bria chi de gli
Ebriachi Lupo
de gli Arnari*

giorno di Novembre eletto Imperatore in Germania, & ha-
uendo presa la prima Corona in Acquisgrana, passò con gros-
so esercito, quasi ne' primi giorni dell'anno mille trecento
di ci, essendo Podestà nostro M. Nicolo da Loro Padova-
no, in Italia per riceuere la seconda, e terza Corona, e per
viaggio mandò alcuni auanti a far intendere a Fiorentini
la sua venuta, e perche lo riceuessero, & anche perche si ri-
manessero di trauagliare Aretini, sopra i quali erano con
grande sforzo passati, e mandauano il lor Contado in
ruina. Essi gli risposero, che egli faceua molto male a con-
durre genti Barbare in Italia, douendo più tosto purgarla
se ve ne fossero state: che quanto al torlo dentro a Fioren-
za, vi haurebbono hauuto pensamento; e quanto al lascia-
re gli Aretini in pace, che i loro Guelfi haueano cacciati,
ch'egli era contrario a se stesso, se pur era vero, che egli fosse
venuto in Italia, (come hauea sparso fama) per acquietar-
la, e riporre i suoruociti nelle patrie loro. Dante Aligieri,
che in Verona si trouaua, intesa così altiera risposta, c'ha-
ueano dato i suoi Fiorentini all'Imperatore, gli chiamò più
volte ciechi, dicendo, che non haueano veduto, che con
un Principe armato, e così potente bisognaua procedere più
modesta, & più cortesemente. S'erano insieme con Dante
ridutti nella nostra Città molti altri nobili Fiorentini, e sot-
to l'ombra delli Signori Scaligeri, come fautori, e difensori
de Gibellini, se ne uueano. Fra questi erano alcuni de gli
Alberti, e di quei dal Bene, de Baldi, de gli Ebriachi, de gli
Aruari, & altri. Fra quei de gli Alberti, era quel Bertolot-
to, che fu poi tanto caro al Signor Can Francesco, dal quale
merito, per le sue rare qualità, e fedel seruitù, oltre gli al-
tri ricchi doni, c'ebbe da lui, d'esser fatto suo Tesorier
maggiore. Fra quei de gli Ebriachi, che ora da noi si chia-
mano Ebriachi, o come altri vogliono, Butironi, era M.

Ebria chi,

Ebriaco, che per la sua bontà, & integrità fu poi tanto amato, e riuerito da nostri, che non come forastico, e fuoruscito, ma come loro caro padre lo trattauano, et onorauano, e quando morì, il che fu l'anno 1349. fu pianto uniuersalmente da tutti. Tra quei de gli Aluari, era M. Lupo, persona tanto faceta, e piaceuole, ch'ogn'uno sommamente desideraua d'hauere la sua amicitia, e conuersatione. Morì costui lasciando in tutti gran desiderio di se l'anno 1325. Frà i posteri poi di queste onorate famiglie furono molto segnalate, & onorate persone, come in quella di quei dal Bene, quel tanto eccellente, e famoso Iurifconsulto M. Bernardo, che non solo da nostri, ma da stranieri ancora, era tenuto, et reputato come un'Oracolo, e s'hauea quasi per empietà contradire a suoi detti: il fine della cui vita fu l'anno 1383. Fu costui di tanto credito, e stima appresso il Signor Mastin Secondo, che oltra molti altri segnalati fauori, che gli fece, gli diede l'arma a tronchi, la quale usano ancora oggidì i suoi, hauendo la prima a gigli, si come hanno ancora oggidì, quelli, che sono in Fiorenza, & in Francia: perciocche anche là n'andarono alquanti come fuorusciti ne tempi della Regina Catterina de' Medici. Fù ancora frà questi, quel tanto raro, & eccellente dottore M. Ludouico Dante Aligieri; il quale a suoi dì fu di grandissimo nome, e fu stimato persona di giuditio sopraumano. Sono stati molti altri di queste onorate famiglie, che col lor valore hanno illustrate quelle, e la Città nostra; molti ne sono ancora a giorni nostri, che si sforzano di caminare per le vestigie de suoi maggiori, e d'illustrare se stessi, e questa nostra patria. Ora tornando a proposito, poiche Enrico fu gionto nel Piemonte mentre in Asti si riposa alquanto andarono con molti Principi, e Signori ad incontrarlo, e riconoscerlo per Signore gli Oratori di quasi tutte le Città di Lom-

Bernardo dal
Bene.

Arma della fa-
miglia dal Be-
ne.

Ludouico Dan-
te.

Bagliardino
Nogarola, Pa-
ganotto de Pa-
ganotti Amba-
sciatori dello
Scoligero ad
Esarco Impera-
tore.

Bagliardino
Nogarola Vi-
caro Imperia-
le in Bergamo.
Paganotto de
Paganotti cōs-
igliero dell'im-
peratore.

L'Imperatore
mā la a d. man-
dar Matteo
Visconte.

bardia; fra quali furono M Bagliardino Nogarola, e M. Paganotto de Paganotti, onoratissimi Cittadini nostri, Camaglieri, e Consiglieri del Signor Can Francesco, mandati da lui ad interceder gratia per se, e per lo Signor Alboino suo fratello, e loro discendenti, d'esser da sua Maestà costituiti perpetui Vicarij Imperiali nella Città, e Castella, che essi possedevano, e d'esser riconosciuti per feudatarij del sacro Imperio, vnilmente offerendosi di riceverne la solenne, e debita investitura. Furono questi Oratori con grande vmanità riceuuti, & ascoltati dall'Imperatore, e poi grãdemente accarizati, tanto gli piacquero le loro buone parti, & onorate maniere, e tanto si compiacque di loro, che all'vno, & all'altro fece poi grandissimi fauori, e gli innalzò ad onoratissimi gradi, costituendo il Nogarola Vicario suo in Bergamo, & il Paganotti Camariero, e Consigliero suo secreto, assegnando all'vno, & all'altro onoratissime prouisioni. Ora lo Imperatore essendo pur in Asti, & desiderando di vedere, e parlare a Matteo Visconte, per le gran cose, che di lui vdiua, mandò alcuni suoi a Nogarole a fargli intender questo suo desiderio, e condurlo a se. Era molto traugliato nell'animo il Visconte della venuta dell'Imperatore non sapendo a che fine hauesse a riuscire, doppo ch'egli fusse stato incoronato, e pensando quanti amici hauer potesse in Milano ad ogni occasione, altri non vi trouò, che Francesco Garbagnato giouene valoroso, e di beni di fortuna molto copioso. Ora mentre staua frà questi pensieri giunsero gli Oratori di Cesare, da quali poi c'hebbe inteso l'animo di sua Maestà poco da poi con vn solo famiglio, e trauestito si partì, e perche temeua de n mici per luochi solitari, e camini non vsati andò; e giunto finalmente sano, e salvo in Asti, & inginocchiatosi a piedi dell'Imperatore essendo presenti infiniti Principi, e Signori quasi per alligri-
za

zapiangendo d'esse, baciare pure i piedi della nostra pace; & auanti, che si leuasse cominciò a dire. Egli è pur giunto, o Serenissimo Rè (e qui si leuò) il tanto desiderato giorno della vostra felicissima venuta, dalla quale tutti i fautori, e semi dell' Imperio, attēdono la liberatione dell' iniqua seruitù, nella quale da crudelissimi Tiranni sono stati in obbrobrio della vostra Corona miseramente spinti, & a tale sono ridutti, che mancando loro (di che però non dubitano) la clementia, e benignità vostra, saranno in breue costretti di leuarsi per disperati, & abbandonata la propria patria andar ad abitare in paesi stranieri: e perciò io a nome di tutti a piedi vostri prostrato (e qui di nuouo s'inginocchiò) umilmente prego la Maesta vostra ad hauer misericordia di noi, e trarci di tante miserie. Allora Cesare presolo per mano, gli disse, non dubitare, Matteo, che la vostra fede non serà vana, perche l' intentione nostra, e di liberare dalle mani de' Tiranni tutti gli amici, e fedeli nostri, e di non permettere, che alcuno sia ingiustamente oppresso, & in breue ne vedrà l' effetto. Quasi in quelli istessi giorni, che Enrico si r'p'saua in Asti, il Signor Castel Barco, che con tanto spirito, & ardor d' animo s'era messo a fabricare, come si disse, la Chiesa di Santa Anastasia, hauendo già ridutta a perfettione quella parte, ch' ora habbiamo dalla sacrestia all' altare di San Tomaso d' Aquino, per opera d' alcuni maleuoli, che tanta gloria gli inuidiauanò, venne in discordia (il perche non si legge) con quei Reuerendi Padri: onde tutto a tratto lasciò la fabrica imperfetta. L' Imperatore ristorato che si fu a' quanto, si partì con tutto l' esercito d' Asti, pigliando verso Milan il suo camino, doue giunse il vigesimo terzo giorno di Decembre, e subito scrisse all' Arciprete, & ai Canonici del tempio di S. Giovanni Battista di Monza, & alli Governatori di quella Città, che incontenente

Quarto ragio-
nasse il Viscon-
te all' Impera-
tore.

Il Castel Bar-
co lascia la fa-
brica di S. Ana-
stasia imperfet-
ta.

Tebaldo Vesco
uo nostro, & il
S. Can France
sco vāno a Mi
lano alla solen
nità della coro
natione del
l'Imperatore
Enrico
Vgolino de
Sessi Podestà
di Verona
1311.

tinente douessero andar a trouarlo, e portar i loro priuilegi circa la Coronatione dell' Imperio, & poi per più corrieri, che in diuerse bande spedì, fece intendere a tutti i Principi, e Signori Spirituali, e Temporalis di Lombardia, che la sua coronatione doueua essere il sesto giorno del prossimo mese di Genaiio; Onde e Monsignor Tebaldo Vescouo nostro, & il Signor Can Francesco subito si mossero per ritrouarsi presenti. Il Vescouo si partì l'ultimo giorno dell'anno, con buona compagnia si di Religiosi, come di Secolari, persone tutte onorate, e per l'aspetto graue reuerende; e lo Scalignero, il primo dell'anno seguente mille trecento vndeci, lasciando Podestà nella Città M. Vgolino de Sessi da Reggio, menando seco cinquecento, o come altri dicono, mille persone a cavallo, delle quali parte erano Veronesi, parte Vicentini, parte alcuni altri nobili Cauaglieri, e gran personaggi, che da lui erano stati inuitati, e tutti erano superbamente vestiti. Nel tempio di Sant' Ambrogio di Milano il giorno dell' Epifania, doppo l'essere stata da l' Arcivescouo Cassone Turriano celebrata deuotamente la messa dello Spirito Santo, & l'essersi frà l'Imperatore da una parte, e l'Arciprete, e Canonici, e Governatori di Monza da l'altra fatto vn publico instrumento, e per lo quale l'Imperatore promise, che per quella sua coronatione non intendeva di derogare, ne pregiudicare ad alcuna ragione, o priuilegio della Terra di Monza, nella quale gli antecessori suoi erano stati soliti di Coronarsi: fu solennemente con gran pompa, e concorso di popolo dall' Arcivescouo Turriano coronato della Corona di ferro, intrauenendoui con l' Arcivescouo di Treuiri, quel di Genoua, e il nostro Vescouo, e quel di Brescia, di Vercelli, di Nouara, di Bergamo, e di Lodi, d' Aigue, di Padoua, di Vicenza, di Treuisi, di Mantoua, di Como, di Reggio, di Modena, di Parma, di Piacenza, di Luca, di Trento, di

Costan-

Costanza, di Basilea, e di Tortona, & insieme il Duca d' Austria, il Marchese di Monferrato, il Conte di Savoia, il Delfino Enrico di Fiandra, il Marchese di Saluzzo, quelli del Caretto, con Spinetta Malaspina, il Signor Matteo Visconte, Can Francesco dalla Scala, con gli Ambasciatori di Roma, di Genova, di Mantova, di Brescia, di Bergamo, di Parma, di Lodi, di Pavia, di Cremona, di Vicenza, di Treviso, di Novara, di Vercelli, di Padova, di Como, di Reggio, e di Modena con molti altri. Finita la solennità il Signor Can Francesco dimandò umilmente a sua Maestà, che si degnasse di concedergli quello, che per suoi Oratori domandato le haueà, & egli volentieri gli le concedette, dichiarando lui, il Signor Alboino, e i descendenti legittimi loro Vicarij Imperiali nelle Città, Castella, & luoghi che possedeuano, & il S. Cã Francesco giurò per se, & per lo S. Alboino suo fratello, e loro descendenti, che & a lui, & a chi nell' Imperio gli succedesse, sarebbero sempre fedeli, costituendosi vassallo del sacro Imperio. Delle quali cose poiche fu fatto pubblico instrumento fece lo Scaligero a sua Maestà molti ricchissimi presenti d'oro, e d'argento, e di varij drappi di seta, e de nostri di lana. Speditosi l'Imperatore di Milano si partì per Roma; & il Signor Can Francesco con la sua eletta banda l'accompagnò fino a Bologna, doue fu con onoratissime parole licenziato da sua Maestà, nominandolo più volte fratello, e mandò in sua compagnia il Signor Giouanni, o Zen come altri dicono, de Lanfranchi da Pisa suo Consigliero, per Commissario suo, e dell' Imperio Romano, accioche doppo la renuntia fatta per essi Signori Scaligeri, alla electione nelle loro persone fatta da gli Antiani, e popolo di Capitani, e Signori loro, costituisse quelli, e loro discendenti veri, e legittimi Vicarij perpetui Imperiali nelle Città, e Castella, e luoghi, che possedeuano, il che fu esse-

il S. Cã Francesco, & il Sig. Alboino, e loro descendenti dichiarati dall'Imperatore Vicarij imperiali.

Giouanni de Lanfranchi commissario dell'Imperatore a Verona a mettere in possesso li Scaligeri, come Vicarij imperiali.

quito

*Li Scaligeri rinun-
ciarono a no-
stri l'elezione
fatta di loro
d'esser lor Ca-
pitani perpetui*

quinto il settimo giorno di Marzo in giorno di Dominica alla
presentia del Podestà M. Vgolino suo Vicario, e Giudici, e
di molti altri: di che fu fatta publica scrittura: doppo la
quale, il Commissario Lanfranco publicò l'investitura, e di-
chiaratione fatta ad essi Signori Scaligeri, e a tutti i loro
discendenti da sua Maestà, d'esser veri, & legitimi Signo-
ri, e Vicarij Imperiali nelle Città, Castella, e Terre, che
possedevano, commandando d'ordine di quella agli Anzia-
ni, Consoli, Gastaldi, e a tutto il Consiglio, e popolo, che nel
auuenire douessero riconoscere per Signori li Scaligeri, e fe-
delmente vbedir loro; & a tutti i loro discendenti, come a
rappresentanti la persona di Cesare, e del Sacro Romano Im-
perio, al quale di ragione spettaua la superiorità della Città
di Verona, e d'ogn'altro luogo di Lombardia. A questo or-
dine, e commandamento, gli Anziani prima, poi i Consoli,
i Gastaldi, & in ultimo il Consiglio; e ciascun'altro per se,
e successori suoi accettando li Scaligeri, e discendenti loro
per Vicarij Imperiali, e loro Signori giurarono in mano del
commissario, prima fedeltà a Cesare, & a successori suoi
nell'Imperio, e poi ad essi Signori Scaligeri una perpetua fe-
dele vbedientia. E quì hebbe fine la Signoria, e l'autorità,
che haueano i nostri di conferir quella pigliando principio
quella del Romano Imperio, tal che haucendo questi Signori
Scaligeri il giusto titolo congiunto alla possessione, si poteua-
no veramente chiamare legitimi Signori. Hauendo intan-
to inteso Enrico, che in Bologna ancora si trouaua, d'alcu-
ni mottiui, che in Brescia per cagione di Tebaldo Brusato
Principe di quella erano nati contra la sua corona, subito,
lasciando per allora le cose di Roma, per rimediarui ritornò
indietro; e gionto in Cremona, fece il primo di Maggio ci-
tare Tebaldo alla presentia sua, & il secondo publicare la
guerra a quella Città; per la quale dimandò aiuto a molti

Signori,

*Cessala cara li-
bertà, che ha-
ueuano Vero-
nesi di cōferir
la lor Signoria
della Città, e
principia quel-
la dell'Impe-
rio.*

Signori, e Principi di Lombardia, e massime alli Scaligeri: Onde il Signor Can Francesco desideroso di gloria, e di farsi conoscere al suo Signore, con alcune bande elette di cavalli, e fanti, e con una onorata guardia de nostri, e di Vicentini per la sua persona, andò tosto a Cremona, ove si faceva la massa delle genti, delle quali poiche fu giunta la maggior parte insieme con alcuni Principi, e Signori, a diciotto di Maggio partissi l'Imperatore per Brescia, la quale, perche ritrouò chiuse le porte di quella, e le mura di grossa guardia fornite, circondò con forti argini, e trincee, ma non già in modo, che gli assediati, come generosi, e di gran cuore, non uscissero spesso a scaramucciare, restandone sempre molti dall'vna parte, e dall'altra feriti, e morti: Frà quali fu il Signor Valerano fratello dell'Imperatore, giovane valoroso, e di grande animo; il quale mentre con una grossa banda de suoi seguita, con poco consiglio, sin sotto le mura alcuni ch'erano usciti della Città, fu con una saetta da quei di dentro di modo nella gola ferito, che il giorno seguente sul tardi passò di questa vita, pagando in parte la crudeltà, ch'egli a miseri Lodigiani usata hauea: Fù il suo capo, d'ordine del Rè suo fratello, portato la notte seguente nella nostra Città, & il Mercoledì, che fu il vigesimo secondo di Luglio con reali, & pompose esequie nella Chiesa di S. Anastasia sepolto; nella quale si vede ancora il suo deposito dalla parte sinistra dell'altare grande, sopra il campanello; il quale più volte è stato da quei Reuerendi Padri, minacciando egli ruina, ridrizzato, & in fine con uno antichissimo palio d'altare, come si vede coperto. Per la morte di questo Signore Cesare non volendo più ne pace, ne tregua con Bresciani, ordinò che si stringesse più l'assedio, ne si cessasse mai fin che s'hauesse la Città nelle mani, disposto al tutto di volerla spianare sin da fondamenta.

Il S. C. E. Franzese con mille genti va a Brescia in favor dell'Imperatore.

Morte del S. Valerano fratello dell'Imperatore a Brescia.

menti. Negli assalti, che le furon dati, fu ferito a morte un Nipote d' Enrico, giouane di grandissime speranze, & a lui molto caro: il quale fu subito da lui con ogni diligenza mandato a Verona, accioche fosse con la maggior cura, che fosse possibile, medicato, e gouernato: ma per niuna diligenza, che s' usasse, fu possibile scamparlo dalla morte, alla quale giunse il vicesimo terzo giorno del mese d' Agosto. Fu il suo corpo con esequie quali al suo stato si conueniuano, sepolto nella Chiesa di San Fermo, e Rustico in vn' arca di marmo: La quale essendo poi stata dal suo luogo leuata fu ascosta nel muro dietro l' altare della nobile famiglia de' Lazise de' Beuilacqui, quando si fabricò quello, nel luogo appunto, oue anticamente esser soleua una scala, per la quale quei Reuerendi Padri soleuano di dormitorio andare in Chiesa; Ora essendo stata cauata di quel luogo, nel tempo che quei Padri hauendo ritirato il coro dietro all' altar grande, fecero fare alcuni fori, de quali si seruono a venire di casa loro in Chiesa, è stata posta alla banda destra, a quei ch' entrano, dell' altare della nobile famiglia Rambalda, & ancora dietro a quello si conserua. Fu finalmente poco dappoi per la grande ostinatione del Rè, e gran valor de' suoi presa Brescia, & il Signor Giouanni Conte di Fiandra, e gran Marscalco entratoui dentro con tutto l' esercito, d' ordine di Cesare, la diede in preda a i soldati, i quali non pretermisero alcuna sorte di crudeltà, e d' insolentia, che non usassero, e poiche farono ben carichi di preda abbruciarono alcune case di Nobili: & in ultimo d' ordine del Rè fu abbattuto il Castello su' l' Monte con infiniti casamenti. Altri, tra quali è il Corio, dicono, che essendo Enrico pregato da i Cardinali Ostiense, Albanese, e Lucca dal Fiescho a perdonar a Bresciani, e considerato, che al vincitore è doppia gloria il perdonar al vinto, si contentò di compiacer loro,

Brescia presa, e
saccheggiata da
gl' Imperiali.

ogni

ogni volta che Bresciani gli dessero settanta mila scudi d'oro, & hauetogli, senza fargli altro dispiacere, si partì. Il Tracagnota scrive, che confidandosi Brescia nel suo forte sito si lasciò dall' Imperatore assediare, e combattere un tempo, e che nelle scaramucce, che furon fatte, ne morì gran quantità da l' una parte, e dall' altra: e che finalmente non hauendo più di che viuere s' arrese a patti con pagare una grossa somma di danari, e perdere la muraglia, che le fu spianata da fondamenti. Il Lettore creda ora quel, che più li piace. Speditosi Enrico di Brescia, e lasciatoui il Signor Nicolo Toscano per suo Vicario, si partì con tutte le genti per Genoua, hauendo prima licenziato lo Scaligero, e con onorate parole infinitamente ringraziatolo: il quale hauendo inteso, che il Signor Alboino si trouaua in malissimo termine, se ne ritornò a gran passi alla Città. La presa, & il sacco di Brscia spauentò talmente le altre Città di Lombardia, che molte di volontà si sottoposero all' Imperatore, e pagando grosse somme di denari, accettarono i suoi Vicarij, tra le quali fu Milano, Bergamo, Reggio, Mantoua, e Parma, perche in Milano fu messo Matteo Visconte, in Bergamo Bagliardino Nogarola, in Reggio Spinetta Malaspina, in Mantoua Pauerino di Buonacorsi, in Parma Giberto da Correggio, e così molte altre. Desiderando poi l' Imperatore di farsi amici, e bencuoli i popoli soggiogati da lui, fece publicare in Genoua prima, poi in tutte l' altre sue Città d' Italia, vno editto generale si come egli si contentaua, che tutti i banditi, e fuorusciti di ciascuna Città alla sua corona soggetta, così da lui, come da suoi Vicarij, e feudatarij posseduta, potessero ritornare alle patrie loro, perdonando loro tutti i passati falli, con questo però, che giurassero a lui, o a suoi commessi d' essergli nell' auuenire vbidienti, e fedeli vassalli; eccettuando però (il che fece in gratia de Signori

Lo Scaligero licenziato dall' Imperatore, e ritornò a Verona.

Bagliardino Nogarola Vicario Imperiale in Bergamo.

L' Imperatore rimette tutti i fuorusciti, & banditi da i Conti di S. Benigno in fuori.

*Li Scaligeri rinun-
ciarono a no-
stri l'elezione
fatta di loro
d'esser lor Ca-
pitani perpetui*

quinto il settimo giorno di Marzo in giorno di Dominica alla
presentia del Podestà M. Vgolino suo Vicario, e Giudici, e
di molti altri: di che fu fatta publica scrittura: doppo la
quale, il Commissario Lanfranco publicò l'investitura, e di-
chiaratione fatta ad essi Signori Scaligeri, e a tutti i loro
discendenti da sua Maestà, d'esser veri, & legitimi Signo-
ri, e Vicarij Imperiali nelle Città, Castella, e Terre, che
possedevano, commandando d'ordine di quella a gli Anzia-
ni, Consoli, Gastaldi, e a tutto il Consiglio, e popolo, che nel
auenire douessero riconoscere per Signori li Scaligeri, e fe-
delmente vbedir loro; & a tutti i loro discendenti, come a
rappresentanti la persona di Cesare, e del Sacro Romano Im-
perio, al quale di ragione spettaua la superiorità della Città
di Verona, e d'ogn'altro luogo di Lombardia. A questo or-
dine, e commandamento, gli Anziani prima, poi i Consoli,
i Gastaldi, & in ultimo il Consiglio; e ciascun'altro per se,
e successori suoi accettando li Scaligeri, e discendenti loro
per Vicarij Imperiali, e loro Signori giurarono in mano del
commissario, prima fedeltà a Cesare, & a successori suoi
nell'Imperio, e poi ad essi Signori Scaligeri una perpetua fe-
dele vbedientia. E qui hebbe fine la Signoria, e l'autorità,
che haueano i nostri di conferir quella pigliando principio
quella del Romano Imperio, tal che haucendo questi Signori
Scaligeri il giusto titolo congiunto alla possessione, si poteua-
no veramente chiamare legitimi Signori. Haucendo intan-
to inteso Enrico, che in Bologna ancora si trouaua, d'alcu-
ni mottiui, che in Brescia per cagione di Tebaldo Brusato
Principe di quella erano nati contra la sua corona, subito,
lasciando per allora le cose di Roma, per rimediarui ritornò
indietro; e giunto in Cremona, fece il primo di Maggio ci-
tare Tebaldo alla presentia sua, & il secondo publicare la
guerra a quella Città; per la quale dimandò aiuto a molti

Signori,

*Cessò la cura li-
bertà, che ha-
ueuano Vero-
nesi di conferir
la lor Signoria
della Città, e
principia quel-
la dell'Impe-
rio.*

Signori, e Principi di Lombardia, e massime alli Scaligeri :
 Onde il Signor Can Francesco desideroso di gloria, e di farsi
 conoscere al suo Signore, con alcune bande elette di caual-
 li, e fanti, e con una onorata guardia de nostri, e di Vicen-
 tini per la sua persona, andò tosto a Cremona, oue si face-
 ua la massa delle genti, delle quali poiche fu giunta la mag-
 gior parte insieme con alcuni Principi, e Signori, a diciot-
 to di Maggio partissi l'Imperatore per Brescia, la quale,
 perche ritrouò chiuse le porte di quella, e le mura di gros-
 sa guardia fornite, circondò con forti argini, e trincie, ma
 non già in modo, che gli assediati, come generosi, e di gran
 cuore, non uscissero spesso a scaramucciare, restandone sem-
 pre molti dall'vna parte, e dall'altra feriti, e morti: Frà
 quali fu il Signor Valerano fratello dell'Imperatore, gio-
 uane valoroso, e di grande animo; il quale mentre con una
 grossa banda de suoi seguita, con poco consiglio, sin sotto le
 mura alcuni ch'erano usciti della Città, fu con una saetta
 da quei di dentro di modo nella gola ferito, che il giorno
 sequente sul tardi passò di questa vita, pagando in parte
 la crudeltà, ch'egli a miseri Lodigiani usata hauea: Fù il
 suo capo, d'ordine del Rè suo fratello, portato la notte se-
 guente nella nostra Città, & il Mercordì, che fu il vigesimo
 secondo di Luglio con reali, & pompose esequie nella Chiesa
 di S. Anastasia sepolto; nella quale si vede ancora il suo de-
 posito dalla parte sinistra dell'altare grande, sopra il campa-
 nello; il quale più volte è stato da quei Reuerendi Padri,
 minacciando egli ruina, ridrizzato, & in fine con uno an-
 tichissimo palio d'altare, come si vede coperto. Per la mor-
 te di questo Signore Cesare non volendo più ne pace,
 ne tregua con Bresciani, ordinò che si stringesse più l'as-
 sedio, ne si cessasse mai fin che s'hauesse la Città nelle
 mani, disposto al tutto di volerla spianare sin da' fonda-
 menti.

Il S. C. E. Fran-
 cesco con molte
 genti và a Bre-
 scia in favor
 dell'Imperato-
 re.

Morte del S.
 Valerano fra-
 tello dell'Impe-
 ratore a Bre-
 scia.

menti. Negli assalti, che le furono dati, fu ferito a morte un Nipote d' Enrico, giouane di grandissime speranze, & a lui molto caro: il quale fu subito da lui con ogni diligenza mandato a Verona, accioche fosse con la maggior cura, che fosse possibile, medicato, e gouernato: ma per niuna diligenza, che s' usasse, fu possibile scamparlo dalla morte, alla quale giunse il vicesimo terzo giorno del mese d' Agosto. Fu il suo corpo con esequie quali al suo stato si conueniuano, sepolto nella Chiesa di San Fermo, e Rustico in un' arca di marmo: La quale essendo poi stata dal suo luogo leuata fu ascosta nel muro dietro l' altare della nobile famiglia de' Lazise de' Beuilacqui, quando si fabricò quello, nel luogo appunto, oue anticamente esser soleua una scala, per la quale quei Reuerendi Padri soleuano di dormitorio andare in Chiesa; Ora essendo stata cauata di quel luogo, nel tempo che quei Padri hauendo ritirato il coro dietro all' altar grande, fecero fare alcuni fori, de quali si seruono a venire di casa loro in Chiesa, è stata posta alla banda destra, a quei ch' entrano, dell' altare della nobile famiglia Rambalda, & ancora dietro a quello si conserva. Fu finalmente poco dappoi per la grande ostinatione del Rè, e gran valor de' suoi presa Brescia, & il Signor Giouanni Conte di Fiandra, e gran Marscalco entratoui dentro con tutto l' esercito, d' ordine di Cesare, la diede in preda a i soldati, i quali non pretermisero alcuna sorte di crudeltà, e d' insolentia, che non usassero, e poiche furono ben carichi di preda abbruciarono alquante case di Nobili: & in ultimo d' ordine del Rè fu abbattuto il Castello su' l' Monte con infiniti casamenti. Altri, tra quali è il Corio, dicono, che essendo Enrico pregato da i Cardinali Ostiense, Albanese, e Lucca dal Fiescho a perdonar a Bresciani, e considerato, che al vincitore è doppia gloria il perdonar al vinto, si consentì di compiacer loro,

ogni

Brescia presa, e
saccheggiata da
gl' Imperiali.

ogni volta che Bresciani gli dessero settanta mila formi d'oro, & hauetogli, senza fargli altro dispiacere, si partì. Il Tracagnola scrive, che confidandosi Brescia nel suo forte sito si lasciò dall'Imperatore assediare, e combattere un tempo, e che nelle scaramucce, che furon fatte, ne morì gran quantità da l'una parte, e dall'altra: e che finalmente non hauendo più di che viuere s'arrese a patti con pagare una grossa somma di danari, e perdere la muraglia, che le fu spianata da fondamenti. Il Lettore creda ora quel, che più li piace. Speditosi Enrico di Brescia, e lasciatoui il Signor Nicolò Toscano per suo Vicario, si partì con tutte le genti per Genoua, hauendo prima licenziato lo Scaligero, e con onorate parole infinitamente ringraziatolo: il quale hauendo inteso, che il Signor Alboino si trouaua in malissimo termine, se ne ritornò a gran passi alla Città. La presa, & il sacco di Brscia spauentò talmente le altre Città di Lombardia, che molte di volontà si sottoposero all'Imperatore, e pagando grosse somme di denari, accettarono i suoi Vicarij, tra le quali fu Milano, Bergamo, Reggio, Mantoua, e Parma, perche in Milano fu messo Matteo Visconte, in Bergamo Bagliardino Nogarola, in Reggio Spinetta Malaspina, in Mantoua Pauerino di Buonacorsi, in Parma Giberto da Correggio, e così molte altre. Desiderando poi l'Imperatore di farsi amici, e bencuoli i popoli soggiogati da lui, fece publicare in Genoua prima, poi in tutte l'altre sue Città d'Italia, vno editto generale si come egli si contentaua, che tutti i banditi, e fuorusciti di ciascuna Città alla sua corona soggetta, così da lui, come da suoi Vicarij, e feudatarij posseduta, potessero ritornare alle patrie loro, perdonando lor tutti i passati falli, con questo però, che giurassero a lui, o a suoi commessi d'essergli nell'auenire vbidienti, e fedeli vassalli; eccettuando però (il che fece in gratia de Signori

Lo Scaligero licenziato dall'Imperatore, ritorna a Verona.

Bagliardino Nogarola Vicario Imperiale in Bergamo.

L'Imperatore rimette tutti i fuorusciti, & banditi da i Conti di S. Bonifazio in fuori.

Scaligeri, che di ciò più volte per Ambasciatori l'hauano ricercato) tutti quelli della famiglia de Conti di S. Bonifatio, sbandendogli di nouo di Verona, e d'ogn' altra Città, e giuridittione Imperiale, e dichiarandogli ribelli della sua corona, la qual cosa fu giudicata in quei tempi essere stato un accrescimento d'onore, & di riputatione a questa illustre famiglia. Trouauasi già alquanti giorni, e mesi il Signor Alboino da una pestilential febre molto trauagliato; Onde accioche fosse con ogni diligentia curato, ne in cosa alcuna si mancasse alla sua salute, fece venire il Signor Can Francesco oltra quelli della nostra Città molti medici da Padova, e d' altri altri luoghi inuitandogli con gran premi: Ma ne questi, ne quelli non potero per diligentia alcuna, che v'essero far tanto ch'egli in una febre etica non cadesse: alla quale conoscendo non essere riparo, si dispose d' accettare quella morte volontieri, per amor del Signore, e conformatosi tutto col voler di quello, dimandò, & hebbe tutti gli ordini sacri, e poi per fare anche piu consolato quest'ultima partita, dimandò il Signor Can Francesco suo fratello, e con dolci, & amoreuoli parole lo pregò, e supplicò, che Alberto, e Mastino suoi figliuoli, e nipoti di lui, soprariuenendo a lui, gli succedessero nella Signoria, mentre non hauesse figliuoli legittimi, il che egli benignamente gli promise, e poi, come si vidde, gratiosamente gli offeruò. Fece poi venire a se questi suoi figliuoli, e gli confortò a non douersi turbare punto della sua morte, poiche cosi piaceua a Dio, & era cosa commune a tutti, e poi gli esortò, e comandò, che amassero, onrassero, vbedissero, & hauessero in luogo di padre il Signor Can Francesco lor Zio, perche essi, diportandosi bene verso di lui, gli haurebbe in luogo di figliuoli, e che douessero esser catolici, e misericordiosi verso i poveri, & amarsi in frà loro, & in ultimo raccomandò loro Alboino, e

Quanto Christianamente si dispose al morir il S. Alboino.

Amonitione del S. Alboino a suoi figliuoli nel punto della morte.

Verde

Verde lor sorelle, con la Signora Perosita lor Madre, mostrando loro quanto per legge Cristiana erano tenuti amarla, & onorarla, & quanto bene sarebbe auuenuto loro dall'ascoltar i suoi consigli, poiche era donna saggia, cattolica, e di gran prudenza. A lei disse molte cose della pazienza, che douea portare della sua morte: ragionò anco a lungo con le figliuole, e con molti altri amici, e parenti, che tutti mestigli stauano d'intorno, esortandogli tutti a deporre ogni mestitia della sua morte: & in fine abbracciò, e basciò tutti con si amoreuol' affetto, che alcuno non fu, che il pianto ritenere potesse. Rese finalmente lo spirito al suo Creatore il vigesimo ottauo giorno del mese d' Ottobre, hauendo ad imitatione di Cristo, poco prima lasciata a figliuoli, & a gli amici la pace. Fù il suo corpo, con esequie certo umili, e quali ad ogni priuato si fariano (perche egli così ordinato hauea) ma però con infinite lacrime accompagnato alla Chiesa di Santa Maria Antica, & in quella sepolto il penultimo giorno del detto mese, come io ho veduto in alcuni antichissimi libri nella Sacristia di Sant' Eufemia; benchè il Saraina dica, che egli morì l'ultimo del mese di Nouembre. Fù questo Signore, come si legge, di persona assai acconcia, affabile con ogni uno, amoreuole a poueri, cristianissimo, deuoto, grandissimo remuneratore de beneficij. Di due moglie c' hebbe, Madama Catterina Visconte, la prima, e Madama Perosita da Correggio, l'altra; hebbe sette figliuoli, Pietro, Bartolomeo, & Alboino, che alcuni anni auanti la sua morte morirono. Alberto, e Mastino, che nella Signoria succedettero al Signor Can Francesco suo fratello, e due femine, Alboina la prima, che fu Monaca, & in fine morì Abbateffa nel Monasterio di Santa Maria Maddalena di Campo Marzo, ilquale talmente con la gran dote, che ella gli portò arricchì, e con la sua Santa vita, & onestissimi

Morte del Sig.
Alboino dalla
Scala.

Contra il Sa-
raino.

Alboina dalla
Scala Abbatess
sa in Santa Ma-
ria Maddale-
na di cam-
Marzo.

costu-

costumi instituiti, che per molti secoli dappoi, fu da nostri quasi per Santa tenuta, e sino al dì d'oggi (come da quelle Reuerende Madri ho più volte inteso) viene da loro con diuine lodi appresso il Signore ogni venerdi celebrato il suo nome; Virida l'altra, che fu moglie del Signor Guglielmo Gonzaga. Finito che furono l'esequie, e i giorni del pianto, il Signor Can Francesco, per osseruar quanto al fratello promesso hauea, fece subito publicare presso di sè Signore, e collega nella Signoria, il Signor Alberto primo genito, laqual cosa apporì grandissima allegrezza, e contento a tutti i nostri, & a Vicentini, esaltando tutti fino al Cielo la magnanimità, e gentilezza del Signor Can Francesco, c'hauesse vinto se stesso, e preferita la fede data al fratello alla propria satisfattione, hauendo egli alcuni figliuoli naturali, che molto amaua. In ultimo, per dimostrare anco questo cortese Signore, quanto desideraua di far cosa grata a suoi Cittadini, si contentò, essendo così supplicato da quelli, & in lor nome dal Signor Federico dalla Scala Conte di Val Policella suo Cugino, & eletto da lui Podestà per l'anno seguente mille trecento dodici; si contentò dico, poi che godeua tutte l'entrate, dacy, condannaggioni, decime, e finalmente tutti i beni della Città, deliberar quegli dall'obligo, c'hauano di pagare continuamente vn grosso numero di balestrieri a cavallo. Volse però (di che essi si contentarono) hauer autorità di poter gli in tempo di guerra, per salute della Città, rimettere. Accomodate poi, c'hebbe questo Signore le cose publiche, e le priuate, et appresso alcune gare, ch'erano nate nella Città, desiderando di vedere come passassero le cose di Vicenza, & d'hauere nuouo giuramento da lei sendo morto il fratello, & anco perch'era stato chiamato da alcuni amoreuoli Cittadini di quella, accioche egli con la sua autorità accomodasse certe discordie, e questioni, che v'e-

Il S. Alberto
Secondo dalla
Scala publicato
Sig. appresso il
S. Can France
sco.

Il S. Federico
dalla Scala Cō
te di Valpolicel
la Podestà di
Ver. da 1312.

vano nate, partì di Verona con una onorata compagnia d'alcuni suoi consiglieri, e di molti Cauaglieri, e gentilhuomini nostri il Venerdì, che fu l'undecimo di Febraio, & il seguente giunse la, sendo stato incontrato alquanto spatio fuori della Città da tutti gli ordini di quella, e da infinita moltitudine di popolo, e riceuuto con tanta allegrezza, & onore, che ad vn' Imperatore non si saria potuto far più. Quiui, e nell'accommodare le gare, e nel praticare, e nel parlare, e nel dar audienza in tal modo si diporò, che n'acquistò appresso tutti grandissima lode, e l'amore di tutta quella Città. Stetteui due continui mesi; nel qual tempo volse minutamente vedere i conti delle pubbliche entrate, & uscite, e tutte le giuriditioni di quella, & in fine riconoscere i confini; e trouato, che Padouani le teneuano ingiustamente occupati alcuni suoi luochi, fece amoreuolmente per ambasciatori pregargli, che volessero esser contenti di restituirle il suo. Ma perch' essi alla libera, & con parole altiere, & anzi ingiuriose negarono di possedere cosa alcuna, che le appartenesse, egli sdegnato della perfidia, & dell'arrogante lor risposta, denuntio, e protestò loro, che se d'accordo non gli haessero restituiti, con l'arme, e lor mal grado se gli haurebbe ripigliati. Vogliono nondimeno l'istorie Padouane, che la cagione, & il principio di questa guerra fosse solo Nicolò Maltrauerso lor Cittadino, e Conte di Lucio; il quale essendo fuori di modo ambizioso, & altiero, ne stimando, che fosse alcuno nella Città, ch' in cosa alcuna se gli potesse agguagliare, e perciò sprezzando tutti, & apertamente a'la tirannide aspirando, voleua essere egli solo, come Signore, & onorato, & ubidito; ma perche la cosa secondo l'auiuso suo non gli riuscua, pensò (nel che fu non men pazzo, che empio) di volere tradire la sua patria, e darla in mano al Signor Can Francesco, giudicando di do-

uere

Il S. Cã Francesco uà a Vicenza.

La Cagione della guerra fra il Sig. Can Francesco, e Padouani.

uere, nel mutar conditione mutar ventura, e così scoperto il suo disegno ad Antonio Cartarodulo gentilhuomo anch'egli Padoano, & ad alcuni altri sfrenati, e licētiosi giouani, che per potere sodisfare a loro appetiti eran desiderosi di nouità, ne per adempire le lor voglie si sareblon curati di veder la lor patria in ruina, venne insieme con loro a Vicenza, e con lo Scaligero trattò, e concluse, che dandogli egli in mano la sua patria con tutta la nobiltà, rimanesse egli Signore, e Principe di quella, e per più assicurarlo gli desse prima il suo Castello di Lucio. Acconsentì facilmente a questo lo Scaligero perche già hauea mal animo contra Padovani per hauer essi alquante volte trascorso certi suoi luochi, che confinano con i loro. Ora o questa, o quella, che si fosse la cagione, ilche poco importa, basta, che tutti s'accordano, che quest'anno lo Scaligero denunciò la guerra a Padovani, e ch'ella fu tanto atroce, e crudele, che fra i nostri, e quei de Padovani morirono più di cento milla persone. Ora mentre, che dallo Scaligero si trattano queste cose in Vicenza, Enrico Imperatore speditosi di Genoua, e venuto a Pisa ne primi giorni di Carneuale, essendo umilmente ricercato da gl'interuenienti de Reuerendi Paari Minori di S. Francesco nella Chiesa, e Monastero di S. Fermo, e Rustico della nostra Città, che per special gratia di sua Maestà, fosse lor lecito godere i beni appartenenti ad essa Chiesa, altre volte concessi loro dalla Sedia Apostolica, volentieri compiacque loro, e scrisse al Signor Can Francesco suo Vicario, che gli mantenesse nel possesso di quelli, e da qualunque vollesse per quelli molestargli gli dissendesse, come appare per un breue, ch' appresso loro si ritroua, e da me veduto, Sub datum Pisi secūdo Idus Martij Regni nostri anno quarto. Essendo medesimamente morto quest'anno Iacopo dalla Corte, quello, che come già si disse, haueua dal Signor Alberto

Mortalità
grande nella
guerra trà Pa
douani, e gente
dello Scaligero

Morte di Iaco
po dalla Corte

berto

berto hauuto in godimento quella parte della decima di Genio, il Signor Can Francesco, che ne sentì gran dolore per la memoria del Signor Alberto suo padre, al quale era stato tanto caro, per consolar in parte Michele, & Buonauentura suoi figliuoli oltra l'hauer lor fatto libero dono di quella portione di decima, che godeuano, volse per maggior lor ragione, che ne fossero da Tebaldo allora Vescouo nostro, come di feudo reale, antico, & onorato inuestiti, come appare per la inuestitura fatta per mano di Quinzano de' Quinzani publico, & ordinario scriuano nella Cancellaria del detto Vescouo, il giorno vicesimo del mese d' Ottobre di quest' anno nominandola della Corte dalla lor famiglia. Commenciauano oramai doppo tanti tranagli, e disturbi patiti a respirar alquanto i Frati Minori di San Francesco godendo pacificamente i beni della Chiesa di San Fermo, e Rustico, e massime doppo la gratiosa confirmatione di quelli hauuta dall' Imperatore, quando il Signor Guglielmo Castel Barco, che si era, come si disse, retirato dalla Fabrica di Sant' Anastasia, accostandosi al volere d' alcuni di questi Reuerendi Padri, & al consiglio d' alcuni nobilissimi vecchi de nostri, suoi grandi amici, e famigliari, che a ciò molto l' esortarono, si risolse d' accomodare, & in miglior forma ridurre questa lor Chiesa, la quale in alcune parti si per la vecchiezza, come per essere stata grantempo quasi abbandonata, minacciaua ruina: e ne' primi giorni dell' anno, che seguì mille trecento tredici sotto la pretura del Signor Federico dalla Scala, ch' era stato dal Signor Can Francesco confermato, diede cominciamento a far alzare le mura di quella; e poi vi fece fare sopra quel superbissimo coperto, che o nessuno, o certo pochi pari han in Italia di magisterio, di spesa, e di bellezza, sotto il quale fece dipingere il fregio, che fin ora vediamo: e nell' antipetto dell' al-

Michele, e Buonauentura dalla Corte inuestiti dal Vescouo della decima da Genio detta dalla Corte.

Il S. Federico dalla Scala Podestà di Verona. 1313.

Fabricate dal
Sig. Guglielmo
Castel Barco
il coperto della
Chiesa di San
Fermo.

Ritratto del
Castel Barco
dove sia.

Morte d'Enri-
co Imperatore.

Carestia gran-
dissima.

Quanto si pa-
rissi per la sa-
me.

Francesco dal-
la Mirandola
Podestà di Ve-
rona. 1314.

tar grande dalla parte sinistra fece ritrarre sc dal natura-
le genessello con la sua insegna di dietro, ch'era un Leone
bianco in campo rosso. In quest'anno similmente essendo
lo Scaligero in punto per fare l'impresa di Padoua, ch'egli
desideraua molto, si per suo interesse, come per sodisfare il
Maltrauerso, che molto lo sollicitaua, fu sforzato per una
febre, e per alcuni dolori di stomaco, che gli sopravuennero,
e che lo trauagliarono poi quasi per tutto l'anno, d'esserla
(benche mal volentieri) nell'anno seguente, nel qual tempo
ritrouandosi anco Enrico Imperatore molto trauagliato da
una febre causata dalle fatiche, e trauagli patiti nella guer-
ra, che co' Fiorentini faceua, se n'andò alli bagni di Ma-
cerata: Ma non gli cessando per questo il male, anzi aggra-
uandosi più, passò a Buonconuento, doue frà pochi giorni
finì sua vita il dì di S. Bartolomeo. Fu detto, che per accele-
rargli la morte, gli fu dato da un Frate de' Predicatori, subor-
nato da Fiorētini il ueleno nell'Ostia Sacra, il che malageuol-
mēte m'induco a credere, nō mi parēdo possibile, ch'una tã-
ta sceleraggine potesse cadere in animo d'un Cristiano: Fù
quest'anno parimente tanta carestia nella nostra Città, & in
tutta la Lombardia, che grã quantità di gēti, non hauendo di
che viuere morì; e massimamente nel Contado, oue si so-
stentarono alquanti giorni di radici d'erbe, e di scorze, e
foglie d'arbori. Fù fama, che generalmente morisse la
quarta parte delle persone. Cesò finalmente, quando a Dio
piacque, tanta fame, essendo stata da alcuni Mercatanti fo-
rastieri portata, il uerno che seguì, gran quantità di grani,
di noci, di rape, e di castagne. Ora entrato l'anno nuouo
mille trecento quattordici, nel quale fù Podestà M. Fran-
cesco dalla Mirandola da Modena, il Signor Can Fran-
cesco hauendo rassegnato le sue genti, e scrutone per sup-
plemento dell'altre; e fatto un grosso esercito di quelle, e
d'al-

d'alcune altre, che conduceua il Conte Nicolò Maltraverso passò con esso su'l Padouano, & a prima giunta hauuto da gli abitatori i suoi luochi, che Padouani gli haueuano usurpati, scorse saccheggiando, e ruinando tutto il paese, dove da Padouani stessi, ch' erano co' nostri, furono fatti grandissimi incendi, e ruine. Il vigesimo sesto giorno poi del mese d' Agosto carichi di preda, e con molti prigioni andarono alla volta della Città per espugnarla, e con tanta braueria l' assalirono, che posero grandissimo terrore in quei di dentro; Onde cominciando a ritirarsi questi dalla difesa, e quelli a salire in sù le mura, al sicuro l' haurebbono presa, se il Vesouo Pagano dalla Torre, e Gualbertino Musito Cittadino di quella non hauessero con la loro auttorità fatti fermare i suoi, e con quelli, e con alcuni altri, che haueano seco, non si fossero fatti incontra a nemici, che già per lo Borgo di San Giouanni entrauano dentro con grande impeto, e gli hauessero ritenuti; ma non poterono però lungo tempo resistere alla furia de nostri, percioche respinti, e posti in fuga si ritirarono nella Città, e lo Scaligero ribauntì i suoi luochi, e castigati i nemici, senza seguir più oltre, carico di preda, con tutto l' esercito vittorioso, e con i compagni ritornò a Verona, oue fu da nostri riceuuto con grandissime allegrezze. Partito ch' egli fu, Padouani liberati da tanto pericolo, & ribauntiti alquanto deliberarono al tutto di vendicarsi di tanta ingiuria, che loro parca d' hauer riceuuta, e subito messe insieme molte genti scorsero improvvisamente predando tutto il paese Vicentino andando fin sotto le mura della Città, alla quale anco diedero da più parte l' assalto per prenderla, e saccheggiarla, il che sarebbe loro sicuramente riuscito, se in quello che si sforzauano, aiutandosi l' un l' altro, di salire sù le mura, non fossero stati da Vicentini, e da alcuni braui soldati, ch' erano alla guardia

Lo Scaligero a
danni de Padouani.

della Città, che da due parti uscirono fuori, con tanti gridi,
 & impeto assaliti, che non potendo essi sostenere, furono
 sforzati (resi andone alquanti morti, e prigionieri, che furono
 poi condotti nella Città) mettersi in fuga; ne si fermarono mai
 fin che in luogo sicuro non furono, dove essendo da suoi, e di
 genti, e di machine da battere la Città soccorsi, determi-
 narono di tornar a far prova se potessero far quello, che la
 prima volta non haueano far potuto, il che giudicauano, che
 douesse loro facilmente riuscire, essendo essi tanti, & i ne-
 mici così pochi: ma s'ingannarono di gran lunga; perciocche
 Vicentini, inteso il grande apparecchio, che Padouani ha-
 ueano fatto contra di loro, subito (se bene per innanzi n'ha-
 ueano spediti molti altri) spedirono vn corriere ch'andasse
 a tutta corsa a portar la nuoua allo Scaligero, il quale inteso
 ciò, subito senza perder punto di tempo in cosa di tanta im-
 portanza, certamente più animoso che prudente, si mise
 in camino con cento, o come altri dicono, cinquanta caualli,
 & alcuni pochi pedoni, & alquanti giouani de' nostri si par-
 tì egli di Verona il vigesimo giorno di Settembre, che fu vn
 Venerdì mattina, e la sera, con tutto, che tenesse la strada
 de' monti, giunse in Vicenza, doue fu con grande allegrezza
 ricevuto da quel popolo, e subito essendo stato da quei Citta-
 dini del tutto proueduto; ordinò, che tutti attendessero per
 quella notte al riposo de' corpi, e che la mattina seguente si
 mettesse in arme, perche voleua assalire i nemici, che già
 erano cominciati a comparire a vista della Città. Con
 questi adunque, e con una gran moltitudine di quel popolo,
 poco auanti l'apparir del giorno, da due parti, con tanti
 gridi, e rumor di trombe, e di tamburi gli assalì, che per l'es-
 ser essi dal viaggio del giorno innanzi stanchi, e per lo tro-
 uarsi ancora con poco discorso senza guardia, e senza sospet-
 to alcuno d'esser assaliti subito, senza altrimenti pensare, di

Lo Scaligero
 và in soccorso
 de' Vicentini
 contra Padoua-
 ni.

combattere, o di difendersi, si posero in fuga lasciando in-
 dietro, per la fretta c'ebbero del fuggire, quasi tutte le ban-
 diere, e munitioni. Ne furono ammazzati alquanti, e da
 mille, e piu ne furono fatti prigioni, fra quali fu il Signor da
 Carrara, il Signor Soranzo Soranzi Cauagliero, e Capita-
 no de' caualli, Gualbertino Musato, e Rolando Piazzola no-
 bili Cauaglieri Padouani. Liberata Vicenza da questa fu-
 ria de' Padouani, e riposato, che si fu in quella alquanti gior-
 ni, il Signor Can Francesco lieto per cosi felice vittoria se-
 ne ritornò con tutte le genti, a guisa di trionfante, a Vero-
 na, facendosi nell'entrare, doppo molte sonore trombe, por-
 tar auanti in bella ordinanza le armature si de' gli huomi-
 ni, come de' caualli, che hauea tolte a' nemici, le quali per
 esser varie, e fatte a diuerse foggie, faceuano bellissima
 vista, doppo le quali seguivano le bandiere, ch' erano stra-
 scinate per terra, e poi i prigioni, che con gli occhi a terra
 chini venivano tutti mesti, e addolorati: doppo questi se-
 guiva il Sig. Can. Francesco sopra vn bello, e ben guernito ca-
 uallo leardo, riguardeuole si per la sua degna presenza,
 come per le cose, ch' in cosi giouane età fatte hauea, dietro
 lui veniuano vn' infinita moltitudine d'onorati Cauaglieri, e
 gentilhuomini tutti superbamente vestiti, doppo i quali ve-
 niuano in bell'ordinanza alcune compagnie di caualli, e
 fanti, seguitate da innumerabile quantita di popolo. Furono
 tutti i prigioni d'ordine del Signore posti nel serraglio della
 Brà, parte in altri luochi, facendogli trattar tutti onora-
 tamente. Padouani spauentati per questa cosi gran percossa,
 e dubitando di peggio, hauendo gia due volte a spese loro co-
 nosciuto quanto fossero grandi, e gagliarde le forze dello
 Scaligero, ricercarono per ambasciatori umilmente la pa-
 ce, la quale finalmente nella fine d'Ottobre col mezo de' Si-
 gnori Venetiani, che vi s'interposero, e massime di Giouan-

Padouani posti
 in fuga dallo
 Scaligero.

Lo Scaligero
 Trionfa de' Pa-
 douani.

*Pace fra lo
Scaligero, e Pa-
douani, e sue
conditioni.*

ni Soranzo lor Principe, che molto per Padouani si affaticò, fu conchiusa con queste conditioni, che lo Scaligero rilasciasse tutti i prigioni, e i luoghi, che pretendea, che fossero suoi, & a Padouani ritolti hauea, rimanessero in man sua: che Padouani gli pagassero cinquanta milla scudi, sì per lo riscatto de cattiuu, come per le spese, che in quella guerra fatte hauea: che per l'auenire fosse amoreuolezza, e pace fra loro, e Venetiani stessi fecero per gl'vni, & per gl'altri la sicurtà, obligandosi in trecento milla scudi d'oro per la parte, che rompesse la pace. Accomodate c'hebbe il Sig. Can Francesco con tanta sua reputatione le cose con Padouani, andò insieme co'l Vescouo Tchaldo con buona compagnia di onorati Prelati, e gentilhuomini della Città nostra, alla Terra di Malsiene, doue essendo stata fabricata quest'anno una Chiesa in onore de beati eremiti Benigno, e Caro, furono dal Vescouo i corpi loro inuolti in vn ricchissimo drappo, riposti in quella con gran deuotione, e concorso di popolo in una bellissima arca di marmo, ch'era stata posta per altare, consecrando la Chiesa al nome loro, e concedendo quaranta giorni d'indulgentia a quelli, che diuotamente la visitassero: e questa consecratione fu fatta nel mese di Nouembre. Furono quest'anno medesimo per piu notti, con grandissima marauiglia d'ogn'vno vedute tre lune in vn istesso tempo; e poi per tre mesi continui vna marauigliosa, e spauenteuole Cometa. Ritornato, che fu lo Scaligero a Verona, deppo l'hauer confermato nella pretura M. Francesco dalla Mirandola per l'anno futuro mille trecento quindici, diede vdienna a gli Ambasciatori del Signor Ugucione Faggiola, i quali lo supplicarono come Vicario Imperiale, e capo de Gibellini in Italia, che volesse dar loro aiuto, e fauore contra Fiorentini, lor perpetui nemici. Haueua alcuni mesi auanti questo Faggiola, che di Pisa era Signore, con le

sue

*Sagra della
Chiesa di Mal-
sene.*

*Tre lune in
un istesso tem-
po vedute.*

*Cometa mara-
gliosa.*

*M. Francesco
dalla Mirādo-
la confermato
Podestà di Ve-
rona 1315.*

sue genti, e con cinquecento di quei caualli, che sotto Enrico Imperatore haueano militato in Italia, scorso spesso fin sù le porte di Lucca, e tanto hauea trauagliata, e danneggiata, ch' ella alla fine per hauer la pace si cōtentò di lasciargli una buona parte del suo Contado: ne passò gran tempo, che sendo fra Gibellini, ch' egli in quella Città hauea rimessi, e Guelfi nate sopra il possesso d' alcuni beni gran controuersie, e dispiaceri fu egli cola chiamato, accioche gli mettesse d' accordo: ma perche i Guelfi dubitandosi di lui si fuggirono della Città, egli se ne insignorì; di che Fiorentini sentirono gran dispiacere; perche era lor grande amica quella Città. E perche parca loro, che la Toscana douesse perciò andar tutta sopra, per rimediarui mandarono a dimandar aiuto a Ruberto Rè di Napoli: il quale mandò loro Pietro Duca di Grauna suo fratello cognominato Tēpesta cō treceto caualli; col quale aiuto, e con quello, ch' i Guelfi fuggiti di Lucca haueano messo in punto, misero insieme un gagliardo esercito: del quale temendo il Faggiola, mandò anch' egli a dimandar aiuto a tutti i Principi, e Signori Gibellini di Toscana, da quali tutti, e massime dal Signor Cane, fu cortesissimamente soccorso: Onde egli diuenuto superiore a Fiorentini, e perciò poco conto di loro tenendo, scorreua ogni giorno predando il lor paese: per la qual cosa essi furono costretti ricorrere di nuouo all' aiuto de gli amici, e massimamente del Rè Ruberto; il quale mandò loro altri cinquecento caualli sotto la scorta di Filippo Principe di Taranto pur suo fratello, per lo qual soccorso, e per quello, che da Bolognesi, Senesi, Perusini, Pistolesi, Volterani, Pratesi, e da quei di Città di Castello haueano hauuto, diuenuti se non superiori, almeno eguali al lor nemico, percioche haueano in campagna tre milla dugento caualli, & una bella, e copiosa fantaria, andarono con grande ardimento a ritrouarlo, e

venuti

venuti seco a battaglia nel fine d' Agosto rimasero con gran danno, e perdita di genti rotte, e sconfitti. Morirono in questo fatto d' arme, oltre il Duca di Grauina, che fuggèdo s' annegò in certe palludi, e Carlo figliuolo di Filippo, un gran numero di Cauaglieri, e gentilhuomini de' primi di Fiorenza, e ne rimasero anco molti prigioni, fra quali fu il Principe di Taranto. Fu questo uno de' più sanguinosi fatti d' arme, che insino a quei dì fosse stato fatto in Italia. Non si sbigottirono punto Fiorentini per questa rotta, anzi ripreso ardire, e forze, molte volte furono alle mani col Faggiola, e gli diedero molto che fare, in fin tanto, che fu poi, e da Pisani, e da Lucchesi, ch' erano omai satij del suo tirannico gouerno, cacciato di Signoria, prestando lor occasione Neri suo figliuolo, che al gouerno di Lucca si ritrouaua, volendo far morir Castruccio Castracani giouine molto nobile, & principale in quella Città, per la qual cosa suscitò così fatto tumulto, che poi ribellandosi Lucchesi, fu costretto a fuggirsene, & nella fuga incontrato Vgguccione, che auisato del tumulto veniuo per acquetarlo, intese ancora come Lucchesi gli haueuano saccheggiato, & abbruciato il Palazzo, & tagliatoli a pezzi tutta la sua famiglia, onde tutto confuso, & pieno di timore Vgguccione col figliuolo se ne fuggì prima a' Marchesi Malaspini, & poi in questa Città al Signor Can Francesco, dal qual fu cortesemente riccuuto, e d' aiuto soccorso, col quale mentre vò per riporsi in istato, doue era stato anche da alcuni suoi amici chiamato, intende, che sendosi il trattato scoperto, quei suoi amici erano stati, come traditori della patria, seuerissimamente nella vita puniti: Onde egli tornato a Verona poco da poi fu dal Signor Can Francesco mandato per Podestà a Vicenza: doue Castruccio era stato fatto Signore di Lucca, così la fortuna mostrò in poco tempo in questi huomini quanto gran-

Vgguccione Faggiola Podestà di Vicenza.

to gran-

to grande sia la sua forza, & volubile, & incostante la sua
 ruota. Quasi in quel medesimo tempo, che'l Faggiola heb-
 be quella segnalata vittoria de Fiorentini, i Maggi nobilif-
 sime Cittadini di Brescia essendo stati, come capi di Gibelli-
 ni per forza d'armi con tutti i loro fautori, & aderenti del-
 la patria da Guelfi cacciati, si ridussero in questa nostra Cit-
 tà dal Signor Can Francesco, come dal supremo capo, &
 unico appoggio di Gibellini in Italia; al quale, come a Vicà-
 rio Imperiale dimandavano di continuo omilmente aiuto, e
 favore, onde potessero rimettersi nella patria, e per maggior-
 mente disporlo, & inuitarlo, gli rinunziarono sù la fine del-
 l'anno per publico contratto quante ragioni pretendevano
 d'hauer essi nella lor Città, costituendolo protettore, e Si-
 gnor loro, e conseguentemente nella lor patria, sì come di
 Città di giuriditione Imperiale nouellamente in dispregio
 dell' Imperio da Guelfi occupata. Di questa rinuntia si ral-
 legrò molto lo Scaligero, e se bene non hebbe poi effetto, con-
 fessò però sempre essergli stata carissima, e per quella ne di-
 mostrò a i Maggi grandissimi segni d'amore, e di cortesia,
 promettendo loro di fare ogni suo sforzo al primo buon tem-
 po, per rimettergli, mal grado de' lor nemici, nella patria,
 il che diceua egli tanto più appartenerseli allora di fa-
 re, quanto ch'egli essendo diuenuto di Brescia Signore,
 era obligato di racquistarla. Sollecitato adunque a questo
 modo da i Maggi, & da i suoi proprij desiderij, mentre ne'
 primi giorni dell'anno, che seguì mille trecento sedeci, nel
 quale fu Podestà M. Vgolino de' Sessi, si prepara di fare con
 gente a piedi, & a cavallo passaggio sopra Brescia, Padoua-
 ni spinti da i fuorusciti, e banditi così Vicentini, come no-
 stri, & particolarmente dal Conte Ludouico San Bonifatio
 eterno nemico de gli Scaligeri, gli guastarono il disegno;
 percioche ridutisi questi, pochi mesi innanzi, in Padova dal

I Maggi nobili
 Bresciani scac-
 ciati di casa si
 riducono in Ve-
 rona.

Vgolino de Sesi
 Podestà di
 Verona 1316.
 Padovani spinti
 da fuorusciti
 Vicentini &
 dal Conte Lu-
 douico San Bo-
 nifatio cercano
 di tor Vicenza
 allo Scaligero.

Conte loro unico rifugio, tanto s'erano co' partigiani, & alcuni loro amici, che della pace erano mal contenti, adoperati, subornando, e sollicitando or questo, or quello, col mostargli la facilità del pigliare, e saccheggiar Vicenza, che come sicura se ne stava con pochissima guardia, e tanto più faceuano la cosa sicura quanto che soggiungeuano, che haueuano in quella secreta intelligenza con molti loro amici; talche non dubitauano di non douersi impatronire di quella senza por mano a spada, o riceuer danno alcuno, e per conchiudere tante, e tali furono le ragioni, che costor dissero, che finalmente vi acconsentirono oltre il Conte molti altri Padouani, e doppo molti pensamenti, e discorsi fu data la cura d'ordinar questa trama a quei Vicentini, che fondati sù le speranze de gli amici, e parenti, haueano fatta tanto facile la cosa. Questi adunque con secreta spie tanto sollicitarono gli amici, promettendo lor gran cose, quando haueffero tenuto strada, che quella Città venisse nelle mani del Conte, e de' Padouani, che s'inchinarono al lor volere, & promisero di farlo ad ogni lor voglia, e quando loro comodo tornasse: E certamēte l'haurebbono fatto, se dal Faggiola lor Podestà non fossero stati impediti: perciocche egli, che di questo trattato hauea gia hauuto qualche inditio, e poi se n'era certificato, s'immaginò di voler fare, che il Conte, e i Padouani vi rimanessero essi traditi, e col tradimento pagare il traditore. Scrisse adunque subito a Verona al Signor Can Francesco, o come vogliono altri, ci venne egli secretamente in persona, per nascondere, e trattar meglio l'impresa a bocca, e lo Scaligero si contentò, ch'egli, come più gli pareua meglio, menasse la cosa; Onde egli con questa autorità tornato a Vicenza, subito mandò a dimandare quei Cittadini, ch'egli hauea inteso tener mano a fuorusciti, e scopertosi loro, che volendosi essi saluare la gratia dello

Vguccione Faggiola fa intendere al S. Can del trattato di leuargli Vicenza.

dello Scaligero, al quale egli già hauea dato d'ogni cosa ragguaglio, facea di bisogno (perche egli così lor commandaua) che con lettere auuisassero Padouani, e quei da quali erano stati ricercati a dar loro la lor patria in mano, ch'erano pronti, & apparecchiati a far ciò che essi volessero, e che non tardassero, perche hauebbono dato loro a man salva la Città in mano. A questo così improvviso, & impensato affronto rimasero Vicentini così smarriti, e confusi, che non sapendo, che partito pigliarsi, stettero un pezzo senza rispondere: alla fine sollicitati dal Faggiola a risolversi, per manco male promisero di far tutto quello, ch'egli voleua, e così scrissero subito al Conte Ludouico San Bonifacio, dal quale Padouani dipendeano, & ad alcuni altri de loro, offerendosi, ch'erano pronti a dar loro senza alcuno strepito d'arme la Città nelle mani, e che perciò si mettesse alla via, quando più lor comodo tornasse. Di questa così desiderata offerta si rallegrarono molto il Conte, e gli altri, e subito rescrissero loro, lodandogli molto, che si fossero risoluti di aiutare, & fauorire il loro buon desiderio; e di nuouo fecero loro grandissime promesse, pregandogli a tener la cosa, quanto più fosse possibile secreta: e quanto a darle effetto, lodauano, che per più facilità, e sicurezza si douesse indugiar fin tanto, che'l Signor Can Francesco andasse con le sue gēti in qualche luogo. Furono subito da Vicentini riferite, per ordine tutte queste cose al Faggiola, e mostrategli anco lettere; & egli immediate lo fece sapere allo Scaligero, il quale subito gli scrisse, che sollicitasse pur la cosa, perch'egli fra pochi giorni dar a campo al Conte d'eseguir la, e così fece poco dopo; perche chiamati a se i fuorusciti Bresciani, disse loro che voleua fra pochi giorni far egli in persona l'impresa di Brescia, si per gratificar loro, come per onor suo, e che però gli pregaua a non mancar eglino a se stessi, con proueder

Il Faggiola si intendere allo Scaligero ciò che si tratta da Padouani et fuorusciti Vicentini.

quel maggior numero di genti, che fusse possibile, e che del resto poi a lui lasciassero la cura. Lieti oltre modo di questa buona nuoua i fuorusciti summamente lodarono la cortesia dello Scaligero, e se gli confessarono perpetuamente obligati, e subito andarono ad alcune loro Castella, oue molti braui huomini misero insieme, il che come hebbe inteso lo Scaligero, si partì anch' egli poco dappoi, essendo già entrato l'anno nuouo mille trecento diciasette, nel qual fu da lui confermato Podestà il Sefso, spargendo fama d'andare all'impresa di Brescia, e con l'esercito, ch' in punto hauea, passò veramente su' l' Bresciano, e senza far alcun danno, fuor che ad alcuni nemici de fuorusciti, andò fin sotto la Città, dando voce, che quando egli fusse amoreuolmente tolto dentro, e gli fosse, come a vero, e legitimo Signore, la Signoria di quella consignata, tutti gli hauria, come amoreuoli fratelli trattati, altrimenti, che sarebbe sforzato racquistar il suo per forza d'arme, e dar la Città in preda a soldati. Della partita dello Scaligero, e dell'assedio di Brescia, auuisati il Conte, e gli altri, ordinarono con Vicentini, ch' il primo giorno della Pentecoste, ch' era il vigesimo secondo di Maggio, la mattina per tempo sarebbono con grosso numero di genti ne' Borghi della Città: di questo ordine fu subito auisato il Faggiola, & egli immantinente n' auuisò il Signor Canè; il quale leuatosi subito da Brescia con tutte le genti senza dir ad alcuno, che cosa far si volesse, con la maggior fretta, che puote andò a Vicenza, & entrò in quella nell' ora appunto ch' el Conte co' Padouani, e fuorusciti Vicētini entrano ne' Borghi di quella, ne' quali mētre si trattiene aspettando d'essere, secondo la promessa, tolto dentro, furono dallo Scaligero da vna parte, e dal Faggiola dall'altra con grandi, e strepiti d'arme assaliti: non si smarirono il Conte, e gli altri a quello improviso assalto, ma fatto testa commin-

ciarono

Fu confermato
Vgolmo Sefso
Podestà di Verona
1317.

Lo Scaligero
va per rimettere i Maggiori
Brescia.

Brescia assediata dallo Scaligero.

Lo Scaligero si
leua da Brescia, e va con
l'esercito a Vicenza.

ciarono a combattere coraggiosamente, onde fu fatto quasi un giusto fatto d'arme. Si difesero per un pezzo gagliardamente il Conte, & i suoi, e mostrarono grandissimo ardimiento, e valore; ma alla fine habendo il Signor Cane con alquanti de' suoi fatto un marauiglioso impeto in loro, gli aperse, e pose in disordine, e in rotta senza che'l Conte potesse mai, ne con esortationi, ne con minaccie fermargli. Turbosi molto il Conte della rotta de' suoi, tuttavia ripigliando ardire, come quello, ch'era di grandissimo cuore, si ristrinse con alquanti de' suoi, che seco erano rimasi, & esortandogli a menar le mani rinforzò la battaglia, la quale in vero fu molto aspra, e crudele; e vi morirono molte persone dall'una parte, e dall'altra: nella quale il Conte era così intento al combattere, che non s'auvide mai, che gli fosse stato ferito sotto malamente il cavallo, onde nel volerlo una fiata voltare, gli cadde sotto, & egli a trauerso di lui, onde si subito fatto prigione, e condotto allo Scaligero, ch' in altra parte combattea. Furono presi ancora, il Conte Guerra San Bonifatio, figliuolo del Conte Ludouico, il Signor Piscarfi Romagnolo, con due figliuoli Capitani de Padouani; l'uno de cavalli, l'altro de fanti, il Signor Matteo Filarolo, il Cauagliere Padouano, Martino da i Cani Capitano della guardia della piazza in Padoua, e molti altri, che stimando più l'onore, che la vita nella fuga de gli altri erano stati jaldì col Conte. Morirono molti dall'una parte, e dall'altra: e fu opinione, che se il Conte non era abbandonato da i suoi la cosa sarebbe forse ita al contrario. Fece il giorno seguente il Signor Cane condurre con una buona guardia i prigioni a Verona, & egli si fermò alquanti giorni in Vicenza, nel qual tempo mandò per suoi Ambasciatori a domandare a Venetiani i danari, ch'essi per Padouani promiss, gli haueuano gli accordi, ch'esso già con loro fatti hauea, poiche egli no

Battaglia fatta ne' borghi di Vicenza fra lo Scaligero, et il Conte S. Bonifatio.

Le genti del Conte rotte, e messe in fuga.

Il Conte S. Bonifatio, è molto altro fatto prigione.

Il sig. Cane manda a domandar à Venetiani i danari d'assicura che hauea fatta à Padouani.

senza

senza occasione alcuna, contra la data fede, gli haueano mosso guerra. Venetiani ciò inteso, mandarono subito a dire a Padouani, ch'essendo essi sforzati per onor loro, manener allo Scaligero quel che per lor promesso gli haueano, douessero far prouisione di pagar essi, com'era onesto. Padouani fingendo di non sapere cosa alcuna, si scusarono con dire, ch'era stato il Conte Ludouico San Bonifatio quello, c'hauea fatto quella guerra, e ch'essi non haueano saputo niente, ne in quella erano intrauenuti, ne l'insegne, ne il Podestà Padouano; e ch'essi castigarebbono seuerissimamente qualunque di loro si scoprisse essersi trouato. Con queste medesime scuse si difesero dallo Scaligero Venetiani; Onde egli si acquetò, o a men finse di acquetarsi confermando la pace co' Padouani, con questo, che rimetteffero i loro fuorusciti, quelli almeno, che dallo Scaligero dipendeano, e fossero lor restituiti tutti i loro beni, & egli con leggier taglia rilasciasse i prigionieri dal Conte Ludouico in poi: il quale, perche gli parue temerità il lasciarlo, & il farlo morire discortesia grande, lo confinò in una assai onesta prigione, nella quale frà poco tempo, trà per la vecchiezza, e per lo fastidio si morì. In questi medesimi giorni si trouaua tutta sossopra, & in arme la Città di Cremona: e Ponzon de. Ponzoni, vno de' principali di quella non si conosciendo bastante a resistere a' suoi nemici, se n'era con tutti i suoi fautori fuggito, e riduttosi a Sonzino, e mentre se ne sta a vedere a che riusciano le cose di Iacopo Caualcabò, che in quella, come assoluto Signore, era rimasto, vien da Matteo Visconte chiamato a Milano: dal quale, poi c'ebbero fatto insieme amicitia, e lega, hebbe gente, e danari da far guerra al suo nemico: e perche il Visconte pur conosceua, che questo suo aiuto non sarebbe stato bastante a rimettere in casa il Ponzone, essendo fuor di modo cresciute le forze de' Cremonesi, per

gli

Morte del Conte
Ludouico S.
Bonifatio.

gli soccorsi, che gli erano venuti da Bresciani, e d'alcuni altri Principi suoi amici, volse, ch'egli stesso venisse in persona a Verona dal Signor Cane, & andasse anco da Passerino Buonacorsi Signor di Mantova, come a capi, e fautori de' Gibellini in Lombardia, a domandar lor aiuto, & egli ancora caldamente lor scrisse, che non volesser mancare, fauorendo il Ponzone, di ridurre quella Città alla lor diuotione, & alla parte dell' Imperio, la quale facilmente haurebbono ottenuta, essendosi sminuite assai per le diuisioni, e guerre ciuili le forze sue. Non mancarono lo Scaligero, nè il Buonacorsi di fauorire, per quanto potettero, le cose del Ponzone, essendo massimamente persuasi, e pregati da un tanto huomo quale era Matteo Visconte: onde tosto misero molte genti insieme; delle quali tutte volse Passerino, che lo Scaligero fusse capo, e guida: & egli con esso loro, che alcuni vogliono, che fossero settecento caualli, e mille ottocento fanti, su la fine del mese di Settembre si partì di questa Città, & andò alla volta di Cremona, doue gionsero quel giorno stesso Luchino Visconte figliuolo di Matteo con alcune fiorite compagnie, & il Ponzone con dugento frà caualli, e fanti. Con tutte queste genti fu di modo Cremona asediata, & a tali termini ridutta, che facilmente sarebbe venuta in man de' nemici, se quei di dentro, hauendo disposto di morir anzi mille volte, che di lasciar la lor Città in preda a nemici, non l'hauessero adoperandouisi anco le donne, e massimamente le nobili, con incredibil valore, & ostination diffesa, per la qual cosa hauendole quei di fuori dati molti assalti, e tutti in darno, lo Scaligero giudicò, per lo poco frutto, & onore, che se ne speraua, che fusse da tornarsi a casa: al che tutti gli altri acconsentirono volentieri, massimamente essendo sopraggiunti alcuni mali tempi, che gli trauagliarono molto. Levato adunque l'assedio

Il S. Cane uà con esercito a Cremona, in fauore di Ponzone di Ponzone.

Assedio di Cremona.

Cremona liberata dall'assedio.

tutti

tutti si tornarono alle lor case. In tanto, mentre in accommo-
 dar la Chiesa di S. Fermo s'affatica il Castel Barco, al-
 cuni amoreuoli Cittadini, a cui troppo rimproscia, che la fa-
 brica di Santa Anastasia, ch'egli con tanta magnificenza
 hauea principiata, restasse così imperfetta, fecero tanto, che
 lo pacificarono con i padri di quel luogo: Onde egli subito
 ritornò alla fabbrica, & era tanto il desiderio, che hauea di
 vederla insieme con quella di S. Fermo fornita, che spesso
 soleua dire, che tre cose sole desideraua di ottenere ancora in
 vita sua, le quali ottenute sarebbe morto volotieri, la prima
 era questa, l'altra di vedere la Chiesa di S. Fermo condotta
 a fine; l'ultima, che molto più che l'altre lo premena, d'ha-
 uer tempo alla sua morte di potersi pentire, e dolere de' suoi
 peccati: e perciò con grandissima cura, e diligenza la solli-
 citaua. Nacque quest'anno su'l Fiorentino in vna villa di
 Valdarno vn Mostro molto strano: Due fanciulli congiun-
 ti insieme solo all'umbelico, che dall'vna parte haueano
 amendui i membri genitali, e due gambe per lo dritto, dal-
 l'altra vna gamba sola con due sessi, nel resto haueano tut-
 ti i membri di due corpi. Vissero quaranta dì, senza che
 mai gli volessero battezzare, & in vn istesso fiato moriro-
 no amendue. Stette tutto il restante di quest'anno il Signor
 Cane tutto turbato, e trauagliato per la cosa di Cremona, che
 non gli era riuscita, e desiderando egli sommamente d'ha-
 uere quella Città, nè sapendo che strada tenerli, per venir
 al fine di questo suo desiderio, alla fine essendogli promesso
 da alcuni, che v'erano alla guardia di aprirgli vna notte
 vna porta, mentre gli fosse dato qualche onesto prezzo, ne'
 primi giorni dell'anno seguente mille trecento diciotto, es-
 sendo Podestà il medesimo Sesso, ch'era stato l'anno auanti,
 fece secretamente trattare il negotio, e conchiuso che fu si
 partì con alcune valorose bande, e sul far della notte giunse

a Cre-

Il Castel Bar-
 co ritorna a se-
 guitare la fa-
 brica di S. A-
 nastasia.

Tre cose che
 desideraua di
 veder in vita
 sua il Castel
 Barco.
 Mostro nato
 sul Fiorentino.

Vgolino da
 Sesso conferma
 to Podestà di
 Verona 1318.

a Cremona, e fu la sua andata così secreta, che fu prima dentro, che si sapeffe cosa alcuna. Hebbe grandissima allegrezza lo Scaligero della presa di questa Città; poiche con si poca spesa, e così facilmente hauea presa quella, che con l'aiuto di tanti Principi, e cō tanto sforzo prender non hauea potuto: ma poco la tenne, perche quell'anno stesso fu ricuperata da Gilberto da Correggio Capitano della parte Guelfa; e si come a tradimento l'hauea presa, così a tradimento la perdè. Il Pontefice Giouanni in questo mezo hauendo molte volte ne gl'anni adietro con molta carità amoniti alcuni Principi, e Signori d'Italia, che volessero star all'ubidienza di Santa Chiesa, e lui come supremo capo di quella, e legittimo Signore di loro stati riconoscere, poiche vidde di non far frutto alcuno, fece loro intendere, che se non si risolueuano di far quello, ch'egli lor commandaua, col rigore della giustizia diuina procederebbe contra di loro, come contra sismatici, e ribelli di Santa Chiesa. Di questo così rigoroso protesto si dolsero assai questi Principi, e con alcune simulate parole risposero a sua Santità, che i Dominij loro di ragione apparteneuano alla Maestà Imperiale, e che ne anco vacando l'Imperio niuno di quelli spettaua alla Chiesa; e che i Vicariati, e le Podestarie da gli Imperatori passati concesse loro, non si poteuano dal Pontefice legittimamente impedire: e benche egli con questa rigorosa giustizia potesse dar lor alquanto d'impaccio, non gl' poteva però giustamente priuare; nel restante, mentre egli procedesse come vero, e buon Pastore, ch'essi per tale tenuto, e riuerito l'haurebbono. Per questa così superba risposta il Pontefice incrudelito più che mai, nel Consistoro de' Cardinali fulminò con processi, e più scomuniche contra di loro, e specialmente contra Matteo Visconte, e figliuoli, giudicando, che se hauesse tolto via lui, tutti gl'altri Signori, che

Il S. Can pre-
de Cremona.

Cremona ri-
presa da Gil-
berto da Cor-
reggio =

Il Pontefice
Giouanni mi-
naccia la scom-
unica ad al-
cuni Principi
italiani.

Il Papa scom-
municò il Vis-
conte .

dalla sua volontà dipendevano, si sarebbero facilmente al suo volere accostati. Questi adunque fece, secondo il costume di Santa Chiesa, citare, opponendo loro, ch' erano stati denunciati da Bonifatio di Farca dottore, e da Lorenzo Gallina, che malamente credeuano, & haueano falsa opinione intorno a gli articoli della Santa Fede, massime intorno a quello della resurrettione; che rubbauano le cose Ecclesiastiche; che violauano la Vergini sacre, ch' uccideuano, e tormentauano ogni qualità di Sacerdoti; ch' erano fautori di Eretici, dando di continuo impedimento a gli Inquisitori di quegli; che haueano commercio co'l Diauolo, & ultimamente, che con cattiuo animo stauano pertinaci nella scomunica. Per tutte queste cose, o vere, o false, ch'è si fossero, doppo che si fu alquanti giorni prolungata la cosa, non hauendo mai i Visconti opposto cosa alcuna a sua difesa, che giuridica fosse, furono finalmente dal Pontefice scomunicati, e di tutti gli ordini sacri, e della conuersatione Cristiana priuati. Matteo preuedendo, come quello, ch' era prudente, di quanto danno, e ruina hauea ad essere questo fatto del Papa sempre contrario a tutta la fattione Gibellina, a se, & alle cose dell' Imperio in Italia, mandò per prouedergli suoi Oratori a tutti i Principi Gibellini, e massimamente al Signor Cane dalla Scala, ch' egli in luogo di figliuolo teneua, e per tale era solito di chiamarlo, come a Vicario Imperiale, e capo della fattione, mostrandogli quanto male procedesse il Pontefice contra loro, poiche non con amore, come, se gli richiedea, essendo quello, ch' egli era, ma con odio mortale, quale a capital nemico si conueniuo, hauea cercato di priuargli de' loro stati: Onde benchè queste cose fossero poco da temere, essendo essi tutti insieme uniti per onore dell' Imp'rio, e della fattione; & in ultimo per loro particular interesse; che a lui nondimeno pareua, che si do-
nessero

nessero tosto ridurre insieme, percioche i nemici per quella impauriti perderebbono assai dell'ardire, & alterezza loro. Piacque sommamente a tutti la proposta del Visconte, e fu subito di commun parere intimata una Dieta, che s'hauesse subito a celebrare nel Castello di Sonzino luogo accomodatissimo a tale effetto. Il Signor San Francesco giudicando, che a lui, come capo della fattione, conuenisse esser de' primi, si partì subito senza perder tempo, e là con alcuni onorati gentilhuomini, e Cauaglieri se n'andò, ove poco da poi giunsero gli altri, & in particolare il Signor Matteo Visconte, ch'era da tutti per la sua età, e prudenza, come padre amato, e riuerito. Comparsero tutti quegli, che haueano da venire, e ragunatisi nel luogo, che haueano eletto per tal conto, il Visconte ragionò loro in questo modo.

Non per offesa, che il Pontefice habbia da alcuno di noi riceuuta, Illustrissimi Signori, ma solo (ilche sia detto con sua pace) per odio intrinseco, e naturale, che & egli, e gli antecessori suoi hanno sempre a tutti noi altri fautori del Sacratissimo Imperio contra ogni ragione portato, ha proceduto nella maniera, che ha fatto cōtra di noi. La onde, ancorche egli sia quel, ch'egli è, non mi pare, che noi dobbiamo in modo alcuno sopportarlo; però accioche l'antica dignità de' nostri maggiori, e tutta la nostra reputatione insieme con la Maestà Imperiale non sia per così falsa cagione così ingiustamente oppressa, vi prego, e supplico, che vogliate tutti liberamente dire l'animo vostro intorno a ciò; e quel, che vi pare, che sia da fare in tal caso, accioche si difendiamo da questo, non so se Tiranno, o Pontefice chiamar me lo debba, l'onor, e gli stati nostri. Poi che hebbe così detto Matteo, Passerino Mantouano leuatosi in piedi così disse.

E' chiaro, e manifesto, Illustrissimi Principi, non solo

M m m m 2 nel-

Dieta di tutti Signori Ghibellini a Sonzino. Il S. Came uà alla Dieta.

Proposta di Matteo Visconte nella Dieta.

*Ragionamento
di Poliziano
Mantouano
nella Dieta.*

nell'Italia, ma ancora fra le straniere nationi, che noi per rispetto, & onore dell'Imperio habbiamo nemica, e contraria la fazione Guelfa, e massimamente il Sommo Pontefice: però a ciascuno di noi appartiene, con ogni nostro saper, e potere, prouedere alle cose nostre, e maggiormente ora, veggendo tanto crescere co'l potere l'arroganza de' nostri nemici: e perciò io giudico, che sia necessario, che deponendo noi gli odij nostri particolari, ci uniamo in amore, e Lega, accioche vniti insieme possiamo più facilmente resistere al furor di quelli, & abbassare la lor superbia, quale è talmente cresciuta, che già ne minacciano a tutti morte crudele: onde io lodarei, che per meglio prouedere alle cose nostre si facesse vn Capitano Generale di questa nostra Lega, nè saprei a chi meglio questo carico si aspettasse, che al Signor Cau Francesco dalla Scala: il quale, come ogni vno di noi sà, è Cauagliero compito, e delle cose della guerra intendentissimo, valoroso della sua persona, paziente delle fatiche, d'animo inuitto, e quel ch'importa più, sommamente amato, e riuerito da soldati: e noi tutti gli prouedessimo secondo la nostra possibilità, di genti, di danari, e di vettouaglia, quanta possiamo giudicare, che sia per esser bastante a questa impresa.

*Lo Scaligero
parla nella
Dieta.*

*Conclusione
della Lega.*

Posto c'hebbe fine il Mantouano al suo parlare, lo Scaligero leuatosi in piedi lodò molto il suo parere, eccetto in quella parte, doue hauea proposto di eleggerlo lui Capitano generale della Lega, dicendo, che vi erano molti altri, e più degni di quel grado, e più atti a sostenere quel carico di lui; e molte altre cose disse con gran modestia in sua escusatione, & esaltatione de gli altri. Furono dopo questo detti molti altri pareri, & in fine fu conchiusa la Lega, e furono deposti tutti gli odij, ch'erano tra loro: fu anche fatta secondo lo stato delle perso-

persone, la contributione della spesa, e del numero, che dar doveano, e di tutte fu dato il bastone al Sig. Can Francesco con autorità di amministrare quella guerra come a lui più piacesse, e più paresse utile, & onorevole alla Lega. Mentre che qui si stettero questi Signori gareggiarono molte volte insieme in contritarsi l'un l'altro, & in usarsi altre sorti di cortesie; & in fine furono dati da ciascuno allo Scaligero quei denari, che erano stati condannati à dar fuora per quella guerra, accioche egli potesse proveder in tempo delle cose necessarie, e dar principio alla guerra, promettendo tutti di mandargli in breue, come fecero poi, genti, e vettonaglie a bastanza. Qui intese lo Scaligero, innanzi che si partisse, che Padouani contra le conuentioni fatte trà loro, non voleuano più intender parola di rimettere i lor fuorusciti, di che egli si turbò, & alterò molto: onde il Visconte, che se n'auide, disse, non ti dubitare, ò Cane figliuolo mio, ma ralleggrati, che noi due insieme vinceremo i Guelfi, e distruggeremo i Padouani tuoi eterni nemici: & egli senza perdere punto di tempo tornò con incredibil prestezza à Verona, doue spese tutto il restante dell'anno in adunar gente, e condurre con honorati stipendi cauaglieri, e Capitani di valore, e di gran nome nell'arme, desideroso d'hauere onore dell'impresa, che a lui di comun consenso di tanti Principi era stata commessa. Fu quest'anno così gran freddo in Lombardia, e massimamente in queste nostre parti, ch' il nostro Adige, e tutti gli altri fiumi in modo s'agghiacciarono, che vi s'andaua commodamente sopra cò ogni sorte di carri carichi, e si seccò gran quantità di arbori, e morì infinito numero d'uccelli, e d'altri animali. Cessato il freddo, e comparsa la primavera, partissi il Sig. Can Francesco con l'esercito, che come piace al Tracagnotta era di dieci milla fanti, e due milla caualli, e lasciando Podestà il Sesso, che per l'anno mille trecento di-

Lo Scaligero
fatto Capitano
generale
della Lega.

Il freddo gran-
dissimo in Lo-
bardia.

Quanto gran-
di fosse l'eser-
cito dello Sca-
ligero.

Vg lino de Sef-
fi confermato
Podestà per
l'anno 1319.

cenore hauea confermato, se n' andò in vn subito a Monselise, che da gli antichi Monte di vite si chiamaua, doue fu dal Castellano corrotto introdotto, cō conditione, che le persone, e le robbe douessero esser salue. Hebbe poco dappoi con le medesime conditioni anco la Terra d'Este: ma quelli che guardauan la rocca, essendo più de gli altri fideli, volsero à tutto lor potere diffenderla: e per ciò fu combattuto molte volte con grande ostinatione: alla fine quei di dentro, mancando lor la vetrouaglia, s'arresero il duodecimo giorno a discretionem; e lo Scaligero per ispauentar gli altri gli fece tutti crudelmente morire, e gettar nelle fosse. La morte di questi fu cagione, che quelli da Montagnana, prima che il Sig. Cane vi si auicinasse alzarono le bandiere dalla Scala, e mandarono ad incontrare, e riccuere, come loro Signore, lo Scaligero, & a consegnargli à nome publico la Terra. Speditosi il Sig. Cane di questi luochi, ne' quali tutti lasciò buone guardie, scorse predando, e col fuoco guastando il paese nemico, in maniera, ch'infiniti se ne fuggirono alla Città. Fu per queste cose lo Scaligero cognominato da soldati Grande, del quale cognome se n' andò poi sempre oltre modo altiero. Con questa furia giunse carico di preda, e con vn gran numero di prigionie sotto Padoua, e quella da ogni parte con fortissime trincee, e ripari circondò, sperando di hauercela tosto nelle mani per certi intendimenti che hauea in quella, ma s'ingannò, perche quegli che promesso gli haueano di dargli di notte una porta aperta, non essendo stati ascoltati da quegli, da quali haueano ciò sperato si ritrassero dall'impresa: & egli vedendopoi, che c'era poco disegno di prenderla à forza per la gran brauura, che dimostrauano Padouani in difendersi, giudicò, che fosse il meglio lasciare per allora quella impresa, e leuato il campo andò alla Torre del Bassanello, luogo forte, e di qualche consideratione, e la prese, ancor che

Lo Scaligero si parte con l'esercito di Verona, e piglia Moncelise, & Este à patti.

Montagnana si dà al S. Cane.

Onde e quando hebbe il S. Cane il cognome di Grande.

Padoua assediata dal Sig. Cane.

Il S. Cane piglia la Torre del Bassanello:

che valorosamente fosse difesa da quei che v'erano alla guardia, e vi missero al puati dall' una parte, e dall' altra. Fortificata a subito se n' andò quasi vo' ando a Cittadella, pensando d' arriuar là prima che si sapesse, ma nō gli riuscì l' auuso: anzi al suo arriuare trouò le mura cariche di gente, che animosamente attendeano la sua venuta: onde fù sforzato assediarla, e cō tanta diligētia m' ē nel' assedio senza lasciar ui portar dentro cosa alcuna, che senza dubbio l' haurebbe in breue hauuta, se da alcune grādisime pioggie, che in quei dì vennero, e durarono molti giorni, e notti, e dal bisogno, c' hauea il S. Passerino di lui non fosse stato sforzato a ritornarsene à casa: doue gionto ritrouò gli oratori di lui, che à suo nome gli domandarono aiuto, e presto soccorso per recuperare la Città di Modena, che in quei dì gli era stata tolta à tradimento dal S. Franceschino Conte della Mirandola cō l' aiuto de fuorusciti di quella Città, essendogli stata da alcuni amici, e partiali di quegli aperta una porta di notte. Lo Scaligero, ch' era desideroso di far cosa grata al Mantouano gli mandò subito con gli oratori stessi alcune compagnie di caualli, e fanti, con le quali, e con quelle ch' egli hauea in Mantoa, andò alla recuperatione di quella Città: ma perche la ritrouò, oltra il suo forte sito, assai più fornita di genti di quel, ch' egli s' hauea pensato, indi a pochi giorni si partì senza hauer fatto altro, che perderui al quanti de' suoi, e con molti ringratiamenti, e doni rimādo le sue gēti allo Scaligero, il quale desideroso di seguir la guerra cō Padouani non attese ad altro in quei dì, ch' a proucedersi con l' aiuto della Lega di genti, di denari, e di vettonaglia. Il Signor Vgucione Faggiola venne anco egli in suo aiuto con cento caualli, e dugento fanti, che per mezzo d' alcuni suoi amici hauea fatti ne contorni di Pisa, e di Lucca: vennero anco poco dopoi con cento, o come altri vogliono, du-

cento

Lo Scaligero
assedia Citta-
della.

Lo Scaligero
ritorna con l'e
sercito à Vero-
na.

Lo Scaligero
manda gēti in
favore del Sig.
Passarino.

cento cavalli Ulrico Conte di Goritia, col quale hauea pochi giorni innanzi per mezzo d'alcuni communi amici, con singular giuramento contrata amicitia, e Lega, e perciò gli hauea restituite alcune sue Castella, che l'anno auanti tolte gli hauea sul Triuigiano. Di questi apparecchi, e del mal animo dello Scaligero fatti certi Padouani, si prouiddero anch'essi per mezzo de' loro amici di quelle cose, che per diffendersi facenan loro dibisogno, hauendo dato tutto il carico della guerra al Signor Iacopo Carrara lor Cittadino, et uno de' più valorosi Cauaglieri, che in quei dì si trouasse. Erasi però il Signor Can grande di tante, e tali gente proueduto, perche da tutti i Principi della Lega hebbe aiuto, che male giudicauan Padouani di potersi senza aiuti stranieri diffendere, e perciò si ridussero molte volte a consiglio per consultare, e determinare quello, che s'hauesse da fare, e richiamarono anco alcuni onorati, e per le cose operate famosi Cauaglieri, e Capitani, per haucr anche il parer loro. Alcuni consigliauano, che si mandasse a Roberto Rè di Napoli, altri al Pontefice, & alcuni pochi, a' quali però s'accostaua la maggior parte de Cittadini insieme col Carrara, erano di parere, che a Ludouico Duca di Bauiera eletto pochi anni auanti Imperatore mandar si douesse. Furonoui molte altre opinioni, nondimeno preualse a tutte l'ultima delle tre dette, e cosi con onorata ambasciaria mandarono a dar la Città, e se stessi a Ludouico Imperatore, e supplicarlo, che volesse egli in persona venire a diffendere la lor Città, come cosa sua. Furono da Ludouico molto onoratamente riceuuti questi Oratori: ma considerando poi quanto peso di guerra hauea in quei dì con Federico d'Asiria, ch'era stato eletto anch'egli a concorrenza di lui Imperatore, e col quale pochi mesi innanzi (essendolo egli andato a ritrouare nella sua Bauiera) hauea fatto crudel battaglia, la quale

Il S. Iacopo da
Carrara Capitanio generale
de Padouani.

con la morte d'infinito numero di persone durò fin alla notte scura senza molto vantaggio, stette alquanti giorni sospeso, se douesse accettare, o no il partito: finalmente per parere d'alcuni de suoi l'accettò: e subito con gli Oratori stessi mandò chi a nome suo pigliasse il possesso di quella Città, & il giuramento dal popolo, & andasse anco a ritrouare il Sig. Cane, che già con grossissimo esercito era intorno a quella, e pregarlo, che volesse restarsi di molestare più quella Città, ch'era diuenuta sua, offerendosi, quando così facesse, di esser sempre pronto a fargli ogni sorte di fauore; ma recusando di farlo, ch'egli non poteua, ne voleua per onor della sua corona, mancar di difenderla a tutto suo potere. Per queste parole sdegnossi fuor di modo lo Scaligero, & in vece di liberar Padoua dall'assedio, la strinse molto più, non lasciando entrare, ne uscire alcuno: Onde in breue sarebbe stata sforzata venir nelle mani del nemico, e per gli continui assalti, che le daua, e per la vettouaglia, che già cominciua a mancare, se alcuni di quelli del Faggiola non haueffero alcuna volta, essendo stati corrotti con danari, lasciata portare dentro: del che accortosi il Signor Cane (senza però dir altro) si leuò con una parte delle genti, non rallentando però più l'assedio, e per indur Padouani ad arrendersi andò a dar il guasto al Contado: e nello stesso tempo scorse anco in vn subito fino a Cittadella, doue cò quel suo improuiso arriuò pose tanto terrore, che gli abitatori, essendo stati chiamati a Padoua quei valorosi soldati, che pochi giorni auanti l'haucano si brauamente difesa, pensarono più tosto al fuggire, che al difenderli; ma pensando poi, che ne anco per questa via sarebbero stati sicuri, s'arresero a patti, restando lor salue le persone, e le robbe. Quia hauendo lo Scaligero lasciato con vn buon corpo di guardia il Signor Bagliardino Nozarola, si partì subito per ruinare da quell'al-

Padoua dello
Scaligero asse-
diato.

Lo Scaligero
ad il giorno al
Padouano
Cittadella si
rende al sig.
Cane.

tra parte il paese: e feceui grandissimi danni: Onde i' Signor Iacopo da Carrara, mosso a compassione; e molto più perche vedeva, che per le sue poche forze, e per la grande ostinatione del nemico, e per lo mancamento della vettouaglia, non poteua lungo tempo tenersi, deliberò di far ammazzar a tradimento il Signor Cane, & il Faggiola, e perciò tenne secretamente strada (con intelligenza però del commissario Imperiale) col Conte di Goritia, ch'egli tal assunto pigliasse, come quello, che facilmente poteua ciò condurre a fine per mezzo di alcuni di quei suoi Cauaglieri, che allora si ritrouauano con il Signor Cane, e per più facilmente indurloui, gli propose molti honorati partiti, & assai migliori condizioni, che nõ haueua cõ lo Scaligero. Il Cõte, come persona instabile, e di poca fede, e che omai p hauer hauuto le sua Castella poco conto tenea del S. Cane, tolse il carico, e subito mandò con alcune commissioni vn suo secretario in cãpo del S. Cane, accioche secretamente trattasse con alcuni di quei suoi, ch'ammazzassero lo Scaligero, et il Faggiola. Vene il Secretario, e cominciò a lauorare secretamente: ma perche vn buon Principe è sempre gouernato, e custodito da Dio, non puote tanto costui secretamente menare il negotio, ch' il S. Cane non se n' accorgesse, e lo facesse prendere insieme con alcuni di quei soldati che n' erano consapeuoli, & hauendo da loro, per forza di tormenti, cauata la verita, gli fece per tutto il campo strascinare, e poi ad esempio de gli altri impiccar per li piedi, licentiando tutti gli altri soldati del Conte, il quale si riserbò a castigare in altro tempo, per esser allora riuirato dall' Imperatore. Per questo giudicando lo Scaligero di non poter far cosa alcuna intorno a Padoua, doue era subito corso, si deliberò d'ascoltare gli Ambasciatori de' Venetiani, a i quali era grandemente dispiacciuto, che Padoua si fosse data a Tedeschi, e che lo Scaligero fosse così à torto trauagliato

Il Carrara cer
ca far ammaz
zar a tradimẽ
to il S. Cane,
& il Faggiola

Lo Scaligero
scuobre il tra
dimento.

Pena de tradi
tori.

Ambasciatori
de Venetiani,
al S. Cane.

gliato

gliato da Padouani, giudicando, che quando egli fosse stato vinto, e cacciato di stato, haurebbono hauuto vicini Signori troppo potenti, de' quali molto più, che del Signor Cane haurebbono hauuto da temere: e perciò ricercauano di far seco a danno di questi Alemanni, amicitia, e Lega, nella quale prometteuano, che sarebbono entrati anco Padouani, pentiti già d'essersi così vilmente dati all' Imperatore, dal quale a gran fatica haueano potuto hauere alcune poche genti discalze, e di minor pregio, & accioche si potessero più commodamente trattare le conditioni, dimandarono tregua per tutto il Mese di Marzo, nel qual tempo ciascuno pacificamente si possedesse quello, di che allora si ritrouaua Signore. Erasi in modo per le cose di Padoua sdegnato Matteo Visconte contra il Signor Cane, considerando, ch' egli per vn certo suo odio particolare, c'hauea contra Padouani s'hauea messo dietro le spalle le cose della Lega, nè gli offeruaua cosa alcuna, che promesso hauesse, ch' egli più volte pubblicamente si lamentò di lui: la onde lo Scaligero fermata la tregua, e tornato con tutte le genti a casa, ne mandò buona parte al Visconte, il quale si metteua in ordine, per passare sopra Bresciani fautori del Pontefice: i quali ciò inteso mandarono a chiedere aiuto a Bolognesi, & a molti altri popoli, loro amici. In Verona poco da poi uene a morte il Faggiola, la qual cosa dispiacque fuor di modo al Signor Cane, perche l'amaua sommamente, e fu la sua infermità, febre, e flusso, che per molti giorni innanzi l'haueano grandemente traugliato. Fu il suo corpo con pompose esequie accompagnato dalli Scaligeri, e da molti Canaglieri, e gentilhuomini alla Chiesa di S. Fermo, & in vn' arca di marmo fattagli fare dal Signor Cane, nel luogo Capitolare di quei Frati sepolto. Lo Scaligero vedendo le cose della Lega andare così freddamente attese tutto il restante di quell'anno

Soma di quanto demmano Venetiani allo Scaligero. Tregua tra il Signor Cane, e Padouani.

Il Signor Cane tornato a Verona manda genti al Visconte per l'impresa di Brescia.

Morte del Signor Faggiola.

a prouedersi di genti, di danari, e di vettonaglia, per non essere colto all'improviso, sapendo quanto si disonuegna ad un Capitano, dire io non pensaua; e tanto più che ogni giorno intendeva, che arriuaua gente Tedesca in Padoua. In questo tempo essendo fornita la fabrica della Chiesa, e Monastero di Santa Lucia, c'hauea fatto fare Pace Drapiero, per attendere intieramente la promessa fatta a quella Beata Vergine, hauendo una figliuola di poco più di sette anni, che Lucia si chiamaua volle dedicarla al seruitio di Dio, e di quella Santa, e perciò nel giorno di Sant' Andrea, fu da Tebaldo Vescouo nostro, e da tutto il Clero, con solenne processione condotta alla Chiesa, & in quella con gran concorso di popolo in compagnia di due altre Virginelle Beatrice, e Catterina dette, consecrata sotto abito regolare, e sotto la cura, e gouerno di tre altre Venerande, e prudenti Madri in stre Veronesi, l'una delle quali hauea nome Elena della nobile famiglia Alearda, l'altra India, e la Terza Tomasina, le quali furono cauate (con licentia però del lor Vescouo, e consenso de' lor parenti, & amici) del Monastero di San Giouanni Battista, posto poco fuori della Città di Padoua sopra vn assai piaceuole monticello Gemola detto. In questi di ancora, mentre con gran studio, e diligenza sollecita la fabrica il Signor Guglielmo di Santa Anastasia, che egli tanto desideraua di vedere innanzi che giungesse a morte, insieme con quella di San Fermo fornita, con gran dolore dello Scaligero, e di tutti i nostri, passò il sesto giorno, che fu in Domenica dell'anno, che seguì mille trecento vinti, a miglior vita, lasciando la Chiesa fabricata solo, per quanto tiene il pontile, che la trauersa, come si vede fino al dì d'oggi dalle sue arme, che per ordine del Signor Cane furono poste sù le colonne, e sù'l pontile, fu il suo corpo accompagnato da tutto il Clero, dal Signor Cane, e dal Sesso, con-

fermato

Principio del
Monastero di
S. Lucia.

Morte del S.
Guglielmo da
Castel Barco
l'anno 1320.

fermato per quell' anno Podestà, e da quanti Canaglieri, e persone di conto si trouauano nella Città, a questa Chiesa di Santa Anastasia, come egli viuendo ordinato hauea, e pochi giorni dappoi nella bellissima arca riposto, che si vede ancora sopra la porta, per la quale si v'è nel Monasterio a canto al campanello. Fornita la tregua, non essendosi stabilita Lega alcuna andò subito il Signor Can Francesco con grossissimo esercito sul Triuigiano, doue in vn tratto ripigliò le Castella, che al Goritia r'è date hauea. Ciò fatto, e lasciato in quelle buone guardie venne con tutte le genti sotto Padoua, e subito cominciò da più parti a combatterla con tanto sforzo, che certissimamente l'haurebbe presa, se non fosse stato vn soccorso di cinquecento caualli, e di due milla fanti, che le venne dall' Imperatore sotto la condotta del Conte di Goritia, che di ciò grande instantia fatto gli hauea, per vendicarsi dello Scaligero, ch' appressò molti Principi l'hauea chiamato traditore, e per recuperare le sue Castella. Della venuta del Conte, e de' Tedeschi fecero Padouani tanta, e tale allegrezza con fuochi, e campane, che il S. Cane, & tutti i suoi ne stettero vn pezzo sospesi, non sapendo, che cosa ciò dir si uollesse: ma certificatosi poi, della cagione, e veduto, che non più co' Padouani, ma con Tedeschi hauea da cōbattere, senza perdersi più d' animo, chiamò a cōsiglio tutti i Capitani, e tutti quelli ch' erano di qualche nome, & autorità; et in tal modo parlò loro Poiche hora habbiamo, Signori capi, e voi valorosi soldati, à cōbattere cō assai miglior condizione, che mai p' adietro i nostri habbiano cō alcū nemico fatto, ricordateui q̄sta esser opportunissima occasione di vélicare le ingiurie, e le villanie, che tante volte, & in tãti strani modi hãno fatto alla natione Veronese questi nostri superbi nemici. In niuna altra guerra certamente mai si sono veduti tanti bellicosi huomini de' nostri.

Vero-

Il Sefso confer-
mato Podestà
1320.

Lo Scaligero
con l' esercito
sul Triuigiano
Il Scaligero
batte la Città
di Padoua.

Il S. Can par-
la a suoi solda-
ti hauendo a
combattere con
Padouani.

Veronesi, quãto si trouano in questa, nè credo, che mai fosse veduto esercito più vnito, e concorde di questo nostro; onde non habbiamo à temere, che ci sia per nascere discordia, ò disordine alcuno, per le quali cose specialmente vanno gli eserciti in ruina. Con tutto questo io veggio, il che mi vergogno di dire, che voi non so per qual insolita paura dubitate del fine di questa guerra, per hauer inteso, che l'esercito de' nostri nemici è molto maggior del nostro. E' vero, per gli auisi, che habbiamo, che quello è molto numeroso, ma è ancor vero, ch'è di gente imbelle, inesperta, disarmata, e fatta tumultuariamente, & in vn subito, la quale al primo suono di tromba si metterà in fuga, percioche l'Imperatore s'ha ritenuto appresso di se il neruo, & il meglio de' soldati per lo gran bisogno, che ne hà nella guerra, che con Federico d'Austria fa per l'Imperio, ne è da credere altrimenti, percioche non sarebbe mai stato si priuo di senno quell'Imperatore, che per saluar l'altrui hauesse uoluto priuar se di quegli aiuti, che gli erano necessari per difendere il suo. Ma presuposto, ch'i nemici fossero e di maggior numero di noi, e di gente nobile, e ualorosa, non douemo per questo sbigotirci, anzi più inanimirci douemo, cõsiderãdo, che quãto più forte, e più nobile è il nemico, rãto è più onorata, e gloriosa la vittoria, e più ricca la preda che se ne riporta: se noi siamo adũque quelli, che esser douemo, non solo ci deue spauentare il numero, & il valor de nemici, ma ci dee ancora dare maggior animo, e rendere più pronti alla battaglia. E perche io non mi diffido punto del vostro valore, e mi tengo sicura in man la vittoria, domattina per ten po tutti si metteranno in arme, e si preparerãno alla battaglia, ricordandoui subito che i nemici saranno posti in
disor-

disordine, & in scompiglio (ilche farà tacimente se voi sarete quali, ch'esser douete, e ch'io spero, che voi dobbiate essere) di mescolarui talmente fra loro, ch'insieme con quelli entrate nella Città, e quella prendiate, accioche la vittoria sia intiera; & in vn sol giorno castigiate i nemici vostri, abbassate l'alterezza Tedesca, sodisfacciate al S. uostro, rēliate sopra ogn'altra gloriosa la vostra natione, e poniate fine in tutto alla guerra. *Potero tãto queste parole ne gli animi de' soldati, che doue prima erano mezo smarriti per l'improuisa venuta de' Tedeschi, e giudicauano, che non fosse d'aspettare tanta furia, ma da ritirarsi in Vicenza, e quiui farsi forti presero animo tutti, e pareua, ch'altro non desiderassero, ch'essere alle mani cõ nemici, e molti mentre egli ragionaua, accompagnarono col suono dell'arme, e con liete grida, e bisbiglio il suo parlare. Già cominciua a spuntar l'alba, quando i nostri, essendo già il Conte di Goritia uscito cõ Tedeschi da vna porta, & il Carrara cõ Padouani in compagnia del Conte Guerra San Bonifatio figliuolo del Conte Ludouico, che buona parte di quegli guidaua, dall'altra si misero in arme, e si diuisero anch'essi in due parti, e doppo l'essersi auentate con gli archi, e con le balestre a'cune saette, attaccarono dall'vna parte, e dall'altra la battaglia; la quale fu vna delle più ostinate, e sanguinose, che fosse mai più veduta in Italia: si combattè con gran valore dall'vna parte, e dall'altra fino al mezzo giorno, senza che vantaggio alcuno vi si discernesse, ritrouandosi di valor pari, pari d'animo, e di forze uguali, con vna stessa speranza di vincere, che nutriua, e questi, e quelli. Ma poiche il Signor Cane, che con grande ardore combatteua innanzi a gl'altri, fu da trè colpi in vn istesso tempo ferito, e gittato da cauallo, cominciarono alquanto i nostri a ritirarsi, e dar volta. Della*

Fatto d'arme
fra il S. Cane
Padouani.

Il S. Cane ferito

qual

qual cosa essendosi accorto il Goritia, ch' in altra parte valorosamente combatteua, la subito corse con alcune compagnie de' suoi; e dato per fianco, mise tanto spauento ne' nostri, che senza più seruar ordine, ne regola si misero a fuggire chi in quà, chi in là senza, che le parole, e i preghi dello Scaligero, che già s. pra vn cavallo, ch' vn trombetta gli hauea dato, era montato, hauesser possanza di ritenergli. Corsero senza mai fermarsi fino a Vicenza, e lo Scaligero vedendo non esser più mezo a resistere, con alcuni pochi, che seco erano rimasi, per non restare in preda a nemici, sopra vn cavallo, ch' vn contadino gli diede, essendogli caduto morto sotto l' altro, andò a Monselise, e la notte, che seguì caminando sempre fuori di strada, se ne venne con tre altri soli a Verona, oue subito procedendo a tutti i luoghi, si fece forte. Morirono de' nostri in questo fatto d' arme, che a vètisè d' Agosto in giorno di Marti successi, da cinquecèto o come vogliono altri ottocento persone, fra quali furono da cento settanta onorati Cauaglieri, e gentilhuomini Veronesi: de Padouani, e de Tedeschi ne morirono assai meno della metà. Quei che rimasero prigioni de nostri furono da mille ottocento, benchè il Corio voglia, che fossero solamente mille dugento; i quali furono, da alcuni pochi in poi, a' quali fu fatto cortese dono della libertà da alcuni gentilissimi Cauaglieri tutti condotti in Padoua, & in diuerse fortissime torri di gentilhuomini ferrati. Si riportarono valorosissimamente in questa battaglia il Signor Cane, il Goritia, & il Carraro con alcuni altri, e sopra tutti il Signor Conte Guerra San Bonifatio, del quale si legge, che fece proue miracolose di sua persona, e più volte egli solo sostenne l' impeto de' nemici: onde si legge, che per lo consiglio del Carraro, per l' industria de Goritia, e per lo valore del Signor Bonifatio Padouani riportarono quella vittoria. All' ora s' acquisto

Il S. Cane cer-
ca far fermar
i suoi posti in
fuga.

Lo Scaligero si
fortifica in Ve-
rona.

Numero de'
morti nel fat-
to d' arme di
Padoua.

Numero de'
morti, & de
prigioni.

quistò egli il cognome di Vinciguerra, il quale ancora per memoria d'un tanto fatto si conserva nella sua famiglia, & ora non meno, che'l nome conserva l'antico splendore della militia con onorato grado il Conte Vinciguerra figliuolo del Conte Margulato. Dicono alcuni, che se Padouani hauessero saputo usar la vittoria, haurebbono facilissimamente, e senza stringer spada (tanto erano inuiliti gli animi di tutti) presa Vicenza, e Verona: Ma parue loro d'hauer fatto assai, e troppo à essersi in un tratto con tanta lor lode liberati da tanto pericolo, & hauer recuperato tutto quello ch'era lor stato tolto dallo Scaligero: nè il Goritia hauendo ribaute le sue castella si curò di tentar più la fortuna. Padoani ritornati tutti nella Città, dopo hauere con deuote supplicationi rendute gratie al grande Iddio, fecero per otto giorni continui grandissimi trionfi, e feste. La noua di questa infelice rotta dello Scaligero attristò infinitamente i Signori Venetiani, come quegli, che dubitauano, che Ludouico Imperatore giouene di grandissima aspettatione per questa vittoria de' suoi non mettesse l'animo alle cose d'Italia, e massimamente da quella parte, ch'è lor confine; il che sarebbe lor stato di grandissimo trauaglio: e per ciò trattarono, che fra il Sig. Cane, e Padouani, e'l Conte si facesse qualche accordo: questo stesso desiderio haueano molti altri Principi, e Signori amici dello Scaligero: mandarono adunque ad intendere l'animo del Veronese, e de' Padouani, e trouatigli disposti, quello per esser le sue cose in male stato, per la rotta riceuta, questi, per vedere, che'l Conte poco si curaua di seguir più oltre, scusandosi che senza espressa commissione dell'Imperatore non voleua far altro, bastandogli d'hauer liberata la Città dall'assedio, & hauer recuperate le Castella, e sue, e de' Padouani, fu conchiusa tregua per quattro anni, con conditione, che Padouani, e'l Conte si tenessero le Castella,

Quando e hora
che cominciò
il nome di Vin-
ciguerra nella
famiglia S. Bo-
nifacio.

Padouani
fanno allegrez-
ze grandi per
la vittoria ha-
uta.

Tregua fra il
S. Cane e Pa-
douani e sue
conditioni.

e i luoghi, de' quali all' ora si ritrouauano Signori, e rilasciassero con leggier taglia tutti i prigionii, la qual tosto fu lor pagata da nostri hauendola essi riscossa in commune, & che potesse tornar a ripatriar ogn' uno, che per cagione di quelle guerre fosse stato bandito, con la restitutione de' beni, non ostante donatione, ch' essi n' hauessero fatto, o altra sorte di alienatione; eccetto però i San Bonifatij, che non fu mai possibile ottenere dallo Scaligero, ch' anch' essi vi fossero compresi. Di questa tregua cosi tosto, contra l' opinione di molti, stabilita, il Signor Cane, a cui pareua d' esser uscito d' un gran nauaglio, ne rese gratie infinite a Dio, confessando quella essere stata la sua salute, e veramente le sue cose erano ridutte a tale, ch' in breue sarebbe stato sforzato cedere con ogni sorte di conditioni a Padouani, perciò ch' era priuo di gente, e di danari, & era fama, ch' in breue sarebbe stato in Italia con grosso esercito l' Imperatore. Onde furono ripresi grandemente Padouani, & il Conte, perche non hauessero prima per via di spie (il che sarebbe stato facilissimo) inteso in che stato si ritrouassero le cose de' nemici, douendo a questo sopra ogn' altra cosa auuertir coloro, che gouernano le guerre. Quasi in questi medesimi giorni, o poco innanzi, Spinetta Lancia Marchese Malaspina, a cui Castruccio Castracane Signor di Lucca hauea tolta la maggior parte delle sue terre, ancor che fosse della medesima natione Gibellina, ch' era egli, si strinse co' Fiorentini, & hauuto da loro trecento caualli, & alcuni fanti, in breue recuperò molte delle sue terre; onde Castruccio, che si uide contra due cosi potenti nemici, quali erano il Marchese, e i Fiorentini, ch' anch' essi erano in campagna con un grosso esercito, chiese a molti Signori suoi amici, e confederati soccorso, & hauuto lo passò subito con grande ardimiento sopra Fiorentini, i quali temendo di lui, si ritira-

Spinetta Lan-
cia Marchese
Malaspina cac-
ciato di stato
viene a Vero-
na.

rono nella Città: di che insuperbito Castruccio, fece infiniti danni per tutte le lor terre, e nel medesimo tempo ribebbe anco le Terre del Marchese Spinetta, il quale priuo di consiglio, e di forze, fuggendo smentato, con la famiglia, e con quel poco, ch' in quella miserabil fuga puote hauere, se ne venne dal Signor Cane a Verona, oue acquistasi in breue col suo gentil proceder la gratia di quel cortese Signore, e de' nostri la elesse per sua stanza, & abitatione, diuentando totalmente Veronese, hanno poi i suoi discendenti in molti onorati officij, & importanti negotij seruita la Città nostra, e sino al di d'oggi viuono chiari di nobiltà, di ricchezze, e di parentele, godendo molti onorati priuilegi, e luochi hauuti da quel Magnanimo Signore, e confirmati loro dalli Illustrissimi Signori Venetiani. Trasse l'origine, e cognome suo questa Illustre famiglia Malaspina l'anno cinquecento trent'otto, o come piace a Buonuicino Istorico, cinquecento e cinque, o come vuol Carino cinquecento quaranta sette, o come afferma Gottifredo da Busone ne' suoi annali cinquecento settanta, da Azino figliuolo di Ildouino, ch'alcuni fanno Milanese, Cauagliere di gran nome in quei di. Costui, hauendo Teodoberto Rè di Francia assediata la città di Milano, per non hauer voluto Milanese dargli la corona dell' Imperio, con animo di ruinarla, fu da Milanese creato lor Duca, e Signore giudicando ch' in questo modo meglio si sarebbero difesi dalla furia del nimico, ne s'ingannarono punto, perciocche egli si diportò in modo, che non fu mai possibile, che il Rè, per quanta forza s'hauesse, l'espugnasse. Onde vedendo egli di non poter far frutto, finse di leuar l'assedio, e partitosi ritornò la seconda notte seguente e trouatala con poca guardia, gettata a terra gran parte delle mura da quella parte, che ancora si chiama il muro rotto, entrò dentro con tutto l'esercito, & empì ogni cosa di

Quando uen-
to in questa
Città il Mar-
chese Malaspi-
na.

Onde traessero
l'origine e il co-
gnome il Mar-
chese Malaspi-
na.

Santo Ambrogio appare in sogno a Teodoberto & gli annuncia la sua futura morte.

miseranda strage, e ruina, facendo crudelmente ammazzare il Duca Ilduino, e tutti quei Signori, e Cittadini, di e puote hauere, salvando solo, per essere di bellissimo aspetto, (come scrive Datio Arcivescovo di quella Città) Azino fanciullo, e figliuolo d'Ilduino, ch' appresso di se ritenne. La notte poi, che seguì a tanta ruina apparue Santo Ambrogio in sogno a Teodoberto, e con terribil faccia minacciando gli disse, sappi o Teodoberto, che per hauer ruinata la mia Città, e per la crudel morte, c'hai data a tanti innocenti Cittadini, morirai quest'anno, come cane, e da cani serai lacerato, e divorato, e così appunto auuenne; perciocche ritrouandosi egli indi a pochi giorni sopra un altissimo monte a caccia de cinghiali, mentre gli altri scorreano cacciando quà, e là, egli tutto pieno di vino s'era posto a dormire col capo in grèbo a l'amato Azino, che sempre appresso di se uoleua; il quale così da Dio, e da S. Ambrogio ispirato, con una pungente spina, ch' a caso appresso di se ritrouò, gli passò le tempie, e le ceruella, & in altre parti lo ferrì talmente, che gli tolse la vita, e lasciatolo in preda a suoi stessi cani, che come gli hauea predetto il Santo, se lo mangiarono, egli guidato poi come si crede dal medesimo Santo ch' ispirato l'hauea a fare così bell'opra, se n'andò in luoghi sicuri: & hauuto poi quel luogo in dono, il quale per memoria di quel fatto Malaspina fu chiamato, il qual nome ritiene ancora, e creatone lui, & i discendenti suoi Marchesi, hāno poi sempre cōseruato questo nome, e portato per insegna un' arbore spinoso: aggiunsesi poi a i loro titoli anche questo di Lunigiana, per hauer hauute in quel luogo alcune terre, e castella in premio dellor valore, da gli Imperatori passati. Scrive il Biondo insieme con Pietro Razano, che quest'onorato nome, di Marchese non significa altro in lingua Longobarda, che perpetuo magistrato, o ver perpetua Signoria, e dicono, che

Etimologia di questa voce Marchese.

i Lon-

I Longobardi, signoreggiando l'Italia instituirono due sorti di Signoria, i Ducati ch'erano quattro, di Beneuento, di Turino, di Spoleti, e del Friuli, e i Marchesati, ch'erano due, quel di Ancona, e quel di Treuigi, e soggiungono, che per legge statuirano, che mancando i Duca, essi non potessero disporre della Signoria a lor modo, ma ch'ella ritornasse al consiglio d'essi Longobardi, i quali potessero darla a chi più lor piacesse, ma che i Marchesi, come perpetui Signori potessero instituir herede della lor Signoria, ch'essi volessero. Marco Equicola ne' suoi commentarij de Marchesi di Mantoua, scriue questa voce Marchese essere Italiana, e significare Presidente. Riuo Baldo Istorico afferma esser Francese, conciosia, che Marca in Francese significa Pro- uincia. Andrea Altimeri nella Scolia, che fa sopra Cornelio Tacito, dice, ch'è Germana, conciosia cosa, che quelli, che anticamente teneuano ragione nelle ville della Germania erano addimandati Marchesi da Marca nome Tedesco. Ma Andrea Alciato gran Iuriconsulto Milanese in un libro dedicato a Francesco Rè di Francia, oue tratta delle dignità, & origini de' nomi, dice, che questo nome Marchese hebbe origine da i Maestri de Cauaglieri, i quali in lingua Francese anticamente Marchesi s'addimandarono. Ma come si sia è chiaro, che questo nome di Marchese è di gran dignità, & onoreuolezza, così nell'Italia, come fuori. Ora tornando a proposito dico, che verso il fine dell'anno morì nella nostra Città Bartolomeo Campagna, nostro onoratifissimo Cittadino, lasciando vn gran desiderio di se a i nostri, come quello che uniuersalmente era da tutti come padre amato, e riuerito. Fù costui religiosissimo, e tãto nell'amor di Dio inferuorato, che d'altro nõ sentia parlar mai, che di lui, e delle cose sue, & haueua per usanza d'accompagnar sempre il Santissimo Sacramẽto dell'Eucaristia in qualun-
 que

Opinioni di-
 uerse intorno
 a la voce Mar-
 chesa.

Morte di Bar-
 toloмео Cam-
 pagna.

que luogo fosse portato, beato reputandosi quel giorno, che così degno offitio faceua, fu il suo corpo con humil esequie, come egli haueua ordinato, in S. Eufemia sepolto. Ne primi giorni dell' hanno che seguì mille trecento vent' uno, nel qual fu confermato nella Pretura il Sesso, venne a Verona dal Sig. Can Francesco Enrico Conte di Fiandra già Signore della città di Lodi, & allora cacciato di quella da i Partigiani del Pontefice Gioanni, a supplicarlo, che vol. sse. esser contento di mandar a Lodigiani il Marchese Spinetta Malaspina; il qual à quel popolo era fuor di modo caro, à operare che gli fosse da loro restituita la Signoria. Contentossi lo Scaligero di far quanto l'hauea ricercato il Conte, e mandò il Marchese, il quale con tutto che da Lodigiani fosse con ogni sorte d'amoreuolezza riceuuto, e trattato, e s'affaticasse molto per lo Conte, nondimeno non potè mai ottener cosa alcuna, per cioche essi, partito che fu Enrico, haueano dato la Signoria della lor città à Bassano Vistarino loro amoreuole Cittadino, e Cauagliere di gran nome; e dopo la sua morte, la quale era seguita pochi giorni dappoi l'haueuano, per compiacer à lui, data à Iacopo, e Socio fratelli suoi nipoti, e della medesima famiglia; e per ciò fare non haueuano voluto accetar il Vicario, ne il presidio che hauea lor mandato il Pontefice, s'offerse bene di spendere in ogni altra occasione la robba, e la vita stessa per lo Marchese, e per lo Scaligero, e di far lor ogni altra sorte di seruitio, e che alla proua essi si sarebbero chiariti della lor buona volontà, e simili altre parole, con le quali rimandarono il Marchese à casa, doue egli gionse nel tempo appunto, che Domenico de' Merzari onoratissimo cittadino nostro, e molto ricco di denari, e di vita molto lodeuole, mosso dalle diuine ispirationi, e da prieghi de Reuerendi padri di S. Anastasia, cò quali la maggior parte del tempo facca sua vita, diede principio a seguir

Il Sesso confermato Podestà di Verona.
1321.

Enrico Conte di Fiandra a Verona.

Il S. Cane mandò il Marchese Spinetta Ambasciatore a Lodigiani.

Domenico de Merzari Veronese fa seguir la fabrica della Chiesa di S. Anastasia.

rar la fabrica di quella Chiesa, che il Castel Barco hauea lasciata imperfetta. Ne altro successe in quest'anno nella nostra Città degno di memoria. Nel seguente mille trecento ventidue, nel quale per le cose ben operate fu confermato il Sesso nella Pretura, veggendo il Pontefice quanto male passauano le cose sue, e della Chiesa in Italia, con consiglio di Ruberto Rè di Napoli, scomunicò di nuouo i Visconti, che così ostinati vedea, e da quali tutti gli altri dipendeano, e contra loro chiamò Federigo d' Austria con promessa di confirmargli l' Imperio, e fauorirlo in qual si voglia altra dignità, ch' egli hauesse desiderato: Federigo, che altro non desideraua, hauendo riceuuti prima cento milla fiorini dal Pontefice per le spese, mandò subito Enrico suo fratello con mille cinquecento caualli, & una buona quantità di fanti in Italia: il quale giunto il duodecimo giorno d' Aprile in Brescia, con incredibile allegrezza di quel popolo, spauen- tò forte Matteo Visconte, il quale veggendosi a fronte così potenti nemici, a quali non si conosce a bastante di resistere, tanto più, che vedea Milanese per timor della scomunica vacillare nella fede, deliberò d' usar l' arte, doue la forza non ualea, & hauendo altre volte prouato, che l' oro più che il ferro punge, mandò dodici onorati Cittadini Milanese a trattare d' accordo con Beltrando Poggetto Cardinale, e Legato del Pontefice in Italia, e dall' altro canto mandò secretamente in Germania a Federigo d' Austria una gran quantità di denari, e chi con parole glie lo rendesse amico, con dirgli, che essendo egli vero Imperatore douea non impugnare, ma fauorir le cose dell' Imperio, & i fautori di quello, e che fauorendo egli il Pontefice, & il Rè Ruberto dara contra se stesso essendo sempre quegli stati nemici, e contrarij all' Imperio, e che se una volta il Rè Ruberto si fosse insignorito di Milano; e dell' altre Città, non haurebbe

Il Sesso confir-
mato Podesta
di Verona
1322.

Oro più che'l
ferro punge.

mai

Matteo Viscon
te manda Ora
tori al S. Cane

Il Sig. Can.
manda Amba-
sciatori ad En-
rico d' Austr.a.

mai più sofferto, che Germani haessero posto piede nell' Ita-
lia: Mandò parimenti al Sig. Cane Oratori mostrandogli in
quanto mal termine fossero le cose sue, e di tutta la fattione
Gibellina in Italia, & in pregarlo, che per onore. e salute di
tutti con ogni suo sapere, & ingegno procurasse di leuar
Enrico dall' amicitia del Pontefice, e farlo partir d' Italia,
offerendogli quel' a quantità di denari, che parebbe a lui, che
egli subito la pagarebbe. Furono questi Oratori dallo Sca-
ligerò, e da nostri con grande onore riceuuti, & inteso che
hebbe da loro il Sig. Cane l' animo del Visconte, mandò con
loro alcuni de' nostri ad Enrico in Brescia ad allegrarsi in
palesa della sua venuta in Italia, et ad offerirgli quante for-
ze hauea, & in secreto a dimostrarli con quanto poco di-
scorso hauesse presa quella impresa; e come facendo quel
che si diceua che volea fare, sarebbe stato la ruina dell' Im-
perio, e d' ogni suo fautore; e che quando egli persasse d' ha-
uer vinto, allora haurebbe del tutto perduto. poi che il Pon-
tefice, che altra stima non fa de' Signori Alemani, di quel
che si faccia de' vilissimi serui, e per se solo cerca il Dominio
della Lombardia, non gli haurebbe atteso cosa alcuna, e
che perciò egli per la riueranza, che portaua all' Imperio,
& alla casa d' Austria l' esortaua, e pregaua lasciando il
Pontefice, e tutti i suoi nel lor essere a ritornarsene in Ale-
magna, offerendogli per le spese, che hauea fatte cinquan-
ta mila fiorini d' oro. Mosso Enrico da queste ragioni, e
dal denaro promesso si risolse con la prima occasione di par-
tirsi: ne tardò molto; perche essendosi poco dappoi a compia-
cenza de' Bresciani, e d' alcuni altri Signori Guelfi nemici
del Visconte mosso con tutto l' esercito per andar all' espu-
gnatione di Milano, mentre sotto diuerse cagioni si vò trat-
tenendo su' l' fiume Oglio, Bresciani, che del suo mal animo,
e dell' inganno s' accorsero, richiamarono a casa tutte le loro
genti:

genti: Onde egli per iscusarsi ritornò con tutte le sue verso
 Brescia: ma perche gli serraron le porte su'l viso se ne ven-
 ne con tutti i suoi a Verona dal Signor Cane, dal quale con
 tutti gli onori possibili fu riceuuto, e sopra modo da lui, e da
 nostri accarezzato: Et hauendo poco dappoi hauuto i dana-
 ri promessi, & alcuni ricchi doni, se ne ritornò, non senza
 ordine ancora di Federigo suo fratello in Germania. Et
 in questo modo con la sua prudenza, & accortezza prouide
 Matteo Visconte alla salute sua, restando il Pontefice,
 per essere stato con si bell'inganno schernito, tutto pieno di
 rabbia; benche ne anche Matteo potè lungamente godere il
 frutto delle fatiche sue; perche quell'anno stesso ai tredici
 di Giugno morì alla Canonica di Carsenzago trè miglia di-
 scosto da Milano: Onde Galeazzo suo primogenito, che già
 s'era fatto molto potente, prese come a forza la Signoria
 di Milano: benche quei, che tal Signoria haueuano, si chia-
 massero Capitani del popolo, e si confermassero di tempo in
 tempo. Nell'anno seguente 1323. nel qual fu pur confer-
 mato nella Pretura il Sefso, Ramondo di Cardona man-
 dato con grosso esercito da Ruberto Rè di Napoli in fauore
 del Pontefice con le genti di quel Rè, & con alcune altre,
 che hauea hauute in Lombardia passò a un tratto sopra
 Milano, e presi il terzodecimo giorno di Giugno i Borghi,
 l'assedio: ne Galeazzo per le poche genti, che hauea, heb-
 be mai ardimento di uscire seco a battaglia, mandò ben to-
 sto a domandar aiuto a molti amici di suo padre; & in par-
 ticulare al Signor Cane; il quale per riuerenza, & amor
 grande, che hauea portato al padre, subito gli mandò tre-
 cento caualli, e cinquecento fanti: altre tanti, ò poco me-
 no gliene mandarono i Marchesi d'Este. Gran numero
 gliene mandarono ancor i Mantouani, Comaschi, Nouaresi,
 Vercellesi, Pavesi, Lodigiani, e Bergamaschi: Onde Ramon-

Enrico d' Au-
 gusta a Veron-
 na.

Morte di Mat-
 teo Visconte.

Il Sefso confer-
 mato P. della
 di Verona.

1323.
 Ramondo di
 Cardona sotto
 Milano.

Il S. Cane m'è
 da aiuto a Ga-
 leazzo Viscon-
 te.

do hauendo più d'un mese in darno combattuta la Città, quando intese di tanti aiuti, che venivano al Visconte, levando l'assedio, si ritirò a Moncia, tanto più, che essendo di Luglio, molti per lo gran caldo ogni giorno ne morivano de' suoi. Partito Ramondo, uscì il Visconte con trè mila cavalli, e gran copia di genti a piè, e sopra Moncia passò: ma perche per gli estremi caldi moriva ogni giorno gran numero de' suoi, innanzi che il secondo mese fosse fornito, senza hauer fatto frutto alcuno, se ne ritornò a Milano, doue hauendo, e in publico, e in priuato sommamente ringratiate, e largamente premiate le genti de gli amici, le licentiò. Poco dappoi, che i nostri furono ritornati a casa, passò di questa vita con dolore vniuersale di tutti i nostri, e massimamente de' padri di Santa Anastasia Dominico de Merzari, lasciando imperfetta la fabrica di quella Chiesa, che egli hauea preso a condurre a fine doppo la morte del Castel Barco non essendouisi ben compite le mura, sopra le quali però, per non priuare questo amoreuole Cittadino della memoria di così degna sua operatione, i nostri gran tempo dappoi, come a suo luogo si dirà, hauendo fornita la fabrica fecero porre le sue armi, che sono un collo, & testa d'Aquila, antica insegna della famiglia de' Merzari, come sin oggidì si veggono sotto quelle della nostra Città. Haueua alcuni mesi a dietro Giouanni Pontefice, che per ogni via cercaua d'accumular danari, fatto far un Ponte sopra il Pò in Piacenza, della qual Città egli era Signore, & messouì una grossa gabella sopra tutte le mercantie, e sin sopra le persone, che di là passauano: Della qual cosa, come insolita, e troppo graue, si risentirono molto tutti quei Signori, che sopra quel fiume haueuano gabelle, fra quali era il Signor Can Grande, che in Ostiglia n'haueua vna, che come vogliono, gli rendeuà più di dieci mila scudi l'anno. Questi Signori adunque
per

Morte di Dominico de Merzari.

per prouedere a tanto inconueniente si ridussero il giorno di Sant' Antonio di Genajo dell' anno seguente mille trecento ventiquattro, essendo pur il solito M. Vgolino Sefso Podestà, nel Castello di Palazzuolo Bresciano, oue doppo molti pare-ri detti, finalmente conchiusero, e terminarono, che tutti si douessero unir insieme, e non si potendo far altrimenti rui-
 nar per forza quel ponte, e leuar via la gabella rendendo il passo libero, e franco: Lidaronobene, che per onore di Santa Chiesa, si douesse prima, in nome di tutti mandare Oratori in Auignone a sua Santità, a pregarla umilmente, che volesse esser contenta di leuare, senza strepito, e ru-
 more di guerra, la gabella di quel luogo; e così fecero. Finita la Dieta, e tornato lo Scaligero a Verona, mandò subito a Passerino de Bonaconsi Signor di Mantoua trecen-
 to caualli, e cinquecento fanti, perche se ne seruisse contra Bolognesi: i quali per recuperare il Castello di Monte veglio, che s' era ribellato da loro, e dato a Passerino, e castigar al-
 meno i capi della ribellione erano passati in quei di, che si fece la Dieta, sopra quello con esercito di trenta mila fanti, e due milla, e dugento caualli. Passerino adunque con que-
 ste genti, e con quelle, c' hebbe dai Marchesi d' Este, e da Azzo Visconte, che poco dappoi si congiunse seco tornando di Toscana con molti fanti, e caualli, e con dugento caualli, che gli mandò Castruccio, e con i suoi andò con grande ani-
 mo a ritrouar Bolognesi, che già traualgiuano forte il Ca-
 stello, e quelli facilmente, e senza spargere molto sangue vinse, percioche Bolognesi quasi nell' arriuar del Mantoua-
 nosi misero in fuga; e Passerino seguendo la vittoria, pas-
 sò sopra Bologna, oue essi s' erano ritirati, & accampossi ne' Borghi: Ma inteso poco appresso, che veniua vn gran soc-
 corso al nemico, contento della vittoria hauuta, si ne ri-
 tornò a Mantoua, doue hauendo largamente premiate

Vgolino Sefso
 confermato Po-
 destà di Verona
 nel 1324.

le genti de' gli amici, con molti ringraziamenti, e proferte, le licentiò. Erano in questo mezo tanto cresciute le facultà de' nostri per gli gran traffichi, che faceuano in casa, e fuori, che attendeuanò più, che mai per l'adietro si fosse fatto al fabricare; e ciò molto più nobilmente, e sontuosamente del solito. Onde era ripiena la città, & i borghi di magnifiche abitazioni: il che hauea meso in animo al Signor Cane di ferrar di mura, ò fosse almeno tutta quella parte de' borghi, che guardaua il Monte: & hauendo perciò fare posto vna Dadia di venti soldi per libra d'estimo nella Città, e quindici nel Contado, la quale pagarono tutti cortesissimamente, diede principio il primo giorno d'Aprile, dopo l'hauer egli, & infinito numero di cittadini ascoltata diuotamente la messa dello Spirito Santo, che celebrò il Vescouo Tebaldo, a far cauar quella gran fossa, ch'ancora habbiamo dalla Porta di S. Giorgio fino a quella del Vescouo, la quale, perche fù buona parte cauata per la costa, e schiena del monte, gli fù di grandissima spesa. Sollicitò grandemente il S. Cane quest' opera insieme con la fabrica delle mura, che nello stesso tempo fece far dalla Porta del Vescouo fino a dirimpetto alla Chiesa di S. Zeno in monte, perche hauea inteso, ch' in quei dì appunto erano giunti in Padoua Enrico Duca d' Austria, & Alberto Duca di Carinthia con buon esercito, chiamati da Vlrico Conte di Gorithia, e da Padouani; i quali si dubitauano, che'l Signor Cane non mouesse loro vn giorno guerra; e perciò assoldauano anco di continuo gran quantità di genti a piè, & a cavallo: per gli quali mouiui non si smarri, ne si perdè punto d'animo, ma come Signore animoso, e prudente mandò onorati Ambasciatori à Padoua à quei Duchi, per intendere più particolarmente onde procedeuanò tanti strepiti di guerra, per uspiar destramente le forze de' nemici. Furono con gran-

Dadia rifof-
sa in Verona,
& nel Contado
per la fabrica
delle mura.

Causò la fos-
sa d'lla Porta
di S. Giorgio
fino a quella
del Vescouo, e
fabricansi le
mura dalla
Porta del Ve-
scouo fino al
dirimpetto la
Chiesa di San
Zeno in monte.

de onore, come al lor grado si conueniua, riccuti questi Oratori, & il terzo giorno seguente fu loro nel maggior Consiglio risposto a nome di quei Principi, ch' essi non per altro faceuano tanti apparecchi di guerra, che per castigar il S. Can Francesco dalla Scala, che, come essi haueano inteso per cosa certa, si metteua in ordine per passare a danni de' Padouani senza hauer riguardo all' onor suo, ne alla tregua già alquanti mesi tra lui, e loro con tanta difficoltà fatta. Non si turbò punto il Signor Cane per questa altiera risposta, come quello, che conobbe quei Principi esser mal informati della cosa, e che quando si fossero chiariti della verità, si sarebbero facilmente acquetati: fece adunque domandare a quei Duchi tregua per infino al prossimo Natale, sperando di poter in quel mezo mostrar lor la sua innocenza, e la malignità del Goritia, e de' Padouani, e di farsi, che restassero sodisfatti di lui, ne gli dessero piu molestia di guerra. L' autorità di coloro, che chiesero questa tregua, le ragioni ch' adussero per lo Scaligero, & i doni, che egli a quei Duchi mandò furon tali ch' ottenne tutto ciò, che chiese, & essi ne' lor paesi si ritornarono. Si dolsero assai il Goritia, e Padouani, che questa tregua si fosse trattata, e conchiusa senza l'interuento delle lor persone: nondimeno conoscendo di non poter far altro, e di non esser essi bastanti a contrastar da se soli con lo Scaligero, s'acquietarono, o finsero almeno di acquietarsi al volere di quei Signori. Liberato da questo traualgio il S. Cane attese tutto il restante dell' anno con gran diligenza alla cauatione della fossa, & alla fabrica delle mura facendoui far sopra la merlatura con le torri in mezo, come ancora in molti luoghi si vede: e per più commodità del popolo fece fare poco di sotto dalla Chiesa di S. Zen in Monte la porta dell' Orielo, così detta dal nome d' un' architetto, che vi lauoraua. Questa

Lo Scaligero manda Cratoria i Duchi d' Austria e Carintia.

Tregua concessa dai Duchi d' Austria, e di Corintia allo Scaligero.

Porta d' Orielo.

porta

porta ora è murata, nè più se ne serue la Città. In questo istesso tempo chiamò a se il Sig. Cane molti Capitani, e Cauaglieri, e scrisse alcune bande di caualli, e fanti. Erano pochi mesi auanti venuti in questa nostra Città alcuni Eremiti, i quali serui della B. Vergine si faceuano dimandare: questi poiche furono andati vn tempo per la Città mendicando, finalmente ispirati dal Signore, e dalla sua Gloriosa Madre, andarono vn giorno nella fine di quest' anno tutti vmili dal Signor Can Francesco, e prostrati a suoi piedi, il pregarono per l' amor di Dio, e della Beata Vergine, di cui essi si chiamauan serui, che volesse degnarsi di conceder loro vn luogo nella Città, oue potessero albergare, e seruire, com' era il lor voto, al Signore, & alla Beata Vergine. Mosso il Sig. Cane da prieghi di questi deuoti Eremiti, concedette loro, col consenso però de i Signori Alberto, e Mastino suoi nipoti, vna loro antica casa, che in buona parte era ruinata, nella quale trouandosi vna Imagine della Regina de' Cieli, ch'è quella, che noi ancora con tanta deuotione onoriamo nella lor Chiesa, e da quella, e da i Signori, che loro diedero il luoco presero il nome di Frati di Santa Maria dalla Scala. Quiui con licentia del Vescouo comminciarono quell' anno stesso aiutati dall' elemosine di alcune deuote persone a fabricare vn picciolo Oratorio, che dalla strada, oltre la quale non haueano cosa alcuna, andaua fino al luogo, doue era, & è la detta Imagine della Vergine: Era questo loro Oratorio dalla strada, oue ora hanno la scala, per la quale vanno di sopra, e per lo luogo capitulare continuaua fino al muro della presente Chiesa, nella quale era vn uscio, per lo quale passauano dinanzi a quella, che con vn debol muro haueano serrata dentro, a dire i loro diuini offitij. Di questo Oratorio se ne sono veduti fino a i di nostri sopra il coperto del Chiostro, e ne luoghi di sopra alcuni vestigi di piccio.

Venuta de fra
ti di S. Maria
dalla Scala in
Verona.

Onde pigliaffe
ro il nome di
Frati di S. Ma
ria dalla Scala

picciole fenestrelle, e d'uscì. Hebbero questi Frati de' Serui origine l'anno del felice parto 1233. da sette onorati Mercatanti Fiorentini, i quali furono Buonfigliuolo de Monaldi, Maicetto de gli Amelli, Alessio de' Falconeri, Vgucione de gli Vguccioni, Amideo, Buonagiunta, e Postero, de' quali non si scriue il cognome, i quali satij delle cose del Mondo, l'anno settimo del Pontificato di Gregorio Nono, hauendo prima, & a' poueri, & a' suoi dispensate tutte le lor facultà, si ritirarono in vn luogo rimoto, e solitario, fuori della Città a seruir a Dio, & alla sua Gloriosa Madre, e vestitisi d'un abito nero, diedero principio alla lor religione. Altri vogliono, che solamente l'anno 1285. nel tempo di Martino Quarto hauessero origine, e che ne fosse autore vn certo Filippo gentilhuomo Fiorentino; il quale hauendo dispensato tutto il suo a poueri, & abbandonato il Mondo, si ritirò in vn luogo deserto fuori della Città a far penitenza, doue vestito d'una tonica nera, con vn manto sopraui pur nero, e lo scapulare dello medesimo colore, s'affaticasse molto per fondare, e mettere in piedi questo nouo ordine, il quale essendo poi molto cresciuto, fu da Benedetto undecimo, e da sette Pontefici suoi successori, confermato, e d'amplissimi priuilegi ornato. Vogliono nondimeno alcuni altri (il che è molto verisimile) ch'essendo questo Santo Ordine degenerato assai, e mancato da quel suo santo principio, datogli da quelli sette Mercanti, fosse da questo Filippo, che fu huomo di santa vita, e doppo la sua morte fece di molti miracoli, e di regole, e di santi ordini, e costumi riformato, non instituito: La profession, e regola loro è quella del Glorioso Agostino. Acquistarono il nome di Serui in q̄sto modo, che sendo andato alcuni di loro, com'erano soliti, alla Città, per ritrouar elemosina, nel giorno dell'Epifania l'anno 1236. mentre di porta in porta vanno mendicando, alcu-

Origine de' fra-
ti de' Serui.

Altra opinione
intorno all'ori-
gine di questo
frati.

Onde hauesse-
ro il nome de'
Serui.

ni bambirzi, che ancora lattauano in quelle case, per diuino miracolo, pregarono con ispedita fauella le lor madri, ch' in braccio gli haueano, che a serui della Beata Vergine facessero elemosina. Per questo cosi stupendo miracolo furono, e sono poi sempre stati chiamati serui di quella. Ora a proposito tornando, finito, che fu con l'anno il termine della tregua, ch' i Duchi d' Austria, e di Carintia haueano allo Scaligero conceduta, e confermato che fu nella Pretura il Sefso per l'anno mille trecento vinticinque, partissi il Signor Cane subito che comparue il buon tempo, con vn fiorito esercito di Verona, con animo d' andare a trascorrere, e predare il paese Padouano, e gionto a Vicenza, doue fu riceuuto con grandissimi onori, mandò con alcuni fuorusciti Padouani, Capo de' quali era Paulo Dente, vna compagnia di fanti, & alquante lance, a prendere le Castella di Vigazolo, e di Brusaporco, che da quei fuorusciti gli erano state offerte. Furono queste Castella quasi senza canare spada, prese, essendo stati introdutti i soldati da alcuni amici, e parziali del Dente. A gli abitatori non fu fatto danno alcuno, ne nella vita, ne nella robba. Furono bene in dispregio de' Padouani, abbattute le Castella infino da i fondamenti. In questo stesso tempo partiti con tutte le genti, & alcune poche, che da Vicentini haueua haute il Signor Cane da Vicenza, passò per la via di Lonigo sul Padouano, & a prima giunta prese, e saccheggiò, & in buona parte col fuoco ruinò Montagnana, Este, e Monselise, e poscia a suo bell' agio trascorse predando tutto il restante del paese da quella parte, senza trouar mai chi se gli opponesse, e finalmente hauendo fatto vn buon bottino, nella Città con tutto l' esercito sene ritornò: oue hauendo nel mese di Maggio posta, e riscossa vn' altra dadia si nella Città, come nel Contado a soldi sedeci per libra, cominciò a fabricare le

MURA.

Il Sefso confermato Podestà di Verona 1325.

Lo Scaligero a Vicenza.

Lo Scaligero fa gran danni, & incendi sul Padouano.

mura, ch' ancora in molti luoghi si veggiono, dall' Adige in Cittadella fino al medesimo Adige a San Zen, là dove ora si dice alla catena, e nel mezo del fiume fece con grandissima spesa, e fatica fare la fortissima Torre, ch' ancora ci vediamo, nella quale tène poi di continuo una grossa guardia. A questa fabrica furono soprastanti con titolo di commissarij, Giouanni Occhi di Cane, Dionisio de' Dionisii, e Francesco de' Caualli, onorati cittadini, e molto cari al Signor Cane: percioche vidde esser necessario ampliar la Città per la gran moltitudine de gli artefici, che da ogni parte concorreuano per li grandissimi traffichi, che vi si faceuano d' ogni sorte di mercantia, perche altramente nè le abitationi, che vi bisognauano, nè il popolo vi sarebbe potuto capire. Ora mentre con tanta cura dà opera lo Scaligero a questa fabrica fu auuifato, che il Pontefice, pentito de' tumulti che hauea commossi per cagione di quel ponte, che hauea fatto fare su' l' Pò, hauea in quei dì mandati due suoi Legati in Modena, per comporre le differenze con quei Signori, che sopra quel fiume pretendeuano giuriditione: percio subito, come quello, che v' hauea anch' egli interesse, si partì per ritornarsi anch' egli a questi accordi con una onorata compagnia di Veronesi, e Vicentini, & a Modena n' andò: doue fece però poca dimora: percioche riccuista la pessima nuoua dell' incendio, ch' il quarto giorno del mese di Luglio si suscitò nella Città di Vicenza, e per quattro giorni continui durò, talche arse, e si consumò la metà, e più di quella Città, subito con alcuni pochi de' suoi, per venire a Vicenza si partì. Così narra il Saraina: Ma alcuni altri vogliono, che mentre egli era intento alla fabrica delle mura, fosse chiamato da Passarino de' Bonaconsi, col quale si trouaua in Lega, a fauorire le cose di suo figliuolo, il quale aspiraua alla Signoria di Modena, e già con molte genti era in campagna, &

Dadia riscossa dallo Scaligero nella Città, e nel Contado à seliti se deci per libra per fabricar le mura.

Fabricasi le Mura dell' Adige in Cittadella fino alla catena di San Zen insieme con la Torre, ch' è nel fiume.

Vicenza arde in gran parte.

Il S. Cane vn
con alcune gen
ti in favore de
Buonaconsi.

hauea trasorso buona parte del Contado di quella, e prese le
Castella di Fiorano, e di Sassolo, e ch'egli per non manca
re all'amico, subito con alcune bande di Cauaglieri, e di pe
doni v'andasse; doue hauendo poco dappoi hauuta nuoua
dell'incendio di Vicenza, raccomandate le genti al Buo
naconsi tornasse subito con a'cuni pochi a dietro. Fu giu
dicato quell'incendio più tosto volontario, che fortuito, po
iche in vn istesso tempo in trè luoghi s'accese: con tutto
questo non si puote mai per diligentissima inquisitione, che ne
fosse fatta, venir in cognitione dell'autore di quello. Di que
sto incendio, e danno grandissimo sentì il Sig. Cane grauif
simo dolore, in le esser l'osi partito di Modena per tornarse
ne a Verona dubitando, che quiui ancora non auuenisse vn
simile accidente, tra per lo traualgio dell'animo, e per gli
disagi, che patì per viaggio, percioche venina con grandis
sima fretta, fu assalito per istrada da vna febre pestilentia
le: onde portato a Verona, fu incontinente da M. Auanti
no Fracastorio suo medico, e consigliere visitato: il quale co
nosciuto c'ebbe il male, come quello, ch'era molto pratico
della natura del suo Signore, ordinò subito, che non fusse la
sciato visitar da alcuno, dubitandosi, che non gli fosse por
tato qualche altro dispiaceuole auuiso, che gli cagionasse
nuoua incursione d'umor, e gli accrescesse il male onde mo
rìsse. Ma questo fu cagione, che si sospettasse, e si credesse
per fermo da quasi tutta la Città, che fosse morto: Onde
essendo i Signori Alberto, e Masino secondi suoi nipoti
molto giouanetti, a' quali di ragione aspettaua la Signoria,
il Signor Federigo, ch'era anch'egli chiamato nell'investi
tura dell'Imperatore poco conto tenendo di questi giouani,
cominciò a tentare, e con doni, e con promesse di farsi Si
gnor di Verona, e già hauea corrotti alcuni Capitani prin
cipali, e molti popolari, & hauea ridutte a tal segno le cose,
che

Lo Scaligero
portato à Ve
rona amato
è visitato da
M. Auantino
Fracastorio
Medico.

Il S. Federico
dalla Scala cer
ca farsi Sig. di
Verona.

che facilmente gli sarebbe riuscito, se per la diligenza, e sollecita, e fedel cura del Fracastoro non hauesse il Signor Cane cominciato l'undecimo giorno a ribaucarsi, & innanzi che il mese passasse; fosse totalmente guarito: il quale riconoscendo il tutto, come Cristiano, dalla man di Dio, gli rese infinite gratie, e largamente remunerò il suo fidelissimo Medico: e postia hauendo inteso de gli sforzi del Signor Federigo, lo fece ritenere, & hauendolo con testimoni conuinto, lo confinò perpetuamente in prigione co' ferri a' piedi, non uolendo metter le mani, ancorche n'hauesse giustissima cagione, nel suo sangue, fuggì poi questo Signore, ne' giorni della morte del Signor Cane, hauendo con danari, e promesse corrotti i guardiani: e perche non speraua di douer star troppo bene con i Signori Alberto, e Mastino, che nella Signoria erano al Signor Cane succeduti, se ne passò in Germania, oue poco auanti hauea mandato Madama Imperatrice d' Antiochia sua Moglie con i figliuoli, e morì poi in Trento l'anno della salute Cristiana 1349. lasciando sei figliuoli due maschi, cioè Bartolomeo, e Fileno, che assai onoreuolmente appresso quei Signori uisser poi; e quattro femine, cioè Catterina, che con sua gran lode visse, e morì Monaca nel Monastero di Santa Maria Madalena, Beatrice, che fu moglie d'un Signore Alemanno, Anna, che fu al Signor Alberto Caldonaccio maritata; e Sofia che ebbe per marito il Signor Arzo da Castel Barco. Confisò ancora il Signor Cane a questo suo parente tutti i beni, & a perpetua memoria fece abbattere insin da fondamenti il 14. giorno di Settembre il Castello di Marano, che fu, come da me s'è detto adietro, fabricato da C. Mario oue egli per lo più soleua abitare. Molti complici di questo fatto, e massimamente quei Capitani, fece crudelmente morire, alcuni altri che non pote hauer nelle mani sbandì

Il S. Cane con
fia il Sig. Fe-
derico a perpe-
tua prigione.

Morte di Fede-
rico dalla Sca-
la in Trento.

Lo Scaligero
fa al battere il
Castello di Ma-
rano.

in perpetuo confiscando a tutti i beni loro. Acquetati finalmente questi rumori, tornò di nouo lo Scaligero alla fabbrica della muraglia, desiderando pure di vederla fornita; e con tanta sollicitudine, e studio v'attese, che l'anno seguente la vide tratta a fine, benche di mille cinquecento, e più pertiche fosse, che gli costò sedeci ducati la pertica, intendendosi della pertica Veronese, per lungo con l'altezza. In questa muraglia per più commodità del popolo, fece fare molte porte; quella di Santa Croce, la quale era, & è ancora se ben murata, doue si pone il tauolaccio, come noi diciamo, nel quale costumano i bombardieri di esercitarsi a tirare ogni mese: la qual prese il nome dalla Chiesa vicina, che v'era, e v'è ancora; quella del Calzaro, che così fu chiamata, dal nome d'un eccellentissimo Architetto, che vi lavoraua, benche fosse poi detta di Santo Spirito dalla Chiesa, che v'era, & v'è vicina: sopra questa furono dall'Architetto stesso intagliati questi versi.

**Porta di Sãta
Croce.**

**Porta del Cal
zaro.**

Regis ab æterni Sextum dum curreret ortum
Post iam bis centum decies ex præuia lustrum
Hac strue murorum, gemitusq; sub aggere fossis
Sub Cane verna Canis sepsit Calzarius Urbem.

Vogliono nondimeno alcuni, che questi versi siano corrotti, e siano stati mal copiati dall'autore, ch'io in questa parte seguito; e che i versi siano questi.

Regis ab æterni Sextum dum curreret ortu
Post iam bis centum, sextum decies quoq; lustrorū
Hac strue murorum, geminisq; sub aggere fossis
Sub Cane verna Canis sepsit Galzarius Urbem.

**Porta di San
Massimo.**

Quella di S. Massimo; che prese il nome da una Chiesa, che v'era poco discosto, la quale molti, e molti anni auanti era stata da' nostri in onore di quel Santo, che fu nostro Vescouo, fabricata, dal cui nome fu nominato ancora un monastero

*stero di Monache, che quì vicino si ritrouaua, & un bel bor-
 go, ch' ancora è indi poco discosto : questa a' nostri giorni è
 stata d'ordine dell' Illustrissima Signoria dal suo luogo tra-
 sportata oue ora è quella di S. Zeno, che dalla vicina Chie-
 sa così si chiama, si come anco tutto quel borgo : e finalmen-
 te quella, ch' era sù la riuu del fiume là doue ora diciamo al-
 la Catena, e fu dettā nuoua, forse perche fu l'ultima, che fu
 fabricata : percioche la fece fare egli solo alcuni anni da
 poi, per potere per essa in ogni occasione tor dentro soccorso,
 come che coperta, & quasi ascosa sia, stette nondimeno mol-
 ti giorni aperta nel tempo del sospetto, che fu l'anno 1576.
 percioche fuori di quella furono condutti in certi casotti di
 asse tutti gli appestati, & sospetti di quel Borgo, e d'alcuni
 altri vicini : Sono però alcuni, che vogliono, che fosse il Si-
 gnor Mastino quello, che facesse fare quest'ultima porta, al-
 tri, che fosse il Signor Can secondo, tuttauia i più s'accor-
 dano, che fosse, come io ho detto. Entrato l'anno seguente
 mille trecento ventisei, nel quale fu confermato Podestà il
 Sefso, andò il Signor Cane accompagnato da molti nobili gio-
 uani, parte nostri, parte Vicentini riccamente vestiti co'l
 Signor Passerino a Ferrara, oue Francesco suo figliuolo ha-
 ueua da sposare Madama Alisia sorella di Nicolò, e Rinaldo
 Marchesi d'Este, e Signori di quella Città : il che fu fatto
 quasi priuatamente per la morte di questi Marchesi, che a
 punto in quei giorni seguì, e fu condotta a Mantoua, oue an-
 darono molti Signori, che a Ferrara prima erano andati,
 sperando che inì si douessero far gran feste : come vi si fece-
 ro, & molti torneamenti, e molte giostre, delle quali Corra-
 dino Vilmercato nobil Cavaliero Milanese riportò il pregio:
 e finito che furono le feste, il Signor Cane tornò con tutti i
 suoi a Verona, ma poco vi si fermò; perche fu sforzato an-
 dar a Trento, doue il Bauaro, che d'esser come gli altri Im-
 peratori*

Porta di SAN
ZENO.

Porta NUOVA.

Il Sefso confir-
mato Podestà
1326.

Il S. Can va
à Trento alla
Dieta.

peratori passati, incoronato in Roma hauea gran desiderio, hauea fatto intimar vna Dieta, alla quale andarono anche poco d'apoi Passerino da Mantoua, Nicolò d'Este, Azzo, e Marco Visconti, Guido Tarlati Vescouo d'Arezzo, e prima v'erano andati gli Oratori di Castruccio Castracani, de Pisan, di Federigo di Sicilia, molti nobili fuorusciti di Genova, & infiniti altri popoli Gibellini di Toscana, e d'altri paesi d'Italia. Il Signor Cane menò seco quattrocento nobili Cauaglieri tra Veronesi, e Vicentini tutti superbissimamente vestiti. Frà le altre cose, che in questa Dieta si trattarono, questa fu vna, e la principale, che il Bauaro l'anno futuro douesse con grosso esercito scendere in Italia, & andare a Roma, & opponendo al Pontefice molte eresie, illegittime, e non vero Pontefice dichiararlo: & in fine essendosi lasciato intender allo Scaligero, che quando egli venisse in Italia, haueua animo d'andar a starsi alquanti giorni con esso lui in Verona, se ne ritornò a casa, e tutti quei Signori fecero il somigliante. In quei dì, che stette a Trento, perdè il Signor Cane (e ciò fu à diciotto d'Aprile) vn Cittadino suo grande amico, e familiare, del qual in molti suoi particolari negotij si seruiua, e questo fu Iacopo figliuolo di Ognibè Faella, persona oltre la nobiltà del sangue, di gran prudentia, e bontà: a i diciotto parimente di Maggio con suo grandissimo dispiacere, e cordoglio perdè Bartolomeo Segala Cittadino molto onorato, e persona molto piaceuole, della quale egli fuor di modo si cōpiaceua. Pochi giorni d'apoi, cioè a' noue di Luglio, vennero al Sig. Cane Ambasciatori dal Pontefice, e da Ruberto Rè di Napoli, i quali doppo essere stati da lui molto onoratamente incontrati, e nella Città introdotti, furono menati nelle case oggidì dette della Abbatia di S. Zen, le quali erano state d'ordine dello Scaligero molto superbamente guarnite, e di tutte le cose necessarie prouedute.

Morte di Giaco-
po Faella.

Morte di Bar-
tolomeo Segala.

Il Papa, & il
Re di Napoli
mandano am-
basciatori al
S. Cane.

dute. Questi il giorno seguente per parte del Papa, e del Rè, proposero al Signor Cane partiti, e premi onoratissimi, e molto utili, ogni volta ch'egli volesse rinunciare all' electione fatta già da i Signori Gibellini nella sua persona di Capitano loro Generale: al che rispose lo Scaligero, che ringratiaua molto, e l'uno, e l'altro della lor buona volontà verso di lui, e che sempre hauria tenuto memoria di tanta lor cortesia, & in ogni altra occasione, fuor che in quella, haurebbe lor mostrato quanto perciò si tenesse loro obligato; Ma che non poteua senza pregiudizio dell'onor suo compiacer loro in questo, hauendo data a quei Signori la sua fede. Da questa così onorata Ambasciaria possiamo facilmente venir in cognitione in quanto credito, e riputatione fosse appresso tutti i Principi d'Italia il Signor Cane; poiche un Papa, & un Rè di Napoli tanto caldamente ricercauano la sua amicitia. Ora non hauendo potuto questi Oratori ottenere dal Signor Cane l'intento loro, partironsi il giorno seguente, & andarono nella Terra di San Zen in Mozzo luogo su'l Veronese, oue subito, per far cosa grata al Pontefice, che ve gli chiamò, si ridussero insieme col Signor Cane infiniti Signori Gibellini, co' quali fu trattato a lungo di ritrouar modo, onde qualche onesto accordo ne seguisse fra il Papa, e'l Rè, e loro: Ma non si fece nulla, perche essendosi eglino accorti, che non ad altro fine erano di ciò con tanta instantia ricercati, che perche leuassero l'assedio dal Castello di Vitaliano luogo Cremonese, e di qualche importanza, e molto raccomandato alla Chiesa, il quale essi con grosso esercito teneuano assediato, e già haueuano a strani passi ridotto, prolungarono tanto la cosa, che i suoi presero, e saccheggiaro il Castello, saluando solo le persone per compiacere al Papa, che molto per la loro salute s'affaticò. Preso il Castello, tutti, senz'altra conclusione, e gli Oratori, e quei

Morte di Ruffino
Càpagna.

Il Sefso confer-
mato nella Pre-
tura 1327.

e quei Signori alle lor case si ritornarono . Sù la fine di quest' anno passò di vita Ruffino Campagna nostro onorato cittadino, lasciando un grandissimo desiderio di se a' nostri, perche per le sue rare virtù, e qualità era da tutti non come cittadino, ma come commune, & amoreuole padre amato, e riuerito . Fù di bontà integerrima, & soleua dire, niuno douer esser tenuto huomo da bene, se con tutto il suo spirito non cercaua di diuentare ogni giorno migliore . Fù il suo corpo con gran concorso di persone portato alla sepoltura in Sant' Eufemia, doue erano sepolti tutti i suoi maggiori . Gionto poi l' anno nuouo mille trecento ventisette, hauendo però il Signor Cane confermato nella Pretura il Sefso, cominciò a far prouisione per riceuer l' Imperatore, come a un tanto personaggio si richiedeua : & hauendo hauuto nuoua, che ne' primi giorni del mese di Febraio s' era insieme con l' Imperatrice sua moglie, & un quasi giusto esercito, di Germania partito, e se ne veniua a gran giornate per esser al primo buon tempo in Italia, si diede a far acconciare con gran diligentia le strade, & accommodar la Città doue n' hauea bisogno, e per la persona dell' Imperatore fece metter in ordine, & adornare il suo Palazzo, e per l' Imperatrice le case di San Zen . Inuitò poi quasi tutti quei Cauaglieri, e gentilhuomini si della nostra, come della Città di Vicenza, e di molte altre insieme con le lor mogli, accioche gli facessero compagnia, quando andasse ad incontrare quel Signore, e la Moglie . Gionto che fu in Trento l' Imperatore, il che fu il decimo nono giorno di Marzo, partissi il Signor Cane con tutti quei Cauaglieri, e gentilhuomini, c' hauea inuitati, che alcuni vogliono, ch' ariuassero al numero di settecento, tutti riccamente, & a varie liuree vestiti; e doppo lui si partì un numero quasi infinito di Signore, e gentildonne tutte superbamente ornate, le quali

quale alcuni vogliono, ch'andassero quasi tutte a cavallo, non essendo ancora, come oggidì, in uso tanti cocchi, carrette, & carroccie, vogliono però alcuni altri, ch'andassero in carretta. Queste non passarono Volarne; ma il Signor Cane con tutta la sua compagnia andò fino alla Chiusa ad incontrare l'Imperatore doue incontratolo con grandissima festa, & allegrezza, diedero volta, & unitisi a Volarne con le donne se ne vennero tutti a Verona, doue furono con grandissimo concorso di popolo, e con lietissimi gridi riceuti, & a gli alloggiamenti loro condutti. Tre giorni stettero nella nostra Città, nel qual tempo furono dallo Scalligero abbondantissimamente di tutte le cose proueduti, e signorilmente da quei Signori, e Signore corteggiati, & onorati, e massime l'Imperatrice, che fu con tante sorti di piaceri, e di solazzi trattenuta, che niente più. Erano in quei dì tante, e così belle, e nobili Signore, e gentildonne nella nostra Città, che pareua che tutta la beltà, tutta la pompa, e tutta la ricchezza del Mondo quì fosse raccolta. Il secondo giorno fu menata l'Imperatrice da tutte quelle Signore, e Cauaglieri a veder la Città, per la quale volse camminar a' piedi senza alcun vantaggio dall'altre. Leggesi, che per tutte le strade, douunque ella passaua, era concorsa tanta moltitudine di popolo, che non si poteua andare, se non con grandissima difficoltà. Andò insieme con l'Imperatore, e tutti quegli altri Signori a vedere il nostro Anfiteatro, che noi Arena chiamiamo, di che rimasero tutti attoniti, e molti non dubitarono d'affermare, quella esser la più stupenda, e marauigliosa machina, ch'in tutto il Mondo si trouasse. Fra gl'altri Signori, ch'in quel tempo vennero a Verona, fu Marco Visconte; il quale mosso dall'odio, che portaua a Galeazzo Visconte

Ludouico Imperatore, e
L'Imperatrice
sua moglie in
Verona.

R r r r

Signor

Marco Visconte
te accusa in Ve
rona allo impe
ratore Galeaz
zo Visconte

L'Imperatore
si parte da Ve-
rona.

Signor di Milano, gli diede molte accuse, e querele ap-
presso l'Imperatore supplicando sua Maestà, che volesse
subito passare a Milano: onde egli si per questo, come
perche hauea gran voglia d'essere incoronato, si partì il
quarto giorno della nostra Città, e prese il camino verso
Milano accompagnato per trè giorni dallo Scaligero, e
da tutti quegli altri Signori: Fù parimente all'Impe-
ratrice fatta per gran pezzo di strada compagnia da tut-
te quelle Signore, e gentildonne: E si legge in molte cro-
niche, ch'ella e in Verona, & in molti altri luoghi disse
piu volte, che non hauea per alcun tempo mai più riuo-
uata in altro luogo tanta cortesia, & amorevolezza,
quanta allora hauea fatto nelle donne Veronesi, e Vicen-
tine, e ch'essa sempre di ciò farebbe fede; e ne terrebbe
perpetua memoria: Giunsero finalmente questi Signori
il duodecimo giorno di Maggio in Monza, doue furono
da quel popolo con straordinari, & incredibili onori ri-
ceuti, & il dì seguente andarono a Milano, oue da Ga-
leazzo Visconte, e da tutti i Milanesi furono con quei mag-
giori onori, che poterono accolti, & accarezzati: e l'Im-
peratore il dì seguente ordinò loro, che deputassero vn
giorno, nel quale egli secondo il costume, fosse della co-
rona di ferro incoronato, & essi statuirono a ciò il primo
di Giugno, o come altri dicono l'ultimo di Maggio, nel
qual era la festa della Pentecoste. Sparsa la fama di que-
sta solennità, subito quasi tutti i Signori Gibellini d'Italia
con molte genti vi concorsero, e trà gli altri v'andaro-
no i Marchesi d'Este con trecento onoratissimi Cauaglie-
ri, e Francesco figliuolo di Passarino con altre tanti,
& il Signor Cane con mille, o, come altri dicono, due
milla elettissimi tutti di seta, e d'oro vestiti, & al-
la

Il Sig. Cane
à Milano per
l'incoronazione
dell'Imperato-
re.

la guardia della sua persona hauea ducento huomini a piedi, tutti a una medesima liurea vestiti: e fu tanto magnifica, e superba questa committiva dello Scaligero, ch'apportò marauiglia grande, e diede assai che dire à tutti quei Signori, & all'Imperatore istesso.

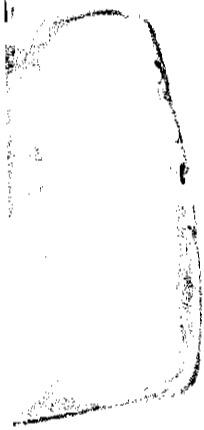
Mentre stette in Milano lo Scaligero, dimostrò magnificenza, e liberalità grandissima; percioche fece molti sontuosissimi conuitti à quei Signori, e massime à quelli della corte dell'Imperatore. Et un giorno trà gli altri impose per ischerzo à suoi spenditori, che per quattro giorni continui douessero comperare quante robbe da mangiare venissero nella Città, di che marauigliandosi il Signor Galeazzo, ordinò, che si facesse tal provisione che comprato che haessero gli agenti dello Scaliegro, subito altre tante più robbe si portassero in Mercato, accioche tutti ne potessero hauere; di che essendosi auueduto il Signor Cane, disse più volte; il Sig. Galeazzo è assai più magnifico, e generoso di quel, che mi s'hauea fatto credere. La fama di questa magnificenza dello Scaligero subito si sparse per tutta l'Italia, e l'Imperatore per quella venne in opinione, ch'egli fosse il più magnanimo, e potente Principe d'Italia, e perche potesse meglio essercitare la sua liberalità, gli fe dono delle annate imperiali consuete ad esser pagate, secondo l'entrate del feudo, & gli confermò l'autorità dell'investitura concessagli da Enrico Imperatore di poter riscotere in Ostiglia la gabella delle mercantie; e di più gli concedette licentia di poter fare un ponte sopra il Pò: il quale, anchorche desiderasse grandemente di farlo, non fece però, per la immatura morte, che lo sopraggiunse, e gli ruppe tutti i suoi disegni. Ora essendosi quasi tutti i Principi, e Signori di Toscana, e di Lombardia ragunati il primo giorno delle

Il S. Cane fa
comprar in Mi-
lano ciò che da
mangiare fu
portato a ven-
dere nel Mer-
cato.

Ludouico Imperatore coronato à Milano della corona di Ferro.

Cerimonie usate nella coronazione.

Che cosa figurano le insegne Imperiali.



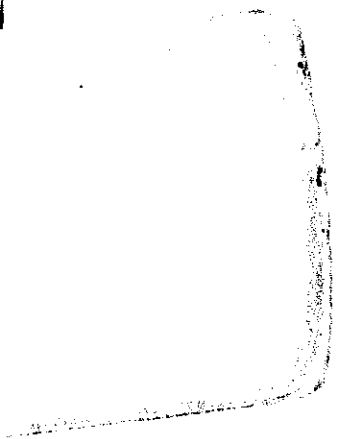
Che significhi la corona di ferro.

Pentecoste, furono Ludouico e la moglie nella Chiesa di S. Ambrogio prima, secondo il costume, benedetti da Guido Pietramala Vescouo d'Arezzo, e da Pasquale Vescouo di Brescia, doppo l'hauer il Pietramala celebrata vna messa solennissima con musiche esquisite: poi voltatosi Ludouico inginocchiato all'Altar grande fece vna deuota oratione, raccomandandosi à Dio, nella cui mano sono i Regni, e pregandolo, che gli facesse il suo Imperio stabile, perpetuo, e pieno di vittorie, di pietà, e di lodi: fu poi nel dito annulare dell'vno, e dell'altro messo vn pretioso anello, & a Ludouico fu data vna ricchissima spada in mano, con la quale hauesse à perseguir i nemici del nome Cristiano con vn bellissimo scettro d'oro, tutto lauorato, e massimamente in cima, col quale giustamente comandasse alle genti, & vn pomo d'oro, che figuraua il Mondo, il qual egli hauea da reggere; & in fine furono amendue della corona di ferro incoronati. Era quella di Ludouico senza i merli fioriti, tirata di dentro in semplice, e largo cerchio di ferro, che gli cingeva le tempie, ma di fuori ornata tutta di oro, e di gioie, e con grande artificio lauorata. Di queste cose tutte fu fatto publico instrumento. Questa corona di ferro, la quale gli Imperatori soleuano già pigliar in Monza appresso Milano, significa, che l'Imperatore Romano acquista fermezza col ferro, e con gli eserciti: E gli Imperatori hanno da hauere trè corone; vna d'argento per lo Regno della Magna, l'altra di ferro per lo Regno di Lombardia, e la terza d'oro per l'Imperio di Roma. Leggesi appresso alcuni Istorici, che di questa corona di ferro, e la cerimonia, che si costuma con quella, ne fosse l'inuentrice la Regina Teodolinda, moglie, come si disse,

d'ſe, di Antari prima, e poi di Agilulfo, tutti due Rè d'Italia, la qual fu anco detta molti, e molti anni dappoi di paglia, per compiacere Milanefi, che haucano hauuto a male, che Corrado Imperatore, benchè gli haueſſe promeſſo di riceuerla nella loro Città l'haueſſe poi pigliata in Modena. Ora il giorno che ſeguì a tanta ſolennità trouandofi lo Scaligero ſolo con Ceſare in alcuni domeſtici, e piaceuoli ragionamenti con alcune acconcie parole gli chieſe il Principato di Milano, ma non hauendolo ottenuto ſe ne ritornò pochi giorni dappoi a Verona. Vogliono però alcuni ch'egli, come già fece ad Enrico, accompagnaffe l'Imperatore, ch'andaua verſo Roma, fino a Bologna, doue ringratiato con magnifiche parole, e licenziato da lui ſe ne ritornaffe a Verona.

Il S. Cane ricerca da Ceſare il Principato di Milano.

Il fine della Prima Parte.



Errori incorsi nella prima Parte .

Carte	Riga	Errori	Correttioni
26	10	Chiefa	Chiufa
33	18	Bitimia	Bitinia
36	4	elette	eletta
37	1	folleuatofi	folleuatifi
44	4	verrauno	verranno
63	7	Galicna	Galiemana
64	21	Verona	Vefcouo di Verona
71	9	di quafi il módo	quafi del mondo
78	2	onorare	onorate
89	30	continouo	continuo
90	19	vn gran	con gran
96	9	comille	comife
97	2	E meritamente	e meritaméte
96	7	da Capua	Campano
102	26	vicino	vicina
104	5	accettorno	accettarono

Et altroue di simili errori che non fi correggono .

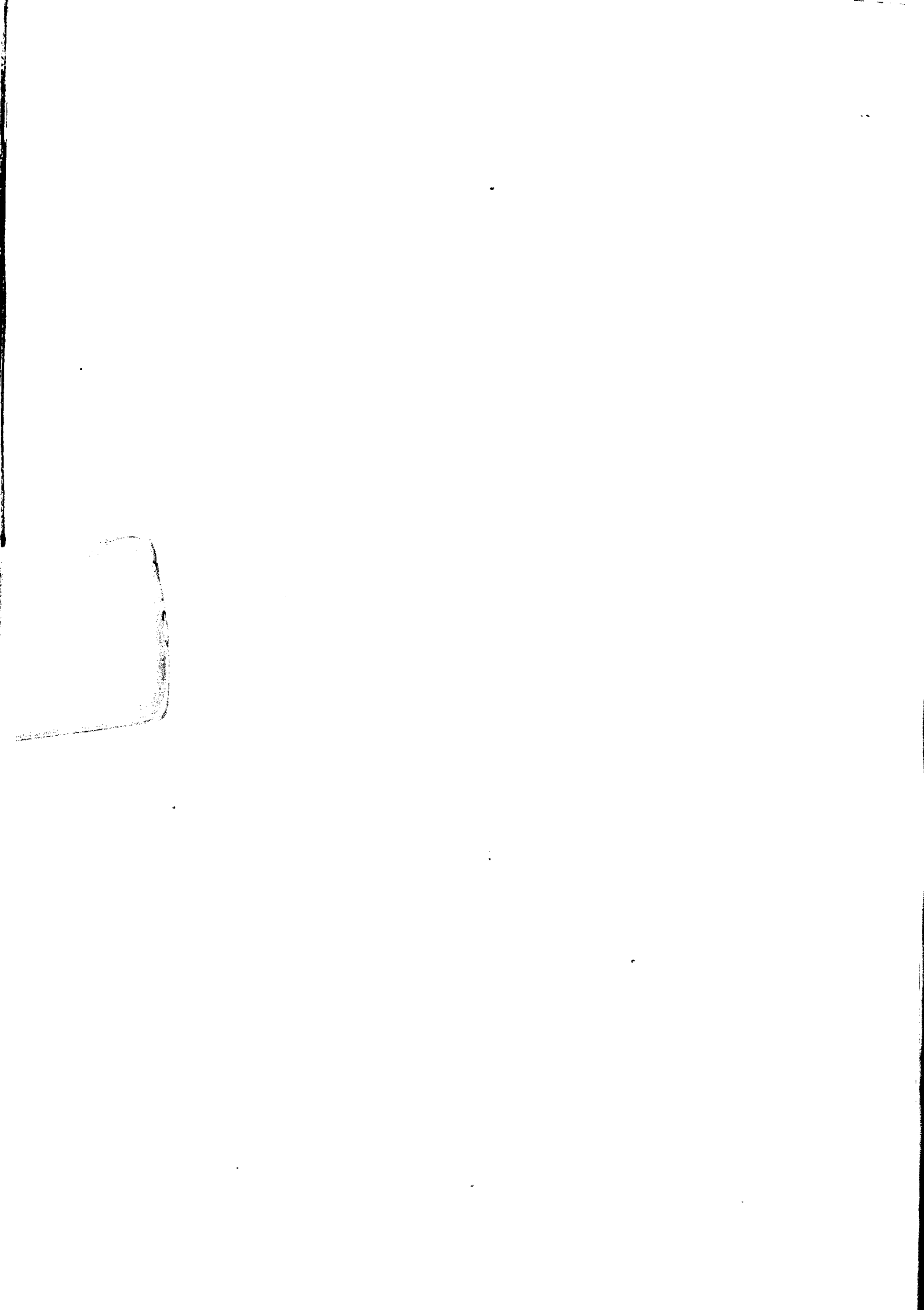
104	23	della venuta	nella venuta
105	5	non poteano	non li poteano
	14	che chiamato	chiamato
	28	minacciaua	minacciauano
108	8	medeme	medefme
112	1	Roni	Romani
	21	s'aspettaffe	fi affrettaffe
115	3	valore	volere
	28	Tametto	Tanetto
222	7	subite	folito
135	24	colori	coloro
137	23	fpofarebbono	fpofarebbono
143	10	ti comando da	ti comādo che da
147	1	fu pe'	sù per li
	23	Adilachi	ad Alachi
150	7	Conuiacina	Cómacina
	30	di beta	di bontà
151	6	principij	Principi
154	32	pefo	pezzo

166	18	miſſe	miſe
167	4	Auriano à	Adriano in
	6	C ciliano	Sciliano
170	14	che e'	che egli
179	28	dimebant	diruerant
189	29	Cenagli	Cenaghi
181	31	la Porta	alla porta
183	26	vn	non
189	14	fopra l'altre	fopra l'altare
200	24	dipo	dapoi
204	29	medefina	medefima
206	6	legga	lega
228	1	ancheſſi	anco eſſi
233	10	coſe	caſe
248	10	aderato	adorato
	24	moti	molti
259	17	cominciando	cominciarono
271	7	indulto	indotto
	31	hauedendo	auedendo
274	11	valta	volta
279	21	che di noi	di noi
	25	la gloria	e la gloria
287	30	1573	1173
290	6	vettouagle	vettouaglie
297	27	Piramo	Pirano
315	10	tutti	tratti
334	14	giungeſſero	& ginngeſſero
342	30	lor le fece	lor fece
347	32	leuatofi	leuatifi
349	5	fini	fino
356	18	Aueno	Aneno
361	12	fecere	fecero
362	28	occupaua	che occupaua
373	18	il cardino	Alcardino
	19	competete	competere
400	10	Garzan	Cazzan
420	15	vile	vile
425	2	a Padouani	dare a Padouani
426	12	l'alciano	laſciando
428	13	Magula	Magulla
468	32	per tanto	cotanto
471	10	la la	la
482	15	diffendeſſero	difendeſſero
	16	chi	&
483	8	tra occhi	tra gli occhi
486	14	Germai	Germani
492	29	dell' Auagno	di Lauagno

496	9	leggonfi	veggonfi	599	18	Detembre	Decemhre
499	6	settantadue	sessantadue	603	19	inuaghitosi	inuaghito
503	28	liberati	liberate	604	26	vidde	vide
512	22	oio	oglio	695	4	mostrauano	mostrarono
522	12	hauertendo	auertendo	607	25	nnouo	nuouo
525	17	la terra	la terra insieme	619	22	Paucrino	Pallerino
552	29	Pardor	Pardir	631	28	Periugini	Perugini
560	7	fabricare	fabricare & che	635	32	quel	di quel
		s'offeriuano di prouare & cò		643	26	oppressa	oppressa
		legittime proue giustificare.			28	si diffendiamo	che diffendiamo
571	30	per lo sopradetto Duca	sopra	644	26	eleggerlo lui	elegger lui
		Gio. Caleazzo Duca di Mi-		647	2	moifero	morifero
		lano.		654	27	dee ancora	dee
575	20	Tefino	Tafino	656	31	Signor Bonifacio	Sambonifaaio
590	11	festo	feffa	577	30	finito	finite

Fine della prima parte.





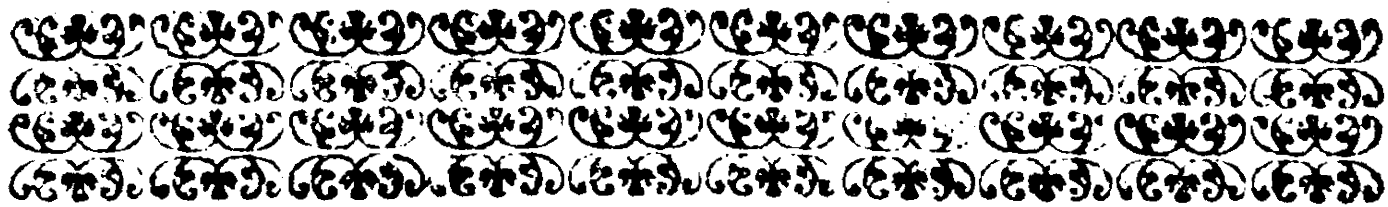
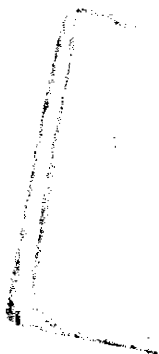


TAVOLA DI TUTTE LE COSE
notabili nella prima parte della presente
historia contenute .



BITO de Longobardi fac. 120	da Desiderio Re de Longobardi chiama in suo aiuto Carlo Magno . 168
de frati minori fac. 383	si fortifica in Roma per timor di Desiderio 169
Accordo tra Berengario terzo, & Vgo Conte d'Arli 216	Agapito Pontefice chiama in Italia Ottone Imperatore cōtra Berēgario terzo 217
Adaioaldo figliuolo di Agilulfo succede al padre nel regno de Longobardi 141	Agilmondo Re de Longobardi troua sette figliuoli nati ad vn parto in vna piscina, e ne allieua vno, che li successe nel Regno 121
diuenuto pazzo vien priuato del Regno da suoi Longobardi 141	Agilulfo Duca di Turino eletto Re de Longobardi, e in che modo 139
Adelberto Vescouo di Verona 214	assedia Roma senza far profitto alcuno 140
Adelardo Vescouo di Verona 217	faccheggia, e rouina da fondamenti Cremona 140
Adelardo Cardinale, e Vescouo di Verona consacra la Chiesa de Sāti Apostoli 311	faccheggia Mantoua 140
Adige inonda la Città di Verona e le fà dāno grandissimo 119.152.235.238.246.311.426.446.515.551.	muore l'anno 617 141
origine del suo nome 133	Aistulfo Rè de Longobardi, e Signor di Verona succede nel Regno à Racchisio 154
Adriatico mare da chi fosse detto 11	moue guerra al Papa, e prende Rauenna 155
Adriano Pontefice molestato	s'humilia fintamente à Pipino,



T A V

no, e dimanda la pace, e l'ottiene 158
 rompe la pace, e assedia Roma 158
 è assediato in Pauia, e dimanda la pace, e l'ottiene 158
 è ammazzato da porci feluatici 159
 Alarico fatto da Onorio Imperatore suo Capitano generale 70
 assedia Radagasso Rè de Gepidi ne i mōti di Fiesole 73
 si ammutina, e prende, e faccheggia Padoua 74
 fa molti danni sul Veronese fac. 74
 è vinto, e rotto da Stelicone, & fa pace con lui 74
 Alachi Duca di Brescia si ribella da Cōperto suo Rè, e gli toglie il Regno 148
 è vinto, e morto in vn fatto d'arme da Comperto 149
 Alboino Re de Longobardi vien chiamato in Italia da Narsete Iunuco 118
 vien in Italia l'anno 569 120
 si fa fare vna tazza della testa di Commodo Rè de Gepidi 122
 s'impadronisce di Veron. 122
 assedia la città di Pauia 122
 giura di spianarla se non si rende 123
 miracolosamente è sforzato à rinocare il giuramēto 123

O L A.

dopò la presa di Pauia ritorna a Verona 123
 per opera di Rosmonda sua moglie è ammazzato in Verona 124
 Albiola ruinata da Pipino 190
 Alberigo fratello d'ezzelin da Romano Governatore in Treuigi 476
 preso da Veronesi, & altri insieme con la moglie e i figliuoli, e fatto crudelmente morire 484
 Alberto da la Scala Podestà di Mantoua 513
 è eletto Capitano perpetuo del populo di Verona 525
 toglie a Veronesi l'auttorità di eleggere il Podestà 549
 dà per moglie Costanza sua figliuola à Obizzi Marchese da Este 558
 si duole con Padoani de la fabrica di Castelbaldo 559
 manda Canfrancesco suo figliuolo à Parma in aiuto de Rofsi 562
 s'insignorisce di Parma, e di Reggio 562
 fa lega con Padoani contra i Marchesi da Este 564
 và all'assedio di Este, e lo prende a patti 565
 ritorna vittorioso à Verona e fa molti Cauallieri 566
 manda Bartolameo suo figliuolo à rimetter alcuni Mantouani

T A V O L A

toani nella patria 576
 manda Alboino suo figliuolo
 in aiuto di Matteo Viscon-
 te. 578
 manda Canfrancesco suo figli-
 uolo à pigliare il possesso
 del Friuli 580
 fà fabricare la casa de' Mer-
 canti 580
 manda genti cōtra Trétini, e
 li sono tagliate a pezzi 581
 infermo d'idropisia vien a
 morte 582
 quai, e quanti figliuoli lascias-
 se 583
 Alberto secōdo da la Scala pu-
 blicato Signor di Verona
 appresso Canfrancesco suo
 Zio 622
 Alberto da Correggio Pode-
 stà di Verona l'anno 1217
 fac. 345
 Alberto Magagno eletto Vica-
 rio di Verona da Ezzelino
 l'anno 1253 466
 è cōfermato l'anno 1254 468
 Albertin Casalotto Podestà di
 Verona l'anno 1216 344
 Alberico da Feanza Podestà
 di Verona l'anno 1204 320
 Alberico Soardo Podestà di
 Verona l'anno 1268 505
 Alboino da la Scala prende
 per moglie Caterina Viscō-
 te 572
 è eletto Signor di Verona
 fac. 595

piglia per compagno nella Si-
 gnoria Canfrancesco suo fi-
 gliuolo 596
 cede la Signoria di Verona
 al fratello 604
 muore molto Christianamen-
 te 621
 Alboina da la Scala Abbadef-
 sa in S. Maria Maddalena di
 Campomarzo 621
 Aldegisio figliuolo di Deside-
 rio co' i figliuoli di Carlo
 Mano in Verona 169
 Aldobrandino da Este pode-
 stà di Verona l'anno 1213
 fac. 342
 Alessandro terzo Pontefice
 dimanda aiuto à Federico
 Barbarossa contra Vittore
 Antipapa 255
 è fatto citar per due Vescou-
 al Concilio 255
 scomunica Federico, passa
 in Fràcia, e fa vn Sinodo in
 Chiaramonte 256
 richiamato di Francia, ritor-
 na à Roma 275
 per tema di Federico si ritira
 ne le case de Frangipani, e
 si parte di Roma 282
 viene à Venetia per far pace
 con l'Imperator Federico
 fac. 294
 passa di questa à miglior vi-
 ta 301
 Alessaneria da la Paglia edi-
 ficata da le Città de la lega
 A a fac.

T A V O L A .

fac.	282	da in Italia Belloueso suo ni	
Alonda moglie di Lotario Rè		pote	9
d'Italia confinata nel Ca-		Ambrogio Santo appare in so	
stello di Garda in misera		gno al Rè Teodoberto, e gli	
conditione	216	annuncia la morte	660
è sposata in Pavia da Ottone		Anni antichi lūghi come i mo	
Imperatore	218	derni	8
Alueo vecchio dell'Adige do-		Annone eletto Vescouo di Ve	
ue fosse	130	rona	160
Amalafunta figliuola di Teo-		passa à miglior vita	164
dorico insieme con Atalari-		Andrea Zen podestà di Vero-	
co suo figliuolo succede al		na l'anno 1260	491.564
padre nella Signoria d'Ita-		568	
lia, & di Verona	98	Angelo da Reggio Podestà di	
intendente di molti linguag-		Verona l'anno 1303	589
gi, è amata da suoi sudditi		Anolino Vicario di Massimi-	
fac.	99	no Imperatore in Milano	
gouerna i suoi popoli giusta-		tormēta i Santi martiri Fer	
mente	99	mo, e Rustico	57
attioni sue nel principio del		fa segar la gola à i Santi mar-	
Regno	99	tiri con vna spina di pesce	
si marita à Theodato suo cu-		fac.	58
gino	100	Antari figliuolo di Cleffe è da	
vien cōfinata da Teodato ne		Longobardi in vece de Du	
l'isola del Lago di Bolsena,		chi creato loro Rè	129
& iui ammazzata	100	prēde, e spiana Bressello	130
Amalongo mādato da Grimu-		dimanda a Childeberto Rè	
aldo Re de Longobardi Go-		di Francia sua sorella Clo-	
uernatore in Verona	145	dosinda per moglie	136
Ambasciatori Venetiani ad		Sposa Teodolinda figlinola di	
Enrico Imperatore in Ve-		Caroboald Rè di Bauiera	
rona	236	fac.	137
di Canfrancesco da la Scala		fa le nozze con Teodolinda	
ad Enrico Imperatore	612	su'l Veronese	138
di Venetiani à Canfrācesco		è auelenato, e muore	138
da la Scala	650	Antonio primo si ribella da Vi	
Ambigato Rè de Celti man-		tellio à Vespesiano	35

T. A. V. O. I. A.

persuade a' suoi soldati, che
 passino in Italia 35
 si risolve co' i suoi soldati di
 venir in Italia 35
 elegge Verona per farvi la
 massa delle genti contra Vi-
 tellio 36
 assedia Verona 37
 fa fatto d'arme co' le genti
 di Vitellio, e le rompe 38
 non distrusse, ne saccheggiò
 mai Verona 39
 Antonio Nogarola va per Ve-
 ronensi a pigliar il possesso di
 Trento 351
 è ammazzato da alcuni con-
 giurati 518
 Antonio da Padoua Santo pre-
 dica in Verona sēza far pro-
 fitto alcuno 392
 Antonio calusij podestà di Ve-
 rona l'anno 1281 550
 Anziani di Verona, e loro offi-
 cij 419
 Arcadio, & Onorio diuidono
 tra di loro l'Imperio 70
 Arco del Castelnecchio fabri-
 cato da Vitruuio 32
 Ardarico creato Rè de gli O-
 strogoti dopò la morte di
 Teudibaldo 106
 è da suoi stessi Ostrogoti ta-
 gliato a pezzi 106
 Arena di Verona quādo, e da
 chi fabricata 27
 ruina gran parte per il terre-
 moto 175

Argenta assediata da Ferrare-
 si, se gli rēde d'accordo 318
 Aridaldo succede nel Regno
 de Longobardi à Adalual-
 do figliuolo di Agilulfo 141
 Aritperto Rè de Longobardi
 succede a Rodoaldo 143
 Aritperto figliuolo di Ragom-
 berto Duca di Turino, e Rè
 de Longobardi succede al
 padre nel Regno 149
 rompe in vn fatto d'arme A-
 sprando, e Rotari difensori
 di Limperto 149
 prende Rotari, e Limperto e
 li fa morire 150
 si affoga nel fiume Tesino
 fac. 150
 Arma de la famiglia dal Bene-
 in Verona 611
 Arnaldo da Ponticello Pode-
 stà di Verona l'anno 1249
 fac. 455
 Arnolfo Duca di Bauiera s'im-
 padronisce di Verona 214
 Aronte da Chiusi chiama in
 Italia Brenno Rè de Senno-
 ni Galli 16
 Arrigo da Sessò Podestà di Ve-
 rona l'anno 1265 502
 Artabace Capitano di Giusti-
 niano Imperatore prende,
 e saccheggia Verona 107
 è assalito da Goti mentre di-
 uide la preda, e fuggendo si
 salva 108
 Arte de la lana introdotta in
 Vero-

T A V O L A:

Verona da'Alberto da la Scala	549	a commandamēto di Leone primo Pontefice ritorna in Vngheria	85
Asprando Rè de Longobardi, e Signor di Verona succede à Aritperto	150	se gli rōpe vna vena nel pet- to, & affogato dal proprio sangue muore	86
dopò hauer regnato tre mesi muore	150	Augurij come da gli antichi si prendeſſero	18
Asti abbruggiato da Federico Barbarossa	247	Aulo Cecinna si ribella da Vi- tello	36
Astutia de Venetiani conrra Pipino	190	Austria prima detta Auſtra- ſia	174
Astutia d'Ezzelino per aprirsi la strada alla signoria di Ve- rona	432	Auteri, che hāno chiamato S. Zen Martire	65
Atalarico figliuolo d'Amala- ſunta, Signor d'Italia muo- re	100	Azzo da Este Podestà di Vero- na l'anno 1207	324
Atila Re de gli Vnni	80	cerca di metter in mano del popolo il gouerno di Vero- na	326
fa ammazzar blea suo fra- tello	81	è priuato de la Podestaria fac.	326
delibera di foggioar l'Oriē- te	81	s'accorda co' i Sambonifatij contra i Monticoli	327
di che effigie, e natura fosse fac.	82	fà prigionij i Monticoli cōtra la fede datagli da lui	330
vinto da Romani si risolue di abbruciarſi viuo, e come, e perche	83	viene in fauor de i Samboni- facij	358
Scampa dalle mani de Ro- mani, & in che modo	84	fa lega con Mantoani, e Pa- doani contra Veroneſi	384
viene in Italia l'anno 450.	84	ſaccheggia Treuenzuolo, & altri luoghi	385
aſſedia Aquileia	84	vnito con Padoani traſcorre ſaccheggiando il Verone- ſe	390
Fabrica Udine città nel Friu- li	84	ſi moue contra Veroneſi in aiuto de Sambonifatij	398
prende Aquileia in capo di tre anni	85	Azzon Perticone Podestà di Vero-	
ſaccheggia Verona, e molte altre città	85		

T A V O L A.

Verona l'anno 1218 345
 lascia il magistrato, e si parte
 de la Città 345
 Azzolino Lambertazzi Pode-
 stà di Verona l'anno 1267.
 fac. 505
 Azzo, e Frācesco Marchesi da
 Este dimandano aiuto ad
 Alberto da la Scala contra
 il Pontefice 568
 aiutati da Alberto ricupera-
 no Ferrara 569
 Azzo da Alte Signor di Ferra-
 ra fa gran danni sul Verone-
 se 602
B Abro Capodiuaacca Po-
 destà di Verona l'anno
 1307. 603
 Balti famiglia nobilissima tra
 Goti 70
 Bailardino Nogarola prende
 per moglie Caterina da la
 Scala 584
 va ad Enrico Imperatore am-
 basciatore di Canfrancesco
 da la Scala 612
 è fatto Vicario Imperiale in
 Bergamo 612
 è posto da Canfrancesco a la
 guardia di Cittadella 649
 Balamber Rè de gli Vnni 79
 Bando dato a i complici de la
 morte di Mastino da la Sca-
 la 519

Bardelon Bottigella prende
 per moglie Costanza da la
 Scala 577
 Battaglia ciuile in Verona mol-
 to crudele 324
 ne i borghi di Vicenza tra
 Canfrancesco da la Scala,
 e Lodouico Conte Sambon-
 nifacio 637
 Bellifario spedito con grosso
 essercito da Giustiniano Im-
 peratore contra Teodato
 Signore d'Italia 101
 s'impadronisce di Verona
 fac. 104
 prende Rauenna, e Vitige Si-
 gnor d'Italia, e lo conduce
 seco in Costantinopoli 104
 Belloueso con gran genti pas-
 sa in Italia 9
 giunto à piè dell'Alpi per
 passar in Italia resta mal cō-
 tento 9
 rompe, e mette in fuga i To-
 scani al fiume Tesino 10
 dopò la vittoria hauuta de'
 Toscani si ritira nella Su-
 bria 10
 fattosi chiamar Rè signoreg-
 gia quaranta anni 10
 Benaco città su'l Lago di Gar-
 da affondata dal terremoto
 59
 Benigno, e Caro discepoli di
 S. Zeno trasferiscono il cor-
 po di lui a la Chiesa dedica-
 ta al suo nome 187
 si par-

T A V O L A.

si partono da Verona, e pochi anni dopo passano a miglior vita 189
 Berengario Imperatore moue guerra a Lamberto duca di Spoleti 202
 prende Verona con inganno 203
 entra in Verona 203
 fa distrugger il Teatro di Verona & altri edificij 204
 è vinto da gli Vngari 208
 è ammazzato, in Verona, e sepolto nel Castello di San Pietro 210
 Berengario secondo Rè d'Italia, e Signor di Verona l'anno 915 210
 è rotto dal Rè Lodouico preso Verona 211
 entra di notte in Verona, prende Lodouico, e lo prima di vita 211
 è vinto da Rodolfo Duca di Borgogna, e fugge in Vngheria 212
 muore in Vngheria 215
 Berengario terzo nasce in Verona 204
 viene con grosso essercito in Italia 215
 si accorda con Vgo Conte d'Arli 216
 fugge d'Italia a la venuta di Ottone Imperatore 218
 ricupera il Regno d'Italia fac. 218

confinato da Ottone Imperatore in Aultria muore 219
 Bernardo Re d'Italia, e Signor di Verona succede a Pipino suo padre nel Regno 191
 moue guerra a Lodouico Imperatore suo Zio, e da lui resta vinto, e morto 193
 Bertari figliuolo di Aritperto Rè de Longobardi succede nel Regno 144
 è rotto da Grimualdo Duca di Beneuento a Riua 145
 viene in Italia dopò la morte di Grimualdo, e da Longobardi è fatto loro Rè 146
 toglie per compagno nel Regno Comperto suo figliuolo 147
 dopò hauer regnato diciset-
 te anni muore 147
 Berton da Como Podestà di Verona l'anno 1205 322
 Beuegnù de i Faualessi eletto Vicario di Verona da Ezze-
 lino l'anno 1255 469
 Bilongo Vescouo di Verona confinato in Pauia 215
 Biorigo Rè de gli Alani viene in Italia 86
 saccheggia Verona 87
 è vinto, e morto da Ritimiri Goto appresso il Lago di Garda 87
 Biorige Rè de Cimbri sfida Mario a la battaglia 23
 Bleda fratello d'Attila 80

foggio-

T A V O L A.

foggioga molte puincie del-
l'Oriente, e si fa tributario
Teodosio Imperatore 80
è fatto ammazzare da Attila
suo fratello 81
Boetio è cōfinato in Pauia dal
Rè Teodorico. 94
è fatto ammazzare da Teo-
dorico 96
Bologna si dà spontaneamen-
te à Federico Barbarossa
fac. 266
Bolognesi vanno in aiuto d'Ar-
gentini 317
Bonaccorso da Parma Pode-
stà di Verona l'anno 1237.
fac. 414
Bonifacio Trauersari Capita-
no de Veronesi contra Fe-
derico Barbarossa 272
Sanbonifacij Podestà di Ve-
rona l'anno 1209 336
da Porto Rettore di Verona
l'anno 1235 403
confermato per l'anno 1236
fac. 405
da Marostica eletto Vicario
di Verona da Ezzelino l'an-
no 1256 470
da Castelbarco Podestà di
Verona l'anno 1268 509
confermato per l'anno 1269
fac. 509
Borghi di Verona habitati an-
ticamente da i nobili 19
Argo di San Zeno si abbrug-
gia 233

Bortolamio da Pallazzo Pode-
stà di Verona l'anno 1210.
fac. 337
eletto di nouo per l'anno
1212 341
Bortolamio da la Scala eletto
Capitano perpetuo del po-
pulo di Verona 584
vien a morte 594
Boson da Vgubbio Podestà di
Verona l'anno 1286 552
eletto di nouo per l'anno
1289 558
confermato per l'anno 1290
fac. 559
Brenno chiamato da Aronte
da Chiusi viene in Italia 16
giunto in Italia ruina Chiu-
si 17
và sopra Roma, e la prende
fac. 17
si fa signore di Verona, e vi
fabrica una Rocca 17
fa che Verona dal suo nome
si chiami Brennona 17
Brescia presa da gli Vngheri
fac. 213
presa, e saccheggiata da En-
rico settimo Imperator 618
assediate da Canfrancesco da
la Scala 636
Bresciani, e Padoani fāno grā
danni su'l Veronese 397
Bressello preso, e spianato da
Antari Rè de Longobardi
fac. 130
è abbruggiato da suoi stessi

B ha-

T A V O L A.

habitori	140	Cancario Vicario di Massimi no in Verona	57
Bruma grande su'l Verone- se	504	Canfrancesco da la Scala mā- dato da Alberto suo padre in aiuto de Rossi è publica- to Signor di Parma	562
Brunefedo succede à Segoue- fo suo padre nella Signoria d'Italia	15	và in aiuto de Sanguinacci, & è publicato Signor di Reggio	563
ristora, & aggrandisce tutte le terre di quà, e di là dal Pò	15	piglia il possesso di Vicenza in nome di Alberto suo pa- dre	571
Bursari Rè de' Bulgari taglia- to à pezzi con tutto il suo ef- fercito dal Rè Teodorico fac.	90	piglia il possesso del Friu- li	580
Buzzecherino Milanese Pode- stà di Verona l'anno	1206	è dato per compagno nella Signoria ad Alboino suo fra- tello	596
fac.	323	và per rimettere i fuorusciti in Bergamo, e non gli rie- sce	598
Buzzacharino Buzzacharini eletto Vicario di Verona da Ezzelino l'anno	1253.	manda gèti in fauore de fuo- rusciti Fiorentini	600
fac.	466	eletto Capitano generale de la lega contra Azzo da Este danneggia il territorio Fer- rarese	601
confermato per l'anno	1254	rimette in Parma Gilberto da Correggio	602
fac.	468	è publicato Signore assoluto di Verona	604
C		rapisce giouãna figliuola del Prencipe d'Antiochia, e la prende per moglie	605
C Accapane dall'Isolo Si- gnor del Castello di Ri- uole	283	manda genti in fauor de Pia- centini	609
Caduta de la gloria, & Impe- rio Romano quando' tof- se	75	và a Milano all'incoronatio- ne di Enrico settimo Impe- rato-	
Campanile di San Zeno quan- do, e da chi fabricato	232		
inalzato da Gerardo Abba- te	298		
Campagna di Verona quãdo, e da chi perticata	597		

T A V O L A:

ratore 614
 dall'Imperatore è dichiara-
 to Vicario Imperiale 615
 rinontia a Veronesi l'elettio-
 ne di lui fatta di Capitano
 perpetuo del populo 166
 vā a Brescia in aiuto dell'Im-
 peratore 617
 licenziato dopò la presa di
 Brescia, dall'Imperatore tor-
 na a Verona 619
 fa publicar Alberto secondo
 suo nipote per suo compa-
 gno nella Signoria 622
 vā a Vicenza, e delibera di
 mouer guerra à Padoani
 fac. 623
 vā a danni de Padoani 627
 soccorre i Vicentini, e rom-
 pe Padoani, e trionfa di lo-
 ro in Verona 629
 fa pace con Padoani, e con
 quai conditioni 630
 vā per rimetter i Maggi in
 Brescia, e l'assedia 636
 si lieua dall'assedio di Bre-
 scia, e va a Vicenza 636
 combatte ne i borghi di Vi-
 cenza co'l Conte Lodouico
 Sambonifacio, e lo rompe, e
 fa prigione 637
 va in fauor di Ponzon Pon-
 zoni a Cremona, e l'asse-
 dia 639
 prende Cremona a tradi-
 mento, e a tradimento la
 perde 641

va a Soncino a la dieta de i
 Signori Ghibellini 643
 è fatto Capitano generale
 de la Lega tra i Signori Ghi-
 bellini 645
 prende Moncelise, Este, e
 Montagnana a patti 646
 acquista il cognome di Gran-
 de 646
 assedia Padoua, e piglia la
 torre del Bassanello 646
 assedia Cittadella, e ritorna
 cō l'essercito a Verona 647
 manda genti in aiuto di Pas-
 serino Signor di Mantoua
 fac. 647
 da il guasto al Padoano, e prē-
 de Cittadella a patti 649
 scopre il tradimento ordito
 contra di se da Giacopo da
 Carrara 650
 fa tregua con Padoani 651
 manda genti a Matteo Vi-
 sconte per l'impresa di Bre-
 scia 651
 batte Padoua, e parla a' suoi
 soldati 653
 fa fatto d'arme con Padoani,
 è ferito, rotto, e posto in fu-
 ga 655
 māda a Lodigiani ambascia-
 tore Spinetta Malaspina, e
 perche 662
 manda ambasciatori ad En-
 rico d'Austria 664
 aiuta con genti Galeazzo Vi-
 sconte contra Ramondo di

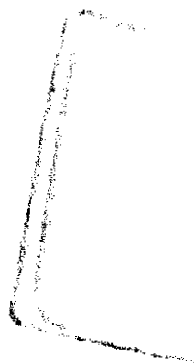
T A V O L A.

Cardona	665	peratore con grosso efferci to sotto Verona	107
fa cauar la fossa da la porta di San Giorgio a quella del Vescouo, e fare altre fortifi- cationi	668	di Narsette recuperano tutte le Città di terra di Lauo- ro	112
manda Oratori a i Duchi d'Austria, e di Carinthia, e ottiene da loro la tregua fac.	669	Cardinali prima in Roma, & come	194
fa gran dani, & incendij su'l Padoano	672	Carestia in Verona, & altri luoghi	122.235.247.288 298.401.553 626
fa fabricare le mura dell'A- dige in Cittadella fino a la catena di San Zeno	673	Carlo Magno Rè di Francia viene in Italia contra Desi- derio Rè de Longobardi fac.	169
và in aiuto de Bonacosi, e in- fermatosi per strada ritor- na a Verona	674	rompe i Longobardi nel Pie- monte	169
confina à perpetua prigione Federico da la Scala	675	assedia Desiderio in Pa- uia	170
fa abbatte il Castello di Ma- rano in Valpolicella	675	vien sopra Verona, e la pren- de a patti	171
và a Milano all'incoronatio- ne di Lodouico Imperato- re	682	lascia al gouerno di Verona Pipino suo figliuolo	171
fa comprar in Milano tutto quello, che da mangiare e- ra portato in piazza	683	và con pocha compagnia à Roma	172
dimanda a Lodouico Impe- ratore il principato di Mila- no, ma non l'ottiene	685	prende à patti Pauia, e fa pri- gione Desiderio, e co' i figli- uoli	172
Canonizatione di San Pietro Martire	468	ritorna in Francia	173
Capi de Gianigeni in Italia, e loro nomi	3	torna di nouo a Roma	174
de Guelfi, e Ghibellini in Ve- rona quai fossero	300	ordina dopo il terremoto, che siano rifatte le mura di Verona	176
Capitani di Giustiniano Im-		auisa Pipino di quanto deb- bia fare in fauor de la Chie- sa	182
		si parte di Francia per Ro- ma	182

dal

T A V O L A .

dal Pontefice è dichiarato Augusto, & Imperator di Roma	184	Caso compassionevole occorso in Verona col la morte di due infelicissimi amanti sic.	589
è confermato dal Pontefice	185	Castaldi dell'arti in Verona, e loro elezione	419.420
ritorna in Francia	186	Castello di Sant' Angelo in Roma perche così detto	136
delibera di mouer guerra à Venetiani, e perche	186	di San Pietro di Verona fabricato da Berengario Imperatore	206
dà il carico a Pipino suo figliuolo di far guerra à Venetiani	186	d' Ostiglia fabricata da Veronesi	244
instituisce Imperatore Lodouico suo figliuolo Re d'Acquitania	191	di Gazzo fabricato da Veronesi	315
fa Rè d'Italia Bernardo figliuolo di Pipino	191	preso da Mantovani	440
muore di febre in Acquisgrana	191	fatto ruinar da Ezzelino	442
Carlo Caluo Rè di Francia in Italia	199	di Villafranca fabricato da Veronesi	318
muore di veleno in Mantoua fac.	200	ristorato da Veronesi	440
Caro Imperatore vince Sabino su'l Veronese	169	di Marano fabricato da Caio Mario ruina per il terremoto	352
Carroccio che, e come fosse	290	è fatto ruinare da Canfrancesco da la Scala	675
da chi fosse la prima volta vafato, e perche	292	di Colignola preso, saccheggiato, e spianato da Veronesi	387
Carroccio de Veronesi, come fosse	314	di Caldero abbruggiato	392
Casa de Mercati fabricata da Alberto da la Scala	580	ruinato da Ezzelino, e onde hauesse il nome	427
Case in Verona altissime	18	di Albarè assediato si rende ad Ezzelino	398
saccheggiate da le genti de i Conti Sambonifacij	346	ruinato da Veronesi	399
de Sambonifatij, e d'altri loro adherenti ruinate	362	di Bagnolo su'l Colognese ruinato da Veronesi	406
		di Villapinta in poter d'Ezzelino	



T A V O L A .

zelino	439	tà	51
per tradimento ritorna in po- ter de Mantoani	441	di San Stefano fatta ruinare da Teodorico	95
di Sambonifacio ruinato da Ezzelino	444	di S.Fermo maggiore quan- do, e da chi fabricata	163
ristorato dal Conte Ricciar- do da Sambonifacio	466	è concessa dal Pontefice A- lessandro 4. a i frati di San Francesco	488
dell' Auagno tolto al Conte Lodouico da Sambonifacio	492	coperta è fatta alzare da Gu- glielmo da Castelbarco	626
d' Illasi dato in mano de Ve- ronesi	509	di san Zeno quando, e da chi fabricata	183
Castelbaldo fabricato da Pa- doani	560	ristorata, e ridotta in bellissi- ma forma	243
Castellano da Strà Podestà di Verona l'anno 1298	572	di Santa Teuteria, e Tosca cōsecrata dal Vescouo On- nibono	255
Catanei onde traheffero l'ori- gine, e perche cosi detti fac.	265	di San Luca quando, e da chi fabricata	287
Catherina da la Scala data p moglie à Bailardino Noga- rola	584	de Sant' Apostoli quãdo, e da chi consecrata	311
Catolici perseguitati da Teo- dorico Arriano	94	e monasterio di Santa Maria Materdomini, quando, e da chi fabricata	350
Cauallette in Francia	199	di S. Francesco in Cittadella quando, e da chi fabrica- ta	383
Catullo Poeta Veronese	33	da la Ghiara quãdo, e da chi consecrata	586
Cenere caduta dal Cielo	144	di Santa Anastasia fabricata in parte da Guglielmo da Castelbarco	603
Cerea terra honorata antica- mente, e sue qualità	320	e monasterio di Santa Lucia quando, e da chi fabrica- ta	608
Cerimonie vfate nella corona- tione di Lodouico Impera- tore	684	Chiese più antiche di Vero- na	305
Chiesa di Santa Libera fabri- cata nel luogo doue disse S. Siro la prima Messa	34		
di San Fermo, e Rustico an- ticamente fuori de la Cit-			

T A V O L A .

Chiozza ruinata da Pipino fac.	190	all'Imperio	67
Christo nasce in tempo di pa- ce	25	vincè i Teutoni in Luga- ra	68
Christianissimo chi prima fos- se detto	192	Cleffe creato Rè de Longobar di succede ad Alboino nel- la Signoria di Verona	125
Cimbri popoli quai fossero fac.	20	è ucciso da Gimbeno suo fa- migliare	126
quando scendessero in Italia e per qual cagione	20	Colonie de Toscani presso l'A- dige, e loro nomi	5
rotti da Celtiberi s'vniscono co' i Teutoni à passare in Italia	20	Cologna si ribella da Verone- se	398
per paura che nõ gli manchi no le vettouaglie si diuido- no in due parti	21	è presa dal Marchese da E- ste	492
distesi su i proprij scudi si ca- lano precipitosamente da i monti di Trento	22	Cometa	144.153.191.228 351.501.574.630
mandano a dimandar à Ma- rio vna contrada d'Italia p habitarui	22	Comperto Rè de Longobar- di, e Signor di Verona pren- de p moglie Emelinda no- bilissima Sassona	147
sono vinti, e rotti da Mario su'l Veronese	23	gode Teodata damigella di Ermelinda, e la constringe a farsi monaca	148
dopo la rotta fuggono nelle montagne del Veronese	24	è cacciato del Regno da Ala- chi Duca di Brescia	148
Città d'Italia anticamente erano senza mura intorno fac.	18	rimesso nello stato combatte con Alachi, e lo vince, & am- mazza	148
Città de la Lega si fortificano contra Federico Barbarof- fa	259	dopò hauer regnato 12.anni muore	149
Cittadella assediata da Can- francesco da la Scala	647	Concilio in Lodi	258
se li rende a patti	649	in Verona	302
Claudio Imperatore ricupera le prouincie tolte da i Goti		è disfatto per la morte di Pa- pa Lucio 3.	304
		Conclusione de la ruina di Mi- lano	261
		de la Lega trà i Signori Ghi- belli-	

T A V O L A .

bellini à Soncino	644	Controuersia fra'l Clero, e i cittadini di Verona per la spesa de la fabrica de le mu- ra	176
Conditione misera de Vero- nesi ne i tempi de le fattio- ni	324	Coperto de la Chiesa di San- Fermo maggiore da chi fos- se fatto fare	626
Congiura contra Ezzelino da Romano	462	Cordoaldo dopò la morte di Cleffe è creato Duca di Ve- rona	126
contra Mastino da la Scala scoperta	507	Cornelio nipote Veronese	32
contra Mastino da la Sca- la	517	Corona di ferro quello che si- gnifichi	684
contra Alberto da la Sca- la	574	Corpo di Sant' Agostino in Pa- uia	152
Congiurati cōtra Mastino da la Scala, e loro nomi	507	Corpi di Santa Teuteria, e To- sca sepolti da S. Procolo Ve- scouo di Verona	56
Consecratione de la Chiesa di Santa Teuteria	160	ritrouati in Verona l'anno 1160	255
del Duomo di Verona	305	de Santi Fermo, e Rustico, e d'altri Santi portati in Ve- rona	162
de la Chiesa de i Santi Apo- stoli	311	trasferiti nella Chiesa dedi- cata al nome loro	166
de la Chiesa de la Ghiara fac.	586	de tre Maggi portati da Mi- lano in Colonia	264
Consiglio di Verona elegge ogni anno vn dottore in dif- fesa de poveri	224	de santi Biagio, e Giuliana transferiti in Verona	289
Consiglio di cinquecento in- trodotta da Ezzelino in Ve- rona	419	Corrado Imperatore senten- tia à fauor de Veronesi con- tra Mantoani per il Castel d'Offiglia	245
Consoli vltimi in Roma chi, & à che tempo fossero	119	muore di veleno	246
Milanesi restano storditi à la noia de la ruina de la lor Città	261	Corrado fratello di Federico Barbarossa risponde à i Cō- soli Milanesi	262
creati da Veronesi l'anno 1198	313		
Contrada di San Giouanni in fori quasi tutta abbruggia- ta	269		

Gouer-

T A V O L A

Gouernatore in Verona 270
 Corrado Bellanozze Gouernatore in Verona 265
 Corrado Rè di puglia in Verona 460
 Corradino di Sueuia in Verona 505
 Correr al Palio in Verona quando, e perche si cominciassse 333
 Corte Pretoria qual fosse anticamente in Verona 223
 Cortile del Palazzo della ragione lastricato da Veronesi 513
 Costantino fratello di Desiderio Rè de Longobardi creato per forza Pontefice 166
 depone il manto papale 167
 Costantia memorabile di vn Veronese 462
 Costanza da la Scala maritata al Signor Bardelon Bottigella 577
 Costume de gli antichi scrittori 14
 Costumi de Veronesi ne i tempi antichi 78
 di Ezzelino da Romano 482
 Creatione di Papa Lucio terzo 301
 di Papa Urbano terzo 304
 Cremona posta a sacco, & arsa da i soldati di Antonio primo 38
 da Longobardi saccheggiata, e runata sino a i fonda-

menti 140
 presa da Canfrancesco da la Scala, e ripresa da Gilberto da Correggio 641
 Cremonesi rimessi in libertà da Federico barbarossa 266
 Crema presa da Federico Barbarossa 256
 Crescimento grande dell'Adige 119. 130. 152. 235. 238. 246. 311. 385. 426. 446. 515. 551.
 Crocichieri quando, e da chi hauessero origine 287
 riceuono l'habito azzurro da Pio papa secondo 287
 Crudeltà vsate da i ministri di Federico Barbarossa in Verona 273
 vsata da i Sambonifacij contra i Monticoli 329
 da i Rettori di Verona contra alcuni de la fattione Sambonifacia 403
 da Ezzelino contra alcuni Mantovani 453

D

D Adie riscosse in Verona per la fabrica delle mura 668. 673
 Danari di corame spesi all'assedio di Faenza 435
 Dante Aligieri in Verona 600
 chiama ciechi i suoi Fiorentini, e perche 610

C

De-

T A V O L A .

Decio mandato da Filippo cō tra Goti da i soldati è salu- tato Imperatore	61	è fatto prigionie in Pavia in- sieme co' figliuoli da Car- lo	172
Deliberatione di Antonio pri- mo di venire in Italia	35	Diatalin 'Caurastecco' Pode- stà di Verona l'anno 1248.	455
de Veronesi di far il Capita- nio perpetuo del populo fac.	494	Dieta fatta su'l Milanese per la ristauratione di Mila- no	276
Demonio in forma di Merla si sforza di impedire la tran- slatione del corpo di San Zeno	187	celebrata in Verona da Fe- derico Imperatore	448
derivatione de i nomi di quel fo, e Ghibellino	267	di tutti i Signori Ghibellini a Soncino	643
Descrittione del Teatro di Verona	26	Digressione per prouare a che tempo fosse fabricata l'Arena & il Teatro	30
dell'Arena di Verona	27	perche Veronesi, e gli altri popoli d'Italia cingessero le città loro di mura	40
delle prime mura di Verona	47	intorno alla fabrica delle mu- ra di Verona	93
delle mura di Verona fabri- cate a tempi di Pipino figli- uolo di Carlo Magno	180	Discorsi fatti dal Papa, e dal- l'Imperatore in materia de Longobardi	185
del Carroccio	290	Diuisione delle lingue nell'e- dificatione della Torre di Nembrot	7
delle qualità e costumi d'Ez- zelino da Romano	482	dell'Imperio Romano tra Hé- rico & Arcadio	70
Desiderio Duca di Toscana occupa il Regno de Longo- bardi	165	de Veronesi in Guelfi, e Ghi- bellini	267
fauorito dal Papa è accetta- to da Longobardi, e fatto lo- ro Re, e Signor di Verona fac.	166	Domenico di Calagora Spa- gnuolo quanto operasse per Christo	349
muoue guerra al Pontefi- ce	168	Domenico de Merzari fa se- guitar la fabrica di Sāta A- nastasia	662
si ritira in Pavia per paura di Carlo Magno e vi è assedia- to	170		

vien

T A V O L A.

vien à morte lasciando la fabbrica imperfetta	666	di Verona	525
Donne de Teutoni generose	21	Elettori dell' Imperio quai fossero	227
de Cimbri generose	23	Elmechilde nobile Longobardo astretto da Rosimonda ammazza Alboino Re de Longobardi, e si fugge con lei à Rauenna	125
Veronesi quello che facefsero per ricomperire i corpi de Santi Fermo, e Rustico fac.	161	è auelenato da Rosimonda sua moglie	127
Drapaneo Rè de Goti persuade i Signori di Scitia, e di Germania à la ruina d'Italia	42	Emanuelle Imperator di Constantinopoli manda Oratori à Papa Alessandro Terzo	281
Duello notabile in Pauia celebre fra Veronesi, e Ferraresi	307	Enrico Imperatore in Verona parla à gli Ambasciatori Venetiani, e Padoani	237
Duomo di Verona prima dedicato à Minerua quando, e da chi consecrato	305	Enrico da Eгна podestà di Verona l'anno 1240	434
		confirmato 1241	435
		confirmato 1242	437
		confirmato 1243	440
		confirmato 1244	446
		confirmato 1245	450
		è ammazzato	451
		Enrico secondo da Eгна Podestà di Verona l'anno 1246	451
		confirmato 1247	453
		Enrico VII. Imperatore fa intendere la sua venuta in Italia à Fiorentini	610
		manda a chiamar Matteo Visconte, e ragiona con lui	612
		è coronato in Milano della corona di ferro	614
			dichia-

E

E Ber padre di Falch prevede la diuisione delle lingue	7
Ecclyffe del Sole	60.175.
	191.417.437.501.
della Luna	152.515
Effigie de gli Vni e natura d'Atila	81
	82
Elettione de Castaldi dell'arti	420
de i Vicarij del Veronese come si faccia	511
di Alberto da la Scala Capitano perpetuo del popolo	

T A V O L A .

dichiara Canfrancesco, & Alboino de la Scala Vicarij Imperiali	615	se	109
assedia Brescia, la prende, e mette a sacco	618	di Sambonifacij in Verona	327
rimette nella patria tutti i fuorusciti Veronesi fuor che i Sambonifacij	619	fac.	473
muore di febre à Buonconuento	626	della lega contra Ezzelino pre de Padoa	473
Epitaffio sopra il sepolcro di Rosmonda	127	Estate freddissima l'anno 793	175
Erachio Patriarca di Gierusalemme viene a Verona e perche	302	Este preso e ruinato da Ezzelino	456
Ercole Libio conduce li Euganei in Italia	6	assediato dal Signor Alberto da la Scala si rende à pat- ti	565
Eretici fatti morire in Sermione & loro numero	514	Età Aurea quando cominciassse, e quanto durasse	1
Esarco che significhi	119	Etco Visigoto gouernatore in Verona	114
Esarcato quando hauesse fine	155	preso per suo Signore da Veronesi	115
e sua diuisione, e confini quai fossero	159	restituisce Verona a Narserte	116
Essempio à i Prelati di Santa Chiesa	166	Etimologia della voce Marchese	660
di Christiana confidenza ne i Veronesi	177	Euganei popoli in Italia, chi fossero e onde venissero	6
memorabile occorso in Vinegia	232	Eugenio secondo fu il primo Papa che si creasse dell'ordine de Cardinali	194
Essercito di Mario mantenu- to da Veronesi di vettouaglie	24	Euprepio mandato per Vesco- uo à Verona da S. Piero	34
di Radagasso Rè de Gepidi si rende ad Alarico Capitano di Onorio	73	Ezzelino da Romano fatto Po- destà di Verona l'anno 1207. 1208.	331
di Narserte di che qualità fo-		sua stirpe e costumi	331
		con essempio perseguita i Sã- bonifacij, e triofante ritor- na in Verona	332
		fatto Podestà de Vicentini viene	

T A V O L A.

viene con l'effercito loro cō
tra Veronesi 338
e chiamato da Veronesi con
tra Sambonifacij 357
fatto capo de le genti Verone-
nesi mette in fuga i Sambo-
nifacij 359
vfa vna astutia grande per
vincere i Sambonifacij 360
rompe, e fracassa i Samboni-
facij 361
comincia à effercitar la Si-
gnoria in Verona 362
rompe, e mette in fuga i Vi-
centini 391
mette in fuga Padoani, e Bre-
sciani 397
assedia, e prende il castello
d'Albarè 398
si ritira nella città per timor
di Azzo da Este 398
prende Padoa con inganno
fac. 408
caua a nome dell'Imperato-
re 1200. Padoani della lor
Città 409
prende per moglie Seluagia
figliuola di Federico Impe-
ratore 414
dà a mágiare a 18. milla per-
sone in Campomarzo 415
va contro il marchese d'Este
e prende Mōtagnana a pat-
ti 417
introduce nuoua forma di go-
uerno in Verona 418
va contra Venetiani, e li dan-

neggia grandemente 426
manda a ruinare il Castello
di Caldero 427
deliberato di volersi vsurpar
la signoria di Verona fa mo-
rire alcuni de Pitatti 432
và a danni del Marchese da
Este 438
fa ruinare il Castello di Gaz-
zo, & vfa molte altre crudel-
tà contra Veronesi 442
assedia il Castello di Sambo-
nifacio, e lo prende e rui-
na 443
leua all'incanto i beni de Sā-
bonifacij e d'altri 453
và in fauore dell'Imperator
suo Socero 454
danneggia il Mantoano 455
prende Este, e lo ruina 456
si fa publicare signor di Ve-
rona 457
va contra Mantoani e dāneg-
gia il loro Territorio 459
fa ritenere alquanti de con-
giurati e crudelmente mo-
rire 462
elegge in luogo di Podestà
due Vicarii in Verona 466
fa morire crudelmente alcu-
ni Veronesi 468
fa metter prigione, e morir
suo fratello 469
va contra Trentini 470
assedia Mantoa. e manda à
faccheggiar e ruinar il Mā-
toano 471
leua

T A V O L A.

leua l'assedio da Mâtoa	473	la Scala per Capitano per-	
tornato a Verona fa morire		petuo del Popolo	523
dodici mila Padoani	474	nobili di Verona venute da	
fa decapitare alcuni Cittadi-		Fiorenza con Dante Aligie-	
ni Veronesi	475	ri	610
fa morir molti Veronesi	476	Fatto d'arme tra Mario, e i Te-	
rompe l'esercito de la Lega,		utoni al Rodano	21
e prende Brescia	478	tra Mario, e i Cimbri su'l Ve-	
va in fauor de fuorusciti Mi-		ronese	23
lanesi	480	tra Antonio, e Vitelliani	38
ferito e preso dal Marchese		tra Claudio Imperatore, e i	
d'Este muore a Sôcino	482	Teutoni in Lugana	68
		tra Caro Imperatore, e Sabi-	
		no suo Capitano su'l Vero-	
		nese	69
		tra Biorgo Re de gli Alani, e	
		Ritimi Goto Capitano di	
		Seueriano Imperatore pres-	
		so il Lago di Garda	87
		tra Odoacre, e Teodorico	
		presso il fiume Lisenzo	91
		tra Odoacre, e Teodorico la	
		seconda volta sotto Vero-	
		na	91
		tra Totila, e Narsete Capita-	
		no di Giustiniano Impera-	
		tore	110
		tra Teia Re de Goti, e Nar-	
		fete	113
		tra Bertari figliuolo d'Arit-	
		perto Re de Longobardi, e	
		Grimualdo Duca di Bene-	
		uento a Riua	145
		tra Lerengario Secondo Rè	
		d'Italia, e Iodouico Re di	
		Prouēza presso Verona	211
		tra Veronesi, e l'Imperatore	
		Fede-	

F

F Aenza & altre Città si dan-	
no a Federico Barbarof-	
sa	266
Falech in Ebreo che signifi-	
chi	7
Falsorgo contrada di Verona	
onde pigliasse il nome	180
Fame in Verona & altri luoghi	
75.103.122.126.160.229.	
235 247.288.298 401.447	
553 626	
Famiglia de Balti nobilissima	
fra Goti	70
de Signori dalla Scala, e sua	
origine	485
dalla Corte, e suo principio	
in Verona	488
Famiglie antiche, e nobili di	
Verona	239
nobili in Milano	315
nobili di Verona si riducono	
per eleggere M. Alberto da	

T A V O L A .

Federico Barbarossa à Vi-
gasio 251
tra l'effercito della Lega, e
Federico Barbarossa 292
tra Veronesi, e Padoani 314
ciuile in Verona molto cru-
dele 324
tra il Popolo, e Sambonifacij
su la Brà di Verona 327
tra Veronesi e Vicētini 338
tra l'Imperadore Federico, e
Milanesi a Corte noua 410
tra Uguccioné Faggiola, e
Fiorentini 632
tra Canfrancesco dalla Sca-
la, e Padoani 655
Federico Barbarossa eletto Im-
peratore l'anno 1153. 246
audisimo di gloria, e di re-
gnare 246
perche fosse detto Barbaros-
sa 246
viene in Italia 247
abbruggia Asti, e Tortona, e
prende Pauia 247
dal Papa è incoronato in Ro-
ma 248
ritorna in Germania 248
ritorna di nuouo in Italia e si
vsurpa l'auttorità Papale
fac. 249
viene contra Veronesi con
grosso effercito 250
rotto, e vinto da Veronesi ri-
torna in Germania 251
ritorna la terza volta in Ita-
lia 252

và a Monza, & iui fa publica-
re vna Dieta 252
finita la Dieta va a Pauia
fac. 253
abbruggia i borghi di Mila-
no 254
accetta da Veronesi il giura-
mento di fedeltà 254
viene a Verona, & aggraua
molti popoli di datij, e ga-
belle 254
si parte d'Italia per andar in
Borgogna 254
ritorna la quarta volta in Ita-
lia e va sopra Crema 255
che risposta desse a Papa A-
lessandro Terzo 255
si sdegna contra Papa Alef-
sandro, e lo fa citar al Con-
cilio da due Vescouij 255
prende Crema, dichiarata in
Pauia per vero Pontefice
Vittore Antipapa, e da A-
lessandro vien scomuni-
cato 256
aiutato da alcuni Signori A-
lemanij assedia Milano 258
si transferisce a Lodi, riceue
il giuramento di fedeltà da
Milanesi 260
tratta, e conclude di ruinare
Milano 260
fa ruinare Milano, e transfe-
risce di lì in Colonia i cor-
pi de tre Maggi 263
diuide in sei parti il popolo
restato in Milano 265
concede

T A V O L A .

concede libertà a i Cremonesi, Pauesi, e Lodigiani di reggersi a lor modo	266	si e li rompe	410
fa gran danni su'l Veronesi	274	trionfa in Cremona de Milanesi	411
fugge di combattere cō Veronesi, e si ritira in Germania	274	dona a Veronesi le ruote del Carrocio de Milanesi	413
ritorna in Italia	275	da per moglie Seluaggia sua figliuola ad ezzelino da Romano	414
passa di nuouo in Germania fac.	282	viene a Verona e cita in Padova il Conte Ricciardo Sābonifacio	425
ritorna in Italia, e assedia Alessandria	288	scommunicato dal Papa si moue cōtra Venetiani	426
fa giornata con l'essercito della Lega, e rimane vinto, e fracassato	293	Federico da la Scala eletto Podesta di Verona l'anno 1312	622
manda a dimandar la pace al Papa	293	confirmato per l'anno 1313 fac.	625
in Venetia fa pace co'l Papa e li bacia i piedi	294	Federico da la Scala cerca farsi Signore di Verona	674
dà le parti à cinque suoi figliuoli	301	Fermo, e Rustico sono ritenuti da Massimino in Milano fac.	57
viene a Verona a far riuerenza a Papa Lucio Terzo	302	condotti a Verona, e doue posti	57
concede priuilegia i monaci di San Fermo	303	impetrano da Dio larga pioggia con l'orationi	58
si annega in Asia nel fiume Freto	309	martirizzati da Anolino in Verona	58
Federico Re di Napoli eletto Imperatore viene a Verona	343	Ferrara prima fu villaggio	74
Federico Imperatore assolto dalla scomunica	404	Fiera di S. Zeno quando fosse instituita	188
prende Verona	405	del Duomo di Verona quando, e cō qual occasione principiata	305
manda genti in fauor de Veronesi	406	Figura humana nell'arco del ponte della pietra, che significhi	
fa fatto d'arme con Milanesi			

T A V O L A .

gnificchi 185
 Filippo Imperatore il primo
 che fosse battezzato 60
 è ammazzato in Verona 61
 Filippo Belegno Podestà di
 Verona l'anno 1263 501
 Fine della guerra Gotica 116
 dell'Esarcato in Italia 155
 del Regno de Longobardi
 fac. 173
 Fôte di sangue in Genoa 215
 Forlani si danno volontaria-
 mēte ad Alberto dalla Sca-
 la 579
 Fossa da la Porta di S. Giorgio
 a quella del Vesouo quan-
 do e da chi fatta fare 668
 Fosse da Villafranca a Summa
 campagna, e da Verona ad
 Isola da la Scala quando e
 perche fossero cauate 440
 Frati di S. Domenico quando
 venissero in Verona 349
 son chiamati ad officiar la
 Chiesa di Santa Maria Ma-
 terdomin 350
 Frati minori chiamati ad offi-
 ciar la Chiesa di S. France-
 sco in Cittadella 383
 qual fosse il loro habito 383
 Frati di S. Francesco predica-
 no la cruciata contra Ezze-
 lino da Romano 477
 possi al possesso de i beni del-
 la Chiesa di S. Fermo, e Ru-
 stico 499
 Frati di Sant'Agostino vengo

no ad habitare a Santa Eu-
 femia 500
 sono tranagliati nel fabricar
 la loro Chiesa 501
 Frati di Santa Maria da la Sca-
 la quando venissero in Ve-
 rona 670
 onde pigliassero il nome, e
 hauessero l'origine 670
 Francesco de Ribaldi Podestà
 di Verona l'anno 1293. 416
 da la Mirandola Podestà di
 Verona l'anno 1314 626
 confermato l'anno 1315. 630
 Freddo grande 192.602.645
 fa seccar le vigne, & altri al-
 beri 344 397
 Fuorusciti Veronesi nell'eser-
 cito della lega contra Ezze-
 lino quanti fossero 477
 cacciati del Veronese da Ma-
 stino da la Scala 512
 Fuorusciti Bergamaschi di-
 mandano aiuto a li Scali-
 geri 597
 Veronesi rimessi nella patria
 da Enrico settimo Impera-
 tore 619

G

G Aldino Sala Arcivesco-
 uo di Milano 281
 Galieno Imperatore manda
 noui habitatori a Vero-
 na 62
 fa chiamar Verona dal suo
 nome

D

T A V O L A .

nome noua Galiena	63	da diuersi popoli	1
per la sua dapocaggine per- de la maggior parte del- l'Imperio	67	Gianigeni popoli cosi chiama- ti da Giano loro capo	2
Galli chi fossero, e perche cosi nominati	1	sono riceuuti da i Tirreni in loro compagnia	3
venuti in Italia con Belloue- so ristaurano Verona la pri- ma volta	11	moltiplicati si diuidono in dodici colonie	3
di che statura fossero, e che habiti vestissero	11	Giberto dal Viuare Podestà di Verona l'anno 1245	448
Garda sola frà molte Città d'I- talia ricusa l'Imperio di Fe- derico Barbarossa	266	Gilberto Acquitano creato Pontefice per fauore di O- tone 3. è detto Siluestro se- condo	128
assediate da Federico se gli rende a patti	267	Gilberto da Correggio ripro- sto nella Signoria di Parma da Canfrancesco da la Sca- la	602
Gazzo Castello fabricato da Veronesi	315	toglie Cremona à Canfran- cesco da la Scala	641
Gelasio Carbonesi Podestà di Verona l'anno 1279	529	Gilio da Cortenoua Podestà di Verona l'anno 1199.	316
è confermato per l'anno 1280	549	è eletto di nuouo per l'anno 1201	319
Genti di Radagasso Rè de Ge- pidi si rēdono a stretti da la fame ad Alarico	73	confermato per l'anno 1203 fac.	319
Gerardo Campesco Podestà di Verona l'anno 1214.	344	Gioanni primo Pontefice vā a Costantinopoli, e perche fac.	95
Gerardo da Douara Podestà di Verona l'anno 1237. fac.	408	è fatto metter in prigione da Teodorico Rè d'Italia, e in quella fatto morire di fa- me	96
Gerardo de Pij Podestà di Ve- rona l'anno 1264	502	Gioanni terzo Pontefice vā à Napoli a ritrouar Narsete, e lo conduce seco à Ro- ma	119
eletto di nuouo per l'anno 1270	509	Gioanni femina Inglese assun- ta al	
confermato per l'anno 1271 fac.	510		
Giano come fosse nominato			

T A V O L A.

<p>ta al Ponteficato 198</p> <p>Gioanni duodecimo Pontefice fa troncare ad vn Cardinale il naso, ad vn'altro la mano destra 219</p> <p>fugge di Roma, e colto in adulterio vien ammazzato fac. 221</p> <p>Gioanni Vicentino frate di S. Domenico efforta i Sambonifacij, e i Monticoli a far la pace 393</p> <p>fa abbruggiar alcuni heretici in Verona 394</p> <p>publica la pace fra i Sambonifacii, & i Monticoli 396</p> <p>Gioanni Belegno Podestà di Verona l'anno 1266 504</p> <p>Gioanni de Bonaccorsi Podestà di Verona l'anno 1275. fac. 513</p> <p>eletto di nuouo l'anno 1278. fac. 524</p> <p>eletto di nuouo l'anno 1288 fac. 558</p> <p>Gioanni Vbaldini podestà di Verona l'anno 1293 562</p> <p>Gioanni Calen podestà di Verona l'anno 1305 597</p> <p>Gioanni pontefice minaccia la scómunica a molti Principi Italiani 641</p> <p>scommunica Matteo Visconte 642</p> <p>Giulio Māsuetto Veronese dal proprio figliuolo ammazzato 38</p>	<p>Giudici perche cosi fian detti 172</p> <p>gioltra celebre in Verona 352</p> <p>Giubilco primo in Roma quando, e da chi fosse instituito fac. 578</p> <p>Giuramento, che faceua il podestà di Verona inanti che entrasse nel magistrato 223</p> <p>de consaglieri antichi di Verona 420</p> <p>fatto da Veronesi al Comisario dell'Imperatore 424</p> <p>Giustiniano Imperatore manda Bellisario suo Capitano contra Teodato signor d'Italia 101</p> <p>fa riddurre in poco numero i volumi delle leggi 117</p> <p>Gomero nipote di Noe passa in Italia ad habitare 2</p> <p>manda colonie in Toscana 3</p> <p>Goti passano cō esseicito grossissimo ne la Tracia, e ne la Mesia 60</p> <p>fuggono di Verona 107</p> <p>ritornano in Verona, e assaltano i Romani occupati nel diuider il bottino 108</p> <p>incrudeliscono contra molti Romani 111</p> <p>vinti da Narsete in vn fatto d'arme li promettono d'uscir d'Italia 113</p> <p>Goffredo da P'raualle podestà di Verona l'anno 1225 355</p>
--	--

T A V O L A.

Gottifredo Mainerio Console Milanese ambasciatore al- l'Imperatore	260	talia	201
Gouerno fantissimo di Amala finta figliuola di Teodori- co Signora d'Italia	99	trà Canfrancesco da la Sca- la, e Padoani, e sue cagio- ni	623
Gouerno introdotto in Vero- na da Ezzelino	418	Guerre ciuili in Verona	321
Gregorio primo Pontefice in- stituisce le letanie maggio- ri	136	Guidone Duca di Spoleti, e Berengario Duca del Friu- li aspirano al Regno di Frā cia	201
libera l'anima di Traiano da l'inferno con l'orationi	141	guidone da Roda Podestà di Verona l'anno 1231	386
Gregorio Vescouo di Prene- ste rimane storpiato de le mani, e per qual cagione fac.	166	confermato per l'anno 1232 fac.	387
Gregorio Pontefice manda à Veronesi due Cardinali per pacificarli	389	Guglielmo dall'Ossa Podestà di Verona l'anno 1186.	304
manda di nouo due Vescoui per pacificarli	400	Guglielmo Siechieri Podestà di Verona l'anno 1284.	551
Gragnuola merauigliosa cadu- ta su'l Cremonese	401	Guglielmo da Castelbarco Po- destà di Verona l'anno 1285	551
Grimualdo Duca di Beneuen- to ammazza Godiberto, e si fa Signor di Verona	145	eletto di nouo per l'anno 1288	558
vince, e rompe Bertari fra- tello di Godiberto à Riua fac.	145	confermato per l'anno 1289 fac.	558
se gli rōpe vna vena nel brac- cio, e muore	146	viene Ambasciatore del Ve- scouo di Trento à far la pa- ce cō Bortolamio da la Sca- la	586
Guelfi, e Ghibellini onde pi- gliassero il nome	267	comincia à fabricare la Chie- sa di Santa Anastasia	603
Guerra tra guidone Duca di Spoleti, e Berengario Duca del Friuli per il Regno d'I-		lascia imperfetta la fabrica fac.	613
		fa fare il coperto de la Chie- sa di San Fermo maggio- re	626
		ripiglia la fabrica intermes- sa di santa Anastasia	640

vien

T A V O L A .

vien a morte , & è sepolto in
Verona 652
sepulcro di lui quale, & doue
sia 653

I

Iacopo da Carrara fatto pri-
gion da Ezzelino 415
è decapitato in Verona 416
Iacopo de Cesarini cerca di
ammazzare Alberto da la
Scala, & è scoperto 552
è bandito co' i complici per
ribello 553
Iacopo da la Corte ricoue in
godimento da Alberto da
la Scala parte de la Deci-
ma di Zenio 582
Iacopo da Carrara Capitano
generale de Venetiani 648
cerca di far ammazzar Cane
da la Scala, & Vgucciò Pag-
giola 650
Ildobrando Longobardo fatto
Duca di Spoleti da Adria-
no Pontefice 170
Imagine di Alberto da la Sca-
la tenuta da tutti i Veronesi
ne le loro case 583
di Guglielmo da Castelbar-
co doue sia in Verona 626
Imola rifatta da Cleffe Rè de
Longobardi 125
Imperio Romano, & sua glo-
ria quando cascasse 75
Incendio grande in Verona

fac. 132
Inondatione dell'Adige 119.
130.152.235.238.245.311
385.426.446.515.551.
Insegna de la Città di Vero-
na 291
Insegne dell'Imperio quai si-
no 242
che cosa figurano 684
Institutione di cantar la Mes-
sa 141
Instrumento di pace frà Ve-
ronesi, e Mantovani, e Bre-
sciani 529
Istoria de la vita di S.Theodo-
ro doue si troui 48
Italia ottimamente signoreg-
giata da Teodorico per spa-
tio d'anni trentaotto 95
sotto l'imperio de gli Ostro-
goti per spatio d'anni 48.
fac. 102
da fame, e peste afflitta 135
traugliata da la peste 146
Italiani si risogliono di ferrar
le lor città di muro 47

L

Lago assai grande fatto da
Veronesi a piè del Thea-
tro 27
Lambertinobili Veronesi fa-
bricano la Torre grande sù
la piazza di Verona 286
Landerio Vesouo di Verona
l'anno 850 198
Lam-

T A V O L A.

Lambertino Brumarello Po- destà di Verona l'anno 1221	350	Legnago preso dal Conte Lo- donico Sambonifacio	508
Lamberto Láberti Podestà di Verona l'anno 1224	353	Leone da le Carceri Podestà di Verona l'anno 1226.	364
Lega fra Veronesi, & altre cit- tà contra Federico Barba- rossa	250	Leone primo Pontefice fa ri- tornar Atila in Vngheria fac.	85
fra Veronesi, e Venetiani, & altri contra Federico Bar- barossa	271	Letanie maggiori quando, da chi, & perche fossero insti- tuite	136
di Lombardia	365	Lettere d'Atila a Teodorico Imperatore	82
fra Azzo da Este, e Padoani, e Mantoani contra Vero- nesi	384	Liberalità vsata da Veronesi a i mercanti forastieri	233
fra il Pontefice, e Venetiani per l'acquisto del Regno di Napoli	426	Libra Veronese quanto vales- se anticamente	391
tra Vberto Pallauicino, Man- toani, e Milanesi contra Ez- zelino	480	Limperto Rè de Longobardi, e Signor di Verona succe- de a Comperto suo padre nel Regno	149
trà Lodouico Sambonifacio & altri fuorusciti cōtra Ma- stino da la Scala	508	è cacciato del Regno insie- me con Asprando suo tuto- re da Ragomberto Duca di Turino	149
trà Alberto da la Scala, e Pa- doani contra i Marchesi da Este	564	Lituo, che cosa fosse	18
trà i Scaligeri, Mantoani, e Bresciani contra Azzo da Este	601	Lodigiani rimessi in libertà da Federico Barbarossa	266
fra i Signori Gibellini per lo ro difesa	644	Lodouico Imperatore succe- de à Carlo Magno suo pa- dre nell' Imperio	191
Legge della elettione dell'Im- peratore	227	Lodouico secondo Rè d'Italia succede à Lothario suo nel Regno	197
Leggi & ordini noui introdotti in Verona da Ezzelino fac.	420	Lodouico terzo succede nel- l' Imperio a Carlo Caluo fac.	200
		Lodouico Rè di Prouēza s'ap- parec-	

T A V O L A.

- | | | | |
|---|-----|--|-----|
| parecchia à dāni di Berengario | 210 | Lodouico Sambonifacio Pro- | |
| rompe Berengario su'l Veroneſe | 211 | tonotario Apoſtolico | 521 |
| è riceuuto da Veroneſi ne la Città | 211 | adoperato da Papa Leon decimo in molte legationi ottiene da lui molti beneficij fac. | 521 |
| è fatto prigionie in Verona da Berengario, e subito ri-laſciato | 211 | infermatosi rinuntia i beneficij a ſuoi nepoti, e muore in Verona | 521 |
| combatte di nouo cō Berengario, e rimane vinto, e priuo de la viſta, e poco dopo de la vita | 211 | Lonardo Dandolo Pođeſtà di Verona l'anno 1268 | 506 |
| Lodouico Sambonifacio capo de' fuoruſciti, Veroneſi | 471 | Longobardi, e loro habiti, & origine | 120 |
| và all'afſedio del caſtello di Sacco | 472 | vengono in Italia con Alboino loro Rè | 120 |
| và in aiuto de Milanefi | 481 | quai foſſero i loro Signori inanti Alboino | 121 |
| prende Cologna, & altri luoghi | 492 | ſdegnati grandemente per la morte di Alboino | 125 |
| è richiamato di ordine publico nella patria | 493 | eleggono per loro Rè Cleffe | 125 |
| è ſbandito di nouo con tutti i ſuoi parenti, e fautori | 494 | dopò la morte di Cleffe creano trenta Duchì, e gli aſſe-gnano le reſidenze particolari | 126 |
| fa lega co' gl'altri fuoruſciti, e prende Legnago, & altri luoghi | 508 | laſciano i Duchì, e in vece di loro creano Rè Antari | 129 |
| è fatto Cittadino di Padoa fac. | 520 | dopò la morte di Antari rimettono a Teodolinda la elettione del nouo Re | 139 |
| perſuade Padoani a leuar Vicenza à li Scaligeri | 633 | prendono l'acqua del ſanto Batteſimo | 193 |
| combatte con Canfranceſco da la Scala, & è rotto, e fatto prigionie | 637 | ſaccheggiano Mantoa, e ſpiznana ſin da fondamēti Cremona | 140 |
| confinato in prigionie in Verona muore | 638 | priuano del Regno Idoprandone nepote di Luitprando, e per- | |

T A V O L A .

e perche	157	na	302
creano per loro Rè Racchi- sio Duca del Friuli	154	muore, & è sepolto nel Duo- mo di Verona	303
i principali di loro pentiti di hauer mosso guerra a la Chiesa si fanno tagliar i ca- pelli, e la barba in San Pie- tro	170	Lucumone magistrato de To- scani dopò i Rè	4
Lotario figliuolo di Lodouico Imperatore succede a Ber- nardo nel regno d'Italia fac.	193	Luitprando Rè de Longobar- di, e Signor di Verona suc- cede ad Asprando suo pa- dre	250
incoronato, & vnto Rè d'Ita- lia in Roma ritorna in Fran- cia	194	prende per moglie Cimera- da figliuola di Teuperto du- ca di Bauiera .	151
cerca occasione di mouere guerra à suo padre	196	dopo hauer regnato trenta anni muore	153
va contra il padre, e lo pren- de, e rinchiude in vn mona- sterio	197	Lune tre uedute in vn'istesso tempo	630
dopò la morte del padre ar- mato passa in Francia	197	lupo de gli Vberti Podestà di Verona l'anno 1302	585
Lotario Imperatore muore in Verona	243	eletto di nuouo per l'anno 1306	598
Lodouico Imperatore cõ l'im- peratrice a Verona	681	Luoghi sacri rispettati da Vi- figoti	75
è coronato in Milano de la corona di ferro	684		
Lucio Vitruuio Pollione archi- tetto de la fabrica dell'Are- na	32		
Lucio terzo Luchese succede ad Alessandro terzo nel Põ- teficato	301		
fuggendo di Roma viene a Verona	302		
publica il Concilio in Vero-			

M

M Acro Poeta Veronese
fac.

Madre, che per la fame man-
gia il proprio figliuolo

Maggi nobili Eretciani cac-
ciati da la patria si riduco-
no in Verona

Malamoco antica residenza
de i Dogi di Venetia

Malandrin su'l Veronese

Malaspini quãdo venissero ad
habitare a Verona

onde trahsero l'origine, c'l
cognome

Mandulco

T A V O L A.

Mandulco Rè de gli Vnni padre d'Attila	80	quello che si gnifichi	660
Mantoua saccheggiata da Longobardi	140	Marco Orio Podestà di Verona l'anno 1261	498
Manfredo da Cortenoua Podestà di Verona l'anno 1227.	369	Marco Zen Podestà di Verona l'anno 1262.	499
Manio Vescouo di Verona fac.	196	Mare Adriatico, da chi così detto	11
Mantio Carbonefi Podestà di Verona l'anno 1287	553	Maria sorella di sant'Annone Vescouo di Verona vada in Istria a comperare i corpi de Santi Martiri, Fermo, & Rustico	161
Mantouani rotti, e posti in fuga da i Veronesi	316	è cognominata Consolatrice, e perche	162
si armano contra Veronesi in aiuto de Sambonifacij fac.	327	muore, & è sepolta in Verona	163
saccheggiano il Veronese fac.	391	Mario creato la quarta volta Consolo	20
intesa la rotta de Vicentini si ritirano	391	vince i Teutoni al Rodano	21
danneggiano il Veronese	417	creato Consolo la quinta volta	21
prendono il castello di Gazzo	440	vada contra i Cimbri	22
vniti con i Ferraresi fanno genti in aiuto del Conte Ricciardo Sambonifacio fac.	452	combatte con i Cimbri, e li rompe	23
saccheggiano, e ruinano parte del Veronese	452	entra in Verona	24
sono assaliti da Ezzelino, e rotti, e posti in fuga	452	ringratia i Veronesi	24
Marano Castello nella Valle Policella edificato da Mario	25	edifica nella Valle Pulicella il castello di Marano	25
ruina per il terremoto	352	Marin Zeno Podestà di Verona l'anno 1211	340
Marchese nome di dignità		eletto di nouo l'anno 1229. fac.	378
		confermato per l'anno 1230. fac.	381
		licenziato da Veronesi, e perche	383
		Marino Soardo Podestà di Verona	

T A V O L A

rona l'anno 1295 567
 Martirologij diuersi che con-
 fermano il martirio di San
 Zeno 67
 Massimino Imperatore fa ri-
 tener in Milano Fermo, e
 Rustico 57
 Mastino da la Scala Podestà
 di Verona l'anno 1259. 483
 eletto Capitano perpetuo
 del popolo 495
 assaltato da alcuni congiu-
 rati 501
 parla molto Christianamen-
 te in Consiglio 504
 scaccia i fuorusciti del Vero-
 nese 512
 è ammazzato in piazza da
 alcuni congiurati 518
 Matteo Visconte come argu-
 tamente rispose a gli
 ambasciatori di Guido Tor-
 riano 609
 chiamato dall'Imperatore vā
 in Asti, e ragiona cō lui 612
 fatto Vicario Imperiale in
 Milano 619
 è scomunicato da Papa
 Giovanni 642
 manda suoi ambasciatori a
 tutti i Principi Ghibellini
 fac. 642
 proposta di lui nella Dieta
 fatta à Soncino tra i Prin-
 cipi Ghibellini. 643
 è di nouo scōmunicato 663
 manda Oratori a Canfran-

cesco da la Scala 664
 muore a la Canonica di Car-
 senzago 665
 Matteo Mazzi Podestà di Ve-
 rona l'anno 1291 559
 Mercantia come fosse antica-
 mente da tutti i Veronesi
 esercitata 496
 Messa quando, e perche si co-
 minciasse a cantarē 141
 Michele, e Bonauentura da la
 Corte inuestiti de la Deci-
 ma di Zenio 625
 Milano assediato, e saccheg-
 giato da Federico Barba-
 rossa 259
 è distrutto, e rouinato affat-
 to da Federico Barbarossa
 fac. 263
 è ristorato da le Città de la
 Lega 281
 Milanesi assediati da Federi-
 co Barbarossa li addiman-
 dano la pace. 252
 si ribellano a Federico 253
 combattono con Lodigiani,
 e da Federico sono costret-
 ti a ritirarsi nella Città 253
 si danno à Federico 254
 ferrati da Federico sonò sfor-
 zati a combattere 257
 aiutati di genti da i popoli
 confederati sforzano Fede-
 rico à ritirarsi in Lodi 258
 assediati da Federico 259
 si partono di Milano, e van-
 no ad habitare in altre Cit-
 tà

T A V O L A .

tà	264	Monticoli s'vnifcono con la
sono ricondotti nella patria		Città contra i Sambonifa-
da i loro collegati	280	cij
vengono in diuisione tra di		321
loro	315	combattono co' i Samboni-
fanno fatto d'arme con l'Im-		facij
peratore Federico à Corte		324
noua	410	rotti, e posti in fuga da i Sā-
son rotti, e presi la maggior		bonifacij su la Brà
parte da Federico	411	328
Miracolo successo nell'entra-		son fatti prigionij da Azzo da
ta del Rè Alboino in Pa-		Este contra la fede data-
uia	123	gli
successo i Verona nella Chic-		330
sa di S. Zeno	131	liberati da Ottone Impera-
successo nella persona di Ro-		tore
doaldo Rè de Longobar-		335
di	143	tornano in disamicitia con i
successo nella persona di Pa-		Sambonifacij
ce Drappiero	605	340
Monasterio di Santa Anasta-		rimettono le sue controuer-
sia fabricato nel luogo oue		sie nel Podestà Zeno
era il palazzo del Conte		340
Ricciardo Sambonifacio		si ritirano nel contado
fac.	363	341
di Santa Lucia quando, e da		ritornano in Verona
chi fabricato	608	343
Monete di corame spese all'as-		vengono in noua disamici-
sedio di Paenza	435	tia co' i Sambonifacij
Montagnana si rende ad Ez-		381
zelino	417	fanno fatto d'arme co' i Sā-
si dà volontariamente a Cā-		bonifacij in Verona
francesco da la Scala	646	382
Montebello preso da Verone		fanno pace co' i Sābonifacij,
si	504	e con quai conditioni
Monte de la Chiesa ruina in		390
gran parte	608	rimettono le differēze sue in
		frà Giovanni Vicentino
		394
		si pacificano co' i Samboni-
		fatij, e con quai conditio-
		ni
		396
		Montorio saccheggiato, & ab-
		bruggiato
		251
		Mortalità grande in Vero-
		na
		386
		nella guerra tra Padoani, e
		Canfrancesco da la Scala
		fac.
		624
		morte generosa de le dōne de

T A V O L A.

Teutoni	21	ce	141
de le donne de Cimbri	23	di Agilulfo Re de Longobar	
di Sāta Teutera, e Tosca	56	di	141
de Sāti Fermo, e Rustico	58	di Teodolinda moglie d'A-	
di S. Procolo Vescouo di Ve-		gilulfo	141
rona	59	violenta di Rodoaldo Rè de	
di Radagasso Rè de Gepi-		Longobardi	143
di	73	di Grimualdo Rè de Lon-	
d'Attila Rè de gli Vnni	86	gobardi	146
di Biorgo Rè de gli Alani	87	di Bertari Rè de Longobar-	
di Teodorico Signor d'Ita-		di	147
lia	96	di Comperto Rè de Longo-	
de la Regina Amalafunta		bardi	149
fac.	100	di Luitprando Rè de Longo-	
di Atalarico figliuolo di A-		bardi	153
malafunta	100	di Aistulfo Rè de Longobar	
di Teodato Signore d'Ita-		di	159
lia	101	di Santa Maria Consolatri-	
di Teudibaldo Re de gli O-		ce	163
strogoti	106	di sant'Annone Vescouo di	
di Ardarico Rè de gl'Ostro-		Verona	164
goti	106	di Pipino Re di Francia	166
di Totila Re de gli Ostrogo-		de santi Eremiti Benigno, e	
ti	110	Caro	189
di Teia Re de Goti	113	di Pipino Rè d'Italia	190
di Giustiniano Imperato-		di Carlo Magno Imperato-	
re	117	re	191
di Narsete'Eunuco	119	di Luperio Vescouo di Vero-	
di Clesse Rè de Longobar-		na	195
di	126	di Mario Vescouo di Vero-	
di Alboino Rè de Longo-		na	196
bardi	124	di Petronio Vescouo di Ve-	
di Rosimonda moglie d'Al-		rona	198
boino	127	di Arnulfo Imperatore	202
di Antari Re de Longobar-		del Rè Berengario	210
di	138	di Berengario secondo	215
di Gregorio primo Pontefi-		di Vgo conte d'Arli	216
		di	

T A V O L A.

di Lotario Rè d'Italia 216
 di Ottone 2. Imperator 226
 di Ottone 3. Imperator 228
 di Siluestro 2. Pontefice 229
 di San Gualfardo confesso-
 re 242
 di Giovanni de tempi Vero-
 nese in età di 360. anni 243
 di Marco Regolo Samboni-
 facio 244
 di Alessandro terzo Ponte-
 fice 301
 di Lucio 3. Pontefice 303
 di Federico Barbaroffa 309
 di Sauro Sambonifacio 312
 di Santo Antonio da Pado-
 ua 392
 di Pietro Sambonifacio 434
 di Gregorio nono Pontefi-
 ce 437
 di Seluaggia moglie di Ez-
 zelino 457
 di Federico Imperatore 458
 di San Pietro martire 465
 di Ricciardo Sambonifatio
 fac. 466
 di Ezzelino da Romano 482
 di Alberico da Romano 484
 di Mastino da la Scala 518
 di Antonio Nogarola 518
 di Lodouico Sambonifacio
 Protonotario Apostolico
 fac. 521
 di Bonincontro Vescouo di
 Verona 578
 di Alberto da la Scala 582
 di Romeo Montecchio, e

Giulietta Capelletti unen-
 ti infelicissimi 593
 di Bartolomeo da la Sci-
 la 594
 del Signor Valerano fratel-
 lo di Enrico settimo Impe-
 ratore 617
 di Alboino da la Scala 621
 di Giacopo da la Corte 624
 di Enrico settimo Imperato-
 re 626
 di Lodouico Sambonifatio
 fac. 638
 di Uguccion Faggiola 651
 di Guglielmo da Castelbar-
 co 652
 di Teodoberto Rè di Fran-
 cia 660
 di Bartolomeo Campagna
 fac. 661
 di Matteo Visconte 665
 di Domenico Merzari 666
 di Federico da la Scala 675
 di Giacopo Faella 678
 di Bartolomeo Segala 678
 Mostro marauiglioso in Pale-
 stina 69
 Mostro nato in Venetia 136
 Mostro nato su'l Fiorentino
 fac. 640
 Mostri in Costantinopoli 136
 Mura di Verona, quando, e
 perche fossero fabricate la
 prima volta 47
 ristorate, & aggrandite più
 volte da diuersi 53
 ristorate al tempo di Galie-
 no

T A V O L A :

no Imperatore	63
riflerate dal Rè Teodori- co	93
ruinano in gran parte per il terremoto	175
fabricate di nouo da Vero- nesi	180
riflorate da Veronesi	196
riflorate di nouo	397.495
Mura da la Brà fino alla Chie- sa del Crucifisso quando fa- bricate	495
da la porta del Vesouo fi- no all'Adige quando, e da chi fabricate	553
Muro nouo anticamente por- ta de la Città	182

N

N Arsete Eunuco, e sue qualità	109
passa in Italia mandato da Giustiniano Imperatore l'anno 551.	109
essercito di lui quanto fosse grande	109
combatte con Totila Re de gli Ostrogoti, e lo vince, e ammazza	110
manda all'Imperator Giusti- niano a Costantinopoli la Corona, e i vestimenti in- sanguinati di Totila	111
prende Verona a patti	111
si vnisce con Sisualdo Re de gli Eruli a ruina de Goti	111

vien al fatto d'arme con Te- ia Re de Goti, e lo vince, & ammazza	113
sdegnato per l'oltraggio fat- toli de la moglie dell'Impe- radore chiama Longobar- di in Italia	118
da Giouanni Terzo Pontefi- c e è condotto à Roma, e fatto Console	119
muore inanti che Alboino giungesse in Italia	119
Negromante predice ad Ez- zelino il luogo oue douea morire	481
Nicolò da Lanzo Podestà di Verona l'anno 1310.	610
Noe con quai nomi fosse chia- mato da gli Italiani, & al- tre genti	1
scampato dal Diluuio si ridu- ce intorno a i mōti dell'Ar- menia, e con che compa- gnia	1
viene in Italia, e si ferma in Toscana	2
ritorna in Armenia	2
Nobili Milanesi vengono ad habitar in Verona	264
Nogaroli e loro origine	585
Norandino capo della fami- glia dalla Corte in Vero- na	487
Nozze tra Monticoli, e Sam- bonifatij cagionano la pa- ce in Verona	301
Numero di Teutoni morti nel fatto	

T A V O L A.

fatto d'arme con Mario al Rodano! 21
 Numero de Barbari morti, e de prigioni 24
 de Re de Longobardi in Italia 173
 de morti nel fatto d'arme civile tra Veronesi 324
 de morti nel fatto d'arme tra Monticoli, e Sambonifatij fu la Brà 329
 de morti nella guerra tra Canfrancesco da la Scala, e Padoani 624
 de morti e prigioni nel fatto d'arme tra Canfrancesco da la Scala e Padoani sotto Padoa 656

O

O Doacre Re de gli Eruli, e Turringi viene in Italia 87
 prende Pauia, e la mette a sacco 88
 da Veronesi è accettato per Signore 89
 si fa chiamar Rè di Roma, e d'Italia 89
 và in soccorso de gli Eruli conrra Feltro Rè de Rughi e lo vince 89
 và contro Teodorico, e vien rotto da lui appresso il fiume Lisonzo 91
 fugge, rissà l'essercito, e la se-

conda volta è rotto da Teodorico sotto Verona 91
 è escluso da Romani di Roma 91
 Officiali, e magistrati Veronesi tagliati a pezzi da gli habitanti intorno al Lago di Garda, e perche 194
 Officiali salariati di Verona in che modo si eleggessero 421
 Officio de sapienti de la guerra qual fosse 224
 del Sindaco qual fosse 224
 Ogige da chi, e perche dimandato Gallo 1
 Onofrio Panuino quello che dica del tempo, che fu fabricata l'Arena 29
 Opinioni diuerse del principio di Verona 7
 de la venuta de Galli in Italia 15
 di quelli che dicono l'Arena esser stata fabricata da T. Quinto Flaminio rifiutata dall'Auttoe 31
 del luogo oue anticamente si corresse al Palio in Verona 334
 del popolo di Verona per l'elezione del Capitan perpetuo 522
 Oratione di Drapanco Re de Goti a i Signori di Scitia, e di Germania persuadédoli a la ruina d'Italia 42
 di Ra-

T A V O L A:

di Radagasso Rè de Gepidi a i Signori suoi soggetti 70	Veronesi 337
di vno de Manfucti Cittadi- no Veronesè al populo ef- fortandolo a libertà 70	Ostiglia ruinata da Verone- si 316
di Pinamonte Carnerio nel- la Dieta à gli Oratori de le città confederate per la ristauracione di Milano fac. 276	Ostrogoti dopò la morte di Teodorico eleggono p sua Regina Amalalunta 98
Ordine di eleggere i Vicarii, Gouernatori, e soldati de le fortezze 422	abbandonano Teodato loro Rè, e in vece di lui danno il regno a Vitige 101
di eleggere i Vicarii per le ville del Veronesè 511	combattono co'l Mandila, e da lui son rotti, e morti qua- si tutti 103
Ordini fatti da Veronesi 222	eleggono per loro Rè Teudi- baldo 105
Ordini de la mercantia rino- uati da Veronesi 348	Ottone Imperatore Rè d'I- talia, e Signor di Verona fac. 218
Origine, & habiti de Longo- bardi 120	prende per moglie Alonda moglie già di Lotario Re d'Italia 218
Origine de i Crocichieri 286	concede il Regno d'Italia a Berengario terzo ritenen- dosi Verona, & Acquile- ia 218
de la famiglia de Signori da la Scala 485	è auisato da due Cardinali de la mala vita di Giovanni duodecimo 219
de la famiglia Nogarola 585	entra in Roma 220
de la Relligione de gli Vmi- liati 586	ammonisce il Pontefice de la sua mala vita secretamē- te, e poi pubblicamente in Concistoro 220
de i frati de Serui, e del no- me loro 671	fa bandire il Concilio con- tra il Pontefice 220
Orologi da chi prima fossero ritrouati 306	si parte di Roma, e uà in Ger- mania 221
Oscualdo Re d Inghilterra mā da i suoi ministri dietro a Santa Teuteria 56	more in Viēna d'Austria 225
Oscurità grande dell'aria ne' tempi di Galieno Impera- tore 62	
Ossenigo castello ruinato da	

Ottone fecondo Imperatore
 in Verona 225
 minaccia di mouer guerra à
 Venetiani 226
 fi rapacifica con Venetia-
 ni 226
 vâ contra Lothario Re di
 Francia 226
 è perfuafio da Stefano Calo-
 prino a mouer guerra à Ve-
 netiani 226
 raguna genti per andar con-
 tra Venetiani 226
 vâ a Roma, e muore, & è fe-
 polto nel cortile di San Pic-
 tro 226
 Ottone terzo Imperator 226
 incoronato in Aquisgrana
 fac. 227
 viene à Verona e tiene ajcre-
 fima vn figliuolo di Pietro
 Orfeolo Doge di Venetia
 fac. 227
 vâ a Roma, e rimette nella
 fedia Gregorio Pontefi-
 ce 227
 Otto Visconte supplica Fe-
 derico Barbaroffa, per la
 conferuatione di Milano
 fac. 261
 impedito da le lagrime non
 può finire il fuo ragiona-
 mento 262
 Ottone quarto Imperatore
 vi ene a Verona, e libera di
 prigionia i Monticoli 335

P Ace tra Aleffandro terzo
 Pontefice, e Federico Bar-
 baroffa 294
 trà i nobili, e'l popolo di Mi-
 lano 356
 trà Veronefi, Padoani, e Mā-
 toani, e fue conditioni 386
 trà i Sambonifacij, e i Mon-
 ticoli, e fue conditioni 390
 tra i Sambonifacij, e Mon-
 ticoli 401
 trà Alberto da la Scala, e Pa-
 doani 555
 trà Canfrancesco da la Sca-
 la, e Padoani, e fue condi-
 tioni 630
 Pacifico Archidiacono Vero-
 nefi inuentore de gli Oro-
 loggi 306
 Padoua prefa, e faccheggiata
 da Alarico Visigoto 74
 prefa da Ezzelino con in-
 ganho 408
 affediata da Canfrancesco
 da la Scala 646
 Padoani occupano alcune ter-
 re de Veronefi 314
 fon rotti, e mefi in fuga da
 Veronefi 314
 prendono Porto, e Legnago,
 & altri luoghi 384
 efcono in campagna, con i
 Mantoani a danni de Ve-
 ronefi 386
 vniti con Brefciani fanno

T A V O L A.

gran danni fu'l Veronese fac. 397	Palazzo del Podestà, quando e da chi fabricato 513
collegati con Triuigiani, e Vicentini d'annegiano gra- damente il Veronese 406	Palazzo de Mazzanti ristora- to da Alberto da la Scala fac. 567
si ritirano in Padoua 407	Pandora, Hoclà, e Neoglasse chi fossero 1
assaltano Vicenza, e ne sono ribattati 627	Panni di lana in quanta gran quantità si faceuero in Ve- rona 349
son rotti, e messi in fuga da Canfrancesco da la Scala fac. 629	Parlamento di Enrico Impe- ratore à gli Ambasciatori Venetiani, e Padouani 237
fanno pace con Canfrance- sco, e con quai conditio- ni 630	Parma vien in poter di Alber- to da la Scala 562
cercano di leuar Vicenza à Canfrancesco da la Scala fac. 633	Passaggio di Alboino Re de Longobardi in Italia 120
fanno fatto d'arme con Can- francesco, e lo rompono, e mettono in fuga 655	Pascale Antipapa eletto da suoi partigiani dopò la mor- te di Vittore 275
fanno allegrezze grandi per la vittoria 657	Pauci rimessi in libertà da Fe- derico Barbarossa 266
Palestina ruinata da Pipino fac. 190	Pauia presa, e saccheggiata da i soldati di Odoacre 88
Pallauicini, e Rossi capi de le fattioni in Parma 560	presa, e saccheggiata da gli Vngheri 213
Palazzo de la ragione quan- do fosse da Veronesi fabri- cato 304	si dà à Federico Barbaros- sa 247
abbruggiato in gran parte da le genti de i Samboni- facij 346	Paulo Sambonifacio fauori- sce la Chiesa contra Fer- rara 433
è rifatto da la Città con l'a- iuto de i Sambonifacij 348	Pazzie effecrabili de Verone- si nel tempo de le fattio- ni 402
Palazzo del Còte Ricciardo Sambonifacio ruinato da Veronesi 362	Peste in Verona, & altri luo- ghi 40.61.146.175.229 288.247

T A V O L A :

Pecoraro de Pecorari Podestà di Verona l'anno 1215 fac. 344	ghiere di Stefano Pontefice moue guerra ad Aistulfo Rè de Longobardi 157
eletto di nuouo per l'anno 1223 352	fa pace con Aistulfo 158
Perticatione de la campagna di Verona 597	muore 166
Petronio Vescouo di Verona 197	Pipino figliuolo di Carlo Magno Governatore in Verona 171
Piazza maggiore di Verona lastricata di pietre viae 439	dal padre è creato Re d'Italia 173
Pietro Apostolo in Roma 33	dopò hauer vinto Aragisio Duca di Beneuento va a Roma 174
Pietro da Fortanezza Podestà di Verona l'anno 1250 fac. 457	efforta i Veronesi a fare le mura intorno a la loro Città 176
Pietro da Fornamiga Podestà di Verona l'anno 1252 463	prende, saccheggia, e abbruggia Ciuità di Chieti 183
Pietro Pengotto eletto da Ezzelino Vicario di Verona l'anno 1255 469	è vnto Rè d'Italia dal Papa 148
Pietro Gauardo Podestà di Verona l'anno 1292 559	ritorna a Verona , e loda il Vescouo Rotaldo 186
Pigozzi, e Scaramelli congiurano contra Mastino da la Scala 516	transferisce il corpo di San Zeno a la Chiesa di S. Zen maggiore 187
lo assaitano, & ammazzano. 518	và contra Venetiani, e li toglie molti luoghi nelle lagune 189
quanto fossero seueramente castigati 518	vinto da Venetiani rouina Albiola, Palastina, e Chiozza 190
Pillio Nichefola con altri dieci impiccato per la gola p traditor de la patria 262	ritorna a Verona, e si fa monaco, e muore. 190
Pio secono Pontefice da l'habito azzurro a i Crocichieri 287	Pomerio che luogo fosse 18
Pioggie grandissime 311	doue fosse in Verona 19
Pipino Rè di Francia a pre-	Póponio Poeta Veronese 40
	Ponte de la Pietra fabricato de le

T A V O L A

de le ruine del Teatro	205	ti all'Imperio	249
da le Naui fabricato da Veronefi	206	Priano de Conti Podestà di Verona l'anno 1228	378
de la Pietra ristorato	397	Principio di Verona	6
da le Naui ristorato	235.248	de la guerra Gorica	116
fabricato di Pietra	397	de la Signoria di Ezzelino in Verona	362
Pontio Amati Podestà di Verona l'anno 1282	550	de la Signoria de gli Estensi in Ferrara	433
Podestaria di Cerea leuata in tutto, e per tutto da Veronefi	498	de la famiglia de Corti in Verona	488
Porta del Teatro qual fosse	47	de gli Vimiliati i Verona	588
di S. Zeno doue fosse	47	del Monasterio di Santa Lucia	652
de Leoni, detta poi di S. Fermo	48	Prisco historico mandato da Teodosio Imperatore ambasciatore ad Attila	82
dell'Organo qual fosse	48	priuilegio concesso da Federico Barbarossa a i frati di San Fermo	303
de Borfari, da chi fabricata, e perche cosi detta	63	Procolo quarto Vescouo di Verona	55
de Rei figliuoli onde hauesse il nome	496	si accompagna con Fermo, e Rustico per hauer il martirio	57
dell'Orielo doue fosse, e perche cosi detta	669	è scacciato da la presenza di Anolino Vicario	58
Porte del Calzaro, di Santa Croce, e di San Massimo, e Nuoua quali, e doue fossero	672	muore	59
Potenza d'Ezzelino quāto fosse grande	423	Prodigij	119.221.229.242.306.347
Pozzo in capo al volto Barbaro quando, e da chi fatto fare	567	Proualo da Mandello Podestà di Verona l'anno 1299.	574
Preghiere di Otto Visconte a Federico Barbarossa per la conseruatione di Milano fac.	262		
Presidenti, & officiali Cesarei scacciati da i popoli sogget			

Q

Q Vadro dell'Arena casca & ammazza molre persone

T A V O L A.

ione	396	Rauenna edificata la prima volta nelle lagune	92
Qualità, e costumi del Conte Ricciardo Sambonifacio	467	Regatta a lungo all'Adige quando, e perche fabricata	313
di Ezzelino da Romano	482	di S Zeno ristorata da Alberto da la Scala	573
Quartieri di Verona quai fossero	423	di San Faustino, e di San Stefano fabricate dal medesimo	573
R			
R Abano da le Carceri capo de Veronesi, che andarono all'acquisto dell'Isola del mare Ionio, & Egeo	325	Reggio viene in potere di Alberto da la Scala	563
Racchisio Duca del Friuli creato da i Longobardi loro Rè in vece di Idoprandò	154	Regina di Puglia in Verona fac.	344
rinuntia il Regno, e si fa monaco	154	Regno de Longobardi in Italia quanto durasse	173
depone l'habito monacale, e prende l'armi contra Desiderio	165	Riccardo Rè di Spagna dimanda a Childeberto Clodofinda sua sorella per moglie, e l'ottiene	137
Radagasso Rè de Gepidi viene in Italia	73	Riccardo da S. Lorenzo Podestà di Verona l'anno 1222.	350
è assediato da Alarico ne i monti di Fiesole	73	Riccardo Sambonifatio mandato a fermar le condizioni de la pace co'l Salinguerra da lui è fatto prigioniero	354
preso, e morto da Alarico	73	liberato ritorna a Verona fac.	356
Ragomberto Duca di Turino scaccia del Regno l'imperatore Rè de Longobardi	149	è cacciato de la Città co' tutti i suoi	357
dopò hauer goduto il regno vn'anno muore	149	dimanda aiuto a i Mantovani, e l'ottiene	359
Rainero Bagarello Podestà di Verona l'anno 1235	401	combatte con Ezzelino, & è rotto, e vinto miseramente	361
Ramondo di Cardona sotto Milano	665	si ritira dopò la rotta	361
		è pu-	

T A V O L A.

è publicato cō tutti gli adhe- renti suoi per ribello, e ban- dito di Verona	362	tà	402
palazzo, & altri casamenti di lui ruinate da i fonda- menti	362	prende a tradimento la roc- cha di Garda	403
fa pace, e ritorna a Verona con tutti i suoi	378	và al Vaccaldo a ritrouare l'Imperator Federico	407
ritorna in disamicitia con i Monticoli	381	è citato dall'Imperatore in Padoa	425
combatte co' i Monticoli, e da loro è rotto, e fatto pri- gione	382	fauorisce la Chiesa contra Ferrara	433
è rilasciato di prigione con tutti i suoi	386	và a la difesa di Faenza con tra l'Imperatore	434
si pacifica co i Monticoli, e con quai conditioni	390	danneggia grandemente il Veronese	442
si parte de la città, e ricorre per aiuto al Marchese da Este, e Padouani	390	è posto in trauaglio grande, e perche	443
è rotto, e posto in fuga da Ez- zelino	393	aiutato da Mantoani dāneg- gia il Veronese	459
fa gran danni sul Verone- se	393	ruina la torre di Nogara	466
rimette tutte le sue differen- ze in fra Giovanni Vicenti- no	394	ristaura il Castello di Sambo- nifacio	466
ritorna in Verona	394	muore a Brescia	466
fa pace co' i Monticoli, e cō quai conditioni	396	suoi costumi, e qualità	467
fugge di Verona con quasi tuti i suoi, e perche	398	Ricciardo Conte di Ridon- desco Podestà di Verona	392
aiutato da Mantoani dāneg- gia grandemente il Vero- nese	399	Rinaldo de Baleosi Podestà di Verona l'anno 1304	595
si pacifica co' i Mōticoli	401	Risposta di Corrado fratello di Federico Barbarossa à i Consoli Milanefi	262
è scacciato di nouo de la cit- tà		arguta di Matteo Visconte à gli Ambasciatori di Guido Turriano	609
		de Fiorentini ad Enrico Im- peratore	610
		Risolutione de i Signori di Scitia, e di Germania di ve- nir	

T A V O L A .

<p>vincer cō Drapano Re de Go- tia la ruina d'Italia. 46</p> <p>Ristaurazione prima di Vero- na 11</p> <p>Ritimiri Goto Capitano di Se- ueriano Imperatore vince, e ammazza Biorgo Re de gli Alani presso il Lago di Garda 87</p> <p>Ritratto di Guglielmo da Ca- stelbarco oue sia in Vero- na 626</p> <p>Riua perche cosi detta 145</p> <p>Riuiera di Salò viene in po- tere di Alboino da la Sca- la 598</p> <p>Riuole Castello su'l Veronese ruinato 284</p> <p>Rocca fabricata da Brēno in Verona doue fosse 17</p> <p>fabricata da Veronesi 47</p> <p>di S. Martino Acquario quā- do fosse ristaurata 181</p> <p>di Nogara fortificata da Ve- ronesi 447</p> <p>Rocche fabricate per le ville del Veronese e perche 269</p> <p>Rodoaldo Re de Longobardi e Signor di Verona succe- de a Rotari 143</p> <p>prende per moglie Gundi- perga figliuola di Agilulfo suo predecessore 143</p> <p>colto in adulterio con vna gentildonna Pauese è am- mazzato 143</p> <p>Rodolfo Duca di Borgogna</p>	<p>vince Berengario secon- do 212</p> <p>si fa chiamar Rè d'Italia, e Si- gnor di Verona 213</p> <p>rimette i Veronesi in liber- tà 213</p> <p>Roma presa, e saccheggiata da Brenno 17</p> <p>presa, e saccheggiata da Vi- sigoti 75</p> <p>nello spatio di anni 18. heb- be 12. Imperatori 88</p> <p>assediate da Agilulfo Re de Longobardi 140</p> <p>Romani fanno lega co' i Visi- goti contra Atila 81</p> <p>ferrano in faccia a Odoacre le porte de la loro città 91</p> <p>Rosalmo Longobardo fugge, e lascia Ciuità di Chieti in preda a Pipino 183</p> <p>Rotimonda moglie di Alboi- no Rè de Longobardi si ri- solue di leuargli la vita, e perche 124</p> <p>lo fa ammazzar da Elmechil- de, e fugge con lui a Rau- enna 125</p> <p>è fatta morire da Elmechil- de, e in che modo 127</p> <p>Rossi banditi di Parma dimā- dano aiuto a Alberto da la Scala, e l'ottengono 561</p> <p>Rotari Re de Longobardi, e Signor di Verona 142</p> <p>dopò hauer regnato 16. an- ni, e 4. mesi muore 142</p>
--	---

Ro-

T A V O L A.

Rotoaldo Vescouo di Verona
 fac. 183
Ruberto de Pij Podestà di Ve
 rona l'anno 1234 396
Ruina de la Città di Milano
 fac. 263

S

Sabino Capitano di Caro,
 e Carino Imperatori si fa
 chiamar Augusto 68
 andãdo di Schiauonia a Ro-
 ma è vinto da Caro Impe-
 ratore sul Veronese 69
Salario che si daua da Vero-
 nesi al Podestà 224
Sãgue piovuto in Brescia l'an-
 no 863 199
Sambonifacij s'accordano cõ
 Azzo da Este contra i Mon-
 ticoli 327
 aiutati da Mantovani vengo-
 no con essercito a Verona
 fac. 327
 combattono coi Monticoli,
 e gli rompono, e mettono
 in fuga 328
 assediano Garda, e Peschie-
 ra 330
 son publicati per traditori
 della patria 330
 con tutti i loro seguaci son ri-
 chiamati nella patria 336
 ritornati in nuoua difamici-
 tia co' i Monticoli rimetto-
 no le sue differenze nel Po

destà Zen 340
 non si contentano di acquie-
 tarfi a la sentenza del Ze-
 no 341
 cacciano della Città Azzon
 Perticon Podestà 345
 faccheggiano molte case, e
 abbruggiano grã parte del
 palazzo della ragione 346
 aiutano co' suoi proprij da-
 nari a rifare il Palazzo del
 la ragione 748
 sono cacciati de la città 357
 sono posti in fuga da Ezzeli-
 no capo de Veronesi, e ri-
 corrono per aiuto a Manto-
 ani, e lo impetrano 359
 rotti miseramente e fracassa-
 ti da Ezzelino 361
 publicati per ribelli, e bandi-
 ti di Verona con confisca-
 tione de loro beni 362
 fatta la pace tornano in Ve-
 rona 378
 vengono in noua inimicitia
 co i Monticoli 381
 fanno fatto d'arme co' i Mõ-
 ticoli 382
 si pacificano con i Montico-
 li, e cõ quai conditioni 390
 ritornati in noua discordia
 rimettono le loro differen-
 ze in fratte Giovanni Vicen-
 tino 394
 fanno la pace co' i Montico-
 li 396
 fuggono di Verona 398
 fanno

T A V O L A.

fanno pace' con i Monticoli fac. 401	fe 57
sono cacciati di Verona fac. 492	Segoueso figliuolo di Belloue so succede al padre nel Re- gno 14
fauoriscono la Chiesa cōtro Ferrara 433	Seluagia moglie di' Ezzelino vien a morte 457
sono richiamati di ordine publico nella patria 493	Sentenza diuina in fauor del Clero di Verona 177
di nuouo sono'sbanditi con tutti i suoi seguaci 494	Sepoltura di Pipino Rè d'Ita- lia 190
Salinguerra de Gonamonti Ferrarese Podestà di Vero- na l'anno 1200 317	Sette dormienti quando e da chi fossero ritrouati 121
confirmato l'anno 1201. fac. 318	Sforzo fatto in Verona cagio- ne de la congiura fatta cō- tra M. Mastino da la Sca- la 516
confirmato l'anno 1230. fac. 383	Sicardo Concorreggio fatto prigione 258
Sanguinacci cacciati di Reg- gio dimandano foccorso a Canfrancesco da la Scala, & l'ottengono 563	Siccità grande 499. 509
Sapienti della guerra quali & quanti fossero & suo offi- cio 224	Silvino Vescouo di Verona e sua morte 198
Saracini di Spagna fanno grā dissimi danni alle riuere d'Italia 186	Simeon de Giufredi Podestà di Verona l'anno 1307. fac. 602
Sauro Sābonifacio Conte ca- po de Guelfi 300	Sindico & suo officio 224
è ammazzato da vn suo ni- pote 312	S. Siro celebra la prima mes- sa in Verona 34
Scala, e corridore del Palazzo de la ragione di Verona quando fabricato 513	Spagnoli vengono al santo Ba- tesimo 136
Scabbia horribile per tutta I- talia 142	Spauento preso da Teodorico per vna testa di pesce 96
Secca grādissima su'l Verone	Spettacoli, & altre feste fatte da Vetonesi per le nozze di Luitprando lor Signo- re 152
	Spina con la quale fu segata la testa a i Santi Fermo, e Rusti-

Rustico conseruata in Verona 58
 Spinetta Lancio Marchese Malaspina cacciato di stato vien a Verona 658
 va per Canfrancesco da la Scala ambasciatore à Lodi giani 662
 S. Spirito in Salsia di Roma da chi fabricato 170
 Spoleti, e Riete si rendono alla Chiesa 170
 Stanza d'Atila come fosse 82
 Statura, & habito de Galli 11
 Stato miserabile di Verona nel tempo delle fattioni fac. 400. 402
 Stefano Caloprino Venetiano traditor della patria fac. 226
 Papa chiede aiuto a Pipino contra Aistulfo Re de Longobardi 155
 Stellicone Capitano di Onorio rompe Alarico, e poi fa pace simulata con lui fac. 74
 tradisce Alarico il giorno di Pasqua 74
 Strapila Rè de Gepidi vinto nel Norico, da Teodorico fac. 90
 Studio di Bologna transferito a Padoa da Federico Imperatore 437
 Sabria contrada d'Italia 10

Teatro di Verona fabricato da Veronesi, e sua descrizione 26
 ruina in gran parte per il terremoto 175
 ruina in parte, & ammazzate molte persone 201
 è distrutto insieme con altri publici edificij di ordine di Berengario 204
 Tebaldo Martinengo Governator in Verona a nome di Ottone Imperatore 218
 Tebaldo frate eremitano eletto Vescouo di Verona 578
 va à Bologna a la dieta 608
 va à Milano all'incoronatione di Enrico settimo Imperatore 614
 inuolte Michele, e Bonauentura da la Corte de la Decima di Zeuio 625
 Teia Capitano di Totila viene in Verona 110
 è creato Rè de Goti dopò la morte di Totila 111
 fa morire treceto nobili giovani Romani 112
 fa fatto d'arme con Narsete e resta vinto, e morto 113
 Tempio che cosa propriamente significasse 19
 Tempio di Giano in Verona oue fosse 27
 Tenebre oscurissime per sedici

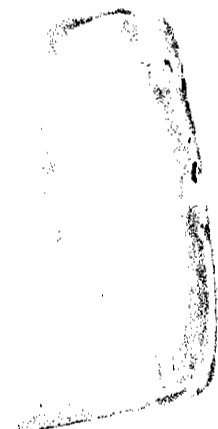
T A V O L A .

dici giorni continui 184
 Teoderico Rè de gli Ostrogo-
 ti fa ruinare la Chiesa di S.
 Stefano 48
 si muoue per venir in Italia
 fac. 90
 vien chiamato Re d'Italia
 da Zenone Imperatore 90
 combatte con Odoacre ap-
 presso il fiume Lisonzo, e lo
 rompe 91
 entra in Verona, e vien rac-
 colto allegramente da Ve-
 ronesi 91
 combatte la seconda volta
 con Odoacre e lo rompe
 sotto Verona 91
 si fa assoluto signore d'Ita-
 lia 92
 signoreggia ottimamente p-
 spazio di trentaotto anni
 fac. 93
 da molti auttori Germani, è
 chiamato Veronese 93
 ristaura le mura di Verona,
 e le dà vtile, e riputatione
 fac. 93
 perseguita i Catholici, e cõ-
 fina Simaco, & Boetio in
 Pavia 94
 ordina per tutte le Città d'I-
 talia Vescoui Arriani 95
 fa ammazzar Boetio, e Sima-
 co 96
 fa metter in prigione il Pon-
 tefice Giovanni primo, e ve-
 lo fa morire di fame, e puz-

za 96
 tre mesi doppò la morte del
 Pontefice muore di Appo-
 plesia 96
 fa dono di se al Diauolo, e
 perche 97
 Teodosio Imperatore fatto
 tributario di Bleda Re de
 gl Vnni 80
 manda Prisco historico am-
 basciatore ad Attila 82
 Teodato cugino di Amalafun-
 ta la prende per moglie,
 e diuenta Signore d'Ita-
 lia 100
 cõfina Amalafunta nell'isola
 del Lago di Bolsena, doue
 è ammazzata 100
 resta doppò la morte di A-
 malafunta Signore d'Ita-
 lia 100
 è vcciso da Ottari Goto di
 ordine di Vitige 101
 Teodolinda figliuola del Rè
 di Bauiera maritata ad
 Antari Rè de Longobar-
 di 137
 doppò la morte di Antari si
 elegge per marito Agilulfo
 Duca di Turino 139
 muore 141
 Teodata Romana violata da
 Comperto Re de Longo-
 bardi, e poi costretta a farsi
 monaca 148
 Teodoberto Re di Francia
 da chi, & in che modo ve-
 ciso

T A V O L A

cifo	660	Titea moglie di Noè diuetfa-	
Terremoto in Verona, & altri		mente nominata	1
luoghi	59. 62. 69. 153.	Torre di Nembrot, quando, e	
	175. 228. 235. 239. 302. 352	doue fosse fabricata	7
	457. 517. 567. 574	di S. Martino acquario fabri-	
Testa di Traiano Imperatore		cata da Veronesi	181
ritrouata	141	di Benon douc, e qual sia	
Teudibaldo creato da gli O-		fac.	567
strogoti loro Rè	105	del Ponte de la Pietra quan-	
s'impadronisce di Verona		do, e da chi fabricata	574
fac.	105	del palazzo del Capitano	
fa ammazzar Vraia, e p qual		fac.	574
cagione	106	del Bassanello presa da Can-	
è ammazzato in vn conuito,		francesco da la Scala	646
& in che modo	106	grande di Verona fabricata	
Teutoni vinti da Mario al Ro-		da i Lamberti nobili Vero-	
dano	21	nesi	286
scendono di nuouo in Ita-		Torri diuerse fabricate sopra	
lia	67	le mura di Verona	181
faccheggiano Verona	68	fabricate in Verona al nume-	
fanno fatto d'arme cō Clau-		ro di 700. nel tempo de le	
dio Imperatore in Lugana,		fattioni	269
e sono rotti da lui	68	ruinate quasi tutte di ordi-	
Teuteria fugge d'Inghilterra,		ne del Comissario Imperia-	
e viene a Verona	56	le	424
è seguita da i ministri di		Tomaso da la Masone eletto	
Oscualdo Rè d'Inghilter-		Vicario di Verona da Ezze-	
ra	56	lino l'anno 1257.	475
è saluata miracolosamente		eletto di nuouo per l'anno	
da le mani de i ministri di		1258	476
Oscualdo	56	confermato per l'anno 1259	
muore	56	fac.	479
Tirreni popoli oue habitasse-		Tomaso Bonaccorsi Podestà	
ro, e pche così fossero chia-		di Verona l'anno 1283.	550
mati	3	Tosca sorella di san Procolo	
accettano in loro cōpagnia		Vescouo di Verona mena	
i Gianigeni	3	vita solitaria in vna stanza	
		sotter-	



T A V O L A.

fotterranea	56	Totila nepote di Teudibaldo	
accetta in sua compagnia		creato Rè de gli Oltrogoti	
Santa Teuteria	56	dopò la morte di Ardari-	
muore	56	co	106
Toscani così detti da Tosco		fa fatto d'arme con Narfe-	
figliuolo d'Ercole	4	te, e resta vinto, e morto	
creano loro Rè Tosco	4	fac.	110
in vece di Rè creano vn ma-		Tradimento di Stellicone cò-	
gistrato annuale, e lo chia-		tra Alarico	74
mano Lucumone	4	Traslazione de i corpi de Sati	
occupano gran parte de la		Fermo, e Rultico ne la lor	
Lombardia, e vi mandano		Chiesa	166
colonie	5	del corpo di San Zeno	187
principiano Verona	6	de corpi di S. Biagio, e Giu-	
godono pacificamente Ve-		liana in Verona	289
rona fino a la venuta di Bel		Treccia gialla insegna antica	
loueso	9	di Verona	572
si oppongono a Belloueso al		Tregua perpetua trà Romani	
fiume Tesino	10	e Francesi	172
vinti, e posti in fuga da Bello		tra Canfrancesco da la Sca-	
ueso	10	la, e Padoani, e sue condi-	
grandezza, e potenza lo-		tioni	651.658
ro	11	concessa da i Duchi d'Au-	
in veneratione grandissima		stria, e di Carinthia a Can-	
appresso i Romani	12	francesco da la Scala	669
hebbero dodici città di qua		Trentini si rendono ad Ezze-	
dall'Appenino inanzi il pas-		lino	470
saggio de Galli in Italia	13	ingiuriano gli ambasciatori	
Tosco figliuolo di Ercole		di Mastino da la Scala	503
viene in Italia, è riceuto		imprigionano l'ambasciato-	
da i Tirreni, e fatto loro		re di Alberto da la Scala	
Re	4	fac.	551
Tortona disfatta, & abbrug-		castigati da Alberto da la	
giata da Federico Barba-		Scala	551
rossa	247	Trento preso, e saccheggiato	
è reedificata da le Città de		da Veronesi	503
la Lega	250	Trionfo di Federico Impera-	
		tore	

T A V O L A.

tore per la vittoria hauuta
de Milanefi 411
di Canfrancesco da la Scala
de Padoani 629
Turrifendo de Turrifendi Si-
gnor di Garda 266
affediato da Federico Bar-
baroffa fi rende a patti 267

V

Valerano fratello di En-
rico fettimo Impera-
tore ammazzato sotto Bre-
fcia 617
è portato a Verona, e fepol-
to ne la Chiefa di Santa A-
naffufia 617
Valle Valturena hoggi detta
Votolina 6
Valaafori chi foifero, e perche
cofi detti 265
Vberto Visconte Podetà di
Verona l'anno 1195. 311
Vberto Vialta Podetà di Ve-
rona l'anno 1220. 348
Vdine da Atila fabricata 84
Venetiani trauagliati da Pi-
pio li addimandano la pa-
ce 189
aftutamente fanno gran fra-
ge de Francefi 190
prudenti, & efpertiffimi in
mare 208
rompono gli Vngheri 209
danneggiano il Padouano,
Ferrarefe, e parte del Ve-

ronefe 257
mandano ambafciatori a Ve-
ronefi, e perche 271
fanno lega con Veronefi
contra Federico Barbarof-
fa 271
dāno bando a i Veronefi di
tutti i luoghi loro 310
mandano ambafciatori à Cā-
francesco da la Scala, e lo-
ro dimande 651
Venuta di Alboino Re de Lō-
gobardi in Italia 120
de frati di fanta Maria da la
Scala in Verona 670
Vergini Vefiali doue hauef-
fero ftanza in Verona 305
Vermi che fanno la feta quan-
do foifero portati in Euro-
pa 117
Verona principiata da Tosca-
ni l'anno 2036. auanti il
Saluatore 6
prende il nome dalla fami-
glia Vera 6
riffaurata la prima volta da
Galli 11
da Galli aggrandita 12
riceue amoreuolmēte Bren-
no 17
da Brenno è detta Brenno-
na 17
detta Marmorina, e perche
fac. 26
eletta da Antonio primo p-
faruila maffa delle fue gen-
ti contra Vitellio 36

non



T A V O L A.

non fu mai saccheggiata, ne distrutta da Antonio pri- mo	39	fac.	114
dishabitata per la peste, e terremoto ne i tēpi di Ga- lieno Imperatore	62	da Eteo Visigoto è restitui- ta a Narsete	116
rihabitata da le genti man- dateui da Galieno	63	lasciata in libertà da Narsete si gouerna a popolo	116
chiamato da Galieno Noua Galiena	63	in poter di Alboino Re de Longobardi	122
saccheggiata da i Teutoni fac.	68	trauagliata da vna fame cru- delissima	126
casa anticamente di relligio- ne	78	abbruggiata quasi tutta	132
saccheggiata da Atila	85	quasi affatto dishabitata per la fame, e per la peste	135
saccheggiata da Biorgo Rè de gli Alani	87	trauagliata da la peste	146
riccue per suo signore Odoa- cre	89	riccue danno grandissimo per il terremoto	175
riccue vtile, e riputatione da Teodorico	93	occupata artificiosamente da Berengario Imperato- re	203
signoreggiata da Amalafun- ta figliuola di Teodorico fac.	98	trauagliata da la peste	229
viene in poter di Teodato cugino, e marito di Amala- funta	100	si diuide in Guelfi, e Ghibel- lini	267
si dà à Mandila Capitano di Bellifario	104	consumata in gran parte dal fuoco	383
ritorna sotto la Signoria de gli Ostrogoti	105	dopò la morte di Ezzelino è gouernata dal popolo sot- to nome di Santa	485
saccheggiata da Artabace Capitano di Giustiniano Imperatore	108	Veronesi riceuono amoreuol- mente Brenno	17
presa da Narsete	111	mantengono Mario, e'l suo essercito di vettouaglie	24
saccheggiata da Francesi, e poi data in poter de Goti		generosi	25
		concorrono di magnificen- za con tutte l'altre natio- ni	26
		fabricano il Teatro	26
		fabricano l'Arena	27
		vengono alla fede di Chri- sto	

T A V O L A.

sto	34	tornano in libertà	193
assediati da Antonio primo		dimandano aiuto a Venetia	
fac.	37	ni contra gli habitatori del	
si rendono d'accordo ad An		Lago di Garda	195
tonio	37	ristaurano le mura della Cit-	
per qual cagione cingessero		tà	196
la città di mura	40	quanto vtile cauassero de i	
fabricano vna Roccha	47	panni di lana	198
si sottomettono all'Imperio		posti in misera conditione	
e perche	53	sotto Berengario secondo	
liberati da la seccha per i		fac.	212
prieghi de Santi Fermo, e		riposti da Rodolfo nella lor	
Rustico	58	primiera libertà	213
doppò la caduta dell'Impe-		si gouernano a popolo	222
rio Romano tornano in li-		amorcuoli a forastieri	233
bertà	77	mandano genti in aiuto de	
loro modi di viuere nel tem-		Milanesi contra Comaschi	
po de la libertà	77	fac.	240
in pace fino à la venuta di		ristaurano le mura de la Cit	
Atila in Italia	79	tà	240
trauagliati da Odoacre	88	fabricano il castello d'Osti-	
raccogliono cortesemente		glia, e si armano contra Mā	
Teodorico	91	toani	244
fanno spettacoli, e feste grā-		fanno lega con altre Città	
dissime per le nozze di Lu-		contra Federico Barbarof-	
itprando loro Signore	152	sa	250
si rendono a patti a Carlo		si armano e con grosso esser	
Magno Rè di Francia	171	cito vanno contra Federi-	
rifanno le mura de la Cit-		co	250
tà ruinate dal terremoto		combattono con Federico,	
fac.	176	e lo rompono	251
ordinano vna perpetua pro-		giurano fede, & obediencia à	
cessione nel giorno de la		Federico	254
Traslatione di S Zeno	188	si ribellano da Federico	254
per qual cagione si riducef-		à persuasione di Federico	
fero in libertà	193	prendono l'armi contra l'e	
scacciano i ministri reali, e		netiani	257

manda-

T A V O L A.

mandano genti in aiuto de
Milanesi 258
si humiliano, e sottomettono
à Federico 259
tiranneggiati da Corrado
fratello di Federico 270
licentiano i ministri di Fe-
derico 271
fanno genti contra Federi-
co 272
ristaurano le mura de la Cit-
tà, e la torre di S. Martino
Acquario 272
gouernati da i cittadini fan-
no i suoi magistrati, & offi-
ciali 272
mandano vettouaglie à Mi-
lanesi 280
assediano il castello di Riuo-
le 283
prendono à patti il castello
di Rinole, e lo spianano
fac. 284
vanno contra Ferraresi per
ricuperare il castello de la
Fratta 307
rompono i Ferraresi, e ricu-
perano il castello de la Frat-
ta 308
sono banditi da Venetiani
di tutti i luoghi loro 310
si gouernano per due Con-
soli 313
vanno all'acquisto di alcu-
ne terre tolteglì da Pado-
uani 314

vengono al fatto d'arme con
Padouani, e gli rompono
fac. 314
fabricano il castello di Gaz-
zo 315
ristaurano il castello d'Osti-
glia 316
combattono con Mantoua-
ni, e gli rompono, e metto-
no in fuga 316
mandano aiuto à Ferraresi
contra gli Argentini 317
fabricano il castello di Vil-
lafranca 318
vengono fra se stessi all'armi
per scacciare i Sambonifa-
cij de la Città 321
posti in misera conditione
per le fattioni 324
assediano, e ruinano il castel-
lo di Ossenigo 337
mandano genti in aiuto de
Mantoani contra Cremo-
nesi 347
riceuono la Città di Trento
da Manfredo da Cordoui-
co 351
fanno lega con Milanesi, e
con loro vanno all'espugna-
tione di Ferrara 363
sdegnati col Salinguerra, fã-
no genti, e prendono il ca-
stello de la Fratta 354
deliberano di cacciare i Sa-
bonifacij de la Città, e lo
fanno 357

H

chia-

T A V O L A .

chiamano al loro soldo Ezze- lino da Romano contra i Sambonifacij	357	assediano il fratello di Ezze- lino	484
fanno genti contra i Sambo- nifacij	358	richiamano il Conte Lucio- uico Sambonifacio, e gli al- tri fuorusciti	493
fanno di nouo genti contra i Sambonifacij	360	deliberano di fare il Capita- no perpetuo del populo fac.	494
licentiano Marino Zen loro Podestà, e ripongono in ve- ce di lui Salinguerra da Fer- rara	383	per la morte di Alberto da la Scala si vestono la maggior parte a bruno	582
dimandano la pace a i Pado- ani, & l'ottengono	386	Vescouii di Verona Santi al numero di trentasei	34
mandano genti contra quei di Colognola, che si erano ribellati	386	Vespesiano salutato dall'eser- cito Imperatore	35
fanno lega con Federico Im- peratore	388	Vgo Conte d'Arli, Signor di Verona coronato Rè d'Ita- lia in Milano	214
ruinano alcuni luoghi del Conte Ricciardo Sambo- nifacio	400	ricupera Verona toltagli da Arnulfo Duca di Bauiera fac.	215
eleggono due Rettori in ve- ce del Podestà	403	muore in Verona	216
ruinano Bagnolo castello del Colognese	406	Vgo da la Corte Podestà di Verona l'anno 1240	430
mandano genti à Federico Imperatore	409	Vgone da Santa Giuliana Po- destà di Verona l'anno 1251	459
riceuono in dono da Fede- rico le ruote del Carroccio de Milanesi	413	Vgolin Giustiniano Podestà di Verona l'anno 1297.	570
lastricano la piazza maggio- re di pietre viue	439	eletto di nouo per l'anno 1300	578
ristaurano il castello di Vil- la franca	440	confermato per l'anno 1301 fac.	580
fanno perticare la càpagna de la loro communità	461	eletto di nouo per l'anno 1304	594
		Vgolin Sefso Podestà di Vero- na	na

T A V O L A

na l'anno 1308	603	fa	265
confermato per l'anno 1309		Vicarij de le ville del Verone	
fac.	607	se in qual modo si elegga-	
eletto di nuouo per l'anno		no	151
1311	614	Vicenza presa . e saccheggiata	
eletto di nuouo per l'anno		da le genti di Federico	
1316	633	Imperatore	407
confermato per l'anno 1317		si dà volontariamente ad Al	
fac.	636	berto da la Scala	570
per l'anno 1318	640	arde in gran parte	675
1319	645	Vicentini rotti e posti in fuga	
1320	653	da Veronesi	339
1321	662	rotti e vinti da Ezzelino	391
1322	663	si danno volontariamēte ad	
1323	665	Alberto da la Scala	570
1324	667	Vinciguerra cognome de Sā-	
1325	672	bonfacij, quādo, e perche	
1326	677	cominciasse	657
1327	680	Vini Veronesi detti Retici, &	
Vguccion de Crescentij Po-		Acinatici quai siano al pre	
destà di Verona l'anno		sente	102
1218	347	Visigoti fatti Christiani	74
confermato per l'anno 1219		trauti da Stellicone si riuol	
fac.	348	tano a la ruina d'Italia	75
Vguccion Faggiola mandato		saccheggiano la Lombardia	
Podestà a Vicenza da Can		e parte de la Marca Triui-	
francesco da la Scala	632	gana	75
scuopre a Canfrancesco il		portano rispetto grande a i	
trattato de Padoani di le-		luoghi sacri	75
nargli Vicenza	634	prendono, e saccheggiano	
viene in aiuto di Canfrance-		Roma	75
sco da la Scala con molte		Vita di San Gualfardo confes-	
genti	547	sore di San Pietro marti-	
muore in Verona	551	re	464
Vicario generale fatto in Mi-		Virellio Imperatore manda	
lano Federico Barbarof-		Aulo Cecinna cōtra Anto-	
		H a fa	

T A V O L A.

nio primo	36	ritornano in Vngheria	213
Vitelliani rotti, e posti in fuga		Vngheria detta da gli Vnni	
da Antonio primo sotto		fac.	79
Cremona	38	Vnni popoli de la Scitia	79
Vitige creato Re de gli Ostro		in che modo passassero il Da	
goti invece di Teodato	101	nubio	79
fa ammazzar Teodato	101	perche così detti, e di che	
prende per moglie Natasio-		effigie, e natura fossero	
ta figliuola di Amalasan-		fac.	81
ta	102	dopò la morte di Atila cac-	
assedia Roma	103	ciati dell' Vngheria da i Ro-	
preso da Bellissario in Ra-		mani	86
uenna, e condotto in Co-		Vraia stimato da Goti degno	
stantinopoli	104	del nome Regio	105
Viuigisio Duca di Spoleti vò		rifiuta il Regno offertogli da	
di ordine di Pipino a la		Goti	105
guardia di Ortona, e Luc-		è fatto ammazzare da Teu-	
ceria	183	dibaldo	106
Vmiliati, e loro origine	586	Vrbano terzo creato Pontefi-	
quando venissero ad habita-		ce in Verona	304
re a Verona	588	consacra il Duomo di Vero-	
Vngheri passano in Francia		na	305
fac.	206	Vsanza di correr al Palio in	
deliberano di passare in Ita-		Verona quãdo, e perche si	
lia	207	cominciasse	333
vincono Berengario	208	di sonar l' Aue Maria de la	
faccheggiano Ciuità noua,		sera, quando, & à qual fine	
& altri luoghi	208	fosse instituita	437
rotti da Venetiani	209	Vuidi Re de Goti dopò la	
riceuono gran somma di da-		morte di Teia	115
nari, e ritornano in Vnghe-		viene per saluarsi in Vero-	
ria	209	na, & ne è ributtato	115
ritornano in Italia	213		
prendono, e faccheggiano			
Pauia, Brescia, e Bergamo			
fac.	213		

T A V O L A

<p>Z Accharia da Ferrara e- letto Vicario di Vero- na da Ezzelino l'anno 1258 fac. 476 confermato per l'anno 1258 fac. 476 Zeno cittadino Veronese 63 santificato nel ventre di sua madre 63 si ritira a far penitenza fuori di Verona 64</p>	<p>libera dal Demonio la figli- uola di Galieno 64 vien eletto Vescono di Ve- rona 64 è chiamato da Veronesi Pa- dre de la patria 65 è martirizzato 65 da molti gravissimi auctori chiamato martire 65 suo corpo trasferito da Ve- ronesi nella Chiesa mag- giore dedicata al suo no- me 137</p>
--	--

I L F I N E